


F. 59. 22.

Ulrich Middeldorf



Digitized by the Internet Archive
in 2013

<http://archive.org/details/dellevitedepiecc02vasa>



LE VITE
DE' PITTORI

DI GIORGIO VASARI

Parte Terza Primo Volume.

LE VITE
DE PITTORI
DI GIORGIO VASARI

DELLE VITE

De' più Eccellenti

PITTORI, SCULTORI ET ARCHITETTI.

DI GIORGIO VASARI

Pittore, & Architetto Aretino.

P A R T E T E R Z A

Primo Volume.

In questa nuoua edizione diligentemente riuiste, ricorette, accresciute d'alcuni Ritratti, & arricchite di postille nel margine.



IN BOLOGNA, MDCXLVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DELLE VITTE

Di Pietro Tacchini

PITTORI SCULTORI
ET ARCHITETTI

DE' GIOVEDI' VARI

Pinacoteca di Antonio Varni

PARTE TERZA

1.° Tomo

in questa opera si contiene l'istoria di tutti i pittori scultori e architetti che furono in Italia dal secolo XV. fino al presente. Et si contiene ancora l'istoria di tutti i Giovedì Vari che furono in Italia dal secolo XV. fino al presente.



IN BOLOGNA, MDCLXVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

DELLE VITE
DE'PITTORI, SCULTORI,
ET ARCHITETTORI.

Che sono flati da Cimabue in quà,
SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI
PITTORE, ET ARCHITETTO ARETINO.

Primo Volume della Terza Parte.



PROEMIO.



ERAMENTE grande augumento fecero alle Arti della Ar-
chitettura, Pittura, e Scultura quelli eccellenti Maestri, che
noi habbiamo descritti sin qui, nella Seconda Parte di quelle
Vite; Aggiugnendo alle cose de' primi, Regola, Ordine, Misu-
ra, Disegno, e Maniera; se non in tutto perfettamente, tanto
almeno vicino al vero: che i Terzi, di chi noi ragioneremo da
qui auanti, poterono mediante quel lume, solleuar si, e condursi
alla somma perfectione, doue habbiamo le cose moderne di maggior pregio, e
più celebrate. Ma perche più chiaro ancor si conosca la qualità del migliora-
mento, che ci hanno fatto i predetti Artesci, non sarà certo fuori di proposito di-
chiarare in poche parole i cinque aggiunti, che io nominai: E discorrer succinta-
mente d'onde sia nato quel vero buono; che superato il secolo antico, fà il mo-
derno sì glorioso. Fù adunque la regola nell' Architettura il modo del misurare
delle anticaglie, osservando le piante de gli edificij antichi, nelle opere moderne.
L'ordine fù il diuidere l'vn Genere dall' altro, si che toccasse ad ogni corpo le
Tempra sue; e non si cambiasse più trà loro il Dorico, il Ionico, il Corintio, & il
moscano: e la misura fù vniuersale, sì nell' Architettura, come nella Scultura, fare
i corpi delle figure retti, dritti, e con le membra organizzati parimente; & il
simile nella Pittura: Il disegno fù lo Imitare il più bello della natura in tutte le
figure così scolpite, come dipinte, la qual parte viene dallo hauer la mano, e l'in-
gegno, che rapporti tutto quello, che vede l'occhio in sul piano, ò disegni, ò in sù
fogli, ò tauola, ò altro piano, guisissimo, & apunto; e così di rilieuo nella Scul-
tura. La maniera venne poi là più bella, dall'hauere messo in vso il frequente ri-
trarre le cose più belle; e da quel più bello, ò mani, ò teste, ò corpi, ò gambe, ag-
giugnerle insieme; e fare vna figura di tutte quelle bellezze, che più si poteua;
e metterla in vso in ogni opera per tutte le figure, che per questo si dice esser

Accrescimato fatto da gl' Artesci passati.

Onde sta nato, che il nostro secolo non inuidia l'antico.

PROEMIO DELLA III. PARTE.

Gli antichi scopersero, ma non ossequirono. *belli in maniera. Queste cose non l'haueru a fittè Giotto, ne que' primi Artefici, se bene eglino hauenu scoperto i principij di tutte queste difficoltà; e toccatele in superficie, è come nel disegno, più vero, che non era prima; e più simile alla natura, e così l'vnione de' colori, & i componimenti delle figure nelle storie; e molte altre cose, de le quali a bastanza s'è ragionato; Ma se bene i secondi argomentarono grandemente a queste arti tutte le cose dette di sopraselle non erano però tanto perfette, che fornissero di aggiugnere all'intero della perfettione. Mancandoci ancora nella regola; vna licentia, che non essendo di regola, fosse ordinata nella regola; e potesse stare senza fare confusione, ò guastare l'ordine. Il quale ha seua bisogno d'vn inuentione copiosa di tutte le cose, e d'vna certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quell'ordine con più ornamento. Nelle misure mancava vno retto giudicio, che senza che le figure fossero misurate, h uessero in quelle grandezze, ch'elle erano fatte; vna gratia, che eccedesse la misura. Nel disegno non v'erano gli estremi del fine suo, perche se bene faceuano vn braccio tondo, & vna gamba diritta: non era ricerca con muscoli con quella facilità gratiosa, e dolce, che apparisce fra'l vedi, e non vedi; come fanno la carne, e le cose viue: Ma elle erano crude, e scorticate, che faceua difficoltà a gli occhi, e durezza nella maniera. Alla quale mancava vna leggiadria di fare svelte, e gratiose tutte le figure, e massimamente le femine, & i putti con le membra naturali, come a gli huomini; ma ricoperto di quelle graspezze, e carnosità, che non siano goffe, come li naturali, ma arteficiate dal disegno, e dal giudicio. Si mancava ancora la copia di belli habiti, la varietà di tante bizzarrie, la vaghezza de' colori, la vniuersità ne' Casamenti; e la lontananza, & varietà ne' paesi: & auegnache molti di loro cominciarono, come Andrea Verrocchio, Antonio del Pollaiuolo, e molti altri più moderni, a cercare di fare le loro figure più studiate, e che ci apparisse dentro maggior disegno; con quella imitazione più simile, e più apunto alle cose naturali: nondimeno e' non v'era il tutto ancora, che ci fusse l'vna sicurtà più certa, che eglino andauano inuerso il buono; e ch'elle fossero però approuate secondo l'opere de gli antichi, come si vide quando il Verocchio rifecè le gambe, e le braccia di marmo al Marsia di casa Medici in Firenze, mancando loro pure vna fine, & vna estrema perfettione ne' piedi, mani, capelli, barbe, ancora che il tutto delle membra, sia accordato con l'antico, & habbia vna certa corrispondenza giusta nelle misure. Che s'eglino haueßero hauuto quelle minuzie de i fini, che sono la perfettione, & il fiore dell'arte; harebbero hauuto ancora vna gagliardezza risoluta nell'opre loro; e ne sarebbe conseguito la leggiadria, & vna pulitezza, e somma gratia, che non habbero, ancorache vi sia lo stento della diligenza, che sono quelli, che dāno gli estremi dell'arte, nelle belle figure, ò di rilieuo, ò dipinte. Quella fine, e quel certo che, che ci mancaua, non lo poteuano mettere così presto in atto, auengache lo studio i l'occhio sia la maniera, quando egli è preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaron poi dopo loro gli altri, nel veder cauar fuori di terra certe antichaggie, citate da Plinio delle più famose il Laconte, l'Hercole, & il Torso grosso di Buedere, così la Venere, la Cleopatra, lo Apollo, & infinite altre: le quali nella lor dolcezza, e nelle lor' asprezze con termini carnosì, e cauatì dalle maggior bellezze del viuo; con certi atti, che non in tutto si florcono, ma si vanno in certe parti mouendo, e si mostrano con vna gratiosissima gratia. E furono cagione di levar via, vna certa maniera secca, cruda, e tagliente, che*

Colla successione crescè l'arteficio.

Panneggiare uago, casamenti, e Paesi aggiunti.

Non hebbero gli antichi queste finzze.

Il troppo studio rende seccò il più delle volte.

Torri, e statue antiche causa della moderna perfettione.

che ci mancaua, non lo poteuano mettere così presto in atto, auengache lo studio i l'occhio sia la maniera, quando egli è preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaron poi dopo loro gli altri, nel veder cauar fuori di terra certe antichaggie, citate da Plinio delle più famose il Laconte, l'Hercole, & il Torso grosso di Buedere, così la Venere, la Cleopatra, lo Apollo, & infinite altre: le quali nella lor dolcezza, e nelle lor' asprezze con termini carnosì, e cauatì dalle maggior bellezze del viuo; con certi atti, che non in tutto si florcono, ma si vanno in certe parti mouendo, e si mostrano con vna gratiosissima gratia. E furono cagione di levar via, vna certa maniera secca, cruda, e tagliente, che

per lo souerchio studio haueuano lasciata in questa arte Pietro della Francesca, Lazaro Vasari, Aleſſo Baldouinetti, Andrea dal Castagno, Peſello, Hercole Ferrareſe, Giouan Bellini, Coſimo Roſſelli, l'Abbate di San Clemente, Domenico del Ghirlandato, Sandro Botticello, Andrea Mantegna, Filippo, e Luca Signorelli; I quali per sforzarſi, cercauano fare l'impoſſibile dell'arte e con le fatiche, e maſſime ne gli ſcorti, e nelle vedute ſpiaceuoli: che ſi come erano a loro duſe a condurle; coſi erano aſpre a vederle. Et ancorche la maggior parte foſſero ben diſegnate, e ſenza errori; vi mancaua pure vno ſpirito di prontezza, che non ci ſi vide mai; & vn' dolcezza ne' colori vnita, che la cominciò ad uſare nelle coſe ſue il Francia Bologneſe, e Pietro Perugino; Et i popoli nel vederla, corſero, come matti a queſta bellezza nuoua, e più uiua: Parendo loro aſſolutamente, ch'è non ſi poteſſe giammai far meglio. Ma l'errore di coſtoro dimoſtrarono poi chiaramente le opere di Lionardo da Vinci, il quale dando principio a quella terza maniera, che noi vogliamo chiamare la moderna, oltre la gagliardezza, e brauezza del diſegno, & oltre il contrafare ſottiliſſimamente tutte le minuzie della natura coſi, appunto, come elle ſono, con buona regola, miglior ordine, retta miſura, diſegno perfetto, e grazia diuina; abbondantiſſimo di copie, e profondiſſimo di Arte; dette veramente alla ſue figure il moto, & il ſiato. Seguì d'opo lui ancorche alquanto lontano, Giorgione da Caſel Franco, il quale ſfurdò le ſue pitture, dette vna terribil mouenza alle ſue coſe, per vna certa ofſcurità di ombre bene in: eſe. Ne meno di coſtui diede alle ſue pitture forza, riſueuo, dolcezza, e gratia ne' colori, Fra Bartolomeo di San Marco: Ma più di tutti il grazioſiſſimo Raffaele da Urbino, il quale ſtudiando le fatiebe de' Maeſtri vecchi, e quelle de' moderni: preſe da tutti il meglio; e fattone raccolta, arricchì l'Arte della Pittura di quella intera perfezzione, che hebbero anticamente le figure d' Apelle, e di Zeuſi, e più, ſe ſi poteſſe dire, o moſtrare l'opere di quelli a queſto paragone. La onde la natura reſtò vinta da i ſuoi colori, e l'inuenzione era in lui ſi facile, e propria quanto può giudicare chi vede le ſtorie ſue, le quali ſono ſimili alli ſcritti; moſtrandoci in quelle i ſiti ſimili, e gli edifici, ceſi come nelle genti noſtrali, e ſtrane, le ciere, e gli habiti, ſecondo, che egli ha voluto: oltre il dono della gratia delle teſte, giouani vecchi, e femine, riſeruando alle modeſte la modeſtia, alle laſcine la laſciuia; & a i putti hora i vizij ne' gli occhi, & hora i giuochi nelle attitudini. E coſi i ſuoi panni piegati, ne troppo ſemplici, ne intrigati, ma con vna guiſa, che paiono veri. Seguì in queſta maniera ma più dolce di colorito, e non tanta gagliarda. Andrea del Sarto, il qual ſi può dire, che fuſſe raro, perche l'opre ſue ſono ſenza errori. Ne ſi può eſprimere le leggiadriſſime viuacità, che fece nelle opere ſue. Antonio da Correggio ſfilando i ſuoi capelli con vn modo, non di quella maniera fine, che faceuano gli innanzi a lui, ch'era difficile, tagliente, e ſecca: ma d'vna piumoſità morbidi, che ſi ſcorgeuano le fila nella facilità del farli, che pareuano d'oro, e più belli, che i vini, quali reſtano vinti da i ſuoi coloriti. Il ſimile fece Francesco Mazzola Parmigiano; il quale in molte parti: il quale in molte parti, di gratia, e di ornamenti, e di bella maniera lo auanzò, come ſi vede in molte pitture ſue, le quali ridono nel viſo, e ſi come gli occhi veggono viuaciſſimamente, coſi ſi ſcorge il batter de' polſi, come più piacque al ſuo penello. Ma chi conſidererà l'opere delle facciate di Polidoro, e di Maturino, vedrà le figure far queſti; che l'impoſſibile non può fare; e ſuſpirà come ſi poſſa, non ragionare con

Maeſtri eccellenti, ma non ſpiritoſi.

Il Francia, e Pietro Perugino primi a dar nel buono.

Vinci accrebbe la marauiglia ne popoli.

Giorgione diede moto terribile all'opere ſue.

Raffael d'Urbino diede l'ultima mano alla gratia, diſegno, e colorire.

Quaſi che ſuperò la natura.

Andrea del Sarto ſenza errori, e però ſtimateſſimo Correggio viuace nel collore, e nella leggiadria di morbidezza.

Parmigiano auanzò il Correggio nell'eſpreſſion de geſti.

Polidoro, e Maturino mirabile ne loro freſchi.

la lingua ch'è facile, ma esprimere col penello le terribilissime inuenzioni, messe da loro in ofera con tanta pratica, e destrezza; rappresentando i fatti de' Romani, come e' furono propriamente: E quanti ce ne sono stati, che hanno dato vita alle figure co i colori ne morti? Come il Rosso, Fra Sebastiano, Giulio Romano,

Altri artefici squisiti, che hanno facilitato il mestiere con incredibile prestezza.

Perin del Vaga. Perche de' viui, che per se medesimi son notissimi, non accade qui ragionare. Ma quello che importa il tutto di questa Arte è, che l'hanno ridotta hoggi talmente perfetta, e facile per chi possiede il disegno, l'inuentione, & il colorito, che doue prima da que' nostri Maestri si facua vna tauola in sei anni, hoggi in vn'anno questi Maestri ne fanno sen: & io ne fo indubitamente fede, e di vista, e d'opera: e molto più si veggono finite, e presente, che non facuano prima gli altri Maestri di conto. Ma quello, che fra i morti, e viui porta la palma, e trascende, e ricuopre tutti è il Diuino Michel' Agn. Buon. il qual non solo tiene il

Buonarotti lodato in tutte le professioni.

principato di vna di queste arti, ma di tutte tre in fin e Costui supera, e vince non solamente tutti costoro, c'hanno quasiche vno già la natura, ma quelli stessi famosiss. antichi, che si lodatamete fuor d'ogni dubbio la superarono: & vnico si trionfa di quelli, di questi, e di lei: Non imaginand' si appena quella, cosa alcuna si strana, e tanto difficile; ch'egli con la virtù del diuins. ingegno suo, mediante l'industria, il disegno, l'arie, il giudicio, e la gratia, di gran lunga non la trapassi.

Eccellenza delle sue Pitture.

E non solo nella Pittura, e ne' colori, sotto il qual genere si comprendono tutte le forme, e tutti i corpi retti, e non retti, palpabili, & impalpabili, visibili, e non visibili: ma nell'estrema rotondità ancora de' corpi, e con la punta del suo scarpello, e delle fatiche di così bella, e fruttifera pianta, son discesi già tanti vni, e si honorati; che oltre l'hauer pieno il mondo in si disusata foggia de' più saporiti frutti, che siono; hanno ancora dato l'ultimo termine a queste tre nobiliss. arti con tanta, e si marauigliosa perfezzione, che ben si puo dire, e sicuramente le sue statue in qual si voglia parte di quelle, esser più belle assai, che le antiche. Conoscendosi

Paragone delle sue statue.

nel mettere a paragone, queste mani, braccia, e piedi formati dall'vno, e dall'altro, rimanere in quelle di costui vn certo fondamento più saldo, vna gratia più interamente gratiosa, & vna molto più assoluta perfettione. condotta con vna certa difficoltà si facile nella sua maniera: che egli è impossibile mai veder meglio. Il che medesimamente si può credere delle sue pitture. Le quali, se per auentura ci fussero di quelle famosiss. Greche, o Romane da poterle a fronte paragonare: tanto resterebbono in maggior pregio, e più honorate; quanto più appariscono le

Tanto più degne d'esser lodate, quanto che senza stimoli di gran mecenati sono cresciute.

sue scolture superiori à tutte le antiche. Ma se tanto sono da noi ammirati que' famosissimi, che pronocati con sì eccelsiui premij, e con tanta felicità, diedero vita alle opere loro. Quanto d'biamo noi maggiormente celebrare, e mettere in cielo questi rarissimi ingegni, che non solo senza premij, ma in vna pouertà miserabile fanno frutti sì pretiosi? Credasi, & affermasi adunque, che se in questo nostro secolo, fosse la giusta remunerazione, si farebbono senza dubbio cose più grandi, e molto migliori; che non fecero mai gli antichi. Ma lo hauere a combattere più con la fame, che con la Fama, tien sotterrati i miseri ingegni, ne gli lascia (colpa, & vergogna di chi solleuare gli potrebbe, e non se ne cura) far si conoscere. E tanto basti a questo proposito, essendo tempo di hormai tornare a le Vite; trattando distintamente di tutti quelli che, hanno fatto opere celebrate, in questa terza maniera: il principio della quale fu Lionardo da Vinci. Dal quale appresso cominceremo.

Il fine del Proemio.

TAVOLA

Delle Vite de gli Artefici, descritte nel Presente Volume.

| | | | |
|-----------------------------------|------|--------------------------------------|------|
| A | | DOMENICO Beccafumi . P. 373 | |
| ANDREA del Sarto . P. | 155 | F | |
| ANDREA da Fiesole . S. | 113 | FRANCIA Bigio . P. | 223 |
| ANDREA Contucci . S. A. | 122 | FRANCESCO Mazzuoli Parmigia- | |
| Andrea di Cosimo . P. | 228 | no . P. | 236 |
| Antonio da S. Gallo . A. | 62 | Francesco Torbido detto il Moro . p. | |
| ALFONSO Lombardi . S. | 180 | 261. | |
| ANTONIO da Correggio . P. | 22 | Francesco Monsignori . P. | 265 |
| ANTONIO da Sangallo . A. | 317 | Francesco Moroni . P. | 269 |
| Amico Bolognese . P. | 218 | Francesco, e Girolamo da' Libri . P. | |
| B | | 276. | |
| BRAMANTE da Urbino . A. | 33 | FRANCESCO Granacci . P. | 280 |
| BARTOLOMEO Pittore . | 41 | Falconetto Architetto . Vedi Gio. | |
| BACCIO da Montelupo . S. | 132 | Maria Veronese . | 272 |
| BENEDETTO da Rouezzano . S. | 129 | G | |
| BALDASSAR Peruzzi Sanese . P . A. | 143. | GIORGIONE da Castel Fraco . P. | 18 |
| Battista Ferrarese Pittore . | 180 | GIVLIANO, & ANTONIO da San- | |
| BARTOLOMEO da Bagnacavallo . | 218 | gallo A. | 62 |
| P. | 218 | GVGLIELMO da Marcilla . P. | 96 |
| BACCIO d' Agnolo . A. | 284 | GIO. FRANCESCO detto il Fattore . | |
| Boccaccino Cremonese . | 139 | P. | 151 |
| BACCIO Bandinelli . S. | 422 | Girolamo Santacroce . S. | 180 |
| C | | GIO. ANTONIO Licinio da Porde- | |
| CRONACA Fiorentino . A. | 102 | none . P. | 187 |
| CHRISTOFARO Gherardi . P. | 456 | GIO. ANTONIO Sogliano . P. | 194 |
| D | | GIROLAMO da Treuigi . P. | 199 |
| DOMENICO Puligo . P. | 109 | Gio. da Castel Bolognese Intagl. | 290. |
| Domenico Moroni . P. | 268 | GIVLIO Romano . P . A. | 329 |
| Dosio Ferrarese . P. | 180 | Giocondo Veronese . A. | 250 |
| | | Giuliano di Baccio d' Agnolo . A. | 285 |
| | | GIACOMO Palma . P. | 245 |
| | | GIO. ANTONIO Lappoli . P. | 383 |
| | | GIVLIANO Bugiardini . P. | 451 |

| | | | |
|---|-----|--|------|
| I | | PERINO del Vaga . P. | 352 |
| | | Pellegrino da Modona . P. | 152 |
| Innocèntio da Imola . P. | 218 | PROPERTIA de Roffi Bolognese Scultore . | 176 |
| L | | PIERINO da Vinci . S. | 415 |
| R | | | |
| LIONARDO da Vinci . P. S. | 7 | RAFFAELINO del Garbo . P. | 54 |
| LORENZO di Credi . P. | 136 | BAFFAEL da Urbino . p. A. | 71 |
| Lorenzo Lotto . P. A. | 245 | Raffael da Montelupo . S. | 132 |
| LIBERALE Veronese . P. | 250 | ROSSO pittore . & Architetto . | 209 |
| LORENZETTO Scultore , & Archi- tetto . | 139 | S | |
| M | | SEBASTIANO Veneriano . P. | 345 |
| MARIOTTO Albertinelli . P. | 49 | SIMONE Mosca . S. A. | 493 |
| Maturino Fiorentino . P. | 202 | T | |
| MARCO Calabrese . P. | 233 | TORRIGIANO Fiorentino Sculto- re . | 58 |
| Matteo del Nassaro . P. | 290 | Timoteo da Urbino . P. | 117 |
| MARC' ANTONIO Bolognese Inta- gliatore . | 299 | V | |
| Michelangelo Sanese Scultore . | 183 | VINCENZO da S. Gimignano . p. | 117 |
| MORTO da Feltro . P. | 228 | VALERIO Vicentino Intagliatore . | 290. |
| MICHELE San Michele . A. | 509 | N | |
| N | | NICOLO' Soggi . P. | 388 |
| | | NICOLO' detto il Tribolo . S. A. | 395 |
| P | | | |
| PIETRO di Cosimo Pittore . | 26 | | |
| POLIDORO da Carauaggio . P. | 202 | | |





VITA DI LIONARDO DA VINCI PITTORE,
E SCVLTORE FIORENTINO.

RANDISSIMI doni si veggono piovare da gl' influssi celesti ne' corpi humani, molte volte naturalmente, e soprannaturali tal volta strabocchevolmente accozzarsi in vn corpo solo, bellezza, gratia, e virtù, in vna maniera, che douunque si volge quel tale, ciascuna sua attione è tanto diuina, che lasciandosi dietro tutti g'i altri huomini, manifestamente si fa conoscere per cosa (come ella è) largita da Dio, e non acquistata per arte humana. Questo lo videro gli huomini in Leonardo da Vinci, nel quale, oltre la bellezza del corpo, non lodata mai a bastanza, era la gratia piu che

*Ascendenti
felici ne gl'
huomini dal
Cielo.*

*Pioberro nel
Vinci.*



che infinita in qualúque sua attione; e tãta, e si fatta poi la virtú, che douunque l'animo volse nelle cose difficili, con facilità le rendeu a assolúte. La forza in lui fù molta, e congiunta con la destrezza l'animo, e l'ualore s'èpre regio, e magnanimo; e la fama del suo nome tanto s'allargò, che non solo nel suo tempo fù tenuto in pregio, ma peruenne ancora molto più ne' posteri dopo la morte sua.

Veramente mirabile, e celeste fù Lionardo figliuolo di Sier Piero da Vinci. E nella eruditione, e principij delle lettere harebbe fatto profitto grande, s'egli non fosse stato tãto vario, & instabile. Percioche egli si mise à imparare molte cose, e cominciato poi l'abbandonaua. Ecco nell'abbaco egli in pochi mesi, ch'ei v'attese, fece tanto acquisto, che mouendo di continuo dubbj, e difficultà al maestro, che gl'insegnaua, bene spesso lo confondeua. Dette alquanto d'opera alla Musica, ma tosto si risoluè imparare a sonare la Lira, come quello, che dalla natura hauea spirito eleuatissimo, e pieno di leggiadria, onde sopra quella cãtò diuinamente all'improuiso. Nondimeno, bench'egli a si varie cose attendesse, non lasciò mai il disegno, & il fare di ritheuo, come cose, che gli andauano a fantasia più d'alcun'altra. Veduto questo Ser Piero, e considerato la eleuatione di quell'ingegno, preso vn giorno alcuni de'suoi disegni, gli portò ad Andrea del Verocchio, ch'era molto amico suo, e lo pregò strettamente, che gli douesse dire se Lionardo attendèdo al disegno, farebbe alcun profitto. Stupì Andrea nel veder' il grandissimo principio di Lionardo, e confortò Ser Piero, che lo facesse attendere, ond'egli ordinò con Lionardo, ch'ei douesse andare a bottega d'Andrea. Il che Lionardo fece volentieri oltre modo. E non solo esercitò vna professione, ma tutte quelle, oue il disegno s'interueniu; Et hauendo vn'intelletto tanto diuino, e marauiglioso, ch'essendo buonissimo Geometra, non solo operò nella scoltura, facendò nella sua giouanezza di terra alcune teste di femine, che ridono, che vanno, formate per l'arte di gesso, e parimente teste di putti, che pareuano usciti di mano d'vn maestro. Ma nell'architettura ancora fè molti disegni così di piante, come d'altri edificij, e fù il primo anchorche giouanetto, discorse sopra il fiume d'Arno, per metterlo in canale, da Pisa a Fiorenza. Fece disegni di mulini, gualchiere, & ordigni, che potessino andare per forza d'acqua; e perche la professione sua volle, che fosse la Pittura, studiò assai in ritrar di naturale, e qualche volta in far medaglie di figure di terra, & adosso a quelle metteua cenci molli interrati, e poi con pazienza si metteua a ritraragli sopra a certe tele sottilissime di rēsa, ò di panni lini adoperati, e gli lautoraua di nero, e biãco con la punta del pennello, ch'era cosa miracolosa, come ancora ne fà fede alcuni, che ne hò di sua mano in sul nostro libro de' disegni, oltre che disegnò in carta cò tanta diligenza, e sì bene, che in quelle finezze nõ è chi v'habbia aggiunto mai, che n'hò io vna testa di stile, e chiaro scuro, che è diuina; & era in quell'ingegno infuso tanta gratia da Dio, & vna dimostrazione sì terribile accordata con l'intelletto, e memoria, che lo seruiua, e col disegno delle mani sapeua sì bene esprimere il suo concetto, che con i ragionamenti vinceua, e con le ragioni confondeua ogni gagliardo ingegno. Et ogni giorno faceua modelli, e disegni da potere scaricare con facilità monti, e forargli per passare da vn piano a vn' altro, e per via di lieue, e d'argani, e di vite mostraua potersì alzare, e tirare pesi grandi, e modi da votar porti, e trombe da cauare da' luoghi bassi acque, che quel ceruello mai restaua di ghimbizzare, de' quali pensieri, e fatiche se ne vede sparfi per l'arte nostra molti disegni, & io n'hò visti assai; oltreche perse

Sua origine

S'auanza ne gli studij; ma in essi è inconstante.

Si dileta della musica, e di ben trattar la lira.

Ma sopra tutto lo rapisce il disegno. Và in bottega del Verocchio.

Geometria, Scoltura, architettura, e occupationi del Vinci.

Fà ingegnosi disegni di mulini, e gualchieri.

VITA DI LIONARDO DA VINCI.

perfe tempo fino a disegnare groppi di corde fatti con ordine, e che da vn capo seguissi tutto il resto fino a l'altro, tanto che s'empieffi vn tondo, che se ne vede in istampa vno difficilissimo, e molto bello; e nel mezzo vi sono queste parole: *Leonardus Vinci Accademia*, e fià questa modelli, e disegni ve n'era vno, col quale più volte a molti Cittadini ingegnosi, che all' hora gouernauano Firenze, mostraua volere alzare il Tempio di San Giouanni di Firenze, e sotto metterui le scale, senza rouinarlo, e con sì forti ragioni lo persuadeua, che pareua possibile, quantunque ciascuno poi, ch'ei si era partito, conoscesse per se medesimo l'impossibilità di cotanta impresa. Era tanto piaceuole nella conuersatione, che tiraua a sè gli animi delle genti; E non hauendo egli, si può dir nulla, e poco lauorando, del continuo tenne seruitori, e zualli, de' quali sì diletto molto, e particolarmente di tutti gli altri animali, i quali con grandissimo amore, e pazienza gouernaua; e mostrollo, che spesso passando da i luoghi doue si vendeano vccelli, di sua mano canandoli di gabbia, e pagatogli a chi li vendeua, il prezzo, che n' era chiesto, li lasciaua in aria a volo, restituendoli la perdita libertà. Laonde volle la natura tanto fauorirlo, che douunque ei riuolse il pensiero, il ceruello, e l' animo, mostrò tanta diuinità nelle cose sue, che nel dare la perfectione, di prontezza, viuacità, bontade, vaghezza, e gratia, niun' altro mai gli fù pari. Vedesi bene, che Lionardo, per l' intelligenza dell' arte, cominciò molte cose, e nessuna mai ne fini, patendogli, che la mano aggiugnere non potesse alla perfectione dell' arte nelle cose, ch'egli s'imaginaua, conciosiache si formaua nell' idea alcune difficultà sottili, e tanto marauigliose, che con le mani ancora, ch' elle fossero eccellentissime, non si farebbono espresse mai. E tanti furono i suoi capricci, che filosofando delle cose naturali, attese a intendere la proprietà dell' herbe, continuando, & offeruando il moto del Cielo, il corso della Luna, e gli andamenti del Sole. Acconciossi dunque, come è detto, per via di Ser Piero, nella sua fanciullezza all' arte, con Andrea del Verrocchio, il quale facendo vna tauola, doue San Giouanni battezaua Christo, Lionardo lauorò vn' Angelo, che teneua alcune vesti, e benchè fosse giouanetto, lo condusse di tal maniera, che molto meglio delle figure d' Andrea staua l' Angelo di Lionardo, il che fù cagione, ch' Andrea mai più non volle toccar colori, fidegnatosi, che vn fanciullo ne sapesse più d' lui. Gli fù allogato, per vna Portiera, che si hauea a fare in Fiandra, d' oro, e di seta tessuta, per mandare al Rè di Portogallo, vn cartone l' Adamo, e d' Eua, quando nel Paradiso terrestre peccano, doue col pennello fece Lionardo di chiaro, e scuro, lumeggiato di biacca, vn prato d' herbe infinite, con alcuni animali, che in vero può dirsi, che in diligenza, e naturalità, al Mondo, diuino ingegno far non la possa così simile. Quiui è il Fico, oltre lo scortar delle foglie, e le vedute de' rami, condotto con tanto amore, che l' ingegno si finisce solo a pensare, come vn' huomo possa hauere tanta pazienza. Vi è ancora vn palmicio, che hà la rotondità delle ruote nella palma; lauorate con sì grande arte, e marauigliosa, che altro, che la pazienza, e l' ingegno di Lionardo non lo poteua fare; quale opera altrimenti non si fece, onde il cartone è hoggi in Firenze, nella felice casa del Magnifico Ottauiano de' Medici, donategli non hà molto dal zio di Lionardo. Diceasi, che Ser Piero da Viuci, essendo alla villa, fù ricercato domesticamente da vn suo Guardiano, il quale d' vn Fico da lui tagliato in sul podere, haueua di sua mano fatto vna rotella, che a Firenze gli ne facesse dipignere, il che egli contentissimo fe-

Incessabile nel chibiribizare.

Modello d'altro il Tempio di S. Gio. di Firenze.

Manieroso nel trattare.

Andò filosofando sopra il moto de' Cieli.

Giouanetto nel dipignere sopra il Maestro. Cartone diligeuemente lauorato.

ce, sendo molto pratico il villano nel pigliare vccelli, e nelle pescagioni, e feruendosi grandemente di lui Sier Piero a questi esercitij; Laonde fattala condurre a Firenze, senza altrimenti dire a Lionardo di chi ella si fosse, lo ricercò, ch' egli vi dipignesse suso qualche cosa. Lionardo arreatosi vn giorno trà le mani questa rotella, veggendola torta, mal lauorata, e goffa, la dirizzò col fuoco, e data la a vn torniatore, di roza, e goffa, ch'ella era, la fece ridurre delicata, e pari; & appreso ingessatala, & acconciatala a modo suo cominciò a pensare quello, che vi si potesse dipignere sù, che hauesse a spauentare, chi le venisse contra rappresentando l'effetto stesso, che la testa già di Medusa. Portò dunque Lionardo per questo effetto ad vna sua stanza doue non entrava se non egli solo, Lucertole, Ramarri, Grilli, Serpe, Farfalle, Locuste, Nottole, & altre strane specie di simili animali; Dalla moltitudine de' quali, variamente addattata insieme, caud' vn' animalaccio molto orribile, e spauentoso, il quale annelaua con l'altro, e faceua l'aria di fuoco; e quello fece vscire d' vna pietra scura, e spezzata, buffando veleno dalla gola aperta, fuoco da gli occhi, e fumo dal naso sì stranamente, che pareua monistruosa, & horribile cosa affatto; e penò tanto a farla, che in quella stanza era il morbo de gli animali morti troppo crudele, ma non sentito da Lionardo, per il grande amore, che portaua all' arte. Finita quest' opera, che più non era ricerca, ne dal villano, ne dal Padre, Lionardo gli disse, che ad ogni sua comodità mandasse per la rotella, che quanto a lui era finita. Andato dunque Ser Piero vna mattina alla stanza per la rotella, e picchiato alla porta, Lionardo gli aperse, dicendo, che aspettasse vn poco, e ritornatosi nella stanza, acconciò la rotella al lume in sul leggio, & affettò la finestra, che faceffe lume abbacinato, poi lo fece passar dentro a vederla. Ser Piero nel primo aspetto, non pensando alla cosa, subitamente si scosse, non credendo, che quella fosse rotella, ne manco dipinto quel figurato, ch' ei vi vedeua, e tornando col passo a dietro, Lionardo lo tenne, dicendo, questa opera setue per quel, ch' ella è fatta, pigliatela dunque, e portatela, che questo è il fine, che dell'opete s'aspetta. Parte questa cosa più, che miracolosa a Ser Piero, e lodò grandissimamente il capriccioso discorso di Lionardo; poi comperata tacitamente da vn merciaio vn' altra rotella dipinta d' vn cuore, trapassato da vno strale, la donò al villano, che ne li restò obligato sempre mentre ch' ei visse. Appresso vendè Ser Piero quella di Lionardo secretamente in Firenze a certi mercatanti cento ducati, & in breue ella peruenne alle mani del Duca di Milano, vendutagli 300. ducati da Jetti mercatanti. Fece poi Lionardo vna N. Donna in vn quadro, ch' era appreso Papa Clemente VII. molto eccellente, e fra l'altre cose, che v'erano fatte, contrafece vna caraffa piena d' acqua, con alcuni fiori dentro, doue, oltre la marauiglia della viuuezza, haueua imitato la rugiada dell' acqua sopra, si ch'ella pareua più viuua, che la viuuezza. Ad Antonio Segni suo amicissimo, fece in sù vn foglio vn Nettuno, còdotto così di disegno con tanta diligenza, ch' ei pareua del tutto viuuo. Videuasi il mare turbato, & il carro suo tirato da' Caualli marini con le fantasime, l' orche, & inoti, & alcune teste di Dei marini bellissime. Il quale disegno fù donato da Fabio suo figliuolo a M. Giouanni Gaddi, con questo Epigramma.

*Nostra Donna
dipinta eccellentemente.*

*Nettuno vi-
uacissimo.*

*Pinxit Virgilius Neptunum: Pinxit Homerus
Dum maris vndiseni per vada flectit equos.
Mente quidem vates illum conspexit vterque
Vincius est oculis; iurèque vincit eos.*

Ven-

VITA DI LIONARDO DA VINCI. II

Vennegli fantasia di dipignere in vn quadro a olio, vna testa d' vna Medusa, con vn' acconciatura in capo, con vn' aggruppamento di serpe la più strana, e strauagante inuentione, che si possa imaginare mai; ma come opera, che portaua tempo, e come quasi interuenè in tutte le cose sue, rimase imperfetta. Questa è fra le cose eccellenti nel Palazzo del Duca Cosimo, insieme con vna testa d' vn' Angelo, che alza vn braccio in aria, che scorta dalla spalla al gomito, venendo innanzi, e l'altro ne v' al petto con vna mano; è cosa mirabile, che quello ingegno, che hauendo desiderio di dare sommo rilieuo alle cose, ch' egli faceua, andaua tanto con l' ombre scure a trouare i fondi de i più scuri, che cercaua neri, che ombraffino, e fuffino più scuri de gli altri neri, per fare del chiaro, mediante quelli fuffi più lucido, & in fine riuscua questo modo tanto tinto, che non vi rimanendo chiaro, haueuano più forma di cose fatte per contrafare vna notte, che vna finezza del lume del di; ma tanto era per cercare di dare maggiore rilieuo, di trouar' il fine, e la perfectione dell' arte. Piaceuagli tanto, quando egli vedeua certe teste bizzarre, ò con barbe, ò con capelli de gli huomini naturali, che harebbe seguitato vno, che gli fosse piaciuto, vn giorno intiero, e se lo mettena talmente nella idea, che poi arriuato a casa, lo disegnaua, come se l'hauesse hauuto presente. Di questa sorte se ne vede molte teste, e di femine, e di maschi, e n' hò io disegnato parecchie di sua mano con la penna del nostro libro de' disegni, tante volte citato; come fù quella d' Amerigho Vespucci, ch' è vna testa di vecchio bellissimo, disegnata di carbone, e parimenti quella di Scaramuccia Capitano de' Zingari, che fù poi di M. Donato Valdabrin d' Arezzo Canonico di S. Lorenzo, lassatagli dal Giambullari. Cominciò vna tauola dell' Adoratione de' Magi, che v' è sù molte cose belle, massime di teste, la quale era in casa d' Amerigo Benci, dirimpetto alla loggia de i Peruzzi, la quale anch' ella rimase imperfetta, come l'altre cose sue. Auuenne, che morto Giouan Galeazzo Duca di Milano, e creato Lodouico Sforza nel grado medesimo l' anno 1474. Fù condotto a Milano con gran riputatione Lionardo al Duca, il quale molto si dilettaua del suono della lira, perche sonasse, e Lionardo portò quello stromento, ch' egli haueua di sua mano fabricato d' argento gran parte, in forma d' vn teschio di cauallo, cosa bizzarra, e nuoua, accioche l' armonia fosse con maggior tuba, e p. ù sonora di voce, laonde superò tutti i musici, che quini erano concorsi a sonare. Oltra ciò fù il migliore dicitore di rime all' improviso del tempo suo. Sentendo il Duca i ragionamenti tanto mirabili di Lionardo, talmente s' innamorò delle sue virtù ch' era cosa incredibile; E pregando gli fece fare in Pittura vna tauola d' Altare, dentroui vna natiuità, che fù mandata dal Duca all' Imperatore. Fece ancora in Milano ne' Frati di S. Domenico, a Santa Maria delle Grazie, vn Cenacolo, cosa bellissima, e marauigliosa, & alle teste de gli Apostoli diede tanta maestà, e bellezza, che quella del Christo lasciò imperfetta, non pensando poterle dare quella diuinità celeste, che all' imagine di Christo si richiede. La quale opera rimanendo così perfinita, è stata da i Milanesi tenuta del contiuno in grandissima veneratione, e da gli altri forestieri ancora, atteso, che Lionardo s' imaginò, e riuscigli, di esprimere quel sospetto, ch' entrato ne gli Apostoli, di voler sapere, chi tradina il loro maestro. Per il che si vede nel viso di tutti loro l' amore, la paura, e lo sdegno, ouero il dolore di non potere intendere l' animo di Christo. La qual cosa non arreca minor marauiglia, che il conoscersi all' incontro l' ostinatione, l' odio, e'l tradimen-

Altra Medusa dipinta bizzarissima: come spamento. fa.

S'innagittua de' volti strani.

È condotto a Milano, e sopra ogni altri è eccellente nella musica. e nella Pittura.

Ad istanza del Duca fà Pitture per l' Imperatore. Cenacolo stupendamente dipinto.

to in Giuda, senza che ogni minima parte dell' opera mostra vna incredibile diligenza. Auuenga, che infino nella touaglia è contraffatto l'opera del tessuto d'vna maniera, che la resta stessa non mostra il vero meglio.

*Assiato dal-
ta scaccagno
del Frase lo
morde colle
acuto. E in-
gegnoſa riſpo-
ſe.*

Diceſi, che il Priore di quel luogo ſollecitaua molto importunamente Lionar-
do, che finiſſe l'opera, parendogli ſtrano voler tal' hora Lionardo ſtarſi vn mezo
giorno per volta aſtratto in conſideratione, & harebbe voluto, come faceua
dell' opere, che zappauano nell' orto, ch' egli non haueſſe mai fermo il pen-
nello. E non gli baſtando queſto, ſe ne doſſe col Duca, e tanto lo pregò, che fù
coſtretto a mandar per Lionardo, e deſtramente ſollecitarli l' opera, moſtrand-
do con buon modo, che tutto faceua per l' importunità del Priore, Lionardo co-
noſcendo l'ingegno di quel Principe eſſer' acuto, e diſcreto, volſe (quel che non
hauea mai fatto con quel Priore) diſcorrere col Duca, largamente ſopra di que-
ſto g'li ragionò affai dell' arte, e lo fece capace, che gl' ingegni eleuati, tal' hor,
che manco lauorano, più operano, cercando con la mente l'inuentioni, e forman-
doſi quelle perfette idee, che poi eſprimono, e ritraggono le mani da quelle già
concepure nell' intelletto. E gli ſoggiunſe, che ancor gli mancava due teſte da
fare, quella di Chriſto della quale non voleua cercare in terra, e non poteua tan-
to penſare, che nella imaginatione gli pareſſe poter concepire quella bel ezza,
e celeſte gratia, che douette eſſere quella diuinità incarnata. Gli mancava poi
quella di Giuda, che ancor gli metteua penſiero, non credendo poterſi imagina-
re vna forma da eſprimere il volto di colui, che dopo tanti beneficij riceuuti,
haueſſe hauuto l'animo sì fiero, che ſi foſſe riſoluto di tradir il ſuo Signore, e
Creator del Mondo; pur che di queſta ſeconda ne cercherebbe, ma che alla fine
non trouando meglio, non gli mancherebbe quella di quel Priore tanto impor-
tuno, & indiſcreto. La qual coſa moſſe il Duca marauiglioſamente a riſo, e diſ-
ſe, ch' egli hauea mille ragioni. E così il pouero Priore confulo, atteſe a ſolle-
citar l'opera dell' orto, e laſciò ſtar Lionardo, il quale finì, che la teſta di Giuda,
che pare il vero ritratto del tradimento, & inhumanità; quella di Chriſto rimafe,
come ſi è detto imperfetta. La nobiltà di queſta Pittura, sì per il componimento
ſi per eſſere finita con vna incomparabile diligenza, fece venir voglia al Rè di
Francia di còdurla nel Regno, onde tentò per ogni via ſe ci foſſe ſtato Architetto,
che con trouate di legnami, e di ferr' l' haueſſino potuta armar di maniera, ch' el-
la ſi foſſe condotta ſalua, ſenza conſiderare a ſpeſa, che vi ſi foſſe potuta fare,
tanto la deſideraua. Ma l' eſſer fatta nel muro fece, che Sua Maeſtà ſe ne portò
la voglia, & ella ſi rimafe a' Milanefi. Nel medefimo Refettorio, mentre che la-
uoraua il Cenacolo, nella teſta doue è vna paſſione di maniera vecchia, ritraſſe
il detto Lodouico, con Maſſimiliano ſuo primogenito, e dall'altra parte la Du-
cheſſa Beatrice, con Franceſco altro ſuo figliuolo, che poi furono amendue
Duchi di Milano, che ſono ritratti diuinamente. Mentre ch' egli attendea a
queſt' opera, propoſe al Duca fare vn Cauallo di bronzo di marauiglioſa gran-
dezza, per metterui in memoria l' imagine del Duca. E tanto grande lo comin-
ciò, e riuſci, che condur non ſi potè mai. Eccì chi hà hauuto opinione (come ſon
vari), e molte volte per inuidia maligni, i giudicij humani) che Lionardo (come
dell' altre ſue coſe) lo cominciàſſe, perche non ſi finiſſe; perche eſſendo di tanta
grandezza, in volerlo gettar d' vn pezzo vi ſi vedeua difficoltà incredibile, e ſi
potrebbe aoco credere, che dall' effetto molti habbino fatto queſto giudicio,
poiche delle coſe ſue ne ſono molte rimafe imperfette. Ma per il vero ſi può

*Ritratti diui-
ni.*

*Modello d' vn
Cauallo ſmi-
lureo da ſen-
derſi.*

credere, che l'animo suo grandissimo, & eccellentissimo, per esser troppo venturoso fosse impedito, e che il voler cercare sempre eccellenza sopra eccellenza, e perfettione sopra perfettione ne fosse cagione, tal che l'opera fosse ritardata dal desio, come disse il nostro Petrarca; e nel vero quelli, che vedono il modello, che Lionardo fece di terra grande, giudicano non hauer mai visto più bella cosa, ne più superba, il quale durò fino, che i Francesi vennero a Milano con Lodouico Rè di Francia, che lo spezzarono tutto. E vi smarirono anche vn modello picciolo di cera, ch'era tenuto perfetto, insieme con vn libro di notomia di Caualli, fatta da lui per suo studio. Attese dipoi, ma con maggior cura, alla notomia de gli huomini, aiutato, e scambievolmente aiutando in questo M. Marc' Antonio della Torre, eccellente Filosofo, che allhora leggeua in Pautia, e scriueua di questa maniera, e fù de' primi (come odo dire) che cominciò a illustrare con la dottrina di Galeno le cose di medicina, & a dar vera luce alla notomia, sino a quel tempo inuolta in molte, e grandissime tenebre d'ignoranza; & in questo si ferui marauigliosamente dell'ingegno, opera, e mano di Lionardo, che ne fece vn libro disegnato di mattita rossa, e tratteggiato di penna, ch'egli di sua mano scorticò, e ritrasse con grandissima diligenza, dou'egli fece tutte le ossature, & a quelle congiunse poi con ordine tutti i nerui, e coperse di muscoli i primi appicati all'osso, & i secondi, che tengono il fermo, & i terzi, che muouono, & in quelli à parte per parte di brutti caratteri scrisse lettere, che sono fatte con la mano mancina a rouerscio, e chi non hà pratica a leggere, non l'intende, perche non si leggono se non con lo specchio. Di queste carte della notomia de gli huomini, n'è gran parte nelle mani di M. Francesco da Melzo, Gentilhuomo Milanese, che nel tempo di Lionardo era bellissimo fanciullo, e molto amato da lui, così, come hoggi è bello, e gentile vecchio, che le hà care, e tiene, come per reliquie tal carte insieme, con il ritratto della felice memoria di Lionardo, e chi legge quelli scritti, par' impossibile, che quel diuiduo spirito habbi così ben ragionato dell'arte, e de' muscoli, e nerui, e vene, e cò tanta diligenza d'ogni cosa. Come anche sono nelle mani di N.N. Pittor Milanese alcuni scritti di Lionardo, pur di caratteri scritti cò la mancina a rouerscio, che trattano della Pittura, e de' modi del disegno, e colorire. Costui, non è molto, che venne a Firenze a vedermi, desiderando stampar quest'opera, e la condusse a Roma per dargli esito, ne sò poi, chi di ciò sia seguito. E per tornare alle opere di Lionardo, venne al suo tempo in Milano il Rè di Francia, onde pregato Lionardo di far qualche cosa bizzarra, fece vn Leone, che caminò parecchi passi, poi s'aperse il petto, e si mostrò tutto pieno di gigli. Prese in Milano Sala Milanese per suo creato, il qual'era vaghissimo di gratia, e di bellezza, hauendo bei capelli, ricci, & inanellati, de' quali Lionardo si d'lettò molto, & a lui insegnò molte cose dell'arte, e certi lauori, che in Milano si dicono essere di Sala, ma furono ritocchi da Lionardo. Ritornò a Firenze, doue trouò, che i Frati de' Serui haueuano allogato a Filippino l'opere della tauola dell'Altar maggiore della Nontiatà, per il che fù detto da Lionardo, che volontieri haurebbe fatta vna simil cosa. Onde Filippino inteso ciò, come gentil persona, ch'egli era, se ne tolse giù, & i Frati, perche Lionardo la dipignesse, se lo tolsero in casa, facendo le spese a lui, & à tutta la sua famiglia. E così li tenne in pratica lungo tempo, ne mai cominciò nulla. Finalmente fece vn cartone dentroui vna nostra Donna, & vna Sant'Anna, con vn Christo, la quale non purè fece marauigliate

*Per cercar egli
nuoua perfettione
ni, quindi l'op-
ere sue restauano
imperfette
se.*

*Modelli, e lib-
bro di notomia
de Caualli
spersuti.*

*Notomia de
gli Huomini
studinata dili-
gentemente dal
Vinci.*

*Scritti a carò
rattari mancina*

*Lionardo formò
co, che caminò,
e poi aperse il
petto pieno di
gigli.*

*Torna a Firen-
ze, e fà vn car-
tone d'una tau-
ola ne Serui
che rapise zui
a mariani-
glia.*

tutti gli Artefici ; ma finita, ch'ella fù, nella stanza durarono due giorni l'andare a vederla gli huomini, e le donne, i giouani, & i vecchi, come si v'alle festi solenni, per veder le marauiglie di Lionardo, che fecero stupire tutto quel popolo, perche si vedeua nel viso di quella Nostra Donna tutto quello, che di semplice, e di bello, può con semplicità, e bellezza dare gratia a vna Madre di Christo, volendo mostrare quella modestia, e quella humiltà, che in vna Vergine contentissima d'allegrezza del vedere la bellezza del suo figliuolo, che con tenerezza sosteneua in grembo; e mentre ch'ella con honestissima guardatura a basso scorgeua vn S. Giouanni picciol fanciullo, che si andaua trastullando con vn pecorino, non senza vn ghigno d'vna Sant'Anna, che colma di letitia, vedeua la sua progenie terrena esser diuenuta celeste; considerationi veramente dall'intelletto, & ingegno di Lionardo. Questo cartone, come di sotto si dirà, andò poi in Francia. R. trasse la Gineura d'Amerigho Benci cosa bellissima, & abbandonò il lauro a' Frati, i quali lo ritornarono a Flippino, il quale soprauenuto egli ancora dalla morte, non lo poté finire. Presè Lionardo a fare per Francesco dei Giocondo, il ritratto di Mona Lisa sua moglie, e quattro anni penatoui, lo lasciò imperfetto, la quale opera hoggi è appresso il Rè Francesco di Francia in Fontanableo, nella qual testa, chi voleua vedere, quanto l'arte potesse imitar la natura, ageuolmente si poteua comprendere, perche quivi erano contrafatte tutte le minutie, che si possono con sottigliezza dipingere. Anuenga, che gli occhi haueuano que' lustris, e quelle acqurine, che di continuo si veggono nel viuo; & intorno a essi erano tutti que' rossigni liuidi, & i peli, che non senza grandissima sottigliezza si possono fare. Le ciglia, per hauerui fatto il modo del nascere i peli nella carne, doue più folti, e doue più radi, e girare secondo i pori della carne, nõ poteuano essere più naturali. Il naso con tutte quelle belle aperture, rosette, e tenere, si vedeua essere viuo; La bocca, con quella sua sfonditura, con le sue fini vnite dal rosso della bocca, con l'incarnatione del viso, che non colori, ma carne pateua veraméte. Nella sotanelle della gola, chi intentissimaméte la guardaua, vedeua battere i polsi, e nel vero si può dire, che questa fosse dipinta d'vna maniera,

Fecce alcuni ritratti squisitissimi.

Nel ritrar fà che si cantano, e facino beffe, per soglier la malinconia della Pittura.

da far tremare, e temere ogni gagliardo Artefice, e sia qual si vuole; vsouo ancora quest'arte, ch'essendo M. Lisa bellissima, teneua, mentre che la ritraeua, chi sonasse, ò cantasse, e di continuo buffoni, che la facessino stare allegra, per leuar via quel malinconico, che suol dar spello la Pittura a' ritratti, che si fanno. Et in questo di Lionardo vi era vn ghigno tanto piaceuole, ch'era cosa più diuina, che humana a vederlo, & era tenuta cosa marauigliosa, per nõ essere il viuo altrimenti.

Per la eccellenza dunque delle opere di questo diuinitissimo Artefice, era tanto cresciuta la fama sua, che tutte le persone, che si dilettauano dell'arte, anzi la stessa Città intiera desideraua, ch'egli le lasciasse qualche memoria, e ragionauasi per tanto di fargli fare qualche opera notabile, e grande, d'onde il publico fosse ornato, & honorato di tanto ingegno, gratia, e giudicio, quanto nelle cose di Lionardo si conosceua. E tra il Gonfaloniere, & i Cittadini grandi si praticò, ch'essendosi fatta di nuouo la gran Sala del Consiglio, l'Architettura della quale fù ordinata col giudicio, e consiglio suo, di Giuliano San Giulio, e di Simone Pollaiuoli, detto Chronaca, e di Michelagnolo Buonaroti, e Baccio d'Agnolo (come a suoi luoghi più distintamente si ragionerà) la quale finita con grande prestezza, fù per decreto publico ordinato, che a Lionardo fosse dato a dipignere qualche bella opera; e così da

Piero Soderini Gonfaloniere allhora di Giustitia, gli fù allogata la detta sala. Per il che volendola condurre Lionardo, cominciò vn cartone alla sala del Papa, luogo in Santa Maria Nouella, dentro in la storia di Nicolò Piccinno Capitano del Duca Filippo di Milano, nel quale disegnò vn gruppo di Caualli, che combatteuano vna bandiera, cosa che eccellentissima, e di gran magistero fù tenuta per le mirabilissime considerationi, ch' egli hebbe nel far quella fuga. Percioche in essa non si conosce meno la rabbia, lo sdegno, e la vendetta ne gli huomini, che ne' caualli, tra' quali due intrecciatisi con le gambe dinanzi, non fanno men guerra co i denti, che si faccia, chi li cauca nel combattere detta bandiera, doue appicato le mani vn soldato, con la forza delle spalle, mentre mette il cauallo in fuga, riuolto egli con la persona, agrappato l' asta dello stendardo, per sfugiarlo per forza delle mani di quattro, che due lo difendono con vna mano per vno, e l'altra in aria con le spade tentano di tagliar l' asta, mentre, che vn soldato vecchio con vn berettino rosso gridando tiene vna mano nell' asta, e con l'altra inalberato vna storta, mena con stizza vn colpo, per tagliar tutte due le mani, a coloro, che con forza digrignando i denti, tentano con fierissima attitudine di difendere la loro bandiera, oltre che in terra fra le gambe de' caualli v'è due figure in iscorto, che combattendo insieme, mentre vno in terra hà sopra vn soldato, che alzato il braccio, quanto può, con quella forza maggiore gli mette alla gola il pugnale, per finirgli la vita; e quell' altro con le gambe, e con le braccia sbattuto, fa ciò ch'egli può per non volere la morte. Ne si può esprimere il disegno, che Lionardo fece ne gli habiti de' soldati, variatamente variati da lui; simile i cimieri, e gli altri ornamenti, senza la maestria incredibile, ch' egli mostro nelle forme, e lineamenti de' caualli, i quali Lionardo meglio, ch' altro maestro fece di brauura, di muscoli, e di garbata bellezza. Dicesi, che per disegnare il detto cartone, fece vn' edificio artificiosissimo, che stringendolo s'alzaua, & allargandolo s'abbassaua. Et imaginandosi di volere a olio colorire in muro, fece vna compositione d'vna mistura sì grossa, per lo incollato del muro, che continuando a dipignere in detta sala, cominciò a colare di maniera, che in breue tempo abbandonò quella, vedendola guastare. Hauera Lionardo grandissimo animo, & in ogni sua attione era generosissimo. Dicesi, che andando al banco per la provisione, ch' ogni mese da Piero Soderini solena pigliare, il casiere gli volle dare certi cartocci di quattrini, & egli non li volle pigliare, rispondendogli, io non sono Dipintore da quattrini. Essendo incolpato d' hauer giurato da Piero Soderini, fù mormorato contra di lui, perche Lionardo fece tanto con gli amici suoi, che ragunò i danari, e portelli per restituire, ma Piero non li volle accettare. Andò a Roma col Duca Giuliano de' Medici, nella creatione di Papa Leone, che attendeua molto a cose Filosofiche; e massimamente all' Alchimia, doue formando vna pasta d' vna cera, mentre che caminaua faceua animali fortissimi pieni di vento, ne i quali soffiando, gli faceua volare per l'aria, ma cessando il vento, cadeuano sn terra. Fermò in vn ramatro, trouato dal Vignatuolo di Belvedere, il quale era bizzarissimo, di scaglie d' altri ramatri scorticate ali adosso con mistura d' argenti viui, che nel muouersi, quando caminaua, tremauano, e fattoli gli occhi, corna, e barba, domesticatolo, e tenendolo in vna scatola, tutti gli amici, a i quali lo mostraua, per paura faceua fuggire. Vsaua spesso far minutamente digrassare, e purgare le budella d' vn Castrato, e talmente venir sottili, che si farebbono tenuto in palma di mano; Et haue-

*Sala nuova
del Publico al
logata al Vin-
ci, accioche lo
dipinga.
Cartone per es-
sa di gran ma-
gistero.*

*Compositione
d'infelice rin-
fisa per pi-
gnermi sù a
olio.*

*Studio d' Al-
chimia, o sù
liuissime figu-
re, che volano,
& altre cose
fantastiche, in
Roma.*

ua messo in vn' altra stanza vn paio di mantici da fabro , a i quali metteua vn capo delle dette budella, e gonfiandole ne riempua la stanza, la quale era grandissima, doue bisognaua, che si recasse in vn canto, chi v'era, mostrando quelle trasparenti, e piene di vento, dal tenere poco luogo in principio, esser venute a occuparne molto, agguagliandole alla virtù. Fece infinite di queste pazzie, & attese alli specchi, e tentò modi stranissimi nel cercare olij per dipignere, e vernice per mantenere l'opere fatte. Fece in questo tempo per M. Baldassare Turini da Pescia, ch'era Datario di Leone, vn quadretto d'vna N. Donna, col figliuolo in braccio, con infinita diligenza, & arte. Ma, ò fia per colpa di chi lo ingessò, ò pur per quelle sue tante, e capricciose misture delle mestiche, e de' colori, è hoggi molto guasto. Et in vn' altro quadretto ritrasse vn fanciulletto, che è bello, e gratioso a marauiglia, che hoggi sono tutti dua in Pescia appresso a M. Giulio Turini. Dicesi, che essendogli allogato vn' opera dal Papa, subito cominciò a stillare olij, & herbe per far la vernice, perche fù detto da Papa Leone; oimè, costui non è per far nulla; da che comincia a pensare alla fine innanzi il principio dell' opera. Era sdegno grandissimo fra Michelagnolo Buonaroti, e lui, per il che partì di Firenze Michelagnolo per la concorrenza, con la scusa del Duca Giuliano, essendo chiamato dal Papa per la facciata di S. Lorenzo. Lionardo intèdèdo ciò, partì, & andò in Fràcia, doue il Rè hauèdo hauuto opere sue,

Specula no' specchi, e vernici.

Emulazione col Buonaroti.

Và in Francia per condurre il cartone di S. Anna, ma non ne fà nulla.

Canuto infermo fà assi di vera religione.

Morre in braccio del Rè Fràncese.

gli era molto affettionato, e desideraua, che colorisse il cartone di S. Anna; ma egli, secondo il suo costume, lo tenne gran tempo in parole. Finalmente venuto vecchio, stette molti mesi ammalato, e vedendosi vicino alla morte, si volse diligentemente informare delle cose cattoliche, e della via buona, e santa religione Christiana, e poi con molti pianti confessò, e contrito, se bene ei non poteua reggersi in piedi, sostenendosi nelle braccia de' suoi amici, e ferui, volse diuotamente pigliare il Santifs. Sacramento fuor del letto. Sopraggiunseli il Rè, che spesso, & amoreuolmente lo soleua visitare, per il che egli per riverenza rizzatosi a sedere sul letto, contando il mal suo, e gli accidenti di quello, mostraua tuttauia, quanto hauea offeso Dio, e gli huomini del Mondo, non hauendo operato nell' arte, come si conueniua. Onde gli venne vn parossissimo, meilaggiero della morte, per la qual cosa rizzatosi il Rè, e presagli la testa per aiutarlo, e porgergli fauore, accioche il male lo alleggerisse; lo spirito suo, che diuinissimo era, conoscendo non potere hauere maggior' honore, spirò in braccio a quel Rè, nell'età sua d'anni 75.

Dolse la perdita di Lionardo fuor di modo a tutti quelli, che l'haueuano conosciuto, perche mai non fù persona, che tanto facesse honore alla Pittura. Egli con lo splendor dell' aria sua, che bellissima era, rasserenua ogn' animo mesto; e con le paroleolgeua al sì, & al nò ogn' indurata intentione. Egli con le forze sue riteneua ogni violenta furia, e con la destra torceua vn ferro d'vna campanella di muraglia, & vn ferro di Cauallo, come s'ei fosse piombo. Con la liberalità sua raccoglieua, e pasceua ogn' amico pouero, e ricco, pur ch'egli hauesse ingegno, e virtù. Ornaua, & honoraua con ogni attione qual si voglia disonorata, e spogliata stanza; per il che hebbe veramente Fitenze grandissimo dono nel nascere di Lionardo; e perdita più che infinita nella sua morte. Nell' arte della Pittura aggiunse costui alla maniera del colorire ad olio, vna certa oscurità, d'onde hanno dato i moderni gran forza, e rilieuo alle loro figure. E nella statuaria fece proue nelle tre figure di bronzo, che sono sopra la porta di San Gionanni dalla parte di tramontana, fatte

fatte da Gio. Francesco Rustici, ma ordinate col consiglio di Lionardo, le quali sono il più bel getto, e disegno, e di perfezzione, che modernamente si sia ancor visto. Da Lionardo habbiamo la Notomia de' Caualli, e quella de gli Huomini assai più perfetta, laonde per tante parti sue sì diuine, ancora che molto più operasse con le parole, che co' fatti, il nome, e la fama sua non si spegneranno giamai. Per il che fù detto in lode sua da M. Gio. Battista Strozzi così.

Aggiunse con i suoi sensi di rilieuo de' moderni Pittori. Notomia opera del Vinci.

*Vince costui pur solo
Tutti altri, e vince Fidia, e vince Apelle,
E tutto il lor vittorioso stuolo.*

Fù discepolo di Lionardo Gio. Antonio Boltraffio Milanese, persona molto pratica, & intendente, che l'Anno 1500. dipinse nella Chiesa della Misericordia fuori di Bologna in vna tauola a olio, con gran diligenza, la Nostra Donna, col Figliuolo in braccio, S. Gio. Battista, e S. Bastiano ignudo, & il padrone, che la fé fare, ritratto di naturale ginocchioni, opera veramente bella, & in quella scrisse il nome suo, e l'esser discepolo di Lionardo. Costui hà fatto altre opere, & a Milano, & altroue; ma basti hauer qui nominata questa, che è la migliore. E così Marco Vggioni, che in Santa Maria della Pace fece il Transito di Nostra Donna, e le nozze di Cana galilea.

Allievi del Vinci buoni Maestri.





GIORGIONE DA CASTELFRANCO
PITTORE VENETIANO.

*Nascita nel
Treviso.*



E' medesimi tempi, che Firenze acquistaua tanta fama, per l'opere di Lionardo, arrecò non picciolo ornamento a Venetia, la virtù, & eccellenza vn suo Cittad no, il quale di gran lunga passò i Bellini, da loro tenuti in tanto pregio, e qualunque altro fino a quel tempo hauesse in quella Città dipinto. Questi fu Giorgio, che in Castel Franco sul Treuifano nacque l'anno 1478. essendo Doge Giouanni Mozenigo, fratello del Doge Pietro, dalle fattezze della persona, e dalla grandezza dell'animo, chiamato poi col tempo Giorgione, il quale, quantunque fosse nato d'humilissima stirpe, non fu però se non gentile, e di buoni

Educatore in Venetia.

Aiutato dalla natura di sua gran di propensione.

Allettato all'imitazione degli oscuri del Vinci.

Sfumò eccellentemente, e rese morbida la carne soprattutto.

Varie opere bellissime in Venetia.

Diligente ne capelli, & altri finimenti. Ritratti squisiti in Firenze.

Vnione sfumata di colori, che dà vn rilieuo naturale alla Pittura d'vn ritratto.

buoni costumi in tutta la sua vita. Fù alleuato in Venetia, e dilettoffi continuamente delle cose d'amore, e piacquegli il suono del Liuto mirabilmente, e tanto, ch'egli sonaua, e cantaua nel suo tempo tanto diuinemente, ch'egli era spesso per quello adoperato a diuersè musiche, e ragunate di persone nobili. Attale disegno, e lo gustò grandemente, & in quello la natura lo fauorì sì forte, ch'egli innamoratosi delle cose belle, di lei non voleua mettere in opera cosa, ch'egli dal viuo non ritraesse. E tanto le fù soggetto, e tanto andò imitandola, che non solo egli acquistò nome d'hauer passato Gentile, e Giouanni Bellini, ma di competere con coloro, che lauorauano in Toscana, & erano autori della maniera moderna. Hauueua veduto Giorgione alcune cose di mano di Lionardo molto fuggiate, e cacciate, come si è detto, terribilmente di scuro, e questa maniera gli piacque tanto, che mentre visse, sempre andò dietro a quella, e nel colorito a olio la imitò grandemente. Costui gustando il buono dell'operare, andaua scegliendo di mettere in opera sempre del più bello, e del più vario, ch'ei trouaua. Diedegli la natura tanto benigno spirito, ch'egli nel colorito a olio, & a fresco fece alcune viuèzze, & altre cose morbide, & vnite, e sfumate talmente negli scuri, che fù cagione, che molti di quelli, ch'erano allhora eccellenti, confessassino, lui esser nato per metter lo spirito nelle figure, e per contrafar la freschezza della carne viuà, più che nessuno, che dipingesse, non solo in Venetia, ma per tutto. Lauorò in Venetia nel suo principio molti quadri di Nostre Donne, & altri ritratti di naturale, che sono, e viuissimi, e belli, come se ne vede ancora trè bellissime teste a olio di sua mano, nello studio del Reuerendissimo Grimani Patriarca d'Aquilea, vna fatta per Dauid (e per quel, che si dice, è il suo ritratto) con vna zazzera, che si costumaua in que' tempi in fino alle spalle, viuace, e colorita, che par di carne: hà vn braccio, & il petto armato, col quale tiene la testa mozza di Golia; l'altra è vna testona maggiore, ritratta di naturale, che tiene in mano vna beretta rossa da comandatore, con vn bauero di pelle, e sotto vno di que' saioni all'antica; questo si pensa, che fosse fatto per vn generale d'erciti. La terza è d'vn putto, bella quanto si può fare, con certi capelli a vso di velli, che fan conoscere l'eccellenza di Giorgione, e non meno l'affettione del grandissimo Patriarca, ch'egli hà portato sempre alla virtù sua, tenendole carissime, e meritamente. In Firenze è di man sua in casa de' figliuoli di Gio. Bergherini, il ritratto d'esso Giouanni, quando era giouane in Venetia, e nel medesimo quadro il maestro, che lo guidaua, che non si può veder' in due teste ne migliori macchie di color di carne, ne più bella tinta di ombre. In casa d'Antonio de' Nobili è vn'altra testa d'vn Capitano armato, molto viuace, e pronta, il qual dicono essere vn de' Capitani, che Consaluo Ferrante menò seco a Venetia, quando visitò il Doge Agostino Barberigo, nel qual tempo si dice, che ritrasse il gran Consaluo armato, che fù cosa rarissima, e non si poteua vedere Pittura più bella, che quella, e che esso Consaluo se ne la portò seco. Fece Giorgione molti altri ritratti, che sono sparsi in molti luoghi per Italia, bellissimi, come ne può far fede quello di Lionardo Loredano, fatto da Giorgione, quando era Doge, da me visto in mostra per vn' Assenza, che mi parue veder viuò quel Serenissimo Principe, oltre che ne è vno in Faenza in casa di Giouanni da Castel Bolognese, intagliatore di Camei, e cristalli, eccellente, che è fatto per il suocero suo, lauoro veramente diuino; perche vi è vna vnione sfumata ne' colori, che pare di rilieuo più, che dipinto. Dilettoffi molto del dipin-

*Fresco di
cemento con-
dotti.*

gere in fresco, e frà molte cose, che fece, egli condusse tutta vna facciata di casa Sorauzo in sù la piazza di San Paolo, nella quale, oltre molti quadri, e storie, & altre sue fantasie, si ve se vn quadro lauorato a olio in sù la calcina, cosa, che hà retto all'acqua, al sole, & al vento, e conferuatafi sino a hoggi. Vi è ancora vna primauera, che a me pare delle belle cose, ch'ei dipingesse in fresco, ed è gran peccato, che il tempo l'habbia consumata sì crudelmente. Et io per me non trouo cosa, che nuoca più al lauoro in fresco, che i fiocchi, e massimamente

*Aere marino,
o fiocchi no-
civi alla Pit-
tura.*

*Dipinge a fre-
sco il Ponte di
Rialto di figu-
redi grand'ar-
te, ma senza
spiegar isto-
ria.*

vicino alla marina, doue portano sempre faldedine con esso loro. Segui in Venetia l'anno 1504. al ponte di Rialto vn fuoco terribilissimo nel fondaco de' Tedeschi, il quale lo consumò tutto, con le mercantie, e con grandissimo danno de' Mercatanti, doue la Signoria di Venetia ordiò di risarlo di nuouo, e con maggior comodità d'habituri, e di magnificenza, e d'ornamento, e bellezza fù speditamente finito, doue essendo cresciuta la fama di Giorgione, fù consultato, & ordinato da chi ne haueua la cura, che Giorgione lo dipingesse in fresco di colori secondo la sua fantasia, pur ch'ei mostrasse la virtù sua, e ch'ei facesse vn'opera eccellente, essendo ella nel più bel luogo, e nella maggior vista di quella Città, per il che mestroui mano Giorgione, non pensò se non a farui figure a sua fantasia, per mostrar l'arte, che nel vero non si troua storie, che habbiano ordine, ò che rappresentino i fatti di nessuna persona segnalata, ò antica, ò moderna, & io per me non l'hò mai intese, ne anche per d' manda, che si sia fatta, hò trouato chi l'intenda, perche doue è vna donna, doue è vn'huomo in varie attitudini, chi hà vna testa di Leone appresso, altra con vn'Angelo a guisa di Cupido, ne si giudica quel, che si sia. V'è bene sopra la porta principale, che riesce in merzeria, vna femina a sedere, c'hà sotto vna testa d'vn Gigante morta, quasi in forma d'vna Iuditta, ch'alza la testa con la spada, e parla con vn Todesco, qual'è a basso, ne hò potuto interpretare per quel, che se l'habbi fatta, se già non l'haueffe voluta fare per vna Germania. In somma si vede ben le figure sue, e esser molto insieme, e che andò sempre acquistando nel meglio; E vi sono teste, e pezzi di figure molto ben fatte, e colorite viuacissimamente; & attese in tutto quello, ch'egli vi fece, che traesse al segno delle cose vne, e non a imitatione, nessuna della maniera; la quale opera è celebrata in Venetia, e famosa non meno per quello, che vi fece, che per il comodo delle mercantie, & vtilità del pubblico.

*Christo di San
Rocco bellissi-
mo, e diuoto.
Capriccio per
dimostrare,
che più si vede
in vn'occhia-
za nella Pit-
tura, che nella
Scultura.*

*Mantenute
da Giorgione,
dicendo, che
senza mou-
ersi si gode il
sotto dalla
Pittura.*

Lauorò vn quadro d'vn Christo, che porta la Croce, & vn Giudeo lo tira, il quale col tempo fù posto nella Chiesa di S. Rocco, & hoggi per la deuotione, che vi hanno molti, fà miracoli, come si vede. Lauorò in diuersi luoghi, come a Castelfranco, e nel Triuifano, e fece molti ritratti a varij Principi Italiani, e fuori d'Italia furono mandate molte dell'opere sue, come cose degne veramente, per far testimonio, che se la Toscana soprabbondaua d'Artefici in ogni tempo, la parte ancora di là vicino a'monti non era abbandonata, e dimenticata sempre dal Cielo. Dicesi, che Giorgione ragionando con alcuni Scultori, nel tempo, che Andrea Verrocchio faceua il Cauallo di bronzo, che voleuano, perche la Scultura mostraua in vna figura sola diuerse positure, e vedute giran'logli attorno, che per questo auanzasse la Pittura, che non mostraua in vna figura se non vna parte sola, Giorgione, ch'era d'opinione, che in vna storia di Pittura si mostrasse, senza hauere a caminare attorno, ma in vna sola occhiata tutte le sorti delle vedute, che può fare in più gesti vn'huomo, cosa, che la Scultura non può fare, se non mutando il sito, e la veduta, tal che non sono

sono vna, ma più vedute. Propose di più, che da vna figura sola di Pittura vo-
 eua mostrare il dinanzi, & il di dietro, & i due profili da i lati; Cosa, che fece,
 mettere loro il ceruello a partito, e la fece in questo modo. Dipinse vno ignu-
 do, che voltava le spalle, & haueua in terra vna fonte d'acqua limpidissima, nel-
 la quale fece dentro, per riuerberatione, la parte dinanzi; da vn de' lati era vn
 corfaletto brunito, che s'era spogliato, nel quale era il profilo manco, perche nel
 lucido di quell' arme si scorgeua ogni cosa. Dall'altra parte era vno specchio,
 che dentro vi era l'altro lato di quello ignudo, cosa di bellissimo ghiribizzo, e
 capriccio, volendo mostrare in effetto, che la Pittura conduce con più virtù, e
 fatica, e mostra in vna vista sola del naturale, più che non fa la Scultura. La
 qual'opera fu sommamente lodata, & ammirata per ingegnosa, e bella. Ritrasse
 ancora di naturale Caterina Regina di Cipro, qual vidi io già nelle mani del cla-
 rissimo M. Gio. Cornaro. E nel nostro libro vna testa colorita a olio, ritratta da
 vn Todesco di casa Fucheri, che allhora era de' maggiori Mercanti nel fondaco
 de' Tedeschi, la quale è cosa mirabile, insieme con altri schizzi, e disegni di pen-
 na fatti da lui. Mentre Giorgione attendeua ad honorare, e se, e la patria sua, nel
 molto conuersare, ch'ei faceua, per trattenere con la musica molti suoi amici,
 s'innamorò d'vna Madonna, e molto goderonò l'vno, e l'altra de' loro amori.
 Auuenne, che l'anno 1511. ella infettò di peste, non ne sapendo però altro,

*Fecce la proua
 con vna inge-
 gnosa Pittura.*

*Causa ammi-
 ratione ne è
 riguardanti.
 Ritrasse la Re-
 gina di Cipro.*

praticandou Giorgione al solito, se gli appiccò la peste di maniera, che in
 breue tempo nell'età sua di 34. anni, se ne passò all'altra vita, non senza
 dolore infinito di molti suoi amici, che lo amauano per le sue

*Morì di peste
 in età acerba.
 Allusi di
 Giorgione di
 rinuscita in-
 comparabile.*

virtù, e danno del mondo, che perse; Pure tolleraronò il
 danno, e la perdita con l'esser restati loro due excel-
 lenti suoi creati Sebastiano Venetiano, che fu

poi Frate del Piombo a Roma; e Tiziano

Da Cadore, che non solo lo paragonò,

ma l'hà superato grandemente,

de'quali a suo luogo si dirà

pienamente l'honore,

e l'utile,

che

hanno fatto a quest'

Arte.





VITA D'ANTONIO DA CORREGGIO
PITTORE.

Dotato di singolar ingegno nel dipinger moderno.

Puſſ'animò per l'aggravio di ſua famiglia.



O non voglio uſcire del medefimo paefe, doue la gran Madre natura, per non eſſere tenuta parziale, dette al mondo, di rariffimi huomini della ſorte, che hauea già molti, & molti anni adornata la Toſcana, infra i quali tũ di eccellente, e belliffimo ingegno dotato Antonio da Correggio Pittore ſingulariffimo, il quale arteſe alla maniera moderna tanto perfettamente, che in pochi anni dotato dalla natura, & eſercitato dall'arte, diuenne raro, e marauigliòſo Arteſice. Fũ molto d'animo timido, e con incòmodità di ſe ſteſſo in continue fatiche eſer-

esercitò l'arte, per la famiglia, che lo aggrauaua, & ancorche ei fusse tirato da vna bontà naturale, si affliggeua niente di manco più del douere, nel portare i pesi di quelle passioni, che ordinariamente opprimono gli huomini. Era nell'arte molto maninconico, e soggetto alle fatiche di quella, e grandissimo ritouatore di qual si voglia difficoltà delle cose, come ne fanno fede nel Duomo di Parma vna moltitudine grandissima di figure laorate in fresco, e ben finite, che sono locate nella tribuna grande di detta Chiesa, nelle quali scorta le vedute al di sotto in sù, con stupendissima marauiglia. Et egli fù il primo, che in Lombardia cominciasse cose della maniera moderna, perche si giudica, che se l'ingegno di Antonio fosse uscito di Lombardia, e stato a Roma, hauerebbe fatto miracoli; e dato delle fatiche a molti, che nel suo tempo furono tenuti grandi. Conciosiache essendo tali le cose sue, senza hauer'egli visto delle cose antiche, ò delle buone moderne, necessariamente ne seguita, che se le hauesse vedute, harebbe infinitamente migliorato l'opere sue, e crescendo di bene in meglio, farebbe venuto al sommo de' gradi. Tengasi pur per certo, che nessuno meglio di lui toccò colori, ne con maggior vaghezza, ò con più rilieuo alcun'Artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni, ch'egli faceua, e la gratia, con ch'ei finiu i suoi lauari. Egli fece ancora in detto luogo due quadri grandi laorati a olio, ne i quali frà gli altri, in vno si vede vn Christo morto, che fù lodatissimo. Et in S. Giouanni in quella Città fece vna tribuna in fresco, nella quale figurò vna Nostra Donna, che ascende in Cielo, frà moltitudine d'Angeli, & altri Santi intorno, la quale pare impossibile, ch'egli potesse non esprimerè con la mano, ma imaginare con la bella fantasia, per i belli andari de' panni, e delle arie, ch'ei diede a quelle figure, delle quali ne sono nel nostro libro alcune disegnate di lapis rosso di sua mano, con certi fregi di putti bellissimi, & altri fregi fatti in quell'opera per ornamento, con diuerse fantasie di sacrificij all'antica. E nel vero se Antonio non hauesse condottè l'opere sue a quella perfectione, che le si veggono i disegni suoi (se bene hanno in loro vna buona maniera, e vaghezza, e pratica di maestro) non gli harebbono arrecato frà gli Artefici quel nome, che hanno l'eccellentissime opere sue. E quest'arte tanto difficile, & hà tanti capi, che vn'Artefice bene spesso non si può tutti fare perfettamente, perche molti sono, che hanno disegnato diuinamente, e nel colorire hanno hauuto qua'che imperfettione; altri hanno colorito marauigliosamente, e non hanno disegnato alla metà, questo nasce tutto dal giudicio, e da vna pratica, che si piglia da giouane, chi nel disegno, e chi sopra i colori. Ma perche tutto s'impara, per condurre l'opere perfette nella fine, il quale è il colorire con disegno tutto quel, che si fa; per questo il Correggio merita gran lode, hauendo conseguito il fine della perfectione nel'opere, ch'egli a olio, e a fresco colori, come nella medesima Città, nella Chiesa de' Frati de' Zoccoli di S. Francesco, che vi dipinse vna Nontiatia in fresco tanto bene, che accadendo per acconciare quel luogo, rouinatla, fecero quei Frati ricingere il muro attorno, con legnami armati di feramenti, e tagliandoli a poco a poco, la saluarono, & in vn'altro loco più sicuro fù murata da loro nel medesimo Conuento. Dipinse ancora sopra vna porta di quella Città vna Nostra Donna, che hà il figliuolo in braccio, che è stupenda cosa a vedere il vago colorito in fresco di questa opera, doue ne hà riportato da forestieri viandanti, che non hanno visto altro di suo, lode, & honore infinito. In Sant' Antonio ancora di quella Città dipinse vna tauola, nell'a-

quale

Malinconico nell'inuentioni, e fatiche dell'Arte.

Opera stupenda della tribuna del Duomo di Parma dipinta d'Antonio.

Se hauesse veduto le cose di Roma haurebbe fatto prodigij nell'operare.

Non è d'alcuno auanzata nella vaghezza rilieuo, e morbidezza della carnagione, e nel finire.

Iui anche due altri gran quadri à olio lodatissimi.

Tribuna di S. Gio. altresì di Parma dipinta à fresco stupenda.

Spicca più nell'operare, che nel disegno squisito.

Pittura arte difficile per i molti capi suoi.

Degno d'ogni lode il Correggio per hauer acquistato la perfectione dell'operare.

Nel Conuento de' Zoccolanti di Parma due opere à fresco lodatissime di tutti.

In S. Antonio
 lui pur ancho
 vna tauola,
 chamouue gli
 effetti di chi
 vimirà.

Due quadri
 per il Duca di
 Mantoua per
 l' Imperatore
 incomparabi-
 le lodati da
 Giulio Roma-
 no sopra ogni
 altre.

Nel pingere
 paesi supera
 ogni Lombar-
 do.

Fà vn qua-
 dro, che è la
 più nobile Pis-
 tura si troua
 in Modena.

Penetra in
 diuerse altre
 Città median-
 te l'opere illu-
 stri si valor
 del Correggio,

quale è vna Nostra Donna, e Santa Maria Maddalena, & appresso vi è vn put-
 to, che ride, che tiene a guisa d'Angioletto vn libro in mano, il quale par che ri-
 da tanto naturalmente, che muoue a riso, chi lo guarda, ne lo vede persona di
 natura malinconica, che non si rallegrì; Vi è ancora vn S. Girolamo, ed è colorito
 di maniera sì marauigliosa, e stupenda, che i Pittori ammirano quella per col-
 orito mirabile, e che non si possa quasi dipingere meglio. Fece similmente qua-
 dri, & altre Pitture per Lombardia a molti Signori; e frà l'altre cose sue, due
 quadri in Mantoua al Duca Federigo II. per mandare all'Imperatore, cosa vera-
 mente degna di tanto Principe. Le quali opere vedendo Giulio Romano, disse
 non hauer mai veduto colorito nessuno, ch'aggiugneste a quel segno; L'vno era
 vna Leda ignuda, e l'altro vna Venere, sì di morbidezza colorito, e d'ombre di
 carne lauorate, che non paruano colori, ma carni. Era in vna vn paese mirabi-
 le, ne ma: Lombardo fù, che meglio facesse queste cose di lui, & oitra di ciò, ca-
 pelli sì leggiadri di colore, e con finita pulitezza stilati, e condotti, che meglio
 di quelli non si può vedere. Eranoui alcuni amori, che delle saette faceuano pro-
 ua su vna pietra, quelle d'oro, e di piombo, lauorati con bello artificio, e quel che
 più gratia donaua alla Venere, era vn'acqua chiarissima, e limpida, che correua
 frà alcuni sassi, e bagnaua i piedi di quella, e quasi nessuno ne occupaua; onde
 nello scorgere quella candidezza con quella delicatezza, faceua a gli occhi com-
 passione nel vedere, perche certissimamente Antonio meritò ogni grado, &
 ogni honore viuo, e con le voci, e con gli scritti ogni gloria dopo la morte. Di-
 pinse ancora in Modena vna tauola d'vna Madonna, tenuta da tutti i Pittori in
 pregio, e per la miglior Pittura di quella Città. In Bologna parimente è di sua
 mano in casa de gli Ercolani, Gentilhuomini Bolognesi, vn Christo, che nell' or-
 to appare a Maria Maddalena, cosa mo' to bella. In Reggio era vn quadro bel-
 lissimo, e raro, che non è molto, che passando M. Luciano Palauicino, il quale
 molto si diletta delle cose belle di Pittura, e vedendolo, non guardò a spesa di
 danati, e come hauesse comperato vna gioia, lo mandò a Genoua nella casa sua.
 E in Reggio medesimamente vna tauola, drentoui vna Natiuità di Christo, oue
 partendosi da quello vno splendore, fa lume a' Pastori, & intorno alle figure,
 che lo contemplanò, e frà molte considerationi hauute in questo soggetto, vi è
 vna femina, che volendo fisamente guardate verso Christo, e per non pote-
 re gli occhi mortali sofferrire la luce della sua diuinità, che con i raggi par che
 percuota quella figura, si mette la mano dinanzi a gli occhi, tanto bene espres-
 sa, che è vna marauiglia. Vi è vn choro d'Angeli sopra la capanna, che cantano,
 che son tanto ben fatti, che par che siano più tosto prouuti dal Cielo, che
 fatti dalla mano d'vn Pittore. E nella medesima Città vn quadretto di grandez-
 za d'vn piede, la più rara, e bella cosa, che si possa vedere di suo, di figure
 picciole, nel quale è vn Christo nell' horto, Pittura finta di notte, doue l'An-
 gelo apprendogli col lume del suo splendore, fa lume a Christo, che è tanto
 simile al vero, che non si può ne imaginare, ne esprimere meglio. Giuso a piè
 del monte in vn piano, si veggono tre Apostoli, che dormono; sopra quali fa
 ombra il monte, doue Christo ora, che dà vna forza a quelle figure, che non
 è possibile; e più là in vn paese lontano, finto l'apparire dell' aurora, si veggono
 venire dall' vn de' lati alcuni Soldati con Giuda; e nella sua picciolezza que-
 sta historia è tanto bene inesa, che non si può ne di pazienza, ne di studio, per
 tanta opera, paragonarla. Potrebbonfi dire molte cose dell' opere di costui;

ma perche fra gli huomini eccellenti dell' arte nostra , è ammirato per cosa di uina ogni cosa , che si vede di suo , non mi distenderò più . Hò vsato ogni diligenza d' hauere il suo ritratto , e perche lui non lo fece , e da altri non è stato mai ritratto , perche visse sempre positivamente , non l' hò potuto trouare , e nel vero fu persona , che non si stimò , ne si persuase di saper far l' arte , conoscendo la difficulta sua , con quella perfettione , ch' egli harebbe voluto ; contentauasi dei poco , e viueua da buonissimo Christiano .

*Per esser vis-
suto così posi-
tivamente non
si è hauuto il
suo ritratto ,
ma quello del
l'animo indu-
stre pur trop-
po si uede nel
l'opere .*

Desideraua Antonio , si come quello , ch' era aggrauato di famiglia , di continuo risparmiare , & era diuenuto perciò tanto misero , che più non poteua esse- re . Per il che si dice , che essendogli stato fatto in Parma vn pagamento di les- santa scudi di quattrini , esso volendogli portare a Correggio , per alcune occor- renze sue , carico di quelli si mise in camino a piedi , per lo caldo grande , ch'era allhora , scalmato dal Sole , beuendo acqua per rinfrescarsi , si pose nel letto con vna grandissima febre , ne di quui prima leuò il capo , che finì la vita nell'età sua d'anni 60 . ò circa . Furono le Pitture sue circa il 1512 . e fece alla Pittura grandissimo dono ne' colori da lui maneggiati , come vero maestro , e fu cagione , che la Lombardia aprisse per lui gli occhi , doue tanti belli ingegni si son visti nella Pittura , seguitandolo in fare opere lodeuoli , e degne di memoria , perche mostrandoci i suoi capelli fatti con tanta facilità nella difficultà del farli , hà infe- gnato , come si habbino a fare , di che gli debbono eternamente tutti i pittori ; Ad istanza de' quali gli fu fatto questo Epigramma da M. Fabio Segni Gentil- huomo Fiorentino .

*Diade causa
alla sua mor-
te per portare
alcuni denaris
mancò d'anni
60 .*

*Arte mirabile
nel far i capel-
li , imitata da
gli altri .*

*Huius cum regeret mortales spiritus artus
Pictoris , charites supplicuere Ioui .
Non alia pingi dextra , Pater alme rogamus :
Hunc præter , nulli pingere nos liceat .
Annuit his votis summi regnator olympi ,
Et iuuenem subito sydera ad alta tulit .
Vt posset melius Charitum simulacra referre
Præsens , & nudas cerneret inde Deas .*

Fù in questo tempo medesimo Andrea del Gobbo Milanese , Pittore , e colo- ritore molto vago , di mano del quale sono sparse molte opere nelle case per Mi- lano sua patria , & alla Certosa di Pavia vna tauola grande con l' Assontione di Nostra Donna , ma imperfetta per la morte , che gli soprouenne , la quale tauola mostra , quanto egli fusse eccellente , & amatore delle fatiche dell' arte .

*Andrea del
Gobbo fiorì nel
suo tempo .*

Fine della Vita d' Antonio da Correggio Pittore .





VITA DI PIETRO DI COSIMO
PITTOR FIORENTINO.



*Nascita, e
principij.*

ENTRE, che Giorgione, & il Correggio con grande loro lode, e gloria honorauano le parti di Lombardia, non mancaua la Toscana ancor' ella di belli ingegni, fra' quali non fù de' minimi Pietro figliuolo d' vn Lorenzo Orafo, & allieuo di Cosimo Rosselli, e però chiamato sempre, non altrimenti inteso, che per Pietro di Cosimo; poiche in vero non meno si hà obbligo, e si deue riputare per vero padre quel, che c' insegna la virtù, e ci dà il ben' essere, che quello, che ci genera, e dà l' essere semplicemente. Questi dal padre, che vedeua nel

nel figliuolo viuace ingegno, & inclinazione al disegno, fu dato in cura a Cosimo, che la prese più, che volentieri, e fra molti discepoli, ch' egli haueua, vendendolo crescere con gli anni, e con la virtù, gli portò amore, come a figliuolo, e per tale lo tenne sempre. Haueua questo giouane da natura vn spirito molto eleuato, & era molto stretto, e vario di fantasie da gli altri giouani, che stauano con Cosimo, per imparare la medesima arte. Costui era qualche volta tanto intento a quello, che faceua, che ragionando di qualche cosa, come suole auuenire nel fine del ragionamento, bisognaua rifarsi da capo a raccontargliene, essendo ito col ceruello ad vn'altra sua fantasia. Et era similmente tanto amico della solitudine, che non haueua piacere, se non quando pensoso da se solo poteua andar sene fantasticando, e fare suoi castelli in aria, onde haueua cagione di volergli ben grande Cosimo suo maestro, perche se ne seruiua talmente nell'opere sue, che spesso spesso gli faceua condurre molte cose, ch'erano d'importanza, conoscendo, che Pietro haueua, e più bella maniera, e miglior giudicio di lui. Per questo lo menò egli seco a Roma, quando vi fu chiamato da Papa Sisto, per far le storie della Capella, in vna delle quali Pietro fece vn paese bellissimo, come si disse nella vita di Cosimo. E perche egli ritraeva di naturale molto eccellentemente, fece in Roma di molti ritratti di persone segnalate, e particolarmente quello di Virgilio Orsino, e di Ruberto Sanfeuerino, i quali mise in quelle historie. Ritrasse ancora poi il Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro VI. la qual Pittura hoggi, che io sappia, non si troua, ma bene il cartone di sua mano, & è appresso al Reuer. e virtuoso M. Cosimo Bartoli, Proposto di S. Giouanni. Fece in Firenze molti quadri a più Cittadini, sparsi per le lor case, che ne hò visti de' molto buoni, e così duerse cose a molte altre persone. E nel Nouitiato di S. Marco in vn quadro, vna Nostra Donna ritra col figliuolo in collo, colorita a olio. E nella Chiesa di Santo Spirito di Firenze lauorò alla Capella di Gino Capponi vna tauola, che vi è dentro vna Visitatione di Nostra Donna, con S. Nicolò, & vn Sant' Antonio, che legge con vn par d'occhiali al naso, che è molto pronto. Quiui contrafece vn libro di carta pecora vn pò vecchio, che par vero, e così certe palle a quel San Nicolò, con certi luftri, ribattendo i barlumi, e riflessi l'vna nell'altra, che si conosceua in sin' allhora la stranezza del suo ceruello, & il cercare, ch'ei faceua delle cose difficili, e bene lo dimostrò meglio dopo la morte di Cosimo, ch'egli del continuo staua rinchiuso, e non si lasciava veder lauorare, e teneua vna vita da huomo più tosto bestiale, che humano. Non voleua, che le stanze si spazzassino, voleua mangiare allhora, che la fame veniua, e non voleua, che si zappasse, ò potasse i frutti dell' horto, anzi lasciava crescere le viti, & andare i tralci per terra, & i fichi non si potauano mai, ne gli altri alberi, anzi si contentaua veder saluatico ogni cosa, come la sua natura, allegando, che le cose d'essa natura bisogna lasciarle custodire a lei, senza farui altro. Recauasi spesso a vedere, ò animali, ò herbe, ò qualche cosa, che la natura fa per iltraniezza, & a caso di molte volte, e ne haueua vn contento, e vna satisfatione, che lo furaua tutto a se stesso; e replicauo ne' suoi ragionamenti tante volte, che veniua tal volta, ancorch'ei se n'hauesse piacere, a fastidio. Fermauasi tal' hora a considerate vn muro, doue lungamente fusse stato spuntato da persone malate, e ne cauaua le battaglie de' caualli, e le più fantastiche Città, e più gran paesi, che si vedesse mai; il simile faceua de' nuuoli dell'aria. Diede opera al colorire a olio, hauendo visto certe cose di Lionardo fume-

Vinezza d'ingegno.

Amator della solitudine, che gli faceua operar con giudicio.

In Roma fa diuersi ritratti.

Stranagezza del cercar a operar in cose difficili.

Saluatichezza nello star ritratto.

Godena di veder le cose in cui produce dalla natura.

L'idea da cui conano stranagezza.

*Imita la squisita
finezza del
Vinci.*

*Stirua d'inuentioni nelle
mascherate.*

*Inuentione arida, che hab-
ba grand'ap-
plauso.*

giate, e finite con quella diligenza estrema, che soleua Lionardo, quando ei voleua mostrar l'arte, e così Pietro piacendoli quel modo, cercaua imitarlo, quantunque egli fusse poi molto lontano da Lionardo, e dall'altre maniere assai strauagante, perche bene si può dire, che la mutasse quasi a ciò, che faceua. E se Pietro non fosse stato tanto astratto, & hauesse tenuto più conto di se nella vita, ch'egli non fece, harebbe fatto conoscere il grande ingegno, ch'egli haueua, di maniera, che farebbe stato adorato, doue egli per la bestialità sua fù più tosto tenuto pazzo, ancorch' egli non facesse male, se non a se solo nella fine, e beneficio, & vtile con le opere, all' arte sua. Per la qual cosa douerebbe sempre, ogni buono ingegno, & ogni eccellente artefice ammaestrato da questi esempj, hauer gli occhi alla fine. Ne lascerò di dire, che Pietro nella sua giouentù, per essere capriccioso, e di strauagante inuentione, e fù molto adoperato nelle mascherate, che si fanuo per carneuale; E fù a quei nobili giouani Fiorentini molto grato, hauendogli lui molto migliorato, e d' inuentione, e d' ornamento, e di grandezze, e pompa. Quella sorte di passatempj, e si di ciò, che fù de' primi, che trouasse di mandargli fuori a guisa di trionfi, ò almeno li migliorò assai, con accomodare l' inuentione della storia non solo con musiche, e parole a proposito del subietto; ma con incredibil pompa d' accompagnatura d' huomini a piedi, & a cauallo, di habitj, & abbigliamenti accomodati alla storia, cosa, che riuscua molto ricca, e bella, e haueua insieme del grande, e dell' ingegnoso. E certo era cosa molto bella a vedere di notte vinticinque, ò trenta copie di Caualli ricchissimamente abbigliati, co' loro Signori trauestiti, secondo il soggetto dell' inuentione; sei, ò otto staffieri per vno, vestiti d' vna liurea medesima, con le torcie in mano, che tal volta passauano il numero di 400. & il carro poi, ò trionfo pieno d' ornamento, ò di spoglie, e bizzarissime fantasie, cosa, che fa assottigliare gl' ingegni, e dà gran piacere, e satisfatione a' popoli, frà questi, che assai furono ingegnosi, mi piace toccare breuemente d' vno, che fù principale d' inuentione di Pietro, già maturo d' anni, e non come molti piaceuole per la sua vaghezza; ma per il contrario per vna strana, & horribile, & inaspettata inuentione di non picciola satisfatione a popoli, che come ne' cibi tal volta le cose agre, così in quelli passatempj le cose horribili, pur che siano fatte con giudicio, & arte, diletmano marauigliosamente il gusto humano, cosa, che apparisce nel recitare le tragedie; questo fù il carro della Morte da lui segretissimamente lauorato alla sala del Papa, che mai se ne potette spiare cosa alcuna, ma fù veduto, e saputo in vn medesimo punto.

Era il trionfo vn carro grandissimo tirato da bufoli tutto nero, e dipinto d' ossa di morti, e di croci bianche, e sopra il carro era vna Morte grandissima in cima, con la falce in mano, & haueua in giro al carro molti sepolcri col coperchio, & in tutti que' luoghi, che il trionfo si fermaua a cantare, s' apriuano, & usciano alcuni vestiti di tela nera, sopra la quale erano dipinte tutte le ossa di morto nelle braccia petto, rene, e gambe, che il bianco sopra quel nero, & apparendo di lontano alcune di quelle torcie con maschere, che pigliauano col teschio di morto il dinanzi, e l' di dietro, e parimente la gola, oltre al parere cosa naturalissima, era orribile, e spauentosa a vedere; E questi morti, al suono di certe trombe sonde, e con suon roco, e morro, usciano mezi di que' sepolcri, e sedendoui sopra, santauano in musica, piena di malenconia, quella hoggi nobilissima canzone.

Dolor pianto penitenza dolor &c.

Era inanzi, e dietro al carro gran numero di morti a cavallo, sopra certi caualli con somma diligenza scielti de' più secchi, e più strutti, che si potesse trouare, con couettine nere piene di croci bianche, e ciascuno haueua quattro staffieri vestiti da morti, con torcie, cere, & vno stendardo grande nero, con croci, & ossa, e teste di morto; appresso al trionfo si strascinaua dieci stendardi neri, e mentre caminauano con voce tremanti, & vnite, diceua quella compagnia il Misere-re Salmo di Dauid.

Questo duro spettacolo, per la nouità, come hò detto, e terribilità sua, mise terrore, e marauiglia insieme in tutta quella Città; e se bene non parue nella prima giunta cosa da carnouale, nondimeno per vi a certa nouità, e per essere accomodato tutto he nissimo, satisfecce a gli animi di tutti, e Pietro autore, & inuentore di tal cosa, ne fù sommamente lodato, e comendato, e fù cagione, che poi di mano in mano si seguitasse di fare cose spiritose, e d'ingegnosa inuentione, che in vero per tali soggetti, e per condurre simili feste, non hà hauuto questa Città mai paragone, & ancora in que' vecchi, che lo videro, ne rimane viuua memoria, ne si fatiano di celebrar questa capricciosa inuentione. Sentì dire io ad Andrea di Cosimo, che fù con lui a fare questa opera, & Andrea del Sarto, che fù suo discepolo, e vi si trouò anch'egli, che fù opinione in quel tempo, che questa inuentione fusse fatta, per significare la tornata della Casa de' Medici del 12. in Firenze, perche allhora, che questo trionfo si fece, erano esuli, e come dire morti, che douessino in breue resuscitare, & a questo fine interpretauano quelle parole, che sono nella canzone.

*Morti s'iam, come vedete,
Così morti vedrem voi,
Fummo già, come voi sete,
Voi sarete come noi, &c.*

Volendo accennare la ritornata loro in casa, e quasi come vna resurrettione da morte a vita, e la cacciata, & abbassamento de' contrarij loro, ò pure, che fusse, che molti dall'effetto, che seguì della tornata in Firenze di quella Illustrissima Casa, come son vaghi gl' ingegni humani d'applicare le parole, & ogn'atto, che nasce prima, a gli effetti, che seguon poi, che gli fù dato questa interpretatione. Certo è, questo fù allhora opinione di molti, e se ne parlò assai; ma ritornando all'arte, & attioni di Pietro. Fù allogato a Pietro vna tauola alla Capella de' Te-daldi, nella Chiesa de' Frati de' Serui, dou'egli no rencono la veste, & il guancia-le di S. Filippo lor Frate, nella quale finse la nostra Donna ritta, che è rileuata da terra in vn dado, e con vn libro in mano senza il figliuolo, che alza la testa al Cielo, e sopra quella è lo Spirito Santo, che la illumina. Ne hà voluto, che altro lume, che quello, che fà la colomba, lumeggi, e lei, e le figure, che le sono intorno, come vna Santa Margherita, & vna Santa Caterina, che l'adorano ginocchioni, e ritti sono a guardarla S. Pietro, e S. Giouanni Euangelista, insieme con San Filippo Frate de' Serui, e Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze; oltre, che vi fece vn paese bizzarro, e per gli alberi strani, e per alcune grotte, e per il vero ci sono parti bellissime, come certe teste, che mostrano, e disegno. e gratia, oltre il colorito molto continuato. E certamente, che Pietro possedeua grandemente il colorire a olio. Feceui la predella, con alcune storiette piccole, molto ben fatte, & in frà l'altre ve n'è vna, quando Santa Margherita esce dal ventre del Serpente, che per hauer fatto quell' animale, & contrafatto, e brut-

*Stimato in-
comparabile.*

*Erano miseri
della tornata
de Medici in
Firenze.*

*Tauola su-
penda. in Ser-
ui.*

e brutto, non penso, che in quel genere si possa veder meglio, mostrando il veleno per gli occhi, il fuoco, e la morte, in vn' aspetto veramente pauroso. E certamente, che simil coe non credo, che nessuno le facesse meglio di lui, ne le immaginale a gran pezzo, come ne può render testimonio vn Mostro marino, ch'egli fece, e donò al Magnifico Giuliano de' Medici, che per la deformità sua è tanto strauagante, bizzarro, e fantastico, che pare impossibile, che la natura v'alle, e tanta deformità, e tanta stranezza nelle cose sue. Questo mostro è hoggi nella Guardarobba del Duca Cosimo de' Medici, così come è anco pur di mano di Pietro, vn libro d' animali della medesima sorte, bellissimi, e bizzarri, tratteggiati di penna diligentissimamente, e con vna pazienza inestimabile condotti, il qual libro gli fu donato da M. Cosimo Bartoli, Proposto di S. Giouanni, mio amicissimo, e di tutti i nostri artefici, come quello, che sempre si è diletato, & ancora si diletta di tale mestiero. Fece parimente in casa di Francesco del Pugliese, intorno a vna camera, diuerse storie di figure picciole, ne si può esprimere la diuersità delle cose fantastiche, ch' egli in tutte quelle si diletto dipignere, e di casamenti, e d' animali, e d' habiti, e strumenti diuersi, & altre fantasie, che gli souueniuano, per essere storie di fauole. Queste historie, dopo la morte di Francesco del Pugliese, e de' figliuoli, sono state leuate, ne sò oue siano capitate, e così vn quadro di Marte, e Venere con i suoi Amori, e Vulcano fatto con vna grand'arte, e con vna pazienza incredibile. Dipinse Pietro per Filippo Strozzi vecchio, vn quadro di figure picciole, quando Perseo libera Andromeda dal Mostro, che v'è dentro certe cose bellissime, il qual' è hoggi in casa del Sig. Sforza Almeni, primo Cameriere del Duca Cosimo, donatogli da M. Gio. Battista di Lorenzo Strozzi, conoscendo, quanto quel Signore si diletta della Pittura, e Scoltura, e ne tien conto grande, perche non fece mai Pietro la più vaga Pittura, ne la meglio finita di questa, atteso, che non è possibile veder la più bizzarra orca marina, ne la più capricciosa di quella, che s' imaginò di dipignere Pietro, con la più fiera attitudine di Perseo, che in aria la percuote con la spada; quiui fra'l timore, e la speranza si vede legata Andromeda, di volto bellissima, e quà innanzi molte genti con diuersi habiti strani, sonando, e cantando, oue sono certe teste, che ridono, e si rallegrano di vedere liberata Andromeda, che sono diuine; il paese è bellissimo, & vn colorito dolce, e gratioso, e quanto si può vnire, e sfumare colori, condusse quest' opera con estrema diligenza.

Dipinse ancora vn quadro, doue vna Venere ignuda, con vn Marte parimente, che spogliato nudo, dorme sopra vn prato pien di fiori, & attorno son diuersi Amori, chi in quà, chi in là trasportano la celata, i bracciali, e l' altre arme di Marte; vi è vn bosco di Mirto, & vn Cupido, che hà paura d' vn coniglio; così vi sono le colombe di Venere, e l' altre cose d' Amore; questo quadro è in Firenze in casa di Giorgio Vasari, tenuto in memoria sua da lui, perche sempre gli piacque i capricci di questo maestro. Era molto amico di Pietro l' Hospedaliere de gl' Innocenti, e volendo far fare vna tauola, che andaua all' entrata di Chiesa a man manca, alla Capella del Pugliese, l' allogò a Pietro, il qual con suo agio la condusse al fine; ma prima fece disperare lo Spedaliere, che non ci fu mai ordine, che la vedesse se non finita, e quanto ciò gli paresse strano, e per l' amicitia, e per il souuenirlo tutto il dì di danari, e non vedere quel, che si faceua, egli stesso lo dimostrò, che all' vltima paga non glie la voleua dare, se non vedeua l' opera; ma minacciato da

Pie-

*Mostro dipinto
suo stranagan-
tissimo.*

*Libro di simi-
li animali
stranieri.*

*Diuerse storie
chiribizose.*

*Andromeda
esposta al Mo-
stro mirabile.*

*Vedere, o Mar-
so bellissimi
dipinti.*

Pietro, che guastò ebbe quel, ch'è haueua fatto, fù forzato dargli il resto, e con maggior colera, che prima, hauer pazienza, che la mettesse sù, & in questa sono veramente assai cose buone. Prese a fare per vna Capella vna tauola nella Chiesa di S. Pietro Gattolini, e vi fece vna nostra Donna a sedere, con quattro figure intorno, e due Angeli in aria, che la incoronano, opera condotta con tanta diligenza, che n'acquistò lode, & honore, la quale hoggi si vede in S. Friano, sendo rouinata quella Chiesa. Fece vna tauoletta della Concettione nel tramezo della Chiesa di S. Francesco da Fiesole, la quale è assai buona cosetta, sendo le figure non molto grandi. Lauerò per Giovan Vespucci, che staua dirimpetto a S. Michele della via de' Serui, hoggi di Pier Saluiati, alcune storie baccanarie, che sono intorno a vna camera, nelle quali fece sì strani fauni, satiri, e tiluani, e putti, e baccanti, che è vna marauiglia a vedere la diuersità de' zaini, e delle vesti, e la varietà delle ciere caprine, con vna gratia, & imitatione verissima. Vi è in vna storia Sileno a cauallo sù vn' asino, con molti fanciulli, chi lo regge, e chi gli dà bere, e si vede vna letitia al viuo, fatta con grande ingegno; e nel vero si conosce in quei, che si vede di suo, vno spirito molto vario, & astratto da gli altri, e con certa sottiltà nell' inuestigare certe sottigliezze della natura, che penetrano, senza guardare a tempo, o fatiche solo per suo diletto, e per il piacere dell'arte, e non poteua già essere altrimenti, perche innamorato di lei, non curaua de' suoi comodi, e si riduceua a mangiar continuamente oua sode, che per risparmiare il fuoco, le coceua, quando faceua bollir la coia, e non sei, o otto per volta, ma vna cinquantina, e tenendole in vna sporta, le consumaua a poco a poco, nella quale vita così strettamente godeua, che l'altre, appresso alla sua, gli pareuano seruitù. Haueua a noia il pianger de' putti, il toffit de' gli huomini, il suono delle campane, il cantar de' Frati; e quando diluuiua il Cielo d'acqua, haueua piacere di veder rouinarla a piombo da tetti, e stritolarsi per terra. Haueua paura grandissima delle faette, e quando tonaua straordinariamente, s' inuilluppaua nel mantello, e ferrato le finestre, e l'vicio della camera, si recaua in vn cantone fin che passasse la furia. Nel suo ragionamento era tanto diuerso, e vario, che qualche volta diceua sì belle cose, che faceua crepar delle risa altrui. Ma per la vecchiezza vicino già ad anni 80. era fatto sì strano, e fantastico, che non si poteua più seco. Non voleua, che i garzoni gli stessino intorno, di maniera, che ogni aiuto, per la sua bestialità, gli era venuto meno. Veniuagli voglia di laurare, e per il paralitico non poteua, & entrava in tanta colera, che voleua sgarare le mani, che stessino ferme, e mentre, ch' ei borboraui, o gli cadeua la mazza da poggiare, o veramente i pennelli, ch' era vna compassione. Adirauasi con le mosche, e gli daua noia infino l'ombra; e così ammalatosi di vecchiaia, e visitato pure da qualche amico, era pregato, che douesse acconciarsi con Dio, ma non gli pareua hauere a morire, e tratteneua altrui d' hoggi in domani, non ch'ei non fusse buono, e non hauesse fede, ch'era zelantissimo, ancorche nella vita fusse bestiale. Ragionaua qualche volta de' tormenti, che per i mali fanno distruggere i corpi, e quanto stento patisce, chi consumando gli spiriti a poco a poco si muore, il che è vna gran miseria. Diceua mal de' Medici, de' gli Speciali, e di coloro, che guardano gli ammalati, e che gli fanno morire di fame, oltre i tormenti delli siropi, medicine, cristieri, & altri martorij, come il non essere lasciato dormire, quando tù hai sonno, il fare testamento, il veder piangere i parenti, e lo stare in camera al buio,

Satiri baccanti
si bizzarri.

lodaua la giustitia, ch' era così bella cosa l'andare alla morte, e che si vedeua tant'aria, e tanto popolo, che tù eri confortato con i confetti, e con le buone parole; Haueni il Prete, & il Popolo, che pregaua per te, e che andauì con gli Angeli in Paradiso; che haueua vna gran sorte, chi n'vsciua a vn tratto, e faceua discorsi, e tiraua le cose a più strani sensi, che si potesse vdirè. Laonde per sì strane sue fantasie viuendo stranamente, si condusse a tale, che vna mattina fù trouato morto a piè d' vna scala l'anno MDXXI. & in San Pietro maggiore gli fù dato sepoltura.

*Senza altri
aiuto manca
di vincere.*

*Allioni di Pie-
tro.*

Molti furono i discepoli di costui, e frà gli altri Andrea del Sarto, che valse per molti; il suo ritratto si è hauuto da Francesco da S. Gallo, che fece mentre Pietro Vecchio, come molto suo amico, e domestico, il qual Francesco ancora hà di mano di Pietro (che non la debbo passare)

vna
testa bellissima di Cleopatra, con vn' aspidò
auolto al collo, e duoi ritratti, l'vno di
Giuliano suo padre, e l'altro di
Francesco Giamberti suo
auolo, che paio-
no viui.

Fine della vita di Pietro di Cosimo Pittor Fiorentino.





VITA DI BRAMANTE
ARCHITETTORE.

VITA DI BRAMANTE DA VRBINO
ARCHITETTORE.



Il grandissimo giouamento all' Architettura fù veramente il moderno operare di Filippo Brunelleschi, hauendo egli contrafatto, e dopo molte età rimesse in luce l'opere egregie de' più dotti, e marauigliosi antichi. Ma non fù meno vtile al secolo nostro Bramante, accioche seguitando le vestigie di Filippo, facesse a gli altri, dopo lu, strada sicura nella professione dell' Architettura, essendo egli d'animo, valore, ingegno, e scienza in quell' arte non solamente teorico, ma pratico, & esercitato sommamente. Ne poteua la natura formare vn' ingegno più

*Brunelleschi
restaurator
dell' Archi-
tettura.*

*Bramante
simile nell'
operare.*

E spe-

*Opera con fon-
damento, e
spirito risoluo-
to.
Giulio II. pro-
motore delle
sue opere.*

spedito, ch' esercitasse, e mettesse in opera le cose dell'arte, con maggiore inuen-
tione, e misura, e con tanto fondamento, quanto costui. Ma non meno punto
di tutto questo fù necessario il creare in quel tempo Giulio II. Pontefice animo-
so, e di lasciar memorie desiderosissimo. E fù ventura nostra, e sua il trouare vn
tal Principe, il che a gl'ingegni grandi auuiene rare volte, alle spese del quale ei
potesse mostrare il valore dell'ingegno suo, e quelle artificiose difficoltà, che
nell' Architettura mostrò Bramante, la virtù del quale si estese tanto ne gli edifi-
zizj da lui fabricati, che le modanature delle cornici, i fusi delle colonne, la gratia
de' capitelli, le base, le mensole, i cantoni, le volte, le scale, i risalti, & ogni ordi-
ne d'Architettura tirato per consiglio, ò modello di questo Artefice, riuolci sem-
pre marauiglioso a chiunque lo vide; Laonde quell' obbligo eterno, che hanno
gl'ingegni, che studiano sopra i sudori antichi, mi pare, che ancora lo debba-
no hauere alle fatiche di Bramante; perche se pure i Greci furono inuentori dell'
Architettura, & i Romani imitatori, Bramante non solo imitando gli con in-
uentione nuoua c' insegnò, ma ancora bellezza, e difficoltà accrebbe grandissima
all' arte, la quale per lui imbellita hoggi veggiamo. Costui nacque in Castello
Durante, nello stato d' Urbino, d' vna pouera persona, ma di buone qualità; e
nella sua fanciullezza, oltre il leggere, e lo scriuere, si esercitò grandemente nell'
abbaco. Ma il padre, che haueua bisogno, ch' ei guadagnasse, vedendo ch' egli
si dilettaua molto del disegno, lo indirizzò, ancora fanciulletto, all' arte della Pit-
tura, nella quale studiò egli molto le cose di Fra Bartolomeo, altrimenti Fra Car-
nouale da Urbino, che fece la tauola di Santa Maria della Bella in Urbino. Ma
perche egli sempre si dilettò dell' Architettura, e della Prospettiuia, si partì da Cas-
tel Durante, e condottosi in Lombardia, andaua hora in questa, hora in quella
Città lauorando il meglio, che poteua, non però cose di grande spesa, ò di mol-
to honore, non hauendo ancora ne nome, ne credito. Per il che deliberatosi di
vedere almeno qualche cosa notabile, si trasferì a Milano per vedere il Duomo,
doue all' hora si trouaua vn Cesare Cesariano, riputato buono Geometra, e buo-
no Architetto, il quale comentò Vitruuio, e disperato di non hauerne hauuto
quella remoneratione, ch' egli si haueua promessa, diuentò sì strano, che non
volse più operare, e diuenuto sa'uatico, morì più da bestia, che da persona. Era
ui ancora vn Bernardino da Treuio Milanese, Ingegniere, & Architetto del
Duomo, e Disegnatore grandissimo, il quale da Lionardo da Vinci fù tenuto mae-
stro raro, ancorche la sua maniera fusse crudetta, & alquanto secca nelle Pittu-
re. Vedesi di costui in testa del chiostro delle Gratie, vna Resurrectione di Chris-
to, con alcuni scorti bellissimo. Et in San Francesco vna Capella à fresco, den-
trouì la morte di San Pietro, e di San Paolo. Costui dipinse in Milano molte
altre opere, e per il contado ne fece anche buon numero, tenute in pregio, e
nel nostro Libro è vna testa di carbone, e biacca, d' vna femina assai bella, che
ancor fa fede della maniera, che tenne. Ma per tornare a Bramante, considera-
ra ch' egli hebbe questa fabbrica, e conosciuti questi Ingegnieri, s' inanimò di
forte, ch' egli si risolùè del tutto darli all' Architettura; laonde partitosi da
Milano, se ne venne a Roma inanzi l' anno Santo del M D. doue conosciuto da
alcuni suoi amici, e del paese, e Lombardi, gli fù dato da dipingere a San Gio-
uanni Laterano, sopra la porta Santa, che s' apre per il Giubileo, vn' arme di
Papa Alessandro Sesto lauorata in fresco, con Angeli, e figure, che la sostengo-
no. Haueua Bramante recato di Lombardia, e guadagnati in Roma a fare
alcu-

Nasita.

*Và à Milano
per veder il
Duomo.*

*Bernardino
da Treuio sti-
tuito dal Vin-
ci.*

*Dipinge la
Porta Santa
di S. Gio. La-
terano.*

alcune cose, certi danari, i quali con vna masseritia grandissima spendeua; desidero poter viuer del suo, & insieme, senza hauere a laurare, potere agiatamente misurare tutte le fabbriche antiche di Roma. E messouì mano, solitario, e cogitatio se n'andaua, e frà non molto spacio di tempo misurò, quanti edificij erano in quella Città, e fuori per la campagna, e parimente fece fino a Napoli, e douunque ei sapeua, che fossero cose antiche; Misurò ciò ch'era a Tuoli, & alla villa Adriana, e come si dirà poi al suo luogo, se ne serui assai. E scoperto in questo modo l'animo di Bramante il Cardinale di Napoli, datoli d'occhio, prese a favorirlo; d'onde Bramante seguitando lo studio, essendo venuto voglia al detto Cardinal di far risare a' Frati della Pace il chioostro di treuertino, hebbe il carico di questo chioostro. Per il che desiderando d'acquistare, e di gratuirsi molto quel Cardinale, si mise all'opera con ogni industria, e diligenza, e prestamente, e perfettamente la condusse al fine. Et ancorch' egli non fusse di tutta bellezza, gli diede grandissimo nome, per non essere in Roma molti, che attendessino all'Architettura, con tanto amore, studio, e prestezza, quanto Bramante. Serui Bramante ne' suoi principij per sotto Architetto di Papa Alessandro VI. alla fonte di Trasteuere, e parimente a quella, che si fece in sù la Piazza di S. Pietro; Trouossi ancora, essendo cresciuto in reputatione, con altri eccellenti Architettori, alla resolutione di gran parte del Palazzo di S. Giorgio, e della Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, fatto fare da Raffaello Riario Cardinale di S. Giorgio, vicino a campo di fiore, che quantunque si sia poi fatto meglio, fù nondimeno, & è ancora, per la grandezza sua, tenuta commoda, e magnifica habitatione, e di questa fabbrica fù esecutore vn' Antonio Montecauallo. Trouossi al consiglio dell'accrescimento di San Giacomo de gli Spagnuoli in Nauona, e parimente alla deliberatione di Santa Maria de Anima, fatta condurre poi da vn' Architetto Todesco. Fù suo disegno ancora il Palazzo del Cardinale Adriano da Corneto, in borgo nououo, che si fabbricò adagio, e poi finalmente rimase imperfetto, per la fuga di detto Cardinale, e parimente l'accrescimento della Capella maggiore di Santa Maria del Popolo fu suo disegno, le quali opere gli acquistarono in Roma tanto credito, ch'era stimato il primo Architetto, per esser'egli rifoluto, presto, e buonissimo inuentore, che da tutta quella Città fù del continuo ne' maggiori bisogni da tutti i grandi adoperato, per il che creato Papa Giulio II. l'anno 1503. cominciò a seruirlo. Era entrato in fantasia a quel Pontefice d'acconciare quello spatio, ch'era frà Belvedere, e'l Palazzo, ch'egli hauesse forma di teatro quadro, abbracciando vna valletta, ch'era in mezzo al Palazzo Papale vecchio, e la muraglia, che haueua per habitatione del Papa, fatta di nououo da Innocentio VIII. e che da duoi corridori, che mettesino in mezzo questa valletta, si potesse venire di Belvedere in Palazzo per loggie, così di Palazzo per quelle andare in Belvedere, e che dalla valle, per ordine di scale in diuersi modi si potesse salire sul piano di Belvedere; per il che Bramante, che haueua grandissimo giudicio, & ingegno capriccioso in tali cose, spartì nel più basso, con duoi ordini d'altezze, prima vna loggia Dorica bellissima, simile al Coliseo de' Sauelli; ma in cambio di meze colonne mise pilastri, e tutta di treuertini la murò; e sopra questa vn secondo ordine Ionico fondo di finestre, tanto, ch'ei venne al piano delle prime stanze del Palazzo Papale, & al piano di quelle di Belvedere, per far poi vna loggia più di 400. passi dalla banda di verso Roma, e parimente vn'altra di verso il bosco, che l'vna,

Misurale antiche fabbriche di Roma, e Napoli.

Chioostro della Pace suo.

Fontane opera di Bramante.

Palazzo della Cancelleria.

Opere varie, che l'accrescitarono.

Acconcia Belvedere con molto giudicio.

e l'altra volse, che mettesse in mezzo la valle, oue spianata, ch'ella era, si haueua a con lurre tutta l'acqua di Belvedere, e fare vna bellissima fontana; di questo disegno finì Bramante il primo corridore, ch'escè di Palazzo, e vā in Belvedere dalla banda di Roma, eccetto l'ultima loggia, che douea andar di sopra, ma la parte verso il bosco riscontro a questa, si fondò bene, ma non si potè finire, interuenendo la morte di Giulio, e poi di Bramante; fù tenuta tanto bella inuentione, che si credette, che da gli antichi in quà Roma non haueste veduto meglio. Ma come se' detto dell'altro corridore, rimasero solo i fondamenti, & è penato a finirli sino a questo giorno, che Pio I V. gli hà dato quasi perfettione. Feceui ancora la testata, che è in Belvedere all'antiquario delle statue antiche, con l'ordine delle nicchie, e nel suo tempo vi si mise il Laconte, statua antica rarissima, e l'Apollio, e la Venere, che poi il resto delle statue furono poste da Leone X. come il Teuere, e il Nilo, e la Cleopatra, e da Clemente VII. alcune altre, e nel tempo di Paolo III. e di Giulio III. fattoui molti acconcimi d'importanza con grossa spesa. E tornando a Bramante, s'egli non hauesse hauuto i suoi ministri auari, egli era molto spedito, & intendeuā marauigliosamente la cosa del fabbricare; e questa muraglia di Belvedere, fù da lui con grandissima prestezza condotta, & era tanta la furia di lui, che faceua, e del Papa, che haueua voglia, che tali fabbriche non si murassero, ma nascessero, che i fondatori portauano di notte la sabbia; & il pancone fermo della terra, e la cauauano di giorno in presenza a Bramante, perch' egli senz'altro vedere faceua fondare; La quale inauuertenza fù cagione, che le sue fatiche sono tutte crepate, e stanno a pericolo di rouinare, come fece questo medesimo corridore, del quale vn pozzo di braccia ottanta ruinò a terra al tempo di Clemente VII. e fù rifatto poi da Papa Paolo III. & egli ancora lo fece rifondare, e ringrossare. Sono di sino in Belvedere molte altre salite di scale variate, secondo i luoghi suo alti, e bassi, cosa bellissima, con ordine Dorico, Ionico, e Corintio, opera condotta con somma gratia. Et haueua di tutto fatto vn modello, che dicono essere stata cosa marauigliosa, come ancora si vede il principio di tale opera così imperfetta. Fece oltra questo vna scala a chiocciola sù le colonne, che salgono sì che a cauallo vi si camina, nella quale il Dorico entra nel Ionico, e così nel Corintio, e dell' vno salgono nell' altro; cosa condotta con somma gratia; e con artificio certo eccellente, la quale non gli fa manco honore, che cosa, che sia quui di man sua. Questa inuentione è stata cauata da Bramante, da San Nico'ò d. Pisa, come si disse nella vita di Giouanni, e Nicola Pisani. Entrò Bramante in capriccio di fare in Belvedere in vn fregio nella facciata di fuori, alcune lettere a guisa di Gieroglifici antichi, per dimostrare maggiormente l'ingegno, ch'haueua, e per mettere il nome di quel Pontefice, e' suo, & haueua così cominciato; *Julio II. Pont. Massimo*, & haueua fatto fare vna testa in profilo di Giulio Cesare, e con due archi vn ponte, che diceua; *Julio II. Pont. & vna Aguglia del circo Massimo per Max.* di che il Papa si rise, e gli fece fare le lettere d'vn braccio, che ci sono hoggi all' antea, dicendo, che l'haueua cauata questa scioccheria da Viterbo sopra vna porta, doue vn Maestro Francesco Architetto mise il suo nome in vno architrave intagliato così, che fece vn San Francesco, vn arco, vn tetto, & vna torre, che rileuando diceua a modo suo, *Maestro Francesco Architetto volenagli il Papa, per amor de' la virtù sua dell' Architettura, gran bene.*

Per il che meritò dal detto Papa, che sommamente l'amaua per le sue qualità

lità

Testata dell' antiquario sua opera.

Troppo fretta nuoce alle fabbriche di Bramante per la perfidia de' manuali.

Bizzarria di Messa dal Papa.

lità, d'essere fatto degno dell'ufficio del piombo, nel quale fece vn'edificio da improntar le bolle, con vna vite molto bella. Andò Bramante ne' seruitij di questo Pontefice a Bologna, quando l'anno 1504. ella tornò alla Chiesa, e si adoperò in tutta la guerra della Mirandola a molte cose ingegnose, e di grandissima importanza; Fè molti disegni di piante, e di edificij, che molto bene erano disegnati da lui, come nel nostro Libro ne appare alcuni ben misurati, e fatti con arte grandissima. Insegnò molte cose d'Architettura a Rafaello da Urbino, e così gli ordinò i casamenti, che poi tirò di prospettiuua nella camera del Papa, dou'è il monte di Parnaso, nella qual camera Rafaello ritrasse Bramante, che misura con certe feste. Si risolue il Papa di mettere in strada Giulia, da Bramante indrizzata, tutti gli uffici, e le ragioni di Roma in vn luogo, per la commodità, ch'a i negotiatori haueria reccato nelle facende, essendo continuamente fino allhora state molto scommode. Onde Bramante diede principio al Palazzo, ch'a San Biagio su'l Teuere si vede, nel qual'è ancora vn Tempio Corintio non finito, cosa molto rara, & il resto del principio opera rustica bellissimo, che è stato gran danno, che vna si honorata, & vrile, e magnifica opera non si sia finita, che da quelli della professione è tenuto il più bello ordine, che si sia visto ma in quel genere. Fece ancora San Pietro a Montorio di treuertino, nel primo chiostro vn Tempio tondo, del quale non può di proportione, ordine, e varietà immaginarsi, e di gratia il più garbato, ne meglio inteso, e molto più bello sarebbe, se fusse tutta la fabbrica del chiostro, che non è finita, condotta, come si vede, in vn suo disegno. Fece fare in Borgo il Palazzo, che fù di Rafaello da Urbino, lauorato di mattoni, e di getto, con caffè le colonne, e le bozze di opera Dorica; e rustica, cosa molto bella, & inuentione nuoua del fare le cose gettate. Fece ancora il disegno, & ordine dell'ornamento di Santa Maria di Loreto, che da Andrea Sansouino fù poi continuato; & infiniti modelli di Palazzi, e Tempij, i quali sono in Roma, e per lo stato della Chiesa. Era tanto terribile l'ingegno di questo marauiglioso Artefice, ch'ei risece vn disegno grandissimo per restaurare, e dirizzare il Palazzo del Papa. E tanto gli era cresciuto l'animo, vedendo le forze del Papa, e la volontà sua corrispondere all'ingegno, & alla voglia, ch'esso haueua, che sentendolo hauere volontà di buttare in terra la Chiesa di San Pietro, per rifarla di nouo, gli fece infiniti disegni; Ma frà gli altri ne fece vno, che fù molto mirabile, dou' egli mostrò quella intelligenza, che si poteua maggiore, con due campanilli, che mettono in mezo la facciata, come si vede nelle monete, che battè poi Giulio II. e Leone X. fatte da Carradosso eccellentissimo Orefice, che nel far conì non hebbe pari, come ancora si vede la medaglia di Bramante fatta da lui molto bella. E così risoluto il Papa di dar principio alla grandissima, e terribilissima fabbrica di San Pietro, ne fece rouinare la metà, e postou mano, con animo, che di bellezza, arte, inuentione, & ordine, così di grandezza, come di ricchezza, e d'ornamento, haueffi a passare tutte le fabbriche, ch'erano state fatte in quella Città dalla potenza di quella Repubblica, e dall' arte, & ingegno di tanti valorosi maestri, con la solita prestezza la fondò, & in gran parte inanzi alla morte del Papa, e sua, là tirò alta fino alla cornice, doue sono gli archi a tutti i quattro pilastri, e voltò quelli con somma prestezza, & arte. Fece ancora volgere la Capella principale, doue è la nicchia, attendendo insieme a far tirare inanzi la Capella, che si chiama del Rè di Francia.

Hebbe da Giulio II. l'ufficio del piombo.

Adoperato nelle Guerre di Bologna, e Mirandola.

Maestro di Rafaël in Architettura.

Pianta del Palazzo in strada Giulia.

Tempio bellissimo in S. Pier Montorio.

Diverse fabbriche illustrate.

Fà disegni mirabili per fabrica noua di S. Pietro in Vaticano.

*Nuovo modo
da gettar vol-
te intagliate.*

Egli trouò in tal lauoro il modo del buttar le volte con le casse di legno, che intagliate, vengono co' suoi fregi, e fogliami di mistura di calce: E mostrò ne gli archi, che sono in tale edificio, il modo del voltargli con i ponti impiccati, come habbiamo veduto seguitare poi con la medesima inuentione da Antonio da San Gallo. Vedesi in quella parte, ch'è finita di suo, la cornice, che rigira attorno di dentro, correre in modo, e con gratia, che il disegno di quella non può nessuna-

*Fabrica di S.
Pietro altera-
ta da posseri.*

mano meglio in essa leuare, e finuire. Si vede ne' suoi capitelli, che sono a foglie d'vliuo di dentro, & in tutta l'opera Dorica, di fuori stranamente bellissima, di quanta terribilità fosse l'animo di Bramante, che in vero s'egli haueffe hauuto le forze eguali all'ingegno, di che haueua addorno lo spirito, certissimamente haurebbe fatto cose inaudite più, che non fece, perche hoggi quest'opera, come si dirà a suoi luoghi, è stata dopo la morte sua molto trauagliata da gli Architettori, e talmente, che si può dire, che da quattro archi in fuori, che reggono la tribuna, non vi sia rimasto altro di suo, perche Rafaeello da Urbino, e Giuliano da San Gallo esecutori, dopo la morte di Giulio II. di quell'opera, insieme con Fra Giocondo Veronese, volsero cominciare ad alterarla, e dopo la morte di questi, Baldassare Peruzzi, facendo nella crociera verso camposanto, la Cappella del Rè di Francia, alterò quell'ordine, e sotto Paolo III. Antonio da San Gallo lo mutò tutto, e poi Michelagno lo Buonaruoti hà tolto via le tante opinioni, e spese superflue, riducendolo a quella bellezza, e perfettione, che nessuno di questi ci pensò mai, venendo tutto dal disegno, e giudicio suo, ancorche egli dicesse a me parecchie volte, ch'era esecutore del disegno, & ordine di Bramante, atteso che coloro, che piantano la prima volta vn'edificio grande, sono quelli gli Autori. Apparue sinfurato il concetto di Bramante in questa opera, e gli diede vn principio grandissimo, il quale se nella grandezza di sì stupendo, e magnifico edificio haueffe cominciato minore, non ualeua ne al San Gallo, ne a gli altri, ne anche al Buonaruoti il disegno per accrescerlo, come e' ualse per diminuirlo, perche Bramante haueua concetto di fare maggior cosa. Dicesi, che egli haueua tutta la voglia di vedere questa fabbrica andare inanzi, che rouinò in San Pietro molte cose belle, di sepulture di Papi, di Pitture, e di musaici, e che percìò haueano sinarrito la memoria di molti ritratti di persone grandi, ch'erano sparfe per quella Chiesa, come principale di tutti i Christiani, saluò solo l'Altare di San Pietro, e la tribuna vecchia, & attorno vi fece vn'ornamento di ordine

*Direccò anti-
chità bellissi-
mo per tirare
auanti la nuo-
ua fabrica.*

Dorico bellissimo, tutto di pietra di perperigno, accioche quando il Papa viene in S. Pietro a dir la Messa, vi possa stare con tutta la Corte, e gli Ambasciatori de' Principi Christiani, la quale non finì a fatto per la morte: E Baldassare Saneffe gli dette poi la perfettione. Fù Bramante persona molto allegra, e piaceuole, e si diletò sempre di giouare à prossimi suoi. Fù amicissimo delle persone ingegnose, e fauoreuole a quelle in ciò, ch'ei poteua, come si vede, ch'egli fece al grazioso Rafaeello Santio da Urbino, Pittore celebratissimo, che da lui fù condotto a Roma. Sempre splendidissimamente si honorò, e visse, & al grado, doue i meriti della sua vita l'haueuano posto, era niente quel, che haueua a petto a quello, ch'egli haurebbe speso. Dilettauasi della Poesia, e volentieri vdiua, e diceua in prouiso in sù la lira, e componeua qualche Sonetto, se non così delicato, come si vfa hora, graue almeno, e senza difetti. Fù grandemente stimato da i Prelati, e presentato da infiniti Signori, che lo conobbero; hebbe in vita grido grandissimo, e maggiore ancora dopo morte, perche la fabbrica

*Maniero gon-
tili, e simili di
Bramante.*

*Virtuoso, e
Poeta, canta
sulla lira.*

di S. Pietro restò a dietro molti anni. Visse Bramante anni 70. & in Roma con honoratissime efequie fù portato dalla Corte del Papa, e da tutti gli Scultori, Architettori, e Pittori. Fù sepolto in San Pietro l'anno MDXIII.

*Morì in età
matura, si-
mato, & ho-
norato assai.*

Fù di grandissima perdita all'Architettura la morte di Bramante, il quale fù investigatore di molte buone arti, ch'aggiunse a quella, come l'inuentione del buttar le volte di getto, lo stucco, l'vpo, e l'altro vltato da gli Antichi, ma stato perduto dalle ruine loro fino al suo tempo. Onde quelli, che vanno misurando le cose antiche dell'Architettura, trouano in quelle di Bramante non meno scienza, e disegno, che si facciano in tutte quelle. Onde può renderli a quelli, che cono-

*Ritrouò l'usi
de' vngli stuc-
chi.*

scio no tal professione, vno de' gli'ingegni rari, che hanno illustrato il secol nostro. Lasciò suo domestico amico Giulian Leno, che molto valse nelle fabbriche de'

*Leno suo al-
lieno.*

tempi suoi, per prouedere, & eseguire la volontà di chi disegnaua, più che per operare di man sua, se bene haueua giudicio, e grande isperienza. Mentre visse Bramante fù adoperato da lui nell' opere sue Ventura Fallegname Pistoiese, il quale haueua buonissimo ingegno, e disegnaua assai accomciamente; Costui

*Ventura opra-
to da Bra-
manse.*

si dilettò assai in Roma di misurare le cose antiche, e tornato a Pistoia per ripatriarsi, seguì, che l'anno 1509. in quella Città, vna Nostra Donna, che hoggi si chiama della Humiltà, fece miracoli, e perche gli fù porto molte limosine,

*Tempio giu-
diciofo.*

la Signoria, che al hora gouernaua, deliberò fare vn Tempio in honor suo, perche portosi questa occasione a Ventura, fece di sua mano vn modello d'vn Tempio a otto faccie, largo braccia,

& alto braccia, con vn vestibulo, ò portico serrato dinanzi, molto ornato di dentro, e veramente bello, doue piaciuo a que' Signori, e capi della Città, si cominciò a fabbricare con l'ordine di Ventura, il quale fatto i fondamenti del vestibulo, e del Tempio, e finito affatto il vestibulo, che riuscì ricco di pilastri, e cornicioni, d'ordine Corinto, e d'al-

tre pietre intagliate, e con quelle anche tutte le volte di quell' opera furono fatti a quadri scorniciati pur di pietra, pieni di rosioni; il Tempio a otto faccie fù anche di poi con sotto fino alla cornice vltima, doue s'haueua a voltare la tribuna, mentre ch' egli visse Ventura; e per non esser' egli molto esperto in cose

così grandi, non considerò al peso della Tribuna, che potesse star sicura, hauendo egli nella grossezza di quella muraglia, fatto nel primo ordine delle finestre, e nel secondo, doue sono le altre, vn' andito, che camina attorno, doue egli venne a indebolir le mura, ch'essendo quell' edificio da basso senza spalle,

era pericoloso il voltarla, e massime ne gli angoli delle cantonate, doue haueua a spingere tutto il peso della volta di detta Tribuna: La doue dopo la morte di Ventura, non è stato Architetto nessuno, che gli sia bastato l'animo di voltarla, anzi haueuano fatto condurre in sul luogo legni grandi, e grossi di alberi, per farui vn tetto a capanna, che non piacendo a que' Cittadini, non

volsero, che si mettesse in opera, e stette così scoperta molti anni, tanto che l'anno 1561. supplicarono gli operarij di quella fabbrica al Duca Cosimo, perche S. Eccellenza facesse loro gratia, che quella Tribuna si facesse, doue per compiacergli quel Signore, ordinò a Giorgio Vasari, che vi andasse, e vedesse di trouar modo di voltarla, che ciò fatto ne fece vn modello, che alzaua

quell' edificio sopra la cornice, che haueua lasciato Ventura, otto braccia, per fargli spalle, e ristrinse il vano, che v' intorno frà muro, e muro dell' andito, e rinfancando le spalle, e gli angoli, e le parti di sotto de' gli anditi, che haueua fatto Ventura frà le finestre, gl' incatenò con chjaue grosse di ferro doppie

*Perfessionato
nella volta
dal Vasari.*

in

in sù gli angoli, che l'assicurava di maniera, che sicuramente si poteuà voltar
Doue Sua Eccellenza volse andare in sul luogo, e piaciutogli tutto, diede
ordine, che si facesse, e così sono condotte tutte le spalle, e di già si è
dato principio a voltar la Tribuna, sì che l'opra di Ventura verrà
ricca, e con più grandezza, & ornamento, e più proportio-
ne. Ma nel vero Ventura merita, che se ne faccia me-
moria, perche quell' opera è la più notabile,
per cosa moderna, che sia in
quella Città.

Fine della vita di Bramante.





VITA DI FRA BARTOLOMEO DI S. MARCO
PITTORE FIORENTINO.



Icino alla terza di Frato, che è lontana a Firenze 10. miglia, in vna villa chiamata Saugnano, nacque Bartolomeo, secondo l'vso di Toscana, chiamato Baccio, il quale mostrandogli nella sua pueritia non solo inclinazione, ma ancora attitudine al disegno, fu col mezzo di Benedetto da Maiano accéccio cò Cosimo Rosselli, & in casa d'alcuni suoi paréti, che habitauano alla porta a S. Pietro Gattolini, accomodato, oue stette molti anni, tal che non era chiamato, nè in-

Patria del Frate.

teso per altro nome, che per Baccio dalla porta. Costui dopo che si partì da Co-

F

simo

*Prime appli-
cationi alla
Pittura.*

*Compagno del
l'Albertinelli
nel dipignere.*

*l'Escrittoio del
gran Duca
colmo di cose
rare.*

*Baccio di co-
stumi integer-
vizi.*

*Giudicio di-
pinto a fresco
ben condotto.*

*Preso amba-
scia col Sauo-
narola.*

simo Rosselli, cominciò a studiare con grande affettione le cose di Lionardo da Vinci, & in poco tempo fece tal frutto, e tal progresso nel colorito, che s'acquistò riputatione, e credito d' vno de' migliori giouani dell' arte, sì nel colorito, come nel disegno. Hebbe in compagnia Mariotto Albertinelli, che in poco tempo prese assai bene la sua maniera, e con lui condusse molti quadri di Nostra Donna, sparli per Firenze, de' quali tutti ragionare farebbe cosa troppo lunga, però toccando solo d' alcuni fatti eccellentemente da Baccio, vno n'è in casa di Filippo di Auerardo Saluati bellissimo, e tenuto molto in pregio, e caro da lui, nel quale è vna Nostra Donna; vn' altro, non è molto, fu comperato (vendendosi frà masseritie vecchie) da Pier Maria delle Pozze, persona molto amico delle cose di Pittura, che conosciuto la bellezza sua, non lo lasciò per daniari, nel qual' è vna Nostra Donna fatta con vna diligenza straordinaria. Hauuea Pietro del Pugliese hauuto vna Nostra Dóna picciola di marmo di bassissimo rilieuo, di mano di Donatello, cosa rarissima, la quale per maggiormente honorarla, gli fece fare vn tabernacolo di legno, per chiuderla, con duoi sportellini, che datolo a Baccio dalla porta, vi fece drento due storiette, che fu vna la Natiuità di Christo, l'altra la sua Circoncisione, le quali condusse Baccio di figurine a guisa di miniatura, che non è possibile a olio poter far meglio, e quando poi si chiude di fuora, in sù detti sportelli dipinse pure a olio di chiaro, e scuro la Nostra Donna annuntiata dall' Angelo; Quest' opera è hoggi nello scrittoio del Duca Cosimo, dou' egli hà tutte le antichità di bronzo di figure picciole, medaglie, & altre Pitture rare di mini, tenuto da Sua Eccellenza Illustrissima per cosa rara, come è veramente. Era Baccio amato in Firenze per la virtù sua, ch'era assiduo al lauoro, quieto, e buono di natura, & assai timorato di Dio, e gli piaceua assai la vita quieta, e fuggiua le pratiche vitiose, e molto gli dilettaua le predicationi, e cercaua sempre le pratiche delle persone dotte, e posate. E nel vero rare volte fà la natura nascere vn buono ingegno, & vn'artefice mansueto, che anche in qualche tempo di quiete, e di bontà non lo prouegga, come fece a Baccio, il quale, come si dirà di sotto, gli riuscì quello, ch'egli desideraua, che sparsosi l' esser lui non men buono, che valente, si divulgò talmente il suo nome, ch'è da Gerozzo di Monna Venna Dini, gli fu fatta allogatione d'vna Cappella nel cimiterio, doue sono l' ossa de' morti nello spedale di S. Maria Nuoua, e cominciou vn Giudicio a fresco, il quale condusse con tanta diligenza, e bella maniera in quella parte, che finì, che acquistandone grandissima fama, oltre quella, che hauuea, molto fu celebrato, per hauer egli con buonissima consideratione espresso la gloria del Paradiso, e Christo con i dodici Apostoli giudicare le dodici tribù, le quali con bellissimo panni sono morbidamente colorite; oltre che si vede nel disegno, che restò a finirsi, queste figure, che sono iui tirate all' Inferno, la disperatione, il dolore, e la vergogna della morte eterna; così come si conosce la contentezza, e la letitia, che sono in quelle, che si saluano, ancorche quest' opera rimanesse imperfetta, hauendo egli più voglia d' attendere alla Religione, che alla Pittura. Perche trouandosi in questi tempi in San Marco Fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, dell' ordine de' Predicatori, Teologo famosissimo, e continuando Baccio la vdienza delle prediche sue, per la deuotione, che in esso hauuea, prese strettissima pratica con lui, e dimoraua quasi continuamente in Conuento, hauendo anco con gl' altri Frati fatto amicitia. Auuenne, che continuando Fra Girolamo le sue predicationi,

e gri-

e gridando ogni giorno in pergamo, che le Pitture lasciuue, e le musiche, e libri amorosi spesso inducono gli animi a cose mal fatte, sù persuaso, che non era bene tenere in casa, doue sono fanciulle, figure dipinte d'huomini, e donne ignude, per il che riscaldati i popoli dal dir suo, il carneuale seguente, ch'era costume della Città far sopra le piazze alcuni capannucci di stipa, & altre legne, e la sera del Martedì per antico costume, arderle queste con balli amorosi, doue presi per mano vn' huomo, & vna donna, girauano cantando intorno certe ballate; Fè sì Fra Girolamo, che quel giorno si condusse a quel luogorante Pitture, e Scolture ignude, molte di mano di Maestri eccellenti, e parimente libri, liuti, e canzonieri, che fù danno grandissimo, ma particolare della Pittura, doue Baccio portò tutto lo studio de' disegni, ch' egli haueua fatto de gl' ignudi, e lo imitò anche Lorenzo di Credi, e molti altri, che haueuon nome di piagnoni; la doue non andò molto, per l'affettione, che Baccio haueua a Fra Girolamo, che fece in vn quadro il suo ritratto, che fù bellissimo, il quale fù portato allhora à Ferrara, e di lì non è molto, ch'egli è tornato in Firenze nella casa di Filippo d'Alamanno Saluiati, il quale per esser di mano di Baccio, l'ha carissimo. Auueane poi, che vn giorno si leuarono le parti contrarie a Fra Girolamo per pigliarlo, e metterlo nelle forze della giustizia, per le seditioni, che haueua fatte in quella Città, il che vedendo gli amici del Frate, si ragunarono essi ancora in numero più di cinquecento, e si rinchiusero dentro in S. Marco, e Baccio insieme con esso loro, per la grandissima affettione, ch'egli haueua a quella parte. Vero è, che essendo pure di poco animo, anzi troppo timido, e vile, sentendo poco appresso dare la battaglia al Conuento, e ferite, & uccidere alcuni, cominciò a dubitare fortemente di se medesimo, per il che fece voto s'ei campaua da quella furia, di vestirsi subito l'habito di quella Religione, & intieramente poi l'offerud. Conciosiache finito il rumore, e preso, e condannato il Frate alla morte, come gli Scrittori delle storie più chiaramente raccontano, Baccio andato sene a Prato, si fece Frate in San Domenico di quel luogo, secondo che si troua scritto nelle croniche di quel Conuento, adì 26. di Luglio l'500. in quello stesso Conuento doue si fece Frate, con grandissimo dispiacere di tutti gli amici suoi, che infinitamente si dolsero d' hauerlo perduto, e massime per sentire, ch' egli haueua postosi in animo di non attendere più alla Pittura. Laonde Mariotto Albertinelli amico, e compagno suo, a prieghi di Gerozzo Dini, prese le robbe da Fra Bartolomeo, che così lo chiamò il Priore nel vestirgli l'habito, e l'opra dell'ossa di S. Maria Nuova condusse a fine, doue ritrasse di naturale lo Spedalingo, ch'era allhora, & alcuni Frati valenti in cerusia, e Gerozzo, che la faceua fare, e la moglie intera nelle faccie dalle bande ginocchioni, & in vno ignudo, che siede, ritrasse Giuano Bugiardini suo creato giouine, con vna zazzera, come si costumaua allhora, che i capelli si centeriano a vno a vno, tanto sono diligenti; Ritrasseui se stesso ancora, ch'è vna testa in zazzera d'vno, ch'escè d'vn di quei sepolcri. Vi è ritratto in quell' opera anche Fra Giouanni da Fiesole Pittore, del quale hauiano descrittà la vita, che è nella parte de' Beati. Quest' opera fù lauorata da Fra Bartolomeo, e da Mariotto in fresco tutta, che s'è mantenua, e si mantiene benissimo, & è tenuta da gli Artefici in pregio; perche in quel genere si può far poco più. Ma essendo Fra Bartolomeo stato in Prato molti mesi, fù poi da' suoi Superiori messo conuentuale in San Marco di Firenze, e gli fù fatto da que' Frati, per le virtù sue, molte carez-

Incendio dannofo ai Pitture, e disegno.

Baccio difeso fore del Sano-narola,

Fà voto d'entrare in Religione.

Si veste Dominicano in Prato.

Varij ritratti eccellenti.

ze. Haueua Bernardo del Bianco fatto fare nella Badia di Firenze in quei di vna Capella di macigno intagliata molto ricca, e bella, col disegno di Benedetto da Rouenzano, la quale fu, & è ancora hoggi, molto stimata per vna ornata, e varia opera, nella quale Benedetto Buglioni fece di terra cotta inuetriata, in alcune nicchie, figure, & Angeli, tutte tonde, per finimento, e fregij pieni di Cherubini, e d'impresel del Bianco, e desiderando metterui dentro vna tauola, che fosse degna di quell'ornamento, miselsi in fantasia, che Fra Bartolomeo farebbe il proposito, & operò tutti quei mezzi, amici, che maggiori, per disporlo. Stauasi Fra Bartolomeo in Conuento, non attendendo ad altro, che a gli vfficij diuini, & alle cose della regola, ancorche pregato molto dal Priore, e da gli amici suoi più cari, ch'ei facesse qualche cosa di Pittura, & era già passato il termine di quattro anni, ch'egli nõ haueua voluto lauarar nulla, ma stretto in sù quella occasione da Bernardo del Bianco, in fine cominciò quella tauola di S. Bernardo, che scriue, e nel vedere la N. Donna, portata co'l putto in braccio da molti Angeli, e putti, da lui coloriti pulitamente, stà tanto cõtemplatiuo, che bene si conofce in lui vn nõ sò che di celeste, che risplende in quell'opera, a chi la considera attentamente, doue molta diligenza, & amor pose insieme, con vn' arco laurato a fresco, che vi è sopra. Fece ancora alcuni quadri per Giovanni Card. de' Medici, e dipinse per Agnolo Doni vn quadro d'vna N. Donna, che serue per Altare d'vna Capella in casa sua, di straordinaria bellezza.

Venne in questo tempo Rafaello da Urbino Pittore a imparare l'arte a Firenze, & insegnò i termini buoni della prospettiva a Fra Bartolomeo, perche essendo Rafaello volonteroso di colorire nella maniera del Frate, e piacendogli il maneggiare i colori, e l'vnir suo, con lui di continuo si staua. Fece in quel tempo vna tauola, con infinità di figure in S. Marco in Firenze, hoggi appresso al Rè di Francia, che sù a lui donata, & in S. Marco molti mesi tenne a mostra. Poi ne dipinse vn'altra in quel luogo, doue è posto infinito numero di figure, in cambio di quella, che si mandò in Francia, nella quale sono alcuni fanciulli in aria, che vsano, tenendo vn padiglione aperto con arte, e con buon disegno, e rilieuo tanto grande, che paiono spiccarsi dalla tauola, e coloriti di colore di carne, mostrano quella bontà, e quella bellezza, che ogni artefice valente cerca di dare alle cose sue, la quale opera ancora hoggi per eccellentissimi si tiene. Sono molte figure in essa intorno a vna N. Donna tutte lodatissime, e con vna gratia, & affetto, e pronta fierezza viuaci, ma colorite poi con vna gagliarda manietta, che paion di rilieuo, perche volse mostrare, che oltre al disegno, sapeua dar forza, e far venire con lo scuro dell' ombre innanzi le figure, come appare intorno a vn padiglione, oue sono alcuni putti, che lo tengono, che volando in aria si spiccano dalla tauola, oltre che v'è vn Christo fanciullo, che sposa Santa Caterina Monaca, che non è possibile in quella oscurità di colorito, che hà tenuto far più viuà. Vi è vn cerchio di Santi da vna banda, che diminuiscono in prospettiva, intorno al vano d'vna gran nicchia, i quali son posti con tanto ordine, che paion veri, e parimente dall'altra banda. E nel vero si valse assai d'imitare in questo colorito le cose di Lionardo, e massime ne gli scuri, doue adoprò fumo da Stampatori, e nero d'aurio abbruciatto: E hoggi questa tauola da detti ueri mo to riscurata, più che quando la fece, che sempre sono diuentati più tinti, e scuri. Feceui innanzi per le figure principali, vn San Giorgio armato, che hà vn stendardo in mano, figura fie-

Tauola di S. Bernardo bellissima.

Scambionolo d'effione tra esso, o Rafacelo.

Pittura insieme appresso al Rè di Francia.

Figure lodate per arteficio, e prospettiva.

ra pronta, viuace, e con bella attitudine. Vi è vn S. Bartolomeo ritto, che merita lode grandissima, insieme con due fanciulli, che sonano vn liuto, e l'altro la lira; all' vno de' quali hà fatto raccorre vna gamba, e posarui sù lo strumento; le mani poste alle corde in atto di diminuire; l' orecchio intento all' armonia; e la testa volta in alto, con la bocca alquanto aperta, d'vna maniera, che chi lo guarda non può discredersi di non hauere a sentire ancor la voce. Il simile fa l'altro, che acconcio per lato con vn' orecchio appoggiato alla lira, par che senta l' accordamento, che fa il suono con il liuto, e con la voce, mentre che facendo tenore egli con gli occhi a terra vò seguitando, con tener fermo, e volto l' orecchio al compagno, che suona, e canta; auuertenze, e spiriti veramente ingegnosi, e così stando quelli a sedere, e vestiti di velo, che marauigliosi, & industriosamente dalla dotta mano di F. Bartolomeo sono condotti, e tutta l' opera con ombra scura sfumatamente cacciata. Fece poco tempo dopo vn' altra tauola dirimpetto a quella, la quale è tenuta buona, dentroui la Nostra Donna, & altri Santi intorno. Meritò lode straordinaria, hauendo introdotto vn modo di fumeggiar le figure, in modo, che all' arte aggiungono vnione marauigliosa, talmente, che paiono di rilieno, e viue, lauorate con ottima maniera, e perfectione. Sentendo egli nominare l' opera egregie di Michelagnolo fatte a Roma, così quelle del gratioso Rafaele, e sforzato dal grido, che di continuo vdiua delle marauighe fatte da i due diuini artefici, con licenza del Priore si trasferì a Roma, doue trattenuto da Fra Mariano Fetti Frate del Piombo, a monte cauallò, e S. Siluestro, luogo suo, gli dipinse due quadri di S. Pietro, e S. Paolo, e perche non gli rifiuò molto il far bene in quell' aria, come haueua fatto nella Fiorentina, atteso che frà le antiche, e moderne opere, che vide, & in tanta copia, sfordì di maniera, che grandemente scemò la virtù, e la eccellenza, che gli pareua hauere; Deliberò di partirsene, e lasciò a Rafaele da Urbino, che finisse vno de' quadri, il quale nõ era finito, che fù il S. Pietro, il quale tutto ritocco di mano del mirabile Rafaele, fù dato a F. Mariano, e così se ne tornò a Firenze, dou' era stato morso più volte, che non sapeua fare gl' ignudi. Volse egli dunque mettersi a proua, e con fatiche mostrare, ch' era attissimo ad ogni eccellente lauoro di quell' arte, come alcun' altro; laonde per proua fece in vn' quadro vn S. Sebastiano ignudo, con colorito molto alla carne simile, di dolce aria, e di corrispondente bellezza alla persona, parimente finito, doue infinite lodi acquistò appresso a gli artefici. Dicesi, che stando in Chiesa per mostra questa figura, haueuano trouato i Frati nelle confessioni, Donne, che nel guardarlo haueuano peccato, per la leggiadra, e lasciaua imitatione del viuo, datagli dalla virtù di F. Bartolomeo, per il che leuato lo di Chiesa, lo misero nel capitolo, doue non dimorò molto tempo, che da Gio. Battista della Palla comprato, fù mandato al Rè di Francia. Haueua preso collera Fra Bartolomeo con i legnaioli, che gli faceuano alle tauole, e quadri gli ornamenti, i quali haueuano per costume, come hanno anche hoggi di coprire con i battitoi delle cornici sempre vn' ottauo delle figure, la doue Fra Bartolomeo deliberò di trouare vn' inuentione di non fare alle tauole ornamenti, & a questo S. Bastiano fece fare la tauola in mezzo tondo, e vi tirò vna nicchia in prospettiva, che par di rilieuo, incauata nella tauola, e così con le cornici dipinse attorno, fece ornamento alla figura di mezzo, & il medesimo fece al nostro San Vincenzo, & a San Marco, che si dirà di sotto al San Vincenzo. Fece sopra l' arco d' vna porta, per andare in

Nonna maniera di fumeggiar le figure.

Và a Roma tirato del grido de' grandi Artisti.

Torna a Firenze doue gli pare operar meglio.

Per mostrar valore nel vno do fà vn S. Sebastiano squisito.

Artificio per schiuare l' incommodo delle cornici.

Sagrestia, in legno a olio, vn S. Vincenzo dell'ordine loro, che figurando quello predicar del giudicio, si vede ne gli atti, e nella testa particolarmente quel terrore, e quella ferezza, che sogliono essere nelle teste de' predicanti, quando più s'affaticano con le minaccie della giustitia di Dio, di ridurre gli huomini, ostinati nel peccato, alla vita perfetta, di maniera, che non dipinta, ma vera, e viua apparisce questa figura a chi la considera attentamente, con sì gran rilieuo è condotto; & è peccato, che si guasta, e crepa tutta, per esser lauorata in sù la colla fresca i color freschi, come dissi dell'opere di Pietro Perugino, nelli Giuati. Venne gli capriccio, per mostrare, che sapeua fare le figure grandi, sendo gli stato detto, che haueua maniera minuta, di potre nella faccia, doue è la porta del choro, il San Marco Euangelista, figura di braccia cinque in tauola, condotta con buonissimo disegno, e grande eccellenza. Tornato poi da Napoli Saluador Billi mercatante Fiorentino, inteso la fama di Fra Bartolomeo, e visto l'opere sue, gli fece fare vna tauola, dentroui Christo Saluatore, alludendo al nome suo, & i quattro Euangelisti, che lo circondano, doue sono ancora due putti a piè, che tengono la palla del Mondo, i quali di tenera, e fresca carne benissimo sono condotti, come l'altra opera tutta; vi è ancora due Profeti molto lodati. Quella tauola è posta nella Nunziata di Firenze sotto l'organo grande, che così volle Saluadore, & e cosa molto bella, e dal Frate con grande amore, e con gran bontà finita, la quale hà intorno l'ornamento di marmo, tutto intagliato per le mani di Pietro Rossigli. Dopo hauendo egli bisogno di pigliare aria, il Priore allhora amico suo, lo mandò fuora ad vn lor Monasterio, nel quale mentre, ch'egli stette, accompagnò vltimamente per l'anima, e per la casa l'operatione delle mani alla contemplatione della morte. E fece a S. Martino in Lucca vna tauola, doue a piè d'vna Nostra Donna è vn' Agnelletto, che suona vn liuto, insieme con S. Stefano, e S. Gionanni, con buonissimo disegno, e colorito, mostrando in quella la virtù sua. Similmente in S. Romano fece vna tauola in tela, dentroui vna Nostra Donna della Misericordia, posta sù vn dado di pietra, & alcuni Angeli, che tengono il manto, e figurò con essa vn popolo sù certe scale, chi ritto, chi a federe, chi in ginocchioni, i quali risguardano vn Christo in alto, che manda saette, e folgori addosso a' popoli. Certamente mostrò F. Bartolomeo in quest' opera possedere molto il diminuire l'ombre della Pittura, e gli scuri da quella con grandissimo rilieuo operando, doue le difficoltà dell'arte mostrò con rara, & eccellente maestria, e colorito, disegno, & inuentione; opera tanto perfetta, quanto facesse mai. Nella Chiesa medesima dipinse vn'altra tauola pure in tela, dentroui vn Christo, e Santa Caterina martire, insieme con Santa Caterina da Siena, ratta da terra in spirito, che è vna figura, della quale in quel grado non si può far meglio. Ritornando egli in Firenze, diede opera alle cose di musica, e di quelle molto diletandosi alcune volte, per passar tempo, vsaua cantare. Dipinse a Prato dirimpetto alle carcere, vna tauola d'vn' Assonta, e fece in casa Medici alcuni quadri di nostre Donne, & altre Pitture ancora a diuerse persone, come vn quadro d'vna Nostra Donna, che hà in camera Lodouico di Lodouico Capponi; e parimente vn' altro d'vna Vergine, che tiene il figliuolo in collo, con due teste di Santi, appresso all' Eccellentissimo Messer Lelio Torelli, Segretario maggiore dell' Illustrissimo Duca Cosimo, il quale lo tiene carissimo, sì per virtù di Fra Bartolomeo, come anche perche egli si diletta, & ama, e fauorisce non solo gli huomini di quest' arte,

*Per mostrare
attitudine nel
le figure gran-
di, volle far-
ne di cinque
braccia.*

*Assistito in
diminuir l'om-
bre.*

*Diuerse opere
fate.*

arte, ma tutti i belli ingegni. In casa di Pietro del Pugliese, hoggi di Matteo Botti Cittadino, e Mercante Fiorentino, fece al sommo d'vna scala in vn ricetto, vn S. Giorgio armato a cauallo, che giorstrando ammazza il Serpente molto pronto, e lo fece a olio di chiaro, e scuro, che si dilettò assai; Tutte le cose sue solea far così prima nell' opere a vso di cartone, innanzi, che le colorisce, ò d'inchiostrò, ò ombrate di asfalto, e come ne appare ancora in molte cose, che la scìò di quadri, e tauole rimase imperfette dopo la morte sua, e come anche molti disegni, che di suo si veggono fatti di chiaro scuro, hoggi la maggior parte nel Monasterio di Santa Caterina da Siena, in sù la piazza di S. Marco, appresso a vna Monaca, che dipingè, di cui se ne farà al suo luogo memoria, e molti di simil modo fatti, che ornano in memoria di lui il nostro libro de' disegni, che ne hà Messer Francesco del Garbo Fisico eccellentissimo.

Hauèua opinione Fra Bartolomeo, quando laoraua, tenere le cose viue innanzi, e per poter tirar panni, & arnie, & altre simil cose, fece fare vn modello di legno grande, quanto il viuo, che si snodaua nelle congiunture, e quello vestiuo con panni naturali, dou' egli fece di bellissime cose, potendo egli a beneplacito suo tenerle ferme sino, ch' egli hauessè condotto l' opera sua a perfectione, il quale modello così intarlato, e guasto, come è appresso di noi per memoria sua. In Arezzo nella Badia de' Monaci neri, fece la testa d'vni Christo in iscuro, cosa bellissima; e la tauola della compagnia de' Contemplanti, la quale s' è conseruata in casa del Magnifico M. Ottauiano de' Medici, & hoggi è stata da M. Alessandro suo figliuolo messa in vna Capella in casa, con molti ornamenti, tenendola carissima per memoria di Fra Bartolomeo, e perche egli si dilettò infinitamente della Pittura. Nel Nouitiato di San Marco, nella Capella, vna tauola della Purificatione molto vaga, e con disegno, condusse a buon fine. Et a Santa Maria Maddalena, luogo di detti Frati, fuori di Firenze, dimorandou per suo piacere, fece vn Christo, & vna Maddalena, per il Conuento alcune cose dipinse in fresco; Similmente laorò in fresco vn' arco sopra la foresteria di San Marco, & in questo dipinse Christo con Cleofas, e Luca, doue ritrasse Fra Nicolò della Magna, quando era giouane, il quale poi Arciuefcouo di Capona, & vltimamente fù Cardinale. Cominciò in San Gallo vna tauola, la quale fù poi finita da Giuliano Bugiardini, hoggi all' Altar maggiore di San Giacomo, frà fossi al canto a gli Alberti. Similmente vn quadro del ratto di Dina, il quale è appresso Messer Christoforo Rinieri, che dal detto Giuliano fù poi colorito, doue sono, e casamenti, & inuentioni molto lodati. Gli fù da Pietro Soderini allogata la tauola della sala del Consiglio, che di chiaro scuro, da lui disegnata, ridusse in maniera, ch' era per farsi honore grandissimo, la quale è hoggi in S. Lorenzo alla Capella del Magnifico Ottauiano de' Medici, honoratamente collocata, così imperfetta, nella quale sono tutti, e Protettori della Città di Firenze: E que' Santi, che nel giorno loro la Città hà hauute le sue vittorie, dou' è il ritratto d'esso Fra Bartolomeo fattosi in vno specchio; Perche hauendola cominciata, e disegnata tutta, auuenne, che per il continuo laorare sotto vna finestra, il lume di quella adosso percotendogli, da quel lato tutto intenebrato restò, non potendosi muouere punto. Onde fù consigliato, che andasse al bagno a San Filippo, essendogli così ordmato da' Medici, doue dimorato molto, pochissimo per questo migl. orò. Era Fra Bartolomeo delle frutte amicissimo, & alla bocca molto gli dilet-

*Modello al
vino, che si
snoda fatto
per vserlo al
bisogno della
Pittura.*

*Offeso dal Pa-
re per lauora-
re vicino ad
vna finestra.*

*Vago de frutti
eccedendo in
essi s'affressa
la morte.*

*Età in cui
mancò.*

*Allieni del
Frato.*

*Gratia in co-
lorare accre-
siua.*

dilettauano, benchè alla salute dannosissime gli fossero, perche vna mattina hauendo mangiato molti fichi, oltre il male, ch'egli haueua, gli scouragiunse vna grandissima febbre, la quale in quattro giorni gli finì il corso della vita, d'età d'anni 48. ond' egli con buon conoscimento rese l'anima al Cielo. Duolse a gli amici suoi, & a' Frati particolarmente la morte di lui, i quali in S. Marco nella sepoltura loro gli diedero honorato sepolcro l'anno 1517. alli 8. d' Ottobre. Era dispensato ne' Frati, che in coro a vfficio nessuno non andasse, & il guadagno dell' opere sue veniua al Conuento, restandogli in mano danari per colori, e per le cose necessarie del dipignere. Lasciò discepoli suoi Cecchino del Frate, Benedetto Ciampanini, Gabriel Rustici, e F. Paolo Pistolese, al quale rimasero tutte le cose sue; fece molte tauole, e quadri con que' disegni, dopo la morte sua, e ne sono in S. Domenico di Pistoia tre, & vna a Santa Maria del Sasso in Casentino. Diede tanta gratia ne' colori Fra Bartolomeo alle sue figure, e quelle tanto modernamete augumento di nouità, che per tal cosa merita frà i benefattori dell'arte, da noi essere anno- uerato.

Fine della vita di Fra Bartolomeo.





VITA DI MARIOTTO ALBERTINELLI
PITTORE FIORENTINO.



Mariotto Albertinelli familiarissimo, e cordialissimo amico, e si può dire vn'altro Fra Bartolomeo, non solo per la continua conuersatione, e pratica, ma ancora per la somiglianza della maniera, mentre ch'egli attese da douero all'arte; Fù figliuolo di Biagio di Bindo Albertinelli, il quale leuatosi di età d'anni 20. dal Batiloro, doue in fino a quel tempo hauea dato opera.

Hebbe i primi principij della Pittura in bottega di Cosimo Rossegi, nella quale prese tal domestichezza cò Baccio dalla Porta, ch'erano vn'anima, & vn corpo, e fù trà loro tal fratellàza, che quãdo Baccio parti da Cosi-

*Indiscussibil
amico di Fra
Bartolomeo.
Figlio di Bina-
do.*

*Gli erodij
dell' arte ap-
presso al Ros-
selli.*

*Aprì stanza
con Baccio.*

mo. per far l'arte da sè, come maestro, anche Mariotto senando seco, doue alla porta San Pietro Gattolini l'vno, e l'altro molto tempo dimorarono, lauòrando molte cose insieme; e perche Mariotto non era tanto fondato nel disegno, quanto era Baccio, si diede allo studio di quelle anticaglie, ch'erano allhora in Firenze, la maggior parte, e le migliori delle quali erano in casa Medici, e disegnò assai volte alcuni quadretti di mezo rilieuo, ch'erano sotto la loggia nel giardino di verso San Lorenzo, che in vno è Adone con vn cane bellissimo, & in vn'altro duoi ignudi, vn che siede, & hà a piedi vn cane; l'altro è ritto con le gambe sopraposte, che s'appoggia ad vn bastone, che sono miracolosi; e patimente due altri di simil grandezza, in vno de' quali sono due putti, che portano il fulmine di Giove; nell'altro è vno ignudo vecchio, fatto per l'occasione, che hà le ali sopra le spalle, & a' piedi, ponderando con le mani vn par di bilancie; & oltre a questi, era quel giardino tutto pieno di torzi di femine, e maschi, ch'erano non solo lo studio di Mariotto, ma di tutti li Scultori, e Pittori del suo tempo, che vna buona parte n'è hoggi nella Guardarobba del Duca Cosimo, & vn'altra nel medesimo luogo, come i due torzi di Marsia, e le teste sopra le finestre, & quelle de gl'Imperatori sopra le porte; a queste anticaglie studiando Mariotto,

*Donna Alfonso pro-
monio Ma-
riotti.*

fece gran profitto nel disegno, e prese seruitù con Madonna Alfonso madre del Duca Lorenzo, la quale, perche Mariotto attendesse a farsi valente, gli porgeua ogni aiuto. Costui dunque tramezando il disegnare col colorire, si fece assai pratico, come apparì in alcuni quadri, che fece per quella Signora, che furono mandati da lei a Roma, a Carlo, e Giordano Orsini, che vennero poi nelle mani di Cesare Borgia. Ritrasse Madonna Alfonso di naturale molto bene, e gli pareua hauere trouato per quella familiarità la ventura sua. Ma essendo l'anno 1494. che Pietro de' Medici fù bandito, mancategli quell'aiuto, e

*Studia sì
modigli, e sul
naturale.*

favore, ritornò Mariotto alla stanza di Baccio, doue attese più assiduamente a far modelli di terra, a studiare, & affaticarsi intorno al naturale, & a imitare le cose di Baccio, onde in pochi anni si fece vn diligente, e pratico maestro, perche prese tanto animo, vedendo riuscir sì bene le cose sue, che imitando la maniera, e l'andar del compagno, era da molti presa la mano di Mariotto per quella del Frate; perche interuenendo l'andata di Baccio al farsi Frate, Mariotto, per

*Vniformità
nell'operare
col Frate.*

il compagno perduto, era quasi smarrito, fuor di se stesso. E sì strana gli parue questa nouella, che disperato, di cosa alcuna non si rallegraua; E se in quella parte Mariotto non haueffe hauuto a noia il commercio de' Frati, de' quali di continuo diceua male, & era della parte, che teneua contra la fattione di Frate Girolamo da Ferrara; harebbe l'amore di Baccio operato talmente, che a forza nel Conuento medesimo, col suo compagno, si farebbe incappucciato egli ancora. Ma da Gerozzo Dini, che faceua fare nell'ossa il giudicio, che Baccio haueua lasciato imperfetto, fù pregato, che hauendo quella medesima maniera,

*Giudicio con-
uinciato dal
Frate da lui
finito con ap-
plauso.*

gli volesse dar fine: Et in oltre, perche v'era l'cartone finito di mano di Baccio, & altri disegni, e pregato ancora da Fra Bartolomeo, che haueua hauuto a quel conto danari, e si faceua coscienza di non hauere offeruato la promessa;

*Altre opere
sue assai buo-
ne.*

Mariotto all'opra diede fine, doue con diligenza, e con amore condusse il resto dell'opera talmente, che molti non lo sapendo, pensano, che d'vna sola mano ella sia lauorata, per il che tal cosa gli diede grandissimo credito nell'arte. Lauorò alla Certosa di Firenze nel capitolo vn Crocifisso, con la Nostra Donna, e la Maddalena a piè della Croce, & alcuni Angeli in aria, che ri-

VITA DI MARIOTTO ALBERTINELLI. 31

colgono il sangue di Christo, opera laucrata in fresco, e con diligenza, e con amore, & assai ben condotta. Ma non parendo, che i Frati del mangiare a loro modo si trattassero, alcuni suoi giouani, che seco imparauano l'arte, non lo sapendo Mariotto, haueuano contraffatto la chiaue di quelle finestre, onde si porge a' Frati la piazanza, la quale risponde in camera loro, & alcune volte secretamente, quando a vno, e quando a vn'altro rubbauano il mangiare. Fù molto romore di questa cosa tra' Frati, perche delle cose della gola si risentono così bene, come gli altri; ma facendo ciò i garzoni con molta destrezza, & essendo tenuti buone persone, incolpauano coloro alcuni Frati, che per odio l'vn dell'altro il facestero, doue la cosa pur si scoperse vn giorno. Perche i Frati, accioche il lauoro si finisse, raddoppiarono la piazanza a Mariotto, & a' suoi garzoni, i quali con allegrezza, e risa finirono quell'opera. Alle Monache di San Giuliano di Firenze fece la tauola dell' Altar maggiore, che in Gualfonda lauorò in vna sua stanza, insieme con vn'altra nella medesima Chiesa d'vn Crocifisso con Angeli, e Dio Padre, figurando la Trinità in campo d'oro a olio. Era Mariotto persona inquietissima, e carnale nelle cose d'amore, e di buon tempo nelle cose del viuere, perche venendogli in odio le soffistiche, e gli stillamenti di cervello della Pittura, & essendo spesso dalle lingue de' Pittori morfo, come è continua vsanza in loro, e per heredità mantenuta, si risoluette darli a più bassa, e meno faticosa, e più allegra arte; Et aperto vna bellissima hosteria fuor della porta San Gallo, & al ponte vecchio. I Drago vna taurna, & hosteria, fece quella molti mesi, dicendo, che haueua presa vn'arte, la quale era senza muscoli, scorti, prospett.ue, e quel ch'importa più, senza biasimo, e che quella, che haueua lasciata, era contraria a questa, perche imitava la carne, & il sangue, e questa faceua il sangue, e la carne, e che quìui ogn' hora si sentiuua, hauendo buon vino, & a quella ogni giorno si sentiuua biasimare. Ma pure venutagli anco questa a noia, rimorso dalla viltà del mestiero, ritornò alla Pittura, doue fece per Firenze quadri, e Pitture in casa di Cittadini. E lauorò a Gio. Maria Benintendi tre storiette di sua mano, & in casa Medici, per la creatione di Leon Decimo, dipinse a olio vn tondo della sua arme, con la Fede, la Speranza, e la Carità, il quale sopra la porta del Palazzo loro stette gran tempo. Prese a fare nella Compagnia di S. Zanobio a lato alla Canonica di Santa Maria del Fiore, vna tauola della Nontziata, e quella con molta fatica condusse. Haueua fatto far lumi a posta, & in sù l'opera la volle lauorare, per potere condurre le vedute, che alte, e lontane erano abbagliate, diminuire, e crescere a suo modo. Eragli entrato in fantasia, che le Pitture, che non haueuano rilieuo, e forza, & insieme anche dolcezza, non fussino da tenere in pregio, e perche conosceua, ch' elle non si poteuano fare vscire del piano senza ombre, le quali hauendo troppa oscurità, restano coperte, e se son dolci non hanno forza, e gli harebbe voluto aggiugnere con la dolcezza vn certo modo di lauorare, che l'arte fino allhora non gli pareua, che hauesse fatto a suo modo; onde, perche se gli porse occasione in quell'opera di ciò fare, si mise a far perciò fatiche straordinarie, le quali si conoscono in vn Dio Padre, che è in aria, & alcuni putti, che son molto rileuati dalla tauola, per vno campo scuro d'vna prospettiva, ch'egli vi fece col cielo d'vna volta intagliata a meza botte, che girando gli archi di quella, e diminuendo le linee al punto, và di maniera in dentro, che pare di rilieuo, oltre che vi sono alcuni Angeli, che volano spargendo fiori, molto gratiosi.

Lascia la professione, e fa il beccoliero.

Lascia tal sordidezza, e torna ad operare.

E di parere, che le Pitture deggiano hauer forza, e dolcezza.

Quest'opera fù disfatta, e rifatta da Mariotto inanzi, che la conduceffe al suo fine più volte, scambiando hora il colorito, ò più chiaro, ò più scuro, e tal' hora più viuace, & accefo, & hora meno; ma non si satisfacendo a suo modo, ne gli parendo hauere aggiunto con la mano a i pensieri dell' intelletto, harebbe voluto trouare vn bianco, che fuffe stato più fiero della biacca, dou'egli si mise a purgaria, per poter lumeggiare in sù i maggior chiari a modo suo; nientedimeno conofciuto non poter far quello con l'arte, che comprende in se l'ingegno, & intelligenza humana, si contentò di quello, che hauea fatto, poiche non agguigneua a quel, che non si poteua fare, e ne conseguì frà gli Artefici di quest' opera lode, & honore, con credere ancora di cauarne per mezzo di queste fatiche da i padroni molto più vile, che non fece, intrauenendo discordia frà quelli, che la faceuano fare, e Mariotto. Ma Pietro Perugino all' hora vecchio, Ridolfo Ghirlandajo, e Francesco Granacci la stimarono, e d'accordo il prezzo, di essa opera insieme acconciarono. Fece in San Brancatio di Firenze, in vn mezo tondo, la Visitatione di Nostra Donna; Similmente in Santa Trinità lauorò in vna tauola la Nostra Donna, San Girolamo, e San Zanobio, con diligenza, per Zanobio del Maestro; Et alla Chiesa della Congregatione de' Preti di San Martino, fece vna tauola della Visitatione molto lodata. Fù condotto al Conuento della Quercia fuori di Viterbo, e quiui poiche hebbe cominciata vna tauola, gli venne volontà di veder Roma; e così in quella condottosi, lauorò, e finì a Frate Mariano Fetti a S. Siluestro di Monte Cauallo, alla Capella sua, vna tauola a olio con San Domenico, Santa Caterina da Siena, che Christo la sposa, con la Nostra Donna, con delicata maniera. Et alla Quercia ritornato, doue haueua alcuni amori, a i quali per lo desiderio del non gli hauere posseduti, mentre che stette a Roma, volse mostrare, ch'era nella giostra valente, perche fece l'ultimo sforzo.

E come quel, che non era ne molto giouane, ne valoroso in così fatte imprese, fù sforzato mettersi nel letto, di che dando la colpa all'aria di quel luogo, si fece portare a Firenze in ceste. E non gli valsero aiuti, ne ristori, che di quel male si morì in pochi giorni d'età d'anni 45. & in San Pietro maggiore di quella Città fù sepolto. De' disegni di mano di costui ne sono nel nostro Libro di penna, e di chiaro, e scuro alcuni molto buoni, e particolarmente vna scala a chiocciola difficile molto, che bene l'intendea, tirata in prospettiva. Hebbe Mariotto molti discepoli, frà i quali fù Giuliano Bugiardini, il Francia Bigio Fiorentini, & Innocentio da Imola, de' quali a suo luogo si parlerà. Parimente Visino Pittor Fiorentino fù suo discepolo, e migliore di tutti questi, per disegno colorito, e diligenza, e per vna miglior maniera, che mostrò nelle cose, ch'ei fece, condotte con molta diligenza. Et ancorche in Firenze siano poche, ciò si può vedere hoggi, in casa di Gio. Battista di Agnol Doni, in vn quadro d'vna spera colonto a olio a vso di minio, doue sono Adamo, & Eua ignud, che mangiano il pomo, cosa molto diligente, & vn quadro d'vn Christo deposto di Croce, insieme co i ladroni, doue è vno intrigamento bene inteso di scale, quui alcuni aiutano a depor Christo, & altri in sù le spalle portano vn ladrone alla sepoltura, con molte varie, e capricciose attitudini, e varietà di figure, atte a quel soggetto, le quali mostrano, ch'egli era valent'huomo; il quale fù da alcuni Mercanti Fiorentini condotto in Vngheria, doue fece molte opere, e vi fù stimato assai. Ma questo pouer'huomo fu per poco a rischio di capitarui male, per-

che

Eauora in Viserbe, & in Roma.

Mare in Firenze.

Alliui di Mariotto.

Visino tra migliori.

Condotto in Vngheria.

VITA DI MARIOTTO ALBERTINELLI. 53

che essendo di natura libero, e sciolto, ne potendo sopportare il fastidio di certi Vngheri importuni, che tutto il giorno gli rompeuano il capo, con lodare le cose di quel paese, come se non fosse altro bene, ò felicità, che in quelle loro stufe, e mangiare, e bere, ne altra grandezza, ò nobiltà, che nel loro Rè, & in quella corte, e tutto il resto del mondo fosse fango, parendo a lui, come è in effetto, che nelle cose d'Italia fosse altra bontà, gentilezza, e bellezza; stracco vna volta di queste loro sciocchezze, e per ventura essendo vn poco allegro, gli scappò di bocca, che valeua più vn fiasco di Trebbiano, & vn Berlingozzo, che quanti Rè, e Regine furono mai in quei paesi. E se non si abbatteua, che la cosa dette nelle mani ad vn Vescouo galant'huomo, e piattico delle cose del mondo, e che importò il tutto discreto, e che seppe, e volle voltare la cosa in burla, egli imparaua a scherzar con bestie; perche quelli animalacci Vngheri, non intendendo le parole, e pensando, ch'egli hauesse detto qualche gran cosa, come se gli fosse per torre la vita, e lo stato al loro Rè, lo voleuano a furia di popolo, senza alcuna redentione, crocifiggere; Ma quel Vescouo da bene lo caudò a ogni impaccio, stimando quanto meritaua la virtù di quel valent'huomo, e pigliando la cosa per buon verso, lo rimise in gratia del Rè, che intesa la cosa, se ne prese solazzo, e poi finalmente fu in quel paese assai stimata, & honorata la virtù sua. Ma non durò la sua ventura

*Ini corvo mō
si rischi, e
monno,*

molto tempo, perche non potendo tollerare le stufe, ne quell'aria fredda, nimica della sua complessione, in breue lo condusse a fine, rimanendo però viua.

la gratia, e fama sua in quelli, che lo conobbero in vita, e che poi di mano in mano viddero l'opere sue.

Eurono le sue Pitture.

circa l'anno

1512.

Fine della vita di Mariotto Albertinelli.





VITA DI RAFAELLINO DEL GARBO
PITTORE FIORENTINO.

*Non riesce
conforme la
grande espet-
tatione.*

*Effetti occulti
dell' arte, e
natura.*



Afaello del Garbo, il quale essendo, mentre era fanciulletto, ch amato per vezzi Rafaellino, quel nome si mantenne poi sempre; fu ne' suoi principij di tanta aspettatione nell' arte, che di già si annouerava fra i più eccellenti, cosa, che a pochi interuiene, ma a pochissimi poi quello, che interuienne a lui, che da ottimo principio, e quasi certissima speranza, si conducebbe a debolissimo fine. Essendo per lo più costume così delle cose naturali, come delle artificiali, da i piccioli principij venite crescendo di mano in mano, fino a l' vltima perfectione. Ma certo molte cagioni così dell' arte, come della natura, ci sono incognite, e non

non sempre, ne in ogni cosa si tiene da loro l'ordine vſitato, coſa da far ſtare ſopra di ſe bene ſpeſſo i giudicij humani. Come ſi ſia, queſto ſi vide in Rafaellino, perche parue, che la natura, e l'arte ſi sforzaſſero di cominciare in lui con certi principij ſtraordinarij, il mezo de' quali fù meno, che mediocre, & il fine quati aulla. Coſtui nella ſua giouentù diſegnò tanto, quanto Pittore, che ſi ſia mai eſercitato in diſegnare per venir perfetto, onde ſi veggiono ancora gran numero di diſegni per tutta l'atte, mandati fuora per viliffimo prezzo da vn ſuo figliuolo, parte diſegnati di ſtile, e parte di penna, e d'acquerello; ma tutti ſopra fogli tinti, lumeggiati di biacca, e fatti con vna fierazza, e pratica mirabile, come molti ne ſono nel noſtro Libro di belliffima maniera. Oltre ciò imparò a colorire a tempera, & a freſco tanto bene, che le coſe ſue prime ſon fatte con vna pazienza, e diligenza incredibile, come ſ'è detto. Nella Minerua intotno alla ſepoltura del Cardinal Caraffa, v'è quel cielo della volta tanto fino, che par fatta da Miniatori, onde fù allhora tenuta da gli Artefici in gran pregio, Fil ppo ſuo maeltre lo reputaua in alcune coſe molto migliore maeltro di ſe, & haueua preſo Rafaello in tal modo la maniera di Filippo, che pochi la conoſceuano per altro, che per la ſua. Coſtui poi nel partirſi dal ſuo maeltro, rindolci la maniera allai ne' panni, e fece più morbidi i capelli, e l'arie delle teſte; & era in tanta eſpettatione de' gi' Artefici, che mentre egli ſeguitò queſta maniera, era ſtimato il primo giouane dell'arte, perche gli fù allogato dalla famiglia de' Capponi, i quali hauendo ſotto la Chieſa di San Bartolomeo a Monte Oliueto, fuori della porta a San Friano ſul monte, fatto vna Capella, che ſi chiama il Paradifo, vogliono, che Rafaello faceſſe la tauola, nella quale a olio fece la Reſurrectione di Chriſto, con alcuni Soldati, che quaſi come morti ſono caſcati intorno al Sepolcro, molto viuaci, e belli, & hanno le più gratioſe teſte, che ſi poſſa vedere; frà i quali in vna teſta d'vn giouane fù ritratto Nicola Capponi, che è mirabile; parimente vna figura alla quale è caſcato addoſſo il coperchio di pietra del Sepolcro; hà vna teſta, che grida, molto bella, e bizzarra, perche viſto i Capponi l'opera di Rafaello eſſer coſa rara, gli fecero fare vn'ornamento tutto intagliato, con colonne tonde, e riccamente meſſe d'oro a bolo brunito, e non andò molti anni, che dando vna ſaetta ſopra il campanile di quel luogo, forò la volta, e caſcò vicino a queſta tauola, la quale per eſſere lauorata a olio, non offeſe niente, ma dou'eila paſſò a canto all'ornamento meſſo d'oro, lo conſumò quel vapore, laſciandoui il ſempl ce bolo ſenza oro. Mi è parſo ſcriuere queſto a propoſito del dipingere a olio, acciò che ſi veda, quanto importi ſapere difenderſi da ſimile ingiuria, e non ſolo a queſt'opera l'hà fatto, ma a molte altre. Fece a freſco in ſul canto d'vna caſa, che hoggi è di Matteo Borti, frà'l canto del ponte alla Carraia, e quello della Cuculia, vn Tabernacoleto drentoui la Noſtra Donna col figliuolo in collo, Santa Caterina, e Santa Barbara ginocchioni, molto gratioſo, e diligente lauoro. Nella villa di Marignolle de' Girolami, fece due belliffime tauole con la Noſtra Donna, San Zenobio, & altri Santi, e le predelle ſotto, piene di figurine di ſtorie di que' Santi, fatte con diligenza. Fece ſopra le Monache di San Giorgio, in muro alla porta della Chieſa, vna Pietà, con le Marie intorno; e ſimilmente ſotto quello vn'altro arco, con vna Noſtra Donna nel MDIV. opera degna di gran lode. Nella Chieſa di San Spirito in Firenze, in vna tauola ſopra quella de' Nerli, di Filippo ſuo maeltro, dipinte vna Pietà, coſa tenuta molto buona, e lodeuole, ma in vn'altra di San

Diſegna con finezza, e vna diligenza.

Dipinge nella Minerua di Roma con accuratezza molto lodata.

Gran imitator del Maeltro ſuo.

Altre opere aſſai lodate.

Pitture a olio non ſon offeſe dalla ſaetta.

Bernardo, manco perfetta di quella. Sotto la porta della Sagrestia fece due tauole, vna quando San Gregorio Papa dice Messa, che Christo gli appare ignudo, versando il sangue con la Croce in spalla, & il Diacono, e Subdiacono parati la seruono, con due Angioli, che incensano il corpo di Christo; sotto a vn'altra Capella fece vna tauola dentroui la Nostra Donna, San Girolamo, e San Bartolomeo, nelle quali due opere durò fatica, e non poca, ma andaua ogni dì peggiorando, ne sò a che mi attribuire questa disgratia sua, che il pouero Raffaello non mancaua di studio, diligenza, e fatica, ma poco gli valeua, la doue si giuoca, che venuto in famiglia graue, e pouero, & ogni giorno bisognando valerli di quel, che guadagnaua, oltre che non era di troppo animo, e pigliando a far le cose per poco pregio, di mano in mano andò peggiorando, ma sempre nondimeno si vede del buono nelle cose sue; fece per i Monaci di Cestello, nel loro Refettorio, vna stona grande nella facciata, colorita in fresco, nella quale dipinse il miracolo, che fece Gesù Christo de' cinque pani, e due pesci, satian- do cinque milla persone. Fece all'Abbate de' Panichi, per la Chiesa di San Salui, fuori della porta alla Croce, la tauola dell' Altar maggiore, con la Nostra Donna, San Gio. Gualberto, San Salui, e San Bernardo Cardinale de' gli Vberti, e San Benedetto Abbate, e dalle bande San Battista, e San Fedele armato in due nicchie, che metteuano in mezzo la tauola, la quale haueua vn ricco ornamento, e nella predella più storie di figure picciole della vita di San Giovanni Gualberto, nel che si portò molto bene, perche fù souuenuto in quella sua miseria da quell' Abbate, al qual venne pietà di lui, e della sua virtù, e Raffaello nella predella di quella tauola lo ritrasse di naturale insieme col generale loro, che gouernaua a quel tempo. Fece in San Pietro maggiore vna tauola a man ritta, entrando in Chiesa; e nelle murate vn San Gismondo Rè; in vn quadro ei fece in San Brancario per Girolamo Federighi vna Trinità in fresco, dou'ei fù sepolto, ritraendouì lui, e la moglie ginocchioni, doue cominciò a tornare nella maniera minuta. Similmente fece due figure in Cestello a temprà, cioè vn San Rocco, e Santo Ignatio, che sono alla Capella di San Bastiano. Alla coscia del ponte Rubaconte verso le mulina, fece in vna Capelluzza vna Nostra Donna, San Lorenzo, & vn'altro Santo; & in vltimo si ridusse a far ogni lauoro meca- nico, & ad alcune Monache, & altre gēti, che allhora ricamauano assai paramenti da Chiesa, si diede a fare disegni di chiaro scuro, e fregiature di Santi, e di storie per vilissimo prezzo, perche ancorch'egli haueffe peggiorato, tal volta gli vsciua di bellissimo disegni, e fantasie di mano, come ne fanno fede molte carte, che poi dopo la morte di coloro, che ricamauano si son venduti quà, e là, e nel Libro del Signore Spedaligo ve n'è molti, che mostrano quanto valeffe nel disegno. Il che fù cagione, che si fecero molti paramenti, e fregiature per le Chiese di Firenze, e per il dominio, & anche a Roma per Cardinali, e Vescouì, i quali sono tenuti molto belli, & hoggi questo modo del ricamare in quel modo, che vsaua Pagolo da Verona, Galieno Fiorentino, & altri simili, e quasi perduto, essendosi trouato vn' altro modo di punteggiar largo, che non hà ne quella bellezza, ne quella diligenza, & è meno durabile assai, che quello; ond'egli per questo beneficio merita, se bene la povertà gli diede scommodo, e stento in vita, ch'egli habbi gloria, & honore delle virtù sue dopo la morte, e nel vero fù Raffaello sgratiato nelle pratiche, perche vsò sempre con gente pouere, e basse, come quello, che auulito si vergognaua di se,

*S'inuili assai
dipingendo
mechanica-
mente.*

*Suoi disegni
firmati.*

VITA DI RAFAELLINO DEL GARBO. 57

di se, attefo, che nella sua gioventù fù tenuto in grande spettatione, e poi si conofceua lontano dall' opere fue prima fatte in gioventù tanto eccellentemente. E così inuecchiato declinò tanto da quel primo buono, che le cose nõ pareuano più di sua mano, & ogni giorno l' arte dimesticando, si riduffe poi, oltre le tavole, e quadri, che faceua a dipignere ogni viliffima cosa, e tanto auuili, che ogni cosa gli daua noia, ma più la graue famiglia de' figliuoli, che haueua, ch'ogni valor dell' arte trasmutò in goffezza. Perche souragiunto da infermità, & impouerito, miseramente fini la sua vita d' età d' anni 58. fù sepolto dalla compagnia della Misericordia in S. Simone di Firenze nel 1534. Lasciò dopo di se molti, che farono pratiche persone. Andò ad imparare da costui i principii dell' arte nella sua fanciullezza Bronzino Fiorentino Pittore,

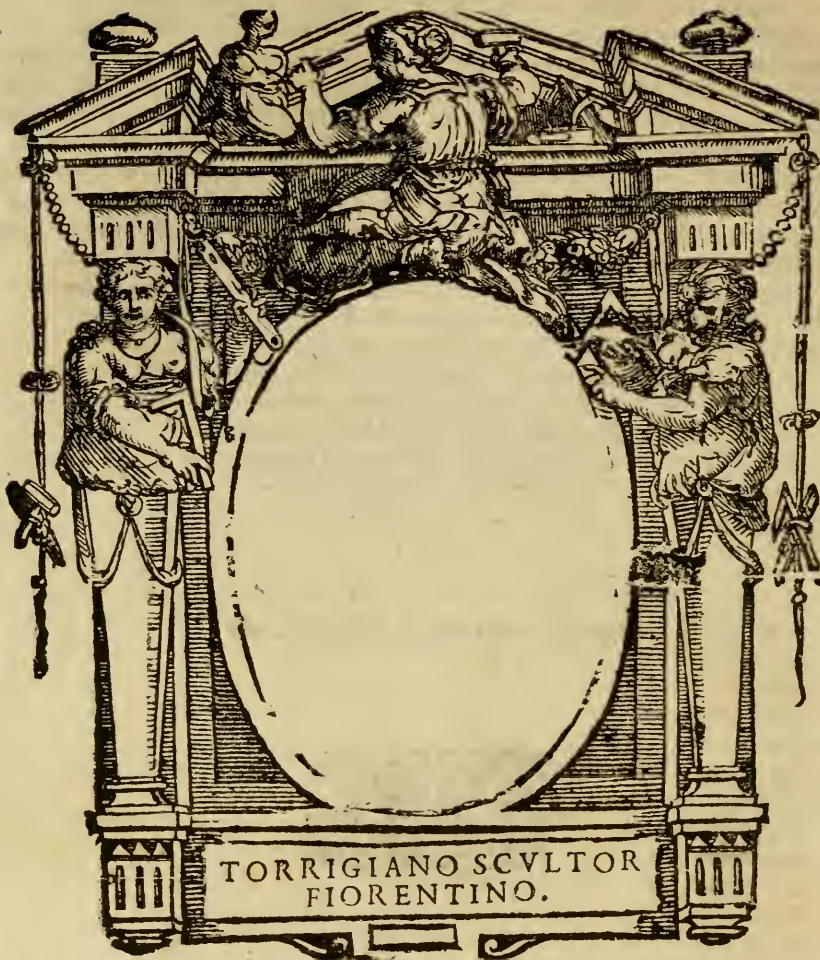
Morò destituito di credito, e di fama.

Alliani di Raffaellino.

re, il quale si portò poi si bene sotto la protezione di Giacomo da Puntorno Pittore Fiorentino, che nell' arte hà fatto i medesimi frutti, che Giacomo suo maestro. Il ritratto di Rafaello si è cauato da vn disegno, che haueua Bastiano da Monte carlo, che fù anch' egli suo discepolo, il quale fù pratico Maestro, per huomo senza disegno.

Fine della vita di Raffaellino del Garbo.





VITA DI TORRIGIANO SCVLTORE FIORENTINO.

Stimoli dell' emulazione possono. quando si vede sorgere gli allievi sopra gli artefici già noti.



Randissima postanza hà lo sdegno in vno, che cerca con alterigia, e con superbia in vna professione essere stimato eccellente, e che in tēpo, ch'egli nò se lo aspetti, vegga leuarsi di nuouo qua! he bello ingegno nella medesima arte, il quale nò pure lo paragoni, ma col tempo di gran lunga lo auanzi. Questi tali certamente non è ferro, che per rabbia non rodessero, ò male, che potendo, non facessero, perche per loro scorno ne' popoli troppo horrible l' hauere visto nascere i putti, e da' nati quasi in tempo nella virtù essere raggiunti, non sapendo eglino, che ogni dì si vede la volontà spinta dallo studio, ne gli anni acer-

acerbi de' giouani , quando con la frequentatione de gli studij è da essi esercitata , crescere in infinito ; e che i vecchi dalla paura , dalla superbia , e dall' ambizione tirati , diuentano goffi , e quanto meglio credono fare , peggio fanno , e credendo andare innanzi , ritornano indietro ; onde essi inuidiosi , indi non danno credito alla perfezzione de' giouani nelle cose , che fanno , quantunque chiaramente le veggano , per l'ostinatione , ch'è in loro , perche nelle proue si vede , che quando eglino , per volere mostrare quel , che fanno , più si sforzano , ci mostrano spesso di loro cose ridicole , e da pigliarsene giuoco . E nel vero , come gli artefici passano i termini , che l'occhio non stà fermo , e la mano lor trema , possono , se hanno auanzato alcuna cosa , dare de' consigli a chi opera , e conciosia che l'arti della Pittura , e Scultura vogliono l'animo tutto svegliato , e fiero , si come è nell'età , che bolle il sangue , e pieno di voglia ardente , e de' piaceri del Mondo , capital nemico . E chi nelle voglie del Mondo non è continente , fugga gli studij di qual si voglia arte , ò scienza , percioche non bene conuengono frà loro cotali piaceri , e lo studio . E da che tanti pesi si recano dietro queste virtù , pochi , per ogni modo , sono coloro , che arriuno al supremo grado . Onde più sono quelli , che dalle mosse con caldezza si partono , che quelli , che per ben meritare nel corso , acquistino il premio .

Più superbia adunque , che arte , ancorche molto valesse , si vide nel Torrigiano Scultore Fiorentino , il quale nella sua giouanezza fu da Lorenzo vecchio de' Medici tenuto nel giardino , che in sù la piazza di San Marco di Firenze haueua quel magnifico Cittadino , in guisa d' antiche , e buone Sculture ripieno , che la loggia , i viali , e tutte le stanze erano adorne di buone figure antiche di marmo , e di Pitture , & altre così fatte cose di mano de' migliori Maestri , che mai fossero stati in Italia , e fuori . Le quali tutte cose , oltre al magnifico ornamento , che faceuano a quel giardino , erano come vna scuola , & a i Giouinetti Pittori , e Scultori , & a tutti gli altri , che attendeuan al disegno , e particolarmente a i giouani Nobili , atteso che il detto Magnifico Lorenzo teneua per fermo , che coloro , che nascono di sangue nobile possono più ageuolmente in ogni cosa venire a perfezzione , e più presto , che non fanno per lo più le genti basse , nelle quali comunemente non si veggono quei concetti , ne quel marauiglioso ingegno , che ne i chiari di sangue si vede , senza , che hauendo i manco nobili il più delle volte a difenderli dallo stento , e dalla pouertà , e per conseguente necessitati a fare ogni cosa mecanica , non possono esercitare l'ingegno , ne a i sommi gradi d'eccellenza peruenire . Onde ben disse il dottissimo Alciato , parlando de i belli ingegni nati poueramente , e che non possono solleuarsi , per essere tanto tenuti , al basso della pouertà , quanto inalzati dalle penne dell' ingegno .

Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus.

Fauori dunque il Magnifico Lorenzo sempre i belli ingegni , ma particolarmente i Nobili , che haueuano a queste arti inclinazione , onde non è gran fatto , che da quella scuola uscissero alcuni , che hanno fatto stupire il Mondo ; e che più , non solo daua prouisione da poter viuere , e vestire a coloro , che essendo poveri , non haurebbono potuto esercitare lo studio del disegno , ma ancora donatiui straordinarij a chi meglio de gli altri si fosse in alcuna cosa adoperato ; onde gareggiando frà loro i giouani studiosi delle nostre arti , ne diuennero , come si dirà , eccellentissimi . Era allhora custode , e capo di detti giouani BERTOLDO Scultore Fiorentino , vecchio , e pratico maestro , e

Pittura, o Scultura, come l'altro scienzo vogliono l'animo svegliato, e continente,

Torrignano tenuto nel giardino de' Medici

Nobilià rama de più vino l'ingegno.

Bertoldo Scultore Maestro pratico.

Arte, che vuole esercizio nell'imitare il buono,

stato già discepolo di Donato, onde insegnaua loro, e parimente haueua cura alle cose del giardino, & a molti disegni, cartoni, e modelli di mano di Donato, Pippo, Masaccio, Paolo, Vecello, Fra Giouanni, Fra Filippo, e d' altri maestri paesani, e forestieri. E nel vero queste arti non si possono imparare se non con lungo studio fatto, in ritrarre, e sforzarsi d' imitare le cose buone. E chi non hà di si fatte commodità, se bene è dalla natura aiutato, non si può condurre, se non tardi, a perfezzione. Ma tornando all' anticaglie del detto giardino, elle andarono la maggior parte a male l'anno 1494. quando Pietro figliuolo del detto Lorenzo fù bandito di Firenze, percioche tutte furono vendute all'incanto. Ma nondimeno la maggior parte furono l'anno 1512. rendute al Magnifico Giuliano, allhora, ch' egli, e gli altri di casa Medici ritornarono alla patria, & hoggi per la maggior parte si conseruano nella Guardarobba del Duca Cosimo.

Commodità data a bell'ingegno partorisce gran frutti, come succeda da santi foggetti.

Il quale esempio veramente magnifico di Lorenzo, sempre che sarà imitato da Principi, e da altre persone honorate, recherà loro honore, e lode perpetua, perche chi aiuta, e fauorisce nell' alte imprese i belli, e pelleggini ingegni, da i quali riceue il Mondo tanta bellezza, honore, comodo, & vtile, merita di viuere eternamente per fama ne gl' intelletti de gli huomini. Frà gli altri, che studiarono l'arti del disegno in questo giardino, riuscirono tutti questi eccellentissimi, Michelagnolo di Lodouico Buonaroti, Gio. Francesco Rustici, Torrigiano Torrigiani, Francesco Granacci, Nicolò di Domenico Soggi, Lorenzo di Credi, e Giuliano Bugiardini. E de' forestieri Baccio da monte Lupo, Andrea Contucci dal monte san Souino, & altri, de' quali si farà memoria al luogo loro.

Torrighiano col serico, & imo patiano nel soporare gli auanzamenti altrui.

Il Torrigiano adunque, del quale al presente scriuiamo la vita, praticando nel detto giardino con i sopradetti, era di natura tanto superbo, e colloroso, oltre all' essere di persona robusta, d' animo fiero, e coraggioso, che tutti gli altri bene spesso soperchiua di fatti, e di parole, era la sua principale professione la Scoltura, ma nondimeno lauoraua di terra molto pulitaméte, e con affai bella, e buona maniera, ma non potendo egli sopportare, che niuno con l'opere gli passasse innanzi, si metteua a guastar con le mani quell' opere di mano d' altri, alla bontà delle quali non poteua con l' ingegno ariuare; E se altri di ciò si risentiuua, egli spesso veniuua ad altro, che a parole. Haueua costui particolar' odio con Michelagnolo, non per altro, se non perche lo vedeua studiosamente attendere all' arte, e sapeua, che nascosamente la notte, & il giorno delle feste disegnaua in casa, onde poi nel giardino rinsciua meglio, che tutti gli altri, & era perciò molto carezzato dal Magnifico Lorenzo, perche mosso da crudele inuidia, cercaua sempre d'offenderlo di fatti, ò di parole, onde venuti vn giorno alle mani, diede il Torrigiano a Michelagnolo si fattamente vn pugno sul naso, che gli lo infranse di maniera, che lo portò poi sempre così schiacciato, mentre che visse.

Odio particolare contro al Buonaroti.

Torrighiano col pisce nel naso Michelagnolo, e lo schiaccia, con perpetuo segno.

La qual cosa hauendo intesa il Magnifico, n' hebbe tanto sdegno, che se il Torrigiano non si fuggiuua di Firenze, n' harebbe riceuuto qualche graue castigo. Andatosene dunque a Roma, doue allhora faceua lauorare Alessadro VI. torre borgia, vi fece il Torrigiano, in compagnia d' altri maestri, molti lauori di stucchi, poi dandosi danari per lo Duca Valentino, che faceua guerra a i Romagnuoli, il Torrigiano fù suuiato da alcuni giouani Fiorentini, e così fattosi in vn tratto di Scultore soldato, si portò in quelle guerre di Romagna valorosamente. Il medesimo fece con Paolo Vitelli nella guerra di Pila. E con Pietro de' Medici si trouò nel fatto d' arme del Garigliano, doue si acquistò vn' insegna, e nome

Si fa soldato sotto il Valentino.

di

di valente Alfieri. E finalmente conoscendo, che non era per mai venire, ancorche lo mentasse, come desideraua, al grado di Capitano, e non hauere alcuna cosa auanzato nella guerra, anzi hauer consumato vanamente il tempo, ritornò alla Scoltura; & hauendo fatto ad alcuni mercatanti Fiorentini operette di marmo, e di bronzo in figure piccole, che sono in Firenze per le case de' Cittadini, e disegnato molte cose con fiera, e buona maniera, come si può vedere in alcune carte del nostro libro di sua mano, insieme con altre, le quali fece a concorrenza di Michelagnolo, fù da i sudetti mercanti condotto in Inghilterra, doue lauorò in seruijo di quel Rè infinite cose di marmo, di bronzo, e di legno, a concorrenza d'alcuni maestri di quel paese, a i quali tutti restò superiore, e ne caudò tanti, e così fatti premij, che se non fosse stato, come superbo, persona inconsiderata, e senza gouerno, farebbe viuuto quiaramente, e fatto ottimo fine, la doue gli auenne il contrario. Dopo, essendo condotto d' Inghilterra in Spagna, vi fece molte opere, che sono sparse in diuersi luoghi, e sono molto stimare; ma in fra l'altre fece vn Crocifisso di terra, che è la più mirabile cosa, che sia in tutta la Spagna. E fuori della Città di Siuiglia in vn Monastero de' Frati di S. Girolamo fece vn' altro Crocifisso, & vn S. Girolamo in penitenza, col suo Leone, nella figura del qual Santo ritrasse vn vecchio Dispensiero de' Botti, mercanti Fiorentini in Spagna, & vna Nostra Donna col figliuolo tanto bella, ch'ella fù cagione, che ne facesse vn' altra simile al Duca d'Arcos, il quale per hauerla, fece tante promesse a Torrignano, ch' egli si pensò d'esserne ricco per sempre. La quale opera finita, gli donò quel Duca tutte di quelle monete, che chiamano Marauelis, che vagliono poco, ò nulla, che il Torrignano, il quale ne andarono due persone a casa cariche, si confermò maggiormente nella sua opinione d' hauerne a esser ricchissimo. Ma hauendo poi fatta contare, e vedere a vn suo amico Fiorentino quella moneta, e ridurla al modo Italiano, vide, che tanta somma non arriuaua pure a trenta ducati, perche tenendosi beffato, con grandissima collera andò dou' era la figura, che haueua fatto per quel Duca, e tutta guastolla. Laonde quello Spagnuolo tenendosi vituperato, accusò il Torrignano per heretico, onde essendo messo in prigione, & ogni dì esaminato, e mandato da vn' Inquisitore all' altro, fù giudicato finalmente degno di grauissima punitione, la quale non fu messa altrimenti in esecuzione, perche esso Torrignano perciò venne in tanta malinconia, che stato molti giorni senza mangiare, e perciò debolissimo diuenuto a poco a poco, finì la vita; e così col torri il cibo si liberò dalla vergogna in che farebbe forse caduto, essendo, come si credette, stato condannato a morte.

Furono l'opere di costui
circa gli anni di nostra salute

1315.

E morì l'anno

1522.

Fine della vita di Torrignano.

Valerioso Alfieri nel fatto al Garigliano.

È condotto in Inghilterra, e in sua opera sopra ogni altra bene.

Vn in Spagna, e la moneta estimamente.

Non soddisfabo d' un suo lavoro di vn Crocifisso lo spezza, e perciò ritenuto dall' Inquisizione di malinconia se ne muore.



VITA DI GIULIANO, ET ANTONIO DA SAN GALLO
ARCHITETTI FIORENTINI.

*Francesco
Giamberti lor
genitore, Ar
chitetto.
Pofsi all'inta
gliatore di le
gno.*



*Giuliano pre
fso imparò la
nuovare di pro
fpeffina.*

Francesco di Paolo Giamberti, il quale fù ragioneuole Architetto, al tempo di Cosimo de' Medici, e fù da lui molto adoperato, hebbe due figliuoli, Giuliano, & Antonio, i quali mise all' arte dell' intagliare di legno; E col Francione legnaiuolo, persona ingegnosa, il quale similmente attendeua a gl' intagli di legno, & alla prospettiuua, e col quale haueua molto domestichezza, hauendo egli insieme molte cose d' intaglio, e d' Architettura; operato per Lorenzo de' Medici, acconcio con detto Francesco, Giuliano vno de' detti suoi figliuoli, il quale Giuliano imparò in modo bene tutto quello, che il Francione gl' insegnò, che

che gl' intagli, e le bellissime prospettive, che poi da se lauorò nel choro del Duomo di Pisa, sono ancor' hoggi frà molte prospettive nuoue, non senza marauiglia guardate. Mentre che Giuliano attendeua al disegno, & il sangue della giouanezza gli bollua, l' esercito del Duca di Calauria, per l' odio, che quel Signore portaua a Lorenzo de' Medici, s' accampò alla Castellina, per occupare il dominio alla Signoria di Firenze, e per venire, se gli fosse riuscito, a fine di qualche suo disegno maggiore; perche essendo forzato il Magnifico Lorenzo a mandare vn' Ingegniero alla Castellina, che facesse molina, e bastie, e che hauesse cura, e maneggiasse l' Artiglieria, il che pochi in quel tempo sapeuano fare, vi mandò Giuliano, come d'ingegno più atto, e più destro, e spedito, e da lui conosciuto, come figliuolo di Francesco, stato amoreuole seruiore di Casa Medici. Arriuato Giuliano alla Castellina, fortificò quel luogo dentro, e fuori di buone mura, e di mulina, e d' altre cose necessarie alla difesa di quella prouide. Dopo veggendo gli huomini star lontani all' Artiglieria, e maneggiarla, e caricarla, e tirarla timidamente, si gettò a quella, e l'acconciò di maniera, che da indi in poi a nessuno fece male, hauendo ella prima ucciso molte persone, le quali nel tirarle, per poco giudicio loro, non haueuano saputo far sì, che nel tornare a dietro non offendesse. Presa dunque Giuliano la cura della detta Artiglieria, fù tanta nel tirarla, e seruirsene la sua prudenza, che il campo del Duca imparò di sorte, che per questo, & altri impedimenti hebbe caro d' accordarsi, e di là partirsi. Di che consegui Giuliano non picciola lode in Firenze appresso Lorenzo, onde fù poi di continuo ben veduto, e carezzato. In tanto essendosi dato alle cose d' Architettura, cominciò il primo chiofstro di Cestello, e ne fece quella parte, che si vede di componimento Ionico, ponendo i capitelli sopra le colonne con la voluta, che girando cascua fino al collarino, doue finisce la colonna, hauendo sotto l' uolo, e fusarola fatto vn fregio alto il terzo del diametro di detta colonna. Il quale capitello fù ritratto da vno di marmo antichissimo, stato trouato a Fiesole da Messer Lionardo Saluati Vescouo di quel luogo, che lo tenne con altre anticaglie vn tempo nella via di san Gallo in vna casa, e giardini, doue habitaua di rispetto a S. Agata. Il quale capitello è hoggi appresso Messer Gio. Battista da Ricasoli, Vescouo di Pistoia, e tenuto in pregio per la bellezza, e varietà sua, essendo, che frà gli antichi non se n'è veduto vn' altro simile. Ma questo chiofstro rimase imperfetto, per nõ potere fare allhora quei Monaci tanta spesa. In tanto venuto in maggior consideratione Giuliano appresso Lorenzo, il quale era in animo di fabbricare al poggio a Caiano, luogo frà Firenze, e Pistoia, e n' haueua fatto fare più modelli al Francione, & ad altri, esso Lorenzo fece fare di quello, che haueua in animo di fare, vn modello a Giuliano, il quale lo fece tanto diuerso, e vario dalla forma de gli altri, e tanto secondo il capriccio di Lorenzo, ch' egli cominciò subitamente a farlo mettere in opera, come migliore di tutti, & accresciutogli grado per queste, gli dette poi sempre prouisione. Volendo poi fare vna volta alla sala grande di detto palazzo nel modo, che noi chiamiamo a botte, non credea Lorenzo, che per la distanza si potesse girare: Onde Giuliano, che fabbricaua in Firenze vna sua casa, voltò la sala sua a similitudine di quella, per far capace la volontà del magnifico Lorenzo, perche egli quella del Poggio felicemente fece condurre. Onde la fama sua talmente era cresciuta, che a prieghi del Duca di Calauria fece il modello d' vn palazzo, per commissione del magnifico

Eletto per ingegnoso della Castellina.

De primis ben ritrare, e maneggiare l' artiglieria.

Portico in componimento Ionico lodato.

Poggio a Caiano fabricato secondo il disegno di Giuliano.

Gira uolto a botte, oltre il giudicio comune.

Modello d'vn Palazzo per Napoli edo- so da Antonio suo fratello.

Restauro la fortificazione a' Ostia.

V'ò a Napoli, e presentando il modello è stimato, e premiato.

Risuta, de- nari, e chiede al Rè anticaglia.

Ottenuole le presenta a i Medici, & è lodato nella elssione.

Conuento de- gli Eremitani fuori della Porta a S. Gal- lo di pregio se- condo l' Ar- chitettura di Giuliano.

Diroccato poi per le rivolu- sions di suo.

fico Lorenzo, che doueua seruire a Napoli, e consumò grau tempo a condurlo. Mentre adunque lo lanoraua, il Castellano d' Ostia Vescouo allhora della Ro- uere, il quale fù poi col tempo Papa Giulio II. volendo acconciare, e mettere in buon' ordine quella fortezza, vdiua la fama di Giuliano, mandò per lui a Fi- renze, & ordinatogli buona prouisione, ve lo tenne due anni, a farui tutti que- gli vtili, e comodità, che potena con l'arte sua. E perche il modello del Duca di Calauria non patisse, e finir si potesse, ad Antonio suo fratello lasciò, che con suo ordine lo finisse, il quale nel lauorarlo haueua con diligenza seguitato, e fi- nito, essendo Antonio ancora di sufficienza in tal' arte non meno, che Giulia- no. Per il che fù consigliato Giuliano da Lorenzo vecchio a presentarlo egli stesso, accioche in tal modello potesse mostrare le difficoltà, che in esso haue- ua fatto; Laonde partì per Napoli, e presentato l' opera honoratamente fù riceuuto, non con meno stupore dell' hauerlo il magnifico Lorenzo mandato, con tanta garbata maniera, quanto con marauiglia per il magistero dell' opera nel modello; il quale piacque sì, che si diede con celerità principio all' opera vicino al Castell nuouo. Poiche Giuliano fù stato a Napoli vn pezzo, nel chie- dere licenza al Duca, per tornare a Firenze, gli fù fatto dal Rè presenti di causal- li, e vesti, e frà l'altre d' vna tazza d'argento, con alcune centinaia di ducati, i quali Giuliano nõ volle accettare, dicendo, che staua con padrone, il quale non haueua bisogno d'oro, nè d'argento. E se pure gli voleua far presente, ò alcun segno di guiderdone, per mostrare, che vi fosse stato, gli donasse alcuna delle sue anticaglie a sua elezione. Le quali il Rè liberalissimamente, per amor del magnifico Lorenzo, e per le virtù di Giuliano gli concesse, e queste furono la testa d'vn' Adriano Imperatore, hoggi sopra la porta del giardino in casa Medi- ci; vna femina ignuda più, che'l naturale, & vn Cupido, che dorme, di marmo, tutti tondi; le quali Giuliano madd a presentare al magnifico Lorézo, che per- ciò ne mostrò infinita allegrezza, non restandoe mai di lodar l'atto del liberalissi- mo artefice, il quale rifiutò l'oro, e l'argento per l'artificio, cosa, che pochi ha- uerebbono fatto; questo Cupido è hoggi in Guardarobba del Duca Cosimo. Ritornato dunque Giuliano a Firenze, fù gratissimamente raccolto dal magnifico Lorenzo, il quale venne capriccio, per sodisfare a Frate Mariano da Ghi- nazzano, literatissimo dell'ordine de' Frati Eremitani d' Sant' Agostino, di edifi- cargli fuori della porta S. Gallo vn Conuento, capace per 200. Frati del quale ne furono da molti Architetti fatti modelli, & in vltimo si mise in opera quello di Giuliano; il che fù cagione, che Lorézo lo nominò da quest' opera Giuliano da san Gallo. Onde Giuliano, che da ogn' vno si sentiuu chiamare da san Gallo, disse vn giorno, burlando, al magnifico Lorenzo, colpa del vostro chiamarmi da san Gallo, mi fate perdere il nome del casato antico, e credédo hauere and- are innanzi per antichità, ritornò a dietro, perche Lorenzo gli rispose, che più to- sto voleua, che per la sua virtù egli fosse principio d'vn casato nuouo, che de- pendesse da altri, onde Giuliano di tal cosa fù contento. Seguitandosi per tanto l'opera di san Gallo insieme con le altre fabbriche di Lorenzo, non fù finita nè quella, nè l'altre, per la morte di esso Lorenzo. E poi ancora poco viua in piede rimase tal fabbrica di san Gallo, perche nel 1530. per l'assedio di Firenze, fù rouiuata, e buttata in terra, insieme col borgo, che di fabbriche molto belle haueua piena tutta la piazza; Et al presente non si vede alcun vestigio nè di Casa, nè di Chiela, nè di Conuento. Successe in quel tempo la morte del Rè di

Napoli, e Giuliano Gondi, ricchissimo Mercante Fiorentino, se ne tornò a Firenze, e dirimpetto a San Firenze, di sopra doue stauano i Lioni, fece di componimento rustico fabbricare vn Palazzo da Giuliano, co' quale per la gita di Napoli, haueua stretta domestichezza. Questo Palazzo doueua fare la cantonata finita, e voltare verso la mercadantia vecchia; ma la morte di Giuliano Gondi la fece fermare; nel qual Palazzo fece frà l'altre cose vn camino molto ricco d'intaglio, e tanto vario di componimento, è bello, che non se n'era insino allhora veduto vn simile, ne con tanta copia di figure. Fece il medesimo per vn Venetiano, fuor dell'a porta a Pinti in Camerata, vn Palazzo, & a' priuati Cittadini molte case, delle quali non accade far menzione. E volendo il Magnifico Lorenzo, per vtilità publica, & ornamento dello stato, lasciar fama, e memoria, oltre alle infinite, che procacciate si haueua, fare la fortificatione del Poggio Imperiale, sopra Poggibonzi, sù la strada di Roma, per farci vna Città, non la volle disegnare senza il consiglio, e disegno di Giuliano; onde per lui fù cominciata quella fabbrica famosissima, nella quale fecè quel considerato ordine di fortificatione, e di bellezza, che hoggi veggiamo. Le quali opere gli diedero tal fama, che dal Duca di Milano, accioche gli facesse il modello d'vn Palazzo per lui, fu per il mezzo poi di Lorenzo condotto a Milano, doue non meno fù honorato Giuliano dal Duca, ch'èi si fosse stato bonorato prima dal Rè, quando lo fece chiamare a Napoli. Perché presentando egli il modello per parte del Magnifico Lorenzo, riempì quel Duca di stupore, e di marauiglia, nel vedere in esso l'ordine, e la distribuzione di tanti belli ornamenti, e con arte, tutti, e con leggiadria accomodati ne' luoghi loro. Il che fù cagione, che procacciate tutte le cose a ciò necessarie, si cominciassè a metterlo in opera. Nella medesima Città furono insieme Giuliano, e Lionardo da Vinci, che lauoraua col Duca, e parlando esso Lionardo del getto, che far voleua del suo cauallo, n'ebbe buonissimi documenti. La quale opera fù messa in pezzi per la venuta de' Francesi, e così il cauallo non si finì, ne ancora si potè finire il Palazzo.

Ritornato Giuliano a Firenze, trouò, che Antonio suo fratello, che gli seruiua ne' modelli, era diuenuto tanto egregio, che nel suo tempo non c'era chi lauorasse, & intagliasse meglio di esso; massimamente Crociffissi di legno grandi, come ne fa fede quello sopra l'Altar maggiore della Nonciata di Firenze, & vno, che tengono i Frati di S. Gallo in S. Giacomo trà fossi, & vn'altro nella Compagnia dello Scalzo; i quali sono tutti tenuti buonissimi. Ma egli lo leuò da tale esercizio, & all' Architettura in compagnia sua lo fece attendere, hauendo egli per il priuato, e publico a fare molte facende. Auuenne, come di continuo auuene, che la fortuna nemica della virtù, leuò gli appoggi delle speranze a' virtuosi, con la morte di Lorenzo de' Medici, la quale non solo fù cagione di danno a' gli Artefici virtuosi, & alla patria sua, ma a tur a l'Italia ancora; onde rimase Giuliano con gli altri spiriti ingegnosi (consolatissimo; E per lo dolore si trasferì a Prato, vicino a Firenze, a fare il Tempio della Nostra Donna delle carceri, per essere ferme in Firenze tutte le fabbriche publiche, e priuate. Dimorò dunque in Prato trè anni continui, con sopportare la spesa, il disagio, e'l dolore, come potette il meglio. Dopo, hauendosi a ricoprire la Chiesa della Madonna di Loreto, e voltare la cupola, già stata cominciata, e non finita da Giuliano da Maiano, dubitauano coloro, che di ciò haueuano la cura, che la debolezza

Diuerse fabbriche in Firenze lodatissime.

Chiamato a Milano, ericauato nobilmente.

Fà vn modello marauiglioso di Palazzo, e s' incomincia.

Passa cò buon concerto col Vinci.

Antonio egregio nel modellar, e far Crociffissi di legne.

Per la morte di Lorenzo de' Medici si parte, e vò a Prato, vi fà il Tempio di Nostra Donna. Fà la volta della Madonna di Loreto, e riesce bellissimo.

de' pilastri non reggesse così gran peso, perche scriuendo a Giuliano, che se voleua tale opera, andasse a vedere egli, come animoso, e valente; andò, e mostrò con facilità quella poter voltarsi, e che a ciò gli bastaua l'animo; e tate, e tale ragioni allegò loro, che l'opera gli fù allogata. Dopo la quale allogatione fece spedire l'opera di Prato, e co i medesimi Maestri muratori, e scarpellini a Loreto si condusse. E perche tale opera hauesse fermezza nelle pietre, e saldezza, e forma, e stabilità, e facesse legatione, mandò a Roma per la Pozzolana; ne calce fù, che con essa non fosse temperata, e murata ogni pietra, e così in termine di tre anni quella finita, e libera rimase perfetta. Andò poi a Roma, doue Papa Alessandro VI. restaurò il tetto di Santa Maria maggiore, che ruinaua, e vi fece quel palco, ch'al presente si vede. Così nel praticare per la corte, il Vescouo della Rouere fatto Cardinale di San Pietro in Vincola, già amico di Giuliano, fin quando era Castellano d'Ostia, gli fece fare il modello del Palazzo di S. Pietro in Vincola. E poco dopo questo volendo edificare a Sauona sua patria vn Palazzo, volle farlo similmente col disegno, e con la presenza di Giuliano, la quale andata gli era difficile, percioche il palco non era ancor finito, e Papa Alessandro non voleua, che partisse. Per il che lo fece finire per Antonio suo fratello, il quale per hauere ingegno buono, e versatile, nel praticare la corte contraffe seruitù col Papa, che gli mise grandissimo amore, e glie lo mostrò nel volere fondare, e rifondare con le difese, a vso di Castello, la Mole d'Adriano, hoggi detta Castello Sant' Agnolo, alla quale impresa fù proposto Antonio. Così si fecero i torrioni da basso, i fossi, e l'altre fortificationi, che al presente veggiamo. La quale opera gli diede credito grande appresso il Papa, e col Duca Valentino suo figliuolo, e fù cagione, ch'egli facesse la rocca, che si vede hoggi a Ciuità Castellana. E così mentre quel Pontefice visse, egli di continuo attese a fabbricare, e per esso lauorando, fù non meno premiato, che stimato da lui. Già haueua Giuliano a Sauona condotto l'opera inanzi, quando il Cardinale, per alcuni suoi bisogni, ritornò a Roma, e lasciò molti operarij, che alla fabbrica desero perfettione, con l'ordine, e col disegno di Giuliano, il quale ne menò seco a Roma, & egli fece volentieri questo viaggio per riuedere Antonio, e l'opere d'esso, doue dimorò alcuni mesi. Ma venendo in quel tempo il Cardinale in disgratia del Papa, si partì da Roma, per non esser fatto prigione, e Giuliano gli tenne sempre compagnia. Arriuati dunque a Sauona, crebbero maggior numero di Maestri da murare, & altri Artefici in sul lauoro. Ma facendosi ogn'hora più viui i rumori del Papa contra il Cardinale, non stette molto, che se n'andò in Auignone, e d'vn modello, che Giuliano haueua fatto d'vn Palazzo per lui, fece fare vn dono al Rè, il quale modello era marauiglioso, ricchissimo d'ornamenti, e molto capace, per l'alloggiamento di tutta la sua corte. Era la corte reale in Lione, quando Giuliano presentò il modello, il quale fù tanto caro, & accetto al Rè, che largamente lo premiò, e gli diede lodi infinite, e ne rese molte grazie al Cardinale, ch'era in Auignone. Hebbero in tanto noue, che il Palazzo di Sauona era già preso alla fine, per il che il Cardinale deliberò, che Giuliano riuedesse tale opera, perche andato Giuliano a Sauona, poco vi dimorò, che fù finito a fatto. Laonde Giuliano desiderando tornare a Firenze, doue per lungo tempo non era stato, con que' maestri prese il camino; E perche haueua in quel tempo il Rè di Francia rimesso Pisa in libertà, e duraua ancora la guerra trà Fiorentini, e Pisani, e volendo Giuliano

In Roma restaura S. Maria maggiore, e vi fà il soffitto bellissimo.

Diverse opere di questi fratelli virtuosi.

Modello presentato al Rè di Francia bellissimo.

passare, si fece in Lucca fare vn saluocondotto, hauendo eglino de' Soldati Pisani non poco sospetto. Ma nondimeno nel lor passare vicino ad Altopascio, furono da' Pisani fatti prigioni, non curando essi saluocondotto, ne cosa, che hauessero. E per sei mesi fù ritenuto in Pisa, con taglia di trecento ducati, ne prima, che gli hauesse pagati, se ne tornò a Firenze. Hauera Antonio a Roma inteso quelle cose, & hauendo desiderio di rivedere la patria, e' l' fratello, con licenza partì da Roma, e nel suo passaggio disegnò al Duca Valentino la rocca di monte Fiascone. E così a Firenze si ricondusse l'anno 1503. e quiui con allegrezza di loro, e de gli amici si goderono. Segui allhora la morte di Alessandro VI. e la successione di Pio III. che poco visse, e fù creato Pontefice il Cardinale di S. Pietro in Vincola, chiamato Papa Giulio II. la qual cosa fù d' i grandi allegrezza a Giuliano, per la lunga seruitù, che haueua seco. Onde deliberò andare a baciargli il piede, perche giunto a Roma, fù lietamente veduto, e con carezze raccolto, e subito fù fatto esecutore delle sue prime fabbriche, inanzi la venuta di Bramante. Antonio, ch'era rimasto a Firenze, sendo Gonfaloniere Pietro Soderini, non ci essendo Giuliano, continuò la fabbrica del Poggio Imperiale, doue si mandauano a laurare tutti i prigioni Pisani, per finite più tosto tal fabbrica. Fù poi per li casi d'Arezzo rouinata la Fortezza vecchia, & Antonio fece il modello della nuoua, col consenso di Giuliano, il quale da Roma per ciò partì, e subito vi tornò; E fù questa opera cagione, che Antonio fosse fatto Architetto del Commune di Firenze sopra tutte le fortificationi. Nel ritorno di Giuliano in Roma si praticaua, se' l' diuino Michelagnolo Buonaruoti douesse fare la sepoltura di Giulio, perche Giuliano confortò il Papa all'impresa, aggiungendo, che gli pareua, che per quello edificio si douesse fabbricare vna Capella a posta, senza porre quella nel vecchio San Pietro, non vi essendo luogo, per ciòche quella Capella renderebbe quell' opera più perfetta. Hauendo dunque molti Architetti fatti disegni, si venne in tanta consideratione a poco a poco, che in cambio di fare vna Capella, si mise mano alla gran fabbrica del nuouo San Pietro. Et essendo di que' giorni capitato in Roma Bramante da Castl Durante Architetto, il quale tornaua di Lombardia, egli si adoperò di maniera con mezzi, & altri modi straordinarij, e con suoi ghiribizzi, hauendo in suo fauore Baldasare Perucci, Rafaello da Urbino, & altri Architetti, che mise tutta l'opera in confusione, onde si consumò molto tempo in ragionamenti. E finalmente l'opera (in guisa seppe egli adoperarsi) fù data a lui, come a persona di più giudicio, migliore ingegno, e maggiore inuentione, perche Giuliano sdegnato, parendogli hauere riceuuto ingiuria dal Papa, col quale haueua hauuto stretta seruitù, quando era in minor grado, e la promessa di quella fabbrica, domandò licenza, e così, non ostante, ch'egli fosse ordinato compagno di Bramante in altri edificij, che in Roma si faceuano, si partì, e se ne tornò, con molti doni hauuti dal Papa, a Firenze. Il che fù molto caro a Pietro Soderini, il quale lo mise subito in opera. Ne passarono sei mesi, che Messer Bartolomeo della Rouer Nipote del Papa, e compare di Giuliano, gli scrisse a nome di Sua Santità, ch'egli douesse per suo vtile ritornare a Roma; ma non fù possibile, ne con parti, ne con promesse suolgere Giuliano, parendogli essere stato schernito dal Papa. Ma finalmente essendo scritto a Pietro Soderini, che per ogni modo mandasse Giuliano a Roma, perche Sua Santità voleua fornire la fortificatione del Torriion tondo, cominciata da Nicola Quinto, e così quella di Borgo, e Bel-

Perfectionata l'opra in Sanna, volendo tornar a Firenze nella prigione de' Pisani.

Liberato con pagar taglia se ne torna a Firenze.

Creato Giulio II. va a Roma ben veduto dal Papa.

Antonio Architetto del Commune di Firenze fa diuersa opera.

Conforta il Papa a dar l'opra del suo Sepolero al Buonarroti.

Partito da Roma sdegnato, vi torna così volendo il Papa.

vedere, & altre cose, si lasciò Giuliano persuadere dal Soderino, e così andò a Roma, doue fù dal Papa ben raccolto, e con molti doni. Andando poi il Papa a Bologna, cacciati che ne furono i Bentiuogli, per consiglio di Giuliano deliberò far fare da Michelagnolo Buonaruoti vn Papa di Bronzo, il che fù fatto, si come si dirà nella vita di esso Michelagnolo. Seguì similmente Giuliano il Papa alla Mirandola, e quella presa, hauendo molti disagi, e fatiche sopportato, se ne tornò con la corte a Roma. Ne essendo ancora la rabbia di cacciare i Francesi d'Italia uscita di testa al Papa, tentò di leuare il gouerno di Firenze dalle mani a Pietro Soderini, essendogli ciò, per fare quello, che hauera in animo, di non picciolo impedimento. Onde per queste cagioni essendosi diuato il Papa dal fabbricare, è nelle guerre intricato, Giuliano già stanco si risolueue dimandare licenza al Papa, vedendo, che solo alla fabbrica di San Pietro si attendeua, & anco a quella non molto. Ma rispondendogli il Papa in colera; credi tù, che non si trouino de' Giuliani da San Gallo? Egli rispose, che non mai di fede, ne di seruitù pari alla sua, ma che titrouarebbe ben'egli de' Principi di più integrità nelle promesse, che non era stato il Papa verso se. In somma non gli dando altrimenti licenza il Papa, gli disse, che altra volta glie ne parlasse.

*Con tutto ciò
non soddisfa-
cendogli la
Corte, con buo-
na gratia del
Papa torna a
Firenze.*

Hauera intanto Bramante, condotto a Roma Rafaele da Urbino, messo in opera a dipingere le camere Papali, onde Giuliano vedendo, che in quelle Pitture molto si compiaceua il Papa, e ch'egli desideraua, che si dipingesse la volta della Capella di Sisto suo Zio, gli ragionò di Michelagnolo, aggiungen- do, ch'egli hauera già in Bologna fatta la statua di bronzo, la qual cosa piacendo al Papa, fù mandato per Michelagnolo, e giunto in Roma fù allogatagli la volta della detta Capella. Poco dopo, tornando Giuliano a chiedere di nouo al Papa licenza, Sua Santità vedendolo in ciò deliberato, fù contento, che a Firenze se ne tornasse con sua buona gratia; e poi, che l'hebbe benedetto, in vna borsa di raso rosso gli donò cinquecento scudi, dicendogli, che se ne tornasse a casa a riposarsi, e che in ogni tempo gli farebbe amoreuole. Giuliano dunque baciato gli il Santo piede, se ne tornò a Firenze in quel tempo appunto, che Pisa era circondata, & assediata dall'esercito Fiorentino, onde non si tosto fù arriuato, che Pietro Soderini dopo l'accoglienze, lo mandò in campo a i Commissarij, i quali non poteuano riparare, che i Pisani non mettesino per Arno vettouaglie in Pisa. Giuliano dunque disegnatò, che a tempo migliore si facesse vn ponte in sù le barche, se ne tornò a Firenze, e venuta la Primavera, menando seco Antonio suo fratello, se n'andò a Pisa, doue condussero vn ponte, che fù cosa molto ingegnosa, perche oltre, che alzandosi, & abbassandosi si difendeua dalle piene, e staua saldo, essendo bene incatenato, fece di maniera quello, che i Commissarij desiderauano, assediando Pisa dalla parte d'Arno verso la marina, che furono forzati i Pisani, non hauendo più rimedio al mal loro, a fare accordo co i Fiorentini, e così si resero. Ne passò molto, che il medesimo Pietro Soderini mandò di nouo Giuliano a Pisa, con infinito numero di Maestri, doue con celerità straordinaria fabbricò la Fortezza, ch'è hoggi alla porta a San Marco, è la detta porta di componimento Dorico. E mentre, che Giuliano continuò questo lauoro, che fù infino all'anno 1512. Antonio andò per tutto il Dominio a riuedere, e restauore le Fortezze, & altre fabbriche publiche. Essendo poi col fauore di esso Papa Giulio stara rimessa in Firenze, & in gouerno la casa de' Medici, ond' ella era, nella venuta in

*Ponte inge-
gnoso fabrica-
to da' fratelli
nell' assedio di
Pisa.*

*Fortezza con
celerità fabri-
cata in Pisa.*

Italia di Carlo Ottauo Rè di Francia, stata cacciata, e sta o cauato di Palazzo Pietro Soderini, fù riconofciuta da i Medici la feruitù, che Giuliano, & Antonio haueuano ne'tempi a dietro hauuta con quella Illuſtriſſima Caſa. Et aſſurto, non molto dopo la morte di Giulio Secondo, Giouanna Cardinale de' Medici, fù forzato di nuouo Giuliano a trasferiſi a Roma, doue morto non molto dopo Bramante, fù voluto dar la cura della fabbrica di San Pietro a Giuliano, ma eſſendo egli macero dalle fatiche, & abbattuto dalla vecchiezza, e da vn male di pietra, che lo cruciaua, con licenza di Sua Santità ſe ne tornò a Firenze, e quel carico fù dato al gratioſiſſimo Rafaelle da Urbino. E Giuliano paſſati due anni fù in modo ſtretto da quel ſuo male, che ſi morì d'anni 74. l'anno 1517. laſciando il nome al mondo, il corpo alla terra, e l'anima a Dio. Laſciò nella ſua partita dolentiſſimo Antonio, che teneramente l'amaua, & vn ſuo figliuolo nominato Franceſco, che attendea alla Scultura, ancorche foſſe d'afſai tenera età. Queſto Franceſco, il quale hà ſaluato inſino a hoggi tutte le coſe de' ſuoi vecchi, e le hà in veneratione, oltre a molte altre opere fatte in Firenze, & altrove di Scultura, e d'Architettura; è di ſua mano in Oro San Michele, la Madonna, che vi è di marmo, col figliuolo in collo, & in grembo a Sant'Anna, la quale opera, che è di figure tonde, & in vn ſaſſo ſolo fù, ed è tenuta bell'opera. Hà fatto ſimilmente la ſepoltura, che Papa Clemente fece fare a monte Caſſino di Pietro de' Medici, & altre opere, molte delle quali non ſi fà mentione, per eſſere il detto Franceſco viuo. Antonio, dopo la morte di Giuliano, come quello, che mal volentieri ſi ſtaua, fece due Crociſſi grandi di legno, l'vno de' quali fù mandato in Iſpagna, e l'altro fù da Domenico Buoninſegni, per ordine del Cardinale Giulio de' Medici Vicecancelliere, portato in Francia. Hayendoli poi a fare la Fortezza di Liorno, vi fù mandato dal Cardinale de' Medici Antonio, a farne il deſegno, il che egli fece, ſe bene non fù poi meſſo intieramente in opera, ne in quel modo, che Antonio l'haueua diſegnato. Dopo deliberando gli huomini di Monte Pulciano, per li miracoli fatti da vn'Imagine di Noſtra Donna, di fare vn Tempio di grandiffima ſpeſa; Antonio fece il modello, e ne diuenne capo; Onde due volte l'anno viſitaua quella fabbrica, la quale hoggi ſi vede condotta all' vltima perfectione, che fù nel vero di belliffimo componimento, e vario, dall'ingegno d'Antonio con ſomma gratia condotta. E tutte le pietre ſono di certi ſaſſi, che tirano al bianco in modo di treuertini; la quale opera è fuori della porta di S. Biagio a man deſtra, & a mezo la ſalita del poggio. In queſto tempo ancora diede principio al Palazzo d'Antonio di Monte, Cardinale di Santa Praxa di, nel Caſtello del Monte San Sauino; & vn'altro per il me-deſimo ne fece a Monte Pulciano, coſe di buoniffima gratia lauorato, e finito. Fece l'ordine della banda delle caſe de' Frati de' Serui, ſù la piazza loro, ſecondo l'ordine della loggia de' Innocenti, & in Arezzo fece i modelli delle nauate della Noſtra Donna delle lagrime, che fù molto male intefa, perche ſcompagna la fabbrica prima, e gli archi delle teſte non tornano in mezo; Similmente fece vn modello della Madonna di Cortona, il quale non penſo, che ſi metteſſe in opera. Fù adoperato nell' aſſedio, per le fortificationi, e baſtioni dentro alla Città, & hebbe a cotale imprefa per compagnia Franceſco ſuo nipote. Dopo eſſendo ſtato meſſo in opera il Gigante di piazza, di mano di Michelagnolo, al tempo di Giuliano fratello di eſſo Antonio; e douendouifi condurre quell' altro, che haueua fatto Baccio Bandinelli, fù data la cura ad

Và a Roma ſotto Leone X. ma per l'eſtà graue nò puol accettare l'oſſiſſenza della fabbrica di S. Pietro.

Muore carico d'anni, e di buona ſuaſia.

Laſcia Antonio, e Franceſco ſuo figliuolo dolenti.

Diſegnò Antonio la Fortezza di Liorno, manco eſeguito intieramente.

Conduce Antonio Monte Pulciano vn belliffimo Tempio.

Fabrica Antonio in Monte S. Sauino, e altri edifici altrove.

Conduce il Gigante del Bandinelli.

Nonchè Antonio di Valerio del 1534.

Due fratelli lodatissimi nella Professione.

L'ordine Dorico, e Toscano ridotto all'antica misura.

Studijsi nel marmo antichi.

Volte incagliate trasferte a Firenze.

Lodatissimi, e benemeriti della Patria.

Antonio di conduruelo a saluamento, & egli tolto in sua compagnia Baccio di Agnolo, con ingegni molto gagliardi lo condusse, e posò saluo in sù quella base, che a questo effetto si era ordinata. In vltimo essendo egli già vecchio diuenuto, non si dilettaua d'altro, che dell'agricoltura, nella quale era intelligentissimo. Laonde quando più non poteua, per la vecchiaia, patire gl'incomodi del mondo, l'anno 1534. rese l'anima a Dio, & insieme con Giuliano suo fratello nella Chiesa di Santa Maria Nouella, nella sepoltura de' Giamberti gli fù dato riposo. Le opere marauigliose di questi due fratelli faranno fede al mondo dell'ingegno mirabile, ch'egliino hebbero, e della vita, e costumi honorati, e delle ationi loro, hauute in pregio da tutto il mondo. Lasciarono Giuliano, & Antonio hereditaria l'arte dell' Architettura, de i modi dell' Architettura Toscane, con miglior forma, che gli altri fatto non haueuano, e l'ordine Dorico, con miglior misure, e proportione, che alla Vitruuiana opinione, e regola prima non s'era vsato di fare. Condussero in Firenze nelle lor case vn'infinità di cose antiche di marmo bellissime, che non meno ornarono, & ornano Firenze, ch'egliino ornassero se, & honorassero l'arte. Portò Giuliano da Roma il gettare le volte di materie, che venisero intagliate, come in casa sua ne fa fede vna camera, & al poggio a Caiano nella sala grande la volta, che vi si vede hora; onde obbligo si debbe hauere alle fatiche sue, hauendo fortificato il dominio Fiorentino, & ornata la Città, e per tanti paesi doue lauorarono, dato nome a Firenze, & a gl'ingegni Toscani, che per honorata memoria hanno fatto loro questi versi.

*Cedite, Romani structores, cedite, Graui,
Artis, Vitruui, tu quoque cede parens,
Hetruscos celebrate viros, testudinis arcus,
Urna, tholus, statua, templa, domusque petunt.*

Fine della vita di Giuliano, & Antonio da S. Gallo.





RAFAELLE DA VRBINO
PITT. ET ARCHIT.

VITA DI RAFAELLE DA VRBINO
PITTORE, ET ARCHIT.



Vanto largo, e benigno si dimostri tal' hora il Cielo nell' accumulare in vna persona sola l' infinite ricchezze de' suoi tesori, e tutte quelle gratie, e più rari doni, che in lungo spazio di tempo fuol compattare frà molti individui, chiaramente potè vedersi nel non meno eccellente, che grauoso Rafael Santio da Urbino, il quale fù dalla natura dotato di tutta quella modestia, e bôtà, che fuole alcuna volta vedersi in coloro, che più de' gli altri hanno a vna certa humanità di natura gentile aggiunto vn' ornamento bell. ssmo d' vna gratiata affabilità, che sempre fuol. mostrarfi dolce, e piaceuole con ogni sorte di persone, & in qualunque

*Alle volte
compatto na-
tura in un so-
lo leuirà, che
potrebbero
render molti
insigni.*

*In Rafael
modestia, e
bona di na-
tura con ele-
natissimo in-
gegno.*

*Coetaneo del
Buonarroti.*

*Altri Artefici
saluaristi, e
bizzarri, ma
Rafael tutta
cortesia.*

que maniera di cose. Di costui fece dono al mondo la natura, quando vinta dall'arte, e da i costumi insieme. E nel vero poiche la maggior parte de gli Artefici stati insino allhora, si haueuano dalla natura recato vn certo che di pazzia, e di saluatichezza, che oltre all'hauerli fatti a tratti, e fantastichi, era stata cagione, che molte volte si era più dimostrarato in loro l'ombra, e lo scuro de' vitij, che la chiarezza, e splendore di quelle virtù, che fanno gli huomini immortali: fu ben ragione, che per contrario in Rafaele facesse chiaramente risplendere tutte le più rare virtù dell'animo, accompagnate da tanta gratia, studio, bellezza, modestia, & ottimi costumi, quanti farebbono bastati a ricoprire ogni vitio, quantunque brutto, & ogni macchia, ancorche grandissima. Laonde si può dire sicuramente, che coloro, che sono possessori di tante rare doti, quante si videro in Rafaele da Urbino, siano non huomini semplicemente, ma, se è così lecito dire, Dei mortali. E ché coloro, che ne i ricordi della fama lasciano quà giù frà noi, mediante l'opere loro, honorato nome, possono anco sperare d'hauere

*Nascita di
Padre medio-
ere, ma hono-
rato Pittore.*

a godere in Cielo con degno guiderdone alle fat. che, e meriti loro. Nacque adunque Rafaele in Urbino, Città notissima in Italia, l'anno 1483, in venerdì santo a hore trè di notte, d'vn Giouanni de' Santi, Pittore non meno eccellente, ma sì bene huomo di buono ingegno, & atto a indirizzare i figliuoli per quella buona via, che a lui, per mala fortuna sua, non era stata mostra nella sua giouentù. E perche sapeua Giouanni, quanto importi alleuare i figliuoli non col latte delle balie, ma delle proprie madri; nato, che gli fù Rafaele, al quale così pose nome al battesimo con buono augurio, volle, non hauendo altri figliuoli, come non hebbe anco poi, che la propria madre lo allattasse, e ché più tosto ne teneri anni apparasse in casa i costumi paterni, che per le case de' villani, e plebei huomini men gentili, ò rozzi costumi, e creanze. E cresciuto che fù, cominciò a esercitarlo nella Pittura, vedendolo a cot'al'arte molto inclinato, di bellissimo ingegno; onde non passarono molti anni, che Rafaele ancor fanciullo, gli fù di grande aiuto in molte opere, che Giouanni fece nello stato d'Urbino. In vltimo, conoscendo questo buono, & amoreuole padre, che poco poteua appresso di se acquistare il figliuolo, si dispose di porlo con Pietro Perugino, il quale, secondo, che gli veniuà detto, teneua in quel tempo frà i Pittori il primo

*All'essato col
latte mater-
no, che gioua
a non vs irra-
dur strani co-
stumi.*

*S' esercita
nella Pittura
aiutando il
Padre.*

*Opera, che
entri frà gli
aliori del Pe-
rugino.*

*Pietro fece
gran giuocio
da primordij
di Rafaele.*

*Imitò così
questamento
il Maestro, che
non si disten-
guauano i suoi
ritratti da gli
originali.*

luogo, perche andato a Perugia, non v. trouando Pietro, si mise per più comodamente poterlo aspettare, a lauorare in San Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da Roma, Giouanni, che persona costumata era, e gentile, fece seco amicitia, e quando tempo gli parue, col più acconcio modo, che seppe, gli disse il desiderio suo. E così Pietro ch'era cortese molto, & amator de' begli ingegni, accettò Rafaele; onde Giouanni andatosene tutto lieto a Urbino, e preso il putto, non senza molte lagrime della madre, che teneramente l'amaua, lo menò a Perugia, la doue Pietro veduta la maniera del disegnare di Rafaele, e le belle maniere, e costumi, ne fè quel giudicio, che poi il tempo dimostrò verissimo con gli effetti. E cosa notabilissima, che studiando Rafaele la maniera di Pietro, la imitò così a punto, & in tutte le cose, che i suoi ritratti non si conosceuano da gli originali del maestro, e frà le cose sue, e di Pietro non si sapeua certo discernere, come apertamente dimostrarano ancora in San Francesco di Perugia alcune figure, ch'egli vi lauorò in vna tauola a olio per Madonna Maddalena de gli Oddi, e ciò sono vna Nostra Donna assunta in Cielo,

Cielo, e Gesù Christo, che la corona se di sotto intorno al sepulcro sono i dodici Apostoli, che contemplano la gloria Celeste. Et a piè della tauola, in vna predella di figure piccole, spartite in trè storie, è la Nostra Donna annunciata dall'Angelo, quando i Magi adorano Christo, e quando nel Tempio è in braccio a Simeone, la quale opera certo è fatta con estrema diligenza, e chi non hauesse in pratica la maniera, crederebbe fermamente, ch' ella fusse di mano di Pietro, la doue ell' è senza dubbio di mano di Rafaele. Dopo quest' opera, tornando Pietro per alcuni suoi bisogni a Firenze, Rafaele partitosi di Perugia, se n' andò con alcuni amici suoi a Città di Castello, doue fece vna tauola in S. Agostino di quella maniera, e similmente in S. Domenico vna d'vn Crocifisso, la quale, se non vi fusse il suo nome scritto, nessuno la crederebbe opera di Rafaele, ma si bene di Pietro. In S. Francesco ancora della medesima Città, fece in vna tauoletta lo Sposalitio di Nostra Donna, nel quale espressamente si conosce l'augumento della virtù di Rafaele venire con finezza astotigliando, e passando la maniera di Pietro. In quest' opera è tirato vn Tempio in prospettiva con tanto amore, che è cosa mirabile a vedere le difficoltà, ch' egli in tale esercizio andaua cercando. In questo mentre, hauendo egli acquistato fama grandissima nel seguito di quella maniera, era stato allogato da Pio Secondo Pontefice la libreria del Duomo di Siena al Pinturicchio, il quale essendo amico di Rafaele, e conoscendolo ottimo disegnatore, lo condusse a Siena, doue Rafaele gli fece alcuni de i disegni, e cartoni di quell' opera; e la cagione, ch' egli nò còtinuò fù, ch' essendo in Siena da alcuni Pittori, cò grandissime lodi celebrato il cartone, che Lionardo da Vinci haueua fatto nella sala del palazzo in Firenze, d'vn gruppo di caualli bellissimo, per farlo nella sala del palazzo, e similmente alcuni nudi fatti a còcorrenza di Lionardo da Michelagnolo Buonarroti, molto migliori; venne in tanto desiderio a Rafaele, per l'amore, che portò sempre all' eccellenza dell' arte, che messo da parte quell' opera, & ogni vtile, e comodo suo, se ne venne a Firenze. Doue arrivato, perche non gli piacque meno la Città, che quell' opere le quali gli paruero diuine, deliberò d' habitare in essa per alcun tempo, e così fatta amicitia con alcuni giouani Pittori, fra' quali furono Ridolfo Ghirlandaio, Aristotile S. Gallo, & altri, fù nella Città molto honorato, e particolarmente da Tadeo Tadei, il quale lo volle sempre in casa sua, & alla sua tauola, come quegli, che amò sempre tutti gli huomini inclinati alla virtù. E Rafaele, ch' era la gentilezza stessa, per non esser vinto di cortesia, gli fece due quadri, che tengono della maniera prima di Pietro, e dell' altra, che poi studiando apprese molto migliore, come si dirà; i quali quadri sono ancora in casa de gli heredi del detto Tadeo. Hebbe anco Rafaele amicitia grandissima con Lorenzo Nasi, al quale hauendo preso donna in que' giorni, dipinse vn quadro, nel quale fece frà le gambe alla Nostra Donna vn putto, al quale vn S. Giouannino tutto lieto porge vn' vccello, con molta festa, e piacere dell' vno, e dell' altro; E nell' attitudine d' ambidue vna certa simplicità puerile, e tutta amoreuole, oltre, che sono tanto ben coloriti, e con tanta diligenza condotti, che più tosto paiono di carne viua, che lanorati di colori; e disegnò parimente la Nostra Donna, che hà vn' aria veramente piena di gratia, e di diuinità; & in somma il piano i paesi, e tutto il resto dell' opera è bellissimo. Il quale quadro fù da Lorèzo Nasi tenuto cò grandissima veneratione, mètre che visse, così per memoria di Rafaele statogli amicissimo, come per la dignità, & eccellenza

Comincia a gir a ceruo per dipignere, e mostra studio di superar il Maestro.

Disegna per il Pinturicchio per la libreria di Siena.

Si conduce a Firenze inuaghiato dalla fama dell'opre del Vinci, e d'altri.

Prende amicitia cò Verrosta Toscani.

Di pigne per diuersi amici con vniuersale applauso.

dell'opera. Mà capitò poi male quest' opera l'anno 1548. adi 17. Nouembre, quando la casa di Lorenzo insieme con quelle ornatissime, e belle de gli heredi di Marco del Nero, per vno smottamento del monte di S. Giorgio, rouinarono insieme con altre case vicine. Nondimeno ritrouati i pezzi d'essa frà i calcinacci della rouina; furono da Battista figliuolo d'esso Lorenzo, amoreuolissimo dell' arte, fatti rimettere insieme in quel miglior modo, che si potette. Dopo quest' opere fù forzato Rafaele a partirsi di Firenze, & andare a Urbino, per hauer là, essendo la Madre, e Giouanni suo padre morti, tutte le sue cose in abbandono. Mentre che dunque dimorò in Urbino, fece per Guidobaldo da Montefelero, allhora capitano de' Fiorentini, due quadri di Nostra Donna piccioli, ma bellissimo, e della seconda maniera, i quali sono hoggi appresso l' Illustrissimo, & Eccellentissimo Guidobaldo Duca d' Urbino. Fece il medesimo vn quadro d'vn Christo, che ora nell' orto, e lontano alquanto, i trè Apostoli, che dormono; la qual Pittura è tanto finita, che vn minio non può esser nè migliore, nè altrimenti. Questa essendo stata gran tempo appresso Francesco Maria Duca d' Urbino, fù poi dall' Illustrissima Signora Leonora sua consorte donata a Don Paolo Giustiniano, e Don Pietro Quirini Vinitiani, e Romiti del sacro Eremo di Camaldoli, e da loro fù poi, come reliquia, e cosa rarissima, & in somma di mano di Rafaele da Urbino, e per memoria di quella Illustrissima Signora, posta nella camera del Maggiore di detto Eremo, doue è tenuta in quella veneratione, ch'ella merita. Dopo queste opere, & hauere accomodate le cose sue, ritornò Rafaele a Perugia, doue fece nella Chiesa de' Frati de' Serui, in vna tauola alla Capella de gli Ansidei, vna Nostra Donna, San Gio. Battista, e San Nicola. Et in San Severo della medesima Città, picciol Monastero dell'ordine di Camaldoli, alla Capella della Nostra Donna, fece in fresco vn Christo in gloria, vn Dio Padre, con alcuni Angeli attorno, e sei Santi a sedete, cioè trè per banda, San Benedetto, San Romualdo, San Lorenzo, San Girolamo, San Mauro, e San Placido; & in quest' opera, la quale, per cosa in fresco, fù allhora tenuto molto bella, scrisse il nome suo in lettere grandi, e molto bene apparenti. Gli fù anco fatto dipignere nella medesima Città, dalle Donne di Sant' Antonio da Padoa, in vna tauola, la Nostra Donna, & in grembo a quella, si come piacque a quelle semplici, e venerande Donne, Giesù Christo vestito, e da i lati di essa Madonna, San Pietro, San Paolo, Santa Cecilia, e Santa Caterina; Alle quali due Sante Vergini fece le più belle, e dolci arie di teste, e le più varie acconciature da capo, il che fù cosa rara in que' tempi, che si possano vedere. E sopra questa tauola, in vn mezo tondo, dipinse vn Dio Padre bellissimo, e nella predella dell' Altare trè storie di figure picciole, Christo quando fa oratione nell'orto, quando porta la Croce, doue sono bellissime mouenze di Soldati, che lo strascinano, e quando è morto in grembo alla Madre; opera certo mirabile, deuota, e tenuta da quelle Donne in gran veneratione, e da tutti i Pittori molto lodata. Ne tacerò, che si conobbe poiche fù stato a Firenze, ch' egli variò, & abbellì tanto la maniera, mediante l' hauer vedute molte cose, e di mano di maestri eccellenti, ch' ella non haueua, che fare alcuna cosa con quella prima, se non come fussino di mano di diuersi, e più, e meno eccellenti nella Pittura. Prima, che partisse di Perugia, lo pregò madonna Adanta Baglioni, ch' egli volesse farle per la sua Capella, nella Chiesa di S. Francesco, vna tauola; ma perche egli non potè seruirla allhora, le promise, che tornato, che fosse da Fi-

ren-

*Torna ad Vr-
bino per la mor-
te de' genitori.*

*Diuersa opera
per il Duca, e
per le Chiese
della Patria
sua.*

*Per lo Giudice
fatto in Fire-
ze migliorò la
maniera mi-
rabilmente.*

VITA DI RAFAELLE DA VRBINO. 75

renza, doue allhora, per li suoi bisogni era forzato d'andare, non le mancherebbe. E così venuto a Firenze, doue attese con incredibile fatica a gli studij dell'arte, fece il cartone per la detta Capella, eò animo d'andare, come fece, quanto prima gli venisse in acconcio, a metterlo in opera. Dimorando adunque in Firenze Agnolo Doni, il quale, quanto era assegnato nell'altre cose, tanto spendeua volentieri, ma con più risparmio, che poteua, nelle cose di Pittura, e di Scultura, delle quali si dilettaua molto, gli fece fare il ritratto di se, e della sua donna in quella maniera, che si veggono appresso Gio. Battista suo figliuolo, nella casa, che detto Agnolo edificò bella, e commodissima in Firenze, nel corso de' Tintori, appresso al canto de' gli Alberti. Fece anco a Domenico Canigiani in vn quadro la Nostra Donna, col putto Giesù, che fa festa a vn S. Giouannino, portogli da Santa Elisabetta, che mentre lo sostiene con prontezza viuissima, guarda vn S. Gioseffo, il quale standosi appoggiato con ambe le mani a vn bastone, china la testa verso quella vecchia, quasi marauigliandosi, e lodandone la grandezza di Dio, che così attempata haueffe vn sì picciol figliuolo. E tutti pare, che stupiscano del vedere con quanto fenno in quella età sì tenera i due cugini, l'vno riuerente all' altro, si fanno festa, senza, che ogni colpo di colore nelle teste, nelle mani, e ne' piedi sono anzi pennellate di carne, che tinta di maestro, che faccia quell'arte. Questa nobilissima Pittura è hoggi appresso gli heredi del detto Domenico Canigiani, che la tengono in quella stima, che merita vn' opera di Rafaele da Urbino. Studiò questo eccellentissimo Pittore nella Citrà di Firenze le cose vecchie di Masaccio, e quelle, che vide ne i lauori di Lionardo, e di Michelagnolo, lo fecero attendere maggiormente a gli studij, e per conseguenza acquistarne migliorameto straordinario all'arte, & alla sua maniera. Hebbe oltre gli altri, mentre stette Rafaele in Firenze, stretta domestichezza con F. Bartolomeo di S. Marco, piacendogli molto, e cercando assai d'imitare il suo colorire; & all'incontro insegnò a quel buon padre i modi della prospettiuua, alla quale non haueua il Frate atteso infino a quel tēpo. Mà in sù la maggior frequenza di questa pratica, fù richiamato Rafaele a Perugia, doue primieramente in S. Francesco finì l'opera della già detta madonna Atalanta Baglioni, della quale haueua fatto, come si è detto, il cartone in Firenze. E in questa diuotissima Pittura vn Christo morto portato a sotterare, condotto con tanta freschezza, e sì fatto amore, che a vederlo pare fatto pur' hora. Imaginossi Rafaele nel componimento di questa opera il dolore, che hanno i più stretti, & amoreuoli parenti nel riporre il corpo d' alcuna più cara persona, nella quale veramente consista il bene, l'honore, e l'vtile di tutta vna famiglia; vi si vede la N. Donna venuta meno, e le teste di tutte le figure molto gratiose nel pianto, e quella particolarmente di S. Giouanni, il quale incrocicchiate le mani, china la testa con vna maniera da far commouere qual' è più duro animo a pietà. E di vero, chi considera la diligenza, l'amore, l'arte, e la gratia di quest'opera, hà gran ragione di marauigliarsi, perche ella fa stupire chiunque la mira, per l'aria delle figure, per la bellezza de' panni, & in somma per vn' estrema bontà, ch'ell' hà in tutte le parti. Finito questo lauoro, e tornato a Firenze, gli fù da i Dei Cittadini Fiorentini allogata vna tauola, che andaua alla Capella dell'Altar loro in Santo Spirito: Et egli la cominciò, e la bozza a buonissimo termine condusse; & in tanto fece vn quadro, che si mandò in Siena, il quale nella partita di Rafaele, rimase a Ridolfo del Ghirlandaio, perche gli finisse vn

*Rafaele amico di F. Bartolomeo da S. Marco, al quale insegnò di prospettiuua, et esso imitò il Frate nel colorire.
A Perugia dipigne in San Francesco la Capella per lo Baglioni.*

Pittura sopra ogni altra sua penna.

Torna a Firenze, ed in opera.

patino azurro, che vi mancaua . E questo auuehne, perche Bramante da Urbino, essendo a' seruigi di Giulio II. per vn poco di parentela, c' haueua con Rafaelle, e per essere d' vn paese medesimo, gli scriffè, che haueua operato col Papa, il quale haueua fatto fare certe stanze, ch' egli potrebbe in quelle mostrare il valor suo . Piacque il partito a Rafaelle, perche lasciate l'opere di Firenze, e la tauola de i Dei non finita, ma in quel modo, che poi la fece porre Messer Baldassarre da Pescia nella pieue della sua patria, dopo la morte di Rafaelle, si trasferì a Roma, Joue giunto Rafaelle trouò, che gran parte delle camere di palaz, zo erano state dipinte, e tuttauia si dipigneuano da più maestri, e così stauano, come si vedeua, che ve n'era vna; che da Pietro della Francesca vi era vna storia finita; e Luca da Cortona haueua condotta a buon termine vna facciata; e D. Pietro della Gatta Abbate di S. Clemente di Arezzo, vi haueua cominciato alcune cose; Similmente Bramantino da Milano vi haueua dipinto molte figure, le quali la maggior parte erano ritratti di naturale, ch' erano tenuti bellissimoi. Laonde Rafaelle nella sua arriuata, hauendo riceuute molte carezze da Papa Giulio, cominciò nella camera della segnatura vna storia, quando i Teologi accordano la Filosofia, e l'Astrologia, con la Teologia, doue sono ritratti tutti i Sauuij del Mondo, che disputano in varij modi . Sonouì in disparte alcuni Astrologi, che hanno fatto figure sopra certe tauolette, e caratteri in varij modi di Geometria, e d'Astrologia; & a gli Euangelisti le mandano per certi Angeli bellissimoi, i quali Euangelisti le dichiarono . Frà costoro è vn Diogene con la sua tazza a giacere in sù le scale, figura molto considerata, & astratta, che per la sua bellezza, e per lo suo habito così acceso, è degna d'essere lodata. Similmente vi è Aristotile, e Platone, e l'vno col Timeo in mano, e l'altro con l' Etica, doue intorno gli fanno cerchio vna grande scuola di Filosofi . Ne si può esprimere la bellezza di quegli Astrologi, e Geometri, che disegnano con le feste in sù le tauole moltissime figure, e caratteri . Frà i medesimi nella figura d' vn giouane di formosa bellezza, il quale apre le braccia per marauiglia, e china la testa, è il ritratto di Federigo II. Duca di Mantoua, che si trouaua allhora in Roma . Vi è similmente vna figura, che chinata a terra con vn paio di feste in mano, le gira sopra le tauole, la quale dicono essere Bramante architetto, ch' egli non è men d'esso, che se fosse viuo, tanto è ben ritratto . E allato a vna figura, che volta il di dietro, & hà vna palla del Cielo in mano, è il ritratto di Zoroastro, & a lato a esso è Rafaelle, maestro di quest'opera, ritrattosi da se medesimo nello specchio . Questo è vna testa giouane, e d'aspetto molto modesto, accompagnato da vna piaceuole, e buona gratia, con la berretta nera in capo . Ne si può esprimere la bellezza, e la bontà, che si vede nelle teste, e figure de' Vangelisti, a' quali hà fatto nel viso vna certa attentione, & accuratezza molto naturale, e massimamente a quelli, che scriuono . E così fece dietro ad vn S. Marco, mentre ch' egli camina di quelle tauole, Joue sono le figure, i caratteri tenuteli da vn' Angelo, e che le distende in s'vn libro, vn vecchio, che messosi vna carta in sul ginocchio, copia tanto, quanto S. Matteo distende . E mentre, che stà attento in quel disagio, pare, ch' egli torca le mascelle, e la testa, secondo ch' egli allarga, & allunga la penna . Et oltre le minutie delle considerazioni, che son pure assai, vi è il componimento di tutta la storia, che certo è spartito tanto con ordine, e misura, ch' egli mostrò veramente vn sì fatto saggio di se, che, fecè conoscere, ch' egli voleua farà coloro, che toccauano i pennelli, tenere il campo senza contrasto .

*Chiamata
Roma da Bra-
mante in ser-
uizio del Pa-
pa.*

*Stanze di Va-
cicano dipinte
da celebri
Maestri .*

*Camera di
segnatura di-
pinta da Ra-
faelle con lo
spiegamento de'
Teologi accor-
dandosi co' Fi-
losofi sopra un
globo.*

Adornò ancora quest' opera d'vna prospettiua, e di molte figure, finite con tanta delicata, e dolce maniera, che fù cagione, che Papa Giulio facesse buttarre a terra tutte le storie de gli altri maestri, e vecchi, e moderni, e che Rafaele solo haueffe il vanto di tutte le fatiche, che in tali opere fossero state fatte sino a quell' hora. E se bene l'opera di Gio. Antonio Soddoma da Vercelli, la quale era sopra la storia di Rafaele, si doueua per commissione del Papa gettare per terra, volle nondimeno Rafaele seruirsi del partimento di quella, e delle grottesche; e dou' erano alcuni tondi, che son quattro, fece per ciascuno vnà figura del significato delle storie di sotto, volte da quella banda dou' era la storia. A quella prima, dou' egli haueua dipinto la Filosofia, e l'Astrologia, Geometria, e Poesia, che si accordano con la Teologia, v'è vna femina fatta per la cognitione delle cose, la quale siede in vna sedia, che hà per reggimento da ogni banda vna Dea Cibeles, con quelle tante poppe, con che da gli Antichi era figurata Diana Polimaste, e la veste sua è di quattro colori, figurati per gli elementi; dalla testa in giù v'è il color del fuoco, e sotto la cintura quel dell'aria; dalla natura al ginocchio è il color della terra, e dal resto per fino a' piedi è il colore dell'acqua; e così l'accompagnano alcuni putti veramente bellissimoi. In vn'altro tondo volto verso la finestra, che guarda in Beluedere, è finta Poesia, la quale è in persona di Polinnia coronata di lauro, e tiene vn suono antico in vna mano. & vn libro nell'altra, e sopraposte le gambe; e con aria, e bellezza di viso immortale stà eleuata con gli occhi al Cielo, accompagnandola due putti, che sono viuaci, e pronti, e che insieme con essa fanno varij componimenti, e con l'altre. E da questa banda vi fece poi sopra la già detta finestra il monte di Parnaso. Nell'altro tondo, che è fatto sopra la storia, doue i Santi Dottori ordinano la Messa, è vna Teologia con libri, & altre cose attorno, co' medesimi putti, non men bellissime gli altri. E sopra l'altra finestra, che volta nel cortile, fece nell'altro tondo vna Giustitia, cò le sue bilancie, e la spada inalborata, co' medesimi putti, che all'altre, di somma bellezza, per hauer' egli nella storia di sotto della faccia fatto, come si danno le leggi ciuili, e le canoniche, come a suo luogo diremo. E così nella volta medesima in sù le cantonate de' peducci di quella, fece quattro storie diseguate, e colorite cò vna gran diligenza, ma di figure di nò molta grandezza, in vna delle quali, verso la Teologia, fece il peccar d'Adamo, lauorato cò leggiadrissima maniera il mangiare del pomo; & in quella dou' è l'Astrologia, vi è ella medesima, che pone le stelle fisse, e l'erranti a' luoghi loro. Nell'altra poi del monte di Parnaso, è Marsia, fatto scorticare a vn'albero da Apollo; E di verso la storia, doue si danno i decretali, è il giudicio di Salomone, quando egli vuol far diuidere il fanciullo. Le quali quattro istorie sono tutte piene di senso, e d'affetto, e lauorate con disegno buonissimo, e di colorito vago, e gratiato. Ma finita hormai la volta, cioè il Cielo di quella stanza, resta, che noi raccontiamo quello, che fece faccia per faccia a piè delle cose dette di sopra. Nella facciata dunque di verso Beluedere, dou' è il monte Parnaso, & il fonte di Elicona, fece intorno a quel monte vna selua ombrosissima di lauri, ne' quali si conosce, per la loro verdezza, quasi il tremolare delle foglie, per l'aure dolcissime, e nell'aria vna infinità d'Amori ignudi, con bellissimo arie di viso, che colgono rami di lauro, e ne fanno ghirlande, e quelle sfargono, e gettano per il monte, nel qual pare, che spiri veramente vn fiato di diuinità nella bellezza delle figure, e della nobiltà di quella Pittura, la quale fa marauigliare, chj intentissimamē-

*Il Papa fa
gettare a ter-
ra tutte l' al-
tre Pitture an-
tiche, e moder-
ne, acciò in
solo dipinga
Rafaele.
Nobilissimi
compartimenti
d' opere.*

*Inuenzioni,
giudicio, e di-
segno, colorito
edcorrono nel-
l'opre sue.
Monte Parna-
so dipinto, &
ornato col ri-
trato de' Poe-
ti antichi, e
moderni.*

te la considera, come possa ingegno humano, con l'imperfezione di semplici colori, ridurre con l'eccellenza del disegno le cose di Pittura a parere viuue, si come sono anco viuiffimi que' Poeti, che si veggono sparsi per il monte, chi ritti, chi a sedere, e chi scriuendo, altri ragionando, & altri cantando, ò fauoleggiando insieme, a quattro, a sei, secondo che gli è parso di scompartirli. Sonouì ritratti di naturale tutti i più famosi, & antichi, e moderni Poeti, che furono, e ch' erano fino al suo tempo, i quali furono cauati parte da statue, parte da medaglie, a molti da Pitture vecchie, & ancora di naturale, mentre, ch' erano viuui, da lui medesimo. E per cominciare da vn capo quiui è Ouidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Catullo, Propertio, & Omero, che cieco con la testa eleuata, cantando versi, hà a' piedi vno, che gli scriue. Vi sono poi tutte in vn groppo le noue Muse, & Apollo, con tanta bellezza d'arie, e diuinità nelle figure, che gratia, e vita spirano ne' fiati loro. Vi è la dotta Saso, & il diuinissimo Dante, il leggiadro Petrarca, e l'amoroso Boccaccio, che viuui viuui sono; il Tibaldeo similmente, & infiniti altri moderni; la quale istoria fatta con molta gratia, e finita con diligenza. Fece in vn'altra parete vn Cielo con Christo, e la Nostra Donna, San Gio. Battista, gli Apostoli, e gli Euangelisti, e Martiri sù le nugole, con Dio Padre, che sopra tutti mada lo Spirito Santo, e massimaméte sopra vn numero infinito di Santi, che sottoscriuono la Messa, e sopra l'Hostia, che è sù l'Altare, disputano; Frà i quali sono i quattro Dottori della Chiesa, che intorno hanno infiniti Santi. Vi è Domenico, Francesco, Tomaso d'Aquino, Buonauentura, Scoto, Nicolò di Lira, Dante, F. Girolamo Saonarola da Ferrara, e tutti i Teologi Christiani, & infiniti ritratti di naturale. Et in aria sono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Euangeli, dalle quali figure nõ potrebbe Pittore alcuno formar cosa più leggiadra, ne di maggior perfezione. Auuenga, che nell'aria, & in cerchio sono figurati que' Santi a sedere, che nel vero, oltre al parer viuui di colori, scortano di maniera, e sfuggono, che non altrimenti farebbono se fossero di rilieuo, oltre, che sono vestiti diuerfamente, con bellissime pieghe di panni, e l'arie delle teste più celesti, che humane, come si vede in quella di Christo, la quale mostra quella clemenza, e quella pietà, che può mostrare a gli huomini mortali diuinità di cosa dipinta. Con ciò fosse, che Rafaele hebbe questo dono dalla Natura di far l'arie sue delle teste dolcissime, e gratiosissime, come ancora ne fa fede la N. Donna, che messesi le mani al petto, guardando, e contemplando il figliuolo, pare, che nõ possa dinegar gratia, senza ch' egli riserud vn decoro certo bellissimo, mostrando nell'arie de' Santi Patriarchi l'antichità, ne gli Apostoli la semplicità, e ne' Martiri la fede. Ma molto più arte, & ingegno mostrò ne' Santi Dottori Christiani, i quali a sei, a trè, & a due disputando per la storia, si vede nelle ciere loro vna certa curiosità, & vn' affanno, nel voler trouare il certo di quel, che stanno in dubbio, facendone segno col disputar con le mani, e col far certi atti cõ la persona, con attentione de gli orecchi, con l'increspate delle ciglia, e con lo stupire in molte diuerse maniere, certo variate, e proprie, saluo, che i quattro Dottori della Chiesa, che illuminati dallo Spirito Santo, & risoluono con le Scritture Sacre, tutte le cose de gli Euangeli, che sostengono que' putti, che gli hanno in mano, volando per l'aria. Fece nell'altra faccia, dou' è l'altra finestra, da vna parte Giustiniano, che dà le leggi a i Dottori, che le corteggiano, e sopra, la Temperanza, la Fortezza, e la Prudénza. Dall'altra parte fece il Papa, che dà le decretali canoniche, & in det-

*Santi ritratti
al naturale sò
i Dottori al-
tressi mirabili.*

*Industria di
giudicio nell'
esprimere i so-
getti secondo
la loro natu-
ra.*

to Papa ritrasse Papa Giulio di naturale, Giovanni Cardinale de' Medici assistente, che fù Papa Leone, Antonio Cardinale di Monte, & Alessandro Farneſe Cardinale, che fù poi Papa Paolo III. con altri ritratti. Restò il Papa di queſta opera molto ſodisfatto, e per fargli le ſpalliere di prezzo, com' era la Pittura, fece venire da Monte Oliueto di Chiufuri, luogo in quel di Siena, Fra Giouanni da Verona, all' hora gran maestro di commessi di prospetiuue di legno, il quale vi fece non ſolo le ſpalliere attorno, ma ancora vſci bellissimi, e ſederi lauorati in prospetiuue, i quali appreſſo al Papa grandissima gratia, premio, & honore gli acquistarono. E certo, che in tal magistero mai non fù nessuno più valente di di legno, e d'opera, che Fra Giouanni, come ne fa fede ancora in Verona ſua patria vna Sagreſtia di prospetiuue di legno bellissima, in Santa Maria in Organo, il Coro di Monte Oliueto di Chiufuri, e quel di San Benedetto di Siena, & ancora la Sagreſtia di Monte Oliueto di Napoli, e nel luogo medesimo nella Capella di Paolo da Tolosa, il Coro lauorato dal medesimo. Per il che meritò, che dalla religion ſua foſſe ſtimato, e con grandissimo honor tenuto, nella quale ſi morì d'età d'anni 68. l'anno 1537. E di costui, come di persona veramente eccellente, e rara, hò voluto far menzione, parendomi, che così meritasse la ſua virtù, la quale fù cagione, come ſi dirà in altro luogo, di molte opere rare fatte da altri maestri dopo lui. Ma per tornare a Rafaele, crebbero le virtù ſue di maniera, che ſeguitò, per commiſſione del Papa, la camera ſeconda verſo la ſala grande; Et egli, che nome grandissimo haueua acquiſtato, ritraſſe in queſto tempo Papa Giulio in vn quadro a olio, tanto viuo, e verace, che faceua temere il ritratto a vederlo, come ſe proprio, egh foſſe il viuo, la quale opera è hoggi appreſſo il Cardinale Sfondato, con vn quadro di Noſtra Donna bellissimo, fatto medesimamente in queſto tempo, dentro ui la Natiuità di Giesù Christo, dou'è la Vergine, che con vn velo cuopre il Figliuolo, il qual' è di tanta bellezza, che nell'aria della teſta, e per tutte le membra d' mostra eſſere vero figliuolo di Dio. E non manco di quello è bella la teſta, & il volto di eſſa Madonna, conoſcendofi in lei, oltre la ſomma bellezza, allegrezza, e pietà. Vi è vn S. Gioſeffo, che appoggiando ambe le mani ad vna mazza, penſo in contemplare il Rè, e la Regina del Cielo, ſtà con vn' ammiratione da vecchio fantissimo. Et amèdue queſti quadri ſi moſtrano le feſte ſolenne. Haueua acquiſtato in Roma Rafaele in queſti tempi molta fama, & ancorche egh haueſſe la maniera gentile, da ogn'vno tenuta bellissima; e con tutto, ch' egh haueſſe veduto tante anticaglie in quella Città, e ch' egh li ſtudiaſſe continuamente, non haueua però per queſto dato ancora alle ſue figure vna certa grandezza, e maeſtà, che diede loro da quì auanti. Auuenne adunque in queſto tempo, che Michelagnolo fece al Papa nella Capella quel rumore, e paura, di che parleremo nella vita ſua, onde fù ſforzato fuggirſi a Firenze; per il che hauendo Bramante la chiave della Capella, a Rafaele, come amico, la fece vedere, accioche i modi di Michelagnolo comprendere poteſſe. Onde tal viſta fù cagione, che in Sant' Agostino ſopra la Sant' Anna d' Andrea Sanſouino, in Roma, Rafaele ſubito riſaceſſe di nuouo lo Eſaia Profeta, che ci ſi vede, che di già l' haueua finito. Nella quale opera, per le coſe vedute di Michelagnolo, migliorò, & ingrandì fuor di modo la maniera, e diedele più maeſtà: perche nel veder poi Michelagnolo l'opera di Rafaele, pensò, che Bramante, com' era vero, gli haueſſe fatto quel male inanzi, per far vtile, e nome a Rafaele. Al quale Agostino Chifi Sanefe ricchissimo

Poſſico, e Cardinali ritratti da Rafaele.

Fra Giouanni da Verona grã Maestro d' incastri di legno a proſpetiuue ſà le porrone nella Stanze di Vaticano.

Lo ſteſſo arteſico operò in diuerſe parti egragiamone nella ſua profeſſione.

Altro ritratto a olio del Papa terribile, e viuaiſſimo.

Maniera gentile di Rafaele, ma non haueua ſin' hora hauuto quella grãdezza, che hebbo poi, veduta la idea magnifica di Michelagnolo. Iſaia in S. Agostino. Et altro fatto al Chifi ſe più ſuperbe di Rafaele.

mercante, e di tutti gli huomini virtuosi amicissimo, fece non molto dopo allogatione d'vna Capella; E ciò per hauergli poco inàzi Rafaele dipinto in vna loggia del suo palazzo, hoggi detto i Chisij in Trafteuere, cò dolcissima maniera vna Galatea nel mare sopra vn carro tirato da due Delfini, a cui sono intorno i Tritoni, e molti Dei marini. Hauendo dunque fatto Rafaele il cartone per la detta Capella, la qual'è all'entrata della Chiesa di Santa Maria della Pace a man destra, entrando in Chiesa per la porta principale, la condusse, lauorata in fresco della maniera nuoua, alquanto più magnifica, e grande, che non era prima. Figurò Rafaele in questa Pittura, auanti che la Capella di Michelagnolo si discoprisse pubblicamente, hauendola nondimeno veduta, alcuni Profeti, e Sibille, che nel vero delle sue cose è tenuta la migliore, e frà le tante belle, bellissime, perche nelle femine, e ne i fanciulli, che vi sono, si vede grandissima viuacità, e colorito perfetto; E quest' opera lo fece stimar grandemente viuo, e morto, per essete la più rara, & eccellente opera, che Rafaele facesse in vita sua. Poi stimolato da' prieghi d'vn Cameriere di Papa Giulio, dipinse la tauola dell' Altar maggiore di Araceli, nella quale fece vna Nostra Donna in aria, con vn paese bellissimo, vn S. Giouanni, & vn S. Francesco, e S. Girolamo ritratto da Cardinale, nella qual Nostra Donna è vn' humiltà, e modestia, veramente da Madre di Christo; & oltre, che il putto cò bella attitudine scherza col manto della Madre, si conosce nella figura del S. Giouanni quella penitenza, che fuol fare il digiuno, e nella testa si scorge vna sincerità d'animo, & vna prontezza di sicurtà, come in coloro, che lontani dal Mondo lo sbeffano, e nel praticare il publico, odiano la bugia, e dicono la verità. Similmente il S. Girolamo hà la testa eleuata, con gli occhi alla Nostra Donna, tutta contemplatiua, ne' quali par che ci accenni tutta quella dottrina, e sapièza, ch'egli scriuendo mostrò nelle sue carte, offerendo cò ambe le mani il Cameriero, in atto di raccomandarlo, il qual Cameriere nel suo ritratto è non men viuo, che si sia dipinto. Ne mancò Rafaele fare il medesimo nella figura di S. Francesco, il quale ginocchioni in terra con vn braccio steso, e con la testa eleuata, guarda in alto la Nostra Donna, ardendo di carità nell' affetto della Pittura, la quale nel lineamento, e nel colorito mostra, ch'ei si strugga d'affettione, pigliando conforto, e vita dal mansuetissimo guardo della bellezza di lei, e dalla viuetezza, e bellezza del figliuolo. Feceui Rafaele vn putto ritto in mezo della tauola, sotto la Nostra Donna, che alza la testa verso lei, e tiene vn' epitaffio, che di bellezza di volto, e di corrispondenza della persona, non si può fare, nè più gratioso, nè meglio, oltre che v'è vn paese, che in tutta perfettione è singolare, e bellissimo. Dapoi continuando le camere di palazzo, fece vna storia del miracolo del Sacramento del corporale d'Oruieto, ò di Bollena, ch' egli lo chiamino, nella quale storia si vede al Prete, mentre che dice Messa, nella testa infuocata di rosso, la vergogna, ch' egli haueua nel veder, per la sua incredulità, fatto liquefar l' Hostia in sul corporale, e che spauentato ne gli occhi, e suor di se smarrito nel cospetto de' luoi vditori, pare persona irresoluta; e si conosce nell' attitudine delle mani quasi il tremito, e lo spauento, che si suole in simili casi hauere. Feceui Rafaele intorno molte varie, e diuerse figure, alcuni seruono alla Messa, altri stanno sù per vna scala ginocchioni, & alterate dalla nouità del caso fanno bellissime attitudini in diuersi gesti, esprimendo in molte vn' affetto di rendersi in colpa, e tanto ne' maschi, quanto nelle femine, frà le quali ve n'è vna, che a

Tauola d'Araceli fatta con estremo giudicio, e brano colorito.

Miracolo del Sacramento effigato a stupore.

piedi della storia da basso siede in terra, tenendo vn putto in collo, la quale sentendo il ragionamento, che mostra vn'altra di dirle del caso successo al Prete, marauigliosamente si storce, mentre ch'ella ascolta ciò, con vna gratia donnesca molto propria, e viuace. Finse dall'altra banda Papa Giulio, che ode quella Messa, cosa marauigliosissima, doue ritrasse il Cardinale di San Giorgio, & infiniti; e nel rotto della finestra accomodò vna salita di scalee, che la storia mostra intera, anzi pare, che se il vano di quella finestra non vi fosse, quella non farebbe stata punto bene. Laonde veramente se gli può dar vanto, che nell'inuentione de i componimenti di che storie si fossero, nessuno giamai più di lui nella Pittura è stato accomodato, & aperto, e valente, come mostrò ancora in questo medesimo luogo d'impetto a questa in vna storia, quando San Pietro nelle mani d'Erode in prigione è guardato da gli armati; Doue tanta è l'Architettura, che hà tenuto in tal cosa, e tanta la discretione nel casamento della prigione, che in vero gli altri, appresso a lui, hanno più di confusione, ch'egli non hà di bellezza, hauendo egli cercato di continuo figurare le storie, com'esse sono scritte, e farui dentro cose garbate, & eccellenti, come mostra in questa l'orrore della prigione, nel veder legato frà que'due armati, con le catene di ferro quel vecchio, il grauissimo sonno nelle guardie, & il lucidissimo splendore dell' Angelo nelle scure tenebre della notte, luminosamente far discernere tutte le minutie della carcere, e viuacissimamente risplendere l'armi di coloro in modo, che i lustri paiono bruniti più, che se fussino verissimi, e non dipinti. Ne meno arte, & ingegno è nell'atto, quando egli sciolto dalle catene esce fuor di prigione, accompagnato dall' Angelo, doue mostra nel viso S. Pietro più tosto d'essere vn sogno, che visibile, come ancora si vede terrore, e spauento in altre guardie, che armate fuor della prigione, sentono il romore della porta di ferro, & vna sentinella con vna torcia in mano, desta gli altri, e mentre con quella fa lor lume, riuerberano i lumi della torcia in tutte le armi, e doue non percuote quella, serue vn lume di Luna. La quale inuentione hauendola fatta Rafaele sopra la finestra, viene a esser quella facciata più scura, auuenga che quando si guarda tal Pittura, ti dà il lume nel viso, e contendono tanto bene insieme la luce viua con quella dipinta, co'diuersi lumi della notte, che ti par vedere il fumo della torcia, lo splendor dell' Angelo, con le scure tenebre della notte sì naturali, e sì vere, che non diresti mai, ch'ella fosse dipinta, hauendo espresso tanto propriamente sì difficile imaginatione. Qui si scorgono nell'arme l'ombre, gli sbattimèti, i riflessi, e le fumosità del calor de' lumi, lauorati con ombra sì abbacinata, che in vero si può dire, ch'egli fosse il Maestro de gli altri.

E per cosa, che contraccia la notte più simile di quante la Pittura ne fece giamai, questa è la più diuina, e da tutti tenuta la più rara. Egli fece ancora in vna delle pareti nette, il culto diuino, e l'arca de gli Hebrei, & il candelabro, e Papa Giulio, che caccia l'Auaritia dalla Chiesa, storia di bellezza, e di bontà simile alla notte detta di sopra, nella quale storia si veggono alcuni ritratti di Palastrinieri, che viueuano allhora, i quali in su la sedia portano Papa Giulio, veramente viuissimo, al quale mentre, che alcuni popoli, e femine fanno luogo, perche passi, si vede la furia d'vn'armato a cauallo, il quale accompagnato da due a piedi, con attitudine ferocissima vrta, e percuote il superbiissimo Eliodoro, che per comandamento d' Antioco vuole spogliare il Tempio di tutti i depositi delle vedoue, e de' pupilli, e già si vede

Impareggiabile nell'inuentioni, e componimèto dall' Historie.

Mirabile espressura di S. Pietro in carcere liberato dall' Angelo.

Historia d' Eliodoro felice-mente spiegata, e simatissima.

lo sgombro delle robbe, & i tesori, che andauano via; ma per la paura del nuouo accidente d'Eliodoro abbattuto, e percosso alpramente da i trè predetti, che per essere ciò visione, da lui solamente sono veduti, e sentiti; si veggono tutti traboccare, e versare per terra, cadendo chi gli portaua, per vn subito orrore, e spauento, ch'era nato in tutte le genti d'Eliodoro. Et appartato da questi si vede il Santissimo Onia Pontefice, pontificalmente vestito, con le mani, e con gli occhi al Cielo feruentissimamente orare, afflito per la compassione de' pouerelli, che quiui perdeuano le cose loro, & allegro per quel foccoso, che dal Cielo sente soprauenuto. Veggon si oltra ciò, per bel capriccio di Rafaele, molti saliti sopra i zoccoli del basamento, & abbracciatisi alle colonne, con attitudini disfogiatissime, stare a vedere: Et vn popolo tutto amonito in diuersi, e varie maniere, che aspetta il successo di questa cosa. E fù quest'opera tanto stupenda in tutte le parti, che anco i cartoni sono tenuti in grandissima veneratione; onde M. Francesco Masini Gentilhuomo di Cesena, il quale senza aiuto d'alcun Maestro, ma in fin da fanciullezza, guidato da straordinario istinto di natura, dando da se medesimo opera al disegno, & alla Pittura, hà dipinto quadri, che sono stati molto lodati da gl'intendenti dell'arte; hà frà molti suoi disegni, & alcuni rilieui di marmo antichi, alcuni pezzi del detto cartone, che fece Rafaele, per quella historia d'Eliodoro, e gli tiene in quella stima, che veramente meritano. Ne tacerò, che M. Nicolò Masini, il quale mi hà di queste cose dato notizia, e come in tutte l'altre cose virtuosissimo, delle nostre arti veramente amatore. Ma tornando a Rafaele, nella volta poi, che vi è sopra, fece quattro storie; l'apparitione di Dio ad Abram nel promettergli la multiplicatione del seme suo; il sacrificio d'Isaac; la scala di Giacob, e'l Rubo ardente di Moissè, nella quale non si conosce meno arte, inuentione, disegno, e gratia, che nell'altre cose laorate di lui. Mentre, che la felicità di questo Artefice faceua di se tante gran marauaglie, l'inuidia della fortuna priuò della vita Giulio Secondo, il qual'era alimentatore di tal virtù, & amatore d'ogni cosa buona. Laonde fù poi creato Leone Decimo, il quale volle, che tale opera si seguisse, e Rafaele ne salì con la virtù in Cielo, e ne trasse cortesie infinite, hauendo incontrato in vn Principe sì grande, il quale per heredità di casa sua era molto inclinato a tal' arte; per il che Rafaele si mise in cuore di seguire tal'opera, e nell'altra faccia fece la venuta d'Atila a Roma, e l'incontrarlo a piè di Monte Mario, che fece Leone I. Pontefice, il quale lo cacciò con le sole benedittioni. Fece Rafaele in questa storia San Pietro, e San Paolo in aria, con le spade in mano, che vengono a difender la Chiesa. E se bene la storia di Leone I. non dice questo, egli nondimeno per capriccio suo volse figurarla forse così, come interuiene molte volte, che così le Pitture, come le poeie vanno vagando, per ornamento dell'opera, non si discostando però per modo non conueniente dal primo intendimento. Vedesi quegli Apostoli quella ferezza, & ardire celeste, che fuole il giudicio diuino molte volte mettere nel volto de'erui suoi, per difender la Santissima religione. E ne fà segno Atila, il quale si vede sopra vn cauallò nero balzano, e stellato in fronte, bellissimo quanto più si può, il quale con attitudine spauentosa alza la testa, e volta la persona in fuga. Sonou altri caualli bellissimi, e massimamente vn gianetto macchiato, che è caualco di vna figura, la quale hà tutto l'ignudo scoperto di scaglie, a guisa di pesce, il che è ritratto dalla colonna Traiana, nella quale sono i popoli armati in quella foglia, e si stima, ch'ellesiano

Il Masini da Cesena Pittor di genio lodato ha in gran prezzo i cartoni di Rafaele d'Eliodoro.

Arte squisita nell'espressiuo dell'apparitione di Dio ad Abraamo.

Monte Mario Giulio II. è più stimato da Leone X.

S. Leone, che allontana da Roma la rabdia d'Atila dipinto da Rafaele.

Alle volte la Pittura, come in Poesia uagamente agguinge di suo capriccio.

Monte Mario Giulio II. è più stimato da Leone X. S. Leone, che allontana da Roma la rabdia d'Atila dipinto da Rafaele. Alle volte la Pittura, come in Poesia uagamente agguinge di suo capriccio.

fiano arme fatte di pelle di cocodrilli. Vi è Monte Mario, che abbruccia, mostrando, che nel fine della partita de' Soldati gli alloggiamenti rimangono sempre in preda alle fiamme. Ritrasse ancora di naturale alcuni mazzietti, che accompagnano il Papa, i quali son viuissimi, e così i caualli, doue son sopra, & il simile la corte de' Cardinali, & alcuni palafrenieri, che tengono la chinea, sopra cui è a cavallo in pontificale, ritratto non men viuio, che gli altri, Leone X. e molti cortigiani, cosa leggiadrissima da vedere a proposito in tale opera, & vtilissima all'arte nostra, massimamente per quelli, che di tali cose son digiuni. In questo medesimo tempo fece a Napoli vna tauola, la quale fù posta in San Domenico nella Capella, dou'è il Crocifisso, che parlò a San Tomaso d'Aquino; dentro viè la Nostra Donna, San Girolamo vestito da Cardinale, & vn'Angelo Rafaele, che accompagna Tobia. Lavorò vn quadro al Signor Leonello da Carpi, Signor di Meldola, il quale ancor viue di età più che nouanta anni, il quale fù miracolosissimo di colorito, e di bellezza singolare; atteso ch'egli è condotto di forza, e d'vna vaghezza tanto leggiadra, ch'io non penso, che si possa far meglio; Vedendosi nel viso della Nostra Donna vna diuinità, e nell'attitudine vna modestia, che non è possibile migliorarla. Finse, ch'ella a man giunte adori il figliuolo, che le siede in sù le gambe, facendo carezze a San Giouanni piccio' o fanciullo, il quale l'adora insieme con Santa Elisabetta, e Gioseffo. Questo quadro era già appresso il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, figliuolo di detto Sig. Leonello, delle nostre arti a'nator grandissimo, & hoggi deu'essere appresso gli heredi suoi. Dopo essendo stato creato Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, sommo Penitentiere, hebbe gratia con esso, ch'egli facesse per San Gio. in Monte di Bologna vna tauola, la quale è hoggi locata nella Capella dou'è il corpo della Beata Elena dall'olio, nella quale opera mostrò, quanto la gratia nelle delicatissime mani di Rafaele potesse insieme con l'arte. Vi è vna Santa Cecilia, che da vn coro in Cielo d'Angeli abbagliata, stà a vdere il suono, tutta data in preda all'armonia, e si vede nella sua testa quella astrattione, che si vede nel viuio di coloro, che sono in estasi; oltre che sono sparsi per terra instrumenti musici, che non dipinti, ma viuui, e veri si conoscono, e similmente alcuni suoi veli, e vestimenti di drappi d'oro, e di seta, e sotto quelli vn cilicio marauiglioso. Et in vn San Paolo, che hà posato il braccio dextro sù la spada ignuda, e la testa appoggiata alla mano, si vede non meno espressa la consideratione della sua scienza, che l'aspetto della sua fierrezza, conuersa in grauità; questi è vestito d'vn panno rosso semplice, per mantello, e d'vna tonica verde sotto quella, all'Apostolica, e scalzo; Vi è poi Santa Maria Maddalena, che tiene in mano vn vaso di pietra finissima, in vn posar leggiadrissimo; E suoltando la testa, par tutta allegra della sua conuersione, che certo in quel genere penso, che meglio non si potesse fare; E così sono anco bellissime le teste di Sant'Agostino, e di San Giouanni Euangelista. E nel vero, che l'altre Pitture nominare si possono; ma quelle di Rafaele cose viuue, perche tremala carne, vedesi lo spirito, battono i sensi alle figure sue, e viuacità viuua vi si scorge, per il che questo gli diede, oltre le lodi, che hauena, più nome assai. Laonde furono però fatti a suo honore molti versi, e latini, e volgari, de' quali metterò questi solo per non far più lunga storia di quel, che io m'habbia fatto.

*Pingant sola alij, referantque coloribus ora;
Cecilia os Raphael, atque animum explicuit.*

*Tauola per S.
Domenico ài
Napoli.*

*Quadro per lo
Signor di Mel-
dola d'infinito
pregio.*

*La Tauola d'è
S. Gio. in Mon-
te di Bologna
famosa per
gratia, & ar-
te.*

*Opere varie a
diversi Signori
dipinte stima-
tissime.*

Fece ancora dopo questo vn quadretto di figure piccole, hoggi in Bologna medesimamente, in casa del Conte Vincenzo Ercolani, dentroui vn Christo a vso di Gioue in Cielo, e d'attorno i quattro Euangelisti, come gli descrue Ezechiel, vno a guisa d'huomo, e l'altro di leone, e quello d'aquila, e di bue, con vn paesino sotto, figurato per la terra, non meno raro, e bello, nella sua picciolezza, che siano l'altre cose sue nelle grandezze loro. A Verona mandò della medesima bontà vn gran quadro a i Conti da Canossa, nel quale è vna Natiuità di Nostro Signore bellissimo, con vn'aurora molto lodata, si come è ancora Sant' Anna, anzi tutta l'opera, la quale non si può meglio lodare, che dicendo, che è di mano di Rafaele da Urbino, onde que' Conti meritamente l'hanno in somma veneratione; ne l'hanno mai per grandissimo prezzo, che sia stato loro offerto da molti Principi, a niuno voluto concederla; & a Bindo Altouiti fece il ritratto suo, quando era giouane, che è tenuto stupendissimo. E similmente vn quadro di Nostra Donna, ch'egli mandò a Firenze, il qual quadro è hoggi nel Palazzo del Duca Cosimo, nella Capella delle stanze nuoue, e da me fatte,

*Arte singola-
rissima nell'
esprimere la
belleza virgi-
nale di N. S.*

dipinte, e serue per tauola dell' Altare, & in esso è dipinta vna Sant' Anna vecchissima a sedere, la quale porge alla Nostra Donna il suo figliuolo di tanta bellezza nell' ignudo, e nelle fattezze del volto, che nel suo ridere rallegrà chiunque lo guarda; senza che Rafaele mostrò nel dipingere la Nostra Donna, tutto quello, che di bellezza si può fare nell'aria d'vna vergine, doue sia accompagnata ne gli occhi modestia, nella fronte honore, nel naso gratia, e nella bocca virtù, senza che l'habito suo è tale, che mostra vna semplicità, & honestà infinita. E nel vero io non penso, che per tanta cosa si possa veder meglio; vi è vn S. Giouanni a sedere ignudo, & vn'altra Santa, ch'è bellissima anch'ella. Così per campo vi è vn casamento, dou' egli hà finto vna finestra impannata, che fa lume alla stanza, doue le figure sono dentro. Fece in Roma vn quadro di buona grandezza, nel quale ritrasse Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, & il Cardinale de' Rossi, nel quale si veggono non finte, ma di rilieuo tonde le figure; quiui è il velluto, che ha il pelo, il damasco addosso a quel Papa, che suona, e lustra; le pelli della fodera morbide, e viue, e gli oti, e le sete contrafatti sì, che non colori, ma oro, e seta paiono. Vi è vn Libro di carta pecora miniato, che più viuio si mostra, che la viuacità; & vn campanello d'argento laurato, che non si può dire quanto è bello. Ma frà l'altre cose vi è vna palla della seggiola brunita, e d'oro, nella quale a guisa di specchio si ribattono (tanta è la sua chiarezza) i lumi delle finestre, le spalle del Papa, & il rigurare delle stanze; e sono tutte queste cose condotte con tanta diligenza, che credasi pure, e sicuramente, che Maestro nessuno di questo meglio non faccia, ne habbia a fare. La quale opera fù cagione, che il Papa di premio grande lo remunerò, e questo quadro si troua ancora in Firenze nella Guardarobba del Duca. Fece similmente il Duca Lorenzo, e'l Duca Giuliano, con perfettione non più da altri, che da esso dipinta nella gratia del colorito, i quali sono appresso a gli heredi d' Ottauiano de' Medici in Firenze. Laonde in grandezza fù la gloria di Rafaele accresciuta, e de' premij parimente, perche per lasciare memoria di sé, fece murare vn Palazzo a Roma in Borgo nuouo, il quale Bramante fece condurre di getto. Per queste, e molt' altre opere, essendo passata la fama di questo nobilissimo Artifice in sino in Francia, & in Fiandra, Alberto Durerò Todesco, Pittore mirabilissimo, & Intagliatore di rame di bellissime stampe, diuenne tributario

*Diuenne fa-
moso per tutta
l'Europa, &
acquistò ric-
chezze.*

delle sue opere a Rafaele, e gli mandò la testa d'un suo ritratto, condotta da lui a guazzo su vna tela di bisso, che da ogni banda mostrata parimente, e senza biacca i lumi trasparenti, se non che con acquerelli di colori era tinta, e macchata, e de' lumi del panno haueua campato i chiari, la qual cosa parue marauigliosa a Rafaele, perche egli gli mandò molte carte disegnate di man sua, le quali furono carissime ad Alberto. Era questa testa frà le cose di Giulio Romano, hereditario di Rafaele, in Mantoua; Hauendu dunque veduto Rafaele l'andare nelle stampe d'Alberto Durerò, volenteroso ancor' egli di mostrare quel, che in tal'arte poteua, fece studiare Marc'Antonio Bolognese in questa prattica infinitamente, il quale riuscì tanto eccellente, che gli fece stampare le prime cose sue, la carta de gl'Innocenti, vn Cenacolo, il Nettuno, e la Santa Cecilia, quando bolle nell'olio. Fece poi Marc'Antonio per Rafaele vn numero di stampe, le quali Rafaele donò poi al Bauiera suo garzone, c'haueua cura d'yna sua donna, la quale Rafaele amò sino alla morte, e di quella fece vn ritratto bellissimo, che pareua viua viua, il qual'è hoggi in Firenze appresso il gentilissimo Matteo Botti, Mercante Fiorentino, amico, e famigliar' d'ogni persona virtuosa, e massimamente de i Pittori, tenuta da lui, come reliquia, per l'amore, ch'egli porta all' arte, e particolarmente a Rafaele. Ne ineno di lui stima l'opere dell'arte nostra, e gli Artefici, il fratello suo Simon Botti, che oltre l'esser tenuto da tutti noi per vno de' più amoreuoli, che facciano beneficio a gli huomini di queste professioni, è da me particolare tenuto, e stimato per il migliore, e maggiore amico, che si possa per lunga esperienza hauer caro, oltre al giudicio buono, ch'egli hà, e mostra nelle cose dell' arte. Ma per tornare alle stampe, il fauorire Rafaele il Bauiera fù cagione, che si destasse poi Marco da Rauenna, & altri infiniti, per si fatto modo, che le stampe in rame fecero della celestia loro quella copia, che al presente veggiamo; Perche Vgo da Carpi, con belle inuentioni, hauendu il cervello volto a cose ingegnose, e fantastiche, trouò le stampe di legno, che con tre stampe possono il mezo, il lume, e l'ombra contrafare, le carte di chiaro, oscuro, la quale certo fù cosa di bella, e capricciosa inuentione, e di questa ancora è poi venuta abbondanza, come si dirà nella vita di Marc' Antonio Bolognese più minutamente. Fece poi Rafaele per il Monastero di Palermo, detto Santa Maria dello Spasimo, de' Frati di Monte Oliueto, vna tauola d'vn Christo, che porta la Croce, la quale è tenuta cosa marauigliosa. Conoscendosi in quella la impietà de' Crocifissori, che lo conducono alla morte al monte Caluatio con grandissima rabbia, doue il Christo appassionatissimo nel tormento dell' auuicinarsi alla morte, cascato in terra per il peso del legno della Croce, e bagnato di sudore, e di sangue, si volta verso le Marie, che piangono dirottissimamente. Oltre ciò si vede frà loro Veronica, che stende le braccia, porgendogli vn panno, con vn' affetto di carità grandissima. Senza che l'opera è piena d'armati a cavallo, & a piedi, i quali sboccano fuori della porta di Gierusalemme, con gli stendardi della giustitia in mano, in attitudini varie, e bellissime. Questa tauola finita del tutto, ma non condotta al suo luogo, fù vicinissima a capitar male, percioche, secondo che dicono, essendo ella messa in mare, per essere portata in Palermo, vn'orribile tempesta percosse ad vno scoglio la Naue, che la portaua, di maniera, che tutta si aperse, e si perdettono gli huomini, e le mercantie, eccetto questa tauola solamente, che così incassata, come era, fù portata dal mare in quel di Genoua, doue ripescata, e tirata

Alberto Duro tributario di Rafaele, che esso manda vn ritratto bizarramente dipinto in bisso ad aquerelle.

Indirizzo a Marco Antonio Bolognese a far stampe, e riesse felicemente, e dà fuori molte sue opere.

Altri attendendo alle stampe, hanno poi causato quella douizia, che godiamo. Vgo da Carpi inuentor della stampe a tre legni per finire il chiaro oscuro.

Tauola per Palermo numerosa di figure, trasportata dalla tempesta intata a Genoua, finalmente entrò in Sicilia per esser vn' dureno testimonio del valor di Rafaele.

in terra, fù veduta essere cosa diuina, e per questo messa in custodia, essendofi mantenuta illesa, e senza macchia, ò difetto alcuno, percioche sino la furia de' venti, e l'onde del mare hebbero rispetto alla bellezza di tal'opera, della quale diuulgandosi poi la fama, procacciarono i Monaci di rihauerla, & a pena, che con fauori del Papa ella fù renduta loro, che satisfecero, e bene, coloro, che l'hauueano saluata. Rimbarcata dunque di nuouo, e condottola pure in Sicilia, la posero in Palermo, nel qual luogo hà più fama, e riputatione, che'l Monte di Vulcano. Mentre, che Rafaele lauraua queste opere, le quali non poteua mancare di fare, hauendo a seruire per persone grandi, e segnalate; oltra che ancora per qualche interesse particolare non poteua disdire; non restaua però con tutto questo di seguitare l'ordine, ch'egli haueua cominciato delle camere del Papa, e delle sale, nelle quali del continuo teneua delle genti, che co' disegni suoi medesimi gli tirauano inanzi l'opera, & egli continuamente riuedendo ogni cosa, suppliua con tutti quegli aiuti migliori, ch'egli più poteua, ad vn peso così fatto. Non passò dunque molto, ch'egli scoperse la camera di torre Borgia, nella quale haueua fatto in ogni faccia vna storia, due sopra le finestre, e due altre in quelle libere. Era in vno l'incendio di Borgo vecchio di Roma, che non potendosi spegnere il fuoco, Leone IV. si fà alla loggia di Palazzo, e con la beneditione l'estingue interamente. Nella quale storia si veggono diuersi pericoli figurati; da vna parte vi sono femine, che dalla tempesta del vento, mentr'elle portano acqua per ispegnere il fuoco, con certi vasi in mano, & in capo, sono aggirati loro i capelli, & i panni con vna furia terribilissima. Altri, che si studiano buttare acqua, acciecati dal fumo, non conoscono se stessi. Dall'altra parte v'è figurato nel medesimo modo, che Virgilio descrive, che Anchise fù portato da Enea, vn vecchio ammalato, fuor di se per l'infermità, e per le fiamme del fuoco; doue si vede nella figura del giouane l'animo, e la forza, & il patire di tutte le membra dal peso del vecchio, abbãdonato addosso a quel giouane. Seguita vna vecchia scalza, e sfiabiata, che viene fuggendo il fuoco, & vn fanciulletto ignudo loro inanzi. Così dal sommo d'vna rouina si vede vna donna ignuda tutta rabbuffata, la quale hauendo il figliuolo in mano, lo getta ad vn suo, che è campato dalle fiamme, e stà nella strada in punta di piede, a braccia tese, per riceuere il fanciullo in fasce; doue non meno si conosce in lei l'affetto del cercare di campare il figliuolo, che il patire di se nel pericolo dell'ardentissimo fuoco, che l'auampa. Ne meno passione si scorge in colui, che lo piglia, per cagione d'esso putto, che per cagione del proprio timor della morte; ne si può esprimere quello, che s'imaginò questo ingegnossimo, e mirabile Artefice in vna Madre, che messosi i figliuoli inanzi, scalza, sfiabiata, scinta, e rabbuffato il capo, con parte delle vesti in mano, gli baste, perche fuggano dalla rouina, e da quell'incendio del fuoco. Oltre, che vi sono ancor'alcune femine, che inginocchiate dinanzi al Papa, pare, che priaghino Sua Santità, che faccia, che tale incendio finisca. L'altra storia è del medesimo San Leone IV. doue hà finito il porto di Ostia, occupato da vn'armata di Turchi, ch'era venuta per farlo prigione. Veggonsi i Christiani combattere in mare l'armata, e già al porto esser venuti prigioni infiniti, che d'vna barca escano tirati da certi Soldati per la barba, con bellissime cere, e brauissime attitudine, e con vna differenza d'habiti da Galeotti, sono merati inanzi a S. Leone, che è figurato, e ritratto per Papa Leone X. doue fece Sua Santità in Pontificale, in mezo del Cardinale San-

*CAMERA di
torre Borgia
dipinta.*

*Incendio di
Borgo sotto
Leone IV. di-
pinto con estre-
mo studio, e
vinezza.*

*Sudetta histo-
ria del mede-
simo S. Leone
in Ostia asse-
diato da Sa-
raceni, con ar-
te, e colorito
da non potersi
esprimere.*

ta Maria in Portico, cioè Bernardo Diuitio da Bibbiena, e Giulio de' Medici Cardinale, che fù poi Papa Clemente. Ne si possono contare minutissimamente le belle auuertenze, che vsò quest'ingegnossissimo Artefice nell'arie de' prigioni, che senza lingua si conosce il dolore, la paura, e la morte. Sono nell'altre due storie, quando Papa Leone X. sagra il Rè Christianissimo Francesco I. di Francia, cantando la Messa in pontificale, e benedicendo gli olij per vgerlo, & insieme la Corona reale; Doue oltra il numero de' Cardinali, e Vescouj in pontificale, che ministrano, vi ritrasse molti Ambasciatori, & altre persone di naturale, e così certe figure con habiti alla Francese, secondo che si vluua in quel tempo. Nell'altra storia fece la coronatione del detto Rè, nella quale è il Papa, & esso Francesco ritratti di naturale, l'vno armato, e l'altro pontificalmente. Oltra che tutti i Cardinali, Vescouj, Camerieri, Scudieri, Cubicularij, sono in pontificale a loro luoghi, a sedere ordinatamente, come costuma la Capella, ritratti di naturale, come Giannozzo Pandolfini Vescouo di Troia, amicissimo di Rafaele, e molti altri, che furono segnalati in quel tempo. E vicino al Rè è vn putto ginocchioni, che tiene la Corona reale, che fù ritratto Hippolito de' Medici, che fù poi Cardinale, e Vicecancelliere, tanto pregiato, & amicissimo, non solo di questa virtù, ma di tutte l'altre. Alle benignissime ossa del quale io mi conosco molto obbligato, poiche il principio mio, qual'egli si fosse, hebbe origine da lui. Non si possono scriuere le minutie delle cose di questo Artefice, che in vero ogni cosa nel suo silenzio par che fauelli, oltra i basamenti fatti tutto a queste con varie figure di difensori, e remuneratori della Chiesa, messi in mezzo da varij termini, e condotto tutto d'vna maniera, che ogni cosa mostra spirito, & affetto, e consideratione, con quella concordanza, & vnione di colorito, l'vna con l'altra, che migliore si può imaginare. E perche la volta di questa stanza era dipinta da Pietro Perugino suo Maestro, Rafaele non la volle guastar per la memoria sua, e per l'affettione, che gli portaua, sendo stato principio del grado, ch'egli teneua in tal virtù. Era tanta la grandezza di questo huomo, che teneua diseguatori per tutta Italia, a Pozzuolo, e fino in Grecia; ne restò d'hauere tutto quello, che di buono per quest'arte potesse giouare. Perche seguitando egli ancora, fece vna sala, doue di terretta erano alcune figure d'Apostoli, & altri Santi in Tabernacoli, e per Giouanni da Udine suo discepolo, il quale per contrafare animali è vnico; fece in ciò tutti quegli animali, che Papa Leone haueua, il Camaleonte, i Zibetti, le Scmie, i Papagalli, i Leoni, i Lionfanti, & altri animali più stranieri. Et oltre, che di grottesche, e vatij pauimenti egli tal palazzo abelli assai; diede ancora disegno alle scale papali, & alle loggie cominciate bene da Bramante Architetto, ma rimase imperfette per la morte di quello, e seguite poi col nouo disegno, & Architettura di Rafaele, che ne fece vn modello di legname, con maggior' ordine, & ornamento, che non hauea fatto Bramante. Perche volendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenza, e generosità sua, Rafaele, fece i disegni de gli ornamenti di stucchi, e delle storie, che vi si dipinsero, e similmente de' partimenti; e quanto allo stucco, & alle grottesche, fece capo di quell'opera Giouanni da Udine, e sopra le figure Giulio Romano, ancorche poco vi lauorasse, così Gio. Francesco, il Bologna, Perino del Vaga, Pellegrino da Modona, Vincenzo da San Gimignano, e Polidoro da Caruaggio, con molti altri Pittori, che fecero storie, e figure, & altre cose, che accadeuano per tutto quel lauoro, il qual fece Rafaele finire con

Leone X. che vgne il Rè Francesco di Francia con ritratti al suo solito mirabili.

In riuuerenza del Maestro salutò la volta dipinta per Pietro Perugino.

Manda diseguatori per tutta Italia, per hauer quanto di notizia, e d'antico era possibile.

Gio. da Udine gran contrafatto d'Animali discepolo di Rafaele.

Abbellisce i pauimenti, Gallerie, e sale del Vaticano aggiungendo a disegni di Bramante.

Assegna molti suoi nobili allieni al perfezionare con ogni ornamento il Palazzo Vaticano.

Vani lasciati nelle mura basse indeboliscono poi la fabbrica.

Gio. Barile lavora d'intagli in legno per le porte, e pale di Vaticano.

Ridusse in buon disegno il giardino Pontificio ed altri.

Tavole di Pittura vari per altri.

Ritratti diversi di belle Donne.

Loggia de' Ghigi dipinta a meraviglia da Rafaele.

tanta perfezzione, che fino da Firenze fece condurre il pavimento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per Pitture, stucchi, ordine, e belle inventioni, ne farsi, ne immaginarsi di fare più bell'opera; E fù cagione la bellezza di questò lauoro, che Rafaele hebbe carico di tutte le cose di Pittura, & Architettura, che si faceuano in Palazzo. Dicesi, ch'era tanta la cortesia di Rafaele, che coloro, che mirauano, perche egli accomodasse gli amici suoi, non tiratono la muraglia tutta sorda, e continuata, ma lasciarono sopra le stanze vecchie da basso, alcune aperture, e vani, da poterui riporre botti, vertine, e legne; le quali buche, e vani fecero indebolire i piedi della fabbrica, sì che è stato forza, che si riempia dapoì, perche tutta cominciua ad aprirsi. Egli fece fare a Gian Barile in tutte le porte, e palchi di legname, allai cose d'intaglio, lauorate, e finite con bella gratia. Diede disegni d'Architettura alla vigna del Papa, & in Borgo a più cale, e particolarmente al Palazzo di Messer Gio. Battista dall'Aquila, il quale fù cosa bellissima. Ne disegnò ancora vno al Vescouo di Troia; il quale lo fece fare in Firenze nella via di San Gallo. Fece a' Monaci neri di San Sisto in Piacenza, la tauola dell'Altar maggiore, dentroui la Nostra Donna con San Sisto, e Santa Barbara, cosa veramente rarissima, e singolare. Fece per Francia molti quadri, e particolarmente per il Rè, San Michele, che combatte col Diuolo, tenuto cosa marauigliosa; Nella qual' opera fece vn fasso arscicio per il centro della terra, che frà le festure di quello vsciua fuori, con alcuna fiamma di fuoco, e di zolfo; & in Lucifero incotto, & arso nelle membra, con incarnatione di diuerse tinte, si scorgeano tutte le sorti della collera, che la superbia inuenenita, e gonfia adopera, contro chi opprime la grandezza di chi è priuo di Regno, doue sia pace, e certo d'hauere a prouare continuamente pena. Il contrario si scorge nel San Michele, che ancorche sia fatto con aria celeste, accompagnato dalle armi di ferro, e d'oro, hà nondimeno brauura, forza, e terrore, hauendo già fatto cader Lucifero, e quello con vna zagaglia gettato rouerscio; In somma fù sì fatta quest' opera, che meritò hauerne da quel Rè honoratissimo premio. Ritrasse Beatrice Ferratese, & altre donne, e particolarmente quella sua, & altre infinite. Fù Rafaele persona molto amorosa, & affettionata alle Donne, e di continuo presto a i seruigi loro. La qual cosa fù cagione, che continuando i diletti carnali, egli fù da gli amici, forse più, che non conueniua, rispettato, e compiacciuto. Onde facendogli Agostino Ghigi, amico suo caro, dipingere nel Palazzo suo la prima loggia Rafaele, non poteua molto attendere a lauorare, per l'amore, che portaua ad vna sua donna, per il che Agostino si disperaua di forte, che per via d'altri, e da se, e di mezi ancora operò sì, che a pena ottenne, che questa sua donna venne a stare con esso in casa continuamente, in quella parte doue Rafaele lauoraua, il che fù cagione, che il lauoro venisse a fine. Fece in quest'opera tutti i cartoni, e molte figure colorì di sua mano in fresco. E nella volta fece il conciglio de gli Dei in Cielo, doue si veggono nelle loro forme molti habiti, e lineamenti, cauati dall'antico, con bellissima gratia, e disegno espressi, e così fece le nozze di Psiche con ministri, che seruono Gioue, e le Gratie, che spargono i fiori per la tauola, e ne' peducci della volta fece molte storie, frà le quali in vna è Mercurio col flauto, che volando, par che scenda dal Cielo; & in vn'altra è Gioue con grauità celeste, che bacia Ganimede, e così di sotto nell'altra il carro di Venere, e le Gratie, che con Mercurio tirano al Cielo Psiche, e molt'altre storie poetiche ne gli altri peducci. E ne gli spicchi del-

la volta, sopra gli archi frà peduccio, e peduccio, sono molti putti, che scortano, bellissimi, i quali volando, portano tutti gli strumenti de gli Dei; di Gioue il fulmine. e le fiette; di Marte gli elmi le spade, e le targhe; di Vulcano i martelli; d' Ercole la claua, e la pelle del Leone; di Mercurio il Caduceo; di Pan la Sampogna; di Vertunno i rastrì dell' Agricoltura; E tutti animali appropriati alla natura loro, Pittura, e Poesia veramente bellissima. Feceui fare da Giouanni da Udine vn ricinto alle storie d' ogni sorte fiori, foglie, e frutte in festoni, che non possono esser più belli. Fece l' ordine delle Architetture delle stalle de' Ghigi, e nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, l'ordine della Capella d' Agostino sopraddetto, nella quale, oltre che la dipinse, diede ordine, che si facesse vna marauigliosa sepoltura; & a Lorenzetto Scultor Fiorentino fece lauorar due figure, che sono ancora in casa sua al Macello de' Corbi in Roma; Ma la morte di Rafaele, e poi quella d' Agostino fù cagione, che tal cosa si desse a Sebastiano Vinitiano. Era Rafaele in tanta grandezza venuto, che Leone X. ordinò; ch' egli cominciasse la sala grande di sopra, doue sono le vittorie di Costantino, alla quale egli diede principio. Similmente venne volontà al Papa di far panni d'arazzi ricchissimi d'oro, e di seta in filaticci, perche Rafaele fece in propria forma, e grandezza di tutti di sua mano i cartoni coloriti, i quali furono mandati in Fiandra a tessersi, e finiti i panni vennero a Roma. La quale opera fu tanto miracolosamente condotta, che reca marauiglia il vederla; & il pensare, come sia possibile hauerè sfilato i capelli, e le barbe, e dato col filo morbidezza alle carni; opera certo più tosto di miracolo, che d'artificio humano, perche in essi sono acque, animali, casamenti, e talmentè ben fatti, che non tessuti, ma paiono veramente fatti col pennello; costò quest' opera 70. mila scudi, e si conserva ancora nella Capella Papale. Fece al Cardinale Colonna vn S. Giouanni in tela, il quale portandogli per la bellezza sua grandissimo amore, e trouandosi da vn' infirmità percosso, gli fù domandato in dono da Messer Giacomo da Carpi medico, che lo guarì, e per hauerne egli voglia, a se medesimo lo tolse, parendogli hauer seco obligo infinito, & hora si ritroua in Firenze nelle mani di Francesco Benintendi. Dipinse a Giulio Cardinale de' Medici, e Vicecancelliere, vna tauola della trasfiguratione di Christo, per mandare in Francia, la quale egli di sua mano, còtinuamente lauorando, ridusse ad vltima perfectione; Nella quale storia figurò Christo trasfigurato nel Monte Taborre, e a piè di quello gli vndici discepoli, che l'aspettano, doue si vede condotto vn giouanetto spiritato, accioche Christo sceso del monte lo liberi, il quale giouanetto mentre, che con attitudine scontorta si prosten le gridando, e stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene, e ne' polsi, contaminati dalla malignità dello spirito, e con pallida incarnatione fa quel gesto forzuto, e pauroso. Questa figura sostiene vn vecchio, che abbracciatola, e preso animo fatto gli occhi tondi, con la luce in mezzo, mostra con l'alzare le ciglia; & increpato la fronte, in vn tempo medesimo, e forza, e paura. Pure mirando gli Apostoli s'isso, pare, che spirando in loro, faccia animo a se stesso. Vi è vna femina frà molte, la quale è principale figura di quella tauola, che inginocchiata dinanzi a quelli, voltando la testa loro, e con l'atto delle braccia verso lo spirito, mostra la miseria di colui; oltre, ch'è gli Apostoli, chi ritto, e chi a sedere; & altri ginocchioni mostrano hauerè grandissima compassione di tanta disgratia. E nel vero egli vi fece figure, e teste, oltre la bellezza straordinaria, tanto nuo-

Altri disegni d' Architetture, oue dipingono.

Sublimato appresso il Papa in estremo credito, e dà egli a pigione la gran sala di Costantino. Fà i cartoni per gli arazzi di Vaticano, che riuscirono miracolosi.

Tauola famosa della Trasfiguratione per sezionata sutta da Rafaele, opera impareggiabile; e la più bella, fatta da lui.

ue, varie, e belle, che si fa giudicio commune da gli artefici, che quest' opera frà tante, quant' egli ne fece, sia la più celebrata, la più bella, e la più diuina. Auuenga, che chi vuol conofcere, e mostrate in pittura Christo trasfigurato alla diuinità, lo guardi in quest' opera, nella quale egli lo fece sopra questo monte, diminuito in vn' aria lucida con Mosè, & Elia, che alluminati da vna chiarrezza di splendore, si fanno viuì nel lume suo. Sono in terra prostrati Pietro, Giacomo, e Giovanni in varie, e belle attitudini, chi hà a terra il capo, e chi con fare ombra, a gli occhi con le mani, si difende da i raggi, e dalla immensa luce dello splendore di Christo, il quale vestito di color di neue, pare, che aprendo le braccia, & alzando la testa, mostri la essenza, e la deità di tutte trè le persone vnitamente ristrette nella perfezione dell' arte di Rafaele, il quale pare, che tanto si restringesse con la virtù sua, per mostrare lo sforzo, & il valor dell' arte nel volto di Christo, che finitolo, come vltima cosa, che a fare hauesse, non toccò più pennelli, soprapiugnendoli la morte.

Maniere, e costumi di Rafaele.

Principalmente s'attiene all'uso del Perugino.

Secondariamente imitò Lionardo da Vinci.

I principij presi dal Perugino gli furono a insapò alla perfezione, che poi hebbe.

S'ingna l'auuero, parziala del Buonarroti, a insinuaue, che Rafaele raparasse la maniera fiera, o grande da quello.

Hora hauendo raccontate l'opere di questo eccellentissimo artefice, prima, ch' io venga a dire altri particolari della vita, e morte sua, non voglio, che mi paria fatica discorrere alquanto, per vtile de' nostri artefici, intorno alle maniere di Rafaele. Egli dunque hauendo nella sua fanciullezza imitato la maniera di Pietro Perugino suo maestro, e fattala molto migliore, per disegno, colorito, & inuentione; e parendogli hauer fatto assai, conobbe, venuto in migliore età, esser troppo lontano dal vero; Percioche vedendo egli l'opere di Lionardo da Vinci, il quale nell'arie delle teste, così di maschi, come di femine, non hebbe pari, e nel dar gratia alle figure, e ne' moti, superò tutti gli altri Pittori, rettò tutto stupefatto, e marauigliato; & in somma piacendogli la maniera di Lionardo, più che qualunque altra hauesse veduta mai, si mise a studiarla, e lasciando, se bene con gran fatica, a poco a poco la maniera di Pietro, cercò quanto seppe, e poté il più, d'imitare la maniera d'esso Lionardo. Ma per diligenza, o studio, che facesse in alcune difficoltà, non poté mai passare Lionardo; e se bene pare a molti, ch' egli lo passasse nella dolcezza, & in vna certa facilità naturale, egli nondimeno non gli fu punto superiore in vn certo fondamento terribile di concetti, e grandezza d' arte, nel che pochi sono stati pari a Lionardo; Ma Rafaele se gli è auicinato bene, più che nessun' altro Pittore, e massimamente nella gratia de' colori. Ma tornando a esso Rafaele, gli fu col tempo di grandissimo difaiuto, e fatica quella maniera, ch'egli prese di Pietro, quando era giouanetto, la quale prese ageuolmente, per essere minuta, secca, e di poco disegno, percioche non potèdofela dimenticare fù cagione, che con molta difficoltà imparò la bellezza de gl' ignudi, & il modo de gli scorti difficili dal cartone, che fece Michelagnolo Buonarroti per la sala del Consiglio di Firenze, & vn' altro, che si fosse perso d' animo parendogli haueute infino allhora gettato via il tempo, non harebbe mai fatto, ancorche di bellissimo ingegno, quello, che fece Rafaele, il quale smorbatosi, e leuatosi d'addosso quella maniera di Pietro, per apprendere quella di Michelagnolo, piena di difficoltà in tutte le parti, diuendò quasi di maestro nuouo discepolo, e si sforzò con incredibile studio di fare, essendo già huomo, in pochi mesi quello, che harebbe hauuto bisogno di quella tenera età, che meglio apprende ogni cosa, e dello spatio di molti anni. E nel vero, chi non impara a buon' hora i buoni principij, e la maniera, che vuol seguire, & a poco a poco non v'andando

tando con l'esperienza le difficoltà dell'arti, cercando d'intendere le parti, e metterle in pratica, non diuerrà quasi mai perfetto; e se pure diuerrà, sarà con più tempo, e molto maggior fatica. Quando Rafaele si diede a voler mutare, e migliorare la maniera, non haueua mai dato opera a gl'ignudi con quello studio, che si ricerca, ma solamente gli haueua ritratti di naturale nella maniera, che haueua veduto fare a Pietro suo maestro, aiutandogli con quella gratia, che haueua dalla Natura. Datosi dunque allo studiare gl'ignudi, & a riscontrare i muscoli delle notomie, e de gli huomini morti, e scorticati, con quelli de' viuui, che per la coperta della pelle non appariscono terminati nel modo, che fanno, leuata la pelle; e veduto poi in che modo si facciano carnosi, e dolci ne' luoghi loro, e come nel girare delle vedute si facciano con gratia certi storcimenti; e parimente gli effetti del gonfiare, & abbassare, & alzare, ò vn membro, ò tutta la persona, & oltre ciò l'incatenatura dell'ossa, de' nerui, e delle vene, si fece eccellente in tutte le parti, che in vn'ottimo dipintore sono richieste. Ma conoscendo nondimeno, che non poteua in questa parte arriuare alla perfezzione di Michelagnolo, come huomo di grandissimo giudicio, considerò, che la Pittura non consiste solamente in fare huomini nudi, ma ch'ella ha il campo largo, e che già i perfetti dipintori si possono anco coloro annouerare, che fanno esprimere bene, e con facilità l'inuentioni delle storie, & i loro capricci con bel giudicio, e che nel fare i componimenti delle storie, chi sà non confonderle col troppo, & anco farle non pouere col poco, ma con bella inuentione, & ordine accomodarle, si può chiamare valente, e giudicioso artefice. A questo si come bene andò pensando Rafaele, s'aggiugne l'arrichirle con la varietà, e strauaganza delle prospettiue, de' casamenti, e de' paesi, il leggiadro modo di vestire le figure, il fare, ch'elle si perdono alcuna volta nello scuro, & alcuna volta vengano inanzi col chiaro; il fare viuue, e belle le teste delle femine, de' putti, de' giouani, e de' vecchi, e dar loro, secondo il bisogno, mouenza, e brauura. Considerò anco, quanto importi la fuga de' caualli nelle battaglie, la ferezza de' soldati, il saper fare tutte le sorti d'animali, e sopra tutto il far' in modo ne i ritratti somigliar gli huomini, che paiono viuui, e si conoscano per chi eglino sono fatti, & altre cose infinite, come sono abbigliamenti di panni, calzari, celate, armadure, acconciature di femine, capelli, barbe, vasi, alberi, grotte, sassi, fuochi, arie torbide, e serene, nuuoli, piogge, faette, sereni, notte, lumi di Luna, splendori di Sole, & infinite altre cose, che feco portano ogn' hora i bisogni dell'arte della Pittura. Queste cose, dico, considerando Rafaele, si risolue, non potendo aggiugnere Michelagnolo in quella parte, dou' egli haueua messo mano, di volerlo in quest'altre pareggiare, e forse superarlo, e così si diede non ad imitare la maniera di colui, per non perderui vanamente il tempo, ma a farsi vn'ottimo vniuersale in quest'altre parti, che si sono raccontate. E se così hauessero fatto molti artefici dell'età nostra, che per hauer voluto seguitare lo studio solamente delle cose di Michelagnolo, non hanno imitato lui, ne potuto aggiugnere a tanta perfezzione, eglino non harebbono faticato in vano, ne fatto vna maniera molto dura, tutta piena di difficoltà, senza vaghezza, senza colorito, e pouera d'inuentione, la doue harebbono potuto, cercando d'essere vniuersali, e d'imitare l'altre parti, essere stati a se stessi, & al Mondo di giouamento. Rafaele adunque fatta questa resolutione, e conosciuto, che Fra Bartolomeo di S. Marco haueua vn' assai buon modo di

*Bisogna per
esso aprende-
ra buoni prin-
cipij, a chi vuo
le far gran rin-
fetta.*

*Lo studio del-
la notomia fe-
ce intieramē-
te perfetto Ra-
faelle.*

*Aggiunse a
questo la bel-
lezza dell'in-
uentioni, con
facilità con-
dosse.*

*Aggiunse la
prospettiuia, e
varietà de' Ca-
samanti.*

*Bel pensiero
nell' esprimere
le battaglie.
Vid' d'ogni sor-
te d'arnese, per
abbellire un
fatto, ouero ri-
tratto.*

*Per non hauer
compesente si
feco vniuersa-
le, ne gli orna-
menti della
Pittura.*

*Prose il buono
da F. Bartolo-
meo di S. Mar-
co.*

dipignere, disegno ben fondato, & vna maniera di colorito piaceuole, ancorche tal volta v'asse troppo gli scuri, per dar maggior rilieuo, prese da lui quello, che gli parue secondo il suo bisogno, e capriccio, cioè vn modo mezano di fare, così nel disegno, come nel colorito, e mescolando col detto modo alcuni altri scelti delle cose migliori d'altri maestri. Fece di molte maniere vna sola, che fù poi sempre tenuta sua propria, la quale fù, e farà sempre stimata da gli artefici infinitamente. E questo si vide perfetta poi nelle Sibille, e ne' Profeti dell' opera, che fece, come si è detto, nella Pace. Al fare della quale opera gli fù di grande aiuto l'hauer veduto nella Capella del Papa l'opera di Michelagnolo.

Da tutte le maniere prese, a ne formò vn composto squisito.

Dio sa come v'è questo giudicio dell' autore.

E se Rafaele si fosse in questa sua detta maniera fermato, ne hauesse cercato d'aggrandirla, e variarla, per mostrarè, ch' egli intendeua gl' ignudi così bene, che Michelagnolo non si sarebbe tolto parte di quel buon nome, che acquistato si haueua, percioche gl' ignudi, che fece nella camera di Torre Borgia, doue è l'incendio di Borgo nouo, ancorche siano buoni, non sono in tutto eccellenti. Parimente non fod. sfecero affatto quelli, che furono similmente fatti da lui nella volta del palazzo d'Agostino Ghigi in Trasteuere, perche mancano di quella gratia, e dolcezza, che fù propria di Rafaele, del che fù anche in gran parte cagione l'hauer gli fatto colorire ad altri col suo disegno. Dal quale errore rauedutosi, come giudicioso, volle, per lauorare da se solo, e senza aiuto d'altri, la tauola di S. Pietro a Montorio, della Trasfiguratione di Christo, nella quale sono quelle parti, che già s'è detto, che ricerca, e debbe hauere vna buona Pittura. E se non hauesse in quest' opera, quasi per capriccio, adoperato il nero di fumo da stampatori, il quale, come più volte si è detto, di sua natura diuenta sempre col tempo più scuro, & offende gli altri colori, co i quali è mescolato, credo, che quell'opera sarebbe ancor fresca, come quando egli la fece, doue hoggi pare più tosto tinta, che altrimenti. Hò voluto quasi nella fine di questa vita fare questo discorso, per mostrare con quanta fatica, studio, e diligenza si gouerna se sempre mai questo honorato artefice, e particolarmente per vile de gli altri Pittori, acciò si sappiano difendere da quelli impedimèti, da i quali seppe la prudenza, e virtù di Rafaele difendersi. Aggiugnerò ancor questo, che dourebbe ciascuno contentarsi di fare volentieri quelle cose, alle quali si sente da naturale instinto inclinato, e non volere por mano, per gareggiare a quello, che non gli vien dato dalla natura, per non faticare in vano, e spesso con vergogna, e danno.

Meglio è seguirsare il proprio genio senza gareggiar vanamente.

E s'embio di quelli, che per voler far videra a se stessi diedero indietto.

Cardinal Diuitio amico di Rafaele, e coraa dargli per moglie vna sua nipote.

Oltre ciò, quando basta il fare, non si deue cercare di voler strafare, per passare inanzi a coloro, che per grande aiuto di natura, e per gratia particolare data loro da Dio, hanno fatto, o fanno miracoli nell' arte. Percioche, chi non è atto a vna cosa, non potrà mai, & affaticarsi quanto vuole, arriuate doue vn'altro, con l'aiuto della natura, è caminato ageuolmente. E ci sia per esempio frà i vecchi Paolo Vccello, il quale affaticandosi contra quello, che poteua per andare inanzi, tornò sempre in dietro. Il medesimo hà fatto a i giorni nostri, e poco fa, Giacomo da Puntorno. E si è veduto per isperienza in mol i altri, come si è detto, e come si dirà. E ciò forse auuiene, perche il Cielo v'è compartendo le gratie, acciò stia contento ciascuno a quella, che gli tocca. Ma hauendo hoggimai discorso sopra queste cose dell' arte, forse più che bisogno non era, per ritornare alla vita, e morte di Rafaele dico, che hauendo egli stretta amicitia con Bernardo Diuitio Cardinale di Bibbiena, il Cardinale l'haueua molti anni infestato per dargli moglie, e Rafaele non haueua espressamente ricusa-

usato di fare la voglia del Cardinale, ma haueua ben trattenuto la cosa, con dire di voler aspettate, che passassero tre, ò quattro anni, il qual termine venuto, quando Rafaele non se l'aspettaua, gli fù dal Cardinale ricordata la promessa, & egli vedendosi obligato, come cortese, non volle mancare della parola sua, e così accettò per donna vna nipote di esso Cardinale. E perche sempre fù bellissimo contento di questo laccio, andò in modo mettendo tempo in mezo, che molti mesi passarono, che'l matrimonio non consumò, e ciò faceua egli non senza honorato proposito; perche hauendo tanti anni seruito la corte, & essendo creditore di Leone di buona somma, gli era stato dato indicio, che alla fine della sala, che per lui faceua, in ricompenta delle fatiche, e delle virtù sue, il Papa gli haurebbe dato vn capello rosso, hauendo già deliberato di farne vn buon numero, e frà essi qualch' vno di manco merito, che Rafaele non era. Il quale Rafaele attendendo in tanto a suoi amori così di nascosto, continuò fuor di modo i piaceri amorosi, onde auenne, ch'vna volta frà l'altre disordinò più del solito, perche tornato a casa con vna grandissima febre, fù creduto da' Medici, che fosse riscaldato. Onde non confessando egli il disordine, che haueua fatto, per poca prudenza, loro gli cauarono sangue, di maniera, che indebolito, si sentiuua mancare, la doue egli haueua bisogno di ristoro, perche fece testamento, e prima come Christiano, mandò l'amata sua fuor di casa, e le lasciò modo di viuere honestamente; Dopo diuise le cose sue frà discepoli suoi, Giulio Romano, il quale sempre amò molto, Gio. Francesco Fiorentino, detto il Fattore, & vn non sò che Prete da Urbino suo parente. Ordinò poi, che delle sue facultà in Santa Maria Ritonda si restaurasse vn tabernacolo di quegli antichi di pietre nuoue, & vn'Altare si facesse con vna statua di Nostra Donna di marmo, la quale per sua sepoltura, e riposo, dopo la morte, s'eleffe, e lasciò ogni suo haueue a Giulio, e Gio. Francesco, facendo esecutore del testamento M. Baldassarre da Pescia, allhora Datario del Papa. Poi confessò, e contrito finì il corso della sua vita il giorno medesimo, che nacque, che fù il Venerdì Santo d'anni 37. l'anima del quale è da credere, che come di sue virtù hà abbellito il Mondo, così habbia di se medesima adorno il Cielo. Gli misero alla morte al capo nella sala, oue lauoraua, la tauola della Trasfiguratione, che haueua finita per il Cardinale de' Medici, la quale opera, nel vedere il corpo morto, e quella viuua, faceua scoppiare l'anima di dolore a ogn'vno, che quiui guardaua. La quale tauola, per la perdita di Rafaele, fù messa dal Cardinale a S. Pietro a Montorio all'Altare maggiore, e fù poi sempre per la rarità d'ogni suo gesto in gran pregio tenuta. Fù data al corpo suo quella honorata sepoltura, che tanto nobile spirito haueua meritato, perche non fù nessuno artefice, che dolendosi non piangesse, & insieme alla sepoltura non l'accompagnasse. Duolse ancora sommamente la morte sua a tutta la corte del Papa, prima per haueu' egli hauuto vn' ufficio di cubiculario, & appresso per essere stato sì caro al Papa, che la sua morte amaramente lo fece piangere. O felice, e beata anima, da che ogn'huomo volentieri ragiona di te, e celebra i gesti tuoi, & ammira ogni tuo disegno lasciato. Ben poteua la Pittura, quando questa nobile artefice morì, morire anch' ella, che quando egli gli occhi chiuse, ella quasi cieca rimase. Hora a noi, che dopo lui siamo rimasti, resta imitare il buono, anzi ottimo modo da lui lasciatici in esempio, e come merita la virtù sua, e l'obbligo nostro, tenerne nell'animo gratiosissimo ricordo, e farne con la lingua sempre honoratissima memoria. Che in

Procrastinana di consumar il Matrimonio per l'intentione c'haueua d'esser assunto al Cardinalato.

Per inauorità de Medici, pericola la sua vita nel fior dell'età.

Affetta la propria coscienza, disponendosi alla morte christianamente.

Diuide le sue cose trà suoi discepoli, e particolarmente a Giulio Romano, & il Fattore.

Ordina, che per suo sepolcro sia con noue pietre, a statue ristaurato un tabernacolo nel Pàseon.

Muore il Venerdì santo nel qual giorno era nato d'età di Anni 37.

Fattogli dolose, & honorate esequie. Pianta la sua morte da tutta la Corte, e dal Papai stesso.

*Veramente bea-
nimerico, ha-
uendo videsso
la Pittura ad
vn sommo qua-
si non sperato.*

*Mantenon a
tranquilla la
pace, & vnio-
ne ne gionani
dello suo stan-
ze, mercè la
sua gran gen-
tilezza, e ca-
rità.*

*Così benigno
che per soccor-
rer altri di di-
sogni lasciava
l'opre proprie.
Era seguito da
numerofo stuo-
lo di virtuosi
sempre, como
Padre, o Si-
gnore.*

*Hebbe buono
incontro per la
generosità di
Giulio II. a
Leone, che l'a-
marono singo-
larmete.*

vero non habbiamo per lui l'arte, i colori, e la inuentione vnitamente ridotti a quella fine, e perfettione, che a pena si poteua sperare; nè di passar lui, giamai si pensi spirito alcuno. Et oltre a questo beneficio, che fece all' arte, como amico di quella, non restò viuendo mostrarci, come si negotia con gli huomini grandi, co' mediocri, e con gl' infimi. E certo frà le sue doti singolari, ne scorgo vna di tal valore, che in me stesso stupisco, che il Cielo gli diede forza di poter mostrare nell' arte nostra vn' affetto sì contrario alle complessioni di noi Pittori, questo è, che naturalmente gli Artefici nostri, non dico solo i bassi, ma quelli, che hanno humore d'esser grandi (come di questo humore l'arte ne produce infiniti) laorando nell' opere in compagnia di Rafaele, stauano vniti, e di concordia tale, che tutti i mali humori, nel veder lui, s' ammorzauano; & ogni vile, e basso pensiero cadeua loro di mente. La quale vnione mai non fù più in altro tempo, che nel suo, e questo auueniuu, perche restauano vinti dalla cortesia, e dall' arte sua, ma più dal genio della sua buona natura, la qual' era sì piena di gentilezza, e sì colma di carità, ch' egli si vedeua, che fino gli animali l' honorauano, non che gli huomini. Dicesi, che ogni Pittore, che conosciuto l' hauesse, & anche chi non l' hauesse conosciuto, se l' hauesse richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse, egli lasciua l' opera sua per souenirlo. E sempre tenne infiniti in opera, aiutandoli, & insegnandoli con quell' amore, che non ad artefici, ma a figliuoli proprij si conueniuu. Per la qual cagione si vedeua, che non andaua mai a corte, che partendo di casa non hauesse seco cinquanta Pittori, tutti valenti, e buoni, che gli faceuano compagnia per honorarlo. Egli in somma non visse da Pittore, ma da Principe; per il che, ò arte della Pittura, tù pur ti poteui allhora stimare felicissima, & hauendo vn tuo artefice, che di virtù, e di costumi t' alzaua sopra il Cielo. Beata veramente ti poteui chiamare, da che per l' orme di tanto huomo, hanno pur visto gli allieui tuoi, come si viuue, e che importi l' haure accompagnato insieme arte, e virtute, le quali in Rafaele congiunte, potette sforzare la grandezza di Giulio II. e la generosità di Leone X. nel sommo grado, e dignità, che gli erano a farfelo famigliarissimo, & vfarli ogni sorte di liberalità, tal che potè col fauore, e con le factolà, che gli diedero, fare a sè, & all' arte grandissimo honore. Beato ancora si può dire, chi stando a' luoi seruigi, sotto lui operò, perche ritrouo chiunque, lo imitò, essersi a honesto porto ridotto; e così quelli, che imiteranno le sue fatiche nell' arte, faranno honorati dal Mondo, e ne' costumi fanti lui somigliando, remunerati dal Cielo. Hebbe Rafaele dal Bembo questo epitaffio.

D.

O.

M.

*Elegij fatti
da grad' Huo-
mini al Sepol-
cro di Rafael-
le.*

*Raphaelli Sanctio Ioan. F. Vrbinat. Pictori Eminentiss. Veterumque Emulo,
Cuius Spiranteis Prope Imagineis si Contemplerè, Naturæ, Atque Artis Fa-
mus Inspekeris. Iulij II. & Leonis X. Pontt. Maxx. Picturæ, & Architect.
Operibus Gloriam Auxit. A. XXXVII. Integer Integros. Quo Die natus Est,
eo esse Desijt VII. Id. April. MDCXX.*

*Ille hoc est Raphael, timuit quo sospite Vinci
Rerum magna parens, & moriente mori.*

Et il

VITA DI RAFAELLE DA VRBINO.

99

Et il Conte Baldassarre Castiglione scrisse della sua morte in questa maniera.

Quid lacerum corpus medica sanauerit arte,
Hippolytum Stigijs, & reuocarit aquis;
Ad Stigia ipse est raptus Epidaurius vnda;
Sic precium vita, mors fuit Artifici.
Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam
Componis miro Raphael ingenio;
Atque vrbis lacerum ferro, igni annisque cadauer
Ad vitam antiquum iam reuocasque deus.
Mouisti superum inuidiam, indignataque Mors est.
Te dudum extinctis reddere posse animam.
Et quod longa dies paulatim aboluerat, hoc te
Mortali spreta lege parare iterum,
Sic miser heu prima cadis intercepta Iuuenta,
Deberi, & Morti, nostrarque nosque mones.

Fine della vita di Rafaele da Urbino.





GVGLIELMO DA MARCILLA
PITT. FRANCESE.

VITA DI GVGLIELMO DA MARCILLA. PITTORE FRANCESE,
E MAESTRO DI FINESTRE INVETRIATE.

*Nasque in
Francia.*

*Elegge Arez-
zo per sua sta-
za.*



N questi medesimi tempi dotati da Dio di quella maggior felicità, che possano hauer l'arti nostre. Fiorì Guglielmo da Marcilla Frãcese, il qua' e, per la ferma habitatione, & affectione, ch'ei portò alla Città d'Arezzo, si può dire se la ellegesse per patria, che da tutti fosse reputato, e chiamato Aretino. E veramente de' beneficij, che si cauano della virtù, è vno, che sia pure di che strana, e lórana regione, ò barbara, & incognita nazione quale huomo si voglia, pur ch'egli habbia l'animo ornato di virtù, e con le mani faccia alcuno efercicio ingegnoso, nell' apparir nuouo in ogni Città, doue camina, mostrando il valor suo, tanta forza

forza hà l'opera virtuosa, che di lingua in lingua in poco spatio gli fa nome, e le qualità di lui diuentano pregiatissime, & honoratissime. E spesso auuene a infiniti, che di lontano hanno lasciato le patrie loro, nel dare d'intoppo in nationi, che siano amiche delle virtù, e de'forestieri per buono vso di costumistrouarsi accarezzati, e riconosciuti sì fattamente, che si scordano il loro nido natio, & vn'altro nuouo s'eleggono per vltimo riposo; come per vltimo suo nido elese Arezzo Guglielmo, il quale nella sua giouanezza attese in Francia all' arte del Disegno, & insieme con quello diede opera alle finestre di vetro, nelle quali faceua figure di colorito non meno vnite, che s'elle fossero d'vna vaghissima, & vnitissima Pittura a olio. Costui ne' suoi paesi persuaso da' prieghi d'alcuni amici suoi, si ritrouò alla morte d'vn loro inimico, per la qual cosa fù sforzato nella Religione di S. Domenico in Francia pigliare l'habito di Frate, per essere libero dalla corte, e dalla giustitia. E se bene egli dimorò nella Religione, non però mai abbandonò gli studi dell'arte, anzi continuando gli condusse ad ottima perfezione. Fù per ordine di Papa Giulio II. dato commissione a Bramante da Urbino di far fare in Palazzo molte finestre di vetro, perche nel domandare, ch'egli fece de' più eccellenti, frà gli altri, che di tal mestiero lauorauano, gli fù dato notizia d'alcuni, che faceuano in Francia cose marauigliose, e ne vide il saggio per l'Ambasciator Francese, che negotiava allhora appresso Sua Santità, il quale haueua in vn telaro, per finestra dello studio, vna figura lauorata in vn pezzo di vetro bianco, con infinito numero di colori sopra il vetro, lauorati a fuoco; onde per ordine di Bramante fù scritto in Francia, che venissero a Roma, offerendogli buone prouisioni. Laonde Maestro Claudio Francese capo di quest'arte hauuto tal nuoua, sapendo l'eccellenza di Guglielmo con buone promesse, e danari fece sì, che non gli fù difficile trarlo fuor de' Frati. Hauendo egli per le discortesie vfategli, e per le inuidie, che son di continuo frà loro, pù voglia di partirsì, che Maestro Claudio bisogno di trarlo fuora. Vennero dunque a Roma, e l'habito di S. Domenico si mutò in quello di S. Pietro. Haueua Bramante fatto fare a lhora due finestre di treuertino nel Palazzo del Papa, le quali erano nella sala dinanzi alla Capella, hoggi abbellita di fabbrica in volta per Antonio da San Gallo, e di stucchi mirabili per le mani di Perino del Vaga Fiorentino, le quali finestre da Maestro Claudio, e da Guglielmo furono lauorate, ancorche poi per il sacco spezzate, per trarne i piombi, per le palle de gli archibugi, le quali erano certamente marauigliose. Oltre queste ne fecero per le camere Papali infinite, delle quali il medesimo auuene, che dell'altre due. Et hoggi ancora se ne vede vna nella camera del fuoco di Rafaelle, sopra torre Borgia, nelle quali sono Angeli, che tengono l'arme di Leone X. Fecero ancora in S. Maria del Popolo due finestre nella Capella di dietro alla Madonna, con le storie della vita di lei, le quali di quel mestiero furono lodatissime. E queste opere non meno gli acquistarono fama, e nome, che comodità alla vita; Ma Maestro Claudio disordinando molto nel mangiare, e bere, come è costume di quella natione, cosa pestifera all'aria di Roma, ammalò d'vna febbre sì graue, che in sei giorni passò all'altra vita, perche Guglielmo rimanendo solo, e quasi perduto senza il còpagno, da se dipinse vna finestra in S. Maria de Anima, Chiesa de' Tedeschi in Roma, pur di vetro, la quale fù cagione, che Siluio Cardinale di Cortona, gli fece offerire, e conuenne seco, perche in Cortona sua patria alcune finestre, & altre opere gli facesse, onde seco in Cortona lo condusse ad habitare, e la prima opera, che

Per essersi trouato a vn sò che homicidio si ritirò trà Religione.

Condotta a Roma con Maestro Claudio a far finestre a fuoco in Vaticano.

Dove operò, ma quelle di Palazzo quasi tutte perirono nel sacco di Roma.

Se ne veggiono però altre bellissima per la Città.

Condotta a Cortona, dove dipinge a chiaro oscuro, e fa vetriate bellissime.

*Gran giudicio
in comparire,
i colori, e ve-
fir ber vniti
alla formazio-
ne dal bel ri-
lieuo.*

*Giudicio nell'
inuentione
dell' Historie,
o nel sparire
i piombi, e fer-
ri che vanno
nelle vestriate.*

*Scaglia di
ferro, e Rame
per ombrare
adoprata.*

*Per imbrunire
sua il lapis
Ametista.*

*Impard a fare
con disegno in
Italia.*

*Fabiano di
Stagio buonis-
simo Artifice
di finestre.*

faceffe, fù la facciata di casa sua, che è volta sù la Piazza, la quale dipinse di chiaro oscuro, e dentro vi fece Crotono, e gli altri primi fondatori di quella Città; L'onde il Cardinale conoscendo Guglielmo non meno buona persona, che ottimo Maestro di quell' arte, gli fece fare nella Pieuè di Cortona le finestre della Capella maggiore, nella quale fece la Natiuità di Christo, & i Magi, che l'adorano. Haueua Guglielmo bello spirito, ingegno, e grandissima pratica nel maneggiare i vetri, e massimamente nel discoprire in modo i colori, che i chiari venissero nelle prime figure, & i più oscuri di mano in mano in quelle, che andauano più lontane, & in questa parte fù raro, e veramente eccellente. Hebbe poi nel dipingerli ottimo giudicio, onde conduceua le figure tanto vnite, ch' elle s'allontanauano a poco a poco per modo, che non si appiccantano, ne con i casamenti, ne con i paesi, e pareuano dipinte in vna tauola, ò più tosto di rilieuo. Hebbe inuentione, e varietà nella compositione delle storie, e le fece ricche, e molto accomodate, ageuolan' o il modo di fare quelle Pitture, che vanno commesse di pezzi di vetri, il che pareua, & è veramente a chi non hà questa pratica, case destrezza difficilissimo. Disegnò costui le sue Pitture per le finestre con tanto buon modo, & ordine, che le commettiture de' piombi, e de' ferri, che attrauerfano in certi luoghi, l'accomodarono di maniera nelle congiunture delle figure, e nelle pieghe de' panni, che non si conoscono, anzi dauano tanta gratia, che più nõ harebbe fatto il pènnello, e così seppe fare della necessità virtù. Adoprava Guglielmo solamente di due forti colori, per ombrare que' vetri, che voleua reggefino al fuoco; l'vno fù scaglia di ferro, e l'altro scaglia di rame; quella di ferro nera gli ombraua i panni, i capelli, & i casamenti; e l'altra cioè quella di rame, che fa tanè le carnagioni. Si seruua anco assai d'vna pietra dura, che v.ene di Fianta, e di Francia, che hoggi si chiama lapis Amotica, che è di colore rosso, e serue molto per brunire l'oto; E pesta prima in vn mortaio di bronzo, e poi con vn macinello di ferro sopra vna piastra di rame, ò d'ottone, e temperata a gomma, in sul vetro fa diniramente. Non haueua Guglielmo, quando prima arriuò a Roma, se bene era pratico nell'altre cose, molto disegno, ma conosciuto il bisogno, se bene era in là con gli anni, si diede a disegnare, e studiare, e così a poco a poco le migliorò; quanto si vide poi nelle finestre, che fece nel Palazzo del detto Cardinale in Cortona, & in quell'altro di fuori, & in vn'occhio, che è nella detta Pieuè sopra la facciata dinanzi a man ritta, entrando in Chiesa, dou'è l'arme di Papa Leone X. e parimente in due finestre picciolè, che sono nella Compagnia del Giesù, in vna delle quali è vn Christo, e nell'altra vn Sant'Honoffio, le quali opere sono assai differenti, e molto migliori delle prime. Dimorando dunque, come si è detto, costui in Cortona, morì in Arezzo Fabiano di Stagio Sasseli Aretino, stato buonissimo Maestro di fare finestre grandi, onde hauendo gli Operarij del Vescouado allogato trè finestre, che sono nella Capella principale, di venti braccia l'vna, a Stagio figliuolo del detto Fabiano, & a Domenico Pecori Pittore, quando furono finite, e poste a i luoghi loro, non molto sodisfecero a gli Aretini, ancorche fossero assai buone, e più tosto lodeuoli, che nõ. Hora auuenne, che andandò in quel tempo M. Lodouico Bellichini Medico eccellente, e de' primi, che gouernasse la Città d'Arezzo, a medicare in Cortona la madre del detto Cardinale, egli si domesticò assai col detto Guglielmo, col quale quanto tempo gli auanzaua, ragionaua molto volentieri, e Guglielmo parimente, che allhora si chiamaua il Priore, per hauere di que' giorni hauuto il beneficio d'vna

d'vna prioria, pose affettione al detto Medico, il quale vn giorno domandò Guglielmo, se con buona gratia del Cardinale anderebbe a fare in Arezzo alcune finestre; & hauendogli promesso, con licenza, e buona gratia del Cardinale, là si condusse. Stagio dunque, del quale si è ragionato di sopra, hauendo diuisa la compagnia con Domenico, raccettò in casa sua Guglielmo, il quale per la prima opera in vna finestra di Santa Lucia, Capella de gli Albergotti, nel Velcoquado d'Arezzo, fece essa Santa; & vn S. Siluestro tanto bene, che quest'opera può dirsi veramente fatta di viuissime figure, e non di vetri colorati, e trasparenti, ò almeno Pittura lodata, e marauigliosa, perche oltre al magisterio delle carni, sono squagliati i vetri, cioè leuata in alcun luogo la prima pelle, e poi colorita d'altro colore, come farebbe a dire, posto in sul vetro rosso squagliato opera gialla, & in sù l'azzurro bianca, e verde lauorata, la qual cosa in questo mestiero è difficile, e miracolosa. Il veto dunque, e primo colorato vien tutto da vno de'lati, come dire il color rosso, azurro, ò verde, e l'altra parte, che è grossa, quanto il taglio d'vn coltello, ò poco più, bianca. Molti per paura di non spezzare i vetri, per non hauere gran pratica nel maneggiarli, non adoperano punta di ferro per squagliarli, ma in quel cambio, per più sicurtà, vanno incauando i detti vetri con vna ruota di rame, in cima vn ferro, e così a poco a poco tanto fanno con lo smeriglio, che lasciano la pelle sola del vetro biaco, il quale viene molto netto. Quando poi sopra detto vetro rimasto bianco, si vuol fare di colore giallo, allhora si dà, quando si vuole metter a fuoco appunto per cuocerlo, con vn pennello d'argento calcinato, che è vn colore simile al bolo, ma vn poco grosso, e questo al fuoco si fonde sopra il vetro, e fa, che scorrendo si attacca, penetrando a detto vetro, e fa vn bellissimo giallo, i quali modi di fare, niuno adoperò meglio, ne con più artificio, & ingegno del Priore Guglielmo, & in queste cose consiste la difficoltà, perche il tingere di colori a olio, ò in altro modo, è poco, ò niente, e che sia diaffano, e trasparente, non è cosa di molto momento; ma il cuocerli a fuoco, e fare, che regghino alle percosse dell'acqua, e si conferuino sempre, è ben fatica degna di lode. Onde questo eccellente Maestro merita lode grandissima, per non essere, chi in questa professione di disegno, d'inuentione, di colore, e di bontà habbia mai fatto tanto. Fece poi l'occhio grande di detta Chiesa, dentro la venuta dello Spirito Santo, e così il Battefimo di Christo per S. Gioanni, dou'egli fece Christo nel Giordano, che aspettà S. Gioanni, il quale hà preso vna tazza d'acqua per Battezzarlo, mentre che vn vecchio nudo si scalza, e certi Angeli preparano la veste per Christo, e sopra è il Padre, che manda lo Spirito Santo al figliuolo. Questa finestra è sopra il Battefimo in detto Duomo, nel quale ancora lauorò la finestra della resurrettione di Lazaro quattriduano, dou'è impossibile mettere in sì poco spatio tante figure, nelle quali si conosce lo spauento, e lo stupire di quel popolo, & il fetore del corpo di Lazaro, il quale fa piangere, & insieme rallegrate le due sorelle della sua resurrettione. Et in quest'opera sono squagliamèti infiniti di colore sopra colore nel vetro, e viuissima certo pare ogni minima cosa nel suo genere. E chi vuol vedere, quãto habbia in quest'arte potuto la mano del Priore nella finestra di S. Matteo, sopra la Capella d'esso Apostolo, guardi la mirabile inuentione di questa historia, e vedrà viuo Christo chiamato Matteo dal banco, che lo seguiti, il quale aprendo le braccia per riceverlo in se, abbandona le acquistate ricchezze, e tesori. Et in questo mentre, vn' Apostolo addormentato a piè di certe scale, si vede

Và ad Arezzo per operare.

Vetri squagliati a manuziglia, e com'facilità.

Modo per dare gli il colore.

Composizione di figure d'è squisito artificio.

essere fuegliato da vn' altro con prontezza grandissima, e nel medesimo modo vi si vede ancora vn S. Pietro fauellare con S. Giovanni, si belli l'vno, e l'altro, che veramente paiono diuini; in questa finestra medesima sono i tempi di prospettiva, le scale, e le figure talmente composte, & i paesi sì proprij fatti, che mai non si penserà, che siano vetri, ma cosa piouuta dal Cielo a consolatione de gli huomini. Fece in detto luogo la finestra di Sant' Antonio, e di S. Nicolo' bellissime, e due altre, dentroui nell'vna la storia, quando Christo caccia i vendenti del Tempio, e nell'altra l'adultera, opere veramente tutte tenute egregie, e marauigliose. E talmente furono di lode, di carezze, e di premij le fatiche, e le virtù del Priore da gli Aretini riconosciute, & egli di tal cosa tanto contento, e sodisfatto, che si risolouette eleggere quella Città per patria, e di Francese ch'era, diuentare Aretino. Appresso considerando seco medesimo l'arte de' vetri esse

Si diede alla Pittura, e ne hà ricompensa da gli Aretini.

Imitator della magnificenza del Buonarroti.

Chiama Gio. Miniatore in suo aiuto.

Altre opere di finestre d'ogni bellezza.

tere poco eterna, per le rouine, che nascono ogn' hora in tali opere, gli venne desiderio di darsi alla Pittura, e così da gli Operarij di quel Vescouado prese a fare trè grandissime volte a fresco, pensando lasciar di sè memoria; E gli Aretini in ricompensa gli fecero dare vn podere, ch'era della Fraternità di Santa Maria della Misericordia, vicino alla terra, con buonissime case a godimento della vita sua; e vollero, che finita tale opera fosse stinato per vn' egregio Artefice il valor di quella, e che gli Operarij di ciò gli facessero buono il tutto; Perche egli si mise in animo di farsi in ciò valere, & alla similitudine delle cose della Capella di Michelagnolo, fece le figure per l'altezza grandissime. E puote in lui talmente la voglia di farsi eccellente in tal'arte, che ancorche ei fosse d'età di cinquant'anni, migliorò di cosa in cosa di modo, che mostrò non meno conoscere, & intendere il bello, che in opera dilettarsi contrafare il buono, figurò i principij del testamento nuouo, come nelle trè grandi il principio del vecchio haueua fatto; onde per questa cagione voglio credere, che ogn'ingegno, ch'abbia volontà di peruenire alla perfettione, possa passare (volendo affaticarsi) il termine d'ogni scienza. Egli si spaurì bene nel principio di quelle per la grandezza, e per non hauer più fatto, il che fù cagione, ch'egli mandò a Roma per Maestro Giovanni Francese Miniatore, il quale venendo in Arezzo, fece in fresco sopra Sant' Antonio vn'arco con vn Christo, e nella Còpagnia il segno, che si porta a Processioni, che gli furono fatti lauorare dal Priore, & egli molto diligentemente li condusse. In questo medesimo tempo fece alla Chiesa di San Francesco l'occhio della Chiesa nella facciata dinanzi, opera grande, nel quale finse il Papa nel Concistoro, e la residenza de' Cardinali, doue S. Francesco porta le rose di Gennaio, e per la confirmatione della regola vò a Roma. Nella quale opera mostrò, quanto egli de' componimenti s'intendesse, che veramente si può dire lui esser nato per quell' esercizio. Quiui non pensi Artefice alcuno di bellezza, di copia di figure, ne di gratia giamai paragonarlo. Sono infinite opere di finestre per quella Città, tutte bellissime, e nella Madonna delle lagrime l'occhio grande, con l'Assunzione della Madonna, & Apostol'i; & vna d'vn' Annunciata bellissima; vn'occhio con lo Sposalitio, & vn'altro dentroui vn S. Girolamo per gli spadari. Similmente già per la Chiesa trè altre finestre, e nella Chiesa di S. Girolamo vn'occhio con la Natiuità di Christo bellissimo, & ancora vn'altro in S. Rocco. Mandonne etiamdio in diuersi luoghi, come a Castiglione del Lago, & a Firenze a Lodouico Capponi vna, per Santa Felicità, dou'è la tauola di Giacomo da Pintorino, Pittore eccellentissimo, e la Capella lauorata da lui a olio in muro, & in fresco,

& in

& in tauola, la quale finestra venne nelle mani de' Frati Giesuati, che in Firenze laorano di tal mestiere, & essi la scommesero tutta per vedere i modi di quello, e molti pezzi per faggi ne leuarono, e di nuouo vi rimessero, e finalmente la mutarono di quel ch'ella era. Volse ancora colorire a olio, e fece in S. Francesco d'Arezzo alla Capella della Conceptione vna tauola, nella quale sono alcune vestimenta molto bene condotte, e molte teste viuissime, e tanto belle, che egli ne restò honorato per sempre, essendo questa la prima opera, ch'egli hauesse mai fatta ad olio. Era il Priore persona molto honoreuole, e si dilettaua coltiuare, & acconciare; onde hauendo comprato vn bellissimo casamento, fece in quello infiniti bonificamenti; e come huomo religioso tenne di continuo costumi buonissimi, & il rimorso della coscienza, per la partita, che fece da' Frati, lo teneua molto aggrauato. Per il che a San Domenico d'Arezzo, Conuento della sua Religione, fece vna finestra alla Capella dell' Altar maggiore bellissima, nella quale fece vna vite, ch' esce di corpo a S. Domenico, e fa infiniti Santi Frati, i quali fanno l'albero della Religione, & a sommo è la Nostra Donna, e Christo, che sposa Santa Caterina Sanese; cosa molto lodata, e di gran maestria, della quale non volse premio, parendoli hauere molt'obbligo a quella Religione. Mandò a Perugia in S. Lorenzo vna bellissima finestra, & altre infinite in molti luoghi intorno ad Arezzo. E perche era molto vago delle cose d'Architettura, fece per quella terra a' Cittadini affai disegni di fabbriche, e d'ornamenti per la Città, le due porte di S. Rocco di pietra, e l'ornamento di macigno, che si mise alla tauola di Maestro Luca in S. Girolamo. Nella Badia a Cipriano d'Anghiari ne fece vno, e nella Compagnia della Trinità alla Capella del Crocifisso vn altro ornamento, & vn lauamini ricchissimo, nella Sagrestia, i quali Santi Scarpellino condusse in opera perfettamenteemente. Laonde egli, che di lauorare sempre haueua diletto, continuando il Verno, e la State il lauoro del muro, il quale chi è fano fa diuenire infermo, prese tanta humidità, che la borsa de' granelli si gli riempì d'acqua talmente, che foratagli da' Medici, in pochi giorni rese l'anima a chi glie l'haueua donata, e come buon Christiano prese i Sacramenti della Chiesa, e fece testamento. Appresso hauendo speciale diuotione ne i Romiti Camaldolesi, i quali vicino ad Arezzo venti miglia sul giogo di Apennino fanno congregatione, lasciò loro l'hauere, & il corpo suo, & a Pastorino da Siena suo garzone, ch'era stato seco molti anni, lasciò i vetri, e le massaritie da lauorare, & i suoi disegni, che n'è nel nostro Libro vna storia, quando Faraone sommerge nel Mar rosso. Il Pastorino hà poi atteso a molt'altre cose pur dell'arte, & alle finestre di vetro, ancorche habbia fatto poi poche cose di quella professione. Lo seguì anco molto vn Maso Porro Cortonese, che valse più nel commetterle, e nel cuocere i vetri, che nel dipingerle. Furono suoi creati Battista Borro Aretino, il quale delle finestre molto lo v'imitando; & insegnò i primi principij a Benedetto Spadari, & a Giorgio Vasari Aretino. Visse il Priore anni 62. e morì l'anno 1537. Merita infinite lodi il Priore, da che per lui in Toscana è condotta l'arte del lauorare i vetri con quella maestria, e sottigliezza, che desiderare si puote. E perciò tendoci stato di tanto beneficio, ancora faremo a lui d'honore, e d'eterna lode amoreuoli, esaltandolo nella vita, e nell'opere del continuo.

Si dilettò di Agricoltura.

Opera colla solita eccellenza per i Frati di S. Domenico non volendo alcun premio. Fece molti disegni di fabbriche, come intendente di Architettura. È a condurre opere di Scoltura.

S' infermò per troppo lauorare a fresco.

Si prepara con i Santissimi Sacramenti, e lascia i suoi lauori a Camaldoli, e v'è fù sepolto.

Lasciò le massaricie del suo esercizio a Pastorino da Siena.

Suoi allievi. Età, e morte del Priore.

Benedetto nell'operar in vetri, il cui mestiero borno v'è chi saprà esercitarlo.



CRONACA ARCHITETTO
FIorentINO.

VITA DEL CRONACA ARCHITETTO
FIorentINO.

*Se si cronasse
solleuatore
molti ingegni
farebbero riu
scita, che si
perdono.*

*Il più delle
vol'e favoriti
più indizi.*



Olti ingegni si perdono, i quali farebbono opere rare, e degne, se nel venire al mondo percuotessero persone, che sapessimo, e volessimo mettergli in opera a quelle cose, doue son buoni. Dou'egli auuene bene spesso, che chi può, non sa, e non vuole; e se pure, chi che sia vuol fare vna qualche eccel ente fabbrica, non si cura altrimenti cercare d'vn' Archi- e to rarissimo, e d'vn spirito molto eleuato; Anzi mette l'honore, e la gloria sua in mano a certi ingegni ladri, che vi-
tuperano spesso il nome, e la fama delle memorie. E pe- tirare in grã tezza, chi dipenda tutto da lui (tanto puote l'ambitione) dà spesso bando a' disegni buoni, che
fe

se gli dāno, e mette in opera il più cattiuo, onde rimane alla fama sua la goffezza dell' opera, stimandosi per quelli, che sono giudiciosi l'Artefice, e chi lo fa operare, essere d'vn'animo istesso, da che nell' opere si congiungono. E per lo contrario, quanti sono stati i Principi poco intendenti, i quali per essersi incontrati in persone eccellenti, e di giudicio, hanno dopo la morte loro non minor fama hauuto, per le memorie delle fabbriche, che in vita si hauesero per lo dominio ne' popoli. Ma veramente il Cronaca fù nel suo tempo auuenturato, percioche egli seppe fare; trouò, chi di continuo lo mise in opera, & in cose tutte grandi, e magnifiche. Di costui si racconta, che mentre Antonio Pollaiuolo era in Roma a lauorare le sepulture di bronzo, che sono in San Pietro, gli capitò a casa vn giouanetto suo parente, chiamato per proprio nome Simone, fuggitosi da Firenze per alcune questioni, il quale hauendo molta inclinazione all'arte dell' Architettura, per essere stato con vn maestro di legname, cominciò a considerate le bellissime anticaglie di quella Città, e dilettrandosene le andaua misurando con grandissima diligenza. Laonde seguitando, non molto poi, che fù stato a Roma, dimostrò hauer fatto molto profitto, sì nelle misure, e sì nel mettere in opera alcuna cosa. Per il che fatto pensiero di tornarsene a Firenze, si partì di Roma, & arriuato alla patria, per essere diuenuto assai buon ragioniatore, contaua le marauiglie di Roma, e d'altri luoghi, con tanta accuratezza, che fù nominato da indi in poi il Cronaca, parendo veramente a ciascuno, ch'egli fosse vna Cronaca di cose nel suo ragionamento. Era dunque costui fattosi tale, che fù ne' moderni tenuto il più eccellente Architetto, che fosse nella Città di Firenze, per hauer nel discernere i luoghi, giudicio, e per mostrare, ch'era con l'ingegno più eleuato, che molti altri, che attendeuan a quel mestiero. Conoscendosi per le opere sue, quanto egli fosse buono imitatore delle cose antiche, e quanto egli osseruasse le regole di Vetruiuo, e le opere di Filippo di Ser Brunellesco. Era allhora in Firenze quel Filippo Strozzi, che hoggi a differenza del figliuolo, si chiama il vecchio, il quale per le sue ricchezze desideraua lasciare di se alla patria, & a' figliuoli, trà le altre, memoria d'vn bel Palazzo. Per la qual cosa Benedetto da Maiano, chiamato a quest' effetto da lui, gli fece vn modello isolato intorno intorno, che poi si mise in opera, ma non interamente; come si dirà di sotto, non volendo alcuni vicini fargli commodità delle cale loro. Onde cominciò il Palazzo in quel modo, che potè, e condusse il guscio di fuori, auanti la morte d'esso Filippo preso, che alla fine, il quale guscio è d'ordine rustico, e graduato, come si vede, percioche la parte de' bozzi dal primo finestratto in giù, insieme con le porte, è rustica grandemente; e la parte, che è dal primo finestrato al secondo, è meno rustica assai. Hora accadè, che partendosi Benedetto di Firenze, tornò appunto il Cronaca a Roma, onde essendo messo per le mani a Filippo, gli piacque tanto, per il modello, che gli fece del cortile, e del cornicione, che và di fuori intorno al Palazzo, che conosciuta l'eccellenza di quell'ingegno, volle, che poi il tutto passasse per le sue mani, seruendosi sempre poi di lui. Feceui dunque il Cronaca, oltre la bellezza, con ordine Toscano, in cima vna cornice Corintia molto magnifica, che è per fine dal tetto, della quale la metà al presente si vede finita, con tanta singolar gratia, che non vi si può apporre, ne si può più bella desiderare. Questa cornice fù ritratta dal Cronaca, e tolta, e misurata appunto in Roma da vn' antica, che si troua a Spoglia Christo, la quale frà molte, che ne sono in quella Città, è tenuta bellissima; ben'è vero,

Gran ventura de' Principi hauer Artefici eccellenti.

E felicità incontrare chi ponga in opera i virtuosi.

Sua andata a Roma, dove per genio misurando l'antichità studiò l'Architettura.

Per la faccenda, e memoria è cui contaua le cose di Roma hà il sopra nome di Cronaca.

Filippo Strozzi il vecchio eresse il Palazzo secondo il disegno del Masiano.

Ordine del Palazzo de Strozzi.

Continuato dal Cronaca con ordine Toscano vagamente. Cornice secondo l'idea d'vna di Roma.

ch' ella fù dal Cronaca tingrandita a proportione del Palazzo , accioche facesse proportionato fine , & anche col suo agetto tetto a quel Palazzo ; e così l'ingegno del Cronaca seppe seruirsi delle cose d'altri , e farle quasi diuentar sue . Il che non riesce a molti, perche il fatto stà non in hauer solamente ritratti, e disegni di cose belle, ma in saperle accomodare, secondo , che è quello , a che hanno a seruire, con gratia, misura, proportione, e conuenienza . Ma quanto fù, e farà sempre lodata questa cornice del Cronaca , tanto fù biasimata quella , che fece nella medesima Città al Palazzo de' Bortolini, Baccio d'Agnolo, il quale pose sopra vna facciata picciola, e gentile di membra, per imitare il Cronaca , vna gran cornice antica, misurata appunto dal Frontespicio di Cavallo , ma tornò tanto male , per non hauere saputo con giudicio accommodarla , che non potrebbe star peggio , e pare sopra vn capo piccino vna gran beretta . Non basta a gli Artefici, come molti dicono, fatto ch'egli hanno l'opere scufarsi, con dire; elle son misurate appunto dall' antico, e sono cauate da buoni Maestri , atteso che il buon giudicio, e l'occhio più giuoca in tutte le cose , che non fa la misura delle feste . Il Cronaca dunque conusse la detta cornice con grand'arte , infino al mezo, intorno intorno a quel Palazzo col dentelio, e vouolo, e da due bande la finì tutta, contrapessando le pietre in modo, perche venissero bilicate , e legate, che non si può veder cosa murata meglio , ne con tanta con più diligenza a perfezzione . Così anche tutte l'altre pietre di questo Palazzo sono tanto finite, e ben commesse , ch' elle paiono non murate , ma tutte d'vn pezzo . E perche ogni cosa corrispondesse , fece fare per ornamento del detto Palazzo ferri bellissimi per tutti , e le lumiere , che sono in sù i canti , e tutti furono da Nicolò Grosso Caparra, fabro Fiorentino, con grandissima diligenza lauorate . Vedesi in quelle lumiere marauigliose, le cornici, le colonne, i capitelli , e le mensole saldate di ferro con marauiglioso magistero . Ne mai hà lauorato moderno alcuno di ferro, machine sì grandi, e sì difficili con tanta scienza, e pratica . Fù Nicolò Grosso persona fantastica, e di suo capo, ragioneuole nelle sue cose , e d'altri, ne mai voleua di quel d'altrui . Non voltò mai far credenza a nessuno, de' suoi lauori, ma sempre voleua l'arra , e per questo Lorenzo de' Medici lo chiamaua il Caparra , e da molt'altri ancora per tal nome era conosciuto . Egli haueua appiccato alla sua bottega vn' insegna , nella quale erano Libri ch'ardeuano, per il che quando vno gli chiedeva tempo a pagare, gli diceua, io non posso, perche i miei Libri abbrucciano, e non vi si può più scriuere debitori . Gli fù dato a fare per i Signori Capitani di parte Guelfa, vn paio d'alari , i quali hauendo egli finiti, più volte gli furono mandati a chiedere , & egli di continuo vsaua dire ; io fudo, e duro fatica sù questa encudine, e voglio , che qui sù mi siano pagati i miei danari ; Perche essi di nuouo mandauano per il lor lauoro , & a dirgli, che per i danari andasse, che subito farebbe passato, & egli ostinato rispondeua, che prima gli pagassero i danari; Laonde il Proueditore venuto in collera , perche i Capitani gli voleuano vedere, gli mandò, dicen to ; ch'esso haueua hauuto la metà de i danari , e che mandasse gli alari , che del rimanente lo sodistarebbe ; Per la qual cosa il Caparra auuedutosi del vero , diede al donzello vn'alare solo , dicendo; te porta questo, ch'è il loro, e se piace a essi , porta l'intero pagamento , che te gli darò , percioche questo è mio . Gli Vfficiali veduto l'opera mirabile , che in quello haueua fatto , gli mandarono i danari a bottega , & esso mandò loro l'altro alare . Dicono ancora , che Lorenzo de' Medici volse far fare ferramen-

Giudicio del Cronaca nell' applicare, che manca in molti altri operatori.

Non basta il dire, che s'osserva le buone misure, ma che vi sia la proportione nell'altre membra.

Ordine bellissimo della Cornice del Cronaca.

Vnione stupenda di fabrica. Caparra eccellente fabro nel maneggiar feramenti.

Non lauoraua a credenza.

ti, per mandare a donar fuora, accioche l'eccellenza del Caparra si vedesse, perche andò egli stesso in persona a bottega sua, e per auuentura trouò, che lauoraua alcune cose, ch' erano di pouere persone, dalle quali haueua hauuto parte del pagamento per aria, richiedendolo duaque Lorenzo, egli mai non gli volse promettere di seruirlo se prima non seruiua coloro, dicendogli, ch' erano venuti a bottega innanzi lui, e che tanto stimaua i danari loro, quanto quei di Lorenzo. Al medesimo portarono alcuni Cittadini giouani vn disegno, perche facesse loro vn ferro da sbarrare, e rompere altri ferri con vna vite, ma egli non gli volle altrimenti seruire, anzi sgridandogli disse loro; io non voglio per niun modo in cosi fatta cosa seruirvi, percioche non sono se nò instrumenti da ladri, e da rubbare, ò suergognare fanciulle; non sono, vi dico, cosa per me, nè per voi, i quali mi parete huomini da bene. Costoro veggendo, che il Caparra non voleua seruirgli, dimandarono, chi fosse in Firenze, che potesse seruirgli, perche venuto egli in collera, con dir loro vna gran villania, se gli leuò d' intorno. Non volle mai costui lauorare a Giudei, anzi vsaua dire, che i loro danari erano staccidi, e putiuano. Fù persona buona, e religiosa, ma di ceruello fantastico, & ostinato; nè volendo mai partirsi di Firenze, per offerte, che gli fossero fatte, in quella visse, e morì. Hò di costui voluto fare questa memoria, perche in vero nell' esercizio suo fù singolare, e non hà mai hauuto, ne hauerà pari, come si può particolarmente vedere ne' ferri, e nelle bellissime lumiere di questo palazzo de gli Strozzi, il quale fù condotto a fine dal Cronaca, & adornato d' vn ricchissimo cortile d'ordine Corintio, e Dorico, con ornamenti di colonne, capitelli, cornici, finestre, e porte bellissime. E se a qualch'vno parebbe, che il dentro di questo palazzo non corrispondesse al di fuori, sappia, che la colpa non è del Cronaca, percioche fù forzato accomodarsi dentro al guscio principiato da altri, e seguitare in gran parte quello, che da altri era stato messo innanzi; e nò fù poco, che lo riducesse a tanta bellezza, quant'è quella, che vi si vede. Il medesimo si risponde a coloro, che dicevano, che la salita delle scale non è dolce, nè di giusta misura, ma troppo erta, e repente; e così anco a chi dicesse, che le stanze, e gli altri appartamenti di dentro non corrispondessino, come si è detto, alla grandezza, e magnificenza di fuori. Ma non perciò farà mai tenuto questo palazzo, se non veramente magnifico, e pari a qual si voglia priuata fabbrica, che sia stata in Italia a nostri tempi edificata. Onde meritò, e merita il Cronaca, per quest'opera, infinita commendatione. Fece il medesimo la Sagrestia di Santo Spirito in Firenze, che è vn Tempio a otto faccie, con bella proportion, e condotto molto pulitamente. E fra l'altre cose, che in quest'opera si veggono, vi sono alcuni capitelli condotti dalla felice mano d'Andrea dal Monte Sanfouino, che sono lauorati con somma perfectione. E similmente il ricetta della detta Sagrestia, che è tenuto di bellissima inuentione, se bene il partimento, come si dirà, non è sù le colonne ben partito. Fece anco il medesimo la Chiesa di S. Francesco dell' Offeruanza, in sul poggio di S. Miniato, fuor di Firenze, e similmente tutto il Conuento de' Frati de' Serui, che è cosa molto lodata. Ne' medesimi tempi douendosi fare, per consiglio di Fra Girolamo Saonarola, allhora famosissimo predicatore, la gran sala del consiglio, nel palazzo della Signoria di Firenze, ne fù preso parere con Lionardo da Vinci, Michelagnolo Buonaroti, ancorche giouanetto, Giuliano da San Gallo, Baccio d'Agnolo e Simone dei Pollaiuolo, detto il Cronaca, il qual' era molto amico, e diuoto

Lauoraua così per i poveri, come per i grandi.

Non vuol far ordagni, che sentono del ladro.

Lumiere di squisito lauoro di ferro.

Cortile d'ordine Corintio, e Dorico, con altri ornamenti. Il mancamento di non corrispondere il di fuori al dentro non è difetto del Cronaca nell'edifizio de Strozzi.

Tempio a otto faccie di bella proportion.

Altre opere de fabbriche assai lodate.

Con altri e in noua la sala del Consiglio.

del Sauonarola. Costoro dunque dopo molte dispute, dierono ordine d'accordo, che la sala si facesse in quel modo, ch'eli'è poi stata sempre infino, ch' ella si è a i giorni nòtri, quasi rinouata, come si è detto, e si dirà in altro luogo. E di tutta l'opera fù dato il carico al Cronaca, co ne ingegnoso, & anco come amico di Fra Girolamo detto, & egli la condusse con molta prestezza, e diligenza, e particolarmente mostrò bell'issimo ingegno nel fare il tetto, per essere l'edificio grandissimo per tutti i versi. Fece dunque l'alticciuola del cauallo, che è lunga braccia trent'otto da muro a muro, di più traui commesse insieme, augnate, & incatenate benissimo, per non esser possibile trouar legni a proposito di tanta grandezza; e doue gli altri caualli hanno vn monaco solo, tutti quelli di questa sala n' hanno trè per ciascuno, vno grande nel mezo, & vno da ciascun lato, minori. Gli arcali sono lunghi a proportione, e così i puntoni di ciascun monaco; neacerò, che i puntoni de' monaci minori, pontano dal lato verso il muro nell' arcale, e verso il mezo nel puntone del monaco maggiore. Hò voluto raccontare in che modo stanno questi caualli, perche furono fatti con bella consideratione, & io hò veduto disegnarli da molti, per mandare in diuersi luoghi. Tirati sù questi così fatti caualli, e posti l' vno lontano dall' altro sei braccia, e posto similmente in breuissimo tempo il tetto, fù fatto dal Cronaca conficcare il palco, il quale allhora fù fatto di legname semplice, e compartito a quadri, de' quali ciascuno per ogni verso era braccia quattro, con ricignimento attorno di cornice, e pochi membri; e tanto quanto erano grosse le traui, fù fatto vn piano, che rigiraua intorno a i quadri, & a tutta l'opera, con borchioni in sù le crociere, e cantonate di tutto il palco. E perche le due testate di questa sala, vna per ciascun lato, erano fuor di squadra otto braccia, non presero, come harebbono potuto fare, resolutione d'ingrossare le mura, per ridurla in squadra, ma seguitarono le mura eguali infino al tetto, con fare trè finestre grandi, per ciascuna delle facciate delle teste. Ma finito il tutto, riuscendo loro questa sala, per la sua straordinaria grandezza, cieca di lumi, e rispetto al corpo così lungo, e largo, nana, e con poco sfogo d' altezza, & in somma quasi tutta sproportionata, cercarono, ma non giouò molto l'aiutarla col fare dalla parte di leuante due finestre nel mezo della sala, e quattro dalla banda di ponente. Appresso per darle vltimo fine, fecero in sul piano del mattonato, con molta prestezza, essendo a ciò sollecitati da i Cittadini, vna ringhiera del legname intorno intorno alle mura di quella, larga, & alta trè braccia, con i suoi federi a vso di tratto, e con balaustri dinanzi, sopra la quale ringhiera haueuano a stare tutti i Magistrati della Città. E nel mezo della facciata, che è volta a leuante, era vna residenza più eminente, doue col Gonfaloniere di Giustizia haauano i Signori, e da ciascun lato di questo più eminente luogo erano due porte, vna delle quali entraua nel segreto, e l'altra nello specchio, e nella facciata, che è dirimpetto a questa; dal lato di ponente era vn' Altare, doue si diceua Messa, con vna tauola di mano di Fra Bartolomeo, come si è detto, & a canto all' Altare la bigoncia da orare. Nel mezo poi della sala erano panche in fila, & a trauerso per i Cittadini. E nel mezo della ringhiera, & in sù le cantonate, erano alcuni passi cò sei gradi, che faceuano salita, e commodo a i tauolacini, per raccorre i partiti. In questa sala, che fù allhora molto lodata, come fatta con prestezza, e con molte belle considerationi, hà poi meglio scoperto il tempo gli errori dell' esser bassa, scura, malinsonica, e fuor di squadra. Ma nondimeno meritano il Cronaca,

Tutto ingegnoso nella commissa de' traui.

Sparimento del soffitto.

Sparimento de luoghi, e fenestre della sala.

L' arteficio molto laudato, se ben la sala visse malinconica, e di qualunque imperfezione, e perciò fù alzata con prestezza.

ca, e gli altri d'esser scusati, sì per la prestezza, con che fù fatta, come voleuano i Cittadini, con animo d'ornarla col tempo di Pitture, e metter il palco d'oro, e si perche infino allhora non era stato fatto in Italia la maggior sala, ancorche grandissime siano quella del palazzo di S. Marco in Roma, quella del Vaticano fatta da Pio II. & Innocentio Ottauo; quella del Castello di Napoli, del Palazzo di Milano, d'Vrbino, e di Padoa. Dopo questo fece il Cronaca, col consiglio de i medesimi, per salire a questa sala, vna scala grande, larga sei braccia, r piegata in due salite, e ricca d' ornamenti di macigno, con pilastri, e capitelli corinti, e cornici doppie, e con archi della medesima pietra; le volte a meze botte, e le finestre con colonne di mischio, & i capitelli di marmo intagliato, Et ancorche quest' opera fosse molto lodata, più sarebbe stata, se questa scala non fosse riuscita malageuole, e troppo ritta, essendo, che si poteua far più dolce, come si sono fatte al tempo del Duca Cosimo, nel medesimo spatio di larghezza, e non più, le scale nuoue fatte da G. orgio Vasari, dirimpetto a questa del Cronaca, le quali sono tanto dolci, & ageuoli, che è quasi di salirle, come andare per piano. E ciò è stato opera del detto Sig. Duca Cosimo, il quale, come è in tutte le cose, e nel gouerno de' suoi popoli di felicissimo ingegno, e di grandissimo giudicio, non perdona ne a spesa, ne a cosa veruna, perche tutte le fortificationi, & edificij publici, e priuati corrispondino alla grandezza del suo animo, e siano non meno belli, che vtili, ne mei o vtili, che belli. Considerando dunque sua Eccelléza, che il corpo di questa sala è il maggiore, e più magnifico, e più bello di tutta Europa, si è risoluta in quelle parti, che sono difettose d'acconciarla, & in tutte l'altre co'l disegno, & opeia di Giorgio Vasari Aretino farla ornatissima sopra tutti gli edificij d' Italia; e così alzata la grandezza delle mura sopra il vecchio dodici braccia, di maniera, che è alta dal pauimento al palco, braccia trentadue, si sono ristaurati i cattali fatti dal Cronaca, che reggono il tetto, e rimessi in alto con nuouo ordine, e ritratto il palco vecchio, ch'era ordinario, e semplice, e non ben degno di quella sala, con vario spartimento, ricco di cornici, pieno d'intagli, e tutto messo d'oro, con trentanoue tauole di Pitture in quadri, tondi, & otangoli, la maggior parte de' quali sono di noue braccia l'vno, & alcuni maggiori con istorie di Pitture a olio, di figure di sette, o otto braccia le maggiori. Nelle quali storie, cominciandosi dal primo principio, sono gli accrescimenti, e gli honori, le vittorie, e tutti i fatti egregij della Città di Firenze, e del dominio, e particolarmente la guerra di Pisa, e di Siena, con vn' infinità d'altre cose, che troppo farei lungo a raccontarle. E si è lasciato conueniente spatio di sessanta braccia per ciascuna delle facciate dalle bande, per fare in ciascuna trè storie, che corrispondino al palco, quãto tiene lo spatio di sette quadri da ciascun lato, che trattano delle guerre di Pisa, e di Siena. I quali spartimenti delle facciate sono tanto grandi, che non si sono anco veduti maggiori spacij, per fare istorie di Pitture, ne da gli antichi, ne da i moderni. E sono i detti spartimenti ornati di pietre grandissime, le quali si congiungono alle teste della sala, doue da vna parte, cioè verso tramontana, hà fatto finire il Sig. Duca, secondo, ch'era stata cominciata, e condotta a buon termine da Baccio Bandinelli, vna facciata piena di colonne, e pilastri, e di nicchie piene di statue di marmo, il quale appartamento hà da seruire per vdienza publica, come a suo luogo si dirà. Dall'altra banda dirimpetto a questa, hà da esser' in vn'altra simile facciata, che si fa dall' Amannato Scultore, & Architetto, vna fonte, che getti

Sala famosa per grandezza in Italia.

Scala per asceder alla sala, e suo ordine.

Altre scale più agiate. Munificenza del Gran Duca di Toscana.

Il Vasari abbellisce, e riduce a perfezione la detta sala.

Pittura spiegnanti l'Historie di Firenze.

Compartimenti delle facciate della sala.

Abbellimenti di palazzo, e colonne d' eccellenti Maestri.

*Vtile che hà
apposato alla
sala l'effigie
alzato il cen-
to.*

acqua nella sala, con ricco, e bellissimo ornamento di colonne, e di statue di marmo, e di bronzo. Non tacerò, che per essersi alzato il tetto di questa sala dodici braccia, ella n' ha acquistato non solamente sfogo, ma lumi altissimi, percioche oltre gli altri, che sono più in alto, in ciascuna di queste testate vanno tre grandissimi finestre, che verranno col piano sopra vn corridore, che fa loggia dentro la sala, e da vn lato, sopra l' opera del Bandinello, d' onde si scoprirà tutta la piazza con bellissima veduta. Ma di questa sala, e de gli altri acconcini, che in questo palazzo si sono fatti, e fanno, si ragionerà in altro luogo più lungamente. Questo per hora dirò io, che se il Cronaca, e quegli altri ingegnosi artefici, che dierono il disegno di questa sala, potessino ritornar viui, per mio credere non riconoscerebbero nè il palazzo, nè la sala, nè cosa, che vi sia, la qual sala, cioè quella parte, che è in isquadra, è lunga braccia nouanta, e larga braccia trent' otto, senza l'opere del Bandinello, e dall' Amannato. Ma tornando al Cronaca, ne gli vltimi anni della sua vita, eragli entrato nel capo tanta frenesia delle cose di F. Girolamo Sauonarola, che altro, che di quelle sue cose non voleua ragionare. E così viuendo finalmente d'anni LV. d'vna infirmità assai lunga si morì. E fù honoratamente sepolto nella Chiesa di Sant' Ambrogio di Firenze nel MDIX. e non dopo lungo spatio di tempo gli fù fatto questo Epitaffio da M. Gio. Battista Strozzi.

*Cronaca par-
zialissimo del
Sauonarola.
Muore di 54.
anni sepolto
honoratamen-
te.*

Suo Epitaffio.

C R O N A C A .

*Viuo, e mille, e mille anni, e mille ancora
Mercè de' viui miei palazzi, e tempi
Bella Roma viurà l'alma mia Flora.*

*Fratello del
Cronaca non
operò, perche
morì giovane.
30.*

Hebbe il Cronaca vn fratello chiamato Matteo, che attese alla Scultura, e stette con Antonio Rossellino Scultore, & ancorche fosse di bello, e buono ingegno, disegnasse bene, & hauesse buona pratica nel laorare di marmo, non lasciò alcun' opera finita, perche togliendolo dal Mondo la morte d'anni XIX. non potè adempire quello, che di lui chiunque lo conobbe, si prometteua.

Fine della vita di Cronaca Fiorentino.





VITA DI DOMENICO PVLIGO
PITTORE FIorentINO.



Cosa marauigliosa, anzi stupenda, che molti nell' arte della Pittura, nel continuo esercitare, e maneggiare i colori, per istinto di natura, ò per vn' uso di buona maniera, prefa senza disegno alcuno, ò fondamento, conducono le cose loro a sì fatto termine, ch' elle si abbattono molte volte a essere così buone, che ancorche gli artefici loro non siano de' rari, elle sforzano gli huomini ad hauerle in somma veneratione, e lodarle. E si è veduto già molte volte, & in molti nostri

*Alcuni per
uso, ò per na-
tura, senza di-
segno dipingo-
no lodatiamen-
te.*

Pittori, che coloro fanno l' opere loro più viuaci, e più perfette, i quali hanno naturalmente bella maniera, e si esercitano con fatica, e studio continuamente, per-

perche hà tanta forza questo dono della natura, che benchè costoro trascurino, e lascino gli studi dell' arte, & altro non seguino, che l'vso solo del dipignere, e del maneggiare i colori con gratia infuso dalla natura, apparisce nel primo aspetto dell' opere loro, ch' elle mostrano tutte le parti eccellenti, e marauigliose, che sogliono minutamente apparire ne' lauori di que' maestri, che noi tenghiamo migliori. E che ciò sia vero, l' esperienza ce lo dimostra a tempi nostri nell' opere di Domenico Puligo pittore Fiorentino, nelle quali da chi hà notizia delle cose dell' arte, si conosce quello, che si è detto di sopra chiaramente. Mentre,

Opera eccellentemente la natura, alle volte in quelli che trascurano l'arte.

Puligo di questo sempre. Entra nella stanza del Grillandaio.

Dalla cui scuola fu prodotta la Fràcia, e Bersagna d'opre, e Maestri.

Antonio ceraiolo ritrae in buon modo.

Ne' ritratti più si vede stimare il primario l'aria, che l'arte, che vi sponga.

Quando parò vi è l'vno, e l'altro migliori.

Puligo ben colorisce, e disegna, ma in un certo modo uelana, e faccua sfuggire contorni.

che Ridolfo di Domenico Grillandaio lauoraua in Firenze assai cose di Pittura, come si dirà, seguitando l' humore del padre, tenne sempre in bottega molti giouani a dipignere, il che fù cagione, per concorrenza l'vno dell' altro, che assai ne riuscirono buonissimi maestri, alcuni in fare ritratti di naturale, altri in lauorare a fresco, & altri a tempera, & in dipignere speditamente drappi. A costoro facendo Ridolfo lauorare quadri, tauole, e tele in pochi anni ne mandò con suo molto vtile vna infinità in Inghilterra, nell' Alemagna, & in Ispagna. E Baccio Ghotti, e Toto del Nuntiatu suoi discepoli, furono condotti vno in Francia al Rè Francesco, e l'altro in Inghilterra al Rè, che gli chiesero, per hauer prima veduto dell' opere loro. Due altri discepoli del medesimo restarono, e si stettero molti anni con Ridolfo, perche ancora, c' haueffero molte richieste da mercanti, e da altri in Ispagna, & in Vngheria, non vollero mai, nè per promesse, nè per danari priuari delle dolcezze della patria, nella quale haueuano da lauorare più, che non poteuano. Vno di questi fù Antonio del Ceraiuolo Fiorentino, il quale essendo molti Anni stato con Lorenzo di Credi, haueua da lui particolarmente imparato a ritrarre tanto bene di naturale, che con facilità grandissima faceua i suoi ritratti similissimi al naturale, ancorche in altro non haueffe molto disegno. Et io hò veduto alcune teste di sua mano ritratte dal viuo, che ancorche habbiano, verbi gratia il naso torto, vn labbro picciolo, & vn grande, & altre sì fatte disformità, somigliano nondimeno il naturale, per hauer' egli ben preso l'aria di colui. La doue per contrario molti eccellenti maestri hanno fatto Pitture, e ritratti di tutta perfectione, in quanto all' arte, ma nõ somigliano ne poco, ne assai colui, per cui sono stati fatti. E per dire il vero, chi fa ritratti, deue ingegnarsi, senza guardare a quello, che si richiede in vna perfetta figura, fare, che somiglino colui per cui si fanno. Ma quando somigliano, e sono anco belli, allhora si possono dir' opere singolari, e gli artefici loro eccellentissimi. Questo Antonio dunque, oltre a molti ritratti, fece molte tauole per Firenze, ma farò solamente per breuità mentione di due, che sono, vna in S. Giacomo tra fossi a canto a gli Alberti, nella quale fece vn Crocifisso con S. Maria Maddalena, e San Francesco; nell' altra, che è nella Nont ata, è vn S. Michele, che pesa l'anime. L'altro de i due sopra detti, fù Domenico Puligo, il quale fù di tutti gli altri soprannominati, più eccellente nel disegno, e più vago, e gratioso nel colorito. Costui dunque consideratido, che il suo dipignere con dolcezza, senza tingere l'opere, ò dar loro crudezza; ma che il fare a poco a poco sfuggire i lontani, come velati da vna certa nebbia, daua rilieuo, e gratia alle sue Pitture; e che se bene i contorni delle figure, che faceua si andauano perdendo in modo, che occuando gli errori, non si poteuano vedere ne' fondi, dou' erano terminate le figure, che nondimeno il suo colorito, e la bell'aria delle teste faceuano piacere l' opere sue, tenne sempre il medesimo modo di fare, e la medesima

sima maniera, che lo fece essere in pregio, mentre che visse. Ma lasciando da canto il far memoria de' quadri, e de' ritratti, che fece, stando in bottega di Ridolfo, che parte furono mandati di fuori, e parte seruiro la Città, dirò solamente di quelle, che fece, quando fù più tosto amico, e concorrente di esso Ridolfo, che discepolo, e di quelle, che fece, essendo tanto amico d' Andrea del Sarto, che niuna cosa haueua più cara, che vedere quell' huomo in bottega sua, per imparare da lui, mostrargli le sue cose, e pigliarne parere per fuggire i difetti, e gli errori in che incorrono molte volte coloro, che non mostrano a nessuno dell'arte quello, che fanno, i quali troppo fidandosi del proprio giudicio, vogliono anzi essere biasimati dall' vniuersale, fatte che sono l' opere, che correggerle, mediante gli auuertimenti de' gli amoreuoli amici. Fece frà le prime cose Domenico vn bellissimo quadro di N. Donna a Messer Agnolo della Stufa, che l' hà alla sua Badia di Capalona nel contado d' Arezzo, e lo tiene carissimo, per essere stato condotto con molta diligenza, e bellissimo colorito. Dipinse vn'altro quadro di Nostra Donna, non meno bello, che questo, a Messer Agnolo Nicolini, hoggi Arciuiscouo di Pisa, e Cardinale, il quale l' hà nelle sue case a Firenze al canto de' Pazzi. E parimente vn' altro di simile grandezza e bontà, che è hoggi appresso Filippo dell' Antella in Firenze. In vn' altro, che è grande circa trè braccia, fece Domenico vna Nostra Donna intera, col putto frà le ginocchia, vn S. Giouannino, & vn' altra testa, il qual quadro, che è tenuto delle migliori opere, che facesse, non si potendo vedere il più dolce colorito, è hoggi appresso M. Filippo Spini, Tesoriere dell' Illustrissimo Principe di Firenze, magnifico Gentilhuomo, e che molto si diletta delle cose di Pittura. Fra molti ritratti, che Domenico fece di naturale, che tutti sono belli, e somigliano, quello è bellissimo, che fece di Monsig. Messer Pietro Carnesecchi, allhora bellissimo, giouinetto, al quale fece anco alcuni altri quadri tutti belli, e condotti con molta diligenza. Ritrasse anco in vn quadro la Barbara Fiorentina, in quel tempo famosa, e bellissima cortigiana, e molto amata da molti, non meno, che per la bellezza, per le sue buone creanze, e particolarmente per esser buonissima musica, e cantare diuinemente. Ma la migliore opera, che mai conduceffe Domenico, fù vn quadro grande, doue fece, quanto il viuo, vna Nostra Donna, con alcuni Angeli, e Putti, & vn S. Bernardo, che scriue, il qual quadro è hoggi appresso Gio. Gualberto del Giocondo, e Messer Nicolò suo fratello, Canonico di S. Lorenzo di Firenze. Fece il medesimo molti quadri, che sono per le case de' Cittadini, e particolarmente alcuni, doue si vede la testa di Cleopatra, che si fa mordere da vn' Aspide la poppa; & altri dou' è Lucretia Romana, che si uccide con vn pugnale. Sono anco di mano del medesimo alcuni ritratti di naturale, e quadri molto belli, alla porta a Pinti in casa di Giulio Scali, huomo non meno di bellissimo giudicio nelle cose delle nostre arti, che in tutte l' altre migliori, e più lodate professioni. Lauorò Domenico a Francesco del Giocondo, in vna tauola per la sua Capella nella tribuna maggiore della Chiesa de' Serui in Firenze, vn San Francesco, che riceue le stimmate; la qual' opera è molto dolce di colorito, e morbidezza, e lauorata con molta diligenza. E nella Chiesa di Cestello, intorno al Tabernacolo del Sacramento, lauorò a fresco due Angeli; e nella tauola d' vna Capella della medesima Chiesa, fece la Madonna col figliuolo in braccio, S. Gio. Battista, e S. Bernardo, & altri Santi. E perche parue a i Monaci di quel luogo, che si portasse in quest' opere molto be-

Diuenne quasi concorrente del suo Maestro.

Grand' amico d' Andrea del Sarto, che godeua di fargli veder l'opre, che giua facendo.

Gran prudenza non si fidar del proprio giudicio.

Diuerse opere di Puligo molto stimate, e particolarmente di ritratti.

ne gli fecero fare alla loro Badia di Settimo, fuor di Firenze, in vn chioſtro le
 viſioni del Conte Vgo, che fece ſette Badie. E non molto dopo dipinſe il Pu-
 ligo in ſul canto di via mozza da Santa Caterina, in vn Tabernacolo, vna No-
 ſtra Donna ritra col figliuolo in collo, che ſpoſa Santa Caterina, & vn S. Pietro
 Martire. Nel Caſtello d'Anghiani fece in vna compagnia vn Depoſto di Croce,
 che ſi può frà le ſue migliori opere annouerare. Ma perche fù più ſua profef-
 ſione attendere a' quadri di Noſtre Donne, ritratti, & altre teſte, che a coſe
 grandi, conſumò quaſi tutto il tempo in quelle. E ſ'egli hauette ſeguitato le
 fatiche dell' arte, e non più toſto i piaceri del Mondo, come fece, harebbe fatto
 ſenz' alcun dubbio molto profitto nella Pittura, e maſſimamente hauendolo
 Andrea del Sarto ſuo amiciffimo aiutato in molte coſe di diſegni, e di conſiglio;
 Onde molt' opere di coſtui ſi veggono non meno ben diſegnate, che colorite,
 con bella, e buona maniera. Ma l' hauere per ſuo vſo Domenico non volere
 durare molta fatica, e lauorare più per far opere, e guadagnare, che per fama,
 fù cagione, che non paſò più oltre, perche praticando con perſone allegre, e di
 buon tempo, e con mulici, e con femine, ſeguitando certi ſuoi amori, ſi
 morì d' anni cinquanta due l'anno MDXXXVII. per hauere preſa la
 peſte in caſa d' vna ſua innamorata. Furono da coſtui i colori
 con sì buona, & vnita maniera adoperati, che per queſto
 merita lode, che per altro. Fù ſuo diſcepolo frà gli
 altri Domenico Beceri Fiorentino, il quale
 adoperando i colori pulitamente, con
 buoniffima maniera conduce
 l' opere ſue.

*Non ſi dilettò
 impiegarſi in
 opre grandi,
 ma in figure, e
 ritratti.*

*Non accieſe di
 buon ſenno, ma
 ſi quaſtò nell'
 ocio.*

*Mancò di vi-
 uere d' anni
 52.*

*Il Beceri ſuo
 allieuo.*

Fine della vita di Domenico Puligo





VITA D'ANDREA DA FIESOLE SCVLTORE,
E D'ALTRI FIESOLANI.

Erche non meno si richiede a gli Scultori hauere pratica *Notitia di*
de'ferri, che a chi esercita la Pittura, quella de'colori, di qui *ferri necessa-*
auuiene, che molti fanno di terra benissimo, che poi di *ria a Sculto-*
marmo non conducono l'opere a veruna perfectione; & al- *ri.*
cuni per lo contratio lauorano bene il marmo, senza ha-
uere altro disegno, che vn non sò che, c'hanno nell'idea di
buona maniera: la imitatione della quale si trahe da certe
cose, che al giudicio piacciono, e che poi tolte all'imagina-



tione, si mettono in opera. Onde è quasi vna marauiglia vedere alcuni Scultori,
che senza saper punto disegnare in carta, còducono nòdimeno co i ferri l'opere

*Vno di questi
Andrea, che
imparò a far
fogliami dal
Ferrucci.*

*S' auanzò poi
di più sotto al
Maini.*

*Chiamato a
lauerare a
Napoli dal
Settigiano
Architetto
Regio.*

*Esequie nobi-
lissime al me-
desimo Archi-
tetto.*

*Tornò in Ro-
ma, e vi stu-
diò.*

*Opera poi con
bella maniera
in Toscana.*

*Si vedean nel
suo operare più
prattica, che
arte, ma con
tutto ciò mol-
ta vinezza.*

loro a buono, e lodato fine, come si vide in Andrea di Pietro di Marco Ferrucci Scultore di Fiesole, il quale nella sua prima fanciullezza imparò i principij della Scultura da Francesco di Simone Ferrucci Scultore da Fiesole. E se bene da principio imparò solamente a intagliare fogliami, acquistò nondimeno a poco a poco tanta pratica nel fare, che non passò molto, che si diede a far figure, di maniera, che hauendo la mano resoluta, e veloce, condusse le sue cose di marmo, più con vn certo giudicio, e Prattica naturale, che per disegno, ch'egli haueffe. Ma nondimeno attese vn poco più all'arte, quando poi seguitò nel colmo della sua giouentù Michele Maini, similmente da Fiesole, il quale Michele fece nella Minerua di Roma il S. Sebastiano di marmo, che fù tanto lodato in que'tempi. Andrea dunque, essendo condotto a lauorare a Imola, fece ne gl' Innocenti di quella Città vna Capella di macigno, che fù molto lodata; Dopo la quale opera se n'andò a Napoli, essendo là chiamato da Antonio di Giorgio da Settignano, grandissimo Ingegniero, & Architetto del Rè Ferrante, appresso al quale era in tanto credito Antonio, che non solo maneggiava tutte le fabbriche del Regno, ma ancora tutti i più importanti negotij dello itato. Giunto Andrea in Napoli, fù messo in opera, e lauorò molte cose nel Castello di S. Martino, & in altri luoghi della Città, per quel Rè. Ma venendo a morte Antonio, poiche fù fatto sepelire da quel Rè, non con esequie da Architetto, ma Reali, e con venti coppie d'imbattiti, che l'accompagnarono alla sepoltura; Andrea si partì da Napoli, conoscendo, che quel paese non faceua per lui, e se ne tornò a Roma, doue stette per qualche tempo attendendo a gli studij dell' arte, & a lauorare. Dopo tornato in Toscana, lauorò in Pistoia, nella Chiesa di S. Giacomo la Capella di marmo dou'è il Battesimo, e con molta diligenza condusse il vaso di detto Battesimo, con tutto il suo ornamento. E nella faccia della Capella fece due figure grandi, quanto il viuo di mezzo rilieuo, cioè S. Giovanni, che Battezza Christo, molto ben condotta, e con bella maniera. Fece nel medesimo tempo alcune altre opere picciole, delle quali non accade far mentione: Dirò bene, che ancorche queste cose fossero fatte da Andrea più con Prattica, che con arte, si conosce nondimeno in loro vna resolutione, & vn gusto di bontà molto lodeuole. E nel vero se così fatti Artefici hauessero congiunto alla buona Prattica, & al giudicio il fondamento del disegno, vincerebbono d' eccellèza coloro, che disegnando perfettamente, quando si mettono a lauorare il marmo lo graffiano, e consistono in mala maniera. lo cò. lucono, per non hauere esperièza, e non sapere maneggiare i Ferri con quella Prattica, che si richiede. Dopo queste cose, lauorò Andrea nella Chiesa del Vescouado di Fiesole vna tauola di marmo, posta nel mezzo trà le due scale, che sagliono al coro di sopra, doue fece trè figure tonde, & alcune istorie di basso rilieuo. Et in S. Girolamo di Fiesole fece la tauolina di marmo, che è murata nel mezzo della Chiesa. Per la fama di queste opere venuto Andrea in cognitione, gli fù dà gli Operarj di S. Maria del Fiore, allhora, che Giulio Cardinale de' Medici gouernaua Firenze, dato a fare la statua d' vn' Apostolo di quattro braccia, in quel tēpo, che altre quattro simili ne furono alligate in vn medesimo tempo, vna a Benedetto da Maiano, vna a Giacomo Sansouino, vna a Baccio Bandinelli, e l'altra a Michelagnolo. Buonaroti, le quali statue haueuano a essere insino al numero di dodici, e doueano porsi doue i detti Apostoli sono in quel magnifico Tēpio dipinti di mano di Lorenzo di Bacci. Andrea dunque condusse la sua con più bella Prattica, e giudicio, che con disegno, e n'acquistò,

sò, se non lode, quanto gli altri, nome di assai buono, e pratico maestro. On-
 de lauorò poi quasi di continuo per l'opera di detta Chiesa, e fece la testa di
 Marfilio Ficino, che in quella si vede dentro alla porta, che v'è alla Canonica.
 Fece anco vna fonte di marmo, che fù mandata al Rè d'Vngheria, la quale gli
 acquistò grande honore; fece di sua mano ancora vna sepoltura di marmo, che
 fù mandata similmente in Strigonia Città d'Vngheria, nella quale era vna No-
 stra Donna molto ben condotta, con altre figure; nella quale sepoltura fù poi ri-
 posto il corpo del Cardinale di Strigonia. A Volterra mandò Andrea due An-
 geli tondi di marmo; & a Marco del Nero Fiorentino fece vn Crocifisso di le-
 gno grande, quanto il viuo, che è hoggi in Firenze nella Chiesa di Santa Felici-
 ta; vn' altro minore ne fece per la Compagnia dell' Assonta di Fiesole. Dilet-
 tossi anco Andrea dell' Architettura, e fù Maestro del Mangone Scarpellino, &
 Architetto, che poi in Roma condusse molti Palazzi, & altre fabbriche assai ac-
 concianamente. Andrea finalmente, essendo fatto vecchio, attese solamente alle
 cose di quadro, come quello, ch'essendo persona modesta, e da bene, più amaua
 di viuere quietamente, che alcun'altra cosa. Gli fù allogata da Madonna Antonia
 Vespucci la sepoltura di Messer Antonio Strozzi suo marito; ma non potendo
 egli molto lauorare da per se, gli fece i due Angeli Maso Boscoli da Fiesole
 suo creato, che hà poi molte opere lauorato in Roma, & altroue; e la Madonna
 fece Siluio Cosini da Fiesole, ma nõ fù messa sù sub'ito, che fù fatta, il che fù l'an-
 no 1522. perche Andrea si morì, e fù sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo
 ne' Serui. E Siluio poi, posta sù la detta Madonna, e finita di tutto punto la detta
 sepoltura dello Strozzi, seguì l'arte della Scultura, con ferezza straordinaria,
 onde hà poi molte cose lauorato leggiadramente, e con bella maniera, & hà pas-
 sato infiniti, e massimamente in bizzaria di cose alla grottesca, come si può ve-
 dere nella Sagrestia di Michelagnolo Buonarroti, in alcuni capitelli di marmo in-
 tagliati sopra i pilastri delle sepulture, con alcune mascherine, tanto bene strafo-
 rate, che non è possibile veder meglio. Nel medesimo luogo fecè alcune fregia-
 ture di maschere che gridano molto belle, perche veduto il Buonarroti l'ingeg-
 no, e la pratica di Siluio, gli fece cominciare alcuni Trofei per fine di quelle
 sepulture, ma rimasero imperfetti insieme, con altre cose, per l'assedio di Firen-
 ze. Lauorò Siluio vna sepoltura per i Minerbetti nella loro Capella, nel trame-
 zo della Chiesa di Santa Maria Nouella, tanto bene, quanto sia possibile, oltre la
 cassa, che è di bel garbo, vi sono intagliate alcune targhe, cimieri, & altre bizza-
 rie con tanto disegno, quanto si possa in simile cosa desiderare. Essendo Siluio a
 Pisa l'anno 1528. vi fece vn' Angelo, che m'caua sopra vna colonna all'Altare
 maggiore del Duomo, per r' scontro di quell' o del Tribolo, tanto simile al detto,
 che non potrebb'essere più, quando fossero d'vna medesima mano. Nella Chie-
 sa di Monte Nero vicino a Luorno, fece vna tauoletta di marmo, con due figure
 a i Frati Giesuati; & in Volterra fece la sepoltura di Messer Raffaello Volterrano,
 huomo dottissimo, nella quale lo ritrasse di naturale sopra vna cassa di marmo,
 con alcuni ornamenti, e figure. Essendo poi in et' tr'era l'assedio intorno a Firen-
 ze, Nicolò Capponi honoratissimo Cittadino, morto in Castel nuouo della Gar-
 fagnana, nel ritornare da Genova, dou'era stato Ambasciatore della sua Repu-
 blica all'Imperatore, fù mandato cõ n'oltra fretta Siluio a fermare la testa, perche
 poi ne facesse vna di marmo, sì come n'hauena condotto vna di cera bellissima.
 E perche habitò Siluio qualche tẽpo con tutta la famiglia in Pisa, essendo della

*Lode di pra-
sico Maestro
data ad An-
drea.*

*Opere sue
mandate in
Vgheria.*

*Silvio opera
con più ferez-
za nella biz-
zaria de' Gies-
ueschi.*

*Imita la ma-
niera antica
fuor di modo.*

*Condusse il se-
polcro di Ra-
fael Volate-
rano.*

*Impietà, che
fece del ma-
liardo, e del
barbaro.*

compagnia della Misericordia, che in quella Città accompagna i condannati alla morte, insino al luogo della Giustitia, gli venne vna volta in capriccio, essendo Sagrestano, della più strana cosa del mondo. Trasse vna notte il corpo d'vno, ch'era stato impiccato il giorno inanzi, dalla sepoltura, e dopo hauerne fatto notomia per conto dell'arte, come capriccioso, e forse malialtro, e persona, che prestaua fede a gl'incanti, e simili sciocchezze, lo scorticò tutto, & acciata la pelle, secondo che gli era stato insegnato, se ne fece, pensando, che hauesse qualche gran virtù, vn coietto, e quello portò per alcun tempo sopra la camicia senza che nessuno lo sapesse giamai. Ma essendone vna volta sgridato da vn buon padre, a cui confessò la cosa, si trasse costui di dosso il coietto, e secondo, che dal Frate gli fù imposto, lo ripose in vna sepoltura. Molt'altre simili cose si potrebbero raccontare di costui, ma non facendo al proposito della nostra storia, si passano con silentio. Essendogli morta la prima moglie in Pisa, se n'andò a Carrara, e qui standosi a laurare alcune cose, prese vn'altra donna, colla quale non molto dopo se n'andò a Genoua, doue stando a' seruigiij del Principe Doria, fece di marmo sopra la porta del suo Palazzo vn' arme bellissima, e per tutto il Palazzo molti ornamenti di stucchi, secondo che da Perino del Vaga Pittore gli erano ordinati; feceui anco vn bellissimo ritratto di marmo di Carlo V. Imperatore. Ma perche Siluio, per suo natural costume non dimoraua mai lungo tempo in vn luogo, ne haueua fermezza, increndendogli lo stare troppo bene in Genoua, si mise in camino per andare in Francia, ma partitosi, prima che fosse al Monfanesse, tornò indietro, e fermatosi in Milano, lauorò nel Duomo alcune storie, e figure, e molti ornamenti, con sua molta lode, e finalmente vi si morì d'età d'anni quarantacinque. Fù costui di bello ingegno, capriccioso, e molto destro in ogni cosa, e persona, che seppe condurre con molta diligenza qualunque cosa si metteua frà mano; si dilettò di comporre Sonetti, e di cantare all'improuiso, e nella sua prima giouanezza attese all'armi. Ma s'egli hauesse fermo il pensiero alla Scultura, & al Disegno, non harebbe hauuto pari; e come passò Andrea Ferruzzi suo Maestro, così harebbe ancora, viuendo, passato molti altri, c'hanno hauuto nome d'eccellenti Maestri. Fiorì ne' medesimi tempi d'Andrea, e di Siluio vn'altro Scultore Fiesolano, detto il Cicilia, il quale fù persona molto pratica; vedesi di sua mano nella Chiesa di S. Giacomo in campo Corbolini di Firenze la sepoltura di Messer Luigi Tornabuoni Cavaliere, la qual'è molto lodata, e massimamente per hauer'egli fatto lo scudo dell'arme di quel Cavaliere nella testa d'vn Cavallo, quasi per mostrare, secondo gli antichi, che dalla testa del Cavallo fù primieramente tolta la forma de gli scudi. Ne' medesimi tempi ancora Antonio da Carrara Scultore rarissimo, fece in Palermo al Duca di Monte Leone, di casa Pignatella Napolitano, e Vicerè di Sicilia tre statue, cioè tre Nostre Donne in diuersi atti, e maniere, le quali furono poste sopra tre Altari nel Duomo di Monte Leone in Calabria. Fece al medesimo alcune storie di marmo, che sono in Palermo. Di costui rimase vn figliuolo, che è hoggi Scultore anch'egli, e non meno eccellente, che si fosse il

*Silvio d'anni
vno vagabondo,
perciò non
si fermò in Ge-
noua doue
ben'operaua.*

*Pensò d'an-
dare in Fran-
cia, opera poi
in Milano con
buona lode.*

*Morte, e suo
Elogio, in cui
si spiega, che
si dilettò di
Poesia, e di ar-
meggiare.*

*Il Cicilia Fie-
solano buon
Scultore.*

*Forma de'
scudi tolta,
da resti de'
cavalli.*

*Antonio da
Carrara operò
in Sicilia a
sufficienza, le
cui vestigie
furono sequire
da vn suo fi-
gliuolo.*

Fine della vita di Andrea da Fiesole.



VINCENZO DA S. GIMIGN.
PITTORE.

VITA DI VINCENZO DA SAN GIMIGNANO,
E TIMOTEO DA VRBINO PITTORE.



Quando lo scriuere dopo Andrea da Fiesole Scultore , la vita di due eccellenti Pittori, cioè di Vincenzo da S. Gimignano di Toscana , e di Timoteo da Urbino , ragionerò prima di Vincenzo , essendo quello , che è di sopra , il suo ritratto , e poi immediatè di Timoteo , essendo stati quasi in vn medesimo tempo , & ambidue discepoli , & amici di Rafaele . Vincenzo dunque , il quale per il gratiofo Ra-

*Vincenzo la-
uora nelle log-
gie Papali.*

faelle da Urbino , lauorò in compagnia di molt'altri nelle loggie Papali, si portò di maniera , che fù da Rafaele , e da tutti gli altri molto lodato . Onde essendo perciò messo a lauorare in Borgo , ditimpetto al Palazzo di Messer Gio. Bat-

tista

tista dall'Aquila, fece con molta sua lode in vna faccia di terretta vn fregio, nel quale figurò le noue Muse, con Apollo in mezzo; e sopra alcuni Leoni, impresa del Papa, i quali sono tenuti bellissimo. Hauua Vincenzo la sua maniera diligentissima, morbida nel colorito, e le figure sue erano molto grate nell'aspetto; & in somma egli si sforzò sempre d'imitare la maniera di Rafaele da Urbino, il che si vede anco nel medesimo Borgo, dirimpetto al Palazzo del Cardinale d'Ancona, in vna facciata della casa, che fabbricò Messer Gio. Antonio Battiferro da Urbino, il quale per la stretta amicizia, c'hebbe con Rafaele, hebbe da lui il disegno di quella facciata, & in corte, per mezo di lui, molti beneficij, e grosse entrate. Fece dunque Rafaele in questo disegno, che poi fù messo in

*Lauora di ter-
fetta squisita-
mente con mor-
bidezza.
Grand'imita-
sor di Rafaele
le,*

*Diuerse fac-
ciate a fresco
di molta lode.*

*Aria di Roma
ottima per far
operare gene-
rosamente.*

opera da Vincenzo, alludendo al casato de' Battiferri, i Ciclopi, che battono i fulmini a Gioue; & in vn'altra parte Vulcano, che fabbrica le fiette a Cupido, con alcuni ignudi bellissimo, & altre storie, e statue bellissimo. Fece il medesimo Vincenzo in sù la Piazza di S. Luigi de' Francesi in Roma, in vna facciata moltissime storie; la morte di Cesare, & vn trionfo della Giustitia, & in vn fregio vna battaglia di cauali fieramente, e con molta diligenza condotti. Et in quest'opera vicino al tetto frà le finestre, fece alcune virtù molto ben lauuate. Similmente nella facciata de gli Epifanij, dietro alla curia di Pompeio, e vicino a campo di fiore, fece i Magi, che seguono la Stella, & infiniti altri lauori per quella Città, la cui aria, e sito pare, che sia in gran parte cagione, che gli animi operino cose marauigliose. E l'esperienza fa conoscere, che molte volte vno stesso huomo non hà la medesima maniera, ne fa le cose della medesima bontà in tutti i luoghi, ma migliori, e peggiori, secondo la qualità del luogo. Essendo Vincenzo in buonissimo credito in Roma, seguì l'anno 1527. la ruina, & il sacco di quella misera Città, stata Signora delle genti; perche egli oltre molto dolente se ne tornò alla sua patria S. Gimignano. La doue frà i disagi patiti, e l'amore venutogli meno delle cose dell'arti, essendo fuor dell'aria, che i belli ingegni alimentando, fa loro operare cose rarissime, fece alcune cose, le quali io mi tacerò, per non coprire con queste la lode, & il gran nome, che s'hauua in Roma honoreuolmente acquistato. Basta, che si vede espressamente, che le violenze

*Torna alla
patria per lo
sacco di Ro-
ma. Et in o-
pera con poca
felicità.*

*Schizzone al-
tressi partendo
dall' antica
felicità a Ro-
ma perisce.*

deuiano forte i pellegrini ingegni da quel primo obietto, e gli fanno torcere la strada in còtrario, il che si ved' anco in vn compagno di costui chiamato Schizzone, il quale fece in Borgo alcune cose molto lodate, e così in campo Santo di Roma, & in S. Stefano de gl' Indiani. E poi anch'egli dalla poca discretione de' Soldati fù fatto deuare dall'armi, & indi a poco perdere la vita. Morì Vincenzo in S. Gimignano sua patria, essendo viuuto sempre poco lieto, dopo la sua partita di Roma. Timoteo Pittore da Urbino nacque di Bartolomeo della Vite, Cittadino d'honesta conditione, e di Calliope, figliuola di Maestro Antonio Alberto da Ferrara, assai buon Pittore del tempo suo, secondo che le sue opere in Urbino, & altrove ne dimostrano. Ma essendo ancor fanciullo Timoteo, mortogli il padre, rimase al gouerno della madre Calliope, con buono, e felice augurio, per essere Calliope vna delle noue Muse; e per la conformità, che hanno in frà di loro la Pittura, e la Poesia. Poi dunque, che il fanciullo fù auauato dalla prudente madre costumatamente, e da lei incaminato ne i studij delle prime arti, e del disegno parimente, venne appunto il giouane in cognitione del Mondo, quando fioriuua il diuino Rafaele Sancio, & attendendo nella

*Patria, e na-
tali di Timo-
teo della Vite.*

*Educazione
buona sotto la
madre vedo-
ua.*

sua prima età all'Orefice, fù chiamato da Messer Pier'Antonio suo maggiore

fratello, che allhora studiau in Bologna in quella nobiliffi ma patria, a accioche sotto la disciplina di qualche buon Maestro seguitasse quell' arte, a che pareua fosse inclinato di natura. Habitado dunque in Bologna, nella quale Città dimorò assai tempo, e fù molto honorato, e trattenuto in casa con ogni sorte di cortesia, dal Magnifico, e nobile Messer Francesco Gombuti, praticaua continuamente Timoteo con huomini virtuosi, e di bello ingegno, perche essendo in pochi mesi, per giouane giudicioso, conosciuto, & inchinato molto più alle cose di Pittura, che all' Orefice, per hauerne dato saggio in alcuni molto ben condotti ritratti d'amici suoi, e d'altri; parue al detto suo fratello, per seguitare il genio del giouane, essendo anco a ciò persuaso da gli amic, levarlo dalle lime, e da i scarpelli, e che si desse tutto allo studio del disegnare; di che essendo egli contentissimo, si diede subito al disegno, & alle fatiche dell'arte, ritrahendo, e disegnando tutte le migliori opere di que la Città, e tenendo stretta domestichezza con Pittori, s'incaminò di maniera nella nuoua strada, ch'era vna marauiglia il profitto, che faceua di giorno in giorno, e tanto più, quanto senza alcuna particolare disciplina d'apparato maestro, apprendeuua facilmente ogni difficile cosa. Laonde innamorato del suo esercizio, & apparati molti segreti della Pittura, vedendo solamente alcuna fiata a cotali Pittori idioti fare le mestiche, & adoperare i pennelli, da se stesso guidato, e dalla mano della natura, si pose arditamente a colorire, pigliando vn'assai vaga maniera, e molto simile a quella del nuouo Apelle suo compatriota, ancorche di ma io di lui non hautesse veduto se non alcune poche cose in Bologna. E così hauendo assai felicemente, secondo che il suo buono ingegno, e giudicio lo guidaua, lauorato alcune cose in tauole, & in muro, e parendogli, che tutto a comparatione de gli altri Pittori, gli fosse molto bene riuscito, seguitò animosamente gli studij della Pittura, per si fatto modo, che in processo di tempo si trouò hauer fermato il piede nell'arte, e con buona opinione dell'vniuersale, in grandissima aspettatione. Tornato dunque alla patria, già huomo di ventisei ann, vi si fermò per alquanti mesi, dando buonissimo saggio del saper suo, percioche fece la prima tauola della Madonna nel Duomo, dentrou, oltre la Vergine, S. Crescentio, e S. Vitale, all'Altare di Santa Croce, dou'è vn' Angioletto sedente in terra, che tuona la viola con gratia veramente Angelica, e con semplicità fanciullesca condotta con arte, e giudicio. Appresso dipinse vn'a tra tauola per l'Altar magg ore della Chiesa, della Trinità, con vna Santa Apollonia a man sinistra del detto Altare. Per queste opere, & alcune altre, delle quali non accade far mentione, spargendosi la fama, & il nome di Timoteo, egli fù da Rafaele con molta instanza chiamato a Roma; doue andato di buonissima voglia, fù riceuuto con quella amore uolezza, & humanità, che fù non menò propria di Rafaele, che si fosse l'eccellenza dell'arte. Lauorando dunque con Rafaele, in poco più d'vn'anno fece grande acquisto, non solamente nell'arte, ma ancora nella robba, percioche in detto tempo rimise a casa buona somma di danari. E auorò col Maestro nella Chiesa della Pace le Sibille di sua mano, & inuentione, che sono nelle lunette a n an destra, tanto stimate da tutti i Pittori, il che affermano alcuni, che ancora si ricordano hauerlo veduto lauorare, e ne fanno fede i cartoni, che ancora si ritrouano appresso i suoi successori. Parimente da sua posta fece poi il cataletto, e dentrou il corpo morto, con l'altre cose, che gli sono intorno tanto lodate, nella scuola di Santa Caterina da Siena; & ancorche alcuni Sanesi, troppo amatori della lor patria; attribuischino

Chiamato a Bologna in attende al disegno.

Opera a forza di genio senza Maestro.

Con felice ardore si pone a colorire, e riesce imitator di Rafaele.

Torna alla patria, & in opera così bene che da Rafaele è chiamato a Roma.

Fà acquisto di denari, e di buona fama. Pittura nell'Oratorio de' Sanesi d'vn cadauero nel cataletto lodatissima.

schino que' te opere ad altri, facilmente si conosce, ch'elleno sono fattura di Timoteo, così per la gratia, e dolcezza del colorito, come per altre memorie lasciate da lui in quel nobilissimo studio d'eccellentissimi Pittori. Hora benchè Timoteo stesse bene, & honoratamente in Roma, non potendo, come molti fanno, sopportare la lontananza della patria, essen' loui anco chiamato ogn' hora, e tiratoui da gli auisi de gli amici, e da i prieghi della madre già vecchia, se ne tornò a Urbino, con dispiacere di Rafaele, che molto, per le sue buone qualità, l'amaua. Ne molto dopo, hauendo Timoteo, a persuasione de' suoi, preso moglie in Urbino, & innamoratosi della patria, nella quale si vedeua essere molto honorato; e che è più, hauendo cominciato ad hauere figliuoli, fermò l'animo, & il proposito di non volere più andare attorno, non ostante, come si vede ancora per alcune lettere, ch'egli fosse da Rafaele richiamato a Roma. Ma non perciò restò di lauorare, e fare di molte opere in Urbino, e nelle Città all'intorno.

Torna ad Urbino tirato dal desiderio della Patria.

Opera ad ogni modo in diuersi luoghi e quasi sicuramente.

In Forlì dipinse vna Capella, insieme con Girolamo Genga suo amico, e compatriota, e dopo fece vna tauola tutta di sua mano, che fù mandata a Città di Castello; & vn'altra simil nente a i Cagliesi. Lauorò anco in fresco a Castello Durante alcune cose, che sono veramente da esser lodate, si come tutte l'altre opere di costui, le quali fanno fede, che fù leggiadro Pittore nelle figure, ne' paesi, & in tutte l'altre parti della Pittura. In Urbino fece in Duomo la Capella di S. Martino, ad in' stanza del Vescouo Arriabene Mantouano, in compagnia del detto Genga; ma la tauola dell' Altare, & il mezo della Capella sono interamente di mano di Timoteo. Dipinse ancora in detta Chiesa vna Maddalena in piedi, vestita con picciol manto, e coperta sotto di capelli infino a terra, i quali sono così belli, e veri, che pare, che il vento gli muoua, oltre la diuinità del viso, che nell'atto mostra veramente l'amore, ch'ella portaua al suo Maestro. In Sant'Agata è vn'altra tauola di mano del medesimo, con assai buone figure; & in S. Bernardino fuori della Città fece quella tanto lodata opera, che è a mano diritta all' Altare de' Bonauenturi, Gentiluomini Urbinati, nella quale è con bellissima gratia per l'Annuntiata, figurata la Vergine in piedi con la faccia, e con le mani giunte, e gli occhi leuati al Cielo; e di sopra in aria, in mezo a vn gran cerchio di splendore, è vn fanciullino diritto, che tiene il piede sopra lo Spirito Santo in forma di Colomba, e nella mano sinistra vna palla figurata per l'imperio del mondo, e con l'altra eleuata dà la beneditione; e dalla destra del fanciullo è vn'Angelo, che mostra alla Madonna co'l dito il detto fanciullo; A basso, cioè al pari della Madonna, sono dal lato destro il Battista vestito d'vna pelle di Camello squarciata a studio, per mostrare il nudo della figura; e dal sinistro vn S. Sebastiano tutto nudo, legato cò bella artitudine a vn'arbore, e fatto con tanta diligenza, che non potrebbe hauer più rilieuo, ne essere in tutte le parti più bello. Nella corte de gl' Illustrissimi d'Urbino sono di sua mano Apollo, e due Muse mezo nude, in vn studiolo secreto, belle a marauiglia. Lauorò

Lauorò sol Genga, e dipinse archi trionfali.

Prontionato dal Duca di Urbino.

per i medesimi molti quadri, e fece alcuni ornamenti di camere, che sono bellissimi. E dopo in compagnia del Genga dipinse alcune barde da caualli, che furono mandate al Rè di Francia con figure di diuersi animali sì belli, che pareua a i riguardanti, che hauessino mouimento, e vita. Fece ancora alcuni archi trionfali simili a gli antichi, quando andò a marito l'Illustrissima Duchessa Leonora, moglie del Signor Duca Francesco Maria, al quale piacquero infinitamente, si come ancora a tutta la corte, onde fù molti anni della famiglia

di detto Signore, con honoreuole prouisione. Fù Timoteo gagliardo disegnatore, ma molto più dolce, e vago coloritore, in tanto, che non potrebbero essere le sue opere più pulitamente, nè con più diligenza lauorate. Fù allegro huomo, e di natura giocondo, e festeuole, destro della persona, e ne i motti, e ragionamenti arguto, e facetissimo. Si diletto sonare d'ogni sorte strumenti, ma particolarmente di lira, in sù la quale cantaua all' improuiso con gratia straordinaria. Morì l' anno di nostra salute 1524. e della sua vita 54. lasciando la patria ricca del suo nome, e delle sue virtù, quanto dolente della sua perdita. Lasciò in Urbino alcune opere imperfette, le quali essendo poi state finite da altri, mostrano col paragone, quanto fosse il valore, e la virtù di Timoteo, di mano del quale sono alcuni disegni nel nostro libro, i quali hò hauuto dal molto virtuoso, e gentile Messer Gio. Maria suo figliuolo molto belli, certamente lodeuoli, cioè vno schizzo del ritratto del Mag. Giuliano de' Medici in penna, il quale fece Timoteo mentre, ch'esso Giuliano si riparaua nella corte d' Urbino, in quella famosissima Academia, & vn *Noli me tangere*, & vn Giovanni Euangelista, che dorme, mentre, che Christo ora nell' orto, tutti bellissimi.

Era di genio allegro, e factoso. Morì con dolore della patria. Opere imperfette infelicemente condotte da altri. Gio. Maria suo figlio virtuoso, e cortese,

Fine della vita di Vincenzo da S. Gimignano.





VITA D' ANDREA DAL MONTE SANSOVINO
SCVLTORE, ET ARCHITETTO.



*Statali bassi,
una raro d' in-
gegno.*

*Tenuto ne
suoi tempi in
gran edo nell'
Architettura.*

Ncorche Andrea di Domenico Còtucci dal Monte Sanso-
vino fosse nato di poverissimo padre, lauoiatore di terra, e
leuato da guardare gli armenti, fu nondimeno di concetti
tãt'alto d'ingegno si raro, e d'animo si pronto nell'opera,
e ne i ragionamèti delle difficoltà dell'Architettura, e del-
la prospetiuu, che nõ sũ nel suo tẽpo, nè il migliore, nè il
piũ sottile, e raro intelletto del suo, ne chi rendesse i mag-
giori dubbij piũ chiari, & aperti di quello, che fece egli.
O de meritò esser tenuto ne' suoi tẽpi da tutti gl'intèdenti singola-
issimo nelle dene professioni. Nacque Andrea, secondo che si dice, l'Anno 1460. e nella sua
fan-

fanciullezza guardando g' i armenti, si come anco si dice di Giotto, disegnaua tutto giorno nel sabbione, e ritraheua di terra qualch'vna delle bestie, che guardaua. Onde auuenne, che passando vn giorno doue costui si staua guardando le sue bestiole, vn Cittadino Fiorétino, il quale dicono essere stato Simone Vespucci, Podetà alihora del Monte, ch'egli vide questo putto starli tutto intento a disegnare, ò formare di terra, perche chiamatolo a se, poiche hebbe veduta l'inclinatione del putto, & inteso di cui fosse figliuolo, lo chiese a Domenico Conducci, e da lui l'ottenne gratiosamente, promettendo di volerlo far' attendere a gli studi del disegno, per vedere quanto potesse quella inclinatione naturale, aiutata dal continuo studio. Tornato dunque Simone a Firenze, lo pose all'arte cò Antonio del Pollaiuolo, appresso al quale imparò tanto Andrea, che in pochi anni diuenne buonissimo maestro. Et in casa del detto Simone, al ponte vecchio, si vede ancora vn cartone da lui lauorato in quel tempo, doue Christo è battuto alla colonna, condotto con molta diligenza; & oltre ciò due teste di terra-cotta mirabili, ritratte da medaglie antiche, l'vna è di Nerone; l'altra di Galba Imperatori, le quali teste seruiuano per ornamento d'vn camino; ma il Galba è hoggi in Arezzo nelle case di Giorgio Vasari. Fece dopo, standosi pure in Firenze, vna tauola di terra cotta, per la Chiesa di Sant'Agata del Monte Sanfouino, con vn San Lorenzo, & alcuni altri Santi, e picciole storiette, benissimo lauorate. Et indi non molto ne fece vn'altra simile, dentro i l'Assunzione di Nostra Donna molto bella, S. Agata, Santa Lucia, e S. Romualdo, la qual tauola fù poi inuetriata da quelli della Robbia. Seguitando poi l'arte della Scultura, fece nella sua giouanezza per Simone Pollaiuolo, altriimenti il Cronaca, due capielli di pilastri per la Sagrestia di San Spirito, che gli acquistaron grandissima fama, e furono cagione, che gli fù dato a fare il ricetto, che è frà la detta Sagrestia, e la Chiesa; e perche il luogo era stretto, bisognò, che Andrea andasse molto ghiribizzando. Vi fece dunque di macigno vn componimento d'ordine Corinto, cò dodici colonne tonde, cioè sei da ogni banda; e sopra le colonne posto l'architrave, fregio, e cornice, fece vna volta a botte, tutte della medesima pietra con vn spartimento pieno d'intagli, che fù cosa noua, varia, ricca, e molto lodata. Ben'è vero, che se il detto spartimento della volta fosse ne' dritti delle colonne venuto a cascare con le cornici, che vanno facendo diuisione intorno a i quadri, e tondi, che ornano quello spartimento cò più giusta misura, e proportion, quest'opera sarebbe in tutte le parti perfettissima, e sarebbe stato cosa ageuole il ciò fare. Ma secondo, che io già intesi da certi vecchi amici d'Andrea, egli si difendeua con dire d'hauere osservato nella volta il modo del partimento della Rotonda di Roma, doue le costole, che si partono dal tondo del mezzo di sopra, cioè doue hà il lume quel Tempio, fanno dall'vna all'altra i quadri de gli sfondati de i rosoni, che a poco a poco diminuiscono; & il medesimo fa la costola, perche non casca in sù la dritura delle colonne. Aggiugneua Andrea, se chi fece quel Tempio della Rotonda, che è il meglio inteso, e misurato, che sia, e fatto con più proportion, nò tenne di ciò conto in vna volta di maggior grandezza, e di tanta importanza, molto meno douea tenerne egli in vn spartimento di sfondati minori. Nondimeno molti artefici, e particolarmente Michelagnolo Buonarroti sono stati d'opinione, che la Rotonda fosse fatta da trè Architetti, e che il primo la conducese al fine della cornice, che è sopra le colonne; l'altro dalla cornice in sù, doue sono quelle finestre d'opera più geniale, perche in vero

Pascendo gli armenti disegnaua in terra con la verga.

Veduto dal Vespucci è condotto a Firenze accio' assistesse alle viti.

Impara appresso al Pollaiuolo, & inui diuenne buon Maestro.

Opere in quel suo principio ben condotte. Tauola di terra cotta per la sua patria benissimo lauorata.

Comincia ad operare in capielli, & altre fatiche di gran ingegno.

Ordine d'vn rigetto di bellissimo Architetture.

Buonarroti pensò che il Pantheon fusse opera di trè Architetti.

Compartimèto del detto secondo i membri principali.

Capella del Sacramento condotta felicemente dal Sansouino con statue di Santi, & Angeli bellissimi.

questa seconda parte è di maniera varia, e diuersa dalla parte di sotto, essendo state seguitate le volte senza vbbidire a i diritti con lo spartimento. Il terzo si crede, che facesse quel portico, che fù cosa rarissima, per le quali cagioni i maestri, che hoggi fanno quest' arte, non cacherebbono in così fatto errore, per iscusarsi poi, come faceua Andrea. Al quale essendo, dopo questa opera allogata la Capella del Sacramento nella medesima Chiesa della famiglia de' Corbinelli, egli la lauorò con molta diligenza, imitando ne' bassi rilieui Donato, e gli altri artefici eccellenti, e non perdonando a niuna fatica per farsi honore, come veramente fece. In due nicchie, che mettono in mezzo vn bellissimo tabernacolo, fece due Santi, poco maggiori d'vn braccio l'vno, cioè S. Giacomo, e S. Matteo, lauorati con tanta viuacità, e bontà, che si conosce in loro tutto il buono, e niuno errore. Così fatto anco sono due Angeli tutti tondi, che sono in quest'opera per finimento, con i più bei panni essendo essi in atto di volare, che si possono vedere; & in mezzo è vn Christo picciolino ignudo molto gratioso. Vi sono anco alcune storie di figure picciole nella predella, e sopra il tabernacolo, tanto ben fatto, che la punta d' vn pennello a pena farebbe quello, che fece Andrea con lo scarpello. Ma chi vuole stupire della diligenza di quest' huomo singolare, guardi tutta l'opera di quella architettura, tanto bene còdotta, e commessa, per cosa picciola, che pare tutta scarpellata in vn sasso solo. E molto lodata ancora vna pietà grande di marmo, che fece di mezzo rilieuo nel dossale dell' Altare, con la Madonna, e S. Giovanni, che piangono. Ne si può imaginare il più bel getto di quello, che sono le grate di bronzo, col finimento di marmo, che chiudono quella Capella, e con alcuni Cerui, impresa, ouero arme de' Corbinelli, che fanno ornamento a i candellieri di bronzo. In somma quest'opera fù fatta senza risparmio di fatica, e con tutti quelli auuertimenti, che migliori si possono imaginare. Per queste, e per l'altre opere, d'Andrea diuolandosi il nome suo, fù chiesto al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, nel cui giardino hauea, come si è detto, atteso a gli studj del disegno, dal Rè di Portogallo, perche mandatogli da Lorézo, lauorò per quel Rè molte opere di Scultura, e d'Architettura, e particolarmente vn bellissimo palazzo, con quattro torri, & altri molti edificij. Et vna parte del palazzo fù dipinta, secondo il disegno, e cartoni, di mano d'Andrea, che disegnò benissimo, come si può vedere nel nostro libro in alcune carte di sua propria mano, finite con la punta d'vn carbone con alcune altre carte d'Architettura benissimo intesa. Fece anco vn'Altare a quel Rè di legno intagliato, dentro in alcuni Profeti; e similmente di terra, per farle poi di marmo, vna battaglia bellissima, rappresentando le guerre, c' hebbe quel Rè con i Mori, che furono da lui vinti; della quale opera non si vide mai di mano d'Andrea la più fiera, ne la più terribile, per le mouenze, e varie attitudini de' caualli, per la strage de' morti, e per la spedita furia de' soldati in menar le mani. Feceui ancora vna figura d'vn S. Marco di marmo, che fù cosa rarissima. Attese anco Andrea mentre stette con quel Rè, ad alcune cose strauaganti, e difficili d'Architettura, secondo l'vso di quel paese, per compiacere al Rè, delle quali cose io vidi già vn libro al Monte Sansouino, appresso gli heredi suoi, il quale dicono, che è hoggi nelle mani di maestro Girolamo Lombardo, che fù suo discepolo, & a cui rimase a finire, come si dirà, alcune opere cominciate da Andrea, il quale essendo stato noue anni in Portogallo, increndendogli quella seruitù, e desiderando di riuedere in Toscana i parenti, e gli amici, deliberò,

Ma sopra tutto mirabile è la sua Architettura.

Andò in Portogallo a seruire quel Rè.

Palazzo reol di quattro torri, & altri edificij da lui fatti.

Battaglia di terra cotta per viderle poi di marmo, & altre statue di molto pregio.

Altre capricciose & chiosate opere per l'istesso Rè.

hauendo messo insieme buona somma di danari, con buona gratia del Rè tornarsene a casa. E così hauuta, ma con difficoltà, licenza, se ne tornò a Firenze, lasciando chi là desse fine all' opere, che rimaneuano imperfette. Arriuato in Firenze, cominciò nel M. D. vn S. Giovanni di marmo, che battezza Christo, il quale haueua a esser messo sopra la porta del Tempio di S. Giouanni, che è verso la misericordia; ma non lo finì, perche fù quasi forzato andare a Genova, doue fece due figure di marmo, vn Christo, & vna Nostra Donna, ouero S. Giouanni, le quali sono veramente lodatissime. E quelle di Firenze così imperfette si rimasero, & ancor hoggi si ritrouano nell' opera di San Giouanni. Fù poi condotto a Roma da Papa Giulio Secondo, e fattogli allogatione di due sepulture di marmo, poste in Santa Maria del Popolo, cioè vna per il Cardinale Alcanio Sforza, e l'altra per il Cardinale di Ricanati, strettissimo parente del Papa, le quali opere così perfettamente da Andrea furono finite, che più non si potrebbe desiderare, perche così sono elleno, di nettezza, di bellezza, e di gratia ben finite, e ben condotte, che in esse si scorge l' offeruanza, e le misure dell' arte; vi si vede anto vna Temperanza, che hà in mano vn' oriuolo da poluere, che è tenuta cosa diuina, e nel vero non pate cosa moderna, ma antica, e perfettissima. Et anchorche altre ve ne siano simili a questa, ella nondimeno per l'attitudine, e gratia è molto migliore, senza che non può esser più vago, e bello vn velo, ch' ell' hà intorno, lauorato con tanta leggiadria, che il vederlo è vn miracolo. Fece di marmo in S. Agostino di Roma, cioè in vn pilastro a mezo la Chiesa, vna Sant' Anna, che tiene in collo vna Nostra Donna con Christo, di grandezza poco meno, che il viuo, la qual' opera si può frà le moderne tenere per ottima; perche si come si vede nella vecchia vna viuua allegrezza, e proprio naturale, e nella Madonna vna bellezza diuina, così la figura del fanciullo Christo è tanto ben fatto, che niun'altra fù mai condotta simile a quella di perfectione, e di leggiadria. Onde meritò, che per tanti anni si frequentasse d'aplicatui sonetti, & altri varij, e dotti componimenti, che i Frati di quel luogo ne hanno vn libro pieno, il quale hò veduto io, con non picciola marauiglia. E di vero hebbe ragione il Mondo di così fare, percioche non si può tanto lodare quell' opera, che basti. Cresciuta perciò la fama d' Andrea, Leone Decimo risoluto di far a S. Maria di Loreto l' ornamento della camera di Nostra Donna di marmi lauorati, secondo, che da Bramate era stato cominciato, ordinò, che Andrea seguitasse quell' opera infino alla fine. L' ornamento di quella camera, che haueua cominciato Bramante, faceua in sù le cantonate quattro risalti doppij, i quali ornati da pilastri con base, e capitelli intagliati, posauano sopra vn basamento ricco d' intagli, alto due braccia, e mezo, sopra il qual basamento frà i due pilastri detti haueua fatto vna nicchia grande, per metterui figure a sedere, e sopra ciascuna di quelle vn' altra nicchia minore, che giugnendo al collarino di capitelli di que' pilastri, faceua tanta fregiatura, quato erano alti, e sopra questi i veniuo poi posato l' architrave, il fregio, e la cornice riccamente intagliata, e rigirando intorno intorno a tutte quattro le facciate, e risaltando sopra le quattro cantonate, fa vna nel mezo di ciascuna facciata maggiore (perche è quella camera più lunga, che larga) due vani, ond' era il medesimo risalto nel mezo, che in sù i cantoni, e la nicchia maggiore di sotto, e la minore di sopra, veniuano a essere messe in mezo da vno spaccio di cinque braccia da ciascun lato; Nel quale spacio erano due porte, cioè vna per lato, per le quali si haueua l' entrata

Torna con buona gratia del Rè in Italia dopo noue anni cò nò pò, chi danari.

Due sue statue in Genova lodatissime.

Due famosi sepolcri in Roma nella Chiesa del Popolo.

S. Luna in S. Agostino di Roma bella al paragone delle buone statue antiche.

Disegnato da Leon X. al finimento della celatura di marmo della casa S. di Loreto.

Ordine col quale cominciò Bramante: Spartimento vaghissimo, e ben intrasonda e strusca, parto della santissima Casa.

alla detta Capella; E sopra le porte era vn vano frà nicchia, e nicchia di braccia cinque, per farui storie di marmo. La facciata dināzi era simile, ma senza nicchie nel mezzo, e l'altezza dell'imbasamento faceua col risalto vn'Altare, il quale accompagnauano le cantonate de' pilastri, e le nicchie de' canti. Nella medesima facciata era nel mezzo vna larghezza della medesima figura, che gli spatij dalle bande per alcune storie della parte di sopra, e di sotto; in tanta altezza, quant'era quella delle parti; ma cominciādo sopra l'Altare, era vna grata di bronzo, ditimpetto all'Altare di dentro, per la quale si vdua la Messa, e vedea il di dētro della camera, & il detto Altare della Madōna. In tutto dunque erano gli spatij, e vana per le storie sette, vno dināzi sopra la grata, due per ciascun lato maggiore, e due di sopra, cioè dietro all'Altare della Madōna, & oltre ciò, otto nicchie grandi, & otto picciole, cō altri vani minori per l'arme, & imprese del Papa, e della Chiesa.

Andrea dunque, hauendo trouato la casa in questo termine, scomparti con ricco, e bell'ordine ne i sottospatij storie della vita della Madonna. In vna delle due facciate da i lati, cominciò per vna parte la Natiuità della Madonna, e la condusse a mezzo, onde fù poi finita del tutto da Baccio Bandinelli; nell'altra par e cominciò lo sposalitio, ma essendo anco questa rimasa imperfetta, fù dopo la morte d'Andrea finita in quel modo, che si vede da Rafielle da Monte Lupo.

Sotto spatij cōpartiti da Andrea in storie di marmo squisite.

Ciò che rimase imperfetto finito dal Bandinelli, e Monte Lupo.

Le due storie della facciata nella sacra Capella secondo il disegno del Sansouino con tre poi dal San Gallo.

Figure che rappresentano l'Annunciatrice sonda, e mirabile.

Opera in ogni parte diligente.

Bramante, & il Sansouino idonei artefici per luogo così venerabile, e sacro.

Nella facciata dinanzi ordinò in due piccioli quadri, che mettono in mezzo la grata di bronzo, che si facesse in vno la Visitatione, e nell'altro quadro la Vergine, e Gioseffo, che vanno a farsi descruere; e queste storie furono poi fatte da Francesco da San Gallo, allhora giouane. In quella parte poi, dou'è lo spatio maggiore, fece Andrea l'Angelo Gabrielle, che annuncia la Vergine (il che fù in quella stessa camera, che questi marmi rinchuggono) con tanta bella gratia, che non si può veder meglio, hauendo fatto la Vergine intentissima a quel saluto, e l'Angelo ginocchioni, che non di marmo, ma pare veramente celeste, e che di bocca gli efca *Aue Maria*. Sono in compagnia di Gabrielle due altri Angeli tutti tondi, e spiccati, vno de' quali camina appresso di lui, e l'altro pare, che voli. Due altri Angeli stanno dopo vn casamento, in modo trasforati dallo scarpello, che paiono viui in aria; e sopra vna nuuola trasforata, anzi quasi tutta spiccata dal marmo, sono molti putti, che sostengono vn Dio Padre, che manda lo Spirito Santo per vn raggio di marmo, che partendosi da lui tutto spiccato, pare naturalissimo, sicome è anco la Colomba, che sopra esso rappresenta esso Spirito Santo. Ne si può dire, quanto sia bello, e laurato con sottilissimo intaglio vn vaso pieno di fiori, che in quest'opera fece la gratiosa mano d'Andrea, il quale nelle piume de gli Angeli, nella capigliatura, nella gratia de' volti, e de' panni, & in somma in ogn'altra cosa sparfe tanto del buono, che non si può tanto lodare questa diuina opera, che basti. E nel vero, quel santissimo luogo, che fù propria casa, & habitatione della madre del figliuol di Dio, non poteua, quanto al mondo, riceuere maggiore, ne più ricco, e bello ornamento di quello, ch' egli hebbe dall'Architettura di Bramante, e dalla Scultura d'Andrea Sansouino, come se tutto fosse delle più pretiose gemme orientali, non sarebbe se non poco più, che nulla a tanti meriti. Consumò Andrea tanto tempo in quest'opera, che quasi non si crederebbe, onde non hebbe tempo a finire l'altre, che haueua cominciato, perché oltre alle dette di sopra, cominciò in vna facciata da vno da i lati la Natiuità di Giesù Christo, i Pastori, e quattro Angeli, che cantano, e tutti questi finì tanto be-

ne, che paiono viuiffimi; ma la storia, che sopra questa cominciò de' Magi, tū poi finita da Girolamo Lombardo suo discepolo, e da altri. Nella testa di dietro ordinò, che si facessero due storie grandi, cioè vna sopra l'altra; in vna la morte di essa Nostra Donna, e gli Apostoli, che la portano a sepellire quattro Angeli in aria, e molti Giudei, che cercano di rubbar quel corpo santissimo; e questa fū finita dopo la vita d' Andrea dal Bologna Scultore. Sotto questa poi ordinò, che si facesse la storia del miracolo d' Loreto, & in che modo quella Capella, che fū la Camera di Nostra Donna, e dou' ella nacque, fū alleuata, e salutata dall' Angelo, e dou' ella nutrì il figliuolo infino a dodici anni, e dimorò poi sempre dopo la morte di lui, fosse finalmente da gli Angeli portata prima in Ischiauonia, dopo nel territorio di Ricanati, in vna selua, e per vltimo dou' ella è hogg tenuta con tanta veneratione, e con solemne frequenza di tutti i popoli Christiani continuamente visitata. Questa storia dico, secondo, che da Andrea era stato ordinato, fū in quella facciata fatta di marmo dal Tribolo Scultore, Fiorentino, come al suo luogo si dirà. Abbozzò similmente Andrea i Profeti delle nicchie, ma non hauendo intieramente finitone se non vno, gli altri sono poi stati finiti dal detto Girolamo Lombardo, e da altri Scultori, come si vedrà nelle vite, che seguono. Ma quanto in questa parte appartiene ad Andrea, questi suoi lauori sono i più belli, e meglio condotti di Scultura, che mai fossero stati fatti infino a quel tempo. Il Palazzo similmente della Canonica di quella Chiesa fū similmente seguitato da Andrea, secondo che Bramante, di commissione di Papa Leone, haueua ordinato. Ma essendo anco rimasto dopo Andrea imperfetto, fū seguita la fabbrica sotto Clemente Settimo da Antonio da San Gallo, e poi da Giovanni Boccacino Architetto, sotto il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, infino all'anno 1513. Mentre, che Andrea lauorò alla detta Capella della Vergine, si fece la fortificatione di Loreto, & altre cose, che molto furono lodate dall' inuitissimo Sig. Giouani de' Medici, col quale hebbe Andrea stretta domestichezza, essendo stato da lui conosciuto primieramēte in Roma. Hauendo Andrea vacanza quattro mesi dell'anno, per suo riposo, mentre lauorò a Loreto, cōsumaua il detto tempo al Monte sua patria in agricoltura godendosi in tanto vn tranquillissimo riposo con i parenti, e con gli amici. Standosi dunque la state al Monte, vi fabbricò per se vna comoda casa, e comperò molti beni, & a i Frati di S. Agostino di quel luogo fece fare vn chiofstro, che per picciolo, che sia, è molto bene inteso, se bene non è quadro, per hauerlo voluto que' Padri fabbricare in sù le mura vecchie. Nondimeno Andrea lo ridusse nel mezzo quadro, ingrossando i pilastri ne' cantoni, per farlo tornare, essendo sproportionato a buona, e giusta misura. Difegnò anco a vna compagnia, che è in detto chiofstro, intitolata Sant'Antonio, vna bellissima porta di componimento Dorico; E similmente il tramezo, & il pergamo della Chiesa di esso Sant'Agostino. Fece anco fare nello scendere, per andare alla fonte, fuori d' vna porta, verso la piene vecchia, a meza costa, vna Capelletta per i Frati, ancorche nò ne hauessero voglia. In Arezzo fece il disegno della casa di Messer Pietro Astrologo peritissimo; e di terra vna figura grande per Monte Pulciano, cioè vn Rè Portena, ch' era cosa singolare, ma non l' hò mai riuista dalla prima volta in poi, onde dubito non sia male capitata. Et a vn Prete Todesco amico suo, fece vn S. Rocco di terra cotta, grande quanto il naturale, molto bello, il qual Prete lo fece porre nella Chiesa di Battifolle, contado d'Arezzo. E questa fū l' vltima

Consid. mō gran tempo in così degna opera, e ciò che lasciò imperfetto, fū finito dal Lombardo suo Scultore.

Comparimēto dell' opera posteriore condotta dal Bologna.

Spiegamento dell' storia della Santa Casa.

Terminata dal Tribolo, secondo il disegno del Sansouino.

Palazzo della Canonica disegno di Bramante seguito dal San Gallo, e Boccacino.

Fortificatione di Loreto lodata perche fatte col giudicio del Sansouino.

Mancò nella patria hauendo preso vna calda per troppo esercitarsi nell'agricoltura.

Costumi lodati di d'Andrea.

Suoi allieui di gran valore.

Benemerito della sua professione per hauere trouato facilità nell'operare.

Scultura, che facesse. Diede anco il disegno delle scale della salita al Vesco- uado d'Arezzo. E per la Madonna delle lagrime della medesima Città fece il disegno d'vn' ornamento, che si haueua a fare di marmo bellissimo, con quattro figure di braccia quattro l' vna, ma non andò quest' opera innanzi per la morte d'esso Andrea, il quale peruenuto all' età di 68. anni, come quello, che mai non staua otioso, mettendosi in villa a tramontare certi pali da luogo a luogo, prese vna calda, & in pochi giorni, aggrauato da continua febbre, si morì l'anno 1529. Duolse la morte d'Andrea, per l' honore alla patria, e per l' amore, & vtile, a trè suoi figliuoli maschi, & alle femine parimente. E non è molto tempo, che Murio Camillo, vno de' trè predetti figliuoli, il quale ne gli studij delle buone lettere riuscua d' ingegno bellissimo, gli andò dietro con molto danno della sua casa, e dispiacere de gli amici. Fù Andrea, oltre alla professione dell' arte, persona in vero assai segnalata, percioche fù ne i discorsi prudente, e d'ogni cosa ragionaua benissimo. Fù prouido, e costumato in ogni sua attione, amicissimo de gli huomini dotti, e Filosofo naturalissimo. Attese assai alle cose di cosmografia, e lasciò a i suoi alcuni disegni, e scritti di lontananze, e di misure. Fù di statura alquanto picciolo, ma benissimo formato, e complessionato. I capelli suoi erano distesi, e molli, gli occhi bianchi, il naso aquilino, la carne bianca, e rubiconda, ma hebbe la lingua alquanto impedita. Farono suoi discepoli Girolamo Lombardo, detto Simone Cioli Fiorentino, Domenico dal Monte San Sauino, che morì poco dopo lui, Lionardo del Tasso Fiorentino, che fece in Sant' Ambrogio di Firenze sopra la sua sepoltura vn S. Bastiano di legno, e la tauola di marmo delle Monache di Santa Chiara. Fù similmente suo discepolo Giacomo Sansouino Fiorentino, così nominato dal suo maestro, del quale si ragionerà a suo luogo distesamente. Sono dunque l' Architettura, e la Scultura molto obligate ad Andrea, per hauer' egli nell' vna aggiunto molti termini di misure, & ordini di tirar pesi, & vn modo di diligenza, che non si era per inanzi vsato; e nell' altra hauendo condotto a perfectione il marmo con giudicio, diligenza, e pratica marauigliosa.

Fine della vita di Andrea dal Monte Sansouino.





VITA DI BENEDETTO DA ROVEZZANO
SCVLTORE.



Ran dispiacere mi pento io, che sia quello di coloro, che hauendo fatto alcuna cosa ingegnosa, quando sperano goderla nella vecchiezza, e vedere le proue, e le bellezze de gl'ingegni altrui in opere somiglianti alle loro, e potere conoscere, quanto di perfezione habbia quella parte, ch'essi hanno esercitato, si trouano dalla fortuna contraria, ò dal tempo, ò cattiuu complessione, ò altra causa, priu. del lume de gli occhi; Onde non possono, come prima faceuano, conoscere nè il difetto, nè la perfezione di coloro, che sentono esser vini, & esercitarsi nel loro mestiero. E molto più credo gli attristi il sentire le lodi de'nucui,

Infelicità di Benedetto, che dimen ciass.

R

non

non per inuidia, ma per non potere essi ancora esser Giudici, se quella fama viene a ragione, ò nò. la qual cosa auuenne a Benedetto da Rouezzano Scultore Fiorentino, del quale al presente scriuiamo la vita, accioche sappia il Mondo, quanto egli fosse valente, e pratico Scultore, e con quanta diligenza campasse il marmo spiccato, facendo cose marauigliose. Frà le prime, di molte opere, che costui laurò in Firenze, si può annouerare vn Camino di macigno, ch'è in casa di Pier Francesco Borgherini, doue sono di sua mano intagliati capitelli, freggi, & altri molti ornamenti straforati con diligenza. Parimente in casa di Messer Bindo Altouiti, è di mano del medesimo vn camino, & vn'acquaio di macigno, con alcun'altre cose molto sottilmente laurate, ma quanto appartiene all'Architettura, col disegno di Giacomo Sansouino allhora giouane. L'anno poi 1512. essendo fatta allogatione a Benedetto d'vna sepoltura di marmo con

*Opere sue per
Firenze squi-
site per intagli
strafori fiora-
mi &c.*

*Sepolero di
Pietro Soderi-
ni fatto da
lui con ogni
compito &c.*

ricco ornamento nella Capella maggiore del Carmine di Firenze, per Pietro Soderini, stato Gonfaloniere in Firenze, sù quella opera con incredibile diligenza da lui laurata, perche, oltre a i fogliami, & intagli di morte, e figure, vi fece di basso rilieuo vn padiglione a vso di panno nero, di paragone, con tanta gratia, e con tanto bel pulimento, e lustro, che quella pietra pare più tosto vn bellissimo raso nero, che pietra di paragone. E per dirlo breuementè, tutto quello, che è di mano di Benedetto in tutta quest'opera, non si può tanto lodare, che non sia poco. E perche attese anco all'Architettura, si rassetò col disegno di Benedetto a Sant'Apostolo di Firenze la casa di Messer Oddo Altouiti patrono, e Priore di quella Chiesa; e Benedetto vi fece di marmo la porta principale, e sopra la porta della casa l'arme de gli Altouiti di pietra di macigno, & in essa il Lupo scorticato, secco, e tanto spiccato attorno, che par quasi disgiunto dal corpo dell'arme con alcuni suolazzi trasforati, e così sottili, che non di pietra, ma paiono di sottilissima carta. Nella medesima Chiesa fece Benedetto sopra le due Capelle di M. Bndo Altouiti, doue Giorgio Vasari Aretino dipinse a olio la tauola della Concettione, la sepoltura di marmo del detto Messer Oddo, con vn'ornamento intorno, pieno di lodatissimi fogliami, e la cassa parimente bellis-

*Fecè a concor-
renza una sta-
tua in Santa
Maria del
Fiore.*

*Fè una son-
tuosa Capel-
la, e Sepolero
a S. Gio. Gual-
berto in mar-
mo.*

simila. Laurò ancora Benedetto a concorrenza di Giacomo Sansouino, e di Baccio Bandinelli, come si è detto, vno de gli Apostoli di quattro braccia, e mezzo, per Santa Maria del Fiore, cioè vn San Giouanni Euangelista, che è figura assai ragioneuole, e laurata con buon disegno, e prattica, la qual figura è nell'opera in compagnia dell'altre. L'anno poi 1515. volendo i capi, e maggiori dell'ordine di Vall' ombrosa traslatar il corpo di S. Giouanni Gualberto dalla Badia di Passignano, nella Chiesa di Santa Trinità di Firenze, Badia del medesimo ordine, fece fare a Benedetto il disegno, e metter mano a vna Capella, e sepoltura insieme, con grandissimo numero di figure tonde, e grandi, quanto il viuo, che accomodatamente veniuano nel partimento di quell'opera in alcune nicchie, tramezzate di pilastri pieni di fregiature, e di grottesche intagliate sottilmente. E sotto a tutta quest'opera haueua ad essere vn basamento alto vn braccio, e mezzo, doue andauano storie della vita di detto San Gio. Gualberto, & altri infiniti ornamenti haueuano a essere intorno alla cassa, e per finimento dell'opera. In questa sepoltura dunque laurò Benedetto, aiutato da molti Intagliatori, dieci anni continui, con grandissima spesa di quella Congregatione, e condusse a fine quel lauro nelle case del Guarlondo, luogo vicino a S. Salui fuor della porta alla Croce, doue habitaua quasi di continuo il Generale di quell'ordine, che

*Vi laurò
molti anni con
marauiglia di
tutti i vecheri.*

che faceua far l'opera. Benedetto dunque condusse di maniera questa Capella, e sepoltura, che fece stupire Firenze. Ma come volle la sorte (essendo anco i marmi, e l'opere egregie de gli huomini eccellenti sottoposte alla fortuna) essendosi frà que' Monaci, dopo molte discordie, mutato gouerno, si rimale nel medesimo luogò quell' opera imperfetta insino al 1530. Nel qual tempo, essendo la guerra intorno a Firenze, furono da i Soldati guaste tante fatiche, e quelle teste lauorate con tanta diligenza, spiccate empianente da quelle figurine, & in modo rouinato, e spezzato ogni cosa, che que' Monaci hanno poi venduto il rimanente per picciolissimo prezzo. E chi ne vuole veder vna parte, vada nell'opera di Santa Maria del Fiore, doue ne sono alcuni pezzi stati compieri per marmi rotti, non sono molti anni, da i Ministri di quel luogo. E nel vero si come si conduce ogni cosa a buon fine in que' Monasteri, e luoghi, dou'è la concordia, e la pace; così per lo contratio doue non è se non ambitione, e discordia, niuna cosa si conduce mai a perfettione, ne a lodato fine, perche quanto acconcia vn buono, e fauio in cento anni, tanto rouina vn' ignorante villano, e pazzo in vn giorno. E pare, che la sorte voglia, che bene spesso coloro, che manco fanno, e di niuna cosa virtuosa si diletmano, siano sempre quelli, che comandino, e gouernino, anzi rouinino ogni cosa, si come anco disse de' Principi secolari, non meno dottamente, che con verità l'Ariosto nel principio del 17. Canto. Ma tornando a Benedetto, fù peccato grandissimo, che tante sue fatiche, e spese di quella Religione siano così sgratatamente capitate male. Fù ordinata, & Architettura del medesimo la porta, e vestibulo della Badia di Firenze, e patimente alcune Capelle, & in frà l'altre quella di S. Stefano, fatta dalla famiglia de' Pandolfini. Fù vitimamente Benedetto condotto in Inghilterra a seruiuigi del Rè, al quale fece molti lauori di marmo, e di bronzo, e particolarmente la sua sepoltura, delle quali opere, per la liberalità di quel Rè, caudò da poter viuere il rimanente della vita acconciamente; perche tornato a Firenze, dopo hauer finito alcune picciole cose, le vertigini, che insino in Inghilterra gli haueuano cominciato a dar noia a gli occhi, & altri impedimenti causati, come si disse, dallo star troppo intorno al fuoco a fondere i metalli, ò pure d'altre cagioni, gli leuarono in poco tempo del tutto il lume de gli occhi; onde restò di lauorare intorno all'anno 1550. e di viuere pochi anni dopo. Portò Benedetto con buona, e Christiana pazienza quella cecità ne gli vltimi anni della sua vita, ringratiando Dio, che prima gli haueua proueduto, mediante le sue fatiche, da poter viuere honestamente. Fù Benedetto cortese, e galant'huomo, e si dilettò sempre di praticare con huomini virtuosi. Il suo ritratto si è cauato da vno, che fù fatto, quando egli era giouane, da Agnolo di Donino, il quale proprio è in sul nostro Libro de' Disegni, doue sono anco alcune carte di mano di Benedetto molto ben disegnate, il quale per queste opere merita d'essere frà questi eccellenti Artefici annouerato.

Per mancamenti de gli Monaci si procrastinò il compimento. Onde per la guerra di Firenze da Soldati dati furono quelle figure decollate, e guaste. La concordia non ha per difficile perfectione le cose grandi, ma la discordia, & ignoranza diroccano le cose grandissime. Prosequium a lauorare in altre Capelle di Firenze porce, e vestiboli. Condotta dal Rè d' Inghilterra, operando per eccellenza ne caudò modo da poter viuere. Torna a Firenze doue gli mancò la vista per esser forsi stato troppo intorno al fuoco mentre faceua fondere i suoi getti. Suo ritratto.

Fine della vita di Benedetto da Rouezzone.



VITA DI BACCIO DA MONTE LVPO SCVLTORE,
E DI RAFAELLE SVO FIGLIVOLO.

Anche quelli
che non sono in
concerto de
popoli molte
volte fanno
ottima riusci-
ta.

Vno di questi
fu Baccio da
Monte Lupo.



Vanto manco pensano i popoli, che gli straccurati delle
stesse arti, che voglion fare, possino quelle giamai condur-
re ad alcuna perfezzione; tanto più contra il g'udicio di
n'olti imparò Baccio da Monte Lupo l'arte della Scultura.
E questo gli auenne, perche nella sua giouanezza fuiato
da' piaceri, quasi mai non istudiaua, & ancorche da molti
fosse sgridato, e sollecitato, nulla, ò poco stimaua l'atre. Ma
venuti gli anni della discretione, i quali arrecano il fenno seco, gli fecero
subitamente conoscere, quanto egli era lontano dalla buona via, per il che
vergognatosi da gli altri, che in tal'arte gli passauano inanzi, con buonissimo
ani-

VITA DI BACCIO DA MONTE LVPO. 133

animo si propose seguitare, & offeruare con ogni studio quello, che con la infingardaggine sino all'hora haueua fuggito. Questo pensiero fù cagione, ch' egli fece nella Scultura que' frutti, che la credenza di molti, da lui più non aspettauua. Datosi dunque all'arte con tutte le forze, & esercitandosi molto in quella, diuenne eccellente, e raro. E ne mostrò saggio in vn'opera di pietra forte, lauorata di scarpello in Firenze sul cantone del giardino, appiccato col Palazzo de' Pucci, che fù l'arme di Papa Leone X. doue sono due fanciull, che la reggono con bella maniera, e pratica condotti. Fece vn'Hercole per Piet Francesco de' Medici, e fù allogato dall'arte di porta Santa Maria vna statua di S. Giouanni Euangelista, per farla di bronzo, la quale prima, che haueffe, hebbe assai contrarij, perche molti Maestri fecero modelli a concorrenza; La quale figura fù posta poi sul canto di S. Michele in orto, dirimpetto all'vfficio. Fù quest'opera finita da lui con somma diligenza. Dicefi, che quando egli hebbe fatto la figura di terra, chi vide l'ordine delle armadure, e le forme fattele addosso, l'hebbe per cosa bellissima, considerando il bello ingegno di Baccio in tal cosa. E quelli, che con tanta facilità la videro gettare, diedero a Baccio il titolo d'haure con grandissima maestria saldissimamente fatto vn bel getto. Le quali fatiche durate in quel mestiero, nome di buono, anzi d'ottimo Maestro gli diedero; e hoggi più che mai da tutti gli Artefici è tenuta bellissima questa figura. Mettendosi anco a lauorare di legno, intagliò Crocifissi grandi, quanto il vno, onde infinito numero per Italia ne fece, e frà gli altri vno a' Frati di S. Marco in Firenze, sopra la porta del Coro. Questi tutti sono ripieni di buonissima gratia, ma pure ve ne sono alcuni molto più perfetti de gli altri, come quello delle Murate di Firenze, & vno, che è in San Pietro maggiore, non manco lodato di quello. Et a' Monaci di Santa Fiora, e Lucilla ne fece vn simile, che lo locarono sopra l'Altar maggiore nella loro Badia in Arezzo, che è tenuto molto più bello de gli altri. Nella venuta di Papa Leone Decimo in Firenze, fece Baccio frà il Palaggio del Podestà, e Badia, vn'arco trionfale bellissimo di legname, e di terra, e molte cose picciole, che si sono smarrite, e sono per le case de' Cittadini. Ma venutoogh' a noia lo stare a Firenze, se n'andò a Lucca, doue lauorò alcune opere di Scultura, ma molte più d'Architettura, in seruigio di quella Città, e particolarmente il bello, e ben composto Tempio di San Paulino, auuocato de' Lucchesi, con buona, e dotta intelligenza di dentro, e di fuori, e con molti ornamenti. Dimorando dunque in quella Città infino all'88. anno della sua età, vi finì il corso della vita; & in San Paulino predetto hebbe honorata sepoltura da coloro, ch' egli haueua in vira honorato.

Fù coetaneo di costui Agostino Milanese Scultore, & intagliatore molto stimato, il quale in Santa Maria di Milano cominciò la sepoltura di Monsig. di Foix, hoggi rimasta imperfetta, nella quale si veggono ancora molte figure grandi, e finite, & alcune meze fatte, & abbozzate, con assai storie di mezo rilieuo in pezzi, e non murate, e con moltissimi fogliami, e trofei. Fece anco vn'altra sepoltura, che è finita, e murata in S. Francesco, fatta a Biraghi, con sei figure grandi, & il basamento storiato, con altri bellissimoi ornamenti, che fanno fede della pratica, e maestria di quel valoroso Artefice.

Lasciò Baccio alla morte sua, frà gli altri figliuoli, Rafaele, che attese alla Scultura, e non pure paragonò suo padre, ma lo passò di gran lunga. Questo Rafaele cominciando nella sua giouanezza a lauorare di terra, di cera, e di

Spese egli alcuni anni otiosamente, ma tornò in se. & attese all'arte.
Cominciò ad operare con buona maniera, & applaudito.

Modello, e getto di bronzo con gentil modo d'una statua di San Gio.

Intagliò in legno con buon disegno, e massime Crocifissi, che tutti spirano diuotione.

Arco trionfale condotto dal Montelupo.

Opera in Lucca in Scultura, & Architettura, e vi morì.

Agostino Milanese Scultore, cominciò la sepoltura di Monsig. di Foix, fece quella del Biraghi.

Rafael figlio di Baccio superò nell'arte suo Padre.

*Questo operò
ostinatamente
nella Santa
Casa di Lo-
reto.*

*S. Damiano
di marmo fat-
to da lui in
Sagrestia di
S. Lorenzo.*

*Altre opere
di Raffaello
lodatissime.*

*Opera in Ro-
ma, in Firen-
ze, & in Or-
vieto.*

*Abelli Castell
S. Angelo, e
vi fe la sta-
tua.*

bronzo, s'acquistò nome d'eccellente Scultore, e perciò essendo condotto da Antonio da San Gallo a Loreto, insieme con molti altri, per dar fine all'ornamento di quella camera, secondo l'ordine lasciato da Andrea Sansouino, finì del tutto Rafaelle lo Sposalitio di Nostra Donna, stato cominciato dal detto Sansouino, conducendo molte cose a perfezione con bella maniera, parte sopra le bozze d'Andrea, parte di sua fantasia, onde fù meritamente stimato de'm gliori Artefici, che vi laorassino al tempo suo. Finita quell'opera, Michelagnolo mise mano, per ordine di Papa Clemente Settimo, a dar fine, secondo l'ordine cominciato, alla Sagrestia nuoua, & alla Libreria di S. Lorenzo di Firenze, onde Michelagnolo, conosciuta la virtù di Rafaelle, si seruì di lui in quell'opera, e frà l'altre cose gli fece fare, secondo il modello, che n'hauera egli fatto, il San Damiano di marmo, che è hoggi in detta Sagrestia, statua bellissima, e sommamente lodata da ogn'vno. Dopo la morte di Clemente, trattenendosi Rafaelle appresso al Duca Alessandro de' Medici, che allhora faceua edificare la Fortezza del Prato, gli fece di pietra bigia in vna punta del baluardo principale di detta Fortezza, cioè dalla parte di fuori l'arme di Carlo Quinto Imperatore, tenuta da due Vittorie ignude, e grandi, quanto il viuo, che furono, e sono molto lodate. E nella punta d'vn'altro, cioè verso la Città dalla parte di mezzo giorno, fece l'arme del detto Duca Alessandro, della medesima pietra, con due figure. E non molto dopo laorò vn Crocifisso grande di legno, per le Monache di Santa Apollonia. E per Alessandro Antinori, allhora nobilissimo, e ricchissimo Mercante Fiorentino, fece nelle nozze d'vna sua figliuola vn'apparato ricchissimo, con statue, storie, e molt'altri ornamenti bellissimi. Andato poi a Roma dal Buonaroti, gli furono fatte dare due figure di marmo, grandi braccia cinque, per la sepoltura di Giulio Secondo, a San Pietro in Vincola, murata, e finita allhora da Michelagnolo. Ma ammalandosi Rafaelle, mentre faceua quell'opera, non potè metterui quello studio, e diligenza, ch'era solito, onde ne perdè di grado, e sodisfece poco a Michelagnolo. Nella venuta di Carlo Quinto Imperatore a Roma, facendo fare Papa Paolo Terzo vn'apparato degno di quell'innatissimo Principe, fece Rafaelle in sul Ponte Sant'Angelo di terra, e stucchi, quattordici statue tanto belle, ch'elle furono giudicate e migliori, che fussero state fatte in quell'apparato; E che più, le fece con tanta prestezza, che fù a tempo a venir a Firenze, doue si aspettava similmente l'Imperatore a fare nello spatio di cinque giorni, e non più, in sù la coscia del ponte a Santa Trinità, due fiumi di terra, di noue braccia l'vno, cioè il Reno per la Germania, & il Danubio per l'Vngheria. Dopo essendo condotto a Orvieto, fece di marmo in vna Capella, doue haueua prima fatto il Mosca Scultore eccellente, molti ornamenti bellissimi di mezzo rilieuo, la storia de' Magi, che riuscì opera molto bella, per la varietà di molte figure, ch'egli vi fece con assai buona maniera. Tornato poi a Roma da Tiberio Crispo, Castellano allhora di Castell Sant'Angelo, fù fatto Architetto di quella gran mole, ond'egli vi acconciò, & ornò molte stanze, con intagli di molte pietre, e mischi di diuerse sorti ne'camini, finestre, e porte. Fecegli, oltre ciò, vna statua di marmo alta cinque braccia, cioè l'Angelo di Castello, che è in cima del torion quadro di mezzo, doue stà lo stendardo, a similitudine di quello, che apparue a San Gregorio, quando hauendo pregato per il popolo oppresso da crudelissima pestilenza, lo vide rimettere la spada nella guaina. Appresso essendo il detto Crispo fatto Cardinale, mandò più volte Ra-

faelle a Bolsena, doue fabbricaua vn Palazzo. Ne passò molto, che il Reuerendissimo Cardinale Saluati, e Messer Baldassare Turrini da Pescia, diedero a fare a Rafaelle, già toltofi da quella seruitù del Castello, e del Cardinale Crispo, la statua di Papa Leone, che è hoggi sopra la sua sepoltura nella Minerua di Roma. E quella finita, fece Rafaelle al detto Messer Baldassarre, per la Chiesa di Pescia, doue haueua murato vna Capella di marmo, vna sepoltura. Et alla Consolazione di Roma fece trè figure di marmo di mezo rilieuo in vna Capella.

Ma datosi poi a vna certa vita più da Filosofo, che da Scultore, si ridusse, amando di viuere quietamente, a Oruieto, doue presa la cura della fabbrica di Santy Maria, vi fece molti acconcimi, trattenendouisi molti anni, & inuecchiando inanzi tempo, credo, che se Rafaelle hauesse preso a fare opere grandi, come harebbe potuto, harebbe fatto molto più cose, e migliori, che non fece nell'arte. Ma l'essere egli troppo buono, e rispettoso, fuggendo le noie, e contentandosi di quel tanto, che gli haueua la sorte proueduto, lasciò molte occasioni di fare opere segnalate. Disegnò Rafaelle molto pratticamente, & intese molto meglio le cose dell'arte, che non haueua fatto Baccio suo padre. E di mano così dell'vno, come dell'altro sono alcuni Disegni nel nostro Libro, ma molto migliori sono, e più gratiosi, e fatti con miglior'arte quelli di Rafaelle, il quale ne gli ornamenti di Architettura seguì assai la maniera di Michelagnolo, come ne fanno fede i camini, le porte, e le finestre, ch'egli fece in detto Castello Sant'

Agnolo, & alcune Capelle fatte di suo ordine a Oruieto di bella, e rara maniera. Ma tornando a Baccio, duolse assai la sua morte a i Lucchesi,

hauendolo essi conosciuto giusto, e buon'huomo, e verso ogni

vno cortese, & amoreuole molto. Furono l'opere di Baccio

circa gli anni del Signore 1533. fù suo grandissimo

amico, e da lui imparò molte cose Zaccaria

da Volterra, che in Bologna hà molte cose

se lauorato di terra cotta, delle quali

alcune ne sono nella Chiesa

di S. Gioseffo.

*Per la sua pua
filanimita
visse più da
Filosofo, che
da Scultore, e
lasciò l'occa-
sioni di mo-
strar il suo
Valore.*

*Eccellenza
nel suo diseg-
nate.*

*Grand' imi-
tatore di Mic-
chelagnolo.*

*Zaccaria da
Volterra amico
di Baccio,
che operò in
Bologna.*

Fine della vita di Baccio da Monte Lupo.





VITA DI LORENZO DI CREDI
PITTORE FIOENTINO.

*Fu eccellente
Orefice.*

*Sciarpellone
gli riconcia
suo Lorenzo
suo figlio.*



Entre, che Maestro Credi Orefice ne' suoi tempi ec' ellente lauoraua in Firenze con molto buon credito, e nome, Andrea Sciarpelloni acconciò con esso lui, accioche imparasse quel mestiero, Lorenzo suo figliuolo, giouanetto di bellissimo ingegno, e d'ottimi costumi. E perche quanto il Maestro era valente, & insegnaua volentieri, tanto il discepolo apprendeu a con studio, e prestezza qualunque cosa se gli mostraua, non passò molto tempo, che Lorenzo diuenne non solamente diligente, e buon Disegnatore, ma Orefice tato pulito, e valéte, che niun giouane gli fù pari in quel tēpo, e ciò con tanta lode di Credi, che

Lo-

Lorenzo da indi in poi fù sempre chiamato non Lorenzo Scarpellini, ma di Credi da ogn' vno. Cresciuto dunque l'animo a Lorenzo, si pose con Andrea del Verocchio, che allhora per vn suo così fatto humore si era dato al dipignere; e sotto lui, hauendo per compagni, e per amici, se bene erano concorrenti, Pietro Perugino, e Leonardoda Vinci, attese con ogni diligenza alla Pittura. E perche a Lorenzo piaceua fuor di modo la maniera di Lionardo, la seppe così bene imitare, che niuno fù, che nella pulitezza, e nel finir l'opere con diligenza l'imitasse più di lui, come si può vedere in molti disegni fatti, e di stile, e di penna, ò d' acquerello, che sono nel nostro libro, frà i quali sono alcuni ritratti da medaglie di terra, acconci sopra con panno lino incerato, e con terra liquida, con tanta diligenza imitati, e cò tanta pacienza finiti, che non si può a pena credere, non che fare. Per queste cagioni adunque fù tanto Lorèzo dal suo maestro amato, che quando Andrea andò a Vinetia a gettäre di bronzo il cauallo, e la statua di Bartolomeo da Bergamo, egli lasciò a Lorèzo tutto il maneggio, & amministrazione della sue entrate, e de' negotij, e parimente tutti i disegni, rilieui, statue, e massaritie dell'arte. Et all'incontro amò tanto Lorenzo esso Andrea suo Maestro, che oltre all' adoperarsi in Firenze con incredibile amore in tutte le cose di lui, andò anco più d'vna volta a Vinetia a vederlo, e rendergli conto della sua buona amministrazione, e ciò cò tanta sodisfattione d'Andrea, che se Lorèzo l'hauesse acconsentito, egli se l' harebbe instituito herede. Ne di questo buon' animo fù punto ingrato Lorenzo, poi ch' egli, morto Andrea, andò a Vinetia, e condusse il corpo di lui a Firenze, & a gli here di poi consegnò ciò, che si trouaua in mano d'Andrea, eccetto i disegni, Pitture, Sculture, & altre cose dell'arte. Le prime Pitture di Lorenzo furono vn tondo d'vna N. Donna, che fù mandato al Rè di Spagna, il disegno della qual Pittura ritrasse da vna d'Andrea suo Maestro; & vn quadro molto meglio, che l'altro, che fù similmente da Lorenzo ritratto da vno di Lionardo da Vinci, e mādato anch'esso in Spagna, ma tātò simile a quello di Lionardo, che non si conosceua l'vno dall'altro. E di mano di Lorenzo vna N. Donna in vna tauola molto ben condotta, la qual'è a canto alla Chiesa grande di S. Giacomo di Pistoia. E parimente vna, ch'è nello Spedale del Ceppo, che è delle migliori Pitture, che sieno in quella Città. Fece Lorenzo molti ritratti, e quando era giouine fece quello di se stesso, che è hoggi appresso Gio. Giacomo suo discepolo, Pittore in Firenze, con molt'altre cose lasciategli da Lorenzo, frà le quali sono il ritratto di Pietro Perugino, e quello d'Andrea del Verocchio suo maestro. Ritrasse anco Girolamo Beniuieni huomo dottissimo, e suo molto amico. Lauorò nella compagnia di S. Bastiano dietro alla Chiesa de' Serui in Firenze, in vna tauola, la N. Donna, S. Bastiano, & altri Santi; e fece all'Altare di S. Gioseffo in Santa Maria del Fiore esso Santo. Mandò a Monte Pulciano vna tauola, che è nella Chiesa di S. Agostino, dentroui vn Crocifisso, la N. Donna, e S. Giouanni fatti con molta diligenza. Ma la miglior opera, che Lorenzo facesse mai, e quella in cui pose maggior studio, e diligenza, per vincere se stesso, fù quella, che è in Castello a vna Capella, doue in vna tauola è la N. Donna, S. Giuliano, e S. Nicolò; e chi vuol conoscere, che il lauorare pulito a olio è necessario a volere, che l'opere si conseruino, veggia questa tauola, lauorata con tanta pulitezza, che nò si può più. Dipinse Lorenzo, essendo ancor giouane, in vn pilastro d'or, S. Michele, & vn S. Bartolomeo, & alle Monache di Santa Chiara in Firenze vna tauola della Natiuità di Christo, con alcuni Pastori, &

E perche Lorenzo diuenne buon' orfice, e disegnatore, quindi fù detto di Credi.

S'acconciò con Andrea del Verocchio.

Ma Lorenzo imitò la maniera di Lionardo da Vinci.

Restò agente ne gl' interesse del Verocchio.

Andò a Venetia, e riportò il corpo del maestro.

Opera per diuersi con molta lode.

Conduce felicemente i ritratti del Perugino, del Verocchio, e di se stesso.

Opera la più diligente, e squisita, che già mai facesse in Castel S. Angelo.

Varie opere di Lorenzo molto al naturale, e di buona maniera.

Si ritruò in S. Maria noua desideroso di vita quiesce, più che d'arricchire.

Fù parziale del Saonaro-la, e morì con buona fama, e squisitezza nell' arte.

Allieni di Lorenzo, frà gli altri Tomaso di Stefano Pulito artefice.

Lorenzo lasciò alcune opere imperfette. Si cenne all'operare so picciolo, e v'usò più che ordinararia diligenza.

Angeli; & in questa, oltre l'altre cose, mise gran diligenza in contrafare alcune herbe tanto bene, che paiono naturali. Nel medesimo luogo fece in vn quadro vna S. Maddalena in penitenza, & in vn'altro appresso la casa di M. Ottauiano de' Medici fece vn tondo d'vna N. Donna. In S. Friano fece vna tauola; & in S. Matteo dello Spedale di Lelmo lauorò alcune figure; In Santa Reparata dipinse l'Angelo Michele in vn quadro; e nella compagnia dello Scalzo vna tauola fatta con molta diligenza. Et oltre a queste opere, fece molti quadri di Madonne, e d'altre Pitture, che sono per Firenze nelle case de' Cittadini. Hauendo dunque Lorenzo, mediante queste fatiche, messo insieme alcune somme di danari, come quello, che più tosto, che arricchire, desideraua quiete, si commise in S. Maria Nuoua di Firenze, la doue visse, & hebbe commoda habitatione infino alla morte. Fù Lorenzo molto parziale della setta di F. Girolamo da Ferrara, e visse sempre come huomo honesto, e di buona vita, vsando amoreuolmente cortesia douunque se glie ne porgeua occasione. Finalmente peruenuto al 78. anno della sua vita, si morì di vecchiezza, e fù sepellito in S. Pietro maggiore l'anno 1530. Fù costui tanto finito, e pulito ne' suoi lauori, che ogn' altra Pittura, a comparatione delle sue, parrà sempre abbozzata, e mal netta. Lasciò molti discepoli, e frà gli altri Gio. Antonio Sogliani, e Tomaso di Stefano. Ma perche del Sogliano si parlerà in altro luogo, dirò quanto a Tomaso, ch'egli imitò molto nella pulitezza il suo maestro, e fece in Firenze, e fuori molte opere; nella villa d'Arcetri a Marco del Nero vna tauola d'vna Natiuità di Christo, condotta molto pulitamente. Ma la principal professione di Tomaso fù col tempo di dipignere drapperie, onde lauorò i drappelloni meglio, che alcun' altro. E perche Stefano padre di Tomaso era stato miniatore, & anco haueua fatto qualche cosa d'Architettura, Tomaso per imitarlo condusse, dopo la morte d'esso suo padre, il ponte a Sieue, lontano a Firenze 10. miglia, che allhora era per vna piena rouinato; e similmente quello di S. Pietro a ponte sul fiume di Bisentio, ch'è vna bell'opera. E dopo molte fabbriche fatte per Monasterij; & altri luoghi, vltimamente, essendo Architetto dell'Arte della Lana, fece il modello delle case nuoue, che fece fare quell'Arte dietro alla Nuntziata; e finalmente si morì, essendo già vecchio di 70. anni, d' più l'anno 1564. e fù sepolto in S. Marco, doue fù honoreuolmente accompagnato dall'Academia del disegno. Ma tornando a Lorenzo, ei lasciò molte opere imperfette alla sua morte, e particolarmente vn quadro d'vna Passione di Christo molto bello, che vene alle mani d'Antonio da Ricafoli, & vna tauola di M. Francesco da Castiglioni, Canonico di S. Maria del Fiore, che la mandò a Castiglioni molto bella. Non si curò Lorenzo di fare molte opere grandi, perche penaua assai a condurle, e vi duraua fatica incredibile, e massimamente perche i colori, ch'egli adoperaua, erano troppo fottilmente macinati, oltre, che purgaua gli olij di noce, e stillauagli, e faceua in sù le tauolelle le mestiche de' colori in gran numero, tanto, che dalla prima tinta chiara, all' vltima oscura, si conduceua a poco a poco con troppo, e veramente souerchio ordine, onde n' haueua alcuna volta in sù la tauolella 25. e trenta, e per ciascuna teneua il suo pennello appartato, e dou'egli lauoraua, non voleua, che si facesse alcun mouimento, che potesse far poluere, la quale troppo estrema diligenza, non è forse più lodeuole punto, che si sia vna estrema negligenza, perche in tutte le cose si vuole hauere vn certo mezo, e star lontano da gli estremi, che sono comunemente viciosi.

Fine della vita di Lorenzo di Credi.

VITA



VITA DI LORENZETTO SCVLTORE , ET ARCHITET. FIOR.
E DI BOCCACCINO PITTORE CREMONESE.



Vando la fortuna hà tenuto vn pezzo a basso, con la pover-
tà, ia virtù di qualche bell'ingegno, alcuna volta suole rau-
uedersi, & in vn punto nõ alpettato procacciare a colui, che
dianzi gli era nemico in varj modi, e beneficj, per ristorare
in vn'anno i dispetti, e l'incommodità di molti. Il che si vide
in Lorenzo di Lodouico Campanaio Fiorentino, il quale si
adoperò così nelle cose d'Architettura, come di Scultura, e
fù tanto amato da Rafaele da Urbino, che non solo fù da
lui aiutato, & adoperato in molte cose, ma hebbe dal medesimo per moglie vna
forella di Giulio Romano, discepolo di esso Rafaele. Finì Lorenzo (che
così

*Non sepra
aurano l'as-
prezze della
mala fortuna
in vn virtuoso.
Così auuene
a Lorenzetto,
che fu molto
amato da Ra-
faelle d'Urbi-
no, e fu cogna-
to di Giulio
Romano.*

*Principio del
l'opere del Cā
panaio.*

così fù sempre chiamato) nella sua giouanezza la sepoltura del Cardinale For-
teguerri, posta in S. Giacomo di Pistoia, e stata già cominciata da Andrea del
Verrocchio, e frà l'altre cose vi è di mano di Lorenzetto vna Carità, che non è
se non ragioneuole; e poco dopo fece a' Giouanni Bartolini; per il suo horto,
vna figura, la quale finita, andò a Roma, doue lauorò ne' primi anni molte co-
se, delle quali non accade fare altra memoria. Dopo essendogli allogata da
Agostino Ghigi, per ordine di Rafaele da Urbino, la sua sepoltura in S. Maria
del Popolo, doue haueua fabbricato vna Capella; Lorenzo si mise a quest' ope-
ra con tutto quello studio, diligenza, e fatica, che mai gli fù possibile, per vscir-
ne con lode, per piacere a Rafaele, dal quale poteua molti fauori, & aiuti spe-
rare, e per esserne largamente remunerato della liberalità d'Agostino, huomo
ricchissimo. Ne cotali fatiche furono se non benissimo spese, perche aiutato
dal giudicio di Rafaele, cōdusse a perfettione quelle figure, cioè vn Iona ignu-
do uscito dal ventre del pesce, per la resurrettione de' morti; & vn'Elia, che col
vaso d'acque, e col pane subcineritio viue di gratia sotto il ginepro. Queste sta-
tue dunque furono da Lorenzo a tutto suo potere con arte, e diligenza a som-
ma bellezza finite; ma egli nò ne conseguì già quel premio, che il bitogno dela-
la sua famiglia, e tante fatiche meritauano; perciòche hauendo la morte chiusi
gli occhi ad Agostino, e quasi in vn medesimo tempo a Rafaele, le dette figure,
per la poca pietà de gli heredi d'Agostino, se gli rimasero in bottega, doue stet-
tero molti anni. Pure hoggi sono state messe in opera nella detta Chiesa di Sarta
Maria del Popolo alla detta sepoltura. Lorenzo dunque caduto d'ogni speranza
per le dette cagioni, si trouò pur allhora hauere getta'o il tempo, e la fatica.

*Giona, & al-
tre opere di
marmo bellis-
sime ma scar-
samente rimin-
uerate.*

*Statua della
B.V. nel sepol-
cro di Rafaele*

*Altre opere di
Scultura, &
Architettura
bellissime.*

Douendosi poi elequire il testamento di Rafaele, gli fù fatta fare vna statua di
marmo di quattro braccia d'vna Nostra Donna, per lo sepolcro d'esso Rafaele,
nel Tempio di Santa Maria Ritonda, doue per ordine suo fù restaurato quel
Tabernacolo. Fece il medesimo Lorenzo per vn Mercante de' Perini alla Tri-
nità di Roma, vna sepoltura con due fanciulli di mezo rilieuo. E d'Architettura
fece il disegno di molte case, e particolarmente quello del palazzo di Messer
Bernardino Castarelli, e nella facciata di dentro, e così il disegno delle stalle, &
il giardino di sopra; per Andrea Cardinale della Valle, doue accomodò nel parti-
mento di quell'opera colonne, base, e capitelli antichi; e spartì attorno per
basamento di quell'opera pili antichi pieni di storie. E più alto fece sotto certe
nicchie vn'altro tregio di rottami di cose antiche, e di sopra nelle dette nicchie
pose alcune statue pur antiche, e di marmo, le quali se bene non erano intere,
per essere quella senza testa, quale senza braccia, & alcune senza gambe, & in
somma ciascuna con qualche cosa meno, l'accomodò nondimeno benissimo,
hauendo fatto rifare a buoni Scultori tutto quello, che mancaua. La quale co-
sa fù cagione, che altri Signori hanno poi fatto il medesimo, e restaurato molte
cose antiche, come il Cardinale Cesis, Ferrara, Farnese, e per dirlo in vna paro-
la, tutta Roma. E nel vero hanno molto più gratia queste anticaghe, in que-
sta maniera restaurate, che non hanno que' tronchi imperfetti, e le membra
senza capo, ò in altro modo difettose, e manche. Ma tornando al giardino
detto, fù posto sopra le nicchie la fregiatura, che vi si vede di storie antiche di
mezo rilieuo bellissime, e rarissime; La quale muentione di Lorenzo gli giouò
infinitamente, perche passati gl' infortunij da Papa Clemente, egli fù adope-
rato con suo molto honore, & vtile; perciòche hauendo il Papa veduto, quan-

*Ingegnofo ve-
staurator de
torci, e pelli de
statue anti-
che.*

*Statue di S.
Pietro di Pon-
te di Roma.*

do si combattè Castello S. Agnolo, che due Capellette di marmo, ch' erano all' entrare del ponte, hauuano fatto danno; perche standoui dentro alcuni Soldati archibugieri, ammazzauano chiunque s' affacciua alle mura, e cò troppo danno, stando effi al sicuro leuauano le difese, si risolù Sua Santità leuare le dette Capelle, e ne' luoghi loro mettere sopra due basamenti due statue di marmo. E così fatto metter sù il S. Paolo di Paolo Romano, del quale si è in altro luogo ragionato, fù data a fare l'altra, cioè vn S. Pietro a Lorenzetto, il quale si portò assai bene, ma non passò già quella di Paolo Romano; le quali statue furono poste, e si vedoro hoggi all' entrata del ponte. Venuto poi a morte Papa Clemente, furono allogate a Baccio Bandinelli le sepulture di esso Clemente, e quella di Leone Decimo, & a Lorenzo data la cura del lauoro di quadro, che vi si haueua a fare di marmo, ond' egli si andò in quest' opera qualche tempo trattenendo. Finalmente quando fù creato Pontefice Papa Paolo Terzo, essendo Lorenzo molto mal condotto, & assai consumato, e non hauendo altro, che vna casa, la quale egli stesso si haueua al macello de' corbi fabbricato, & aggrauato di cinque figli uoli, & altre spese, si voltò la fortuna a ingrandirlo, e ristorarlo per altra via. Percioche volendo Papa Paolo, che si seguitasse la fabbrica di S. Pietro; e non essendo più viuo nè Baldassare Sanese, nè altri di coloro, che vi haueuano atteso: Antonio da S. Gallo mise Lorenzo in quell' opera per architetto, doue si faceuano le mura in cottimo a tanto la canna. Laonde in pochi anni fù più conosciuto, e ristorato Lorenzo senza affaticarsi, che non era stato in molti con mille fatiche, hauendo in quel punto hauuto propitio Dio, gli huomini, e la fortuna; E s' egli fusse più lungamente viuuto, hauerebbe anco molto meglio ristorato que' danni, che la violèza della sorte, quando bene operaua, indegnamente gli hauea fatto. Ma condotto si all' età d'anni 47. si morì di febbre l'anno 1541. Duolse infinitamente la morte di costui a molti amici suoi, che lo conobbero sempre amoreuole, e discreto. E perche egli visse sempre da huomo da bene, e costumatamente, i Deputati di S. Pietro gli diedero in vn deposito honorato sepolcro, e posero in quello l'infra scritto Epitaffio.

*Finalmente
fù oprato per
Architetto di
S. Pietro con
suo uile.
Mancò in Ro-
ma con dolore
uniuersale.*

SCVLPTORI LAURENTIO FLORENTINO.

Roma mihi tribuit tumulum, Florentia vitam;

Nemo alio vellet nasci, & obire loco.

M D X L I.

Vix. ann. XLVII. Men. II. D. XV.

Hauendosi Boccaccino Cremonese, il quale fù quasi ne' medesimi tempi nella sua patria, e per tutta Lombardia acquistato fama di raro, e d' eccellente Pittore, erano somamente lodate l' opere sue, quando egli andato a Roma per vedere l' opere di Michelagnolo tanto celebrate, non l' hebbe sì tosto vedute, che quanto puote il più, cercò d' auuillirle, & abbassarle, parendogli quasi tanto inalzare se stesso, quanto biasimaua vn' huomo veramente nelle cose del disegno, anzi in tutte generalmente eccellentissimo. A costui dunque essendo allogata la Capella di Santa Maria Traspontina, poiche l' hebbe finita di dipignere, e scoperta, chiani tutti coloro, i quali pensando, che douesse passare il Cielo, non lo videro pur' aggiungere al palco de gli vltimi solari delle case; percioche veggendo i Pittori di Roma la incoronatione di Nostra Donna, ch' egli haueua fatto in quell' opera, con alcuni fanciulli volanti,

*Boccaccino no-
mato bistro Pic-
tore.*

*Emulo di
Michelagnolo
Bucaroti.
Infelice opera
fù la sua nella
Trasponi-
na.*

came

cambiarono la marauiglia in riso. E da questo si può conoscere, che quando i popoli cominciano ad inalzare col grido alcuni, più eccellenti nel nome, che ne' fatti, è difficile cosa potere, ancorche a ragione, abattergli con le parole, insino a che l'opere stesse, coartate in tutto a quella credenza, non discuoopro-
no quello, che coloro tanto celebrati sono veramente; & è questo certissimo, che il maggior danno, che a gli altri huomini facciano gli huomini, sono le lodi, che si danno troppo presto a gl' ingegni, che s' affaticano nell' operare, perche facendo cotali lodi coloro gonfiare accerbi, non gli lasciano andare più auanti, e coloro tanto lodati, quando non riescono l'opere di quella bontà, che si aspettauano, accorandosi di quel biasimo, si disperano al tutto di potere mai più bene operare; laonde coloro, che faui sono, deouono assai più temere le lodi, che il biasimo, perche quelle adulando ingannano, e questo scoprendo il vero, insegnano.

Lodi alcune volte troppo no cino a virtuo- si.

Tornò a Cremona, & iui dipinse nel Duomo con qualche st- ma.

Camillo suo figlio s'ingegnò di superar il Padre.

Ma morì molto presto se bene nell' opere desidero saggio es quisito.

Boccaccino morì con poco miglioramen- to.

In questo tempo in Milano laurò Girolamo miniatore assai pregiato.

Bernardino del Lupino de- liscato Pittore, e degno di lo- de.

traffitto, e lacero, se ne tornò a Cremona, e quiui il meglio, che seppe, e poté, continuò d'esercitar la Pittura, e dipinse nel Duomo, sopra gli archi di mezzo, tutte le storie della Madonna, la qual' opera è molto stimata in quella Città. Fece anco altre opere, e per la Città, e fuori, delle quali non accade far mentio-
ne. Insegnò costui l' arte a vn suo figliuolo, chiamato Camillo, il quale atten-
dendo con più studio all' arte, s'ingegnò di rimediare doue haueua mancato la vanagloria di Boccaccino. Di mano di questo Camillo sono alcune opere in S. Gismon lo, lontano da Cremona vn miglio, le quali da i Cremonesi sono stima-
te la miglior Pittura c' habbiano. Fece ancora in piazza nella facciata d'vna casa, & in S. Agata, tutti i partimenti delle volte, & alcune tauole, e la facciata di S. Antonio, con altre cose, che lo fecero conoscere per molto pratico. E se la morte non l' haueffe anzi tempo leuato dal mondo, hauerebbe fatto honoratissima riscita, perche caminua per buona via; ma quelle opere nondimeno, che ci hà lasciate, meritano che di lui si faccia memoria. Ma tornando a Boc-
caccino, senza hauer mai fatto alcun miglioramento nell' arte, passò di questa vita d' anni 58. Ne' tempi di costui fu in Milano vn miniatore assai valente, chia-
mato Girolamo, di mano del quale si veggono assai opere, e quiui, & in tutta Lombardia. Fù finalmente Milanese, e quasi ne' medesimi tempi Bernardino del Lupino Pittore d'iccatissimo, e molto vago, come si può vedere in molte opere, che sono di sua mano in quella Città, & a Sarone, luogo lontano da quella 12. miglia, in vno spofalizio di Nostra Donna, & in altre storie, che sono nella Chiesa di Santa Maria, fatte in fresco perfettissimamente. Laurò anco a olio molto pulitamente, e fù persona cortese, & amoreuole molto delle cose sue, onde se gli conuengono meritamente tutte quelle lodi, che si deouono a qualunque Artefice, che con l' ornamento della cortesia fa non-
meno risplendere l'opere, & i costumi della vita, che con l' essere eccellente quelle
dell' Arte.

Fine della vita di Lorenzetto, e Boccaccino.



VITA DI BALDASSARRE PERVZZI SANESE
PITTORE, ET ARCHITETTO.



Rà tutti i doni, che distribuisce il Cielo a i mortali, nessuno giustamente si puote, ò deue tener maggiore della virtù, e quiete, e pace dell' animo, facendoci quella per sempre immortali, e questa beati. E però, chi di queste è dottato, oltre l'obbligo, che ne deue hauere grandissimo a Dio, trà gli altri quasi frà le tenebre vn lume, si fa conoscere: nella maniera, che hà fatto ne' tēpi nostri Baldassarre Peruzzi Pittore, & Architetto Sanese, del quale sicuramente possiamo dire, che la modestia, e la bontà, che si videro in lui, fussino rami non mediocri della somma tranquillità, che sospirano sempre le menti di

Virtù cō quiete in terra, gran doni di Natura.

Baldassarre arricchito di queste qualità.

chi

*Stimato Sa-
nefe, ma Fi-
renze, e Vol-
terra si van-
no d'esserli
Patria.*

*Primordij,
educatione di
Baldassarre.*

*Tirato dal
Genio pratica
con Orefici.*

*Quindi si die-
de a dipingere
al naturale
felicemente.*

*Và a Roma, e
dipinge in Pa-
lazzo del Pa-
pa.*

*Operò in diuer-
si luoghi a fres-
co con molta
lode.*

*Chiari oscuri
della Rocca
d' Hostia del-
le migliori ope-
re, che facesse
Baldassarre.*

chi ci nasce, e che l'opere da lui lasciateci, siano honoratissimi frutti di quella vera virtù, che fù in lui infusa dal Cielo. Ma se bene hò detto di sopra Baldassarre Sanese, perche fù sempre per Sanefe conosciuto, non tacerò, che si come sette Città combatterono frà loro Homero, volendo ciascuno, ch' egli fusse suo Cittadino; così trè nobilissime Città di Toscana, cioè Firenze, Volterra, e Siena hanno tenuto ciascuna, che Baldassarre sia suo. Ma a dirne il vero, ciascheduna ci hà parte, percioche essendo già trauagliata Firenze dalle guerre ciuili, Antonio Peruzzi nobile Cittadino Fiorentino, se n'andò, per viuere più quietamente, ad habitare a Volterra, la doue hauèdo qualche tèpo dimorato, l'anno 1482. prese moglie in quella Città, & in pochi anni hebbe due figliuoli, vno maschio chiamato Baldassarre, & vna femina, c' hebbe nome Virginia. Hora auuenne, correndo dietro la guerra a costui, che null'altro cercaua, che pace, e quiete, che Volterra indi a non molto fù saccheggiata, perche fù sforzato Antonio fuggirsi a Siena, e li, hauendo perduto quasi tutto quello, che haueua, a starsi assai poueramente. In tanto essendo Baldassarre cresciuto, praticaua sempre con persone ingegnose, e particolarmente con Orefi, e disegnatore, perche cominciati a piacere quell' Arti, si diede del tutto al disegno. E non molto dopo, morto il padre, si diede alla Pittura con tanto studio, che in breuissi no tempo fece in essa marauiglioso acquisto, imitando, oltre l'opere de' Maestri migliori, le cose viue, e naturali; e così facendo qualche cosa, potè con quell' arte aiutare se stesso, la madre, e la sorella, e seguitare gli studj della Pittura. Furono le sue prime opere (oltre alcune cose in Siena degne di memoria) vna Cappelletta in Volterra appresso alla porta Fiorentina, nella quale condusse alcune figure con tanta gratia, ch' elle furono cagione, che fatto amicitia con vn Pittore Volterrano, chiamato Pietro, il quale staua il più del tempo in Roma, egli se n'andasse là con esso lui, che lauoraua per Alessandro Sesto alcune cose in palazzo. Ma essendo morto Alessandro, e non lauorando più Maestro Pietro in quel luogo, si mise Baldassarre in bottega del padre di Maturino, Pittore non molto eccellente, che in quel tempo di lauri ordinarij haueua sempre molte cose da fare. Colui dunque messo inanzi a Baldassarre vn quadro ingessato, e gli disse, senza dargli altro cartone, ò disegno, che vi facesse dentro vna Noltra Donna. Baldassarre preso vn carbone in vn tratto, hebbe con molta pratica disegnato quello, che voleva dipignere nel quadro; & appresso dato di mano a i colori, fece in pochi giorni vn quadro tanto bello, e ben finito, che fece stupire non solo il Maestro della bottega, ma molti Pittori, che lo videro. I quali conosciuto la virtù sua, furono cagione, che gli fù dato a fare nella Chiesa di Sant' Honofrio la Capella dell' Altar maggiore, la qual' egli condusse a fresco cò molto bella maniera, e cò molta gratia. Dopo nella Chiesa di San Rocco a Ripa, fece due altre Capellette in fresco, perche cominciato a essere in buon credito, fù còdotto a Hostia, doue nel maschio della Rocca dipinse di chiaro scuro in alcune stanze storie bellissime, e particolarmente vna battaglia da mano in quella maniera, che vsauano di combattere anticamente i Romani, & appresso vn squadrone di Soldati, che danno l'assalto a vna Rocca, doue si veggiono i Soldati con bellissima, e pronta brauura, coperti con le targhe, appoggiare le scale alla muraglia, e quelli di dentro ributtarli con fierezza terribile. Fece anco in questa storia molti instrumèti da guerra antichi, e similnète diuerse sorti d'armi, & in vna sala molt'altre storie tenute quasi delle migliori cose, che facesse; ben' è vero; che fù aiutato

in quest'opera da Cesare da Milano. Ritornato Baldassarre, dopo questi lauro-
 ti, in Roma, fece amicitia strettissima con Agostino Ghigi Sanese, si perche
 Agostino naturalmente amaua tutti i virtuosi, e si perche Baldassarre si faceua
 Sanese, onde potè con l'aiuto di tanto huomo trattenerfi, e studiare le cose di
 Roma, e massimamente d'Architettura, nelle quali, per la concorrenza di Bra-
 mante, fece in poco tempo marauiglioso frutto, il che gli fù poi, come si dirà,
 d'honore, e d'vtil grandissimo. Attese anco alla prospettiuu, e si fece in quel-
 la scienza tale, che in essa pochi pari a lui habbiamo veduti a'tempi nostri ope-
 rare, il che si vede man festamente in tutte l'opere sue. Hauendo in tanto Papa
 Giulio Secondo fatto vn corridore in Palazzo, e vicino al tetto vn'Vcelliera, vi
 dipinse Baldassarre tutti i mesi di chiaro scuro, e gli esercitij, che si fanno per
 ciascun d'essi in tutto l'anno, nella quale opera si veggono infiniti casamenti,
 teatri, aniteatri, Palazzi, & altre fabbriche con bella inuentione in quel luogo
 accomodate. Lauorò poi nel Palazzo di San Giorgio per il Cardinale Raffaele
 Riario Vescouo d'Hostia, in compagnia d'altri Pittori, alcune stanze, e fece vna
 facciata dirimpetto a Messer Vlisse da Fano; e similmente quella d'esso Messer
 Vlisse, nella quale le storie, ch'egli vi fece d'Vlisse, gli diedero nome, e fama
 grandissima. Ma molto più gli ne diede il modello del Palazzo d'Agostino
 Ghigi, condotti con quella bella gratia, che si vede, non murato, ma veramente
 nato; e l'adornò fuori di terretta con istorie di sua mano molto belle. La sala si-
 milmente è fatta in partimenti di colonne, figurate in prospettiuu, le quali con
 i trafori mostrano quella essere maggiore. E quello, che è di stupenda marauig-
 lia, vi si vede vna loggia in sul giardino dipinta da Baldassarre, con le storie di
 Medusa, quando ella conuerte gli huomini in fallo, che non può imaginarsi più
 bella; & appresso quando Perseo gli taglia la testa, con molt'altre storie ne'pe-
 ducci di quella volta: E l'ornamento tirato in prospettiuu di stucchi, e colori con-
 trafatti, e tanto naturale, e viuo, che anco a gli Artefici eccellenti pare di rilie-
 uo. E mi ricorda, che menando io il Cavaliere Tiziano, Pittore eccellentissimo,
 & honorato, a vedere quell'opera, egli per niun modo voleua credere, che
 quella fusse Pittura, perche mutato veduta, ne rimase marauigliato. Sono in
 questo luogo alcune cose fatte da Fra Sebastiano Venerano della prima manie-
 ra, e di mano del Diuino Raffaele vi è (come si è detto) vna Galatea rapita da
 gli Dij Marini. Fece anco Baldassarre, passato campo di Fiore, per andare a Pia-
 za Giudea, vna facciata bellissima di terretta, con prospettine mirabili, la quale
 fù fatta finire da vn Cubiculario del Papa, & hoggi è posseduta da Giacomo
 Strozzi Fiorentino. Similmente fece nella Pace vna Capella a Messer Ferrando
 Ponzetti, che fù poi Cardinale, all'entrata della Chiesa a man manca, con isto-
 rie picciole del Testamento vecchio, e con alcune figure anco assai grandi, la
 quale opera, per cosa in fresco, è lauorata con molta diligenza. Ma molto più
 mostrò, quanto valesse nella Pittura, e nella Prospettiuu, nel medesimo Tem-
 pio, vicino all'Altar maggiore, doue fece per Messer Filippo da Siena, Chierico
 di Camera, in vna storia, quando la N. Donna salendo i gradi vò al Tempio, con
 molte figure degne di lode, come vn Gentilhuomo vestito all'antica, il quale
 scaualcato d'vn suo Cauallo, porge, mentre i serudori l'aspettano, la limosina a
 vn pouero tutto ignudo, e meschinissimo, il quale si vede, che con grande af-
 fetto gli la chiede. Sono anco in questo luogo casamenti varij, & ornamenti
 bellissimi; & in quest'opera, similmente lauorata in fresco, sono contrafatti or-

*Studia in
 Roma l'Ar-
 chitettura.*

*Lauorò di
 chiaro oscuro,
 e a fresco in
 molte opere, e
 ne fù lodato.*

*Molto lo fù
 stimato l'Ar-
 chitettura, e
 Pitture, che
 fece nel Pa-
 lazzo de' Ghi-
 gi.*

*Tiziano am-
 mirò i colori
 contrafatti in
 fingimento di
 stucchi, e fres-
 gi.*

*Palazzo de'
 Ghigi ammi-
 rato per gli or-
 namenti fatti-
 gli da prima-
 rij virtuosi.
 Nella Chiesa
 della Pace di-
 pinsè egregia-
 mente.*

*Cornici con
trafatte di
gran rilieuo.*

*In concorren-
za d'altri Pit-
tori la tavola
di Baldassar-
re è stimata
megliore.*

*La prima, che
si riuouasse in
Italia uaga
mèto fatta da
lui in Roma.*

*Altre opere in
Roma, che gli
accrebbero lo-
do.*

*In Bologna fù
due modelli
della facciata
di S. Petronio,
& altri dise-
gni per detta
fabbrica.*

*Fortificazioni
di Siena fatte
co' disegni del
Torrucci.*

namenti di stucco intorno intorno, che mostrano essere con campanelle grandi appiccati al muro, come fuste vna tauola dipinta a olio. E nell' honoratissimo apparato, che fece il popolo Romano in Campidoglio, quando fù dato il bastone di Santa Chiesa al Duca Giuliano de' Medici, di sei storie di Pittura, che furono fatte da sei diuersi eccellenti Pittori, quella, che fù di mano di Baldassarre, alta sette canne, e larga trè, e mezzo, nella qual'era, quando Giulia Tarpea fà tradimento a i Romani, fù senza alcun dubbio di tutte l'altre giudicata la migliore. Ma quello, che fece stupire ogn'vno, fù la prospettiva, ouero Scena, d'vna Comedia, tanto bella, che non è possibile immaginarsi più; perciocche la varietà, e bella maniera de' casamenti, le diuersi logge, la bizzaria delle porte, e finestre, e l'altre cose, che vi si videro d'Architettura, furono tanto ben'intese, e di così straordinaria inuentione, che non si può dirne la millesima parte. A Messer Francesco da Norcia, fece per la sua casa in sù la Piazza de' Farnesi, vna porta d'ordine Dorico molto gratiosa; & a Messer Francesco Buzio, vicino alla Piazza de' gli Altieri, vna molto bella facciata, e nel fregio di quella mise tutti i Cardinali Romani, che allhora viueuano, ritratti di naturale; e nella facciata figurò le storie di Cesare, quando gli sono presentati i tributi da tutto il mondo; e sopra vi dipinse i dodici Imperadori, i quali posano sopra certe mensole, e scortano le vedute al di sotto in sù, e sono con grandissima arte lauorati, per la quale tutta opera meritò commendatione infinita. Lauorò in Banchi vn'Arme di Papa Leone, con trè fanciulli, a fresco, che di tenerissima carne, e vni pareuano; & a Fra Mariano Fetti, Frate del Piombo, fece a Monte Cauallo, nel giardino, vn San Bernardo di terretta bellissimo. Et alla Compagnia di Santa Caterina da Siena, in strada Giulia, oltre vna Bara da portar morti alla sepoltura, che è mirabile, molt'altre cose tutte lodeuoli. Similmente in Siera diede il disegno dell'Organo del Carmine, e fece alcun'altre cose in quella Città, ma non di molta importanza. Dopo essendo condotto a Bologna da gli operar, i di San Petronio, perche facesse il modello della facciata di quel Tempio, ne fece due piante grandi, e due profili, vno alla moderna, & vn'altro alla Tedesca, che ancora si serba, come cosa veramente rara, per hauer'egli in prospettiva di maniera squadrata, e tirata quella fabbrica, che pare di rilieuo, nella Sagrestia di detto S. Petronio. Nella medesima Città, in casa del Conte Gio. Battista Bentiuogli, fece per la detta fabbrica più disegni, che furono tanto belli, che non si possono a bastanza lodare le belle inuestigazioni da quest' huomo trouate, per non rouinare il vecchio ch'era murato, e con bella proportione congiugnerlo col nuouo. Fece al Conte Gio. Battista sopradetto vn disegno d'vna Natiuità, con i Magi di chiaro scuro, nella quale è cosa marauigliosa vedere i caualli, i carriaggi, le corti de i trè Rè, condotti con bellissima gratia, si come anco sono le muraglie de' Tempij, & alcuni casamenti intorno alla capanna, la qual'opera fece poi colorire il Conte da Girolamo Treuigi, che la condusse a buona perfettione. Fece ancora il disegno della porta della Chiesa di San Michele in Bosco, bellissimo Monastero de' Monaci di Monte Oliueto, fuor di Bologna; & il disegno, e modello del Duomo di Carpi, che fù molto bello, e secondo le regole di Vitruuio, con suo ordine fabbricato. E nel medesimo luogo diede principio alla Chiesa di San Nicola, la quale non venne a fine in quel tempo, perche Baldassarre fù quasi forzato tornare a Siena a fare i disegni per le fortificazioni della Città, che poi furono, secondo l'ordine suo, messe in opera. Di poi tornato a Ro-

ma, e fatta la casa, che è d'rimpetto a Farnese, & alcun'altre, che sono dentro a quella Città, fù da Papa Leone X. in molte cose adoperato; Il qual Pontefice volendo finire la fabbrica di S. Pietro, cominciata da Giulio Secondo, col disegno di Bramante, e parendogli, che fusse troppo grande edificio, e da reggersi poco insieme, fece Baldassarre vn nuouo modello magnifico, e veramente ingegnoso, e con tanto buon giudicio, che d'alcune parti di quello si sono poi seruiti gli altri Architetti. E di vero questo Artefice fù tanto diligente, e di sì raro, e bel giudicio, che le cose sue furono sempre in modo ordinate, che non hà mai hauuto pari nelle cose d'Architettura, per hauer'egli, oltre l'altre cose, quella professione con bella, e buona maniera di Pittura accompagnato. Fece il disegno della sepoltura di Adriano Sesto, e quello, che vi è dipinto intorno è di sua mano, e Michelagnolo Scultore Sanese condusse la detta sepoltura di marmo, con l'aiuto d'esso Baldassarre; e quando si recitò al detto Papa Leone la Calandra Comedia del Cardinale di Bibbiena, fece Baldassarre l'apparato, e la prospettiuua, che non fù manco bella, anzi più assai, che quella, che haueua altra volta fatto, come si è detto di sopra; & in queste si fatte opere meritò tanto più lode, quanto, per vn pezzo a dietro, l'uso delle Comedie, e conseguentemente delle Scene, e prospettiuue era stato dismesso, facendosi in quella vece feste, e rappresentationi. Et ò prima, ò poi, che si recitasse la detta Calandra, la quale fù delle prime Comedie volgari, che si vedesse, ò recitasse, basta, che Baldassarre fece al tempo di Leone X. due Scene, che furono marauigliose, & apersero la via a coloro, che ne hanno poi fatto a tempi nostri. Ne si può imaginare, com'egli in tanta strettezza di sito accomodasse tante strade, tanti Palazzi, e tante bizzarie di Tempij, di loggie, e d'andari di cornici, così ben fatte, che pareuano non finte, ma verissime, e la piazza non vna cosa dipinta, e picciola, ma vera, e grandissima. Ordinò egli similmente le lumiere, i lumi di dentro, che seruono alla prospettiuua, e tutte l'altre cose, che faceuano di bisogno, con molto giudicio, essendosi, come hò detto, quasi perduto del tutto l'uso delle Comedie, la qual maniera di spettacolo auanza, per mio creder, quando hà tutte le sue appartenenze, qualunque altro, quanto si voglia magnifico, e sontuoso. Nella creatione poi di Papa Clemente Settimo l'anno 1524. fece l'apparato della Coronatione, e finì in S. Pietro, la facciata della Capella maggiore di Preperigni, già stata cominciata da Bramante. E nella Capella, dou'è la sepoltura di bronzo di Papa Sisto, fece di Pittura quegli Apostoli, che sono di chiaro scuro nelle nicchie dietro l'Altare, & il disegno del Tabernacolo del Sacramento, che è molto gratioso. Venuto poi l'anno 1527. nel crudelissimo sacco di Roma, il povero Baldassarre fù fatto prigione de gli Spagnuoli, e non solamente perdè ogni suo hauere, ma fù anco molto staziato, e tormentato, perche hauendo egli l'aspetto graue, nobile, e gratioso, lo credeuano qualche gran Prelato trauestito, ò altro huomo atto a pagare vna grossissima taglia. Ma finalmente hauendo trouato quegli impijssimi barbari, ch'egli era vn Dipintore, gli fece vn dì loro, stato affectionatissimo di Borbone, fare il ritratto di quel sceleratissimo Capitano, nemico di Dio, e de gli huomini, ò che glie lo facesse vedere così morto, ò in altro modo, che glie lo mostrasse con disegni, ò con parole. Dopo ciò, essendo vscito Baldassarre dalle mani loro, s'imbarcò per andarsene a porto Hercole, e di lì a Siena, ma fù per la strada di maniera sualigiato, e spogliato d'ogni cosa, che se n'andò a Siena in camicia. Nondimeno essendo honoratamente riceuuto,

Ridusse la fabbrica di S. Pietro di Roma ad ordine più praticabile.

Sepolcro di Papa Adriano, e le Pitture annesse condotte da lui.

Le due prime Scene, che fece apersero la via a tutti gli altri, che l'anno hanno fatte.

Cose rimosse per la nuoua fabbrica di S. Pietro.

Fatto prigione nel sacco di Roma, e tassato in grosso riscatto.

Fù violentato a far il ritratto di Borbone.

Fuggì a Siena, onde giunto nudo sù soccorfodagli amici.

In riguardo della Patria non vuol seruire nell'espugnatione di Firenze.

Tornò in gratia di Papa Clemente Settimo, e fece in Roma, e nel cōtorno fabbriche stupende.

Casa de' Massimi in forma ouale di biz-zana, e s'oda Architettura.

Le sue virtù furono poco riconosciute da Grandi, forse per la sua so-uarchia modesta.

Non è indiscreto chi s'achieder la do-stanta mercede alle sue hono-rare fatiche.

Carico di famiglia, e pouero cadde infermo, e sù soccorso nell'ostremo dal Papa, ma con poco sollouamento.

Morì con sospetto di ueleno.

e riuestito da gli amici, gli fù poco appresso ordinato prouisione, e salario dal publico, accioche attendesse alla fortificatione di quella Città, nella quale dimorando hebbe due figliuoli, & oltre quello, che fece per il publico, fece molti disegni di case a i suoi Cittadini; e nella Chiesa del Carmine il disegno dell'ornamento dell'Organo, che è molto bello. In tanto venuto l'esercito Imperiale, e del Papa all'assedio di Firenze, Sua Santità mandò Baldassarre in campo a Baccio Valori Commissario, accioche si seruisse dell'ingegno di lui ne' bisogni del campo, e nell'espugnatione della Città. Ma Baldassarre amando più la libertà dell'antica patria, che la gratia del Papa, senza temer punto l'indignatione di tanto Pontefice, non si volle mai adoperare in cosa alcuna di momento, di che accortosi il Papa, gli portò per vn pezzo non picciolo odio. Ma finita la guerra, desiderando Baldassarre di ritornare a Roma, i Cardinali Saluiati, Triulzi, e Cesarino, i quali tutti haueua in molte cose amoreuolmente seruiti, lo ritornarono in gratia del Papa, e ne' primi maneggi, onde potè liberamente ritornarsene a Roma, doue dopo non molti giorni, fece per i Signori Orsini il disegno di due bellissimoi Palazzi, che furono fabbricati in verso Viterbo, e d'alcuni altri edificij per la Paglia. Ma non intermettendo in questo mentre gli studij d'Astrologia, ne quelli della Matematica, e gli altri, di che molto si dilettaua, cominciò vn Libro dell'Antichità di Roma, & a commentare Vitruuio, facendo i disegni di mano in mano delle figure, sopra gli scritti di quell'Autore, di che ancor' hoggi se ne vede vna parte appresso Francesco da Siena, che sù suo discepolo, doue in alcune carte sono i disegni dell'antichità, e del modo di fabbricare alla moderna. Fece anco, stando in Roma, il disegno della casa de' Massimi, girato in forma ouale, con bello, e nuouo modo di fabbrica, e nella facciata dinanzi fece vn vestibolo di colonne Doriche, molto artificioso, e proportionato, & vn bello spartimento nel cortile, e nell'acconcio delle scale; ma non potè vedere finita quest'opera, sopraggiunto dalla morte. Ma ancorche tante fossero le virtù, e le fatiche di questo nobile Artesice, elle giouarono poco nondimeno a lui stesso, & assai ad altri, perche se bene fù adoperato da Papi, Cardinali, & altri personaggi grandi, e ricchissimi, non però alcuno d'essi gli fece mai rileuato beneficio, o ciò potè ageuolmente auuenire, non tanto dalla poca liberalità de' Signori, che per lo più meno sono liberali, doue più douerebbono, quanto dalla timidità, e troppa modestia, anzi per dir meglio in questo caso d'apocaggine di Baldassarre. E per dire il vero, quanto si deu' esser discreto con i Principi magnanimi, e liberali, tanto bisogna essere con gli auari, ingrati, e discortesi, importuno sempre, e fastidioso; percioche, si come con i buoni l'importunità, & il chieder sempre farebbe vitio, così con gli auari ell'è virtù; e vitio farebbe con i sù fatti essere discreto. Si trouò dunque ne gli vltimi anni della vita sua Baldassarre vecchio, pouero, e carico di famiglia, e finalmente essendo viuuto sempre costumattissimo, ammalato grauemente si mise in letto, il che intendendo Papa Paolo Terzo, e tardi conoscendo il danno, che riceueua nella perdita di tanto huomo, gli mandò a donare per Giacomo Melighi, Computista di San Pietro, cento scudi, & a fargli amoreuolissime offerte. Ma egli aggrauato nel male, ò pur che così hauesse a essere, ò (come si crede) sollecitatagli la morte con ueleno da qualche suo emulo, che il suo luogo desideraua, del quale traueua scudi 250. di prouisione, il che fù tardi da i Medici conosciuto, si morì malissimo contento, più per cagione della sua pouera famiglia, che di se medesimo, vedendo in-

che

che mal termine egli la lasciaua. Fù da i figliuoli, e da gli amici molto pianto, e nella Ritonda appresso a Rafaele da Urbino, doue fù da tutti i Pittori, Scultori, & Architettori di Roma honoreuolmente pianto, & accompagnato, dargli honorata sepoltura con questo Epitaffio.

Hebbe sepoltura vicino a R. Raffaele, uisato da figli, e da tutti i Virtuosi.

Balthasari Perutio Senensi, viro & pictura, & Architectura, alijsq; ingeniorum artibus adeo excellenti, vt si priscorum occubuisset temporibus, nostra illum feliciter legerent. Vix. ann. LV. Mens. XI. Dies XX.

Lucretia, & Io. Salustius optimo coniugi, & parenti, non sine lacrimis.

Simonis, Honorij, Claudij Aemiliae, ac Sulpitiae minorum filiorum, dolentes posuerunt. Die IIII. Ianuarij M. D. XXXVI.

Epitaffio del Pervzzi.

Fù maggiore la fama, & il nome di Baldassarre, essendo morto, che non era stato in vita; & allhora massimamente fù la sua virtù desiderata, che Papa Paolo Terzo si risolue di far finire S. Pietro, perche s'auidero allhora di quanto aiuto egli farebbe stato ad Antonio da San Gallo, perche se bene Antonio fece quello, che si vede, haurebbe nondimeno (come si crede) meglio veduto, in compagnia di Baldassarre, alcune difficoltà di quell'opera. Rimase herede di molte cose di Baldassarre, Sebastiano Serlio Bolognese, il qual fece il terzo Libro dell'Architettura, & il quarto dell'antichità di Roma misurate, & in questi le già dette fatiche di Baldassarre furono parte messe in margine, e parte furono di molto aiuto all'Autore. I quali scritti di Baldassarre rimasero per la maggior parte in mano a Giacomo Melighino Ferrarese, che fù poi fatto Architetto da Papa Paolo detto nelle sue fabbriche; & al detto Francesco Sanese stato suo creato, e discepolo, di mano del qual Francesco è in Roma l'arme del Cardinale di Trani in Nauona, molto lodata, & alcun'altre opere. E da costui hauemo hauuto il ritratto di Baldassarre, e notizia di molte cose, che non potei sapere, quando vsci la prima volta fuori questo Libro. Fù anco discepolo di Baldassarre Virgilio Romano, che nella sua patria fece a mezzo Borgo nuouo vna facciata di granito, con alcuni prigioni, e molt'altre opere belle. Hebbe anco dal medesimo i primi principij d'Architettura Antonio del Rozzo Cittadino Sanese, & Ingegniero eccellentissimo, e seguitollo parimente il Riccio Pittore Sanese, se bene hà poi imitato assai la maniera di Gio. Antonio Soddoma da Vercelli. Fù anco suo creato Gio. Battista Peloro Archit. Sanese, il quale attese molto alle Matematiche, & alla Cosmografia, e fece di sua mano bussolle, quadranti, e molti ferri, e strumenti da misurare; e similmente le piante di molte fortificationi, che sono per la maggior parte appresso Maestro Giuliano Orfice Sanese, amicissimo suo. Fece quello Gio. Battista al Duca Cosimo de' Medici tutto di rilieuo, e bello affatto il sito di Siena, con le valli, e cioche hà intorno a vn miglio, e mezzo; le mura, le strade, i forti, & in somma del tutto vn bellissimo modello. Ma perche era costui instabile, si partì, ancorche hauesse buona prouisione da quel Principe, e pensando di far meglio, si condusse in Francia, doue hauendo seguito la corte, senza alcun frutto, molto tempo, si morì finalmente in Auignone. Ma ancorche costui fusse molto pratico, & indipendente Architetto, non si vede però in alcun luogo fabbriche fatte da lui, ò con suo ordine, stando egli sempre tanto poco in vn luogo, che non si poteua risolvere niente, onde consumò tutto il tempo in disegni, capricci, misure, e modelli; hà meritato nondimeno professor delle nostre Arti, che di lui si faccia memoria.

Hebbe fama maggiore mancato il suo valore nel Mondo.

Allievi del Pervzzi in Architettura, e Pittura di gran conto.

Peloro gran Artefice d'istrumenti Matematici, e di fortificatione.

Modello bellissimo di rilieuo di Siena, e del Territorio.

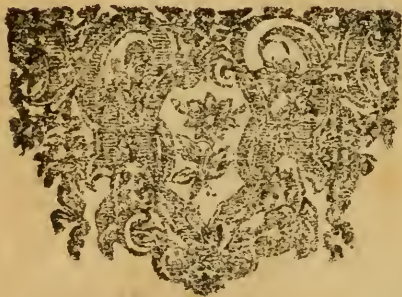
*Eccellente
Disegnatore
intutti i mo-
di, ma sopra
tutto a pen-
na, & acqua-
rello.*

*Bizzaro dise-
gno doue gli
Alchimisti si
studiano di
fermare Mer-
curio.*

*Beccafumo, o
Capanna a-
mici di Bal-
dassarre.*

Disegnò Baldassarre eccellentemente in tutt'i modi, e con gran giudicio, e diligenza, ma più di penna, d'acquarello, e chiaro scuro, che d'altro come si vede in molti disegni suoi, che sono appresso gli Artefici, e particolarmente nel nostro Libro in diuerse carte, in vna delle quali è vna storia finta per capriccio, cioè vna Piazza piena d'archi, colossi, teatri, obelischi, piramidi, Tempij di diuerse maniere, portici; & altre cose tutte fatte all'antica, e sopra vna base è Mercurio, al quale correndo intorno tutte le sorti d' Alchimitti, con soffietti, mantici, bocce, & altri instrumenti da stillare, gli fanno vn seruitiale per farlo andar del corpo, con non meno ridicola, che bella inuentione, e capriccio. Furono amici, e molto domestici di Baldassarre, il quale fù con ogu'vno sempre cortese, modesto, e gentile, Domenico Beccafumi Sanelese, Pittore eccellente, & il Capanna, il quale oltre molt'altre cose, che dipinse in Siena, fece la facciata de' Turchi, & vn'altra, che v'è sopra la Piazza.

Fine della vita di Baldassarre Peruzzi.





VITA DI GIO. FRANC. DETTO IL FATTORE, FIORENTINO,
E DI PELLEGRINO DA MODANA, PITTORI.



Io. Francesco Peppi, detto il Fattore, Pittore Fiorentino, non fù manco obligato alla fortuna, ch'egli si fuffe alla bontà della fua natura, poiche i cofumi, l'inclinatione alla Pittura, e l'altre fue virtù, furono cagione, che Rafaele da Urbino fe lo prefe in casa, & infieme con Giulio Romano fe l'alleuò, e tenne poi fempre l'vno, e l'altro, come figliuoli, dimoftrando alla fua morte, quanto conto tenefse d'amendue, nel lafciaighi heredi delle virtù fue, e delle facultadi infieme. Gio. Franc. dunque, il quale cominciando da putto, quando prima andò in casa di Rafaele, a effer chiamato il Fattore, fi ritene fempre quel nome;

Fatria del Peppi, e fua buona fortuna effendo caro a Rafaele, & allouato da lui.

Sendo picciolo nella ftanza ferò il nome di Fattore, che ritenni poi fempre.

imi-

Disegnò con grand imitazione di Rafaele, e di ciò si bibbe oltre modo a dilettare.

Lauorò con gli altri eccellenti nelle loggie del Vaticano.

Operaua in tutti i modi a fresco, ad olio, a tempa, ritrasse, e feruò sempre a Rafaele ed somma facilità.

Operò in diuersi luoghi di Roma con ottimo giudicio.

Con Giulio Romano hereditò la robba di Rafaele, e finì con lui le stanze di Costantino.

Perino del Vaga Cognato del Fattore, dipinge con lui.

Parì con Giulio, che andò a Mantoua non accolse il Fattore con gran cortesia.

Si ridusse appresso il Marchese del Vasto, e collocò la Tauola, che era destinata in Francia, in S. Spirito di Napoli.

imitò ne' suoi disegni la maniera di Rafaele, e quella offeruò del continuo, come ne possono far fede alcuni suoi disegni, che sono nel nostro Libro. E non è gran fatto, che molti se ne veggono, e tutti con diligenza finiti, perche si dilettò molto più di disegnare, che di colorire. Furono le prime cose di Gio. Francesco da lui laurate nelle loggie del Papa a Roma, in compagnia di Giouanni da Udine, di Perino del Vaga, e d'altri eccellenti Maestri. Nelle quali opere si vede vna buonissima gratia, e di Maestro, che attendesse alla perfezione delle cose. Fù vniuersale, e diletteffo molto di far paesi, e casamenti. Colori bene a olio, a fresco, & a tempa, e ritrasse di naturale eccellentemente, e fù in ogni cosa molto aiutato dalla natura, in tanto, che senza molto studio intendeua bene tutte le cose dell'Arte, onde fù di grande aiuto a Rafaele a dipingere gran parte de' cartoni de i panni d'arazzo della Capella del Papa, e del Concistoro, e particolarmente le fregiature. Lauorò anco molt'altre cose con i cartoni, & ordine di Rafaele, come la volta d'Agostino Ghigi in Traстеuere, e molti quadri, tauole, & altre opere diuerse, nelle quali si portò tanto bene, che meritò più l'vn giorno, che l'altro da Rafaele essere amato. Fece in Monte Giordano in Roma vna facciata di chiaro scuro; & in Santa Maria di Anima alla porta del fianco, che vā alla Pace, in fresco, vn San Christofaro d'otto braccia, che è buonissima figura; & in quest'opera è vn Romito in vna grotta, con vna lanterna in mano, con buon disegno, e gratia vnitamente condotto. Venuto poi Gio. Francesco a Firenze, fece a Lodouico Capponi a Montughi, luogo fuor della porta a San Gallo, vn Tabernacolo con vna Nostra Donna molto lodata. In tanto venuto a morte Rafaele, Giulio Romano, e Gio. Francesco, stati suoi discepoli, stettero molto tempo insieme, e finirono di compagnia l'opere, che di Rafaele erano rimaste imperfette, e particolarmente quelle, ch'egli haueua cominciato nella vigna del Papa, e similmente quelle della sala grande di Palazzo, doue sono di mano di questi due dipinte le storie di Costantino, con buonissime figure, e condotte con bella pratica, e maniera, ancorche le inuentioni, e gli schizzi delle storie venissero in parte da Rafaele. Mentre, che questi lauri si faceuano, Perino del Vaga, Pittore molto eccellente, tolse per moglie vna sorella di Gio. Francesco, onde fecero molti lauri insieme, e seguitando poi Giulio, e Gio. Francesco, fecero in compagnia vna tauola di due pezzi, drentoui l'Assontione di Nostra Donna, che andò a Perugia a Monteluci, e così altri lauri, e quadri per diuersi luoghi. Hauendo poi commissione da Papa Clemente di fare vna tauola simile a quella di Rafaele, che è a San Pietro Montorio, la quale si haueua a mandare in Francia, doue quella era prima stata da Rafaele destinata, la cominciarono, & appresso venuti a diuisione, e partita la robba, i disegni, & ogn'altra cosa lasciata loro da Rafaele, Giulio se n'andò a Mantoua, doue al Marchese lauorò infinite cose, là doue, non molto dopo, capitando ancor Gio. Francesco, ò tiratoui dall'amicitia di Giulio, ò da speranza di douerui lauorare, fù sì poco da Giulio accarezzato, che se ne partì tostante, e girata la Lombardia, se ne tornò a Roma; E da Roma, in sù le galere, se n'andò a Napoli dietro al Marchese del Vasto, portando seco la tauola finita, ch'era imposta di San Pietro Montorio, & altre cose, le quali fece posare in Ischia, Isola del Marchese. Ma la tauola fù posta poi, dou'è hoggi, in Napoli nella Chiesa di San Spirito de gl'incurabili. Fermatosi dunque Gio. Francesco in Napoli, & attendendo a disegnare, e dipingere, si tratteneua,

essen-

essendo da lui molto accarezzato, con Tomaso Cambi mercante Fiorentino, che gouernaua le cose di quel Signore. Ma non vi dimorò lungamente, perche essendo di mala complessione, ammalatosi, vi si morì con incredibile dispiacere di quel Sig. Marchese, e di chiunque lo conosceua. Hebbe costui vn fratello similmente dipintore, chiamato Luca, il quale lauorò in Genoua con Perino suo cognato, & in Lucca, & in molt' altri luoghi d' Italia. E finalmente se n'andò in Inghilterra, doue hauendo alcune cose lauorato al Rè, e per alcuni mercanti, si diede finalmente a far disegni, per mandar fuori stampe di rame intagliate da Fiaminghi, e così ne mandò fuori molte, che si conoscono, oltre alla maniera, al nome suo; e frà l' altre, è sua opera vna carta, doue alcune femine sono in vn bagno; l' originale della quale di propria mano di Luca, è nel nostro libro. Fù discepolo di Gio. Francesco Lionardo, detto il Pistoia, per esser Pistoiese, il quale lauorò alcune cose in Lucca, & in Roma, fece molti ritratti di naturale, & in Napoli per il Vescouo d' Ariano, Diomede Caraffa, hoggi Cardinale, fece in S. Domenico vna tauola della lapidatione di S. Stefano in vna sua Capella. Et in montè Oliueto ne fece vn' altra, che fù posta all' Altar maggiore, e leuatane poi, per dar luogo a vn' altra di simile inuentione di mano di Giorgio Vafari Aretino. Guadagnò Lionardo molti danari con que' Signori Napolitani, ma ne fece poco capitale, perche se gli giuocaua di mano in mano; e finalmente si morì in Napoli, lasciando nome d' essere stato buon coloritore, ma non già d' hauere hauuto molto buon disegno.

Visse Gio. Francesco anni 40. e l' opere sue furono circa al 1528. Fù amico di Gio. Francesco, e discepolo anch' egli di Rafaele, Pellegrino da Modana, il quale hauendosi nella Pittura acquistato nome di bello ingegno nella patria, deliberò, vdite le maraniglie di Rafaele da Urbino, per corrispondere, mediante l'affaticarsi, alla speranza già conceputa di lui, andarsene a Roma, la doue giunto, si pose con Rafaele, che niuna cosa negò mai a gli huomini virtuosi. Erano allhora in Roma infiniti giouani, che attendeuanò alla Pittura, & emulando frà loro, cercauano l' vn l' altro auanzare nel disegno, per venire in gratia di Rafaele, e guadagnarsi nome frà i popoli, perche attendendo continuamente Pellegrino a gli studij diuene, oltre al disegno, di pratica maestreuole nell' Arte. E quando Leone Decimo fece dipignere le loggie a Rafaele, vi lauorò anch' egli in compagnia de gli altri giouani, e riuscì tanto bene, che Rafaele si serui poi di lui in molt' altre cose. Fece Pellegrino in Sant' Eustachio di Roma, entrando in Chiesa, trè figure in fresco a vn' Altare, e nella Chiesa de' Portughesi alla Strofa la Capella dell' Altar maggiore in fresco, insieme con la tauola. Dopo hauendo in S. Giacomo della natione Spagnuola fatta fare il Cardinale Alborense vna Capella adorna di molti marmi, e da Giacomo Sansouino vn S. Giacomo di marmo, alto quattro braccia, e mezzo, e molto lodato; Pellegrino vi dipinse in fresco le storie della vita di quell' Apostolo, facendo alle figure gentilissima aria a imitatione di Rafaele suo maestro, & hauendo tanto bene accomodato tutto il componimento; che quell' opera fece conoscere Pellegrino per huomo desto, e di bello, e buono ingegno nella Pittura. Finito questo lauoro, ne fece molt' altri in Roma, e da per se, & in compagnia. Ma venuto finalmente a morte Rafaele, egli se ne tornò a Modana, doue fece molt' opere, & in frà l' altre per vna Confraternità di battuti fece in vna tauola a olio S. Giovanni, che battezza Christo, e nella Chiesa de' Serui in vn' altra tauola San Cosimo,

Morì in Napoli.

Luca fratello del Fattore dipinse col Vanga, passò in Inghilterra, e si diede a far disegni per le stampe.

Pistoia allievo del Fattore buon Pittore, ma non molto studioso nel disegno.

Macò il Fattore di 40. anni.

Pellegrino da Modana discepolo di Rafaele, è riceuuto da esso nella stanza.

Nobile emulazione frà Scolari di Rafaele per entrare in gratia del Maestro.

Lauorò nelle loggie del Papa, & in altre opere di Rafaele.

Capella in S. Giacomo de' Spagnuoli la piu d'arissima.

*Morto Rafael
le, tornò a Mo-
dana.*

*Dove lauorò
eccellentemē-
te in diuersi
Chiese, e luo-
ghi.*

*Gaudentio da
Milano costu-
mo di costui,
che dipinse ed-
munemente a
fresco, et a olio
per la Lombar-
dia.*

e Damiano con altre figure. Dopo hauendo preso moglie, hebbe vn figliuolo, che fù cagione della sua morte, perche venuto a parole con alcuni suoi compa-
gni, giouani Modanesi, n'ammazzò vno, di che portata la nuoua a Pellegrino, egli per soccorrere al figliuolo, accioche non andasse in mano della giustizia, si mise in via per trafugarlo. Ma non essendo ancora molto lontano da casa, lo scontrarono i parenti del giouane morto, i quali andauano cercando l' homicida. Costoro dunque affrontando Pellegrino, che non hebbe tempo a fuggire, tutti infuriati, poiche non haueuano potuto giugnere il figliuolo, gli diedero tante ferite, che lo lasciarono in terra morto. Duolte molto a i Modanesi questo caso, conoscendo essi, che per la morte di Pellegrino restauano priui d' vno spirito, veramente peregrino, e raro. Fù coetaneo di costui Gaudentio Milane-
se, Pittore eccellente pratico, & espedito, il quale in fresco fece in

Milano molte opere, e particolarmente a i Frati della Pas-
sione vn Cenacolo bellissimo, che per la morte
sua rimase imperfetto. Lauorò anco
a olio eccellentemente,
e di sua
mano sono assai opere a Vercelli,
& a Veralla molto
stimate.

Fine della vita di Gio. Francesco, detto il Fattore.





ANDREA DEL SARTO PITTORE
FIORENTINO.

VITA DI ANDREA DEL SARTO ECCELLENTISSIMO
PITTORE FIORENTINO.



Cocci dopo le vite di molti Artefici stati eccellenti, chi per colorito, chi per disegno, e chi per inuentione, peruenuti all'eccellentissimo Andrea del Sarto, nel qual'vno mostraronola natura, e parte tutto quello, che può far la Pittura, mediante il disegno, il colorire, e l'inuentione. In tanto, che se fusse stato Andrea d'animo alquanto più fiero, & ardito, si come era d'ingegno, e giudicio profondissimo in quest' arte, farebbe stato senza dubitatione alcuna senza pari. Ma vna

Artefici eccellenti in qual che particolare.

Ma Andrea squisito nell'inuentioni, disegno, e colori, se ben gli mancò vn tantino di spirito.

certa timidità d'animo, & vna sua certa natura dimessa, e semplice, non lasciò mai vedere in lui vn certo viuace ardore, ne quella fiera, che aggiunta all'altre

sue

Sue figure ben intese, ma con troppa semplicità, e schietezza.

Andrea hebbe per Padre vn Sarto.

Dopo i primi elementi di leggere, e scrivere applicato all'orefice, Ma conosciuto il di lui genio nel disegno è tirato dal Barile alla Pittura.

Auauzandosi nella Pittura fu acconciato nella stanza di Pier di Cosimo, doue fece vnabile studio.

Guadagnò l'affetto del Maestro, che vedea in lui tanta applicazione al disegno, nel quale vincua ogni concorrente.

Fece stretta amicitia con esso il Francia Bigio, e seco aprì stanza, e aeminciarono ad operare.

sue parti, l'harebbe fatto essere nella Pittura veramente diuino; percioche egli mancò per questa cagione di quegli ornamenti, grandezza, e copiosità di maniere, che in molti altri Pittori si sono vedute. Sono nondimeno le sue figure, se bene semplici, e pure, ben' intese, senza errori, & in tutti i conti di somma perfezione. L'arie delle teste, così di putti, come di femine, sono naturali, e gratiose; e quelle de' giouani, e de' vecchi con viuacità, e prontezza mirabile. I panni belli a marauiglia, e gl' ignudi molto bene intesi; E se bene disegnò semplicemente, sono nondimeno i coloriti suoi rari, e veramente diuini. Nacque Andrea l'anno 1478. in Firenze, di padre, che esercitò sempre l'arte del Sarto, ond' egli fù sempre così chiamato da ogn'vno. E peruenuto all'età di sette anni, leuato dalla scuola di leggere, e scriuere, fù messo all'arte dell'Orefice, nella quale molto più volentieri li esercitò sempre (a ciò spinto da naturale inclinazione) in disegnare, che in maneggiando ferri, per lauorare d'argento, ò d'oro; onde auenne, che Gian Barile Pittore Fiorentino, ma grosso, e plebeo, veduto il buon modo di disegnare del fanciullo, se lo tirò appresso, e fattogli abbandonare l'orefice, lo condusse all' arte della Pittura, nella quale cominciandosi a esercitare Andrea con suo molto piacere, conobbe, che la natura per quell' esercizio l' haueua creato, onde cominciò in assai picciolo spazio di tempo a far cose con i colori, che Gio. Barile, e gli altri Artefici della Città ne restauano marauigliati. Ma hauendo dopo tre anni fatto buonissima pratica nel lauorare, e studiando continuamente, s'auuide Gio. Barile, che attendendo il fanciullo a quello studio, egli era per fare vna straordinaria riuscita, perche parlatone con Pietro di Cosimo, tenuto allhora de i migliori Pittori, che fussero in Firenze, accòciò seco Andrea, il quale, come desideroso d'imparare, non restaua mai d'affaticarsi, ne di studiare. E la Natura, che l' haueua fatto nascere Pittore, operaua tanto in lui, che nel maneggiare i colori, lo faceua con gratia, come se hauesse lauorato cinquant'anni, onde Pietro gli pose grandissimo amore, e sentiuo incredibile piacere nell' vdire, che quando haueua punto di tempo, e massimamente i giorni di festa, gli spendea tutto il dì insieme con altri giouani, disegnando alla sala del Papa, dou' era il cartone di Michelagnolo, e quello di Lionardo da Vinci, e che superaua, ancorche giouanetto, tutti gli altri disegnatori, che terazzani, e forestieri, quasi senza fine vi concorreuano; In frà i quali p'acque più, che quella di tutti gli altri, ad Andrea, la natura, e conuersatione del Francia Bigio Pittore, e parimente al Francia quella d'Andrea, onde, fatti amici, Andrea disse al Francia, che non poteua più sopportare la stranizza di Pietro già vecchio, e che voleua perciò torre vna stanza da se, la qual cosa vdeno il Francia, ch'era forzato a fare il medesimo, perche Mariotto Albertinelli suo maestro haueua abbandonata l' arte della Pittura, disse al suo compagno Andrea, che anch'egli haueua bisogno di stanza, e che sarebbe con comodo dell'vno, e dell'altro ridursi insieme. Hauendo essi adunque tolta vna stanza alla piazza del grano, condussero molte opere di compagnia, vna delle quali furono le corone che cuoprono l'Altar maggiore delle tauole de' Serui, le quali furono alligate loro da vn Sagrestano, strettissimo parente del Francia, nelle quali tele dipinero in quella, che è volta verso il Coro vna Nostra Donna Annuntiatà; e nell'altra, che è dinanzi vn Christo deposto di Croce, simile a quello, che è nella tauola, che quiui era di mano di Filippo, e di Pietro Perugino. Soleuano ragunarsi in Firenze in capo della via larga, sopra le case del Magnifico Ottaviano

uiano de' Medici, di rispetto all' horto di S. Marco, gli Huomini della Compagnia, che si dice dello Scalzo, intitolata in S. Gio. Battista, la qual' era stata murata in que' giorni da molti Artefici Fiorentini, i quali frà l'altre cose vi haueuano fatto di muraglia vn certile di prima giunta, che posaua sopra alcune colonne non molto grandi; onde vedendo alcuni di loro, che Andrea veniu in grado d'ortimo Più ore, deliberarono, essendo più ricchi d'animo, chedi danari, ch'egli facesse intorno a detto chiofstro, in dodici quadri di chiaro scuro, cioè di terretta in fresco, dodici storie della vita di S. Gio. Battista, per lo che egli mesfoui mano, fece nella prima, quando San Giovanni battezza Christo con molta diligenza, e tanto buona maniera, che gli acquistò credito, honore, e fama per sì fatta maniera, che molte persone si voltarono a fargli far' opere, come a quello, che stimauano douer col tempo a quello honorato fine, che prometteua il principio del suo operare straordinario, peruenire. E frà l'altre cose, ch' egli allhora fece di quella prima maniera, fece vn quadro, c' hoggi è in casa di Filippo Spini, tenuto per memoria di tanto Artefice in molta veneratione. Ne molto dopo in San Gallo, Chiesa de' Frati Eremitani Offeruanti, dell' Ordine di Sant' Agoltiuo, fuor della porta a San Gallo, gli fù fatto fare per vna Capella vna tauola d'vn Christo, quando in forma d' hortolano apparisce nell' horto a Maria Maddalena, la qual' opera per colorito, e per vna certa morbidezza, & vnione è dolce per tutto, e così ben condotta, ch'ella fù cagione, che non molto poi ne fece due altre nella medesima Chiesa, come si dirà di sotto; Questa tauola è hoggi al canto a gli Alberti in S. Giacomo trà fossi, e similmente l'altre due. Dopo quest' opere partendosi Andrea, & il Francia dalla piazza del grano, prefero nuoue stanze vicino al Conuento della Nuntiata, nella sapienza, onde auenne, che Andrea, e Giacomo Sanfouino, allhora giouane, il quale nel medesimo luogo lauoraua di Scultura sotto Andrea Contucci suo maestro, fecero sì grande, e stretta amicitia insieme, che ne giorno, ne notte si staccaua l'vno dall' altro, e per lo più i loro ragionamenti erano delle difficoltà dell'arte, onde non è merauiglia se l'vno è l' altro sono poi stati eccellentissimi, come si dice, hora d'Andrea, e come a suo luogo si dirà di Giacomo. Stando in quel tempo medesimo nel detto Conuento de' Serui, & al banco delle candele, vn Frate Sagrestano, chiamato Fra Mariano, dal canto alle macine, egli sentiuua molto lodare a ogn'vno Andrea, e dire, ch'egli andaua facendo marauiglioso acquisto nella Pittura, perche pensò di cauarfi vna voglia cò molta spesa. È così tentando Andrea (che dolce, e buon' huomo era) nelle cose dell'honore, cominciò a mostrargli sotto specie di carità, di volerlo aiutare in cosa, che gli recarebbe honore, & vtile, e lo farebbe conoscere per sì fatta maniera, che non farebbe mai più pouero. Hauera già molti anni inanzi nel primo Cortile de' Serui fatto Alefso Baldouinetti nella facciata, che fa spalle alla Nuntiata, vna Natiuità di Christo, come si è detto di sopra. E Cosimo Rosselli dall' altra parte haueua cominciato nel medesimo cortile vna storia, doue San Filippo Autore di quell' ordine de' Serui piglia l' habito, la quale storia non haueua Cosimo condotta a fine, per essere, mentre a punto la lauoraua, venuto a morte. Il Frate dunque, hauendo volontà grande di seguitare il resto, pensò di fare con suo vtile, che Andrea, & il Francia, i quali erano d' amici venuti concorrenti nell' Arte, gareggiassino insieme, e ne facessino ciascun di loro vna parte, il chè, oltre all' essere seruito benissimo, hauerebbe fatto la spesa minore, & a loro le fatiche più

Occasioni delle Pitture fatte a San Gio. Battista dello Scalzo, che accrebbero il credito d'Andrea.

Diuersità d'opere da lui condotte hauute in gran stima.

Prende amicitia col Sanfouino, & insieme conferiscono sopra le difficoltà della professione.

Astutia d'vn Frate per piccare Andrea a far l'opra a Serui con poca loro spesa.

Francia d'amico fatto concorrente, & essere a fare vna parte dell'opra della Nuntiata.

più grandi, la onde aperto l'animo suo ad Andrea, lo persuase a pigliare quel carico, mostrandogli, che per essere quel luogo publico, e molto frequentato, egli farebbe, mediante cotale opera, conosciuto non meno da i forestieri, che da i Fiorentini, e ch' egli perciò non doueua pensate a prezzo nessuno, anzi ne anco d'esserne pregato, ma più tosto di pregare altrui: E che quando egli a ciò non volesse attendere, haueua il Francia, che, per farsi conoscere, haueua offerta di farle, e del prezzo rimetterli in lui. Furono questi stimoli molto gagliardi a far, che Andrea si risoluesse a pigliare quel carico, essendo egli massimamente di poco animo; ma quest' ultimo del Francia l' indusse a risoluersi affatto, & ad essere d'accordo, mediante vna scrittura, di tutta l'opera, perche niun'altro v'entra-

S'obliga di far solo l'opera, e ripiglia la Vita del Beato Filippo.

Spiegamento de' miracoli con espressua mirabile, e gran giudicio.

Così dunque hauendolo il Frate imbarcato, e datogli danari, volle, che per la prima cosa egli seguitasse la vita di S. Filippo, e non hauesse per prezzo da lui altro, che dieci ducati per ciascuna storia, dicendo, che anco quelli gli daua di suo, e che ciò faceua più bene, e commodo di lui, che per vile, o bisogno del Conuento. Seguitando dunque quell' opera con grandissima diligenza, come quello, che più pensaua all' honore, che all' vile finì del tutto, in non molto tempo, le prime tre storie, e le scoperse, cioè, in vna quando S. Filippo già Frate riueste quell' ignudo, nell' altro quando egli sgridando alcuni giuocatori, che bestemmiano Dio, e si rideuano di S. Filippo, facendosi beffe del suo ammonirgli, viene in vn tempo vna saetta dal Cielo, e percosso vn' albero, dou' egli nauano sotto all' ombra, ne uccide due, e mette ne gli altri incredibile spauento. Alcuni con le mani alla testa si gettano sbalorditi inanzi, & altri si mettono, gridando in fuga tutti spauentati, & vna femina, uscita di se per il tuono della saetta, e per la paura, & in fuga tanto naturale, che pare, ch' ella ueramente uiua; Et vn Cavallo sciolto si a tanto rumore, e spauento, fa con i salti, e cò vn' horribile mouimento vedere, quanto le cose improuise, e che nõ si aspettino, rechino timore, e spauento; nel che tutto si conosce, quanto Andrea pensasse alla varietà delle cose ne' casi, che auengono, cò auuertezze certamente belle, e necessarie a chi esercita la Pittura. Nella terza fece, quando S. Filippo caua gli spiriti d' adosso a vna femina, con tutte quelle considerationi, che migliori in sì fatta attione possono imag narsi; onde recarono tutte queste storie ad Andrea, honore grandissimo, e fama, perche inanimato, seguitò di fare due altre storie nel medesimo cortile; in vna faccia è S. Filippo morto, & i suoi Frati intorno, che lo piangono, & oltre ciò, vn putto morto, che fatto toccare la Bara, dou' è S. Filippo, risuscita; onde vi si vede prima morto, e poi risuscitato, e uiuo con bella consideratione naturale, e propria. Nell' vltima da quella banda figurò i Frati, che mettono la veste di S. Filippo in capo a certi fanciulli, & in questa ritrasse Andrea della Robbia Scultore, in vn vecchio vestito di rosso, che viene chinato, e con vna mazza in mano. Similmente vi ritrasse Luca suo figliuolo, si come nell' altra già detta, dou' è morto S. Filippo, ritrasse Girolamo, pur figli uolo d' Andrea, Scultore, e suo amicissimo, il qual' è morto, non è molto, in Francia; E così dato fine al cortile di quella banda, parendogli il prezzo poco, e l' honore troppo, si risoluè licenziare il rimanente dell' opera, quantunque il Frate molto se ne dolesse; ma per l' obbligo fatto non volle disobbligarlo, se Andrea non gli promise prima fare due altre storie a suo commodo, e piacimento, e crescendo gli al Frate il prezzo, e così furono d'accordo. Per quest' opere venuto Andrea a maggior cognitione, gli furono allogati molti quadri, & opere d' impor-

Vi fece molti ritratti al naturale.

tanza,

anza, e frà l'altre dal Generale de' Monaci di Vall'ombrosa, per il Monastero di San Salui, fuor della porta alla Croce nel refettorio, l'arco d' vna volta, e la facciata, per farui vn cenacolo, nella qual volta fece in quattro tondi quattro figure, S. Benedetto, S. Giouanni Gualberto, S. Salui Vescouo, e S. Bernardo de gli Vberti di Firenze, loro Frate, e Cardinale; e nel mezo fece vn tondo dentroui tre faccie, che sono vna medesima, per la Trinità, e fù quest' opera, per cosa in fresco, molto ben lauorata, e perciò tenuto Andrea quello, ch' egli era veramente nella Pittura. Laonde per ordine di Baccio d' Agnolo gli fù dato a fare in fresco allo Idrucciolo d' Orsan Michele, che vā in mercato nuouo, in vn biscanto, quella Nuntziata, di maniera minuta, che ancor vi si vede, la quale non gli fù molto lodata, e ciò potè essere, perche Andrea, il quale faceua bene senza affaticarsi, ò sforzare la natura, volle, come si crede, in quest' opera sforzarsi, e farla con troppo studio. Frà i molti quadri, che poi fece per Firenze, de' quali tutti farei troppo lungo a volere ragionare, dirò, che frà i più segnalati si può annouerare quello, c' hoggi è in camera di Baccio Barbadori, nel qual è vna Nostra Donna intiera, con vn putto in collo, e Sant' Anna, e S. Gioseffo, lauorati di bella maniera, e tutti carissimi da Baccio. Vno ne fece similmente, molto lodeuole, ch'è hoggi appresso Lorenzo di Domenico Borghini; & vn' altro a Lionardo del Giocondo, d' vna Nostra Donna, che al presente è posseduto da Pietro suo figliuolo; a Carlo Ginori ne fece due non molto grandi, che poi furono comperi dal Magnifico Ottrauiano de' Medici, de' quali hoggi n'è vno nella sua bellissima Villa di Campi, e l'altro hà in Camera con molt' altre Pitture moderne, fatte da eccellentissimi Maestri, il Sig. Bernardetto, degno figliuolo di tanto padre, il quale, come honora, e stima l'opere de' famosi Artefici, così è in tutte l'attioni veramente Magnifico, e generoso Signore. Hauena in questo mentre il Frate de' Serui allogato al Francia Bigio vna delle storie del sopradetto cortile, ma egli non haueua anco finito di fare la turata, quando Andrea in sospettito, perche gli pareua, che il Francia in maneggiare i colori a fresco fusse di sè più pratico, e spedito Maestro, fece, quasi per gara, i cartoni delle due storie, per mettergli in opera nel canto frà la porta del fianco di S. Bastiano, e la porta minore, che del cortile entra nella Nuntziata; e fatto i cartoni si mise a lauorare in fresco, e fece nella prima la Natiuità di N. Donna, con vn componimento di figure bellissimo misurate, & accomodate con gratia in vna camera, doue alcune donne, come amiche, e parenti, essendo venute a visitarla, sono intorno alla Donna di parto, vestite di quegli habiti, che in quel tempo si vsauano; & alcun' altre manco nobili, standosi intorno al fuoco, lauano la Puttina, pur' allhor nata, mentre alcun' altre fanno le fascie, & altri così fatti seruigi; E frà gli altri vi è vn fanciullo, che si scalda a quel fuoco, molto viuace, & vn vecchio, che si riposa sopra vn lettuccio molto naturale, & alcune Donne similmente, che portano da mangiare alla Donna, che è nel letto, con modi veramente proprij, e naturalissimi; e tutte queste figure, con alcuni putti, che stando in aria gettano fiori, sono per l'aria, per i panni, e per ogn' altra cosa consideratissimi, e coloriti tanto morbidamente, che paiono di carne le figure, e l'altre cose più tosto naturali, che dipinte. Nell' altra Andrea fece i tre Maggi d' Oriente, i quali guidati dalla Stella andarono ad adorare il fanciullino Gesù Christo, e gli finse scaualcati, quasi, che fussero vicino al destinato luogo, e ciò per esser solo lo spatio delle due porte per vano frà loro, e la Natiuità di

Per l'opre della Natiuità crebbe in riputazione, e stima.

Opere fatte da Andrea per i Monaci di Vall' ombrosa a fresco di gouo d'ogni lode.

Per souerchio studio non gli riuscì vna Madonna fatta ad Orsan Michele.

Diverse opere fatte in varie occasioni tutte segnalate.

Ad' emulazione del Bigio, si fecero due cartoni per la Chiesa de' Serui.

Descrizione minuta delle due noue storie.

*Natiuità in
arabia del
Baldouinessi.*

*Ritratti al na-
turale.*

*Predeffa di-
pinta dal Pò-
torno allhora
discepolo d'An-
drea.*

*Bellissima Ma-
donna fatta al
Gaddi.*

*Stimato il più
eccellente che
adoperassi so-
lori.*

Christo, che di mano d'Alessio Baldouinetti si vede, nella quale storia Andrea fece la Corte di que' trè Rè venire lor dietro con carriaggi, e molti arnesi, e genti, che gli accompagnano, frà i quali sono in vn cantone ritratti di naturale trè persone vestite d' habito Fiorentino, l'vno è Giacomo Sanfouino, che guarda in verso, chi vede la storia, tutto intero; l'altro appoggiato a esso, che hà vn braccio in ilcorto, & accenna, è Andrea maeltro dell' opera; & vn' altra testa in mezz'occhio dietro a Giacomo, è l'Aiolle musico; vi sono oltre ciò alcuni putti, che s'agliono sù per le mura, per stare a veder passare le magnificenze, e le strauaganti bestie, che menano cò esso loro que' trè Rè, la qual' storia è tutta simile all' altra già detta di bontà, anzi nell' altra superò se stesso, non che il Francia, che anch' egli la sua vi finì. In questo medesimo tempo fece vna tauola per la Badia di S. Godenzo, beneficio de' medesimi Frati, che fù tenuta molto ben fatta. E per i Frati di S. Gallo fece in vna tauola la Nostra Donna annuntziata dall' Angelo, nella quale si vede vn' vnione di colorito molto piaceuole, & alcune teste d'Angeli, che accompagnano Gabrielle, con dolcezza sfumate, e di bellezza d'arie di teste condotte perfettamente; e sotto questa fece vna predella Giacomo da Puntormo allhora discepolo d'Andrea, il quale diede saggio in quell' età giouenile d' hauer a far poi le bell' opere, che fece in Firenze di sua mano, prima, ch'egli diuentasse, si può dire vn' altro, come si dirà nella sua vita. Dopo fece Andrea vn quadro di figure non molto grandi a Zanobi Girolami, nel qual'era dentro vna storia di Gioseffo figliuolo di Giacob, che fù da lui finita con vna diligenza molto continuata, è perciò tenuta vna bellissima Pittura. Prese, non molto dopo, a fare a gli Huomini della Compagnia di Santa Maria della Neue, dietro alle Monache di Sant' Ambrogio in vna tauolina, trè figure; la Nostra Donna, S. Gio. Battista, e Sant' Ambrogio; la qual' opera finita, fù col tempo posta in sù l'Altare di detta Compagnia. Hauuea in questo mentre preso domestichezza Andrea, mediante la sua virtù, con Giouanni Gaddi, che fù poi Chierico di camera, il quale, perche si diletto sempre dell'arti del disegno, faceua allhora laurare del continuo Giacomo Sanfouino, onde, piacendo a costui la maniera d'Andrea, gli fece fare per se vn quadro d'vna N. Donna bellissima, il quale, per hauergli Andrea fatto intorno, e modelli, & altre fatiche ingegnose, fù stimata la più bell' opera, che insin allhora Andrea hauesse dipinto. Fece dopo questo vn' altro quadro di N. Donna a Giouanni di Paolo Mecciaio, che piacque a chiunque il vide infinitamente, per essere veramente bellissimo. Et ad Andrea Santini ne fece vn' altro dentroui la Nostra Donna, Christo, S. Giouanni, e S. Gioseffo, laurati con tanta diligenza, che sempre furono stimati in Firenze Pitture molto lodeuole, le quali tutt' opere diedero sì gran nome ad Andrea nella sua Città, che frà molti giouani, e vecchi, e che allhora dipigneuano, era stimato de i più eccellenti, che adoprassino colori, e penelli, laonde si trouaua non solo essere honorato, ma in istato ancora, se bene si faceua, poco affatto pagare le sue fatiche, che poteua in parte aiutare, e souuenire i suoi, e difenderli da i fastidij, e dalle noie, che hanno coloro, che ci viuono poueramente. Ma essendosi d'vna giouane innamorato, e poco appresso, essendo rimasta vedoua, toltala per moglie, hebbe più, che fare il rimanente della sua vita, e molto più da traugiare, che per l'adietro fatto non haueua; perciò oltre le fatiche, e fastidij, che seco portano simili impacci comunemente, egli se prese alcuni da vantaggio, come quello, che fù hora da

gelosia, & hora da vna cosa, & hora da vn'altra combattuto. Ma per tornare all'opere, che fece, le quali, come furono assai, così furono rarissime, egli fece dopo quelle, di che si è fauellato di sopra, a vn Frate di Santa Croce dell'Ordine Minore, il qual'era gouernatore all'hora delle Monache di S. Francesco in via Pentolini, e si dilettaua molto della Pittura, in vna tauola, per la Chiesa di dette Monache, la Nostra Donna ritta, e rileuata sopra vna basa in otto faccie, in sù le cantonate, della quale sono alcune Arpie, che leggono, quasi adorando la Vergine, la quale con vna mano tiene in collo il figliuolo, che con attitudine bellissima, la stringe con le braccia tenerissimamente, e con l'altra vn Libro serrato, guardando due putti ignudi, i quali mentre l'aiutano a reggere, le fanno intorno ornamento. Hà questa Madonna da man ritta vn S. Francesco molto ben fatto, nella testa del quale si conosce la bontà, e semplicità, che fù veramente in quel Sant'huomo; Oltre ciò sono i piedi bellissimo, e così i panni, perche Andrea con vn girar di pieghe molto ricco, e con alcune ammaccature dolci sempre, contornaua le figure in modo, che si vedea l'ignudo; a man destra hà vn San Giovanni Euangelista, finto giouane, & in atto di scriuere l'Euangelio, in molto bella maniera. Si vede, oltre ciò, in quest'opera vn fumo di nuouoli trasparenti sopra il casamento, e le figure, che pare, che si muouino; La qual'opera è tenuta hoggi frà le cose d'Andrea di singolare, e veramente rara bellezza. Fece anco al Nizza legnaiuolo vn quadro di Nostra Donna, che fù non men bello stimato, che l'altre opere sue.

Deliberando poi l'Arte de' Mercatanti, che si facessero alcuni carri trionfali di legname, a guisa de gli antichi Romani, perche andassero la mattina di San, Giouanni a processione in cambio di cesti palliotti di drappo, e ceri, che le Città, e Castella portano in segno di tributo, passando dinanzi al Duca, e Magistrati principali, di dieci, che se ne fecero all'hora, ne dipinse Andrea alcuni a olio, e di chiaro scuro, con alcune storie, che furono molto lodate; e se bene si doueua seguitare di farne ogn'anno qualch'vno, per insino che ogni Città, e Terra hauesse il suo (il che farebbe stato magnificenza, e pompa grandissima) fù nondimeno disnesso il ciò fare l'anno 1527. Mentre dunque, che con queste, & altre opere Andrea adornaua la sua Città, & il suo nome ogni giorno maggiormente cresceua, deliberarono gli huomini della Compagnia dello Scalzo, che Andrea finisse l'opera del loro cortile, che già haueua cominciato, e fattoui la storia del Battesimo di Christo, e così hauendo egli rimesso mano all'opera più volentieri, vi fece due storie, e per ornamento della porta, ch'entra nella Compagnia, vna Carità, & vna Giustitia bellissime; In vna delle storie fece San Giouanni, che predica alle turbe in attitudine pronta, con persona adusta, e simile alla vita, che faceua, e con vn'aria di testa, che mostra tutto spirito, e consideratione. Similmente la varietà, e prontezza de gli ascoltatori è marauigliosa, vedendosi alcuni stare ammirati, e tutti attoniti nell'vdire nuoue parole, & vna così rara, e non mai più vdiuta dottrina. Ma molto più si adoperò l'ingegno d'Andrea nel dipingere Giouanni, che Battezza in acqua vna infinità di popoli; alcuni de' quali si spogliano, altri riceuono il Battesimo, & altri essendo spogliati, aspettano, che finisca di Battezzare quelli, che sono inanzi a loro, & in tutti mostrò vn viuio affetto, e molto ardente desiderio nell'attitudini di coloro, che si affettano, per essere mondati dal peccato, senza, che tutte le figure sono tanto ben lauorate in quel chiaro scuro, ch'elle rappresentano viuie istorie di marmo, e verissime.

Quadro per le Suore in via Pentolini di eccellente bellezza, e perfessione,

Vso de' carri trionfali in Firenze alcuni de' quali furon dipinti da Andrea.

Ripiglia l'opera dello Scalzo nel seguimento dell'Historie di S. Giouanni.

San Giouanni Battezzate effigiato con numero di figure in belle attitudini.

*Seguì ad
abbellire le fi-
gure, che di
Alberto Duro
uscirono in sta-
pa, cosachè lo
se credere scar-
so d'inuentioni.*

*Baccio Ban-
dinelli si feri-
uar d'Andrea
per imparare
da esso a colo-
rire.*

*Diuerse Pit-
ture tutte pro-
piosissime.*

*Fece intaglia-
re vn Christo
morto, ma non
essendogli riu-
scio non diede
più alle stampe
le sue Pitture.*

*Essendo questa
tavola porta-
ta in Francia,
inuoglio il Rè
d'hauer altre
sue opere.*

*Per la venuta
di Leon Deci-
mo a Firenze
si fecero varij
lavori da buo-
mini insgni.*

*Ma Andrea
fece la faccia-
ta di S. Ma-
ria del Fiore
di chiaro oscu-
ro stimata di
eguale bellez-
za, che se fos-
se di marmo.*

Non tacerò, che mentre Andrea in queste, & in altre Pitture si adoperaua, uscirono fuori alcune stampe intagliate in rame, d'Alberto Duro, e ch'egli se ne serui, e ne caud alcune figure, riducendole alla maniera sua, il che hà fatto credere ad alcuni, non che sia male seruirsi delle buone cose altrui destramente, ma che Andrea non hauesse molta inuentione. Venne in quel tempo desiderio a Baccio Bandinelli, allhora disegnatore molto stimato, d'imparare a colorire a olio; onde conoscendo, che niuno in Firenze ciò meglio sapea fare d'esso Andrea, gli fece fare vn ritratto di se, che somigliò molto in quell'età, come si può anco vedere; e così nel veder gli fare questa, & altre opere, vide il suo modo di colorire, se ben poi, ò per la difficoltà, ò per non se ne curare, non seguì di colorire, tornandogli più a proposito la Scultura. Fece Andrea vn quadro ad Alessandro Corsini, pieno di putti intorno, & vna Nostra Donna, che siede in terra, con vn putto in collo, il qual quadro fù condotto con bell'arte, e con vn colorito molto piaceuole; & a vn Merciaio, che faceua bottega in Roma, & era suo molto amico, fece vna testa bellissima; Similmente Gio. Battista Puccini Fiorentino, piacendogli straordinariamente il modo di fare d'Andrea, gli fece fare vn quadro di N. Donna, per mandare in Francia, ma riuscìtogli bellissimo, se lo tenne per se, e non lo mandò altrimenti. Ma nondimeno facendo egli in Francia suoi traffichi, e negotij, e perciò essendogli commesso, che facesse opera di mandar là Pitture eccellente, diede a fare ad Andrea vn quadro d'vn Christo morto, e certi Angeli attorno, che lo sosteneuano, e con atti melti, e pietosi contéplauano il loro fauore in tanta miseria, per i peccati de gli huomini. Quest'opera finita, che fù, piacque di maniera vniuersalmennte, che Andrea, pregato da molti, la fece intagliare in Roma da Agostino Venetiano, ma non gli essendo riuscita molto bene, non volle mai più dare alcuna cosa alla stampa. Ma tornando al quadro, egli non piacque meno in Francia, doue fù mandato, che s'hauesse fatto in Firenze, in tanto, che il Rè accefo di maggior desiderio d'hauer dell'opere d'Andrea, diede ordine, che ne facesse alcun'altre, la qual cosa fù cagione, che Andrea, persuaso da gli amici, si risoluè d'andare, poco dopo in Francia. Ma in tanto intendendo i Fiorentini, il che fù l'anno 1515. che Papa Leone Decimo voleua fare gratia alla patria di farsi in quella vedere, ordinarono, per riceverlo, feste grandissime, & vn magnifico, e sontuoso apparato con tanti archi, facciate, Tempij, colossi, & altre statue, & ornamenti, che infino allhora non era mai stato fatto nè il più sontuoso, nè il più ricco, e bello, perche allhora fioriu in quella Città maggior coppia di belli, & eleuati ingegni, che in altri tempi fusse auuenuto giamai. All'entrata della Porta di San Pietro Gattolini, fece Giacomo di Sandro vn'Arco tutto istoriato, & insieme con esso lui Baccio da Monte Lupo. A San Felice in Piazza ne fece vn'altro Giuliano del Tasso; & a Santa Trinità alcune statue, e la Meta di Romolo; & in Mercato nuouo la Colonna Traiana. In Piazza de' Signori fece vn Tempio a otto faccie Antonio, fratello di Giuliano da S. Gallo; e Baccio Bandinelli fece vn Gigante in sù la loggia. Frà la Badia, & il Palazzo del Podestà fecero vn'Arco il Granaccio, & Aristotile da San Gallo; & al canto de' Bischeri ne fece vn'altro il Rosso, con molto bell'ordine, e varietà di figure. Ma quello, che fù più di tutto stimato fù, la facciata di Santa Maria del Fiore, fatta di legname, e lauorata in diuerse storie di chiaro scuro dal nostro Andrea tanto bene, che più non si farebbe potuto desidera-
re. E perche l'Architettura di quest'opera fù di Giacomo Sansouino, e simil-
mente

mente alcune storie di basso rilieuo; e di Scultura molte figure tonde, fù giudicato dal Papa, che non farebbe potuto essere quell' edificio più bello, quando fusse stato di marmo, e ciò fù inuentione di Lorenzo de' Medici, padre di quel Papa, quando viueua. Fece il medesimo Giacomo in sù la Piazza di Santa Maria Nouella vn Cauallo simile a quello di Roma, che fù tenuto bello affatto. Furono anco fatti infiniti ornamenti alla sala del Papa, nella via della Scala, e la metà di quella strada piena di bellissime storie di mano di molti Artefici, ma per la maggior parte disegnate da Baccio Bandinelli. Entrando dunque Leone in Firenze del medesimo anno, il terzo di di Settembre, fù giudicato questo apparato il maggiore, che fusse stato fatto giamai, & il più bello. Ma tornando hoggimai ad Andrea, essendo di nuouo ricerca di fare vn'altro quadro per lo Rè di Francia, ne finì in poco tempo vno, nel quale fece vna Nostra Donna bellissima, che fù mandato subito, e cauatone da i Mercanti quattro volte più, che non l'hauueano effi pagato. Hauuea appunto allhora Pier Francesco Borgherini fatto fare a Baccio d' Agnolo, di legnami intagliati, spalliere, cassoni, sederi, e letto di noce molto belli, per fornimento d' vna camera, onde, perche corrispondero le Pitture all' eccellenza de gli altri lauori, fece in quelli fare vna parte delle storie da Andrea, in figure non molto grandi de' fatti di Gioseffo figliuolo di Giacob, a concorrèza d'alcune, che n'hauuea fatte il Granaccio, e Giacomo da Pontormo, che sono molto belle. Andrea dunque si sforzò, con mettere in quel lauoro diligenza, e tempo straordinario di far sì, che gli riuscissero più perfette, che quelle de gli altri sopradetti, il che gli venne fatto benissimo, hauendo egli nella varietà delle cose, che accadono in quelle storie; mostrò quanto egli valesse nell' arte della Pittura, le quali storie, per la bontà loro, furono per l'assedio di Firenze volute scassare, di dou'erano confitte, da Gio. Battista della Palla, per mandare al Rè di Frància: Ma perche erano confitte di forte, che tutta l'opera si farebbe guasta, restarono nel luogo medesimo, con vn quadro di Nostra Donna, che è tenuto cosa rarissima. Fece dopo questo Andrea vna testa d'vn Christo, tenuta hoggi da i Frati de' Serui in sù l'Altare della Nuntziata, tanto bella, che io per me non sò se si può imaginare da humano intelletto, per vna testa d'vn Christo, la più bella. Erano state fatte in San Gallo fuor della Porta nelle Capelle della Chiesa, oltre alle due tauole d'Andrea, molte altre, le quali non paragonano le sue; onde hauendosene ad allogare vn'altra, operarono que' Frati col padrone della Capella, ch' ella si desse ad Andrea, il quale consumandola subito, fece in quella quattro figure ritte, che disputano della Trinità, cioè vn Sant' Agostino, che con aria veramente Africana, & in habito di Vescouo si moue con vehèmenza verso vn San Pietro Martire, che tiene vn Libro aperto in aria, è in atto fieramente terribile; la qual testa, e figura è molto lodata. A lato a questo è vn S. Francesco, che con vna mano tiene vn Libro, e l'altra ponendosi al petto, pare, ch' esprima con la bocca vna certa caldezza di feruore, che lo faccia quasi struggere in quel ragionamento. Vi è anco vn S. Lorenzo, che ascolta, come giouane, e pare, che ceda all' autorità di coloro. A basso sono ginocchioni due figure, vna Maddalena, con bellissimi panni, il volto della quale è ritratto della moglie, percioche nò faceua aria di femina in nessun luogo, che da lei non la ritraesse, se pur' auuemua, che da altre tal' hora la togliesse per l'uso del cònuuo vederla, e per tãto hauerla disegnata, e che è più, haerla nell'animo impressa, veniua, che quasi tutte le teste, che faceua di femine, la

Sanseuino fece vn Cauallo simile di bronzo.

Altro quadro per lo Rè di Francia venduto carissimo.

Storia di Gioseffe nella Camera del Bulgherini, superò la concorrenza del Granaccio, e del Pontormo.

Testa di vn Christo stimata sublime, e rara.

Disputa della Santissima Trinità fra Santi sezegata da Andrea con sommo studio, e felicità.

Delle più belle tauole, che ei facesse fù una fatta à Frati fuor del la porta a San Gallo.

Piacendo al Rè Francesco sopra ogni altro Pittore la maniera del Santo l'imita in Francia. Doue arriuato senò subito la liberalità del Rè, e cortesia di quella gran Corte.

Ritrasse il Delfino, e ne hebbe trecento scudi d'oro, e fece una Carità condotta a marauiglia. Gli fù assegnata grossa prouisione piacendo al Rè la sua prestezza nell'operare.

Ma poco cauto chiese licenza di tornare a Firenze. Hebbe danari, e giurò di tornare in Francia, ma lusingato dalla moglie trascurò e incorse nello sdegno del Rè.

fomigliauano . L'altra delle quattro figure fù vn S. Bastiano, il quale, essendo ignudo, mostra le schiene, che non dipinte, ma paiono a chiunque le mira viuissime . E certamente questa, frà tante opere a olio, fù da gli Artefici tenuta la migliore, conciosciachè in essa si vede molta offeruanza nella misura delle figure, & vn modo molto ordinato; e la proprietà dell'aria ne' volti, perche hanno le teste de' giouani dolcezza, crudezza quelle de' vecchi, & vn certo mescolato, che tiene dell'vno, e dell'altre, quelle di meza età. In somma questa tauola è in tutte le parti bellissima, e si troua hoggi in S. Giacomo trà' fossi al canto a gli Alberti, insieme con l'altre di mano del medesimo . Mentre, che Andrea si andaua trattenendo in Firenze dietro a queste opere, assai poueramente, senza punto solleuarli, erano stati considerati in Francia i due quadri, che vi haueua mandati, dal Rè Francesco Primo, e frà molt'altri stati mandati di Roma, di Venetia, e di Lombardia, erano stati di gran lunga giudicati i migliori . Lodandogli dunque straordinariamente quel Rè, gli fù detto, ch'esser potrebbe ageuolmente, che Andrea si conduceste in Francia al seruigio di Sua Maestà; la qual cosa fù carissima al Rè, onde data commissione di quanto si hauea da fare, e che in Firenze gli fussero pagati danari per il viaggio; Andrea si mise allegramente in camino per Francia, conducendo seco Andrea Sguazzella suo creato. Arriuati poi finalmète alla corte, furono da quel Rè cò molta amoreuolezza, & allegramente riceuuti; Et Andrea, prima che passasse il primo giorno del suo arriuato, prouò quanto fosse la liberalità, e cortesia di quel magnanimo Rè, riceuendo in dono danari, e vestimenti ricchi; & honorati; cominciando poco appresso a laurare, si fece al Rè, & a tutta la corte grato di maniera, ch'essendo da tutti carezzato, gli pareua, che la sua partita l'haueffe condotto da vn'estrema infelicità a vna felicità grandissima. Ritrasse frà le prime cose, di naturale, il Delfino figliuolo del Rè, nato di pochi mesi, e così in fascie, e portatolo al Rè, n'hebbe in dono trecento scudi d'oro . Dopo seguitando di laurare, fece al Rè vna Carità, che fù tenuta cosa rarissima, e dal Rè tenuta in pregio, come cosa, che lo meritaua; Ordinatogli appresso grossa prouisione, faceua ogni opera, perche uolentieri stessee seco, promettendo, che niuna cosa gli mancherebbe; e questo perche gli piaceua nell'operare d'Andrea la prestezza, & il procedere di quell'huomo, che si contentaua d'ogni cosa; oltre ciò, sodisfacendo molto a tutta la corte, fece molti quadri, e molte opere; e s'egli hauesse considerato d'onde si era partito, e doue la sorte l'haueua condotto, non hà dubbio, che sarebbe salito (lasciamo stare le ricchezze) a honoratissimo grado. Ma essendogli vn giorno, che lauraua per la Madre del Rè vn S. Girolamo in penitenza, venuto alcune lettere da Firenze, le quali gli scriueua la moglie, cominciò (qualunque si fusse la cagione) a pensare di partirsi. Chiese dunque licenza al Rè, dicendo di voler andare a Firenze, e che accomodate alcune sue facende, tornerebbe a Sua Maestà per ogni modo, e che per statui più riposato, menarebbe seco la moglie; & al ritorno suo porterebbe Pitture, e Sculture di pregio . Il Rè fidandosi di lui, gli diede perciò danari, & Andrea giurò sopra il Vangelo di ritornare a lui frà pochi mesi. E così arriuato a Firenze felicemente, si godè la sua bella donna parecchi mesi, e gli amici, e la Città. Finalmente passando il termine, in fra' lui doueua ritornare al Rè, egli si trouò in vltimo frà in murare, e darsi piacere, e nõ laurare, hauer consumati i suoi danari, e quelli del Rè parimète. Ma nõ dimeno volèdo egli tornare, potettero più in lui i pianti, & i prieghi della sua donna, che

il proprio bisogno, e la fede pron. esfa al Rè; onde, non essendo (per compiacere alla donna) tornato, il Rè ne prese tanto sdegno, che mai più con diritto occhio non volle vedere per molto tempo Pittori Fiorentini, e giurò, che se mai gli fusse capitato Andrea alle mani, più dispiacere, che piacere gli harebbe fatto, senza hanere punto di riguardo alla virtù di quello. Così Andrea restato in Firenze, e da vn'altissimo grado venuto a vn'inferno, si tratteneua, e pafsaua tempo, come poteua il meglio. Nella sua partita per Francia haueuano gli huomini dello Scalzo, pensando, che non douesse mai più tornare, allogato tutto il restante dell'opera del cortile al Francia Bigio, che già vi haueua fatto due storie, quando vedendo Andrea tornato in Firenze, fecero, ch'egli rimise mano all'opera, e seguitando vi fece quattro storie, l'vna a canto all'altra. Nella prima è S. Giovanni preso, dinanzi a Herode. Nell'altra è la cena; & il ballo d'Erodiana, con figure molto accomodate, & a proposito. Nella terza è la decollatione d'esso S. Giovanni, nella quale il maestro della giustitia mezo ignudo, è figura molto eccellentemente disegnata, si come sono anco tutte l'altre. Nella quarta Erodiana presenta la testa, & in questa sono alcune figure, che si marauigliano, fatte con bellissima consideratione; le quali storie sono state vn tempo lo studio, e la scuola di molti giouani, che hoggi sono eccellenti in queste arti. Fece in sul canto, che fuor della porta a Pinti voltaua per andare a gli Giesuati, in vn Tabernacolo a fresco, vna N. Donna a sedere, con vn putto in collo, & vn S. Giovanni fanciullo, che ride, fatto con arte grandissima, e lauorato così perfettamente, che è molto stimato, per la bellezza, e viuezza sua. E la testa della N. Donna è il ritratto della sua moglie di naturale, il qual Tabernacolo, per la incredibile bellezza di questa Pittura, che è veramente marauigliosa, fù lasciato in piedi, quando l'anno 1530. per l'assedio di Firenze, fù rouinato il detto Conuento de gli Giesuati, & altri molti bellissimi edificij. In que' medesimi tempi facendo in Francia Bartolomeo Panciaticchi, il vecchio, molte facende di mercantia, come desideroso di lasciare memoria di se in Leone, ordinò a Baccio d'Agnolo, che gli facesse fare da Andrea vna tauola, e glie la mandasse là, dicendo, che in quella voleua vn'Astunta di Nostra Donna, con gli Apostoli intorno al sepolcro. Quest'opera dunque condusse Andrea fin presso alla fine, ma perche il legname di quella parecchie volte s'aperse, hor lauorandoui, hor lasciandola stare, ella si rimase a dietro, non finita del tutto alla morte sua; e fù poi da Bartolomeo Panciaticchi, il giouane, riposta nelle sue case, come opera veramente degna di lode, per le bellissime figure de gli Apostoli, oltre alla N. Donna, che da vn coro di putti ritti è circondata, mentre alcuni altri la reggono, e portano con vna gratia singolarissima; & a sommo della tauola è ritratto frà gli Apostoli Andrea tanto naturalmente, che par viuo; è hoggi questa nella villa de'Baroncelli, poco fuor di Firenze, in vna Chiesetta, stata murata da Pietro Saluiati, vicina alla sua villa, per ornamento di detta tauola. Fece Andrea a sommo dell'orto de'Serui, in due cantoni, due storie della vigna di Christo, cioè quando ella si pianta, lega, e peggia; & appresso quel padre di famiglia, che chiama a lauorare coloro, che si stauano otiosi, frà i quali è vno, che mentre è dimandato se vuol'entrare in opera, sedendo si gratta le mani, e stà pensando se vuol'andare frà gli altri operatij, nella gusa appunto, che certi fingardi si stanno con poca voglia di lauorare. Mà molto più bella è l'altra, doue il detto padre di famiglia gli fa pagare, mentr'essi mormorando si dogliono, e frà questi vno, che da se an-

Segue l'opera dello Scalzo, già logate al Bigio

Quest'opera auennero poi la Scuola de gli allieui in Pittura.

Tabernacolo così bello, che frà le ruine fù lasciato in piedi.

Astuntione di Nostra Donna condotta molto bene, ma difezosa per rispetto della tauola.

Due storiette a chiaro oscuro della vigna, e dell'inuito.

Altre sue opere in diuerso maniere tutte prezabili.

nouera i danari, stando intento a quello, che gli tocca, par viuo, si come ancò pare il castaldo, che gli paga; le quali storie sono di chiaro scuro, e laurate in fresco con destrissima prattica. Dopo queste fece nel Nouitiato del medesimo Conuento, a sommo d'vna scala, vna Pietà colorita a fresco in vna nicchia, che è molto bella. Dipinse anco in vn quadretto a olio vn'altra Pietà, & infiem vna Natiuità, nella camera di quel Conuento, doue staua il Generale Angelo Aretino. Fece il medesimo a Zanobi Bracci, che molto desideraua hauere opere di sua mano, in vn quadro per vna camera, vna Nostra Donna, che inginocchiata s'appoggia a vn masso, contemplando Christo, che posato sopra vn viluppo di panni, la guarda forridendo, mentre vn San Giouanni, che vi è ritto, accenna alla Nostra Donna, quasi mostrando quello essere il vero figliuol di Dio. Dietro a questi è vn Gioseffo appoggiato con la testa in sù le mani, posate sopra vno scoglio, che pare si beatifichi l'anima nel vedere la generatione humana essere diuentata, per quella nascita, diuina. Douendo Giulio Cardinale de' Medici, per commissione di Papa Leone, far laurare di stucco, e di Pittura la

Poggio a Caiano dato a dipingere al Bigio, Pontormo, & Andrea, il qual solo vi terminò il suo lauoro.

Singolare studio per superar gli altri due.

volta della scala grande del Poggio a Caiano, Palazzo, e villa della casa de' Medici, posta fra Pistoia, e Firenze, fù data la cura di quest'opera, e di pagarli danari, al Magnifico Ottauiano de' Medici, come a persona, che non tralignando da i suoi maggiori, s'intendeva di quel mestiere, & era amico, & amore uole a tutti gli Antichi delle nostre arti, dilettandoti più, che altri, d'hauer adorne le sue case dell'opere de' più eccellenti. Ordinò dunque, essendosi dato carico di tutta l'opera al Francia Bigio, ch'egli n'hauesse vn terzo solo, vn terzo Andrea, e l'altro Giacomo da Pontormo. Ne fù possibile, per molto, che il Magnif. Ottauiano sollecitasse costoro, ne per danari, che offerisse, e pagasse loro far si, che quell'opera si conducesse a fine. Perche Andrea solamente finì con molta diligenza in vna facciata vna storia, dentro i quando a Cesare sono presentati i tributi di tutti gli animali. Il disegno della qual'opera è nel nostro Libro insieme con molti altri di sua mano; & è il più finito, essendo di chiaro scuro, che Andrea faceffe mai. In quest'opera Andrea, per superare il Francia, e Giacomo, si mise a fatiche non più usate, tirando in quella vna magnifica prospettiva, & vn'ordine di scale molto difficile, per le quali salendo si peruiene alla sedia di Cesare. E queste adornò di statue molto ben considerate, non gli bastando hauet mostrato il bell'ingegno suo nella varietà di quelle figure, che portano adosso que'tanti diuersi animali, come sono vna figura Indiana, che hà vna casacca gialla in dosso, e sopra le spalle vna gabbia, tirata in prospettiva, con alcuni Papagalli dentro, e fuori, che sono cosa rarissima; e come sono ancora alcuni, che guidano Capre indiane, Leoni, Giraffi, Leonze, Lupi ceruieri, Scimie, e Mori, & altre belle fantasie, accomodate con be la maniera, e laurate in fresco diuissimamente. Fece anco in sù quelle scale a sedere vn Nano, che tiene in vna scatola il Camaleonte, tanto ben fatto, che non si può imaginare nella deformità della stranissima forma sua, la più bella proportione di quella, che gli diede. Ma quest'opera rimase, come s'è detto, imperfetta, per la morte di Papa Leone. E se bene il Duca Alessandro de' Medici hebbe desiderio, che Giacomo da Pontormo la finisse, non hebbe forza di far si, che vi mettesse mano. E nel vero riceuè torto grandissimo a restare imperfetta, essendo per cosa di villa, la più bella sala del Mondo. Ritornato in Firenze Andrea, fece in vn quadro vna meza figura ignuda d'vn San Gio. Battista, che è molto bella, la quale gli fù fatta

fare

Il Duca Alessandro non potè farla finire al Pontormo.

fare da Gio. Maria Benintendi, che poi la donò al Sig. Duca Cosimo. Mentre le cose succedevano in questa maniera, ricordandosi alcuna volta Andrea delle cose di Francia, sospirava di cuore, e se hauesse pensato trouar perdono del fallo commesso, non hà dubbio, ch'egli vi farebbe tornato. E per tentare la fortuna, volle prouare, se la virtù sua gli potesse a ciò essere gioueuole. Fece adunque in vn quadro vn S. Gio. Battista mezo ignudo, per mandarlo al gran Maestro di Francia, acciò che si adoperasse per farlo ritornare in gratia del Rè. Ma qualunque di ciò fusse la cagione, non glielo mandò altrimenti, ma lo vendè al Magnif. Ottauiano de' Medici, il quale lo stimò sempre assai, mentre visse, si come fece anco due quadri di Nostra Donna, che gli fece d'vna medesima maniera, i quali sono hoggi nelle sue case. Ne dopo molto gli fece fare Zanobi Bracci, per Monsignore di San Biause, vn quadro, il quale condusse con ogni diligenza, sperando, che potesse esser cagione di fargli rihauere la gratia del Rè Francesco, il quale desideraua di tornare a seruire. Fece anco vn quadro a Lorenzo Iacopi, di grandezza molto maggiore, che l'vsato, dentro vi vna Nostra Donna a sedere, con il putto in braccio, e due altre figure, che l'accompagnano, le quali seggono sopra certe scalee, che di disegno, e colorito sono simili all'altre opere sue. Lauerò similmente vn quadro di Nostra Donna bellissima, a Giouanni d'Agostino Dini, che è hoggi, per la sua bellezza, molto stimato. E Cosimo Lupi ritrasse di naturale tanto bene, che pare viuissimo. Essendo poi venuto l'anno 1523. in Firenze la peste, & anco pe'l Contado in qualche luogo, Andrea per mezo d'Antonio Brancacci, per fuggire la peste, & anco lauorare qualche cosa, andò in Mugello a fare per le Monache di San Pietro a Lucio, dell'ordine di Camaldoli, vna tauola, la doue menò seco la moglie, & vna figliastra, e similmente la sorella di lei, & vn garzone. Quiui dunque standosi quietamente, mise mano all'opera; e perche quelle venerande Dóne più giorno, che l'altro faceuano carezze, e cortesie alla moglie, a lui, & a tutta la brigata, si pose con grádissimo amore a lauorare quella tauola, nella quale fece vn Christo morto, pianto dalla N. Donna, da S. Gio. Euangelista, e da vna Maddalena, in figure tanto viue, che pare, ch'elle habbiano veramente lo spirito, e l'anima. Nel S. Giouanni si scorge la tenera diltione di quell'Apostolo, e l'amore della Maddalena nel pianto, & vn dolore estremo nel volto, & attitudine della Madonna, la quale vedendo il Christo, che pare veramente di rilieuo in carne, e morto, fa per la compassione stare tutto stupefatto, e smarrito S. Pietro, e San Paolo, che contemplano morto il Salvatore del Mondo in grembo alla madre; per le quali marauigliose considerationi si conosce, quanto Andrea si dilettasse delle fini, e perfettioni dell'arte; e per dire il vero, questa tauola hà dato più nome a quel Monastero, che quante fabbriche, e quant'altre spese vi sono state fatte, ancorche magnifiche, e straordinarie. Finita la tauola, perche non era ancor passato il pericolo della peste, dimorò nel medesimo luogo, dou'era benissimo veduto, e carezzato, alcune settimane. Nel qual tempo, per non si stare, fece non solamente vna Visitatione di Nostra Donna, e Santa Elisabetta, che è in Chiesa a man ritta sopra la Presepio, per finimento d'vna tauoletta antica; ma ancora vna tela non molto grande, vna bellissima testa d'vn Christo, alquanto simile a quella, che è sopra l'Altare della Nuntata, ma non si finira, la quale resta, che in vero si può annouerare frà le buone cose, che uscissero dalle mani d'Andrea, è hoggi nel Monastero de' Monaci de' Angeli di Firenze, appresso

Siderisi di Andrea di non esser tornato in Francia.

Cond. seua con estrema diligenza i quadri per li Francesi sperando di tornare in gratia alla Maestà Christianiss.

Per causa di peste si ritirò in Mugello, doue dipinse per le Suore del luogo vna tauola d'estrema studio, & arte.

Altre opere di gran perfectione per le Me. di. fine.

Ramaz Zotto da Scaricalasino nell' Assedio di Firenze tenid d'hauer detta tauola, e condurla a Bologna nella sua Capella di S. Michele in Bosco. Finito il male Andrea torna a Firenze, e fa lauori per diuersi.

Ritratto di Leone Decimo de' Cardinali Medici, e Rossi fatto da Rafaele, e donato da Papa Clemente al Duca di Mantoua. Ottauiano de' Medici con bella stratagemma manda al Duca la copia di mano di Andrea.

il Molto Reu. P. Don Antonio da Pisa, amatore non solo de gli huomini eccellenti nelle nostre arti, ma generalmente di tutti i virtuosi. Da questo quadro ne sono stati ricauati alcuni, perche hauendolo Don Siluano Razzi fidato a Zanobbi Poggini Pittore, accioche vno ne ritraesse a Bartol. Gondi, che ne lo richiese, ne furono ricauati alcuni altri, che sono in Firenze tenuti in somma veneratione. In questo modo adunque passò Andrea senza pericolo il tempo della peste, e quelle Donne hebbero dalla virtù di tanto huomo quell' opera, che può stare al paragone delle più eccellenti Pitture, che siano state fatte a tempi nostri; onde non è marauiglia se Ramazzotto, capo di parte a Scaricalasino, tentò per l'assedio di Firenze più volte d'hauerla, per mandarla a Bologna in S. Michele in Bosco alla sua Capella. Tornato Andrea a Firenze, lauorò a Becuccio Bicchieraio da Gambassi, amicissimo suo, in vna tauola vna Nostra Donna in aria, col figliuolo in collo, & a basso quattro figure, San Gio. Battista Santa Maria Maddalena, S. Bastiano, e San Rocco; e nella predella ritrasse di naturale esso Becuccio, e la moglie, che sono vituissimi, la qual tauola è hoggi a Gambassi Castello sita Volterra, e Firenze nella Valdelsa. A Zanobi Bracci per vna Capella della sua villa di Rouezzano, fece vn bellissimo quadro d'vna N. Donna, che allatta vn putto, & vn Gioseffo, con tanta diligenza, che si staccano, tanto hanno rilieuo, dalla tauola; il qual quadro è hoggi in casa di M. Antonio Bracci, figliuolo di detto Zanobi. Fece anco Andrea nel medesimo tempo, e nel già detto cortile dello Scalzo, due altre storie; In vna delle quali figurò Zacharia, che sacrifica, & ammutolisce nell'apparirgli l'Angelo. Nell'altra è la Visitatione di Nostra Donna bella a marauiglia. Federico Secondo Duca di Mantoua, nel passare per Firenze, quando andò a far riuerenza a Clemente Settimo, vide sopra vna porta, in casa Medici, quel ritratto di Papa Leone, in mezzo al Cardinale Giulio de' Medici, & al Cardinale de' Rossi, che già fece l'ecellentissimo Rafaele da Urbino, perche piacendogli straordinariamente, pensò, come quello, che si dilettaua di così fatte Pitture eccellenti, farlo suo. E così quando gli parue tempo, essendo in Roma, lo chiese in dono a Papa Clemente, che glie ne fece gratia cortesemente; onde fù ordinato in Firenze a Ottauiano de' Medici, sotto la cui cura, e governo erano Hippolito, & Alessandro, che incassatolo, lo facefle portare a Mantoua. La qual cosa d' spiacendo molto al Magnif. Ottauiano, che non harebbe voluto priuar Firenze d'vna sì fatta Pittura, si marauigliò, che il Papa l'hauesse corsa così a vn tratto, pure rispose; che non mancherebbe di seruire il Duca, ma che essendo l'ornamento cattiuo, ne faceua fare vn nuouo, il quale, come fusse meglio d'oro, manderebbe sicurissimamente il quadro a Mantoua; e ciò fatto, M. Ottauiano, per saluare, come si dice, la capra, & i cauoli, mandò segretamente per Andrea, e gli disse, come il fatto staua, e che a ciò non era altro rimedio, che contrafare quello con ogni diligenza, e mandandone vn simile al Duca, ritenere, ma nascosamente, quello di mano di Rafaele. Hauendo dunque promesso Andrea di fare quanto sapeua, e poteua, fatto fare vn quadro simile di grandezza, & in tutte le parti, lo lauorò in casa di M. Ottauiano segretamente, E vi si affaticò di maniera, ch'esso M. Ottauiano, intendentissimo delle cose dell'arti, quando fù finito, non conosceua l'vno dall'altro, ne il proprio, e vero dal simile, hauendo massimamente Andrea contrafatto insino alle macchie del fucido, com'era il vero appunto. E così nascosto c'hebbero quello di Rafaele, mandarono quello di mano d'Andrea in vn'or-

namènto simile a Mantoua; Di che il Duca restò sodisfattissimo, hauendoglielo massimamente lodato, senza essersi auueduto della cosa, Giulio Romano Pittore, e discepolo di Rafaele, il qual Giulio si sarebbe stato sempre in quella opinione, e l'harebbe creduto di mano di Rafaele. Ma capitando a Mantoua Giorgio Vasari, il quale essendo fanciullo, e creatura di M. Ottauiano, haueua veduto Andrea laouare quel quadro, e scoperte la cosa, perche facendo il detto Giulio molte carezze al Vasaro, e mostrandogli, dopo molte anticaglie, e Pitture, quel quadro di Rafaele, come la miglior cosa, che vi fusse, disse Giorgio, l'opera è bellissima, ma non è altrimenti di mano di Rafaele, come nõ? disse Giulio, non lo sò io, che riconosco i colpi, che vi laouorai sù? Voi ve gli sete dimenticati, soggiunse Giorgio, perche questo è di mano d'Andrea del Sarto, e per segno di ciò, eccouì vn segno (e glie lo mostrò) che fù fatto in Firenze, perche quando erano insieme si scambiauano. Cid vdito, fece rioultar Giulio il quadro, e visto il contrasegno, si strinse nelle spalle, dicendo queste parole: Io non lo stimo meno, che s'ella fusse di mano di Rafaele, anzi molto più, perche è cosa fuor di natura, che vn' huomo eccellente imiti sì bene la maniera d'vn'altro, e la faccia così simile. Basta, che si conofce, che così valse la virtù d'Andrea accompagnata, come sola. E così fù col giudicio, e consiglio di M. Ottauiano sodisfatto al Duca, e non priuata Firenze d'vna sì degna opera; la quale essendo poi donata dal Duca Alessandro, tenne molti anni appresso di se, e finalmente ne fece dono al Duca Cosimo, che l'hà in guardarobba con molt' altre Pitture famose. Mentre, che Andrea faceua questo ritratto, fece anco per il detto M. Ottauiano in vn quadro, solo la testa di Giulio Cardinal de' Medici, che fù poi Papa Clemente, simile a quella di Rafaele, che fù molto bella; la qual testa fù poi donata da esso M. Ottauiano al Vescouo vecchio de' Marzi. Non molto dopo, desiderando M. Baldo Magni da Prato, fare alla Madonna della carcere nella sua terra, vna tauola di Pittura bellissima, doue haueua fatto fare prima vn'ornamento di marino molto honorato, gli fù, frà molti altri Pittori, messo inanzi Andrea; onde hauendo M. Baldo, ancorche di ciò non s'intendesse molto, più inchinato l'animo a lui, che a niun'altro, gli haueua quasi dato intentione di volere, ch'egli, e non altri la facesse, quando vn Nicolò Soggi Sanfouino, che haueua qualche amicitia in Prato, fù messo inanzi a M. Baldo per quest' opera, e di maniera aiutato, dicendo, che non si poteua hauere miglior maestro di lui, che gli fù allogata quell' opera. In tanto mandando per Andrea, chi l'aiutaua, eglì con Domenico Puligo, & altri Pittori amici suoi, pensando al fermo, che il laouoro fusse suo, se mandò a Prato, ma giunto trouò, che Nicolò non solo haueua riouolto l'animo di M. Baldo, ma anco era tanto ardito, e sfacciato, che in presenza di M. Baldo disse ad Andrea, che giocherebbe feco ogni somma di danari a far qualche cosa di Pittura, e chi facesse meglio tirasse. Andrea, che sapea quanto Nicolò valesse, rispose, ancorche per ordinario fusse di poco animo; Io hò qui meco questo mio garzone, che non è stato molto all' arte, se tù vuoi giocar feco, io metterò i danari per lui, ma meco non voglio, che tù ciò faccia per niente, perciocche, se io ti vinceffì, non mi farebbe honore, e se io perdessi, mi sarebbe grandissima vergogna. E detto a M. Baldo, che desse l'opera a Nicolò, perche egli la farebbe di maniera, ch'ella piacerebbe a chi andasse al mercato, se ne tornò a Firenze, doue gli fù allogata vna tauola per Pisa, diuisa in cinque quadri, che poi fù posta alla Madonna di S. Agnesa, lungo le mura di quella Città,

Non solo stimata da Giulio Romano per originale del suo Maestro. Scoperto l'inganno dal Vasari, che con marauiglia illuminò Giulio,

Altro ritratto del Cardinal Giulio, che fù poi Papa Clemente VII. Opera allogata ad Andrea in Prato, ma non solto gli da vn' arrogante, & ignorante.

Il Soggi frustò penelli arditi di disfidare Andrea a concorso di Pittura ma egli accettò, ch' questo si facesse con suo nono garzone.

Fà per Pisa vna tauola con figure che apporò marauigliosa,

frà la Cittadella vecchia, & il Duomo. Facendo dunque in ciascun quadro vna figura, fece S. Gio. Battista, e S. Pietro, che mettono in mezzo quella Madonna, che fà miracoli; ne gli altri è Santa Caterina martire, Sant' Agnesa, e Santa Margherita; figure, ciascuna per se, che fanno marauigliare, per la loro bellezza, chiù que le guarda, e sono tenute le più leggiadre, e belle femine, ch'egli facesse mai. Hauēua M. Giacomo, Frate de' Serui, nell'assoluere, e per mutar' vn voto d'vna donna, ordinatorle, ch'ella facesse fare sopra la porta del fianco della Nuntiatà, che vā nel chioffro, dalla parte di fuori, vna figura d' vna N. Donna; perche trouato Andrea gli disse, che hauēua a far spendere questi danari, e che se bene non erano molti, gli pareua ben fatto, hauendogli tanto nome acquistato l'altre opere fatte in quel luogo, ch'egli, e non altri facesse anco questa. Andrea, ch'era anzi dolce huomo, che altrimenti, spinto dalle persuasioni di quel padre, dall'utile, e dal desiderio della gloria, rispose, che la farebbe volentieri; e poco appresso, mefsoi mano, fece in fresco vna Nostra Donna, che siede, bellissima, con il figliuolo in collo, & vn S. Gioseffo, che appoggiato a vn sacco, tien gli occhi fissi a vn libro aperto. E fù sì fatta quest' opera, che per disegno, gratia, e bontà di colorito, e per viuèzza, e rilieuo, mostrò egli hauere di gran lunga superati, & auanzati tutti i Pittori, che hauēuano infino a quel tempo lauorato. Et in vero è questa Pittura così fatta, che apertamente da se stessa, senza che altri la lodi, si fà conoscere per stupenda, e rarissima.

Mancaua al cortile dello Scalzo solamente vna storia, a restare finito del tutto, per lo che Andrea, che hauēua ringrādito la maniera, per hauer visto le figure, che Michelagnolo hauēua cominciato, e parte finite per la Sagrestia di S. Lorenzo, mise mano a fare quest' vltima storia, & in essa dando l' vltimo saggio del suo miglioramento, fece il nascer di S. Gio. Battista in figure bellissime, e molto migliori, e di maggior rilieuo, che l'altre da lui state fatte per l' adietro nel medesimo luogo. Sono bellissime in quest' opera frà l'altre, vna femina, che porta il putto nato al letto, dou'è Santa Elisaberta, che anch' ella è bellissima figura; e Zacheria, che scriue sopra vna carta, la quale hà posata sopra vn ginocchio, tenendola con vna mano, e con l'altra scriuendo il nome del figliuolo tanto viuamente, che non gli manca altro, che il fiato stesso. E bellissima similmente vna vecchia, che siede in sù vna predella, ridendosi del parto di quell'altra vecchia, e mostra nell'attitudine, e nell' affetto quel tanto, che in simile cosa farebbe la natura. Finita quell'opera, che certamente è dignissima d'ogni lode, fece per il Generale di Vallombrosa, in vna tauola, quattro bellissime figure, S. Gio. Battista, S. Gio. Gualberto institutore di quell'ordine, S. Michelagnolo, e S. Bernardo Cardinale, e loro Monaco; e nel mezzo alcuni putti, che nò possono esser nè più viuaci, nè più belli. Questa tauola è a Vallombrosa sopra l'altezza d' vn falso, doue stanno certi Monaci separati da gli altri, in alcune stanze, dette le celle, quasi menando vita da Romiti. Dopo questa, gli fece fare Giuliano Scala, per mandare a Serrezzana, in vna tauola vna Nostra Donna a sedere col figlio in collo, e due meze figure dalle ginocchia in sù, S. Celso, e Santa Giulia, S. Honofrio, S. Caterina, S. Benedetto, S. Antonio da Padova, S. Pietro, e S. Marco; la qual tauola fù tenuta simile all'altre cose d'Andrea; & al detto Giuliano Scala rimase per vn testo, che coloro gli douettano di danari pagati per loro, vn mezzo tondo, dentro al quale è vna Nuntiatà, che andaua sopra per finimento della tauola, il qual'è nella Chiesa de' Serui a vna sua Capella intorno al coro nella Tribu-

Madonna no Serui di tanta eccellēza, che si fa conoscere il Sario superiore ad ogn' altro.

Nascita di S. Gio. fatta allo Scalzo in maniera più robusta, e magnifica.

Quadro per Vallombrosa di quattro figure bellissime.

Fece per Serrezzana vna tauola cō molte figure, che restò in Firenze ne Serui.

na maggiore . Erano stati i Monaci di S. Salui molti anni senza pensare , che si mettesse mano al loro Cenacolo , che haueuano dato a fare ad Andrea , ailhora , che fece l'arco con le quattro figure : Quando vn' Abbate galant' huomo , e di giudicio , deliberò , ch'egli finisse quell' opera , onde Andrea , che già si era a ciò altra volta obligato , non fece alcuna resistenza , anzi messouì manos , in non molti mesi , lauorandone a suo piacere vn pezzo per volta , lo finì , e di maniera , che quest' opera fù tenuta , ed è certamente la più facile , la più viuace di colorito , e di disegno , che facesse giamai , anzi , che fare si possa , hauendo , oltre all' altre cose , dato grandezza , maestà , e gratia infinita a tutte quelle figure ; in tanto , che io non sò , che mi dire di questo Cenacolo , che non sia poco , essendo tale , che chiunque lo vede , resta stupefatto . Onde non è marauiglia , se la bontà fù cagione , che nelle rouine dell'assedio di Firenze l'anno 1529. egli fusse lasciato stare in piedi , allhora che i soldati , e guastatori , per comandamento di chi reggeua , rouinarono tutti i borghi fuori della Città , i Monasteri , Spedali , e tutti gli altri edifici . Costoro dico , hauendo rouinato la Chiesa , & il Campanile di S. Salui , e cominciando a mandar giù parte del Conuento , giunti , che furono al Refettorio , dou'è questo Cenacolo , vedendo , chi gli guidaua , e forse hauèdone vditto ragionare , si marauigliosa Pittura , abbandonando l' impresa , non lasciò rouinare altro di quel luogo , serbandosi a ciò fare , quando non haueffero potuto far' altro . Dopo fece Andrea alla compagnia di S. Giacomo , detta il Nicchio , in vn segno da portare a processione , vn S. Giacomo , che fa carezze , toccandolo sotto il mento , a vn putto vestito di battuto ; & vn' altro putto , che hà vn libro in mano , fatto con bella gratia , e naturale . Ritrasse di naturale vn commesso de' Monaci di Vallombrosa , che per bisogni del suo Monasterio si staua seimpre in villa , e fù messo sotto vn pergolato , doue haueua fatto suoi acconci- mi , e pergole con varie fantasie , e doue percoteua assai l'acqua , & il vento , si come volle quel commesso amico d' Andrea . E perche finita l'opera auanzò de' colori , e della calcina ; Andrea preso vn tegolo , chiamò la Lucretia sua Donna , e le disse : Vien quà , poiche ci sono auanzati questi colori , io ti voglio ritrarre , accioche si veggia in questa tua età , come ti sei ben cōseruata , e si conosca nondimeno , quanto hai mutato effigie , e sia per esser questo diuerso da i primi ritratti . Ma non volendo la Donna , che forse haueua altra fantasia , star ferma , Andrea , quasi indouinando esser vicino al suo fine , tolta vna spera , ritrasse se medesimo in quel tegolo , tanto bene , che par viuo , e naturalissimo ; il qual ritratto è appresso alla detta M. Lucretia sua donna , che ancor viue . Ritrasse similmente vn Canonico Pisano suo amicissimo , & il ritratto , che è naturale , e molto bello , è anco in Pisa . Cominciò poi per la Signoria i cartoni , che si haueuano a colorire , per far le spalliere della ringhiera di piazza , cò molte belle fantasie sopra i quartieri della Città , con le bandiere delle capitudini , tenute da certi putti , cò ornamenti ancora de i simulacri di tutte le virtù , e parimente i monti , e fiumi più famosi del Dominio di Firenze . Ma quest' opera così cominciata rimase imperfetta , per la morte d' Andrea , come rimase anco , ma poco meno , che finita , vna tauola , che fece per i Monaci di Vallombrosa alla loro Badia di Poppi in Casentino , nella qual tauola fece vna N. Donna Assunta , con molti putti intorno , S. Giovanni Gualberto , S. Bernardo Cardinale loro Monaco , come s'è detto , Santa Caterina , e S. Fedele ; la qual tauola così imperfetta è hoggi in detta Badia di Poppi . Il simile auuènne d' vna tauola non molto grande , che finita doueua

Cenacolo di S. Salui opera più viuace , e considerata , che si facesse .

Segno di S. Giacomo dipinto con molto uerzo .

Frate dipinto con molte bizzarie standosi in villa .

Fecè il proprio ritratto in vna tegola viuacemente .

Cominciò i cartoni per la ringhiera di piazza cò bellissime bizzarie , che restarono imperfetti con altri lauori per la morte d' Andrea .

andar' a Pisa. Lasciò bene finito del tutto vn molto bel quadro, c' hoggì è in casa di Filippo Saluiati, & alcuni altri. Quasi ne' medesimi tempi Gio. Battista della Palla, hauendo comprato quante Sculture, e Pitture notabili haueua potuto, facendo ritrarre quelle, che non poteua hauere, haueua spogliato Firenze d' vna infinità di cose elette, senza alcun rispetto, per ornate al Rè di Francia vn' appartamento di stanze, che fusse il più ricco di così fatti ornamenti, che ritrouare si potesse. Costui dunque desiderando, che Andrea tornasse in gratia, & al seruigio del Rè, gli fece fare due quadri; In vno dipinse Andrea, Abraamo in atto di volere sacrificare il figliuolo, e ciò con tanta diligenza, che fù giudicato, che insino allhora non hauesse mai fatto meglio. Si vedea nella figura del vecchio espresa diuinamente quella viua fede, e costanza, che senza punto spauentarlo, faceualo di buonissima voglia pronto a uccidere il proprio figliuolo.

Due quadri fatti per tornare in gratia del Rè.

Descrizione del primo doue è effigiato Abraamo che fa criscfa Isaac.

Si vedea anco il medesimo volgere la testa verso vn bellissimo putto, il quale pareo gli dicesse, che fermasse il colpo. Non dirò quali fossero l'attitudini, l'habito, i calzari, & altre cose di quel vecchio, perche non è possibile dirne a bastanza; Dirò bene, che si vedea il bellissimo, e tenero putto Isaac tutto nudo, tremare per timore della morte, e quasi morto senza esser ferito. Il medesimo haueua, non che altro, il collo tinto dal calor del Sole, e candidissime quelle parti, che nel viaggio di tre giorni haueuano ricoperto i panni. Similmente il montone fra le spine pareua viuo, & i panni d' Isaac in terra, più tosto veri, e naturali, che dipinti. Vi erano, oltre ciò, certi serui ignudi, che guardauano vn' asino, che pasceua, & vn paese tanto ben fatto, che quel proprio, doue fù il fatto, non poteua esser più bello, ne altrimenti. La qual Pittura, hauendo dopo la morte d' Andrea, e la cattura di Battista, compera Filippo Strozzi, ne fece dono al Sig. Alfonso Daualos Marchese del Vasto, il quale la fece portare nell' Isola d' Ischia, v' cina a Napoli, e porre in alcune stanze in compagnia d' altre dignissime Pitture. Nell' altro quadro fece vna Carità bellissima, con trè putti, e questo comperò poi dalla Donna d' Andrea, essèdo egli morto, Domenico Conti Pittore, che poi lo vendè a Nicolò Antinori, che lo tiene come cosa rara, ch' ella è veramente. Venne in questo mètre desiderio al Mag. Ottauiano de' Medici, vedèdo quanto Andrea haueua in quell' vltimo migliorata la maniera, d' hauere vn quadro di sua mano; onde Andrea, che desideraua seruirlo, per esser molto obligato a quel Signore, che sempre haueua fauorito i belli ingegni, e particolarmente i Pittori; gli fece in vn quadro vna N. Donna, che siede in terra, con vn putto in sù le gambe a caualcone, che volge la testa a vn S. Giouannino, sostenuto da vna Santa Elisabetta vecchia, tanto ben fatta, e naturale, che par viua, si come anco ogn' altra cosa è lauorata con arte, e disegno, e diligenza incredibile.

Nell' altro dipinse la Carità con trè bambini, con squisita e bellissima maniera.

Quadro per Ottauiano de' Medici, ornamento.

Risuscitato da Ottauiano per l'assedio di Firenze.

Andrea gli lo forbè, e fu gli da lui pagato doppiamente.

Finito c' hebbe questo quadro Andrea, lo portò a M. Ottauiano; ma perche essendo allhora l'assedio attorno a Firenze, haueua quel Signore altri pensieri, gli rispose, che lo desse a chi voleua, scusandosi, e ringratiandolo sommamente. Al che Andrea non rispose altro, se non la fatica è durata per voi, e vostro farà sempre: Vèdilo, rispose M. Ottauiano, e seruati de' danari, percioche io sò quel, che io mi dico. Partitosi dunque Andrea, se ne tornò a casa, ne per chieste, che gli fussino fatte, volle mai dare il quadro a nessuno, anzi fornito, che fù l'assedio, & i Medici tornati in Firenze, riportò Andrea il quadro a M. Ottauiano, il quale presolo ben volentieri, e ringratiandolo, glie lo pagò doppiamente; La qual' opera è hoggì in camera di Madonna Francesca sua donna, e sorella

del

del Reuerendifs. Saluiati, la quale non tiene men conto delle belle Pitture lasciate dal Magnifico suo Conforte, ch'ella si faccia del conseruare, e tener conto de gli amici di lui. Fece vn' altro quadro Andrea quasi simile a quello della Carità già detta, a Gio. Borgherini dentroui vna Nostra Donna, vn S. Giouanni putto, che porge a Christo vna palla, figurata per il Mondo, & vna testa di S. Gioseffo molto bella. Venne voglia a Paolo da terra Rossa, veduta la bozza del sopradetto Abraamo, d' hauere qualche cosa di mano d' Andrea, come amico vniuersalmente di tutti i Pittori; perche richiestolo d' vn ritratto di quello Abraamo, Andrea volontieri lo serui, e gli lo fece tale, che nella sua picciolezza non fù punto inferiore alla grandezza dell' originale. La onde piacendo molto a Paolo, gli domandò del prezzo, per pagarlo, stimando, che douesse costarli quello, che veraméte valeua; ma chiedendogli Andrea vna miseria, Paolo quasi si vergognò, e stretto si nelle spalle, gli diede tutto quello, che chiese. Il quadro fù poi mandato da lui a Napoli. & in quel luogo è la più bella, & honorata Pittura, che vi sia. Erano per l' assedio di Firenze fuggitisi con le paghe alcuni Capitani della Città, onde essendo richiesto Andrea di dipignere nella facciata del Palazzo del Podestà, & in piazza non solo detti Capitani, ma ancora alcuni fuggiti, e fatti ribelli, disse, che gli farebbe; ma per non si acquistare, come Andrea dal Castagno, il cognome de gl' impiccati, diede nome di fargli fare a vn suo garzone, chiamato Bernardo del Buda. Ma fatta vna turata grande, dou' egli stesso entraua, & vsciuua di notte, condusse quelle figure di maniera, che pareuano coloro stessi viui, e naturali. I Soldati, che furono dipinti in piazza nella facciata della mercantia vecchia, vicino alla condotra, furono, già sono molt'anni, coperti di bianco, perche non si vedessero. E similmente i Cittadini, ch'egli finì tutti di sua mano nel Palazzo del Podestà, furono guasti. Essendo dopo Andrea in questi suoi vltimi anni molto famigliare d' alcuni, che gouernano la compagnia di S. Bastiano, che è dietro a' Serui, fece, loro di sua mano vn S. Bastiano dal bellico in sù, tanto bello, che ben parue, che quelle haueffero a essere l' vltime pennellate, ch'egli haueffe a dare. Finito l' assedio, se ne staua Andrea aspettando, che le cose si allargassino, se bene con poca speranza, che il disegno di Francia gli douesse riuscire, essendo stato preso Gio. Battista della Palla, quando Firenze si riempì de i Soldati del campo, e di vettouaglie; Frà i quali Soldati essendo alcuni Lanzi appetati, diedero non picciolo spauento alla Città, e poco appresso la lasciarono infetta; laonde, ò fusse per questo sospetto, ò pure, perche haueffe disordinato nel mangiare, dopo hauer molto in quell' assedio parito, si ammalò vn giorno Andrea grauemente. E postosi nel letto giudicatissimo senza trouar rimedio al suo male, e senza molto gouerno, standogli più lontana, che poteua la moglie, per timor della peste, si morì (dicono) che quasi niuno se n'auuide; e così cò assai poche cerimonie gli fù nella Chiesa de' Serui, vicino a casa sua, dato sepoltura da gli huomini dello Scalzo, doue sogliono sepellirsi tutti quelli di quella compagnia. Fù la morte d' Andrea di grandissimo danno alla sua Città, & all' Arte, perche infino all' età di quarantadue anni, che visse, andò sempre di cosa in cosa migliorando di forte, che quanto più fusse viuuto, sempre haurebbe accresciuto miglioramento all' Arte, per cioche meglio si v'acquistando a poco a poco, andandosi col piede più sicuro, e fermo nelle difficoltà dell' arte, che non si fa in voler sforzare la natura, e l'ingegno a vn tratto. Ne è dubbio, che se Andrea si fusse fermo a Roma, quan-

*Altra Pittura
fatta colla sua
detta manie-
ra, e solezza
di disegno.*

*Capitani trusci
farelli, e Cit-
radini ribelli
dipinti di notte
da lui nella
facciata del-
la mercantia
vecchia.*

*Vltima opera
d' Andrea.*

*Dopo l' assedio
di Firenze
s' infermò, e se
ne morì quasi
non auueden-
dosene alcuno.*

*Fù sepolto
nella Compagnia
della
Scalzo prima-
mente, a sua
morte apportò
gran danno al-
la professione.*

do egli vi andò, per vedere l'opere di Rafaele, e di Michelagnolo, e parimente le statue, e le rouine di quella Città, ch'egli hautebbe molto arricchita la maniera ne' componimenti delle storie, & hautebbe dato vn giorno più finezza, e maggior forza alle sue figure, il che non è venuto fatto interamente, se non a chi è stato qualche tempo in Roma a praticarle, e considerarle minutamente. Hauendo egli dunque dalla natura vna dolce, e gratiosa maniera nel disegno, & vn colorito facile, e viuace molto, così nel laurare in fresco, come a olio, si crede senza dubbio, se si fusse fermo in Roma, ch'egli hautebbe auanzati tutt'gli Artefici del tempo suo. Ma credono alcuni, che da ciò lo ritraesse l'abbondanza dell'opere, che vidde in quella Città di Scultura, e Pittura, e così antiche, come moderne; & il vedere molti giouani dicepoli di Rafaele, e d'altri, essere fieri nel disegno, e laurare sicuri, e senza stento, i quali, come timido, ch'egli

Amirato assai più dopo morte, che in vita sua.

Parce per timidità sua, parte per astutia de' falegnami ei vendeva poco le sue opere.

Hebbe il vanto fra' migliori artefici del suo secolo.

Abbozzaua i disegni quando bastaua alla mostra dell'effetto del naturale.

Hebbe molti discepoli, ma non tutti d'ogni qual rinista.

Racconto de' principali allievi del Sarto.

Ereda de' disegni, e delle cose dell'arte fu il Conte, che non fece gran rinista.

era, non gli diede il cuore di passare. E così facendosi paura da sè, si risolue, per lo meglio, tornarsene a Firenze, doue considerando a poco a poco quello, che hauea veduto, fece tanto profitto, che l'opere sue sono state tenute in pregio, & ammirate, e che è più imitate più dopo la morte, che mentre visse; E chi n'ha le tien care, e chi l'ha volute vendere, n'ha cauto tre volte più, che non furono pagate a lui, atteso, che delle sue cose hebbe sempre poco prezzo, si perche era, come si è detto, timido di natura, e si perche certi maestri di legname, che allhora laurauano le migliori cose in casa de' Cittadini, nò gli faceuano mai allogare alcun'opera, per seruire gli amici loro, se non quando sapeuano, che Andrea hauesse gran bisogno; Nel qual tempo si contentaua d'ogni prezzo.

Ma questo non toglie, che l'opere sue non siano rarissime, e che non ne sia tenuto grandissimo conto, e meritamente, per esser' egli stato de' maggiori, e migliori maestri, che siano stati sin qui. Sono nel nostro libro molti disegni di sua mano, e tutti buoni, ma particolarmente è bello assatto quello della storia, che fece al poggio, quando a Cesare è presentato il tributo di tutti gli animali orientali; Il qual disegno, che è fatto di chiaro scuro, è cosa rara, & il più finito, che

Andrea facesse mai; auuenga, che quando egli disegnaua le cose di naturale, per metterle in opera, faceua certi schizzi così abbozzati, bastandogli veder quello, che faceua il naturale. Quando poi gli metteua in opera, gli conduceua a perfectione; onde i disegni gli seruauano più per memoria di quello, che haueua visto, che per copiare appunto da quelli le sue Pitture. Furono i discepoli

d'Andrea infiniti, ma non tutti fecero il medesimo studio sotto la disciplina di lui, perche vi dimorarono, chi poco, e chi assai, nò per colpa d'Andrea, ma della Donna sua, che senza hauer rispetto a nessuno, comandando a tutti imperiosamente, gli teneua tribolati. Furono dunque suoi discepoli Giacomo da Pontormo, Andrea Sguazzella, che tenendo la maniera d'Andrea, ha laurato in Francia vn palazzo fuor di Parigi, che è cosa molto lodata; Il Solosmeo, Pier Francesco di Giacomo di Sandro, il qual'ha fatto in S. Spirito due tauole; e Francesco

Saluiati, e Giorgio Vafari Aretino, che fù compagno del detto Saluiati, ancorche poco dimorasse con Andrea; Giacomo del Conte Fiorentino, e Nannoccio, c'hoggi è in Francia col Card. Tornone in buonissimo credito; Similmente Giacomo, detto Tacone, fù discepolo d'Andrea, e molto amico suo, & imitatore della sua maniera; il qual Tacone, mentre visse Andrea, si valse assai di lui, come

appare in tutte le sue opere, e massimamente nella facciata del Cauallier Buon-delmonti in sù la piazza di Santa Trinità. Restò dopo la sua morte herede

VITA DI ANDREA DEL SARTO. 173

de i disegni d'Andrea, e dell'altre cose dell'arte, Domenico Conti, che fece poco profitto nella Pittura, al quale furono da alcuni (come si crede, dell'arte) rubbati vna notte tutti i disegni, e cartoni, & altre cose, che haueua d'Andrea; Ne mai si è potuto sapere, chi que' tali fussero. Domenico Conti adunque, come non ingrato de' beneficij riceuuti dal suo maestro, e desideroso di dargli dopo la morto quelli honori, che meritaua; fece sì, che la cortesia di Rafaele da Montelupo gli fece vn quadro assai ornato di marmo, il quale fù nella Chiesa de' Serui murato in vn pilastro, con questo epitaffio fattegli dal dottissimo M. Pietro Vetturi, allhora giouane.

Quadro ornato dal Montelupo posto a' Serui acciò si si vedesse l'Epitaffio del Sarto.

A N D R E Æ S A R T I O .

Admirabilis ingenij Pictori, ac veteribus illis omnium iudicio comparando.

Dominicus Contes discipulus, pro laboribus, in se instituendo susceptis; grato animo posuit.

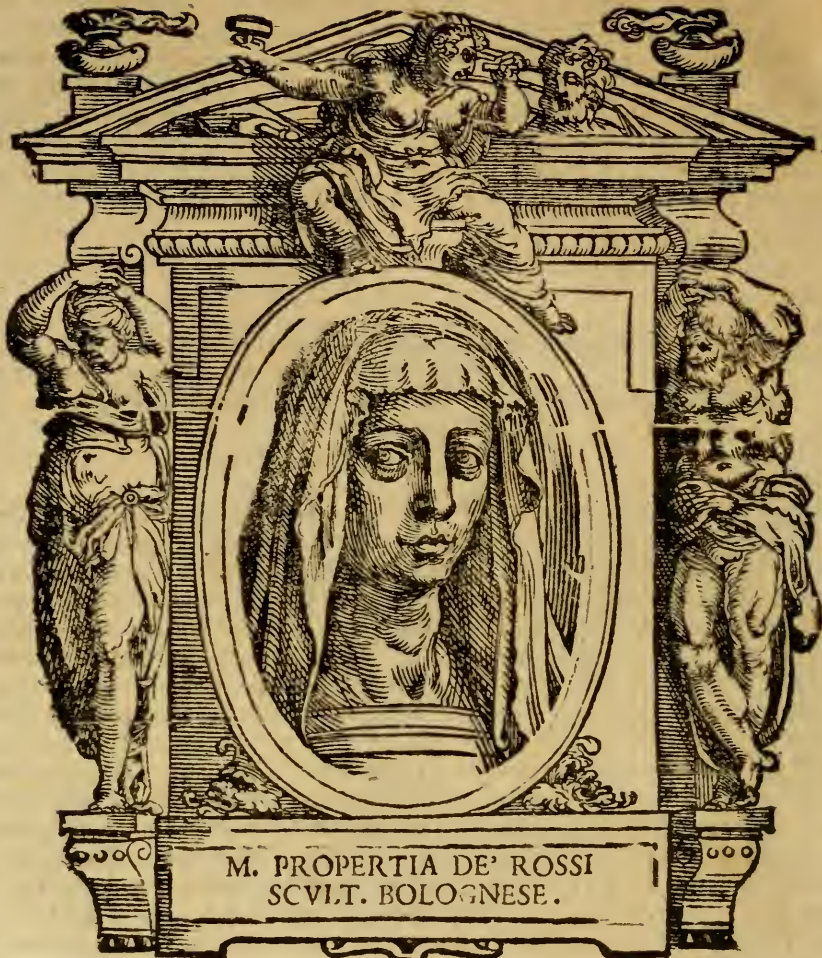
Vixit ann. xli. ob. A. MDXXX.

Dopo non molto tempo alcuni Cittadini operarij della detta Chiesa, più tosto ignoranti, che nemici delle memorie honorate, sdegnandosi, che quel quadro fusse in quel luogo stato messo senza loro licenza; operarono di maniera, che ne fù leuato, ne per ancora è stata rimurato in altro luogo; Nel che volle forse mostrarci la fortuna, che non solo gl' influssi de' fatti possono in vita, ma ancora nelle memorie dopo la morte; Ma a dispetto loro sono per viuere l'opere, & il nome d'Andrea lunguissimo tempo, e per tenerne, spero, questi miei scritti, molti secoli, memoria. Conchiudiamo adunque, che se Andrea fù d'animo basso nell'attioni della vita, contentandosi di poco, egli non è perciò, che nell'arte non fusse d'ingegno eleuato, e speditissimo, e pratico in ogni lauoro, hauendo con l'opere sue, oltre l'ornamento ch' elle fanno a' luoghi, dou' elle sono fatto grandissimo giouamento a i suoi Artefici nella maniera, nel disegno, e nel colorito; & il tutto con manco errori, che altro Pittor Fiorentino, per hauer' egli, come si è detto innanzi, inteso benissimo l'ombre, & i lumi, e lo sfuggire delle cose ne gli scuri, e dipinte le sue cose con vna dolcezza molto viuua, senza ch'egli mostrò il modo di lauorare in fresco con perfetta vnione, e senza occare molto a secco, il che fa parer fatta cialcuna opera sua tutta in vn medesimo giorno; onde può a gli Artefici Toscani stare per essemplio in ogni luogo, & hauere frà i più celebrati ingegni loro lode grandissima, & honorata palma.

Leuato da alcuni operarij ignoranti.

Dipinse columi colorito disegno, e giudicio, & a fresco in raro modo; onde puo esser' idea di sommo artefice.

Fine della vita d'Andrea del Sarto.



VITA DI M. PROPERTIA DE' ROSSI
SCVLT. BOLOGNESE.

*Asse anche
le Donne ad
apprendere
qual si sia ope-
ra, è un arduo
difficile.*

*Donne illustri
in bontà, e va-
lore secondo gli
antichi.*



Gran cosa, che in tutte quelle virtù, & in tutti quelli esercitij ne' qual, in qualunque tempo, hanno voluto le Donne intromettersi con qualche studio, elle siano sempre ruscite eccellentissime, e p'ù che famose, come con vna infinità di esempj ageuolmente potrebbe dimostrarsi. E certamente ogn'v'n sà, quato elleno vniversalmete tutte nelle cose economiche vagliano, strache nelle cose della guerra medesimamete si sà, chi fù Camilla, Alpalice, Valatca, Tomiri, Patasilea, Molpadia, Orntia, Antiopè, Ippolita, Semiramide, Zenobia, chi finalmente Fulua di Marc' Antonio, che come dice Dione istorico, tante volte s'armò

per

per difender' il marito, e se medesima. Ma nella Poesia ancora sono state marauigliosissime, come racconta Pausania; Corintia fù molto celebre nel versificare, & Eustathio nel Catalogo delle nauì d'Omero, fa mentione di Safo honoratissima giouane: il medesimo fa Eusebio nel Libro de'tempi, la quale in vero se ben fù Donna, ella fù però tale, che superò di gran lunga tutti gli eccellenti Scrittori di quella età. E Varrone loda anch'egli fuor di modo, ma meritamente Erinna, che con trecento versi s'oppose alla gloriosa fama del primo lume della Grecia, e con vn suo picciol volume, chiamato Elecate, equiperò la numerosa Iliade del grand' Homero; Aristofane celebra Carissena, nella medesima professioné, per dottissima, & eccellentissima femina; E similmente Teano, Merone, Polla, Elpe, Cornificia, e Telisilla, alla quale fù posta nel Tempio di Venere per marauiglia delle sue tante virtù, vna bellissima statua. E per lassar' tant'altre versificatrici, non leggiamo noi, che Arete nelle difficoltà di Filosofia fù maestra del dotto Aristippo? E Lastenia, & Affioea discepole del diuinissimo Platone? E nell'arte oratoria, Sempronia, & Hortensia, femine Romane, furono molto famose. Nella Grammatica Agallide (come dice Atheneo) fù rarissima, e nel predir delle cose future, ò diasi questo all'Astrologia; ò alla Magica, e basta, che Temi, e Cassandra, e Manto hebbero ne'tempi loro grandissimo nome, come ancora Iside, e Cerere nelle necessitè dell'Agricoltura. Et in tutte le scienze vniuersalmente, le figliuole di Tespiò. Ma certo in nessun' altra età s'è ciò meglio potuto conoscere, che nella nostra, doue le Donne hanno acquistato grandissima fama, non solamente nello studio delle lettere, com'hà fatto la Sig. Vittoria del Vasto, la Sig. Veronica Gambarà, la Sig. Caterina Anguisola, la Schioppa, la Nugarola, M. Laura Battiferra, e cent'altre, sì nella volgare, come nella Latina, e nella Greca lingua dottissime, ma etiamdio in tutte l'altre facultà. Ne si son vergognate, quasi per torci il vanto della superiorità, di mettersi con le tenere, e bianchissime mani nelle cose mecaniche, e fìà la ruuidezza de' matmi, e l'aprezza del ferro, per conseguir' il desiderio loro, e riportarsene fama, come fece ne'nostri di Propertia de' Rossi di Bologna, Giouane virtuosa, non solamente nelle cose di casa, come l'altre, ma in infinite scienze, che non che le Donne, ma tutti gli Huomini gli hebbero inuidia. Costei fù del corpo bellissima, e sonò, e cantò ne' suoi tēpi meglio, che femina della sua Città; E percioche era di capriccioso, e destrissimo ingegno, si mise ad intagliar noccioli di pesche; quali sì bene, e con tanta pazienza lauorò, che fù cosa singolare, e marauigliosa il vederli, non solamēte per la sottilità del lauoro, ma per la sveltezza delle figurine, che in quelli faceua; e per la delicatissima maniera del compartirle. E certamente era vn miracolo veder' in sù vn nocciolo così picciolo tutta la Passione di Christo, fatta con bellissimo intaglio; con vna infinità di persone, oltre i Crocifissori, e gli Apostoli. Questa cosa le diede animo, douendosi far l'ornamento delle trè Porte, della prima facciata di S. Petronio, tutta a figure di marmo, ch'ella per mezzo del marito, chiedesse a gli operarij vna parte di quel lauoro, i quali di ciò furono contentissimi, ogni volta ch'ella facesse veder loro qualche opera di marmo, condotta di sua mano. Ond'ella subito fece al Conte Alessandro de' Pepoli vn ritratto di finissimo marmo, dou'era il Conte Guido suo padre di naturale, la qual cosa piacque infinitamēte non solo a coloro, ma a tutta quella Città, e percio gli operarij non mancarono d'allogarle vna parte di quel lauoro. Nel quale ella finì con grandissima marauiglia di tutta Bologna, vn leggiadrissimo quadro,

*Corintia, Safo
poetesse Erinna,
Carissena,
e altre.*

*Donne applicate
alla Filosofia.*

Moderno segnalate in sapere.

Propertia Bolognese sufficiente nelle cose domestiche, e nelle Scienze

Capricciosa, bella si pose ad intagliare.

Fece la Passione di N. S. con infinità di figurine cosa, che rendea stupore.

Allogatoli dagli operarij di S. Petronio alcuni ornamenti di marmo alle porte di quella Chiesa.

Spiegamento del fatto di Gioseffo sollicitato dalla Padrona figurato in basso rilieuo.

doue (percioche in quel tempo la misera donna era innamoratissima d'un bel giouane, il qual pareua, che poco di lei si curasse) fece la Moglie del maestro di casa di Faraone, che innamoratosi di Gioseffo, quasi disperata del tanto pregarlo, all'ultimo gli toglie la veste d'attorno con vna donnesca gratia, e più che mirabile. Fù quest'opera da tutti riputata bellissima, & a lei di gran sodisfazione, parendole con questa figura del vecchio Testamento, hauer' isfogato in parte l'ardentissima sua passione. Ne volse far'altro mai per conto di detta fabbrica, ne fù persona, che non la pregasse, ch'ella seguitar volesse, eccetto maestro Amico, che per l'inuidia sempre la sconfortò, e sempre ne disse male a gli operarij, e fece tanto il maligno, che il suo lauoro le fù pagato vn vilissimo prezzo. Fece ancor'ella due Angeli di grandissimo rilieuo, e di bella proportione, c'hoggi li veggono, contra sua voglia però, nella medesima fabbrica. All'ultimo costei si diede ad intagliar stampe di rame, e ciò fece fuor d'ogni biasimo, e con grandissima lode. Finalmente alla pouera innamorata giouane ogni cosa riuscì perfettissimamente, eccetto il suo infelicissimo amore. Andò la fama di così nobile, & eleuato ingegno per tutt'Italia, & all'ultimo peruenne a gli orecchi di Papa Clemenre VII. il quale subito, che coronato hebbe l'Imperatore in Bologna, domandato di lei, trouò la misera donna esser morta quella medesima settimana, & esser stata sepolta nell'Hospitale della Morte, che così hauea lasciato nel suo vltimo testamento. Onde il Papa, ch'era volonteroso di vederla, spiacquè grandissimamente la morte di quella, ma molto più a' suoi Cittadini, li quali mentr'ella visse, la tennero per vn grandissimo miracolo della natura ne' nostri tempi. Sono nel nostro Libro alcuni disegni di mano di costei fatti di penna, e ritratti dalle cose di Rafaele da Urbino, molto buoni, & il suo ritratto li è hauuto da alcuni Pittori, che furono suoi amicissimi. Ma non è mancato, ancorch'ella disegnasse molto bene, chi habbia paragonato Propertia non solamente nel disegno, ma fatto così bene in Pittura, com'ella di Scultura. Di queste la prima è Suor Plautilla Monaca, & hoggi Priora nel Monastero di S. Caterina da Siena in Firenze in sù la Piazza di S. Marco, la quale cominciando a poco a poco a disegnare, & ad imitare co i colori quadri, e Pitture di maestri eccellenti, hà con tanta diligèza condotte alcune cose, che hà fatto marauigliare gli Artefici. Di mano di costei sono due tauole nella Chiesa del detto Monastero di S. Caterina; Ma quella è molto lodata doue sono i Magi, che adorano Giesù. Nel Monastero di S. Lucia di Pistoia è vna tauola grande nel Coro, nella quale è la Madonna col bambino in braccio, S. Tomaso, S. Agostino, S. Maria Maddalena, S. Caterina da Siena, S. Agnese, S. Caterina Martire, e S. Lucia. E vn'altra tauola grande di mano della medesima mandò di fuori lo Spedalingo di Lemo. Nel Refettorio del detto Monastero di S. Caterina è vn Cenacolo grande, e nella sala del Lauoro vna tauola di mano della detta. E per le case de' Gentilhuomini di Firenze tanti quadri, che troppo farei lungo a volere di tutti ragionare. Vna Nuntziata in vn gran quadro hà la Moglie del Sig. Mondragone Spagnuolo, & vn'altra simile ne hà Madonna Marietta de' Fedini. Vn quadretto di N. Donna è in S. Giouannino di Firenze, e vna predella d'Altare è in S. Maria del Fiore, nella quale sono historie della vita di S. Zanobi molto belle. E perche questa veneranda, e virtuosa Suorasinanz, che lauorasse tauole, & opere d'importanza, attese a far di minio, sono di sua mano molti quadretti belli affatto, in mano di diuersi, de i quali non accade far mentione. Ma quelle cose di mano di costei sono migliori, ch'ella hà ricauato

Si diede a far stampe di Rame, e riuscì benissimo.

Disegnaua in faccia di Rafaele.

Altre donne insigne nel disegno, e Pittura.

Plautilla, che imparò da sè, e fece diuerse tauole ben condotte, e stimate.

Eccellente nel miniare.

uato da altri, nelle quali mostra, e haurebbe fatto cose marauigliose, se come fanno gli huomini, hauesse hauuto con modo di studiare, & attendere al disegno, e ritrarre cose vne, e naturali. E che ciò sia vero, si vede manifestamente in vn quadro d'vna Natiuità di Christo, ritratto da vno, che già fece il Bronzino a Filippo Saluiati. Similmente, il vero di ciò si dimostra in questo, che nelle sue opere i volti, e fattezze delle Donne, per hauerne veduto a suo piacimento, sono assai migliori, che le teste de gli huomini non sono, e più simili al vero. Hà ritratto in alcuna delle sue opere, in volti di Donne, Madonna Gostanza de' Doni, stata ne' tempi nostri esempio d'incredibile bellezza, & honestà, tanto bene, che da Donna, in ciò per le dette cagioni non molto pratica, non si può più oltre desiderare.

Similmente hà con molta sua lode atteso al disegno, & alla Pittura, & attende ancora, hauendo imparato da Aleffandro Allori allieuo del Bronzino, Madonna Lucretia figliuola di M. Alfonso Quistelli dalla Mirandola, e Donna hoggi del Conte Clemente Pietra, come si può vedere in molti quadri, e ritratti, che hà lauorati di sua mano, degni d'esser lodati da ogn'vno. Ma Soffonisba, Cremonese figliuola di M. Amilcaro Angusciola, hà con più studio, e con miglior gratia, ch'altra Donna de' tempi nostri, faticato dietro alle cose del disegno, percioche hà saputo non pure disegnare, colorire, e ritrarre di naturale, e copiare eccellentemente cose d'altri, ma da se sola hà fatto cose rarissime, e bellissime di Pittura; onde hà meritato, che Filippo Rè di Spagna, bauendo inteso dal Sig. Duca d'Alba le virtù, e meriti suoi, habbia mandato per lei, e fattala condurre honoratissimamente in Ispagna, doue la tiene appresso la Regina con grossa prouisione, e con stupor di tutta quella Corte, che ammira, come cosa marauigliosa, l'eccellenza di Soffonisba. E non è molto, che M. Tomaso Cauaheri, Gentilhuomo Romano, mandò al Sig. Duca Cosimo (oltre vna carta di mano del diuino Michelagnolo, dou'è vna Cleopatra) vn'altra carta di mano di Sofonisba, nella quale è vna fanciullina, che si ride d'vn putto, che piange, perche hauendogli ella messo inanzi vn canestrino pieno di gambari, vno d'essi gli morde vn dito, del qual disegno non si può veder cosa più gratiosa, ne più simile al vero. Onde io in memoria della virtù di Sofonisba, poiche viuendo ella in Ispagna, non hà l'Italia copia delle sue opere, l'hò messo nel nostro Libro de' disegni. Possiamo dunque dire col diuino Ariosto, e con verità, che

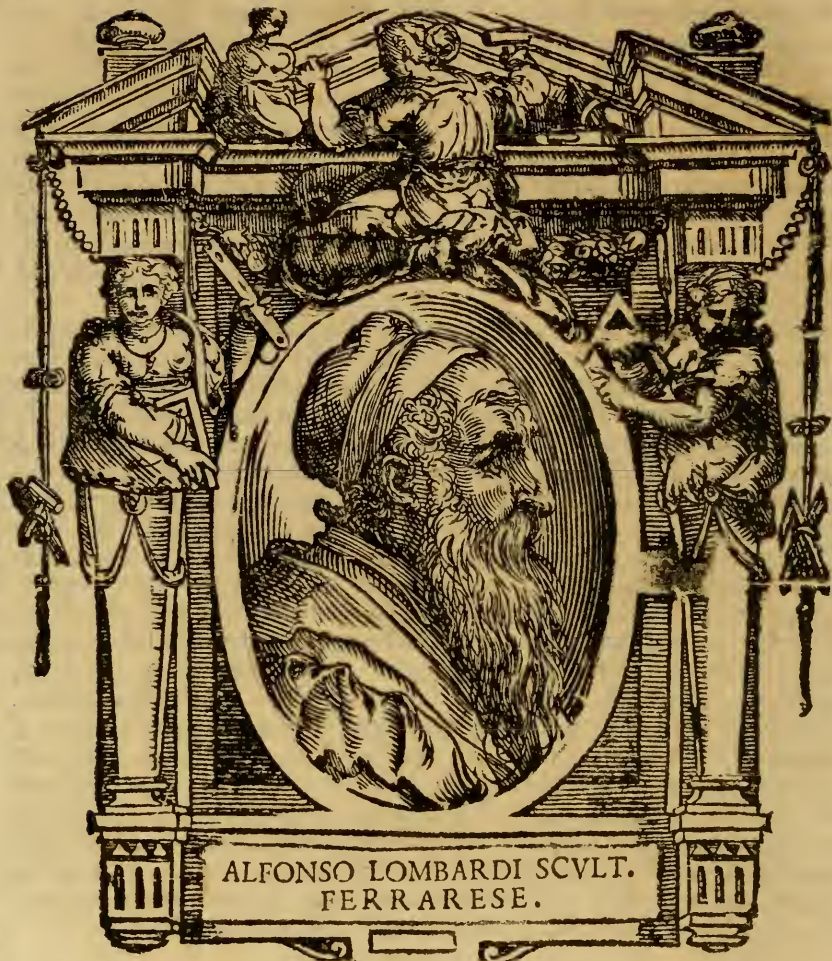
*Le Donne son venute in eccellenza
Di ciascun' Arte, ou'hanno posto cura.*

Fine della vita di M. Propertia.

*Lucretia
Quistelli Pic-
trice.*

*Soffonisba
Cremonese.
Guidata alla
Corse di Spa-
gna, oue è
ammirata
per la sua
virtù.*

*Encomio dell'
Ariosto al Va-
lor delle Dò-
ne moderne.*



Vite d' Alfonso Lombardi Ferrarese, di Michelagnolo da Siena, è di Girolamo S. Croce Napoletano, Scultori; e di Dosso, e Battista Pittori Ferraresi.

*Alfonso si
fiede da
principio a
far ritratti in
cera, e stucco
Così ritrasse
molti Principi,
e grandi
Uomini.*



Alfonso Ferrarese, laudando nella sua prima giouanezza di stucchi, e di cera, fece infiniti ritratti di naturale in medagliette picciole a molti Sig. e Gentiluomini della sua patria, alcuni de' quali, che ancora si veggiono di cera, e stucco bianchi, fanno fede del buon'ingegno, e giudicio, ch'egli hebbe, come sono quelli del Principe Doria, d'Alfonso Duca di Ferrara, di Clem. VII. di Carlo V. Imper. del Card. Hippolito de' Medici, del Bembo, dell' Ariosto, e d'altri simili personaggi. Costui trouandosi in Bologna per la Inconoronazione di Car-

Carlo V. doue haueua fatto per quell'apparato gli ornamenti della porta di San Petronio, fù in tanta confideratione, per effere il primo, che introduceffe il buon modo di fare ritratti di naturale, in forma di medaglie, come si è detto, che non fù alcun grand'huomo in quelle corti, per lo quale egli non lauoraffe alcuna cosa con suo molto vtile, & honore. Ma non si contentando della gloria, & vtile, che gli veniua dal far'opere di terra, di cera, e di stucco, si mise a lauorar di marmo, & acquistò tanto in alcune cose di non molta importanza, che fece, che gli fù dato a lauorare in S. Michele in Bosco, fuori di Bologna, la sepoltura di Ramazzotto, la quale gli acquistò grandissimo honore, e fama. Dopo la qual'opera, fece nella medesima Città alcune storiette di marmo di mezo rilieuo all'Arca di S. Domenico, nella predella dell' Altare. Fece similmente per la porta di S. Petronio, in alcune storiette di marmo a man sinistra, entrando in Chiesa, la Resurrectione di Christo molto bella. Ma quello, che a i Bolognesi piacque sommamente, fù la morte di Nostra Donna in figure tonde di mistura, e di stucco molto forte, nell'Hospitale della Vita, nella stanza di sopra; nella qual'opera è frà l'altre cose marauiglioso il Giudeo, che lascia appiccate le mani al cataletto della Madonna. Fece anco della medesima mistura nel Palazzo publico di quella Città, nella sala di sopra del Governatore, vn'Hercule grande, che hà sotto l'Idrà morta, la qual statua fù fatta a concorrenza di Zaccheria da Volterra, il quale fù di molto superato dalla virtù, & eccellenza d'Alfonso. Alla Madonna del Baracano fece il medesimo due Angeli di stucco, che tengono vn padiglione di mezo rilieuo: Et in S. Gioseffo nella naue di mezo frà vn'arco, e l'altro, fece di terra in alcuni tondi i dodici Apostoli dal mezo in sù, di tondo rilieuo. Di terra parimente fece nella medesima Città, ne i cantoni della volta della Madonna del Popolo, quattro figure maggiori del viuo, cioè San Petronio, San Procolo, S. Francesco, e S. Domenico, che sono figure bellissime, e di gran maniera. Di mano del medesimo sono alcune cose pur di stucco a Castel Bolognese, & alcune altre in Cesena nella Compagnia di S. Giouanni. Ne si marauigli alcuno se in fin qui non si è ragionato, che costui lauorasse quasi altro, che terra, cera, e stucchi, e pochissimo di marmo, perche oltre, che Alfonso fù sempre in questa maniera di lauori inclinato, passata vna certa età, essendo assai bello di persona, e d'aspetto giouinile, esercitò l'arte più per piacere, e per vna certa vanagloria, che per voglia di mettersi a scarpellare sassi. Vsdò sempre di portare alle braccia, & al collo, e ne' vestimenti, ornamenti d'oro, & altre frascherie, che lo dimostrauano più tosto huomo di corte, lasciuo, e vano, che Artefice desideroso di gloria. E nel vero, quanto rispandono cotali ornamenti in coloro, a i quali per ricchezze, stati, e nobiltà di sangue non disconuengono, tanto sono degni di biasimo ne gli Artefici, & altre persone, che non deono, chi per vn rispetto, e chi per vn'altro agguagliarsi a gli huomini ricchissimi; percioche in cambio di esserne questi cotali lodati, sono da gli huomini di giudicio meno stimati, e molte volte scherniti. Alfonso dunque inuaghito di se medesimo, & usando termini, e lasciue poco conuenienti a virtuoso Artefice, si leuò con si fatti costumi alcuna volta, tutta quella gloria, che gli haueua acquistato l'affaticarsi nel suo mestiero, percioche trouandosi vna sera a certe nozze in casa d'vn Conte in Bologna, & hauendo buona pezza fatto all'amore con vna honoratissima Gentildonna, fù per auuentura inuitato da lei al ballo della Torcia, perche aggirandosi con essa, vinto da smania d'amore, disse con vn profondissimo sospiro, e con

Fece vn Sepolcro di Ramazzotto in marmo con lodato modo.

Altri bassi rilieui, e statue fatte da Alfonso in Bologna.

Statue del Transito della Madonna con gli Apostoli fatte in stucco forte, lodatissime.

Hercule della stessa materia fatto a concorrenza di Zaccheria da Volterra.

Diverse altre opere tutte di Alfonso tutte di buona maniera, lodate. Ettese più di capriccio, che di buon senso alla professione.

Arguta risposta data ad Alfonso, che colle freddure faceva delo spasmato.

voce tremante, guardando la sua Donna con occhi pieni di dolcezza:

S'Amor non è, che dunque è quel ch'io sento?

Il che v'dendo la Gentildonna, che accortissima era, per mostrargli l'error suo, rispoite; e' sarà qualche PIDOCCHIO; La qual risposta essendo v'dita da molti, fù cagione, che s'empiesse di questo motto tutta Bologna, e ch'egli ne rimanesse sempre scornato. E veramente se Alfonso hauesse dato opera non alle vanità del mondo, ma alle fatiche dell'arte, egli haurebbe senza dubbio fatte cose marauigliose, perche se ciò faceua in parte, non si esercitando molto, c'haurebbe fatto se hauesse durato fatica? Essendo il detto Imperatore Carlo Quinto in Bologna, e venendo l'eccellentissimo Tiziano da Cadòr a ritrarre Sua Maestà, venne in desiderio Alfonso di ritrarre anch'egli quel Signore, ne hauendo altro commodo di potere ciò fare, pregò Tiziano senza scoprirgli quello, che haueua animo di fare, che gli facesse gratia di condurlo in cambio d'vn di coloro, che gli portauano i colori, alla presenza di Sua Maestà. Onde Tiziano, che molto l'amaua, come cortesissimo, che è sempre stato veramente, condusse seco Alfonso nelle stanze dell'Imperatore. Alfonso dunque, posto, che si fù Tiziano a laurare, se gli accomodò dietro in guisa, che non poteua da lui, che attentissimo badaua al suo lauoro, esser veduto; E messo mano a vna sua scatoletta in forma di medaglia, ritrasse in quella di stucco l'istesso Imperadore, e l'hebbe condotto a fine, quando appunto Tiziano hebbe finito anch'egli il suo ritratto. Nel rizzarsi dunque l'Imperadore, Alfonso, chiufa la scatola, se l'haueua, accioche Tiziano non la vedesse, già messa nella manica, quando dicendogli Sua Maestà; mostra quello, che tui hai fatto, fù forzato a dare humilmente quel ritratto in mano dell'Imperadore, il quale hauendo considerato, e molto lodato l'opera, gli disse; Bastarebber ti l'animo di farla di marmo: Sacra Maestà sì, rispose Alfonso; falla dunque, soggiunse l'Imperadore, e portamela a Genoua. Quanto paresse nuouo questo fatto a Tiziano, se lo può ciascuno per se stesso imaginare. Io per me credo, che gli paresse hauer messa la sua virtù in compromesso. Ma quello, che più gli douette parer strano, si fù, che mandando Sua Maestà a donare mille scudi a Tiziano, gli commise, che ne desse la metà, cioè cinquecento ad Alfonso, e gli altri cinquecento si tenesse per se; Di che è da credere, che seco medesimo si dolesse Tiziano. Alfonso dunque messosi con quel maggiore studio, che gli fù possibile a laurare, condusse con tanta diligenza a fine la testa di marmo, che fù giudicata cosa rarissima. Onde meritò, portandola all'Imperadore, che Sua Maestà gli facesse donare altri trecento scudi. Venuto Alfonso per i doni, e per le lodi dategli da Cesare, in riputatione, Hppolito Cardinale de' Medici lo condusse a Roma, doue haueua appresso di se, oltre a gli infiniti virtuosi, molti Scultori, e Pittori; egli fece da vna testa antica molto lodata, ritrarre in marmo, Vitellio Imperadore; Nella qual'opera, hauendo confirmata l'opinione, che di lui haueua il Cardinale, e tutta Roma, gli fù dato a fare dal medesimo, in vna testa di marmo, il ritratto naturale di Papa Clemente Sertimo; e poco appresso quello di Giuliano de' Medici, padre di detto Cardinale; ma questa non restò del tutto finita; Le quali teste furono poi vendute in Romà, e da me comperate a requisitione del Magnifico Ottauiano de' Medici, con alcune Pitture. Et hoggi dal Sig. Duca Cosimo de' Medici sono state poste nelle stanze nuoue del suo Palazzo nella sala, doue sono state fatte da me nel palco, e nelle facciate, di Pittura, tutte le storie di Papa Leone Decimo. Sono state poste dico in detta sa-

Stratagemma usata da Alfonso, per ritrarre Carlo V. in stucco, e n' hebbe mercedo eguale a Tiziano.

Fece in marmo il ritratto del sudetto Carlo Quinto, e n' hebbe buon regalo.

Entrò al seruicio del Cardinale Hippolito de' Medici, e operò cò molta lode facendo alcuni ritratti di marmo.

la sopra le porte fatte di quel mischio rosso, che si troua vicino a Firenze, in compagnia d'altre teste d'huomini illustri di casa de' Medici. Ma tornando ad Alfonso, egli seguì poi di fare di Scultura al detto Cardinale molte cose, che per essere state picciole, si sono smarrite. Venendo poi la morte di Clemente, e douendosi fare la sepoltura di lui, e di Leone, fù ad Alfonso allogata quell' opera del Cardinale de' Medici, perche hauendo egli fatto sopra alcuni schizzi di Michelagnolo Buonaroti, vn modello con figure di cera, che fù tenuta cosa bellissima, se n'andò con danari a Carrara, per cauare i marmi. Ma essendo non molto dopo morto il Cardinale a Itri, essendo partito di Roma, per andar' in Africa, vicì di mano ad Alfonso quell' opera, perche da' Cardinali Saluiati, Ridolfi, Pucci, Cibò, e Gaddi commissarij di quella, fù ributtato. E dal fauore di Madonna Lucretia Saluiati, figliuola del gran Lorenzo vecchio de' Medici, e sorella di Leone, allogata a Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino, che n'haueua, viuendo Clemente, fatto i modelli, per la qual cosa Alfonso mezo fuor di se, posta giù l'altrezza, deliberò tornar sene a Bologna, & arriuato a Firenze, donò al Duca Alessandro vna bellissima testa di marmo d'vn Carlo V. Imperadore, la qual'è hoggi in Carrara, doue fù mandata dal Card. Cibò, che la cauò alla morte del Duca Alessandro, dalla guardarobba di quel Signore. Era in humore il detto Duca, quando arriuò Alfonso in Firenze, di farsi ritrarre, perche hauendolo fatto Domenico di Polo intagliatore di ruote, e Francesco di Girolamo dal Prato in medaglia, Benuenuto Cellini per le monete, e di Pittura Giorgio Vasari Aretino, e Giacomo da Puntorno; volle che anco Alfonso lo ritraesse, perche hauendone egli fatto vno di rilieuo molto bello, e miglior' assai di quello, che hauea fatto il Danese da Carrara, gli fù dato commodità, poiche ad ogni modo voleua andar' a Bologna, di farne là vn di marmo simile al modello. Hauendo dunque Alfonso riceuuto molti doni, e cortesie dal Duca Alessandro, se ne tornò a Bologna, doue essendo anco, per la morte del Card. poco contento, e per la perdita delle sepulture molto dolente, gli venne vna rognia pestifera, & incurabile, che a poco a poco l'andò consumando, fin che condottosi a 49. anni della sua età, passò a miglior vita, continuamente dolendosi della fortuna, che gli hauesse tolto vn Signore, dal quale poteua sperare tutto quel bene, che poteua farlo in questa vita felice; E ch'ella doueua pur prima chiuder gli occhi a lui, còdotto si a tanta miseria, che al Cardinale Hippolito de' Medici. Morì Alfonso l'anno 1536.

Fù assegnato di far le sepulture de' Pontefici Leone, e Clemente, ma non le fece poi,

Disgustato parì da Roma operò in Firenze, e giunse a Bologna poco dopo vi morì.

Michelagnolo Scultore Sanese, poiche hebbe consumato i suoi migliori anni in Schiauonia con altri eccellenti Scultori, si condusse a Roma con questa occasione. Morto Papa Adriano, il Cardinale Hincfort, il qual' era stato domestico, e creato di quel Pontefice, non ingrato de' beneficij da lui riceuuti, deliberò di fargli vna sepoltura di marmo, e ne diede cura a Baldassarre Petrucci Pittor Sanese, il quale fattone il modello, volle, che Michelagnolo Scultore suo amico, e compatriota, ne pigliasse carico sopra di se. Michelagnolo dunque fece in detta sepoltura esso Papa Adriano grande, quanto il viuo, disteso in sù la cassa, e ritratto di naturale; è sotto a quello in vna storia pur di marmo, la sua venuta a Roma, & il Popolo Romano, che v' a incontrarlo, e l'adora. Intorno poi sono in quattro nicchie, quattro virtù di marmo, la Giustitia, la Fortezza, la Pace, e la Prudenza, tutte condotte con molta diligenza dalla mano di Michelagnolo, e dal consiglio di Baldassarre.

Michelagnolo Sanese lauorando consumò molti anni in Schiauonia. Con Baldassarre condusse la sepoltura di Papa Adriano Sesto.

*Deposito di
belle statue, e
misceli lauorati dal Triboli, Baldassarre, e Michelagnolo.*

*Che morì poco
dopo in Roma
ben riconosciuto le sue
fatiche dal
Cardinale
Hinsfort.*

*Girolamo S.
Croce Napo-
litano operò in
pochi anni,
che visse, cose
singolari.*

*Capella del
Marchese di
Vico fatta da
lui in uso di
sempietto.
Lauorò a con-
correnza d'un
Spagnuolo, e
di Giovanni
da Nola.*

*Descrizione
d'una Capel-
la fatta a
concorrenza,
che ne portò il
vanto.*

Ben'è vero, che alcune delle cose, che sono in quell'opera, furono lauorate dal Tribolo Scultore Fiorentino, allhora giouanetto; e queste frà tutte furono stimate le migliori. E perche Michelagnolo con sottilissima diligenza lauorò le cose minori di quell'opera; le figure picciole, che vi sono, meritano di essere più, che tutte l'altre lodate. Ma frà l'altre cose vi sono alcuni misceli, con molta pulitezza lauorati, e commessi tanto bene, che più non si può desiderare; Per le quali fatiche fù a Michelagnolo dal detto Cardinale donato giusto, & honorato premio; e poi sempre carezzato mentre, che visse. E nel vero a gran ragione, percioche questa sepoltura, e gratitudine non hà dato minor fama al Cardinale, che a Michelagnolo si facesse nome in vita, e fama dopo la morte. La qual'opera finita, non andò molto, che Michelagnolo passò da questa all'altra vita d'anni cinquanta in circa.

Girolamo Santa Croce Napolitano, ancorche nel più bel corso della sua vita, e quando di lui maggior cose si sperauano, ci fùsse dalla morte rapito, mostrò nell'opere di Scultura, che in que' pochi anni fece in Napoli quello, c'haurebbe fatto, se fùsse più lungamente viuuto. L'opere adunque, che costui lauorò di Scultura in Napoli, furono con quell'amore condotte, e finite, che maggiore si può desiderare in vn giouane, che voglia di gran luoga auanzar gli altri, c'habbiano inanzi a lui tenuto in qualche nobile esercizio molti anni il principato. Lauorò costui in S. Giovanni Carbonaro di Napoli la Capella del Marchese di Vico, la qual'è vn Tempio tondo, partito in colonne, e nicchie, con alcune sepulture intagliate con molta diligenza. E perche la tauola di questa Capella, nella quale sono di mezzo rilieuo in marmo i Magi, che offeriscono a Christo, è di mano d'vno Spagnuolo, Girolamo fece a concorrenza di quella vn San Giovanni di tondo rilieuo in vna nicchia, così bello, che mostrò non esser' inferiore allo Spagnuolo, nè d'animo, nè di giudicio; onde s'acquistò tanto nome, che ancorche in Napoli fùsse tenuto Scultore marauiglioso, e di tutti migliore, Giovanni da Nola, egli nondimeno lauorò, mentre Giovanni visse, a sua concorrenza, ancorche Giovanni fùsse già vecchio, & hauesse in quella Città, doue molto si costuma far le Capelle, e le tauole di marmo, lauorato moltissime cose. Prese dunque Girolamo, per concorrenza di Giovanni, a fare vna Capella in Monte Oliueto di Napoli, dentro la porta della Chiesa a man manca, dirimpetto alla quale ne fece vn'altro dall'altra banda Giovanni del medesimo componimento. Fece Girolamo nella sua vna N. Donna, quanto il vno, tutta tonda, che è tenuta bellissima figura. E perche misse infinita diligenza nel fare i panni, le mani, e spiccate con strafocamenti il marmo, la condusse a tanta perfezzione, che fù opinione, ch'egli hauesse passato tutti coloro, che in Napoli haueuano adoperato al suo tempo fetti per lauorare di marmo; La qual Madonna pose in mezzo a vn S. Gio. & vn S. Pietro, figure molto ben'intese, e con bella maniera lauorate, e finite, come sono anco alcuni faciulli, che sono sopra queste collocati. Fece oltre ciò nella Chiesa di Capella, luogo de' Monaci di Mòte Oliueto, due statue grandi di tutto rilieuo bellissime. Dopo cominciò vna statua di Carlo V. Imper. quando tornò da Tunisi, e quella abbozzata, e subbiata in alcuni luoghi, rimate gradinata, perche la fortuna, e la morte inuiliando al mondo tanto bene, ce lo tolsero d'anni 35. E certo se Girolamo viuera, si speraua, che si come haueua nella sua professione auanzati tutti quelli della sua patria, così hauesse a superare tutti

tutti gli Artefici del tempo suo. Onde duolse a' Napoletani infinitamente la morte di lui, e tanto più, quanto egli era stato dalla natura dottato, non pure di bellissimo ingegno, ma di tanta modestia, humanità, e gentilezza, quanto più non si può in huomo desiderare, perche non è marauiglia se tutti coloro, che lo conobbero, quando di lui ragionano, non possono tenere le lacrime. L'ultime sue Sculture furono l'anno 1537. nel qual' anno fù sotterrato in Napoli, con honoratissime efequie, rimanendo anco viuo il detto Gio. da Nola vecchio, & assai pratico Scultore, come si vede in molte opere fatte in Napoli con buona pratica, ma cò non molto disegno. A costui fece laouorare D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, & allhora Vicerè di Napoli, vna sepoltura di marmo per sè, e per la sua Donna, nella qual' opera fece Gio. vna infinità di storie delle vittorie ottenute da quel Sig. còtra i Turchi, cò molte statue, che sono in quell' opera tutta isolata, e condotta cò molta diligenza. Doueua questo sepolcro esser portato in Ispagna, ma non hauendo ciò fatto mentre visse quel Signore si rimase in Napoli. Morì Gio. d'anni settanta, e fù sotterrato in Napoli l'anno 1558.

Morì giovane in Napoli.

Sopraui se gli il Nola. che fù buon artefice, ma di poco disegno.

Fecce vn sepolcro per D. Pietro di Toledo, che restò in Napoli.

Quasi ne' medesimi tempi, che il Cielo fece dono a Ferrara, anzi al mondo, del diuino Lodouico Ariosto, nacque il Dosso Pittore nella medesima Città, il quale, se bene non fù così raro trà i Pittori, come l'Ariosto trà i Poeti, si portò nondimeno per sì fatta maniera nell' arte, che oltre all' essere state in gran pregio le sue opere in Ferrara, meritò anco, che il detto Poeta amico, e domestico suo, facesse di lui honorata memoria ne' suoi celebratissimi scritti. Onde al nome del Dosso hà dato maggior fama la penna di M. Lodouico, che non fecero tutti i pennelli, e colori, che consumò in tutta sua vita. Onde io per me confesso, che grandissima ventura è quella di coloro, che sono da così grandi huomini celebrati, perche il valor della penna sforza infiniti a dar credenza alle lodi di quelli, ancorche interamente non lo meritino. Fù il Dosso molto amato dal Duca Alfonso di Ferrara, prima per le sue qualità nell' arte della Pittura, e poi per essere huomo affabile molto, e piaceuole, della qual maniera d' huomini molto si dilettaua quel Duca. Hebbe in Lombardia nome il Dosso di far meglio i paesi, che alcun' altro, che di quella pratica operasse, ò in muro, ò a olio, ò a guazzo, massimamente da poi, che li è veduta la maniera Tedesca. Fece in Ferrara nella Chiesa Catedrale vna tauola con figure a olio, tenuta assai bella; e laouorò nel Palazzo del Duca molte stanze in compagnia d' vn suo fratello detto Battista, i quali sempre furono nemici l' vno dell' altro, e ancorche, per voler del Duca, laouorassero insieme. Fecero di chiaro scuro nel cortile di detto Palazzo historie d' Hercole, & vna infinità di nudi per quelle mura. Similmente per tutta Ferrara laouorarono molte cose in tauola, & in fresco; e di lor mano è vna tauola nel Duomo di Modena. Et in Trento nel Palazzo del Cardinale, in compagnia d'altri Pittori, fecero molte cose di lor mano. Ne' medesimi tempi facendo Girolamo Genga Pittore, & Architetto, per il Duca Francesco Maria d' Urbino, sopra Pesaro, al palazzo dell' Imperiale, molti ornamenti, come al suo luogo si dirà; fù molti Pittori, che a quell' opera furono còdoti per ordine del detto Sig. Francesco Maria, vi furono chiamati Dosso, e Battista Ferraresi, massimamente per far paesi, hauendo molto inanzi fatto in quel palazzo molte Pitture Fràcesco di Morozzo da Forlì, Rafaele dal Colle del Borgo a Sansepulcro, e molt'altri. Arriuati dunque il Dosso, e Battista all' Imperiale,

Dosso Ferrarese Pittore lodato dall' Ariosto.

Operò il Dosso in Ferrara, e fù amato dal Duca, e famoso per Lombardia.

Laouorò cò suo fratello, ch' era suo poco amico, per il Duca, & in diuersi altri luoghi a olio, et a fresco.

Guidato dal Genga a dipingere per il Duca d' Urbino.

come è vñza di certi huomini così fatti, biasimarono la maggior parte di quelle cose, che videro, e promessero a quel Signore di voler' essi fare cose molto migliori, perche il Genga, ch' era persona accorta, vedendo doue la cosa doueua riuscite, diede loro a dipignere vna camera da per loro. Onde essi messesi a laurare, si sforzarono con ogni fatica, e studio di mostrate la virtù loro. Ma qualunque si fusse di ciò la cagione, non fecero mai in tutto il tempo di lor vita alcuna cosa meno lodeuole, anzi peggio di quella. E pare, che spesso auuenga, che gli huomini ne i maggior bisogni, e quando sono in maggior' aspettatione, abbagliandosi, & accieccandosi il giudicio, facciano peggio, che mai; il che può forse auuenire dalla loro malignità, e cattiuua natura di biasimar sempre le cose altrui, ò dal troppo voler sforzare l' ingegno, essendo, che nell' andar di passo, e come porge la natura, senza mancar però di studio, e diligenza, parè che sia miglior modo, che il voler cauar le cose quasi per forza dell' ingegno, doue non sono; onde è vero, che anco nell' altre arti, e massimamente ne gli scritti, troppo bene si conosce l' affettatione, e per dir così il troppo studio in ogni cosa. Scopertasi dunque l' opera de i Dossi, ella fù di maniera ridicola, che si partirono con vergogna da quel Signore, il quale fù forzato a buttar' in terra tutto quello, che haueuano laurato, e farlo da altri i dipignere, con il disegno del Genga. In vltimo fecero coltoro nel Duomo di Faenza, per M. Gio. Battista Cauahere de' Buosi, vna tauola molto bella d'vn Christo, che disputa nel Tempio; nella qual' opera vinsero se stessi, per la nuoua maniera, che vi vfarono, e massimamente nel ritratto di detto Cauahere, e d' altri; la qual tauola fù posta in quel luogo l' anno 1536. Finalmente diuenuto Dosso già vecchio, consumò gli vltimi anni senza laurare, essendo infino all' vltimo della vita prouisionato dal Duca Alfonso. Finalmente dopo lui rimase Battista, che laurò molte cose da per se, mantenendosi in buon stato; e Dosso fù sepellito in Ferrara sua patria. Visse ne' tempi medesimi il Bernazzano Milanese, eccellentissimo per far paesi, herbe, animali, & altre cose terrestri, volatili, & acquatici. E perche non diede molt' opera alle figure, come quello, che si conosceua imperfetto. Fece compagnia con Cesare da Sesto, che le faceua molto bene, e di bella maniera. Dicesi, che il Bernazzano fece in vn Cortile a fresco certi paesi molto belli, e tanto bene imitati, ch' essendoui dipinto vn fragoletto, pieno di fragole mature, acerbe, e fiorite, alcuni Pa-
uoni ingannati dalla falsa apparenza di quelle,
tanto spesso tornarono a beccarle,
che bucarono la calcina
dell' intona-
co.

*Volendo super-
rar gli altri
operarono con
poca lode.*

*Visse molto tè-
po prouisiona-
to dal Duca
di Ferrara.*

*Bernazzano
Milanese ec-
cellente ne i
paesi.*

Fine della vita d' Alfonso Lombardi, & altri;



VITA DI GIO. ANTONIO LICINIO DA FORDENONE,
E D'ALTRI PITTORI DEL FRIVLI.



Are, si come si è a tra vol a a questo proposito ragionato, che la natura benigna, madre di tutti, faccia alcuna fiata dono di cose rarissime ad alcuni luoghi, che non hebbero mai di corali cose alcuna conoscenza, e ch'ella faccia anchora tal' hora nascere in vn paese di maniera gli huomini inclinati al disegno, & alla pittura, che senz'altri maestri, solo imitâdo le cose viuue, e naturali, diuegono eccellētissimi; Et adiuuene ancora bene spesso, che cominciâdo vn solo, molti si mettono a far' a cōcorrenza di quello, e tanto si affaticano, senza veder Roma, Firenze, ò altri luoghi pieni di notabili Pitture, per emulazione l'vn dell'altro,

*Natura fe-
condatrice di.
gratis segna-
late ad alcu-
ni luoghi, & in
alcuni spiriti.*

tro, che si veggono da loro vscir' opere marauigliose . Le quali cose si veggono essere auenute nel Friuli particolarmente , doue sono stati a tempi nostri (il che non si era veduto in que' paesi per molti secoli) infiniti Pittori eccellenti , mediante vn così fatto principio . Lauorando in Venetia, come si è detto, Gio. Bellino, & insegnando l' arte a molti , furono suoi discepoli , & emuli frà loro , Pellegrino da Vdine, che fù poi chiamato , come si dirà , da S. Daniello , e Gio. uanni Martini da Vdine . Per ragionar dunque primieramente di Gio. uanni, costui imitò sempre la maniera del Bellini , la qual' era crudetta , tagliente , e secca tanto , che non potè mai addolcirla , ne far morbida , per pulito , e diligente, che fusse . E ciò potè auenire, perche andana dietro a certi riflessi, barlumi, & ombre, che diuidendo in sul mezo de' rilieui, veniuano a terminare l' ombre co i lumi a vn tratto, in modo , che il colorito di tutte l'opere sue fù sempre crudo, e spiaceuole, se bene si affaticò per imitar con lo studio, e con l'arte la natura . Sono di mano di costui molte opere nel Friuli in più luoghi, e particolarmente nella Città d' Vdine, doue nel Duomo è in vna tauola lauorata a olio vn S. Marco, che siede con molte figure attorno , e questa è tenuta, di quante mai ne fece, la migliore . Vn'altra n'è nella Chiesa de' Frati di S. Pietro martire, all' Altare di Sant' Orsola, nella quale è la detta Santa in piedi, con alcune delle sue Vergini intorno, fatte con bella gratia , & arte di volti . Costui, oltre all' esser stato ragioneuole dipintore, fù dottato dalla natura di bellezza , e gratia di volto, e d'ottimi costumi ; e che è da stimare assai, di sì fatta prudenza , e gouerno, che lasciò dopo la sua morte herede di molte facultà la sua Donna, per non hauere i figliuoli maschi ; la quale essendo non meno prudente , secondo , che hò inteso, che bella Donna, seppe in modo viuere dopo la morte del marito, che maritò due sue bellissime figliuole nelle più ricche, e nobili case di Vdine .

*Gio. Bellini
Maestro in Ve-
netia di Pittu-
ra, e di buo-
ni allieni,*

*Descrizione
d' vn quaaro
nel Duomo di
Vdine stimato
il migliore che
facesse.*

*Pellegrino da
San Daniel-
lo miglior as-
Gio. gli fù
mutato il no-
me dal Belli-
ni.*

*Variè sue ope-
re in Vdine di
buon disegno,
e giuatico.*

Pellegrino da S. Daniello, il quale, come si è detto, fù concorrente di Gio. uanni, e fù di maggior' eccellenza nella Pittura ; hebbe nome al Battesimo Martino . Ma facendo giudicio Gio. Bellino, che douesse riuscir quello , che poi fù , nell'arte veramente raro, gli cambiò il nome di Martino, in Pellegrino ; E come gli fù mutato il nome, così gli fù dal caso quasi assegnata altra patria, perche stãdo volentieri a S. Daniello, Castello lontano da Vdine dieci miglia , & hauendo in quello preso moglie , e dimorandou i più del tempo , fù non Martino da Vdine, ma Pellegrino da S. Daniello poi sempre chiamato . Fece costui in Vdine molte Pitture, delle quali ancora si veggono i portelli dell' organo vecchio , nelle faccie de' quali , dalla banda di fuori è finto vno sfondato d'vn'Arco in prospettiva, de' dentro al quale è S. Pietro , che siede frà vna moltitudine di figure, e porge vn Pastorale a Santo Hermacora Vescouo . Fece parimente nel di dentro di detti sportelli, in alcuni sfondati , i quattro Dottori della Chiesa , in atto di studiare . Nella Capella di S. Gioseffo fece vna tauola a olio disegmata , e colorita con molta diligenza, dentro la quale è nel mezo detto S. Gioseffo in piedi con bell' attitudine , e posar grane ; & appresso a lui il nostro Signore picciolo fanciullo, & a basso S. Gio. Battista in habito di pastorello , & intentissimo nel suo Signore . E perche questa tauola è molto lodata, si può credere quello, che si dice, cioè, ch'egli la facesse a concorrenza del detto Gio. uanni, che vi mettesse ogni studio per farla , come fù , più bella, che quella, ch' esso Gio. uanni fece del S. Marco , come si è detto di sopra . Fece anco Pellegrino in Vdine in casa

di M. Pre Giovanni, agente de gl' Illustri Signori della Torre, vna Giuditta dal mezo in sù in vn quadro, con la testa d'Oloferne in vna mano, che è cosa bellissima. Vedesi di mano del medesimo, nella terra di Ciudale, lontano a Udine otto miglia, nella Chiesa di S. Maria, sopra l'Altare maggiore, vna tauola grande a olio, compartita in più quadri, doue sono alcune teste di Vergini, & altre figure con molta bell'aria. È nel suo Castello di S. Daniello dipinse a S. Antonio in vna Capella a fresco, historie della Passione di Giesù Christo molto eccellentemente, onde meritò, che gli fusse pagata quell' opera più di mille scudi. Fù costui per le sue virtù molto amato da i Duchi di Ferrara, & oltre a gli altri fauori, e molti doni, hebbe per lor mezo due canonicati nel Duomo d' Udine, per alcuni suoi parenti. Fra gli allieui di costui, che furono molti, e de' quali si serui pur' assai, ristorandogli largamente; fù assai valente vno di natione Greco, c' hebbe bellissima maniera, e fù molto imitatore di Pellegrino. Ma sarebbe stato a costui superiore Luca Monuerde da Udine, che fù molto amato da Pellegrino, se non fusse stato leuato dal Mondo troppo presto, e giouanetto affatto; pure rimase di sua mano vna tauola a olio, che fù la prima, e l'ultima, sopra l'Altare maggiore di S. M. delle Grazie in Udine, dentro la quale in vn sfondato in prospettiva siede in alto vna N. Donna col figliuolo in collo, la qual fece dolcemente sfuggire; e nel piano da basso sono due figure per parte, tanto belle, che ne dimostrano, che se più lungamente fusse viuuto, sarebbe stato eccellentissimo. Fù discepolo del medesimo Pellegrino, Bastianello Florigorio, il qual fece in Udine sopra l'Altare maggiore di S. Giorgio, in vna tauola, vna Nostra Donna in aria, con infinito numero di putti, che in varij gesti la circondano, adorando il figliuolo, ch' ella tiene in braccio sotto vn paese molto ben fatto. Vi è anco vn S. Giovanni molto bello, e S. Giorgio armato sopra vn cauallo, che scortando in atitudine fiera, ammazza con la lancia il Serpente; mentre la Donzella, che è là da canto, pare che ringratij Dio, e la gloriosa Vergine del foccorso mandatogli. Nella testa del S. Giorgio, dicono, che Bastianello ritrasse se medesimo. Dipinse anco a fresco nel Refettorio de' Frati di S. Pietro martire due quadri, in vno è Christo, ch'essendo in Emaus a tauola con i due Discepoli, parte con la beneditione il pane; nell' altro è la morte di S. Pietro martire. Fece il medesimo sopra vn canto del palazzo di M. Marguando eccellente Dottore, in vn nicchio a fresco, vn'ignudo in iscorto, per vn S. Giovanni, che è tenuto buona pittura. Finalmente costui per certe quistioni fù forzato, per viuer' in pace, partirsi di Udine, e come fuoruscito starsi in Ciudale. Hebbe Bastiano la maniera cruda, e tagliente, perche si diletto assai di ritrarre rilieui, e cose naturali a lume di candela; fù assai bello inuentore, e si diletto molto di fare ritratti di naturale, belli in vero, e molto simili. Et in Udine frà gli altri fece quello di M. Raffaele Belgrado, e quello del padre di M. Gio. Battista Grassi Pittore, & Architetto eccellente. Dalla cortesia, & amorevolezza del quale hauemo hauuto molti particolari auuisti delle cose, che scriuiamo del Friuli; visse Bastianello circa anni quaranta. Fù ancora discepolo di Pellegrino Francesco Fioreani da Udine, che viue, & è buonissimo Pittore, & Architetto, si come è anco Antonio Floriani suo fratello più giouane, il quale per le sue rare qualità in questa professione, serue hoggi la Cesarea Maestà di Massimiano Imperat. Delle Pitture del qual Francesco Floriani si videro alcune, due anni sono, nelle mani del detto Imperadore, allhora Rè, cioè vna Giuditta, che hà tagliato il capo a Oloferne.

Fù amato da' Duchi di Ferrara, e n' hebbe con tal mezo molti fauori.

Frà gli allieui di Pellegrino vn Greco molto l'imitò. Vnica tauola del Monuerde, che la dimostrò eccellente.

Bastianello altresì discepolo di Pellegrino, che fece rare Pitture in Udine. Ritrasse se medesimo nella Testa di San Giorgio.

Dipinse crudo perche ritrasse a lume di candela per rilieui.

Gio. Battista Grassi Pittore, & Architetto eccellente.

ferne fatta con mirabile giudicio, e diligenza. Et appresso del detto è di mano del medesimo vn libro disegnato di penna, pieno di belle inuentioni, di fabbriche, Teatri, Archi, Portici, Ponti, Palazzi, & altre molte cose d'Architettura vtili, e bellissime. Gensio Liberale fù anch' egli discepolo di Pellegrino; e frà l'altre cose imitò nelle sue Pitture ogni sorte di Pesci eccellentemente. Costui è hoggi al seruigio di Ferdinando Arciduca d'Austria in buonissimo grado, e meritamente, per essere ottimo Pittore.

Gensio Liberale discepolo altresì di Pellegrino, serui l'Arciduca d'Austria, imitò e Pesci a marauiglia.

Ma sopra tutti gli altri Pittori Furlano egregio, il Cuscello, detto il Pordenone.

Questi dipinse portato dal genio, e studio sulla maniera di Giorgione.

Sendosi ritirato per lo contagio di fuori, fece molti lauori a fresco, e n' apprese il buon modo.

Nunziata da lui dipinta a olio la più bella opera che facesse.

Facciata dipinta per i Tinghi a fresco con studio particolare d'Architettura, e di Pittura.

Pitture miste, e alludenti all'impresa del Cardinal Pompeo Colonna.

Ma frà i più chiari, e famosi Pittori del paese del Friuli, il più raro, e celebre, è stato a i giorni nostri, per hauere passato di gran lunga i sopradetti nell' inuentione delle storie, nel disegno, nella brauura, nella pratica de' colori, nel lauoro a fresco, nella velocità, nel rilieuo grande, & in ogni altra cosa delle nostre Arti, Gio. Antonio Lucinio, da altri chiamato Cuticello. Costui nacque in Pordenone, Castello del Friuli, lontano da Udine 25. miglia; E parche fù dottato dalla natura di bell'ingegno, & inclinato alla Pittura, si diede senz'altro maestro a studiare le cose naturali, imitando il fare di Giorgione da Castelfranco, per essergli piaciuta assai quella maniera, da lui veduta molte volte in Venetia. Hauendo dunque costui apparato i principij dell'arte fù forzato, per campare la vita da vna mortalità venuta nella sua patria, canfarsi; e così trattenendosi molti mesi in cōtado, lauorò per molti Contadini diuerse opere in fresco, facendo a spese loro esperimento del colorire sopra la calcina. Onde auuenne, perche il più sicuro, e miglior modo d'imparare, e nella pratica, e nel far assai, che si fece in quella sorte di lauoro pratico, e giudicioso, & imparò a fare, che i colori, quando si lauorano molli, per amor del bianco, che secca la calcina, e risch'ava tanto, che guastaua ogni dolcezza, facefsero quell'effetto, ch'altri vuole. E così conosciuta la natura de' colori, & imparato con lunga pratica a lauorar benissimo in fresco, si ritornò a Udine, c'oue nel Conuento di S. Pietro martire fece all'Altare della Nunziata vna tauola a olio, dentro ui la N. Donna, quando è salutata dall'Angelo Gabrielle: E nell'aria fece vn Dio Padre, che circondato da molti putti, manda lo Spirito Santo; quest'opera, che è lauorata con disegno, gratia, viuezza, e rilieuo, è da gli Artefici intendenti tenuta la miglior opera, che mai facesse costui. Nel Duomo della detta Città fece pur a olio nel pergamo dell'organo, sotto i portelli già dipinti da Pellegrino, vna storia di S. Hermacora, e Fortunato, piena di leggiadria, e disegno. Nella Città medesima, per farsi amici i Signori Tinghi, dipinse a fresco la facciata del palazzo loro; Nella qual'opera, per farsi conoscere, e mostrare, quanto ualesse nell'inuentioni d'Architettura, e nel lauorar' a fresco, fece alcuni spartimenti, & ordini di varij ornamenti pieni di figure in nicchie; & in tré vani grandi, posti in mezzo di quello, fece storie di figure colorite, cioè due stretti, & alti dalle bande, & vno di forma quadra nel mezzo; & in quello fece vna colonna Corinta, posata col suo basamento in mare; alla destra della quale è vna Sirena, che tiene in piedi titta la colonna; & alla sinistra Nettuno ignudo, che la regge dall'altra parte. E sopra il capitello di detta colonna è vn capello da Cardinale, impresa per quanto si dice, di Pompeo Colonna, ch'era amicissimo de i Signori di quel palazzo. Ne gli altri due quadrati sono i Giganti fulminati da Giooue, con alcuni corpi morti in terra, molto ben fatti, & in iscorti bellissimo. Dall'altra parte è vn Cielo pieno di Dei, & in terra due Giganti, che con bastoni in mano stanno in atto di ferir Diana, la quale con atto viuace, e fiero difendendosi, con vna face accesa mostra di voler accen-

cender le braccia a vn di loro . In Spelimbergo , Castel grosso sopra Udine quindici migl a, è dipinto nella Chiesa grande di mano del medesimo il pulpito dell'organo, & i portelli, cioè nella facciata dinanzi, in vno l'Assonta di Nostra Donna, e nel di dentro S. Pietro, e S. Paolo inanzi a Nerone, guardanti Simon Magò in aria . Nell' altro è la Conuersione di S. Paolo, e nel pulpito la Natiuità di Christo. Per quest' opera, che è bellissima; e molt' altre, venuto il Pordenone in credito, e fama, fù condotto a Vicenza, d' onde, poiche v' hebbe lauorate alcune cose, se n' andò a Mantoua, doue a M. Paris Gentilhuomo di quella Città, colori a fresco vna facciata di muro cò gratia marauigliosa. E frà l'altre belle inuentioni, che sono in quest' opera, è molto lodeuole a sommo, sotto la cornice, vn fregio di lettere antiche, alte vn braccio, e mezzo; frà le quali è vn numero di fanciulli, che passano fra esse in varie attitudini, e tutti bellissimoi . Finita quest' opera con suo molto honore, ritornò a Vicenza, e quiui, oltre molti altri lauori, dipinse in S. Maria di càpagna tutta la tribuna, se bene vna parte ne rimase imperfetta, per la sua partita, che fù poi con diligenza finita da maestro Bernardo da Vercelli. Fece in detta Chiesa due Capelle a fresco, in vna storie di S. Caterina, e nell' altra la Natiuità di Christo, & adoratione de' Magi, ambidue lodatissime. Dipinse poi nel bellissimo giardino di M. Bernaba dal Pozzo, Dottore, alcuni quadri di poesia, e nella detta Chiesa di campagna la tauola di S. Agostino, entrando in Chiesa a man sinistra; le quali tutte bellissimoi opere furono cagione, che i Gentilhuomini di quella Città gli facessero in essa pigliar Donna, e l' haueffero sempre in somma veneratione . Andando poi a Venetia, doue haueua prima fatto alcun' opere, fece in S. Gieremia, sul canal grande, vna facciata; nella Madonna dell'Orto vna tauola a olio con molte figure: ma particolarmente in S. Gio. Battista si sforzò di mostrare, quanto valeffe . Fece anco in sul detto canal grande, nella facciata della casa di Martin d' Anna, molte storie a fresco, & in particolare vn Curtio a cauallo in iscorto, che pare tutto tondo, e di rilieuo, si come è anco vn Mercurio, che vola in aria per ogni lato, oltre a molt' altre cose tutte ingegnose; La qual' opera piacque sopra modo a tutta la Città di Venetia, e fù perciò Pordenone più lodato, che altro huomo, che mai in quella Città haueffe infino allora lauorato . Ma frà l'altre cose, che fecero a costui mettere incredibile studio in tutte le sue opere, fù la còcorrenza dell' eccellentiss. Tiziano, perche mettendosi a garreggiare seco, si prometteua, mediante vn continuo studio, e fiero modo di lauorare a fresco con prestezza, leuargli di mano quella grandezza, che Tiziano con tante belle opere si hauea acquistato, aggiugnèdo alle cose dell' arte anco modi straordinarij, mediàte l'esser affabile, e cortese, e praticar continuamente a bella posta con huomini grandi, col suo essere vniuersale, e mettere mano in ogni cosa. E di vero questa concorrenza gli fù di giouamento, perche ella gli fece mettere in tutte l' opere quel maggiore studio, e diligenza, che potette, onde riuscirono degne d'eterna lode. Per queste cagioni adunque, gli fù da i soprastanti di S. Rocco data a dipignere in fresco la Capella di quella Chiesa, con tutta la tribuna, perche messouli mano, fece in quest' opera vn Dio Padre nella tribuna, & vn' infinità di fanciulli, che da esso si partono con belle, e variate attitudini . Nel fregio della detta tribuna fece otto figure del testamèto vecchio, e ne gli angoli i quattro Euangelisti; e sopra l' Altar maggiore la Trasfiguratione di Christo; e ne' due mezi tondi dalle bande sono i quattro Dottori della Chiesa . Di mano del medesimo, sono a meza la Chiesa due

Lauorò in Mantoua con molta lode.

Varie opere felicemente condotte in Vicenza.

Cursio, e Mercurio così ben fatti, che sommano di rilieuo.

Fù concorrenza di Tiziano lauorando con prestezza, e trattando con affabilità.

Capella di S. Rocco dipinta a fresco con sommo studio.

due quadri grandi; in vno è Christo, che risana vn' infinità d' infermi molto ben fatti, e nell' altra è vn S. Christoforo, che hà Giesù Christo sopra le spalle, Nel tabernacolo di legno di detta Chiesa, doue si conseruano l'argenterie. fece vn S. Martino a cauallo con molti poveri, che porgono voti sotto vna prospettiva; Quest' opera, che fù lodatissima, e gli acquistò honore, & vtile, fù cagione, che M. Giacomo Soranzo, fattosi amico, e domestico suo, gli fece allogare, a concorrenza di Tiziano, la sala de' Pregai, nella quale fece molti quadri di figure, che scortano al di sotto in sù, che sono bellissime; e similmente vn fregio di Mostri marini, lauorati a olio intorno a detta sala; le quali cose lo tennero tanto caro a quel Senato, che mentre visse hebbe sépre da loro honorata prouisione. E perche gateggiando cercò sempre di far' opere in luoghi, doue hauesse lauorato Tiziano, fece in S. Gionani di Rialto, vn S. Giovanni elemosinario, che a' poveri dona danari; Et a vn' Altare pose vn quadro di S. Bistiano, e S. Rocco, & altri Santi, che fù cosa bella, ma non però eguale all' opera di Tiziano; se bene molti più per malignità, che per dire il vero, lodarono quella di Gio. Antonio. Fece il medesimo nel Chiofiro di San Stefano molte storie in fresco del Testamento vecchio, & vna del nuouo tramezate da diuerse virtù, nelle quali mostrò scorti terribili di figure, del qual modo di fare si dilettò sempre, e cercò di porne in ogni suo componiméto, e difficilissime, adornandole meglio, che alcun' altro Pittore. Hauendo il Principe Doria in Genoua fatto vn palazzo sù la marina; & a Perin del Vaga Pittor celebratissimo fatto far sale, camere, & anticamere a olio, & a fresco, che per la ricchezza, e per la bellezza delle Pitture sono marauigliosissime, perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lauoro, accioche per il prone, e per concorrenza facesse quel, che non faceua per se medesimo, fece venire il Pordenone, il quale cominciò vn terrazzo scoperto, doue lauorò vn fregio di fanciulli con la sua solita maniera, i quali vuotano vna barca piena di cose maritime, che girando fanno bellissime attitudini. Fece ancora vna storia grande, quando Giafone chiede licenza al Zio, per andare per il vello dell'oro. Ma il Principe vedédo il cambio, che faceua dall' opera di Perino a quella del Pordenone, licentiatolo, fece venire in suo luogo Domenico Beccafumi Sanese, eccellente, e più raro maestro di lui; il quale per seruire tanto Principe nõ si curò d' abbandonare Siena sua patria, doue sono tante opere marauigliose di sua mano; Ma in quel luogo non fece se non vna storia sola, e non più, perche Perino condusse ogni cosa da se ad vltimo fine. A Gio. Antonio dunque, ritornato a Venetia, fù fatto intendere, come Hercole Duca di Ferrara haueua condotto d' Alemagna vn numero infinito di maestri, & a quelli fatto cominciare a far panni di seta, d'oro, di filaticci, e di lana, secondo l'vso, e voglia sua: Ma che non hauédo in Ferrara disegnatore buoni di figure (perche Girolamo da Ferrara era più atto a' ritratti, & a cose appartate, che a storie terribili, doue bisognasse la forza dell'arte, e del disegno) che andasse a seruire quel Signore; ond' egli non meno desideroso d'acquistar fama, che facoltà, partì da Venetia, e nel suo giugner' a Ferrara dal Duca, fù riceuuto con molte carezze. Ma poço dopo la sua venuta, affalito da grauissimo affanno di petto, si pose nel letto per mezzo morto, doue aggravando del continuo, in trè giorni, poço più, senza poteruifi rimediare, d'anni 56. finì il corso della sua vita. Parue ciò cosa strana al Duca, e similmente a gli amici di lui; e non mancò, che per molti mesi credesse lui di veleno esser morto. Fù sepolto il corpo di Gio. Antonio honoréuolmente, e della

Vipinse la sala del Pregai, e n' hebbe lode, e cōtinua prouisione dal Senato.

Studiò di porre nelle sue opere scorti, e le figurò meglio degli altri.

Condotta a Genoua lauorare per lo Principe Doria.

Và a Ferrara per lauorare i disegni degli arazzi, vi s' infermò grauiemente, e vi morì.

e della morte sua n'increbbe a molti, & in Venetia specialmente; Percioche Gio. Antonio haueua prontezza nel dire, era compagno, e amico di molti, e si dilettaua della musica. E perche haueua dato'opera alle lettere latine, haueua prontezza, e gratia nel dire. Costui fece sempre le sue figure grandi, fù ricchissimo d'inuentioni, & vnuerfale in fingere bene ogni cosa; ma sopra tutto fù risoluto, e prontissimo ne i lauori a fresco. Fù suo discepolo Pomponio Amalteo da S. Vito, il quale per le sue buone qualità meritò d'esser genero del Pordenone; Il quale Pomponio, seguitando sempre il suo Maestro nelle cose dell'arte, si è portato molto bene in tutte le sue opere, come si può vedere in Vdine ne i portegli de gli organi nuoui, dipinti a olio, sopra i quali nella faccia di fuori è Christo, che scaccia i negotianti del Tempio, e dentro è la storia della Probativa piscina, con la Resurrettione di Lazaro. Nella Chiesa di S. Francesco della medesima Città è di mano del medesimo in vna tauola a olio vn S. Francesco, che riceue le stimmate, con alcuni paesi bellissimoi, & vn leuare di Sole, che manda fuori di mezo a certi raggi lucidissimi il Serafico lume, che passa le mani, i piedi, & il costato a S. Francesco, il qual stando ginocchioni diuotamente, e pieno di amore lo riceue, mentre il compagno si stà posato in terra in iscorto, tutto pieno di stupore. Dipinse ancora in fresco Pomponio a i Frati della Vigna, in testa del Refettorio, Giesù Christo in mezo a i Discipoli in Emaus. Nel Castello di S. Vito sua patria, lontano da Vdine venti miglia, dipinse a fresco nella Chiesa di S. Maria, la Capella di detta Madonna, con tanto bella maniera, e sodisfattione d'ogn'vno, che hà meritato dai Reuerendis. Card. Maria Grimani, Patriarca d'Aquilea, e Signor di S. Vito, esser fatto de' Nobili di quel luogo. Hò voluto in questa vita del Pordenone far memoria di questi eccellenti Artefici del Friuli; perche così mi pare, che meriti la virtù loro; e perche si conosca nelle cose, che si diranno quanto dopo questo principio, siano coloro, che sono stati poi molto più eccellenti, come si dirà nella vita di Giouanni Ricamatori da Vdine, al quale hà l'età nostra, per gli stucchi, e per le grottesche, obligo grandissimo. Ma tornando al Pordenone, dopo le cose, che si sono dette di sopra state da lui lauorate in Venetia, al tempo del Serenissimo Gritti, si morì, come è detto, l'anno 1540. E perche costui è stato de' valenti huomini, e'habbia hauuto l'età nostra, apparendo massimamente le sue figure tonde, e spiccate dal muro, e quasi di rilieuo, si può frà quelli annouerare, c'hanno fatto augumento all' arte, e beneficio all' vnuerfale.

Studiò la lingua latina, e fù intendente di Musica.

Amalteo suo allieuo operò in vains assai bene.

Fatto nobile per hauer osstimamente dipinto.

Artefici del Friuli degnamente nominati per il lor valore.

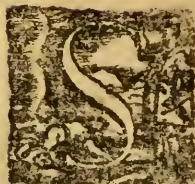
Pordenone vno de gli eccellenti Huomini del suo secolo, che diede gran rilieuo alle sue figure.

Fine della vita di Gio. Antonio Licinio, & altri.



VITA DI GIO. ANTONIO SOGLIANI
PITTORE FIORENTINO.

*Malencolici
più disposti al
durare nelle
fatiche de'
studij, e de gli
esercitij hu-
mani*



*Tale era il
Sogliani, che
vi fu inclina-
tissimo.*

Pesse volte veggiamo ne gli esercitij delle lettere, e nell' arti ingegnose manuali, quelli, che sono maninconici, essere più assidui a gli studij, e con maggior pazienza sopportare i pesi delle fatiche; Onde rari sono coloro di quest' humore, che in cotali professioni non rieschino eccellenti, come fece Gio. Antonio Sogliani Pittore Fiorentino, il qual' era tanto nell' aspetto freddo, e malinconico, che pareva la stessa malinconia. E potè quell' humore talmente in lui, che dalle cose dell'arte in fuori, pochi altri pensieri si diede, eccetto che delle cure famigliari, nelle quali egli sopportaua grauissima passione, quantunque hauesse assai comoda-

modamente da ripararsi. Stette costui con Lorenzo di Credi all'arte della Pittura 24. anni, e con esso lui visse honorandolo sempre, & obseruandolo con ogni qualità d'vfficij. Nel qual tempo fattosi buonissimo Pittore, mostrò poi in tutte l'opere essere fidelissimo discepolo di quello, & imitatore della sua maniera, come si conobbe nelle sue prime Pitture, nella Chiesa dell'Osferuanza, sul Poggio di S. Miniato fuori di Firenze, nella quale fece vna tauola di ritratto, simile a quella, che Lorenzo hauea fatto nelle Monache di Santa Chiara, dentroui la Natiuità di Christo, non manco buona, che quella di Lorenzo. Partito poi dal detto suo Maestro, fece nella Chiesa di S. Michele in Orto, per l'arte de' Vinatieri, vn S. Martino a olio in habito di Vescouo, il quale gli diede nome di buonissimo Maestro. E perche hebbe Gio. Antonio in somma veneratione, l'opere, e la maniera di Fra Bartolomeo di S. Marco, e fortemente a essa cercò nel colorito d'accostarsi, si vede in vna tauola, ch'egli abbozzò, e non finì, non gli piacendo, ch'egli lo imitò molto; la quale tauola si tenne in casa mentre visse, come inutile; ma dopo la morte di lui, essendo venduta per cosa vecchia a Sinibaldo Gaddi, egli la fece finire a Santi Tidi dal Borgo, allhora giouinetto, e la pose in vna sua Capella nella Chiesa di S. Domenico da Fiesole; Nella qual tauola sono i Magi, che adorano Giesù Christo in grembo alla Madre, & in vn canto è il suo ritratto di naturale, che lo somiglia assai. Fece per Madonna Alfonsina, moglie di Pietro de' Medici, vna tauola, che fù posta per voto sopra l'Altare della Capella de' Martiri nella Chiesa di Camaldoli di Firenze; Nella qual tauola fece S. Arcadio Crocifisso, & altri Martiri, con le Croci in braccio, e due figure, meze coperte di panni, & il resto nudo, e ginocchioni, con le Croci in terra; Et in aria sono alcuni puttini con palme in mano. La quale tauola, che fù fatta con molta diligenza, e condotta con buon giudicio nel colorito, e nelle teste, che sono viuaci molto, fù posta in detta Chiesa di Camaldoli. Ma essendo quel Monastero, per l'assedio di Firenze, tolto a que' Padri Romiti, che santamente in quella Chiesa celebravano i Diuini Officij, e poi data alle Monache di S. Giuannino, dell'ordine de' Cauallieri Hierosolimitani, & vltimamente stato rouinato, fù la detta tauola, per ordine del Sig. Duca Cosimo, posta in San Lorenzo a vna delle Capelle della famiglia de' Medici, come quella, che si può mettere frà le migliori cose, che facesse il Sogliano. Fece il medesimo, per le Monache della Crocetta, vn Cenacolo colorito a olio, che fù allhora molto lodato. E nella via de' Gnori a Taddeo Taddei dipinse in vn Tabernacolo a fresco vn Crocifisso, con la Nostra Donna, e S. Giouanni a piedi, & alcuni Angeli in aria, che lo piangono molto viuamente. La qual'opera certo è molto lodata, e ben condotta per lauoro a fresco. Di mano di costui è anco nel Refettorio della Badia de' Monaci neri in Firenze, vn Crocifisso con Angeli, che volano, e piangono con molta gratia; & a basso è la Nostra Donna, S. Giouanni, S. Benedetto, Santa Scolastica, & altre figure. Alle Monache dello Spirito Santo, sopra la costa a San Giorgio, dipinse in due quadri, che sono in Chiesa, S. Francesco; e Santa Elisabetta Regina d'Vngheria, e soura di quell'ordine. Per la compagnia del Ceppo dipinse il segno da portare a processione, che è molto bello; Nella parte dinanzi del quale fece la Visitatione di N. Donna, e dall'altra parte S. Nicolo Vescouo, e due fanciulli vestiti da battuti, vno de' quali gli tiene il Libro, e l'altro le tre palle d'oro. Lauorò in vna tauola in S. Giacomo sopra Arno la Trinità, con infinita to numero di putti, e S. Maria Maddalena ginocchioni, S. Caterina, e S. Giacomo

Scolaro del Credi, & imitò sempre la sua maniera.

Hebbe in concetto anche Fr. Bartolomeo da S. Marco, e l'imitò nel colorire.

Tauola imperfetta finita poi dal Tidi, hora in S. Lorenzo, come cosa delle migliori.

Cenacolo per la Crocetta molto lodato. Varie opere condotte, per eccellenza, & hauute in gran stima.

*Cenacolo in
Anghiarì ha-
uuto in sommo
preggio.*

e da i lati in fresco due figure ritte, vn S. Girolamo in penitenza, e S. Giouanni. E nella predella fece fare trè storie a Sandrino del Calzolaio suo creato, che furono assai lodate. Nel Castello d'Anghiarì fece in testa d'vna compagnia in tauola vn Cenacolo a olio, con figure di grandezza, quanto il viuo; e nelle due riuolte del muro, cioè dalle bande, in vna Christo, che laua i piedi a gli Apostoli, e nell'altra vn seruo, che reca due hidrie d'acqua; La qual'opera in quel luogo è tenuta in gran veneratione, perche in vero è cosa rara, e che gli acquisti honore, & vtile. Vn quadro, che laurò d'vna Giuditta, s'hauea spiccato il capo a Oloferne, come cosa molto bella, fù mandata in Vngheria. E similmente vn'altro, dou'era la decollatione di S. Gio. Battista, con vna prospettiva, nella quale ritrasse il di fuori del Capitoło de' Pazzi, che è nel primo chiofstro di Santa Croce, fù mandato da Paolo da Terrarossa, che lo fece fare, a Napoli per cosa bellissima. Laurò anco per vno de' Bernardi altri due quadri, che furono posti

*Lunghezza
nell'operare
causata dal-
la sua malen-
colia, che gli
fè lasciar le
opere imperfet-
te.*

nella Chiesa dell'Osseruanza di S. Miniato, in vna Capella, doue sono due figure a olio, grandi quanto il viuo, cioè S. Gio. Battista, e S. Antonio da Padoa. Ma la tauola, che vi andaua nel mezzo, per essere Gio. Antonio di natura lunghetto, & agiato nel laurare, penò tanto, che chi la faceua fare si morì. Ond'essa tauola, nella quale andaua vn Christo morto in grembo alla Madre, si rimase imperfetta. Dopo queste cose, quando Perino del Vaga, partito da Genoua, per hauer hauuto sdegno col Prencipe Doria, lauroua in Pisa; hauendo Stagio

*Laurò nel
Duomo doue
hauena due
operare Piera
del Vaga.*

Scultore di Pietrafanta cominciato l'ordine delle nuoue Capelle di marmo, nell'ultima nauata del Duomo. E quella apparato, che è dietro l'Altar maggiore, il qual serue per Sagrestia, fù ordinato, che il detto Perino, come si dirà nella sua vita, & altri maestri, cominciassero a empir quelli ornamenti di marmo, e di Pitture. Ma essendo richiamato Perino a Genoua, fù ordinato a Gio. Antonio, che mettesse mano a i quadri, che andanano in detta nicchia dietro l'Altar maggiore, e che nell'opere trattasse de' sacrificij del testamento vecchio, per figurare il sacrificio del Santiss. Sacramento, quiui posto in mezzo sopra l'Altar maggiore. Il Sogliano adunque nel primo quadro dipinse il sacrificio, che fece Noè, & i figliuoli, vscito, che fù dell'Arca. Et appresso quel di Caino, e quello d'Abel, che furono molti lodati, e massimamente quello di Noè, per esserui teste, e pezzi di figure bellissime. Il qual quadro d'Abel è vago per i paesi, che sono molto ben fatti, e per la testa di lui, che pare la stessa bontà, si come è tutta il contrario quella di Caino, che hà cera di tristo da douero. E se il Sogliano hauesse così seguitato il lauro gagliardo, come se la tranquillò, harebbe per l'operaio, che lo faceua laurare, al quale piaceua molto la sua maniera, e bontà, finite tutte l'opere di quel Duomo; La doue, oltre a i detti qua tri, per allhora non fece se non vna tauola, che andaua alla Capella, doue haueua cominciato a laurare Perino,

*Da Pisani gli
fù allogato
molte opere,
ma dal Bec-
casini fatto
per maggior
prezzato.*

e quella finì in Firèze; ma di sorte, ch'ella piacque assai a Pisani, e fù tenuta molto bella. Dentro vi è la N. Donna, S. Gio. Battista, S. Giorgio, S. Maria Maddalena, S. Margherita, & altri Santi. Per essere dunque piacciuta, gli furono alloggiate dall'operaio altre trè tauole, alle quali mise mano, ma non le finì, viuente quell'operaio: In luogo del quale essendo stato eletto Bastiano dalla Sera, vedendo le cose andar' a lungo, fece allogatione di quattro quadri, per la detta Sagrestia, dietro l'Altar maggiore, a Domenico Beccasini Sanese, Pittor eccellente il quale se ne spedi in vn tratto, come si dirà a suo luogo, e vi fece vna tauola, & il rimanente fece altri Pittori. Gio. Antonio dunque finì, hauendo agio, l'altre due

tauo-

tauole con molta diligenza, & in ciascuna fece vna Nostra Donna con molti Santi attorno. Et vltimamente condottosi in Pisa, vi fece la quarta, & vltima, nella quale si portò peggio, che in alcun'altra, ò fusse la vecchiezza, ò la concorrenza del Beccafumi, ò altra cagione. Ma perche Bastiano operaio vedeua la lunghezza di quell'huomo, per venirne a fine, allogò l'altre tre tauole a Giorgio Vasari Aretino, il quale ne finì due, che sono a lato alla porta della facciata dinanzi. In quella, che è verso Campo Santo, è la Nostra Donna col figliuolo in collo, al quale S. Marta fa carezze. Sonouì poi ginocchioni S. Cecilia, S. Agostino, S. Gioseffo, e S. Guido Romito, & inanzi S. Girolamo nudo, e S. Luca Euangelista, con alcuni putti, che alzano vn panno, & altri, che tengono fiori. Nell'altra fece, come volle l'operaio, vn'altra Nostra Donna col figliuolo in collo, San Giacomo interciso, S. Matteo, S. Siluestro Papa, e San Turpe Caualiere; e per non fare il medesimo nell'inuentioni, che gli altri, ancorche in altro hauesse variato molto; douendosi pur far la Madonna, la fece con Christo morto in braccio, e que'Santi, come intorno a vn deposito di Croce. E nelle Croci, che sono in alto, fatte a guisa di tronchi, sono confitti due ladroni nudi, & intorno caulli, i Crocifissori, con Gioseffo, e Nico demo, e le Marie, per sodisfare all'operaio, che frà tutte le dette tauole volle, che si ponessero tutti i Santi, ch'erano già stati in diuerse Capelle vecchie disfatte, per rinouar la memoria loro nelle nuoue. Mancaua alle dette, vna tauola, la quale fece il Bronzino, con vn Christo nudo, & otto Santi. Et in questa maniera fù dato fine alle dette Capelle, le quali harebbe potuto far tutte di sua mano Gio. Antonio, se non fusse stato tanto lungo. E perche egli si era acquittato molta gratia frà i Pisani, gli fù, dopo la morte d'Andrea del Sarto, data a finire vna tauola per la Compagnia di S. Francesco, che il detto Andrea lasciò abbozzata, la qual tauola è hoggi nella detta Compagnia in sù la Piazza di S. Francesco di Pisa. Fece il medesimo, per l'opera del detto Duomo, alcune filze di Drapelloni, & in Firenze molti altri, perche gli lauoraua volentieri, e massimamente in compagnia di Tomaso di Stefano Pittore Fiorentino, amico suo. Essendo Gio. Antonio chiamato da' Frati di S. Marco di Firenze a fare in resta del loro Refettorio, in fresco, vn'opera a spese d'vn loro Frate Conuerfo de' Molletti, c'haueua hauuto buone facultà di patrimonio al seculo, voleua faru: quando Giesù Christo con cinque pani, e due pesci diede mangiar a cinque mila persone, per far lo sforzo di quello, chè sapeua fare, e già n'haueua fatto il disegno, con molte donne, putti, & altra turba, e confusione di persone, ma i Frati non vollero quella storia, dicendo, voler cose positue, ordinarie, e semplici. Laonde, come piacque loro, vi fece, quando S. Domenico, essendo in Refettorio con i suoi Frati, e non hauendo pane, fatta oratione a D. o. fù miracolosamente quella tauola piena di pane, portato da due Angeli in forma humana. Nella qual opera tirasse molti Frati, che allhora erano in quei Couento, i quali paiono viui, e particolarmente quel Conuerfo de' Molletti, che serue a tauola. Fece poi nel mezzo tondo sopra la mensa, S. Domenico, a piè d'vn Crocifisso, la N. Donna, e S. Gio. Euangelista, che piangono. E dalle due bande S. Caterina da Siena, e S. Antonino Arcivescouo di Firenze, e di quell'ordine, la quale fù condotta, per lauoro a fresco, molto pulitamente, e con diligenza. Ma molto meglio farebbe riuscito al Sogliano, se hauesse fatto quello, c'haueua disegnato, perche i Pittori esprimono meglio i concetti dell'animo loro, che gli altrui. Ma dall'altro lato è honesto, che chi spende il suo si contenti; Il qual disegno del pane, e del pesce è

Il Vasari finì due di quelle tauole.

In tanto credito appresso i Pisani che gli devono a finire una tauola di Andrea del Sarto.

Pittori meglio esprimono i loro pensieri, che gli altrui.

Disegnò leggiadramente, ecò bella maniera, e tenuto in buon conto. Tauola per i Serristori trà le migliori teste, che mai faceffe.

Suoi costumi.

Sandrino del Calzolaio suo allieuo, che morì giouane, ne potè dar saggio a se.

Michele, che poi andò col Ghirlandai, e Benedetto che poi stè col Buonaroti, che tutti operarono bene.

Morì di mal di pietra, e dolse molto la di lui morte.

in mano di Battol. Gondi, il quale, oltre vn gran quadro, che hà di mano del Sogliano, hà anco molti disegni, e teste colorito dal vito, sopra fogli mesticati, le quali hebbe dalla moglie del Sogliano, poiche fù morto, essendo stato suo amicissimo. E noi ancora hauemo alcuni disegni del medesimo nel nostro Libro, che sono belli affatto. Cominciò il Sogliano a Giouanni Serristori vna tauola grande, che s'haueua a porre in S. Francelco dell'Offeruanza, suor della porta a S. Miniato, con vn numero infinito di figure, doue sono alcune teste miracolose, e le migliori, che facesse mai, ma ella rimase imperfetta alla morte del detto Gio. Serristori. Ma nondimeno, perche Gio. Antonio era stato pagato del tutto, la finì poi a poco a poco, e la diede a M. Alamanno di Giacomo Saluiati, genero, & herede di Gio. Serristori, & egli insieme con l'ornamento la diède alle Monache di S. Luca, che l'hanno in via di S. Gallo, sopra l'Altar maggiore. Fece Gio. Antonio molt'altre cose in Firenze, che parte sono per le case de' Cittadini, e parte furono mandate in diuersi paesi, delle quali non accade far mentione, essendosi parlato delle principali. Fù il Sogliano persona honesta, e Religiosa molto, e sempre attese a i fatti suoi, senz'esser molesto a niuno dell'Arte. Fù suo discepolo Sandrino del Calzolaio, che fece il Tabernacolo, ch'è in sul canto delle murate; & allo Spedale del Tempio vn S. Gio. Battista, che insegna il racetto a i poueri. E più opere harebbe fatto, e bene, se non fusse morto, come fece, giouane. Fù anco discepolo di costui Michele, che andò poi a stare cò Ridolfo Ghirlandai, dal quale prese il nome. E Benedetto similmente, che andò con Antonio Mini, discepolo di Michelagnolo Buonaroti in Francia, doue hà fatto molte bell'opere. E finalmente Zanobi di Poggino, che hà fatto molte opere per la Città. In vltimo essendo Gio. Antonio già stanco, e male complessionato, dopo essere molto stato tormentato dal male della pietra, rendè l'Anima a Dio d'anni 52. Duolse molto la sua morte, per essere stato huomo da bene, e perche molto piaceua la sua maniera, facendo l'arie pietose, & in quel modo, che piacciono a coloro, che senza distaccarsi dalle fatiche dell'arte, e di certe brauure, amano le cose honeste, facili, dolci, e gratiose. Fù aperto dopo la morte, e ritrouatogli trè pietre, grosse ciascuna quanto vn'ouo, le quali non volle mai acconsentire, che se gli cauassero, ne vdirne ragionare, mentre, che visse.

Fine della vita di Gio. Antonio Sogliani.



GIROLAMO DA TREVIGI
PITTORE.

VITA DI GIROLAMO DA TREVIGI
PITTORE.



Are volte auuene, che coloro, che nascono in vna patria, & in quella lauorando perseuerano, dalla fortuna siano esaltati a quelle felicità, che meritano le virtù loro, doue cercandone molte, finalmente in vna si vien riconosciuto, ò tardi, ò per tempo. E molte volte nasce, che chi tardi peruiene a' ristori delle fatiche, per il tossico della morte poco tempo quelli si gode nel medesimo modo, che ve-

dremo della vita di Girolamo da Treuigi Pittore, il quale fù tenuto buonissimo Maestro. E quantunque egli non hauesse vn grandissimo disegno, fù coloritor vago nell' olio, e nel fresco, & imitaua grandemente gli andati di

Virtuosi difficilmente accetti nella patria.

Molte volte il premio giunge ad essi, quando son pressimi alla morte.

Treuigi, imitò nel pingere a olio, e a fresco la maniera di Raffaelle.

Ra-

Onò in Venetia con buon credito, & a fresco la facciata dell'Vdone.
 Ratafede da Vbino. Lauorò in Treuigi sua patria assai, & in Venetia ancora fece molte opere, e particolarmente la facciata della casa d'Andrea Vdone in fresco, e nel cortile alcuni fregi di fanciulli, & vna stanza di sopra. Le quali cose fece di colorito, e non di chiaro scuro, perche a Venetia piace più il colorito, che altro. Nel mezo di questa facciata è in vna storia grande Giunone, che vola con la Luna in testa sopra certe nuuole dalle solcie in sù, e con le braccia alte sopra la testa, vna delle quali tiene vn vaso, e l'altra vna tazza. Vi fece similmente vn Bacco grasso, e rosso, e con vn vaso, lquale rouerscia, tenendo in braccio vna Cerere, che hà in mano molte spighe. Vi sono le Gratie, e cinque putti, che volando a basso le riceuono, per farne, come accennano, abbondantissima quella casa de gli Vdoni; La quale per mostrare il Treuisi, che fuisse amica, & vn'albergo di virtuosi, vi fece da vn lato Apollo, e dall'altro Pallade. E questo lauoro fu condotto molto frescamente, onde ne riportò Girolamo honore, & utile. Fece il medesimo vn quadro alla Capella della Madonna di San Petronio, a concorrenza d'alcuni Pittori Bolognesi, come si dirà al suo luogo. E così dimorando poi in Bologna, vi lauorò molte Pitture, & in S. Petronio nella Capella di Sant'Antonio da Padoa, di marmo, a olio, contrafece tutte le storie della vita sua, nelle quali certamente si conosce giudicio, bontà, gratia, & vna grandissima pulitezza. Fece vna tauola a San Salvatore d vna Nostra Donna, che saglie i gradi, con alcuni Santi; & vn'altra con la Nostra Donna in aria, con alcuni fanciulli, & a' piedi S. Girolamo, e Santa Caterina, che fu veramente la più debole, che di suo si veggia in Bologna. Fece ancora sopra vn portone in Bologna, vn Crocifisso, la Nostra Donna, e S. Giouanni in fresco, che sono lodatissimi. Fece in S. Domenico di Bologna vna tauola a olio d'vna Madonna, & alcuni Santi, la quale è la migliore delle cose sue, vicino al Coro nel salire all'Arca di S. Domenico, dentro in ritratto il padrone, che la fece fare. Similmente colori vn quadro al Conte Gio. Battista Bentiuogli, che haueua vn cartone di mano di Baldassarre Sanese della storia de' Magi, cosa, che molto bene condusse a perfettione, ancorche vi fussero più di cento figure. Similmente sono in Bologna di mano d'esso molt'altre Pitture, e per le case, e per le Chiese, & in Galiera vna facciata di chiaro, e scuro alla facciata de' Torfanini, & vna facciata dietro alle case de' Dolfi, che secondo il giudicio di molti Artefici, è giudicata la miglior cosa, che facesse mai in quella Città. Andò a Trento, e dipinse al Cardinal vecchio il suo Palazzo, insieme con altri Pittori, di che n'acquistò grandissima fama. E ritornato a Bologna, attese all'opere da lui cominciate. Auuenne, che per Bologna si diede nome di fare vna tauola, per l'Hospitale della Morte; onde a concorrenza furono fatti varij disegni, chi disegnati, e chi coloriti. E parendo a molti essere inanzi, chi per amicitia, e chi per merito di douer' hauere tal cosa, restò in dietro Girolamo. E parendogli, che gli fosse fatto ingiuria, di là a poco tempo si partì di Bologna, onde l'inuidia altrui lo pose in quel grado di felicità, ch'egli non pensò mai. Atteso, che se passaua inanzi, tal'opera gl'impedua il bene, che la buona fortuna gli haueua apparecchiato; Perche condottosi in Inghilterra da alcuni amici suoi, che lo fauoriuano, fu proposto al Rè Arrigo, e giuntogli inanzi, non pù per Pittore, ma per Ingegniere, s'accomodò a' seruij suoi. Quui mostrando alcune proue d'edifij ngegnesi, cauati da altri in Toscana, e per Italia, e quel Rè giudicandoli miracolosi, lo premiò con doni continui, e gli ordinò prouisione di quattrocento scudi l'anno.

Capelle da lui dipinte in S. Petronio di Bologna con molta lode.

Colori vn cartone di Baldassarre da Siena di più di ceto figure. Facciata de' Torfanini in Bologna condotta a chiaro oscuro, e quella dietro a' Dolfi delle migliori sue opere.

Dipinse in Trento il Palazzo del Card. Madrucci, con altri Pittori. Sdegnato per vedersi proporre ad altri, si partì da Bologna.

Condottosi in Inghilterra diuenne ingegniero del Rè.

VITA DI GIROLAMO DA TREVIGI. 201

l'anno, e gli diede comodità, che fabbricasse vn' habitatione honorata alle spese proprie del Rè. Per il che Girolamo da vn' estrema calamità a vna grandissima grandezza condotto, viueua lietissimo, e contento, ringratiando Iddio, e la fortuna, che l' haueua fatto arriuare in vn paese, doue gli huomini erano sì propitij alle sue virtù. Ma perche poco doueua durargli questa insolita felicità, auenne, che continuandosi la guerra trà Francesi, e gl' Inglefi, e Girolamo prouedendo a tutte l' imprese de' bastioni, e delle fortificationi per le artiglierie, e ripari del campo, vn giorno facendosi

Hebbe provisione di 400. scudi l'anno per li disegni squisiti d'edificij.

la batteria intorno alla Città di Bologna in Piccardia, venne vn mezo cannone con violentissima furia, e da cauallo per mezo lo diuise. Onde in vn medesimo tem,

Vcciso da vn sagro.

po la vita, e gli honori del Mondo, insieme con le grandezze sue, rimasero estinte, essendo egli nell' età d'anni 36.

L'Anno MDXLIV.

Fine della vita di Girolamo da Treuigi.





*Tempo di
Leone X. com-
parso all'età
dell'oro per li
virtuosi.
In quelle fiorì
Polidoro Lon-
bardo, creato
dalla natura
pittore.*

*È un muratore
poi s'applicò
alla Pittura
con gli allievi
di Raffaello.*



VITA DI POLIDORO DA CARAVAGGIO, E MATVRINO
FIORENTINO, PITTORI.

Ell' vltima età dell' oro, che così si potè chiamare per gli
huomini virtuosi, & Artefici nobilissimi, la felice età di Leone X.
frà gli altri spiriti nobilissimi hebbe luogo honorato Poli-
doro da Caravaggio di Lombardia, non fattosi per lungo
studio, ma stato prodotto, e creato dalla natura Pittore. Co-
stitui venuto a Roma nel tempo, che per Leone si fabbri-
cauano le loggie del palazzo del Papa, cò ordine di Rafael-
le da Urbino, portò 'o schifo, ò vogliam dire Vassoio pieno
di calce a i maetri, che murauano, infino a che fù d' età di diciotto anni. Ma
cominciando Giouanni da Udine a dipignerle, e murandosi, e dipignendosi, la

volontà, e l'inclinazione di Polidoro molto volta alla Pituuta, non restò di far sì, ch' egli prese domestichezza con tutti quei giouani, ch' erano valenti, per veder i tratti, & i modi dell'arte, e mettersi a disegnare. Ma frà gli altri s'ellesse per compagno Maturino Fiorentino, allora nella Capella del Papa, & alle anticaglie tenuto buonissimo disegnatore, col quale praticando, talmente di quest'arte inuaghì, che in pochi mesi fece cose (fatta proua del suo ingegno) che ne stupì ogni persona, che l'haueua già conosciuto in quell'altro stato. Per la qual cosa, seguitandosi le loggie, egli si gagliardamente si esercitò con quei giouani pittori, ch' erano pratici, e dotti nella Pittura, e si diuinamente apprese quell'arte, ch'egli non si partì di sù quel lauoro, senza portarsene la vera gloria del più bello, e più nobile ingegno, che frà tanti si ritrouasse. Per il che crebbe talmente l'amor di Maturino a Polidoro, e di Polidoro a Maturino, che deliberarono, come fratelli, e veri compagni, viuere insieme, e morire; e rimescolato le volontà, i danari, e l'opere, di commune concordia si misero vnitamente a lauorare insieme. E perche erano in Roma pur molti, che di grado, d'opere, e di nome i coloriti loro conduceuano più viuaci, & allegri, e di fauori più degni, e più sortiti, cominciò a entrarli nell' animo, hauendo Baldassare Sanese fatto alcune faccie di case di chiaro scuro, d'imitar quell'andare, & a quelle, già venute in vsanza, attendere da indi inanzi. Perche ne cominciarono vna a Monte Cavallo, dirimpetto a S. Siluestro, in còpagnia di Pellegrino da Modena, la quale diede loro animo di poter tentare se quello douesse essere il loro esercizio, e ne seguitarono dirimpetto alla porta del fianco di S. Saluatore del Lauro vn' altra; e similmente fecero dalla porta del fianco della Minerua vn' istoria, e di sopra S. Rocco a Ripetta vn'altra, che è vn fregio di mostri marini. E ne dipinsero infinite in questo principio, manco buone dell'altre, per tutta Roma, che non accade qui raccontarle, per hauer'eglino poi in tal cosa operato meglio. Laonde inanimati di ciò, cominciarono sì a studiare le cose dell' antichità di Roma, ch'eglino contrafacendo le cose di marmo antiche, ne' chiari, e scuri loro, non restò vaso, statue, pili, storie, ne cosa intera, ò rotta, ch'eglino non disegnassero, e di quella non si seruissero. E tanto con frequentatione, e voglia, a tal cosa posero il pensiero, che vnitamente prefero la maniera antica, e tanto l'vna simile all'altra, che si come gli animi loro erano d'vn' istesso volere, così le mani ancora esprimeuano il medesimo sapere. E benchè Maturino non fosse quanto Polidoro aiutato dalla natura, potè tanto l'offeranza dello stile nella compagnia, che l'vno, e l'altro pareua il medesimo, doue poneua ciascuno la mano, di componimenti, d'aria, e di maniera. Fecero sù la piazza di Capranica, per andar' in Colonna, vna facciata con le Virtù Teologiche, & vn fregio sotto le finestre, con bellissima inuentione, vna Roma vestita, e per la Fede, figurata col Calice, e con l'Hostia in mano, hauer prigione tutte le nationi del Mondo, e còcorrere tutti i popoli a portarle i tribut; & i Turchi all'vltima fine distrutti faettare l'arca di Macometto, conchiudendo finalmente col detto della Scrittura, che sarà vn'Ouile, & vn Pastore. E nel vero eglino d' inuentione non hebbero pari, di che ne fanno fede tutte le cose loro, cariche d'abbiglieméti, vesti, calzari, strane bizzarie, e cò infinita marauiglia condotte. Er ancora ne rendono testimonio le cose loro da tutti i forestieri Pittori disegnate sì di continuo, che per vtilità hanno essi fatto all'arte della Pittura, per la bella maniera, c' haueuano, e per la bella facilità, che tutti gli altri, da Cimabue in quà, insieme non hanno fatto. Laonde si è veduto di

S'ellesse per compagno Maturino buonissimo disegnatore.

In pochi mesi fece prodigiose profitto.

Si confederarono sin alla morte per fratelli.

S' applicarono a lauori di chiaro oscuro.

Indiuersil luoghi di Roma operorno con gran fama.

Imitò felicemente le anticaglie di Roma.

Descrittione della facciata vicino a gli Orfanelli.

Furono incomparabili nell'inuentioni, e bizzarie.

I giouani pittori più studiano sopra l'opere di Polidoro, che sopra qual s'isua altro modo.

Spiegazione d'altre bellissime facciate d'incomparabile imitazione.

continuo, & ancor si vede per Roma, tutti i disegnatori essere più volti alle cose di Polidoro, e di Maturino, che a tutte l'altre Pitture moderne. Fecero in Borgo nuouo vna facciata di graffito, e sul canto della Pace vn'altra di graffito similmente; e poco lontano a questa, nella casa de gli Spinoli, per andar in Patione, vna facciata, dentroui le lotte antiche, come li costumauano, & i sacrificij, e la morte di Tarpea. Vicino a Torre di Nona verso il ponte S. Angelo, si vede vna facciata picciola, col trionfo di Camillo, & vn sacrificio antico. Nella via, che camina all' imagine di Ponte, è vna facciata bellissima con la storia di Perillo, quando egli è messo nel Toro di bronzo, da lui fabbricato; nella quale si vede la forza di coloro, che lo mettono in esso toro, & il terrore di chi aspetta vedere tal morte inusitata; oltreche vi è a sedere Falari (come io credo) che comanda con imperiosità bellissima, che si punisca il troppo feroce ingegno, c'hauera trouato crudeltà nuoua, per ammazzar gli huomini cò maggior pena. Et in questa si vede vn fregio bellissimo di fanciulli figurati di bronzo, & altre figure. Sopra questa fece poi vn'altra facciata di quella casa stessa, dou'è l' imagine, che si dice di Ponte, oue con l'ordine Senatorio vestito nell' habito antico Romano, più storie da loro figurate si veggono. Et alla piazza della Dogana a lato a S. Eustachio, vna facciata di battaglie. E dentro in Chiesa a man destra entrando, si conosce vna Capellina cò le figure dipinte da Polidoro. Fecero ancora sopra Farnese vn'altra de' Ceperelli, & vna facciata dietro alla Minerua, nella strada, che va a' Maddaleni, dentroui storie Romane, nella quale, frà l'altre cose belle, si vede vn fregio di fanciulli di bronzo contrafatti, che trionfano, condotto con grandissima gratia, e somma bellezza. Nella faccia del Buoni auguri, vicino alla Minerua, sono alcune storie di Romolo bellissime, cioè quando egli con l'aratro disegna il luogo per la Città, e quando gli Auoltoi gli volano sopra; doue imitando gli habiti, le ciere, e le persone antiche, pare veramente, che gli huomini sianò quegli itteffi. E nel vero, che di tal magisterio nessuno hebbe mai in quest'arte, nè tanto disegno, nè più bella maniera, nè sì gran pratica, o maggior prestezza. E ne resta ogni Artefice sì marauigliato, ogni volta, che quelle vede, ch'è forza stupire, che la natura habbia in questo secolo potuto hauer forza di farci per tali huomini veder i miracoli suoi. Fecero ancora sotto Corte Sauella nella casa, che comperò la Sig. Gostanza, quando le Sabine son rapite, la qual' istoria fa conoscere non meno la sete, & il bisogno del rapirle, che la fuga, e la miseria delle meschine, portate via da diuersi Soldati, & a cavallo, & in diuersi modi. E nõ sono in questa sola simili auuertimenti, ma anche, e molto più, nell' istorie di Mutio, e d' Oratio, e la fuga di Porfena Rè di Toscana. Lauorarono nel giardino di M. Stefano dal Bufalo, vicino alla fontana di Treui, storie bellissime del fonte di Parnaso, e vi fecero grottesche, e figure picciole, colorite molto bene. Similmente nella casa del Baldaffino da S. Agostino, fecero graffiti, e storie, e nel cortile alcune teste d' Imperadori, sopra le finestre. Lauorarono in Monte Cauallo, vicino a Sant' Agata, vna facciata dentroui infinite, e diuersi storie, come quando Tutia Vestale porta dal Teuere al Tempio l'acqua nel criuello; e quando Claudia tira la naue con la cintura; e così lo sbaraglio, che fa Camillo, mentre che Brenno pesa l'oro. E nell'altra facciata dopo il cantone, Romolo, & il fratello alle poppe della Lupa; e la terribilissima pugna d' Horatio, che mentre solo frà mille spade difende la bocca del ponte, hà dietro a se molte figure bellissime, che in diuersi attitudini, con

A graffito fecero opere di stupendo magistero.

Narratiua d'alcune altre storie Romane d'espressissima maniera.

grandissima sollecitudine, co' picconi tagliano il ponte. Vi è ancora Mutio Sceuola, che nel cospetto di Porfena abbrucia la sua stessa mano, c' haueua erato nell'uccidere il ministro, in cambio del Rè, doue si conosce il disprezzo del Rè, & il desiderio della vendetta; e dentro in quella casa fecero molti paesi. Lauerarono la facciata di S. Pietro in Vincola, e le storie di S. Pietro in quella, con alcuni Profeti grandi. E fù tanto nota per tutto la fama di questi maestri, per l'abbondanza del lauoro, che furono cagione le publiche pitture, da loro con tanta bellezza lauorate, che meritauono lode grandissima in vita, & infinita, & eterna, per l'imitatione, l'hanno hauuta dopo la morte. Fecero ancora sù la piazza, dou'è il palazzo de' Medici, dietro a Nauona, vna faccia co i trionfi di Paolo Emilio, & infinite altre storie Romane. Et a S. Siluestro di Monte Cauallo, per Fra Mariano, per casa, e per il giardino, alcune cose; & in Chiesa li dipinsero la sua Capella, e due storie colorite di Santa Maria Maddalena, nelle quale sono i macchiati de' paesi fatti con somma gratia, e discretione, perche Polidoro veramente lauorò i paesi, e macchie d'alberi, e sassi, meglio d'ogni Pittore. Et egli nell' arte è stato cagione di quella facilità, c' hoggi viano gli artefici nelle cose loro. Fecero ancora molte camere, e fregi per molte case di Roma, co i colori a fresco, & a tempera lauorati, le quali opere erano da essi esercitate per proua, perche mai a colori non poterono dare quella bellezza, che di continuo diedero alle cose di chiaro, e scuro, ò in bronzo, ò in terretta, come si vede ancora nella casa, ch'era del Card. di Volterra da Torre Sanguigna; Nella faccia della quale fecero vn'ornamento di chiaro scuro bellissimo, e dentro alcune figure colorite, le quali son tanto mal lauorate, e condotte, c' hanno deuuiato dal primo essere il disegno buono, ch'egliino haueuano. E ciò tato parue più strano, per esserui appresso vn'arme di Papa Leone d'ignudi, di mano di Gio. Francesco Verraio, il quale se la morte nõ hauesse tolto di mezzo, harebbe fatto cose grandissime. E non isgannati per questo della folle credenza loro, fecero ancora in S. Agostino di Roma, all'Altare de' Martelli, certi fanciulli coloriti, doue Giacomo Sansouino, per fine dell'opera, fece vna Nostra Donna di marmo, i quali fanciulli non paiono di mano di persone illustri, ma d'idioti, che cominciano alhora imparare. Per il che nella banda, doue la touaglia cuopre l'Altare, fece Polidoro vna storiotta d' vn Christo morto, con le Marie, ch'è cosa bellissima, mostrando nel vero essere più quella la professione loro, che i colori. Onde ritornati al solito loro, fecero in Campo Marzo due facciate bellissime, nell'vna le storie di Anco Marzio, e nell'altre le feste de' Saturnali, celebrate in tal luogo, con tutte le bighe, e quadrighe de' caualli, ch'a gli obelischi aggirano intorno, che sono tenute bellissime, per esser' elleno talmente còdotte di disegno, e bella maniera, ch'espressissimamēte rappresentano quegli stessi spettacoli, per i quali elle sono dipinte. Sul canto della Chiauca, per andare a Corre Sauella, fecero vna facciata, la qual'è cosa diuina, e delle belle, che facefsero, giudicata bellissima; perche oltre l'istoria delle fanciulle, che passano il Teuere, a basso vicino alla porta è vn sacrificio, fatto con industria, & arte marauigliosa, per vederli offeruato quiui tutti gl' instrumenti, e tutti quegli antichi costumi, che a' sacrificij di quella sorte si soleuano offeruare. Vicino al Popolo sotto S. Giacomo de' gl' Incurabili, fecero vna facciata cò le storie d' Alessandro Magno, ch'è tenuta bellissima, nella quale figurarono il Nilo, e'l Tebro di Belvedere, antichi. A S. Simeone fecero la facciata de' Gaddi, ch'è cosa di marauiglia, e di stupore nel confiderar-

Diuennero famosi in vita, a con doppia lode sono celebrati in morte.

Paesi, alberi, e sassi di Polidoro con modo da nessuno auanzato.

Non gli riuscì il colorito come il chiaro oscuro.

Gio. Francesco Verraio dipinse bene, ma la morte tolse troppo presto il bel spirito.

Saturnali spiegati cò tutti gli usi sacri in Capo Marzo.

Bellissima facciata a Corre Sauella.

Facciata di Gaddi marauigliosa.

dearui dentro i belli, e tanti varij habiti, l'infinità delle celate antiche, de' foccinti, de' calzari, e delle barche, ornate con tanta leggiadria, e copia d'ogni cosa, che imaginar si possa vn sofisticò ingegno. Quiui la memoria si carica d'vn' infinità di cose bellissime, e quiui si rappresentano i modi antichi, l'effigie de' laui, e bellissime femine, perche vi sono tutte le specie de' sacrificij antichi, come si costumauano, e da che s' imbarca vn' esercito, a che combatte con variatissima foggia di struimenti, e d' armi, lauorate con tanta gratia, e condotte con tanta pratica, che l'occhio si smarisce nella copia di tante belle inuentioni. Dirimpetto a questa è vn' altra facciata mihore, che di bellezza, e di copia non potrà migliorare, dou'è nel fregio la storia di Niobe, quando si fà adorare, e le genti, che portano tributi, e vasi, e diuersi forti di doni; le quali cose cò tanta nouità, leggiadria, arte, ingegno, e rilieuo espresse egli in tutta quest' opera, che troppo sarebbe certo narrarne il tutto. Seguitò appresso lo sdegno di Latona, e la miserabile vedetta ne' figliuoli della superbissima Niobe, e che i sette ma chi da Febo, e le sette femine da Diana le sono ammazzati, con vn' infinità di bronzo, che non di Pittura, ma paiono di metallo. E sopra altre storie lauorate, con alcuni vasi d'oro contrafatti, con tante bizzarie dentro, che occhio mortale non potrebbe immaginarsi altro, nè più bello, nè più nuouo, con alcuni elmi Etrusci da rimaner confuso, per la multiplicatione, e copia di sì belle, e capricciose fantasie, ch' vsciuano loro della mente, le quali opere sono state imitate da infiniti, che lauorano di sì fatt' opere. Fecero ancora il cortile di questa casa, e similmente la loggia colorita di grotteschine picciole, che sono stimate diuine; In somma ciò, ch' egli non toccarono, con gratia, e bellezza infinita assoluto renderono. E s'io volessi nominare tutte l'opere loro, farei vn libro intero de' fatti di questi due soli, perche non è stanza, palazzo, giardino, nè vigna, doue non siano opere di Polidoro, e di Maturino. Hora mentre, che Roma ridendo, s'abbellua delle fatiche loro, & essi aspettauano premio de' proprij su loro, l'inuidia, e la fortuna mandarono a Roma Borbone l'anno 1527. che quella Città mise a sacco; laonde fù diuisa la compagnia non solo di Polidoro, e di Maturino, ma di tanti migliaia d'amici, e di parenti, che a vn sol pane tanti anni erano stati in Roma, perche Maturino si mise in fuga, ne molto andò, che da' disagi patiti per tale sacco, si stima a Roma, che morisse di peste, e fù sepolto in S. Eustachio. Polidoro verso Napoli prese il camino, doue arriuato, essendo quei Gentilhuomini poco curiosi delle cose eccellenti di Pittura, fù per moriruisi di fame. Ond' egli lauorando a opere per alcuni Pittori, fece in Santa Maria della Gratia vn S. Pietro nella maggior Capella, e così aiutò in molte cose que' Pittori, più per campare la vita, che per altro: Ma pur essendo predicato le virtù sue, fece al Conte di . . . vna volta dipinta a tempera, con alcune facciate, ch'è tenuta cosa bellissima. E così fece il cortile di chiaro, e scuro a' S. . . . & insieme alcune loggie, le quali sono molte piene d'ornameto, e di bellezza, e bene lauorate. Fece ancora in S. Angelo, a lato alla peschiera di Napoli, vna tauolina a olio, nella quale è vna N. Donna, & alcuni ignudi d'anime cruciate, la quale di disegno, più che di colorito, è tenuta bellissima. Similméte alcuni quadri in quella dell' Altar maggiore di figure intere sole, nel medesimo modo lauorate. Auuenne, che stando egli in Napoli, e veggendo poco stimata la sua virtù, deliberò partire da coloro, che più conto teneuano d'vn cauallo, che saltasse, che di chi facesse con le mani le figure dipinte parer viuè; Per il che mon-

Altra facciata dirimpetto colla fauola di Niobe.

Opere innummerabili di Polidoro, e Maturino tutte di sommo pregio.

Sacco di Roma diuise l'amicitie, e i Virtuosi.

Prima morì Maturino, come sistema di peste, sepolto in S. Eustachio. Polidoro fuggendo a Napoli quasi morì di fame non trouando da lauorare.

Tauoletta a olio più eccellente per disegno, che per colorito.

rato sù le galere, si trasferì a Messina; e quivi trouato più pietà, e più honore, si diede ad operare, e così lauorando di continuo, prese ne' colori buona, e destra pratica, ond' egli vi fece di molte opere, che sono sparfe in molti luoghi; & all'Architettura attendendo, diede saggio di se in molte cose, che fece. Appresso nel ritorno di Carlo V. dalla vittoria di Tunisi, passando egli per Messina, Polidoro gli fece archi trionfali bellissimo, onde n'acquistò nome, e premio infinito; Leonde egli, che sempre ardena di desiderio di riuedere quella Roma, la quale di continuo strugge coloro, che stati ci sono molti anni, nel prouare gli altri paesi; vi fece per vltimo vna tauola d'vn Christo, che porta la Croce, lauorata a olio, di bontà, e di colorito vaghissimo; nella quale fece vn numero di figure, che accompagnano Christo alla morte, soldati, farisei, caualli, donne, putti, & i ladroni inanzi, col tener ferma l'intentione, come potena essere ordinata vna Giustitia simile, che ben pareua, che la Natura si fosse sforzata a far l' vltime proue sue in quest' opera veramente eccellentissima. Dopo la quale cercò egli molte volte suilupparsi di quel paese, ancorch' egli ben veduto vi fosse; ma la cagione della sua dimora, era vna donna, da lui molti anni amata, che con sue dolci parole, e lusinghe lo riteneua. Ma pure tanto potè in lui la volonta di riueder Roma, e gli amici, che leuò del banco vna buona quantità di danari, ch'egli haueua, e risolto al tutto, si partì. Haueua Polidoro tenuto molto tempo vn garzone di quel paese, il quale portaua maggior amore a' danari di Polidoro, che a lui; ma per hauerli così sul banco, non potè mai porui sù le mani, e con essi partirsi. Per il che caduto in vn pensiero maluagio, e crudele, deliberò la notte seguente, mentre che dormiua, con alcuni suoi congiurati amici, dargli la morte, e poi partire i danari fra loro. E così in sul primo sonno assalitolo, mentre dormiua forte, aiutato da coloro, con vna fascia lo strangolò, e poi datogli alcune ferite, lo lasciarono morto. E per mostrare, ch' essi non l' haueffero fatto, lo portarono sù la porta della donna, da Polidoro amata, fingendo che, ò parenti, ò altri in casa l' haueffero ammazzato. Diede dunque il garzone buona parte de' danari a que' ribaldi, che sì brutto eccesso haueuano commesso; e quindi fattigli partire, la mattina piangendo andò a casa d'vn Conte, amico del morto maestro, e raccontogli il caso; ma per diligenza, che si facesse in cercar molti dì, chi hauesse total tradimento commesso; non venne alcuna cosa a luce. Ma pure, come Dio volle, hauendo la natura, e la virtù a sdegno d'essere per mano della fortuna percosse, fecero a vno, che interesse non ci haueua, dire, che impossibile era, che altri, che tal garzone l' haneffe affassinato. Per il che il Conte gli fece por le mani addosso, & alla tortura messolo, senza ch' altro martorio gli dessero, confessò il delitto, e fù dalla Giustitia condannato alle forche, ma prima con tanaglie affocate per la strada tormentato, & vltimamente squartato. Ma non per questo tornò la vita a Polidoro, nè alla Pittura si rese quell' ingegno pellegrino, e veloce, che per tanti secoli non era più stato al Mondo. Per il che se allhora che morì, hauesse potuto morire cò lui, farebbe morta l'inuentione, la gratia, e la brauura nelle figure dell' arte. Felicità della natura, e della virtù nel formare in vn corpo così nobile spirito; & inuidia, & odio crudele di così strana morte nel fato, e nella fortuna sua, la quale se bene gli tolse la vita, non gli torrà per alcun tempo il nome. Furono fatte l'esequie sue solennissime, e con doglia infinita di tutta Messina, nella Chiesa Catedrale datogli sepoltura l' Anno 1543. Grande obbligo hanno veramente gli Artefici a Polidoro, per

Andò a Messina, e trouò più honore, e ricapito. Fece gli archi a Carlo V. che tornaua da Tunisi vittorioso in Messina, e ne fu in estremo lodato.

Tauola di Christo portante la Croce cò molte figure d' inuentione eccellente.

Cerca di tornare a Roma, e da vn suo Garzone è di notte affassinato, e morto.

Parue che con lui morisse l' honore della pittura.

Sepolto nella Catedrale di Messina.

*Obbligo grande
de Pittori a
Polidoro per
hauer arricchito
tanto l'effercitio.*

*Polidoro lusingato dalla
fortuna forse
per farlo poi
così mortalmente
cadere.*

hauerla arricchita di gran copia di diuersi habiti, e stranissimi, e varij ornamenti, e dato a tutte le sue cose gratia, & ornamento: similmente per hauer fatto figure d'ogni sorte, animali, casamenti, grottesche, e paesi così belli, che dopo lui ciascuno, che hà cercato d'essere vniuersale, l'hà imitato. Ma è gran cosa, e da temere, il vedere per l'esempio di costui, la instabilità della fortuna, e quello ch'ella sà fare; facendo diuenire eccellenti in vna professione huomini da chi si farebbe ogn' altra cosa aspettato, con non picciola passione di chi hà nella medesima arte, molti anni in vano faticato. E gran cosa, dico, vedere i

medesimi, dopo molti trauagli, e fatiche essere condotti dalla stessa

fortuna a misero, & infelicissimo fine, allhora che aspettauano

di goder' il premio delle loro fatiche; e ciò con sì terribili,

e mostruosi casi, che la stessa pietà se ne fugge, la virtù s'ingiuria, & i beneficij d' vna incredibile, e

straordinaria ingratitude si ristorano.

Quanto dunque può lodarsi la Pit-

tura della virtuosa vita di Polidoro,

tanto può egli dolersi della fortuna,

che se gli mostrò

in tempo amica, per condurlo poi,

quando meno ciò si aspettava,

a dolorosa morte.

te.

Fine della vita di Polidoro, e Maturino.





IL ROSSO PITTORE, ET ARCH.
FIorentINO.

VITA DEL ROSSO PITTORE
FIorentINO.



Li huomini pregiati, che si danno alle virtù, e quelle con tutte le forze loro abbracciano, sono pur qualche volta, quando manco ciò si aspettaua, e saltati, & honorati eccessivamente nel cospetto di tutto il mondo, come apertamente si può vedere nelle fatiche, che il Rosso Pittore Fiorentino pose nell'arte della Pittura. Le quali se in Rom., & in Firenze non furono da quei, che te poteuano remunerare, sodisfatte, trouò egli pure in Francia, chi per quelle, lo riconobbe di forte, che la gloria di lui potè spegnere la sete in ogni grado d'ambitione, che possa il petto di qual si voglia Artesice occupate. Nè poteua egli

Troua alla fine la virtù il soprato premio.

Si vide nel Rosso, che ciò non trouò in Italia, & hebbe benigna la Francia.

*Rè Francesco
soggetto emi-
nenis per pre-
miare i meri-
tuoli*

*Fatezze, e
qualità del
Rosso degne di
ogni honore.*

*Hebbe soda
notitia dell'
Architettura.*

*Disegnò sul
cartone di
Michelagnolo,
ma non se-
guì Maestro
alcuno guida
o dal proprio
ingegno.*

*Prima opera a
fresco, che di
m' erano la
sua bravura,
o robustezza.*

*Lauorò a Ser-
ui una storia
dell' Assuntio-
ne di N. Don-
na con bellissi-
ma maniera.*

*Costumau-
nel principia-
re far le fac-
cie crude, e
aspre, ma poi
nel fare le
raddolciscia*

*Arco fatto
dal Rosso per
la venuta di
Papa Leone
X.*

in quell'essere conseguit dignità, honore, ò grado maggiore; Poiche sopra ogni altro del suo mestiero, da sì gran Rè, com'è quello di Francia, fù ben visto, e pregato molto. E nel vero i meriti d'esso erano tali, che se la fortuna gli hauesse procacciato manco, egli gli haurebbe fatto torto grandissimo. Con ciò fusse, che il Rosso era, oltra la Pittura, dotato di bellissima presenza, il modo del parlar suo era molto gratioso, e graue; era buonissimo Musico, & haueua ottimi termini di Filosofia, e quel che importaua più, che tutte l'altre sue buonissime qualità, fù ch'egli del continuo nelle compositioni delle figure sue era molto Poetico, e nel disegno fiero, e fondato, con leggiadra maniera, e terribilità di cose strauganti, & va bellissimo compositor di figure. Nell' Architettura fù eccellentissimo, e straordinario, e sempre, per pouero, ch'egli fosse, fù ricco d'animo, e di grandezza; Per il che coloro, che nelle fatiche della Pittura terranno l'ordine, che'l Rosso tenne, faranno di continuo celebrati, come sono l'opere di lui; Le quali di bravura non hanno pari, e senza fatiche di stento son fatte; leuato via da quelle vn certo risicume, e tedio, che infiniti patiscono, per fare le loro cose, di niente parere qualche cosa. Disegnò il Rosso nella sua giouanezza al cartone di Michelagnolo, e con pochi Maestri volle stare all'arte, hauendo egli vna certa sua opinione contraria alle maniere di quelli, come si vede fuor della Porta a S. Pietro Gattolini di Firenze, a Marignolle in vn Tabernacolo lauorato a fresco per Pietro Bartoli, con vn Christo morto, doue cominciò a mostrar, quanto egli desiderasse la maniera gagliarda, e di grandezza più de gli altri leggiadra, e marauigliosa. Lauorò sopra la Porta di S. Sebastiano de' Serui, essendo ancor sbarbato, quando Lorenzo Pucci fù da Papa Leone fatto Cardinale, l'arme de' Pucci, con due figure, che in quel tempo fece marauigliare gli Artefici, non si aspettando di lui quello, che riuscì; Onde gli crebbe l'animo talmente, ch'hauendo egli a Maestro Giacomo Frate de' Serui, che attendeua alle Poesie, fatto vn quadro d'vna N. Donna, con la testa di S. Gio. Euangelista, meza figura, persuaso da lui fece nel cortile de' detti Serui, a lato alla storia della Visitatione, che lauorò Giacomo da Puntorno, l'Assontione di Nostra Donna, nella quale fece vn Cielo d'Angeli, tutti fanciulli igondi, che ballano intorno alla Nostra Donna accerchiati, che scortano con bellissimo andare di contorni, e con gratiosissimo modo girati per quell'aria, di maniera, che se il colorito fatto da lui fosse con quella maturità d'arte, ch'egli hebbe poi col tempo, haurebbe, come di gràdezza, e di buon disegno paragonò l'altre storie, di gran lunga ancora trapassatele. Feceui gli Apostoli carichi molto di panni, e di troppa douità d'essi pieni; ma le attitudini, & alcune teste sono più, che bellissime. Fecegli fare nell'Hospitale di S. Maria Nuoua vna tauola, la quale vedendola abbozzata, gli paruero, come colui ch'era poco intendente di quest'arte, tutti quei Santi, diauoli, hauendo il Rosso costume nelle sue bozze a olio, di fare certe arie crudeli, e disperate, e nel finirle poi addolciscia l'aria, e riduceuale al buono. Perche se li fuggì di casa, e non volle la tauola, dicendo, che l'haueua giuntato. Dipinse medesimamente sopra vn'altra Porta, ch'entra nel Chiofstro del Conuento de' Serui, l'arme di Papa Leone, con due fanciulli, hoggi guasta, e per le case de' Cittadini si veggono più quadri, e molti ritratti. Fece per la venuta di Papa Leone a Firenze, sul canto de' Bischeri, vn arco bellissimo. Poi lauorò al Sig. di Piombino vna tauola, con vn Christo morto bellissimo, e gli fece ancora vna Capelluccia; E similmete a Volterra dipinse vn bellissimo deposito di Croce; perche cresciuto in

pregio, e fama, fece in S. Spirito di Firenze la tauola de' Dei, la quale già haueuano allogata a Rafaele da Urbino, che la lascò per le cure dell' opera, c'haueua preso a Roma, la quale il Rosso lauorò con bellissima gratia, disegno, e viuacità di colori. Ne pensi alcuno, che nell' opera habbia più forza, ò mostra più bella di lontano, di quella, la quale per la brauura nelle figure, e per l'astutezza delle attitudini, non più vfata per gli altri, fù tenuta cosa strauagante. E se bene non gli fù allhora molto lodata, hanno poi a poco a poco conosciuto i popoli la bontà di quella, e gli hanno dato lode mirabil, perche nell' vnione de' colori, non è possibile far più, essendo, che i chiari, che sono sopra, doue batte il maggior lume, co' men chiari vanno a poco a poco con tanta dolcezza, & vnione a trouar gli scuri, con artificio di sbattimenti d'ombre, che le fanno addosso l'vna all' altra figura, perche vanno per via di chiari scuri, facendo rilieuo l'vna all'altra; E tanta ferezza hà quest' opera, che si può dire, ch'ella sia intesa, e fatta con più giudicio, e maestria, che nessun'altra, che sia stata dipinta da qual si voglia più giudicioso Maestro. Fece in S. Lorenzo la tauola di Carlo G. nori dello Sponsalizio di Nostra Donna, tenuta cosa bellissima. Et in vero in quella sua facilità del fare non è mai stato, chi di pratica, ò di destrezza l'habbia potuto vincere, ne a gran lunga accostarfeli, per esser' egli stato nel colorito sì dolce, e con tanta gratia cangiato i panni, che il diletto, che per tal' arte prese, lo fece sempre tenere lodatissimo, e mirabile, come chi guarderà tal' opera, conoscerà tutto questo, ch'io scriuo esser verissimo, considerando gl'ignudi, che sono benissimo intesi, e con tutte l'auuertenze della Notomia. Sono le femine gratiosissime, e l'acconciature de' panni bizzarre, e capricciose. Similmente hebbe le considerationi, che si deono hauere, sì nelle teste de' vecchi, con ciete bizzarre, come in quelle delle donne, e de i putti, con arie dolci, e piaceuoli. Era anco tanto ricco d'inuentioni, che non gli auanzaua mai niente di campo nelle tauole, e tutto conduceua con tanta facilità, e gratia, ch'era vna marauiglia. Fece ancora a Gio. Bandini vn quadro d'alcuni ignudi bellissimi in vna storia di Mosè, quando ammazza l'Egitto, nel qual'erano cose lodatissime, e credo, che in Francia fosse mandato. Similmente vn'altro ne fece a Gio. Caualcanti, che andò in Inghilterra, quando Giacobbe piglia il bere da quelle donne alla fonte, che fù tenuto diuino, atteso che vi erano ignudi, e femine lauorate con somma gratia, alle quali egli di continuo si diletto far pannicini sottili, acconciature di capo con trecce, & abbigliamenti per il dosso. Staua il Rosso, quando quest' opera faceua, nel borgo de' Tintori, che risponde con le stanze ne gli horti de' Frati di S. Croce, e si pigliaua piacere d'vn bertuccione, il quale haueua spirito più d'huomo, che d'animale, per la qual cosa carissimo se lo teneua, e come se medesimo l'amaua; e perciò ch'egli haueua vn' intelletto marauiglioso, gli faceua fare di molti seruigi. Auuenne, che questo animale s'innamorò d'vn suo garzone, chiamato Battistino, il qual'era di bellissimo aspetto, & indouinaua tutto quel che dir voleua, a i cenni, che'l suo Battistino gli faceua. Per il che essendo dalla banda delle stanze di dietro, che nell'orto de' Frati rispondeuano, vna pergola del Guardiano piena d'vue grossissime S. Colombane; quei giouani mandauano giù il bertuccione per quella, che dalla finestra era lontana, e con la fune sù tirauano l'animale, con le mani piene d'vue. Il Guardiano trouando scaricarsi la pergola, e non sapendo da chi, dubitando de' topi, mise l'aguato a esca, e visto, che il bertuccione del Rosso giù scendeua, tutto s'accese d'ira, e

Gli fu alligato la tauola, che doueua far Rafaele.

Nella facilità, pratica, e destrezza da pochi superato.

Dipinse con ogni consideratione nel formare i nudi, l'aere de' putti, e donne, e vecchi.

Bessa fatta da un bertuccione ad vn Frate.

presa vna pettica per bastonarlo, si recò verso lui a due mani. Il bertuccione visto, che se salua ne toccherebbe, e se staua fermo il medesimo, cominciò salticchiando a ruinar gli la pergola, e fatto animo di volerli gettare addosso al Frate, con ambedue le mani prese l'vltime trauerse, che cingeuano la pergola; in tanto menando il Frate la pettica, il bertuccione scosse la pergola per la parte, di forte, e con tal forza, che fece uscire dalle buche le pertiche, e le canne, onde la pergola, & il bertuccione ruinarono adosso al Frate, il quale gridando misericordia, fù da Battistino, e da gli altri tirata la fune, & il bertuccione saluo, rimesso in camera, perche discostatosi il Guardiano, & a vn suo terrazzo fattosi, disse cose fuor della Mefa, e con colera, e mal'animo se n'andò all' Vfficio de gli Otto, Magistrato in Firenze, molto temuto. Quiui posta la sua querela, e mandato per il Rosso, fù per motteggio condannato il bertuccione a douere vn contrapeso tener' al culo, accioche non potesse saltare, come prima faceua sù per le pergole. Così il Rosso fatto vn rullo, che giraua con vn ferro, quello gli teneua, accioche per casa potesse andare, ma non saltare per l'altrui, come prima faceua; Perche vistosi a tal supplicio condannatosi il bertuccione, parue, che s'indouinasse il Frate essere stato di ciò cagione, onde ogni dì s'esercitaua, saltando di passo in passo, con le gambe, e tenendo con le mani il contrapeso, e così posandosi spesso, al suo disegno peruenne; Perche sendo vn dì sciolto per casa, saltò a poco a poco di tetto in tetto, sù l' hora, che il Guardiano era a cantare il Vesprou, e peruenne sopra il tetto della camera sua; E quiui lasciato andare il contrapeso, vi fece per mez' hora vn sì amoreuole ballo, che nè tegolo, nè coppo vi restò, che non rompesse; E tornatosi in casa, si sentirono frà tre dì, per vna pioggia, le querele del Guardiano. Hauendo il Rosso finito l'opere sue, con Battistino, & il bertuccione s'inuiò a Roma, & essendo in grandissima aspettatione l'opere sue, erano oltre modo desiderate, essendosi veduti alcuni disegni fatti per lui, i quali erano tenuti marauigliosi, atteso, che il Rosso diuiniissimamente, e con gran pulitezza disegnaua. Quiui fece nella Pace sopra le cose di Rafaele, vn' opera, della quale non dipinse mai peggio a' suoi giorni, nè posso imaginare onde ciò procedesse, se non da questo, che non pure in lui, ma si è veduto anco in molti altri; E questo (il che pare cosa mirabile, & occulta di natura) è, che chi muta paese, ò luogo, pare, che muti natura, virtù, costumi, & habito di persona, in tanto, che tal' hora non pare quel medesimo, ma vn' altro, e tutto stordito, e stupefatto. Il che potè interuenire al Rosso nell'atia di Roma, e per le stupende cose, ch'egli vi vide d'Architettura, e Scultura, e per le Pitture, e statue di Michelagnolo, che forse lo cauarono di se. Le quali cose fecero anco fuggire, senza lasciar loro alcuna cosa operare in Roma, Fra Bartolomeo di S. Marco, & Andrea del Sarto. Tuttauia, qualunque si fusse di ciò la cagione, il Rosso non fece mai peggio, e da vantaggio è quest' opera a paragone di quelle di Rafaele da Urbino. In questo tempo fece al Vescouo Tornabuoni, amico suo, vn quadro d'vn Christo morto, sostenuto da due Angeli, c'hoggi è appresso a gli heredi di Monsig. della Casa, il quale fù vna bellissima impresa. Fece al Bauiera in disegni di stampe, tutti gli Dei, intagliati poi da Giacomo Caraglio, quando Saturno si muta in cavallo, e particolarmente, quando Plutone rapisce Proserpina. Laorò vna bozza della Decollatione di S. Gio. Battista, c'hoggi è in vna Chiesaiuola sù la piazza de' Saluiati in Roma. Succedendo in tanto il sacco di Roma, fù il pouero Rosso fatto prigione de' Tedeschi, e molto mal trattato;

Per-

*Và a Roma,
ma che si fusse
la causa non
gli riesce lui
l'operare.*

*Memo in
pingena suc-
cesso il sacco
di Roma e ne
fù mal trat-
tato.*

Percioche oltre lo spogliarlo de' vestimenti, scalzo, e senza nulla in testa, gli fecero portare addosso pesi, e sgombrare quasi tutta la bottega d'vn Piccicagnolo, per il che da quelli mal condotto, si condusse a pena in Perugia, doue da Domenico di Paris Pittore fù molto accarezzato, e riuestito, & egli disegnò per lui vn cartone vna tauola de' Magi, il quale appresso lui si vede, cosa bellissima. Ne molto restò in tal luogo, perche intendendo, ch'al Borgo era venuto il Vescouo de' Tornabuoni, fuggito egli ancora dal sacco, si trasferì quini, perche gli era amicissimo. Era in quel tempo al Borgo Rafaele dal Colle Pittore, creato di Giulio Romano, che nella sua patria haueua preso a fare per S. Croce, e Compagnia di Battuti, vna tauola per poco prezzo, della quale, come amoreuole si spogliò, e la diede al Rosso, accioche in quella Città rimaneffe qualche reliquia di sua; Per il che la Compagnia si risenti, ma il Vescouo gli fece molte comodità. Onde finita la tauola, che gli acquistò nome, ella fù messa in S. Croce, perche il deposito, che vi è di Croce, è cosa molto rara, e bella, per hauere offeruato ne' colori vn certo che, tenèbroso per l'ecclisse, che fù nella morte di Christo, e per essere stata lauorata con grandissima diligenza. Gli fù dopo fatto in Città di Castello allogatione d'vna tauola, la quale volendo lauorare, mentre che s'ingessaua, le ruinò vn tetto addosso, che l'instanfe tutta, & a lui venne vn mal di febbre sì bestiale, che ne fù quasi per morire; per il che da Castello si fece portare al Borgo. Seguitando quel male con la quartana, si trasferì poi alla Pieuè a S. Stefano a pigliare aria, & vltimamente in Arezzo, doue fù tenuto in casa da Benedetto Spadari, il quale adoperò di maniera col mezzo di Gio. Antonio Lappoli Aretino, e di quanti amici, e parenti essi haueuano, che gli fù dato a lauorare in fresco alla Madonna delle Lagrime, vna volta allogata già a Nicolò Seggi Pittore. E perche tal memoria si lasciasse in quella Città, glie le allogarono per prezzo di trecento scudi d'oro; Onde il Rosso cominciò cartoni in vna stanza, che gli haueuano consegnata in vn luogo detto Murello, e quini ne finì quattro. In vno fece i primi parenti, legati all' albero del peccato, e la Nostra Donna, che caua loro il peccato di bocca; figurato per quel pomo, e sotto i piedi il Serpente, e nell'aria (volendo figurare, ch'era vestita del Sole, e della Luna) fece Febo, e Diana ignudi. Nell'altra, quando l'Arca s'æderis è portata da Mosè, figurata per la Nostra Donna, da cinque virtù circondata. In vn'altra è il Trono di Salomone, pure figurato per la medesima, a cui si porgono voti, per significare quei, che ricorrono a lei per gratia, con altre bizzarie, che dal bello ingegno di M. Giouanni Polastra, Canonico Aretino, & amico del Rosso, furono trouate: A compiacenza del quale fece il Rosso vn bellissimo modello di tutta l'opera, ch'è hoggi nelle nostre case d'Arezzo. Disegnò anco vn studio d'ignudi per quell'opera, che è cosa rarissima, onde fù vn peccato, ch'ella non si finisse, perche s'egli l'haueffe messa in opera, e fattala a olio, come haueua a farla in fresco, ella farebbe stata veramente vn miracolo; Ma egli fù sempre nemico del lauorare in fresco, e però si andò temporeggiando in fare i cartoni, per farla finire a Rafaele dal Borgo, & altri tanto, ch'ella non si fece. In quel medesimo tempo, essendo persona cortese, fece molti disegni in Arezzo, e fuori, per Pitture, e fabbriche, come a i Rettori della Fraternita quello della Capella, che a piè di Piazza, dou'è hoggi il volto Santo, per li quali haueua disegnato vna tauola, che s'haueua a porre di sua mano nel medesimo luogo, dentroui vna N. Donna, che hà sotto il manto vn popolo; Il qual disegno, che non fù messo in opera, è nel no-

Si ricourò in Perugia doue fù riuestito da Paris, e dipinse con molta lode.

Fece al collo la tauola della Croce vn colorito giudicissimo.

Giunse ad Arezzo doppo esser stato infermo, e vi fece bellissimi cartoni per la Madonna delle Lagrime.

Fù nemico di lauorare in fresco, ma studio nelle sculture dell' arte.

stro Libro insieme con molti altri bellissimo di mano del medesimo. Ma tornando all'opera, ch'egli doueua fare alla Madonna delle Lagrime, gli entrò malleuadore di quest'opera Gio. Antonio Lappoli Aretino, & amico suo fidatissimo, che con ogni modo di seruitù gli vsò termini di amorevolezza. Ma l'anno 1530.

Per occasione di guerra si fugge d'Arezzo.

essendo l'assedio intorno a Firenze, & essendo gli Aretini, per la poca prudenza di Papa Altouiti, rimasi in libertà, essi combatterono la Cittadella, e la mandarono a terra. E perche quei popoli mal volentieri vedeuano i Fiorentini, il Rosso non si volle fidar d'essi, e se n'andò al Borgo San Sepolero, lasciando i cartoni, & i disegni dell'opera ferrati in Cittadella, perche quelli, che a Castello gli haueua allogato la tauola, volsero, che la finisse; e per il male, che haueua hauuto a Castello, non volle ritornarui, e così al Borgo finì la tauola loro. Ne mai a essi volse dare allegrezza di poterla vedere, doue figurò vn popolo, & vn Christo in aria, adorato da quattro figure, e quini fece Mori, Zingari, e le più strane cose del mondo, e dalle figure in fuori, che di bontà son perfette, il componimento attende a ogni'altra cosa, che all'animo di coloro, che gli chiesero tale Pittura. In quel medesimo tempo, che tal cosa faceua, di sotterro de' morti nel Vescouado, oue staua, e fece vna bellissima notomia. E nel vero era il Rosso studiosissimo delle cose dell'arte, e pochi giorni passauano, che non disegnasse qualche nudo di naturale. Hora hauendo egli sempre hauuto capricci, o di finire la sua vita in Francia, e tosti, come diceua egli, a vna certa miseria, e pouertà, nella quale si stanno gli huomini, che lauorano in Toscana, e ne' paesi doue sono nati, deliberò di partirsi. Et hauendo appunto, per comparire più pratico in tutte le cose, & essere vniuersale, apparsa la lingua latina, gli venne occasione d'affrettare maggiormente la sua partita, percioche essendo vn Giouedi Santo, quando si dice matutino la sera, vn giouinetto Aretino suo creato in Chiesa, e facendo con vn moccolo acceso, e con pece greca, alcune vampe, e fiamme di fuoco, mentre si faceuano, come si dice, le tenebre, fù il putto da alcuni Preti sgridato, & alquanto percosso. Di che auuedutosi il Rosso, al quale sedeuà il fanciullo a canto, si rizzò con mal'animo alla volta del Prete, perche leuatosi il rumore, ne sapendo alcuno onde la cosa venisse, fù cacciato mano alle spade contra il pouero Rosso, il qual'era alle mani con i Preti; ond'egli datosi a fuggire, con destrezza si ricouerò nelle stanze sue, senz'essere stato offeso, ò raggiunto da nessuno.

Bramoso di gir in Francia imparà la lingua latina.

Disegno fatto di Marte per l'Aretino in Venetia.

Và in Francia, e piace al Rè il suo disegno la sua presenza, e conuersare.

Hebbe provisione grossa dal Rè, e soprintendenza sopra tutte le fabbriche Reali.

Ma tenendosi perciò vituperato, finì la tauola di Castello, senza curarsi del lauoro d'Arezzo, ò del centro, che faceua a Gio. Antonio suo malleuadore, hauendo hauuto più di cento cinquanta scudi, si partì di notte, e facendo la via di Pesaro, se n'andò a Venetia; Doue essendo da M. Pietro Aretino trattenuto, gli disegnò in vna carta, che poi fù stampata, vn Marte, che dorme con Venere, e gli Amori, e le Gratie, che lo spogliano, e gli traggono la carrozza. Da Venetia partito, se n'andò in Francia, doue fù con molte carezze dalla natione Fiorentina riceuuto. Quini fatti alcuni quadri, che poi furono posti in Fontanableo nella Galleria, gli donò al Rè Francesco, al quale piacquerò infinitamente, ma molto più la presenza, il parlare, e la maniera del Rosso, il qual'era grande di persona, di pelo rosso, conforme al nome, & in tutte le sue attioni graue, considerato, e di molto giudicio. Il Rè adunque hauendogli subito ordinato vna prouisione di quattrocento scudi, e donatogli vna casa in Parigi, la quale habitò poco, per starsi il più del tempo a Fontanableo, doue haueua stanze, e viuea da Signore; lo fece capo generale sopra tutte le fabbriche, Pitture, & altri ornamenti di quel luogo; Nel quale

quale primieraméte diede il Rosso principio a vna Galleria sopra la bassa corte, facendo di sopra non volta, ma vn palco, ouero soffirato di legname, con bellissimo spartimento; le facciate dalle bande fece tutte laurare di stucchi, con partimenti bizzarri, e strauaganti, e di più forti cornici intagliate con figure ne' reggimenti grandi, quanto il naturale, adornando ogni cosa sotto le cornici, frà l'vn reggimento, e l'altro, di festoni di stucco ricchissimi, e d'altri di Pittura, con frutti bellissimi, e verzure d'ogni sorte. E dopo in vn vano grande fece dipingere col suo disegno (se bene hò inteso il vero) circa ventiquattro storie a fresco, credo, de i fatti d'Alessandro Magno, facendo esso, come hò detto tutti i disegni, che furon d'acquerello, e di chiaro scuro. Nelle due teste di questa Galleria sono due taoule a olio, di sua mano disegnate, e dipinte, di tanta perfectione, che di Pittura si può vedere poco meglio; Nell' vna delle quali è vn Bacco, & vna Venere, fatti con arte marauigliosa, e con giudicio. È il Bacco vn giouinetto nudo tanto tenero, delicato, e dolce, che par di carne veramente, e palpabile, e più tosto viuo, che dipinto. Et intorno a esso sono alcuni vasi finti d'oro, d'argento, di cristallo, e di diuerse pietre finissime, tanto strauaganti, e con tante bizzarrie attorno, che resta pieno di stupore chiunque vede quest' opera con tante inuentioni. Vi è anco frà l'altre cose vn Satiro, che lieua vna parte d'vn padiglione, la testa del quale è di marauigliosa bellezza in quella sua strana ciera caprina, e massimamente, che par, che rida, e tutto sia festoso in veder così bel giouinetto. Vi è anco vn putto a cauallo sopra vn' Orso bellissimo, e molt' altri gratiosi, e belli ornamenti attorno. Nell' altro è vn Cupido, e Venere, con altre belle figure. Ma quello in che pose il Rosso grandissimo studio, fù il Cupido, perche finse vn putto di dodici anni, ma cresciuto, e di maggior fattezze, che di quella età non si richiede, & in tutte le parti bellissimo; Le quali opere vedendo il Rè, e piacendogli sommamente, pose al Rosso incredibile affertione, onde non passò molto che gli diede vn Canonico nella Santa Capella della Madonna di Parigi, & altrettante entrate, & vtili, che il Rosso con buon numero di Seruidori, e di caualli viueua da Signe e faceva banchetti, e cortese straordinarie a tutti i conoscenti; & amici, e massimamente a i forestieri Italiani, che in quelle parti capitauano. Fece poi vn'altra sala, chiamata il Padiglione, perche è sopra il primo piano delle stanze di sopra, che viene a essere l'ultima sopra tutte l'altre, & in forma di Padiglione, la quale stanza condusse dal piano del pauimento fino a gli arcibanchi, con varie belli ornamenti di stucchi, e figure tutte tonde, spartite con egual distanza, con putti, festoni, e varie sorti d'animali. E ne gli spartimenti de' piani vna figura a fresco a sedere, in sì gran numero, che in essi si veggono figurati tutti gli Dei, e Dee de gli antichi, e gentili. E nel fine sopra le finestre è vn fregio tutto ornato di stucchi, e ricchissimo, ma senza Pitture. Fece poi in molte camere, stufe, & altre stanze infinite opere pur di stucchi, e di Pitture, delle quali si veggono alcune ritratte, e mandate fuori in stampa, che sono molto belle, e gratiose, si come sono ancora infiniti disegni, che il Rosso fece di saliere, vasi, conche, & altre bizzarrie, che poi fece fare quel Rè tutti d'argento, le quali furono tante, che troppo farebbe di tutte voler far mentione. E però basti dire, che fece disegni per tutti i vasi d'vna credenza da Rè, e per tutte quelle cose, che per abbigliamenti di caualli, di mascherate, di trionfi, e di tutte l'altre cose, che si possono imaginare, e con sì strane, e bizzarre fantasie, che non è possibile far meglio. Fece quando Carlo V. Imper. andò l'anno 1540. sotto la fede del Rè France

*Descrizione
della Pittura,
e particolarmente di Bac-
co, e Venere
dipinti eccel-
lentemente.*

*Ne guadagnò
la gratia del
Rè, e n'ebbe
ricchezze, e
beneficij, onde
viueua da Si-
gnore usando
cortese a gli
amici.*

*Stanza detta
del Padiglione
ornata biz-
zaramente
dal Rosso.*

*Stufe ornatis-
sime, con infi-
niti altri di-
segni per varia
cose fatte dal
medesimo.*

Lauorò la metà de gli apparecchi fatti per la venuta di Carlo V. Imperatore a Fontanableo. cesco in Francia, hauendo seco non più, che dodici huomini, a Fontanableo la metà di tutti gli ornamenti, che fece il Rè fare, per honorare vn tanto Imperadore; E l'altra metà fece Francesco Primaticcio Bolognese. Ma le cose, che fece il Rosso d'archi, di colossi, & altre cose simili, furono per quanto si disse allhora, le più stupende, che da altri insino allhora fossero state fatte mai. Ma vna gran parte delle stanze, che il Rosso fece al detto luogo di Fontanableo, sono state disfatte dopo la sua morte dal detto Francesco Primaticcio, che in quel luogo hà fatto nuoua, e maggior fabbrica. Lauoraron col Rosso le cose sopradette di stucco, e di rilieuo, e furono da lui sopra tutti gli altri amati Lorenzo Naldino Fiorentino, Maestro Francesco d'Orliens, Maestro Simone da Parigi, e Maestro Claudio similmente Parigino, Maestro Lorenzo Piccardo, & altri molti.

Allieni del Rosso, che l'antarono a lui operare, de' quali meglio è Domenico de' Barbieri Maestro di stucchi, e Pitture. Ma il migliore di tutti fù Domenico del Barbieri, che è Pittore, e Maestro di stucchi eccellentissimo, e disegnatore straordinario, come ne dimostrano le sue opere stampate, che si possono annouerare frà le migliori, che vadano attorno. I Pittori parimenti, ch'egli adoperò nelle dette opere di Fontanableo, furono Luca Penni fratello di Gio. Francesco, detto il Fattore, il quale fù discepolo di Rafaele da Urbino; L'onardo Fiamingo Pittore molto valente, il quale conduceua bene affatto co' i colori i disegni del Rosso, Bartolomeo Miniati Fiorentino, Francesco Caccianimici, e Gio. Battista da Bagnacavallo, quali vltimi lo seruirono, mentre Francesco Primaticcio andò per ordine del Rè a Roma a formare il Lacoonte, l'Apollo, e molt'altre anticaglie rare, per gettarle di bronzo. Tacerò gl'intagliatori i Maestri di legname, & altri insino, de' quali si ferui il Rosso in queste opere, perche non fa di bisogno ragionare di tutti, come che molti di loro facefsero opere degne di molta lode. Lauorò di sua mano il Rosso, oltre le cose dette, vn S. M. chele, che è cosa rara. Et al Connestabili fece vna tauola di vn Christo morto, cosa rara, che è a vn suo luogo chiamato Ceuan, e fece anco di Minio a quel Rè cose rarissime. Fece appresso vn Libro di notomie, per farlo stampare in Francia, del quale sono alcuni pezzi di sua mano nel nostro Libro de' Disegni. Si trouarono anco frà le sue cose, dopo che fù morto, due bellissimoi cartoni, in vno de' quali è vna Leda, che è cosa singolare, e nell'altro la Sibilla Tiburtina, che mostra a Ottauiano Imperadore la Vergine gloriosa, con Christo nato in collo. Et in questo fece il Rè Francesco, la Regina, la guardia, & il popolo, con tanto numero di figure, e sì ben fatte, che si può dire con verità, che questa fosse vna delle belle cose, che mai facesse il Rosso; Il quale fù per queste opere, & altre molte, che non si fanno, così grato al Rè, ch'egli si trouaua poco auanti la sua morte hauere più di mille scudi d'entrata, senza le provisioni dell'opera, ch'erano grossissime. Di maniera, che non più da Pittore, ma da Principe viuendo, teneua Seruitori assai, caualcature, & hauueua la casa fornita di tappezzarie, e d'argenti, & altri fornimenti, e massericie di valore, quando la fortuna, che non lascia mai, ò rarissime volte, lungo tempo in alto grado, chi troppo si fida di lei, lo fece nel più strano modo del mondo capitar male, perche praticando con esso lui, come domestico, e familiare, Francesco di Pellegrino Fiorentino, il quale della Pittura si dilettaua, & al Rosso era amicissimo, gli furono rubate alcune centinaia di ducati, onde il Rosso non sospettando d'altri, che di detto Franc. lo fece pigliare dalla corte, e con essamine rigorose tormentarlo molto, ma colui, che si trouaua innocente, non cōfessando altro, che il vero, finalmente rilassato, fù sforzato mosso da giusto sdegno, a risentirsi contra il Rosso del

Altre opere fatte per darsi in queste stanze.

Per le opere sue rare di uenne ricche più di mille scudi d'entrata senza la provisione.

Per hauer impusato vn amico di furto cadè in graui cure, e periglio.

vituperoso carico, che da lui gli era stato falsamente opposto; Perche datogli vn libello d'ingiuria, lo strinse di tal maniera, che il Rosso non se ne potendo aiutare, ne difendere, si vide a mal partito, parendogli non solo hauere falsamente vituperato l'amico, ma ancora macchiato il proprio honore; Et il disdirsi, d' tenere altri vituperosi modi, lo dichiaraua similmente huomo disleale, e cattiuo, perche deliberato d'ucciderli da se stesso, più tosto, ch'esser castigato da altri, prese questo partito; Vn giorno, che il Rè si trouaua a Fontanableu, mandò vn Contadino a Parigi per certo velenosissimo liquore, mostrando voler feruirsiene per far colori, d' vernici, con animo, come fece, d'auuelenarsi; Il Contadino dunque tornandosene con esso (tanta era la malignità di quel veleno) per tenere solamente il dito grosso sopra la bocca dell' ampolla, turata diligente cò la cera, rimase poco meno, che senza quel dito, hauendoglielo consumato, e quasi mangiato la mortifera virtù di quel veleno, che poco appresso uccise il Rosso, hauendolo egli, che sanissimo era, preso, perche gli togliesse, come in poche hore fece, la vita. La qual nuoua essendo portata al Rè, senza fine gli dispiacque, parendogli hauer fatto nella morte del Rosso perdita del più eccellente Artefice de' tempi suoi. Ma perche l'opera non patisce, la fece seguitare a Francesco Primaticcio Bolognese, che già gli haueua fatto, come s'è detto, molte opere, donandogli vna buona Badia, si come al Rosso hauea fatto vn Canonicato. Morì il Rosso l'Anno 1541. lasciando di se gran desiderio a gli amici, & a gli Artefici, i quali hanno mediante lui, conosciuto, quanto acquisti appresso a vn Prencipe vno, che sia vniuersale, & in tutte l'attioni manierofo, e gentile, come fu egli, il quale per molte cagioni hà meritato, e merita d'essere ammirato, come veramente eccellentissimo.

Per quanto si disse preso il veleno da se, e restò morse.

Dispiacque al Rè la sua morte, e diede all' Abate Primaticcio a finir le sue opere.

Fine della vita del Rosso.





VITA DI BARTOLOMEO DA BAGNACAVALLO, ET ALTRI
PITTORE ROMAGNVOLI.

*Emulazione
buo a pur chi
non prenenga
da superbia, e
malignità.*



*Fanno più pro-
ficio i soggetti
rinvolti, e stu-
miosi, che i ca-
priosi, e
olomosi.*

Ertamente, che il fine delle concorrenze nell' arti, per l'ambitione della gloria, si vede il più delle volte esser lodato; Ma s'egli auuiene, che da superbia, e da presumerfi, chi concorre, meni alcuna volta troppa vampa di se, si scorge in spatio di tempo quella virtù, che cerca in fumo, e nebbia risoluerfi, atteso, che mal può crescere in perfettione, chi non conosce il proprio difetto, e chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad augumento la speranza de gli studiosi timidi, che sotto colore d' honesta vita honorano l' opere de' rari maestri, e con ogni studio quelle imitano, che quella di coloro, che hanno il capo pie-

no di superbia, e di fumo, come hebbero Bartolomeo da Bagnacavallo, Amico Bolognese, Girolamo da Codignuola, & Innocenzo da Imola Pittori; perche essendo costoro in Bologna in vn medesimo tempo, s' hebbero l' vno all' altro quell' inuidia, che si può maggiore imaginare. E che è più la superbia loro, e la vanagloria, che non era sopra il fondamento della vita collocata, li deuò dalla via buona, la quale all' eternità conduce coloro, che più per bene operare, che per gara combattono: fù dunque questa cosa cagione, che a buoni principij, c' haueuano costoro, non diedero quell' ottimo fine, che s'aspettaua; conciosiache il presumersi d'essere maestri, li fece troppo discostarsi d' il buono. Era Bartolomeo da Bagnacavallo venuto a Roma ne' tempi di Rafaele, per aggiungere con l'opere, doue con l'animo gli pareua arriuare di perfettione; E come giouane, c' haueua fatta in Boiogna per l'aspettatione di lui, fù messo a fare vn lauoro nella Chiesa della Pace di Roma, nella Capella prima a man destra, entrando in Chiesa, sopra la Capella di Baldassarre Perucci Sanese. Ma non gli parèdo riuscire quel tanto, che di se haueua promesso, se ne tornò a Bologna, dou' egli, & i sopradetti fecero a còcorrenza l'vn dell'altro in S. Petronio, ciafcuno vna storia della vita di Christo, e della Madre alla Capella della Madonna, alla porta della facciata dinàzi, a man destra entrando in Chiesa, trà le quali poca differenza di perfettione si vede dall'vna all'altra; Perche Bartolomeo acquistò in tal cosa fama d' haure la maniera più dolce, e più sicura. Et auuenga, che nella storia di Maestro Amico sia vn'infinità di cose strane, per hauer figurato nella Resurrectione di Christo gli armati, con attitudini torte, e rannicchiate, e dalla lapida del sepolcro, che rouina loro addosso, staccati molti Soldati; nondimeno per essere quella di Bartolomeo più vnita di disegno, e di colorito, fù più lodata da gli Artefici; Il che fù cagione, ch' egli facesse poi compagnia con Biagio Bolognese, persona molto più pratica nell'arte, che eccellente, e che lauorassino in compagnia in S. Saluatore a' Frati Scopetini, vn Refettorio, il quale dipinero parte a fresco, parte a secco, dentro in quando Christo satia cò i cinque pani, e due pesci, cinque mila persone. Lauorarono ancora in vna facciata della libreria la disputa di S. Agostino, nella quale fecero vna prospettiuа assai ragioneuole. Haueuano questi maestri, per hauer veduto l'opere di Rafaele, e praticato con esso, vn certo che d'vn tutto, che pareua di douer'esser buono; ma nel vero nõ attesero all'ingegnose particolarità dell'arte, come si debbe. Ma perche in Bologna in que' tempi non erano Pittori, che sapessero più di loro, erano tenuti da chi gouernaua, e da i popoli di quella Città, i migliori maestri d'Italia. Sono di mano di Bartolomeo, sotto la volta del Palazzo del Podestà, alcuni tondi in fresco, e drimpetto al palazzo de' Fantucci in S. Vitale vna storia della Visitatione di S. Elisabetta. E ne' Serui di Bologna, intorno a vna tauola d' vna Nuntiatia dipinta a olio, alcuni Santi lauorati a fresco da Innocenzo da Imola. Et in S. Michele in Bosco dipinse Bartolomeo a fresco la Capella di Ramazzotto, capo di parte in Romagna. Dipinse il medesimo in S. Stefano, in vna Capella, due Santi a fresco, cò certi putti in aria assai belli. Et in S. Giacomo vna Capella a M. Annibale del Corello, nella quale fece la Circoncisione di N. Signore, con assai figure; E nel mezzo tondo di sopra fece Abraamo, che sacrifica il figliuolo a Dio. E quest'opera in vero fù fatta con buona pratica, e maniera. A tempera, dipinse nella Misericordia fuori di Bologna, in vna tauoletta, la Nostra Donna, & alcuni Santi, e per tutta la Città molti quadri, & altre opere, che sono in mano di diuersi.

*Bagnacavallo, Amico.
Codignuola, &
Imola, emuli
in Bologna
nella Pittura.
Bagnacavallo
lauorò in Ro-
ma no tempò
di Rafaele.
Lauorò poscia
in Bologna a
concorrenza cò
i sopradetti in
S. Petronio.*

Biagio Bolognese con Bagnacavallo dipinse il Refettorio di S. Saluatore, & altre opere.

Varie opere di costoro poco lodate, e menzionate dall'Autore.

E nel vero fù costui nella bontà della vita, e nell' opere più, che ragioneuole, & hebbe miglior disegno, & inuentione, che gli altri, come si può vedere nel nostro libro in vn disegno, nel quale è Giesù Christo fanciullo, che disputa con i Dottori nel Tempio, con vn casamento molto ben fatto, e con giudicio. Finalmente finì costui la vita 49 anni cinquant' otto, essendo sempre stato molto inuidiato da Amico Bolognese huomo capriccioso, e di bizzarro ceruello, come sono anco pазze, per dir così, e capricciose le figure da lui fatte per tutta Italia, e particolarmente in Bologna, doue dimorò il più del tempo. E nel vero se le molte fatiche, che fece di disegni, fossero state durate per buona via, e non a caso, egli haurebbe per auuentura passato molti, che tenghiamo rari, e valent' huomini. Ma può tanto dall'altro lato il fare assai, ch'è impossibile non ritrouarne in frà molte, alcuna buona, e lodeuole opera, come è frà le infinite, che fece costui, vna facciata di chiaro scuro in sù la piazza de' Marigli, nella quale sono molti quadri di storie, & vn fregio d' animali, che combattono insieme molto fiero, e ben fatto, e quasi delle migliori cose, che dipignesse mai. Vn' altra facciata dipinse alla porta di S. Mamolo; Et a S. Saluadore vn fregio intorno alla Capella maggiore, tanto strauagante, e pieno di pazzie, che farebbe ridere, chi hà più voglia di piangere; In somma non è Chiesa, nè strada in Bologna, che nõ abbia qualche imbratto di mano di costui. In Roma ancora dipinse assai; & a Lucca in S. Friano vna Capella con strane, e bizzarre fantasie, e con alcune cose degne di lode, come sono le storie della Croce, & alcune di S. Agostino, nelle quali sono infiniti ritratti di persone segnalate di quella Città. E per vero dire, questa fù delle migliori opere, che Maestro Amico facesse mai a strefco di colori. È anco in S. Giacomo di Bologna all'Altare di S. Nicola, alcune storie di quel Santo, & vn fregio da basso con prospettiuie, che meritano d' esser lodate. Quando Carlo Quinto Imperatore andò a Bologna, fece Amico alla porta del palazzo vn' Atco trionfale, nel quale fece Alfonso Lombardi le statue di rilieuo. Ne è marauiglia, che quello d' Amico fusse più pratica, che altro, perche si dice, che come persona astratta, ch'egli era, e fuor di squadra dall'altre, andò per tutta Italia disegnando, e ritraendo ogni cosa di pittura, e di rilieuo, e così le buone, come le cattiuie, il che fù cagione, ch'egli diuètò vn praticaccio inuentore. E quando poteua hauer cose da seruitfene, vi metteua sù volontieri le mani, e poi, perche altri non se ne seruisse, le guastaua; le quali fatiche furono cagione, ch' egli fece quella maniera così pazza, e strana. Costui venuto finalmente in vecchiezza di settant'anni, frà l'arte, e la straniezza della vita, bestialissimamente impazzò, onde M. Francesco Guicciardino, nobilissimo Fiorentino, e veracissimo scrittore delle storie de' tempi suoi, il qual'era allhora governatore di Bologna, ne pigliaua non picciolo piacere insieme con tutta la Città. Nondimeno credono alcuni, che questa sua pazzia fosse mescolata di tristitia, perche hauendo venduto per picciol prezzo alcuni beni mentr' era pazzo, & in estremo bisogno, gli riuolle, essendo tornato in ceruello, e gli rnebbe cò certe còditioni, per hauer gli venduto, diceua egli, quando era pazzo tuttauia, perche può anco essere altrimenti, nõ affermo, che fusse così, ma ben dico, che così hò molte volte vdito raccontare. Attese costui anco alla Scultura, e come seppe il meglio, fece di marmo in S. Petronio, entrando in Chiesa a man ritta, vn Christo morto, e Nicodemo, che lo tiene della maniera, che sono le sue Pitture. Dipigneua Amico con amendue le mani a vn tratto, tenendo in vna il pennello del chiaro, e nell' altra quello dello scuro;

Morì Bagnacavallo cò concetto di buon artefice inuidiato sempre da Maestro Amico.

Facciate assai buone d' Amico a chiaro scuro, e fresco.

Maestro Amico fù pratico, & universale per hauer disegnatò per Italia il buono, et il cattino.

Amico per qualche tempo pazzo, e forse artificiosamente.

Fù anche Scultore, e pingeuua con ambe le mani, e con mille penole a cintura.

fcuro; ma quello, ch'era più bello, e da ridere si è, che stando cinto, haueua intorno intorno piena la correggia di pignatti pieni di colori temperati, di modo, che pareua il diauolo di S. Macario, con quelle sue tante ampolle; e quando lauoraua con gli occhiali ai naso, harebbe fatto ridere i sassi, e massimamente se si metteua a cicalare, perche chiacchierando per venti, e dicendo le più strane cose del Mondo, era vn spasso il fatto suo. Vero è, che non vsò mai di dir bene di persona alcuna, per v.irtuosa, ò buona, ch'ella fosse, ò per bontà, che vedesse in lei di natura, ò di fortuna. E come si è detto fù tanto vago di gracchiare, e dir nouelle, ch'haueuò vna sera vn Pittor Bolognese in sù l'Aue Maria comprato cauoli in piazza, si scòtrò in Amico, il quale con sue nouelle, non si potendo il pouer' huomo spiccare da lui, lo tenne sotto la loggia del Podestà a ragionamento con sì fatte piaceuoli nouelle tanto, che condottisi fin presso a giorno, disse Amico all'altro Pittore, hor v'è cuoci il cauolo, che l' hora passa. Fece altre infinite burle, e pazzie, delle quali non farò mentione, per essere hoggimai tempo, che si dica alcuna cosa di Girolamo da Cotignuola, il qual fece in Bologna molti quadri, e ritratti di naturale, ma frà gli altri due, che sono molto belli in casa de' Vincacci. Ritrasse dal morto Monsig. di Fois, che morì nella rotta di Rauenna, e nò molto dopo fece il ritratto di Massimiliano Sforza. Fece vna tauola in S. Gioseffo, che gli fù molto lodata, & a S. Michele in Bosco la tauola a olio, ch'è alla Capella di S. Benedetto, la quale fù cagione, che con Biagio Bolognese egli facesse tutte le storie, che sono intorno alla Chiesa, a fresco imposte, & a secco lauorate, nelle quali si vede pratica assai, come nel ragionare della maniera di Biagio si è detto. Dipinse il medesimo Girolamo in Santa Colomba di Rimini, a concorrenza di S. Benedetto da Ferrara, e di Lattantio vn' ancona, nella quale fece vna S. Lucia più tosto lasciua, che bella. E nella tribuna maggiore vna Coronatione di N. Donna con i dodici Apostoli, e quattro Euangelisti, con teste tanto grosse, e contrafatte, ch'è vna vergogna vederle. Tornato poi a Bologna, non vi dimorò molto, che andò a Roma, doue ritrasse di naturale molti Signori, e particolarmente Papa Paolo Terzo. Ma vedendo, che quel paese non faceua per lui, e che male poteua acquistare honore, vtile, ò nome frà tati Pittori nobilissimi, se n'andò a Napoli, doue trouati alcuni amici suoi, che lo fauorirono, e particolarmente M. Tomaso Cambi mercatante Fiorentino, delle antichità de' marmi antichi, e delle Pitture molto amatore, fù da lui accomodato di tutto quello, c'hebbe di bisogno, perche messori a lauorare, fece in Monte Oliueto la tauola de' Magi a olio, nella Capella d'vn M. Antonello Vescouo di nò sò che luogo. Et in S. Aniello, in vn'altra tauola a olio, la N. Donna, S. Paolo, e S. Gio. Battista, & a molti Signori ritratti di naturale. E perche viuendo con miseria, cercaua d'auanzare, essendo già assai bene in là con gli anni, dopo non molto tempo, non hauendo quasi più, che fare in Napoli, se ne tornò a Roma, perche hauendo alcuni amici suoi inteso, c'haueua auanzato qualche scudo, gli persuasero, che per gouerno della propria vita douesse tor moglie; E così egli, che si credette far bene, tanto si lasciò agguirare, che da i detti, per commodità loro, gli fù messo a canto per moglie vna puttana, ch'essi si teneuano, onde sposata, che l'hebbe, e giacciuto, che si fù con esso lei, si scoperse la cosa con tanto dolore di quel pouero vecchio, ch'egli in poche settimane se ne morì d'età d'anni 69.

Cotignuola ritrasse Monsig. di Fois morto, & il Duca Massimiliano Sforza.

Andò in varij luoghi operando, et in Roma ritrasse Principi, & il Papa.

Si morì per esser stato aggrato in prender moglie in Roma.

Per dir' hora alcuna cosa d' Innocenzo da Imola, stette costui molti anni in Firenze con Mariotto Albertinelli, e dopo, ritornato a Imola, fece in quella

Innocenzo da Imola allievo dell' Arberelli.

terra

Lauorò in Imola, e Bologna con molta pratica, e studio.

Ritratti del Cardin. Aldosio, e Caruaiale lodati.

Morì per souerchiamente affaticarsi nel operare.

Prospero Fontana condusse perfettamente l'opere, che ei lasciò imperfette.

Tempo nel quale fiorirono questi artefici.

tra molte opere. Ma persuaso finalmente dal Conte Gio. Battista Bentiuog^{li}, andò a stare a Bologna, doue frà le prime opere, contrafece vn quadro di Rafaele da Urbino, già stato fatto al Sig. Lionello da Carpi; & a i Monaci di S. Michele in Bosco lauorò nel Capitolo a fresco la morte di Nostra Donna, e la Resurrettione di Christo; la qual' opera certo fù condotta con grandissima diligenza, e pulitezza. Fece anco nella Chiesa del medesimo luogo la tauola dell'Altar maggiore: la parte di sopra della quale è lauorata cò buona maniera. Ne' Serui di Bologna fece in tauola vna Nuntiata, & in S. Saluatore vn Crocefisso, e molti quadri, & altre Pitture per tutta la Città. Alla Viola fece per lo Cardinale Luurea trè loggie in fresco, cioè in ciascuna due storie colorite con disegni d'altri Pittori, ma fatte con diligenza. In S. Giacomo fece vna Capella in fresco, & vna tauola a olio per Madonna Benozza, che non fù se non ragioneuole. Ritrasse anco, oltre molti altri, Francesco Aldosio Cardinale, che l'hò veduto io in Imola, insieme col ritratto del Card. Bernardino Caruaial, che amendue sono assai belli. Fù Innocenzo persona assai modesta, e buona, onde fuggì sempre la pratica, e conuersatione di que' Pittori Bolognesi, ch' erano di contraria natura. E perche si affaticaua più di quello, che poteuano le forze sue, amalandosi d'anni 56. di febre pestilentiale, ella lo trouò sì debole, & affaticato, che in pochi giorni l'uccise, perche essendo rimasto imperfetto, anzi quasi non ben cominciato vn lauoro, c' hauea preso a fare fuor di Bologna, lo condusse a ottimo fine, secondo, che Innocenzo ordinò auanti la sua morte, Prospero Fontana Pittore Bolognese. Furono l'opere di tutti i sopradetti Pittori dal MDVI. infino al MDXLII. E di mano di tutti sono disegni nel nostro libro,

Fine della vita di Bartolomeo da Bagnacavallo





VITA DEL FRANCIA BIGIO
PITTORE FIORENTINO.



E fatiche, che si patiscono nella vita, per leuarsi da terra, e ripararsi dalla pouertà, soccorrendo non pure sè, ma i profumati suoi fanno, che i sudori, e i disagi d uentano dolcissimi, & il nutrimento di ciò talmente pasce l'animo altrui, che la bontà del Cielo, veggendo alcun volto a buona vita, & ottimi costumi, e pronto, & inclinato a gli studi delle scienze, è sforzato sopra l' vsanza tua essergli nel genio fauoreuole, e benigno. Come fù veramente il Francia Pittor Fiorentino, il quale da ottima, e giusta cagione posto all' arte della Pittura, s' esercitò in quella, non tanto desideroso di fama, quanto per porgere aiuto a i poveri parenti suoi,

*Dolci riesco
i sudori, quã
do se ne trabe
sollieno.*

Et

Cosa che successe al Bigio, che colla sua virtù acquistò non meno fama, che vile per se, e per i suoi.

Colla compagnia del Sarto, & emulandolo si sollevò assai.

Cominciò ad operare, essendo stato discepolo dell'Albertinelli.

Molto interdetto nel tirar di prospettiva, e molto affaccato nel dipingere.

Descrizione d'una historia fatta a Serui doue dispiagne un Andrea del Sarto.

Et essendo egli nato d'humilissimi Artefici, e persone basse, cercaua suilupparsi da questo, al che fare lo spronò molto la concorrenza d'Andrea del Sarto, alhora suo compagno, col quale molto tempo tenne bottega, e la vita del dipingere. La qual vita fù cagione, ch'eglino grande acquisto fecero l'vn per l'altro all' arte della Pittura. Imparò il Francia nella sua giouanezza, dimorando alcuni mesi con Mariotto Albertinelli, i principij dell' arte. Et essendo molto inclinato alle cose di prospettiva, e quella imparando di continuo, per lo diletto d'essa, fù in Firenze riputato molto valere nella sua giouanezza. Le prime opere da lui dipinte furono in S.Brancario, Chiesa dirimpetto alle case sue, cioè vn S.Bernardo lauorato in fresco; è nella Capella de' Rucellai, in vn pilastro, vna S. Caterina da Siena, lauorata similmente in fresco, le quali d'edero in fuggio delle sue buone qualità, che in tal' arte mostrò per le sue fatiche. Ma molto più le fè tenere valente vn quadro di N.Donna col putto in collo, ch'è a vna Capellina in S.Pietro maggiore, doue vn S.Gio. fanciullo fa festa a Giesù Christo. Si dimostrò anco eccellente a S. Giobbe dietro a' Serui in Firenze, in vn cantone della Chiesa di detto Santo, in vn tabernacolo lauorato a fresco, nel qual fece la Visitatione della Madonna; Nella qual figura si scorge la benignità della Madonna, e nella vecchia vna riverentia grandissima, e dipinse il S. Giobbe pouero, e lebroso, & il medesimo ricco, e sano, la qual opera di tal fuggio di lui, che peruenne in credito, & in fama. Laonde gli huomini, che di quella Chiesa, e compagnia erano capitani, gli allogarono la tauola dell' Altar maggiore, nella quale il Francia si portò molto meglio, & in tal' opera, in vn S. Gio. Battista, si ritrasse nel viso, e fece in quella vna Nostra Donna, e S. Giobbe pouero. Edificossi allhora in S. Spirito di Firenze la Capella di S. Nicola, nella quale di legno, col modello di Giacomo Sansouino, fù intragliato esso Santo tutto tondo; & il Francia due Agnoletti, che in mezzo lo mettono, dipinse a olio in due quadri, che furono lodati, & in due tondi fece vna Nuntziata, e lauorò la predella di figure picciole, de i miracoli di S. Nicola, cò tanta diligenza, che merita perciò molte lodi. Fece in S. Pietro maggiore alla porta a man destra, entrando in Chiesa, vna Nuntziata, doue hà fatto l' Angelo, che ancora vola per aria, & essa ch'è ginocchioni, con vna gratiosissima attitudine, riceue il saluto. E vi hà tirato vn calamento in prospettiva, il quale fù cosa molto lodata, & ingegnosa. E nel vero ancorche il Francia hauesse la maniera vn poco gentile, per esser' egli molto fatigoso, e duro nel suo operare; nientedimeno egli era molto riseruato, e diligente nelle misure dell' arte nelle figure. Gli fù allogato a dipingere ne' Serui, per concorrenza d' Andrea del Sarto, nel cortile dinanzi alla Chiesa, vna storia, nella quale fece lo sposalitio di Nostra Donna, doue apertamente si conosce la grandissima fede, che haueua Gioseffo, il quale sposandola, non meno mostra nel viso il timore, che l' allegrezza. Oltre che egli vi fece vno, che gli dà certe pugno, come vna ne i nostri tempi, per raccordanza delle nozze. Et in vno ignudo espreffe felicemente l'ira, & il desio, & inducendolo a rompere la verga sua, che non era fiorita, e di questo con molti altri è il disegno nel nostro libro. In compagnia ancora della Nostra Donna fece alcune femine con bellissime arie, & acconciature di teste, delle quali egli si diletto sempre. Et in tutta questa historia non fece cosa, che non fosse benissimo considerata: come è vna femina con vn putto in collo, che va in casa, & hà dato delle buffe a vn' altro putto, che postosi a federe non vuole andare, e piagne, e stà con vna mano al viso

molto

molto gratiamente. E certamente, che in ogni cosa, e grande, e picciola mise in quell'istoria molta diligenza, & amore, per lo sprone, & animo, che haueua di mostrare in tal cosa a gli Artefici, & a gli altri intendenti, quanto egli le difficoltà dell'arte sempre hauesse in veneratione, e quelle imitando, a buon termine riducesse. Volendo non molto dopo i Frati, per la solennità d'vna festa, che le storie d'Andrea si scopriessero, e quelle del Francia similmente, la notte, che il Francia haueua finita la sua dal basamento in fuori, come temerari, e profuntuosi, glie la scopersero, pensando, come ignoranti di tal'arte, che il Francia ritoccare, o far'altra cosa nelle figure non douesse. La mattina scoperta così quella del Francia, come quelle d'Andrea, fu portato la nuoua al Francia, che l'opere d'Andrea, e la sua erano scoperte, di che ne sentì tanto dolore, che ne fù per morire; E venutagli stizza contra a' Frati, per la presuntione loro, che così poco rispetto gli haueuano vfato, di buon passo caminando peruenne all'opera, e salito su'l Ponte, che ancora non era disfatto, se bene era scoperta la storia, con vna martellina da Muratori, ch'era quiui, percosse alcune teste di femine, e guastò quella della Madonna, e così vno ignudo, che rompe vna mazza, quasi tutto lo scalcinò dal muro. Per il che i Frati corsi al rumore, & alcuni Secolari, gli tennero le mani, che non la guastasse tutta. E benchè poi col tempo gli volessero dar doppio pagamento, egli però non volle mai, per l'odio, che contra di loro haueua concetto, racconciarla. E per la riuerenza hauuta a tal'opera, & a lui, gli altri Pittori non l'hanno voluta finire, e così resta finò a hora, per quella memoria; La qual' opera è lauorata in fresco con tanto amore, e con tanta diligenza, e con sì bella freschezza, che si può dire, che'l Francia in fresco lauorasse meglio, che huomo del tempo suo, e meglio co' colori sicuri dal ritoccare, in fresco le sue cose vnisse, & isfumasse. Onde per questa, e per l'altre sue opere, merita molto d'esser celebrato. Fece ancor fuori della Porta alla Croce di Firenze a Rouezzano, vn Tabernacolo d'vn Crocifisso, & altri Santi, & a S. Giouannino, alla Porta di S. Pietro Gattolino, vn Cenacolo d'Apostoli lauorò a fresco. Non molto dopo, nell'andare in Francia Andrea del Sarto Pittore, il quale haueua incominciato alla Compagnia dello Scalzo di Firenze, vn cortile di chiaro, e scuro, dentroni le storie di S. Gio. Battista; gli huomini di quella, hauendo desiderio dar fine a tal cosa, presero il Francia, acciò, come imitatore della maniera di Andrea, l'opera cominciata da lui seguitasse. Laonde in quel luogo fece il Francia intorno gli ornamenti a vna parte, e condusse a fine due storie di quelle lauorate con diligenza; Le quali sono, quando S. Gio. Battista piglia licenza dal Padre suo Zaccaria, per andare al deserto; e l'altra l'incontrare, che si fecero per viaggio Christo, e S. Gio. con Gioseffo, e Maria, ch'iuì stanno a vederli abbracciare. Ne seguì più inanzi per lo ritorno d'Andrea, il quale continuò poi di dar fine al resto dell'opere. Fece con Ridolfo Ghirlandai vn'apparato bellissimo per le nozze del Duca Lorenzo, con due prospettiuue per le Comedie, che si fecero, lauorate molto con ordine, e maestreuole giudicio, e gratia, per le quali acquistò nome, e fauore appresso a quel Principe. La qual seruitù fu cagione, ch'egli hebbe l'opera della volta della sala del Poggio a Caiano, a metterli d'oro, in compagnia d'Andrea di Cosimo, e poi cominciò, per concorrenza d'Andrea del Sarto, e di Giacomo da Pontormo, vna facciata di detta, quando Cicerone, da i Cittadini Romani è portato per gloria sua; La qual' opera haueua fatto cominciare la liberalità di Papa Leone, per memoria di Lorenzo suo padre, che tale

*Essendo se
cemente quasi
condotta su in
punto di gua-
starla per s'ae-
gno.*

*Lauorò allo
Scalzo il fra-
gio, e due Istor-
rie di S. Gio.*

*Tira in buona
prospettina
Scene per il
Duca Loren-
zo, si acquista
fama, & amo-
re.*

*Dipinse otti-
mamente al
Poggio a Ca-
iano.*

edificio haueua fatto fabbricare, e di ornamenti, e di storie antiche a suo proposito fatto dipingere; Le quali dal dottissimo Istorico M. Paolo Giouio Vescouo di Nocera, allhora primo appresso a Giulio Cardinale de' Medici, erano state date ad Andrea del Sarto, e Giacomo da Puntormo, & al Francia Bigio, che il valore, e la perfectione di tal'arte in quella mostrassero, & haueuano il Magnifico Ottauiano de' Medici, che ogni mese daua loro trenta scudi per ciascuno. L'onde il Francia fece nella parte sua, oltra la bellezza della storia, alcuni casamenti misurati molto bene in prospettiva. Ma questa opera, per la morte di Leone, rimase imperfetta, e poi fu di commissione del Duca Alessandro de' Medici l'anno 1532. ricominciata da Giacomo da Puntormo, il quale la mandò tanto per la lunga, che il Duca si morì, & il lauoro restò a dietro. Ma per tornare al Francia, egli ardeua tanto vago delle cose dell'arte, che non era giorno di state, ch'ei non ritraesse di naturale per istudio vn'ignudo in bottega sua, tenendo del continuo perciò huomini salariati. Fece in Santa Maria Nuoua vna notomia a requisitione di Maestro Andrea Pasquali Medico Fiorentino eccellente, il che fu cagione, ch'egli migliorò molto nell'arte della Pittura, e la seguì poi sempre con più amore. Lauorò poi nel Conuento di Santa Maria Nouella, sopra la Porta della Libreria, nel mezzo tondo, vn S. Tomaso, che confonde gli Heretici con la dottrina, la quale opera è molto lauorata con diligenza, e buona maniera. E frà gli altri particolari vi sono due fanciulli, che seruono a tenere nell'ornamento vn'arme, i quali sono di molta bontà, e di bellissima gratia ripieni, e di maniera vaghissima lauorati. Fece ancora vn quadro di figure picciole a Gio. Maria Benintendi, a concorrenza di Giacomo da Puntormo, che glie ne fece vn' altro d'vna simil grandezza, con la storia de' Magi, e due altri Francesco d'Albertino. Fece il Francia nel suo, quando Dauide vede Bersabea lauarsi in vn bagno, doue lauorò alcune femine con troppo leccata, e saporita maniera, e tirouui vn casamento in prospettiva, nel quale fà Dauide, che dà lettere a Corrieri, che le portino in campo, perche Vria Eteo sia morto. E sotto vna loggia fece in Pittura vn pasto regio bellissimo; La quale storia fu di molto vtile alla fama, & honore del Francia, il quale se molto valse nelle figure grandi, valse molto più nelle picciole. Fece anco il Francia molti, e bellissimo ritratti di naturale, vno particolarmente a Matteo Sofferroni suo amicissimo, & vn'altro a vn lauoratore, e fattore di Pier Francesco de' Medici, al Palazzo di S. Girolamo di Fiesole, che par viuo, e nobiliti altri. E perche lauorò vniuersalmente d'ogni cosa, senza vergognarsi di far l'arte sua, mise mano a qualunque lauoro gli fu dato da fare, onde oltre a molti lauori di cose bassissime, fece per Arcangelo tessitore di drappi in Porta rossa, sopra vna torre, che serue per terrazzo va *Noli me tangere* bellissimo, & altre infinite simili minutte, delle quali non fà bisogno dirne altro, per essere stato il Francia persona di buona, e dolce natura, e molto seruente. Amò costui di starli in pace, e per questa cagione non volle mai prender Donna, vsando di dire quel trito Prouerbio, che chi hà moglie, hà pene, e doglie. Non volle mai vscir di Firenze, perche hauendo vedute alcune opere di Rafaele da Urbino, e parendogli non esser pari a tanto huomo, ne a molti altri di gradissimo nome, non si volle mettere a paragone d'Artefici così eccellenti, e rarissimi. E nel vero la maggior prudenza, e lauiezza, che possa essere in vn'huomo, è conoscersi se non presumere di se più di quello, che sia il valore. Finalmente hauendo molto acquistato nel lauorare assai, come, che non hauesse dalla natura molto

Ogni di ritraua un huomo nudo per l'amore, che portaua all'arte.

Dipingeano perfettamente in picciolo, e fece de' buoni ritratti.

Non prese moglie, ne mai usò della Parria, perche amaua la quiete. Non habbe scrua maniera, con tutto ciò dipinse con molto studio.

fiera inuentione, ne altro, che quello, che s'hauera acquistato con lungo studio, morì l'anno 1524. d'età d'anni 42. Fù suo discepolo del Francia Agnolo suo fratello, c'hauendo fatto vn fregio, che è nel Chioftrò di S. Brancatio, e poche altre cose, si morì. Fece il medesimo Agnolo a Cajano Profumiero, huomo capriccioso, & honorato par suo, in vn' insegna da bottega, vna zingana, che dà con molta gratia la ventura a vna donna; La quale inuentione di Ciano non fù senza misterio. Imparò la Pittura dal medesimo Antonio di Donnino Mazzieri, che fù fiero disegnatore, & hebbe molta inuentione in far caualli, e paesì, & il quale dipinse di chiaro scuro il Chioftrò di Sant' Agostino al Monte Sanfouino, nel quale fece historie del Testamento Vecchio, che furono molto lodate. Nel Vescouado d'Arezzo fece la Capella di S. Matteo, e fra l'altre cose, quando battezza vn Rè, doue ritrasse tanto bene vn Tedesco, che par viuo. A Francesco del Giocondo fece dietro al Coro della Chiesa de' Serui in Firenze, in vna Capella, la storia de' Martiri, ma si portò tanto male, c'hauendo, oltre modo perso il credito, si condusse a laurare d'ogni cosa. Insegnò anco il Francia l'arte a vn giouane detto Vrsino, il quale farebbe riuscito eccellente, per quello, che si vide, se non fusse, come auuenne, morto giouane, & a molti altri, de' quali non si farà altra mentione. Fù sepolto il Francia dalla Compagnia di S. Giobbe, in S. Brancatio, dirimpetto alla sua casa, l'anno 1525. e certo con molto dispiacere de' buoni Artefici, essendo egli stato ingegnoso, e pratico Maestro, e modestissimo in tutte le sue
 attioni.

*Morì d'acer-
 bietà, e la-
 scivò suo buon
 allieuo Ange-
 lo suo fratello,
 che dipinse in
 diuersi luo-
 ghi.*

*Fù sepolto in
 S. Giob, e fu
 deplorata la
 sua morte.*

Fine della vita del Francia Bigio.





VITA DEL MORTO DA FELTRO PITTORE, E DI ANDREA
DI COSIMO FELTRINI.

*Morto di ge-
nio astratto,
onde chime-
rizzò le gros-
teschs.*

*T'razo dalla
maleuologia ri-
traeua sempre
l'anticaglie, e
grotte antiche.*



Orto Pittore da Feltro, il quale fù astratto nellavita, come era nel ceruello, e nelle nouità nelle grottesche, ch'egli facena, le quali furono cagione di farlo molto stimare, si condusse a Roma nella sua giouanezza, in quel tempo, che il Pinturicchio, per Alessandro VI. dipigneua le camere Papali, & in Castel Sant' Angelo le loggie, e stanze da balso nel torrione, e sopra altre camere; Perche egli, ch'era maninconica persona, di continuo alle anticaglie studiaua, doue spartimenti di volte, & ordini di faccie alla grottesca, vedendo, e piacendogli, quel-

quelle sempre studiò. E sì i modi del girar le foglie all'antica prese, chè di quella professione a nessuno fù al suo tempo secondo. Per il che non restò di vedere sotto terra ciò, che potè in Roma di grotte antiche, & infinitissime volte. Stette a Tiuoli molti mesi nella villa Adriana, disegnando tutti i pauimenti, e grotte, che sono in quella sotto, e sopra terra. E sentendo, che a Pozzuolo nel Regno vicino a Napoli dieci miglia, erano insieme muraglie piene di grottesche, di rilieuo, di stucchi, e dipinte, antiche, tenute bellissime, attese parecchi mesi in quel luogo a cotale studio. Ne restò, che in Campana, strada antica in quel luogo, piena di sepulture antiche, ogni minima cosa non disegnasse; & ancora al Trullo, vicino alla marina, molti di quei Tempij, e grotte sopra, e sotto ritrasse. Andò a Bata, & a Mercato di Sabato, tutti luoghi pieni d'edificij guasti, e storiati, cercando di maniera, che con lunga, & amoreuole fatica in quella virtù crebbe infinitamente di valore, e di sapere; Ritornato poi a Roma, quiui laurò molti mesi, & attese alle figure, parendogli, che di quella professione egli non fosse tale, quale nel magisterio delle grottesche era tenuto. E poiche era venuto in questo desiderio, sentendo i romori, che in tal'arte haueuano Lionardo, e Michelagnolo, per li loro cartoni fatti in Firenze, subito si mise per andare a Firenze: E vedute l'opere, non gli parue poter fare il medesimo miglioramento, che nella prima professione haueua fatto; Laonde egli ritornò a lauorare alle sue grottesche. Era allhora in Firenze Andrea di Cosimo de' Felnini Pittore Fiorentino, giouane diligente, il quale raccolse in casa il Morto, e lo trattene con molto amoreuoli accoglienze: E piacciutogli i modi di tal professione, volto egli ancora l'animo a quell' esercizio, riuscì molto valente, e più del Morto fù col tempo raro, & in Firenze molto stimato, come si dirà di sotto, perchè egli fù cagione, che il Morto dipingesse a Pietro Soderini, allhora Gonfaloniere, la camera del Palazzo a quadri di grottesche, le quali bellissime furono tenute; ma hoggi, per acconciare le stanze del Duca Cosimo, sono state ruinate, e rifatte. Fece a Maestro Valerio Frate de' Serui, vn vano d'vna spalliera, che fù cosa bellissima; e similmente per Agnolo Doni in vna camera molti quadri, di variate, e bizzarre grottesche. E perche si dilettaua ancora di figure, laurò alcuni toni di Madonne, tentando se poteua in quelle diuenir famoso, com'era tenuto. Perche venutogli a noia lo stare a Firenze, si trasferì a Venetia, e con Giorgione da Castel Franco, ch'allhora lauoraua il fondaco de' Tedeschi, si mise ad aiutarlo, facendo gli ornamenti di quell' opera; E così in quella Città dimorò molti mesi, tirato da i piaceri, e da i diletti, che per il corpo vi trouaua; Poi se n'andò nel Friuli a far l'opere, ne molto vi stette, che facendo i Signori Venetiani Soldati, egli prese danari, e senza hauere molto esercitato quel mestiero, fù fatto Capitano di ducento Soldati. Era allhora l'esercito de' Venetiani condottosi a Zara di Schiauania, doue appiccandosi vn giorno vna grossa scaramuccia, il Morto desideroso d'acquistar maggior nome in quella professione, che nella Pittura non haueua fatto, andando valorosamente inanzi, e combattendo in quella baruffa, rimase morto, come nel nome era stato sempre, d'età d'anni quarantacinque. Ma non farà giamai nella fama morto, perchè coloro, che l'opere dell'eternità nell'arti manuali esercitano, e di loro lasciano memoria dopo la morte, non possono per alcun tempo giamai sentire la morte delle fatiche loro; Percioche gli Scrittori grati fanno fede delle virtù d'essi; Però molto douerebbono gli Artefici nostri, spronar se stessi con la frequenza de gli studi,

*Studiò in
Tiuoli, Na-
poli, Bata,
Trullo, e creb-
be in valore.*

*Ritorna a Ro-
ma, e opera
secondo il ge-
nio ottima-
mente.*

*Tirato dal
desio di figu-
rare uà a Fi-
renze, ma dis-
sperò vedendo
la maniera di
Lionardo, e
del Buonaro-
ti.*

*Si fece com-
pagno suo An-
drea di Cosi-
mo, che l'im-
pò, e superò nel
far grottesche.
Andò a Vene-
tia, e aiutò
Giorgione con
fregi nel fon-
daco de' Tede-
schi.*

*Fatto Capita-
no, in vna ba-
ruffa a Zara
restò morto.*

per venite a quel fine, che rimaneſſe ricordo di loro per opere, e per ſcritti, perche ciò facendo, darebbono anima, e vita a loro, & all'opere, ch'eſſi laſciano dopo la morte. Ritrouò il Morto le grotteſche più ſimili alla maniera antica, che alcun'altro Pittore, e per queſto merita infinite lodi, da che per il principio di lui ſono hoggi ridotte dalle mani di Giouanni da Udine, e di altri Artefici a tanta bellezza, e bontà, quanto ſi vede. Ma ſe bene il detto Giouanni, & altri l'hanno ridotte a eſtrema perfezzione, non è però, che la prima lo le non ſia del Morto, che fù il primo a ritrouarle, e mettere tutto il ſuo ſtudio in queſta ſorte di Pitture, chiamate grotteſche, per eſſere elleno ſtate trouate per la maggior parte nelle grotte delle rouine di Roma, ſenza che ogn'vn ſà, che è facile agguignere alle coſe trouate. Seguìò nella profeſſione delle grotteſche in Firenze Andrea Feltrini, detto di Coſimo, perche fù diſcepolo di Coſimo Roſſegli, per le figure, che le faceua acconciamente, e poi dal Morto per le grotteſche, come s'è ragionato, il qual' hebbe dalla natura in queſto genere Andrea tanta inuentione, e gratia, che trouò il far le freggiature maggiori, e più copioſe, e piene, e c'hanno vn'altra maniera, che le antiche, rilegandole con più ordine inſieme, accompagnò con figure, che nè in Roma, nè in altro luogo, che in Firenze, non ſe ne vede, dou'egli ſe ne lauorò gran quantità, non fù neſſuno, che lo paſſaſſe mai d'eccellenza in queſta parte, come ſi vede in Santa Croce di Firenze, l'ornamento dipinto, la predella a grotteſche picciole, e colorite intorno alla Pietà, che fece Pietro Perugino all'Altare de' Seruitori, le quali ſon compite prima di roſſo, e nero, meſcolato inſieme, e ſopra rilegato di var'j colori, che ſon fatte facilmente, e con vna gratia, e fierrezza grandiffima. Coſtui cominciò a dar principio di far le facciate delle caſe, e Palazzi ſù l'intonaco della calcina, meſcolata cò nero di carbon peſto, ouero paglia abbruciata, che poi ſopra queſto intonaco ſteſco, dandoui di bianco, e diſegnato le grotteſche con quei partimenti, che voleua ſopra alcuni cartoni, ſpoluerandogli ſopra l'intonaco, veniua con vn ferro a graffiare ſopra quello talmente, che quelle facciate veniua diſegnate tutte da quel ferro, e poi raſchiato il bianco de' campi di queſte grotteſche, che rimaneua ſcuro, le veniua ombrando, e col ferro medefimo tratteggiando con buon diſegno. Tutta quell'opera poi, con vn'acquerello liquido, come acqua tinta di nero, l'andaua ombrando, che ciò moſtra vna coſa bella, vaga, e ricca da vedere, che di ciò s'è trattato di queſto modo nelle Teoriche al Capitolo 26. de gli Sgraffiti; Le prime facciate, che fece Andrea di queſta maniera, fù in Borgo Ogni Santi la facciata de' Gondi, che è inolto leggiadra, e gratioſa; Lungarno frà' il Ponte Santa Trinità, e quello della Carraia di verſo Santo Spirito, quella di Lanfredino Lanfredini, ch'è ornatiffima, e con varietà di ſpartimenti. Da San Michele di Piazza Padella, lauorò pur di graffito la caſa d'Andrea, e Tomaso Sertini, varia, e con maggior maniera, che l'altre due. Fece di chiaro ſcuro la facciata della Chieſa de' Frati de' Serui, doue fece fare in due nicchie a Tomaso di Stefano Pittore, l'Angelo, che Annuntia la Vergine, e nel cortile, doue ſono le ſtorie di San Filippo, e della Noſtra Donna fatta da Andrea del Sarto. Frà' le due Porte fece vn'arma belliffima di Papa Leone X. e per la venuta di quel Pontefice in Firenze fece alla facciata di Santa Maria del Fiore molti belli ornamenti di grotteſche per Giacomo Sanſouino, che gli diede per donna vna ſua ſorella; Fece il Baldachino doue andò ſotto il Papa, con vn Cielo pieno di grotteſche belliffimo, e drapelloni attorno, cò arme di quel Papa, & altre impreſe

Dipinſe le grotteſche più de gli ale vo ſimili a gli antichi.

Seguì, & abbellì la medeſima maniera di Andrea di Coſimo.

Cominciò a far le facciate a graffito, & qui s'hà il modo di farlo.

Fù cognato di Giacomo Sanſouino fece molti Drapelloni, Baldachini per la venuta di Papa Leone.

se della Chiesa, che poi fù donato alla Chiesa di S. Lorenzo di Firenze, doue ancora hoggi si vede, e così molti stendardi, e bandiere per quell' entrata, e nell' honoranza di molti Cauallieri fatti da quel Pontefice, e da altri Principi, che ne sono in diuerse Chiese appiccate in quella Città. Seruì Andrea del continuo la casa de' Medici nelle nozze del Duca Giuliano, & in quelle del Duca Lorenzo per gli apparati di quelle, empiendole di varij ornamenti di grottesche, così nell'esequie di quei Principi, doue fù adoperato grandemente, e dal Francia Bigio, e da Andrea del Sarto, dal Puntormo, e Ridolfo Grillandaio, e ne' trionfi, & altri apparati del Granaccio, che non si poteua far cosa di buono senza lui. Era Andrea il miglior huomo, che toccasse mai pennello, e di natura timido, e non volse mai sopra di sè far lauoro alcuno, perche temeu a riscuotere i danari delle opere, e si dilettaua lauorar tutto il giorno, ne voleua impacci di nessuna sorte, la doue si accompagnò con Mariotto di Francesco Mettidoro, persona nel suo mestiero de' più valenti, e pratici, che hauesse mai tutta l'arte, & accortissimo nel pigliare opere, e molto desto nel riscuotere, e far facende, il quale haueua anche messo Rafaele di Biagio Mettidoro in compagnia loro, e trè lauorauano insieme, col partire in terzo tutto il guadagno dell'opere, che faceuano, che così durò quella compagnia fino alla morte di ciascuno, che Mariotto a morire fù l'ultimo. E tornando all'opere d'Andrea dico, ch'ei fece a Gio. Maria Benintendi tutti i palchi di casa sua, e gli ornamenti delle anticamere, doue sono le storie colorite dal Francia Bigio, e da Giacomo da Puntormo: Andò col Francia al Poggio, e gli ornamenti di quelle storie condusse di terretta, che non è possibile veder meglio; Lauorò per il Caualiere Guidotti nella via largha, di sgraffito, la sua facciata, e parimente a Bartolomeo Panciatichi vn'altra della casa, ch'è a muro sù la Piazza de gli Agli, hoggi di Ruberto de' Ricci; bellissima; ne si può dire le fregiature, i cassoni, i forcieri, e la quantità de' palchi, che Andrea di sua mano lauorò, che per esserne tutta questa Città piena, lasciò il commemorarlo; ne anche tacerò i tondi dell'arme diuerse sorti fatte da lui, che non si faceua nozze, che non hauesse hor di questo, hor di quel Cittadino la bottega piena; Ne si fecero mai opere di fogliature di broccati varij, e di tele, e drappi d'oro tessuti, che lui non ne facesse disegno, e con tanta gratia, varietà, e bellezza, che diede spirito, e vita a tutte queste cose; E se Andrea hauesse conosciuto la virtù sua, harebbe fatto vna ricchezza grandissima, ma gli bastò viuere, & hauer amore all'arte. Ne tacerò, che nella giouentù mia, seruendo il Duca Alessandro de' Medici, quando venne Carlo Quinto a Firenze, mi fù dato a fare le bandiere del Castello, ouero Cittadella, che si chiamì hoggi, doue ci fù vn stendardo, ch'era diciotto braccia in alte, e quaranta lungo, di drappo cremesino, doue andarono attorno fregiature d'oro, con l'impresè di Carlo V. Imperadore, e di casa Medici, e nel mezzo l'arme di Sua Maestà, nel quale andò dentro quarantacinque migliaia d'oro in fogli, doue io chiamai per aiuto Andrea per le fregiature, e Mariotto per metter l'oro, che molte cose imparai da quell'huomo pien d'amore, e di bontà verso coloro, che studiano l'arte, doue fù tale la pratica d'Andrea, che oltre, che me ne seruì in molte cose per gli archi, che si fecero nell' entrata di Sua Maestà, ma lo volsi in compagnia insieme col Tribolo, venendo Madama Margherita, figliuola di Carlo V. a marito al Duca Alessandro, per l'apparato, che io feci nella casa del Magnifico Ottauiano de' Medici da S. Marco, che si ornò di grottesche, per man sua di statue, per le mani del Tri-

*Operato da
migliori Ar-
tesici di quel
sempo.*

*Per esser timi-
do si pose a la-
uorar in com-
pagnia con
Mariotto, e
Rafaele di
Biagio, e lau-
orauano fino al-
la morte.*

*Lauorò cose
infinitè, e tutte
con somma
bizzeria, e
bellezza.*

*Fecè le fregi-
ature allo
stendardo fat-
to per Carlo
Quinto.*

*Lauorò nell'
esequie del
Duca Alessan-
dro, e nelle
nozze del Du-
ca Cosimo.*

bolo,

bolo, e per figure, e storie di mia mano; vltimamente nell' essequie del Duca Alessandro si adoperò assai, e molto più nelle nozze del Duca Cosimo, che tutte le imprese del Cortile, scritte da M. Francesco Giambullari, che scrisse l'apparato di quelle nozze, furono dipinte da Andrea, con varij, e diuersi ornamenti, là doue Andrea, che molte volte, per vn' humor ma-

Agitato da humor malinconico era guardato acciò da se non si togliesse la vita, la quale perdè già vecchio.

linconico, che spesso lo tormentaua, si fu per tor la vita, ma era da Mariotto suo compagno offeruato molto, e guardato talmente, che già venuto vecchio di 64. anni, finì il corso della vita sua, lasciando se fama di buono, e di eccellente, e raro Maestro nelle grottesche de'tempi nostri, doue ogni Artefice di mano ha sempre imitato quella maniera non solo in Firenze, ma altroue ancora.

Fine della vita del Morto da Feltro, e di Andrea di Cosimo.





VITA DI MARCO CALAVRESE
PITTORE.



Vando il Mondo hà vn lume in vna scienza, che sia grande, vnuerfalmente ne risplende ogni parte, e doue maggior fiamma, e doue minore; e secondo i siti, e l'arie sono i miracoli ancora maggiori, e minori. E nel vero di continuo certi ingegni in certe Prouincie sono a certe cose atti, ch'altri non possono essere; Nè per fatica, che eglino durino, arriuanò però mai al segno di grandissima eccellenza. Ma te quando noi veggiamo in qualche Prouincia nascere vn frutto, che vsato non sia a nascerci, ce ne marauigliamo, tanto più d'vn'ing.

Marco Calabrese eleſſe per ſua ſtanza a Napoli.

Lauorò benifimo a freſco, e a olio in Napoli, & Auerſa.

Fù huomo allegro, ſonò di leuro, e viſſe ſenza concorrenza, vendendo bene l'opere.

Mancò di vivere d'età d'anni 56.

Allievi ſuoi furono il Creſcione, Caſtellino, & in altro Calabreſe, che dipinſe in Roma.

Cola dalla Matrice dipinſe con raro nome ne' ſuoi paefi in queſto tempo.

Eſempio di rara honeſtà nella moglie di Cola.

gegno buono, poſſiamo rallegrarci, quando lo trouiamo in vn paefe, doue non naſcono huomini di ſimile profeſſione; Come fù Marco Calabreſe pittore, il quale uſcito dalla ſua patria, eleſſe, come ameno, e pieno di dolcezza, per ſua habitatione Napoli, ſe bene indrizzato haueua il camino per uenirſene a Roma, & in quella uitimare il fine, che ſi caua dallo ſtudio della Pittura. Ma sì gli fù dolce il canto della Sirena, dilettaſi egli maſſimamente di ſuonare di liuto, e ſi le molli onde del Sebeto lo liquefecero, che reſtò prigione col corpo di quel ſito, fin che reſe lo ſpirito al Cielo, & alla Terra il mortale. Fece Marco infiniti lauori in olio, & in freſco, & in quella patria moſtrò ualere più d'alcun' altro, che tal'arte in ſuo tempo eſercitaſſe; Come ne fece fede quello, che lauorò in Auerſa, dieci miglia lontano da Napoli, e particolarmente nella Chieſa di Sant' Agostino all' Altar maggiore vna tauola a olio, con grandifſimo ornamento; e diuerſi quadri con hitorie, e figure lauorate, nelle quali figurò Sant' Agostino diſputare con gli Heretici, e di ſopra, e dalle bande ſtorie di Chriſto, e Santi in varie attitudini; Nella qual' opera ſi uede vna maniera molto continuata, e che tira al buono delle coſe della maniera moderna, & vn' bellifſimo, e pratico, e colorito in eſſa ſi comprende. Queſta fù vna delle ſue tante fatiche, che in quella Città, e per diuerſi luoghi del Regno fece. Viſſe di continuo allegramente, e bellifſimo tempo ſi diede. Peroche non hauendo emulatione, ne contraſto de gli Artefici nella Pittura, fù da que' Signori ſempre adorato, e delle coſe ſue ſi fece con buonifſimi pagamenti ſodifare; Coſì peruenuto a gli anni 56. di ſua età, d' vn' ordinario male finì la ſua vita. Laſciò ſuo creato Gio. Filippo Creſcione pittore Napolitano; il quale in compagnia di Lionardo Caſtellani ſuo cognato fece molte Pitture, e tuttauia fanno, de i quali, per eſſer uiui, & in continuo eſercitio, non accade far mentione alcuna. Furono le Pitture di Maeftro Marco da lui lauorate dal 1508. fino al 1542. Fù compagno di Marco vn' altro Calabreſe, del quale non sò il nome, il quale in Roma lauorò con Giouanni da Udine lungo tempo, e fece da per sè molte opere in Roma, e particolarmente facciate di chiaro ſcuro. Fece anche nella Chieſa della Trinità la Capella della Concettione a freſco, con molta pratica, e diligenza. Fù ne' medefimi tempi Nicola, detto comunemente da ogn'vno Maeftro Cola della Matrice, il quale fece in Aſcoli, in Calaur a, & a Norcia molte opere, che ſono notiſſime, che gli acquiſtarono fama di Maeftro raro, e del migliore, che foſſe mai ſtato in que' paefi. E perche attese anco all' Architettura, tutti gli edificij, che ne' ſuoi tempi ſi fecero ad Aſcoli, & in tutta quella prouincia, furono architetrati da lui, il quale ſenza curarſi di veder Roma, ò mutar paefe, ſi ſtette ſempre in Aſcoli, viuendo vn tempo allegramente, con vna ſua moglie di buona, & honorata famiglia, e dotata di ſingolar virtù d' animo, come ſi uide, quando al tempo di Papa Paolo Terzo ſi leuarono in Aſcoli le parti, percioche fuggendo coſtei col marito, il qual' era ſeguitato da molti Soldati, più per cagione di lei, che bellifſima giouane era, che per altro, ella ſi riſolue, non vedendo di potere in altro modo ſaluare a ſe l' honore, & al marito la vita, a precipitarſi da vn' altifſima balza in vn fondo, il che fatto, penſarono tutti, ch'ella ſi fuſſe, come fù in uero, tutta ſtritolata, non che percoſſa a morte, perche laſciato il marito ſenza fargli alcuna ingiuria, ſe ne tornarono in Aſcoli. Morta dunque queſta ſingolar Donna, degna d' eterna lode, viſſe Maeftro Cola il rimanente della ſua vita poco lieto.

pietò. Non molto dopo, essendo il Signor Alessandro Vitelli fatto Signore dalla Matrice, condusse Maestro Cola, già vecchio, a Città di Castello, doue in vn suo palazzo gli fece dipignere molte cose a fresco, e molti altri lauori, le quali opere finite, tornò M. Cola a finire la sua vita alla Matrice.

Dipinto per il Signor della Matrice in Città di Castello.

Costui non haurebbe fatto se non ragioneuolmente, s'egli hauesse la sua arte esercitato in luoghi, doue la concorrenza, e l'emulatione l'hauesse fatto attendere con più studio alla Pittura, & esercitare il bello ingegno, di cui si vide, ch'era stato dalla natura dorato.

Fine della vita di Marco Calaurese.





FRANCESCO MAZZVOLI PITT.
PARMIGIANO.

VITA DI FRANCESCO MAZZVOLI
PITTORE PARMIGIANO.

Mazzuoli
Regno d'essere
anteposto a
tutti i Lom-
bardi nel di-
gnare, o di-
segnare.

Hebbe dal
Cielo un ge-
nio particolare
di conferire
alle figure leg-
giadria, e ve-
nustà.



Rà molti, che sono stati dotati in Lombardia della gratiosa virtù del disegno, e d'vna certa viuezza di spirito nelle inuentioni, e d'vna particolare maniera di fare in Pittura bellissimi paesi, non è da posporre a nessuno, anzi da proporre a tutti gli altri, Francesco Mazzuoli Parmigiano, il quale fù dal Cielo largamente dotato di tutte quelle parti, che a vn' eccellente Pittore sono richieste, poiche diede alle figure, oltre quello, che si è detto di molti altri, vna certa venustà, dolcezza, e leggiadria nell'attitudini, che fù sua propria, e particolare. Nelle teste parimente si vede, ch'egli hebbe tutte quelle auuertenze, che

che la sua maniera è stata da infiniti Pittori imitata, & osseruata, per hauer' egli dato all' arte vn lume di gratia tanto piaceuole, che faranno sempre le sue cose tenute in pregio, & egli da tutti gli studiosi del disegno honorato. Et hauesse voluto Dio, ch' egli hauesse seguitato gli studij della Pittura, e non fosse andato dietro a ghiribizzi di congelare Mercurio, per farsi più ricco di quello, che l' haueua dotato la natura, & il Cielo, percioche sarebbe stato senza pari, e veramente vnico nella Pittura, doue cercando di quello; che non potè mai trouare, perdè il tempo, spregiò l' arte sua, e fecesi danno nella propria vita, e nel nome. Nacque Francesco in Parma l'anno 1504. e perche gli mancò il padre, essendo egli ancor fanciullo di poca età, restò a custodia di due suoi Zij fratelli del padre, e Pittori amendue, i quali l' alleuarono con grandissimo amore, insegnandogli tutti quei lodeuoli costumi, che ad huomo christiano, e ciuile si conuengono. Dopo essendo alquanto cresciuto, tosto c' hebbe la penna in mano, per imparare a scriuere, cominciò, spinto dalla natura, che l'hauea fatto nascere al disegno, a far cose in quello marauigliose, di che accortosi il maestro, che gl' insegnaua a scriuere, persuase, vedendo doue col tempo poteua arriuare lo spirito del fanciullo, a i Zij di quello, che lo facessero attendere al disegno, & alla Pittura. Laonde, ancorche effi fossero vecchi, e Pittori di non molta fama, essendo però di buon giudicio nelle cose dell' arte, conosciuto Dio, e la natura essere i primi maestri di quel giouinetto, non mancarono con ogni accuratezza di farlo attendere a disegnare sotto la disciplina d' eccellenti maestri, acciò pigliasse buona maniera. E parendo loro nel continuare, che fosse nato, si può dire cò i pennelli in mano, da vn canto lo sollecitauano, e dall' altro, dubitando non forse i troppo studij gli guastassero la complessione, alcuna volta lo ritirauano. Ma finalmente, essendo all' età di sedici anni peruenuto, dopo hauer fatto miracoli nel disegno, fece in vna tauola di suo capriccio, vn San Giouanni, che battezza Christo, il quale condusse di maniera, che ancora, chi la vede resta marauigliato, che da vn putto fosse condotta sì bene vna simil cosa; Fù posta questa tauola in Parma alla Nuntziata, doue stanno i Frati de' zoccoli. Ma non contento di quello, si volle prouare Francesco a lauorare in fresco, perche fatta in San Gio. Euangelista, luogo de' Monaci neri di San Benedetto, vna Cappella, perche quella sorte di lauoro gli riuscua, ne fece insino a sette. Ma in quel tempo mandando Papa Leone Decimo il Sig. Prospero Colonna col campo a Parma, i Zij di Francesco dubitando non forse perdesse tempo, ò si tuiafse, lo mandarono in còpagnia di Girolamo Mazzuoli suo cugino, anch' egli puttino, e Pittore, in Viadana, luogo del Duca di Mantoua, doue stando tutto il tempo, che durò quella guerra, vi dipinse Francesco due tauole a tempera, vna delle quali dou'è San Francesco, che riceue le stimmate, e Santa Chiara fù posta nella Chiesa de' Frati de' zoccoli; e l'altra, nella quale è vno sposalitio di Santa Caterina, con molte figure, fù posta in S. Pietro; nè creda niuno, che queste siano opere da principiante, e giouane, ma da maestro, e vecchio. Finita la guerra, e tornato Francesco col cugino a Parma, primamète finì alcuni quadri, ch' alla sua partita haueua lasciati imperfetti, che sono appresso varie persone; e dopo fece in vna tauola a olio la Nostra Donna col figliuolo in collo, S. Girolamo da vn lato, & il Beato Bernardino da Feltro nell' altro; e nella testa d' vno de i detti ritrasse il padrone della tauola tanto bene, che non gli manca se non lo spirito. E tutte quest' opere condusse inanzi, che fosse d' età d' anni dicianoue. Dopo

Hà dato grān lume all' arte, ma perdette il tempo nell' alchimia.

Fù allenato da due suoi Zij Pittori con honoreuoli, ne buoni costumi.

Tirato dal genio s' applicò al disegnare.

Di sedici anni fece vna tauola prodigiosa ad olio, e lauorò a fresco.

In Viadana dipinse cose a tempera da Maestro prouato.

A Parma operò cose singolarissime auanti 19. Anni d' età.

Consortato da Zij al viaggio di Roma, s'è opere per portar seco.

venuto in desiderio di veder Roma, come quello, ch'era in sù l'acquistare, e sentiuua molto lodar l'opere de' maestri buoni, e particolarmente quelle di Raffaelle, e di Michelagnolo, disse l'animo, e desiderio suo a i vecchi Zij, a i quali parendo, che non fosse cotal desiderio se non lodeuole, dissero esser contenti, ma che sarebbe ben fatto, ch'egli hauesse portato seco qualche cosa di sua mano, che gli facesse entrata a quei Signori, & a gli Artifici della professione, il qual consiglio non dispiacendo a Francesco, fece trè quadri, due piccioli, & vno allai grande, nel qual fece la Nostra Donna col figliuolo in collo, che toglie di grembo a vn'Angelo alcuni frutti; & vn Vecchio con le braccia piene di peli, fatto con arte, e giudicio, e vagamente colorito. Oltre ciò, per inuestigare le sottigliezze dell'arte, si mise vn giorno a ritrarre se stesso, guardandosi in vn specchio da Barbieri di quei mezo tondi. Nel che fare, vedendo quelle bizzarie, che fa la ritondità dello specchio nel girare, che fanno le traui de' palchi, che torcono, e le porte, e tutti gli edificij, che sfuggono stranamente, gli venne voglia di contrafare per suo capriccio ogni cosa. Laonde fatta fare vna palla di legno a tornio, e quella diuisa per farla meza tonda, e di grandezza simile allo specchio, in quella si mise con grande arte a contrafare tutto quello, che vedea nello specchio, e particolarmente se stesso, tanto simile al naturale, che nõ si potrebbe stimare, ne credere. E perche tutte le cose, che s'appressano allo specchio crescono, e quelle, che si allontanano diminuiscono, vi fece vna mano, che disegnaua vn poco grande, come mostraua lo specchio, tanto bella, che pareua verissima; e perche Francesco era di bellissima aria, & haueua il volto, e l'aspetto gratioso molto, e più tosto d'Angelo, che d'huomo, pareua la sua effigie in quella palla vna cosa diuina, anzi gli successe così felicemente tutta quell'opera, che il vero non istaua altrimenti, che il dipinto, essendo in quella il lustro del vetro, ogni segno di riflessione, l'ombra, & i lumi si proprij, e veri, che più non si sarebbe potuto sperare da humano ingegno. Finite quest'opere, che furono non pure da i suoi vecchi tenute rare, ma da molti altri, che s'intendeuano dell'arte stupende, e marauigliose; & incassato i quadri, & il ritratto, accompagnato da vno de' suoi Zij, si condusse a Roma, doue hauendo il Datario veduti i quadri, e stimatigli quello, ch'erano, furono subito il giouane, & il Zio in rodotti a Papa Clemente, il quale vedute l'opere, e Francesco così giouane, restò stupefatto, e con esso tutta la corte. Appresso Sua Santità, dopo hauergli fatto molti fauori, disse, che voleua dare a dipignere a Francesco la Sala de' Pontefici, della quale haueua già fatto Giouanni da Udine di stucchi, e di pitture tutte le volte. Così dunque hauendo donato Francesco i quadri al Papa, & hauute, oltre alle promesse, alcune cortesie, e doni, stimolato dalla gloria, dalle lodi, che si sentiuua dare, e dall'utile, che poteua sperare da tanto Pontefice, fece vn bellissimo quadro d'vna Circoncisione, del quale fu tenuta cosa rarissima la inuentione, per trè lumi fantastichi, che a quella Pittura seruiuano, perche le prime figure erano illuminate dalla vampa del volto di Christo, le seconde riceueuano lume da certi, che portando doni al sacrificio, caminauano per certe scale con torcie accese in mano, e l'vltime erano scoperte, & illuminate dall'Aurora, che mostraua vn leggiadrissimo paese, con infiniti casamenti, il qual quadro finito, lo donò al Papa, che non fece di questo, come de gli altri, perche hauendo donato il quadro di Nostra Donna a Hippolito Cardinale de' Medici suo Nipote, & il ritratto nello specchio a M. Pietro Arétino Poeta, e suo seruitore; e quello

Ritrassese stesso bizzarramente.

Andò a Roma doue le sue opere cagionaron in tutta la corte marauiglia.

Riceuè cortesia, e lode da Papa Clemente, onde s'animo a far altre opere.

Descrizione d'vna Circoncisione donata al Papa, da lui tenuta in pregio.

della

della Circoncisione ritenne per se, e si stima, che poi col tempo l' hauesse l' Imperadore, ma il ritratto dello specchio, mi ricordo io essendo giouinetto, hauer veduto in Arezzo nelle cose d' esso M. Pietro Aretino, dou' era veduto da i forestieri, che per quella Città passauano, come cosa rara; questo capitò poi, non sò come, alle mani di Valerio Vicentino, intagliatore di chritallo, & hoggi è appresso Alessadro Vittoria, Scultore in Venetia; e creato di Giacomo Sarfouino. Ma tornando a Francesco, egli studiando in Roma, volle vedere tutte le cose antiche, e moderne, così di Scultura, come di Pittura, ch' erano in quella Città; ma in somma veneratione hebbe particolarmente quelle di Michelagnolo Buonarroti, e di Rafaele da Urbino: lo spirito del qual Rafaele si diceua poi esser passato nel corpo di Francesco, per vederfi quel giouane nell' arte raro, e ne' costumi gentile, e gratiofo, come fù Rafaele; e che è più, sentendosi quanto egli s'ingegnaua d'imitarlo in tutte le cose, ma sopra tutto nella Pittura, il qual studio nõ fù in vano, perche molti quadretti, che fece in Roma, la maggior parte de' qual vènero poi in mano del Cardinale Hippolito de' Medici, erano veramènte marauigliosi, sicome è vn tondo d' vna bellissima Nuntiatà, ch' egli fece a M. Agnolo Cefis, il qual' è hoggi nelle case loro, come cosa rara stimato. Dipinse similmente in vn quadro la Madonna con Christo, alcuni Angioletti, & vn S. Gioseffo, che sono belli in estremo, per l'aria delle teste, pe'l colorito, e per la gratia, e diligenza, con che si vede essere stati dipinti; la qual' opera era già appresso Luigi Gaddi, & hoggi deu' essere appresso gli heredi. Sentendo la fama di costui il Sig. Lorenzo Cibo, Capitano della guardia del Papa, bellissimo huomo, si fece ritrarre da Francesco, il quale si può dire, che nõ lo ritraesse, ma lo faceffe di carne, e viuo. Essendogli poi dato a fare per Madonna Maria Bufolina da Città di Castello vna tauola, che douea porfi in S. Salvatore del Lauro, in vna Capella vicina alla porta, fece in etsa Francesco vna Nostra Donna in aria, che legge, & hà vn fanciullo frà le gambe; & in terra con straordinaria, e bella attitudine ginocchioni con vn piede, fece vn S. Giouanni, che torcendo il torso accenna Christo fanciullo; & in terra giacere in incorto, è vn S. Girolamo in penitenza, che dorme. Ma quest' opera non gli lasciò condurre a perfettione la rouina, & il sacco di Roma del 1527. la quale non solo fù cagione, che all'arti per vn tempo si diede bando, mà ancora, che la vita a molti Artefici fù tolta, e mancò poco, che Fracesco nõ la perdesse ancor' egli, percioche in sul principio del sacco era egli sì intento a lauorare, che quando i Soldati entrauano per le case, e già nella sua erano alcuni Tedeschi, egli per rumore, che faceffero, non si moueua dal lauoro, perche sopraggiugnendoli essi, e vedendolo lauorare, restarono in modo stupefatti di quell' opera, che come galant' huomini, che doueuan essere, lo lasciarono seguitare. E così mentre, che l' impijssima crudeltà di quelle gèti barbare rouinaua la pouera Città, e parimente le profane, e sacre cose, senza hauer rispetto nè a Dio, nè a gli huomini, egli fù da que' Tedeschi proueduto, e grandemente stimato, e da ogni ingiuria difeso. Quanto disaggio hebbe per allhora, si fù, ch' essendo vn di loro molto amatore delle cose di Pittura, fù forzato a fare vn numero infinito di disegni d' acquerello, e di penna, i quali furono il pagamento della sua taglia; ma nel mutarsi poi i Soldati, fù Francesco vicino a capitar male, perche andando a cercare d' alcuni amici, fù da altri Soldati fatto prigione, e bisognò, che pagasse certi pochi scudi, che haueua, di taglia; onde il Zio dolendosi di ciò, e della speranza, che

Stimò sopra gli altri l'opera di Rafaele. e del Buonarroti.

Sua tauola in Roma marauigliosa.

Poco mancò, che non perisse nel sacco di Roma.

Così gran gusto sentiuo nel lauorare, che ne pur nel miserabil serapio del sacco si distornaua dall' opera.

Alcuni disegni furono il pagamento della sua taglia.

che quella rouina hauea tronca a Francesco d'acquistarsi scienza, honore, e robba, deliberò, vedendo Roma poco meno, che rouinata, & il Papa prigione, ricondurlo a Parma; e così inuiatolo verso la patria, si rimase egli per alcuni giorni in Roma, doue depositò la tauola fatta per Madonna Maria Bufolina ne' Frati della Pace, nel Refettorio de' quali essendo stata molti anni, fù poi da M. Giulio Bufolini condotta nella lor Chiesa a Città di Castello. Arriuato Francesco a Bologna, e trattenendosi con molti amici, e particolarmente in casa d'vn Sellaio Parmigiano suo amicissimo, dimorò, perche la stanza gli piaceua, alcuni mesi in quella Città, nel qual tempo fece intagliare alcune stampe di chiaro scuro, e frà l'altre la Decollatione di S. Pietro, e S. Paolo, & vn Diogene grande; Ne mise anco a ordine molte altre per farle intagliare in rame, e stamparle, hauendo appresso di se per quest' effetto vn Maestro Antonio da Trento; ma non diede per allhora a cotai pensiero effetto, perche gli fù forza metter mano a lauorare molti quadri, & altre opere per Gentiluomini Bolognesi; E la prima Pittura, che fosse in Bologna veduta di sua mano, fù in S. Petronio alla Capella de' Monsignori vn San Rocco di molta grandezza, al quale diede bellissima aria, e fecelo in tutte le parti bellissimo, imaginandose lo alquanto sollevato dal dolore, che gli daua la peste nella coscia, il che dimostra, guardando con la testa alta il Cielo in atto di ringraziarne Dio, come i buoni fanno, etian- dio dell' auuersità, che loro adiuengono, la qual' opera fece per vn Fabricio da Milano, il quale ritrasse dal mezzo in sù in quel quadro, a man giunte, che par uiuo, come pure anche naturale vn cane, che vi è, e certi paesì, che sono bellissimi, essendo in ciò particolarmente Francesco eccellente. Fece poi per l'Albio Medico Parmigiano, vna Conuersione di S. Paolo con molte figure, e con vn paese, che fù cosa rarissima; & al suo amico Sellaio ne fece vn'altro di straordinaria bellezza, dentroui vna Nostra Donna volta per fianco con bell'attitudine, e parecchie altre figure. Dipinse al Conte Giorgio Manzuoli vn'altro quadro, e due tele a guazzo per Maestro Luca da i Lenti, con certe figurette tutte ben fatte, e gratiose. In questo tempo il detto Antonio da Trento, che staua seco per intagliare, vna mattina, che Francesco era ancora in letto, apertogli vn forciero, gli furò tutte le stampe di rame, e di legno, e quanti disegni hauea, & andatosene col Diauolo, nõ mai più se ne seppe nuoua; tuttauia rihbbe Francesco le stampe, hauendole colui lasciate in Bologna a vn suo amico, con animo forse di rihauerle con qualche comodo, ma i disegni non potè giamai rihauere, perche mezzo disperato, tornando a dipignere, ritrasse, per hauer danari, non sò che Conte Bolognese, e dopo fece vn quadro di Nostra Donna, con vn Christo, che tiene vna palla di Mappamondo; hà la Madonna bellissima aria, & il putto è similmente molto naturale, percioche egli vsò di far sempre nel volto de' putti vna viuacità propriamente puerile, che fa conoscere certi spiriti acuti, e malitiosi, c' hanno bene spesso i fanciulli. Abbigliò ancora la N. Donna con modi straordinarij, vestendola d'vn'habito, c' hauea le maniche di veli gialletti, e quasi vergati d'oro, che nel vero hauea bellissima gratia, facendo patere le carni vere, e delicatissime; oltre, che non si possono vedere capelli dipinti meglio lauorati. Questo quadro fù dipinto per M. Pietro Aretino, ma venendo in quel tempo Papa Clemente a Bologna, Francesco glie lo donò; poi comunque s' andasse la cosa, egli capitò alle mani di M. Dionigi Zani, & hoggi l' hà M. Bartolomeo suo figliuolo, che l' hà tanto accomodato, che ne sono itate

Fica in Bologna disegni per stampe.

S. Rocco dipinto in S. Petronio, tauolatura.

Erongli vno bati disegni, e stampe da vn' intagliatore Tedesco.

Madonna col Fanciullo di mirabile fattura appresso i Zani.

fatte (coranto è stimato) cinquanta copie . Fece il medesimo alle Monache di Santa Margherita in Bologna, in vna tauola, vna N. Donna, S. Margherita, S. Petronio, S. Giro'amo, e S. Michele, tenuta in somma veneratione, si come merita, per essere nell'aria delle teste, & in tutte l'altre parti perfettissima, come le cose di questo Pittore sono tutte quante. Fece ancora molti disegni, e particolarmente alcuni per Girolamo del Lino, & a Girolamo Fagiuoli Orefice, & Intagliatore, che gli cercò, per intagliarli in rame, i quali disegni sono tenuti gratiosissimi. Fece a Bonifacio Gozadino il suo ritratto di naturale, e quello della moglie, che rimase imperfetto. Abbozzò anco vn quadro d'vna Madonna, il quale fù poi venduto in Bologna a Giorgio Vasari Aretino, che l'hà in Arezzo nelle sue case nuoue, e da lui fabbricate, con mol'altre nobili Pitture, Sculture, e marmi antichi. Quando l'Imperadore Carlo Quinto fù a Bologna, perche l'incoronasse Clemente Settimo, Francesco andando tal'hora a vederlo mangiare, fece, senza ritrarlo, l'immagine di esso Cesare a olio, in vn quadro grandissimo, & in quello dipinse la Fama, che lo coronaua di lauro, & vn fanciullo in forma d'vn'Hercole picciolino, che gli porgeua il Mondo, quasi dandogliene il dominio; la qual opera finita, che fù, la fece vedere a Papa Clemente, al quale piacque tanto, che mandò quella, e Francesco insieme, accompagnati dal Vescouo di Vasona, allhora Datario, all' Imperadore, onde essendo molto piacciuta a Sua Maestà, fece intendere, che si lasciasse; ma Francesco, come mal consigliato da vn suo poco fedele, ò poco saputo amico, dicendo, che non era finita, non la volle lasciare, e così Sua Maestà non l'hebbe, & egli non fù, come sarebbe stato senza dubbio, premiato. Questo quadro essendo poi capitato alle mani del Cardinale Hippolito de' Medici, fù donato da lui al Cardinale di Mantona, & hoggi è in guardarobba di quel Duca, con molt'altre belle, e nobilissime Pitture.

Dopo essere stato Francesco, come si è detto, tanti anni fuor della Patria, e molto sperimentato nell'arte, senza hauer fatto però acquisto nessuno di facoltà, ma solo d'amici, se ne tornò finalmente, per sodisfare a molti amici, e parenti, a Parma, doue arriuato, gli fù subito dato a laouare in fresco nella Chiesa di Santa Maria della Steccata vna volta assai grande; ma perche inanzi alla volta era vn'arco piano, che giraua secondo la volta a vto di faccia, si mise a laouare prima quello, come più facile, e vi fece sei figure, due colorite, e quattro di chiaro scuro molto belle, e frà l'vna, e l'altra alcuni molto belli ornamenti, che metteuano in mezzo rosoni di rilieuo, i quali egli da se, come capriccioso si mise a laouare di rame, facendo in essi grandissime fatiche. In questo medesimo tempo fece al Cavalier Baiardo, Gentilhuomo Parmigiano, e suo molto famigliare amico, in vn quadro vn Cupido, che fabbrica di sua mano vn'arco, a piè del quale fece due putti, che sedendo, vno piglia l'altro per vn braccio, e ridendo, vuol che tocchi Cupido con vn dito, e quegli, che non vuol toccarlo, piange, mostrando hauer paura di non cuocersi al fuoco d'amore. Questa Pittura, che è vaga per colorito, ingegnosa per inuentione, e gratiosa per quella sua maniera, che è stata, & è da gli Artefici, e da chi si di letta dell'arte imitata, & offeruata molto, è hoggi nello studio del Sig. Marc' Antonio Cauca, herede del Cavalier Baiardo, con molti disegni, che hà raccolti di mano del medesimo, bellissimi, e ben finiti d'ogni forte, si come sono ancora quelli, che pur di mano di Francesco sono nel nostro Libro in molte carte, e particolarmente quello della Decollatione.

Tauola in S. Margherita, delle più belle cose ch'ei facesse.

Ritratti di uersi. E in particolare di Carlo V. con bellissimo artificio.

Tornò a Parma, a doue laouò con ogni lode in diuersi luoghi.

Disegnò con gran perfezione, finiti.

di San Pietro, e San Paolo, che come si è detto, mandò poi fuori in stampe di legno, e di rame, stando in Bologna. Alla Chiesa di Santa Maria de' Serui fece in vna tauola Nostra Donna col figliuolo in braccio, che dorme, e da vn lato certi Angeli, vno de' quali hà in braccio vn'urna di cristallo, dentro la quale riluce vna Croce, contemplata dalla Nostra Donna; la qual' opera, perche non se ne contentaua molto, rimase imperfetta; ma nondimeno è cosa molto lodata in quella sua maniera piena di gratia, e di bellezza. In tanto cominciò Francesco a dismettere l'opera della Steccata, ò almeno a fare tanto adagio, che si conoscea, che v'andaua di male gambe; e questo auueniuu, perche hauendo cominciato a studiare le cose dell'Alchimia, haueua tralasciato del tutto le cose della Pittura, pensando di douer tosto arricchire, congelando Mercurio, perche stillandosi il ceruello, non con pensare belle inuentioni, ne con i pennelli, ò mestiche, perdeua tutto il giorno in tramenare carboni, legne, boccie di vetro, & altre simili bazzicature, che gli faceuano spendere più in vn giorno, che non guadagnaua a laurare vna settimana alla Capella della Steccata, e non hauendo altra entrata, e pur bisognandogli anco viuere, si veniuu così consumando con questi suoi fornelli a poco a poco.

Per vn strano pensiero d'Alchimia quasi tralascia con dispendio la Pittura.

Lasciò imperfetto il lauoro della Steccata, e fuggì a Casal Maggiore.

Lucretia tralascia delle più belle cose, che facesse.

E che fù peggio, gli huomini della Compagnia della Steccata, vedendo, ch'egli hauea del tutto tralasciato il lauoro, hauendolo per auentura, come si fa, soprapagato, gli messero lite, ond'egli per lo migliore si ritirò, fuggendosi vna notte, con alcuni amici suoi a Casal maggiore, doue uscìtogli alquanto di capo l'Alchimia, fece per la Chiesa di S. Stefano, in vna tauola, la Nostra Donna in aria, e da basso S. Gio. Battista, e S. Stefano; e dopo fece (e questa fù l'ultima Pittura, che facesse) vn quadro d'vna Lucretia Romana, che fù cosa diuina, e delle migliori, che mai fosse veduta di sua mano; ma come si sia, è stato trafugato, che non si sà doue sia.

E di sua mano anco vn quadro di certe Ninfe, c'hoggi è in casa di M. Nicold Buffolini a Città di Castello; & vna Culla di putti, che fù fatta per la Signora Angiola de' Rossi da Parma, moglie del Sig. Alessandro Vitelli, la qual' è similmente in Città di Castello. Francesco finalmente hauendo pur sempre l'animo a quella sua Alchimia, come gli altri, che le impazzano dietro vna volta, & essendo di delicato, e gentile, fatto con la barba, e chiome lunghe, e mal concie, quasi vn'huomo saluatico, & vn'altro da quello, ch'era stato, fù assalito, essendo mal condotto, e fatto malinconico, e strano, da vna febre graue, e da vn flusso crudele, che lo fecero in pochi giorni passare a miglior vita.

Et a questo modo pose fine a i trauagli di questo mondo, che non fù mai conosciuto da lui se non pieno di fastidij, e di noie; volle essere sepolto nella Chiesa de' Frati de' Serui, chiamata la Fontana, lontana vn miglio da Casal maggiore; e come lasciò, fù sepolto nudo, con vna Croce d'Anepreso sul petto in alto. Finì il corso della sua vita adì 24. d'Agosto 1540. con gran perdita dell'arte, per la singolar gratia, che le sue mani diedero alle Pitture, che fece. Si diletò Francesco di sonar di liuto, & hebbe in ciò tanto la mano, e l'ingegno accommodato, che non fù in quello manco eccellente, che nella Pittura. Ma è ben vero, che se non hauesse lauorato a capriccio, & hauesse messo da canto le sciocchezze de gli Alchimisti, sarebbe veramente stato de i più rari, & eccellenti Pittori dell'età nostra. Non niego, che il lauorare a furori, e quando se n'hà voglia, non sia il miglior tempo; ma biasimo bene il non voler lauorare mai, ò poco, & andar perdendo il tempo in considerationi, atteso, che il voler tuffare, e doue non si può

Morì di febbre, e flusso. Condò di lento e eccellente.

si può aggiugnere, peruenire, è spesso cagione, che si smarrisce quello, che si sa, per voler quello, che non si può.

Se Francesco, il qual' hebbe dalla natura bella, e gratiosa maniera, e spirito viuacissimo, hauesse seguitato di fare giornalmente, harebbe acquistato di mano in mano tanto nell' arte, che si come diede bella, e gratiosa aria alle teste, e molta leggiadria, così harebbe di perfectione, di fondamento, e bontà nel disegno auanzato se stesso, e gli altri.

Rimase dopo lui Girolamo Mazzuoli suo cugino, che imitò sempre la maniera di lui con suo molto honore, come ne dimostrano l'opere, che sono di sua mano in Parma; A Viandana ancora, dou'egli si fuggì con Francesco per la guerra, fece in San Francesco, luogo de' zoccoli così giouanetto come era, in vna tauolina, vna bellissima Nuntiatà; & vn'altra ne fece in Santa Maria ne' Borghi. In Parma a i Frati di San Francesco Conuentuali, fece la tauola dell' Altar maggiore, dentroui Giouacchino cacciato del Tempio, con molte figure; & in Sant' Alessandrio Monastero di Monache in quella Città, fece in vna tauola la Madonna in alto, con Christo fanciullo, che porge vna palma a Santa Iustina, & alcuni Angeli, che scuoprono vn panno, e Sant' Alessandrio Papa, e San Benedetto. Nella Chiesa de' Frati Carmelitani fece la tauola dell' Altar maggiore, che è molto bella; & in San Sepolcro vn'altra tauola assai grande; In San Gio. Euangelista, Chiesa di Monache nella detta Città, sono due tauole di mano di Girolamo assai belle, ma non quanto i portelli dell' organo, ne quanto la tauola dell' Altar maggiore, nella quale è vna Trasfigurazione bellissima, e lauorata con molta diligenza. Hà dipinto il medesimo nel Refettorio di queste Donne vna prospettiva in fresco; & in vn quadro a olio la cena di Christo con gli Apostoli; e nel Duomo a fresco la Capella dell' Altar maggiore; Hà ritratto per Madama Margherita d' Austria Duchessa di Parma, il Principe Don Alessandrio suo figliuolo, tutto armato con la spada vn Mappamondo, & vna Parma ginocchioni, & armata dinanzi a lui.

Alla Steccata di Parma hà fatto in vna Capella a fresco gli Apostoli, che riceuono lo Spirito Santo, & in vn' arco simile a quello, che dipinse Francesco suo parente, hà fatto sei Sibille, due colorite, e quattro di chiaro scuro; & in vna nicchia là dirimpetto di detto arco, dipinse, ma non restò del tutto perfetta, la Natiuità di Christo, & i Pastori, che l'adorano, che è molto bella Pittura. Alla Certosa, fuor di Parma, hà fatto i tre Magi nella tauola dell' Altar maggiore, & a Pauia in San Pietro, Badia de' Monaci di San Bernardo, vna tauola; & in Mantoua nel Duomo vn'altra al Cardinal; & in San Giouanni della medesima Città vn'altra tauola, dentroui vn Christo in vn splendore, & intorno gli Apostoli, e San Giouanni, del quale par che dica: *Sic eum volo manere; &c.* & intorno a questa tauola sono in sei quadri grandi, miracoli del detto S. Gio. Euangelista; Nella Chiesa de' Frati zoccolanti, a man sinistra, è di mano del medesimo in vna tauola grande la Conuerfione di San Paolo, opera bellissima; Et in San Benedetto in Pollirone, luogo lontano dodici miglia da Mantoua, hà fatto nella tauola dell' Altar maggiore Christo nel Presepio, adorato da i Pastori, con Angeli, che cantano; Hà fatto ancora, ma non sò già in che tempo appunto, in vn quadro bellissimo, cinque Amori, il primo de' quali dorme, e gli altri lo spogliano, togliendogli chi l'arco, chi le faette, & altri la face, il qual quadro hà il Signor Duca Ottauio, che lo tiene in gran conto, per la virtù di Girolamo, il quale non hà

Girolamo Mazzuoli suo cugino insied con loo la sua maniera.

Donna Margherita, & il Duca Alessandrio ritratti da Girolamo.

Bella inuentione d' Amorini, ritratta dal Duca Ottauio Farne- se.

punto degenerato dal suo parente Francesco, nell'esserè eccellente Pittore, cortese, e gentile, oltre modo, e perche ancor viue si vedano anco vscire di lui altre opere bellissime, che hà tuttauia frà mano. Fù amicissimo del detto Fran-

*Vincenza
Caccianemici
Bolognese imi-
tò la maniera
del Parmig-
iano, e dipin-
se, e disegnò
assai bene.*

cesco, M. Vincenzo Caccianemici, Gentilhuomo Bolognese, il quale di-

pinse, e s'ingegnò d'imitare, quanto potè il più la maniera di esso

Francesco Mazzuoli; Costui coloriuu benissimo, onde quelle co-

se, che lauorò per suo piacere, e per donare a diuersi Si-

gnori, & amici suoi, sono in vero dignissime di lode;

ma particolarmente vna tauola a olio, che è in

S. Petronio alla Capella della sua famiglia,

dentro la quale è la Decollatione di

San Gio. Battista. Morì questo

virtuoso Gentilhuomo,

di mano del quale

sono alcuni di-

segni nel

nostro Libro, molto belli,

l'anno 1542.

Fine della vita di Francesco Mazzuoli.





GIACOMO PALMA PITTORE
VENETIANO.

VITA DI GIACOMO PALMA, E LORENZO LOTTO
PITTORI VENETIANI.



Vò tanto l'artificio, e la bontà d'vna sola, ò due opere, che perfette si facciano in quell'arte, che l'huomo esercita, che per picciole, ch'elle siano, sono sforzati gli Artefici, & intendenti a lodarle, e gli Scrittori a celebrarle; e dar lode all'Artefice, che l'hà fatte, nella maniera, che facciamo hor noi al Palma Venetiano, il quale se bene non fù eccellente, ne raro nella perfezzione della Pittura, fù nondimeno sì pulito, e diligente, e somnesso alle fatiche dell'arte, che le cose sue, se non tutte almeno vna parte, hanno del buono, perche contraffanno molto il viuo, & il naturale de gli huomini. Fù il Palma molto più ne i colori vni-

E' degno di lode quell'artefice, che fa due, ò rrè buoni opere nella sua professione.

Come accade al Palma che se non fù eccellente fù però diligente, & accurato.

Molte sue opere in Venetia tutte ben sfumate, e colorite, se bene non di gagliardo disegno.

Tempesta di Mare viuamente rappresentata.

Fierezza con che si cominciano i disegni, e sfumando nel terminargli.

Ritrasse se stesso in quel-

vnito, sfumato, e paziente, che gagliardo nel disegno, e quelli maneggiò con gratia, e pulitezza grandissima, come si vede in Venetia in molti quadri, e ritratti, che fece a diuersi Gentilhuomini, de' quali non dirò altro, perche voglio, che mi basti far mentione d'alcune tauole, e d'vna testa, che tenghiamo diuina, marauigliosa; l'vna delle quali tauole dipinse in Sant' Antonio di Venetia vicino a Castello, e l'altra in Santa Elena presso al Lio, doue i Monaci di Monte Oliueto hanno il loro Monastero; & in questa, che è all'Altar maggiore di detta Chiesa, fece i Magi, che offeriscono a Christo, con buon numero di figure, si à le quali sono alcune teste veramēte degne di lode, come anco sono i panni, che vestono le figure, condotti con bell'anda di pieghe. Fece anco il Palma nella Chiesa di S. Matia Formosa, all' Altare de' Bombardieri, vna S. Barbara grande, quanto il naturale, con due minori figure dalle bande, cioè San Sebastiano, e Sant' Antonio; ma la Santa Barbara è delle migliori figure, che mai facesse questo Pittore, il quale fece anco nella Chiesa di San Moisè, appresso alla Piazza di San Marco, vn'altra tauola, nella quale è vna Nostra Donna in aria, e San Giouanni a piedi. Fece oltre ciò il Palma, per la stanza doue si ragunano gli huomini della Scuola di S. Marco, in sù la Piazza di S. Giouanni, e Paolo, a concorrenza di quelle, che già fecero Gian Bellino, Giouanni Mansuchi, & altri Pittori, vna bellissima storia, nella quale è dipinta vna Naue, che conduce il corpo di San Marco a Venetia, nella quale si vede finto dal Palma vna horribile tempesta di Mare, & alcune barche combattute dalla furia de' venti, fatte con molto giudicio, e con belle considerationi, si come è anco vn gruppo di figure in aria, e diuerse forme di Demonij, che sostiano a guisa di venti nelle barche, che andando a remi, e sforzandosi con varij modi di rompere l'inimiche, & altissime onde, stanno per sommergersi. In somma quest'opera, per vero dire, è tale, e sì bella per inuentione, e per altro, che pare quasi impossibile, che colore, ò pennello, adoperati da mani anco eccellenti, possano esprimere alcuna cosa più simile al vero, ò più naturale, atteso, che in essa si vede la furia de' venti, la forza, e destrezza de gli huomini, il muouersi dell'onde, i lampi, e baleni del Cielo, l'acqua rotta da i remi, & i remi piegati dall'onde, e dalla forza de' vogadori; che più? Io per me non mi ricordo hauer mai veduto la più horrenda Pittura di quella, essendo talmente condotta, e con tanta offeruanza nel disegno, nell' inuentione, e nel colorito, che pare, che tremi la tauola, come tutto quello, che vi è dipinto fosse vero; per la qual'opera merita Giacomo Palma grandissima lode, e d'essere annouerato frà quelli, che possiedono l'arte, & hanno in poter loro facultà d'esprimere nelle Pitture le difficoltà de i loro concetti; conciosiache in simili cose difficili, a molti Pittori vien fatto nel primo abbozzare l'opera, come guidati da vn certo furore, qualche cosa di buono, e qualche fierezza, che vien poi leuata nel finire, e tolto via quel buono, che vi haueua posto il furore; e questo auuiene, perche molte volte, chi finisce, considera le parti, e non il tutto di quello, che fa, e vā (raffienandosi gli spiriti) perdendo la vena della fierezza; la doue costui stette sempre saldo nel medesimo proposito, e condusse a perfectione il suo concetto, che gli fu allhora, e farà sempre infinitamente lodato; ma senza dubbio, come che molte siano, è molto stimate tutte l'opere di costui, quella di tutte l'altre è migliore, e certo stupendissima, doue ritrasse, guardandosi in vna spera, se stesso di naturale, con alcune pelli di Camelo intorno, e certi ciuffi di capelli, tanto viuamente, che non si può meglio imagina-

ginare; perciocche potè tanto lo spirito del Palma in questa cosa particolare, ch' egli la fece miracolossima, e fuor di modo bella, come afferma ogn' vno, vedendosi ella quasi ogni anno nella mostra dell' Ascensione; Et in vero ella merita d'essere celebrata, per disegno, per artificio, e per colorito, & in somma per essere di tutta perfezzione, più che qual si voglia altra opera, che da Pittore Veneto fosse stata insino a quel tempo laurata, perche, oltre all'altre cose, vi si vede dentro vn girar d'occhi sì fatto, che Lionardo da Vinci, e Michelagnolo Buonaroti non haurebbono altrimenti operato; ma è meglio tacere la gratia, la grauità, e l'altre parti, che in questo ritratto si veggono, perche non si può tanto dire della sua perfezzione, che più non meriti; E se la sorte hauesse voluto, che il Palma, dopo quest'opera, si fosse morto, egli solo portaua il vanto d'hauer passato tutti coloro, che noi celebriamo per ingegni rari, e diuini; La doue la vita, che durando lo fece operare, fù cagione, che non mantenendo il principio, che hauea preso, venne a diminuir tutto quello, che infiniti pensarono, che douesse accrescere. Finalmente battandogli, che vna, ò due opere perfette gli leuassero il biasimo in parte, che gli haurebbono l'altre acquistato, si morì d'anni quarant'otto in Venetia; Fù compagno, & amico del Palma Lorenzo Lorto Pittore Veneto, il quale hauendo imitato vn tempo la maniera de' Bellini, s'appiccò poi a quella di Giorgione, come ne dimostrano molti quadri, e ritratti, che in Venetia sono per le case de' Gentiluomini. In casa d'Andrea Odoni è il suo ritratto di mano di Lorenzo, che è molto bello; & in casa di Tomaso da Empoli Fiorentino, è vn quadro d'vna Natuità di Christo finta in vna notte, che è bellissimo, massimamente perche vi si vede, che lo splendore di Christo con bella maniera illumina quella Pittura, dou'è la Madonna ginocchioni, & in vna figura intiera, che adora Christo, ritratto Messer Marco Loredano. Ne' Frati Carmelitani fece il medesimo in vna tauola San Nicolò sospeso in aria, & in habito Pontificale, con trè Angeli, & a' piedi Santa Lucia, e San Giouanni, in alto certe nuuole, & a basso vn paese bellissimo, con molte figurette, & animali in varij luoghi; da vn lato è San Giorgio a cauallo, che ammazza il Serpente, e poco lontana a Donzella, con vna Città appresso, & vn pezzo di Mare. In San Giouanni, e Paolo alla Capella di Sant' Antonio Arciuelscouo di Firenze, fece Lorenzo in vna tauola esso Santo a sedere, con due Ministri Preti, e da basso molta gente. Essendo anco questo Pittore giouane, & imitando in parte la maniera de' Bellini, e parte quella di Giorgione, fece in San Domenico di Recanati la tauola dell'Altar maggiore, partita in sei quadri; in quello del mezzo è la Nostra Donna col figliuolo in braccio, che mette, per le mani d'vn'Angelo, l'habito a San Domenico, il quale stà ginocchioni dinanzi alla Vergine; & in questo sono anche due putti, che luonano, vno vn liuto, e l'altro vn ribechino; In vn'altro quadro è San Gregorio, e Sant'Virbano Papi; e nel terzo San Tomaso d'Aquino, & vn'altro Santo, che fù Vescouo di Recanati. Sopra questi sono gli altri trè quadri, nel mezzo sopra la Madonna è Christo morto, sostenuto da vn'Angelo, e la madre, che gli bacia vn braccio, e Santa Maddalena. Sopra quello di San Gregorio è Santa Maria Maddalena, e San Vincenzo; è nell'altro, cioè sopra San Tomaso d'Aquino, è San Gismondo, e Santa Caterina da Siena; Nella predella, che è di figure picciole, e cosa rara, è nel mezzo, quando Santa Maria di Loreto fù portata da gli Angeli dalle parti di Schiauonia, la doue hora è posta; delle due storie, che la mettono in mezzo, in vna è San Domenico,

*L'opera lo la-
tissima.*

*Non accrebbe
il nome, ma
andò sceman-
do fin' alla
morte, che sor-
tì d'anni 48.*

*Lorto compa-
gno del Pal-
ma, che imitò
il Bellini, e
poi Giorgione
nel dipingere.*

*Ciò appare
nelle molte o-
pere fatte da
lui.*

che predica con le più gratiose figurine del Mondo, e nell'altra Papa Honorio, che conferma a S. Domenico la Regola; è di mano del medesimo, in mezzo a questa Chiesa, vn S. Vincenzo Frate lauorato a fresco, & vna tauola a olio è nella Chiesa di Santa Maria di Castel nuouo, con vna Trasfigurazione di Christo, e con trè storie di figure picciole nella predella, quando Christo mena gli Apostoli al Monte Tabor, quando ora nell'horto, e quando ascende in Cielo. Dopo queste opere andando Lorenzo in Ancona, quando appunto Mariano di Perugia hauea fatto in Sant' Agostino, la tauola dell' Altar maggiore, con vn' ornamento grande, la quale non sodisfece molto, gli fù fatto fare per la medesima Chiesa in vna tauola, che è posta a mezzo, la Nostra Donna col figliuolo in grembo, e due Angeli in aria, che scortando le figure, incoronano la Vergine. Finalmente essendo Lorenzo vecchio, & hauendo quasi perduta la voce, dopo hauer fatto alcun'altre opere di non molta importanza in Ancona, se n'andò alla Madonna di Loreto, doue già hauea fatto vna tauola a olio, che è in vna Capella a man ritta, entrando in Chiesa, e quiui, risoluto di voler finire la vita in seruigio della Madonna, & habitare in quella Santa Casa, mise mano a fare historie di figure alte vn braccio, e minori, intorno al Coro sopra le Sedie de' Sacerdoti; fecui il nascere di Giesù Christo in vna storia, e quando i Magi l'adorano in vn'altra; il presentarlo a Simeone seguitaua, e dopo questa, quando è Battezzato da Giouanni nel Giordano. Eraui l'adultera, condotta inanzi a Christo, condotta con gratia. Così vi fece due altre storie copiose di figure, vna era Dauide, quando faceua sacrificare, e nell'altra San Michele Archangelo, che combatte con Lucifero, hauendolo cacciato di Cielo; E quelle finite non passò molto, che com'era viuuto costumatamente, e buon Christiano, così morì, rendendo l'anima al Signore Dio, i quali vltimi anni della sua vita prouò egli felicissimi, e pieni di tranquillità d'animo; e che è più, gli fecero, per quello, che li crede, far'acquisto de i beni di vita eterna, il che non gli sarebbe forse auuenuto, se fosse stato nel fine della sua vita, oltre modo inuulappato nelle cose del Mondo, le quali, come troppo graui a chi pone in loro il suo fine, non lasciano mai leuar la mente a i veri beni dell'altra vita, & alla somma beatitudine, e felicità.

Andò in Ancona, e poscia a Loreto, doue si pose ad operare per la S. Casa.

Descrizione delle sacre Storie fatte da lui nella S. Casa.

Lui morì in tranquilla, e Santa maniera.

Rondinelli Pittore eccellente di quest'istesso tempo in Romagna.

Varie opere del Rondinelli lodate.

Fiori in questo tempo ancora in Romagna il Rondinello Pittore eccellente, del quale nella vita di Giouanni Bellino, per essere stato suo discepolo, e seruitofene assai nell'opere sue, ne facciamo vn poco di memoria, costui dopo che si partì da Gio. Bellino si affaticò nell'arte di maniera, che per esser diligentissimo fece molte opere degne di lode, come in Forlì nel Duomo fa fede la tauola dell' Altar maggiore, che egli vi dipinse di sua mano, doue Christo comunica gli Apostoli, che è molto ben condotta; fecui sopra nel mezzo tondo di quella vn Christo morto, e nella predella alcune istorie di figure picciole co' i fatti di S. Elena madre di Costantino Imperadore, quando ella ritroua la Croce, condotte con gran diligenza; fecui ancora vn S. Sebastiano, che è molto bella figura sola in vn quadro nella Chiesa medesima. Nel Duomo di Rauenna all' Altare di S. Maria Maddalena, dipinse vna tauola a olio dentroui la figura sola di quella Santa, e sotto vi fece certe figure picciole in vna predella molto gratiose, cioè trè istorie, in vna Christo, che appare a Maria Maddalena in forma d'Ortolano; in vn'altra quando S. Pietro, uscendo di naue camina sopra l'acque verso Christo; e nel mezzo a queste il Battefimo di Giesù Christo, cose molto belle. Fece in S. Gio. Euan-

gelista nella medesima Città due tauole, in vna vi è S. Giouanni quando consacrata nella Chiesa, nell'altra sono trè Martiri S. Cancio, S. Conciano, e S. Cancionilla, figure bellissime. In S. Apollinare nella medesima Città due quadri con due figure, in ciascuno la sua, S. Gio. Battista, e S. Bastiano, molto lodate; Nella Chiesa dello Spirito Santo è vna tauola pur di sua mano, dentroui la N. Donna in mezo, con S. Caterina vergine, e martire, e S. Girolamo. Dipinse parimente in S. Francesco due tauole, in vna è Santa Caterina, e S. Francesco, e nell'altra dipinse la N. Donna con molte figure, e S. Giacomo Apostolo, e S. Francesco; Due altre tauole fece medesimamente in S. Domenico, che n'è vna a man manca dell'Altar maggiore, dentroui la N. Donna con molte figure, e l'altra è in vna facciata della Chiesa, assai bella; Nella Chiesa di S. Nicolò, Conuento de' Frati di S. Agostino, dipinse vn'altra tauola, con S. Lorenzo, e S. Francesco, che ne fù commendato tanto di quest'opere, che mentre, che visse, fù tenuto non solo in Rauenna, ma per tutta la Romagna in gran conto. Visse Rondinello fino all'età di 60. anni, e fù sepolto in S. Francesco di Rauenna. Costui, dopo di lui, lasciò Francesco da Cotignuola, Pittore anch'egli stimato in quella Città, il quale dipinse molte opere, e particolarmente nella Chiesa della Badia di Classi, dentro in Rauenna, vna tauola all'Altar maggiore assai grande, dentroui la Resurrettione di Lazaro, con molte figure, doue l'anno 1548. Giorgio Vasari, dirimpetto a questa, fece per D. Romualdo da Verona, Abbate di quel luogo, vn'altra tauola con Christo deposto di Croce, dentroui gran numero di figure. Fece Francesco ancora vna tauola in S. Nicolò, con la Natiuità di Christo, che è vna gran tauola; in S. Sebastiano parimente due tauole con varie figure; nell'Hospitale di Santa Caterina dipinse vna tauola con la N. Donna, e Santa Caterina, con molt'altre figure; Et in Sant'Agata dipinse vna tauola con Christo in Croce, e la N. Donna a piedi, con altre figure assai, che ne fù lodato. Dipinse in S. Apollinare di quella Città trè tauole, vna all'Altar maggiore, dentroui la N. Donna, S. Gio. Battista, e S. Apollinare, con S. Girolamo, & altri Santi; nell'altra fece pur la Madonna con S. Pietro, e Santa Caterina; nella terza, & vltima Giesù Christo, quando porta la Croce, la quale egli non potè finire, interuenendo la morte. Colori assai vagamente, ma non hebbe tanto disegno, quanto haueua Rondinello, ma ne fù tenuto da' Rauennati conto assai; costui vols'essere dopo la morte sua sepolto in Sant'Apollinare, dou'egli haueua fatto queste figure, contentandesi, dou'egli haueua faticato, e vissuto, essete in riposo con l'ossa dopo la morte.

Dopo esser stato molto stimato, morì d'anni 60.

Francesco da Cotignuola suo allieuo, che dipinse con molta lode.

Cotignuola non hebbe tanto disegno, quanto il Rondinelli.

Fù sepolto in S. Apollinare, doue haueua dipinto.

Fine della vita di Giacomo Palma, e Lorenzo Lotto.



VITE DI FRA GIOCONDO, E DI LIBERALE;
E D'ALTRI VERONESI.

*Agli Historici
è huoto gran
tempo di vita,
perche questo è
padre della
verità.*



E gli Scrittori delle storie viuessero qualche anno più di quello, che è comunemente conceduto al corso dell' humana vita, io per me non dubito punto, che harebbono per vn pezzo, che aggiugnere alle passate cose, già scritte da loro, percioche, come non è possibile, che vn solo, per diligentissimo, che sia, sappia a vn tratto così appunto il vero, & in picciol tempo, i particolari delle cose, che scrive; così è chiaro, come il Sole, che il tempo, il quale si dice padre delle verità, v'aggiornalmènte scoprendo a gli studiosi cose nuoue. Se quando io scrissi, già molti anni sono, quelle vite de' Pittori, & altri, che allhora furo-

no publicate, io haueffi hauuto quella piena notizia di F. Giocondo Veronese, huomo rarissimo, & vniuersale in tutte le più lodate facultà, che t' hò hauuto poi, io haurei senza dubbio fatta di lui quella honorata memoria, che m' apparecchio di farne hora a beneficio de gli Artefici, anzi del Mondo, e non tolleramente di lui ma di molti altri Veronesi, stati veramente eccellentissimi; Ne si marauigli alcuno, se io gli porrò tutti sotto l'effigie d'vn solo di loro, perche nõ hauendo io potuto hauere il ritratto di tutti son sforzato a così fare; ma non per questo sarà defraudata, per quanto potrò io, la virtù di niuno, di quello, che se le deue. E perche l'ordine de' tempi, & i meriti così ricchieggono, parlerò prima di F. Giocondo, il quale quando si vestì l'habito di S. Domenico, nõ F. Giocondo semplicemente, ma F. Giouanni Giocondo fù nominato; Ma come gli calcasse quel Giouanni non sò, sò bene, ch'egli fù sempre F. Giocondo chiamato da ogn' vno, e se bene la sua principal professione furono le lettere, chiamato stato non pur Filosofo, e Teologo eccellente, ma buonissimo Greco, il che in quel tempo era cosa rara, cominciando appunto allhora a risorgere le buone lettere in Italia; egli nondimeno fù anco, come quello, che di ciò si diletto sempre fommamente, eccellentissimo Architetto, si come racconta lo Scaligero cõtra il Cardano, & il dottissimo Budeo ne' suoi libri de Asse, e nell' osseruazioni, che fece sopra le Pandette. Costui dunque essendo gran letterato, intendente dell' Architettura, e buonissimo prospettiuo, stette molti anni appresso Massimiliano Imperadore, e fù maestro nella lingua greca, e latina del dottissimo Scaligero, il quale scriue hauer vditto dottamente disputar F. Giocondo innãzi al detto Massimiliano di cose sottilissime. Raccontano alcuni, che ancor viuono, e di ciò benissimo si ricordano, che rifacendosi in Verona il ponte detto della Pietra, nel tempo, che quella Città era sotto Massimiliano Imperadore, e douendosi rifondare la Pila di mezzo, la quale molte vol e per auanti era rouinata, F. Giocondo diede il modo di fondarla, e di conseruarla ancora per sì fatta maniera, che per l'auenire non rouinasse, il qual modo di conseruarla fù questo, ch'egli ordinò, che detta pila si tenesse sempre fasciata intorno di doppie traui lunghe, e fitte nell'acqua d'ogni intorno, acciò la difendessino in modo, che il fiume non la potesse cauare sotto, essendo, che in quel luogo doue è fondata, è il principal corso del fiume, che hà il fondo tanto molle, che non vi si troua sodezza di terreno da potere altrimenti fondarla. Et in vero fù ottimo, per quello, che si è veduto, il consiglio di F. Giocondo, percioche da quel tempo in quà è durata, e dura, senza hauer mai mostrato vn pelo, e si spera, offeruandosi quanto die de in ricordo quel buon Padre, che durerà perpetuamente. Stette F. Giocondo in Roma nella sua giouanezza molti anni, e dando opera alla cognitione delle cose antiche, cioè non solo alle fabbriche, ma anco all' inscriptions antiche, che sono ne i sepolchri, & all' altre anticaglie, e non solo in Roma, ma ne' paesi all' intorno, & in tutti i luoghi d'Italia, raccolse in vn bellissimo libro tutte le dette inscriptions, e memorie, e lo mandò a donare, secondo che affermano i Veronesi medesimi, al Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici, col quale, come amicissimo, e fautor di tutti i virtuosi, egli, e Domitio Calderino suo compagno, e della medesima patria, tenne sempre grandissima seruitù; e di questo libro fa mentione il Politiano nelle sue Mugillane, nelle quali si serue d'alcune autorità del detto libro, chiamando F. Giocondo peritissimo in tutte l'antichità. Scrisse il medesimo sopra i Comentarij di Cesare alcune osseruazioni, che sono in stampa, e fù il

*F. Giocondo
Domenicano
huomo versato
in tutte le
più lodate fa-
coltà.*

Buon' architetto, e s'intese di prospettiva, si trattò conuto dall' Imperadore Massimiliano e fù maestro dello Scaligero.

Fù suo il modo di conseruare il ponte di Verona facendoue nel mezzo vn' ingegnosa pila, che hà fatto ottima riuscita.

Fecce raccolta de gli epitaffij antichi: az Roma, e del suo distretto.

Primo che delineasse il ponte fatto da Cesare sul Rodano.

Budeo discipolo di F. Giocondo nell'Architettura.

Per sua industria furono trouate in buona parte le epistole di Plinio. Due ponti fatti da esso sulla Sonna di somma artificio, e bellezza.

Hebbe cura con Rafaele, e S. Gallo della fabbrica di S. Pietro di Roma dopo Bramante.

Con mirabile artificio rifondò la fabbrica Vaticano.

primo, che mise in disegno il ponte fatto da Cesare sopra il fiume Rodano, descritto da lui ne i detti suoi Commentarij, e male inteso a i tempi di F. Giocondo, il quale confessò il detto Budeo hauer hauuto per suo Maestro nelle cose d'Architettura, ringratiando Dio d'hauere hauuto vn sì dotto, e sì diligente precettore sopra Vitruuio, come fù esso Frate, il quale ricorresse in quello Autore infiniti errori, nõ stati infino allhora conosciuti; e questo potè fare ageuolmète, per essere stato pratico in tutte le dottrine, e per la cognitione, c'hebbe della lingua greca, e della latina; E queste, & altre cose afferma esso Budeo, lodando F. Giocondo per ottimo Architetto, aggiugnendo, che per opera del medesimo furono ritrouate la maggior parte dell' Epistole di Plinio, in vna vecchia libreria in Parigi, le quali nõ essendo state più in mano de gli huomini, furono stampate da Aldo Manutio, come si legge in vna sua Epistola latina, stampata eò le dette. Fece F. Giocondo, stando in Parigi al seruitio del Rè Lodouico Duodecimo, duoi superbissimi ponti sopra la Sonna, carichi di botteghe; opera degna veramète del grand' animo di quel Rè, e del marauiglioso ingegno di F. Giocondo, onde meritò, oltre la inscriptione, che ancor' hoggi si vede in queste opere, in lode sua, che il Sånazaro Poeta rarissimo l'honorasse cò questo bellissimo Distico.

Iocundus geminum imposuit tibi, Sequana, pontem.

Hunc tu iure potes dicere Pontificem.

Fece oltre ciò altre infinite opere per quel Rè in tutto il Regno, ma essendo stato solamente fatto memoria di queste, come maggiori, non ne dirò altro. Trouandosi poi in Roma alla morte di Bramante, gli fù data la cura del Tempio di S. Pietro, in compagnia di Rafaele da Urbino, e Giuliano da S. Gallo, acciò continuasse quella fabbrica, cominciata da esso Bramante, perche minacciando ella rouina in molte parti, per essere stata lauorata in fretta, e per le cagioni dette in altro luogo, fù per consiglio di F. Giocondo, di Rafaele, e di Giuliano, per la maggior parte rifondata; nel che fare dicono alcuni, che ancor viuono, e furono presenti, si tenne questo modo: furono cauate, con giusto spatio dall'vna all'altra, molte buche grandi a vso di pozzi, ma quadre, sotto i fondamèti, e quelle ripiene di muro fatto a mano, furono frà l'vno, e l'altro pilastro, ouero ripieno di quelle, gettati archi fortissimi, sopra il terreno, in modo, che tutta la fabbrica venne a esser posta, senza, che si rouinasse, sopra nuoue fondamenta, e senza pericolo di fare mai più risentimento alcuno. Ma quello, in che mi pare, che meriti somma lode F. Giocondo, si fù vn'opera, di che gl' deouono hauere obligo eterno, non pure i Venetiani, ma con essi tutto il Mondo, perche considerando egli, che l'eternità della Republica di Venetia pende in gran parte dal conseruarli nel sito inespugnabile di quelle lagune, nelle quali è quasi miracolosamente edificata quella Città, e che ogni volta, che le dette lagune atterrasfero, ò farebbe l'aria infetta, e pestilète, e per consequete la Città inhabitabile, ò che per lo meno, ella farebbe sottoposta a tutti quei pericoli, a che sono le Città di terra ferma, si mise a pensare in che modo si potesse prouedere alla conseruatione delle lagune, e del sito, in che fù da principio la Città edificata, e trouato il modo, disse F. Giocondo a quei Signori, che se non si veniu a presta resolutione di riparare a tanto danno, frà pochi anni, per quello, che si vedeua essere auuenuto in parte, s'accorgerebbono dell' errore loro, senza essere a tempo a poterui rimediare, per lo quale auuertimento suegliati que' Signori, & vdi- te le viuè ragioni di Fra Giocondo, e fatta congregazione de' più rari Ingegnieri,

gnieri, & Architetti, che fossero in Italia, furono dati molti pareri, e fatti molti disegni; ma quello di F. Giocondo fu tenuto il migliore, e messo in esecuzione, e così si diede principio a d'uertire con vn cauamento grande, i due terzi, ò almeno la metà dell'acque, che mena il fiume della Brenta, le quali acque con lungo gito condussero a sboccare nelle lagune di Chiozza, e così non mettendo quel fiume in quelle di Venetia, non vi hà portato terreno, che habbia potuto riempire, come hà fatto a Chiozza, doue hà in modo munito, e ripieno, che si sono fatte, dou'erano l'acque, molte possessioni, e ville, con grand' vtile della Città di Venetia, onde affermano molti, e massimamente il Magnifico Messer Luigi Cornaro, Gentiluomo di Venetia, e per lunga esperienza, e dottrina prudentissimo, che se non fosse stato l'auuertimento di F. Giocondo, tutto quello atterramento fatto nelle dette lagune di Chiozza, si farebbe fatto, e forse maggiore, in quelle di Venetia, con incredibile danno, e quasi rouina di quella Città. Afferma ancora il medesimo, il quale fu amicissimo di F. Giocondo, come fu sempre, & è di tutti i virtuosi, che la sua patria Venetia hauea sempre, perciò obligo immortale alla memoria di F. Giocondo, e ch' egli si potrebbe in questa parte ragioneuolmente chiamare, secondo edificatore di Venetia, e che quasi merita più lode, per hauere conseruata l'ampiezza, e nobiltà di sì marauigliosa, e potente Città, mediante questo riparo, che coloro, che l'edificarono da principio debile, e di poca consideratione, perche questo beneficio, si come è stato, così sarà eternamente d' incredibile giouamento, & vtile a Venetia.

*Diuertimento
utile dell' ac-
qua della Bre-
nta.*

Essendosi non molti anni dopo, c' hebbe fatto questa sant' opera Fra Giocondo, con molto danno de' Venetiani, abbrucciato il Rialto di Venetia, nel qual luogo sono i ricetti delle più pretiose merci, e quasi il tesoro di quella Città; & essendo ciò auuenuto in tempo appunto, che quella Republica, per lunghe, e continue guerre, e perdita della maggior parte, anzi di quasi tutto lo stato di terra ferma, era ridotta in stato traughiatissimo, stauano i Signori del gouerno in dubbio, e sospesi di quello douessero fare; pure, essendo la riedificazione di quel luogo di grandissima importanza, fu risoluto, che ad ogni modo si rifacesse; E per farla più honoreuole, e secondo la grandezza, e magnificenza di quella Republica, hauendo prima conosciuto la virtù di F. Giocondo, e quanto valesse nell' Architettura, gli diedero ordine di fare vn disegno di quella fabbrica, laonde ne disegnò vno di questa maniera; Voleuà occupare tutto lo spatio, che è frà il canale delle Beccherie di Rialto, & il Rio del fondaco delle farine, pigliando tanto terreno frà l'vno, e l'altro Rio, che facesse quadro perfetto, cioè, che tanta fosse la lunghezza delle facciate di questa fabbrica, quanto di spatio al presente si troua, caminando, dallo sboccare di questi due riuì, nel Canal grande; Disegnaua poi, che li detti due riuì sbocassero dall' altra parte in vn Canal comune, che andasse dall' vno all' altro, tal che questa fabbrica rimanesse d'ogni intorno cinta dall' acque, cioè, che hauesse il Canal grande da vna parte, i due riuì da due, & il rio, che s'hauea a far di nuouo dalla quarta parte; voleua poi, che frà l'acqua, e la fabbrica intorno intorno al quadro fosse, ouero rimanesse vna spiaggia, ò fondaméto assai largo, che seruisse per piazza, e vi si vendessero, secondo che fossero deputati i luoghi, herbaggi, frutti, pesci, & altre cose, che vengono da molti luoghi alla Città. Era di parere appresso, che si fabbricassero intorno intorno dalla parte di fuori, botteghe, che riguardassero le dette piazze, le quali botteghe seruissero solamente a cose da mangiare d' ogni sorta.

*Disegno di
Rialto.*

In queste quattro facciate haueua il disegno di Fra Giocondo quattro porte principali, cioè vna per facciata, posta nel mezo, e dirimpetto accorda all' altra; ma prima, che s'entrasse nella piazza di mezo; entrando dentro, da ogni parte si trouaua a man destra, & a man sinistra vna strada, la quale girando intorno il quadro, haueua botteghe di quà, e di là, con fabbriche sopra bellissime; e magazzini, per seruitio di dette botteghe, le quali tutte erano deputate alla draperia, cioè panni di lana fini, & alla seta, le quali due sono le principali arti di quella Città; & in somma in questa entravano tutte le botteghe, che sono dette de' toscani, e de' setaiuoli; da queste strade doppie di botteghe, che sboccavano alle quattro porte, si doueua entrare nel mezo di detta fabbrica, cioè in vna grandissima piazza, con belle, e gran loggie intorno intorno, per commodo de' Mercanti, e seruitio de' popoli infiniti, che in quella Città, la quale è la Dogana d' Italia, anzi d' Europa, per lor mercantie, e traffichi concorrono, sotto le quali loggie douetano essere intorno intorno le botteghe de' Bächieri, Orefici, e Gioiellieri, e nel mezo haueua a essere vn bellissimo Tempio dedicato a S. Matteo, nella quale potessero la mattina i Gentilhuomini vdirè i Diuini Vfficij; nondimeno dicono alcuni, che quanto a questo Tempio, haueua Fra Giocondo murato proposito, e che voleua farne due, ma sotto le loggie, perche nõ impedissero la piazza; Doueua, oltre ciò, questo superbissimo edificio hauere tanti altri comodi, e bellezze, & ornamenti particolari, che chi vede hoggi il bellissimo disegno, che di quello fece F. Giocondo, afferma, che nõ si può imaginare, ne rappresentare da qual si voglia più felice ingegno, ò eccellentissimo artefice, alcuna cosa nè più bella, nè più magnifica, nè più ordinata di questa. Si doueua anche col parere del medesimo, per compimento di quest' opera, fare il ponte di Rialto di pietre, e catico di botteghe, che sarebbe stato cosa marauigliosa; ma che quest' opera non haueffe effetto, due furono le cagioni, l' vna il trouarsi la Republica, per le grauissime spese fatte in quella guerra, e fausta di danari, e l' altra, perche vn Gentilhuomo si dice da cà Valareso, grãde in quel tẽpo, e di molta autorità, forse per qualche interesse particolare, tolse a fauorite, come huomo in questo di poco giudicio, vn maestro Zamfragnino, ch'è, secondo mi vien detto, viue ancora, il quale l' haueua in sue particolari fabbriche seruito, il quale Zamfragnino (degnò, e cõueniente nome dell' eccellenza del maestro) fece il disegno di quella marmaglia, che fù poi messo in opera, e la quale hoggi si vede, della quale stolta elezione molti, che ancor viuono, e benissimo se ne ricordano, ancora si dogliono senza fine. F. Giocondo, veduto quanto più possono molte volte appresso a i Signori, e grandi huomini, i fauori, che i meriti, hebbe dal veder preporre così sgangherato disegno al suo bellissimo, tanto sdegno, che si partì di Venetia; ne mai più vi volle, ancorche molto ne fosse pregato, ritornare. Questo, con altri disegni di questo padre, rimasero in casa Bragadini, riscontro a Santa Marina, & a Frate Angelo di detta famiglia, Frate di S. Domenico, che poi fù, secondo i molti meriti suoi Vescono di Vicenza. Fù F. Giocondo vniuersale, e si dilettò, oltre le cose dette, de' semplici, e dell' agricoltura; onde racconta Messer Donato Giannotti Fiorentino, che molti anni fù suo amicissimo in Francia, c' hauendo il Frate allettato vna volta vn Pesco in vn vaso di terra, mentre dimoraua in Francia, vide quel picciolissimo arbore catico di tanti frutti, ch' era a guardarlo vna marauiglia, e che hauendolo, per consiglio d' alcuni amici, messo vna volta in luogo, doue hauendo a passare il Rè potea vederlo

È del Pẽre ordinato a Fra Giocondo.

Terminato da altri.

Sdegno Fra Giocondo sparì da Venetia per non veder seguir secondo il suo disegno.

Si dilettò di semplici, & agricoltura.

Scherzò, che gli accadde d' vn pesco.

lo certi cortigiani, che prima vi passarono, come vſano di fare così fatte genti, colsero, con gran dispiacere di Fra Giocondo, tutti i frutti di quell' arboſcello, e quelli, che non mangiarono, scherzando frà loro, se le trassero dietro per tutta quella contrada, la qual cosa hauendo risaputa il Rè, dopo essersi preso spasso della burla con i cortigiani, ringratiò il Frate di quanto, per piacere a lui, hauea fatto, facendogli appreso sì fatto dono, che restò consolato. Fù huomo Fra Giocondo di santa, e buonissima vita, e molto amato da tutti i grandi huomini di lettere dell' età sua, e particolarmente da Domitio Calderino, Matteo Bosso, e Paolo Emilio, che scrisse l' historie Fràcesi, e tutti, e trè suoi còpatriotti. Fù similmente tuo amicissimo il Sannazaro, il Budeo, & Aldo Manutio, e tutta l' Accademia di Roma; e fù suo discepolo Giulio Cesare Scaligero, huomo letteratissimo de' tempi nostri. Morì finalmente vecchissimo, ma non si sà in che tempo appunto, nè in che luogo, e per conseguenza ne doue fosse sotterrato.

Fù di santa vita, & habbe per amici molti letterati.

Suo allieuo fù il famoso Scaligero.

Morì vecchissimo, ma all' Autore è incognito doue mancasse.

Si come è vero, che la Città di Verona, per sito, costumi, & altre parti, è molto simile a Firenze, così è vero, che in essa, come in questa, sono fioriti sempre bellissimoi ingegni in tutte le professioni più rare, e lodeuoli; E per non dire de i letterati, non essendo questa mia cura, e seguitando il parlare de gli huomini dell' arti nostre, che hanno sempre hauuto in quella nobilissima Città honorato albergo, dico, che Liberale Veronese, discepolo di Vincenzo di Stefano, della medesima patria, del quale si è in altro luogo ragionato, & il quale fece l'anno 1463. a Mantoua nella Chiesa d'ogni Santi, de' Monaci di S. Benedetto, vna Madonna, che fù, secondo que' tempi, molto lodata, imitò la maniera di Giacomo Bellini, perche essendo giouanetto, mentre lauorò il detto Giacomo la Capella di S. Nicolò di Verona, attese sotto di lui, per sì fatta guisa, a gli studij del disegno, che scordatosi quello, che imparato hauea da Vincenzo di Stefano, prese la maniera del Bellini, e a quella si tenne sempre. Le prime Pitture di Liberale furono nella sua Città in S. Bernardino, alla Capella del Monte della Pietà, doue fece nel quadro principale vn deposito di Croce, e certi Angeli, alcuni de' quali hanno in mano i misterij, come si dice, della passione, e tutti in volto mostrano pianto, e mestitia, per la morte del Saluatore, e nel vero hanno molto del viuo, sicome hanno l' altre cose simili di costui, il quale volle mostrare in più luoghi, che sapea far piangere le figure, come che si vide in Santa Nastasia pur di Verona, e Chiesa de' Frati di S. Domenico, doue nel frontespicio della Capella de' Buonauri fece vn Christo morto, e pianto dalle Marie; E della medesima maniera, e pittura, che è l'altra opera sopradetta, fece molti quadri, che sono sparſi per Verona in casa di diuersi Gentiluomini; Nella medesima Capella fece vn Dio Padre con molti Angeli attorno, che suonano, e cantano; e da i lati fece trè figure per parte, da vna S. Pietro, e S. Domenico, e S. Tomaso d'Aquino, e dall'altra Santa Lucia, Sant' Agnese, & vn'altra Santa; ma le prime trè son migliori, meglio condotte, e con più rilieuo; Nella facciata di detta Capella la Nostra Donna, e Christo fanciullo, che sposa Santa Caterina Vergine, e martire; & in questa opera ritrasse Messer Pietro Buonanni, padrone della Capella, & intorno sono alcuni Angeli, che presentano fiori, e certe teste, che ridono, e sono fatte allegre con tanta gratia; che mostri così saper fare il riso, come il pianto hauea fatto in altre figure. Dipinse nella nauola della detta Capella Santa Maria Maddalena in aria, sostenuta da certi

Liberale nato in Verona doue sempre fiorirono gl' ingegni, fù allieuo di Vincenzo di Stefano. Lauorò nella maniera del Bellini. Et a quella s'attene sempre. Opere sue sparſe, e tenute in Verona.

Angeli.

Angeli, & a basso Santa Caterina, che fù tenuta bell' opera; Nella Chiesa de' Santa Matia della scala de' Frati de' Serui, all' Altare della Madonna, fece la storia de' Magi in due portelli, che chiudono quella Madonna, tenuta in detta Città in somma veneratione; ma non vi stettero molto, ch'essendo guasti dal fumo delle candele, fù leuata, e posta in Sagrestia, dou'è molto stimata da i Pittori Veronesi. Dipinse a fresco nella Chiesa di S. Bernardino, sopra la Capella della Compagnia della Maddalena, nel tramezo la storia della Purificatione, dou'è assai lodata la figura di Simeone, & il Christo puttino, che bacia con molto affetto quel vecchio, che lo tiene in braccio, o'è molto bello anco vn Sacerdote, che vi è da canto, il quale leuato il viso al Cielo, & aperte le braccia, pare, che ringratij Dio della salute del Mondo; a canto a quella Capella è di mano del medesimo Liberale la storia de' Magi, e la morte del a Madonna nel frontespicio della tauola, di figurine picciole molto lodate. E nel vero si diletto molto di far cose picciole, e vi mise sempre tanta diligenza, che paiono miniate, non dipinte, come si può vedere nel Duomo di quella Città, dou'è in vn quadro di sua mano la storia de' Magi, con vn numero infinito di figure picciole, e di Caualli, Cani, & altri diuersi animali, & appresso vn gruppo di Cherubini di color rosso, che fanno appoggiatio alla Madre di Giesù, nella quale opera sono le teste finite, & ogni cosa condotta con tanta diligenza, che come hò detto, paiono miniate. Fece ancora per la Capella della detta Madonna in Duomo, in vna predella pure a vso di minio, storie della N. Donna; ma questa fù poi fatta leuare di quel luogo da Monsig. Messer Gio. Matteo Ginetti Vescouo di Verona, e posta in Vescouado alla Capella del Palazzo, dou'è la residenza de' Vescou, e doue odono Messa ogni mattina; La qual predella in detto luogo è accompagnata da vn Crocifisso di rilieuo bellissimo, fatto da Gio. Battista Scultore Veronese, c' hoggi habita in Mantoua. Dipinse Liberale vna tauola in S. Vitale alla Capella de gli Allegni, dentro i S. Mestro confessore, e Veronese, huomo di molta santità, posto in mezzo da vn S. Francesco, e S. Domenico. Nella Vittoria Chiesa, e Conuento di certi Frati Heremiti, dipinse nella Capella di S. Girolamo, in vna tauola per la famiglia de' Scaltritegli, vn S. Girolamo in habito di Cardinale, & vn S. Francesco, e S. Paolo molto lodati. Nel tramezo della Chiesa di S. Giouanni in Monte dipinse la Circoncisione di Christo, & altre cose, che furono, non hà molto, rounate, perche pareua, che quel tramezo impedisse la bellezza della Chiesa. Essendo poi còdotto Liberale dal Generale de' Monaci di Mòte Oliueto a Siena, minio per quella Religione molti libri, i quali gli riuscirono in modo ben fatti, che furono cagione, ch'egli ne finì di miniare alcuni, rimasi imperfetti, cioè solamente scritti, nella libreria de' Piccolomini. Minio anco per il Duomo di quella Città alcuni libri di cato fermo, e vi farebbe dimorato più, e fatto molt' opere c'haueua per le mani, ma cacciato dall'inuidie, dalle persecutioni, se ne partì, per tornare a Verona con ottocento scudi, ch'egli hauea guadagnati, i quali prestò poi a i Monaci di S. Maria in Organo, di Monte Oliuero, traendone alcune entrate, per viuere giornalmente. Tornato dunque a Verona, diede più che ad altro, opera al miniare, tutto il rimanente della sua vita. Dipinse a Bardolino, Castello sopra il lago di Garda, vna tauola, che è nella Pieve; & vn' altra per la Chiesa di S. Tomaso Apostolo, & vna similmente nella Chiesa di S. Fermo, Conuento de' Frati di S. Francesco alla Capella di S. Bernardo, il qual Santo dipinse nella tauola, e nella predella fece alcune

Opere di Liberale così diligenti, che paiono miniate, non dipinte.

Crocifisso fatto di rilieuo da Gio. Batt. Veronese eccellente Scultore.

Minio per i Monaci Olivetani libri da coro, e per i Signori Piccolomini; partì però da Siena perseguitato dall'inuidia.

historie della sua vita. Fece anco nel medesimo luogo, & in altri, molti quadri da Spose, de' quali n'è vno in casa di Messer Vincenzo de' Medici in Verona, dentroui la Nostra Donna, & il figliuolo in collo, che sposa Santa Caterina. Dipinse a fresco in Verona vna Nostra Donna, e S. Gioseffo sopra il cantone della casa de' Carrai, per andare dal Ponte nuouo a Santa Maria in Organo, la qual' opera fù molto lodata. Harebbe voluto Liberale dipingere in Santa Eufemia la Capella della famiglia de' Riui, la quale fù fatta per honorare la memoria di Gio-uanni Riua, Capitano d'huomini d'arme nella giornata del Taro, ma non l'hebbe, perche essendo allogata ad alcuni forestieri, fù detto a lui, che per essere già molto vecchio, non le feruua la vista, onde scoperta questa Capella, nella quale erano infiniti errori, disse Liberale, che chi l'haueua allogata, haueua hauuto peggior vista di lui. Finalmente essendo Liberale d'anni ottantaquattro, ò meglio, si lasciava gouernare da i parenti, e particolarmente da vna figliuola maritata, la quale lo trattaua, insieme con gli altri, malissimamente, perche sdegnatosi con esso lei, e con gli altri parenti, e trouandosi sotto la sua custodia Francesco Torbido, detto il Moro, allhora giouine, e suo affectionatissimo, e diligente Pittore, lo institui herede della casa, e giardino, c'haueua a San Giouanni in Valle, luogo in quella Città amenissimo, e con lui si ridusse, dicendo volere, che anzi godesse il suo vno, che amasse la virtù, che chi disprezzaua il prossimo; Ma non passò molto, che si morì nel dì di Santa Chiara l'anno 1536. e fù sepolto in S. Giouanni in Valle, d'anni 85. Furono suoi discepoli Gio. Francesco, e Gio. Caroti, Francesco Torbido, detto il Moro, e Paolo Cauazzuola, de' quali, perche in vero sono buonissimi Maestri, si farà mentione a suo luogo.

*Detto di Li-
berale con cui
caso di poco
giudicio chi
non gli fece
fare una Ca-
pella.*

*Institui suo
herede il Mo-
ro diligente
Pittore, e si
morì d'anni
85.*

*Allieui di
Liberale,*

Gio. Francesco Caroto nacque in Verona l'anno 1470. e dopo hauere apparato i primi principij delle lettere, essendo inchinato alla Pittura, leuatosi da gli studij della Gramatica, si pose a imparare la Pittura con Liberale Veronese, promettendogli ristorarlo delle sue fatiche. Così giouinetto dunque attese Gio. Francesco con tanto amore, e diligenza al disegno, che con esso, e col colorito fù ne i primi anni di grande aiuto a Liberale. Non molti anni dopo, essendo con gli anni cresciuto il giudicio, vide in Verona l'opera d'Andrea Mantegna, e parendogli, si come era in effetto, ch'elleno fossero d'altra maniera, e migliori, che quelle del suo Maestro, fece sì col padre, che gli fù concesso con buona gratia di Liberale acconciarsi col Mantegna; e così andato a Mantoua; e postosi con esso lui, acquistò in poco tempo tanto, che Andrea mandaua fuori dell' opere di lui, per di sua mano. In somma non andarono molti anni, che riuscì valente huomo; per le prime opere, che facesse, vscito, che fù di sotto al Mantegna, furono in Verona nella Chiesa dell' Hospitale di S. Cosimo, all'Altare de' tre Magi, cioè i portelli, che chiudono il detto Altare, ne' quali fece la Circoncisione di Christo, & il suo fuggire in Egitto, con altre figure. Nella Chiesa de' Frati Giesuati, detta S. Girolamo, in due angoli d'vna Capella fece la Madonna, e l'Angelo, che l'annuntia. Al Priore de' Frati di S. Giotgio lauorò in vna tauola picciola vn Pressepio, nel quale si vede, c'haueua assai migliorata la maniera, perche le teste de' Pastori, e di tutte l'altre figure hanno così bella, e dolce aria, che quest' opera gli fù molto, e meritamente lodata. E se non fosse, che il gesto di quest' opera, per essere stato male temperato, si sciolta, e la Pittura si vada consumando, questa sola farebbe cagione di mantenerlo viuo sempre nella memoria de'

*Caroto, cioè
Gio. Fran-
cesco studij sotto
Liberale, ma
poi andò sotto
il Mantegna
a Mantoua, e
fece gran pro-
fisso.*

*Cominciò ad
operare in Ve-
rona con mol-
ta lode.*

suoi Cittadini. Essendogli poi allogato da gli huomini, che gouernano la Compagnia dell' Angelo Rafaelle, vna loro Capella nella Chiesa di Santa Eufemia, vi fece dentro a fresco due storie dell' Angelo Rafaelle; e nella tauola a olio trè Angioli grandi, Rafaelle in mezzo, Gabrielle, e Michele da i lati, e tutti con buon disegno, e ben coloriti; ma nondimeno le gambe di detti Angeli gli furono riprese, come troppo sottili, e poco morbide, a che egli con piaceuole gratia risfondendo, diceua, che poi, che si fanno gli Angeli con l'ale, e co' i corpi quasi celestis, & aer^o, si come fossero vccelli, che ben si può far loro le gambe sottili, e secche, acciò possano volare, & andare in alto con più ageuolezza. Dipinse nella Chiesa di S. Giorgio all' Altare, dou'è vn Christo, che porta la Croce, S. Rocco, e S. Bastiano, con alcune storie nella predella di figure picciole, e bellissime. Alla Compagnia della Madonna in S. Bernardino, dipinse nella predella dell' Altare di detta Compagnia, la Natiuità della Madonna, e gl' Innocenti, con varie attitudini ne gli vccisori, e ne' groppi de' putti, difesi viuamente dalle lor madri, la qual' opera è tenuta in veneratione, e coperta, perche meglio si conserui; e questa fù cagione, che gli huomini della Fraternita di S. Stefano; nel Duomo antico di Verona, gli facessero fare al loro Altare in trè quadri di figure similitrè storiette della Nostra Donna, cioè lo Spofalitio, la Natiuità di Christo, e la storia de' Magi. Dopo quest' opere, parendogli essersi acquistato assai credito in Verona, disegnaua Gio. Francesco di partirsi, e cercare altri paesi, ma gli furono in modo addosso gli amici, e parenti, che gli fecero pigliar per donna vna giouane nobile, e figliuola di M. Bralastarti Grandoni, la quale poi che si hebbe menata l'anno 1505. & hauuone indi a non molto vn figliuolo, ella si morì sopra parto; e così rimasto libero, si partì Gio. Francesco di Verona, & andossene a Milano, doue il Sig. Antonio Maria Visconte, tiratoselo in casa, gli fece molte opere per ornamento delle sue case laurate. In tanto essendo portata da vn Fiammingo in Milano vna testa d'vn giouane ritratta di naturale, e dipinta a olio, la qual'era da ogn'vno in quella Città ammirata; nel vederla Gio. Francesco se ne rise, dicendo; a me basta l'animo di farne vna migliore, di che facendosi beffe il Fiammingo, si venne dopo molte parole a questo, che Gio. Francesco facesse la proua, e perdendo perdesse il quadro fatto, e 25. scudi; e vincendo, guadagnasse la testa del Fiammingo, e similmente 25. scudi. Messosi dunque Gio. Francesco a lauorare, con tutto il suo sapere ritrasse vn Gentilhuomo vecchio, e raso, con vn sparauiere in mano; ma ancora, che molto somigliasse, fù giudicata migliore la testa del Fiammingo; ma Gio. Francesco non fece buona elezione nel fare il suo ritratto d'vna testa, che gli potesse far' honore, perche se pigliaua vn giouane bello, e l'hauesse bene imitato, come fece il vecchio, se non hauesse passata la Pittura dell' auuersario, l'hauebbe almanco paragonato. Ma non per questo fù se non lodata la testa di Gio. Francesco, al quale il Fiammingo fece cortesia, perche contentandosi della testa sola, del vecchio raso, non volle altrimenti (come nobile, e gentile) i venticinque ducati. Questo quadro venne poi col tempo nelle mani di Madonna Isabella da Este, Marchesana di Mantoua, che lo pagò benissimo al Fiammingo, e lo pose per cosa singolare nel suo studio, nel quale haueua infinite cose di marmo, di conio, di Pittura, e di getto bellissime. Dopo hauer seruito il Visconte, essendo Gio. Francesco chiamato da Guglielmo Marchese di Monferrato, andò volentieri a seruirlo, essendo di ciò molto pregato dal Visconte, e così arriuato, gli fù assegnata buonissi-

*Praso moglie,
ma hauuto
vn figlio mo-
ri, & egli se
n'andò a Mi-
lano.*

*Marchesana
di Mantoua,
conserua vna
testa fatta da
lui: nel suo
bellissimo stu-
dio.*

ma prouisione, & egli meso mano a lauorare, fece in Casale a qu el Signore in vna Capella, dou'egli vdiua Melsa, tanti quadri, quanti bisognarono a empirla, & adornarla da tutte le bande di storie del Testamento vecchio, e nouou lauorate con estrema diligenza, si come anco fù la tauola principale. Lauorò poi per le camere di quel Castello molte cose, che gli acquistaron grandissima fama; e dipinse in S. Domenico, per ordine di detto Marchese, tutta la Capella maggiore, per ornamento d'vna sepoltura, doue douea essere posto, nella qual'opera si portò talmente Gio. Francesco, che meritò dalla liberalità del Marchese, essere con honorati premij riconosciuto, il qual Marchese per Priuilegio lo fece vno de' suoi Camerieri, come per vn'istrumento, ch'è in Verona appresso gli heredi, si vede. Fece il ritratto di detto Signore, e della moglie, e molti quadri, che mandaron in Francia; & il ritratto parimente di Guglielmo loro primogenito, ancor fanciullo, e così quelli delle figliuole, e di tutte le Dame, ch'erano al seruijo della Marchesana. Morto il Marchese Guglielmo, si partì Gio. Francesco da Casale, hauendo prima venduto ciò, che in quelle parti haueua, e si condusse a Verona, doue accomodò di maniera le cose sue, e del figliuolo, al quale diede moglie, che in poco tempo si trouò esser ricco di più di sette mila ducati; ma non per questo abbandonò la Pittura, anzi vi attese più che mai, hauendo l'animo quieto, e non hauendo a stillarsi il ceruello, per guadagnarsi il pane; vero è, che, ò fosse per inuidia, ò per altra cagione, gli fù dato nome di Pittore, che non sapeffe fare, se non figure picciole, perche egli nel fare la tauola della Capella della Madonna in S. Fermo, Conuento de' Frati di San Francesco, per mostrare, ch'era calunniato a torto, fece le figure maggiori del viuo, e tanto bene, ch'elle furono le migliori, ch'hauesse mai fatto; in aria è la Nostra Donna, che siede in grembo a Sant'Anna, con alcuni Angeli, che posano sopra le nuouole, & a' piedi sono S. Pietro, S. Gio. Battista, S. Rocco, e S. Bastiano, e non lontano è in vn paese bellissimo S. Francesco, che riceue le stimmate, & in vero quest'opera non è tenuta da gli Artefici se non buona. Fece in S. Bernardino, luogo de' Frati Zoccolanti, al a Capella della Croce, Christo, che inginocchiato con vna gamba, chiede licenza alla Madre; nella qual'opera, per concorrenza di molte notabili Pitture, che in quel luogo sono di mano d'altri Maestri, si sforzò di passargli tutti, onde certo si portò benissimo, perche fù lodato da chiunque la vide, eccetto che dal Guardiano di quel luogo; Il quale con parole mordaci, come sciocco, e goffo solenne, ch'egli era, biasimò Gio. Francesco con dire, ch'haueua fatto Christo sì poco riuerente alla Madre, che non s'inginocchiava se non con vn ginocchio, a che rispondendo Gio. Francesco, disse; padre, fatemi cosa gratia d'inginocchiarmi, e rizzarmi, & io poi vi dirò per qual cagione hò così dipinto Christo; Il Guardiano dopo molti prieghi inginocchiandosi, mise prima in terra il ginocchio destro, e poi il sinistro, e nel rizzarsi alzò prima il sinistro, e poi il destro; il che fatto, disse Gio. Francesco, hauete voi visto Padre Guardiano, che non vi siete mosso a vn tratto con due ginocchi, ne così leuato? vi dico dunque, che questo mio Christo stà bene, perche si può dire, ò che s'inginocchi alla Madre, ò che, essendo stato ginocchiati vn pezzo, cominci a leuare vna gamba per rizzarsi, di che mostrò rimanere assai quieto il Guardiano, pure se n'andò in là così borbottando sotto voce. Fù Gio. Francesco molto arguto nelle risposte, onde si racconta ancora, ch'essendogli vna volta detto da vn Prete, che troppo erano lasciuie le sue figure de gli Altari, rispose; voi state

Chiamato a seruire il Marchese di Monferrato, lauorò in Casale nella Capella di detto Signore.

Ricompenfato dal Marchese, e fatto suo Cameriere.

Ritrasse tutti que Signori, e morto il Marchese torna a Verona.

Calunniato a torto che non sapeffe fare, che figure picciole, & alla proua riuscì squisito nelle grandi.

Acuta risposta data ad vno, che lo cassaua di far lasciare le Pitture.

fresco, se le cose dipinte vi commuouono, pensate, come è da fidarsi di voi, doue siano persone viuue, e palpabili. A Itola, luogo in sul lago di Garda, dipinse due tauole nella Chiesa de' Zocolanti; & in Malfessino, terra sopra il detto lago, fece sopra la porta d'vna Chiesa vna Nostra Donna bellissima, & in Chiesa alcuni Santi, a requisitione del Fracastoro, Poeta famosissimo, del quale era amicissimo; Al Conte Gio. Francesco Giusti dipinse, secondo la inuentione di quel Signore, vn giouane tutto nudo, eccetto le parti vergognose, il quale stando in fra due, & in atto di leuarsi, ò non leuarsi, haueua da vn lato vna giouane bellissima, finta per Minerua, che con vna mano gli mostraua la Fama in alto, e con l'altra l'ecceitaua a seguirarla, ma l'otio, e la pigritia, ch'erano dietro al giouane, si affaticauano per ritenerlo. A basso era vna figura con viso mastinotto, e più di seruo, e d'huomo plebeo, che di nobile, la quale haueua alle gomita attaccate due lumache grosse, e si staua a sedere sopra vn Granchio; & appresso haueua vn'altra figura con le mani piene di Papaueri; questa inuentione, nella quale sono altre belle fantasie, e particolari, e la quale fù condotta da Gio. Francesco con estremo amore, e diligenza, serue per testiera d'vna lettiera di quel Signore, in vn suo amenissimo luogo detto Santa Maria Stella, presso a Verona. Dipinse il medesimo al Conte Raimondo della Torre tutto vn camerino di diuerle storie in figure piccole; e perche si diletò di far di rilieuo, e non solamente modelli per quelle cose, che gli bisognauano, e per acconciar panni addosso, ma altre cose ancora, per suo capriccio, se ne veggiono alcune in casa de gli heredi suoi, e particolarmente vna storia di mezo rilieuo, che non è se non ragioneuole; lauorò di ritratti in medaglie, e se ne veggiono ancora alcuni, come quello di Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale hà per rouerscio vn'Hercole, che aminazza . . . con vn motto, ehe dice, *monstra domat*; Ritrasse di Pittura il Conte Raimondo dalla Torre, M. Giulio suo fratello, e Messer Girolamo Fracastoro. Ma fatto Gio. Francesco vecchio, cominciò a ire pendendo nelle cose dell'arte, come si può vedere in Santa Maria della Scala, ne' portelli de gli organi, e nella tauola della famiglia de' Moui, dou'è vn deposito di Croce, & in Santa Nastasia nella Capella di S. Martino. Hebbe sempre Gio. Francesco grande opinione di se, non harebbe messo in opera, per cosa del Mondo, cosa ritratta da altri, perche volendogli il Vescouo Gio. Matteo Giberti far dipingere in Duomo nella Capella grande alcune stor. e della Madonna, ne fece fare in

Modellaua figure bellissime non solo per suo uso, ma capricci, e anche a uso di mezo rilieuo, e medaglie.

Per vecchiania perdè di perfezione, se bene fù sempre in gran stima a gli altri, e più a se stesso.

Disegni di Giulio Romano non fatti con durre dal Moro per ordine del gran Vescouo Giberti, e rifiutati dal Carota.

Diligenza inuenuta da lui per mantener fresche le Pitture, nõ verniciando le tauole.

Roma a Giulio Romano suo amicissimo i disegni, essendo Datario di Papa Clemente Settimo; ma Gio. Francesco, tornato il Vescouo a Verona, non volle mai mettere que' disegni in opera, la doue il Vescouo sdegnato, gli fece fare a Francesco detto il Moro; costui era d'opinione, ne in ciò si discostaua dal vero, che il vernicare le tauole le guastasse, e le facesse più tosto, che non fariano, diuenir vecchie, e perciò adoperaua, lauorando la vernice ne gli scuri, e certi olj purgati, e così fù il primo, che in Verona facesse bene i paesi, perche se ne vedono in quella Città di sua mano, che sono bellissimi. Finalmente, essendo Gio. Francesco di 76. anni, si morì, come buon Christiano, lasciando assai bene agiati i Nepoti, e Giouanni Caroti suo fratello, il quale, essendo stato vn tempo a Venetia, dopo hauer'atfeso all'arte sotto di lui, se n'era appunto tornato a Verona, quando Gio. Francesco passò all'altra vita, e così si trouò co' i Nepoti a vedere le cose, che loro rimasero dell'arte, frà le quali trouarono vn ritratto d'vn vecchio armato, benissimo fatto, e colorito, il quale fù la miglior cosa, che

mai fosse veduta di mano di Gio. Francesco, e così vn quadretto, dentro vn deposto di Croce, che fù donato al Sig. Spitech, huomo di grande autorità appresso al Rè di Pollonia, il quale allhora era venuto a certi bagni, che sono in *Morè d'anni* sul Veronese. Fù sepolto Gio. Francesco nella sua Capella di S. Nicolò nella *76.* Madonna dell'Organo, ch'egli haueua delle sue Pitture adornata.

Giouanni Caroti fratello del detto Gio. Francesco, se bene seguitò la maniera del fratello, egli nondimeno esercitò la Pittura con manca reputatione. Dipinse costui la sudetta tauola della Capella di S. Nicolò, dou'è la Madonna sopra le nuouole, e da basso fece il suo ritratto di naturale, e quello della Placida sua moglie. Fece anco nella Chiesa di S. Bartolomeo, all'Altare de gli Schioppi, alcune figurette di Sante, e vi fece il ritratto di Madonna Laura delli Schioppi, che fece fare quella Capella, e la quale fù non meno per le sue virtù, che per le bellezze, celebrata molto da gli Scrittori di que'tempi. Fece anco Giouanni a canto al Duomo, in S. Giouanni in Fonte, in vna tauoletta picciola, vn S. Martino, e fece il ritratto di M. Marc' Antonio della Torre, quando era giouine, il quale riuiscì poi persona letterata, & hebbe publiche letture in Padoua, & in Paueria, e così anco Messer Giulio, le quali teste sono in Verona appresso de gli heredi loro. Al Priore di S. Giorgio dipinse vn quadro d'vna N. Donna, che come buona Pittura, è stato poi sempre, e stà nella camera de' Priori. In vn quadro dipinse la trasformazione d'Areone in Ceruo, per Brunetto Maestro d'Organi, il quale la donò poi a Girolamo Cicogna eccellente ricamatore, & Ingegnere del Vescouo Ghiberti, & hoggi l'hà M. Vincenzo Cicogna suo figliuolo. Disegnò Giouanni tutte le piante dell'anticaglie di Verona, e gli archi trionfali, & il Colosseo, riuiscite dal Falconetto Architetto Veronese, per adornarne il Libro dell' antichità di Verona, il quale hauea scritte, e cauate da quelle proprie Messer Torello Saraina, che poi mise in stampa il detto Libro, che da Giouanni Caroto mi fù mandato a Bologna, doue io allhora faceua l'opera del Refettorio di San Michele in Bosco, insieme col ritratto del Reuerendo Padre Don Cipriano da Verona, che due volte fù Generale de' Monaci di Monte Oliuetto, acciò io me ne seruissi, come feci, in vna di quelle tauole, il quale ritratto mandatomi da Giouanni, è hoggi in casa mia in Firenze, con altre Pitture di mano di diuersi Maestri. Giouanni finalmente d'anni 60. in circa, essendo viuuto senza figliuoli, e senza ambitione, e con buone facultà, si morì, essendo molto lieto, per vedere alcuni suoi discipoli in buona reputatione, cioè Anselmo Canneri, e Paolo Veronese, c' hoggi lauora in Venetia, & è tenuto buon Maestro. Anselmo hà lauorato molte opere a olio, & in fresco, e particolarmente alla Soranza in sul Tesino, & a Castelfranco nel Palazzo de' Soranzi, & in altri molti luoghi, e più che altroue in Vicenza. Ma per tornare a Giouanni, fù sepolto in Santa Maria dell' Organo, doue haueua dipinto di sua mano la Capella.

Gio. Caroti seguì la maniera di suo fratello.

Fece costui i ritratti di diuersi famosi in virtù, e bellezza.

Disegnò tutte l' antichità di Verona, quali poi reuiscite furono date in stampa.

Morì essendo vissuto molto lieto, e per lauorare ottimi allieui.

Francesco Torbido, detto il Moro, Pittore Veronese, imparò i primi principij dell' arte, essendo ancor giouinetto, da Giorgione da Castelfranco, il quale imitò poi sempre nel colorito, e nella morbidezza. Ma essendo il Moro appunto in sù l'acquistare, venuto a parole con non sò chi, lo concidè di maniera, che fù forzato partirsì di Venetia, e tornare a Verona, doue disseffa la Pittura, per essere alquanto manesco, e praticare con giouani nobili, sicco

Il Moro imparò i principij dell' arte da Giorgione, e poi tralasciò.

ti come colui, ch'era di buonissime creanze, stette senza esercitarsi vn tempo, e così praticando frà gli altri, con i Conti Sanbonifacij, e Conti Giusti, famiglie illustri di Verona, si fece tanto loro domestico, che non solo habitaua le case loro, come se in quelle fosse nato; ma non andò molto, che il Conte Zenouello Giusti gli diede vna sua naturale figliuola per moglie, dandogli nelle proprie case vn'appartamento comodo per lui, per la moglie, e per li figli, che gli nacquerò; dicono, che Francesco stando a i seruigi di que' Signori, portaua sempre il lapis nella scarfella, & in ogni luogo doue andaua, pur che n'hauesse agio, dipingeua qualche resta; ò altro sopra le mura, perche il detto Conte Zenouello, vedendolo tanto inclinato alla Pittura, alleggeritolo d'altri negotij, fece, come generoso Signore, ch'egli si diede tutto all'arte, e perche egli si era poco meno, che scordato ogni cosa, si mise, col suouero di detto Signore, sotto Liberale, allhora famoso dipintore, e miniatore; e così non lasciando mai di praticare col Maestro, andò tanto di giorno in giorno acquistando, che non solo si risvegliarono in lui le cose dimenticate, ma n'ebbe in poco tempo acquistate tanto dell'altre, quante bastarono a farlo valent'uomo. Ma è ben vero, che se bene tenne sempre la maniera di Liberale, imitò nondimeno nella morbidezza, e colorite sfumato, Giorgione suo primo precettore, parendogli, che le cose di Liberale, buone per altro, haueffero vn poco del secco. Liberale, adunque hauendo conosciuto il bello spirito di Francesco, gli pose tanto amore, che venendo a morte, lo lasciò herede del tutto, e l'amò sempre, come figliuolo; e così morto Liberale, e rimasto Francesco nell'auiaméto, fece molte cose, che sono per le case priuate; ma quelle, che sopra l'altre meritano essere commendate, e sono in Verona, sono primieramente la Capella maggiore del Duomo, colorita a fresco, nella volta della quale sono in quattro gran quadri la Natiuità della Madonna, la Presentatione al Tempio, & in quello di mezzo, che pare, che sfondi, sono tre Angeli in aria, che scortano all'insù, e tengono vna corona di stelle, per coronar la Madonna, la quale è poi nella nicchia, accompagnata da molti Angeli, mentre è Assunta in Cielo, e gli Apostoli in diuerse maniere, & attitudini guardano in sù, i quali Apostoli sono figure il doppio più, che il naturale, e tutte queste Pitture furono fatte dal Moro, col disegno di Giulio Romano, come volle il Vescouo Gio. Matteo Giberti, che fece fare quest'opera, e fù, come si è detto, amicissimo del detto Giulio. Appresso dipinse il Moro la facciata della casa de'Manuelli, fondata sopra la spalla del Ponte nouo; e la facciata di Torello Seraina Dottore, il qual fece il sopradetto Libro dell'antichità di Verona. Nel Friuli dipinse similmente a fresco la Capella Maggiore della Badia di Rosazzo, per lo Vescouo Gio. Matteo, che l'haueua in comenda, e riedificò, come Signor da bene, e veramente Religioso, essendo stata empianente lasciata, come le più si ritrouano essere in rouina da chi auanti a lui l'haueua tenuta in comenda, & atteso a trarne l'entrate, senza spendere vn picciolo in seruigio di Dio, e della Chiesa; A olio poi dipinse il Moro in Verona, e Venetia molte cose; & in Santa Maria in Organo fece nella facciata prima le figure, che vi sono a fresco, eccetto l'Angelo Michele, e l'Angelo Rafaele, che sono di mano di Paolo Caualuzzuola; & a olio fece la tauola della detta Capella; doue nella figura d'vn San Giacomo ritrasse Messer Giacomo Fontani, che la fece fare, oltre la Nostra Donna, & altre bellissime figure; e sopra la detta tauola, in vn semicircolo grande, quanto il foro della Capella, fece la Trasfiguratione del Signore, e gli

Apo.

In Verona tirato dal genio, vi s'applicò di nouo sotto Liberale.

Imitò Liberale nella maniera, ma colorì all'uso di Giorgione.

Per lo suo bel spirito fu lasciato herede da Liberale.

Varie sue opere tutte belle, e lodate.

Pitture fatte dal Moro sopra i disegni di Giulio Romano.

Apostoli a basso, che furono tenuti delle migliori figure, che mai faceste. In Santa Eufemia alla Capella de' Bombardieri fece in vna tauola Santa Barbara in aria, e nel mezo da basso vn Sant'Antonio con la mano alla barba, ch'è vna bellissima testa, e dall'altro lato vn S. Rocco similmente tenuto buonissima figura, onde meritamente è tenuta quest'opera, per laurata con estrema diligenza, & vnione di colori; Nella Madonna della Scala all'Altare della Santificatione, fece vn S. Bastiano in vn quadro, a concorrenza di Paolo Cauazuola, che in vn'altro fece vn S. Rocco, e dopo fece vna tauola, che fù portata a Bagolino, terra nelle montagne di Brescia. Fece il Moro molti ritratti, e nel vero le sue teste sono belle a marauiglia, e molto somigliano coloro, per cui son fatte. In Verona ritrasse il Conte Francesco S. Bonifacio, detto per la grandezza del corpo, il Conte lungo; & vno de' Franchi, che fù vna testa stupenda. Ritrasse anco M. Girolamo Verità; ma perche il Moro era anzi lungo nelle sue cose, che nò, questo si rimase imperfetto; ma nondimeno così imperfetto è appresso i figliuoli di quel buon Signore. Ritrasse anco, oltre molti altri, Monsignor de' Martini Venetiano, Cauallier di Rodi, & al medesimo vendè vna testa marauigliosa per bellezza, e bontà, la quale haueua fatta molti anni prima, per ritratto d'vn Gentiluomo Venetiano, figliuolo d'vno allhora Capitano in Verona, la qual testa, per auarità di colui, che mai non la pagò, si rimase in mano del Moro, che n'accomodò detto Monsignor Martini, il quale fece quello del Venetiano mutare in habito di Pecoraio, ò Pastore, la qual testa, che è così rara, come qual si voglia, uscita da altro Artefice, è hoggi in casa de gli heredi di detto Monsignore, tenuta, e meritamente, in somma veneratione. Ritrasse in Venetia Messer Alessandro Contarino, Procuratore di S. Marco, e Proueditore dell'armata; e Messer Michele San Michele, per vn suo carissimo amico, che portò quel ritratto ad Oruieto, & vn'altro si dice, che ne fece del medesimo Messer Michele Architetto, che è hora appresso Messer Paolo Ramusio, figliuolo di Messer Gio. Battista. Ritrasse il Fracastoro celebratissimo Poeta, ad istanza di Monsignor Giberti, che lo mandò al Giouio, il quale lo pose nel suo Museo. Fece il Moro molt'altre cose, delle quali non accade far mentione, come che tutte siano dignissime di memoria, per essere stato così diligente coloritore quanto altro, che viuesse a' tempi suoi, e per hauer messo nelle sue opere molto tempo, e fatica; anzi tanta diligenza era in lui, come si vede anco tal' hora in altri, che più tosto gli daua biasimo, ateso, che tutte l'opere accettaua, e da ogn'vno l'arra, e poi le finiuu, quando Dio voleua; e se così fece in giouanezza, pensi ogn'huomo quello, che douette fare ne gli vltimi anni, quando alla sua natural tardità s'aggiunse quella, che porta seco la vecchiezza; per lo quale suo modo di fare, hebbe spesso con molti de gli impacci, e delle noie più, che voluto non harebbe; onde mosso a compassione di lui Messer Michele San Michele, se lo tirò in casa in Venetia, e lo trattò come amico, e virtuoso. Finalmente richiamato il Moro da i Conti Giusti, suoi vecchi padroni, in Verona, si morì appresso di loro ne i bellissimi Palazzi di Santa Maria in Stella, e fù sepolto nella Chiesa di quella villa, essendo accompagnato da tutti quelli amoreuolissimi Signori alla sepoltura, anzi riposto dalle loro proprie mani con affettione incredibile, amandolo essi come padre, si come quelli, che tutti erano nati, e cresciuti, mentre ch'egli staua in casa loro. Fù il Moro nella sua giouanezza destro, e valoroso della persona, e maneggiò benissimo ogni sorte d'arme, fù fedelissimo a gli amici, e pa-

Le sue teste, e ritratti sono a marauiglia belli, e ben intesi.

More diligente coloritore, al par di chi si fosse suo contemporaneo.

More finalmente in casa de' Conti Giusti da quali era amato, e riuerito come padre.

troni suoi, & hebbe spirito in tutte le sue attioni; hebbe amici particolari Messer Michele San Michele, Architetto, il Danese da Carrara Scultore eccellente, & il molto Reuerendo, e dottissimo Fra Marco de' Medici, il quale dopo i suoi studij andaua spesso a starli col Moro, per vederlo lauorare, e ragionar seco amicheuolmente, per ricercar l'animo, quando era stracco ne gli studj. Fù discepolo, e genero del Moro (hauendo egli hauuto due figliuole) Battista d' Agnolo, che fù poi detto Battista del Moro, il quale se bene hebbe, che fare vn pezzo, per l'heredità, che gli lasciò molto intrigata il Moro, hà lauorato nondimeno molte cose, che non sono se non ragioneuoli. In Verona hà fatto vn S. Gio. Battista, nella Chiesa delle Monache di S. Gioseffo; & a fresco in Santa Eufemia, nel tramezzo sopra l'Altare di S. Paolo, l'istoria di quel Santo, quando conuertito da Christo, s'appresenta ad Anania, la quale opera se ben fece, essendo giuinetto, è molto lodata. A i Signori Conti Canossi dipinse due camere, & in vna sala due fregi di battaglie molto belli, e lodati da ogn'vno. In Venetia dipinse la facciata d'vna casa vicina al Carmine, non molto grande, ma ben molto lodata; doue fece vna Venetia coronata, e sedente sopra vn Leone, insegna di quella Republica. Camillo Triuisano dipinse la facciata della sua casa a Murano, & insieme con Marco suo figliuolo dipinse il cortile di dentro d'istorie di chiaro scuro bellissime; & a concorrenza di Paolo Veronese dipinse nella medesima casa vn camerone, che riuscì tanto bello, che gli acquistò molto honore, & vtile. Hà lauorato il medesimo molte cose di minio; & vltimamente in vna carta bellissima vn Sant'Eustachio, che adora Christo, apparitogli frà le corna d'vna Cerua, e due cani appresso, che non possono essere più belli; oltre vn paese pieno d'alberi, che andando pian piano allontanandosi, e diminuendo, è cosa rarissima; questa carta è stata lodata sommamente da infiniti, che l'hanno veduta, e particolarmente dal Danese da Carrara, che la vide trouandosi in Verona, a metter' in opera la Capella de' Signori Fregosi, che è cosa rarissima, frà quante ne siano hoggidi in Italia. Il Danese adunque, veduta questa carta, restò stupefatto per la sua bellezza, e persuase al sopradetto Fra Marco de' Medici suo antico, e singolare amico, che per cosa del mondo non se la lasciasse vscir di mano, per metterla frà l'altre sue cose rare, che hà in tutte le professioni; perche hauendo inteso Battista, che il detto padre n'hauuea desiderio, per la stessa amicitia, la quale sapea, c'hauuea col suo suocero tenuta, glie le diede, e quasi lo sforzò, presente il Danese, ad accettarla; ma nondimeno gli fù di pari cortesia quel buon padre non ingrato. Ma perche il detto Battista, e Marco suo figliuolo sono viui, e tuttauia vanno operando, non si dirà altro di loro al presente.

Hebbe il Moro vn'altro discepolo, chiamato Orlando Fiacco, il qual' è riuscito buon Maestro, e molto pratico in far ritratti, come si vede in molti, che n'hà fatti bellissimi, e molto simili al naturale. Ritrasse il Cardinal Caraffa nel suo ritorno di Germania, e lo rubò a lume di torcie, mentre che nel Vescouado di Verona cenaua; e fù tanto simile al vero, che non si sarebbe potuto migliorare. Ritrasse anco, e molto viuamente, il Cardinal Lorena, quando venendo dal Concilio di Trento passò per Verona nel ritornarsi a Roma; e così i due Vescouii Lippomani di Verona, Luigi il Zio, & Agostino il Nipote, i quali hà hora in vn suo camerino il Conte Gio. Battista della Torre. Ritrasse Messer Adamo Fumani Canonico, e Gentiluomo litteratissimo di Verona, Messer Vincenzo de' Medici da Verona, e Madonna Isotta sua Confor-

Battista del Moro sup be- rede, che dipinse assai bene in Verona.

Carta di minio dal Danese, e da chi la vide.

Capella de' Fregosi cosa rara.

Orlando Fiacco discepolo del Moro ottimo in far ritratti.

Principi ritratti da lui con diuersi altri.

te, in figure di S. Helena, e messer Nicolò lor nipote; Pariméte hà ritratto il Còte Antonio della Torre, il Conte Girolamo Canossi, & il Conte Lodouico, & il Còte Paolo suoi fratelli, & il Sig. Astorre Baglioni Capitano generale di tutta la caualleria leggiera di Venetia, e Governatore di Verona armato d'arme biàche, e bellissimo, e la sua Conforte, la Sig. Gineura Saluiati; Similmente il Palladio Architetto rarissimo, e molti altri, e tuttauia và seguitando, per farsi veramente vn'Orlando nell'arte della pittura, come fù quel primo gran Paladino di Fràcia.

Essendosi sempre in Verona, dopo la morte di F. Giocondo, dato straordinariamente opera al disegno, vi sono d'ogni tempo fioriti huomini eccellenti nella Pittura, e nell'Architettura, come oltre quello, che si è veduto a dietro, si vedrà hora nelle vite di Francesco Monsignorì, di Domenico Moroni, e Francesco suo figliuolo, di Paolo Cauazuola, di Falconetto Architetto, & ultimamente di Francesco, e Girolamo miniatori.

Francesco Monsignorì adunque, figliuolo d'Alberto, nacque in Verona l'anno 1455, e creciuto, che fù dal padre, il quale si era sempre dilettato della Pittura, se bene non l'hauena esercitata se non per suo piacere, fù consigliato a dar' opera al disegno, perche andato a Mantoua a trouare il Mantegna, che allhora in quella Città lauoraua, si affaticò di maniera, spinto dalla fama del suo precettore, che non passò molto, che Francesco, secondo Marchese di Mantoua, dilettandosi oltre modo della Pittura, lo tirò appresso di se; gli diede l'anno 1487. vna casa per suo habitare in Mantoua, & assegnò prouisione honorata, de i quali beneficij non fù Francesco ingrato, perche serui sempre quel Signore con somma fedeltà, & amoreuolezza, onde fù più l'vn giorno, che l'altro amato da lui, e beneficato; in tanto, che non sapeua vscir della Città il Marchese, senza hauer Francesco dietro, e fù sentito dire vna volta, che Francesco gli era tanto grato, quanto lo stato proprio. Dipinse costui molte cose a quel Signore nel palazzo di S. Sebastiano in Mantoua, e fuori nel Castello di Gonzaga, e nel bellissimo palazzo di Marmitolo; & in questo hauendo, dopo molti' altre infinite Pitture, dipinto Francesco l'anno 1499. alcuni trionfi, e molti ritratti di Gentilhuomini della corte, gli donò il Marchese, la vigilia di Natale, nel qual giorno diede fine a quell'opere, vna possessione di cento campi sul Mantouano, in luogo detto la Mazzotta, con casa da Signore, giardino, praterie, & altri commodi bellissimi; A costui, essendo eccellentissimo nel ritrare di naturale, fece fare il Marchese molti ritratti, di se stesso, de' figliuoli, e d'altri molti Signori di casa Gonzaga, i quali furono mandati in Francia, & in Germania a donate a diuerli Principi; & in Mantoua ne sono ancora molti, com'è il ritratto di Federigo Barbarossa Imperadore, del Barbarigo Doge di Venetia, di Francesco Sforza Duca di Milano, di Massimiliano Duca pur di Milano, che morì in Francia, di Massimiliano Imperadore, del Sig. Hercole Gonzaga, che fù poi Cardinale, del Duca Fedengo suo fratello, essendo giouinetto, del Sg. Gio. Francesco Gonzaga, di messer Andrea Mantegna pittore, e di molti altri, de' quali li serbò cop a Francesco in carte di chiaro scuro, le quali sono hoggi in Mantoua appresso gli heredi suoi, nella qual Città fece in S. Francesco de' Zoccolanti, sopra il pulpito, San Lodouico, e San Bernardino, che tengono in vn cerchio grande, vn nome di Gesù; e nel Refettorio di detti frati, è in vn quadro di tela grande, quanto la facciata da capo, il Saluatore in mezzo a i do-

Monsignorì figlio d'Alberto, studiò sotto il Mantegna, in Mantoua, e da quel Marchese fù ben trattato. Altri Pittori Veronesi.

Hebbe dal Marchese in remunerazione dell'opere fatte a lui in varij luoghi vna grossa possessione.

Ritratti de' gran Principi fatti da lui, tenuti in stima in diuerse parti del Mondo.

Pittura d'vn Refettorio bellissima, e lodata.

*Descrittione
delle figure, e
ritratti del
detto Reffesso-
rio.*

dici Apostoli in prospettua, che sono bellissimoi, e fatti con molte considerati-
ni, in frà i quali è Giuda traditore con viso tutto differente da gli altri, e con at-
titudine strana, e gli altri tutti intenti a Giesù, che parla loro, essendo vicino alla
sua passione. Dalla parte destra di quest' opera è vn S. Francesco grande,
quanto il naturale, che è figura bellissimoi, e che rappresenta nel viso la fantimo-
nia stessa; e quella, che fù propria di quel santissimo huomo, il qual Santo pre-
senta a Christo, il Marchese Francesco, che gli è a' piedi inginocchiati, ritratto
di naturale, con vn faio lungo, secondo l'uso di quei tempi, saldato, e crespo, e
con ricami a croci bianche, essendo forse egli allhora Capitano de' Venetiani;
Auanti al Marchese detto è ritratto il suo primogenito, che fù poi il Duca Fede-
rico, allhora fanciullo bellissimo, con le mani giunte; dall'altra parte e dipinto
vn S. Bernardino simile in bontà alla figura di S. Francesco, il quale similmente
presenta a Christo il Cardinale Sigismondo Gonzaga, fratello di detto Marche-
se, in habito di Cardinale, e ritratto anch'egli dal naturale, col rochetto, e posto
ginocchiati, & innanzi a detto Cardinale, che è bellissimoi figura, è ritratta la
Sig. Leonora, figlia del detto Marchese, allhora giouinetta, che fù poi Duchessa
d' Urbino, la qual' opera tutta è tenuta da i più eccellenti Pittori cosa marau-
gliosa. Dipinse il medesimo vna tauola d'vn S. Sebastiano, che poi fù messa alla
Madonna delle Gratie fuori di Mantoua; & in questa pose ogni estrema dili-
genza, e vi ritrasse molte cose dal naturale; Dicesi, che andando il Marchese a

*Inuentione del
Marchese ae-
giocho, il Pir-
tore rappresen-
tasse viuamē-
te S. Sebastia-
no, quale riuo-
sè poi nascu-
talissimo.*

veder lauorare Francesco, mentre faceua quest' opera (come spesso era vfo di
fare) che gli disse; Francesco e' si vuole in fare questo Santo pigliare l' esempio
da vn bel corpo, a che rispondendo Francesco, io vò imitando vn facchino di
bella persona, il qual lego a mio modo per fare l' opera naturale; soggiunse il
Marchese; le membra di questo tuo Santo non somigliano il vero, perche non
mostrano essere tirate per forza, ne quel timore, che si deue imaginare in vn'
huomo legato, e faettato; ma doue tù voglia mi dà il cuore di mostrarti quello,
che tù dei fare, per compimēto di questa figura, anzi ve ne prego Signore, disse
Francesco, & egli; come tù habbi qui il tuo fachino legato, fami chiamare, & io
ti mostrerò quello, che tù dei fare. Quando dunque hebbe il seguēte giorno le-
gato Francesco il fachino in quella maniera, che lo volle, fece chiamare segreta-
mēte il Marchese, nò però sapēdo quello, c' hauesse in animo di fare. Il Marche-
se dunque vscito d'vna stanza, tutto infuriato con vna balestra carica, corse alla
volta del fachino, gridando ad alta voce, traditore tù sei morto, io t'hò pur colto
doue io voleua, & altre simili parole; le quali v dendo il catiuello fachino, e te-
nendosi morto, nel voler rompere le funi, cò le quali era legato, nell'aggrauarsi
sopra quelle, e tutto essendo sbigottito, rappresentò veramente vno, c' hauesse
ad essere faettato, mostrādo nel viso timore, e l'horrore della morte, nelle mem-
bra stracchiate, e morte per cercar di fuggire il pericolo. Ciò fatto, disse il Mar-
chese a Francesco, eccolo acconcio, come hà da stare, il rimanēte farai per te me-
desimo; il che tutto hauendo questo Pittore considerato, fece la sua figura di
quella miglior perfettione, che si può imaginare. Dipinse Francesco, oltre molt'
altre cose, nel Palazzo di Gonzaga la creatione de' primi Signori di Mantoua,
& le giostre, che furono fatte in sù la piazza di S. Pietro, la quale hà quiui in
prospettua. Hauendo il gran Turco, per vn suo huomo mandato a presenta-
re al Marchese vn bellissimo Cane, vn Arco, & vn Turcasso, il Marchese fece
ritrarre nel detto Palazzo di Gonzaga il Cane, & il Turco, che l' haueua con-
dotto

*Regallo fatto
dal Gran Tur-
co al Marche-
se.*

dotto, e l'altre cose; e ciò fatto, volendo vedere se il Cane dipinto veramente somigliaua, fece condurre vno de' suoi cani di corte, nimicissimo al Cane Turco, la doue era il dipinto, sopra vn basamento finto di pietra; quiui dunque giunto il viuo, tosto che vide il dipinto, non altrimenti, che se viuo stato fosse, e quello stesso, che odiaua a morte, si lanciò con tanto impeto, sforzando chi lo teneua, per adentarlo, che percosso il capo nel muro, tutto se lo ruppe. Si racconta ancora da persone, che furono presenti, che hauendo Benedetto Baroni, nipote di Francesco, vn quadretto di sua mano, poco maggiore di due palmi, nel qual'è dipinta vna Madonna a olio. dal petto in sù quasi quanto il naturale, & in canto a basso il puttino, dalla spalla in sù, che con vn braccio steso in alto, stà in atto di carezzare la Madre; si racconta dico, che quando era l'Imperadore padrone di Verona, essendo in quella Città Don Alonso di Castiglia, & Alarcone famosissimo Capitano, per Sua Maestà, e per lo Rè Cattolico, che questi Signori, essendo in Casa del Conte Lodouico da Sesto Veronese, dissero hauere gran desiderio di veder questo quadro, perche, mandato per esso, si stauano vna sera contemplandola a buon lume, & ammirando l'artificio dell'opera, quando la Signora Caterina moglie del Conte, andò dou' erano que' Signori, con vno de' suoi figliuoli, il quale haueua in mano vno di que'li vccelli verdi, che a Verona si chiamano Terranzi, perche fanno il nido in terra, e si auezzano al pugno, come li Sparauieri. Auuenne adunque, stando ella con gli altri a contemplare il quadro, che quell'vccello, veduto il pugno, & il braccio disteso del bambino dipinto, volò per saltarui sopra, ma nõ si essendo potuto attaccare alla tauola dipinta, e perciò caduto in terra, tornò due volte per posarsi in sul pugno del detto bambino dipinto, non altrimenti, che se fosse stato di que' putti viuui, che se lo teneuano sempre in pugno; di che stupefatti que' Signori, vollero pagar quel quadro a Benedetto gran prezzo, perche lo desse; ma non fù possibile per niuna guisa cauarglielo di mano; Non molto dopo, essendo i medesimi dietro a farglielo rubbare vn dì di S. Biagio in S. Nazaro a vna festa, perche ne fù fatto auuertito il padrone, non riuscì loro il disegno. Dipinse Francesco in S. Polo di Verona vna tauola a guazzo, che è molto bella, & vn'altra in S. Bernardino alla Capella de' Bandi, bellissima. In Mantoua lauorò per Verona in vna tauola, che è alla Capella dou'è sepolto S. Biagio, nella Chiesa di S. Nazaro de' Monaci neri, due bellissimi nudi, & vna Madonna in aria col figliuolo in braccio, & alcuni Angeli, che sono marauigliose figure. Fù Francesco di santa vita, e nemico d'ogni vizio, in tanto, che non volle mai, non che altro, dipingere opere lasciuie, ancorche dal Marchese ne fosse molte volte pregato; E simili a lui furono in bontà i fratelli, come si dirà a suo luogo. Finalmente Francesco essendo vecchio, e patendo d'orina, con licenza del Marchese, e per consiglio de' Medici, andò con la moglie, e con seruitori a pigliar l'acqua de' bagni di Caldeiro sul Veronese, la doue hauendo vn giorno presa l'acqua, si lasciò vincere dal sonno, e dormì alquanto, hauendolo in ciò, per compassione, compiacciuto la moglie, onde soprauenutagli; mediante detto dormira, che è pestifero a chi piglia quell'acqua, vna gran febre, finì il corso della vita a' due di Luglio 1519. il che essendo significato al Marchese, ordinò subito, per vn corriere, che il corpo di Francesco fosse portato a Mantoua, e così fù fatto, quasi contra la volontà de' Veronesi, doue fù honoratissimamente sotterrato in Mantoua, nella sepoltura della compagnia secreta in S. Francesco. Vile Francesco

Che fatto era trarre il Cane, dipinto, agabbò vn Cane nemico.

Altro quadro mirabile, che sul braccio d' vn bambino, volò più volte vn' angello per posarsi.

Altre opere fatte in Verona a guazzo, & a olio.

Di buona vita non volle dipignere cose lasciuie.

Morì a' Bagni, e fù sepolto in Mantoua.

anni 64. & vn suo ritratto, che hà messer Fermo, fù fatto, quando era d'anni 50. Furono fatti in sua lode molti componimenti, e pianto da chiunque lo conobbe, come virtuoso, e santo huomo, che fù. Hebbe per moglie Madonna Francesca Gioachini Veronese, ma non hebbe figliuoli; il maggiore di trè fratelli, ch'egli hebbe, fù chiamato Monsignore, e perche era persona di belle lettere, hebbe in Mantoua vfficij dal Marchese di buone rendite, per amor di Francesco; Costui visse 80. anni, e lasciò figliuoli, che tengono in Mantoua viua la famiglia de' Monsignori. L'altro fratello di Francesco hebbe nome al secolo Girolamo, e fià i Zoccolanti di S. Francesco, F. Cherubino, e fù bellissimo scrittore, e miniatore. Il terzo, che fù Frate di S. Domenico, offeruante, e chiamato F. Girolamo, volle per humiltà esser conuerso, e fù non pur di santa, e buona vita, ma anco ragioneuole dipintore, come si vede nel Conuento di S. Domenico in Mantoua, doue, oltre all'altre cose, fece nel Refettorio vn bellissimo Cenacolo, e la Passione del Signore, che per la morte sua rimase imperfetta. Dipinse il medesimo quel bellissimo Cenacolo, che è nel Refettorio de' Monaci di S. Benedetto, nella ricchissima Badia, che hanno in sul Mantouano. In S. Domenico fece l'Altare del Rosario; & in Verona nel Conuento di Santa Nastasia, fece a fresco vna Madonna, S. Remigio Vescouo, a Santa Nastasia, nel secondo chiostro, e sopra la seconda porta del Martello, in vn'archetto, vna Madonna, S. Domenico, e S. Tomaso d'Acquino, e tutti di pratica. Fù F. Girolamo persona semplicitissima, e tutto alieno dalle cose del Mondo, e standosi in villa a vn podere del Conuento, per fuggire ogni strepito, & inquietudine, teneua i danari, che gli erano mandati dell'opere, de' quali si seruiua a comprare colori, & altre cose, in vna scatola senza coperchio, appiccata al palco, nel mezzo della sua camera, di maniera, che ogn'vno, che volea, potea pigliarne; e per non si hauere a pigliar noia ogni giorno di quello, che hauesse a mangiare, cuoceua il Lunedì vn caldaio di fagiuoli, per tutta la settimana. Venendo poi la peste in Mantoua, & essendo gl'infermi abbandonati da ogn'vno, come si fa in simili casi, F. Girolamo, nõ da altro mossa, che da tommia carità, nõ abbandonò mai i poueri padri ammorbati, anzi cò le proprie mani, gli serui sempre; e così, nõ curando di perdere la vita per amor di Dio, s'infettò di quel male, e morì di sessanta anni, con dolore di chiunque lo conobbe. Ma tornando a Francesco Monsignore, egli ritrasse, il che mi si era di sopra scordato, il Conte Hercole Giusti Veronese, grande di naturale, con vna Roba d'oro in dosso, come costumaua di portare, che è bellissimo ritratto, come si può vedere in casa del Conte Giusto suo figliuolo.

*Parenti di
Francesco tut
to virtuosi, e
buoni alcuni
Miniatori,
Scrittori, e
Pittori.*

*Opere di Fra
Girolamo Mo
signori, che fù
semplice Fra
te, e buono, e
dipinse di pra
tica.*

*Morì per far
la carità a'
Frates appes
ti, non lasciare
addolorati gli
amici.*

*Età nella
quale nacque
Domenico Mo
roni, imparò
da' discepoli
di Stefano.*

Domenico Moroni, il qual nacque in Verona circa l'anno 1430. imparò l'arte della Pittura da alcuni, che furono discepoli di Stefano, e dall'opere, ch'egli vide, e ritrasse del detto Stefano, di Giacomo Bellini, di Pisano, e d'altri; E per tacere molti quadri, che fece, secondo l'vso di que' tempi, che sono ne' Monasteri, e nelle case di priuati, dico, ch'egli dipinse a chiaro scuro di terretta verde, la facciata d'vna casa della Comunità di Verona, sopra la piazza detta de' Signori, doue si veggiono molte fregiature, & historie antiche, con figure, & habiti de' tempi adietro, molto bene accomodati; ma il meglio, che si veggia di man di costui, è in San Bernardino il Christo menato alla Croce, con moltitudine di gente, e di cauali, che è nel muro sopra la Capella del Monte della Pietà, doue fece Liberale la tauola del deposito,

con quegli Angioli, che piangono; Al medesimo fece dipignere dentro, e fuori la Capella, che è vicina a questa, con ricchezza d'oro, e molte spese, M. Niccolò de' Medici Caualiere, il qual' era in quei tempi stimato il maggior ricco di Verona, & il quale spese molti danari in altre opere pie, si come quello, ch'era di ciò da natura inclinato; questo Gentilhuomo, dopo hauer molti Monasteri, e Chiese edificato, ne lasciato quasi luogo in quella Città, oue non facesse qualche segnalata spesa in honore di Dio, si elesse la sopradetta Capella per sua sepoltura ne gli ornamenti della quale si seruì di Domenico, all' hora più famoso d'altro Pittore in quella Città, essendo Liberale a Siena. Domenico adunque dipinse nella parte di dentro di questa Capella, miracoli di S. Antonio da Padoua, a cui è dedicata, e vi ritrasse il detto Caualiere in vn vecchio raso, col capo bianco, e senza berretta, con veste lunga d'oro, come costumauano di portare i Caualiere in quei tempi, la quale opera, per cosa in fresco, è molto ben disegmata, e condotta. Nella volta poi di fuori, che è tutta messa a oro, dipinse in certi tondi i quattro Euangelisti, e ne i pilastri dentro, e fuori fece varie figure di Santi, e frà l' altre S. Elisabetta del Terzo Ordine di S. Francesco., S. Elena, e S. Caterina, che sono figure molto belle, e per disegno, gratia, e colorito molto lodate; Quest' opera dunque può far fede della virtù di Domenico, e della magnificenza di quel Caualiere. Morì Domenico molto vecchio, e fù sepolto in S. Bernardino, doue sono le dette opere di sua mano, lasciando herede delle facultà, e della virtù sua Francesco Morone suo figliuolo, il quale hauendo i primi principij dell' arte apparati dal padre s' affaticò poi di maniera, che in poco tempo riuscì molto miglior maestro, che il padre stato non era, come l' opere, che fece a concorrenza di quelle del padre, chiaramente ne dimostrano. Dipinse adunque Francesco sotto l' opera di suo padre, all' Altare del Monte, nella Chiesa detta di S. Bernardino, a olio, le portelle, che chiudono la tauola di Liberale, nelle quali dalla parte di dentro fece in vna la Vergine, e nell' altra S. Gio. Euangelista, grandi quanto il naturale, e bellissime nelle faccie, che piangono, ne i panni, & in tutte l' altre parti. Nella medesima Capella dipinse a basso nella facciata del muro, che fa capo al tramezo, il miracolo, che fece il Signore de i cinquara pan, e due pesci, che satiano le turbe, doue sono molte figure belle, e molti ritratti di naturale, ma sopra tutte è lodato vn S. Gio. Euangelista, che è tutto suolto, e volge le reni in parte al popolo. Appresso fece nell' istesso luogo a lato alla tauola, ne i vani del muro, la qual' è appoggiata, vn S. Lodouico Vescouo, e Frate di S. Francesco, & vn' altra figura. E nella volta in vn tondo, che fora, certe teste, che scortano; e queste opere tutte sono molto lodate da i Pittori Veronesi. Dipinse nella medesima Chiesa, trà questa Capella, e quella de' Medici, all' Altare della Croce, doue sono tanti quadri di pittura, vn quadro, che è nel mezzo sopra tutti, dou' è Christo in Croce, la Madonna, e S. Giouanni, che è molto bello; E dalla banda manca di detto Altare, tipinse in vn' altro quadro, che è sopra quello del Carota, il Signore, che laua i piedi a gli Apostoli, che stanno in varie attitudini, nella qual' opera, dicono, che ritrasse questo Pittore se stesso in figura d' vno, che serue a Christo a portar l' acqua. Lauorò Francesco alla Capella de gli Emilij nel Duomo vn S. Giacomo, e S. Gio. che hanno in mezzo Christo, che porta la Croce; e sono queste due figure di tanta bellezza, e bontà, quanto più non si può desiderare. Lauorò il medesimo molte cose a Lonico, in vna Badia de' Monaci di Monte Oliueto, doue concorrono molti popoli a vna

Per l' opere, ch'ei fece si valse più famoso de gli altri contemporisti.

Descrizione della Capella de' Medici in Verona, dipinta affrescato in fresco.

Francesco suo figlio migliore in pittura del padre.

Opere di costui in diversi posti lodate da' Pittori Veronesi.

*Fortelle de
gli organi di-
pinse cò mira-
bile e quisitoz-
za.*

*Pitture della
Sagrestia di
Santa Maria
in Organo, la-
uorate da lui
con diligenza.*

*Sagrestia, che
per pitture, &
intarsiati hà
poche pari in
Italia.*

*F. Gio. da Ve-
rona intaglia-
tore d' intar-
siato, operò di-
uinemente, co-
me si dirà al-
trone.*

figura della Madonna, che in quel luogo fà miracoli assai. Essendo poi Francesco amicissimo, e come fratello di Girolamo da i libri, pittore, e miniatore, pre-
tero a lauorare insieme le portelle de gli organi di Santa Maria in Organo de' Frati di Monte Oliueto, in vna delle quali fece Francesco nel di fuori vn S. Benedetto vestito di bianco, e S. Gio. Euangelista; e nel di dentro Danielle, & Isaia Profeti, con due Angioletti in aria, & il campo tutto pieno di bellissimoi paesi. E dopo dipinse l' Ancona dell' Altare della Muletta, facèdoui vn S. Pietro, & vn S. Giouanni, che sono poco più d' vn braccio d' altezza, ma lauorati tanto bene, e con tanta diligenza, che paiono miniati; E gl' intagli di quest' opera fece F. Giouanni da Verona, maestro di Tarfie, e d' intaglio. Nel medesimo luogo dipinse Francesco nella facciata del coro due storie a fresco, cioè quando il Signore vè sopra l' Asina in Gierusalemme, e quando fà oratione nell' orto, doue sono in disparte le turbe armate, che guidare da Giuda, vanno a prenderlo. Ma sopra tutte è bellissima la Sagrestia in volta, tutta dipinta dal medesimo, eccetto il Sant' Antonio battuto da i Demonij, il quale si dice essere di mano di Domenico suo padre. In Sagrestia dunque, oltre il Christo, che è nella volta, & alcuni Angioletti, che scortano all' insù; fece nelle lunette diuersi Papi, a due a due per nicchia, in habito Pontificale, i quali sono stati dalla Religione di S. Benedetto affunti al Pontificato. Intorno poi alla Sagrestia, sotto le dette lunette della volta, è tirato vn fregio alto quattro piedi, e diuiso in certi quadri, ne i quali sono in habito monastico dipinti alcuni Imperadori, Rè, Duchi, & altri Principi, che lasciati gli stati, e principati, che haueuano, si sono fatti Monaci; nelle quali figure ritrasse Francesco del naturale molti de i Monaci, che mentre vi lauorò habitarono, ò furono per passaggio in quel Monasterio; e frà essi vi sono ritratti molti Nouitij, & altri Monaci d' ogni sorte, che sono bellissime teste, e fatte cò molta diligeza; e nel vero fù allhora, per questo ornamento quella più bella Sagrestia, che fosse in tutta Italia, perche, oltre alla bellezza del vaso ben proportionato, e di ragione uole grandezza, e le Pitture dette, che sono bellissime, vi è anco da basso vna spalliera di banchi lauorati di Tarfie, e d' intaglio, cò belle prospettie, così bene, che in que' tempi, e forse anche in questi nostri, non si vede gran fatto meglio; percioche F. Giouanni da Verona, che fece quell' opera, fù eccellente in quell' arte, come si disse nella vita di Rafaele da Urbino, e come ne dimostrano, oltre molte opere fatte ne i luoghi de' la sua Religione, quelle, che sono a Roma nel Palazzo del Papa, quelle di Monte Oliueto di Chiusuri in sul Sanese, & in altri luoghi; ma quelle di questa Sagrestia sono, di quante opere fece mai F. Giouani, le migliori, percioche si può dire, che quanto nell' altre vinse gli altri tanto in queste auanzasse se stesso. Intagliò F. Gio. per questo luogo, frà l' altre cose, vn candeliere alto più di quattordici piedi, per lo Cero pasquale, tutto di noce, con incredibile diligenza, onde non credo, che per cosa simile si possa veder meglio. Matornando a Francesco, dipinse nella medesima Chiesa la tauola, che è alla Capella de' Conti Giusti, nella quale fece la Madonna, e Sant' Agostino, e S. Martino in habiti Pontificali; E nel Chiofstro fece vn deposito di Croce con le Marie, & altri Santi, che per cose a fresco, in Verona sono molto lodate. Nella Chiesa della Vittoria dipinse la Capella de' Fumanelli, sotto il tramezo, che sostiene il Coro, fatto edificare da M. Nicolò de' Medici Caualiere. E nel Chiofstro vna Madonna a fresco, e dopo ritrasse di naturale Messer Antonio Fumaneili Medico famosissimo,

per l'opere da lui scritte in quella professione. Fece a Francesco sopra vna casa, che si vede, quando si cala il ponte delle Navi, per andare a S. Polo a man m'aca, vna Madonna cò molti Santi, che è tenuta per disegno, e per colorito opera molto bella; Et in Brà, sopra la casa de' Sparuieri, dirimpetto all' orto de' Frati di S. Fermo, ne dipinse vn'altra simile. Altre cose assai dipinse Francesco, delle quali non accade far mentione, essendosi dette le migliori; basta, ch'egli diede alle sue Pitture gratia, disegno, vnione, e colorito vago, & acceso quanto alcun' altro. Visse Francesco anni 55, e morì adì 16. di Maggio 1529. e fù sepolto in S. Domenico a canto a suo padre, e volle essere portato alla sepoltura vestito da Frate di S. Francesco. Fù persona tanto da bene, e così religiosa, e costumata, che mai s'vdì uscire di sua bocca parola, che meno fosse, che honesta.

Fù discepolo di Francesco, e seppe molto più, che il maestro, Paolo Cazzuola Veronese, il quale fece molte opere in Verona, dico in Verona, perche in altro luogo non si sà, che mai lauorasse. In San Nazario, luogo de' Monaci neri in Verona, dipinse molte cose a fresco, vicino a quelle di Francesco suo maestro, che tutte sono andate per terra nel rifarsi quella Chiesa, dalla pia magnanimità del Reuerendo Padre Don Mauro Lonichi nobile Veronese, & Abbate di quel Monastero. Dipinse similmente a fresco sopra la casa vecchia de' Fumanelli, nella via del Paradiso, la Sibilla, che mostra ad Augusto il Signor nostro in aria, nelle braccia della Madre, la qual' opera, per delle prime, che Paolo facesse, è assai bella. Alla Capella de' Fontani in Santa Maria in Organi dipinse, pure a fresco, due Angeli nel di fuori di detta Capella, cioè S. Michele, e S. Rafaele. In Santa Eufemia nella strada doue risponde la Capella dell' Angelo Rafaele, sopra vna finestra, che dà lume a vn ripostiglio della scala di detto Angelo, dipinse quello, & insieme cò esso Tobia, guidato da lui nel viaggio, che fù bellissima operina. A S. Bernardino fece sopra la porta del Campanello vn S. Bernardino a fresco in vn tondo; e nel medesimo puro, più a basso, sopra l'uscio d'vn confessionario, pure in vn tondo, vn S. Francesco, che è bello, e ben fatto, si come è anco il S. Bernardino; E questo è quanto a i lauori, che si sà Paolo hauer fatto in fresco. A olio poi nella Chiesa della Madonna della Scala, all'Altare della Santificatione, dipinse in vn quadro vn S. Rocco, a concorrenza del S. Bastiano, che all'incontro dipinse nel medesimo luogo il Moro, il qual S. Rocco è vna bellissima figura. Ma in S. Bernardino è il meglio delle figure, che facesse mai questo Pittore; percioche tutti i quadri grandi, che sono all'Altare della Croce, intorno all'Ancona principale, sono di sua mano, eccetto quello dou'è il Crocifisso, la Madonna e S. Giouanni, che è sopra tutti gli altri, il qual'è di mano di Francesco suo maestro; A lato a questo fece Paolo due quadri grandi nella parte di sopra, in vno de' quali è Christo alla colonna battuto, e nell'altro la sua Coronatione dipinse con molte figure, alquanto maggiori, che il naturale; Più a basso nel primo ordine, cioè nel quadro principale, fece Christo deposto di Croce, la Madonna, la Maddalena, S. Giouanni, Nicodemo, e Gioseffo, & in vno di questi ritrasse se stesso tanto bene, che par viuissimo, in vna figura, che è vicina al legno della Croce, giouane, con barba rossa, e con vn scuffiotto in capo, come allhora si costumaua di portare; dal lato dextro fece il Signore nell'orto, con i trè discepoli appresso; e dal sinistro dipinse il medesimo con la Croce in spalla, condotto al Monte Caluarzio; la bontà delle quali opere, che fanno troppo paragone a quelle, che nel medesimo

Francesco diede alle sue figure gratia, e disegno, vnione, e colorito vago. Morì Francesco, e fù honoratissimo, & honesto.

Cazzuola suo discepolo dipinse in Verona?

Lauorò a olio, & alcune volte lodatamente a fresco.

Ritrasse se stesso viuamente, e l'opere sue superarono il Maestro.

medesimo luogo sono di mano del suo maestro, daranno sempre luogo a Paolo frà i migliori artefici. Nel basamento fece alcuni Santi dal petto in sù, che sono tutti ritratti di naturale; la prima figura con l' habito di S. Francesco, fatta per vn Beato, & il ritratto di F. Girolamo Reccalchi nobile Veronese; la figura, che è a canto a questa, fatta per S. Bonauentura, è il ritratto di F. Bonauentura Riccalchi, fratello del detto F. Girolamo; la testa del S. Gioseffo è il ritratto d'vn' Agente de' Marchesi Malespini, che allhora haueua carico della compagnia della Croce, di far fare quell' opera, e tutte sono bellissime teste. Nella medesima Chiesa fece Paolo la tauola della Capella di S. Francesco, nella quale, che fù l' vltima, che facesse, superò se medesimo; Sono in questa sei figure maggiori, che il naturale, S. Elisabetta del Terzo ordine di S. Francesco, che è bellissima figura, con aria ridente, e volto gratoso, e con il grembo pieno di rose; e pare, che gioisca, veggendo per miracolo di Dio, che il pane, ch'ella stessa, gran Signora, portaua a i Poveri, fusse conuertito in rose, in segno, che molto era accetta a Dio quella sua humile carità di ministrare i poveri con le proprie mani; in questa figura è il ritratto d'vna Gentildonna vedoua della famiglia de' Sacchi; l'altre figure sono S. Bonauentura Cardinale, e S. Lodouico Vescouo, e l'vno, e l'altro Frate di S. Francesco; Appresso a questi è S. Lodouico Rè di Francia, S. Eleazaro in habito bigio, e S. Luone in habito Sacerdotale; la Madóna poi, che è di sopra in vna nuuola con S. Francelco, & altre figure d' intorno, dicono non esser di mano di Paolo, ma d'vn suo amico, che gli auerà lauorata questa tauola; ben si vede, che le dette figure non sono di quella bontà, che sono quelle da basso; & in questa tauola è ritratta di naturale Madonna Caterina de' Sacchi, che fece fare quest' opera. Paolo dunque, elsédosi messo in animo di farsi grande, e famoso, e perciò facendo fatiche intolerabili, infermò, e si morì giouane di 31. anno, quando appuuto cominciava a dar saggio di quello, che si speraua da lui nell' età migliore; E certo se la fortuna non si attrauerfaua al virtuoso operatore di Paolo, sarebbe senza dubbio attriuato a quegli honori supremi, che migliori, e maggiori si possono nella Pittura desiderare; perche dolse la perdita di lui non pure a gli amici, ma a tutti i virtuosi, e chiunque lo conobbe, e tanto più essendo stato giouane d' ottimi costumi, e senza macchia d' alcun vizio; Fù sepolto in S. Paolo, rimanendo immortale nelle bellissime opere, che lasciò.

Vltima tauola, che facesse Paolo, nella quale superò se stesso.

Descrizione della sopra detta pittura.

Morì Paolo cò fama di ottimo giouane, con danno dell' arte.

Stefano Veronese Pittor famoso, antenato di Falco detto.

Gio. Antonio morì hauendo ben operato in frutti, animali, e miniature.

Stefano Veronese Pittore rarissimo de' suoi tempi, come si è detto, hebbe vn fratello carnale chiamato Gio. Antonio, il quale se bene imparò a dipingere dal detto Stefano, non però riuscì se non meno, che mezano dipintore, come si vede nelle sue opere, delle quali non accade far mentione; Di costui nacque vn figliuolo, che similmente fù dipintore di cose dozzinali, chiamato Giacomo, e di Giacomo nacquero Gio. Maria, detto Falconetto, del quale scriuiamo la vita, e Gio. Antonio; Questo vltimo attendendo alla Pittura, dipinse molte cose in Roueretto, Castello molto honorato nel Trentino, e molti quadri in Verona, che sono per le case de' priuati; Similmente dipinse nella valle d' Adice sopra Verona, molte cose; & in Sacco, riscontro a Roueretto, in vna tauola, S. Nicolò, con molti animali, e molte altre dopo le quali finalmente si morì a Roueretto, dou' era andato ad habitare. Costui fece sopra tutto belli animali, e frutti de' quali molte carte miniate, e molto belle, furono portate in Francia dal Mondella Veronese, e molto ne furono date da Agnolo suo figliuolo

uolo a Messer Girolamo Lioni in Venetia, Gentiluomo di bellissimo spirito. Ma venendo hoggimai a Gio. Maria, fratello di costui, egli imparò i principj della Pittura dal padre, e gli aggrandì, e migliorò assai, ancorche non fusse anch' egli Pittore di molta riputatione, come si vede nel Duomo di Verona alle Cappelle de' Maffei, e de gli Emili; & in San Nazzaro nella parte superiore della cupola, & in altri luoghi. Hauendo dunque conosciuta costui la poca perfectione del suo laurare nella Pittura, e dilettandosi sopra modo dell' Architettura, si diede a offeruare, e ritrarre con molta diligenza tutte l' antichità di Verona sua patria. Risolto poi di voler veder Roma, e da quelle marauigliose reliquie, che sono il vero Maestro, imparare l' Architettura, là se n' andò, e vi stette dodici anni intieri, il qual tempo spese, per la maggior parte, in vedere, e disegnare tutte quelle mirabili antichità, cauando in ogni luogo tanto, che potesse vedete le piante, e ritrouare tutte le misure; ne lasciò cosa in Roma, ò di fabbrica, ò di membra, come sono cornici, colonne, e capitelli di qual si voglia ordine, che tutto non disegnasse di sua mano, con tutte le misure. Ritrasse anco tutte le Sculture, che furono scoperte in que' tempi, di maniera, che dopo detti dodici anni, ritornò alla patria, ricchissimo di tutti i tesori di quell' arte; E non contento delle cose della Città propria di Roma, ritrasse quanto era di bello, e buono in tutta la campagna di Roma, infino nel Regno di Napoli, nel Ducato di Spoleto, & in altri luoghi; E perche essendo pouero, non haueua Gio. Maria molto il modo da viuere, ne da trattenerli in Roma; dicono, che due, ò trè giorni della settimana aiuraua qualcheduno laurare di Pittura, e di quel guadagno, essendo allhora i Maestri ben pagati, e buon viuere, viuea gli altri giorni della settimana, attendendo a i suoi studij d' Architettura; Ritrasse dunque tutte le dette anticaglie, come fussero intiere, e le rappresentò in disegno dalle parri, e dalle membra, cauando la verità, e l' integrità di tutto il resto del corpo di quelli edificij, con si fatte misure, e proportioni, che non potette errare in parte alcuna. Ritornato dunque Gio. Maria a Verona, e non hauendo occasione di esercitare l' Architettura, essendo la patria in trauaglio, per mutatione di stato, attese per allhora alla Pittura, e fece molte opere. Sopra la casa di que' della Torre laurò vn' arme grande con certi Trofei sopra; e per certi Signori Tedeschi, Consiglieri di Massimiliano Imperadore, laurò a fresco in vna facciata della Chiesa picciola di S. Giorgio alcune cose della Scrittura, e vi ritrasse que' due Signori Tedeschi, grandi quanto il naturale, vno da vna, l' altro dall' altra parte ginocchioni. Laurò a Mantoua al Sig. Luigi Gonzaga cose assai; & a Osimo nella Marca di Ancona alcun' altre; E mentre, che la Città di Verona fu dell' Imperadore, dipinse sopra tutti gli edificij publici Parmi Imperiali, & hebbe perciò buona provisione; & vn privilegio dall' Imperadore, nel qual si vede, che gli concesse molte gratie, & esentioni, sì per lo buon seruire nelle cose dell' arte, e sì perche era huomo di molto cuore, terribile, e brauo, con l' arme in mano, nel che poteua anco aspettarli da lui valorosa, e fedel seruitù, e massimamente tirandosi dietro, per lo gran credito, che haueua appresso i vicini, il concorso di tutto il popolo, che habitaua il Borgo di S. Zeno, che è parte della Città molto popolosa, e nella quale era nato, e vi hauea preso moglie, nella famiglia de' Proutali. Per queste cagioni adunque hauendo il seguito di tutti quelli della sua contrada, non era per altro nome nella Città chiamato, che il Rosso di S. Zeno, perche mutato lo stato della Città, e ritornata sotto gli antichi suoi Signori Venetiani; Gio. Maria, come

Gio. Maria ingrاندì la maniera del padre.

Attese all' Architettura, ritrasse l' antichità di Verona.

Andò a Roma vi stette lungo tempo studando sempre, e mirando quanto v' è di antico.

Tornò a Verona, e non trouando da occuparsi in Architettura, dipinse su vnij luoghi.

Provisionato dall' imperadore, fu brauo anche della vita, e fu di gran seguito.

Andò a Trento, e vi dipinse, poi tornò accomodato le cose a Padova, doue fù amico del Bembo.

Luigi Cornaro lo ricuè per suo domestico, e lo condusse la seconda volta a Roma.

Loggia fatta da Falconetto a Padova la più bellissima.

Porta Dorica fatta al Palazzo del Capitaniano.

Modello di vn Palazzo per il Sauorgnano in Vso.

Andò a Pola in Istria per disegnare l'Anfiteatro, e fù il primo, che disegnasse Teatri, e Anfiteatri colle stacchie colle piazze.

Immerso nel formare gran disegni non si degnaua far modelli di cose private.

colu, che hauea seguito la parte Imperiale, fù forzato, per scurtà della vita, partirsi, e così andato a Trento, vi si trattenne, dipingendo alcune cose, certo tempo; Ma finalmente rassettare le cose, se n'andò a Padoua, doue fù prima conosciuto, e poi molto fauorito da Monsig. Reuerendissimo Bembo, che poco appresso lo fece conoscere al Magnifico M. Luigi Cornaro Gentilhuomo Venetiano d'alto spirito, e d'animo veramente regio, come ne dimostrano tante sue honoratissime imprese. Questi dunque dilettandosi, oltre all'altre sue nobilissime parti, delle cose d' Architettura, la cognitione della quale è degna di qualunque gran Principe, & hauendo perciò vedute le cose di Virtuuoio, di Leonbatista Alberti, e d'altri, che hanno scritto in questa professione, e volendo mettere le cose, che haueua imparato, in pratica, veduti i disegni di Falconetto, e con quanto fondamento parlaua di queste cose, e chiariua tutte le difficoltà, che possono nascere nella varietà de gli ordini dell' Architettura, s'innamorò di lui per sì fatta maniera, che tiratoselo in casa, ve lo tenne honoratamente ventun' anno, che tanto fù il rimanente della vita di Gio. Maria, il quale in detto tempo operò molte cose con detto M. Luigi, il quale desideroso di vedere l'anticaglie di Roma in fatto, come l'haueua vedute ne i disegni di Gio. Maria, menandolo seco, se n'andò a Roma, doue hauendo costui sempre in sua compagnia, volle vedere minutamente ogni cosa; dopo tornati a Padoua, si mise mano a fare col disegno, e modello di Falconetto la bellissima, & ornatissima loggia, che è in casa Cornara, vicina al Santo, per far poi il Palazzo, secondo il modello fatto da Messer Luigi stesso, nella qual loggia è sculпитo il nome di Gio. Maria in vn pilastro. Fece il medesimo vna porta Dorica molto grande, e magnifica al Palazzo del Capitanio di detta terra, la qual porta, per opera schietta, è molto lodata da ogn' vno. Fece anco due bellissime porte della Città, l'vna detta di S. Giouanni, che v'è verso Vicenza, la qual'è bella, e commoda per li Soldati, che la guardano; e l'altra fu porta Sauonarola, che fù molto bene intesa. Fece anco il disegno, e modello della Chiesa di Santa Maria delle Grazie de' Frati di San Domenico, e la fondò, la qual'opera, come si vede dal modello, è tanto ben fatta, e bella, che di tanta grandezza, non si è forse veduto in fino a hora vna pari in altro luogo. Fù fatto dal medesimo il modello d'vn superbissimo Palazzo al Sig. Girolamo Sauorgnano, nel fortissimo suo Castello d'Vso, nel Friuli, che all' hora fù fondato tutto, e tirato sopra terra; ma morto quel Signore, si rimase in quel termine, senza andar più oltre, ma se questa fabbrica si fusse finita, sarebbe stata marauigliosa. Nel medesimo tempo andò Falconetto a Pola d'Istria solamente per disegnare, e vedere il Teatro, Anfiteatro, & arco, che è in quella Città antichissima, e fù questi il primo, che disegnasse Teatri, & Anfiteatri; trouasse le piante loro; e quelli, che si veggono, e massimamente quel di Verona, vennero da lui, e furono fatti stampare da altri sopra i suoi disegni. Hebbe Gio. Maria animo grande, e come quello, che non haueua mai fatto altro, che disegnare cose grandi antiche, null'altro desideraua, se non che gli presentasse occasione di far cose simili a quelle in grandezza, e tal' hora ne faceua piante, e disegni con quella stessa diligenza, che haurebbe fatto se si hauesse hauuto a mettere in opera subito; & in questo, per modo di dire, tanto si perdeua, che non si degnaua di far disegni di case priuate di Gentilhuomini, ne per Villa, ne per la Città, ancorche molto ne fusse pregato. Fù molte volte Gio. Maria a Roma, oltre le dette di sopra, onde hauea tato familiare quel viaggio, che per ogni leggiera occasione, quan-

quando era giouane, e gagliardo, si metteua a farlo; & alcuni, che ancor viuono, raccontano, che venendo egli vn giorno a contesa con vn' Architetto forestiero, che a caso si trouò in Verona, sopra le misure di non sò che cornice antico di Roma, disse Gio. Maria dopo molte parole: io mi chiarirò presto di questa cosa, & andatosene di lungo a casa, si mise in viaggio per Roma. Fece costui due bellissimoi disegni di sepolture per casa Cornara, le quali doueuanofarsi in Venetia in San Saluadore, l'vna per la Regina di Cipri di detta Casa Cornara, e l'altra per Marco Cornaro Cardinale, che fù il primo, che di quella famiglia fusse di cotale dignità honorato; e per mettere in opera detti disegni, furono cauati molti marmi a Carrara, e condotti a Venetia, doue sono ancora così rozzi nelle case di detti Cornari. Fù il primo Gio. Maria, che portasse il vero modo di fabbricare, e la buona Architettura in Verona, Venetia, & in tutte quelle parti, non essendo stato inanzi a lui, chi sapesse pur fare vna cornice, ò vn capitello, ne chi intendesse ne misura, ne proportionone di colonna, ne di ordine alcuno, come si può vedere nelle fabbriche, che furono fatte inanzi a lui; la quale cognitione essendo poi molto stata aiutata da Fra Giocondo, che fù ne' medesimi tempi, hebbe il suo compimento da M. Michele S. Michele, di maniera, che quelle parti deuono perciò essere perpetuamente obligate a i Veronesi, nella qual patria nacquero, & in vn medesimo tempo vissero questi trè eccellentissimi Architetti, alli quali poi succedette il Sanfouino, che oltre all' Architettura, la quale già trouò fondata, e stabilita da i trè sopradetti, vi portò anco la Scultura, acciò con essa venissero ad hauere le fabbriche tutti quegli ornamenti, che loro si conuengono, di che si hà obligo, se è così lecito dire, alla rouina di Roma, percioche essendosi i Maestri sparsi in molti luoghi, furono le bellezze di queste arti comunicate a tutta l'Europa. Fece Gio. Maria laurare di stucchi alcune cose in Venetia, & insegnò a mettergli in opera; & affermano alcuni, che essendo egli giouane, fece di stucco laurare la volta della Capella del Santo in Padoua a Tiziano da Padoua, & a molti altri, e ne fece laurare in casa Cornara, che sono afsai belli. Insegnò a laurare a due suoi figliuoli, cioè ad Ottauiano, che fù anch'esso Pittore, & a Pronolo; Alessandro suo terzo figliuolo attese a fare armature in sua giouentù, e dopo, datosi al mestier del soldo, fù trè volte vincitore in steccato; e finalmente essendo Capitano di Fanteria, morì combattendo valorosamente, sotto Turino nel Piemonte, essendo stato ferito d'vn' archibugiata. Similmente Gio. Maria, essendo storpiato dalle gotte, finì il corso della vita sua in Padoua, in casa del detto Messer Luigi Cornaro, che l'amò sempre, come fratello, anzi quanto se stesso; & accioche non fussero i corpi di coloro in morte separati, i quali haueua congiunti insieme con gli animi l'amicitia, e la virtù in questo mondo, haueua disegnato esso Messer Luigi, che nella sua stessa sepoltura, che si douea fare, fussero riposto insieme con esso seco Gio. Maria, & il facerissimo Poeta Ruzzante, che fù suo famigliarissimo, e visse, e morì in casa di lui. Ma io non sò se poi cotal disegno del Magnifico Cornaro hebbe effetto. Fù Gio. Maria bel parlatore, e molto arguto ne' motti, e nella conuersatione affabile, e piaceuole, in tanto, che il Cornaro affermaua, che de' motti di Gio. Maria si farebbe fatto vn Libro intiero; E perche egli visse allegramente, ancorche fusse storpiato delle gotte, gli durò la vita insino a 76. anni, e morì nel 1534. hebbe sei figliuole femine, delle quali cinque maritò egli stesso, e la sesta fù dopo lui maritata da i fratelli a Bartolomeo Ridolfi Veronese, il quale laurò

Due bellissimoi disegni di Sepolcro, vna per la Regina di Cipri, e per il primo Cardinal Cornaro.

Nel medesimo tempo trè grandi soggetti d'Architettura in Verona, ma esso portò il meglio.

Insegnò la professione a' figliuoli, che riuscirono buoni Artefici.

Gio. Maria storpiato dalla podagra, finì i giorni in casa del Cornaro, e doueua esser seco sepolto.

Fù bel parlatore & arguto nelle facette.

in compagnia loro molte cose di stucco, e fù molto migliore Maestro, ch'essi non furono, come si può vedere in molti luoghi, e particolarmente in Verona in casa di Fiorio della Seta sopra il Ponte nuouo, doue fece alcune camere bellissime, & alcune altre in casa de' Signori Conti Canossi, che sono stupende, si come anco sono quelle, che fece in casa de' Murati vicino a San Nazaro, al Sig. Gio. Battista della Torre, a Cosimo Moneta Banchiere Veronese alla sua bellissima villa, & a molti altri in diuersi luoghi, che tutte sono bellissime. Afferma il Palladio Architetto rarissimo, non conoscere persona, nè di più bella inuentione, nè che meglio sappi ornare con bellissimo partimenti di stucco le stanze di quello, che fa questo Bartolomeo Ridolfi, il quale fù, non sono molti anni passati, da Spitech Giordan, grandissimo Signore in Polonia appresso al Rè, condotto con honorati stipendij al detto Rè di Polonia, doue hà fatto, e fa molte opere di stucco, ritratti grandi, medaglie, e molti disegni di Palazzi, & altre fabbriche, con l'aiuto d'vn suo figliuolo, che non è punto inferiore al padre.

Ridolfi stuccatore eccellente condotto a seruire il Rè di Polonia.

Desti così perche minuarono Libri auanti trouata la Stampa.

Ne miniarono gran quantità in diuerse Librerie di Religiosi.

Francesco fece minutissime miniature, e figure trà l'altare insigai vn S. Girolamo, e S. Gio. nell'isola di Pathmos.

Morì contento perche lasciò il suo figlio Girolamo più eccellente di lui.

Descrizione d'vna tauola di Christo deposto di Croce fatta da Girolamo stimata mirabile.

Francesco Vecchio da i Libri Veronese, se bene non si sà in che tempo naccesse appunto, fù alquanto inanzi a Liberale, e fu chiamato da i Libri per l'arte, che fece di miniare Libri, essendo egli viuuto, quando non era ancora stata trouata la stampa, e quando poi cominciò appunto a essere messa in vso. Venendogli dunque da tutte le bande Libri a miniare, non era per altro cognome nominato, che da i Libri, nel miniar de' quali era eccellentissimo, e ne lauorò assai, percioche chi faceua la spesa dello scriuere, ch'era grandissima, gli voleua anco poi ornati più, che si poteua di miniature. Miniò dunque costui molti Libri di canto da coro, che sono in Verona, in San Giorgio, & in Santa Maria in Organo, & in San Nazaro, che tutti son belli; ma bellissimo è vn Libretto, cioè due quadretti, che si ferrano insieme a vso di Libro, nel quale è da vn lato vn San Girolamo, d'opera minutissima, e lauorata con molta diligenza, e dall'altro vn San Giovanni finto nell' Isola di Pathmos, & in atto di voler scriuere il suo Libro dell' Apocalissi, la qual'opera, che fù lasciata al Conte Agostino Giusti da suo padre, è hoggi in S. Leonardo de' Canonici Regolari, nel qual Conuento hà parte il Padre Don Timoteo Giusti, figliuolo di detto Conte. Finalmente hauendo Francesco fatte infinite opere a diuersi Signori, si morì contento, e felice, percioche, oltre la quiete d'animo, che gli daua la sua bontà, lasciò vn figliuolo chiamato Girolamo, tanto grande nell'arte, che lo vide auanti la morte sua molto maggiore, che non era egli. Questo Girolamo adunque nacque in Verona l'anno 1472. e d'anni sedici fece in Santa Maria in Organo la tauola della Capella de' Lischi, la quale fù scoperta, e messa al suo luogo con tanta maraiglia d'ogn'vno, che tutta la Città corse ad abbracciare, e rallegrarsi con Francesco suo padre; è in questa tauola vn deposto di Croce con molte figure, e frà molte teste solenti molto belle, e di tutte migliori vna Nostra Donna, & vn San Benedetto molto commendati da tutti gli Artefici; Vi fece poi vn paese, & vn parte della Città di Verona, ritratta assai bene di naturale. Inanimato poi Girolamo dalle lodi, che si sentiuua dare, dipinse con buona pratica in San Polo, l'Altare della Madonna; e nella Chiesa della Scala il quadro della Madonna, con Sant'Anna, che è posta frà il San Bastiano, & il San Rocco del Moro, e del Guazzuola. Nella Chiesa della Vittoria fece l'Ancona dell' Altar maggiore della famiglia de' Zoccoli; e vicino a questa, la tauola di Sant'Onofrio della fami-

fami-

famiglia de' Cipolli, la qual'è tenuta per disegno, e colorito, la miglior'opera, che mai facesse. Dipinse anco in San Lionardo nel Monte vicino a Verona, la tauola dell'Altar maggiore della famiglia de' Cartieri, la qual'è opera grande, con molte figure, e molto stimata da tutti, e sopra tutto vi è vn bellissimo paese. Ma vna cosa accaduta molte volte a i giorni nostri hà fatto tenere quest'opera marauigliosa, e ciò è vn'arbore dipinto da Girolamo in questa tauola, al quale pare, che sia appoggiata vna gran seggiola, sopra cui posa la Nostra Donna; e perche il detto arbore, che pare vn Lauro, auanza d'affai con i rami la detta sedia, se gli vede dietro, frà vn ramo, e l'altro, che sono non molto spessi, vn'aria tanto chiara, e bella, ch'egli pare veramente vn'arbore viuo, suolto, e naturalissimo; onde sono stati veduti molte fiata vccelli, entrati per diuersi luoghi in Chiesa, volare a quest'arbore, per posaruisi sopra, e massimamente Rondini, che haueuano i nidi nelle trauì del tetto, & i loro Rondini parimente; e questo affermano hauer veduto persone dignissime di fede, come frà gli altri il Padre Don Gioseffo Mangiuoli Veronese, stato due volte Generale di quella Religione, e persona di santa vita, che non affermarebbe, per cosa del mondo, cosa, che verissima non fusse; & il Padre Don Girolamo Volpini, similmente Veronese, e molti altri. Dipinse anco Girolamo in Santa Maria in Organo, doue fece la prima opera sua in vna delle portelle dell'organo (hauendo l'altra dipinta Francesco Murone suo compagno) due Sante dalla parte di fuori, e nel di dentro vn Presepione; e dopo fece la tauola, che è riscontro alla sua prima, dou'è vna Natiuità del Signore, Pastori, e paesi, & alberi bellissimi; ma sopra tutto sono viuì, e naturali due conigli, lauorati con tanta diligenza, che si vede, non che altro, in loro la diuisione de' peli; Vn'altra tauola dipinse alla Capella de' Buonaliui, con vna Nostra Donna a sedere in mezo, due altre figure, e certi Angeli a basso, che cantano. All'Altare poi del Sacramento, nell'ornamento fatto da Fra Giovanni da Verona, dipinse il medesimo trè quadretti piccioli, che sono miniati; In quel di mezo è vn deposito di Croce, con due Angioletti, & in quei dalle bande sono dipinti sei Martiri, trè per ciascun quadro, ginocchioni verso il Sacramento, i corpi de' quali Santi sono riposti in quel proprio Altare, e sono i primi trè Cantio, Cantiano, e Cantianello, i quali furono nipoti di Diocletiano Imperadore, gli altri trè sono Proto, Grisogono, & Anastasio, martirizati ad Aquas gradatas, appresso ad Aquileia, e sono tutte queste figure miniate, e bellissime, per essere valuto in questa professione. Girolamo sopra tutti gli altri dell'età sua in Lombardia, e nello stato di Venetia. Miniò Girolamo molti Libri a i Monaci di Montecaglioso nel Regno di Napoli, alcuni a Santa Giustina di Padoua, e molti altri alla Badia di Praia sul Padouano, & alcuni ancora a Candiana, Monastero molto ricco de' Canonici regolari di San Salvatore, nel qual luogo andò in persona a lauorare, il che non volle mai fare in altro luogo; e stando quiui, imparò allhora i primi principij di miniare Don Giulio Clouio, ch'era Frate in quel luogo, il quale è poi riuicuto il maggiore in quest'arte, che hoggi di viuia in Italia. Miniò Girolamo a Candiana vna carta d'vn Kirie, che è cosa rarissima; & a i medesimi la prima carta d'vn Salterio da coro; & in Verona molte cose per Santa Maria in Organo, & a i Frati di S. Giorgio. Medesimamente a i Monaci neri di San Nazaro, fece in Verona alcuni altri minij bellissimi; ma quella, che auanzò tutte l'altre opere di costui, che furono diuine, fù vna carta, doue è fatto di minio il Paradiso Terrestre, con Adamo, & Eua, cacciati dall'Angelo, che

Arbore così ben dipinto, che agabbagli vccelli stessi.

Miniò con appauso, e brauura sopra ogni altro in Lombardia.

D. Giulio Clouio hebbe da lui i principij che poi separò

Adamo scacciato dal Paradiso, minima la più ella, che fosse mai.

Contrafaccina i fiori, le gemme amarauiglia, etiam minutissime.

Morì vecchio di vita innocente, e senza hauer hauuto mai che parire con alcuno.

Esciò vn figlio, che minid bene.

Sfera terrestre, che doueua esser fatta da Francesco col consiglio del Fracastoro, e Beroldi huomini insogni, per lo Nauagiero.

è loro dietro con la spada in mano. Ne si potria dire, quanto sia grande, e bella la varietà de gli alberi, che sono in quest'opera, i frutti, i fiori, gli animali, gli ucelli, e l'altre cose tutte; la quale stupenda opera fece fare Don Giorgio Cacciamale Bergamasco, allhora Priore in San Giorgio di Verona, il quale, oltre a molt'altre cortesie, che usò a Girolamo, gli donò sessanta scudi d'oro. Quest'opera dal detto Padre fu poi donata in Roma a vn Cardinale, allhora Protettore di quella Religione, il quale mostrandola in Roma a molti Signori, fù tenuta la miglior'opera di minio, che mai fusse insin' allhora stata veduta. Faceua Girolamo i fiori con tanta diligenza, e così veri, belli, e naturali, che pareuano a i riguardanti veri, e contrafaccina Camei piccioli, & altre pietre, e gioie intagliate di maniera, che non si poteua veder cosa più simile, ne più minuta; e frà le figurine sue ne veggiono alcune, come in Camei, & altre pietre finte, che non sono più grandi, che vna picciola Formica, e si vede nondimeno in loro tutte le membra, e tutti i muscoli tanto bene, che a pena si può credere da chi non gli vede. Diceua Girolamo nell'ultima sua vecchiezza, che allhora sapeua più, che mai hauesse saputo in quest'arte, e doue haueano ad andare tutte le botte, ma che poi nel maneggiar' il pennello gli andauano al contrario, perche non lo seruiua più nè l'occhio, nè la mano. Morì Girolamo l'anno 1555. a' due dì di Luglio, d'età d'anni ottantatré, e fù sepolto in San Nazario nelle sepolture della Compagnia di San Biagio. Fù costui persona molto da bene, ne mai hebbe lite, ne trauglio con persona alcuna, e fù di vita molto innocente; Hebbe frà gli altri vn figliuolo, chiamato Francesco, il quale imparò l'arte da lui, e fece, essendo anco giouinetto, miracoli nel miniare, in tanto, che Girolamo affermaua di quell'età non hauer saputo tanto, quanto il figliuolo sapeua; ma gli fù costui suocero da vn fratello della madre, il quale, essendo affai ricco, e non hauendo figliuoli, se lo tirò appresso, facendolo attendere in Vicenza alla cura d'vna fornace di vetri, che faceua fare. Nel che, hauendo spefo Francesco i migliori anni, morta la moglie del Zio, casò da ogni speranza, e si trouò hauer perduto il tempo, perche presa colui vn'altra moglie, n'hebbe figliuoli, e così non fù altrimenti Francesco, si come s'hauera pensato, herede del Zio, perche rimeffosi all'arte dopo sei anni, & imparato qualche cosa, si diede a lauorare, e frà l'altre cose, fece vna palla grande di diametro quattro piedi, vuota dentro, e coperto il di fuori, ch'era di legno, con cola di nerui di Bue, temperata in modo, ch'era fortissima, ne si poteua temere in parte alcuna di rottura, o d'altro danno. Dopo, essendo questa palla, la quale douea seruire per vna Sfera terrestre, benissimo compartita, e misurata con ordine, e presenza del Fracastoro, e del Beroldi, Medici ambidue, e Cosmografi, & Altrologi rarissimi, si douea colorire da Francesco, per Messer Andrea Nauagiero, Gentilhuomo Venetiano, e dottissimo Poeta, & Oratore, il quale voleua farne dono al Rè Francesco di Francia, al quale douea per la sua Republica andar' Oratore; ma il Nauagiero, essendo a pena arriuato in Francia in sù le poste, si morì, e quest'opera rimase imperfetta, la quale farebbe stata cosa rarissima, come condotta da Francesco, e col consiglio, e parere di due sì grand' huomini. Rimase dunque imperfetta, e che fù peggio, quello, ch'era fatto, riceuette non sò che guastamento in assenza di Francesco, tuttauia così guasta, la comperò Messer Bartolomeo Lonichi, che non hà mai voluto compiacerne alcuno, ancorche ne sia stato ricercato con grandissimi prieghi, e prezzo; N'hauera fatto Francesco inanzi a questa, due

altre minori, l'vna delle quali è in mano del Mazzanti Arciprete del Duomo di Verona, e l'altra hebbe il Conte Raimondo dalla Torre, & hoggi l'hà il Conte Gio. Battista suo figliuolo, che la tiene carissima, perche anco questa fù fatta con le misure, & assistenza del Fracastoro, il quale fù molto famigliare amico del Conte Raimondo. Francesco finalmente increfcondogli la tanta diligenza, che ricercano i minij, si diede alla Pittura, & all'Architettura, nelle quali riuscì peritissimo, e fece molte cose in Venetia, & in Padoua. Era in quel tempo il Vesco-uo di Torna Fiammingo nobilissimo, e ricchissimo, venuto in Italia per dare opera alle lettere, a vedere queste Prouincie, & apparare le creanze, e modi di viuere di quà, perche trouandosi costui in Padoua, e dilettandosi molto di fabbricare, come inuaghito del modo di fabbricare Italiano, si risolue di portare nelle sue parti la maniera delle fabbriche nostre; e per poter ciò fare più comodamente, conosciuto il valore di Francesco, se lo tirò appresso con honorato stipendio, per condurlo in Fiandra, doue haueua animo di voler fare molte cose honorate; ma venuto il tempo di partire, e già hauendo fatto disegnare le maggiori, e migliori, e più famose fabbriche di quà, il pouerello Francesco si morì, essendo giouane, e di buonissima speranza, lasciando il suo padrone, per la sua morte, molto dolente. Lasciò Francesco vn solo fratello, nel quale, essendo Prete, rimane estinta la famiglia da i Libri, nella quale sono stati successiuamente trè huomini in questa professione molto eccellenti; & altri discepoli non sono timasi di loro, che tengano vna quest'arte, eccetto Don Giulio Clouio sopradetto, il quale l'apprese, come habbiam detto, da Girolamo quando lauoraua a Candiana, essendo li Frate, & il quale l'hà poi inalzata a quel supremo grado, al quale pochissimi sono arriuati, e niuno l'hà trapassato giamai.

*Si diede al-
Architettura
e Pittura, e
riuscì perfet-
tissimo.*

*Douendo an-
dare in Fian-
dra ad opera-
re, la morte
gli lo impedì.*

Io sapeua bene alcune cose de i sopradetti eccellenti, e nobili Artefici Veronesi, ma tutto quello, che n'hò raccontato, non harei già saputo interamente, se la molta bontà, e diligenza del Reuterendo, e dottissimo Fra Marco de' Medici Veronese; & huomo prattichissimo in tutte le più nobili arti, e scienze, & insieme il Danese Cataneo da Carrara, eccellentissimo Scultore, e miei amicissimi, non me n'hauessero dato quell'intero, e perfetto ragguaglio, che di sopra, come hò saputo il meglio, hò scritto a vtile, e commodo di chi leggerà queste nostre

Vite, nelle quali mi sono stati, e sono di grande aiuto le cortesie di molti amici, che per compiacermi, e giouare al mondo, si sono in ricercar questa cosa affaticati. E questo sia il fine delle Vite de i detti

Veronesi, di ciascuno de' quali non hò potuto hauere i ritratti, essendomi questa piena notizia non prima venuta alle mani, che quando mi sono poco meno, che alla fine dell'opera, ritrouato.

Fine della vita di Fra Giocondo, e di Liberale, e d'altre Veronesi.



VITA DI FRANCESCO GRANACCI
PITTORE FIORENTINO.

Gran vantaggio è di chi s'allia in compagnia di chi ha da esser segnalato.

Così avvenne al Granacci, che crebbe col Buonarroti, e fu suo intimo amico.



Randissima è la ventura di queglii Artefici, che si accostano, o nel nascere, o nelle compagnie, che si fanno in fanciullezza, a queglii huomini, che il Cielo hà eletto per segnalati, e superiori a gli altri nelle nostre arti, atteso che fuor di modo s'acquista, e bella, e buona maniera nel vedere i modi del fare, e l'opere de gli huomini eccellenti, senza che anco la concorrenza, e l'emulazione hà, come in altro luogo si è detto, gran forza ne gli animi nostri. Francesco Granacci adunque, del quale si è di sopra fauellato, fu vno di quelli, che dal Magnifico Lorenzo de' Medici fu messo a imparare nel suo giardino, onde auuenne

che conoscendo costui, ancor fanciullo, il valore, e la virtù di Michelagnolo, a quanto crescendo, fosse per produrre grandissimi frutti, non sapeua mai levarseglì d'attorno, anzi con sommissione, & osseruanza incredibile s'ingegnò sempre d'andar secondando quel ceruello; di maniera, che Michelagnolo fu forzato amarlo sopra tutti gli altri amici, & a confidar tanto in lui, che a niuno più volontieri, che al Granaccio conferì mai le cose, ne communicò tutto quello, che allhora sapeua nell'arte; e così essendo ambidue stati insieme di compagnia in bottega di Domenico Grillandai, auennero, perche il Granacci era tenuto de i giouani del Grillandai il migliore, e quelli, che haueffe più gràtia nel colorire a tèpera, e maggior disegno, ch'egli aiutò a Dauante, e Benedetto Grillandai, fratelli di Domenico, a finire la tauola dell'Altare maggiore di Santa Maria Nouella, la quale per la morte di esso Domenico era rimasta imperfetta; Nel qual lauoro il Granaccio acquittò assai, e dopo fece della medesima maniera, che è detta tauola, molti quadri, che sono per le case de' Cittadini, & altri, che furono mandati di fuori. E perche era molto gentile, e ualeua assai in certe galanterie, che per le feste di Carnonale si faceuano nella Città, fu sempre in molte cose simili dal Magnifico Lorenzo de' Medici adoperato; ma particolarmente nella mascherata, che rappresentò il Trionfo di Paolo Emilio, della vittoria, ch'egli hebbe di certe nationi straniere; Nella qual mascherata piena di bellissime inuentioni, si adoperò talmente il Granacci, ancorche fosse giouinetto, che ne fu sommamente lodato. Ne tacerò qui, che il detto Lorenzo de' Medici fu primo inuentore, come altra volta è stato detto; di quelle mascherate, che rappresentano alcuna cosa, e sono detti a Firenze Canti, non si trouando, che prima ne fossero state fatte in altri tempi. Fu similmente adoperato al Granacci l'anno 1513. ne gli apparati, che si fecero magnifici, e sontuosissimi, per la uenuta di Papa Leone Decimo de' Medici, da Giacomo Nardi huomo dottissimo, e di bellissimo ingegno, il quale, hauendogli ordinato il Magistrato de gli Otto di pratica, che facesse vna bellissima mascherata, fece rappresentare il Trionfo di Camillo, la quale mascherata, per quanto apparteneua al Pittore, fu dal Granacci tanto bene ordinata a bellezza, & adorna, che meglio non può alcuno immaginarsi; e le parole della canzona, che fece Giacomo, cominciuaano.

Stette in bottega del Grillandai e finì l'opere che la fecero imperfette.

Trionfo di Paolo Emilio, e di Camillo da lui ridotti in mascherate.

Feste fatte in Firenze per la uenuta di Papa Leone.

*Contempla in quanta gloria sei salita,
Felice alma Fiorenza,
Poiche dal Ciel discesi, e quello che segue.*

Fece il Granacci pe'l medesimo apparato, e prima, e poi molte prospettive da Comedia, e stando col Grillandai, lauorò stendardi da Galea, bandiere, & insegne d'alcuni Cavalieri a sproni d'oro, nell'entrare publicamente in Firenze, e tutto a spese de' Capitani di parte Guelfa, come allhora si costumaua, e si è fatto anco, non ha molto, a tempi nostri. Similmente, quando si faceuano le potenze, e l'armegerie, fece molte belle inuentioni d'abbigliamenti, & acconcimi, la qual maniera di feste, che è propria de' Fiorentini, & è piaceuole molto, vedendosi huomini quasi tutti del tutto a cavallo, in sù le staffe cortissime, rompere la lancia con quella facilità, che fanno i guerrieri ben ferrati nell'arcione, si fecero tutti per la detta uenuta di Leone a Firenze. Fece anco, oltre all'altre cose, il Granacci vn bellissimo

Arco trionfale fatto dal Granacci.

Arco Trionfale, dirimpetto alla porta di Badia pieno di storie di chiaro scuro; con bellissimo fantase, il qual arco fu molto lodato, e particolarmente per l'inuentione dell'Architettura, e per hauer finto, per l'entrata della via del palagio, il titratto della medesima porta di Badia, con le scale, & ogn' altra cosa, che tirata in prospettiva, non era dissimile la dipinta, e posticcia dalla vera, e propria. E per ornamento del medesimo arco fece di terra alcune figurine di tilieuo, di sua mano bellissime, & in cima a l'arco in vna grande iscrizione, queste parole: LEONI X. PONT. MAX. FIDEI CVLTORI. Ma, per venire

Acquisto molto nel cartone di Michelagnolo.

hoggimai ad alcune opere del Granacci, che sono in essere, dico, che hauendo egli studiato il cartone di Michelagnolo, mentre ch' esso Buonaruoti, per la sala grande di palazzo, il faceua, acquistò tanto, e di tanto giouamento gli fù, ch'essendo Michelagnolo chiamato a Roma da Papa Giulio Secondo, perche dipignesse la volta della Capella di Palazzo, fù il Granacci de' primi, ricerchi da Michelagnolo, che gli aiutassero colorire a fresco quell'opera, secódo i cartoni, ch'esso Michelagnolo hauea fatto; Ben'è vero, che non piacendogli poi la maniera, nè il modo di fare di nessuno, trouò via, senza licentiarli, chiudendo la porta a tutti, e non si lasciando vedere, che tutti se ne tornarono a Firenze, doue dipinse il Granacci a Pier Francesco Borgherini nella sua casa di Borgo Santo Apolloto in Firenze, in vna camera, doue Giacomo da Pontormo, Andrea del Sarto, e Francesco Vbertini haueuano fatto molte storie della vita di Gioseffo sopra vn lettuccio, vna storia a olio de' fatti del medesimo, in figure picciole, fatte con pulitissima diligenza, e con vago, e bel colorito; & vna prospettiva, doue fece Gioseffo, che serue Faraone, che non può essere più bella in tutte le patti. Fece ancora al medesimo, puro a olio, vna Trinità in vntondo, cioè vn Dio Padre, che sostiene vn Crocifisso. E nella Chiesa di S. Pietro maggiore è in vna tauola di sua mano vn' Assonta, con molti Angeli, e con vn San Tomaso, al quale ella dà la cintola, figura molto gratiosa, e che suolta tanto bene, che pare di mano di Micheiagnolo; e così fatta è anco la Nostra Donna, il disegno delle quali due figure, di mano del Granacci, è nel nostro libro, con altri fatti similmente da lui. Sono dalle bande di questa tauola San Paolo, San Lorenzo, San Giacomo, e San Giouanni, che sono tutte così belle figure, che questa è tenuta la migliote opera, che Francesco facesse mai; e nel vero questa sola, quando non hauesse mai fatto altro, lo farà tener sempre, come fù, eccellente dipintore. Fece ancora nella Chiesa di S. Gallo, luogo, già fuori della detta porta, de' Frati Heremitani di S. Agostino, in vna tauola, la Nostra Donna, e due putti, San Zanobi Vescouo di Firenze, e San Francesco, la qual tauola, ch' era alla Capella de' Girolami, della qual famiglia fù detto San Zanobi, è hoggi in San Giacomo trà fossi in Firenze. Hauendo Michelagnolo Buonruoti vna sua Nipote Monaca in Santa Apollonia di Firenze, & hauendo perciò fatto l'ornamento, & il disegno della tauola, e dell'Altar maggiore, vi dipinse il Granaccio alcune storie di figurette picciole a olio, & alcune grandi, che allhora fo fisecero molto alle Monache, & a i Pittori ancora; Nel medesimo luogo dipinse da basso vn' altra tauola, che per inauerenza di certi lu mi lasciati all'Altare, abbruciò vna notte, con alcuni paramenti di molto valore, che certo fù gran danno, percioche era quell'opera molto da gli Artefici lodata. Alle Monache di San Giorgio in sù la costa, fece nella tauola dell'Altar maggiore la Nostra Donna, Santa Caterina, San Giouanni Gualberto,

Lavorò a diuersa in ogni maniera per Firenze.

Dipinse per vna nipote del Buonruoti, e si lodava la diligenza.

S. Bernardo Vberti Cardinale, e S. Fedele. Lavorò similmente il Granacci molti quadri, e tondi sparsi per la Città nelle case de' Gentilhuomini; e fece molti cartoni per far finestre di vetro, che furono messi poi in opera da i frati de' Gesuati di Firenze. Dilettofi molto di dipignere drappi, e solo, & in compagnia, onde, oltre le cose dette di sopra, fece molti drappelloni; E perche faceua l'arte più per passar tempo, che per bisogno, lavoraua agiatamente, e voleua tutte le sue commodità, fuggendo a suo potere i disagi più, che altr' huomo, ma nondimeno conseruò sempre il suo, senza esser cupido di quel d' altri. E perche si diede pochi pensieri, fu piaceuole huomo, & attese a godere allegramente; visse anni 67. alla fine de' quali, di malattia ordinaria, e di febre finì il corso della sua vita, e nella Chiesa di S. Ambrogio di Firenze hebbe sepoltura nel giorno di Sant' Andrea Apostolo, del 1543.

Lavoraua in drappi, e faceua cartoni per finestre.

Non lavoraua per bisogno, era honorato di costumi, e morì vecchio.

- Fine della vita di Francesco Granacci -





VITA DI BACCIO D'AGNOLO ARCHITETTO
FIORENTINO.

*Alcuni con
bassi principj
sono asceti a
molta eminan-
za nella pro-
fessione.*



Omno piacere mi piglio alcuna volta, nel vedere i principj de gli Artefici nostri, per veder salire molto tal' hora di basso in alto, e specialmente nell' Architettura; la scienza della quale non è stata esercitata de parecchi anni adietro, se non da intagliatori, ò da persone sofistiche, che facevano professione, senza saperne pure i termini, & i primi principj; d'intenderne la prospettiva; E pur'è vero, che nõ si può esercitare l'Architettura perfettamente, se non da coloro, che hanno ottimo giudizio, e buon disegno, ò che in Pitture, Sculture, ò cose di legname habbiamo grandemente operato, conciosiache in essa si misu-

misurano i corpi delle figure loro, che sono le colonne, le cornici, i basamenti, e tutti gli ordini di quella, i quali a ornamenti delle figure son fatti, e non per altra cagione; e per questo i legnaiuoli di continuo maneggiandoli, diuengono in ispacio di tempo Architetti, e gli Scultori similmente, per lo situare le statue loro, e per fare ornamenti a sepulture, & altre cose tonde col tempo l'intendono; Et il Pittore, per le prospettive, e per la varietà dell'inventioni, e per li casamenti da esso tirati, non può fare, che le piante de gli edificij non faccia, attese che non si pongono case, nè scali ne' piani, doue le figure posano, che la prima cosa non si turi l'ordine, e l'Architettura. Lauorando dunque di rimessi Baccio nella sua giouanezza eccellentemente, fece le spalliere del coro di Santa Maria Nouella nella Capella maggiore, nella quale sono vn S. Giouanni Battista, & vn S. Lorenzo bellissimi. D' intaglio lauorò l'ornamento della medesima Capella, e quello dell'Altar maggiore della Nuntziata, l'ornamento dell'organo di Santa Maria Nouella, & altre infinite cose, e publiche, e priuate nella sua patria Firenze, della quale partendosi, andò a Roma, doue attese con molto studio alle cose d'Architettura, e tornato, fece per la venuta di Papa Leone Decimo, in diuersi luoghi, Archi trionfali di legname; Ma per tutto ciò non lasciando mai la bottega, vi dimorauano assai con esso lui, oltre a molti Cittadini, i migliori, e primi Artefici dell'arte nostra, onde vi si faceuano, massimamente la uerna, bellissimi discorsi, e dispute d'importanza. Il primo di costoro era Rafaele da Urbino, allhora giouane, e dopo, Andrea Sansouino, Filippino, il Maiano, il Cronaca, Antonio, e Giuliano Sangalli, il Granaccio, & alcuna volta, ma però di rado, Michelagnolo, e molti giouani Fiorentini, e forestieri. Hauendo adunque per sì fatta maniera atteso Baccio all'Architettura, & hauendo fatto di se alcuno esperimento, cominciò a essere a Firenze in tanto credito, che le più magnifiche fabbriche, che al suo tempo si facefsero, furono allogate a lui, & egli fattone capo. Essendo Gonfaloniere Pietro Soderini, Baccio insieme col Cronaca, & altri, come si è detto di sopra, si trouò alle deliberationi, che si fecero della sala grande di palazzo, e di sua mano lauorò di legname l'ornamento della tauola grande, che abbozzò F. Bartolomeo, didegnato da Filippino. In compagnia de' medesimi fece la scala, che uà in detta sala, con ornamento di pietra molto bello, e di mischio le colonne, e porte di marino della sala, che hoggi si chiama de' ducento. Fece in sù la piazza di Santa Trinità vn Palazzo a Giouanni Bartolini, il qual'è dentro molto adornato; e molti disegni per lo giardino del medesimo in Gualfonda. E perche fù il primo edificio quel palazzo, che fosse fatto con ornamento di finestre quadre, con frontespicij, e con porta, le cui colonne reggeffino architraue, fregio, e cornice, furono queste cose tanto biasimate da i Fiorentini con parole, con sonetti, e con appiccarni filze di frasche, come si fa alle Chiese per le feste, dicendosi, che haueua più forma di facciata di Tempio, che di Palazzo, che Baccio fù per uscir di ceruello; tuttauia sapendo egli, che haueua imitato il buono, e che l'opera staua bene, se ne passò; vero è, che la cornice di tutto il palazzo riuscì, come si è detto in altro luogo, troppo grande, tuttauia l'opera è stata per altro, sempre molto lodata. A Lanfredino Lanfredini fece fabbricare lungo Arno la casa loro, che è frà il Ponte a Santa Trinità, & il Ponte alla Carata; E sù la piazza de' Mozzi cominciò, ma non finì, la casa de' Nasi, che risponde in sul renaio d'Arno. Fece ancora la casa de' Taddei, a Taddeo di quella famiglia, che fù tenuta

Architettura non può esser citarsi, che da essersi in Pittura, è buona intaglio.

Baccio lauorò di rimesso d'intaglio in legno nella sua giouanezza.

Pofia attese all'Architettura, e per ciò andò a Roma.

Tornò a Firenze.

Entrò intanto concerto, che molte fabbriche del suo tempo erano allogate a lui, e la Sala pubblica.

Opera biasimata per la grandezza della cornice.

Casa de Borgherini ai suo disegno s'è nota con squisita diligenza. comino lissima, e bella; Diede a Pier Francesco Borgherini disegni della casa, che fece in Borgo Sant'Apollino, & in quella con molta spesa fece fare gli ornamenti delle porte, cammini bellissimi; e particolarmente fece per ornamento d' vna camera cassoni di noce, pieni di putti intagliati con somma diligenza, la qual' opera sarebbe hoggi impossibile a condurre a tanta perfezzione, con quanta la condusse egli; Diedegli il disegno della villa, ch'ei fece fare sul poggio di bello sguardo, che fù di bellezza, e d' comodità grande, e di spesa infinita. A Gio. Maria Benintendi fece vn' anticamera, & vn ricinto d' vn' ornamento, per alcune storie fatte da eccellenti maestri, che fu cosa rara. Fece il medesimo il modello della Chiesa di S. Gioseffo da Sant' Honofri, e fece fabbricare la porta, che fù l' vltima opera sua.

Campanili da lui fatti, e quel di S. Miniato famoso per bellezza, e per hauer fatto resistenza all' artiglierie.

Ballatoio di S. Maria del Fiore disegno to da Baccio cò biasimo per la picciolezza.

Fece condurre di fabbrica il Campanile di Santo Spirito in Firenze, che rimase imperfetto; hoggi per ordine del Duca Cosimo si finisce col medesimo disegno di Baccio; e similmente quello di S. Miniato di Monte dall' artiglieria del campo battuto, non però fù mai rouinato; Per lo che non minor fama s'acquistò per l'offesa, che fece a' nemici, che per la bontà, e bellezza con che Baccio l' haueua fatto lauorare, e con lurtre. Essendo poi Baccio, per la sua bontà, e per essere molto amato da i Cittadini, nell' opera di Santa Maria del Fiore per Architetto, diede il disegno di fare il ballatoio, che cinge intorno la cupola, il quale Pippo Brunelleschi sopragiunto dalla morte, haueua lasciato a dietro; e benche egli haueffe anco di questo fatto il disegno, per la poca diligenza de' ministri dell' opera erano andati male, e perduti. Baccio adunque, hauendo fatto il disegno, e modello di questo ballatoio, mise in opera tutta la banda, che si vede verso il canto de' Bischeri; ma Michelagnolo Buonarot, nel suo ritorno da Roma, veggendo, che nel farsi quest' opera si tagliauano le mure, che haueua lasciato fuori, non senza proposito, Filippo Brunelleschi, fece tanto rumore, che si restò di lauorare, dicendo esso, che gli pareua, che Baccio haueffe fatto vna gabbia da grilli, e che quella machina sì grãde richiedeua maggior cosa, e fatta con altro disegno, arte, e gratia, che non gli pareua, che haueffe il disegno di Baccio, e che mostrarebbe egli, come s'haueua da fare. Hauendo dunque fatto Michelagnolo vn modello, fù la cosa lungamente disputata frà molti Artefici, e Cittadini intendenti dauanti al Cardinale Giulio de' Medici; e finalmente non fù, nè l' vn modello, nè l' altro messo in opera; Fù biasimato il disegno di Baccio in molte parti, non che di misura in quel grad, non stesse bene, ma perche troppo diminuua a comparatione di tanta machina; e per queste cagioni non hà mai hauuto questo ballatoio il suo fine. Attese poi Baccio a fare i pauimenti di Santa Maria del Fiore, & altre sue fabbriche, che non erano poche, tenendo egli cura particolare di tutti i principali Monasteri, e Conuenti di Firenze, e di molte case di Cittadini dentro, e fuori della Città. Finalmente vicino a 87. anni, essendo anco di saldo, e buon giudicio, andò a miglior vita nel 1543. lasciando Giuliano, Filippo, e Domenico suoi figliuoli, di i quali fù fatto seppellire in S. Lorenzo.

Morì vecchio in buon giudicio, e lasciò Giuliano, Filippo e Domenico suoi figliuoli.

Giuliano successe nell' opera di S. Maria del Fiore al Padre, attese più di tutto.

De quali suoi figliuoli, che tutti dopo Baccio attesero all' arte dell' intaglio, e falegname, Giuliano, ch' era il secondo, fù quelli, che con maggiore studio, viuendo il padre, e dopo, attese all' Architettura, on se col fauore del Duca Cosimo succedette nel luogo del padre all' opera di Santa Maria del Fiore; e seguì non pure in quel Tempio quello, che il padre haueua cominciato, ma tutte l' altre muraglie ancora, le quali per la morte di lui erano rimaste

mafte imperferte. Et hauendo in quel tempo messer Baldassarre Turini da Pescia a collocare vna tauola di mano di Rafaele da Urbino nella principale Chiesa di Pescia, di cui era Proposto, e farle vn'ornamento di pietra intorno, anzi vna Capella intiera, & vna sepoltura, condusse il tutto con suoi disegni, e modelli, Giuliano, il quale rassettò al medesimo la sua casa di Pescia, con molte belle, & vtili commodità. Fuor di Firenze a Montughi fece il medesimo a messer Francesco Campana, già primo Segretario del Duca Aleffandro, e poi de Duca Cosimo de' Medici, vna casetta picciola a canto alla Chiesa, ma ornatissima, e tanto ben posta, che vagheggia, essendo alquanto rileuata, tutta la Città di Firenze, & il piano intorno; Et a Coile, patria del medesimo Campana, fù murata vna commodissima, e bella casa, col disegno del detto Giuliano, il quale poco appresso cominciò, per messer Vgolino Grifon, Monsignor d'Altopascio, vn palazzo a San Miniato al Tedesco, che fù cosa magnifica; & a ser Giouanni Conti, vno de' Segretarij del detto Sig. Duca Cosimo, acconciò, con molti belli, e commodi ornamenti, la casa di Firenze; ma ben'è vero, che nel fare le due finestre ingnocchiate, le quali rispondono in sù la strada, vsci Giuliano del modo suo ordinario, e le tritò tanto con risalti, mensoline, e torti, ch' elle tengono più della maniera Tedesca, che dell' antica, e moderna, vera, e buona; E nel vero le cose d'Architettura vogliono essere maschie, sode, e semplici, & arricchite poi dalla gratia del disegno, e da vn soggetto vario nella compositione, che non alteri col poco, ò col troppo nè l'ordine dell' Architettura, nè la vista di chi intende. In tanto essendo tornato Baccio Bandinelli da Roma, doue haueua finito le sepulture di Leone, e Clemente, persuase al Sig. Duca Cosimo, allhora giouinetto, che facesse nella sala grande del palazzo Ducale vna facciata in testa, tutta piena di colonne, e nicchie, con vn' ordine di ricche statue di marmo, la qual facciata rispondesse con finestre di marmo, e macigni in piazza; A che fare, risoluto il Duca, mise mano il Bandinello a fare il disegno, ma trouato, come si è detto nella vita del Cronaca, che la detta sala era fuor di squadra, e non hauendo mai dato opera all'Architettura di Bandinello, come quello, che la stimaua arte di poco valore, e si faceua marauiglia, e rideua di chi le daua opera, veduta la difficultà di quest'opera, fù forzato conferire il suo disegno con Giuliano, e pregarlo, che come architetto gli guidasse quell'opera; e così, messi in opera tutti gli Scarpellini, & Intagliatori di Santa Maria del Fiore, si diede principio alla fabbrica, risoluto il Bandinello, col consiglio di Giuliano, di far che quell'opera andasse fuor di squadra, secondando in parte la muraglia, e onde auuenne, che gli bisognò fare tutte le pietre con le quadrature bieche, e con molta fatica condurle col pifferello, ch'è vno strumento d'vna squadra zoppa, il che diede tanto disgratia all'opera, che, come si dirà nella vita del Bandinello, è stato difficile ridurla in modo, ch'ella accompagni l'altre cose; la qual cosa non sarebbe auuenuta, se il Bandinello hauesse posseduto le cose d'Architettura, com'egli possedeua quelle della Scultura, per non dir nulla, che le nicchie grandi, doue sono dentro nelle riuolte verso le facciate, riuscivano nane, e non senza difetto quella del mezzo, come si dirà nella vita di detto Bandinello. Quest'opera, dopo esserui si lauorato dieci anni, fù messa da canto, e così si è stata qualche tempo; vero è, che le pietre scorniciate, e le colonne così di pietra del fossato, come quelle di marmo, furono condotte con diligenza grandissima agli Scarpellini, & Intagliatori, per cura di Giuliano; e dopo, tanto ben

*Diverse opere
col disegno de
Giuliano.*

*Bandinello
non hebbe in
sua l'Architettura.*

murate, che non è possibile vedere le più belle commettiture, e quadre tutte; nel che fare si può Giuliano celebrare per eccellentissimo; e quest'opera, come si dirà a suo luogo, fù finita in cinque mesi, con vn'aggiunta, da Giorgio Vasari Aretino. Giuliano in tanto, non lasciando la bottega, attendeua insieme cò i fratelli a fare di molte opere di quadro, e d' intaglio, & a far tirate inanzi il pagamento di Santa Maria del Fiore, e nel qual luogo, perche si trouaua Capomaestro, & Architetto, fù ricerca dal medesimo Bandinello di far piantare in disegno, e modelli di legno, sopra alcune fantasie di figure, & altri ornamenti, per condurre di marmo l'Altar maggiore di detta Santa Maria del Fiore, il che Giuliano fece volentieri, come buonatia persona, e da bene, e come quello, che tanto si dilettaua dell'Architettura, quanto la spregiaua il Bandinello, essendo anco a ciò tirato dalle promesse d'vtili, e d' honori, ch' esso Bandinello largamente faceua.

Fece il modello dell' Altar maggiore di S. Maria del Fiore.

Giuliano dunque, messo mano al detto modello, lo ridusse assai conforme a quello, che già era semplicemente stato ordinato dal Brunellesco, saluo che Giuliano lo fece più ricco, radoppiando con le colonne, l'arco di sopra, il quale condusse a fine. Essendo poi questo modello, & insieme molti disegni, portato dal Bandinello al Duca Cosimo, Sua Eccellenza Illustrissima si risolue, con animo regio, a fare non pure l'Altare, ma ancora l'ornamento di marmo, che v'è intorno al coro secondo, che faceua l'ordine vecchio a otto faccie, con quegli ornamenti ricchi, cò i quali è stato poi condotto, conforme alla grandezza, e magnificenza di quel Tempio; onde Giuliano con l'interuento del Bandinello, diede principio a detto coro, senza alterar' altro, che l'entrata principale di quello, la qual'è dirimpetto al detto Altare, e la quale egli volle, che fosse appunto, & hauesse il medesimo arco, & ornamento, che il proprio Altare. Fece parimente due altri archi simili, che vengono, con l'entrata, e l'Altare, a far croce, e questi per due pergami, come haueua anco il vecchio, per la musica, & altri bisogni del coro, e dell'Altare. Fece in questo coro Giuliano vn' ordine Ionico attorno all' otto faccie; & in ogni angolo pose vn pilastro, che si ripiega la metà; & in ogni faccia vno. E perche diminuito al punto ogni pilastro, che voltaua al centro, venua di dentro strettissimo, e ripiegato, e dalla banda di fuori acuto, e largo; da la quale inuentione non fù molto lodata, ne approuata per cosa bella da chi hà giudicio, attesochè in vn' opera di tanta spesa, & in luogo così celebre, doueua il Bandinello, se non apprezzaua egli l'Architettura, ò non l'intendeua, fermarsi di chi allhora era viuo, & harebbe saputo, e potuto far meglio; Et in questo Giuliano merita scusa, perche fece quello, che seppe, che non fù poco, se bene è più, che vero, che chi non hà disegno, e grande inuentione da se, farà sempre pouero di gratia, di perfettione, e di giudicio ne' componimenti grandi d'Architettura; Fece Giuliano vn lettuccio di noce per Filippo Strozzi, che è hoggi a Città di Castello, in casa de' gli Heredi del Sig. Alessandro Vitelli; & vn molto ricco, e bel fornimento a vna tauola, che fece Giorgio Vasari all'Altare maggiore della Badia di Camaldoli in Casentino, col disegno di detto Giorgio. E nella Chiesa di S. Agostino del Monte Sanfuino, fece vn' altro ornamento intagliato, per vna tauola grande, che fece il detto Giorgio. In Rauenna nella Badia di Classi, de' Monaci di Calmaldoli, fece il medesimo Giuliano, pure a vn'altra tauola di mano del Vasari, vn altro bel'ornamento. Et a i Monaci della Badia di Santo Fiore in Arezzo, fece nel Refettorio il fornimento delle Pitture, che vi sono di mano di detto Giorgio Aretino.

Descrizione de gli ornamenti di marmo condotti da Giuliano nell'Altare, e nel Coro.

Chi non hà disegno, e inuentione farà sempre pouero di gratia.

tino. Nel Vescouado della medesima Città, dietro all'Altar maggiore, fece vn coro di noce bellissimo, col disegno del detto, doue si haueua a tirare inanzi l'Altare. E finalmente poco anzi, che si morisse, fece sopra l'Altare maggiore della Nontiatà il bello, e ricchissimo Ciborio del Santissimo Sacramento, e li due Angioli di legno, di tondo rilieuo, che lo mettono in mezzo; E questa fu l'ultima opera, che facesse, essendo andato a miglior vita l'anno 1555.

Nè fu di minor giudicio Domenico fratello di detto Giuliano, perche, oltre, che intagliaua molto meglio di legname, fù anco molto ingegnoso nelle cose d'Architettura, come si vede nella casa, che fece fare, col disegno di costui, Bastiano da Montaguto, nella via de' Serui, doue sono anco di legname molte cose di propria mano di Domenico, il qual fece per Augustino del Nero, in sù la Piazza de' Mozzi, le cantonate, & vn bellissimo terrazzo a quelle case de' Nasi, già cominciate da Baccio suo padre. E se costui non fosse morto così presto, haurebbe, si crede, di gran lunga auanzato suo padre, e Giuliano suo figliuolo.

Fece l'ultima opera nella Nontiatà de vn ciborio, con Angeli bellissimi, e morì l'anno 1555.

Domenico suo fratello intese meglio l'ingegno, e forse l'Architettura, come si vede nell'opere, ma morì presto.

Fine della vita di Baccio d'AgnoLO.





VALERIO VICENTINO
INTAGLIATORE.

Vite di Valerio Vicentino, di Giouanni da Castel Bolognese, di Matteo dal Nassaro Veronese, e d'altri eccellenti intagliatori di Camei, e Gioie.



Antichi intagliarono perfettamente le Gemme, e Camei;

A che i Greci ne gl'intagli delle pietre orientali furono così diuini, e ne Camei perfettamente lauorarono, per certo mi parrebbe fare non picciolo errore, se io passassi con silentio coloro; che quei marauigliosi ingegni hanno nell'età nostra imitato; conciosia che niuno è stato fra i moderni passati, secondo che si dice, c'habbia passato i detti antichi di finezza, e di disegno in questa presente, e felice età, se non questi, che qui di sotto conteremo. Ma prima, che io dia principio, mi conuien fare

fare vn discorto breue sopra quest' arte dell' intagliar le pietre dure, e le gioie, la quale dopo le rouine di Grecia, e di Roma, ancora esse si perderono insieme con l'altre arti del disegno. Queste opere dell' intagliare in cauo, e di rilieuo, se n'è visto giornalmente in Roma trouarsi spesso frà le rouine, Camei, e Corniولة, Sardonj, & altri eccellentissimi intagli, e molti, e molti anni stette perduta, che non si trouaua, chi vi attendesse; e se bene si faceua qualche cosa, non era no di maniera, che se ne douesse far conto, e per quanto se n'hà cognitione non si troua, che cominciaste a far bene, e dar nel buono, se non nel tempo di Papa Martino V. e di Paolo II. & andò crescendo di mano in mano per fino, che' Mag. Lorenzo de' Medici, il quale si dilettò assai de' gl' intagli de' Camei antichi, e fra lui, e Pietro suo figliuolo ne ragunarono gran quantità, e massimamente Calcidoni, Corniولة, & altra sorte di pietre intagliate rarissime, le quali erano con diuerse fantasie dentro, che furono cagione, che per metter l'arte nella loro Città, e conduceffero di diuersi paesi Maestri, che oltre al rassettar loro queste pietre, gli condussero dell'altre cose rare in quel tempo. Imparò da questi, per mezzo del Mag. Lorenzo, questa virtù dell' intaglio in cauo, vn giouane Fiorentino, chiamato Giovanni delle Corniولة, il quale hebbe questo cognome, perche le intagliò eccellentemente, come ne fanno testimonio infinite, che se ne veggono di suo grandi, e picciole; ma particolarmente vna grande, doue egli fece dentro il ritratto di Fra Girolamo Sauonarola, nel suo tempo adorato in Firenze, per le sue predicationi, ch'era rarissimo intaglio. Fù suo concorrente Domenico de' Camei Milanese, che all' hora viuendo il Duca Lodouico, il Moro, lo ritrasse in cauo in vn balascio, della grandezza più d'vn Giulio, che fù cosa rara, e de' migliori intagli, che si fuffe visto de' Maestri moderni. Accrebbe poi in maggiore eccellenza quest' arte, nel Pontificato di Papa Leone Decimo, per la virtù, & opere di Pier Maria da Pescia, che fù grandissimo imitatore, delle cose antiche; E gli fù concorrente Michelino, che valse non meno di lui nelle cose picciole, e grandi, e fù tenuto vn gratioso Maestro. Costoro aperfero la via a quest' arte tanto difficile, poiche intagliando in cauo, che è proprio vn laurare al buio, da che non serue ad altro, che la cera per occhiali a vedere di mano in mano quel che si fa, ridussero finalmente, che Giouanni da Castel Bolognese, e Valerio Vicentino, e Matteo dal Narsaro, & altri, facesse- ro tante bell' opere, di che noi faremo memoria; E per dar principio, dico, che Giouanni Bernardi da Castel Bolognese, il quale nella sua giouanezza stando appresso il Duca Alfonso di Ferrara, gli fece in trè anni, che vi stette honoratamente, molte cose minute, delle quali non accade far mentione; Ma di cose maggiori, la prima fù, ch'egli fece in vn pezzo di cristallo incauato, tutto il fatto d'arme della Bastia, che fù bellissimo; e poi in vn' incauo d'acciaio il ritratto di quel Duca, per far medaglie; e nel riuerso, Giesù Christo preso dalle turbe. Dopo andato a Roma, stimolato dal Giouio, per mezzo d'Hippolito Cardinale de' Medici, e di Giouanni Saluati, Cardinale, hebbe commodità di ritrarre Clemente Settimo, onde ne fece vn' incauo per medaglie, che fù bellissimo; e nel rouerscio, quando Gioseffo si manifestò a' suoi fratelli; Di che fù da Sua Santità remunerato col dono d'vna Mazza, che è vn vfficio, del quale caudò poi al tempo di Paolo Terzo, vendendolo ducento scudi. Al medesimo Clemente fece in quattro rondi di cristallo i quattro Euangelisti, che furono molto lodati, e gli acquistarono la gratia, e l'amicitia di molti Reue-

Alcuni moderni se gli sono accostati, e forse gli hanno superati.

Quest' arco fu rinouata al tempo di Papa Martino, e d' all' hora in qua, e sempre cresciuta.

Da queste opere raccolte da Lorenzo de' Medici, imparò Gio. delle Corniولة. Fù suo concorrente Domenico da' Camei.

Pier Maria da Pescia, e Michelino buoni Maestri.

Castel Bolognese stette col Duca di Ferrara, e gli fece alcune cose miniate, e rare.

Andò a Roma, e fece ritrattini, & incaui per medaglie, e fù premiato da Clemente Settimo.

rendiffimi; Ma particolarmente quella del Saluiati, e del detto Hippolito Cardinale de' Medici, vnico rifugio de' Virtuosi, il quale ritrasse in medaglie d'acciaio, & al quale fece di cristallo, quando ad Alessandro Magno è presentata la fighuola di Dario. E dopo, venuto Carlo Quinto a Bologna a incoronarsi, fece il suo ritratto in vn'acciaio. Et improntata vna medaglia d'oro, la portò subito all' Imperadore, il quale gli donò cento doble d'oro, facendolo ricercare se voleua andar seco in Spagna; Il che Giouanni ricusò, con dire, che non potea partirsi dal seruitio di Clemente, e d'Hippolito Cardinale, per i quali hauea alcuna opera cominciata, che ancora era imperfetta. Tornato Giouanni a Roma, fece al detto Cardinale de' Medici il Ratto delle Sabine, che fù bellissimo, per le quali cose conoscendosi da lui molto debitore il Cardinale, gli fece infiniti doni, e cortesie; ma quello fù di tutti maggiore, quando partendo il Cardinale per

Ritrasse Carlo V. in medaglia, e n' hebbo grosso premio.

Card Hippolito Medici hebbe da costui molte belle opere, e gli ne fù grato.

Lauorò bellissimi finimenti per il Card. Farnese.

Francia, accompagnato da molti Signori, e Gentilhuomini, si voltò a Giouanni, che vi era frà gli altri; E leuato dal collo vna picciola collana, alla quale era appiccato vn Cameo, che valeua oltre seicento scudi, glie la diede, dicendogli, che lo tenesse insino al suo ritorno, con animo di sodisfarlo poi di quanto conosceua, ch'era degna la virtù di Giouanni; Il quale Cardinale morto, venne il detto Cameo in mano del Cardinal Farnese, per lo quale lauorò poi Giouanni molte cose di cristallo, e particolarmente, per vna Croce, vn Crocifisso, & vn Dio Padre di sopra, e da i lati la Nostra Donna, e San Giouanni, e la Maddalena a' piedi. Et in vn triangolo a' piedi della Croce fece trè storie della Passione di Christo, cioè vna per angolo. E per due candelieri d'argento fece in cristallo sei tondi; nel primo è il Centurione, che prega Christo, che sani il figliuolo; nel secondo la Probatuca Piscina; nel terzo la trasfigurazione in sul monte Tabor; nel quarto è il miracolo de' cinque pani, e due pesci; nel quinto quando cacciò i venditori dal Tempio; e nell' vltimo la resurrettione di Lazaro, che tutti furono rarissimi. Volendo poi fare il medesimo Cardinal Farnese vna cassetta d'argento ricchissima, fattone fare l'opera a Mariano Orefice Fiorentino, che altroue se ne ragionerà, diede a fare a Giouanni tutti i vani de' cristalli, i quali gli condusse tutti pieni di storie, e di marmo di mezo rilieuo, fece le figure d'argento, e gli ornamenti tondi con tanta diligenza, che non fù mai fatta altr'opera con tanta, e simile perfectione. Sono di mano di Giouanni nel corpo di questa cassa intagliate in ouati queste storie con arte marauigliosa; la caccia di Meleagro, e del Porco Calidonio; le Baccanti; & vna battaglia nauale; e similmente quando Hercole combattè con l'Amazzone, & altre bellissime fantasie del Cardinale, ne fece fare i disegni finiti a Perino del Vaga, & ad altri Maestri. Fece appresso in vn cristallo il successo della presa della Goletta; & in vn'altro la guerra di Tunisi. Al medesimo Cardinale intagliò, pur in cristallo, la nascita di Christo, quando era neli' orto, quando è preso da' Giudei; quando è menato ad Anna, Herode, e Pilato; quando è battuto, e poi coronato di spine; quando porta la Croce; quando è confitto, e leuato in alto; & vltimamente la sua santissima, e gloriosa resurrettione. Le quali opere tutte furono non solamente bellissime, ma fatte anco con tanta prestezza, che ne restò ogn'huomo marauigliato. Et hauendo Michelagnolo fatto vn disegno (il che mi si era scordato di sopra) al detto Cardinale de' Medici, d'vn Titio, a cui mangia vn'Auoltoio il cuore, Giouanni intagliò benissimo in cristallo, si come anco fece con vn disegno del medesimo Buonaroti vn

Descrizione del. La Passione di Christo, intagliato con marauigliosa, e presta.

Fetonte, che per non sapere guidare il carro del Sole, cadè in Pò, doue piangendo le forelle, sono conuertite in Alberi. Ritrasse Giouanni Madama Margherita d'Austria, figliuola di Carlo Quinto Imperadore, stata moglie del Duca Alessandro de' Medici, & allhora Donna del Duca Ottauio Farnese, e questo fece a concorrenza di Valerio Vicentino; per le quali opere fatte al Cardinale Farnese, hebbe da quel Signore in premio vn'vfficio d'vn Gianizzero, del quale trasse buona somma di danati. Et oltre ciò, fù dal detto Signore tanto amato, che n'hebbe infiniti altri fauori. Ne passò mai il Cardinale di Faenza, doue Giouanni haueua fabbricato vna commodissima casa, che non andasse ad alloggiare con esso lui. Fermatosi dunque Giouanni in Faenza, per quietarsi, dopo hauer molto traugiato il mondo, vi si dimorò sempre, & essendogli morta la prima moglie, della quale non haueua hauuto figliuoli, prese la seconda, di cui hebbe due maschi, & vna femina, con i quali, essendo agiato di possessioni, & d'altre entrate, che gli rendeano meglio di quattrocento scudi, visse contento infino a sessanta anni. Alla quale età peruenuto, rendè l'anima a Dio il giorno della Pentecoste l'anno 1555.

Disegni di fauole del Buonarroti, condotti in gemme dal Castel Bolognese.

Acquisiti con modicità da vn uenere honoreuolmente. Morì in Faenza.

Matteo del Nassaro essendo nato in Verona d'vn Giacomo dal Nassaro calzaiuolo, attese molto nella sua prima fanciullezza, non solamente al disegno, ma alla musica ancora, nella quale fù eccellente, hauendo in quella per Maeftri hauuto Marco Carrà, & il Tromboncino Veronesi, che allhora stauano col Marchese di Mantoua. Nelle cose dell'intaglio gli furono di molto giouamento due Veronesi d'honorate famiglie, con i quali hebbe continua pratica. L'vno fù Nicolò Auanzi, il quale laiorò in Roma priuatamente Camei, Corniuole, & altre pietre, che furono portate a diuersi Principi. E vi è di quelli, che si ricordano hauer veduto vn Lapis Lazaro largo trè dita di sua mano, la Natiuità di Christo con molte figure, il quale fù venduto alla Duchessa d'Vrbino, come cosa singolare. L'altro fù Galeazzo Mondella, il quale, oltre all'intagliar le gioie, disegnò benissimo. Da questi due adunque hauendo Matteo tutto quello, che sapeuano apparato, venutogli vn bel pezzo di diaspro alle mani verde, e macchiato di gocciole rosse, come sono i buoni, v'intagliò dentro vn Deposito di Croce con tanta diligenza, che fece venire le piaghe in quelle parti del diaspro, ch'erano macchiate di sangue, il che fece essere quell'opera rarissima, & egli commendatone molto; Il quale diaspro fù venduto da Matteo alla Marchesana Isabella da Este. Andatosene poi in Francia, doue portò seco molte cose di sua mano, perche gli facesero luogo in corte del Rè Francesco Primo, fù introdotto a quel Signore, che sempre tenne in conto tutte le maniere de' virtuosi; il qual Rè, hauendo preso molte delle pietre da costui intagliate, toltolo al serugio suo, & ordinatogli buona provisione, non l'hebbe men caro, per essere eccellente suonatore di Liuto, & ottimo musico, che per il mestiere dell'intagliar le pietre. E di vero niuna cosa accende maggiormente gli animi alle virtù, che il vedere quelle essere apprezzate, e premiate da i Principi, e Signori, in quella maniera, che hà sempre fatto per l'addietro l'Illustrissima Casa de' Medici; & hora fà più che mai, e nella maniera, che fece il detto Rè Francesco, veramente magnanimo. Matteo dunque stando al serugio di questo Rè, fece non pure per sua Maestà molte cose rare, ma quasi a tutti i più nobili Signori, e Baroni di quella Corte, non essendo

Nassaro hebbe la sua origine in Verona, attese da principio al disegno, & alla musica.

Fù aiutato da due altri Veronesi, che priuatamente lavorarono in gemme, e disegnarono assai bene.

Andò in Francia, e fù ricevuto dal Rè Francesco.

*Operò in di-
uersi luoghi, e
per tutto con
mirabile ma-
gistero.*

ui quasi niuno, che non hauesse (vsandosi molto allhora di portare Camei, & altre simili gioie al collo, e nelle berette) dell'opere sue. Fece al detto Rè vna tauola per l'Altare della Capella di Sua Maestà, che si faceua portare in viaggio, tutta piena di figure d'oro, parte tonde, e parte di mezo rilieuo, con molte gioie intagliate, sparfe per le membra delle dette figure. Incaudò parimente molti cristalli, gli esempi de' quali in solfo, e gesso, si veggiono in molti luoghi, ma particolarmente in Verona, doue sono tutti i pianeti bellissimoi, & vna Venete, con vn Cupido, che volta le spalle, il quale non può esser più bello. In vn bellissimo Calcidonio, stato trouato in vn fiume, intagliò diuinamente Matteo la testa d'vna Deianira, quasi tutta tonda, con la spoglia del Leone in testà, e con la superficie lionata; & in vn filo di color rosso, ch'era in quella pietra, accomodò Matteo nel fine della testa del Leone il rouerscio di quella pelle, tanto bene, che pareua scorticata di fresco. In vn'altra macchia accomodò i capelli, e nel bianco la faccia, & il petto, e tutto con mirabile magistero; la qual testa hebbe insieme con l'altre cose il detto Rè Francesco; Et vna impronta ne hà hoggi in Verona il Zoppo Orfice, che fu suo discepolo. Fù Matteo liberalissimo, e di grande animo, in tanto, che più tosto harebbe donato l'opere sue, che vendutele per vilissimo prezzo, perche hauendo fatto a vn barone vn Cameo d'importanza, e volendo colui pagarlo vna miseria, lo pregò strettamente Matteo, che volesse accettarlo in cortesia; ma colui non lo volendo in dono, e pur volendolo pagare picciolissimo prezzo, venne in collera Matteo, & in presenza di lui, con vn martello lo stiaciò. Fece Matteo per lo medesimo Rè molti cartoni per panni d'arazzo, e con essi, come volle il Rè, bisognò, che andasse in Francia, e tanto vi dimorasse, che fossero tessuti di seta, e d'oro; i quali finiti, e condotti in Francia, furono tenuti cosa bellissima. Finalmente, come quasi tutti gli huomini fanno, se ne tornò Matteo alla patria, portando seco molte cose rare di que'paesi, e particolarmente alcune tele di paesi fatte in Fiandra a olio, & a guazzo, e lauorati da buonissime mani, le quali sono ancora per memoria di lui tenute in Verona molto care dal Signor Luigi, e Signor Girolamo Stoppi. Tornato Matteo a Verona, si accomodò di stanza in vna grotta cauata sotto vn sasso, il quale è sopra il giardino de' Frati Gesuati, luogo, che oltre all'esser caldissimo il Verno, e molto fresco la State, hà vna bellissima veduta. Ma non potè goderse Matteo questa stanza fatta a suo capriccio, quanto harebbe voluto; e che liberato, che fu della sua prigionia il Rè Francesco, mandò subito per vno a posta a richiamar Matteo in Francia, e pagargli la prouisione, etiam d'oro del tempo, ch'era stato in Verona, e giunto là lo fece Maestro de' conij della Zecca; onde Matteo presa moglie in Francia, s'accomodò, poiche così piacque al Rè suo Signore, a viuere in que' paesi; della qual moglie hebbe alcuni figliuoli, ma a lui tanto dissimili, che hebbe poca contentezza. Fù Matteo così gentile, e cortese, che ch'unque capitaua in Francia, non pure della sua patria Verona, ma Lombardo, carezzaua straordinariamente. Fù suo amicissimo in quelle parti Paolo Emilio Veronese, che scrisse l'istorie Frangl'Italiani, e cesi in lingua Latina. Fece Matteo molti discepoli, e frà gli altri vn suo Veronese, fratello di Domenico Bruscia Sforzi, due suoi Nipoti, che andarono in Fiandra, & altri molti Italiani, e Francesi, de' quali non accade far menzione; E finalmente si morì, non molto dopo la morte del Rè Francesco di Francia.

*Fù liberalo, e
più tosto dona-
ua, che ven-
dere.*

*Tornò a Ve-
rona, e di là
richiamato
dal Rè, che lo
fece Maestro
de' Regij conij,
e s'ammogliò.*

*Era cortessi-
mo, e carezzò
gl'Italiani, e
fù amico di
Paolo Emilio
Historico.*

Ma per venire horamai all'eccellente virtù di Valerio Vicentino, del quale si ragionerà, egli condusse tante cose grãdi, e picciole d'intaglio, e d'incauo, e di rilieuo ancora, con vna pulitezza, e facilità, che è cosa da non credere; e se la natura hauesse fatto così buon Maestro Valerio di disegno, com'ella lo fece eccellentissimo nell'intaglio, e diligente, e patientissimo, nel condur l'opere sue, da che si tanto, espedito, harebbe passato di gran lunga gli Antichi, come gli paragonò, e con tutto ciò hebbe tanto ingegno, che si valse sempre, ò de' disegni da lui, ò de gl'intagli antichi nelle sue cose; Condusse Valerio a Papa Clemente Settimo vna cassetta tutta di cristalli, condotta con mirabil magisterio, che n'hebbe da quel Pontefice per sua fattura scudi due-mila d'oro, doue Valerio intagliò in que' cristalli tutta la Passione di Giesù Christo, col disegno d'altri, la qual cassetta fù poi donata da Papa Clemente al Rè Francesco a Nizza, quando andò a marito la sua Nipote al Duca d'Orliens, che fù poi il Rè Arrigo. Fece Valerio per il medesimo Papa alcune paei bellissime, & vna Croce di cristallo diuina, e similmente comi da improntar medaglie, dou'era il ritratto di Papa Clemente, con rouersci bellissimi, e fù cagione, che nel tempo suo quest'arte si accrebbe di tanti Maestri, che inanzi al sacco di Roma, che da Milano, e d'altri paesi n'era cresciuto sì gran numero, ch'era vna marauiglia; fece Valerio le medaglie de' dodici Imperadori, co'lor rouersci, cauate dall'antico più belle, e gran numero di medaglie Greche; intagliò tante altre cose di cristallo, che non si vedono altro, che piene le botteghe de gli Orefici, & il mondo, che delle cose sue formate, ò di gesso, ò di zolfo, ò d'altre misture da i caui, doue ei fece storie, ò figure, ò teste. Costui haueua vna pratica tanto terribile, che non fù mai nessuno del suo mestiero, che facesse più opere di lui. Condusse ancora a Papa Clemente molti vasi di cristalli, de' quali parte donò a diuersi Principi, e parte surposti in Firenze nella Chiesa di San Lorenzo, insieme con molti vasi, ch'erano in casa Medici, già del Magnifico Lorenzo Vecchio, e d'altri di quella Illustrissima casa, per conseruare le Reliquie di molti Santi, che quel Pontefice donò per memoria sua a quella Chiesa, che non è possibile veder la varietà de' galbi di que'vasi, che son parte di Sardonio, Agate, Amatisti, Lapis Lazari, e parte di Psalme, & Elitrope, e Diaspri, Cristalli, Corniuole, che per la valuta, e bellezza loro non si può desiderar più. Fece a Papa Paolo Terzo vna Croce, e due candelieri pur di cristallo; intagliatoui dentro storie della Passione di Giesù Christo, in varij spartimenti di quell'opera, & infinito numero di pietre picciole, e grandi, che troppo lungo sarebbe il volerne far memoria. Trouasi appresso il Cardinal Farnese molte cose di mano di Valerio, il quale non lasciò manco cose lauorate, che facesse Giouanni sopradetto, e d'anni settant'otto hà fatto con l'occhio, e con le mani miracoli stupendissimi, & hà insegnato l'arte a vna sua figliuola, che lauora benissimo. Valerio tanto vago di procacciare antichità di marmi, & impronte di gesso antiche, e moderne, e disegni, e Pitture di mano di rari huomini, che non guardaua a spesa niuna; ondè la sua casa in Vicenza è piena, e di tante varie cose adorna, che è vno stupore; e nel vero si conosce, che quando vno porta amore alla virtù, egli non resta mai infino alla fossa, ondè n'hà merito, e lodè in vita, e si fa dopo la morte immortale. Fù Valerio molto premiato delle fatiche sue, & hebbe vfficioi, e beneficij; assai da que' Principi, ch'egli seruì, ondè possono quelli, che sono rimasti dopo lui, mercè d'esso, mantenersi in grado honorato. Costui, quando non potè più,

Valerio Vicentino eccellente ne gl'incanici grandi, e piccioli.

Hebbe 2000. scudi d'oro per l'intaglio d'vna cassetta di marauigliose figure.

Operò ed'graua pratica, & hebbe pochi pari.

Lauorò in ogni sorte di gemme.

Fù vaghissimo dell' antichità, e Pitture; & hebbe grandi premij delle sue virtù. Morì vecchio.

per li fastidij, che porta seco la vecchiezza, attendere all'arte, ne viuere, rese l'anima a Dio l'anno 1546.

Marmita. Fù ne'tempi a dietro in Parma il Marmita, il quale vn tempo attese alla Pittura, poi si voltò all'intaglio, e fù grandissimo imitatore de gli Antichi. Di costui si vede molte cose bellissime. Insegnò l'arte a vn suo figliuolo chiamato Lodouico, che stette in Roma gran tempo col Cardinal Giouanni de'Saluiati, e fece per questo Signore quattro ouati, intagliati di figure nel cristallo, molto eccellenti, che fur messi in vna cassetta d'argento bellissima, che fù donata poi alla Illustrissima Signora Leonora di Toledo, Duchessa di Firenze. Costui fece

Hebbe vn figlio, che fece intagli, e Camei bellissimi. trà molte sue opere vn Cameo, con vna testa di Socrate molto bella, e fù gran Maestro di contrafar medaglie antiche, delle quali ne caud grandissima vtilità. Seguitò in Firenze Domenico di Polo Fiorentino, eccellente Maestro d'incauo, il quale fù discepolo di Giouanni delle Corniuole, di che s'è ragionato, il qual Domenico a' nostri giorni ritrasse diuinamente il Duca Alessandro de' Medici, e ne fece con j in acciaio, e bellissime medaglie, con vn rouerscio, dentroui vna

Domenico di Polo in Firenze e lauorò assai bene. Firenze. Ritrasse ancora il Duca Cosimo il primo anno, che fù eletto al gouerno di Firenze, e nel rouerscio fece il segno del Capricorno, e molti altri intagli di cose picciole, che non accade farne memoria, e morì d'età d'anni 65. Morto Domenico, Valerio, e'l Marmita, e Giouanni da Castel Bolognese, rimasero molti, che gli hanno di gran lunga auanzati, come in Venetia Luigi Anichini Ferrarese, il quale di sottigliezza d'intaglio, e d'acutezza di fine, hà le sue cose fatto apparire mirabili; ma molto più hà passato inanzi a tutti in gratia, bontà, & in perfectione, e nell'essere vniuersale, Alessandro Cesari, cognominato il

Il Greco fece sottilissimi intagli, come l'Anichini. Greco, il quale ne' Camei, e nelle ruote hà fatto intagli di cauo, e di rilieuo, con tanta bella maniera, e così i conij d'acciaio in cauo, con i bulini, hà condotte le minutezze dell'arte con quella estrema diligenza, che maggior non si può imaginare; e chi vuole stupire de' miracoli suoi, miri vna medaglia fatta a Papa Paolo Terzo, del ritratto suo, che par viuo, col suo rouerscio, doue è Alessandro

Detto del Buonaroti per lo stupore dell'opere del Greco. Magno, che gettato a' piedi del gran Sacerdote di Gierosolima, l'adora, che son figure da stupire, e che non è possibile far meglio; E Michelagnolo Buonaroti stesso guardandole presente Giorgio Vasari, disse, ch'era venuta l'hora della morte nell'arte, percioche non si poteua veder meglio. Costui fece per Papa

Fecce ritratti di diuersi Principi. Giulio Terzo la sua medaglia l'anno Santo 1550. con vn rouerscio di que' prigioni, che al tempo de gli Antichi erano ne' loro Giubilei liberati, che fù bellissima, e rara medaglia, con molti altri conij, e ritratti per le Zecche di Roma, la quale hà tenuta esercitata molti anni. Ritrasse Pier Luigi Farnese Duca di Castro, il Duca Ottauio suo figliuolo; & al Cardinale Farnese fece in vna medaglia il suo ritratto, cosa rarissima, che la testa n'è d'oro, e'l campo d'argento. Costui condusse la testa del Rè Arrigo di Francia, per il Cardinale Farnese, della grandezza più d'vn Giulio, in vna Corniuola incauò d'intaglio in cauo, che è stato vno de' più belli intagli moderni, che si sia veduto mai, per disegno gratia, bontà, e diligenza. Vedesi ancora molti altri intagli di sua mano in Camei; & è perfettissima vna femina ignuda, fatta con grand'arte, e così vn'altro, dou'è vn Leo-

Focione in Carne. ne, e parimente v'putto, e moltri piccioli, che non accade ragionarne; Ma quello, che passò tutti, fù la testa di Focione Ateniese, che è miracolosa, & il più bello Cameo, che si possa vedere.

Si adopera ancora hoggi ne' Camei Gio. Antonio de' Rossi Milanese buonissimo maestro, il quale, oltre alle belle opere, che hà fatto di rilieuo, e di cauo in vanj intagli, hà per l'Illustrissimo Duca Cosimo de' Medici condotto vn Cameo grandissimo, cioè vn terzo di braccio alto, e largo parimente; nel quale hà cauato dal mezo in sù due figure, cioè Sua Eccellenza, e la Illustrissima Duchessa Leonora sua Consorte, che ambidue tengono vn tondo con le mani, dentro vn'vna Firenze; sono appresso a questi ritratti di naturale il Principe Don Francesco, con Don Gioanni Cardinale, Don Gratia, e Don Arnando, e Don Pietro, insieme con Donna Isabella, e Donna Lucretia, tutti lor figliuoli, che non è possibile vedere la più stupenda opera di Cameo, nè la maggior di quella, e perche ella supera tutti i Camei, & opere picciole, ch'egli hà fatte, non ne farò altra mentione, potendosi veder l'opere.

Cameo di gran pezzo fatto dal Rosso Milanese, in cui sono molti ritratti de' Principi di Toscana.

Cosimo da Trezzo ancora hà fatto molte opere degne di questa professione, il quale hà meritato per le rare qualità sue, che il gran Rè Filippo Cattolico di Spagna lo tenga appresso di sè, con premiarlo, & honorarlo, per le virtù sue, nell'intaglio in cauo, e di rilieuo della medesima professione, che non hà pari per far ritratti di naturale, nel quale egli vale infinitamente, e nell'altre cose.

Cosimo da Trezzo fatto dal Rè di Spagna per esser insigne in cauare, & intagliare.

Di Filippo Negrolo Milanese, intagliatore di cesello in arme di ferro con fogliami, e figure, non mi distenderò, hauendo operato, come si vede in rame cose, che si veggono fuor di suo, che gli hanno dato fama grandissima.

Negrolo, e Milanesi eccellenti nell'intagliare in gemme.

E Gasparo, e Girolamo Misuroni Milanesi intagliatori, de' quali s'è visto vasi, e tazze di cristallo bellissime, e particolarmente n'hanno condotti per il Duca Cosimo due, che sono miracolosi, oltre, che hà fatto in vn pezzo di Elixiria vn vaso di marauigliosa grandezza, e di mirabile intaglio; Così vn vaso grande di lapis lazuli, che ne merita lode infinita, e Giacomo da Trezzo fù in Milano il medesimo, che nel vero hanno renduto quest'arte molto bella, e facile. Molti farebbono, che io potrei raccontare, che nell'intaglio di cauo, per le medaglie, teste, e rouersci, che hanno paragonato, e passato gli antichi, come Benvenuto Cellini, che al tempo, ch'egli esercitò l'arte dell'Orefice in Roma sotto Papa Clemente, fece due medaglie, doue oltre alla testa di Papa Clemente, che somigliò, che par viuua, fece in vn rouerscio la Pace, che hà legato il Furore, e bruscia l'armi, e nell'altra Moisè, che hauendo percosso la pietra, ne caua l'acqua per il suo popolo affertato, che non si può far più in quell'arte, così poi nelle monete, e medaglie, che fece per il Duca Alessandro in Firenze. Del Cavalier Lione Aretino, che hà in questo fatto il medesimo, altroue se ne farà memoria, e dell'opere, che hà fatto, e ch'egli fà tuttauia.

Cellini eccellente artefice in Roma.

Pietro Paolo Galeotto Romano fece ancor lui, e fà appresso il Duca Cosimo medaglie de' suoi ritratti, e conij di monete, & opere di tarsia, imitando gli andari di maestro Siluestro, che in tale professione fece in Roma cose marauigliose, e fù eccellentissimo maestro.

Galeotto Romano fece anche molte bell'opere in questa professione.

Pistorino da Siena hà fatto il medesimo nelle teste di naturale, che si può

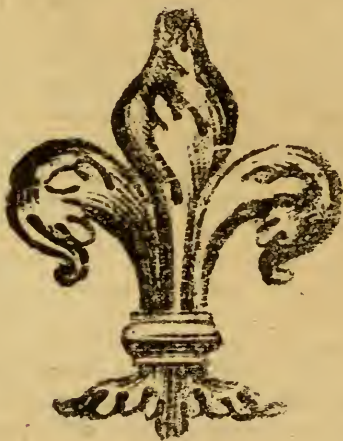
*Passerino Sa-
nese fece infi-
nita di ritrat-
ti con pasta di
colori natura-
li e conij per
mone e, a me-
daglie.*

*Altri, che vir-
tuosamente
hanno operato
in questa pro-
fessione.*

dite, che habbi ritratto tutto il Mondo di persone, e Signori grandi, e virtuosi, & altre basse genti; costui trouò stucco sodo da fare i ritratti, che venissero coloriti a guisa de' naturali, con le tinte delle barbe, capelli, e color di carni, che le hà fatte parer viue; ma si debbe molto più lodare ne gli acciai, di che hà fatto con j di medaglie eccellenti, troppo sarei lungo se io haueffi di questi, che fanno ritratti di medaglie di cera, a ragionare, perche hoggi ogni Orefice fa, e Genulhuomini assai vi si sono dati, e vi attendono, come Gio. Battista Sozini a

Siena, & il Rosso de' Guigni a Firenze, & infiniti altri, che non vò hora più ragionare; E per dar fine a questi, tornerò a gl' intagliatori di acciaio, come Girolamo Fagioli Bolognese, intagliatore di ceselle, e di rame: & in Firenze Domenico Poggini, che hà fatto, e fa conij per la Zecca, con le medaglie del Duca Cosimo, e lauora di marmo statue, imitando in quel che può i più rari, & eccellenti huomini, che habbino fatto mai cose rare in queste professioni.

Fine della vita di Valerio Vicentino, e d' altri.





VITA DI MARC' ANTONIO BOLOGNESE, E D'ALTRI INTAGLIATORI DI STAMPE.

Erche nelle teonche della Pittura si ragionò poco delle stampe di rame, bastando per allhora mostrare il modo dell' intagliar l'argento col Bulno, che è un ferro quadro, tagliato a sghembo, e che hà il tagli o sottile, se ne dirà hora, con l'occasione di questa vita, quanto udchere mo douer' essere a bastanza. Il principio dunque dell' intagliare le stampe venne da Maso Finiguerra Fiorentino,



circa gli anni di nostra salute 1460. perche costui tutte le cose, che intagliò in argento per empirie di Niello, le improntò con terra, e giratoui sopra solfo liquefatto, vennero improntate, e ripiene di fumo; onde a olio mostravano

Maso Finiguerra intagliò in argento.
10.

Baldini Orefice seguì con disegni di Botticello.

Andrea Mantegna in Roma cominciò ad intagliare molte sue opere.

Martino d'Anversa stampò successivamente.

Alberto Duro perfezionò quest'arte con miglior disegno.

uano il medesimo, che l'argento; E ciò fece ancora con carta humida, e con la medesima tinta aggrauandou sopra con vn rullo tondo, ma piano per tutto, il che non solo le faceua apparire stampate, ma veniuano, come disegnate di penna. Fù seguitato costui da Baccio Baldini Orefice Fiorentino, il quale non hauendo molto disegno, tutto quello, che fece, fù con inuentione, e disegno di Sandro Botticello. Questa cosa venuta a notizia d'Andrea Mantegna in Roma, fù cagione, ch'egli diede principo a intagliare molte sue opere, come si disse, nella sua vira. Passata poi questa inuentione in Fiandra, vn Martino, che allhora era tenuto in Anversa eccellente Pittore, fece molte cose, e mandò in Italia gran numero di disegni stampati, i quali tutti erano cóntrafegnati in questo modo M. C. Et i primi furono le cinque Vergini stolte, con le lampade spente, e le cinque prudenti, con le lampade accese; & vn Christo in Croce con S. Giouanni, e la Madonna a piedi, il quale fù tanto buono intaglio, che Gherardo miniatore Fiorentino si mise a contrafarlo di bulino, e gli riuscì benissimo; ma non seguitò più oltre, perche non visse molto. Dopo mandò fuora Martino in quattro tondi i quattro Euangelisti; & in carte picciole Gesù Christo con i dodici Apostoli, e S. Veronica con sei Santi della medesima grandezza, & alcune arme de' Signori Tedeschi, sostenute da huomini nudi, e vestiti, e da donne. Mandò fuori similmente vn S. Giorgio, che ammazza il Serpente; vn Christo, che stà innanzi a Pilato, mentre si laua le mani; & vn transito di Nostra Donna assai grande, doue sono tutti gli Apostoli; E questa fù delle migliori carte, che mai intagliasse costui. In vn'altra fece Sant'Antonio battuto da i diuoli, e portato in aria da vn'infinità di loro, in le più varie, e bizzarre forme, che si possono imaginare; la qual carta tanto piacque a Michelagnolo, essendo giouinetto, che si mise a colorirla. Dopo questo Martino, cominciò Alberto duro in Anversa, con più disegno, e miglior giudicio, e con più belle inuentioni a dare opera alle medesime stampe, cercando d'imitare il viuo, e d'accostarsi alle maniere Italiane, le quali egli sempre apprezzò assai. E così, essendo giouinetto, fece molte cose, che furono tenute belle, quanto quelle di Martino, e le intagliò di sua mano propria, segnandole col suo nome. E l'anno 1503. mandò fuori vna Nostra Donna picciola, nella quale superò Martino, e se stesso; & appresso in molte altre carte, caualli, a due caualli per carta, ritratti dal naturale, e bellissimi; & in vn'altra il figliuol prodigo, il quale stando a vso di villano ginocchioni, con le mani incrocicchiate, guarda il Cielo, mentre certi porci mangiano in vn trogolo; & in questa sono capanne a vso di ville Tedesche, bellissime. Fece vn S. Bastiano picciolo, legato con le braccia in alto, & vna Nostra Donna, che siede col figliuolo in collo, & vn lume di finestra gli dà addosso, che per cosa picciola, non si può veder meglio. Fece vna femina alla Fiamminga a cauallo, con vn staffiere a' piedi; Et in vn rame maggiore intagliò vna Ninfa, portata via da vn Mostro marino; mentre alcun'altre Ninfe si bagnano. Della medesima grandezza intagliò con sottilissimo magistero, trouando la perfettione, & il fine di quest'arte, vna Donna, che bastona vna Ninfa, la quale si è messa per essere difesa, in grembo a vn Satiro, nella qual carta volle Alberto mostrare, che sapeua fare gl'ignudi. Ma ancora, che questi maestri fussero allhora in que' paesi lodati, ne' nostri le cose loro sono, per la diligenza dell'intraglio, l'opere loro comendate. E voglio credere, che Alberto non potesse per auventura far meglio, come quello, che non hauendo commodità d'altri, ritraheua, quando haueua a fare

ignu-

ignudi, alcuni de' suoi garzoni, che doueuanò hauere, come hanno per lo più i Tedeschi, cattiuo ignudo, se bene vestiti si veggiono molti belli huomini di que' paesi. Fece molti habiti diuersi alla fiamminga in diuerse carte stampate picciole, di Villani, e Villane, che suonano la cornamusa, e ballano; alcuni, che vendono polli, & altre cose, e d'altre maniere assai. Fece vno, che dormendo in vna stufa, hà intorno Venere, che l'induce a tentatione in sogno, mentre, che Amore salendo sopra due zanche si trastulla, & il Diauolo con vn soffione, ouero mantice lo gonfia per l'orecchie. Intagliò anco due S. Christofori diuersi, che portano Christo fanciullo, bellissimo, e condotti con molta diligenza ne' capelli, sfilati, & in tutte l'altre; Dopo le quali opere, vedendo con quanta larghezza di tempo intagliaua in rame, e trouandosi hauere gran copia d' inuentioni, diuersamente disegnate, si mise a intagliare in legno; Nel qual modo di fare, coloro, che hanno maggior disegno, hanno più largo campo da poter mostrare la loro perfectione. E di questa maniera mandò fuori l'Anno 1510. due stampe picciole, in vna delle quali è la Decollatione di S. Giouanni, e nell'altra, quando la testa del medesimo è presentata in vn bacino a Herode, che siede a mensa; Et in altre carte S. Christofaro, S. Sisto Papa, S. Stefano, e S. Lorenzo; perche veduto questo modo di fare essere molto più facile, che l'intagliare in rame, seguitandolo, fece vn S. Gregorio, che canta la Messa, accompagnato dal Diacono, e Sudacono. E cresciutogli l'animo, fece in vn foglio reale l'Anno 1510. parte della Passione di Christo, cioè ne condusse, con animo di fare il rimanente, quattro pezz, la Cena, l'esser preso di notte nell'orto, quando vò al Limbo a trarne i Santi Padri, e la sua gloriosa Resurrectione. E la detta seconda parte fece anco in vn quadretto a olio molto bello, che è hoggi in Firenze appresso al Sig. Bernardetto de' Medici. E se bene sono poi state fatte l'altre otto parti, che furono stampate col segno d'Alberto, a noi non pare verisimile, che siano opera di lui, attesoche sono mala cosa, e non somigliano, nè le teste, nè i panni, nè altra cosa la sua maniera; onde si crede, che siano state fatte da altri dopo la morte sua per guadagnare, senza curarsi di dar questo carico ad Alberto. E che ciò sia vero l'anno 1511. egli fece della medesima grandezza in venti carte tutta la vita di Nostra Donna tanto bene, che non è possibile, per inuentione, componimenti di prospettua, casamenti, habiti, e teste di vecchi, e gioie, far meglio. E nel vero se quest' huomo sì raro, sì diligente, e sì vniuersale hauesse hauuto per patria la Toscana, com' egli hebbe la Fiandra, & hauesse potuto studiare le cosa di Roma, come habbiamo fatto noi, sarebbe stato il miglior Pittore de' paesi nostri, sì come fù il più raro, e più celebrato, che habbiamo mai hauuto i Fiamminghi. L'anno medesimo, seguitado di sfogare i suoi capricci, cercò Alberto di fare della medesima grãdezza, quindici forme intagliate in legno, della terribile visione, che S. Giouanni Euangelista scrisse nell' Isola di Patmos, nel suo Apocalisse; E così messo mano all'opera cò quella sua imaginatiua strauagante, e molto a proposito a coral soggetto, figurò tutte quelle cose, così celesti, come terrene, tanto bene, che sù marauiglia, e con tanta varietà di fare im quelli animali, e mostri, che sù gran lume a molti de' nostri Artefici, che si sono seruiti poi dell'abbondanza, e copia delle belle fantasie, & inuentioni di costui. Vedesi ancora di mano del medesimo in legno vn Christo ignudo, che hà intorno i misterij della sua Passione, e piange con le mani al viso i peccati nostri, che per cosa picciola, non è se non lodéuole. Dopo, cresciuto Alberto

Descrizione di molte eccellenti opere d'Alberto.

Quattro pezz. della Passione fatti da Alberto.

Vita della B. V. in 20. pezzi bellissimo.

Apocalisse figurata dal Duro in fantasia vaga, e terribile.

Cominciò a tagliare in rame con marausaglia di tutti i Virtuosi.

in facilità, & in animo, vedendo le sue cose essere in pregio, fece in rame alcune carte, che fecero stupire il Mondo. Si mise anco ad intagliare, per vna carta d'vn mezzo foglio, la Malinconia con tutti gl' instrumenti, che riducono l'huomo, e chiunque gli adopera, a essere malinconico, e la ridusse tanto bene, che non è possibile col bulino intagliare più sottilmente. Fece in carte piccole trè Nostre Donne variate l'vna dall'altre, e d'vn sottilissimo intaglio. Ma troppo sarei lungo, se io volessi tutte l'opere raccontare, che uscirono di mano ad Alberto; per hora basti sapere, che hauendo disegnato, per vna Passione di Christo 36. pezzi, e poi intagliatili, si conuenne con Marc'Antonio Bolognese di mandarli fuori insieme queste carte; E così capitando in Venetia, fù quest' opera cagione, che si sono poi fatte in Italia cose marauigliose in queste stampe, come di sotto si dirà.

Marc' Antonio discepolo del Francia, e de' migliori, detto anch'esso de' Franci.

Mentre, che in Bologna Francesco Francia attendeu alla Pittura, frà molti suoi discepoli fù tirato manzi, come più ingegnoso de gli altri, vn giouane chiamato Marc'Antonio, il quale, per essere stato molti anni col Francia, e da lui molto amato, s'acquistò il cognome de' Franci. Costui dunque, il quale haueua miglior disegno, che il suo maestro, maneggiando il bulino con facilità, e con gratia, fece, perche allhora erano molto in vso, cinture, & altre molte cose intellate, che furono bellissime, percioche era in quel mestiero veramente eccellentissimo. Venutogli poi desiderio, come a molti auuene, d'andare pe'l Mondo, e vedere diuerse cose, & i modi di fare de gli altri Artefici, con buona gratia del Francia se n'andò a Venetia, doue hebbe buon ricapito frà gli Artefici di quella Città.

Andò a Venetia, e si pose a contrafare l'opere del Duro, che si vendono per originali.

In tanto capitando in Venetia alcuni Fiamminghi con molte carte intagliate, e stampate in legno, & in rame da Alberto Duro, vennero vedute da Marc'Antonio in sù la piazza di S. Marco, perche stupefatto della maniera del lauoro, e del modo di fare d'Alberto, spese in dette carte quasi quanti danari haueua portati da Bologna, e frà l'altre cose comperò la Passione di Giesù Christo intagliata in 36. pezzi di legno in quarto foglio, stata stampata di poco dal detto Alberto; La quale opera cominciua dal peccare d'Adamo, & essere cacciato dal Paradiso dall'Angelo, infino al mandare dello Spirito Santo. E considerato Marc'Antonio quanto honore, & utile si haurebbe potuto acquistare, chi si fusse dato a quell' arte in Italia, si dispose di volerui attendere con ogni accuratezza, e diligenza, e così cominciò a contrafare di quelli intagli d'Alberto, studiando il modo de' tratti, & il tutto delle stampe, che hauea comperate, le quali per la nouità, e bellezza loro, erano in tanta riputatione, che ogn' vno cercaua d'hauerne. Hauendo dunque contrafatto in rame d'intaglio grosso, come era il legno, che haueua intagliato Alberto, tutta detta Passione, e vita di Christo in 36. carte, e fattoui il segno, che Alberto faceua nelle sue opere, cioè questo AE, riuscì tanto simile di maniera, che non sapendo niissuno, ch'elle fussero fatte da Marc'Antonio, erano credute d'Alberto, e per opere di lui vendute, e coperate; La qual cosa essendo scritta in Fiandra ad Alberto, e mandatogli vna di dette Passioni contrafatte da Marc'Antonio, venne Alberto in tanta collera, che partitosi di Fiandra, se ne venne a Venetia, e ricorso alla Signoria, si querelò di Marc'Antonio, ma però non ottenne altro, se non che Marc'Antonio non facesse più il nome, e ne il segno sopradetto d'Alberto nelle sue opere. Dopo le quali cose andato sene Marc'Antonio a Roma, si diede tutto al disegno, & Alberto tornato in Fiandra, trouò vn'altro Emulo, che già haueua cominciato a fare di molti intagli sottilissimi a sua còcor-

Alberto designato da ciò venne a Venetia per vietare il fatto del suo contrafegno.

renza, e questi fù Luca d'Olanda, il quale, se bene non haueua tanto disegno, quãto Alberto in molte cose, nondimeno lo paragonaua col bulino. Frà le molte cose, che costui fece, e grandi, e belle, furono le prime l'anno 1509. due ton- di, in vno de' quali Christo porta la Croce, e nell'altro è la sua crocifissione. Dopo mandò fuori vn Sansone, vn Dauide a cauallo, & vn S. Pietro martire con i suoi percussori. Fece poi in vna carta in rame vn Saulle a sedere, e Dauide giouinetto, che gli suona intorno. Ne molto dopo, hauendo acquistato assai, fece in vn grandissimo quadro di sottilissimo intaglio, Virgilio spenzolato dalla finestra nel cestone, con alcune teste, e figure tanto marauigliose, ch' elle furono cagione, che affortigliando Alberro, per questa concorrenza, l'ingegno, mandasse fuori alcune carte stampate tanto eccellenti, che non si può far meglio, nelle quali volendo mostrare, quanto sapeua, fece vn' huomo armato a cauallo, per la fortezza humana, tanto ben finito, che vi si vede il lustrare dell' arme, e del pelo d'vn cauallo nero, il che fare è difficile in disegno; Haueua quest' huomo forse la morte vicina, il tempo in mano, & il diauolo dietro. Vi è similmente vn can peloso, fatto con le più difficili sottiliezze, che si possono fare nell'intaglio. L'anno 1512. uscirono fuori di mano del medesimo, sedici storie piccole in rame della Passione di Giesù Christo, tanto ben fatte, che non si possono vedere le più belle, dolci, e gratiose figurine, ne che habbiano maggior rilieuo. Da questa medesima concorrenza mosso il detto Luca d'Olanda, fece dodici pezzi simili, e molto belli, ma non già così perfetti nell' intaglio, e nel disegno; Et oltre a questi, vn S. Giorgio, il quale conforta la fanciulla, che piagne, per hauere a essere dal Serpente diuorata; vn Salomone, che adora gl' Idoli; il Battesimo di Christo; Piramo, e Tisbe; Asuero, e la Regina Ester ginocchioni. Dall'altro canto Alberto non volendo essere da Luca superato, nè in quantità, nè in bontà d'opere, intagliò vna figura nuda sopra certe nuuole; e la Temperanza con certe ale mirabili, con vna coppa d'oro in mano, & vna briglia, & vn paese minutissimo; Et appresso vn S. Eustachio inginocchiato dinanzi al Ceruo, che hà il Crocifisso frà le corna, la qual carta è mirabile, e massimamente per la bellezza d'alcuni cani in varie attitudini, che non possono essere più belli. E frà i molti putti, ch'egli fece in diuerse maniere, per ornamenti d'armi, e d'impres, ne fece alcuni, che tengono vno scudo, dentro al quale è vna morte, con vn gallo per cimiere, le cui penne sono in modo sfilate, che nõ è possibile fare col bulino cosa di maggior finezza. Et vltimamente mandò fuori la carta del S. Girolamo, che scriue, & è in habito di Cardinale, col Leone a' piedi, che dorme; Et in questa finse Alberto vna stanza con finestre di vetri, nella quale, percuotendo il Sole, ribatte i raggi là doue il Santo scriue, tanto variamente, che è vna marauiglia, oltre, che vi sono libri, horiuoli, scritture, e tante altre cose, che non si può in questa professione far più, ne meglio. Fece poco dopo, e fù quasi dell'vltime cose sue vn Christo con i dodici Apostoli piccioli l'anno 1523. si veggiono anco di suo molte teste di ritratti naturali in istampa, come Erasmo Roterodamo, il Cardinale Alberto di Brandimburgo, Elettore dell' Imperio, e similmente quello di lui stesso. Ne con tutto, che intagliasse assai, abbandonò mai la Pittura, anzi di continuo fece tauole, tele, & altre dipinture tutte rare, e che è più, lasciò molti scritti di cose attenenti all' intaglio, alla pittura, alla prospet- tiva, & all' Architettura. Ma per tornare a gl'intagli delle stampe, l'opere di costui furono cagione, che Luca d' Olanda seguìtò quanto potè le vestigia d'Alber-

Luca d'Olan- da hebbe me- no disegno ma fù più diligen- te del Duro.

Opere di Luca d' Olanda lo- date.

Concorrenza tra Luca, & Alberto, causa, che opera- uano diuina- menta, superando però Al- berto.

Diligenza usate nella fi- gura d vn S. Girolamo.

Alberto atten- se all' Archi- tettura, pro- spettiva, e pit- tura.

to. E dopo le cose dette, fece quattro storie intagliate in rame de' fatti di Gioseffo, i quattro Euangelisti, i tre Angeli, che apparuero ad Abraam nella valle mambre; Susanna nel bagno; Dauide, che ora; Mardocheo, che trionfa a cauallo; Lotto innebbriato dalle figliuole; la creatione d'Adamo, e d'Eua; il comandar loro Dio, che non mangino del pomo d'un'albero, ch'egli mostra; Caino, che ammazza Abelle suo fratello, le quali tutte carte uscirono fuori l'anno 1529. Ma quello, che più, che altro diede nome, e fama a Luca, fù vna carta grande, nella quale fece la Crocifissione di Giesù Christo; Et vn'altra doue Pilato lo mostra al Popolo, dicendo, *Ecce Homo*, le quali carte, che sono grande, e con gran numero di figure, sono tenute rare, si come è anco vna Conuersione di S. Paolo, e l'essere menato in Damasco così cieco. E queste opere bastano a mostrare, che Luca si può frà coloro annouerare, che con eccellenza hanno maneggiato il bulino. Sono le compositioni delle storie di Luca molto proprie, e fatte con tanta chiarezza, & in modo senza confusione, che par proprio, che il fatto, ch'egli esprime, non douesse essere altrimenti, e sono più osseruate, secondo l'ordine dell'arte, che quelle d'Alberto. Oltre ciò si vede, ch'egli usò vna discretione ingegnosa nell'intagliare le sue cose, conciosiache tutte l'opere, che di mano in mano si vanno allontanando, sono manco tocche, perche elle si perdono di veduta, come si perdono dall'occhio le naturali, che vede da lontano; E però le fece con queste considerationi, e sfumate, e tanto dolci, che col colore non si farebbe altrimenti; le quali auuertenze hanno apperto gli occhi a molti Pittori. Fece il medesimo molte stampe piccole, diuerse Nostre Donne, i dodici Apostoli con Christo, e molti Santi, e Sante, & arme, e cimieri, & altre cose simili. Et è molto bello vn Villano, che facendosi cauare vn dente, sente sì gran dolore, che non s'accorge, che in tanto vna donna gli vuota la borsa; le quali tutte opere d'Alberto, e di Luca sono state cagione, che dopo loro molti Fiamminghi, e Tedeschi hanno stampato opere simili bellissime.

Ma tornando a Marc'Antonio, arriuato in Roma, intagliò in rame vna bellissima carta di Rafaelle da Urbino, nella quale era vna Lucretia Romana, che si uccideua, con tanta diligenza, e bella maniera, che essendo subito portata da alcuni amici suoi a Rafaelle, egli si dispose a mettere fuori in istàpa alcuni disegni di cose sue, & appresso vn disegno, che già haueua fatto, del giudicio di Paris, nel quale Rafaelle per capriccio haueua disegnato il Carro del Sole, le Ninfe de' boschi, quelle delle fonti, e quelle de' fiumi, cò vasi, timoni, & altre belle fantasie attorno; E così risolturo, furono di maniera intagliate da Marc'Antonio, che ne stupì tutta Roma. Dopo queste fù intagliata la carta de' gl'Innocenti cò be'issimi nudi, femine, e putti, che fù cosa rara; & il Nettuno cò historie picciole d'Enea intorno; il bellissimo Ratto d'Helena, pur disegnato da Rafaelle; & vn'altra carta doue si vede morire Santa Felicità, bollendo nell'olio, & i figliuoli essere decapitati, le quali opere acquistaron a Marc'Antonio tanta fama, ch'erano molto più stimate le cose sue, pe'l buon disegno, che le Fiamminghe, e ne faceuano i Mercati buonissimo guadagno. Haueua Rafaelle tenuto molti anni a macinar colori vn garzone chiamato il Bauiera, e perche sapea pur qualche cosa, ordino, che Marc'Antonio intagliasse, & il Bauiera attendesse a stàpare, per così finire tutte le storie sue, vendendole, all'ingrosso, & a minuto a chiunque ne uollesse. E così messo mano all'opera, stamparono vna infinità di cose, che gli furono di grandissimo guadagno, e tutte le carte furono da Marc'Antonio le-

gnate

*Crocifissione,
Ecce Homo, e
Conuersione di
S. Paolo di Luca
ca a bulino
maravigliose.*

*Alberto con
giudicio men
suaua cose
distanti, per-
che per natu-
ra si perdono.*

*M. Antonio
in Roma lauorò
in rame la
Lucretia di
Rafaelle.*

*Giudicio di
Paris in
giaso, causa
stupro in suc-
sa Roma.*

*Acquisto gran
fama, & uti-
lo.*

gnate con questi segni, per lo nome di Rafaele, Sancio da Urbino R.S. e per quello di Marc'Antonio M.F. l'opere furono queste; vna Venere, che amora l'abbraccia, disegnata da Rafaele; vna storia nella quale Dio Padre benedisce il seme ad Abraam, dou'è l'ancilla con due putti. Appresso furono intagliati tutti i tondi, che Rafaele haueua fatto nelle camere del Palazzo Papale, doue fa la cognitione delle cose: Caliope col suono in mano; la prouidenza, e la giustitia; dopo in vn disegno la storia, che dipinse Rafaele nella medesima camera, del Monte Parnaso, con Apollo, le Muse, e Poeti: Et appresso Enea, che porta in collo Anchise, mentre, che arde Troia, il qual disegno hauea fatto Rafaele, per farne vn quadretto. Messero dopo questo in stampa la Galatea pur di Rafaele, sopra vn carro tirato in mare da i Delfini, con alcuni Tritoni, che rapiscono vna Ninfa: E queste finite tece pure in rame molte figure spezzate, disegnate similmente da Rafaele: vn' Apollo con vn suono in mano, vna pace, alla quale porge Amore vn ramo d'vliuo: le tre virtù Teologiche, e le quattro morali: E della medesima grandezza vn Giesù Christo con i dodici Apostoli: & in vn mezo foglio la Nostra Donna, che Rafaele haueua dipinta nella tauola d'Araceli: e parimente quella, che andò a Napoli in S. Domenico, con la Nostra Donna, S. Girolamo, e l'Angelo Rafaele con Tobia: Et in vna carta picciola vna Nostra Donna, che abbraccia, sedendo sopra vna seggiola, Christo fanciulletto, mezo vestito: E così molt'altre Madonne ritratte da i quadri, che Rafaele haueua fatto di Pittura a diuersi. Intagliò dopo queste vn S. Giouanni Battista giouinetto a sedere nel deserto, & appresso la tauola, che Rafaele fece per San Giouanni in Monte; della Santa Cecilia, con altri Santi, che fù tenuta bellissima carta. Et haueudo Rafaele fatto per la Capella del Papa tutti i cartoni de i arazzo, che furono poi tessuti di seta, e d'oro, con historie di S. Pietro, S. Paolo, e S. Stefano; Marc'Antonio intagliò la predicatione di S. Paolo, la lapidatione di S. Stefano, & il rendere il lume al cieco; le quali stampe furono tanto belle per l'inuentione di Rafaele, per la gratia del disegno, e per la diligenza, & intaglio di Marc'Antonio, che non era possibile veder meglio. Intagliò appresso vn bellissimo deposito di Croce, con inuentioni dello stesso Rafaele, con vna N. Donna fuenuta, che è marauigliosa. E non molto dopo, la tauola di Rafaele, che andò in Palermo, d'vn Christo, che porta la Croce, che è vna stampa molto bella. Et vn disegno, che Rafaele hauea fatto d'vn Christo in aria, con la Nostra Donna, S. Gio. Battista, e Santa Caterina in terra ginocchiati, e S. Paolo Apostolo ritto, la quale fù vna grande, e bellissima stampa, e questa, si comel'altre, essendo già quasi consumate per troppo essere state adoperate, andarono male, e furono portate via da i Tedeschi, & altri nel sacco di Roma; Il medesimo intagliò in profilo il ritratto di Papa Clemente Settimo a vso di medaglia, col volto rasò; e dopo, Carlo Quinto Imperadore, che allhora era giouane, e poi vn'altra volta, di più età; E similmente Ferdinando Rè de' Romani, che poi succedette nell' Imperio al detto Carlo Quinto. Ritrasse anche in Roma di naturale Messer Pietro Aretino Poeta famosissimo, il qual ritratto fù il più bello, che mai Marc'Antonio facesse. E non molto dopo, i dodici Imperadori antichi in medaglie. Delle quali carte, mandò alcune Rafaele in Fiandra ad Alberto Duro, il quale lodò molto Marc'Antonio, & all'incontro mandò a Rafaele, oltre molt'altre carte, il suo ritratto, che fù tenuto bello, affatto. Cresciuta dunque la fama di Marc'Antonio, e venuta in pregio, e ripuratione la

*Opere, che
stampa col Ba-
uiera, e suoi
disegni.*

*Stampe secon-
do i cartoni de
gli arazzi di
Rafaele che
riuscirono bel-
lissimi.*

*Ritratti di
Prencipi, e
Reuerati.*

Altri Artefici eccellenti, che attesero ad intagliare stampe.

cota delle stampe, molti si erano acconci con esso lui, per imparare. Ma trà gli altri fecero gran profitto Marco da Rauenna, che segnò le sue stampe col segno di Rafaele. R. S. Et Agostino Venetiano, che segnò le sue opere in questa maniera. A. V. I quali due misero in stampa molti disegni di Rafaele, cioè vna Nostra Donna con Christo morto a giacere, e disteso; & a' piedi S. Giouanni, la Maddalena, Nicodemo, e l'altre Marie. E di maggior grandezza intagliarono vn'altra carta, dou'è la Nostra Donna con le braccia aperte, e con gli occhi rivolti al Cielo in atto pietosissimo, e Christo similmente disteso, e morto. Fece poi Agostino in vna carta grande vna Natiuità con i Pastori, & Angeli, e Dio Padre sopra; & intorno alla capanna fece molti vasi così antichi, come moderni: E così vn Profumiere; cioè con due femine, con vn vaso in capo traforato. Intagliò vna carta d'vno conuerso in Lupo, il quale vada ad vn letto per ammazzare vno, che dorme. Fece ancora Alessandro con Rosana, a cui egli presenta vna corona reale, mentre alcuni amori le volano intorno, e le acconciano il capo, & altri si trastullano con l'armi d'esso Alessandro. Intagliarono i medesimi la Cena di Christo, con i dodici Apostoli, in vna carta assai grande, & vna Nontiatà, tutti con disegno di Rafaele; E dopo due storie delle nozze di Psiche, state dipinte da Rafaele non molto inanzi. E finalmente frà Agostino, e Marco sopradetto furono intagliate quasi tutte le cose, che disegnò mai, ò dipinse Rafaele, e poste in stampa; e molte ancora delle cose state dipinte da Giulio Romano, e poi ritratte da quelle. E perche delle cose del detto Rafaele quasi niuna ne rimaneffe, che stampa a non fusse da loro, intagliarono in vltimo le storie, ch'esso Giulio hauea dipinto nelle loggie, col disegno di Rafaele. Veggionsi ancora alcune delle prime carte, col segno M. R. cioè Marco Rauignano, & altre col segno A. V. cioè Agostino Venetiano, essere state rintagliate sopra le loro da altri, come la creatione del Mondo, e quando Dio fa gli Animali: il sacrificio di Camo, e di Abelle, e la sua morte: Abraamo, che sacrifica Isaac: l'Arca di Noè, & il diluuio, e quando poi n'escono gli animali: il passare del Mare rosso: la tradottione della legge dal Monte Sinai, per Mosè: la Manna, Dauid, che ammazza Golia, già stato intagliato da Marc'Antonio: Salomone, che edifica il Tempio: il giudicio delle femine del medesimo: la visita della Regina Saba: E del Testamento nuouo la Natiuità, la Resurrettione di Christo, e la missione dello Spirito Santo; e tutte queste furono stampate viuente Rafaele. Dopo la morte del quale, essendosi Marco, & Agostino d'usi, Agostino fù trattenuto da Baccio Bardinelli Scultore Fiorentino, che gli fece intagliare col suo disegno vna noromia, che hauea fatta d'ignudi secchi, e d'offame di morti; & appresso vna Cleopatra, che amendue furono tenute molto buone carte, perche cresciuto gli l'animo, disegnò Baccio, e fece intagliare vna carta grande, delle maggiori, che ancora fussero state intagliate infino allhora, piena di femine vestite, e di nudi, che ammazzano, per comandamento d'Herode, i piccioli fanciulli innocenti. Marc'Antonio in tanto seguitando d'intagliare, fece in alcune carte i dodici Apostoli piccioli in diuerse maniere, e molti Santi, e Sante, accioche i poueri Pittori, che non hanno molto disegno, se ne potessero ne' loro bisogni seruire. Intagliò anco vn nuolo, che hà vn Leone a' piedi, e vuol fermare vna band era grande, gonfiata dal vento, che è contrario al voliere del giouane: vn' altro, che porta vna Basa addosso: & vn S. Girolamo picciolo, che considera la morte, mettendo vn dito nel cauo d'vn teschio, che hà in mano, il che fù

Marco, & Agostino con dussero in stampa quasi tutte l'opere di Rafaele, & alcune di Giulio Romano.

Agostino tagliò vna noromia per lo Bardinelli.

inuentione, e disegno di Rafaelle: e dopo vna Giustitia, la quale ritrasse da i panni della Capella: Et appresso l'Aurora tirata da due caualli, a i quali l'ho-
 mettono la briglia: E dall' antico ritrasse le trè gratie, & vna storia di Nostra Donna, che saglie i gradi del Tempio. Dopo queste cose, Giulio Romano, il quale, viuente Rafaelle suo maestro, non volle mai per modestia fare alcuna delle sue cose stampate, per non parere di voler comperere con esso lui; Fece dopo, ch'egli fù morto, intagliare a Marc'Antonio due battaglie di caualli bellissime, in carte assai grandi, e tutte le storie di Venere, d'Apollo, e di Giacinto, ch'egli hauea fatto di Pittura nella stufa, che è alla vigna di Messer Baldassarre Turrini da Pescia: E parimente le quattro storie della Maddalena, & i quattro Euangelisti, che sono nella volta della Capella della Trinità, fatte per vna mettrice, ancorche hoggi sia di Messer' Agnolo Massimi. Fù ritratto ancora, e messo in istampa dal medesimo, vn bellissimo pilo antico, che fù di Maiano, & è hoggi nel cortile di S. Pietro, nel quale è vna caccia d'vn Leone, e dopo vna delle storie di Marino antiche, che sono sotto l'arco di Costantino; e finalmente molte storie, che Rafaelle haueua disegnate per il corridore, e loggie di Palazzo, le quali sono state poi rintagliate da Tomaso Barlacchi, insieme con le storie de' panni, che Rafaelle fece pe'l Concistoro publico. Fece dopo queste cose Giulio Romano in venti foglie intagliate da Marc' Antonio, in quanti diuersi modi, attitudni, e positure giacciono i disonesti huomini con le donne, e che fù peggio, a ciascun modo fece Messer Pietro Aretino vn disonestissimo Sonetto, in tanto, che io non sò qual fusse più, ò brutto l'ò spettacolo de i disegni di Giulio all'occhio, ò le parole dell'Aretino a gli orecchi, la qual'opera fù da Papa Clemente molto biasimata. E se quando ella fù publicata, Giulio non fusse già partito per Mantoua, ne farebbe stato dallo sdegno del Papa aspramente castigato; e poiche ne furono trouati di questi disegni in luoghi, doue meno si sarebbe pensato, furono non solamente prohibiti, ma preso Marc'Antonio, e messo in prigione, e n'harebbe hauuto il malanno, se il Cardinale de' Medici, e Baccio Bandinelli, che in Roma seruiua il Papa, non l'haueuero scampato. E nel vero non si douerebbono i doni di Dio adoperare, come molte volte si fà, in vituperio del mondo, & in cose abomineuoli del tutto. Marc'Antonio uscito di prigione, finì d'intagliare per esso Baccio Bandinelli, vna carta grande, che già haueua cominciata, tutta piena d'ignudi, che arrostitiuano in sù la graticola San Lorenzo, la quale fù tenuta veramente bella, & è stata intagliata con incredibile diligenza, ancorche il Bandinello, dolendosi col Papa a torto di Marc'Antonio, dicesse; mentre Marc'Antonio l'intagliaua, che gli faceua molti errori; ma ne ripotò il Bandinello di questa così fatta gratitudine quel merito, di che la sua poca cortesia era degna; percioche, hauendo finita Marc' Antonio la carta, prima, che Baccio lo sapesse andò, essendo del tutto auisato al Papa, che infinitamente si dilettaua delle cose del disegno, e gli mostrò l'originale stato disegnato dal Bandinello, e poi la carta stampata, onde il Papa conobbe, che Marc'Antonio con molto giudicio hauea, non solo non fatto errori, ma correzione molti fatti dal Bandinello, e di non picciola importanza, e che più hauea saputo, & operato egli con l'intaglio, che Baccio col disegno; E così il Papa lo commendò molto, e lo vide poi sempre volentieri, e si crede gli hauierebbe fatto del bene, ma succedendo il sacco di Roma, diuēne Marc'Antonio poco meno, che mendico, perche oltre al perdere ogni cosa, se volle uscire dalle mani de gli Spagnuoli,

Giulio Romano, viuendo Rafaelle, non volle mai, che s'intagliasse cosa di suo per rispetto, che gli portaua.

Bandinello, che tassaua ingiustamente Marc' Antonio, è conusuto d'errore col suo disegno.

*Nel sacco di
Roma Marco
Antonio di-
venne quasi
mendico.*

*Agostino lau-
orò per An-
drea del Sar-
to in Firenze.*

*Carte così
imprisse, che
paiono dipinte
a chiaro scuro,
inuentate
da Vgo da
Carpi.*

*Altre carte
con ire legni
imprisse.*

*Pittura fatta
da Vgo col
nira, raffata
dal Buonaro-
ti.*

giu bisognò sborsare vna buona taglia, il che fatto si partì di Roma, ne vi torno mai più; La doue poche cose si veggiono fatte da lui da quel tempo in quà. E molto l'arte nostra obligata a Marc' Antonio, per hauer' egli in Italia dato principio alle stampe, con molto giouamento, & vtile dell'arte, e commodo di tutti i virtuosi, onde altri hanno poi fatte l'opere, che di sotto si diranno. Agostino Venetiano adunque, del quale si è di sopra ragionato, venne dopo le cose dette a Firenze, con animo d'accostarfi ad Andrea del Sarto, il quale dopo Rafaele era tenuto de' migliori dipintori d'Italia; E così da costui persuaso Andrea a mettere in ista npa l'opere sue, disegnò vn Christo motto, sostenuto da trè Angeli; Ma perche ad Andrea non riuscì la cosa così appunto secondo la fantasia sua, non volle mai più mettere alcuna sua opera in istampa; Ma alcuni, dopo la morte sua, hanno mandato fuori la Visitatione di Santa Elisabetta, e quando S. Giovanni battezza alcuni popoli, tolti dalla storia di chiaro scuro, ch'esso Andrea dipinse nello Scalzo di Firenze. Marco da Rauenna parimente, oltre le cose, che si sono dette, le quali lauorò in compagnia d'Agostino, fece molte cose da per sè, che si conoscono al suo già detto segno, e sono tutte, e buone, e lodeuoli. Molti altri ancora sono stati dopo costoro, che hanno benissimo lauorato d'intagli, e fatto sì, che ogni prouincia hà potuto godere, e vedere l'honorate fatiche de gli huomini eccellenti. Ne è mancato a chi sia bastato l'animo di fare con le stampe di legno carte, che paiono fatte col pennello, a guisa di chiaro scuro, il che è itato cosa ingegnosa, e difficile; E questo fù Vgo da Carpi, il quale, se bene fù mediocre Pittore, fù nondimeno in altre fantalticherie d'acutissimo ingegno. Costui dico, come si è detto nelle Teoriche al trentesimo capitolo, fù quegli, che primo si prouò, e gli riuscì felicemente a fare con due stampe, vna delle quali a vso di rame gli seruua a tratteggiare l'ombra, e con l'altra faceua la tinta del colore, perche graffiata in dentro con l'intaglio, lasciua i lumi della carta in modo bianchi, che pareua, quando era stampata, lumeggiata di biacca. Condusse Vgo in questa maniera, con vn disegno di Rafaele, fatto di chiaro scuro, vna carta, nella quale è vna Sibilla a sedere, che legge, & vn fanciullo vestito, che gli fa lume, con vna torcia; la qual cosa, essendogli riuscita, preso animo, tentò Vgo di far carte con stampe di legno di trè tinte; la prima faceua l'ombra; l'altra ch'era vna tinta di colore più dolce, faceua vn mezo; e la terza graffiata faceua la tinta del campo più chiara, & i lumi della carta bianchi; e gli riuscì in modo anco questa, che condusse vna carta doue Enea porta addosso Anchite, mentre che arde Troia. Fece appresso vn deposito di Croce, e la storia di Simon Mago, che già fece Rafaele ne i panni d'arazzo della già detta Capella; e similmente Dauide, che ammazza Golia, e la fuga de' Filistei, di che hauea fatto Rafaele il disegno, per dipingerla nelle loggie Papali; e dopo molte altre cose di chiaro scuro, fece nel medesimo modo vna Venere con molti amori, che scherzano. E perche, come hò detto, fù costui dipintore, non tacerò, ch'egli dipinse a olio, senza adoperare pennello, ma con le dita, e parte con suoi altri instrumenti capricciosi, vna tauola, che è in Roma all'Altare del volto Santo, la qual tauola, essendo io vna mattina con Michelagnolo a vdir Messa al detto Altare, e veggendo in essa scritto, che l'haueua fatta Vgo da Carpi senza pennello, moltrai ridendo corale inscrizione a Michelagnolo, il quale ridendo anch'esso, rispose; farebbe meglio, che haueise adoperato il pennello, e l'haueise fatta di miglior maniera. Il modo adunque di fare le stampe in legno di due for-

ti, e fingere il chiaro scuro, trouato da Vgo, fù cagione, che seguitando molti le costui vestigie, si sono condotte da altri molte bellissime carte; perche dopo lui Baldassarre Peruzzi Pittore Sanese fece di chiaro scuro simile vna carta d'Hercole, che caccia l'Auaritia, carica di vasi d'oro, e d'argento, dal Monte di Parnaso, doue sono le Muse in diuerse belle attitudini, che fù bellissima. E Francesco Parmigiano intagliò in vn foglio reale aperto, vn Diogene, che fù più bella stampa, che alcuna, che mai facesse. Il medesimo Parmigiano hauendo mostrato questo modo di fare le stampe con trè forme ad Antonio da Trento, gli fece condurre in vna carta grande la Decollatione di S. Pietro, e S. Paolo di chiaro scuro; E dopo in vn'altra fece con due stampe sole, la Sibilla Tiburtina, che mostra ad Ottauiano Imperadore Christo nato in grembo alla Vergine, & vno ignudo, che sedendo volta le spalle in bella maniera; e similmente in vn'ouato vna Nostra Donna a giacere, e molt'altre, che si veggiono fuori di suo, stampate dopo la morte di lui da Ioannicolo Vicentino; Ma le più belle poi sono state fatte da Domenico Beccafumi Sanese, dopo la morte del detto Parmigiano, come si dirà largamente nella vita di esso Domenico. Non è anco stata se non lodeuole inuentione l'essere stato trouato il modo da intagliare le stampe più facilmente, che col bulino, se bene non vengono così nette, cioè con l'acqua forte, dando prima in sul rame vna conerta di cera, ò di vernice, ò colore a olio, e disegnando poi con vn ferro, che habbia la punta sottile, che sgraffi la cera, ò la vernice, ò il colore, che sia; perche messati poi sopra l'acqua da partire, rode il rame di maniera, che lo fa cauo, e vi si può stampare sopra; E di questa sorte fece Francesco Parmigiano molte cose picciole, che sono molto gratiose, si come vna Natiuità di Christo, quando è morto, e pianto dalle Marie, vno de' panni di Capella, fatti col disegno di Rafaele, e molt'altre cose. Dopo costoro hà fatto cinquanta carte di paesi varij, e bell' Battista Pittore Vicentino, e Battista del Moro Veronese; Et in Fiandra hà fatto Girolamo Coca l'arti liberali; Et in Roma Fra Bastiano Venetiano la Visitatione della Pace, e quella di Francesco Saluiati della Misericordia; la festa di Testaccio, oltre a molte opere che hà fatto in Venetia Battista Franco Pittore, e molti altri Maestri. Ma per tornare alle stampe semplici di rame, dopo, che Marc' Antonio hebbe fatto tante opere, quanto si è detto di sopra, capitando in Roma il Rosso, gli persuase il Bauiera, che facesse stampare alcuna delle cose sue, onde egli fece intagliare a Gio. Giacomo del Caraglio Veronese, che allhora hauena buonissima mano, e cercaua con ogni indutria d'imitare Marc' Antonio, vna sua figura di notomia secca, che hà vna testa di Morie in mano, e siede sopra vn serpente, mentre vn cigno canta, la qual carta riuscì di maniera, che il medesimo fece poi intagliare in carte di ragionevole grandezza, alcuna delle forze d'Hercole l'ammazzar dell'Idra: il combattere col Cerbero quando uccide Cacco: il rompere le corna al Toro: la battaglia de' Centauri, e quando Nesso centauro mena via Deianira; le quali carte riuscirono tanto belle, e di buono intaglio, che il medesimo Giacomo condusse, pure col disegno del Rosso, la storia delle Picche le quali per voler contendere, e cantare a proua, & a gara con le Muse, furono conuertite in cornacchie. Hauendo poi il Bauiera fatto disegnare al Rosso, per vn Libro, venti Dei posti in certe nicchie, con i loro instrumenti, furono da Gio. Giacomo Caraglio intagliati con bella gratia, e maniera, e non molto dopo le loro trasformazioni; Ma di queste non fece il disegno il Rosso se non di due, perche ve-

*Il medesimo
lauerò di chia-
ro scuro, pra-
ticato da Bal-
dassarre da
Siena.*

*Parmigiano
imparò, e fece
così condurre i
suoi disegni.*

*Stampe più
facili ad ac-
qua forte, e
modo di farle.*

*Altri, che
hanno imparato
del liffimo
cose ad argum-
ento.*

*Opere date al-
la stampa col
disegno del
Rosso, inta-
gliati dal Car-
raglio Verone-
se.*

nuto col Bauiera in differenza, esso Bauiera ne fece fare dieci a Perino del Vaga, le due del Rosso furono il ratto di Proserpina, e Fillare, trasformato in Cauallo, e tutte furono dal Caraglio intagliate con tanta diligenza, che sempre sono state in pregio. Dopo cominciò il Caraglio per il Rosso il ratto delle Sabine, che farebbe stato cosa molto rara; ma soprauenendo il sacco di Roma, non si potè finire, perche il Rosso andò via, e le stampe tutte si perderono; e se bene questa è venuta poi col tempo in mano de gli Stampatori, è stata carriua cosa, per hauer fatto l'intaglio, chi non se ne intendeua, e tutto per cauar danari. Intagliò appresso il Caraglio, per Francesco Parmigiano, in vna carta lo Sposalitio di Nostra Donna, & altre cose del medesimo, e dopo, per Tiziano Vecellio, in vn'altra carta vna Natiuità, che già haueua esso Tiziano dipinta, che fù bellissima.

*Opere del
Parmigiano, e
Tiziano in
rame.*

Questo Gio. Giacomo Caraglio dopo hauer fatto molte stampe di rame, come ingegnoso, si diede a intagliare Camei, e cristalli, in che essendo riuscito non meno eccellente, che in fare le stampe di rame, hà attelo poi appresso al Rè di Polonia, non più alle stampe di rame, come cosa bassa, ma alle cose delle gioie, & lauorare d'incauo, & alla Architettura, perche essendo stato largamente premiato dalla liberalità di quel Rè, hà speso, e rnuestito molti danari in sul Parmigiano, per ridursi in vecchiezza a godere la patria, e gli amici, e discepoli suoi,

*Caraglio si
diede a intagliare
gemme
appresso il Rè
di Polonia.*

e le sue fatiche di molti anni. Dopo costoro è stato eccellente ne gl'intagli di rame Lambertio Suaue, di mano del quale si veggiono in tredici carte Christo con i dodici Apostoli, condotti, quanto all'intaglio, sottilmente a perfertione; E se egli hauesse hauuto nel disegno più fondamento, come si conosce fatica, studio, e diligenza nel resto, così farebbe stato in ogni cosa marauiglioso, come apertamente si vede in vna carta picciola d'vn S. Paolo, che scriue, & in vna carta maggiore vna storia della Resurrectione di Lazaro, nella quale si veggiono cose bellissime, e particolarmente è da considerare il foro d'vn falso nella cauerna, doue s'inghiaccia, che Lazaro sia sepolto, & il lume, che dà addossò ad alcune figure, perche

*Gio. Battista
Mantouano
intagliò assai
bene.*

è fatto con bella, e capricciosa inuentione. Ha similmente mostrato di valere assai in questo esercizio Gio. Battista Mantouano, discepolo di Giulio Romano, fra l'altre cose in vna Nostra Donna, che hà la Luna sotto i piedi, & il figliuolo in braccio, & in alcune teste, con cimieri all'antica molto belle; & in due carte, nelle quali è vn Capitano di bandiera a piedi, & vno a cauallo; & in vna carta parimente, dou'è vn Marte armato, che siede sopra vn letto, mentre Venere mira vn Cupido allattato da lei, che hà molto del buono. Son'anco molto capricciose di mano del medesimo due carte grandi, nelle quali è l'incendio di Troia fatto con inuentione, disegno, e gratia straordinaria, le quali, e molte altre carte di man di costui son segnate con queste lettere. I. B. M. ne è stato meno eccellente d'alcuno de i sopradetti, Enea Vico da Parma, il quale, come si

*Enea Vico
intagliatore
in rame di figure,
ritratti,
e medaglie.*

vede, intagliò in rame il ratto d'Elena del Rosso, e così col disegno del medesimo, in vn'altra carta, Vulcano con alcuni Amori, che alla sua fucina fabbricano saette, mentre anco i Ciclopi lauorano, che certo fù bellissima carta; & in vn'altra fece la Leda di Michelagnolo, & vna Nontata, col disegno di Tiziano: la storia di Giuditta, che Michelagnolo dipinse nella Capella, & il ritratto del Duca Cosimo de' Medici, quando era giouane, tutto armato, col disegno del Bandinello, & il ritratto ancora d'esso Bandinello; e dopo la zuffa di Cupido, e d'Apollo, presenti tutti gli Dei; E se Enea fusse stato trattenuto dal Bandinello, e riconosciuto delle sue fatiche, gli haurebbe intagliato molte altre carte bellissime.

Dopo

Dopo essendo in Firenze Francesco allieuo de' Saluiati, Pittore eccellente, fece a Enea intagliare, aiutato dalla liberalità del Duca Cosimo, quella gran carta della Conuerfione di S. Paolo, piena di caualli, e di Soldati, che fù tenuta belliffima, e diede gran nome ad Enea, il quale fece poi il ritratto del Sig. Giouanni de' Medici, padre del Duca Cosimo, con vn'ornamento pieno di figure. Parimente intagliò il ritratto di Carlo V. Imperadore, con vn'ornamento pieno di vittorie, e di spoglie fatte a proposito, di che fù premiato da Sua Maestà, e lodato da ogn'vno. Et in vn'altra carta, molto ben condotta; fece la Vittoria, che Sua Maestà hebbe in sù l'Albio, & al Doni, fece a vfo di medaglie, alcune teste di naturale, con belli ornamenti, Arrigo Rè di Francia, il Cardinal Bembo, M. Lodouico Ariosto, il Gello Fiorentino, Messer Lodouico Domenichi, la Signora Laura Terracina, Messer Cipriano Morosino, & il Doni. Fece ancora per Don Giulio Clouio, rarissimo Miniatore, in vna carta S. Giorgio a cavallo, che ammazza il Serpente, nella quale, ancorche fuffe, si può dire, delle prime cose, che intagliasse, si portò molto bene. Appresso, perche Enea haueua l'ingegno eleuato, e desideroso di passare a maggiori, e più lodate imprese, si diede a gli studj dell' antichità, e particolarmente delle medaglie antiche, delle quali hà mandato fuori più Libri stampati, doue sono l'effigie vere di molti Imperadori, e le loro Mogli, con l'inscrizioni, e riuersi di tutte le sorti, che possono arrechare, a chi se ne diletta, cognitione, e chiarezza delle storie, di che hà meritato, e merita gran lode; e chi l'hà tassato ne' Libri delle medaglie, hà hauuro il torto, percioche, chi considererà le fatiche, che hà fatto, e quanto siano vtili, e belle, lo scuferà se in qualche cosa di non molta importanza haueffe fallato; e quelli errori, che non si fanno se non per male informazioni, ò per troppo credere, ò hauere, con qualche ragione, diuersa opinione da gli altri, sono degni d'esser scusati, perche di così fatti errori hanno fatto. Aristoule, Plinio, e molti altri. Dissegnò anco Enea, a commune sodisfazione, & vile de gli huomini, cinquantahabiti di diuersa nationi, cioè, come costumano di vestire in Italia, in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Inghilterra, in Fiandra, & in altre parti del mondo, così gli huomini, come le donne, e così i contadini, come i cittadini, il che fù cosa d'ingegno, e bella, e capricciosa. Fece ancora vn'albero di tutti gl'Imperadori, che fù molto bello. Et vltimamente dopo molti trauagli, e fatiche, si riposa hoggi sotto l'ombra d'Alfonso Secondo, Duca di Ferrara, al quale hà fatto vn'albero della genealogia de' Marchesi, e Duch. Estensi; per le quali tutte cose, e molt'altre, che hà fatto, e fa tuttauia, hò di lui voluto fare questa honorata memoria frà tanti virtuosi. Si sono adoperati intorno a gl'intagli di rame molti altri, i quali se bene non hanno hauuto tanta perfezione, hanno nondimeno con le loro fatiche giouato al mondo, e mandato in luce molte storie, & opere di Maestri eccellenti, e dato commodità di vedere le diuersa inuentioni, e maniere de' Pittori a coloro, che non possono andare in que' luoghi doue sono l'opere principali, e fatto hauere cognitione a gli Oltramontani di molte cose, che non sapeuano; & ancorche molte carte siano state mal condotte dall'ingordigia de gli Stampatori, tirati più dal guadagno, che dall'honore, pur si vede, oltre quelle, che si sono dette, in qualcun'altra essere del buono, come nel disegno grande della facciata della Capella del Papa, del Giudicio di Michelagnolo Buonarroti, stato intagliato da Giorgio Manteano, e come nella Crocifissione di S. Pietro, e nella Conuerfione di S. Paolo, dipinte nella Capella Paulina di Roma, &

Huomini, e Principi fatti intagliare ad vfo di medaglie dal Doni.

Enea intagliatore tassato nelle medaglie per la varietà dell'opinion.

Cinquantahabiti di diuersa nationi intagliate da Enea.

Altri stampatori se bene non tanto eccellenti, molte volte però.

*Opere di Gio-
gio Mantona-
no uolte vtili.* intagliate da Gio. Battista de' Cauallieri, il quale hà poi con altri disegni messo in istampe di rame la meditatione di S. Gio. Battista, il deposito di Croce, della Capella, che Daniello Ricciarelli da Volterra dipinse nella Trinità di Roma; & vna Nostra Donna con molti Angeli, & altre opere infinite. Sono poi da altri state intagliate molte cose cauate da Michelagnolo, a requisitione d'Antonio Lanferri, che hà tenuto Stampatori per simile esercizio, i quali hanno mandato fuori Libri con pesci d'ogni sorte; & appresso il Fetonte, il Titio, il Ganimede, i Saettatori, la Baccanaria, il Sogno, e la Pietà, & il Crocifisso, fatti da Michelagnolo alla Marchesana di Pescara; & oltre ciò, i quattro Profeti della Capella, & altre storie, e disegni stati intagliati, e mandati fuori tanto in malamente, che io giudico ben fatto tacere il nome di detti Intagliatori, e Stampatori. Ma non debbo già tacere il detto Antonio Lanferri, e Tomaso Barlacchi, perche costoro, & altri hanno tenuto molti giouani a intagliare le stampe, con i veri disegni di mano di tanti Maestri, che è bene tacergli, per non essere lungo, essendo stati in questa maniera mandati fuori, non che altre, grottesche, tempi antichi, cornici, base, capitelli, e molt'altre cose simili con tutte le misure; la doue vedendo ridurre ogni cosa in pessima maniera Sebastiano Serlio Bolognese Architetto, mosso da pietà, hà intagliato in legno, & in rame due Libri d'Architettura, doue sono frà l'altre cose trenta porte rustiche, e venti delicate, il qual Libro è intitolato al Rè Arrigo di Francia. Parimente Antonio Labbaco hà mandato fuori con bella maniera tutte le cose di Roma antiche, e notabili, con le loro misure fatte con intaglio sottile, e molto ben condotto da Perugino. Ne meno hà in ciò operato Giacomo Barozzo da Vignola Architetto, il quale in vn Libro intagliato in rame hà con vna facile regola insegnato ad aggrandire, e sminuire, secondo gli spacij de' cinque ordini d'Architettura, la qual opera è stata vtilissima all'arte, e si gli deue hauere obbligo, si come anco per i suoi intagli, e scritti d'Architettura si deue a Giovanni Cigini da Purg. In Roma, oltre i sopradetti, hà talmente dato opera a questi intagli di bulino Nicolò Beatrixio Loteringo, che hà fatto molte carte degne di lode, come sono due pezzi di Pili con battaglie di Caualli, stampati in rame, & altre carte tutte piene di diuersi animali ben fatti, & vna storia della figliuola della vedoua resuscitata da Gesù Christo, condotta fieramente col disegno di Girolamo Mosciano Pittore da Brescia. Hà intagliato il medesimo da vn disegno di mano di Michelagnolo vna Nontiatà; e messo in stampa la Naua di Musacco, che fece Giotto nel portico di S. Pietro. Da Venetia similmente son venute molte carte in legno, & in rame bellissime; Da Tiziano in legno molti paesii, vna Natiuità di Christo, vn S. Girolamo, & vn S. Francesco, & in rame il Tantalò, l'Adone, & altre molte carte, le quali da Giulio Buonafoni Bolognese sono state intagliate, con alcune altre di Rafaele, di Giulio Romano, del Parmigiano, e di tanti altri Maestri, di quanti hà potuto hauer disegno; E Battista Franco Pittor Venetiano, hà intagliato parte col bulino, e parte con acqua da partir molte opere di mano di diuersi Maestri, la Natiuità di Christo, l'adoratione de' Magi, e la predicatione di S. Pietro, alcune carte de gli atti de gli Apostoli, con molte cose del Testamento vecchio; Ed è tant'oltre proceduto quest'vso, e modo di stampare, che coloro, che ne fanno arte, tengono disegnatori in opera continuamente, i quali ritrahendo ciò, che si fa bello, lo mettono in istampa, onde si vede, che di Francia sono venute stampate, dopo la morte del Rosso, tutto quello, che si è potuto tro-

*Serlio stampò
bell' opere di
Architettura,
e lo stesso fece
Antonio Lab-
baco.*

*Vignola aut-
te d'un' opera
vsele d'Ar-
chitettura.*

*Varie stampe
uscite in di-
uersi luoghi di
disegni d'ec-
cellenti Pittor
ri.*

uare di sua mano, come Clelia con le Sabine, che passano il fiume, alcune maschere fatte per lo Rè Francesco, simili alle parche; vna Nuntziata bizzarra, vn ballo di dieci femine, & il Rè Francesco, che passa solo al Tempio di Gioue, lasciandosi dietro l' Ignoranza, & altre figure simili; e queste furono condotte da Renato intagliatore di rame, viuente il Rosso. E molte più ne sono state diseguate, & intagliate dopo la morte di lui, & oltre molt' altre cose, tutte l' historie d'Ulisse, e non che altro, vasi, lumiere, candelieri, saliere, & altre cose simili infinite statue laorate d'argento, con disegno del Rosso. E Luca Penni hà mandato fuori due Satiri, che danno bere a vn Bacco, & vna Leda, che caua le frecce del Turcasto a Cupido: Susanna nel bagno, e molte altre carte cauate da i disegni del detto, è di Fracesco Bologna Primaticcio, hoggi Abbate di S. Martino in Francia; E frà questi sono il giudicio di Paris: Abraam, che sacrifica Isaac: vna N. Donna: Christo, che sposa S. Caterina: Gioue, che conuerte Calisto in Orsa: il Concilio de' gli Dei: Penelope, che tesse con altre sue donne, & altre cose infinite stampate in legno, e fatte la maggior parte col bulino, le quali sono state cagione, che si sono di maniera afsotigliati gl'ingegni, che si sono intagliate figure piccioline tanto bene, che non è possibile condurle a maggior finezza. E chi non vede senza marauiglia l'opere di Francesco Marcolini da Forlì; il qual' oltre all' altre cose, stampò il libro del Giardino de' pensieri in legno, ponendo nel principio vna sfera d' Astrologi, e la sua testa col disegno di Gioseffo Porta, da Castel nuouo della Garfagnana, nel qual libro sono figurate varie fantasie, il Fato, l' Inuidia, la Calamità, la Timidità, la Lode, e molt' altre cose simili, che furono tenute bellissime. Non furono anco se nò lodeuoli le figure, che Gabriel le Giolito, stampatore de' libri, mise ne gli Orlandi Furiosi, percioche furono condotte con bella maniera d' intagli, come furono anco gli vndici pezzi di carte grandi di Notomia, che furono fatte da Andrea Vessalio, e diseguate da Giouanni di Calcare Fiammingo, pittore eccellentissimo, le quali furono poi ritratte in minor foglio, & intagliate in rame dal Valuerde, che scrisse della Notomia dopo il Vessalio. Frà molte carte poi, che sono vscite di mano a i Fiamminghi da dieci anni in quà, sono molto belle alcune diseguate da vn Michele Pitore, il quale lauorò molti anni in Roma in due Capelle, che sono nella Chiesa de' Tedeschi, le quali carte sono la storia delle serpi di Moise, e trentadue storie di Piiche, e d' Amore, che sono tenute bellissime. Girolamo Coch similmente Fiammingo, hà intagliato col disegno, & inuentione di Martino Ems Kycr, in vna carta grande Dalida, che tagliando i capelli a Sansone, hà non lontano il Tempio de' Filistei, nel quale, rouinate le torri, si vede la strage, e rouina de' morti, e la paura de' viui, che fuggono. Il medesimo, in trè carte minor, hà fatto la creazione d' Adamo, & Eua; il mangiar del po no; e quando l' Angelo gli caccia di Paradiso; Et in quattro altre carte della medesima grandezza, il Diavolo, che nel cuore dell' huomo dipigne l' Auaritia, e l' Ambitione, e nell' altre tutti gli affetti, che i sopradetti seguono: Si veggiono anco di sua mano 27. storie della medesima grandezza, di cose del Testameto, dopo la cacciata d' Adamo del Paradiso, diseguate da Martino con finezza, e pratica molto risoluta, e molto simile alla maniera Italiana. Intagliò appresso Girolamo in sei tondi i fatti di Susanna, & altre 23. storie del Testamento vecchio, simili alle prime di Abraam, cioè in sei carte i fatti di Dauide; in otto pezzi quelli di Salomone; in quattro quelli di Balaam; & in cinque quelli di Giudite, e Susanna. E del Testamento nuo-

Renato intagliatore condusse in Parigi l'opre del Rosso.

Opere del Primaticcio condotte da Luca Penni in stampa.

Marcolino da Forlì fece il Giardino de' pensieri bellissimo.

Giolito pose bellissime stampe ne suoi libri.

Vessalio fece incidere la notomia del cuore.

Coch Fiammingo delineò, & intagliò molte cose di Martino.

*Serie dell'ope-
re tagliate
dal Coch.*

no intagliò 29. carte , cominciando dall'Annouatione della Vergine , infino à tutta la passione, e morte di Giesù Christo . Fece anco col disegno del medesimo Martino le sette opere della misericordia , e la storia di Lazaro ricco , e Lazaro pouero . Et in quattro carte la parabola del Samaritano ferito da' Ladroni . Et in altre quattro carte quella , che scriue S. Matteo a' 18. Capitoli de i Talenti ; e mentre che Liè Frynch , a sua concorrenza , fece in dieci carte la vita, e morte di S. Gio. Battista , egli fece le dodici Tribù in altrettante carte , figurando per la Lussuria Ruben in sul porco ; Simeone con la spada per l' Homicidio , e similmente gli altri capi delle Tribù , con altri segni , e proprietà della natura loro . Fece poi d' intaglio più gentile in dieci carte le storie , & i fatti di Dauide , da che Samuele l' vnse , fino a che se n' andò dinanzi a Saule . Et in sei altre carte fece l' innamoramento d' Amon con Tamar sua sorella , e lo stupro , e morte del medesimo Amon . E non molto dopo fece della medesima grandezza dieci storie de' fatti di Giobbe , e caudò da tredici Capitoli de' Prouerbij di Salomone , cinque carte della sorte medesima . Fece ancora i Magi ; e dopo in sei pezzi la Parabola , che è in S. Matteo a' dodici , di coloro , che per diuerse cagioni ricusarono d' andare al conuito del Rè , e colui , che v' andò , non hauendo la veste nuziale . E della medesima grandezza in sei carte alcuni de gli atti de gli Apostoli ; & in otto carte simili figurò in varij habiti otto dōne di perfetta bontà ; sei del Testamēto vecchio , Labil , Ruth , Abigail , Iudith , Ester , e Susanna , e del nuouo Maria Vergine Madre di Giesù Christo , e Maria Maddalena . E dopo queste fece intagliare in sei carte i trionfi della Pacienza , con varie fantasie ; Nella prima è sopra vn carro la Pacienza , che hà in mano vn stendardo , dentro al quale a vna rosa frà le spine ; Nell' altra si vede sopra vn' Ancudine vn cuore , che arde , percorso da trè martelli ; & il carro di questa seconda carta è tirato da due figure , cioè dal Desiderio , che hà l' ale sopra gli homeri ; e dalla Speranza , che hà in mano vn' Ancora , e si mena dietro , come prigiona , la Fortuna , che hà rotto la ruota . Nell' altra carta è Christo in sul carro con lo stendardo della Croce , e della sua Passione . Et in sù i canti sono gli Euāgelisti in forma d' animali , e questo carro è tirato da due Agnelli , e dietro hà quattro prigionj , il Diauolo , il Mondo , ouero la carne , il Peccato , e la Morte . Nell' altro trionfo è Isaac nudo sopra vn Camello , e nella bandiera , che tiene in mano è vn paio di ferri da prigione , e si tira dietro l' Altare col Montone , il coltello , & il fuoco . In vn' altra carta fece Gioseffo , che trionfa sopra vn Bue coronato di spighe , e di frutti , con vno stendardo , dentro al quale è vna cassa di pecchie ; & i prigionj , che si trae dietro sono Zefira , e l' Inuidia , che si mangiano vn cuore . Intagliò in vn' altro trionfo Dauide sopra vn Leone , cò la cettara , e con vno stendardo in mano , dentro al quale è vn freno , e dietro a lui è Saule prigiono , & i Semei cò la lingua fuora . In vn' altra è Tobia , che trionfa sopra l' Asino . & hà in mano vno stendardo dentro vn fonte , e si trae dietro legati , come prigionj , la Pouertà , e la Cecità . L' vltimo de' sei trionfi è S. Stefano Protomartire , il quale trionfa sopra vn' Elefante , & hà nello stendardo la Carità ; & i prigionj sono i suoi persecutori , le quali tutte sono state fantasie capricciose , e piene d' ingegno , e tutte furono intagliate da Girolamo Coch , la cui mano è fiera , sicura , e gagliarda molto . Intagliò il medesimo con bel capriccio in vna carta la Fraude , e l' Auaritia ; & in vn' altra bellissima vna baccanaria con puti , che ballino . In vn' altra fece Moisè , che passa il Mare rosso , secondo che l' haueua dipinta Agnolo Bronzino , Pittore Fiorentino , nel palazzo del

*Escellenza
della mano
del Coch .*

*Marc' Antonio
ha fatto
gran beneficio
a' Professori.
Partiro di Ro-
ma morò.*

oltramontani, si deue hauere, per la maggior parte obli-
gato a Marc' Antonio Bo-
lognese, perche oltre all' hauer' egli aiutato i principij di questa professione,
quanto si è detto, non è anco stato per ancora, chi l' habbia gran fatto superato,
si bene pochi in alcune cose gli hanno fatto paragone; Il qual Marc' Antonio,
non molto dopo la sua partita di Roma, si morì in Bologna. E nel nostro libro
sono di sua mano alcuni disegni d'Angeli fatti di penna, & altre carte molto
belle, ritratte dalle camete, che dipinse Rafaele da Urbino; nelle quali
camere fù Marc' Antonio, essendo giouine, ritratto da Rafaele in
vno di que' Palafrenieri, che portano Papa Giulio Secondo, in
quella parte doue Enea Sacerdote fa oratione. E questo
sia il fine della vita di Marc' Antonio Bolognese, e
de gli altri sopradetti intagliatori di stampe, de
quali hò voluto fare questo lungo sì, ma
necessario discorso, per soddisfare
non solo a gli studiosi delle no-
stre arti, ma a tutti coloro
ancora, che di così
fatte opere si
diletta-
no.

Fine della vita di Marc' Antonio Bolognese, e d'altri.





VITA D'ANTONIO DA SANGALLO
ARCHITETTO FIORENTINO.



Vanti Principi Illustri, e grandi, e d'infinite ricchezze ab-
 bondantissimi, lascierebbono chiara fama del nome loro, *A gran Prin-*
 se con la coppia de' beni della fortuna haueffero l'animo *cipi manca-*
 grande, & a quelle cose volto, che non pure abbelliscono *spesso il deside-*
 il Mondo, ma sono d'infito vtile, e giouamento, vniuer- *rio d'immor-*
 salmente a tutti gli huomini? E quali cose possono, ò dou- *talarsi ne gli*
 rebbono fare i Principi, e grandi huomini, che maggio- *edificij.*
 mente, e nel farsi, per le molte maniere d'huomini, che s'adoperano, e fatte
 perche durano quasi in perpetuo, che le grande, e magnifiche fabbriche, &
 edificij? E di tante spese, che fecero gli antichi Romani allhora, che furono
 nel.

Gloria de' Romani per la fabbrica eccelsa.
 nel maggior colmo della grandezza loro, che altro n'è rimasto a noi, con eterna gloria del nome Romano, che quelle reliquie di edificij, che noi, come cosa santa, honoriamo, e come sole bellissime, c'ingegnamo d'imitare? Alle quali cose, quanto haueffero l'animo volto alcuni Principi, che furono al tempo d'Antonio Sangallo Architetto Fiorentino, si vedrà hora chiaramente nella vita, che di lui scriuiamo.

Antonio ben che nato vile tirato a Roma dal buon nome de' Zij studiò sotto di se' si Architetto.
 Fù dunque figliuolo Antonio di Bartolomeo Picconi di Mugello buttaio, & hauèdo nella sua fanciullezza imparato l'arte del legnaiuolo. si partì di Firenze, sentendo, che Giuliano da Sangallo suo Zio, era in facende a Roma, insieme cò Antonio suo fratello; Perche da bonissimo animo, volto alle facende dell'arte dell'Architettura, e seguitado quelli, prometteua di sè que' fini, che nell'età matura cumulatamente veggiamo per tutta l'Italia, n tante cose fatte da lui. Hora auuene, ch'essendo Giuliano, per l'impedimento c'hebbe di quel suo male di pietra, sforzato ritornare a Firenze, Antonio venne in cognitione di Bramante da Castel Durante Architetto, che cominciò per esso, ch'era vecchio, e dal paralitico impedito le mani, nò poteua come prima operare, a porgergli aiuto ne' disegni, che si faceuano; doue Antonio tanto nettamente, e con pulitezza conduceua, che Bramante trouandogli di parità misuramete corrispondenti fù sforzato lasciarli la cura d'infinita fatiche, ch'egli haueua a condurre, dandogli Bramante l'ordine, che voleua, e tutte le inuentioni, e componimenti, che per ogni opera s'haueuano a fare; Nelle quali con tanto giudicio, espeditione, e diligenza si trouò seruito da Antonio, che l'anno 1512. Bramante gli diede la cura del corridore, che andaua a' fossi di Castel Sant'Agnolo, della quale opera cominciò hauere vna prouisione di dieci scudi il mese; ma seguendo poi la morte di Giulio II. l'opera rimase imperfetta. Ma l'hauerli acquistato Antonio già nome di persona ingegnosa nell'Architettura, e che nelle cose delle muraglie haueffe buonissima maniera, fù cagione, che Alessandro primo Cardinal Farnese, poi Papa Paolo III. venne in capriccio di far restaurare il suo palazzo vecchio, ch'egli in campo di Fiore, cò la sua famiglia, habitaua; per la quale opera desiderando Antonio venire in grado, fece più disegni in variate maniere, frà i quali vno, che ve n'era accomodato, con due appartamenti, fù quello, che a sua Sig. Reuerendiss. piacque, hauendo egli il Sig. Pietro Lung, e'l Sig. Ranuccio suoi figliuoli, i quali penso doue gli lasciare di tal fabbrica accomodati, e dato a tal'opera principio, ordinatamente ogn'anno si fabbricaua vn tanto. In questo tempo al Macello de' Corbi a Roma, vic no alla colonna Traiana, fabbricandosi vna Chiesa col titolo di S. Maria di Loreto, ella da Antonio fù ridotta a perfettione cò ornamento bellissimo: dopo questo Messer Marchione Baldassini, vicino a S. Agostino, fece condurre col modello, e reggimento d'Antonio, vn Palazzo, il quale è in tal modo ordinato, che per picciolo, ch'egli sia, è tenuto, per quello, ch'egli è, il più commodo, & il primo alloggiamento di Roma, nel quale le scale, il cortile, le loggie, le porte, & i camini con somma gratia sono lauorati. Di che rimanendo M. Marchione sodisfattissimo, deliberò, che Perino del Vaga Pittore, & Fiorétino vi facesse vna sala di colorito, e storie, & altre figure, come si dirà nella vita sua; quali ornamenti gli hanno recato gratia, e bellezza infinita. A canto a torre di Nona ordinò, e finì la casa de' Centelli, la quale è picciola, ma molto comoda. E non passò molto tempo, che andò a Gradoli, luogo su lo stato del Reuerendiss. Cardinal Farnese, doue fece fabbricare per quello vn bellissimo,

& vtile palazzo, nella quale andata fece grandissima vtilità nel restaurare la tocca di capo di monte, con ricinto di mura basse, e ben foggiate, e fece allhora il disegno della fortezza di Caprarola. Trouandosi Monsig. Reuerendiss. Farnese con tanta sodisfattione seruito in tante opere da Antonio, fù costretto a volergli bene, e di continuo gli accrebbe amore, e sempre, che potè farlo, gli fece fauore in ogni sua impresa. Appresso volendo il Cardinale Alborcè lasciar memoria di sè nella Chiesa della natione, fece fabbricare da Antonio, e condurre a fine, in S. Giacomo de gli Spagnuoli, vna Capella di marmi, & vna sepoltura per esso, la qual Capella fra' vani di pilastri fù da Pellegrino da Modana, come si è detto, tutta dipinta; e sù l'Altare, da Giacomo del Sanfouino, fatto vn S. Giacomo di marmo bellissimo; La qual' opera d'Architettura è certamente tenuta lodatissima, per esserui la volta di marmo con vn spartimento di ottangoli bellissimo. Ne passò molto, che M. Bartolomeo Ferratino, per commodità di sè, e beneficio de gli amici, & ancora per lasciare memoria honorata, e perpetua, fece fabbricare da Antonio sù la piazza d'Amelia, vn palazzo, il quale è cosa honoratissima, e bella, doue Antonio acquistò fama, & vtile non mediocre. Essendo in questo tempo in Roma Antonio di Monte, Cardinale di S. Prassede, volle che il medesimo gli facesse il palazzo, doue poi habitò, che risponde in Agone, dou'è la statua di mastro Pasquino; nel mezo risponde nella piazza, doue fabbricò vna torre, la quale con bellissimo componimento di pilastri, e finestre, dal primo ordine fino al terzo, con gratia, e con disegno, gli fù da Antonio ordinata, e finita; e per Francesco dell'Indaco lauorata di terretta a figure, e storie dalla banda di dentro, e di fuora. In tanto hauendo fatta Antonio stretta seruitù col Cardinal d'Arimini, gli fece fare quel Signore in Tolentino della Marca vn palazzo, ch' oltre l'esser Antonio stato premiato, gli hebbe il Card. di continuo obligatione. Mentre che queste cose girauano, e la fama d'Antonio crescendo si spargeua, auenne, che la vecchiezza di Bramante, & alcuni suoi impedimenti lo fecero cittadino dell'altro Mondo, perche da Papa Leone subito furono costituiti trè Architetti sopra la fabbrica di S. Pietro, Rafaele da Urbino, Giuliano da Sangallo Zio d'Antonio, e Fra Giocondo da Verona. E non andò molto, che F. Giocondo si partì di Roma, e Giuliano, essendo vecchio, hebbe licenza di poter ritornare a Firenze. Laonde Antonio hauendo seruitù col Reuerendiss. Farnese, strettissimamente lo pregò, che volesse supplicare a Papa Leone, che il luogo di Giuliano suo Zio gli còcedesse; La qual cosa fù facilissima a ottenere, prima per le virtù d'Antonio, ch'erano degne di quel luogo, poi per l'interesse della beneuolenza frà il Papa, e il Reuerendiss. Farnese; e così in compagnia di Rafaele da Urbino si continuò quella fabbrica assai freddamente. Andando poi il Papa a Ciuità vecchia per fortificarla, & in compagnia d'esso infiniti Signori, e frà gli altri Gio. Paolo Baglioni, e'l S. g. Vitello, e similmente di persone ingegnose Pietro Nauarra, & Antonio Marchesi, Architetto allhora di fortificationi, il quale per còmissione del Papa era venuto da Napoli. E ragionandosi di fortificare detto luogo infinite, e varie circa ciò furono le opinioni, e chi vn disegno, e chi vn'altro facendo, Antonio frà tanti ne spiegò loro vno, il quale fù còfirmato dal Papa, e da quei Signori, & Architetti, come di tutti nignore per bellezza, e fortezza, e bellissime, & vtili còsiderationi; Onde Antonio ne venne in gradissimo credito appresso la Corte. Dopo questo riparò la virtù d'Antonio a vn grandisordine per questa cagione; Hauendo Rafaele da Urbino, nel fare le loggie

Capella di S. Giacomo per Pittura, Architettura, e Scultura bellissima.

Trè grandi huomini sopra la fabbrica del Vaticano.

Disegno di Antonio lodato sopra gli altri per ristaurare Ciuità vecchia,

*Fortificò le
loggie Papali,
che minaccia-
uano rouina.*

papali, e le statue, che sono sopra i fondamenti, per compiacere ad alcuni, lasciati molti vani, con graue danno del tutto, per lo peso, che sopra quelli si haueua a reggere; già cominciua quell' edificio a minacciare rouina, pe'l troppo gran peso, che haueua sopra, e sarebbe certamente rouinato, se la virtù d' Antonio, con aiuto di puntelli, e trauate non hauesse ripiene di dentro quelle stanze, e rifondando per tutto, non l'hauesse ridotte ferme, e saldissime, com' elle furono mai da principio. Hauendo in tanto la natione Fiorentina, col disegno di Giacomo Sansouino, cominciata in strada Giulia dietro a' Banchi la Chiesa loro, si era nel porla, messa troppo dentro nel fiume, perche, essendo a ciò stretti dalla necessità, spesero dodici mila scudi in vn fondamento in acqua, che fù da Antonio con bellissimo modo, e fortezza condotto; la qual via non potendo essere trouata da Giacomo, si trouò per Antonio, e fù murata sopra l'acqua parecchie braccia, & Antonio ne fece vn modello così raro, che se l' opera si conduceua a fine, sarebbe stata stupendissima; tuttauia fù gran disordine, e poco giudicio quello di chi allhora era capo in Roma di quella Natione, perche nõ doueuan mai permettere, che gli Architetti fondassero vna Chiesa sì grãde in vn fiume tanto terribile, per acquistare venti braccia di lunghezza, e gittare in vn fondamẽto tante migliaia di scudi, per hauere a combattere con quel fiume in eterno, potendo massimamente far venire sopra terra quella Chiesa, col tirarli inanzi, e col darle vn'altra forma; e che è più, potendo quasi con la medesima spesa darle fine? E si cõsidarono nelle ricchezze de' Mercanti di quella Natione. Si è poi veduto col tempo, quanto fosse coral speranze fallaci, perche in tanti anni, che tennero il Papato Leone, e Clemète de' Medici, e Giulio Terzo, e Marcello, ancorche viuesse pochissimo, i quali furono del Dominio Fiorentino, con la grandezza di tanti Cardinali, e con le ricchezze di tanti Mercanti, si è rimasto ò si stà hora nel medesimo termine, che dal nostro Sangallo fù lasciato; E perciò deono, e gli Architetti, e chi fa fare le fabbriche, pensare molto bene al fine, & ad ogni cosa, prima, che all' opere d' importãza mettano le mani. Ma per tornare ad Antonio, egli per commissione del Papa, che vna state lo menò seco in quelle parti restaurò la Rocca di Monte Fiascone, già stata edificata da Papa Urbano; E nell' Isola Visentina, per volere del Card. Farnese, fece nel lago di Bolsena due Tempietti piccioli, vno de' quali era condotto di fuori a otto faccie, e dentro tondo; e l'altro era di fuori quadro, e dentro a otto faccie, e nelle faccie de' cantoni erano quattro nicchie, vna per ciascuno, i quali due Tempietti, condotti con bell'ordine, fecero testimonianza, quanto sapeffe Antonio vsare la varietà ne' termini dell' Architettura. Mentre, che questi Tempij si fabbricauano, tornò Antonio in Roma, doue diede principio in sul canto di S. Lucia, la doue è la noua Zecca, al palazzo del Vescouo di Cerua, che poi non fù finito. Vicinò a Corte Sauella fece la Chiesa di S. Maria di Monteferrato, la quale è tenuta bellissima; E similmente la casa d'vn Marrano, che è dietro il palazzo di Cibò, vicina alle case de' Massimi. In tanto morendo Leone, e con esso lui tutte le belle, e buone arti, tornate in vita da esso, e da Giulio II. suo Antecessore, succedette Adriano Sesto, nel Pontificato del quale furono talmente tutte l'arti, e tutte le virtù battute, che se il governo della Sede Apostolica fusse lungamente durato nelle sue mani, interuenne a Roma nel suo Pontificato, quello che interuenne altra volta, quando tutte le statue, auanzate alle rouiue de' Gotti (così le buone, come le ree) furono condannate al fuoco; E già haueua cominciato Adriano

*Fortificò dal
lato del fiume
S. Gio. de' Fio-
rentini.*

*Deue molto
bene cõsidera-
re la qualità
del sito l' Ar-
chitetto pri-
ma, che ponga
mano all' ope-
ra.*

*Chiesa di Mò-
Ferrato lodata
in Roma, &
altri Tepietti,
e case.*

a ragionare di volere gettare per terra la Capella del diuino Michelagnolo, dicendo, ch'ell'era vna stufa d'ignudi; E sprezzando tutte le buone Pitture, e le statue, le chiamaua lasciuie del mondo, e cose obbrobriose, & abomineuoli, la qual cosa fù cagione, che non pure Antonio, ma tutti gli altri belli ingegni si fermarono in tanto, che al tempo di questo Pontefice non si lauorò, non che altro, quasi punto alla fabbrica di S. Pietro, alla quale doueua pur almeno essere affettionato, poiche dell'altre cose mondane si volle tanto mostrare nimico. Perciò dunque, attendendo Antonio a cose di non molta importanza, restauò sotto questo Pontefice le nauì picciole della Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli, & accomodò la facciata dinanzi con bellissimi lumi. Fece lauorare il Tabernacolo dell'Imagine di Ponte di triuertino, il quale, benchè picciolo sia, hà però molta gratia; nel quale poi lauorò Perino del Vaga a fresco vna bella operetta. Erano già le pouere virtù, per lo viuere d'Adriano, mal condotte, quando il Cielo, mosso a pietà di quelle, volle con la morte d'vno, farne risuscitar mille, onde lo leuò del mondo, e gli fece dar luogo a chi meglio doueua tenere tal grado, e con altro animo gouernare le cose del mondo; perche creato Papa Clemente Settimo, pieno di generosità, seguitando le vestigie di Leone, e de' gli altri antecessori della sua Illustrissima famiglia, si pensò, che hauendo nel Cardinalato fatto belle memorie, douesse nel Papato auanzare tutti gli altri di rinouamenti di fabbriche, & adornamenti. Quella elezione fù adunque di refrigerio a molti virtuosi; & a i timidi, & ingegnosi animi, che si erano auuiliti, grandissimo fiato, e desideratissima vita, i quali perciò risorgendo, fecero poi quell'opere bellissime, che al presente veggiamo; E primieramente Antonio, per commissione di Sua Santità messo in opera, subito risece vn cortile in Palazzo, dinanzi alle loggie, che già furono dipinte con ordine di Rafàelle, il qual cortile fù di grandissimo commodo, e bellezza, perche doue si andaua prima, per certe vie strette, e strette; allargandole Antonio, e dando loro miglior forma, le fece commode, e belle; Ma questo luogo non istà hoggi in quel modo, che lo fece Antonio, perche Papa Giulio Terzo ne leuò le colonne, che vi erano di granito, per ornarne la sua vigna, & alterò ogni cosa. Fece Antonio in banchi la facciata della Zecca vecchia di Roma, con bellissima gratia, in quell'angolo girato in tondo, che è tenuto cosa difficile, e miracolosa, & in quell'opera mise l'arme del Papa. Rifondò il resto delle loggie Papali, che per la morte di Leone non s'erano finite, e per la poca cura d'Adriano non s'erano continuate, ne rocche, e così secondo il volere di Clemente, furono condotte a vltimo fine. Dopo, volendo Sua Santità fortificare Parma, e Piacenza, dopo molti disegni, e modelli, che da diuersi furono fatti, fù mandato Antonio in que' luoghi, e fece Giulian Leno sollecitatore di quelle fortificationi; E là arriuati, essendo con Antonio Labaco suo creato, Pier Francesco da Viterbo; Ingegniere valentissimo, e Michele da S. Michele, Architetto Veronese, tutti insieme condussero a perfettione i disegni di quelle fortificationi; Il che fatto, rimanendo gli altri, se ne tornò Antonio a Roma, doue essendo poca commodità di stanze in Palazzo, ordinò Papa Clemente, che Antonio sopra la ferraria cominciasse quelle doue si fanno i concistori pubblici, le quali furono in modo condotte, che il Pontefice ne rimase sodisfatto, e fece farui poi sopra; *Le stanze de' Camerieri di Sua Santità*. Similmente fecè Antonio sopra il tetto di queste stanze, altre stanze commodissime, la qual'opera fù pericolosa molto, per tanto rifondare. E nel vero in questo Antonio valse assai,

Adriano VI. poco intendente della Pittura, non gradìua il giudicio dipinto dal Buonarroti.

Clemente VII. rinouò le virtù de' suoi maggiori, e de' Papi andati.

Parma, e Piacenza fortificate da Antonio con altri Ingegnieri.

Fece diuersi appartamenti in Vaticano, e nella sedezza de' muri nobilitati,

atrefoche le fue fabbriche mai non mostrarono vn pelo: Ne fù mai frà i moder-
ni altro Architetto più sicuro, ne più accorto in congiugnere mura.

Essendosi al tempo di Papa Paolo Secondo, la Chiesa della Madonna di Lore-
to, ch'era picciola, e col tetto in sù i pilastri di mattoni alla saluatica, rifondata, e
fatta di quella grandezza, ch'ella essere hoggi si vede, mediante l'ingegno, e
virtù di Giuliano da Maiano: & essendosi poi seguita dal cordone di fuori in sù
da Sisto Quarto, e da altri, come si è detto; finalmente al tempo di Clemente, non
hauendo prima fatto mai pur vn minimo segno di rouina, s'aperse l'anno 1526.
di maniera, che non solamente erano in pericolo gli archi della Tribuna, ma tut-
ta la Chiesa in molti luoghi, per essere stato il fondamento debole, e poco a den-
tro; perche essendo da detto Papa Clemente mandato Antonio a riparare a tan-
to disordine, giunto ch'egli fù a Loreto, puntellando gli archi, & armando il
tutto con animo risolutissimo, e di giudicioso Architetto, la rifondò tutta, e rin-
grossando le mura, & i pilastri fuori, e dentro, gli diede bella forma nel tutto, e
nella proportion de'membri, e la fece tagliata da poter reggere ogni gran pe-
so, continuando vn medesimo ordine nelle crociere, e nauate della Chiesa, con
superbe modanature d'architraui sopra gli archi, fregi, e cornicioni; e rendè so-
pra modo bello, e ben fatto l'imbalamento de' quattro pilastri grandi, che van-
no intorno alle otto faccie della Tribuna, che reggono i quattro archi, cioè i trè
delle crociere, doue sono le Capelle, e quello maggiore della naua del mezo, la
quale opera merita certo d'essere celebrata per la migliore, che Antonio facesse
 giamai, e non senza ragioneuole cagione; percioche coloro, che fanno di nouo
alcun'opera, ò la leuano da i fondamenti, hanno facultà di potere alzarli, abbas-
sarli, e condurla a quella perfectione, che vogliono, e fanno migliore, senza es-
sere da alcuna cosa impediti, il che non auuiene a chi hà da regolare, ò restaura-
re le cose cominciate da altri, e mal condotte, ò dall'Artefice, ò da gli auueni-
menti della fortuna, onde si può dire, che Antonio risuscitasse vn morto, e fa-
cesse quello, che quasi non era possibile; E fatte queste cose, ordinò, ch'ella si
coprisse di piombo, e diede ordine, come s'hauesse a condurre quello, che resta-
ua da farsi, e così per opera di lui hebbe quel famoso Tempio miglior forma, e
miglior gratia, che prima non haueua, e speranza di lunghissima vita. Tornato
poi a Roma, dopo che quella Città era stata messa a sacco, trouandosi il Papa in
Oruieto, vi patiua la corte grandissimo disagio d'acqua, onde, come volle il
Pontefice, murò Antonio vn pozzo tutto di pietra in quella Città, largo 25. brac-
cia, con due scale a chiocciola, intagliate nel tufo, l'vna sopra l'altra, secondo che
il pozzo giraua; nel fondo del qual pozzo si scende per le dette due scale a lu-
maca in tal maniera, che le bestie, che vanno per l'acqua, entrano per vna por-
ta, e calano per vna delle due scale; & artuate in sul ponte, doue si carica l'ac-
qua senza tornare in diètro, passano all'altro ramo della lumaca, che gira sopra
quel a della scea, e per vn'altra porta diuersa, e contraria alla prima, riescono
fuori del pozzo; la qual'opera, che fù cosa ingegnosa, commoda, e di marauiglio-
sa bellezza, fù condotta quasi a fine inanzi, che Clemente morisse. E perche re-
staua solo a farsi la bocca di esso pozzo, la fece finire Papa Paolo Terzo, ma non
come haueua ordinato Clemente, col consiglio d'Antonio, che fù molto, per così
bell'opera, commendato. E certo, che gli antichi non fecero mai edificio pari a
questo, nè d'indultria, nè d'artificio, essendo in quello così fatto il tondo del me-
zo, che infino al fòdo dà lume, per alcune finestre, alle due scale sopradette. Men-
tre

*Rifondò la
fabbrica del-
la S. Casa con
molto giudi-
cio, e con van-
to mirabile.*

*Pozzo in Or-
uieto con due
scale a lumaca
che lodarissi-
mo.*

tre si faceua quest'opera, ordinò l'istesso Antonio la Fortezza d'Ancona, la quale fù col tempo condotta al suo fine. Deliberando poi Papa Clemente al tempo, che Alessandro de' Medici suo nipote era Duca di Firenze, di fare in quella Città vna Fortezza inespugnabile, il Sig. Alessandro Vitelli, Pier Francesco da Viterbo, & Antonio ordinarono, e fecero condurre con tanta prestezza quel Castello, ouero Fortezza, che è trà la porta il prato, e San Gallo, che mai niuna fabbrica simile antica, ò moderna fù condotta sì tosto al suo termine; & in vn Torrione, che fù il primo a fondarsi, chiamato il Toso, furono messi molti Epigrammi, e medaglie, con cirimonie, e solenniissima pompa, la quale opera è celebrata hoggi per tutto il mondo, e tenuta inespugnabile. Fù per ordine d'Antonio condotto a Loreto il Tribolo Scultore, Rafaele da Monte Lupo, Francesco da S. Gallo, allhora giouane, e Simon Cioli, i quali finirono le storie di marmo, cominciate per Andrea Sansouino; Nel medesimo luogo condusse Antonio il Mosca Fiorentino, Intagliatore di marmi eccellentissimo, il quale allhora lauoraua, come si dirà nella sua vita, vn camino di pietra a gli heredi di Pellegrino da Fossombrone, che per cosa d'intaglio riuscì opera diuina. Costui dico, a'prieghi d'Antonio; si condusse a Loreto, doue fece festoni, che sono diuiniissimi, onde con prestezza, e diligenza restò l'ornamento di quella camera di Nostra Donna del tutto finito, ancorche Antonio in vn medesimo tempo allhora hauesse alle mani cinque opere d'importanza. Alle quali tutte, benchè fossero in diuersi luoghi, e lontane l'vna dall'altra, di maniera suppliua, che non mancò mai di fare a niuna, perche dou'egli alcuna volta non poteua così tosto essere, seruiua l'aiuto di Battista suo fratello, le quali cinque opere erano, la detta Fortezza di Firenze, quella d'Ancona, l'opera di Loreto, il Palazzo Apostolico, & il Pozzo d'Oruieto. Morto poi Clemente, e creato Sommo Pontefice Paolo Terzo Farnese, venne Antonio, essendo stato amico del Papa, mentre era Cardinale, in maggior credito; perche hauendo Sua Santità fatto Duca di Castro il Sig. Pietro Luigi suo figliuolo, mandò Antonio a fare il disegno della Fortezza, che quel Duca vi fece fondare, e del Palazzo, che in sù la Piazza, chiamato l'hostitiera, e della Zecca, che è nel medesimo luogo murata, di treuerino, a similitudine di quella di Roma. Ne questi disegni solamente fece Antonio in quella Città, ma ancora molti altri di Palazzi, & altre fabbriche a diuerse persone terrazzane, e forestiere, che edificarono con tanta spesa, che a chi non le vede pare incredibile, così sono tutte fatte senza risparmio, ornate, & agiatissime; il che non hà dubbio, fù fatto da molti per far piacere al Papa, essendo che, anco con questi mezzi, secondo l'humore de' Principi, si vanno molti procacciando fauori, il che non è se non cosa lodeuole, venendone commodo, vtile, e piacere all'vniuersale. L'anno poi, che Carlo Quinto Imperadore tornò vittorioso da Tunisi, essendogli stati fatti in Messina, in Puglia, & in Napoli honoratissimi archi, pe'l trionfo di tanta vittoria, e douendo venire a Roma, fece Antonio al Palazzo di San Marco, di commissione del Papa, vn'Arco trionfale di legname, in sotto squadra, accioche potesse seruire a due strade, tanto bello, che per opera di legname, non s'è mai veduto il più superbo, nè il più proportionato; E se in total' opera fusse stata la superbia, e la spesa de' marmi, come vi fù studio, artificio, e diligenza nell'ordine, e nel condurlo, si farebbe potuto meritamente, per le statue, e storie dipinte, & altri ornamenti, e frà le sette moli del mondo annouerare. Era quest'Arco posto in sù l'ultimo canto, che volge alla Piazza principale, d'opera Corinta,

Fortezza di Ancona condotta con Architettura di Antonio, come quella di Firenze.

Scultori insigni condotti a Loreto da Antonio.

Fortezza di Castro, & altri edificij in alzati dal medesimo.

Arco trionfale fatto per Carlo V.

con quattro colonne tonde per banda, melle d'argento, & i capitelli intagliati con bellissime foglie, tutti messi d'oro da ogni banda, erano bellissimi architraui, fregi, e cornicioni posati con risalti sopra ciascuna colonna, frà le quali erano due storie dipinte per ciascuna; tal che faceua vno spartimento di quattro storie per banda, ch'erano frà tutte due le bande otto storie, dentroui come si dà altrove da chi le dipinse, i fatti dell' Imperadore; Eraui ancora per più ricchezza, per finimento del frontespicio, da ogni banda sopra detto Arco, due figure di rilieuo, di braccia quattro, e mezzo l'vna, fatte per vna Roma, e le metteuano in mezzo due Imperadori di casa d'Austria, che dinanzi era Alberto, e Massimiliano, e dall' altra parte Federigo, e Ridolfo; e così da ogni parte in sù cantoni erano quattro prigioni, due per banda, con gran numero di Trofei pur di rilieuo, e l'arme di Sua Santità, e di Sua Maestà, tutte fatte condurre con l'ordine d'Antonio, da Scultori eccellenti, e da i migliori Pittori, che fussero allhora a Roma; e non solo quest' Arco da Antonio ordinato, ma tutto l'apparato della festa, che si fece per riceuere vn sì grande, & inuittissimo Imperadore. Seguì poi il medesimo, per lo detto Duca di Castro, la Fortezza di Nepi, e la fortificatione di tutta la Città, che è inespugnabile, e bella. Dirizzò nella medesima Città molte strade, e per i Cittadini di quella fece disegni di molte case, e Palazzi; facendo poi fare Sua Santità i bastioni di Roma, che sono fortissimi, e venendo frà quelli compresa la porta di S. Spirito, ella fù fatta con ordine, e disegno d'Antonio, con ornamento rustico di treuertini, in maniera molto soda, e molto rara, con tanta magnificenza, ch'ella pareggia le cose antiche; la quale, dopo la morte d'Antonio fù chi cercò, più da inuid a mosso, che da alcuna ragioneuole cagione, per vie straordinarie, di farla rouinare, ma non fù permesso da chi poteua. Fù con ordine del medesimo rifondato quasi tutto il Palazzo Apostolico, che oltre quello, che si è detto in altri luoghi molti, minacciua rouina; & in vn fianco particolarmente la Capella di Sisto, doue sono l'opere di Michelagnolo, e similmente la facciata dinanzi, senza, che mettesse vn minimo pelo, cosa più di pericolo, che d'honore. Accrebbe la sala grande della detta Capella di Sisto, facendoui in due lunette in testa, quelle finestrone terribili, con sì marauigliosi lumi, e con que' partimenti buttati nella volta, e fatti di stucco tanto bene, e con tanta spesa, che questa si può mettere per la più bella, e ricca sala, che insino allhora fusse nel mondo; & in sù quella accompagnò, per poter andare in S. Pietro, alcune scale così commode, e ben fatte, che frà l'antiche, e moderne non si è veduto ancor meglio; e similmente la Capella Paulina, doue si hà da mettere il Sacramento, che è cosa vezzosissima, e tanto bella, e sì bene misurata, e partita, che per la gratia, che si vede, pare, che ridendo, e festeggiando ti s'appresenti: Fece Antonio la Fortezza di Perugia, nelle discordie, che furono trà i Perugini, & il Papa, la quale opera (nella quale andarono per terra le case de' Baglioni) fù finita con prestezza marauigliosa, e riuscì molto bella: Fece ancora la Fortezza d'Ascoli, e quella in pochi giorni condusse a tal termine, ch'ella si poteua guardare; il che gli Ascolani, & altri non pensauano, che si douesse poter fare in molti anni; onde auenne nel metterui così tosto la guardia, che que' popoli restarono stupefatti, e quasi nol credeuano. Rifondò ancora in Roma, per difenderli dalle piene, quando il Teuere ingrossa, la casa sua in strada Giulia, e non solo diede principio, ma condusse a buon termine il Palazzo, ch'egli habitaua vicino a S. Biagio, ch'oggi è del Cardinale Riccio da Monte Pulciano, che l'ha finito con grandissima spesa,

Fortezza di Nepi, & altre fatte da Antonio.

Altre fortificationi di Roma, e bonificamenti del Vaticano colla Paulina.

Fortezza di Perugia sua, come quella d'Ascoli.

spesa, e con ornatissime stanze, oltre quelle, che Antonio vi haueua speso, ch' erano state migliaia di scudi; ma tutto quello, che Antonio fece di giouamento, e d' utilità al mondo, è nulla al paragone del modello della venerandissima, e stupendissima fabbrica di S. Pietro di Roma, la quale, essendo stata a principio ordinata da Bramante, egli con ordine nuouo, e modo straordinario l'aggrandì, e riordinò, dandole proportionata compositione, e decoro, così nel tutto, come ne' membri, come si può vedere nel modello fatto per mano d' Antonio Labaco suo creato, di legname, & interamente finito: il qual modello, che diede ad Antonio nome grandissimo, con la pianta di tutto l'edificio sono stati dopo la morte d' Antonio Sangallo messi in istampa dal detto Antonio Labaco, il quale ha voluto perciò mostrare quanta fusse la virtù del Sangallo, e che si conosca da ogn'huomo il parere di quell' Architetto; essendo stati dati noui ordini in contrario da Michelagnolo Buonaroti, per la quale riordinatione sono poi nate molte contese, come si dirà a suo luogo. Pareua a Michelagnolo, & a molti altri ancora, c'hanno veduto il modello del Sangallo, e quello, che da lui fù messo in opera, che il componimento d' Antonio venisse troppo sminuzzato da i risalti, e da i membri, che sono piccioli, si come anco sono le colonne, archi sopra archi, e cornici sopra cornici. Oltre ciò pare, che non piaccia, che i due campanilli, che vi faceua, le quattro tribune picciole, e la cupola maggiore, hauesse quel finimento, ouero ghirlanda di colonne, molte, e picciole; e parimente non piaceuano molto, e non piacciono quelle tante aguglie, che vi sono per finimento, parendo, che in ciò detto modello imiti più la maniera, & opera Tedesca, che l'antica, e buona, c'hoggi offeruano gli Architetti migliori. Finiti dal Labaco tutti i detti modelli, poco dopo la morte d' Antonio, si trouò, che detto modello di S. Pietro costò (quanto appartiene solamente all'opere de' legnaiuoli, e legname) scudi quattro mila cento ottantaquattro; Nel che fare Antonio Labaco, che n'ebbe cura, si portò molto bene, essendo molto intendente delle cose d' Architettura, come ne dimostra il suo Libro stampato delle cose di Roma, che è bellissimo, il qual modello, che si troua hoggi in S. Pietro nella Capella maggiore, è lungo palmi 35. e largo 26. & alto palmi venti, e mezzo, onde sarebbe venuta l'opera, secondo questo modello, lunga palmi 1040. cioè canne 104. e larga palmi 360. che sono canne 63. percioche secondo la misura de' muratori, la canna, che corre a Roma, è dieci palmi. Fù donato ad Antonio, per la fatica di questo suo modello, e molti disegni fatti, da i deputati sopra la fabbrica di S. Pietro, scudi mille cinquecento, de' quali n'ebbe contanti mille, & il restante non riscosse, essendo poco dopo tal'opera passato all'altra vita. Ringrossò i pilastri della detta Chiesa di S. Pietro, accioche il peso di quella tribuna posasse gagliardamente, e tutti i fondamenti sparsi empìe di soda materia, e fece in modo forti, che non è da dubitare, che quella fabbrica sia per fare più peli, ò minacciare rouina, come fece al tempo di Bramante; il qual magistero se fusse sopra la terra, come è nascoso sotto, farebbe sbigottire ogni terribile ingegno; per le quali cose la fama, & il nome di questo mirabile Artefice douerà hauer sèpre luogo frà i più rari intelletti. Trouasi, che insino al tempo de' gli antichi Romani sono stati, e sono ancora gli huomini di Terni, e quelli di Narni inimicissimi frà loro, percioche il lago delle marmora, alcuna volta tenendo in collo, faceua violenza all'vno de' detti popoli, onde quãdo quei di Narni lo voleuano aprire, i Ternani in niun modò ciò voleuano accósentire, percioche è sempre stato differenza frà

Modello di S. Pietro in Vaticano còdotta egregiamente dal S. Gallo.

Costò di legname 4184. scudi, e vi fù assistente Labacco suo allievo.

Fortificò la fabbrica di S. Pietro in modo, che non si teme di ruinare.

loro, ò habbiano governato Roma i Pontefici, ò sia stata soggetta a gl'Imper. Et al tempo di Cicerone fù egli mandato dal Senato a comporre tal differenza, ma si rimase nõ risoluta; laonde essendo per questa medesima cagione l'anno 1546. mandati Ambasciatori a Papa Paolo Terzo, egli mandò loro Antonio a terminare quella lite; E così per giudicio di lui fù risoluto, che il detto lago da quella banda dou'è il muro, douesse sboccare; e lo fece Antonio con grandissima difficoltà tagliare, onde auuene, per lo caldo, ch'era grande, & altri disagi, essendo Antonio pur vecchio, e cagioneuole, che si animalò di febre in Terni; e non molto dopo rendè l'anima; Di che sentirono gli amici e parenti suoi infinito dolore, e ne patirono molte fabbriche, ma particolarmente il Palazzo de' Farnesi, vicino a campo di Fiore. Hauera Papa Paolo Terzo, quando era Alessandro Cardinal Farnese, condotto il detto Palazzo a buonissimo termine, e nella facciata dinanzi fatto parte del primo finestrato, la sala di dentro, & auuta vna banda del cortile; ma non però era tanto inanzi questa fabbrica, che si vedesse la sua perfettione; quando essendo creato Pontefice, Antonio alterò tutto il primo disegno, parendogli hauere a fare vn Palazzo non più da Cardinale, ma da Pontefice. Rouinate dunque alcune case, che gli erano intorno, e le scale vecchie, le rifecè di nouo, e più dolci; accrebbe il cortile per ogni verso, e parimente tutto il Palazzo, facendo maggior corpi di sale, e maggior numero di stanze, e più magnifiche, con palchi d'intaglio bellissimi, & altri molti ornamenti, & hauendo già ridotta la facciata dinanzi, col secondo finestrato, al suo fine, si haueua solamente a mettere il cornicione, che reggesse il tutto intorno intorno. E perche il Papa, che haueua l'animo grande, & era d'ottimo giudicio, voleua vn cornicione il più bello, e più ricco, che mai fusse stato a qual si voglia altro Palazzo; volle, oltre quelli, ch'hauea fatto Antonio, che tutti i migliori Architetti di Roma facessero ciascuno il suo, per appigliarsi al migliore, e farlo nondimeno mettere in opera da Antonio; E così vna mattina, che desinava in Belvedere, gli furono portati inanzi tutti i detti disegni, presente Antonio, i Maestri de' quali furono Perino del Vaga, Fra Bastiano del Piombo, Michelagnolo Buonarroti, e Giorgio Vasari, che allhora era giouane, e seruiua il Cardinal Farnese, di commissione del quale, e del Papa, haueua pe'l detto cornicione fatto, non vn solo, ma due disegni variati: Ben'è vero, che il Buonarroti non portò il suo da persè, ma lo mandò per detto Giorgio Vasari, al quale, essendo egli andato a mostrargli i suoi disegni, perche gli dicesse l'animo suo, come amico, diede Michelagnolo il suo, accioche lo portasse al Papa, e facesse sua scusa, che non andaua in persona, per sentirsi indisposto. Presentati dunque tutti i disegni al Papa, Sua Santità gli considerò lungamente, e gli lodò tutti per ingegnosi, e bellissimi; ma quello del diuino Michelagnolo sopra tutti; le quali cose non passauano se non con mal'animo d'Antonio, al quale non piaceua molto questo modo di fare del Papa, & hauerebbe voluto far'egli di suo capo ogni cosa: ma più gli displiceua ancora il vedere, che il Papa teneua vn gran conto d'vn Giacomo Melighino Ferrarese, e se ne seruiua nella fabbrica di S. Pietro per Architetto, ancorche non hauesse, nè disegno, nè molto giudicio nelle sue cose, con la medesima prouisione, ch'haueua Antonio, al quale toccauano tutte le fatiche, e ciò auueniu, perche questo Melighino essendo stato famigliare seruitore del Papa molti anni senza premio, a Sua Santità piaceua di remunerarlo per quella via, oltre che haueua cura di Belvedere, e d'alcun'altre fabbriche del Papa. Poi dunque, che

Antiche differenze trà Narzi, e Terni per acque terminate da Antonio.

Ilui morì con dolore de' suoi, e danno dell'Arte.

Amplio il Palazzo de' Farnesi.

Disegno del cornicione fatto al Palazzo de' Farnesi da molti grandi Artisti.

il Papa hebbe veduti tutti i sopradetti disegni, disse, e forse per tentare Antonio, tutti questi son belli, ma non farà male, che noi veggiamo ancora vno, che n'hà fatto il nostro Melighino; perche Antonio, risentendosi vn poco, e parendogli, che il Papa buttasse, disse; Padre Santo il Melighino è vn'Architetto da motteggio; Il che vdeudo il Papa, che sedeva si voltò verso Antonio, e gli rispose, chinandosi con la testa quasi infino in terra; Antonio noi vogliamo, che Melighino sia vn'Architetto da douero, e vedetelo alla prouisione; E ciò detto si partì licenciandosi, & in ciò volle mostrare, che i Principi molte volte, più che i meriti, conducono gli huomini a quelle grandezze, che vogliono. Questa cornice fù poi fatta da Michelagnolo, come si dirà nella vita di lui, che rifece quasi in altra forma tutto quel Palazzo. Rimase dopo la morte d'Antonio Battista Gobbo suo fratello, persona ingegnosa, che spese tutto il tempo nelle fabbriche d'Antonio, che non si portò molto bene verso lui, il quale Battista non visse molti anni dopo la morte d'Antonio, e morendo lasciò ogni suo hauere alla Compagnia della Misericordia de' Fiorentini in Roma, con carico, che gli huomini di quella facessero stampare vn suo Libro d'osseruationi sopra Vitruuio, il qual Libro non è mai venuto in luce, & è opinione, che sia buon'opera, perche intendeua molto bene le cose dell'arte, & era d'ottimo giudicio, e sincero, e da bene. Ma tornando ad Antonio, essendo egli morto in Terni, fù condotto a Roma, e con pompa grandissima portato alla sepoltura, accompagnandolo tutti gli Artefici del disegno, e molti altri; e dopo fù da i soprastanti di S. Pietro fatto mettere il corpo suo in vn deposito vicino alla Capella di Papa Sisto in S. Pietro, con l'infra scritto epitaffio. *Antonio Sancti Galli Florentino, vrbe munienta ac Pub. operibus, præcipuaq; D. Petri Templo ornam. architectorum facile principi, dum Velini Lacus omissionem parat, Paula Pont. Max. auctore, inter annæ intempestiuè extincto, Isabella Deta vxor Mæstifs. posuit 1546. iiii. Calen. Octobris.*

*Episto in opera
va quello d'
Michelagnolo.*

*Battista Gobbo
fratello d'
Antonio, buono
Architetto,
& scrisse
dell'arte.*

*Antonio sepolto
con pompa
in S. Pietro.
Suo Epitaffio*

E per vero dire, essendo stato Antonio eccellentissimo Architetto, merita non meno d'esser lodato, e celebrato, come le sue opere ne dimostrano, che qual si voglia altro Architetto antico, ò moderno.

Fine della vita d' Antonio da Sangallo



loro, ò habbiano gouernato Roma i Pontefici, ò sia stata soggetta a gl'Imper. Et al tempo di Cicerone fù egli mandato dal Senato a comporre tal differenza, ma si rimase nõ risoluta; laonde essendo per questa medesima cagione l'anno 1546. mandati Ambasciatori a Papa Paolo Terzo, egli mandò loro Antonio a terminar quella lite; E così per giudicio di lui fù risoluto, che il detto lago da quella banda dou'è il muro, douesse sboccare; e lo fece Antonio con grandissima difficoltà tagliare, onde auuenne, per lo caldo, ch'era grande, & altri disagi, essendo Antonio pur vecchio, e cagioneuole, che si ammalò di febre in Terni, e non molto dopo rendè l'anima; Di che sentirono gli amici, e parenti suoi infinito dolore, e ne patirono molte fabbriche, ma particolarmente il Palazzo de' Farnesi, vicino a campo di Fiore. Hauera Papa Paolo Terzo, quando era Alessandro Cardinal Farnese, condotto il detto Palazzo a buonissimo termine, e nella facciata dinanzi fatto parte del primo finestrato, la sala di dentro, & auuta vna banda del cortile; ma non però era tanto inanzi questa fabbrica, che si vedesse la sua perfectione; quando essendo creato Pontefice, Antonio alterò tutto il primo disegno, parendogli hauere a fare vn Palazzo non più da Cardinale, ma da Pontefice. Rouinate dunque alcune case, che gli erano intorno, e le scale vecchie, le rifecè di nouo, e più dolci; accrebbe il cortile per ogni verso, e parimente tutto il Palazzo, facendo maggior corpi di sale, e maggior numero di stanze, e più magnifiche, con palchi d'intaglio bellissimi, & altri molti ornamenti, & hauendo già ridotta la facciata dinanzi, col secondo finestrato, al suo fine, si haueua solamente a mettere il cornicione, che reggesse il tutto intorno intorno. E perche il Papa, che haueua l'animo grande, & era d'ottimo giudicio, voleua vn cornicione il più bello, e più ricco, che mai fusse stato a qual si voglia altro Palazzo; volle, oltre quelli, c'hauea fatto Antonio, che tutti i migliori Architetti di Roma facessero ciascuno il suo, per appigliarsi al migliore, e farlo nondimeno mettere in opera da Antonio; E così vna mattina, che desinava in Belvedere, gli furono portati inanzi tutti i detti disegni, presente Antonio, i Maestri de' quali furono Perino del Vaga, Fra Bastiano del Piombo, Michelagnolo Buonarroti, e Giorgio Vasari, che allhora era giouane, e seruiua il Cardinal Farnese, di commissione del quale, e del Papa, haueua pe' detto cornicione fatto, non vn solo, ma due disegni variati: Ben'è vero, che il Buonarroti non portò il suo da persè, ma lo mandò per detto Giorgio Vasari, al quale, essendo egli andato a mostrargli i suoi disegni, perche gli dicesse l'animo suo, come amico, diede Michelagnolo il suo, accioche lo portasse al Papa, e facesse sua scusa, che non andaua in persona, per sentirsi indisposto. Presentati dunque tutti i disegni al Papa, Sua Santità gli considerò lungamente, e gli lodò tutti per ingegnosi, e bellissimi; ma quello del diuino Michelagnolo sopra tutti; le quali cose non passauano se non con mal'animo d'Antonio, al quale non piaceua molto questo modo di fare del Papa, & hauerebbe voluto far'egli di suo capo ogni cosa: ma più gli displiceua ancora il vedere, che il Papa teneua vn gran conto d'vn Giacomo Melighino Ferrarese, e se ne seruiua nella fabbrica di S. Pietro per Architetto, ancorche non hauesse, nè disegno, nè molto giudicio nelle sue cose, con la medesima provisione, c'haueua Antonio, al quale toccauano tutte le fatiche; e ciò auueniu, perche questo Melighino essendo stato familiare seruitore del Papa molti anni senza premio, a Sua Santità piaceua di remunerarlo per quella via, oltre che haueua cura di Belvedere, e d'alcun'altre fabbriche del Papa. Poi dunque, che

Antiche differenze tra Narini, e Terni per acque terminate da Antonio.

lui morì con dolore de' suoi, e danno dell'Arte.

Amplio il Palazzo de' Farnesi.

Disegno del cornicione fatto al Palazzo de' Farnesi da molti grandi Artisti.

il Papa hebbe veduti tutti i sopradetti disegni, disse, e forse per tentare Antonio, tutti questi son belli, ma non farà male, che noi veggiamo ancora vno, che n'hà fatto il nostro Melighino; perche Antonio, risentendosi vn poco, e parendogli, che il Papa butlasse, disse; Padre Santo il Melighino è vn'Architetto da motteggio; Il che vdeudo il Papa, che sedeuo si voltò verso Antonio, e gli rispose, chinandosi con la testa quasi infino in terra; Antonio noi vogliamo, che Melighino sia vn'Architetto da douero, e vedetelo alla prouisione; E ciò detto si parti licenciandosi, & in ciò volle mostrare, che i Principi molte volte, più che i meriti, conducono gli huomini a quelle grandezze, che vogliono. Questa cornice fù poi fatta da Michelagnolo, come si dirà nella vita di lui, che rifece quasi in altra forma tutto quel Palazzo. Rimase dopo la morte d'Antonio Battista Gobbo suo fratello, persona ingegnosa, che spese tutto il tempo nelle fabbriche d'Antonio, che non si portò molto bene verso lui, il quale Battista non visse molti anni dopo la morte d'Antonio, e morendo lasciò ogni suo hauere alla Compagnia della Misericordia de' Fiorentini in Roma, con carico, che gli huomini di quella facessero stampare vn suo Libro d'osseruationi sopra Vitruuio, il qual Libro non è mai venuto in luce, & è opinione, che sia buon'opera, perche intendeua molto bene le cose dell'arte, & era d'ottimo giudicio, e sincero, e da bene. Ma tornando ad Antonio, essendo egli morto in Terni, fù condotto a Roma, e con pompa grandissima portato alla sepoltura, accompagnandolo tutti gli Artefici del disegno, e molti altri; e dopo fù da i soprastanti di S. Pietro fatto mettere il corpo suo in vn deposito vicino alla Capella di Papa Sisto in S. Pietro, con l'infra scritto epitaffio. *Antonio Sancti Galli Florentino, vrbe munienta ac Pub. operibus, præcipuaq; D. Petri Templo ornam. architectorum facile principi, dum Velini Lacus omissionem parat, Paula Pont. Max. auctore, inter annæ intempestiuè extincto, Isabella Deta vxor Mæstifs. posuit 1546. iiii. Calen. Octobris.*

*Episto in opera
na quello di
Michelagnolo.*

*Battista Gobbo
fratello di
Antonio, buono
Architetto,
& scrisse
dell'arte.*

*Antonio sepolto
con pompa
in S. Pietro.
Suo Epitaffio*

E per vero dire, essendo stato Antonio eccellentissimo Architetto, merita non meno d'esser lodato, e celebrato, come le sue opere ne dimostrano, che qual si voglia altro Architetto antico, ò moderno.

Fine della vita d' Antonio da Sangallo





VITA DI GIULIO ROMANO
PITTORE.

*Trà tutti i
buoni allievi
di Raffaello fu
il più erudito.*



Rà i molti, anzi infiniti discepoli di Raffaello da Urbino, de' quali la maggior parte riuscirono valenti, niuno ve n'ebbe, che più lo imitasse nella maniera, inuentione, disegno, e colorito di Giulio Romano; ne chi s'è loro fusse di lui più fondato, fiero, sicuro, capriccioso, vano, abbondante, & vniuersale: per non dire al presente, ch'egli fu dolcissimo nella conuerlatione, giouiale, affabile, gratiofo, e tutto pieno di ottimi costumi; le quali parti furono cagione, ch'egli fu di maniera amato da Raffaello, che se gli fusse stato figliuolo, non più l'harebbe potuto amare; onde auuene, che si seruì sempre nell'opere di maggiore im-

por-

portanza, e particolarmente nel lauorare le loggie papali per Leone Decimo; perche hauendo esso Rafaelle fatto i disegni dell'Architettura, de gli ornamenti, e delle storie, fece condurre a Giulio molte di quelle Pitture; e frà l'altre la creatione d'Adamo, & Eua, quella de gli animali, il fabbricare dell'Arca di Noè, il sacrificio, e molt'altre opere, che si conofcono alla maniera, come è quella, doue la figliuola di Faraone, con le sue donne, troua Moisè nella cassetta, gettato nel fiume da gli hebrei, la quale opera è marauigliosa, per vn paese molto ben condotto. Aiutò anco a Rafaelle colorire molte cose nella camera di Torre Borgia, doue è l'incendio di Borgo, e particolarmente l'imbasamento fatto di colore di bronzo, ia Contessa Matilda, il Rè Pipino, Carlo Magno, Gottifredi Buglioni Rè di Gierusalemme, con altri benefattori della Chiesa, che sono tutte buonissime figure; parte della quale storia uscì fuori in istampa, non è molto, tolta da vn disegno di mano d'esso Giulio, il quale lauorò anco la maggior parte delle storie, che sono in strefco nella loggia d'Agostino Ghigi, & a olio lauorò sopra vn bellissimo quadro d'vna S. Elisabetta, che fù fatto da Rafaelle, e mandato al Rè Francesco di Francia, insieme con vn'altro quadro d'vna S. Margherita, fatto quasi interamente da Giulio, col disegno di Rafaelle, il quale mandò al medesimo Rè il ritratto della Viceregina di Napoli, il quale non fece Rafaelle altro, che il ritratto della testa di naturale, & il rimanente finì Giulio; le quali opere, che a quel Rè furono gratissime, sono ancora in Francia a Fontanbleo nella Capella del Rè. Adoperandosi dunque in questa maniera Giulio in seruigio di Rafaelle suo maestro, & imparando le più difficili cose dell'arte, che da esso Rafaelle gli erano con incredibile amoreuolezza insegnate, non andò molto, che seppe benissimo tirare in prospettiuu, misurare gli edifici, e lauorar piante. E disegnando alcuna volta Rafaelle, e schizzando a modo suo l'inuentioni, le faceua poi tirare misurate, e grandi a Giulio, per seruirsene nelle cose d'Architettura. Della quale cominciando a dilettersi Giulio, vi attese di maniera, che poi esercitandola venne eccellentissimo maestro. Morto Rafaelle, e rimasti heredi di lui Giulio, e Gio. Francesco, detto il Fattore, con carico di finire l'opere da esso Rafaelle incominciate, condussero honoratamente la maggior parte a perfettione. Dopo hauendo Giulio Cardinale de' Medici, il qual fu poi Clemente VII. preso vn sito in Roma sotto Monte Mario, doue oltre vna bella veduta, erano acque viuue, alcune boscaglie in ispiaggia, & vn bel piano, che andando lungo il Teuere per sino a Ponte Molle, hauueua da vna banda, e dall'altra vna largura di prati, che si stendeua quasi fino alla porta di S. Pietro: disegnò nella sommità della spiaggia, sopra vn piano, che vi era, fare vn palazzo con tutti gli agi, e commodi di stanze, loggie, giardini, fontane, boschi, & altri, che si possono più belli, e migliori desiderare; e diede di tutto il carico a Giulio, il quale, preso lo volentieri, se messouì mano, condusse quel palazzo, che allhora si chiamò la vigna de' Medici, & hoggi di Madama, a quella perfettione, che di sotto si dirà. Accomodandosi dunque alla qualità del sito, & alla voglia del Cardinale, fece la facciata dinanzi di quello in forma di mezo circolo, a vso di teatro, con vn spartimento di nicchie, e finestre d'opera Ionica, tanto lodato, che molti credono, che ne facesse Rafaelle il primo schizzo, e poi fuisse l'opera seguitata, e condotta a perfettione da Giulio, il quale vi fece molte Pitture nelle camere, & altroue, e particolarmente, passato il primo ricetto dell'entrata, in vna loggia bellissima, ornata di nicchie grandi, e picciole intorno, nelle quali

Condusse Giulio molte belle storie e nelle loggie Papali, e nelle stanze.

Lauorò anche a strefco nelle loggie del Ghigi, e colorì quadri per il Rè di Francia.

Diuenne colla pratica di Rafaelle lo doto in prospettiuu, e d'Architettura.

Vigna di Madama disegno di Giulio, e da lui condotta, e dipinta.

e gran quantità di statue antiche, e frà l' altre vi era vn Gioue, cosa rara, che fù poi da i Farnesi mandato al Rè Francesco di Francia, con molt' altre statue bellissime, oltre alle quali nicchie hà la detta loggia lauorata di stucchi, e di tutte dipinte le parieti, e le volte con molte grottesche di mano di Giouanni da Udine. In testa di questa loggia fece Giulio in fresco vn Polifemo grandissimo, con infinito numero di fanciulli, e satirini, che gli giuocano intorno, di che riportò Giulio molta lode, sì come fece ancora di tutte l'opere, e disegni, che per quel luogo, il quale adornò di peschiere, pauimenti, fontane rustiche, boschi, & altre cose simili, tutte bellissime, e fatte con bell' ordine, e giudicio. Ben'è vero, che soprauenendo la morte di Leone, non fù per all' hora altrimenti seguitata quest' opera, perche creato nuouo Pontefice Adriano, e tornatosene il Card. de' Medici a Firenze, restarono in dietro, insieme con questa, tutte l'opere publiche, cominciate dal suo antecessore. Giulio in tanto, e Gio. Francesco diedero fine a molte cose di Rafaele, ch'erano rimase imperfette, e s'apparecchiavano a mettere in opera parte de' cartoni, ch'egli hauea fatto per le Pitture della sala grande del palazzo, nella quale haueua Rafaele cominciato a dipignere quattro storie de' fatti di Costantino Imperadore; & haueua, quando morì, coperta vna facciata di mistura, per lauorarui sopra a olio; quando s' auuidero Adriano, come quello, che nè di Pitture, ò Sculture, nè d'altra cosa buona si dilettaua, non si curare, ch'èila si finisse altrimenti. Disperati adunque Giulio, e Gio. Francesco, & insieme con esso loro Perino del Vaga, Giouanni da Udine, Bastiano Venetiano, e gli altri Artefici eccellenti, furono poco meno (viuente Adriano) che per morirli di fame. Ma come volle Dio, mentre che la Corte auuezza nelle grâdezze di Leone, era tutta sbigottita, e che tutti i migliori Artefici andauano pensando doue ricouerarsi, vedendo niuna virtù essere più in pregio, morì Adriano, e fù creato Sommo Pontefice Giulio Cardin. de' Medici, che fù chiamato Clemente VII. col quale risuscitarono in vn giorno, insieme con l'altre virtù, tutti l'arti del disegno. E Giulio, e Gio. Francesco si misero subito d'ordine del Papa, a finire tutti lieti la detta sala di Costantino, e gettarono per terra tutta la facciata coperta di mistura, per douer' essere lauorata a olio, lasciando però nel suo essere due figure, ch'eglino haueuano prima dipinte a olio, che sono per ornamento intorno a certi Papi, e ciò furono vna Giustitia, & vn'altra figura simile. Era il partimento di questa sala, perche era bassa, stato con molto giudicio disegnato da Rafaele, il quale haueua messo ne' canti di quella sopra tutte le porte alcune nicchie grandi, cò ornamento di certi putti, che teneuano diuerse impresse di Leone, gigli, diamanti, penne, & altre impresse di casa Medici, e dentro alle nicchie sedeuano alcuni Papi in Pontificale, con vn'ombra per ciascuno dentro alla nicchia; Et intorno a i detti Papi erano alcuni putti a viso d'Angioletti, che teneuano libri, & altre cose a proposito in mano; e ciascun Papa haueua dalle bande due virtù, che lo metteuano in mezo, secondo, che più haueua meritato; E come Pietro Apostolo haueua da vn lato la Religione, dall' altro la Carità, ouero Pietà, così tutti gli altri haueuano altre simili virtù, & i detti Papi erano Damaso I. Alessandrio I. Leone III. Gregorio, Siluestro, & alcuni altri, i quali tutti furono tanto bene accomodati, e condotti da Giulio, il quale in quest' opera a fresco fece i migliori, che si conofce, che vi durò fatica, e pose diligenza, come si può vedere in vna carta d'vn S. Siluestro, che fù da lui proprio molto ben disegnata, & hà forse molto più gratia, che non hà la Pittura

Morte di Leone X. interrotta in Roma l' esercizio delle buone arti.

Ma dopo Adriano creato Clemente VII. seguirono gli artefici felicemente ad operare.

Descrizione della Sala di Costantino disegnata da Rafaele.

In essa pose studio dipingendoli.

di quello. Benche si può affermare, che Giulio esprimesse sempre meglio i suoi concerti ne' disegni, che nell' operare, ò nelle Pitture, vedendosi in quelli più viuacità, fierezza, & affetto; E ciò potette forse auuenire, perche vn disegno lo faceua in vn' hora, tutto fiero, & acceso nell' opera, doue nelle Pitture consumaua i mesi, e gli anni. Onde venendogli a fastidio, e mancandò quel viuò, & ardente amore, che si hà, quando si comincia alcuna cosa, non è marauiglia, se non daua loro quell' intera perfettione, che si vede ne' suoi disegni. Ma tornando alle storie, dipinse Giulio in vna delle faccie vn parlamento, che Costantino fa a' soldati, doue in aria appare il segno della Croce in vn splendore, con certi piutti, e lettere, che dicono; IN HOC SIGNO VINCES. Et vn Nano, che a' piedi di Costantino si mette vna celata in capò, è fatto con molt' arte. Nella maggior facciata poi è vna battaglia di caualli, fatta vicino a Ponte Molle, doue Costantino mise in rotta Massentio; La quale opera per i feriti, e morti, che vi si veggono, e per le diuerse, e strane attitudini de' pedoni, e cauallieri, che combattono, aggruppati, fatti fieramente, è lodatissima, senza che vi sono molti ritratti di naturale. E se questa storia non fusse troppo tinta, e cacciata di neri, di che Giulio si dilettò sempre ne' suoi coloriti, sarebbe del tutto perfetta; ma questo le toglie molta gratia, e bellezza. Nella medesima fece tutto il paese di Monte Mario, e nel fiume del Teuere Massentio, che sopra vn cauallo; tutto terribile, e fiero, anniega. In somma si portò di maniera Giulio in quest' opera, che per così fatta sorte di battaglia, ell'è stata gran lume a chi hà fatto cose simili dopo lui, il quale imparò tato dalle colonne antiche di Traiano, e d' Antonino, che sono in Roma, che se ne valse molto ne gli habiti de' soldati, nell'armadure, infegne, bastioni, steccati, arieti, & in tutte l'altre cose da guerra, che sono dipinte per tutta quella sala. E sotto queste storie dipinse di color di bronzo intorno intorno molte cose, che tutte son belle, e lodeuoli. Nell' altra facciata fece S. Siluestro Papa, che battezza Costantino, figurando il proprio bagno, che è hoggi a S. Giouanni Laterano, fatto da esso Costantino, e vi ritrasse Papa Clemente di naturale, nel S. Siluestro, che battezza, con alcuni assistenti parati, e molti popoli. E frà molti fatnigliari del Papa, che vi ritrasse similmente di naturale, vi ritrasse il Cauaherino, che allhora gouernaua Sua Santità, M. Nicolò Vespucci Cauahiere di Rodi. E sotto questa nel basamento fece in figure finte di bronzo Costantino, che fa murare la Chiesa di S. Pietro di Roma, alludendo a Papa Clemente, & in queste ritrasse Bramante Architetto, e Giuliano Lemi, col disegno in mano della pianta di detta Chiesa, che è molto bella storia. Nella quarta facciata, sopra il camino di detta sala, figurò in prospettiva la Chiesa di S. Pietro di Roma, con la residenza del Papa in quella maniera, che stà, quando il Papa canta la Messa Pontificale, con l'ordine de' Cardinali, & altri Prelati di tutta la Corte, e la Capella de' Cantori, e Musici, & il Papa a sedere, figurato per S. Siluestro, che hà Costantino a' piedi ginocchioni, il quale gli presenta vna Roma d'oro, fatta, come quelle, che sono nelle medaglie antiche: volendo perciò dimostrare la dote, ch' esso Costantino diede alla Chiesa Romana. Fece Giulio in questa storia molte femine, che ginocchioni stanno a vedere corale cerimonia, le quali sono bellissime, & vn pouero, che chiede la limosina. Vn putto sopra vn cane, che scherza, & i Lanzi della guardia del Papa, che fanno far largo, e stare in dietro il popolo, come si costuma. E frà i molti ritratti, che in quest' opera sono, vi si vede di naturale esso Giulio Pittore, & il Conte Bal-

Giulio ritrasse ne' disegni che nelle Pitture

Historia di Costantino, e battaglie bellissime condotte da Giulio

Altra historia, doue ritrasse al naturale il Papa, ed altri huomini illustri.

Vi ritrasse se stesso, il Castiglione, il Pontano, ed altri gran Letterati. dall'arre Castiglioni autore del Cortigiano, e suo amicissimo, il Pontano, il Marullo, e molti altri Letterati, e Cortigiani. Intorno, e frà le finestre dipinse Giulio molte imprefe, e poesie, che furono vaghe, e capricciose, onde piacque molto ogni cosa al Papa, il quale lo premiò di cotali fatiche largamente. Mentre, che questa sala si dipigneua, non potendo essi sodisfare anco in parte a gli amici, fecero Giulio, e Gio. Francesco in vna tauola vn' Assontione di N. Donna, che fù bellissima, la quale fù mandata a Perugia, e posta nel Monasterio delle Monache di Montellucci. E dopo, Giulio ritirati da sè solo, fece in vn quadro vna N. Donna, con vna gatta dentroui, tanto naturale, che pareua viuissima, onde fù quel quadro chiamato il quadro della Gatta. In vn' altro quadro grande fece vn Christo battuto alla colonna, che fù posto sopra l'Altare della Chiesa di Santa Prafede in Roma. Ne molto dopo M. Gio. Matteo Giberti, che fù poi Vescouo di Verona, che allhora era Datario di Papa Clemente fece fare a Giulio, ch'era molto suo domestico amico, il disegno d'alcune stanze, che si murarono di mattoni, vicino alla porta del palazzo del Papa, le quali rispondono sopra la piazza di S. Pietro, doue stanno a sonare i trombetti, quando i Cardinali vanno a Concistoro, con vna salita di commodissime scale, che si possono salire a cavallo, & a piedi. Al medesimo M. Gio. Matteo fece in vna tauola vna lapidatione di S. Stefano, la quale mandò a vn suo beneficio in Genoua, intitolato S. Stefano: Nella qual tauola, che, e per inuentione, gratia, e componimento bellissimo, si vede, mentre i Giudei lapidano S. Stefano, il giouane Saule sedere sopra i panni di quello. In somma non fece mai Giulio la più bell'opera di questa, per le fiere attitudini de' lapidatori, e per la bene espressa pacienza di Stefano: Il quale pare, che veramente veggia sedere Giesù Christo alla destra del Padre, in vn Cielo dipinto diuinamente: La qual'opera, insieme col beneficio, diede M. Gio. Matteo a' Monaci di Monte Oliueto, che n'hanno fatto vn Monasterio. Fece il medesimo Giulio a Giacomo Fuccheri Tedesco, per vna Capella, che è in S. Maria dell'anima in Roma, vna bellissima tauola a olio, nella quale è la N. Donna, Sant'Anna, S. Gioseffo, S. Giacomo, S. Giouanni putto, ginocchioni, e S. Marco Euangelista, che hà vn Leone a piedi, il quale standosi a giacere con vn libro, hà i peli, che vanno girando, secondo, ch'egli è posto, il che fù difficile, e bella consideratione, senza, che il medesimo Leone hà corte Ale sopra le spalle, con le penne così piumose, e morbide, che non pare quasi da credere, che la mano d'vn'Artefice possa cotanto imitare la natura. Vi fece oltre ciò vn casamento, che gira a vso di teatro in tondo, con alcune statue così belle, e bene accomodate, che non si può veder meglio. E frà l'altre, vi è vna femina, che filando guarda vna sua chiocchia, & alcuni pulcini, che non può esser cosa più naturale. E sopra la N. Donna sono alcuni putti, che sostengono vn padiglione, molto ben fatti, e gratiosi. E se anco questa tauola non fusse stata tanto tinta di nero, onde è diuentata scurissima, certo farebbe stata molto migliore; Ma questo nero fa perdere, ò smarrire la maggior parte delle fatiche, che vi sono dentro, conciosiache il nero, ancorche sia vernicato, fa perdere il buono; hauendo in se ferme dell'alido, ò sia carbone, ò auorio abbruciato, ò nero di fumo, ò carta arsa. Frà molti discepoli, c' hebbe Giulio, mentre lauorò queste cose, i quali furono Bartolomeo da Castiglioni, Tomaso Paperello Cortonese, Benedetto Pagni da Pescia, quelli di cui più famigliarmente si seruiua, fù Giovanni da Lione, e Rafaele dal Col-

Fece in Roma altre opere bellissime per diuersi.

Tauola di S. Stefano in Genoua mirabile fatta da Giulio.

Descrizione del bel quadro fatto al Fuccheri nella Capella dell' Anima.

Troppo nero offende alcune opere di Giulio.

le

le del Borgo S. Sepolcro, l'vno, e l'altro de' quali nella sala di Costantino, e nell'altre opere, delle quali si è ragionato, haueuano molte cose aiutato a lauorare. Onde non mi par da tacere, eh' essendo essi molto destri nel dipignere, e molto offeruando la maniera di Giulio nel mettere in opera le cose, che disegnaua loro; eglino colorirono col disegno di lui, vicino alla Zecca vecchia in banchi, vn'arme di Papa Clemente Settimo, cioè la metà ciascuno di loro, con due figure a vso di termini, che mettono la detta arme in mezzo. Et il detto Raffaele, non molto dopo, col disegno d'vn cartone di Giulio, dipinse a fresco dentro la porta del palazzo del Cardinale della Valle, in vn mezzo tondo, vna Nostra Donna, che con vn panno cuopre vn fanciullo, che dorme; e da vna banda sono S. Andrea Apostolo, e dall'altra S. Nicolò, che fù tenuta, con verità, Pittura eccellente. Giulio in tanto essendo molto domestico di M. Baldassarre Turtini da Pescia, fatto il disegno, e modello, gli condusse sopra il Monte Ianicolo, doue sono alcune vigne, che hanno bellissima veduta, vn palazzo con tanta gratia, e tanto comodo, per tutti quelli agi, che si possono in vn sì fatto luogo desiderare, che più non si può dire; & oltre ciò, furono le stanze non solo adornate di stucchi, ma di Pittura ancora, hauendoui egli stesso dipinto alcune storie di Numa Pompilio, c' hebbe in quel luogo il suo sepolcro. Nella stussa di questo palazzo dipinse Giulio alcune storie di Venere, d'Amore, e d'Apollo, e di Giacinto, con l'aiuto de' suoi giouani, che tutti sono in istampa. Et essendosi del tutto diuiso da Gio. Francesco, fece in Roma diuerse opere d'Architettura, come fù il disegno della casa de gli Alberini in Banchi, se bene alcuni credono, che quell'ordine venisse da Raffaele; e così vn palazzo, che hoggi si vede sopra la piazza della Dogana di Roma, che è stato per essere di bello ordine, posto in istampa. E per sè fece sopra vn canto del Macello de' Corbi, dou'era la sua casa, nella quale egli nacque, vn bel principio di finestre, il quale per poca cosa, che sia, è molto gratioso; per le quali sue ottime qualità, essendo Giulio, dopo la morte di Raffaele, per lo migliore artefice d'Italia celebrato, il Conte Baldassarre Castiglioni, che allhora era in Roma Ambasciadore di Federigo Gonzaga, Marchese di Mantoua, & amicissimo, come s'è detto, di Giulio, essendogli dal Marchese suo Signore comandato, che procacciasse di mandargli vn'Architetto, per seruirsene ne' bisogni del suo palazzo, e della Città, e particolarmente, ch'habbe hauuto carissimo Giulio; tanto adoperò il Conte cò prieghi, e con promesse, che Giulio disse, che andrebbe ogni volta, pur che ciò fusse con licenza di Papa Clemente; La quale licenza ottenuta, nell'andare il Conte a Mantoua, per quindi poi andare, mandato dal Papa, all'Imperadore, menò Giulio seco, & arriuato, lo presentò al Marchese, che dopo molte carezze, gli fece dare vna casa fornita honoreuolmète, e gli ordinò prouisione, & il piatto per lui, per Benedetto Pagni suo creato, e per vn'altro giouane, che lo seruiua. E che è più, gli mandò il Marchese parecchie canne di veluto, e raso, & altri drappi, e panni per vestirsi. E dopo intendendo, che non haueua caualcatura, fattosi venire vn suo fauorito cauallo chiamato Luggieri, glie lo donò, e montato, che Giulio vi fù sopra, se n'andarono fuori della porta di S. Bastiano lontano vn tiro di balestra; doue Sua Eccellenza haueua vn luogo, e certe stalle chiamato il T. in mezzo a vna prateria, doue teneua la razza de' suoi caualli, e caualle; e quiui arriuati, disse il Marchese, che habbe voluto, senza guastare la muraglia vecchia, accomodare vn poco di luogo da poterui andare, e riduruisi tal vol-

Allieui, che aiutarono Giulio nelle sue opere.

Palazzo del Turtini nel Ianicolo fatto da Giulio, ed inui dipintosi.

Và a seruirsi del Signor di Mantoua, con li ōza del Papa.

Accolto dal Marchese, & assegnatoli casa, fornita, e cavalli.

*S'appliò alla
fabbrica bel-
lissima del T.
così volendo il
suo Signore.*

ta a desinare, ò a cena per ispasso. Giulio v'dita la volontà del Marchese, veduto il tutto, e leuata la pianta di quel sito, mise mano all' opera, e seruendosi delle mura vecchie, fece in vna parte maggiore la prima sala, che si vede hoggi all'entrare col seguito delle camere, che la mettono in mezo. E perche il luogo non hà pietre viuue, ne commodi di caue da potere far conci, e pietre intagliate, come si v'sa nelle muraglie da chi può farlo, si serui di mattoni, e pietre cotte, lauorandole poi di stucco; E di questa materia fece colonne, basi, capitelli, cornici, porte, finestre, & altri lauori, con bellissime proportioni; e con noua, e strauagante maniera gli ornamenti delle volte, con spartimenti dentro bellissimo, e con ricetti riccamente ornati; il che fù cagione, che da vn basso principio, si risoluessè il Marchese di far poi tutto quello edificio a guisa d'vn gran palazzo, perche Giulio fatto vn bellissimo modello, tutto fuori, e dentro nel cortile d'opera rustica, piacque tanto a quel Signore, che ordinata buona prouisione di danari, e da Giulio condotti molti maestri, fù condotta l'opera con breuità al suo fine; la forma del qual palazzo è così fatta. E' questo edificio quadro, & hà nel mezo vn cortile scoperto a v'so di prato, ouero piazza, nella quale sboccano in croce quattro entrate; La prima delle quali, in prima vista trafora, ouero passa in vna grandissima loggia, che sbocca per vn'altra nel Giardino, e due altre vanno a diuerfi appartamenti, e queste sono ornate di stucchi, e di pitture; E nella sala, alla quale dà entrata la prima, è dipinta in fresco la volta fatta in varij spartimenti, e nelle facciate sono ritratti di naturale tutti i caualli più belli, e più favoriti della razza del Marchese, & insieme con essi i cani di quello stesso mantello, ò macchie, che sono i caualli, co' nomi loro, che tutti furono disegnati da Giulio, e coloriti sopra la calcina, a fresco, da Benedetto Pagni, e da Rinaldo Mantouano, Pittori, e suoi creati, e nel vero così bene, che paiono viuui. Da questa si camina in vna stanza, che è in sul canto del palazzo, la quale hà la volta fatta cò spartimento bellissimo di stucchi, e con variate cornici, in alcuni luoghi tocche d'oro; E queste fanno vn partimento con quattro ottangoli, che leuano nel più alto della volta vn quadro, nel quale è Cupido, che nel cospetto di Gioue (che è abbagliato nel più alto da vna luce Celeste) sposa alla presenza di tutti gli Dei Psiche; Della quale storia non è possibile veder cosa fatta con più gratia, e disegno; hauendo Giulio fatto scottare quelle figure cò la veduta al disotto in sù, tanto bene, & alcune di quelle non sono a fatica lunghe vn braccio, e si mostrano nella vista da terra di tre braccia nell' altezza. E nel vero sono fatte con mirabile arte, & ingegno, hauendo Giulio saputo far sì, che oltre al parer viuue (così hanno rilieuo) ingannano con piaceuole veduta l'occhio humano. Sono poi ne gli ottangoli tutte l'altre prime storie di Psiche, dell' auuersità, che le auuenero, per lo sdegno di Venere, condotte con la medesima bellezza, e perfettione. Et in altri angoli sono molti Amori, come ancora nelle finestre, che secondo gli spatij, fanno varij effetti; e questa volta è tutta colorita a olio, di mano di Benedetto, e Rinaldo sopradetti. Il restante adunque delle storie di Psiche sono nelle faccie da basso, che sono le maggiori, cioè in vna a fresco, quando Psiche è nel bagno, e gli Amori la lauano, & appresso con bellissimo gesti la rasciugano. In vn'altra parte s' appresta il conuito di Mercurio, mentre ella si laua, con le Baccanti, che suonano, doue sono le Grazie, che con bellissima maniera fioriscono la tauola; E Sileno sostenuto da' Satiri, col suo asino, sopra vna capra a sedere, hà due putti, che gli suggono le poppe

*Descrizione
di quel gran
Palazzo, e
giardino.*

*Grand' avvisio-
cio di Giulio
nel scottare le
figure per la
veduta al di
sotto.*

*Narratiua
della stanza
doue è dipinta
la fauola di
Psiche, e sua
perfettione.*

men-

mentre si stà in compagnia di Bacco, che hà a' piedi due Tigri, e stà cò vn braccio appoggiato alla credenza. Dall'vno de' lati della quale è vn Camello, e dell'altro vn'Elefante; La qual credenza, che è a mezo tondo in botte, è ricoperta di festoni di verzure, e fiori, e tutta piena di viti, cariche di grappoli d'vve, e di pampani, sotto i quali sono trè ordini di vasi, bizzarri, bacini, boccali, tazze, coppe, & altri così fatti, con diuerse forme, e modi, fantastichi e tanto lustranti, che paiono di vero argento, e d'oro, essendo contrafatti con vn semplice colore di giallo, e d'altro così bene, che mostrano l'ingegno, la virtù, e l'arte di Giulio, il quale in questa parte mostrò esser vario, ricco, e copioso d'inuentioni, e d'artificio. Poco lontano si vede Psiche, che mentre hà intorno molte femine, che la seruono, e la presentano, vede nel lontano frà i poggi spuntar Febo col suo carro solare, guidato da quattro caualli, mentre sopra certe nuuole si stà Zefiro tutto nudo a giacere, che soffia per vn corno, che hà in bocca foauissime aure, che fanno gioconda, e placida l'aria, che è d'intorno a Psiche, le quali storie furono, non sono molti anni, stampate, col disegno di Battista Franco Venetiano, che le ritrasse in quel modo appunto, ch'elle furono dipinte, con i cartoni grandi di Giulio, da Benedetto da Pescia, e da Rinaldo Mantouano, i quali misero in opera tutte queste storie, eccetto, che il Bacco, il Sileno, & i due putti, che poppano la capra. Ben'è vero, che l'opera fù poi quasi tutta ritocca da Giulio, onde è come fuisse tutta stata fatta da lui; Il qual modo, ch'egli imparò da Rafaele suo precettore, è molto vtile per i giouani, che in esso si esercitano, perche riescono per lo più eccellenti maestri. E se bene alcuni si persuadono essere da più di chi gli fa operare, conoscono questi tali, mancata la guida loro, prima che siano al fine, ò mancando loro il disegno, e l'ordine d'operare, che per hauer perduto anzi tempo, ò lasciata la guida, si trouano, come ciechi, in vn mare d'infiniti errori. Ma tornando alle stanze del T. si passa da questa camera di Psiche in vn'altra stanza tutta piena di fregi doppj di figure di basso rilieuo, lauorate di stucco, col disegno di Giulio, da Francefco Primaticcio Bolognese, allhora giouane, e da Gio. Battista Mantouano; Ne' quali fregi è tutto l'ordine de' Soldati, che sono a Roma nella colonna Traiana, lauorata con bella maniera. Et in vn palco, ouero soffittato d'vn'anticamera, è dipinto a olio, quando Icaro, ammaestrato dal padre Dedalo, per volere troppo alzarfi volando, veduto il segno del Cancro, il carro del Sole tirato da quattro cauall in iscorto, vicino al segno del Leone, rimane senz'ali, essendo dal calore del Sole distrutta la cera. Et appresso il medesimo precipitando si vede in aria, quasi cascare addosso a chi lo mira, tutto tinto nel volto di color di morte: La quale inuentione fù tanto bene considerata, & imaginata da Giulio, ch'ella par proprio vera, percioche vi si vede il calore del Sole, frigendo, abbruciar l'ali del misero giouane, il fuoco acceso far fumo, e quasi si sente le scoppiare delle penne, che abbruciano, mentre si vede scolpita la morte nel volto d'Icaro, & in Dedalo la passione, & il dolore viuissimo. E nel nostro libro de' disegni di diuersi Pittori, è il proprio disegno di questa bellissima storia di mano d'esso Giulio, il qual fece nel medesimo luogo le storie de' dodici mesi dell' anno, e quello, che in ciascuno d'essi fanno l'arti, più da gli huomini esercitate; la qual Pittura non è meno capricciosa, e di bella inuentione, e diletteuole, che fatta con giudicio, e diligenza. Passata quella loggia grande lauorata di stucchi, e con molte armi, & altri varij ornamenti bizzarri, s'arriua in certe stanze piene di tante varie fantasie, che vi

Benedetto da Pescia, e Rinaldo Mantouano le dipinsero, ma il carico fu poi ritoccato da Giulio, che hauuua fatti i cartoni.

Primaticcio, e Gio. Battista Mantouano fecero la stanza de' bassirilievi col disegno di Giulio.

Icaro cadente, e Dedalo uolante espressi viuamente da Giulio.

Racconto della stanza de' Giganti fulminati, fatta con somma arte, e capriccio.

Bellissima rappresentazione di Gioue irato, e delli Dei antistorici.

Sospendi essendosi, ch'è spresse nelle ruine, e morte de' Giganti.

s'abbaglia l'intelletto; perche Giulio, ch'era capricciosissimo, & ingegnoso, per mostrare, quanto valeua, in vn canto del palazzo, che faceua vna cantonata simile alla sopradetta stanza di Psiche, disegno di fare vna stanza, la cui muraglia hauesse corrispondenza con la Pittura, per ingannare quanto più potesse gli huomini, che doueuan vederla. Fatto dunque fondare quel cantone, ch'era in luogo paludoso, con fondamenti alti, e doppij, fece tirare sopra la cantonata, vna gran statua tonda, e di grossissime mura, accioche i quattro cantoni di quella muraglia, dalla banda di fuori venissero più gagliardi, e potessino reggere vna volta doppia, e tonda, a vso di forno; E ciò fatto, hauendo quella camera cantoni, vi fece, per lo girare di quella, a suoi luoghi murare le porte, le finestre, & il camino di pietre rustiche, a caso scantonate, e quasi in modo scommesse, e torte, che pare proprio pendessero in sù vn lato, e rouinassero veramente. E murata questa stanza, così stranamente, si mise a dipignere in quella la più capricciosa inuentione, che si potesse trouare, cioè Gioue, che fulmina i Giganti. E così figurato il Cielo nel più alto della volta, vi fece il trono di Gioue, facendolo in iscorso al di sotto in sù, & in faccia; e dentro a vn tempio tondo sopra le colonne, trasforato di componimento Ionico, e con l'ombrella nel mezzo sopra il seggio, con l'Aquila sua, e tutto sopra le nuuole. E più a basso fece Gioue irato, che fulmina i superbi Giganti; e più a basso è Giunone, che gli aiuta; & intorno i Venti, che con certi visi strani soffiano verso la terra, mentre la Dea Opis si volge con i suoi Leoni al terribile rumor de' fulmini, si come ancor fanno gli altri Dei, e Dee, e massimamente Venere, che è a canto a Marte; e Momo, che con le braccia aperte, pare, che dubiti, che non rouini il Cielo, e nondimeno stà immobile. Similmente le Grazie si stanno tutte piene di timore, e l'Hore appresso quelle nella medesima maniera; & in somma ciascuna Deità si mette con i suoi carri in fuga. La Luna con Saturno, e Iano vanno verso il più chiaro de' nuuoli, per allontanarsi da quell'horribile spauento, e furore; & il medesimo fa Nettuno, percioche con i suoi Delfini pare, che cerchi fermarsi sopra il tridente; E Pallade con le noue Muse stà guardando, che cosa horribile sia quella; E Pan, abbracciata vna Ninfa, che trema di paura, pare voglia scamparla da quello incendio, e lampi de' fulmini, di che è pieno il Cielo. Apollo si stà sopra il carro solare, & alcune dell'Hore pare, che vogliano ritenere il corso de' cauaili; Bacco, e Sileno con Satiri, e Ninfe mostrano hauer grandissima paura; E Vulcano col poderoso martello sopra vna spalla, guarda verso Hercole, che parla di quel caso con Mercurio, il quale si stà a lato a Pomona tutta paurosa, come stà anche Vertunno con tutti gli altri Dei sparsi per quel Cielo, doue sono tanto bene sparsi tutti gli affetti della paura, così in coloro, che stanno, come in quelli, che fuggono, che non è possibile, non che vedere, immaginarsi più bella fantasia di questa in pittura. Nelle parti da basso, cioè nelle facciate, che stanno per ritto, sotto il resto del girare della volta, sono i Giganti alcuni de' quali sotto Gioue, hanno sopra di loro monti, & addosso grandissimi sassi, i quali reggono con le forti spalle, per fare altezza, e salita al Cielo, quando s'apparecchia la rouina loro, perche Gioue fulminando, e tutto il Cielo adirato contra di loro, pare, che non solo spauenti il temerario ardire de' Giganti, rouinando loro i monti addosso, ma che sia tutto il Mondo sotto sopra, e quasi al suo vltimo fine. Et in questa parte fece Giulio Briareo in vna cauerna oscura, quasi ricoperto da pezzi altissimi di monti, gli altri Giganti tutti infranti,

& alti

& alcuni morti sotto le rouine delle montagne. Oltre ciò si vede per vn straforo nello scuro d'vna grotta, che mostra vn lontano, fatto con bel giudicio, molti Giganti fuggire, tutti percossi da' fulmini di Giove, e quasi per douere allhora essere oppressi dalle rouine de' monti, come gli altri. In vn'altra parte figurò Giulio altri Giganti, a' quali rouinano sopra Tempj, colonne, & altri pezzi di muraglie, facendo di quei superbi grandissima strage, e mortalità. Et in questo luogo è posto frà queste muraglie, che rouinano, il camino della stanza; il quale mostra, quando vi si fa fuoco, che i Giganti ardonno, per esserui dipinto Plutone, che col suo carro tirato da cauali fecchi, & accompagnato dalle furie infernali, si fugge nel centro. E così non si partendo Giulio con questa inuentione del fuoco, dal proposito della storia, fa ornamento bellissimo al camino. Fecce oltre ciò Giulio in quest'opera, per farla più spauenteuole, e terribile, che i Giganti grandi, e di strana statura (essendo in diuersi modi da i lampi, e da' folgori percossi) rouinano a terra: E quale inanzi, e quale a dietro si stanno, chi morto, chi ferito, e chi da monti, e rouine di edificij ricoperto. Onde non si pensi alcuno vedere mai opera di pennello più horribile, e spauentosa, ne più naturale di questa; E chi entra in quella stanza, vedendo le finestre, le porte, & altre così fatte cose torcersi, e quasi per rouinare, & i monti, e gli edificij cadere, non può non temere, che ogni cosa non gli rouini addosso, vedendo massimamente in quel Cielo tutti gli Dij andare chi quà, e chi là fuggendo. E quello, che è in quest'opera marauiglioso, è il veder tutta quella Pittura non hauere principio, ne fine, & attaccata tutta, e tanto bene continuata insieme, senza termine, ò tramezo di ornamento, che le cose, che sono appresso de' casamenti, paiono grandissime, e quelle, che allontanano, doue sono paesi, vanno perdendo in infinito. Onde quella stanza, che non è lunga più di quindici braccia, pare vna campagna di paese, senza, ch'essendo il pavemento di sassi tondi piccioli, murati per coltello, & il cominciare delle mura, che vanno per diritto, dipinte de' medesimi sassi, non vi appare canto viuio, e viene a parere quel piano grandissima cosa; Il che fù fatto con molto giudicio, e bell' arte da Giulio, al quale per così fatte inuentioni deuono molti gli Artefici nostri. Diuenò in quest'opera perfetto coloritore il sopradetto Rinaldo Mantouano, perche lauorando con i cartoni di Giulio, condusse tutta quest'opera a perfettione, & insieme l'altre stanze. E se costui non fusse stato tolto al mondo così giouane, come fece honore a Giulio mentre visse, così harebbe fatto dopo morte. Oltre a questo Palazzo, nel qual fece Giulio molte cose degne d'essere lodate, le quali si tacciono, per fuggire la troppa lunghezza; rifece di muraglia molte stanze del Castello, doue in Mantoua habita il Duca, e due scale a lumaca grandissime, con appartamenti ricchissimi, & ornati di stucco per tutto. Et in vna sala fece dipingere tutta la storia, e guerra Troiana. E similmente in vn'anticamera dodici storie a olio, sotto le teste de' dodici Imperadori, state prima dipinte da Tiziano Vcellio, che sono tenute rare. Parimente a Marmituolo, luogo lontano da Mantoua cinque miglia, fù fatta con ordine, e disegno di Giulio vna commo tissima fabbrica, e grandi Pitture, non men belle, che quelle del Castello, e del Palazzo del T. fece il medesimo in Sant'Andrea di Mantoua, alla Capella della Sig. Isabella Boschetto, in vna tauola a olio, vna N. Donna, in atto d'adorare il puttino Gesù, che giace in terra, e Giosseffo, e l'asino, & il bue, vicini a vn presepio: E da vna banda S. Gio. Euangelista, e dall'altra S. Longino, figure grandi, quanto il

*Pittura, che
non hane principio,
ne fine,
ma tutta segue in vna
composicione.*

*Pauimento
fatto con molto
giudicio.*

*Altre opera
fatte per il
Duca, e per
altri, tutte
belle a mara
uiglia.*

naturale. Nelle facciate poi di detta Capella, fece colorire a Rinabdo, con suoi disegni, due storie bellissime, cioè in vna la crocifissione di Giesù Christo, con i ladroni, & alcuni Angeli in aria, e da basso i crocifissori con le Marie, e molti caualli, de'quali si dilettò sempre, e gli fece bellissimi a marauiglia, e molti Soldati in varie attitudini. Nell'altra fece, quando al tempo della Contessa Matilda si trouò il Sangue di Christo, che fù opera bellissima. E dopo fece Giulio al Duca Federigo in vn quadro di sua propria mano, la Nostra Donna, che lauò Giesù Christo fanciulletto, che stà in piedi dentro a vn bacino, mentre S. Giouannino getta l'acqua fuori d'vn vaso, le quali amendue figure, che sono grandi, quanto il naturale, sono bellissime; e dal mezzo in sù nel lontario sono di figure picciole alcune Gentildonne, che vanno a visitarla; Il qual quadro fù poi donato dal Duca alla Signora Isabella Boschetto; Della quale Signora fece poi Giulio il ritratto, e bellissimo in vn quadretto picciolo d'vna Natiuità di Christo, alto vn braccio, che è hoggi appresso al Sig. Vespasiano Gonzaga, con vn' altro quadro donatogli dal Duca Federigo, pur di mano di Giulio, nel quale è vn giouane, & vna giouane abbracciati insieme sopra vn letto, in atto di farsi carezze, mentre vna vecchia dietro a vn'uscio nascosamente gli guarda, le quali figure sono poco meno, che il naturale, e molto gratiose. Et in casa del medesimo è in vn'altro quadro molto eccellente vn S. Girolamo bellissimo, di mano pur di Giulio. Et appresso del Conte Nicola Maffei, è vn quadro d'vn' Alessandro Magno, con vna vittoria in mano, grande quanto il naturale, ritratto da vna medaglia antica, che è cosa molto bella. Dopo queste opere, dipinse Giulio a fresco, per M. Girolamo organista del Duomo di Mantoua, suo amicissimo, sopra vn camino, a fresco, vn Vulcano, che mena con vna mano i mantici, e con l'altra, che hà vn paio di molle, tiene il ferro d'vna freccia, che fabbrica, mentre Venere ne tempera in vn vaso alcune già fatte, e le mette nel turcalso di Cupido. E questa è vna delle belle opere, che mai facesse Giulio, e poco altro in fresco si vede di sua mano. In S. Domenico fece per M. Lodouico da Fermo in vna tauola, vn Christo morto, il quale s'apparechiano Giosseffo, e Nicodemò di por nel sepolcro, & app. esso la Madre, e l'altre Marie, e San Giouanni Euangelista. Et in vn quadretto, nel qual fece similmente vn Christo morto, è in Venetia in casa di Tomaso da Empoli Fiorentino. In quel medesimo tempo, ch'egli queste, & altre Pitture lauraua, auenne, che il Sig. Giouanni de' Medici, essendo ferito da vn moschetto, fù portato a Mantoua, dou'egli si morì, perche M. Pietro Aretino, affettionatissimo seruitore di quel Signore, & amicissimo di Giulio, volle, che così morto esso Giulio lo formasse di sua mano; Ond'egli fattone vn cauo in sul morto, ne fece vn ritratto, che stette poi molti anni appresso il detto Aretino. Nella venuta di Carlo Quinto Imperadore a Mantoua, per ordine del Duca, fece Giulio molti bellissimi apparati d'archi, prospettive per comedie, e molt'altre cose, nelle quali inuentioni non haueua Giulio pari, e non fù mai il più capriccioso nelle mascherate, e nel fare strauaganti habiti per giostre, feste, e torneamenti, come allhora si vide, con stupore, e marauiglia di Carlo Imperadore, e di quanti v'interuenero. Diede oltre ciò per tutta quella Città di Mantoua, in diuersi tempi, tanti disegni di Capelle, case, giardini, e facciate; e talmente si dilettò d'abellirla, & ornarla, che la ritulse in modo, che dou'era prima sottoposta al fango, e piena d'acqua brutta a certi tempi, e quasi inhabitabile, ell'è hoggi per industria di lui asciutta, sana, e tutta vaga, e piaceuole. Men-

Ritratti, e tauole fatte per diuersi.

Vulcano fatto a fresco, opera rara di Giulio, che non dipinse troppo sopra muri.

Oio. de' Medici ritratto da Giulio ad istanza dell' Aretino.

Per l'arrivo di Carlo V. in Mantoua fece archi trionfali, & altre opere capriciose.

tre Giulio seruiua quel Duca, rompendo vn'anno il Pò gli argini suoi, allagò in modo Mantoua, che in certi luoghi bassi della Città s'alzò l'acqua presso a quattro braccia: Onde per molto tempo vi stauano quasi tutto l'anno le ranocchie: perche pensando Giulio in che modo si potesse a ciò rimediare, s'adopè di maniera, ch'ella ritornò per allhora nel suo primo essere. Et acciò altra volta non auuenisse il medesimo fece, che le strade, per comandamento del Duca, s'alzarono tanto da quella banda, che superata l'altezza dell'acque, i casamenti rimasero di sopra. È perche da quella parte erano casucce picciole, e deboli, e di non molta importanza, diede ordine, che si riducessero a migliore termine, rouinando quelle, per alzare le strade, e riedificandose sopra delle maggiori, e più belle per vtile, e commodo della Città; Alla qual cosa opponendoli molti, con dire al Duca, che Giulio faceua troppo gran danno, egli non volle vdir alcuno; anzi facendo allhora Giulio Maestro delle strade, ordinò, che non potesse niuno in quella Città murare senz'ordine di Giulio, per la qual cosa molti dolendosi, & alcuni minacciando, Giulio, venne ciò all'orecchie del Duca; Il quale usò parole sì fatte in fauore di Giulio, che fece conoscere, che quanto si facesse in distauore, ò danno di quello, lo reputarebbe fatto a se stesso, e ne farebbe dimostrazione. Amò quel Duca di maniera la virtù di Giulio, che non sapea viuere senza lui. Et all'incontro Giulio hebbe a quel Signore tanta riueranza, che più non è possibile immaginarsi; Onde non dimandò mai per se, ò per altri gratia, che non l'ottenesse, e si trouaua, quando morì, per le cose hauute da quel Duca, hauere d'entrata più di mille ducati. Fabbricò Giulio per se vna casa in Mantoua dirimpetto a S. Barnaba, alla quale fece di fuori vna facciata fantastica tutta lauorata di stucchi coloriti, e dentro la fece tutta dipingere, e lauorare similmente di stucchi, accomodandoui molte anticaglie condotte da Roma, & hauute dal Duca, al quale ne diede molte delle sue. Disegnaua tanto Giulio, e per fuori, e per Mantoua, che è cosa da non credere, perche, come si è detto, non si poteua edificare, massimamente nella Città, Palagi, ò altre cose d'importanza, se non con disegni di lui. Rifece sopra le mura vecchie la Chiesa di S. Benedetto di Mantoua, vicina al Pò, luogo grandissimo, e ricco de' Monaci neri, e con suoi disegni fù abbellita tutta la Chiesa di Pitture, e tauole bellissime. E perche erano in sommo pregio in Lombardia le cose sue, volle Gio. Matteo Giberti Vecouo di quella Città, che la tribuna del Duomo di Verona, come s'è detto altroue, fusse tutta dipinta dal Moro Veronese, con i disegni di Giulio; Il qual fece al Duca di Ferrara molti disegni per panni d'arazzo, che furono poi condotti di seta, e d'oro da Maestro Nicolò, e Gio. Battista Rosso Fiamminghi, che ne sono fuori disegni in istampa, stati intagliati da Gio. Battista Mantouano, il quale intagliò infinite cose disegnate da Giulio, e particolarmente, oltre a trè carte di battaglie intagliate da altri, vn Medico, ch'appicca le coppette sopra le spalle a vna femina. Vna Nostra Donna, che vā in Egitto, e Gioseffo hà a mano l'asino per la cauezza, & alcuni Angeli fanno piegare vn dattero, perche Christo ne colga de' frutti. Intagliò similmente il medesimo, col disegno di Giulio, vna lupa in sul Teuere, che allatta Remo, e Romulo, e quattro storie di Plutone, Giooue, e Nettunno, che si diuidono per forte il Cielo, la Terra, & il Mare. Similmente la Capra Alfea, che tenuta da Melissa, nutrice Giooue. Et in vna carta grande, molti huomini in vna prigione, con varij tormenti cruciati. Fù anche stampato, con inuentione di Giulio, il parlamento, che fecero alle riuē

*Nobilità M.
sona d'edificij,
& d'argine il
Pò.*

*Offeruanza,
che porò il
Duca a Giulio.*

*Essendo diu-
nuto ricco
fabbricò per
se vna casa
bizzarra, &
adornatissi-
ma.*

*Ristorò S. Be-
nedetto del Pò
di Mantoua,
e fece i disegni
per la tribuna
di Verona.*

*Varie carte
intagliate so-
pra l'opere di
Giulio.*

Incomparabile nella facilità d'operare.

del fiume, con l'esercito Scipione, & Annibale; la Natiuità di S. Gio. Battista, in tagliata da Sebastiano da Reggio, e molt'altre stae intagliate, e stampate in Italia. In Fiandra parimente, & in Francia sono stae stampate infinite carte con i disegni di Giulio, delle quali, come che bellissimo siano, non accade far memoria, come ne anche di tutti i suoi disegni, hauendone egli fatto, per modo di dire, le sorme. E basti, che gli fù tanto facile ogni cosa dell'arte, e particolarmente il disegnare, che non ci è memoria di chi habbia fatto più di lui. Seppe ragionare Giulio, il quale fù molto vniuersale, d'ogni cosa, ma sopra tutto delle medaglie, nelle quali spese assai danari, e molto tempo, per hauerne cognitione. E se bene fù adoperato quasi sempre in cose grandi, non è però, ch'egli non mettesse anco tal'hor mano a cose menomissime, per seruigio del suo Signore, e de gli amici. Ne haueua sì tosto vno aperto la bocca, per aprirgli vn suo concetto, che l'haueua inteso, e disegnato. Frà le molte cose rare, che haueua in casa sua, vi era in vna tela di renfa sottile il ritratto di naturale d'Alberto Duro, di mano di esso Alberto, che lo mandò, come altroue si è detto a donare a Raffaele da Urbino; Il qual ritratto era cosa rara, perche essendo colorito a guazzo con molta diligenza, e fatto d'acquerelli, l'haueua finito Alberto, senza adoperare biacca, & in quel cambio si era seruito del bianco della tela, delle fila della quale, sottilissime, haueua tanto ben fatti i peli della barba, ch'era cosa da non poterli imaginare, non che fare, & al lume traspareua da ogni lato; Il qual ritratto, che a Giulio era carissimo, mi mostrò egli stesso, per miracolo, quando viuendo lui, andai per mie bisogne a Mantoua. Morto il Duca Federigo, dal quale più, che non si può credere, era stato arato Giulio, se ne traugliò di maniera, che si farebbe partito di Mantoua, se il Cardinale fratello del Duca, a cui era rimasto il gouerno dello stato, per essere i figliuoli di Federigo picciolissimi, non l'hauesse ritenuto in quella Città, doue haueua moglie, figliuoli, case, villaggi, e tutti altri commodi, che ad agiato gentilhuomo sono richiesti. E ciò fece il Cardinale, oltre alle dette cagioni, per tenerli del consiglio, & aiuto di Giulio in rinouare, e quasi far di nuouo tutto il Duomo di quella Città; a che messo mano Giulio, lo condusse assai inanzi con bellissima forma. In questo tempo Giorgio Vasari, ch'era amicissimo di Giulio, se bene non si conofceuano se non per fama, e per lettere, nell'andare a Venetia, fece la via per Mantoua, per vedere Giulio, e l'opere sue. E così arriuato in quella Città, andando per trouar l'amico, senza essersi mai veduti, scontrandosi l'vn l'altro si conobbero, non altrimenti, che se mille volte fussero stati insieme presentialmente; di che hebbe Giulio tanto contento, & allegrezza, che per quattro giorni non lo staccò mai, mostrandogli tutte l'opere sue, e particolarmente tutte le piante de gli edificij antichi di Roma, di Napoli, di Pozzuolo, di Campagna, e di tutte l'altre migliori antichità, di che si hà memoria, disegnate parte da lui, e parte da altri. Dipoi, aperto vn grandissimo armario, gli mostrò le piante di tutti gli edificij, ch'erano stati fatti con suoi disegni, & ordine, non solo in Mantoua, & in Roma, ma per tutta la Lombardia, e tanto belli, che io per me non credo, che si possano vedere nè le più nuoue, nè le più belle fantasie di fabbriche, nè meglio accomodate. Dimandando poi il Cardinale a Giorgio quello, che gli paresse dell'opere di Giulio, gli rispose (esso Giulio presente) ch'elle erano tali, che ad ogni canto di quella Città meritaua, che fusse posta la statua di lui, e che per hauerle egli rinouata la metà di quello stato, nõ farebbe stata bastate a rinunerar le fatiche,

Per la morte del Duca Federico Giulio con fatica fù trattenuto dal Card. Gonzaga.

Vasari accolto da Giulio con amore e vide le sue stupende opere, disegni, & Architettura.

e virtù di Giulio; A che rispose il Cardinale: Giulio essere più padrone di quello stato, che non era egli. E perche era Giulio amoreuolissimo, e specialmente de gli amici, non è alcun segno d'amore, e di carezze, che Giorgio non riceuesse da lui. Il qual Vasari partito di Mantoua, & andato a Venetia, e di là tornato a Roma in quel tempo appunto, che Michelagnolo haueua scoperto nella Cappella il suo Giudicio, mandò a Giulio, per M. Nino Nini da Cortona, Segretario del detto Cardinale di Mantoua, tre carte de' sette peccati mortali, ritratti dal detto Giudicio di Michelagnolo, che a Giulio furono oltre modo carissimi, sì per essere quello, ch'egli erano, e sì perche hauendo allhora a fare al Cardinale vna Cappella in Palazzo, ciò fù vn destargli l'animo a maggior cose, che quelle non erano, che haueua in pensiero. Mettendo dunque ogni estrema diligenza in fare vn cartone bellissimo, vi fece dentro con bel capriccio, quando Pietro, & Andrea, chiamati da Christo, lasciano le reti, per seguitarlo, e di pescatori di pesci, diuenire pescatori d'huomini. Il qual cartone, che riuscì il più bello, che mai haueffe fatto Giulio, fù poi messo in opera da Fermo Guisoni Pittore, e creato di Giulio, hoggi eccellente Maestro. Essendo non molto dopo i soprastanti della fabbrica di S. Petronio di Bologna desiderosi di dar principio alla facciata dinanzi di quella Chiesa, con grandissima fatica vi condussero Giulio, in compagnia d'vn' Architetto Milanese, chiamato Tosano Lombardino, huomo allhora molto stimato in Lombardia, per molte fabbriche, che si vedeuano di sua mano. Costoro dunque hauendo fatti più disegni, & essendosi quelli di Baldassarre Peruzzi Sanese perduti, fù sì bello, e bene ordinato vno, che frà gli altri ne fece Giulio, che meritò riceuerne da quel popolo lode grandissima, e con liberalissimi doni esser riconosciuto nel suo ritornarsene a Mantoua. In tanto, essendo di que' giorni morto Antonio Sangallo in Roma, e rimasi perciò in non picciolo trauaglio i deputati della fabbrica di San Pietro, non sapendo essi a cui voltarfi, per dargli carico di douere con l'ordine cominciato condurre sì gran fabbrica a fine, pensarono niuno poter'essere atto a ciò, che Giulio Romano, del quale sapeuano tutti, quanta l'eccellenza fusse, & il valore; e così auisando, che douesse tal carico accettare più, che volentieri, per impatriarsi honoratamente, e con grossa prouisione, lo fecero tentare per mezzo d'alcuni amici suoi, ma in vano; perche, se bene di buonissima voglia farebbe andato, due cose lo ritennero; Il Cardinale, che per niun modo volse, che si partisse, e la moglie con gli amici, e parenti, che per tutte le vie lo sconfortarono. Ma non haurebbe per auuentura potuto in lui niuna di queste due cose, se non si fusse in quel tempo trouato non molto ben sano; perche considerando egli di quanto honore, & vtile farebbe potuto essere a sè, & a suoi figliuoli accettar sì honorato partito, era del tutto volto, quando cominciò a ire peggiorando del male, a voler fare ogni sforzo, che il ciò fare non gli fusse dal Cardinale impedito. Ma perche era di sopra stabilito, che non andasse più a Roma, e che quello fusse l'ultimo termine della sua vita, frà il dispiacere, & il male si morì in pochi giorni in Mantoua, la quale poteua pur concedergli, che come haueua abbellita lei, così ornasse, & honorasse la sua patria Roma. Morì Giulio d'anni 54. lasciando vn solo figliuolo maschio, al quale, per la memoria, che teneua del suo Maestro, haueua posto nome Rafaele; Il qual giouinetto hauendo a fatica appreso i primi principij dell'arte, con speranza di douer riuscire valent'huomo, si morì anch'egli, non dopo molti anni, insieme con sua madre, moglie di Giulio.

Giulio stimato da' Principi, come padrone dello stato per i beneficij fatti.

Guisoni condusse il più bel cartone, che mai facesse Giulio.

Fece il disegno per la facciata di San Petronio di Bologna.

Chiamato a Roma per Architetto di S. Pietro, e da varie difficoltà trattenuto.

Poi attese alla Pittura sotto il Bellini, e Giorgione.

Colori così bene, che imitava a maraviglia il Maestro.

Chiamato a Roma dal Chiof dipinse nelle sue loggie.

Opinione, che Rafaele avanzasse in qualche cosa il Buonarroti.

Sebastiano non era di questi, e perciò aderì Buonarroti, dal quale fu aiutato.

derna più vniti, e con certo fiammeggiare di colori, Sebastiano si partì da Giovanni, e si acconciò con Giorgione, col quale stette tanto, che prese in gran parte quella maniera; onde fece alcuni ritratti in Venetia di naturale molto simili, e frà gli altri quello di Verdelotto Francese, musico eccellentissimo, ch'era allhora maestro di Capella in S. Marco; e nel medesimo quadro quello di Vbretto suo compagno cantore, il qual quadro recò a Firenze Verdelotto, quando venne Maestro di Capella in S. Giovanni, & hoggi l'hà nelle sue case Francesco Sangallo Scultore. Fece anco in que'tempi in S. Giovanni Grisostomo di Venetia, vna tauola con alcune figure, che tengono tanto della maniera di Giorgione, ch'elle sono state alcuna volta, da chi non hà molta cognitione delle cose dell'arte, tenute per mano di esso Giorgione; La qual tauola è molto bella, e fatta con vna maniera di colorito, che hà gran rilieuo, perche spargendosi la fama delle virtù di Sebastiano, Agostino Chigi Sanese, ricchissimo Mercante, il quale in Venetia hauea molti negotij, sentendo in Roma molto lodarlo, cercò di condurlo a Roma, piacendogli, oltre la Pittura, che sapesse così ben sonare di Liuto, e fosse dolce, e piaceuole nel conuersare. Ne fù gran fatica condurre Bastiano a Roma, perche sapendo egli, quanto quella patria commune sia sempre stata aiutatrice de'belli ingegni, vi andò più, che volentieri. Andatocene dunque a Roma, Agostino lo mise in opera, e la prima cosa, che gli facesse fare, furono gli archetti, che sono in sù la loggia, la quale risponde in sul giardino, doue Baldassarre Sanese haueua nel Palazzo d'Agostino in Trasteuere, tutta la volta dipinta; Ne i quali archetti Sebastiano fece alcune poesie di quella maniera, ch'haueua recato de Venetia, molto disforme da quella, che vsauano in Roma i valenti Pittori di que'tempi. Dopo quest'opera, hauendo Rafaele fatto in quel medesimo luogo vna storia di Galatea, vi fece Bastiano, come volle Agostino, vn Polifemo in fresco a lato a quella, nel quale, comunque gli riuscisse, cercò d'auanzarsi più che poteua, spronato dalla concorrenza di Baldassarre Sanese, e poi di Rafaele. Colori similmente alcune cose a olio, delle quali fù tenuto, per hauer'egli da Giorgione imparato vn modo di colorire assai morbido, in Roma grandissimo conto. Mentre, che lauoraua costui queste cose in Roma, era venuto in tanto credito Rafaele da Urbino nella Pittura, che gli amici, & aderenti suoi diceuano, che le Pitture di lui erano secondo l'ordine della Pittura, più che quelle di Michelagnolo, vaghe di colorito, belle d'inuentioni, e d'arie più vezzose, e di corrispondente disegno; e che quelle del Buonarroti non haueuano, dal disegno in fuori, niuna di queste parti. E per queste cagioni giudicauano questi cotai. Rafaele essere nella Pittura, se non più eccellente di lui, almeno pari; ma nel colorito voleuano, che ad ogni modo lo passasse. Questi humori feminati per molti Artefici, che più aderuano alla gratia di Rafaele, che alla profondità di Michelagnolo, eranò dmenuti, per diuersi interessi, più fauoreuoli nel giudicio a Rafaele, che a Michelagnolo. Ma non già era de' seguaci di costoro Sebastiano, perche essendo di squisito giudicio, conoscea appunto il valore di ciascuno. Destatosi dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perche molto gli piaceua il colorito, e la gratia di lui, lo prese in protezione, pensando, che s'egli vfasse l'aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo, senza, ch'egli operasse, battere coloro, che haueuano sì fatta opinione, & egli fort'ombra di terzo giudice, quale di loro facesse meglio. Stando le cose in questi termini, & essendo molto, anzi in infanito, inalzate, e lo.

è lodate alcune cose, che fece Sebastiano, per le lodi, che a quelle daua Michelagnolo, oltre, ch' erano per se belle, e lodeuoli. Vn messer non so chi da Viterbo, molto riputato appresso al Papa, fece a Sebastiano, per vna Capella, che haueua fatta fare in San Francesco di Viterbo, vn Christo morto, con vna Nostra Donna, che lo piange. Ma perche, se bene fù con molta diligenza finito da Sebastiano, che vi fece vn paese tenebroso molto lodato, l' inuentione però, & il cartone fù di Michelagnolo; fù quasi' opera tenuta da chiunque la vide veramente bellissima, onde acquistò Sebastiano grandissimo credito, e confermò il dire di coloro, che lo fauoriuano; perche, hauendo Pietr Francesco Borgherini, mercante Fiorentino, preso vna Capella in S. Pietro in Montorio, entrando in Chiesa a man ritta, ella fù col fauor di Michelagnolo allogata a Sebastiano, perche il Borgherini pensò, come fù vero, che Michelagnolo douesse far' egli il disegno di tutta l'opera: Messer dunque mancò, la condusse con tanta diligenza, e studio Sebastiano, ch' ella fù tenuta, & è bellissima pittura. E perche dal picciolo disegno di Michelagnolo ne fece per suo comodo, alcuni altri maggiori, vno frà gli altri, che ne fece molto bello, è di man sua nel nostro libro. E perche si credeua Sebastiano hauere trouato il modo di colorire a olio in muro, acconciò l' arciaccio di questa Capella con vna incrostatura, che a ciò gli parue douer' essere a proposito; e quella parte doue Christo è battuto alla colonna, tutta lauorò a olio nel muro. Ne tacerò, che molti credono Michelagnolo hauere non solo fatto il picciolo disegno di quest' opera, ma che il Christo detto, che è battuto alla colonna, fusse contornato da lui, per essere grandissima differenza frà la bontà di questa, e quella dell' altre figure. E quando Sebastiano non hauesse fatto altra opera, che questa, per lei sola meriterebbe esser lodato in eterno; Perche oltre alle teste, che son molto ben fatte, sono in questo lauoro alcune mani, e piedi bellissimo. Et ancorche la sua maniera fusse vn poco dura, per la fatica, che duraua nelle cose, che contrafaceua, egli si può nondimeno frà i buoni, e lodati Artefici annouerare. Fece sopra questa storia in fresco due Profeti, e nella volta la trasfiguratione; & i due Santi, cioè S. Pietro, e S. Francesco, che mettono in mezzo la storia di tutto, sono vniuersime, e pronte figure. E se bene penò sei anni far questa picciola cosa, quando l'opere sono condotte perfettamente, non si deue guardare se più presto, o più tardi sono state finite; se ben'è più lodato, chi presto, e bene conduce le sue opere a perfectione; E chi si scusa, quando l'opere non sedisfanno, se non è stato a ciò forzato, in cambio di scufarsi, s'accusa. Nello scoprirsi quest' opera, Sebastiano, ancorche hauesse penato assai a farla, hauendo fatto bene, le male lingue si tacquero, e pochi furono coloro, che lo mordesero. Dopo, facendo Rafaele, per lo Cardinale de' Medici, per mandarla in Francia, quella tauola, che dopo la morte sua fù posta all' Altare principale di San Pietro a Montorio, dentro in la Trasfiguratione di Christo; Sebastiano in quel medesimo tempo fece anch' egli in vn' altra tauola della medesima grandezza, quasi a concorrenza di Rafaele, vn Lazaro quattridiano, e la sua resurrettione, la quale fù contrafatta, e dipinta con diligenza grandissima, sotto ordine, e disegno in alcune parti di Michelagnolo, le quali tauole finite, furono amandue publicamente in Concilio poste in paragone, e l'vna, e l' altra lodata infinitamente. E benchè le cose di Rafaele, per l' estrema gratia, e bellezza loro, non hauessero pati, furono nondimeno anche le fatiche di Sebastiano vnuer-

Capella di S. Pietro Montorio condotta da Sebastiano col disegno di Michelagnolo, lodatissima.

Opere sue vn poco dure per la fatica, che haueua in contrafare.

Stetua assai, ma chi fa bene, non chi fa sempre presto, è da lodarsi.

Tauola sua posta al paragone con quella di Rafaele della trasfiguratione.

mente lodate da ogn' vno. L'vna di queste mandò Giulio Cardinale de' Medici in Francia a Narbona al suo Vescouado; E l'altra fù posta nella cancellaria, doue stete infino a che fù portata a S. Pietro a Montorio, con l'ornamento, che vi lauorò Giouanni Barile. Mediante quest' opera, hauendo fatto gran seruitù col Cardinale, meritò Sebastiano d'esserne honoratamente remunerato, nel Pontificato di quello. Non molto dopo, essendo mancato Rafaelle, & essendo il primo luogo nell'arte della Pittura conceduto vniuersalmente da ogn'vno a Sebastiano, mediante il fauore di Michelagnolo, Giulio Romano, Gio. Francesco Fiorentino, Perino del Vaga, Polidoro, Maturino, Baldassarre Sanese, e gli altri rimasero tutti a dietro. Onde Agostino Ghigi, che con ordine di Rafaelle faceua fare la sua sepoltura, e Capella in Santa Maria del Popolo, conuenne con Baltiano, ch'egli tutta glie la dipignesse. E così fatta la turata, si stette coperta, senza che mai fusse veduta, infino all'anno 1554. Nel qual tempo si risoluette Luigi, figliuolo d'Agostino, poiche il padre non l'hauera potuta veder finita, voler vederla egli. E così allogata a Francesco Saluiati la tauola, e la Capella, egli la condusse in poco tempo a quella perfezzione, che mai non le potè dare la tardità, e l'irresolutione di Sebastiano, il quale, per quello, che si vede, vi fece poco lauoro, se bene si troua, ch'egli hebbe dalla liberalità d'Agostino, e da gli heredi, molto più, che non se gli farebbe douuto, quando l'hauesse finita del tutto; Il che non fece, ò come stanco dalle fatiche dell'arte, ò come troppo inuolto nelle commodità, & in piaceri. Il medesimo fece a M. Filippo da Siena, Chierico di Camera, per lo quale nella Pace di Roma, sopra l'Altare maggiore, cominciò vna storia a olio sul muro, e non la finì mai. Onde i Frati, di ciò disperati, furono costretti leuare il ponte, che impediua loro la Chiesa, e coprire quell' opera con vna tela, & hauere pazienza, quanto durò la vita di Sebastiano; Il quale morto, scoprendo i Frati l'opera, si è veduto, che quello, che è fatto, è bellissima Pittura; percioche doue hà fatto la N. Donna, che visita S. Elisabetta, vi sono molte femine ritratte dal viuo, che sono molto belle, e fatte con somma gratia. Ma vi si conosce, che quell' huomo duraua grandissima fatica in tutte le cose, che operaua, e ch'elle non gli veniuano fatte con vna certa facilità, che suole tal volta dar la natura, e lo studio a chi si compiace nel lauorare, e si esercita continuamente. E che ciò sia vero, nella medesima Pace, nella Capella d'Agostino Ghigi, doue Rafaelle haueua fatte le Sibille, & i Profeti, voleua nella nicchia, che di sotto rimase, dipignere Sebastiano, per passare Rafaelle, alcune cose sopra la pietra, e perciò l'hauera fatta incrostare di peperigni; e le commettiture saldare con stucco a fuoco; ma se n'andò tanto in cōsideratione, che la lasciò solamente murata, perche essendo stata così dieci anni, si morì. Ben'è vero, che da Sebastiano si cauaua, e facilmente qualche ritratto di naturale, perche gli veniuano con più ageuolezza, e più presto finiti; ma il contrario auueniua delle storie, & altre figure. E per vero dire, il ritratto di naturale era suo proprio, come si può vedere nel ritratto di Marc'Antonio Colonna, tanto ben fatto, che par viuo. Et in quello ancora di Ferdinando Marchese di Pescara; & in quello della Signora Vittoria Colonna, che sono bellissimoi. Ritrasse similmente Adriano Sesto, quando venne a Roma, & il Cardinale Nincofort, il quale volle, che Sebastiano gli facesse vna Capella in Santa Maria dell'Anima in Roma; Ma trattenenolo d'hoggi in domani il Cardinale lo fece finalmente dipignere a Michele Fiammingo suo paesano, che vi dipin-

*Pasò auanti
in credito,
morto Rafaelle,
a tutti gli
altri Pittori.*

*Non condusse
mai a fine
vna Capella
del Ghigi, se
non pagato.*

*Pittura alla
Pace altresì
tirata in lun-
go sino alla
morte, e lascia-
ta imperfetta.*

*Faceua con
più prestezza,
e facilità buo-
ni ritratti de'
Rea ncipi.*

dipinse storie della vita di S. Barbara in fresco, imitando molto bene la maniera nostra d'Italia, e nella tauola fece il ritratto di detto Cardinale.

Ma tornando a Sebastiano, egli ritrasse ancora il Sig. Federigo da Bozzolo, & vn non sò che Capitano armato, che è in Firenze appresso Giulio de' Nobili, & vna femina con habito Romano, che è in casa di Luca Torrigiani; & vna testa di mano del medesimo hà Gio. Battista Caualcanti, che non è del tutto finita. In vn quadro fece vna Nostra Donna, che con vn panno cuopre vn putto, che fù cosa rara, e l' hà hoggi nella sua guardarobba il Cardinale Farnese. Abbozzò, ma non condusse a fine, vna tauola molto bella d'vn S. Michele, che è sopra vn Diauolo grande, la quale doueua andare in Francia al Rè, che prima haueua hauuto vn quadro di mano del medesimo. Essendo poi creato Sommo Pontefice Giulio Cardinale de' Medici, che fù chiamato Clemente Settimo, fece intendere a Sebastiano, per il Vescouo di Vafona, ch'era venuto il tempo di fargli bene, e che se n'auuederebbe all'occasioni. Sebastiano in tanto, essendo vnico nel fare ritratti, mentre si staua con queste speranze, fece molti di naturale, ma frà gli altri Papa Clemente, che allhora non portaua barba; ne fece, dico, due, vno n' hebbe il Vescouo di Vafona, e l'altro, ch'era molto maggiore: cioè infino alle ginocchia, & a sedere, è in Roma nelle case di Sebastiano. Ritrasse anche Antonio Francesco de gli Albizi Fiorentino, che allhora per sue facende si trouaua in Roma, e lo fece tale, che non pareua dipinto, ma viuissimo; Ond' egli, come vna pretiosissima gioia, se lo mandò a Firenze. Erano la testa, e le mani di questo ritratto cosa certo marauigliosa, per tacere quanto erano ben fatti i velluti, le fodere, i rasi, e l' altre parti tutte di questa pittura. E perche era veramente Sebastiano, nel fare i ritratti di finezza, e bontà, a tutti gli altri superiore, tutta Firenze stupì di questo ritratto d'Antonio Francesco. Ritrasse ancora in questo medesimo, M. Pietro Aretino, e lo fece sì fatto, che oltre al somigliarlo, è pittura stupendissima, per vederuifi la differenza di cinque, ò sei forti di neti, ch'elgi hà addosso, velluto, raso, ormesino, damasco, e panno; & vna barba negrissima sopra quei neri, sfilata tanto beoe, che più non può essere il viuo, e naturale. Hò in mano questo ritratto vn ramo di lauro, & vna carta dentroui iscritto il nome di Clemente Settimo, e due maschere inanzi, vna bella per la virtù, e l'altra brutta per il vitio. La quale pittura M. Pietro donò alla patria sua, & i suoi Cittadini l'hāno messa nella sala publica del loro còsiglio, dando così honore alla memoria di quel loro ingegnoso cittadino, e riceuendone da lui non meno. Dopo ritrasse Sebastiano Andrea Doria, che fù nel medesimo modo cosa mirabile; e la testa di Baccio Valori Fiorentino, che fù anch'essa bella, quanto più non si può credere. In questo mentre, morendo Frate Mariano Fetti, Frate del Piombo, Sebastiano ricordandosi delle promesse fatte gli dal detto Vescouo di Vafona, maestro di casa di Sua Santità, chiese l'vfficio del Piombo; onde se bene anco Giovanni da Udine, che tanto ancor' egli haueua seruito Sua Santità in minoribus, e tuttauia la seruiua, chiese il medesimo vfficio; il Papa, per i prieghi del Vescouo, e perche così la virtù di Sebastiano meritaua, ordinò, ch' esso Bastiano hauesse l'vfficio, e sopra quello pagasse a Giovanni da Udine vna pensione di trecento scudi. Laonde Sebastiano prese l'habito del Frate, e subito per quello si sentì variare l'animo; perche vedendosi hauere il modo di potere sodisfare alle sue voglie, senza colpo di penello, se ne staua tipolando; e le male spese notti, & i giorni affaticati risto-

Ritratto a Clemente VII. e si fece ritrarre da lui più volte.

Ritrasse l'Aretino con isquisita diligenza, che fù poi donato alla Comunità d'Aretino.

Creata Frate del Piombo si diedi al Rè, o so.

raua con gli agi, e con l'entrate. E quando pure haueua a fare vna cosa, si riduceua al lauoro con vna passione, che pareua andasse alla morte. Da che si può conoscere, quanto s'inganni il discorso nostro, e la poca prudenza humana, che bene spesso, anzi il più delle volte, brama il contrario di ciò, che più ci fa di mestiero, e credendo segnarsi (come suona il prouerbio Tosco) con vn dito, si dà nell'occhio. E commune opinione de gli huomini, che i premij, e gli honori accendino gli animi de' mortali a gli studij di quelle arti, che più veggono essere remunerate; e per contrario gli faccia stracurarle, & abbandonarle il vedere, che coloro, i quali in esse s'affaticano, non siano da gli huomini, che possouono, riconosciuti. E per questo gli antichi, e moderni insieme biasimano quanto più fanno, e possouono que' Principi, che non solleuano i virtuosi di tutte le sorti, e non danno i debiti premij, & honori a chi virtuosamente s'affatica. E come, che questa regola per lo più sia vera, si vede pur tuttauia, che alcuna volta la liberalità de' giurati, e magnanimi Principi operare contrario effetto, poiche molti sono di vtile, e giouamento al Mondo in bassa, e mediocre fortuna, che nelle grandezze, & abbondanze di tutti i beni non sono. Et a proposito nostro, la magnificenza, e liberalità di Clemente Settimo, a cui seruaua Sebastiano Venetiano, eccellentissimo Pittore, remunerandolo troppo altamente, fù cagione, ch'egli di sollecito, & industrioso, diuenisse infingardo, e negligentissimo. E che doue, mentre durò la gara fra lui, e Rafaele da Urbino, e visse in pouera fortuna, si affaticò di continuo, fece tutto il contrario, poiche egli hebbe da contentarsi. Ma comunque sia, lasciando nel giudicio de' prudenti Principi il considerare, come, quando, a cui, & in che maniera, e con che regola deuono la liberalità verso gli artefici, e virtuosi huomini usare; dico, tornando a Sebastiano, ch'egli condusse con gran fatica, poiche fù fatto Frate del Piombo, al Patriarca d'Aquilea vn Christo, che porta la Croce, dipinto in pietra dal mezo in sù, che fù cosa molto lodata, e massimamente nella testa, e nelle mani, nelle quali parti era Sebastiano veramente eccellentissimo. Non molto dopo, essendo venuta a Roma la Nipote del Papa, che fù poi, & è ancora Regina di Francia, Fra Sebastiano la cominciò a ritrarre, ma non finita si rimase nella guardarobba del Papa. E poco appresso, essendo il Cardinale Ippolito de' Medici innamorato della Signora Giulia Gonzaga, la quale allhora si dimoraua a Fondi, mandò il detto Cardinale in quel luogo Sebastiano, accompagnato da quattro caualli leggieri, a ritrarla. Et egli in termine d'vn mese fece quel ritratto, il quale venendo dalle celesti bellezze di quella Signora, e da così dotta mano, riuscì vna pittura diuina. Onde portata a Roma, furoi o grandemente riconosciute le fatiche di quell'artefice dal Cardinale, che conobbe questo ritratto, come veramente era, passar di gran lunga quanti mai n'haueua fatto Sebastiano infino a quel giorno. Il qual ritratto fù poi mandato al Rè Francesco in Francia, che lo fece porre nel suo luogo di Fontableo. Hauendo poi cominciato questo Pittore vn nuouo modo di colorire in pietra, ciò piaceua molto a' popoli parèdo, che in quel modo le pitture diuentassero eterne, e che nè il fuoco, nè i tarli potessero lor nuocere. Onde cominciò a fare in queste pietre molte pitture, ricignendole con ornamenti d'alte pietre mischie, che fatte lustranti, faceuano accompagnatura bellissima. Ben'è vero, che finite, non si poteuano, nè le pitture, nè l'ornamento, per lo troppo peso, nè muouerle, nè trasportarle, se non con grandissima difficoltà. Molti dunque tirati

dalla

*Alcune volte
i premij in
guardano gli
uogansi.*

*Eccellente
nelle teste, e
nelle mani.*

*Sig Giulia
Gonzaga
ritraua egregia
mente da Fra
Sebastiano.*

dalla nouità della cosa, e della vaghezza dell' arte, gli dauano arre di danari, perche lauorasse per loro; ma egli, che più dilettaua di ragionarne, che di farle, mandaua tutte le cose per la lunga. Fece nondimeno vn Christo morto, e la Nostra Donna in vna pietra, per Don Ferrante Gonzaga, il quale lo mandò in Ispagna, con vn'ornamento di pietra, che tutto fù tenuto opera molto bella, & a Sebastiano fù pagata que la Pittura cinquecento scudi da M. Nicolò da Cortona, agente in Roma del Cardinale di Mantoua. Ma in questo fù Sebastiano veramente da lodare, percioche, doue Domenico suo compatriota, il quale fù il primo, che colorisse a olio in muro, e dopo lui Andrea dal Castagno; Antonio, e Pietro del Pollaiuolo, non seppero trouar modo, che le loro figure, a questo modo fatte, non diuentassero nere, ne inuechiassero così presto, lo seppero trouar Sebastiano. Onde il Christo alla colonna, che fece in S. Pietro a Montorio, infino ad hora, non hà mai mosso, & hà la medesima viuezza, e colore, che il primo giorno, perche vsaua costui questa così fatta diligenza, che faceua l'arricciato grosso della calcina, con mistura di mastice, e pece greca, e quelle insieme fondate al fuoco, e date nelle mura, faceua poi spianare con vna mescola da calcina fatta rossa, ouero rouente al fuoco; onde hanno potuto le sue cose reggere all' humido, e conseruare benissimo il colore, senza farli far mutatione. E con la medesima mestura hà lauorato sopra le pietre di peperigni, di marmi, di mischi, di porfidi, e lastre durissime, nelle quali possono lungchissimo tempo durare le pitture; oltre che ciò hà mostrato, come si possa dipignere sopra l'argento, rame, stagno, & altri metalli. Quest' huomo haueua tanto piacere in stare ghitibizzando, e ragionare, che si tratteneua i giorni intieri per non lauorare; e quando pur vi si riduceua, si vedeua, che patua dell' animo infinitamente: Da che veniua in gran parte, ch' egli haueua opinione, che le cose sue non si potessino con verun prezzo pagare. Fece per il Cardinale d' Aragona, in vn quadro, vna bellissima Santa Agata ignuda, e martirizzata nelle poppe, che fù cosa rara: Il qual quadro è hoggi nella guardarobba del Signor Guidobaldo Duca di Urbino, e nò è punto inferiore a molti altri quadri bellissimoi, che vi sono di mano di Rafaele da Urbino, di Tiziano, e d'altri. Ritrasse anche di naturale il Sig. Pietro Gonzaga in vna pietra, colorito a olio, che fù vn bellissimo ritratto, ma penò trè anni a finilo. Hora estendo in Firenze, al tempo di Papa Clemente, Michelagnolo, il quale attendeua all' opera della nuoua Sagrestia di S. Lorenzo, voleua Giuliano Bugiardini fare a Baccio Valori, in vn quadro, la testa di Papa Clemente, & esso Baccio; & in vn' altro, per Messer Ottauiano de' Medici, il medesimo Papa, e l' Arciuescouo di Capua; perche Michelagnolo mandando a chiedere a F. Sebastiano, che di sua mano gli mandasse da Roma, dipinta a olio, la testa del Papa, egli ne fece vna, e glie la mandò, che riuscì bellissima. Della quale poi, che si fù seruito Giuliano, e c' hebbe i suoi quadri finiti, Michelagnolo, ch'era compare di detto Messer Ottauiano, glie ne fece vn presente. E certo di quante ne fece F. Sebastiano, che furono molte, questa è la più bella testa di tutte, e la più somigliante, come si può vedere in casa de gli heredi del detto messer Ottauiano. Ritrasse il medesimo, Papa Paolo Farnese subito, che fù fatto Sommo Pontefice, e cominciò il Duca di Castro suo figliuolo, ma non lo finì, come non fece anche molte altre cose, alle quali hauea dato principio. Haueua Fra Sebastiano vicino al popolo vna assai buona casa, la quale egli si haueua murata, & in quella con grandissima

Cominciò a dipignere in pietre, e n' hebbe danari assai da chi lo desideraua.

Acciò le Pitture fatte sul muro non annerissero fù il primo, che con mastice, e pece assidò il muro.

Sans' Agata ignuda dipinta da lui non cede all' altre opere de gran d' Artifici.

Ritrasse di nuouo un' altra testa di Papa Clemente, e Paolo III.

contentezza si viuea, senza più curarsi di dipignere, ò lauorare, vſando ſpeſſo dire, che è vna grandiffima fatica hauere nella vecchiezza a raffrenare i furori, a' quali nella giouanezza gli Artefici per vtilità, per honore, e per gara ſi ſogliono mettere. E che non era men prudenza cercare di viuere quieto, che viuere con le fatiche inquieto, per laſciare di ſè nome dopo la morte, dopo la quale hanno anco quelle fatiche, e l'opere tutte ad hauere, quando che ſia, fine, e morte. E come egli queſte coſe diceua, così a ſuo potere le metteua in eſecuzione, percioche i migliori vini, e le più pretioſe coſe, che hauere ſi poteſſero, cercò ſempre d'hauere per lo vitto ſuo, tenendo più conto della vita, che dell'arte, e perche era amiciffimo di tutti gli huomini virtuoſi, ſpeſſo hauea ſeco a cena il Molza, e M. Gandolfo, facendo buoniffima cera. Fù ancora ſuo grandiffimo amico Meſſer Franceſco Berni Fiorentino, che gli ſcriſſe vn capitolo, al quale riſpoſe F. Sebaſtiano, con vn' altro affai bello, come quelli, ch'eſſendo vniuerſale ſeppe anco a far verſi Toſcani, e burleuoli accommodarſi. Eſſendo F. Sebaſtiano morto da alcuni, i quali diceuano, che pure era vna vergogna, che poiche egli haueua il modo da viuere, non voleſſe più lauorare, riſpondeua a queſto modo. Hora, che io hò il modo da viuere, non vò far nulla, perche ſono hoggi al Mondo ingegni, che fanno in due meſi quello, che io ſoleua fare in due anni; e credo, s'io viuo molto, che non andrà troppo, ſi vedrà dipinto ogni coſa. E da che queſti tali fanno tanto, è bene ancora, che ci ſia, chi non faccia nulla, accioche eglino habbino quel più, che fare. E con ſimil, & altre piaceuolezze, ſi andaua F. Sebaſtiano, come quello, ch'era tutto faceto, e piaceuole, trattendo; e nel vero non fù mai il miglior compagno di lui; fù, come ſi è detto, Sebaſtiano molto amato da Michelagnolo, ma è ben vero, che hauendoli a dipignere la faccia della Capella del Papa, doue hoggi è il giudicio di eſſo Buonarroti, fù frà loro alquanto di ſdegno, hauendo perſuaſo Fra Sebaſtiano al Papa, che la faceſſe fare a Michelagnolo a olio, la doue eſſo non voleua farla ſe non a ſreſco. Non dicendo dunque Michelagnolo ne sì, ne nò, & acceonciandoli la faccia a modo di F. Sebaſtiano ſi ſtette con Michelagnolo, ſenza metter mano all'opera alcuni meſi; ma eſſendo pur ſollecitato, egli finalmente diſſe, che non voleua farla ſe non a ſreſco, e che il colorire a olio era arte da Donne, e da perſone agiate, & inſingarde, come Fra Sebaſtiano. E così gettata a terra l'incroſtatura fatta con ordine del Frate, e fatto arricciare ogni coſa in modo da poter lauorare a ſreſco, Michelagnolo miſe mano all'opera, non ſi ſcordando però l'ingiuria, che gli pareua hauere riceuuta da F. Sebaſtiano, col quale tenne odio quaſi ſin' alla morte di lui. Eſſendo finalmente F. Sebaſtiano ridotto in termine, che nè lauorare, nè fare alcun' altra coſa voleua, ſaluo, che attendere all'eſercitio del Frate, cioè di quel ſuo vfficio, e fare buona vita, d'età d'anni ſeſſantadue ſi ammalò di acutiſſima febbre, che per eſſere egli rubicondo, e di natura ſanguigna, gl'inſtammò talmente gli ſpiriti, che in pochi giorni rendè l'anima a Dio; hauendo fatto teſtamento, e laſciato, che il corpo ſuo fuſſe portato alla ſepoltura, ſenza cerimonia di Preti, ò di Frati, ò ſpeſe di lumi; e che quel tanto, che in ciò fare ſi farebbe ſpeſo, fuſſe diſtribuito a pouere perſone per amor di Dio, e così ſi fatto. Fù ſepolto nella Chieſa del Popolo del meſe di Giugno l'Anno 1547. Non fece molta perdita l'arte, per la morte ſua, perche ſubito, che ſi veſtito Frate del piombo, ſi potette egli annouerare frà i perduti: Vero è, che per la ſua dolce conuerſatione doſe a molti amici, & artefici ancora.

Stet-

*Fù amata il
ripoſo, che la
fama dopo
morte.*

*Era amico de'
virtuoſi, e fa-
cena bei verſi
toſcani.*

*Scuſa per non
lauorare, e ſuo
detto.*

*Conteſa di
Michelagnolo
col Frate, che
non voleua,
ch'ei faceſſe a
ſreſco il Giu-
dicio.*

*Morte d'acuta
febbre, e ſenza
pompa fù ſo-
poſo al popo-
lo.*

VITA DI SEBASTIANO VENETIANO. 351

Stettero con Sebastiano in diuersi tempi molti giouani, per imparare l'arte, ma vi fecero poco profitto, perche dall' esempio di lui impararono poco altro, che a viuere, eccetto però Tomaso Laurati Ciciliano, il quale, oltre a molte altre cose, hà in Bologna con gratia condotto in vn quadro vna molto bella Venere, & Amore, che l'abbraccia, e ba-

cia; Il qual quadro è in casa di M. Francesco

Bolognetti. Hà fatto parimente vn

ritratto del Sig. Bernardino Sauelli, che

è molto

lodato, & alcune altre ope-

re, delle quali non ac-

cade far men-

tione.

*Fete pochi al-
liem, solo rispi-
sci il Laurati
Ciciliano, che
operò con mol-
ta gratia,*

Fine della vita di Sebastiano Venetiano.





PERINO DEL VAGA PITTORE
FIORENTINO.

VITA DI PERINO DEL VAGA,
PITTORE FIORENTINO.

*Spesso solliena
la virtù i nati
poveri, che per
felice ascen-
dente la forsi-
fcono.*



Randissimo è certo il dono della virtù la quale non guardàdo a grandezza di robba, nè a dominio di stati, ò nobiltà di sangue, il più delle volte cigne, & abbraccia, e solliena da terra vno spirito pouero, assai più, che non fa vn bene agiato di ricchezze. E questo fa il Cielo, per mostrarci, quanto possa in noi l'influsso delle stelle, e de' segni suoi, compattendo a chi più, & a chi meno delle gratie sue, le quali sono il più delle volte cagione, che nelle complessioni di noi medesimi ci fanno nascere più furiosi, ò lenti; più deboli, ò forti; più saluatichi, ò domestici, fortunati, ò sfortunati; e di minore, e di maggior virtù.

E chi

E chi di questo dubitasse punto, lo sgannerà al presente la vita di Perino del Vaga, eccellentissimo Pittore, e molto ingegnoso; il quale nato di padre povero, e rimasto picciol fanciullo, abbandonato da' suoi parenti, fù dalla virtù sola guidato, e gouernato; La quale egli, come sua legitima madre, conobbe sempre, e quella honorò del continuo. E l'osseruatione dell'arte della Pittura fù talmente seguita da lui, con ogni studio, che fù cagione di fare nel tempo suo quegli ornamenti tanto egregij, e lodati, c' hanno accresciuto nome a Genoua, & al Principe Doria. Laonde si può senza dubbio credere, che il Cielo solo sia quello, che conduca gli huomini da quella infima bassezza doue nascono, al sommo della grandezza; dou' egliino ascendono, quando con l'opere loro affaticandosi, mostrano essere seguitatori delle scienze, che pigliano a imparare, come pigliò, e seguitò per sua Perino, l'arte del disegno, nella quale mostrò eccellentissimamente, e con gratia, somma perfettione: E nelli stucchi non solo paragonò gli antichi, ma tutti gli artefici moderni, in quel che abbraccia tutto il genere della Pittura, con tutta quella bontà, che può maggiore desiderarsi da ingegno humano, che voglia far conoscere nelle difficultà di quest' arte la bellezza, la bontà, la vaghezza, e leggiadria ne' colori, e ne gli altri ornamenti; ma veniamo più particolarmente all'origine sua. Fù nella Città di Firenze vn Gio-uanni Buonaccorsi, che nelle guerre di Carlo VIII. Rè di Francia, come giouane, & animoso, e liberale, in seruitù con quel Principe, spese tutte le facoltà sue nel soldo, e nel giuoco, & in vltimo vi lasciò la vita. A costui nacque vn figliuolo, il cui nome fù Pietro, che rimasto picciolo di due mesi, per la madre morta di peste, fù con grandissima miseria allattato da vna Capra in vna villa, insino, che il padre andato a Bologna, riprese vna seconda donna, alla quale erano morti di peste i figliuoli, & il marito. Costei con il latte appestato, finì di nutrire Pietro, chiamato Perino per vezzi, come ordinariamente per il più si costuma chiamare i fanciulli, il qual nome se gli mantenne poi tuttauia. Costui condotto dal padre in Firenze, e nel suo ritornar sene in Francia, lasciòlo ad alcuni suoi parenti; quelli, ò per nõ hauere il modo, ò per non voler quella brigata di tenerlo, e fargli insegnare qualche mestiero ingegnoso, l'acconciarono allo Speciale del Pinadoro, accioche egli imparasse quel mestiero; Ma non piacendogli quell' arte, fù preso per fattorino da Andrea de' Ceri pittore, piacendogli, e l'aria, & i modi di Perino, e parendogli vedere in esso vn non sò che d' ingegno, e di viuacità da sperare, che qualche buon frutto douesse col tempo vscir di lui. Era Andrea nõ molto buon Pittore, anzi ordinario, e di questi, che stanno a bottega aperta, pubblicamente a laurare ogni cosa mecanica; & era consueto dipignere ogn'anno per la festa di S. Giovanni certi ceri, che andauano, e vanno ad offerirsi, insieme con gli altri tributi della Città, e per questo si chiamaua Andrea de' Ceri, dal cognome del quale fù poi detto vn pezzo, Perino de' Ceri. Custodi dūque Andrea Perino qualche anno, & insegnatili i principij dell arte il meglio, che sapeua, fù forzato nel tempo dell' età di lui, d' vndici anni, acconciarlo con miglior maestro di lui; Perche hauendo Andrea stretta domestichezza con Rüdolfo figliuolo di Domenico Ghirlandaio, ch'era tenuto nella Pittura molto pratico, e valente, come si dirà. Con costui acconciò Andrea de' Ceri Perino, accioche egli attendesse al disegno, e cercasse di fare quell' acquisto in quell' arte, che mostraua l'ingegno, ch'egli haueua grandissimo, con quella voglia, & amore, che più poteva. E così seguitando, frà molti giouani, ch'egli haueua in bottega, che

Perin del Vaga nasce povero di Padre, ma per virtù si sollevò.

Disegnò stucchi, e ne stucchi pareggiò gli antichi, e superò i moderni.

Sceti co' quando fu allentato.

Studiò la Pittura sotto Andrea de Ceri, e poi sotto al Ghirlandaio.

Nella gioinezza hebbe per sprone al disegnare Toto del Nuntiatà, che se poi progressi in Inghilterra.

attendeuano all'arte, in poco tempo venne a passar' a tutti gli altri innanzi con lo studio, e con la sollecitudine. Eraui frà gli altri vno, il quale gli fù vno sprone, che del continuo lo pungeua, il quale fù nominato Toto del Nuntiatà, il quale ancor' egli aggiungendo col tempo a paragone con i belli ingegni, partì di Firenze, e con alcuni Mercanti Fiorentini, condottosi in Inghilterra, quiui hà fatto tutte l'opere sue, e dal Rè di quella prouincia, il quale hà anco seruito nell'Architettura, e fatto particolarmente il principale palazzo, è stato riconosciuto grandissimamente. Costui adunque, e Perino esercitandosi a gara l'vno, e l'altro, seguitando nell'arte con sommo studio, non andò molto tempo, che diuennero eccellenti. E Perino disegnando in compagnia d'altri giouani, e Fiorentini, e forestieri, al cartone di Michelagnolo Buonaruoti, vinse, e tenne il primo grado frà tutti gli altri; Di maniera, che si staua in quella aspettatioue di lui, che succedette dipoi nelle belle opere sue, condotte con tanta arte, & eccellenza. Venne in quel tempo in Firenze il Vaga pittor Fiorentino, il quale lauoraua in Toscanella in quel di Roma cose grosse, per non essere egli maestro eccellente; e soprabondatogli lauoro, haueua di bisogno d'aiuti, e desideraua menar seco vn compagno, & vn giouanetto, che gli seruisse al disegno, che non haueua, & all'altre cose dell'arte, perche vedendo costui Perino disegnare in bottega di Ridolfo, insieme con gli altri giouani, e tanto superiore a quelli, che ne stupì: e che più piacendogli l'aspetto, & i modi suoi, attese che Perino era vn bellissimo giouanetto, cortesissimo, modesto, e gentile, & haueua tutte le parti del corpo corrispondenti alla virtù dell'animo, se n'inuaghì di maniera, che gli domandò s'egli volesse andar seco a Roma, che non mancherebbe aiutarlo ne gli studij, e fargli que' beneficij, e patti, ch'egli stesso volesse. Era tanta la voglia c'haueua Perino di venire a qualche grado eccellente della professione sua, che quando sentì ricordar Roma, per la voglia, ch'egli ne haueua, tutto si rintenerì, e gli disse, ch'egli parlasse con Andrea de' Ceri, che non voleua abbandonarlo, hauendolo aiutato per fino all'hora. Così il Vaga, per suafo Ridolfo suo maestro, & Andrea che lo teneua, tanto fece, che alla fine condusse Perino, & il compagno in Toscanella, doue cominciando a lauorare, & aiutando loro Perino, non finirono solamente quell'opera, che il Vaga haueua presa, ma molte ancora, che pigliarono dipoi. Ma dolendosi Perino, che le promesse, con le quali fù condotto a Roma, erano mandate in lunga, per colpa dell'vtile, e commodità, che ne traueua il Vaga, e risoluendosi andarci da per sè, fù cagione, che il Vaga lasciata tutte l'opere, lo condusse a Roma; Dou'egli per l'amore, che portaua all'arte, ritornò al solito suo disegno, e còtinuando molte settimane, più ogni giorno si accendeva. Ma volendo il Vaga far ritorno a Toscanella, e per questo, fatto conoscere a molti Pittori ordinarij Perino per cosa sua, lo raccomandò a tutti quelli amici, che là haueua, accioche l'aiutassero, e fauorissero in assenza sua; E da questa origine, da indi innanzi si chiamò sempre Perino del Vaga. Rimasto costui in Roma, e vedendo le opere antiche nelle Sculture, e le mirabilissime machine de gli edificij, gran parte rimasti nelle ruine, itua in se ammiratissimo del valore di tanti chiari, & illustri, che haueuano fatte quelle opere. E così accendendosi tuttauia più in maggior desiderio dell'arte, ardeua còtinuamente di peruenire in qualche grado vicino a quelli, si che con l'opere desse nome a sè, & vtile, come l'haueua fatto coloro, di che egli si stupiua, vedendo le bellissime opere loro. E mentre, ch'egli consideraua alla grandezza loro, & alla infinita

Inuitato dal Vaga a Roma se n'inuaghì, e dipinse prima a Toscanella,

Condotta a Roma doue ripiglia il disegno, e si maniglia dell'opere antiche.

bassezza, e povertà sua, e che altro, che la voglia non haueua, di volere agguignerli, e che senza haure, chi lo intrattenesse, che potesse campar la vita, gli conueniua, volendo viuere, lauorare a opere per quelle botteghe, hogg. con vn dipintore, e domani con vn'altro, nella maniera, che fanno i Zappatori a giornate; e quanto fusse disconueniente allo studio suo questa maniera di vita, egli medesimo per dolore se ne daua infinita passione, non potendo far que' frutti, e così presto, che l'animo, e la volontà, & il bisogno suo gli promettea uano. Fece adunque proponimento di diuidere il tempo, la metà della settimana lauorando a giornate, & il restante attendendo al disegno. Aggiugnendo a questo vltimo tutti i giorni festiui, insieme con vna gran parte delle notti, e rubando al tempo il tempo, per diuenire famoso, e fuggir dalle mani d'altrui, più che gli fosse possibile. Messo in esecuzione questo pensiero, cominciò a disegnare nella Capella di Papa Giulio, doue la volta di Michelagnolo Buonaroti era dipinta da lui, seguitando gli andari, e la maniera di Rafaelle da Urbino. E così continuando alle cose antiche di marmo, e sotto terra alle grotte, per la nouità delle grottesche, imparò i modi del lauorare di stucco, e mendicando il pane con ogni stento, sopportò ogni miseria, per venir' eccellente in questa professione; Ne vi corse molto tempo, ch'egli diuenne frà quelli, che disegnauano in Roma, il più bello, e migliore disegnatore, che ci fusse: Attesoche meglio intendea i muscoli, e le difficoltà dell' arte ne gl'ignudi, che forse molti altri, tenuti Maestri allhora de' migliori. La qual cosa fu cagione, che non solo frà gli huomini della professione, ma ancora frà molti Signori, e Prelati, ei fosse conosciuto, e massimamente, che Giulio Romano, e Gio. Francesco, detto il Fattore, discepoli di Rafaelle da Urbino, lodarolo al Maestro pur' assai, fecero, che lo volse conoscere; e vedere l'opere sue ne' disegni; I quali piacutigli, & insieme col fare la maniera, e lo spirito, & i modi della vita, giudicò lui frà tanti, quanti ne hauea conosciuti, douer venire in gran perfettione in quell'arte. Essendo in tanto state fabbricate da Rafaelle da Urbino le loggie Papali, che Leone Decimo gli haueua ordinate, ordinò il medesimo, ch'esso Rafaelle le facesse lauorare di stucco, e dipingere, e metter d'oro, come meglio a lui pareua; E così Rafaelle fece capo di quell' opera per gli stucchi, e per le grottesche, a Giouanni da Udine, rarissimo, & vnico in quelli; ma più ne gli animali, e frutti, & altre cose minure: e perche egli haueua scielto per Roma, e fatto venir di fuori molti Maestri, haueua raccolto vna compagnia di persone valenti, ciascuno nel lauorare, chi stucchi, chi grottesche, altri fogliami, altri festoni, e storie, & altri, altre cose; e così secondo, ch'eglino migliorauano, erano tirati inanzi, e fatto loro maggior salari. Laonde, gareggiando in quell' opera, si condussero a perfettione molti giouani, che furono poi tenuti eccellenti nelle opere loro. In questa compagnia fu consegnato Perino a Giouanni da Udine, da Rafaelle, per douere con gli altri lauorare, e grottesche, e storie, con dirghi, che secondo, ch'egli si porterebbe, farebbe da Giouanni adoperato. Lauorando dunque Perino, per la concorrenza, e per far proua, & acquisto di sè, non vi andò molti mesi, ch'egli fù frà tutti coloro, che ci lauorauano, tenuto il primo, e di disegno, e di colorito; Anzi il migliore, il più vago, e pulito, e quello, che con più leggiadra, e bella maniera conduceffe grottesche, e figure, come ne rendono testimonio, e chiara fede le grottesche, & i festoni, e le storie di sua mano, che in quell' opera sono, le quali oltre l'auanzar le altre, sono da i disegni, e schizzi, che faceua loro Rafaelle, con-

Astretto dalla povertà dipingeva a giornata, e poscia studiava, quando poteva,

Cominciò esser conosciuto per lo meglio disegnatore di Roma, da Maestri ancora.

Riceuto da Rafaelle, come spirito, e conosciuto di gran riuscita. In breue fu scoperto per lo più eccellente in condurre grottesche, figure, e festoni.

dotte le fue molto meglio, & offeruate molto, come si può vedere in vna parte di quelle storie, nel mezo della detta loggia, nelle volte, doue sono figurati gli Hebrei, quando passano il Giordano con l'Arca santa, e quando girando le mura di Gierico, quelle rouinano; e l'altre, che seguono dopo, come quando combattendo Giosuè con quelli Amorrej, fà fermar' il Sole; E finte di bronzo sono nel basamento le migliori, similmente quelle di mano di Perino, cioè quando Abraam sacrifica il figliuolo; Giacobbe fà alla lotta con l'Angelo; Giosseffo, che raccoglie i dodici fratelli; & il fuoco, che scendendo dal Cielo abbrugia i figliuoli di Leui; e molt'altre, che non fà mestiero, per la moltitudine loro, nominarle,

Disenne fatto sopra ogni altro, e veneno lodato si accendeva più allo studio.

Volta della sala de' Pontefici condotta co' disegni di Rafaele da Perino, e Gio. da Udine.

che si conoscono infrà l'altre. Fece ancora nel principio, doue si entra nella loggia, del Testamento nuouo, la Natiuità, e Battesimo di Christo, e la cena de gli Apo'toli con Christo, che sono bellissime, senza, che sotto le finestre sono, come si è detto, le migliori storie, colorite di bronzo, che siano in tutta quell'opera; Le quali cose fanno stupire ogn'vno, e per le Pitture, e per molti stucchi, ch'egli vi lauorò di sua mano; oltra, che il colorito suo è molto più vago, e meglio finito, che tutti gli altri. La quale opera fù cagione, ch'egli diuenne, oltre ogni credenza, famoso, ne perciò cotali lode furono cagione di addormentarlo, anzi perche la virtù lodata cresce, di accenderlo a maggior studio, e quasi certissimo, seguitandola, di douer corre que'stutti, e quegli honori, ch'egli vedeu tutto il giorno in Rafaele da Urbino, & in Michelagnolo Buonaroti. Et in tanto più lo faceua volentieri, quanto da Giouanni da Udine, e da Rafaele, vedea esser tenuto conto di lui, & essere adoperato in cose importanti. Vsd sempre vna sommissione, & vn'obediienza certo grandissima verso Rafaele, offeruandolo in maniera, che da esso Rafaele era amato, come proprio figliuolo. Fece in questo tempo per ordine di Papa Leone, la volta della sala de' Pontefici, che è quella per la quale si entra in sù le loggie alle stanze di Papa Alessandro Sesto, dipinte già dal Pinturicchio; Onde quella volta fù dipinta da Giouanni da Udine, e da Perino; & in compagnia fecero, e gli stucchi, e tutti quelli ornamenti, e grottesche, & animali, che si veggiono; oltra le belle, e varie inuentioni, che da essi furono fatte nello spartimento, hauendo diuiso quella in certi tondi, & ouati, per sette pianeti del Cielo, tirati da i loro animali: come Gioe dall'Aquile, Venere dalle Colombe, la Luna dalle femine, Marte da' Lupi, Mercurio da' Galli, il Sole da' Caualli, e Saturno da' Serpenti, oltre i dodici segni del Zodiaco, & alcune figure delle quarant'otto Imagini del Cielo, come l'Orsa maggiore, la Canicola, e molt'altre, che per la lunghezza loro le taceremo, senza raccontarle per ordine, potendosi l'opera vedere, le quali tutte figure sono per la maggior parte di mano di Perino. Nel mezo della volta è vn tondo, con quattro figure finte per vittorie, che tengono il regno del Papa, e le chiaui, scorzando al disotto in sù, lauorate con maestreuol'arte, e molto bene intese. Oltre là leggiadria, ch'egli vsò ne gli habiti loro, velando l'ignudo con alcuni pannicini sottili, che in parte scuoprono le gambe ignude, e le braccia, certo con vna gratiosissima bellezza: La quale opera fù veramente tenuta, & hoggi ancora si tiene per cosa molto honorata, e ricca di lauoro, e cosa allegra, vaga, e degna

Facciata a ueramente di quel Pontefice, il quale non mancò riconoscere le loro fatiche, e de- zhuaro scuro gne certo di grandissima remunerazione. Fece Perino vna facciata di chiaro scuro, allhora messasi in vso per ordine di Polidoro, e Maturino, la quale è dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa, vicino a Maestro Pasquino, condotta mol-

to tagliardamente di disegno, e con somma diligenza. Venendo poi il terzo anno del suo Pontificato, Papa Leone a Firenze, perche in quella Città si fecero molti trionfi: Perino parte per vedere la pompa di quella Città, e parte per riuedere la patria, venne inanzi alla Corte, e fece in vn'arco trionfale a Santa Trinità, vna figura grande di sette braccia bellissima, hauendone vn'altra a sua concorrenza fatta Toto del Nuntiata, già nell'età puerile suo concorrente. Ma parendo a Perino ogn'ora mille anni di ritornarsene a Roma, giudicando molto differente la misura, & i modi de gli Artefici, da quelli, che in Roma si vsauano, si partì di Firenze, e là se ne ritornò, doue ripreso l'ordine del solito suo lauorare, fece in Sant'Eustachio dalla Dogana, vn S. Pietro in fresco, il quale è vna figura, che hà rilieno grandissimo, fatto con semplice andare di pieghe, ma molto con disegno, e giudicio lauorato. Essendo in questo tempo l'Arcuescouo di Cipri in Roma, huomo molto amatore delle virtù, ma particolarmente della Pittura; Et hauendo egli vna casa vicina alla Chiauca, nella quale haueua acconcio vn giardinetto con alcune statue, & altre anticaglie, certo honoratissime, e belle: E desiderando accompagnarle con qualche ornamento honorato, fece chiamare Perino, ch'era suo amicissimo, & insieme consultarono, ch'ei douesse fare intorno alle mura di quel giardino, molte storie di Baccanti, di Satiri, di Fauni, e di cose seluaggie, alludendo ad vna statua d'vn Bacco, ch'egli ci haueua, antico, che sedeva vicino a vna Tigre, e così adornò quel luogo di diuerse Poesie: Vi fece fità l'altre cose vna loggietta di figure picciole, e vane grottesche, e molti quadri di paesi, coloriti con vna gratia, e diligenza grandissima: la quale opera è stata tenuta, e sarà sempre da gli Artefici, cosa molto lodeuole, onde fù cagione di farlo conoscere a' Fucheri, Mercanti Tedeschi, i quali hauendo visto l'opera di Perino, e piaciutali; perche haueuano murato vicino a' Banchi vna casa, che è, quando si va alla Chiesa de' Fiorentini, vi fecero fare da lui vn corti le, & vna loggia, e molte figure, degne di quelle lodi, che sono l'altre cose di sua mano, nelle quali si vede vna bellissima maniera, & vna gratia molto leggiadra. Ne' medesimi tempi hauendo M. Marchione Baldassini fatto murare vna casa, molto bene intesa, come s'è detto, da Antonio da Sangallo, vicino a Sant'Agostino, e desiderando, che vna sala, ch'egli vi haueua fatta, fusse dipinta tutta; esaminati molti di que' giouani, accioche ella fusse, e bella, e ben fatta, si risolue dopo molti, darla a Perino, con il quale conuenutosi del prezzo, vi messe egli mano, ne da quella leuò per altri l'animo, ch'egli felicissimamente la condusse a fresco; Nella qual sala fece vno spartimento a' pilastri, che mettono in mezzo nicchie grandi, e nicchie picciole, e nelle grandi sono varie sorti di Filosofi, due per nicchia, & in qualch'vna vn solo: E nelle minori sono putti ignudi, e parte vestiti di velo, con certe teste di femine, finte di marmo sopra alle nicchie picciole. E sopra la cornice, che fa fine a' pilastri, seguìua vn'altro ordine, partito sopra il primo ordine, con istorie di figure non molto grandi de' fatti de' Romani, cominciando da Romulo per fino a Numa Pompilio. Sonouì similmente varij ornamenti, contrafatti di varie pietre di marmi, e sopra il camino di pietre bellissime, vna Pace, la quale abbraccia armi, e trofei, che è molto viuua. Della quale opera fù tenuto conto, mentre visse M. Marchione; e di poi da tutti quelli, che operano in Pittura, oltra quelli, che non sono della professione, che la lodano straordinariamente. Fece nel Monastero delle Monache di Sant'Anna, vna Capella in fresco, con molte figure, lauorata da lui con la

Andò a Firenze, indi a Roma, e dipinse il giardino dell' Arcuescouo di Cipri,

Dipinse la casa del Fuccheri, e del Baldassini con ornamento spartimento.

Descrizione dell' Historie dipinte nella sala.

*Cantonata
della Imagi-
ne di Ponte
dipinta da lui
eccellèssimen-
te.*

solita diligenza. Et in San Stefano del Cacco, ad vn'Altare, dipinse in fresco, per vna Gentildonna Romana, vna Pietà con vn Christo morto, in grembo alla Nostra Donna; e ritrasse di naturale quella Gentildonna, che par' ancor viuua; La quale opera è condotta con vna destrezza molto facile, e molto bella. Hauera in questo tempo Antonio da Sangallo fatto in Roma, in sù vna cantonata di cala, che si dice l'Imagene di Ponte, vn Tabernacolo molto ornato di treuertino, e molto honoreuole, per farui dentro di Pitture qualche cosa di bello; e così hebbe commissione dal padrone di quella casa, che lo dessi a fare a chi li pareua, che fosse atto a farui qualche honorata Pittura. Onde Antonio, che conolceua Perino di que' giouani, che vi erano per il migliore, a lui l'allogò. Et egli mesfoui mano, vi fece dentro Christo, quando incorona la Nostra Donna; e nel campo fece vno splendore, con vn coro di Serafini, & Angeli, che hanno certi panni sottili, che spargono fiori, & altri putti molto belli, e varij; e così nelle due faccie del Tabernacolo fece nell'vna S. Bastiano, e nell'altra Sant'Antonio, opera certo ben fatta, e simile alle altre sue, che sempre furono, e vaghe, e gratiose. Hauera finito nella Minerua vn Protonotario vna Capella di marmo, in sù quattro colonne; e come quello, che desideraua lasciarui vna memoria di vna tauoia, ancorche non fusse molto grande, sentendo la fama di Perino, conuenne

*Pittura di
Christo deposto
di Croce nella
Minerua, qua-
sta poi per l'in-
ondatione
del fiume.*

seco, e glie la fece laurare a olio: Et in quella volle a sua electione vn Christo sceso di Croce, il quale, Perino con ogni studio, e fatica si messe a condurre. Doue egli lo figurò esser già in terra deposto, & insieme le Marie intorno, che lo piangono, fingendo vn dolore, e compassioneuole affetto nelle attitudini, e gesti loro: Oltra, che vi sono que' Nicodem, e l'altre figure amaritissime, mette, & afflitte, nel vedere l'innocenza di Christo morto. Ma quel, ch'egli fece di uinissimamente, furono i due ladroni, rimasti confitti in sù la Croce, che sono oltra al parer morti, e veri, molto ben ricerchi di muscoli, e di nerui, hauendo egli occasione di farlo, onde si rappresentano a gli occhi di chi li vede, le membra loro in quella morte violenta tirate da i nerui; & i muscoli da chiodi, e dalle corde. Vi è oltre ciò vn paese nelle tenebre, contrafatto con molta discretion, e arte. E se a quest'opera non hauesse la inondatione del diluuij, che venne a Roma dopo il sacco, fatto dispiacere, coprendola più di meza, si vedrebbe la sua bontà; ma l'acqua rin'eneri di maniera il gesso, e fece gonfiare il legname di sorte, che tanto quanto se ne bagnò di sotto, li è scortecciato in modo, che se ne go le poco, anzi fa compassione il guardarla, e grandissimo dispiacere, perche ella sarebbe certo delle pregiate cose, che hauesse Roma. Faceuasi in questo tempo, per ordine di Giacomo Sansouino, rifar la Chiesa di S. Marcello di Roma, Conuento de' Frati de' Serui, ch'oggi è rimasta imperfetta, onde hauendo eglino tirate a fine di muraglia alcune Capelle, e coperte di sopra, ordinaron que' Frati, che Perino facesse in vna di quelle, per ornamento d'vna N. Donna, deuotione in quella Chiesa, due figure in due nicchie, che la metteressero in mezo, S. Gioseffo, e S. Filippo Frate de' Serui, & autore di quella Religion. E quelli finiti, fece loro sopra alcuni putti perfettissimamente, e ne messe in mezo della facciata vn ritto in sù vn dado, che tiene sù le spalle il fine di due festoni, ch'esso manda verso le cantonate della Capella, doue sono due altri putti, che gli reggono, a federe in sù quelli, facendo con le gambe attitudini bellissime. E questo lauorò con tant'arte, con tanta gratia, con tanta bella maniera, dádogli nel colorito vna tinta di carne, e fresca, e morbida, che si può dire, che

*Dipinse in S.
Marcello con
molta manie-
ra, e viuacità.*

fia carne vera, più che dipinta. E certo si possono tenere per i più belli, che in fresco facesse mai artefice nessuno, la cagione è, che nel guatdo, viuono; nell'attitudine, si muouono, e ti fan segno con la bocca volere isnodar la parola, e che l'arte vince la natura, anzi ch' ella confessa non potere fare in quella più di questo. Fù questo lauoro di tanta bontà nel cospetto di chi intendeua l'arte, che ne acquistò gran nome, ancorch'egli hauesse fatto molte opere, e si sapeffe certo quello, che si sapeua del grande ingegno suo in quel mestiero, e se ne tenne molto più conto, e maggiore stima, che prima non si era fatto. E per questa cagione Lorenzo Pucci, Cardinale Santiquattro, hauendo preso alla Trinità, conuento de' Frati Calauresi, e Franciosi, che vestono l' habito di S. Francesco di Paola, vna Capella a man manca, a lato alla Capella maggiore, l'allogò a Perino, accioche in fresco vi dipignesse la vita della N. Donna; la quale cominciata da lui, finì tutta la volta, & vna facciata sotto vn'arco: e così fuori di quella, sopra vn'arco della Capella, fece due Profeti grandi di quattro braccia, e mezzo, figurando Isaias, e Danielle, si quali nella grandezza loro mostrano quell'arte, e bontà di disegno, e vaghezza di colore, che può perfettamente mostrare vna Pittura fatta da artefice grande. Come apertamente vedrà, chi cōsiderarà l'Isaias, che mentre legge si conosce la malinconia, che rende in se lo studio, & il desiderio nella nouità del leggere, perche affissato lo sguardo a vn libro, con vna mano alla testa, mostra, come l'huomo stà qualche volta, quando egli studia. Similmente il Danielle immoto alza la testa alle contemplationi Celesti, per isnodare i dubbij a' suoi popoli. Sono nel mezzo di questi, due putti, che tēgono l'arme del Cardinale, cō bella foggia di scudo, i quali, oltre l'essere dipinti, che paiono di carne, mostrano ancor' esser di rilieuo. Sono sotto spartite nella volta quattro storie, diuidendole la Crociera, cioè gli spigoli delle volte. Nella prima è la Concettione d'essa N. Donna; nella seconda è la Natiuità sua; nella terza è, quando ella saglie i gradi del Tempio; e nella quarta, quando S. Gioseffo la sposa. In vna faccia, quanto tiene l'arco della volta, è la sua Visitatione, nella quale sono molte belle figure, e massimamēte alcune, che sono salite in sù certi basamenti, che per veder meglio le cerimonie di quelle donne, stanno con prontezza molto naturale; oltra che i casamenti, e l'altre figure hanno del buono, e del bello in ogni loro atto. Non seguitò più giù, venendogli male, e guarito cominciò l'anno 1523. la peste, la quale fù di sì fatta forte in Roma, che s'egli volle campar la vita, gli conuenne far proposito partirsi. Era in questo tempo in dextra Città il Piloto, orfice, amicissimo, e molto familiare di Perino, il quale haueua volontà partirsi; e così desinando vna mattina insieme, persuase Perino ad allontanarsi, e venire a Firenze, attesoche era molti anni, ch'egli nō ci era stato, e che non farebbe se non grandissimo honor suo farsi conoscere, e lasciare in quella qualche segno dell'eccellenza sua. Et ancorche Andrea de' Ceri, e la moglie, che l'haueuano alleuato fossero morti, nondimeno egli, come nato in quel paese, ancorche non ci hauesse niente, ci haueua amore. Onde non passò molto, ch'egli, & il Piloto vna mattina partirono, & in verso Firenze ne vennero: Et arriuati in quella, hebbe grandissimo piacere riueder le cose vecchie dipinte da' maestri passati, che già gli furono studio nella sua età puerile, e così ancora quelle di que' maestri, che viueuano allhora, de' più celebrati, e tenuti migliori in quella Città, nella quale, per opera de' gli amici, gli fù allogato vn lauoro, come di sotto si dirà. Aunenne, che trouandosi vn giorno seco, per fargli hono-

Venno per tal' opera in maggior credito, e riputatione.

Descrizione della Capella squisitamente dipinta nella Trinità al Cardinale Pucci.

Per tema di peste parte da Roma.

honore, molti Artefici, Pittori, Scultori, Architetti, Orefici, & Intagliatori di marmi, e di legnami, che secondo il costume antico si erano ragunati insieme, chi per vedere, & accompagnare Perino, & vdire quello, ch' ei diceua: E molti per vedere, che differenza fusse frà gli Artefici di Roma, e quelli di Firenze nella pratica. Et i più v'erano per vdire i biasimi, e le lodi, che sogliono spesso dire gli Artefici l'vn dall' altro. Auuene, dico, che così ragionando insieme d'vna cosa in altra, peruennero, guardando l'opere, e vecchie, e moderne, per le Chiese in quella del Carmine, per veder la Capella di Masaccio, doue guardando ogn'vn fissamente, e moltiplicando in varij ragionamenti in lode di quel maestro, tutti affermarono inarauigliarsi, ch'egli hauesse hauuto tanto di giudicio, ch'egli in quel tempo, non vedendo altro, che l'opere di Giotto, hauesse lauporato con vna maniera sì moderna nel disegno, nell' imitatione, e nel colorito, ch'egli hauesse hauuto forza di mostrare nella facilità di quella maniera, la difficoltà di quest' arte: Oltre, che nel rilieuo, e nella resolutione, e nella pratica non ci era stato nescuno di quelli, che haueuano operato, che ancora l' hauesse raggiunto. Piacque assai questo ragionamento a Perino, e rispose a tutti quelli Artefici, che ciò diceuano, queste parole: Io nò niego quel che voi dite, che nò sia, e molto più ancora; ma che questa maniera nò ci sia, chi la paragoni, negherò io sempre; anzi dirò, se si può dire, con sopportatione di molti, non per dispregio, ma per il vero; che molti conosco, e più risoluti, e più gratiati, le cose de' quali nò sono manco viue in Pittura, di queste, anzi molto più belle. E mi duole in seruigio vostro, io che non sono il primo dell' arte, e che non ci sia luogo qui vicino da poterui fare vna figura, che inanzi, ch'io mi partissi di Firenze, farei vna proua a lato a vna di queste, in fresco medesimamente, accioche voi col paragone vedeste se ci è nescuno frà i moderni, che l' habbia paragonato. Era frà costoro vn maestro, tenuto il primo in Firenze nella Pittura, e come curioso di veder l'opere di Perino, e forse per abbassargli l'ardire, mise inanzi vn suo pensiero, che fù questo: Se bene egli è pieno (dis' egli) costì ogni cosa, hauendo voi coresta fantasia, che è certo buona, e da lodare, egli è quà al dirimpetto, doue è il S. Paolo di sua mano, non meno buona, e bella figura, che si sia ciascuna di queste della Capella, vno spatio, ageuolmente potrete mostrarci quello, che voi dite, facendo vn' altro Apostolo a lato, ò volete a quel S. Pietro di Masolino, ò a lato al S. Paolo di Masaccio. Era il S. Pietro più vicino alla finestra, & eraui migliore spatio, e miglior lume; & oltre a questo non era manco bella figura, che il S. Paolo. Adunque ogn' vno confortauano Perino a fare, perche haueuano caro veder questa maniera di Roma, oltre che molti diceuano, ch'egli farebbe cagione di leuar loro del capo questa fantasia tenuta nel ceruello tante decine d'anni; e che s'ella fusse meglio, tutti correrebbono alle cose moderne. Per il che persuasò Perino da quel maestro, che gli disse in vltimo, che non doueua mancare, per la persuasione, e piacere di tanti belli ingegni, oltre ch' elle erano due settimane di tempo, quelle che a fresco conduceuano vna figura, e che loro non mancherebbono spender gli anni in lodare le sue fatiche. Si risoluerete di fare, se bene colui, che diceua così, era d' animo contrario, persuadendosi, ch'egli non douesse fare però cosa molto miglior di quello, che faceuano allhora quelli Artefici, che teneuano il grado de' più eccellenti. Accertò Perino di far questa proua; e chiamato di concordia M. Giouanni da Pifa, Priore del Conuento, gli dimandarono licenza del luogo per far tal' opera, che in vero

Contesa virtuosa, che pochi moderni arriuano al Masaccio, che dipinse col solo indri 270 di Giotto.

Perino è di contraria opinione, e si accinge a mostrarlo sol pennello.

Chi per curiosità, e chi per inuidia confortaua alla proua Perino.

di gratia, e cortesemente lo concedette loro; e così preso vna misura del vano, con le altezze, e grandezze, si partirono. Fù dunque fatto da Perino in vn cartone, vn'Apollino in persona di Sant' Andrea, e finito diligentissimamente: onde era già Perino risoluto voler dipingerlo, & hauea fatto fare l'armadura per cominciarlo. Ma inanzi a questo nella venuta sua molti amici suoi, c'haueuano visto in Roma eccellentissime opere sue, gli haueuano fatto allogare quest'opera a fresco, ch'io dissi, accioche lasciasse di sè in Firenze, qualche memoria di sua mano, c'haueffe a mostrare la bellezza, e la viuacità dell'ingegno, ch'egli haueua nella Pittura, & accioche fusse conosciuto, e forse da chi gouernaua allhora, messo in opera in qualche lauoro d'importanza. Erano in Camaldoli di Firenze allhora huomini Artefici, che si ragunauano a vna compagnia, nominata de' Martiri, i quali haueuano hauuto voglia più volte di far dipingere vna facciata, ch'era in quello, dentroui la storia d'essi Martiri, quando ei sono condannati alla morte dinanzi a due Imperadori Romani, che dopo la battaglia, e presa loro, gli fanno in quel bosco crocifiggere, e sospender' a quelli alberi: La quale storia fù messa per le mani a Perino, & ancorche il luogo fusse discosto, & il prezzo picciolo, fù di tanto potere l'inuentione della storia, e la facciata, ch'era assai grande, ch'egli si dispose a farla, oltre ch'egli ne fù assai confortato da chi gli era amico; attesoche questa opera lo metterebbe in quella consideratione, che meritaua la sua virtù frà i Cittadini, che non lo conosceuano, e frà gli Artefici suoi in Firenze, doue non era conosciuto se non per fama. Deliberatosi dunque a lauorare, prese questa cura, e fattone vn disegno picciolo, che fù tenuta cosa diuina; e messo mano a fare vn cartone grande, quanto l'opera, lo condussè (non si partendo d'intorno a quello) a vn termine, che tutte le figure principali erano finite del tutto: E così l'Apollino si rimase in dietro, senza farui altro. Haueua Perino disegnato questo cartone in sul foglio bianco, sfumato, e tratteggiato, lasciando i lumi della propria carta, e condotto tutto con vna diligenza mirabile, nella quale erano i due Imperadori nel tribunale, che sententiano alla Croce tutti i prigionieri, i quali erano volti verso il tribunale, chi ginocchioni, chi ritto, & altro chinato, tutti ignudi legati per diuerse vie, in attitudini varie, storcendosi con atti di pietà, e conoscendo il tremar delle membra per hauerfi a disgiugner l'anima nella passione, e tormento della crocifissione; oltre che vi era accennato in quelle teste la costanza della fede ne' vecchi; il timore della morte ne' giouani; in altri il dolore delle torture nello stringerli le legature, il torfo, e le braccia. Vedeuasi appresso il gonfiar de' muscoli, e fino il sudor freddo della morte, accennato in quel disegno. Appresso si vedeuano Soldati, che gli guidauano vna ferezza terribile, impietissima, e crudele nel presentargli al tribunale per la sentenza, e nel guidargli alle Croci. Haueuano indosso gl'Imperadori, e Soldati, corazze all'antica, & abbigliamenti, molto ornati, e bizzarri, & i calzari, le scarpe, le celate, le targhe, e l'altre armadure fatte con tutta quella copia di bellissimo ornamenti, che più si possa fare, imitare, & aggiugnere all'antico, disegnate con quell'amore, & artificio, e fine, che può far tutti gli estremi dell'arte: Il qual cartone vistosi per gli Artefici, e per altri intendenti ingegni, giudicarono non hauer visto pari bellezza, e bontà in disegno, dopo quello di Michelagnolo Buonaroti, fatto in Firenze per la sala del consiglio. Laonde acquistato Perino quella maggior fama, ch'egli più poteua acquistare nell'arte, mentre ch'egli andaua finendo tal cartone, per passar tempo, fece mettere in ordine,

Facciata a fresco de' Camaldoli.

Ne fece vn disegno picciolo, tenuto diuino.

Descrizione del cartone, e sua eccellenza per l'attitudini miseriose de' Martiri.

Dopo quel del Buonaroti non fu visto in Firenze più bel cartone.

e macinare colori a olio, per fare al P. Ioto orfice suo amicissimo, vn quadretto non molto grande, il quale condusse a fine quasi più di mezzo, dentro vi vna N. Donna. Era già molti anni stato domestico di Perino vn Ser Rafaele di Sandro, Prete zoppo, Capellano di S. Lorenzo, il quale portò sempre amore a gli Artefici di disegno; costui dunque persuase Perino a tornar seco in compagnia, non hauendo egli nè chi gli cucinasse, nè chi lo tenesse in casa, essendo stato il tēpo, che ci era stato, hoggi con vn'amico, e domani con vn'altro: Laonde Perino andò alloggiar seco, e vi stette molte settimane. In tanto la peste cominciua a scoprirsi in certi luoghi in Firenze, messe a Perino paura di non infettarsi; per il che deliberato partirsì; volle prima sodisfare a Ser Rafaele tanti di, ch'era stato seco a mangiare, ma non volle mai Ser Rafaele acconsentire di pigliar niente, anzi disse; ei mi basta vn tratto hauere vn straccio di carta di tua mano. Per il che visto

Spaliera fatta a color di bronzo colla somersione di Faraone, in un giorno, & una notte opera bellissima.

Parto da Firenze, e lascia imperfetta l'opera de' Martiri per fuggir la peste.

questo Perino, tolse circa a quattro braccia di tela grossa, e fattola appiccare ad vn muro, ch'era frà due uscì della sua saletta, vi fece vn'istoria contrafatta di color di bronzo, in vn giorno, & in vna notte: Nella qual tela, che seruiua per ispaliera, fece l'istoria di Mosè, quando passa il mar rosso, e che Faraone si sommerse in quello co' suoi caualli, e co' suoi carri; Doue Perino fece attitudini bellissime di figure, chi nuota armato, e chi ignudo, altri abbracciando il collo a' caualli, bagnando le barbe, & i capelli, nuotano, e gridano per la paura della morte, cercando il più, che possono, di scampare. Dall'altra parte del mare vi è Mosè, Aron, e gli altri Hebrei, maschi, e femine, che ringratiano Iddio: Et vn numero di vasi, ch'è gli finge, c'habbino spogliato l'Egitto, con bellissimo garbi, e varie forme; e femine con acconciature di testa molto varie, la quale finita, lasciò per amoreuolezza a Ser Rafaele, al quale fù cara tanto, quanto se gli hauesse lasciato il Priorato di S. Lorenzo: La qual tela fù tenuta dipoi in pregio, e lodata, e dopo la morte di Ser Rafaele rimase, con l'altre sue robbe, a Domenico di Sandro Pizzicagnuolo, suo fratello. Partendo dunque di Firenze Perino, lasciò in abbandono l'opera de' Martiri, della quale rincrebbe grandemente; e certo s'ella fusse stata in altro luogo, che in Camaldoli, l'harebbe egli finita; ma considerato, che gli Vfficiali della sanità haueuano preso per gli appestati lo stesso Conuento di Camaldoli, volle più tosto saluar sè, che lasciar fama in Firenze, bastandoli hauer mostrato, quanto ei valeua nel disegno. Rimase il cartone, e l'altre sue robbe a Giouanni di Goro orfice, suo amico, che si morì nella peste, e dopo lui peruenne nelle mani del Piloto, che lo tenne molti anni spiegato in casa sua, mostrandolo volentieri a ogni persona d'ingegno, come cosa rarissima, ma non sò già dou'ei si capitasse dopo la morte del Piloto. Stette fuggiasco molti mesi dalla peste Perino in più luoghi, ne per questo spese mai il tempo in darno, ch'egli continuamente non disegnasse, e studiasse cose dell'arte; e cessata la peste se tornò a Roma, & attese a far cose picciole, le quali io non narrerò altrimenti. Fù l'anno 1523. creato Papa Clemente Settimo, che fù vn grandissimo refrigerio all'arte della Pittura, e de'la Scultura, stete da Adriano Sesto, mentre ch'ei velle, tenute tanto basse, che non solo non si era lauorato per lui niente, ma non se ne dilettando, anzi più tosto hauendole in odio, era stato cagione, che nessun' altro se ne dilettasse, o spendesse, o trattenesse nessun'Artefice, come si è detto altre volte: Per il che Perino allhora fece molte cose nella creatione del nuouo Pontefice. Deliberandosi poi di far capo dell'arte, in cambio di Rafaele da Urbino, già morto, Giulio Romano, e Gio. Fràcesco, detto il Fattore, accioche scompartissero i lauori a gli altri, secondo l'usato di prima. Perino, c'hauera lauorato

Giulio Romano, & il Fattore dichiaratis capi della professione.

vn' arme del Papa in fresco, col cartone di Giulio Romano, sopra la porta del Cardinale Cesarino, si portò tanto egreggiamente, che dubitarono non egli fusse anteposto a loro, perche, ancorch'essi haueffero nome di discepoli di Rafaele, e d'hauere hereditato le cose sue, non haueuano interamente l'arte, e la gratia, ch'egli co' colori daua alle sue figure, hereditato. Prefero partito adunque Giulio, e Gio. Francesco d'intrauenire Perino; e così l'Anno santo del Giubileo 1525. diedero la Caterina, sorella di Gio. Francesco, a Perino per donna, accioche frà loro fusse quella intera amicitia, che tanto tempo haueuano contratta, conuertita in parentado. Laonde continuando l'opere, che faceua, non vi andò troppo tempo, che per le lode dategli nella prima opera fatta in S. Marcello, fù deliberato dal priore di quel Conuento, e da certi capi della compagnia del Crocifisso, la quale ci hà vna Capella fabbricata da gli huomini suoi per ragunaruisi, ch'ella si douesse dipignere; e così allogarono a Perino quest'opera, con speranza d'hauere qualche cosa eccellente di suo. Perino fattoui fare i ponti, cominciò l'opera, e fece nella volta a mezza botte, nel mezzo, vn'historia, quando Dio fatto Adamo, caua della costa sua Eua, sua donna, nella quale storia si vede Adamo ignudo bellissimo, & artificioso, che oppresso dal sonno giace, mentre che Eua viuissima a man giunte si leua in piedi, e riceue la benedittione dal suo Fattore: la figura del quale è fatta di aspetto ricchissimi, e graue, in maestà, diritta cò molti panni attorno, che vanno girando con i lembi l'ignu lo: E da vna banda a man ritta due Euangelisti, de' quali finì tutto il S. Marco, & il S. Gio. eccetto la testa, & vn braccio ignudo. Fecui in mezo frà l'vno, e l'altro, due puttini, che abbracciano per ornamento vn candeliere, che veramente sono di carne viuissimie, e similmète gli Euangelisti molto belli, nelle teste, e ne' panni, e braccia, e tutto quel, che lor fece di sua mano: La qual'opera, mentre ch'egli fece, hebbe molti impedimenti, e di malatie, e d'altri infortuni, che accadono giornalmente a chi ci viue: Oltra che dicono, che mancarono danari ancora a quelli della compagnia, e talmète andò in lungo questa pratica, che l'anno 1527. vène la rouina di Roma, che fù messa quella Città a sacco, e spèto molti artefici, e distrutto, e portato via molte opere. Onde Perino trouandosi in tal frangente, & hauendo donna, & vna puttina, con la quale corse in collo per Roma, per camparla di luogo, in luogo, fù in vltimo miserissimamente fatto prigione, doue si condusse a pagar taglia cò tanta sua disauentura, che fù per dar la volta al ceruello. Passato le furie del sacco, era sbattuto talmente per la paura, ch'egli hauea ancora, che le cose dell'arte si erano allontanate da lui; ma nientedimeno fece per alcuni Soldati Spagnuoli tele a guazzo, & altre fantasie, e rimessosi in affetto, viuena come gli altri, poueramente. Solo frà tutti il Bauiera, che reneua le stampe di Rafaele, non haueua perfo molto; onde per l'amicitia, ch'egli haueua con Perino, per intrattenerlo, gli fece disegnare vna parte d'historie quando gli Dei si trasformano, per conseguire i fini de' loro amori; I quali furono intagliati in rame da Giacomo Caraglio eccellente intagliatore di stampe. Et in vero in questi disegni si portò tanto bene, che riferuando i d'intorni, e la maniera di Perino, e tratteggiando quelli cò vn modo facilissimo, cercò ancora dar loro quella leggiadria, e quella gratia, ch'haueua dato Perino a' suoi disegni. Mentre che le rouine del sacco haueuano distrutta Roma, e fatto partir di quella gli habitatori, & il Papa stesso, che si staua in Oruieto, non essendoui rimasti molti, e non si facendo faccenda di nessuna forte; capìò a Roma Nicola Venetiano, raro, & vnico maestro diricami, ser-

*Sorella del
Fattore data
per moglie a
Perino.*

*Opere fatte
alla Capella
del Crocifisso
in S. Marcello
stimatissime.*

*Descriptione
delle figure cui
ottimamente
fatto.*

*Perino nel sac-
co di Roma pa-
rò soliti intor-
nati.*

*Fecè disegni
al Bauiera
per le stampe
delle trasfor-
matione de gli
Dei.*

Costo a Genoua per lauorare al Principe Doria, è accolto da lui veramente.

Descrizione del Palazzo lauorato a quel Signore con stupendi stucchi, Pitture, & Architettura.

Scala con ornate grottesche all'antica.

uitore del Principe Doria, il quale per l'amicitia vecchia, che haueua con Perino, e perche egli hà sempre fauorito, e voluto bene a gli huomini dell'arte, persuase a Perino partirsi di quella miseria, & inuiarsi a Genoua, prometten'dogli, ch'egli farebbe opera con quel Principe, ch'era amatore, e si dilettaua della Pittura, che gli farebbe fare opere grosse: E massimente, che sua Eccellenza gli haueua molte volte ragionato, c'harebbe hauuto voglia di fare vn'appartamento di stanze, con bellissimo ornamenti. Non bisognò molto persuader Perino, perche essendo dal bisogno oppresso, e dalla voglia di Roma appassionato, deliberò con Nicola partire; E dato ordine di lasciar la sua donna, e la figliuola bene accompagnata a' suoi parenti in Roma, & assettato il tutto, se n'andò a Genoua: Doue arriuato, e per mezzo di Nicola fattosi noto a quel Principe, fu tanto grato a sua Eccellenza la sua venuta, quanto cosa, che in sua vita, per trattenimento, hauesse mai hauuta. Fattogli dunque accoglienze, e carezze infinite, dopo molti ragionamenti, e discorsi, alla fine diedero ordine di cominciare il lauoro, e conchiusero douer fare vn palazzo ornato di stucchi, e di pitture a fresco, a olio, e d'ogni sorte, il quale più breuemente, ch'io potrò, m'ingegnerò di descriuere cò le stanze, e le pitture, & ordine di quello, lasciando stare doue cominciò prima Perino a lauorare, acciò che nõ confonda il dire quest'opera, che di tutte le sue è la migliore. Dico adunque, che all'entrata del palazzo del Principe, è vna porta di marmo, di componimento, & ordine Dorico, fatta secondo i disegni, e modelli di mano di Perino con sue appartenenze di piedi stalli, base, fusto, capitelli, architrave, fregio, cornicione, e frontispicio, e con alcune bellissime femine a sedere, che reggono vn'arme: La quale opera, e lauoro intagliò di quadro, maestro Gio. da Fiesole, e le figure condusse a perfettione Siluio Scultore da Fiesole, fiero, e viuo maestro. Entrando dentro alla porta, è sopra il ricetto vna volta piena di stucchi, con istorie varie, e grottesche, con suoi atchetti, ne' quali è dentro per ciascuno cose armigere, chi combatte a piedi, chi a cauallo, e battaglie varie, lauorate con vna diligenza, & arte certo grandissima. Trouansi le scale a man manca, le quali non possono hauere il più bello, e ricco ornamento di grotteschine all'antica, con varie storie, e figurine piccole, maschere, putti, animali, & altre fantasie fatte con quella inuentione, e giudicio, che soleuano esser le cose sue, che in questo genere veramente si possono chiamare diuine. Salita la scala, si giugne in vna bellissima loggia, la quale hà nelle teste, per ciascuna, vna porta di pietra bellissima, sopra le quali, ne' frontispitij di ciascuna, sono dipinte due figure, vn maschio, & vna femina, volte l'vna al contrario dell'altra per l'attitudine, mostrádo vna la veduta dinanzi, l'altra quella di dietro. Vi è la volta con cinque archi, lauorata di stucco superbamente, e così tramezata di Pitture cò alcuni ouati, dentro i storie fatte cò quella somma bellezza, che più si può fare; e le facciate sono lauorate fino in terra, d'etroui molti capitani a sedere armati, parte ritratti di naturale, e parte imaginati, fatti per tutti i capitani antichi, e moderni di casa Doria, e di sopra loro sono queste lettere d'oro grandi, che dicono: *Magni viri maximi Duces, optima fecere pro Patria*. Nella prima sala, che risponde in sù la loggia, doue s'entra per vna delle due porte a man manca, nella volta sono ornamenti di stucchi bellissimi; in sù gli spigoli, e nel mezzo è vna storia grande d'vn naufragio d'Enea in Mare, nel quale sono ignudi viui, e morti, in diuerse, e varie attitudini; oltre vn buon numero di galere, e nauì, chi salue, e chi fracassate dalla tempesta del mare, nõ senza bellissimo considerationi delle figure viue, che si adoperano a difen-

difederfi, senza gli horribili aspetti, che mostano nelle cere il trauiaglio dell'on-
de, il pericolo della vita, e tutte le passioni, che danno le fortune maritime. Que-
sta fù la prima storia, & il primo principio, che Perino cominciassè per il Prenci-
pe; e dicefi, che nella sua giunta in Genoua era già comparso innanzi a lui, per
dipignere alcune case, Girolamo da Treuigi, il quale dipignèua vna facciata, che
guardaua verso il giardino, e mentre, che Perino cominciò a fare il cartone della
storia, che di sopra s'è ragionato del naufragio, e m'ètre ch'egli a bell'agio andaua
trattenendosi, e vedendo Genoua, cōtinuaua, ò poco, ò assai al cartone, di ma-
niera, che già n'era finito gran parte in diuerse foggie, e disegnati quelli ignudi,
altri di chiaro, e scuro, altri di carbone, e di lapis nero, altri gradinati, altri trat-
teggiati, ed intornati solamente. Mentre, dico, che Perino staua così, e non co-
minciua, Girolamo da Treuigi mormoraua di lui, dicendo; che cartoni, e non
cartoni? io so hò l'arte sù la punta del pennello, e parlando più volte in questa,
ò simil maniera, peruenne a gli orecchi di Perino, il quale presone sdegno, subit-
to fece cōficcare nella volta, doue haueua andare la storia dipinta, il suo cartone,
e leuato in molti luoghi le tauole del palco, accioche si potesse vedere di sotto,
aperse la sala; il che sentèdosi, corse tutta Genoua a vederlo, e stupiti del gran di-
segno di Perino, lo celebrarono immortalmente. Andatoui frà gli altri Girolamo
da Treuigi, il quale vide quello, ch'egli mai nõ pensò vedere di Perino, onde spa-
uentato dalla bellezza sua, si partì di Genoua, senza chieder licenza al Prencipe
Doria, tornandosene in Bologna, dou'egli habitaua. Restò adunque Perino a ser-
uire il Prencipe, e finì questa sala colorita in muro a olio, che fù tenuta, & è cosa
singolarissima nella sua bellezza, essendo (come dissi) in mezzo della volta, e d'in-
torno, e fin sotto le lunette, lauori di stucchi bellissimi. Nell'altra sala, doue si en-
tra per la porta della loggia a man ritta, fece medesimamente nella volta pitture
a fresco, e lauorò di stucco in vn'ordine quasi simile, quando Giove fulmina i Gi-
ganti, doue sono molti ignudi, maggiori del naturale, molto belli. Similmente in
Cielo tutti gli Dei, i quali nella tremèda horribilità de' tuoni, fanno atti viuacis-
simi, e molto proprii, secondo le nature loro; Oltra che gli stucchi sono lauorati
con somma diligenza, & il colorito in fresco non può essere più bello, atteso-
che Perino ne fù maestro perfetto, e molto valse in quello. Feceui quattro cam-
mere, nelle quali tutte le volte sono lauorate di stucco in fresco, e scomparti-
teui dentro le più belle fauole d'Ouidio, che paiono vere, ne si può imaginare
la bellezza, la copia, & il vario, e gran numero, che sono per quelle, di figu-
rine, fogliami, animali, e grottesche, fatte con grande inuentione. Similmen-
te dall'altra banda dell'altra sala, fece altre quattro camere, guidate da lui, e
fatte condurre da' suoi garzoni, dando loro però i disegni così de' gli stucchi, co-
me delle storie, figure, e grottesche, che infinito numero, chi poco, e chi assai
vi lauorarono; come Lucio Romano, che vi fece molte opere di grottesche, e
stucchi, e molti Lombardi. Basta, che non vi è stanza, che non habbia fatto
qualche cosa, e non sia piena di figure; per fino sotto le volte, di varij com-
ponimenti pieni di puttini, maschere bizzarre, & animali, che è vno stupore.
Oltre che gli studioli, e le anticamere, i destri, ogni cosa è dipinto, e fatto bello.
Entrasi dal palazzo al giardino, in vna muraglia terragniola, che in tutte le stan-
ze, e fin sotto le volte, hà fregiature molto ornate, e così le sale, le camere, e le
anticamere, fatte dalla medesima mano. Et in quest'opera lauorò aneora il
Pordenone, come dissi nella sua vita; E così Domenico Beccafumi Sanese,
rarissimo Pittore, che mostrò non essere inferiore a nessuno de' gli altri, quan-

*Girolamo da
Treuigi stima
ua poco Peri-
no, ma vedu-
to l'opera seno
parir confuso.*

*Perino scopre-
do la prima
sua opera heb-
be applauso d'is-
tutta Genoua.*

*Stucchi, e freschi
con somma
diligenza cura-
dotti.*

*Lucio Roma-
no, ed altri
aiutarono ad
abbellire.*

*Pordenone, &
Beccafumi an-
ch'essi opera-
rò.*

Lauorò per altri in Genova.

tunque l'opere, che sono in Siena di sua mano, siano le più eccellenti, ch'egli habbia fatto in frà tante sue. Ma per tornare all'opere, che fece Perino dopo quelle, ch'egli lauorò nel palazzo del Principe, egli fece vn fregio d'vna stanza in casa di Giannettino Doria, détroui femine bellissime, e per la Città fece molti lauori a molti Gentilhuomini in fresco, e coloriti a olio, come vna tauola in S. Francesco molto bella, con bellissimo disegno; e similmente in vna Chiesa dimandata S. Maria di Consolatione, ad vn Gentilhuomo di casa Baciadonne, nella qual tauola fece vna Natiuità di Christo, opera lodatissima, ma messa in luogo oscuro talmente, che per colpa del non hauer buon lume, non si può conoscer la sua perfectione, e tanto più, che Perino cercò di dipignerla con vna maniera oscura, onde haurebbe bisogno di gran lume. Senza i disegni, ch'ei fece della maggior parte delle Eneide, cò le storie di Didone, che le ne fece panni d'arazzi, e similmete i belli ornamenti disegnati da lui nelle poppe delle galere, intagliati, e condotti a perfectione dal Carota, e dal Tasso, intragliatori di legnami Fiorentini, i quali eccellentemente mostrarono, quanto ei valesino in quell'arte. Oltre tutte queste cose, dico, fece ancora vn numero grandissimo di draperie, per le galere del Principe, & i maggiori stendardi, che si potesse fare per ornamento, e bellezza di quelle. Laonde fù, per le sue buone qualità, tanto amato da quel Principe, che s'egli hauesse atteso a seruirlo, harebbe grandemente conosciuto la virtù sua. Mentre ch'egli lauorò in Genoua, gli venne fantasia di leuar la moglie di Roma, e così comperò in Pisa vna casa, piacendogli quella Città, e quasi pensaua inuecchiando, elegger quella per sua habitatione. Essendo dunque in quel tempo operatio del Duomo di Pisa M. Antonio di Urbano, il quale haueua desiderio grandissimo d'abbellir quel Tempio, haueua fatto fare vn principio d'ornamenti di marmo molto belli, per le Capelle della Chiesa, leuandone alcune vecchie, e goffe, che v'erano, e senza proportione, le quali haueua condotte di sua mano Stagio da Pietra Santa, intagliatore di marmi molto pratico, e valente. E così dato principio l'operario, pensò di riempir dentro i detti ornamenti di tauole a olio, e fuori seguitare a fresco storie, e partimenti di stucchi, e di mano de' migliori, e più eccellenti maestri, ch'egli trouasse, senza perdonare a spesa, che ci fusse potuta interuenire, perche egli haueua già dato principio alla sagrestia, e l'haueua fatta nella nicchia principale dietro all'Altar maggiore, dou'era finito già l'ornamento di marmo, e fatti molti quadri da Gio. Antonio Sogliani Pittore Fiorentino; il resto de' quali, insieme con le tauole, e Capelle, che mancauano, fù poi, dopo molti anni, fatto finire da M. Sebastiano della Sera, operario di quel duomo. Venne in questo tempo in Pisa, tornando da Genoua, Perino, e visto questo principio, per mezo di Battista del Ceruelliera, persona intendente nell'arte, e maestro di legname, in prospetriue, & i rimessi ingegnositissimo, fù condotto all'operario, e discorso insieme delle cose dell'opera del Duomo, fù ricerca, che a vn primo ornamento dentro alla porta ordinaria, che s'entra, douesse farui vna tauola, che già era finito l'ornamento, e sopra quella vna storia, quando S. Giorgio, ammazzando il Serpente, libera la figliuola di quel Rè. Così fatto Perino vn disegno bellissimo, che faceua in fresco vn'ordine di puttii, e d'altri ornamenti frà l'vna Capella, e l'altra, e nicchie con Profeti, e storie in più maniere, piacque tal cosa all'operario. E così fatto il cartone d'vna di quelle, cominciò a colorir quella prima, dirimpetto alla porta detta di sopra, e fini sei puttii, i quali sono molto bene condotti; e così doueua seguitare intorno intorno, che

Tornò di Roma per leuar moglie, e comprò casa in Pisa.

Descrizione come già fosse il Duomo di Pisa.

Qui fù alluogato da dipingere a Perino, che inbrene se ne partì.

certo era ornamento molto ricco, e molto bello, e sarebbe riuscita tutta insieme vn'opera molto honorata; ma venutagli voglia di ritornare a Genoua, doue haueua preso, e pratiche amorose, & altri suoi piaceri, a' quali egli era inclinato a certi tempi. Nella sua partita diede vna tauola dipinta a olio, ch'egli haueua fatta loro, alle Monache di S. Maffeo, che è dentro nel Monastero frà loro. Arriuato poi in Genoua, dimorò in quella molti mesi, facendo per il Principe altri lauri ancora. Di spiacque molto all'operario di Pisa la partita sua, ma molto più il rimanere quell'opera imperfetta, onde non restaua di scriuergli ogni giorno, che tornasse, ne di domandarne alla moglie d'esso Perino, la quale egli haueua lasciata in Pisa; ma veduto finalmente, che questa era cosa lunghissima, non rispondendo, ò tornando, allogò la tauola di quella Capella a Gio. Antonio Sogliani, che la finì, e la mise al suo luogo. Ritornato non molto dopo Perino in Pisa, vedendo l'opera del Sogliano, si sdegnò, ne volle altrimenti seguitare quello, ch'haueua cominciato, dicendo non volere, che le sue Pitture seruissero per fare ornamento ad altri Maestri; Laonde si rimase per lui imperfetta quell'opera, e Gio. Antonio la seguì tanto, ch'egli vi fece quattro tauole, le quali parédo poi a Sebastiano della Seta, a nuouo operario, tutte in vna medesima maniera, e più tosto manco belle della prima, ne allogò a Domenico Beccafumi Sanese, dopo la proua di certi quadri, ch'egli fece intorno alla Sagrestia, che sono molto belli, vna tauola, ch'egli fece in Pisa; la quale non sodisfacendoli, come i quadri primi, na fecero fare due vltime, che vi mancavano, a Giorgio Vasari Aretino, le quali furono poste alle due porte a canto alle mura delle cantonate, nella facciata dinanzi della Chiesa. Delle quali insieme con le altre molte opere grandi, e piccole, sparfe per Italia, e fuori in più luoghi, non conuiene, ch'io parli altrimenti; ma ne lascerò il giudicio libero a chi le hà vedute, ò vedrà. Dolsse veramente quest'opera a Perino, hauendo già fatti i disegni, ch'erano per riuscire cosa degna di lui, e da far nominar quel Tempio, oltre all'antichità sue, molto maggiormente, e da fare immortale Perino ancora. Era a Perino nel suo dimorare tanti anni in Genoua, ancorch'egli ne cauasse vtilità, e piacere, venutagli a fastidio, ricordandosi di Roma nella felicità di Leone. E quantunque egli nella vita del Cardinale Ippolito de' Medici, hauesse hauuto lettere di seruirlo, e si fusse disposto a farlo, la morte di quel Signore fù cagione, che così presto non si rimpatriasse. Stando dunque le cose in questo termine, e molti suoi amici procurando il suo ritorno, & egli infinitamente più di loro; Andarono più lettere in volta, & in vltimo vna mattina gli toccò il capriccio, e senza far motto, partì di Pisa, & a Roma si condusse: Doue fattosi conoscere al Reuerendiss. Card. Farnese, e poi a

Perche vi haueua operato il Sogliani Perino uà vi volè lo più pingere.

Seguì il Beccafumi, & il Vasari ad inui dipingere.

Tornò a Roma e stette qualche tempo a bada, trattenuo da vntuoi amici.

farla

farla finire, doue nelle lunette erano quattro storie a strefco di S. Maria Maddalena; e nella tauola a olio vn Christo, che appare a Maria Maddalena in forma di hortolano; fece far prima vn'ornamento di legno dorato alla tauola, che n'haueua vn ponero di stucco, e poi allogò le facciate a Perino, il quale fatto fare i ponti, e la turata, mise mano, e dopo molti mesi a fine la condusse. Feceui vn spartimento di grottesche bizzarre, e belle, parte di basso rilieuo, e parte dipinte, e ricinse due storiette non molto grandi, con vn'ornamento di stucchi molto vari; in ciascuna facciata la sua; nell'vna era la probatica piscina, con quelli attratti, e malati, e l'Angelo, che viene a commouer l'acque, con le vedute di que' portici, che scortonno in prospettiuu benissimo, e gli andamenti, e gli habiti de' Sacerdoti, fatti con vna gratia molto pronta, ancorche le figure non siano molto grandi. Nell'altra fece la resurrettione di Lazaro quattriduoano, che si mostra nel suo rihauer la vita molto ripieno della palidezza, e paura della morte. Et intorno a esso sono molti, che lo sciogliono, e pure assai, che si marauigliano; & altri che stupiscono, senza che la storia è adorna d'alcuni tempietti, che sfuggono nel loro allontanarsi, laorati con grandissimo amore, & il simile sono tutte le cose d'attorno di stucco. Sonouì quattro storiettine minori, due per faccia, che mettono in mezzo quella grande, nelle quali sono in vna, quando il Centurione dice a Christo, che liberi con vna parola il figliuolo, che muore; nell'altra, quando caccia i venditori dal Tempio; la trasfigurazione, & vn'altra simile. Feceui ne' rifalti de' pilastri di dentro, quattro figure in habito di Profeti, che sono veramente nella lor bellezza, quanto eglino possono essere di bontà, e di proportione ben fatti, e finiti; & è similmente quell'opera condotta sì diligentemente, che più tosto alle cose miniate, che dipinte, per la sua finezza; somiglia; Vedeuasi vna vaghezza di colorito molto viuua, & vna gran patienza usata in condurla, mostrando quel vero amore, che si deue hauere all'arte. E quell'opera dipinse egli tutta di sua man propria, ancorche gran parte di quelli stucchi facesse condurre co' suoi disegni a Guglielmo Milanese, stato già seco a Genoua, e molto amato da lui, hauendogli già voluto dare la sua figliuola per donna. Hoggi costui, per restaurare le anticaghe di casa Farnese, è fatto Frate del Piombo, in luogo di Fra Balthiano Venetiano. Non tacerò, che in questa Capella era in vna faccia vna bellissima sepoltura di marmo, e sopra la cassà vna femina morta di marmo, stata eccellentemente laorata dal Bologna Scultore, e due puttignu di dalle bande; nel volto della qual femina era il ritratto, e l'effigie d'vna famosissima cortigiana di Roma che lasciò quella memoria, la quale fù leuata da que' Frati, che si faceuano scrupolo, che vna sì fatta femina fusse quiui stata riposta con tanto honore. Quest'opera con molti disegni, ch'egli fece, fù cagione, che il Reuerendiss. Card. Farnese gli cominciassè a dar prouisione, e seruirsene in molte cose. Fù fatto leuare per ordine di Papa Paolo vn camino, ch'era nella camera del fuoco, e metterlo in quella della segnatura, dou'erano le spalliere di legno in prospettiuu, fatte di mano di Fra Gio. intagliatore, per Papa Giulio: Onde hauendo nell'vna, e nell'altra camera dipinto Rafaele da Urbino, bisognò rifare tutto il batamento alle storie della camera della segnatura, che è quella, dou'è dipinto il Môte Parnaso; per il che fù dipinto da Perino vn'ordine finto di marmo, con termini vanj, e festoni, maschere, & altri ornamenti; & in certi vani, storie contrafatte di color di brôzo, che per cose in fresco sono bellissime. Nelle storie era, come di sopra trattando, i Filosofi della Filosofia; i Teologi della Teologia, & i Poeti del medesimo, tutti i fatti di coloro, ch'erano stati periti in quelle professioni. Et ancorche egli

Finì la Capella de' Masimi nella Trinità de' Monti,

Narratina dell'opera, e de figure eccellenti.

Guglielmo della porta Frate del Piombo buon stuccatore.

È prouigio nato dal Cardinal Farnese, e dipinse nelle camere del Vaticano.

non le conduceffe tutte di sua mano, egli le ritoccaua in secco di forte, oltre il fare i cartoni del tutto finiti, che poco meno sono, che s'elle fossero di sua mano. E ciò fece egli, perche sendo infermo d'un catarro non poteua tanta fatica. Laonde visto il Papa, che meritaua, e per l'età, e per ogni cosa sendosi raccomandato, gli fece vna prouisione di ducati venticinque il mese, che gli durò infino alla morte, con questo, c'hauesse cura di seruire il Palazzo, e così casa Farnese. Hauera scoperto già Michelagnolo Buonaroti, nella Capella del Papa, la facciata del giudicio, e vi mancaua di sotto a dipingere il basamento, doue si haueua appicare vna spalliera d'arazzi, tessuta di seta, e d'oro, come i panni, che parano la Capella: Onde hauendo ordinato il Papa, che si mandasse a tessere in Fiandra, col consenso di Michelagnolo, fecero, che Perino cominciò vna tela dipinta, della medesima grandezza, dentrovi femine, e putti, e termini, che teneuano festoni, molto viuì con bizzarrissime fantasie; La quale rimase imperfetta in alcune stanze di Belvedere, dopo la morte sua, òpera certo degna di lui, e dell'ornamento di sì diuina Pittura. Dopo questo hauendo fatto finire di murare Antonio da Sangallo, in Palazzo del Papa, la sala grande de' Rè, dinanzi alla Capella di Sisto IV. fece Perino nel cielo vno spartimento grande d'otto faccie, e croce, & ouati nel rilieuo, e sfondato di quella; Il che fatto, la diedero a Perino, che la laurasse di stucco, e facesse quelli ornamenti più ricchi, e più belli, che si potesse fare nella difficultà di quell'arte. Così cominciò, e fece ne gli ortangoli in cambio d'vna rosa, quattro putti tutti di rilieuo, che puntano i piedi al mezo, e con le braccia girando, fanno vna rosa bellissima; e nel resto dello spartimento sono tutte l'imprefe di casa Farnese, e nel mezo della volta l'arme del Papa. Onde veramente si può dire quell'opera di stucco, di bellezza, di finezza, e di difficultà hauer passato quante ne fecero mai gli antichi, & i moderni, e degna veramente d'un capo della religione Christiana. Così furono con disegno del medesimo le finestre di vetro dal Pastorino da Siena, valente in quel mestiero, e sotto fece fare Perino le facciate, per farui le storie di sua mano, in ornamenti di stucchi bellissimi, che furono poi seguitati da Danielle Riciarelli da Volterra Pittore. La quale, se la morte non gli haueffe impedito quel buon'animo, c'hauera, harebbe fatto conoscere, quanto i moderni hauessero hauuto cuore non solo in paragonare con gli antichi l'opere loro, ma forse in passarle di gran lunga. Mentre, che lo stucco di questa volta si faceua, e ch'egli pensaua a' disegni delle storie, in S. Pietro di Roma, rouinandosi le mura vecchie di quella Chiesa, per rifar le nuoue della fabbrica, peruennero i Muratori a vna parete dou'era vna N. Donna, & altre Pitture di mano di Giotto, il che veduto Perino, ch'era in compagnia di M. Nicolò Acciaiuoli Dottor Fiorentino, e suo amicissimo, mosso l'vno, e l'altro a pietà di quella Pittura, non la lasciarono rouinare, anzi fatto tagliare attorno il muro, la fecero allacciare con ferri, e traui, e collocarla sotto l'organo di San Pietro, in vn luogo doue non era ne Altare, ne cosa ordinata. Et inanzi, che fusse rouinato il muro, ch'era intorno alla Madonna, Perino ritrasse, Orlo dell'Anguilara Senator Romano, il quale coronò in Campidoglio M. Francesco Petrarca, ch'era a' piedi di detta Madonna; Intorno alla quale hauendosi a far certi ornamenti di stucchi, e di Pitture, & insieme metterui la memoria d'un Nicolò Acciaiuoli, che già fu Senator di Roma. Fecene Perino i disegni, e vi messe mano subito, & aiutato da' suoi giouani, e da Marcello Mantouano suo creato, l'opera fu fatta con molta diligenza. Staua nel medesimo S. Pietro il Sacramento, per ri-

Per la bontà de' suoi lauari gli fù dal Papa assegnata prouisione.

Bizzarro disegno d'vna spalliera.

Stucchi nella volta della Sala regia i più belli, che fin' alhora si vedessero.

Amore, che mostrò nel saluare vn'opera di Giotto.

Sopra cielo fatto da Perino al Tabernacolo in S. Pietro, a sua descrizione.

spetto della muraglia, molto honorato. Laonde fatti sopra la compagnia di quello huomini deputati, ordinarono, che si facesse in mezzo la Chiesa vecchia, vna Capella, da Antonio da Sangallo, parte di spoglie di colonne di marmo antiche, e parte d'altri ornamenti, e di marmi, e di brôzi, e di stucchi, mettendo vn Tabernacolo in mezzo di mano di Donatello, per più ornamento, onde vi fece Perino vn sopracielo bellissimo, molte storie minute delle figure del Testamento vecchio, figuratiue del Sacramento. Fece si ancora in mezzo a quella vna storia vn poco maggiore, dentro in la cena di Christo cò gli Apostoli, e sotto due Profeti, che mettono in mezzo il corpo di Christo. Fece far' anco il medesimo alla Chiesa di S. Gioseffo, vicino a Ripetta, da que' suoi giouani, la Capella di quella Chiesa, che fù poi ritocca, e finita da lui; il qual fece similmente fare vna Capella nella Chiesa di S. Bartolomeo in isola, con suoi disegni, la quale medesimamete ritocò; & in S. Salvatore del Lauro fece dipignere all' Altar maggiore alcune storie, e nella volta alcune grottesche. Così di fuori nella facciata vn' Annuntiat, cò dotta da Girolamo Sermoneta suo creato. Così adunque, parte per nõ potere, e parte, perche gl'incresceua, piacendogli più il disegnare, che il condur l'opere, andaua seguendo quel medesimo ordine, che già tenne Rafaele da Urbino nell'vltimo della sua vita; il quale, quãto sia dannoso, e di biasimo, ne fanno segno l'opere di Ghigi, e quelle, che sono condotte da altri, come ancora mostrano queste, che fece condurre Perino; Oltre ch' elle non hanno arrecato molto honore a Giulio Romano, ancora quelle, che non sono fatte di sua mano. Et ancorche si faccia piacere a' Principi, per dar loro l'opere presto, e forse beneficio a gli artefici, che vi laurano, se fussero i più valenti del Mondo, non hanno mai quell'amore alle cose d'altri, il che altri vi hà da se stesso. Ne mai, per ben disegnati, che siano i cartoni, s'imita appunto, e propriamente, come fà la mano del primo autore; il quale vedendo andare in rouina l'opera, disperandosi, la lascia precipitare affatto; onde, che chi hà sete d' honore, debbe far da se solo. E questo lo posso io dir per proua, c' hauendo faticato cò grande studio ne' cartoni della Sala della cancellaria, nel palazzo di S. Giorgio di Roma, che per hauerli a fare cò gran prestezza in cento dì, vi si messe tanti Pittori a colorirla, che deuiarono talmente da' cõtorni, e bontà di quelli, che feci proposito, e così hò osseruato, che d'allhora in quà nessuno hà messo mano in sù l'opere mie. Laonde chi vuol conferuare i nomi e l'opere, ne faccia meno, e tutte di man sua, s'ei vuol cõseguire quell'intero honore, che cerca acquistare vn bellissimo ingegno. Dico adunque, che Perino, per le tante cure commesseli, era forzato mettere molte perfone in opera, & haueua sete più di guadagno, che di gloria, parendoli hauer gittato via, e non auanzato niente nella sua giouetù. E tanto fastidio gli daua il veder venir giouani sù, che faceffero, che cercaua metterli sotto di sè, accioche nõ gli haueffino a impedire il luogo. Venendo poi l'anno 1546. Tiziano da Cador pittore Venetiano, celebratissimo per far ritratti a Roma, & hauedo prima ritratto Papa Paolo, quando S. Santità andò a Busse, e non hauendo rimunerazione di quello, nè d'alcuni altri, c'haueua fatti al Card. Farnese, & a S. Fiore, da essi fù riceuuto honoratissimamente in Beluedere; perche leuatosi vna voce in Corte, e poi per Roma, qualmente egli era venuto per fare historie di sua mano nella sala de' Rè in palazzo, doue Perino doueua farle egli, e vi si lauraua di già i stucchi. Dispiacque molto questa venuta a Perino, e se ne douffe con molti amici suoi, non perche credesse, che nell' historia Tiziano hauesse a passarlo laurando in fresco;

Disegnaua per lo più, e facena condurre poi da suoi creati all' uso di Rafaele.

Meglio però è operar da se a chi vuol acqui star vero honore.

Tenona fosto a se gli allienati per tema, che non gli lauenassero il guadagno, & il luogo.

ma perche desideraua trattenerfi con quest'opera pacificamente, & honoratamente fino alla morte. E se pur ne haueua a fare, farla senza concortenza; Bastandoli pur troppo la volta, e la facciata della Capella di Michelagnolo a paragone, quui vicina. Questa sospitione, fù cagione, che mentre Tiziano stette in Roma, egli lo sfuggi sempre, e sempre stette di mala voglia fino alla partita sua. Essendo Castellano di Castel Sant'Agnolo, Tiberio Crispo, che fù poi fatto Cardinale, come persona, che si dilettaua delle nostre arti, si messe in animo d'abbellire il Castello, & in quello rifece loggie, camere, e sale, & appartamenti bellissimi, per poter riceuer meglio Sua Santità, quando ella vi andaua, e così fatte molte stanze, & altri ornamenti, con ordine, e disegni di Rafaele da Montelupo, e poi in vltimo d'Antonio da Sangallo. Feceui far di stucco Rafaele vna loggia, & egli vi fece l'Angelo di marino, figura di sei braccia, posta in cima al Castello, su l'vltimo torrione, e così fece dipingere detta loggia a Girolamo Sermoneta, ch'è quella, che volta verso i prati, che finita, fù poi il resto delle stanze date parte a Lucio Romano. Et in vltimo le sale, & altre camere importanti, fece Perino parte di sua mano, e parte fù fatto da altri, con suoi cartoni. La sala è molto vaga, e bella, lauorata di stucchi, e tutta piena d'histoire Romane, fatte da' tuoi giouani, & assai di mano di Marco da Siena, discepolo di Domenico Beccafumi, & in certe stanze sono fregiature bellissime. Vsaui Perino, quando poteua hauere giouani valenti, seruirfene volentieri nell'opere sue, non restando per questo egli di lauorare ogni cosa meccanica. Fece molte volte i pennoni delle trombe, le bandiere del Castello, e quelle dell'armata della Religione. Lauorò drappelloni, sopraueste, portiere, & ogni minima cosa dell'arte. Cominciò alcune tele per far panni d'arazzi per il Prencipe Doria. E fece per il Reuerendis. Card. Farnese vna Capella, e così vno scrittoio all'Eccellentiss. Madama Margherita d'Austria. A S. Maria del Pianto fece fare vn'ornamento intorno alla Madonna, e così in piazza Giudea alla Madonna, pure vn'altro ornamento. E molte altre opere, delle quali per esser molte non farò al presente altra memoria, hauendo egli massimamente costumato di pigliare a far ogni lauoro, che gli veniuà per le mani; La qual sua così fatta natura, perche era conosciuta da gli Vfficiali di Palazzo, era cagione, ch'egli haueua sempre, che fare per alcuni di loro, e lo faceua volentieri, per trattenersegli, onde haueffero cagione di seruirlo ne' pagamenti delle prouisioni, & altre sue bisogne. Haueuasi oltre ciò acquistata Perino vn'auttorità, che a lui si allogauano tutti i lauori di Roma; per cioche, oltre, che pareua, che in vn certo modo se gli douessino, faceua alcuna volta le cose per vilissimo prezzo; Nel che faceua a se, & all'arte poco vtile, anzi molto danno. E che ciò sia vero, s'egli haueffe preso a far sopra di se la sala de'Re in Palazzo, e lauoratoui insieme con i suoi garzoni, vi harebbe auanzato parecchi centinaia di scudi, che tutti furono de' Ministri, c'haueuano cura dell'opera, e pagauano le giornate a chi vi lauoraua. Laonde hauendo egli preso vn carico sì grande, e con tante fatiche, & essendo caratrosfo, & infermo, non potè sopportar tanti disagi, hauendo il giorno, e la notte a disegnar, e sodisfare a' bisogni di Palazzo, e fare non che altro, i disegni di ricami, d'intagli a banderai, & a tutti i capricci di molti ornamenti di Farnese, e d'altri Cardinali, e Signori. Et in somma, hauendo sempre l'animo occupatissimo, & intorno Scultori, Maestri di stucchi, intagliatori di legname, farti, ricamatori, pittori, mettitori d'oro, & altri simili Artefici, non haueua mai vn' hora di riposo. E quanto di bene, e con-

Temeua, che Tiziano non si fosse per fare mare a dipingere la Sala regia.

Operò in Castello, ne riuscì mai opera benchè bassa.

Molti lauori di Roma si dauano a lui, perche gli faceua a buon prezzo.

*Già caduto in
tifico morì di
repente parla-
do, e dolse a
tutti la sua
perdita.*

tento sentiuua in questa vita, era ritrouarsi tal volta con alcuni amici suoi all'ho-
steria, la quale egli continuamente frequentò in tutti i luoghi, doue gli occorse
habitare, parendogli, che quella fusse la vera beatitudine, la requie del Mondo,
& il riposo de' suoi trauagli. Dalle fatiche adunque dell' arte, e da' disordini di
Venere, e della bocca, guastatafi la complessione, gli venne vn'afima, che andan-
dolo a poco a poco consumando, finalmente lo fece cadere nel tifico; e così vna
sera, parlando con vn suo amico, vicino a casa sua, di mal di gocciola cascò mor-
to d'età d'anni 47. Di che si dolseto infinitamente molti artefici, come d'vna
gran perdita, che fece veramente la Pittura. E da M. Gioseffo Cincio, Medico
di Madama, suo genero, e dalla sua donna, gli fù nella Ritonda di Roma, e nel-
la Capella di S. Gioseffo dato honorata sepoltura, con questo Epitaffio.

*Suo elogio po-
sto al sepolcro.*

*Perino Bonaccursio Vaga Florentino, qui ingenio, & arte singulari egregios
cum Pictores permultos, tum plastas facile omnes superauit Catherina Perini,
coniugi, Lavinia Bonaccursia parenti, Iosephus Cincius socero charissimo, &
optimo fecere. Vixit ann. 46. men. 3. dies 21. mortuus est 14. Calen. Nouemb.
Ann. Christ. 1547.*

*Danielle se-
gna l'opere sue.*

Rimase nel luogo di Perino, Danielle Volterrano, che molto laurò seco, e
finì gli altri due Profeti, che sono alla Capella del Crocifisso in S. Marcello. E
nella Trinità hà fatto vna Capella bellissima di stucchi, e di pittura, alla Signora
Elena Orsina, e molt'altre opere, delle quali si farà a suo luogo memoria. Peri-
no dunque, come si vede per cose dette, e molte, che si potrebbero dire, è stato
vno de' più vniuersali Pittori de' tempi nostri, hauendo aiutato gli artefici ec-
cellentemente gli stucchi, e laurato grottesche, paesi, animali, e tutte l'altre
cose, che può sapere vn Pittore, e colorito in fresco, a olio, & a tempera. Onde si
può dire, che sia stato il padre di queste nobilissime arti, viuèdo le virtù di lui in
coloro, che le vanno imitando in ogni affetto honorato dell'arte. Sono state
dopo la morte di Perino stampate molte cose ritratte da i suoi disegni; la fulmi-
nazione de' Giganti fatta a Genoua; otto storie di S. Pietro, tratte da gli atti de
gli Apostoli, le quali fece in disegno, perche ne fusse ricamato, per Papa Paolo
III. vn Piuiale, e molt'altre cose, che si conoscono alla maniera. Si seruì Peri-
no di molti giouani, & insegnò le cose dell'arte a molti discepoli; ma il miglio-
re di tutti, e quelli, di chi egli si seruì più, che di tutti gli altri, fù Girolamo Si-
ciolante da Sermoneta, del quale si ragionerà a suo luogo. Similmente fù suo
discepolo Marcello Mantouano, il quale sotto di lui condusse in Castel Sant'
Angelo all' entrata, col disegno di Perino, in vna facciata, vna N. Donna, con
molti Santi a fresco, che fù opera molto bella; ma anco dell' opere di costui si
farà mentione altroue. Lasciò Perino molti disegni alla sua morte, e di sua ma-
no, e d'altri parimente; ma frà gli altri tutta la Capella di Michelagnolo Buona-
roti, disegnata di mano di Leonardo Cungi dal Borgo S. Sepolcro, ch' era cosa
eccellente; I quali tutti disegni, con altre cose, furono da gli heredi suoi venduti.
E nel nostro libro sono molte carte fatte da lui di penna, che sono molto belle.

*Siciolante, e
Marcello suoi
boni allieni.*

*Cungi disegno
la Capella di
Michelagnolo.*

Fine della vita di Perino del Vaga Pittore Fiorentino.



DOMENICO BECCAFVMI
PITTORE SANESE.

VITA DI DOMENICO BECCAFVMI PITTORE,
E MAESTRO DI GETTI, SANESE.



Vello stesso, che per dono solo della natura si vide in Giotto, & in alcun'altro di que' Pittori de' quali hauemo in sin qui ragionato, si vide vltimamente in Domenico Beccafumi Pittore Sanese; percioche guardando egli alcune pecore di suo padre, chiamato Pacio, e lauratore di Lorenzo Beccafumi Cittadino Sanese, fù veduto esercitarsi da per sè, così fanciullo, com'era, in disegnando, quando sopra le pietre, e quando in altro modo; perche auenne, che vedutolo vn

Domenico nel guardar le pecore scuopre il suo genio di disegno.

giorno il detto Lorenzo a disegnare con vn bastone appuntato, alcune cose sopra la rena d'vn picciol fiumicello, la doue guardaua le sue bestiole, lo chiese al padre.

Lorenzo Beccafumi gli lo fà esercitare in Siena.

dre, disegnando seruirfene per ragazzo, & in vn medesimo tempo farlo imparare. Essendo adunque questo puttò, che allhora era chiamato Mecherino, da Pacio suo padre, conceduto a Lorenzo, fù condotto a Siena, dou' esso Lorenzo gli fece per vn pezzo spendere quel tempo, che gli auanzaua da seruigiij di casa, in bottega d'vn Pittore suo vicino di non molto valore. Turtauia quello, che non sapeua egli, faceua imparare a Mecherino da' disegni, che haueua appresso di sè di Pittori eccellenti, de' quali si seruiua ne' suoi bisogni, come v'fano di fare alcuni Maestri, c'hanno poco peccato nel disegno. In questa maniera dunque esercitandosi, mostrò Mecherino saggio di douer riuscire ottimo Pittore. In tanto capitando in Siena Pietro Perugino, allhora famoso Pittore, doue fece, come

Domenico studia la maniera di Pietro Perugino.

Studia in Roma le opere di Michelagnolo, e di Raffaello.

Suoi progressi nel disegno, inuentione, e colorito.

Tornato in Siena perfeziona il disegno con la norma di Gio. Antonio da Verzelli.

Bontà, e costumi di Domenico.

Facciata de' Borghesi di pusa in concorrenza del Soddoma.

si è detto, due taule: piacque molto la sua maniera a Domenico, perche mesfosi a studiarla, & a ritrarre quelle taule, non andò molto, ch'egli prese quella maniera. Dopo, essendosi scoperta in Roma la Capella di Michelagnolo, e l'opere di Rataelle da Urbino, Domenico, che non haueua maggior desiderio, che d'imparare, e conosceua in Siena perder tempo, presa licenza da Lorenzo Beccafumi, dal quale si acquistò la famiglia, & il casato de' Beccafumi, se n'andò a Roma, doue acconciatosi con vn dipintore, che lo teneua in casa alle spese, lavorò insieme con esso lui molte opere, attendendo in quel mentre a studiare le cose di Michelagnolo, di Rataelle, e de gli altri eccellenti Maestri, e le statue, e più antichi d'opera marauigliosa. Laonde non passò molto, ch'egli diuenne fiero nel disegnare, copioso nell'inuentione, e molto vago coloritore. Nel qual spatio, che non passò due anni, non fece altra cosa degna di memoria, che vna facciata in Borgo, con vn'arme colorita di Papa Giulio Secondo. In questo tempo, essendo condotto in Siena, come si dirà a suo luogo, da vno de gli Spanocchi Mercante, Gio. Antonio da Verzelli Pittore, e giouane assai buon pratico, e molto adoperato da' Gentilhuomini di quella Città (che fù sempre amica, e faitrice di tutti i virtuosi) e particolarmente in fare ritratti di naturale, intese ciò Domenico, il quale molto desideraua di tornare alla patria; Onde tornatosene a Siena, veduto che Gio. Antonio haueua gran fondamento nel disegno, nel quale sapeua, che consiste l'eccellenza de gli Artefici, si mise con ogni studio, non gli battando quello, c'haueua fatto in Roma, a seguirarlo, esercitandosi assai nella notomia, e nel fare ignudi; Il che gli giouò tanto, che in poco tempo cominciò a essere in quella Città nobilissima, molto stimato. Ne fù meno amato per la sua bontà, e costumi, che per l'arte; percioche doue Gio. Antonio era bestiale, licentioso, e fantastico, e chiamato, perche sempre praticaua, e viueua con giouineti sbarbati, il Soddoma, e per tale ben volentieri rispondeua; era dall'altro più del tempo solitario. E perche molte volte sono più stimati da gli huomini certi, che sono chiamati buon compagni, e sollazeuoli, che i virtuosi, e costumati; i più de' giouani Senesi seguitando il Soddoma, celebrandolo per huomo singolare. Il qual Soddoma, perche, come capriccioso haueua sempre in casa, per sodisfare al popolaccio, papagalli, bertuccie, asini, nani, caualli piccioli dell'Elba, vn corbo, che parlaua, barbari da correr palij, & altre sì fatte cose, si haueua acquistato vn nome frà il volgo, che non si diceua, se non delle sue pazzie. Hauendo dunque il Soddoma colorito a fresco la facciata della casa di M. Agostino Bardi, fece a sua concorrenza Domenico, in quel tempo medesimo, dalla colonna della Postierla, vicina al Duomo, la facciata d'vna casa de'

Borghesi, nella quale mise molto studio. Sotto il tetto fece in vn fregio di chiaro scuro alcune figurine molto lodate. E ne gli spatij frà trè ordini di finestre di treuertino, che hà questo palagio, fece, e di color di bronzo di chiaro scuro, e colorite, molte figure di Di; antichi, e d'altri, che furono più che ragionevoli, se bene fù più lodata quella del Soddoma; e l'vna, e l'altra di queste facciate fù condotta l'anno 1512. Dopo fece Domenico in S. Benedetto, luogo de' Monaci di Monte Oliueto, fuori della porta a Tusi, in vna tauola, Santa Caterina da Siena, che riceue le Summare sotto vn casamento. Vn S. Benedetto ritto da man destra, & a sinistra vn S. Girolamo in habito di Cardinale; la qual tauola, per essere di colorito molto dolce, & hauer gran rilieuo, fù, & è ancora molto lodata. Similmente nella predella di questa tauola fece alcune storiette a tempera, con fierezza, e viuacità incredibile, e con tanta facilità il disegno, che non possono hauer maggior gratia, e nondimeno paiono fatte senza vna fatica il mondo. Nelle quali storiette è, quando alla medesima Santa Caterina l'Angelo mette in bocca parte dell'Hostia consecrata dal Sacerdote. In vn'altra è quando Giesù Christo la sposa, appresso, quando ella riceue l' habito da S. Domenico, con altre storie. Nella Chiesa di S. Martino fece il medesimo, in vna tauola grade, Christo nato, & adorato dalla Vergine, da Gioseffo, e da' Pastori; & a sommo alla capanna vn ballo d'Angeli bellissimo: Nella quale opera, che è molto lodata da gli artefici, cominciò Domenico a far conoscere a coloro, che intendeuano qualche cosa, che l'opere sue erano fatte con altro fondamento, che quelle del Soddoma. Dipinse poi a fresco nell' Hospitale grande, la Madonna, che visita Santa Elisabetta, in vna maniera molto vaga, e molto naturale. E nella Chiesa di S. Spirito fece in vna tauola la Nostra Donna col figliuolo in braccio, che sposa la detta Santa Caterina da Siena; e da i lati S. Bernardino, S. Francesco, S. Girolamo, e S. Caterina vergine, e martire; E dinazi, sopra certe scale, S. Pietro, e S. Paolo, ne' quali finse alcuni riuerberi del color de' panni, nel lustro delle scale di marmo, molto artificioso: La quale opera, che fù fatta con molto giudicio, e disegno, gli acquistò molto honore, si come fecero ancora alcune figurine fatte nella predella della tauola; doue S. Giovanni battezza Christo; vn Rè fa gettare in vn pozzola moglie, e figliuoli di S. Sigismondo; S. Domenico fa ardere i libri de gli heretici; Christo fa presentare a Santa Caterina da Siena due corone, vna di rose, l'altra di spine; e San Bernardino da Siena predica in in sù la piazza di Siena a vn popolo grandissimo. Dopo, essendo allogata a Domenico, per la fama di queste opere, vna tauola, che douea porsi nel Carmine, nella quale haueua a fare vn S. Michele, che vccidessero Lucifero, egli andò, come capriccioso, pensando a vna nuoua inuentione, per mostrare la virtù, & i bei costetti dell'animo suo. E così, per figurar Lucifero co' suoi seguaci, cacciati per la superbia dal Cielo nel più profondo abisso, cominciò vna pioggia d'ignudi molto bella, ancorche, per esserui molto affaticato dentro, ella pareste anzi confusa, che nò. Questa tauola, essendo rimasta imperfetta, fù portata dopo la morte di Domenico, nell' Hospitale grande, salendo vna scala, che è vicina all'Altare maggiore, doue ancora si vede con marauiglia, per certi scorti d'ignudi bellissimi, nel Carmine, doue douea questa esser collocata, ne fù posta vn'altra, nella qual'è finto nel più alto vn Dio Padre, con molti Angeli intorno sopra le nuuole, con bellissima gratia; e nel mezzo della tauola è l'Angelo Michele, armato, che volando mostra hauer posto nel centro della terra Lucifero, doue

Lauori diuersi
in S. Benedetto
to de gli Oli-
uetani.

In S. Martino

Nello spedal
grande

In S. Spirito

Caduta di Lu-
cifero ingegna-
samite espres-
sa in vna ta-
uola nel Car-
mine

sono

sono muraglie, che ardono, antri rouinati, & vn lago di fuoco, con Angeli in varie attitudini, & anime nude, che in diuersi atti nuotano, e si cruciano in quel fuoco; Il che tutto è fatto con tanta bella gratia, e maniera, che pare, che quell'opera marauigliosa, in quelle tenebre scure, sia lumeggiata da quel fuoco, onde è tenuta opera rara. E Baldassarre Peruzzi Sanese, Pittore eccellente, non si poteua satiare di lodarla, & vn giorno, che io la vidi feco scopetta, passando per Siena, ne restai marauigliato, si come feci ancora di cinque storiette, che sono nella predella, fatte a tempera, con bella, e giudiciosa maniera. Vn'altra tauola fece Domenico alle Monache d'Ognisanti della medesima Città, nella qual'è di sopra Christo in aria, che corona la Vergine glorificata, & a basso S. Gregorio, S. Antonio, Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina vergine, e martire. Nella predella similmente sono alcune figurine fatte a tempera, molto belle. In casa del Sig. Marcello Agostini dipinse Domenico a fresco nella volta d'vna camera, che hà tre lunette per faccia, e due in ciascuna testa, con vn partimento di fregij, che rigirano intorno intorno, alcune opere bellissime. Nel mezo della volta fa il partimento due quadri; nel primo doue si finge, che l'ornamento tenga vn panno di seta, pare, che si veggia tesuso in quello Scipione Africano rendere la giouane intatta al suo marito; e nell'altro Zeusi Pittore celebratissimo, che ritrae più femine ignude, per farne la sua Pittura, che s'hauea da porre nel Tempio di Giunone. In vna delle lunette, in figurette di mezo braccio in circa, ma bellissime, sono i due fratelli Romani, che essendo nemici, per lo publico bene, e giouamento della patria, diuengono amici. Nell'altra, che segue, a Torquato, che per oseruare la legge, douendo esser cauati gli occhi al figliuolo, ne fa cauare vno a lui, & vno a se. In quella, che segue, è la petitione . . .

*Tauola in
Ognisanti.*

*Figurine a
tempera ben
fatte.*

*Pitture a fres-
co, dalle qua-
li si manifesta
la sua eccel-
lenza.*

. . . il quale, dopo essergli state lette le sue sceleratezze, fatte contra la patria, e popolo Romano, è fatto morire. In quella, che è a canto a questa, è il popolo Romano, che delibera la spedizione di Scipione in Africa. A lato a questa è in vn'altra lunetta vn sacrificio antico, pieno di varie figure bellissime, cò vn Tempio tirato in prospettiva, che hà niueo assai, perche in questo era Domenico veramente eccellente maestro. Nell'ultima è Catone, che si uccide, essendo sopra giunto da alcuni caualli, che quiui sono dipinti bellissimi. Ne' vani similmente delle lunette sono alcune picciole historie molto ben finite; Onde la bontà di quest'opera fu cagione, che Domenico fù da chi allhora governaua, conosciuto per eccellente Pittore, e messo a dipignere nel palazzo de' Signori la volta d'vna sala, nella quale vsò tutta quella diligenza, studio, e fatica, che si potè maggiore, per mostrar la virtù sua, & ornare quel celebre luogo della sua patria, che tanto l'honoraua. Questa sala, che è lunga due quadri, e larga vno, hà la sua volta non a lunette, ma a vso di schifo; Onde parendogli, che così tornasse meglio, fece Domenico il partimento di pittura, con fregi, e cornici messe d'oro, tanto bene, che senza altri ornamenti di stucchi, d'altro, è tanto ben condotta, e con bella gratia, che pare veramēte di rilieuo. In ciascuna dunque delle due teste di questa sala, è vn gran quadro, con vna storia, & in ciascuna faccia ne sono due, che mettono in mezo vn'ottangolo; E così sono i quadri sei, e gli ottagoli due, & in ciascuno d'essi vna storia. Ne i canti della volta, dou'è lo spigolo, è grato vn tondo, che piglia dell'vna, e dell'altra faccia per metà, e questi, essendo rotti dallo spigolo della volta, fanno otto vani, in ciascuno de' quali sono figure grandi, che siedono, figurate per huomini segnalati, c' hanno difesa la

*Dipinse la sa-
la del Publi-
co cò gran stu-
dio, e fatica.*

*Rilieui ben
imitati.*

*Descrizione
della Pitture
in detta sala.*

Republica, & offeruate le leggi. Il piano della volta, nella maggiore altezza, è diuiso in trè parti, di maniera, che fa vn tondo nel mezo sopra gli ottangoli a dirittura, e due quadri sopra i quadri delle facciate. In vno adunque de gli ottangoli, è vna femina, con alcuni fanciulli attorno, che hà vn cuore in mano per l'amore, che si deuè alla patria. Nell'altro è vn'altra femina, con altri tanti putti, fatta per la Concordia de' Cittadini. E questa mettono in mezo vna Giustitia, che è nel tondo, con la spada, e bilancie in mano, e questa scorta al disotto in sù tanto gagliardamente, che è vna marauiglia, perche il disegno, & il colorito, che hà a' piedi comincia oscuro, vò verso le ginocchia più chiaro, e così vò facendo a poco a poco di maniera verso il torso, le spalle, e le braccia, che la testa si vò compiendo in vn splendor celeste, che fa parere, che quella figura a poco a poco se ne vada in fumo; onde non è possibile imaginare, non che vedere, la più bella figura di questa, ne'altra fatta con maggior giudicio, & arte, frà quante ne furono mai dipinte, che scortassino al disotto in sù. Quanto alle storie, nella prima della testa, entrando nel salotto a man sinistra, è M. Lepido, e Fulvio Flacco cētori, i quali essendo frà loro nemici, subito, che furono colleghi nel magistrato della censura, a beneficio della patria, deposto l'odio particolare, furono in quell'vffitio, come amicissimi. E questi Domenico fece ginocchioni, che si abbracciano con molte figure attorno, e con vn'ordine bellissimo di casamenti, e Tempij tirati in prospettiva tanto bene, & ingegnosamente, che in loro si vede, quanto intendesse Domenico la prospettiva. Nell'altra faccia segue in vn quadro l'istoria di Postumio Tiburtio Dittatore, il quale hauendo lasciato al a cura dell'esercito, & in suo luogo vn suo vnico figliuolo, comandando togli, che non douesse altro fare, che guardare gli alloggiamenti, lo fece morire per essere stato disubidente, & nõ hauere con bella occasione assaltati gl'inimici, & hauutone vittoria. Nella quale storia fece Domenico Postumio vecchio, e raso, con la man destra, sopra le scuri, e con la sinistra, che mostra all'esercito il figliuolo in terra morto in iscorto, molto ben fatto. E sotto questa Pittura, che è bellissima, è vn'iscrizione molto bene accomodata. Nell'ottangolo, che segue in mezo, è Spurio Cassio, il quale il Senato Romano, dubitando, che non si facesse Rè, lo fece decapitare, e rouinargli le case. Et in questa, la testa, che è a canto al Carnesite, & il corpo, che è in terra in iscorto, sono bellissimi. Nell'altro quadro è Publio Mucio Tribuno, che fece abbrucciare tutti i suoi colleghi tribuni, i quali aspirauano con Spurio alla tirannide della patria; & in questa il fuoco, che arde que'corpi, è benissimo fatto, e con molto artificio. Nell'altra testa del salotto, in vn'altro quadro, è Codro Ateniese, il quale, hauendo detto l'oracolo, che la vittoria farebbe da quella parte, della quale il Rè sarebbe da gl'inimici morto, deposte le vesti sue, entrò sconosciuto frà gli amici, e si fece uccidere, dando a' suoi con la propria morte, la vittoria. Domenico dipinse costui a federe, & i suoi baroni a lui d'intorno, mentre si spoglia appresso a vn Tempio tondo bellissimo. E nel lontano della storia si vede, quando egli è morto, col suo nome sotto in vn'epitaffio. Voltandosi poi all'altra facciata lunga dirimpetto a due quadri, che mettono in mezo l'ottangolo; nella prima storia è Solertio Principe, il quale fece cauare vn'occhio a sè, & vno al figliuolo, per non violare le leggi, doue molti gli stanno intorno pregando, che non voglia essere crudele contra di sè, e del figliuolo. E nel lontano è il suo figliuolo, che fa violenza a vna giovane, e sotto vi è il suo nome in vn'epitaffio. Nell'ottangolo, che

è a canto a questo quadro, è la storia di Marco Manilio, fatto precipitare dal Cápidooglio; la figura di detto Marco è vn giouane gettato da alcuni ballatoi, far in vno scorto con la testa all'ingiù tanto bene, che par viua, come paiono alcune figure, che sono a ballo. Nell'altro quadro è Spurio Melio, che fù dell'ordine de' Cavalieri, il quale fù ucciso da Seruilio Tribuno, per hauere sospettato il popolo, che si facesse tiranno della patria; Il quale Seruilio, sedendo con molti attorno, vno che nel mezzo mostra Spurio in terra morto, in vna figura fatta con molt'arte. Ne' toni poi, che sono ne' cantoni, doue sono le otto figure, sono molti huomini stati rarissimi, per hauere difesa la patria. Nella parte principale è il famosissimo Fabio Massimo a sedere, & armato. Dall'altro lato è Speusippo Duca de' Tegiet, il quale, volendogli persuadere vn'amico, che si leuasse dinanzi vn suo auuersario, & emulo, rispose; non volere, da particolar'interesse spinto, priuare la patria d'vn si fatto Cittadino. Nel tondo, che è nell'altro canto, che segue, è da vna parte Celio Pretore, che per hauere combattuto contra il consiglio, e volere de gli Aruspici, ancorche vinceffe, & hauesse la vittoria, fù dal Senato punito; & a lato gli siede Trasibulo, che accompagnato da alcuni amici, uccise valorosamente trenta tiranni, per liberar la patria. E questi è vn vecchio raso, co' capelli bianchi, il quale hà sotto il suo nome, si come hanno anco tutti gli altri. Dall'altra parte nel cantone di sotto in vn tondo, è Genutio Cippo Pretore, al quale essendosi posto in testa vn' uccello prodigiosamente con l'ali in forma di corna, fù risposto dall'oracolo, che farebbe Rè della sua patria; Ond'egli elesse, essendo già vecchio, d'andare in esilio, per non soggiogarla; E perciò fece a costui Domenico vn' uccello in capo. Appresso a costui siede Caronda, il quale essendo tornato di villa, & in vn subito andato in Senato senza disarmarsi, contra vna legge, che voleua, che fusse ucciso, chi entrasse in Senato con arme, uccise se stesso, accortosi dell'errore. Nell'ultimo tondo dall'altra parte è Damone, e Pitia, la singolar'amicitia de' quali è nouissima, e con loro è Donisio tiranno di Sicilia. Et a lato a questi siede Bruto, che per zelo della patria condannò a morte due suoi figliuoli, perche cercauano di far tornare alla patria i Tarquini. Quest'opera adunque veramente singolare, fece conoscere a' Sanesi la virtù, e valore di Domenico, il quale mostrò in tutte le sue attioni arte, giudicio, & ingegno bellissimo. Aspettandosi la prima volta, che venne in Italia, l'Imperator Carlo V. che andasse a Siena, per hauerne dato intentione a' gli Ambasciatori di quella Republica, frà l'altre cose, che si fecero magnifiche, e grandissime, per ricouere vn sì grande Imperadore; fece Domenico vn cavallo di tondo rilieuo, di braccia otto, tutto di carta pesta, e vuoto dentro; Il peso del qual cavallo era retto da vn'armatura di ferro, e sopra esso era la statua d'esso Imperadore, armato all'antica, con lo stocco in mano; E sotto haueua trè figure grandi, come vinte da lui, le quali anche sosteneuano parte del peso, essendo il cavallo in atto di saltare, e con le gambe dinanzi alte in aria; e le dette trè figure rappresentano trè Prouincie, state da esso Imperadore domate, e vinte; Nella quale opera mostrò Domenico non intendersi meno della Scultura, che si facesse della Pittura. A che si aggiugne, che tutta quest'opera haueua messa sopra vn Castel di legname, alto quattro braccia, con vn'ordine di ruote, sotto le quali messe da huomini dentro, erano fatte camminare: Et il disegno di Domenico era, che questo cavallo, nell'entrata di Sua Maestà, essendo fatto andare, come s'è detto; l'accompagnasse dalla porta infino al Palazzo de' Signori, e poi si fermasse

*Gran lode,
che ne riportò
l'Arsefice.*

Statua di Carlo V. a cavallo, doue mostra non minor perizia nello scolpire, che nel dipingere.

maſe in ſul mezo della piazza. Queſto cauallo, eſſendo ſtato condotto da Domenico a fine, che non gli mancaua, ſe non eſſer meſſo d'oro, ſi reſtò a quel modo, perche Sua Maeſtà per allhora non andò altrimenti a Siena, ma coronatoſi in Bologna, ſi partì d'Italia, e l'opera rimafe imperfetta. Ma nondimeno fù conoſciuta la virtù, & ingegno di Domenico, e molto lodata da ogn' vno l'ecceſſenza, e grandezza di quella machina, la quale ſtette nell' opera del Duomo da queſto tempo, inſino a che tornando Sua Maeſtà dall'impresa d'Africa vittorioſo, paſò a Meſſina, e dipoi a Napoli, Roma, e finalmente a Siena, nel qual tempo fù la detta opera di Domenico meſſa in ſù la piazza del Duomo con molta ſua lode. Spargendoli dunque la fama della virtù di Domenico, il Principe Doria, ch'era con la Corte, veduto, c' hebbe tutte l'opere, che in Siena erano di ſua mano, lo ricercò, ch' andafſe a lauorare a Genoua nel ſuo palazzo, doue hauetiano lauorato Perino del Vaga, Giò. Antonio da Pordenone, e Girolamo da Treuigi; Ma non porè Domenico promettere a quel Signore d'andare a ſeruirlo allhora, ma ſi bene altra volta, per hauere in quel tempo meſſo mano a finire nel Duomo vna parte del pauimento di marmo, che già Duccio pittor Sanefe haueua con nouua maniera di lauoro cominciato. E perche già erano le figure, e ſtorie in gran parte diſegnate in ſul marmo, & incauati i dintorni cò lo ſcarpello, e ripieni di miſtura nera, con ornamenti di marmi colorati attorno, e parimente i campi delle figure, vide con bel giudicio Domenico, che ſi potea molto quell'opera migliorare, perche, preſi marmi bigi, accioche faceſſino nel mezo dell'ombre, accoſtate al chiaro del marmo bianco, e profilato con ſcarpello, trouò, che in queſto modo col marmo bianco, e bigio, ſi poteuano fare coſe di pietra a uſo di chiaro ſcuro perfettamente. Fattone dunque ſaggio, gli riuſcì l' opera tanto bene, e per l' inuentione, e per lo diſegno fondato, e copia di figure, ch' egli a queſto modo diede principio al più bello, & al più grande, e magnifico pauimento, che mai fuſſe ſtato fatto, e ne conduſſe a poco a poco, mentre, che viſſe, vna gran parte. D'intorno all' Altar maggiore fece vna fregiatura di quadri, nella quale, per ſeguire l'ordine delle ſtorie, ſtate cominciate da Duccio, fece hitorie del Geneſi, cioè Adamo, & Eua, che ſono cacciati dal Paradifo, e lauorano la terra; il ſacrificio d'Abelle, e quello di Melchifelech. E dinanzi all' Altare è in vna ſtoria grande Abraam, che vuole ſacrificare Iſaac; e queſta hà intorno vna fregiatura di meze figure, le quali portando var j animali, moſtrano d'andare a ſacrificare. Scendendo gli Scalini, ſi troua vn'altro quadro grãde, che accompagna quel di ſopra; nel quale Domenico fece Moïſè, che ricoue da Dio le leggi ſopra il Monte Sinai. E da baſſo è, quando trouato il popolo, che adoraua il Vitello dell'oro, ſi adira, e rompe le tauole, nelle quali era ſcritta eſſa legge. A trauerſo della Chieſa, di impetto al pergamo ſotto queſta ſtoria, è vn fregio di figure in gran numero, il quale è compoſto con tanta gratia, e diſegno, che non ſi può dire: Et in queſto è Moïſè, il quale percotendo la pietra nel deſerto, ne fa ſcaturire l'acque, e dà bere al popolo aſſettato, doue Domenico fece per la lunghezza di tutto il fregio diſteſo, l'acqua del fiume, della quale in diuerſi modi beue il popolo con tanta, e viuerezza, e vaghezza, che non è quaſi poſſibile immaginarſi le più vaghe leggiadrie, e belle, e gratioſe attitudini di figure, che ſono in queſta ſtoria; chi ſi china a bere in terra, chi s'inginocchia dinanzi al ſaſſo, chi verſa l'acqua, chi ne attinge con vaſi, e chi con tazze, & altri finalmente beue con mano. Vi ſono oltre ciò alcuni, che

Principe Doria l' inuita a Genoua al lauoro d' un ſuo Palazzo.

Egli diſſerice l' andata per terminare il pauimento nel Duomo di Siena.

Ingegnofe inuentioni per comporlo.

Sue Pitture intorno all' Altar maggiore.

conducono animali a bere con molta letitia di quel popolo. Ma frà l'altre cose vi è marauiglioso vn putto, il quale preso vn cagnolo per la testa, e pel collo, lo tuffa col muso nell'acqua, perche beua: E quello poi, hauendo beuuro, scrolla la testa tanto bene, per non voler più bere, che par viuo. Et in somma questa fregiatura è tanto bella, che per cosa in questo genere, non può esser fatta con più artificio, attesecho l'ombre, e gli sbattimenti, c' hanno queste figure, sono più tosto marauigliosi, che belli. Et ancorche tutta quest' opera, per la strauaganza del lauoro sia bellissima, questa parte è tenuta la migliore, e più bella. Sotto la cupola è poi vn partimento esagono, che è partito in sette esagoni, e sei tombi: De' quali esagoni ne finì quattro Domenico, inanzi che morisse, facendoui dentro le storie, e sacrificij d' Elia, e tutto con molto suo commodo, perche quest'opera fù lo studio, & il passatempo di Domenico, ne mai la dismisse del tutto, per altri suoi lauori. Mentre dunque, che lauoraua, quando in quella, e quando altroue, fece in S. Francesco a man ritra, entrando in Chiesa, vna tauola grande a olio, dentroui Christo, che scende glorioso al Limbo a trarne i Santi Padri, doue frà molti nudi, è vn' Eua bellissima; & vn ladrone, che è dietro a Christo, con la Croce, è figura molto ben condotta; e la grotta del limbo, & i demonij, e fuochi di quel luogo sono bizzarri affatto. E perche haueua

Tauola a tempera in S. Bernardino, con altri lauori bellissimi.

Domenico opinione, che le cose colorite a tempera si mantenessero meglio, che quelle colorite a olio, dicendo, che gli pareua, che più fussero inuechiate le cose di Luca da Cortona, del Pollaiuoli, e de gli altri maestri, che in quel tempo lauorarono a olio, che quelle di F. Giouanni, di F. Filippo, di Penozzo, e de gli altri, che colorirono a tempera inanzi a questi; per questo dico, si risoluè, hauendo a fare vna tauola per la compagnia di S. Bernardino, in sù la piazza di S. Francesco, il farle a tempera; e così la condusse eccellentemente, facendoui dentro la Nostra Donna con molti Santi. Nella predella, la quale fece similmente a tempera, & è bellissima, fece S. Francesco, che riceue le Stimate; e S. Antonio da Padoua, che per conuertire alcuni heretici, fà il miracolo dell'Asino, che s'inchina alla sacratissima Hostia, e S. Bernardino da Siena, che predica al popolo della sua Città in sù la piazza de' Signori. Fece similmete nelle faccie di questa compagnia due storie in fresco della Nostra Donna, a concorrenza d' alcune altre, che nel medesimo luogo hauea fatte il Soddoma. In vna fece la visitatione di S. Elisabetta, e nell'altra il Transitò della Madonna, con gli Apostoli intorno; l'vna, e l'altra delle quali è molto lodata. Finalmente dopo essere stato molto aspettato a Genoua dal Prencipe Doria, vi si condusse Domenico, ma con gran fatica, come quello, ch'era auezzo a vna sua vita riposata, e si cõtentaua di quel tanto, che il suo bisogno chiedea senza più, oltre che non era molto auezzo a far viaggi; percioche hauendosi murata vna caletta in Siena, & hauendo fuori della porta a Comolia vn miglio, vna sua vigna, la quale per suo passatempo faceua fare a sua mano, e vi andaua spesso, non si era già vn pezzo molto discostato da Siena. Arriuato dunque a Genoua, vi fece vna storia a canto a quella del Pordenone, nella quale si portò molto bene, ma non però di maniera, ch'ella si possa frà le sue cose migliori annouerare. Ma perche nõ gli piaceuano i modi della Corte, & era auezzo a viuere libero, non stette in quel luogo molto cõtento, anzi pareu in vn certo modo sfordito; perche venuto a fine di quell'opera, chiese licenza al Prencipe, e si partì per tornarsene a casa, e passando da Pisa, per

Storia a fresco nella facciata.

S'incammina a Genoua per li lauori del Prencipe Doria.

Si dipigne vna storia, che non è delle migliori sue opere.

Desidera di tornare alla sua libera patria.

vedere quella Città, dato nelle mani a Battista del Ceruelliera, gli furono

mostrate tutte le cose più notabili della Città, e particolarmente le tauole del Sogliano, & i quadri, che sono nella nicchia del Duomo dietro all'Altare maggiore. In tanto Sebastiano della Seta Operario del Duomo, hauendo inteso dal Certelliera le qualità, e virtù di Domenico, desideroso di finire quell'opera, stata tenuta in lungo da Gio. Antonio Sogliani, allogò due quadri della detta nicchia a Domenico, accioche gli laurasse a Siena, e di là gli mandasse fatti a Pisa, e così fù fatto; in vno è Moisè, che trouato il popolo hauere sacrificato al Vitel d'oro, rompe le tauole; & in questo fece Domenico alcuni nudi, che sono figure bellissime; e nell'altro è lo stesso Moisè, e la terra, che si apre, & inghiottisce vna parte del popolo; & in questo anco sono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuoco, che sono mirabili. Questi quadri condotti a Pisa, furono cagione, che Domenico fece in quattro quadri, dinanzi a questa nicchia, cioè due per banda, i quattro Euangelisti, che furono quattro figure molto belle. Onde Sebastiano della Seta, che vedeua d'esser seruito presso, e bene, fece fare dopo questi, a Domenico, la tauola d'vna delle Capelle del Duomo, hauendone infino allhora fatte quattro il Sogliano. Fermatosi dunque Domenico in Pisa, fece nella detta tauola la Nostra Donna in aria, col putto in collo, sopra certe nuuole rette da alcuni putti; e da basso molti Santi, e Sante assai bene condotti, ma non però con quella perfectione, che furono i sopradetti quadri. Ma egli scufandosi di ciò con molti amici, e particolarmente vna volta con Giorgio Vasari diceua, che come era fuori dell'aria di Siena, e di certe sue comodità, non gli pareua saper fare alcuna cosa. Tornatosene dunque a casa, con proposito di non volersene più, per andar' a laorar' altroue, partì; fece in vna tauola a olio, per le Monache di S. Paolo, vicine a S. Marco, la Natuira di N. Donna, cò alcune balie, e S. Anna in vn letto, che scorta, finto dentro a vna porta vna donna in vn scuro, che asciugando panni, non hà altro lume, che quello, che le fa lo splendor del fuoco; Nella predella, che è vaghissima, sonotrè storie a tempera; essa Vergine presentata al Tempio; lo spofalizio, e l'adoratione de' Magi. Nella Mercantia tribunale in quella Città, hanno gli Vfficiali vna tauoletta; la quale dicono fù fatta da Domenico, quando era giouane, che è bellissima; Dentro vi è vn S. Paolo in mezzo, che siede, e dai lati la sua conuersione, in vno di figure picciole, e nell'altro, quando fù decapitato. Finalmente fù data a dipignere a Domenico la nicchia grande del Duomo, ch'è in testa dietro all'Altar maggiore; Nella quale egli primieramente fece tutto di sua mano l'ornamento di stucco, con fogliami, e figure, e due vittorie ne' vani del semicircolo, il quale ornamento fù in vero opera ricchissima, e bella; nel mezzo poi fece di pittura a fresco l'ascendere di Christo in Cielo; e dalla cornice in giù fece trè quadri diuisi da colonne di rilieuo, e dipinte in prospettiva; in quel di mezzo, che hà vn'arco sopra in prospettiva, è la Nostra Donna, S. Pietro, e S. Giouanni; e dalle bande ne' due vani dieci Apostoli, cinque per banda, in varie attitudini, che guardano Christo ascendere in Cielo, e sopra ciascuno de' due quadri de' gli Apostoli, è vn'Angelo in ilcorto, fatti per que' due, che dopo l'Ascensione dissero, ch'egli era salito in Cielo. Quest'opera certo è mirabile, ma più sarebbe ancora, se Domenico hauesse dato bell'aria alle teste; là doue hanno vna certa aria non molto piaceuole; percioche pare, che in vecchiezza ei pigliasse vn'ariaccia di volti spauentata, e non molto vaga. Quest'opeta, dico, se hauesse hauuto bellezza nelle teste, sarebbe tanto bella, che non si potrebbe veder meglio. Nella

Nel ritorno, passa per Pisa doue gli sono allegati due quadri.

Dipigne vn altro quadro in Pisa men per festamente.

Sue Pitture alle Monache di S. Paolo in Siena.

Tauoletta bellissima fatta in su giouanità.

Nicchia grande del Duomo lauorata a stucchi, e dipinta da Domenico.

Quadri sotto alla cornice della nicchia simatissimi.

Notati solo d'aria brutta nelle teste.

qual'

*Soddoma pre-
ualse nell' a-
ria delle feste,
ma Domenico
nel disegno, e
nella forza.*

*Bellezza dell'
aria cuopre af-
sai differenzi nel
le Pitture.*

*Domenico tra
lascia il colo-
rire, e si dà
al rilieuo ac-
quistandone
applauso.*

*Taglia Stam-
pe di legno per
far carte a
chiaro scuro.*

*Et anche Stam-
pe di rame col
bulino, e con
acqua forte.*

*Altre sue ope-
re di pittura
lodate.*

*S'accelerò la
morte con gli
assidui lauori
a gesto di ma-
tallo.*

*Fù sepolto ho-
noreuolmente,
compianco per
le sue buone
qualità, e ce-
lebrato cò en-
comi da Vir-
tuosi.*

qual'aria delle teste preualse il Soddoma a Domenico, al giudicio de' Sanesi; perciocche il Soddoma le faceua molto più belle, se bene quelle di Domenico haueuano più disegno, e più forza. E nel vero la maniera delle teste in queste nostre arti importa assai; & il farle, c' habbiano bell' aria, e buona gratia, hà molti maestri scampati dal biasimo, c' harebbono hauuto per lo restante dell' opera.

Fù questa di pittura l' vltima opera, che facesse Domenico, il quale in vltimo entrato in capriccio di fare di rilieuo, cominciò a dare opera al fondere de' bronzi, e tanto adoperò, che condusse, ma con estrema fatica, a sei colonne del Duomo, le più vicine all' Altar maggiore, sei Angeli di bronzo tondi, poco minori del viuo, i quali tengono per posamento d'vn candeliere, che tiene vn lume, alcune tazze ouero bacinette, e sono molto belli. E ne gli vltimi si portò di maniera, che ne fù sommamente lodato, perche cresciutogli l'animo, diede principio a fare i dodici Apostoli, per mettergli alle colonne di sotto, doue ne sono hora alcuni di marmo vecchi, e di cattiuua maniera; ma non seguitò, perche non visse poi molto. E perche era quest' huomo capricciosissimo, e gli riuscua ogni cosa, intagliò da sè stampe di legno, per fare carte di chiaro scuro, e se ne veggiono fuori due Apostoli fatti eccellentemete, vno de' quali n' hauemo nel nostro libro de' disegni, con alcune carte di sua mano, disegnate diuirtamente.

Intagliò similmente col bulino stampe di rame, e stampò con acqua forte alcune storiette molto capricciose d'archimbia, doue Gioue, e gli altri Dei volendo congelare Mercurio, lo mettono in vn correggiuolo legato, e facendogli fuoco attorno Vulcano, e Plutone, quando pensarono, che douesse fermarsi, Mercurio volò via, e se n'andò in fumo. Fece Domenico, oltre alle sopradette, e molte altre opere di non molta importanza, come quadri di Nostre Donne, & altre cose simili da camera, come vna N. Donna, che è in casa del Cavalier Donati; & vn quadro a tempera, doue Gioue si conuerte in pioggia d'oro, e pioe in grembo a Danae. Pietro Catanei similmente hà di mano del medesimo in vn tondo a olio vna Vergine bellissima. Dipinse anche per la fraternità di S. Lucia vna bellissima bara; e patimente vn'altra per quella di Sant' Antonio. Ne si marauigli niuno, che io faccia mentione di sì fatte opere, perciocche sono veramente belle a marauiglia, come sà chiunque l' hà vedute. Finalmente peruenuto all'età di sessantacinque anni, s' affrettò il fine della vita con l' affaticarsi tutto, solo il giorno, e la notte, intorno a' getti di metallo, & a rinettar da se, senza volere aiuto niuno. Morì dunque adì 18. di Maggio 1549. e da Giuliano orefice suo amicissimo, fù fatto sepellire nel Duomo, doue hauea tante, e sì rare opere lauorato. E fù portato alla sepoltura da tutti gli artefici della sua

Città, la quale all' hora conobbe il grandissimo danno, che riceueua nella perdita di Domenico, & hoggi lo conosce più, che mai, ammirando l' opere sue. Fù Domenico persona costumata, e da bene, temente Dio, e studioso della sua

arte, ma solitario oltre modo. On te meritò da' suoi Sanesi, che sempre hanno con molta loro lode atteso a belli studij, & alle poesie, elsero con versi, e volgati, e latini honoratamente celebrato,

Fine della vita di Domenico Beccafumi.

PITTORE ARETINO.



Ade volte auuiene, che d'vn ceppo vecchio germogli alcun rampollo buono, il quale col tempo crescendo, non rinnoua, e con le sue frondi riuelta quel luogo spogliato, e faccia con i frutti conoscere a chi gli gusta, il medesimo sapore, che già senti del primo albero. E che ciò sia vero si dimostra nella presente vita di Gio. Antonio, il quale morendo Matteo suo padre, che fu l'ultimo de' Pitto: i del suo tempo assai lodato,

rimase con buone entrate al gouerno della madre, e così stette infino a dodici anni; Al qual termine della sua età peruenuto Gio. Antonio, non si curando di pigliare altro esercizio, che la Pittura; mosso, oltre all'altre cagioni del volere seguire le vestigi, e l'arte del padre, imparò sotto Domenico Pecori Pittore Aretino, che fu il suo primo Maestro, il quale era stato insieme con Matteo suo padre, discepolo di Clemente, i primi principij del disegno. Dopo, essendo stato con costui alcun tempo, e desiderando far miglior frutto, che non faceua sotto la disciplina di quel Maestro, & in quel luogo, doue non poteua anco da per se imparare, ancorche hauesse l'inclinatione della natura, fece pensiero di volere, che la stanza sua fusse Firenze. Al quale suo proponimento aggiuntosi, che rimase solo, per la morte della madre, si rassa fauoreuole la fortuna, perche maritata vna sorella, che haueua di picciola età, a Lionardo Ricoueri ucco, e de' primi Cittadini, che allhora fusse in Arezzo, se n'andò a Firenze; Doue stà l'opere di molti, che vidde, gli piacque più, che quella di tutti gli altri, c'haueuano in quella Città operato nella Pittura, la maniera d'Andrea del Sarto, e di Giacomo da Puntormo, perche risoluendosi d'andare a stare con vno di questi due, si staua sospeso a quale di loro douesse appigliarsi, quando scoprendosi la Fede, e la Carità fatta dal Puntormo sopra il portico della Nuntiata di Firenze, deliberò del tutto d'andare a star con esso Puntormo, parendogli, che la costui maniera fusse tanto bella, che si potesse sperare, ch'egli allhora giouane, hauesse a passare inanzi a tutti i Pittori giouani della sua età, come fu in quel tempo ferma credenza d'ogn'vno. Il Lappoli adunque, e ancorche hauesse potuto andare a star con Andrea, per le dette cagioni si mise col Puntormo; Appresso al quale continuamente disegnando, era due sponi, per la concorrenza, cacciato alla fatica terribilmente; l'vno si era Gio. Maria dal Borgo a San Sepolcro, che sotto il medesimo attendea al disegno, & alla Pittura, & il quale, consigliandolo sempre al suo bene, fu cagione, che mutasse maniera, e pigliasse quella buona del Puntormo; l'altro (e questi lo stimolaua più forte) era il vedere, che Agnolo, chiamato il Bronzino, era molto tirato inanzi da Giacomo, per vna certa amoreuole sommissione, bontà, e diligente fatica, c'haueua nell'imitare le cose del Maestro, senza che disegnaua benissimo, e si portaua ne' colori di maniera, che diede speranza di douere a quell'eccellenza, e perfettione venire, che in lui si è veduta, e vede ne' tempini nostri. Gio. Antonio dunque desideroso d'imparare, e spinto dalle sudette cagioni, durò molti mesi a far disegni, e ritratti dell'opere di Giacomo Puntormo, tanto ben condotti, e belli, e buoni, che s'egli hauesse seguito; e per la natura, che l'aiutaua, per la voglia d'el venire eccellente, e per la concorren-

*Gio. Antonio
imparò in Are-
zzo il diseg-
no da Dom-
nico Pecori.*

*Per far pro-
gressi nell'arte
uà a Firenze.*

*Và a stare col
Puntormo.*

*Sue fatiche
nel disegno per
la concorren-
za di due con-
discepoli.*

za, e buona maniera, del Maestro, si farebbe fatto eccellentissimo; E ne posso-
no far fede alcuni disegni di matita rossa, che di sua mano si veggiono nel nostro
Libro. Ma i piaceri, come spesso si vede auuenire, sono ne' giouani le più volte
nemici della virtù, e fanno, che l'intelletto si disuiua; e però bisognerebbe, a chi
attende a gli studi di qual si voglia scienza, facoltà, & arte, non hauere altre
pratiche, che di coloro, che sono della professione, e buoni, e costumati. Gio.
Antonio dunque, essendosi messo a stare, per essere gouernato, in casa d'vn Ser
Rafaello di Sandro zoppo, Capellano in S. Lorenzo, al quale daua vn tanto l'anno,
dismesse in gran parte lo studio della Pittura; percioche, essendo questo Pre-
te galant'huomo, e dilettandosi di Pittura, di musica, e d'altri trattenimenti, pra-
ticauano nelle sue stanze, c'hauena in S. Lorenzo, molte persone virtuose, e
frà gli altri M. Antonio da Lucca, musico, e sonatore di liuto eccellentissimo,
che allhora era giouinetto, dal quale imparò Gio. Antonio a sonare di liuto; E

*Ricreazioni,
che lo raffredda-
rono nello
studio del di-
segnare.*

*Talvolta pro-
segue il dise-
gno.*

*Comincia a
colorire, e fa
ritratti assai
buoni.*

*Fà amicitia
con Perino del
Vaga, e risol-
ue d'attendere
assiduamente
alla Pittura.*

*Torna in A-
rezzo per im-
mor della peste
venuta a
Firenze.*

*Storia in color
di bronzo a
chiaro scuro
molto lodata.*

*Finisce vna
tauola del
Pecori suo
Maestro.*

*Cartoni bel-
lissimi per due
ritratti.*

*Tauola per la
Badia di San
Fiore con imi-
tatione de' di-
segni del Ros-
so somman-
te commendata.*

se bene nel medesimo luogo praticaua anco il Rosso Pittore, & alcuni altri della
professione, si attenne più tosto il Lappoli a gli altri, che a quelli dell'arte, da'
quali harebbe potuto molto imparare, & in vn medesimo tempo trattenerfi. Per
questi impedimenti adunque si raffreddò in gran parte la voglia, c'hauera mo-
strato d'hauere della Pittura in Gio. Antonio; ma tuttauia essendo amico di Pier
Francesco di Giacomo di Sandro, il qual'era discepolo d'Andrea del Sarto; andaua
alcuna volta a disegnare seco nello Scaizo, e Pitture, & ignudi di naturale. E
non andò molto, che datosi a colorire, condusse de' quadri di Giacomo, e poi da
sè alcune Nostre Donne, e ritratti di naturale, frà i quali fù quello di detto M.
Antonio da Lucca, e quello di Ser Rafaele, che sono molti buoni. Essendo poi
l'anno 1523. la peste in Roma, se ne venne Perino del Vaga a Firenze, e com-
inciò a tornarsi anch'egli con Ser Rafaele del zoppo; perche hauendo fatta
seco Gio. Antonio stretta amicitia, hauerlo conosciuta la virtù di Perino, se gli
ridestò nell'animo il pensiero di volere, lasciando tutti gli altri piaceri, attende-
re alla Pittura, e cessata la peste, andare con Perino a Roma. Ma non gli venne
fatto, perche venuta la peste in Firenze, quanto appunto haueua finito Perino
la storia di chiaro scuro, della sommissione di Faraone nel mar rosso, di color di
bronzo, per Ser Rafaele, al quale fù sempre presente il Lappoli; furono forzati
l'vno, e l'altro, per non vi lasciare la vita, partirsì di Firenze. Onde tornato Gio.
Antonio in Arezzo, si mise, per passar tempo, a fare in vna storia in tela, la mor-
te d'Orfeo, stato ueciso dalle Baccanti; si mise, dico, a fare questa storia in color
di bronzo di chiaro scuro, nella maniera, c'hauera veduto fare a Perino la sopra-
detta: La qual'opera finita, gh'fù lodata assai. Dopo si mise a finire vna tauola,
che Domenico Pecori, già suo Maestro, haueua cominciata per le Monache di
Santa Margherita: Nella qual tauola, che è hoggi dentro al Monastero; fece
vna Nuntiatà: E due cartoni fece per due ritratti di naturale, dal mezzo in sù,
bellissimi. Vno fù Lorenzo d'Antonio di Giorgio, allhora scolare, e giouane
bellissimo; e l'altro fù Ser Pietro Guazzesi, che fù persona di buon tempo.
Cessata finalmente alquanto la peste, Cipriano d'Arghiani, huomo ricco
in Arezzo, hauendo fatta murare di que' giorni, nella Badia di Santa Fiore in
Arezzo, vna Capella con ornamenti, e colonne di pietra serena, allogò la
tauola a Gio. Antonio per prezzo di scudi cento. Passando in tanto per Arez-
zo il Rosso, che se n'andaua a Roma, & alloggiando con Gio. Antonio suo
amicissimo, intesa l'opera, c'hauera tolta a fare, gli fece, come volle il Lap-
poli,

poli, vno schizzetto tutto d'ignudi molto bello, perche messo Gio. Antonio mano all'opera, imitando il disegno del Rosso, fece nella detta tauola la Visitazione di Santa Elisabetta, e nel mezo tondo di sopra vn Dio Padre con certi putti, ritraendo i panni, e tutto il resto di naturale. E condotta a fine, ne fù molto lodato, e comendato, e massimamente per alcune teste ritratte di naturale, fatte con buona maniera, e molto vile. Conoscendo poi Gio. Antonio, che a voler fare maggior frutto nell' arte, bisognaua partirsi d'Arezzo, passata del tutto la peste a Roma, deliberò andarsene là, doue già sapeua, ch'era tornato Perino, il Rosso, e molt'altri amici suoi, e vi faceuano molte opere, e grandi. Nel qual pensiero, se gli porse occasione d'andarui comodamente; perche venuto in Arezzo M. Paolo Valdarabini, Segretario di Papa Clemente Settimo, che tornando di Francia in poste, passò per Arezzo, per vedere i fratelli, e nepoti; l'andò Gio. Antonio a visitare; Onde M. Paolo, ch'era desideroso, che in quella sua Città fussero huomini rari in tutte le virtù, i quali mostrassero gl'ingegni, che da quell'aria, e quel Cielo a chi vi nasce; confortò Gio. Antonio, ancorche molto non bisognasse, a douere andar seco a Roma, doue gli farebbe hauere ogni commodità di potere attendere a gli studij dell'arte. Andato dunque con esso M. Paolo a Roma, vi trouò Perino, il Rosso, & altri amici suoi; & oltre ciò gli venne fatto, per mezzo di M. Paolo, di conoscere Giulio Romano, Bastiano Venetiano, e Francesco Mazzuoli da Parma; che in que'giorni capitò a Roma; il qual Francesco dilettandosi di sonare il liuto, e perciò ponendo grandissimo amore a Gio. Antonio, fù cagione col praticare sempre insieme, ch'egli si mise con molto studio a disegnare, e colorire, & a valersi dell' occasione, ch'haueua d'essere amico ai migliori dipintori, che allhora fussero in Roma. E già hauendo quasi condotto a fine vn quadro, dentrovi vna Nostra Donna grande, quanto è il viuo, il quale voleua M. Paolo donare a Papa Clemente, per fargli conoscere il Lappoli; venne, si come volle la fortuna, che spesso s'attrauerua a' disegni de gli huomini, a' sei di Maggio l'anno 1527. il sacco infelicissimo di Roma; Nel qual caso, correndo M. Paolo a cavallo, e seco Gio. Antonio alla porta di San Spirito in Trastevere, per far'opera, che non così tosto entrassero per' quel luogo i Soldati di Borbone, vi fù esso M. Paolo morto, & il Lappoli fatto prigione da gli Spagnuoli, e poco dopo, messo a sacco ogni cosa, si perdè il quadro, i disegni fatti nella Capella, e ciò che haueua il pouero Gio. Antonio, il quale dopo molto essere stato tormentato da gli Spagnuoli, perche pagasse la taglia, vna notte in camicia si fuggì con altri prigioni. E mal condotto, e disperato, con gran pericolo della vita, per non esser le strade sicure, si condusse finalmente in Arezzo, doue riceuuto da M. Giouanni Palastra, huomo litteratissimo, ch'era suo zio, hebbe che fare a ribauerli, si era mal condotto per lo stento, e per la paura. Dopo venendo il medesimo anno in Arezzo sì gran peste, che moriuano 400. persone il giorno, fù forzato di nuouo Gio. Antonio a fuggirsi tutto disperato, e di mala voglia, e star fuora alcuni mesi. Ma cessata finalmente quella influenza in modo, che si potè cominciare a conuersare insieme, vn Fra Guasparri Conuentuale di San Francesco, allhora guardiano del Conuento di quella Città, alloggiò a Gio. Antonio la tauola dell' Altar maggiore di quella Chiesa, per cento scudi, accioche vi facesse dentro Padoratione de' Magi; perche il Lappoli sentendo, che'l Rosso era al borgo San Sepolcro, e vi lauoraua (essendosi anch'egli fuggito di Roma) la tauola della Compagnia di Santa Croce, andò a visitarlo.

*Per acquistar
perfezzione
nell' arte vñ a
Roma.*

*E fatto prigio-
ne da gli Spa-
gnuoli nel sac-
co di Roma,*

*Fugge con al-
tri prigioni, e
torna ad A-
rezzo.*

*Fugge da A-
rezzo per la
peste inui so-
pragiunta.*

*Gli vien com-
messo il lauoro
d' una tauola
per li Franci-
scani.*

Vn a visitare il Rosso al Borgo & Sepolcro, e si fece fare il disegno della tauola

fitarlo. E dopo hauergli fatto molte cortesie, e fattogli portare alcune cose d'Arezzo, delle quali sapeua, che haueua necessità, hauendo perduto ogni cosa nel sacco di Roma, si fece fare vn bellissimo disegno della tauola detta, che haueua da fare per Fra Guasparri. Alla quale messo mano, tornato, che fù in Arezzo, la condusse, secondo i patti, in frà vn'anno dal dì della locatione, & in modo bene, che ne fù sommamente lodato; Il qual disegno del Rosso, Phebbe poi

Tornato in Arezzo la terminò con sua lode. Lappoli trauagliato per vna sicurtà fatta al Rosso.

Giorgio Vasari, e da lui il Molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini Spedalingo de gl'Innocenti di Firenze, e che l'hà in vn suo Libro di disegni di diuersi Pittori. Non molto dopo, essendo entrato Gio. Antonio malleuadore al Rosso, per trecento scudi, per conto di Pitture, che douea il detto Rosso fare nella Madonna delle Lacrime, fù Gio. Antonio molto trauagliato; perche, essendosi partito il Rosso senza finir l'opera, come si è detto nella sua vita, & astretto Gio. Antonio a restituire i danati; se gli amici, e particolarmente Giorgio Vasari, che stimò trecento scudi quello, c'hauea lasciato finito il Rosso, non l'hauessero aiutato, farebbe Gio. Antonio poco meno, che rouinato, per fare honore, & vtile

Tauola bella a olio in Santa Maria del Sasso.

alla patria. Passati que'trauagli, fece il Lappoli per l'Abbate Camaiani di Bibbiena, a Santa Maria del Sasso, luogo de' Frati Predicatori in Casentino, in vna Capella nella Chiesa di sotto, vna tauola a olio, dentroui la N. Donna, S. Bartolomeo, e S. Mattia, e si portò molto bene; contrafacendo la maniera del Rosso. E ciò fù cagione, che vna Fraternità in Bibbiena gli fece poi fare in vn Gonfalone da portare a processione, vn Christo nudo con la Croce in spalla, che versa

Confalone per vna Confraternità in Bibbiena riputato dell' migliori opere, che facesse.

sangue nel calice, e dall'altra banda vna Nuntziata, che fù delle buone cose, che facesse mai. L'anno 1534. aspettandosi il Duca Alessandro de' Medici in Arezzo, ordinatono gli Aretini, e Luigi Guicciardini commissario in quella Città, per honorare il Duca, due comedie. D'vna erano festaiuoli, e n'haueuano cura vna compagnia de' più nobili giouani della Città, che si faceuano chiamare gli Humidi, e l'apparato, e scena di questa, che fù vna comedia de gl'Intronati da Siena, fece Nicolò Soggi, che ne fù molto lodato; e la comedia fù recitata benissimo, e con infinita sodisfattione di chiunque la vidde. Dell'altra erano festaiuoli, a concorrenza, vn'altra compagnia di giouani similmente nobili, che si chiamaua la compagnia de gl'Infiammati. Questi dunque, per non esser meno lodati, che si fussero stati gli Humidi, recitando vna comedia di M. Giouanni Polastra, poeta Aretino, guidata da lui medesimo, fecero far la prospettiu a Gio. Antonio, che si portò sommamente bene. E così la comedia fù con molto honore di quella compagnia, e di tutta la Città recitata. Ne tacerò vn bel capriccio di questo poeta, che fù veramente huomo di bellissimo ingegno. Mentre, che si durò a fare l'apparato di queste, & altre feste, più volte si era frà i giouani dell'vna, e l'altra compagnia, per diuersi cagioni, e per la concorrenza, venuto alle mani, e fattosi alcuna quistione; perche il Polastra, hauendo menato la cosa segretamente affatto, ragunati, che furono i popoli, & i gentilhuomini, e le gentildonne, doue si haueua la comedia recitare, quattro di que' giouani, che altre volte si erano per la Città affrontati, usciti con le spade nude, e le cappe imbracciate, cominciarono in sù la scena a gridare, e fingere d'ammazzarsi; & il primo, che si vidde di loro, uscì con vna tempia fintamente insanguinata, gridando, venite fuori traditori. Al quale rumore leuatosi tutto il popolo in piedi, e cominciandosi a cacciar mano all'armi, i parenti de' giouani, che mostrauano di tirarsi coltellate terribili, correuano alla volta della scena; quando il primo, ch'era uscì-

Prospettiu per vna Comedia.

to,

Scherzo capriccioso dell' Autor della Comedia.

to, voltosi a gli altri giouani, disse: Fermate Signori, rimettete dentro le spade, che non hò male; & ancorche siamo in discordia, e crediate, che la Comedia non si faccia, ella si farà: e così ferito, come sono, vò cominciare il Prologo. E così dopo questa burla, alla quale rimasero colti tutti i spettatori, e gli strioni medesimi, eccetto i quattro sopradetti, fù cominciata la Comedia, e tanto bene recitata, che l'anno poi 1540. quando il Sig. Duca Cosimo, e la Sig. Duchessa Leonora furono in Arezzo, bisognò, che Gio. Antonio di nouo, facendo la prospettiua in sù la piazza del Vescouado, la facesse recitare a loro Eccellenze; e si come altra volta erano i recitanti di quella piaciuti, così tanto piacquero all' hora al Sig. Duca, che furono poi il carnouale vegnente chiamati a Firenze a recitare. In queste due prospettiuue adunque si portò il Lappoli molto bene, e ne fù sommamente lodato. Dopo fece vn' ornamento a vso d' arco trionfale, con historie di color di bronzo, che fù messo intorno all' Altare della Madonna della Chiaia. Essendosi poi fermo Gio. Antonio in Arezzo, con proposito, hauendo moglie, e figliuoli, di non andar più attorno, e viuendo d' entrate, e de gli vfficij, che in quella Città godono i Cittadini di quella, si staua senza molto lauoare. Non molto dopo queste cose, cercò, che gli fussero allogate due tauole, che s'haueuano a fare in Arezzo, vna nella Chiesa, e compagnia di S. Rocco, e l'altra all' Altare maggiore di S. Domenico, ma non gli riuscì, percioche l'vna, e l'altra fù fatta fare a Giorgio Vasari, essendo il suo disegno, frà molti, che ne furono fatti, più di tutti gli altri piaciuto. Fece Gio. Antonio per la compagnia dell' Ascensione di quella Città, in vn Gonfalone da portare a processioue, Christo, che resuscita, con molti Soldati intorno al sepolcro, & il suo ascendere in Cielo, con la Nostra Donna in mezzo a' dodici Apostoli, in che fù fatto molto bene, e con diligenza. Nel Castello della Pieue fece in vna tauola a olio, la Visitatione di N. Donna, & alcuni Santi attorno. Et in vna tauola, che fù fatta per la Pieue a S. Stefano, la N. Donna, & altri Santi; le quali due opere condusse il Lappoli molto meglio, che l'altre, e' haueua fatto infino all' hora, per hauere veduti, con suo commodo, molti rilieui, e gessi di cose formate dalle statue di Michelagnolo, e da altre cose antiche, stati condotti da Giorgio Vasari nelle sue case d' Arezzo. Fece il medesimo alcuni quadri di Nostre Donne, che sono per Arezzo, & in altri luoghi; Et vna Giuditta, che mette la testa d' Oloferne in vna sporta, tenuta da vna sua seruente, la quale hà hoggi Monf. M. Bernardino Minerbetti, Vescouo d' Arezzo, il quale amò assai Gio. Antonio, come fà tutti gli altri virtuosi, e da lui hebbe, oltre all'altre cose, vn S. Gio. Battista giouinetto nel deserto, quasi tutto ignudo, che è da lui tenuto caro, perche è buonissima figura. Finalmente conoscendo Gio. Antonio, che la perfettione di quest' arte non consisteva in altro, che in cercar di farsi a buon' hora ricco d' inuentione, e studiare assai gl'ignudi, e ridurre le difficultà del fare in facilità, si petiua di non hauer speso il tempo, c'haueua dato a' suoi piaceri, ne gli studij dell' arte, e che non bene si fà in vecchiezza quello, che in giouanezza si potea fare. E come, che sempre conoscesse il suo errore, non però lo conobbe interamente, se non quando essendosi già vecchio messo a studiare, vidde condurre in quarantadue giorni vna tauola a olio, lunga quattordici braccia, & alta sei, e mezzo, da Giorgio Vasari, che la fece per lo Refettorio de' Monaci della Badia di S. Fiore in Arezzo, doue sono dipinte le nozze d' Ester, e del Rè Assuero; nella quale opera sono più di sessanta figure maggiore del viuo. Andando dun-

Ornamento per vn' Altare historiato a color di bronzo.

Giorgio Vasari preferito al Lappoli nel lauoro di due tauole.

Gonfalone della Compagnia dell' Ascensione condotto con diligenza.

Tauole, che superano l' eccellenza dell'altre sue opere per l'imitatione d'alcuni rilieui di Michelagnolo. Altre sue opere in Arezzo lodate.

Studio della Pittura si perfezionò con l'applicazione ad esso ne gli anni giouani.

que alcuna volta Gio. Antonio a veder laouare Giorgio, e standosi a ragionar seco, diceua; Hor conosco io, che'l continuo studio, e laouare, è quello, che fa vscir gli huomini di stento, e che l' arte nostra non viene per Spirito Santo. Non laouò molto Gio. Antonio a fresco, percioche i colori gli faceuano troppa mutatione, nondimeno si vede di sua mano sopra la Chiesa di Murello vna Pietà, con due Angioletti nudi, assai bene lauorati. Finalmente essendo stato huomo di buon giudicio, & assai pratico nelle cose del Mondo, d'anni sessanta, l'anno 1551. amalando di febre acutissima, si morì. Fù suo creato Bartolomeo Torri, nato di assai nobile famiglia in Arezzo, il quale condottosi a Roma, sotto Don Giulio Clouio, miniatore eccellentissimo, veramente attese di maniera al disegno, & allo studio de gl' ignudi, ma più alla notomia, che si era fatto valente, e tenuto il migliore disegnatore di Roma. E non hà molto, che Don Siluano Razzi mi disse, Don Giulio Clouio hauergli detto in Roma, dopo hauer molto lodato questo giouane, quello stesso, che a me hà molte volte affermato; cioè non se l' essere leuato di casa per altro, che per le sporcherie della notomia, percioche teneua tanto nelle stanze, e sotto il letto membra, e pezzi d'huomini, che amorbauano la casa. Oltre ciò stracurando costui la vita sua, e pensando, che lo stare come filosofaccio sporco, e senza regola di viuere, e fuggendo la conuersatione de gli huomini, fusse la via da farsi grande, & immortale, si condusse male affatto; percioche la natura non può tolerare le souerchie ingiurie, che alcuni tal' hora le fanno. Infermatosi dunque Bartolomeo d'anni 25. se ne tornò in Arezzo per curarsi, e vedere di rihauerli, ma non gli riuicì, perche continuando i suoi soliti studij, & i medesimi disordini, in quattro mesi, poco dopo Gio. Antonio, morendo, gli fece compagnia; La perdita del qual giouine duolse infinitamente a tutta la sua Città, percioche viuendo, era per fare, secondo il gran principio dell' opere sue, grandissimo honore alla patria, & à tutta Toscana, e chi vede de i disegni, che fece, essendo anco giouinetto, resta marauigliato, e per essere mancato sì presto, pieno di compassione.

VITA DI NICOLÒ SOGGI PITTORE.



*Nicolò allieno
di Pietro, Pe-
rugino.*

*S' applicò alla
prospettina, &
a i ritratti, di
naturale.*

Rà molti, che furono discepoli di Pietro Perugino, niuno ve n' hebbe, dopo Rafaele da Urbino, che fusse ne più studioso, ne più diligente di Nicolò Soggi, del quale al presente seruiamo la vita. Costui nato in Firenze di Giacomo Soggi, persona da bene, ma non molto ricca, hebbe col tempo seruitù in Roma con M. Antonio dal Monte, perche hauendo Giacomo vn podere a Marciano in Valdichiana, standosi il più del tempo là, praticò assai, per la vicinanza de' luoghi, col detto M. Antonio di Monte. Giacomo dunque, vedendo questo suo figliuolo molto inclinato alla Pittura, l' acconciò con Pietro Perugino, & in poco tempo, col continuo studio acquistò tanto, che non molto tempo passò, che Pietro cominciò a seruirsene nelle cose sue, con molto vtile di Nicolò, il quale attese in modo a tirare di prospettina, & a ritrarre di naturale, che fù poi nell' vna cosa, e nell' altra molto eccellente. Attese anco assai Nicolò a fare modelli di terra, e di cera, ponendo loro panni addosso, e caste pecore

bagnate: Il che fù cagione, ch'egli infecchì sì forte la maniera, che mentre viſſe tenne ſempre quella medefima, nè per fatica, che faceſſe, ſe la potè mai leuare d'adoſſo. La prima opera, che coſtui faceſſe, dopo la morte di Pietro ſuo maefiro, ſi fù vna tauola a olio in Firenze nell'Hoſpitale delle Donne di Bonifacio Lupi in via Sangallo, cioè la banda di dietro dell' Altare, doue l'Angelo ſaluta la Noſtra Donna, con vn caſamento tirato in proſpettiua, doue ſopra i pilaftri grano gli archi, e le crociere, ſecondo la maniera di Pietro. Dopo l'Anno 1512. hauendo fatto molti quadri di Noſtre Donne, per le caſe di Cittadini, & altre coſette, che ſi fanno giornalmente: Sentendo, che a Roma ſi faceuano gran cote, ſi partì di Firenze, penſando acquiſtare nell' arte, e douer' anco auanzare qualche coſa, ſe n'andò a Roma, doue hauendo viſitato il detto M. Antonio di Monte, che allhora era Cardinale, fù non ſolamente veduto volentieri, ma ſubito meſſo in opera a fare in quel principio del Pontificato di Leone, nella facciata del palazzo, dou'è la ſtatua di maſtro Paſquino, vna grand'arme in ſreſco di Papa Leone, in mezo a quella del popolo Romano, e quella del detto Cardinale. Nella qual' opera Nicolò ſi portò non molto bene, perche nelle figure d'alcuni ignudi, che vi ſono, & in alcune veſtite, fatte per ornamento di quell'armi, conobbe Nicolò, che lo ſtudio de' modelli è cattiuo a chi vuol pigliare buona maniera. Scoperta dunque, che fù quell' opera, la quale non riuſcì di quella bontà, che molti s'aſpettauano, ſi miſe Nicolò a lauorare vn quadro a olio, nel quale fece S. Praſede martire, che preme vna ſpugna piena di ſanguie in vn vaſo, e la conduſſe con tanta diligenza, che ricuperò in parte l'honore, che gli pareua hauer perduto nel fare la ſopradetta arme. Queſto quadro, il quale fù fatto per lo detto Cardinale di Monte, titolare di Santa Praſede, fù poſto nel mezo di quella Chieſa ſopra vn' Altare, ſotto il quale è vn pozzo di ſanguie di Santi Martiri, e con bella conſideratione, alludendo la Pittura al luogo dou'era il ſanguie de' detti Martiri. Fece Nicolò dopo queſto in vn' altro quadro alto trè quarti di braccio, al detto Cardinale ſuo padrone, vna Noſtra Donna a olio col figliuolo in collo, S. Giouanni picciolo fanciullo, & alcuni paefi, tanto bene, e con tanta diligenza, che ogni coſa pare miniato, e non dipinto: il quale quadro, che fù delle migliori coſe, che mai faceſſe Nicolò, ſtette molti anni in camera di quel Prelato. Capitando poi quel Cardinale in Arezzo, & alloggiando nella Badia di Santa Fiore, luogo de' Monaci neridi S. Benedetto, per le molte cortefie, che gli furono fatte, donò il detto quadro alla Sagreſtia di quel luogo, nella quale ſi è inſino ad hora conſeruato, e come buona pittura, e per memoria di quel Cardinale, col quale venendo Nicolò anch'egli ad Arezzo, e dimorandogli poi quaſi ſempre, allhora fece amicitia con Domenico Pecori pittore, il quale allhora faceua in vna tauola della Compagnia della Trinità la Circoncione di Chriſto, e fù sì fatta la domeſtichezza loro, che Nicolò fece in queſta tauola a Domenico vn caſamento in proſpettiua di colonne, con archi, e girandò ſoſtengono vn palco, fatto ſecondo l'vſo di que' tempi, pieni di roſoni, che fù tenuto allhora molto bello. Fece il medefimo al detto Domenico a olio in ſul drappo, vn tondo d'vna N. Donna, con vn popolo ſotto, per il baldachino della fraternità d'Arezzo, il quale, come ſi è detto nella vita di Domenico Pecori, ſi abbruciò per vna feſta, che ſi fece in S. Franceſco. Eſſendogli poi allògata vna Capella nel detto S. Franceſco, cioè la ſeconda entrando in Chieſa man ritta, vi fece dentro a tempera la Noſtra Donna, S. Gio. Baſtiſta, S. Bernardo, Sant' Antonio,

Inclinato a far modelli di rilinuo reſe per ſempre ſecca la maniera di dipignere. Varie ſue opere in Firenze.

In Roma col' fauore del Cardiaal de' Mōte dipinſe, ma con poca lode.

Quadro a S. Praſede, doue ſi porò più lo deuolmente.

Quadro, pe' l' Card di Mōte fatto cō eſquiliſa diligenza.

Donato dal' Cardin: alla Sagreſtia di S. Fiore in Arez.

Doue andato Nicolò lauorò da proſpettiua in vn quadro del Pecori.

Drappo per vna baldachino fatto da eſſi. Capella in S. Franceſco dōi gran fatica, ma che non durò.

S. Fran-

S. Francesco, e trè Angeli in aria, che cantano, con vn Dio Padre in vn frontespizio, che quasi tutti furono condotti da Nicolò a tempera, con la punta del pennello. Ma perche si è quasi tutta scrostata, per la fortezza della tempera, ella fù vna fatica gettata via; ma ciò fece Nicolò, per tentare nuoui modi. Ma conosciuto, che il vero modo era il lauorare in fresco, s'attaccò alla prima occasione, e tolse a dipignere in fresco vna Capella in Sant'Agostino di quella Città, a canto alla porta a man manca, entrando in Chiesa; nella qual Capella, che gli fù allogata da vn Scamarra maestro di fornaci, fece vna N. Donna in aria, con vn popolo sotto, e S. Donato, e S. Francesco ginocchiati; E la miglior cosa, ch'egli facesse in quest'opera, fù vn S. Rocco nella testata della Capella. Quest'opera piacendo molto a Domenico Ricciardi Aretino, il quale haueua nella Chiesa

Tauola a fresco ben condotta.

Tauola bellissima d'vna Natiuità di Christo, con molte ritrattate al naturale.

della Madonna delle Lacrime vna Capella, diede la tauola di quella a dipignere a Nicolò, il quale messo mano all'opera, vi dipinse dentro la Natiuità di Giesù Christo, con molto studio, e diligenza; E se bene penò assai à finirla, la condusse tanto bene, che ne merita scula, anzi lode infinita, percioche è opera bellissimo. Ne si può credere con quanti auuertimenti ogni minima cosa conduce; & vn casamento rouinato, vicino alla Capanna, dou'è Christo fanciullino, e la Vergine, è molto bene tirato in prospettiva. Nel S. Gioseffo, & in alcuni Pastori sono molte teste di naturale, cioè Stagio Saffoli pittore, & amico di Nicolò; e Papino dalla Pieuè suo discepolo, il quale haurebbe fatto a sè, & alla patria, se non fusse morto assai giouane, honor grandissimo; E trè Angeli, che cantano in aria sono tanto ben fatti, che soli basterebbono a mostrare la virtù, e pazienza, che insino all'ultimo hebbe Nicolò intorno a quest'opera, la quale non hebbe sì tosto finita, che fù ricercò da gli huomini della Compagnia di Santa Maria della Neue, del Monre Sansouino, di far loro vna tauola per la detta Compagnia, nella quale fusse la storia della Neue, che fioccando a Santa Maria Maggiore di Roma a' cinque d'Agosto, fù cagione dell'edificatione di quel Tempio. Nicolò dunque condusse a' sopradetti la detta tauola con molta diligenza, e dopo fece a Marciano vn lauoro in fresco assai lodato. L'anno poi

Altri suoi lauori a Monte S. Sauro.

A Marciano.

1524. hauendo nella terra di Prato M. Baldo Magini fatto condurre di marmo da Antonio fratello di Giuliano da Sangallo, nella Madonna delle carcere, vn Tabernacolo di due colonne, con suo architrave, cornice, e quarto tondo; pensò Antonio di far sì, che M. Baldo facesse fare la tauola, che andaua dentro a questo Tabernacolo a Nicolò, col quale haueua preso amicitia, quando lauorò al Monte Sansouino, nel palazzo del già detto Cardinal di Monte. Messolo dunque per le mani a M. Baldo, egli ancorche hauesse in animo di farla dipignere ad Andrea del Sarto, come si è detto in altro luogo, si risoluette a preghiera, e per il consiglio d'Antonio di allegarla a Nicolò, il quale messoui mano, con ogni suo potere si sforzò di fare vna bel' opera, ma non gli venne fatta; perche dalla diligenza in poi, non vi si conosce bontà di disegno, ne altra cosa, che molto lo deuole sia, perche quella sua maniera dura lo conduceua con le fatiche di que' suoi modelli di terra, e di cera a vna fine, quasi sempre faticosa, e dispiaceuole. Ne poteua quell'huomo, quanto alle fatiche dell'arte, far più di quello, che faceua, ne con più amore. E perche conosceua, che nuno mai si potè per molti anni persuadere, che altri gli passasse inanzi d'eccellenza. In quest'opera adunque è vn Dio Padre, che manda sopra quella Madonna la corona della virginità, & humiltà, per mano d'alcun. Angeli, che le sono intorno,

Suo lauoro in Prato poco ben condotto.

torno, alcuni de' quali suonano diuersi stromenti. In questa tauola ritrasse Nicolò di naturale, M. Baldo ginocchioni a' piedi d'vn Sant'Vbaldo Vescouo, e dall'altra banda fece S. Gioseffo; E queste due figure mettono in mezo l'immagine di quella Noftra Donna, che in quel luogo fece miracoli. Fece dipoi Nicolò, in vn quadro alto trè braccia, il detto M. Baldo Magini di naturale, e ritto, con la Chiesa di S. Fabiano di Prato in mano, la quale egli donò al Capitolo della Canonica della Pieue. E ciò fece per lo Capitolo detto, il quale per memoria del riceuuto beneficio, fece porre questo quadro in Sagrestia, sì come veramente meritò quell' huomo singolare, che con ottimo giudicio beneficiò quella principale Chiesa della sua patria, tanto nominata per la cintura, che vi si serba di Noftra Donna: E questo ritratto fù delle migliori opere, che mai facesse Nicolò di Pittura. E' opinione ancora d'alcuni, che di mano del medesimo sia vna tauoletta, che è nella Compagnia di S. Pietro Martire, in sù la Piazza di S. Domenico di Prato, doue sono molti ritratti di naturale. Ma secondo me, quando sia vero, che così sia, ella fù da lui fatta inanzi a tutte l'altre sue sopradette Pitture. Dopo questi lauori, partendosi di Prato Nicolò, sotto la disciplina del quale hauea imparato i principij de l'arte della Pittura Domenico Giuntalocchio giouane di quella terra di buonissimo ingegno, il quale per hauer' appreso quella maniera di Nicolò, non fù di molto valore nella Pittura, come si dirà, se ne venne per lauorare a Firenze; ma veduto, che le cose dell'arte di maggiore importanza, si dauano a' migliori, e più eccellenti, e che la sua maniera non era secondo il far d'Andrea del Sarto, del Pontormo, del Roilo, e de gli altri, prese partito di ritornarsene in Arezzo, nella quale Città haueua più amici, maggior credito, e meno concorrentza. E così haueudo fatto, subito, che fù arriuato, confessò vn suo desiderio a M. Giuliano Bacci, vno de' maggiori Cittadini di quella Città; e questo fù, ch'egli desideraua, che la sua patria fusse Arezzo, e che perciò volentieri haurebbe preto a far' alcun' opera, che l'hauesse mantenuto vn tempo nelle fatiche dell'arte, nelle quali egli harebbe potuto mostrare in quella Città il valore della sua virtù. M. Giuliano adunque, huomo ingegnoso, e che desideraua abellire la sua patria, e che in esca fussero persone, che attendessero alle virtù, operò di maniera con gli huomini, che allhora governauano la Compagnia della Nuntziata, i quali haueuano fatto di quei giorni murare vna volta grande nella lor Chiesa, con intentione d. farla dipingere, che fù allogato a Nicolò vn'arco delle faccie di quella, con pensiero di far gli dipingere il rimanente, se quella prima parte, ch'haueua da fare allhora, piacesse a gli huomini di detta Compagnia. Messosi dunque Nicolò intorno a quest'opera con molto studio, in due anni fece la metà, e non più d'vn'arco, nel quale lauorò a fresco la Sibilla Tiburtina, che mostra a Ottauiano Imperadore la Vergine in Cielo, col figliuolo Giesù Christo in collo, & Ottauiano, che con ruerenza l'adora. Nella figura del quale Ottauiano ritrasse il detto M. Giuliano Bacci, & in vn giouane grande, che hà vn panno rosso, Domenico suo creato, & in altre teste, altri amici suoi. In somma si portò in quest'opera di maniera, ch'ella non dispiaque a gli huomini di quella Compagnia, ne a gli altri di quella Città. Ben'è vero, che daua fastidio a ogn'vno il vederlo esser così lungo, e penar tanto a condurre le sue cose. Ma con tutto ciò gli sarebbe stato dato a finire il rimanente, se non l'hauesse impedito la venuta in Arezzo del Rosso Fiorentino, Pittore singolare, al quale, essendo me sso inanzi da Gio. Antonio Lappoli Pittore Aretino, e da M. Gouani

Ritratto di Baldo Magini, vna delle migliori opere colorite di Nicolò.

Considerazione del Vasari intorno a vna tauoletta in Prato stimata opera di Nicolò.

Và a Firenze, oue conosci d'esser' inferiore a molti.

Lauori a fresco da lui intrapresi, dopo il suo ritorno in Arezzo.

Finis d'è Rosso con disegno di Nicolò.

Polastra, come si è detto in altro luogo, fù allogato con molto fauore il rimanente di quell'opera: Di che prese tanto sdegno Nicolò, che se non hauesse toltò l'anno inanzi donna, & hauuone vn figliuolo, dou'era accasato in Arezzo, si farebbe subito partito. Pur finalmente quietatosi, lauorò vna tauola per la Chiesa di Sargiano, luogo vicino ad Arezzo due miglia, doue stanno Frati de'Zoccolli, nella quale fece la Nostra Donna aslonta in Cielo, con molti putti, che la portano, a' piedi San Tomaso, che riceue la cintola, & attorno San Francesco, S. Lodouico, S. Gio. Battista, e Santa Elisabetta Regina d'Vngheria: In alcuna delle quali figure, e particolarmente in certi putti, si portò benissimo. E così anco nella predella fece alcune storie di figure picciole, che sono ragioneuoli. Fece ancora nel Conuento delle Monache delle Murate del medesimo ordiue in quella Città, vn Christo morto con le Marie, che per cosa a fresco è lauorata pulitamente; E nella Badia di Santa Fiore de' Monaci nerì, fece dietro al Crocifisso, che è posto in sù l'Altar maggiore, in vna tela a olio, Christo, che ora nell'orto; e l'Angelo, che mostrandogli il calice della passione, lo conforta, che in vero fù assai bella, e buon'opera. Alle Monache di S. Benedetto d'Arezzo, dell'ordine di Camaldoli, sopra vna porta, per la quale si entra nel Monastero, fece in vn'arco la Nostra Donna, S. Benedetto, e Santa Caterina, la quale opera, fù poi, per aggrandire la Chiesa gettata in terra. Nel Castello di Marciano in Valdichiana, dou'egli si tratteneua assai, viuendo parte delle sue entrate, che in quel luogo haueua, e parte di qualche guadagno, che vi faceua, cominciò Nicolò in vna tauola vn Christo morto, e molt'altre cose, con le quali si andò vn tempo trattenendo. Et in quel mentre, hauendo appresso di se il già detto Domenico Giuntalocchi da Prato, si sforzaua amandolo, & appresso di se tenendolo, come figliuolo, che si facesse eccellente nelle cose dell'arte; Insegnandoli a tirare di prospettiva, ritrarre di naturale, e disegnare, di maniera, che già in tutte queste parti riuscua buonissimo, e di bello, e buono ingegno. E ciò faceua Nicolò, oltre all'essere spinto dall'affettione, & amore, che a quel giouane portaua, con l'isperanza, essendo già vicino alla vecchiezza, d'hauere, chi l'aiutasse, e gli rendesse ne gli vltimi anni il cambio di tante amoreuolezze, e fatiche. E di vero fù Nicolò amoreuolissimo con ogn'vno, e di natura sincero, e molto amico di coloro, che s'affaticauano, per venire da qualche cosa nelle cose dell'arte. E quello, che sapeua l'insegnaua più, che volentieri. Non passò molto dopo queste cose, ch'essendo da Marciano tornato in Arezzo Nicolò, e da lui partiti Domenico, che s'hebbe a dare da gli huomini della Compagnia del Corpo di Christo di quella Città a dipingere vna tauola per l'Altare maggiore della Chiesa di S. Domenico; perche desiderando di farla Nicolò, e parimente Giorgio Vasari, allhora giouinetto, fece Nicolò quello, che per auentura non farebbono hoggi molti dell'arte nostra; e ciò fù, che veggendo egli, il qual'era vno de gli huomini della detta Compagnia, che molti per tirarlo inanzi si contentauano di farla fare a Giorgio, e ch'egli n'haueua desiderio grandissimo, si risolnè veduto lo studio di quel giouinetto, deposto il bisogno, e desiderio proprio di far sì, che i suoi compagni l'allogassimo a Giorgio, stimado più il frutto, che quel giouane potea riportare di quell'opera, che il suo proprio vtile, & interesse. E come egli volle, così fecero appunto gli huomini di detta Compagnia. In quel mentre Domenico Giuntalocchi, essendo andato a Roma, fù di tanto benigna la fortuna, che conosciuto da Don Martino Ambasciadore del Rè di Portogallo, andò a star fè-

*Vario opere
in Arezzo.*

*Domenico
Giuntalocchi
suo allieno.*

*Buone quali-
tà di Nicolò.*

*Tauola di
Giorgio Vasari
in S. Domenico.*

*Tauola sti-
matissima del
Giuntalocchi.*

co, e gli fece vna tela, con forse venti ritratti di naturale, tutti suoi famigliari, & amici, e lui in mezzo di loro a ragionare: La quale opera tanto piacque a Don Martino, ch'egli tenèua Domenico per lo primo Pittore del Mondo. Essendo poi fatto Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, e desiderando per fortificare i luoghi di quel Regno, d'hauere appresso di se vn'huomo, che disegnasse, e gli mettesse in carta tutto quello, che andaua giornalmente pensando, scrisse a Don Martino, che gli prouedesse d'vn giouane, che in ciò sapesse, e potesse seruirlo, e quanto prima glie lo mandasse. Don Martino adunque mandati prima certi disegni di mano di Domenico a Don Ferrante, frà i quali era vn Colisleo, stato intagliato in rame da Girolamo Fagioli Bolognese, per Antonio Salaramba, che l'haueua tirato in prospettiva Domenico: Et vn vecchio nel carruccio disegnato dal medesimo, e stato messo in stampa, con lettere, che dicono: ANCORRA IMPARO; & in vn quadretto il ritratto d'esso Don Martino; gli mandò poco appresso Domenico, come volle il detto Sig. Don Ferrante, al quale erano molto piaciuto le cose di quel giouane. Arriuato dunque Domenico in Sicilia, gli fu assegnata horreuole prouisione, e cauallo, e seruitore a spese di Don Ferrante; Ne molto dopo fù messo a traugiare sopra le muraglie, e Fortezze di Sicilia; La doue lasciato a poco a poco il dipingere, si diede ad altro, che gli fù per vn pezzo più vile; perchè seruendosi, come persona d'ingegno, d'huomini, ch'erano molto a proposito per far fatiche, con tener bestie da soma in man d'altri, e far portar tena, calcina, e far fornaci, non passò molto, che si trouò hauere auanzato tanto, che potè comperare in Roma vfficij per due mila scudi, e poco appresso de gli altri. Dopo essendo fatto Guardarobba di Don Ferrante, auenne, che quel Signore fù leuato dal gouerno di Sicilia, e mandato a quello di Milano; perchè andato seco Domenico, adoperandosi nelle fortificationi di quello stato, si fece con l'essere industrioso, & anzi misero, che nò, ricchissimo. E che è più, venne in tanto credito, ch'egli in quel reggimento gouernaua quasi il tutto: Là qual cosa sentendo Nicolò, che si trouaua in Arezzo, già vecchio, bisognoso, e senza hauere alcuna cosa da lauorare, andò a ritrouare Domenico a Milano, pensando, che come non haueua egli mancato a Domenico, quando era giouanetto, così non douesse Domenico mancare a lui, anzi seruendosi dell'opera sua, la doue haueua molti al suo seruigio, potesser, e douesser'aiutarlo in quella sua misera vecchiezza. Ma egli si auide con suo danno, che gli humani giudicij, nel promettersi troppo d'altrui, molte volte s'ingannano, e che gli huomini, che mutano stato, mutano etiamdio il più delle volte natura, e volontà. Percioche arriuato Nicolò a Milano, doue trouò Domenico in tanta grandezza, che durò non picciola fatica a potergli fauellare, gli contò tutte le sue miserie, pregandolo appresso, che seruendosi di lui, volesse aiutarlo. Ma Domenico, non si ricordando, ò non volendo ricordarsi con quanta amoreuolezza fusse stato da Nicolò alleuato, come proprio figliuolo, gli diede la miseria d'vna picciola somma di danari, e quanto potè prima, se lo leuò d'intorno. E così tornato Nicolò ad Arezzo mal contento, conobbe, che doue pensaua hauerli con fatica, e spesa alleuato vn figliuolo, si haueua fatto poco meno, che vn nemico. Per poter dunque sostentarsi, andaua lauorando ciò, che gli veniuà alle mani, si come haueua fatto molti anni inanzi, quando dipinse, oltre molti altre cose per la Comunità di Monte Sansouino, in vna tela, la detta terra del monte, & in aria vna Nostra Donna, e da i lati due Santi. La qual Pittura fù messa a vn-

Che viene adoperato in Sicilia.

Et in Milano con gran credito.

Sua ingratitude verso il Maestro.

Nicolò si mette ad ogni sorte di lauoro, per sostentarsi.

*Sua Pittura
presso al Mon-
te Sanfouino.*

Altare nella Madonna di Vertigli, Chiesa dell'Ordine de'Monaci di Camaldoli, non molto lontana dal Monte, doue al Signore è piaciuto, e piace far'ogni giorno molti miracoli, e graue a coloro, che alla Regina del Cielo si raccomandano. Essendo poi creato Sommo Pontefice Giulio Terzo; Nicolò per essere stato molto famigliare della casa di Monte, si condusse a Roma vecchio d'ottant'anni, e baciato il piede a Sua Santità, la pregò volesse seruirsi di lui nelle fabbriche, che si diceua hauer si fare al Monte, il qual luogo hauea dato in feudo al

*E mantenuto
in Roma da
Giulio Terzo
per compassio-
ne della sua
vecchiaia, e
povertà.*

Papa, il Sig. Duca di Firenze. Il Papa adunque, veduto lo volentieri, ordinò, che gli fusse dato in Roma da viuere, senza affaticarlo in alcuna cosa; & a questo modo si trattenne Nicolò alcuni mesi in Roma, disegnando molte cose antiche per suo passatempo. In tanto deliberando il Papa d'accrescere il Monte Sanfouino sua patria, e farsi, oltre molti ornamenti, vn'acquedotto, perche quel luogo patisce molto d'acque, Giorgio Vasari, c'hebbe ordine dal Papa di far principiare le dette fabbriche, raccomandò molto a Sua Santità Nicolò Soggi,

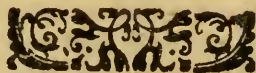
*Incamminato
verso al M. -
te Sanfouino
conuors in A-
rezzo.*

pregando, c'egli fusse dato cura d'essere soprastante a quell'opere: onde andato Nicolò ad Arezzo con queste speranze, non vi dimorò molti giorni, che stracco dalle fatiche di questo mondo, da gli stenti, e dal veder si abbandonato da chi meno Jouea farlo, finì il corso della sua vita, & in S. Domenico di quella Città fù sepolto. Ne molto dopo, Domenico Giuntalocchi; essendo morto Don Ferrante Gonzaga, si partì di Milano, con intentione di tornarsene a Prato, e quiui viuere quietamente il rimanente della sua vita; Ma non vi trouando ne amici, ne parenti, e conoscendo, che quella stanza non faceua per lui, tardi pentito d'esser si portato ingratamente con Nicolò, tornò in Lombardia a seruire i figliuoli di Don Ferrante. Ma non passò molto, che infermandosi a morte, fece testamento, e lasciò alla sua Comunità di Prato dieci mila scudi, perche ne comprasse tanti beni, e facesse vn'entrata, per tenere continuamente in studio vn certo numero di scolari Pratesi, nella maniera, ch'ella ne teneua, e tiene alcu-

*Entrata la-
sciata a Pra-
tesi per testa-
mento del
Giuntalocchi.*

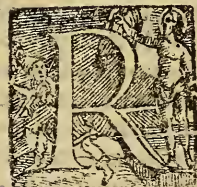
ni altri, secondo vn'altro lascio. E così è stato eseguito da gli huomini della terra di Prato, come conoscenti di tanto beneficio, che in vero è stato grandissimo, e degno d'eterna memoria, hanno posta nel loro consiglio, come di benemerito della patria, l'immagine d'esso Domenico.

Fine della vita di Nicolò Soggi Pittore.





VITA DI NICOLO' DETTO IL TRIBOLO
SCVLTORE, ET ARCHITETTORE.



Rafaele legnauolo, soprannominato il Riccio de' Pericoli, il quale habitaua appresso al canto a Monteloro in Firenze, hauendo hauuto l'anno 1500. secondo ch' egli stesso mi raccontaua; vn figliuolo maschio, il qual volle, che al battesimo fusse chiamato, come suo padre, Nicolò; delibero, come che pouero compagno fusse, veduto il putto hauer l'ingegno pronto, e viuace, e lo spirito eleuato, che

Rafaele legnauolo. Padre di Nicolò.

la prima cosa egli imparasse a leggere, e scriuere bene, e far di conto; perche mandandolo alle scuole, auuenne, per essere il fanciullo molto viuuo, & in tutte l'attioni sue tanto fieto, che non trouando mai luogo, era fra gli altri fanciulli,

*Fiera viuaci-
tà di Nicolò
nella sua fan-
ciullezza, on-
de si guadagnò
il nome di Tri-
bolo.*

*Aiuta il Pa-
dre nell'arte
del legname-
lo.*

*Per intagliar
legnami, im-
para a dise-
gnare.*

*Sotto a Nanni
Vaghero com-
incia a lau-
orar d'inta-
glio, e di qua-
dro.*

*Si parte dal
Vaghero, e s'ac-
concia con Ia-
copo Sansou-
ino.*

*Sui progressi
aon gli esempj
del Sansouino.*

*Lauora bene
di terra, e di
serra.*

ciulli, e nella scuola, e fuori, vn diauolo, che ser. pre trauagliata, e tribolaua se, e gli altri, che si perdè il nome di Nicolò, e s' acquistò di maniera il nome di TRIBOLO, che così fù poi sempre 'chiamato da tutti. Crescendo dunque il Tribolo, il padre, così per seruirsene, come per raffrenar la viuazza del putto, se lo tirò in bottega, insegnandogli il mestiero suo; ma vedutolo in pochi mesi male atto a cotale esercizio, & anzi sparutello, magro, e male complessionato, che nò, andò pensando, per tenerlo viu, che lasciasse le maggior fatiche di quell'arte, e si mettesse a intagliar legnami; ma perche haueua inteso, che senza il disegno, padre di tutte l'arti, nò poteua in ciò diuenire eccellente maestro, volle, che il suo principio fusse impiegare il tempo nel disegno, e perciò gli fece ueritrarre hora cornici, fogliami, e grottesche, & hora altre cose necessarie a cotal mestiero; Nel che fare, veduto, che al fanciullo seruiua l'ingegno, e parimente la mano, còsiderò Rafaele, come persona di giudicio, ch'egli finalmente appresso di se non poteua altro imparare, che laorar di quadro, onde hauuone prima parole con Ciappino legnaiuolo, e da lui, che molto era domestico, & amico di Nanni Vaghero, còsigliatone, & aiutato, l'acconciò per trè anni col detto Nannin bottega del quale, doue si lauoraua d'intaglio, e di quadro, praticauano del continuo Giacomo Sansouino Scultore, Andrea del Sarto Pittore, & altri, che poi sono stati tanto valent'huomini. Hora perche Nanni, il quale in que' tempi era assai eccellente riputato, faceua molti lauori di quadro, e d'intaglio, per la villa di Zanobi Bartolini a Rouezzano, fuori della porta alla Croce, e per lo palazzo de' Bartolini, che allhora si faceua murare da Giouanni, fratello del detto Zanob, in sù la piazza di Santa Trinità, & in Gualfonda pe'l giardino, e casa del medesimo, il Tribolo, che da Nanni era fatto laorar senza descrizione, nò potendo per la debolezza del corpo quelle fatiche, e sempre haueudo a maneggiar seghe, pialle, & altri feramenti disonesti, cominciò a sentirsi di mala voglia, & a dire al Riccio, che dimandaua, onde venisse quella indispositione, che non pensaua poter durare con Nanni in quell'arte, e che perciò vedesse di metterlo con Andrea del Sarto, ò con Giacomo Sansouini da lui conosciuti, in bottega del Vaghero; percioche speraua con qual si volesse di loro farla meglio, e star più sano. Per queste cagioni dunque il Riccio, pur col consiglio, & aiuto del Ciappino, acconciò il Tribolo con Giacomo Sansouino, che lo prese volentieri, per hauerlo conosciuto in bottega di Nanni Vaghero, & hauer veduto, che si portaua bene nel disegno, e meglio nel rilieuo. Faceua Giacomo Sansouino, quando il Tribolo già guarito andò a star seco, nell' opera di Santa Maria del Fiore, a concorrenza di Benedetto da Rouezzano, Andrea da Fiesole, e Baccio Bandinelli, la statua del S. Giacomo Apostolo di marmo, che ancor' hoggi in quell' opera si vede insieme con l'altre; perche il Tribolo con queste occasioni d'imparare, facendo di terra, e disegnando con molto studio, andò in modo acquistando in quell'arte alla quale si vedeua naturalmente inclinato, che Giacomo, amandolo più vn giorno, che l'altro, cominciò a dargli animo, & a tirarlo inanzi, col fargli fare hora vna cosa, & hora vn'altra, onde se bene haueua allhora in bottega il Solosmeo da Settignano, e Pippo del Fabbro, giouani di grande speranza; perche il Tribolo gli passaua di gran lunga, non pur gli paragonaua, hauendo aggiunto la pratica de' ferri al saper ben fare di terra, e di cera, cominciò in modo a seruirsi di lui nelle sue opere, che finito l'Apostolo, & vn Bacco, che fece a Giouanni Bartolini per la sua casa di Gualfonda, togliendo a fare per

M. Giouanni Gaddi suo amiciffimo vn camino, & vn'acquaio di pietra di macigno per le sue case, che sono alla piazza di Madonna; fece fare alcuni putti grandi di terra, che andauano sopra il cornicione al Tribolo, il quale condusse tanto straordinariamente bene, che M. Giouanni veduto l'ingegno, e la maniera del giouane, gli diede a fare due Medaglie di marmo, le quali finite eccellentemente furono poi collocate sopra alcune porte della medesima casa. In tanto cercandosi d'allogare per lo Rè di Portogallo vna sepoltura di grandissimo lauoro; per esset stato Giacomo ditcepolo d' Andrea Contucci da Monre Sanouino, & hauer nome non solo di paragonare il suo Maestro, huomo di gran fama, ma d'hauere anco più bella maniera, fù cotal lauoro allogato a lui, col mezo de' Bartolini; là doue fatto Giacomo vn superbissimo modello di legname, pieno tutto di storie, e di figure di cera, fatte la maggior parte dal Tribolo, crebbe in modo, essendo nuscite bellissime, la fama del giouane, che Matteo di Lorenzo Strozzi, essendo partito il Tribolo dal Sanouino, parendogli hoggimai poter fare da se, gli diede a far certi putti di pietra; e poco poi, essendogli quelli molto piacciuti, due di marmo, i quali tengono vn Delfino, che versa acqua in vn viuaiò, che hoggi si vede a S. Cassiano, luogo lontano da Firenze otto miglia, nella villa del detto M. Matteo. Mentre che queste opere dal Tribolo si faceuano in Firenze, essendoci venuto per sue bisogne M. Bartolomeo Barbazzi Gentilhuomo Bolognese, si ricordò; che per Bologna si cercaua d'vn giouane, che lauorasse bene per metterlo a far figure, e storie di marmo nella facciata di S. Petronio, Chiesa principale di quella Città: perche ragionato col Tribolo, e veduto delle sue opere, che gli piacquerò, e parimente i costumi, e l'altre qualità del giouane, lo condusse a Bologna, doue egli con molta diligenza, e cò molta sua lode, fece in poco tempo le due Sibille di marmo; che poi furono poste nell'ornamento della porta di S. Petronio, che v'è all'Ospitale della Morte. Le quali opere finite trattandoli di dargli a fare cose maggiori, mentre si staua molto amato, e carezzato da M. Bartolomeo, cominciò la peste dell'anno 1525. in Bologna, e per tutta la Lombardia onde il Tribolo, per fuggir la peste se ne tornò a Firenze, e statoci fin che durò quel male còraggiòso, e pestilentiale, si partì, cessato che fù, e se ne tornò, essèdo là chiamato a Bologna, doue M. Bartolomeo nò gli lasciando metter mano a cosa alcuna per la facciata, si risoluerre, essendo molti suoi amici, e parenti a far fare vna sepoltura per se, e per loro: e così fatto fare il modello, il quale volle vedere M. Bartolomeo auati, che altro facesse, compito andò il Tribolo stesso a Carrara a far cauare i marmi per bozzargli in sul luogo, e sgrauargli di maniera, che non solo fosse (come fù) più ageuole il condurgli, ma ancora accioche le figure riuscissero maggiori. Nel qual luogo per non perder tēpo abbozzò due putti grandi di marmo, i quali così imperfetti essèdo stati condotti a Bologna per some con tutta l'opera, furono, sopraggiungendo la morte di M. Bartolomeo, la quale fu cagione di tanto dolore al Tribolo, che se ne tornò in Toscana; messi con gli altri marmi in vna Capella in S. Petronio, doue ancora sono. Partito dunque il Tribolo da Carrara, nel tornare a Firenze, andando in Pisa a visitar Maestro Stagio da Pietra Santa Scultore; suo amiciffimo, che lauoraua nell' opera del Duomo di quella Città due colonne con i capitelli di marmo, tutti traforati, che mettendo in mezo l'Altar maggiore, & il Tabernacolo del Sacramento; doueua ciascuna di loro hauer sopra il capitello vn' Angelo di marmo, altro vn braccio, e trè quarti, con vn candeliere in mano, tolse, inuitato dal detto Stagio, non hauendo al-

Figure di terra, e medaglie di marmo benissimo condotte.

Figure di cera per modello d' vn sepolturo, che gli danno gran nome.

Altri lauori di pietra, e di marmo.

Due figure di marmo nella facciata di S. Petronio.

Lauoro di due putti di marmo per la sepoltura de' Barbazzi, che non si compie.

lhora

*Bellissima sta-
tua d'vn An-
gelo pe'l Dio-
mo di Pisa.*

*Sdegno dell'
Artefice, per
bauerne còje
guisto vile mer-
cede.*

*Sua ingegno-
sissima statua
mandata in
Francia.*

*Aiuta dilige-
samente il la-
uoro di leuar
in pianta Fi-
renzè.*

l'ora altro, che fare, a far'vno de' detti Angeli, e quello finitò con tanta perfe-
tione, con quanta si può di marmo finir perfettamente vn lauoro sottile, e di
quella grandezza, riuscì di maniera, che più non si sarebbe potuto desiderare;
perciòche mostrandò l'Angelo col moto della persona, volando, esserfi fermo
a tener quel lume, hà l'agnudo certi panni sottili intorno, che tornano tanto
gratiosi, e rispondono tanto bene per ogni verso, e per tutte le vedute, quanto
più non si può esprimere. Ma hauendo in farlo consumato il Tribolo, che non
pensaua se non alla diletatione dell' arte, molto tempo, e non hauendone dall'
Operaio hauuto quel pagamento, che si pensaua, risolutosi a nò voler far l'altro,
e tornato a Firenze, si riscontrò in Gio. Battista della Palla, il quale in quel tem-
po non pur faceua far più, che poteua Sculture, e Pitture, per mandare in Fran-
cia al Rè Francesco Primo, ma comperaua anticaglie d'ogni sorte, di Pitture d'o-
gni ragione, pur che fussero di mano di buoni maestri, e giornalmente l'incassa-
ua, e mandaua via; e perche, quando appunto il Tribolo tornò, Gio. Battista ha-
ueua vn vaso di granito antico di forma bellissima, e voleua accompagnarlo, ac-
ciòche seruise per vna fonte di quel Rè, aperse l'animo suo al Tribolo, e quel-
lo, che disegnaua fare, ond' egli meslosi giù, gli fece vna Dea della natura, che
alzando vn braccio, tiene cò le mani quel vaso, che le hà in sul capo il piede, or-
nata il primo filare delle poppe d'alcuni putti tutti traforati, e spiccati dal mar-
mo, che tenendo nelle mani certi festoni, fanno diuerse attitudini bellissime; se-
guitando poi l'altro ordine di poppe piene di quadrupedi, & i piedi frà molti, e
duerù pelci, restò compiuta cotale figura con tanta diligenza, e cò tanta perfe-
tione, ch'ella meritò, essendo mandata in Francia con altre cose, esser carissima
a quel Rè, e d'esser posta, come cosa rara, a Fontanableo. L'anno poi i 529. dan-
doli ordine alla guerra, & all'assedio di Firenze, Papa Clemente VII. per vedere
in che modo, & in quei luoghi si potesse accomodare, e spartir l' esercito, e ve-
dere il sito della Città appunto, hauendo ordinato, che segretamente fustè leua-
ta la pianta di quella Città, cioè di fuori a vn miglio il paese tutto, con i colli,
monti, fiumi, balzi, case, Chiese, & altre cose; Dentro le piazze, e le strade, & in-
torno le mura, & i bastioni, cò l'altre difese, fù di tutto dato il carico a Benvenuto
di Lorenzo dalla Volpaia, buon maestro d'ortiuoli, e quadranti, e buonissimo A-
strologo, ma sopra tutto eccellèntissimo maestro di leuar piante, il qual Benuenit-
to volle in sua compagnia il Tribolo, e con molto giudicio; perciòche il Tribolo
fù quello, che mise inanzi, che detta pianta si facesse, acciòche meglio si potesse
còsiderar l'altezza de' monti, la bassezza de' pianie, e gli altri particolari, di rilieuo;
il che far non fù senza molta fatica, e pericolo, perche stando fuori tutta la notte
a misurar le strade, e segnar le misure delle braccia da luogo a luogo, e misurare
anche l'altezza, e le cime de' Campanili, e delle Torri, interfegando con la buf-
sola per tutti i versi, & andando di fuori a riscontrar cò i monti la Cupola, la qua-
le haueuano segnato per centro, nò condussero così fatt'opeta, se nò dopo molti
mesi, ma con molta diligenza, hauendola fatta di sugheri, perche fusse più leg-
gierase ristretto tutta la machina nello spatio di quattro braccia, e misurato ogni
cosa, a braccia picciole. In questo modo dunque finita quella pianta, essendo
di pezzi, fù incassata segretamente, & in alcune balle di Lana, che andauano
a Perugia, cauata di Firenze; e consegnata a chi haueua ordine di mandarla al
Papa, il quale nell'assedio di Firenze se ne seruì continuamente, tenendola nel-
la camera sua, e vedendo di mano in mano; secondo le lettere, e gli auisi, do-

ue, e come alloggiava il campo, doue si faceuano scaramucce, & in somma in tutti gli accidenti, e giouamenti, e dispute, che occorsero durante quell'assedio, con molta sua sodisfattione, per esser cosa nel vero rara, e marauigliosa. Finita la guerra, nello spatio della quale, il Tribolo fece alcune cose di terra per suoi amici, e per Andrea del Sarto suo amicissimo, trè figure di cera tonde, delle quali esso Andrea si serui nel dipingere in fresco, e ritrarre di naturale in Piazza presso alla condotta, trè Capitani, che si erano fuggiti con le paghe, appiccati per vn piede. Chiamato Benvenuto dal Papa, andò a Roma a baciarsi piedi a Sua Santità, e da lui fu messo alla custodia di Belvedere, cò honorata prouisione; nel qual giorno, hauendo Benvenuto spesso ragionamenti col Papa, non mancò, quando di ciò far gli venne occasione, di celebrare il Tribolo, come Scultore eccellente, e raccomandarlo caldamente. Di maniera, che Clemente finito l'assedio, se ne serui, perche disegnando dar fine alla Capella di N. Donna di Loreto, stata cominciata da Leone, e poi tralasciata per la morte d'Andrea Contucci dal monte a Sansouino, ordinò, che Antonio da Sangallo, il quale haueua cura di condurre quella fabbrica, chiamasse il Tribolo, e gli desse a finire di quelle storie, che Maestro Andrea hauea lasciato imperfette. Chiamato dunque il Tribolo dal Sangallo, d'ordine di Clemente, andò con tutta la sua famiglia a Loreto, doue essendo andato similmente Simone, nominato il Mosca, rarissimo intagliatore di marmi, Rafaello Montelupo, Francesco da Sangallo il giouane, Girolamo Ferrarese Scultore, discepolo di Maestro Andrea, e Simone Cioli, Ranieri da Pietra Santa, e Francesco del Tadda, per dar fine a quell'opera, toccò al Tribolo; nel compartirsi i lauori, come cosa di più importanza, vna storia, doue Maestro Andrea haueua fatto lo sposalitio di Nostra Donna, onde facendole il Tribolo vna giunta, gli venne capriccio di far frà molte figure, che stanno a vedere sposare la Vergine, vno, che rompe, tutto pieno di sdegno, la sua mazza, perche non era fiorita, e gli riuscì tanto bene, che non potrebbe colui con più prontezza mostrar lo sdegno, che hà di non hauer'hauto egli così fatta ventura; la quale opera finita, e quelle de gli altri ancora, con molta perfectione, haueua il Tribolo già fatto molti modelli di cera, per far di quei Profeti, che andauano nelle nicchie di quella Capella già murata, e finita del tutto, quando Papa Clemente, hauendo veduto tutte quell'opere, e lodatele molto, e particolarmente quella del Tribolo, deliberò, che tutti senza perdere tempo tornassino a Firenze, per dar fine, sotto la disciplina di Michelagnolo Buonaroti a tutte quelle figure, che mancavano alla Sagrestia, e Libreria di S. Lorenzo, & a tutto il lauoro, secondo i modelli, e con l'aiuto di Michelagnolo, quanto più presto, accioche finita la Sagrestia, tutti potessero, mediante l'acquisto fatto sotto la disciplina di tant'huomo, finir similmente la facciata di S. Lorenzo. E perche a ciò fare punto non si tardasse, rimandò il Papa Michelagnolo a Firenze, e con esso lui Fra Gio. Agnolo de'Serui, il quale haueua lauorato alcune cose in Belvedere, accioche gli aiutasse a traforar i marmi, e facesse alcune storie, secondo che gli ordinasse esso Michelagnolo, il quale gli diede a far vn S. Cosimo, che insieme con vn S. Damiano, allogato al Montelupo, troua metter in mezzo la Madona. Date a far queste, volle Michelagnolo, che il Tribolo facesse due statue nude, che haueuano a metter in mezzo quella del Duca Giuliano, che già haueua fatta egli, vna figurata per la Terra coronata di cipresso, che dolere, & a capo chiuso piagesse cò le braccia aperte la perdita del Duca Giuliano, e l'altra per lo Cielo, che

Varij suoi lauori di cera, e di cera.

E commendato di Benvenuto a Clemente Settimo.

Dal quale è adoperato ne lauori alla Capella della Santa Casa.

Attitudine bellissima di vna sua figura in detta Capella.

Già è cominciato il lauoro di due statue per S. Lorenzo di Firenze.

che con le braccia eleuate tutto ridete, e festoso mostrasse esser'allegro dell'ornamento, e splendore, che gli recaua l'anima, e lo spirito di quel Signore; ma la cattiuu sorte del Tribolo se gli attraversò, quando appunto voleua cominciar' a lauorare la statua della Terra; perche, o' fusse la mutatione dell'aria, o' la sua debole complessione, o' l'hauer disordinato nella vita, s'ammalò di maniera, che conuertitasi l'infermità in quartana, se la tenne addosso molti mesi, con incredibile dispiacere di sè, che non era men tormentato dal dolore d'hauer tralasciato il lauoro, e dal vedere, che il Frate, e Rafaele haueuano preso campo, che dal male stesso; il qual male volendo egli uincer, per non rimaner d'ettoa gli emuli suoi, de' quali sentiuu far'ogni giorno più celebre il nome, così indispolto, fece di terra il modello grande della statua della Terra, e finitolo, cominciò a lauorare il marmo, con tanta diligenza, e sollecitudine, che già si uedeua scoperta tutta dalla banda dinanzi la statua, quando la fortuna, che a'bei principij sempre uolent'eri contrasta, con la morte di Clemente, allhora, che meno si temeuu, troncò l'animo a tanti eccellenti huomini, che sperauano sotto Michelagnolo, con utilità grandissime, acquistarsi nome immortale, e perpetua fama. Per questo accidente, stordito il Tribolo, e tutto perduto d'animo, essendo anche ammalato, staua di malissima voglia, non vedendo ne in Firenze, ne fuori poter dare in cosa, ch'è per lui fosse, ma Giorgio Vasari, che fù sempre suo amico, e l'amò di cuore, & aiutò, quanto gli fù possibile, lo confortò, con dirgli, che non si smarrisse, perche farebbe in modo, che il Duca Alessandro gli darebbe che fare, mediante il fauore del Magnifico Ottauiano de' Medici, col quale gli haueua fatto pigliare assai stretta seruitù; ond'egli ripreso vn poco d'animo, ritrasse di terra nella Sagrestia di S. Lorenzo, mentre s'andaua pensando al bisogno suo, tutte le figure, che haueua fatto Michelagnolo di marmo, cioè l'Aurora, il Crepuscolo, il Giorno, e la Notte, e gli riuscirono così ben fatte, che M. Gio. Battista Figliuanni, Priore di S. Lorenzo, al quale donò la Notte, perche gli faceua aprir la Sagrestia, giudicandola cosa rara, la donò al Duca Alessandro, che poi la diede al detto Giorgio, che staua con Sua Eccellenza, sapendo, ch'egli attendeuu a cotali studi; la qual figura è hoggi in Arezzo nelle sue case, con altre cose dell'arte. Hauendo poi il Tribolo ritratto di terra parimente la N. Donna, fatta da Michelagnolo per la medesima Sagrestia, la donò al detto M. Ottauiano de' Medici, il quale le fece fare da Battista del Cinque vn'ornamento bellissimo di quadro, con colonne, mensole, cornici, & altri intagli molto ben fatti. In tanto col fauore di lui, ch'era Depositario di Sua Eccellenza, fù dato da Bertoldo Casini Proueditore della Fortezza, che si muraua allhora, delle tre arme, che secondo l'ordine del Duca s'haueuano a fare, per metterne vna a ciascun baluardo, a farne vna di quattro braccia al Tribolo, con due figure nude, figurate per due Vittorie; la qual'arme condotta con prestezza, e diligenza grande, e con vna giunta di tre mascheroni, che sostengono l'arme, e le figure, piacque tanto al Duca, che pose al Tribolo amore grandissimo; perche essendo poco appresso andato a Napoli il Duca, per difendersi inanzi a Carlo V. Imperadore, tornato allhora da Tunisi, da molte calunnie, dategli da alcuni suoi Cittadini, & essendosi non pur difeso, ma hauendo ottenuto da Sua Maestà per donna la Sig. Margherita d'Austria sua figliuola, scrisse a Firenze, che si ordinassero quattro huomini, i quali per tutta la Città facessero far' ornamenti magnifici, e grandissimi, per riceuere con magnificenza conueniente l'Imperadore, che uenua a Firenze;

Gli è impedito il lauoro dall'infermità sopraggiuntagli. Benchè indispolto fà il modello d'una di quelle statue. More di Clemente terminò i disegni dell'opra.

Figure di marmo di Michelagnolo in S. Lorenzo ben ritratte di terra dal Tribolo. Fà di terra il ritratto d'una Madonna di Michelagnolo, e la donna ad Ottauiano Medici.

Arme con figure, per uno de' baluardi della Fortezza.

renze; onde hauendo io a distribuire i lauori di commissione di Sua Eccellenza, che ordinò, che io interuenissi con i detti quattro huomini, che furono Giouanni Corsi, Luigi Guicciardini, Palla Rucellai, & Alessandro Corsini; diede a fare al Tribolo le maggiori, e più difficili imprese di quella festa, e furono quattro statue grandi; la prima vn'Hercole in atto d'hauer'ucciso l'Idra, alto sei braccia, e tutto tondo, & inargentato, il quale fù posto in quell'angolo della Piazza di S. Felice, che è nella fine di via maggio, con questo motto di lettere d'argento nel basamento: *Vt Hercules, labore, & eruminis monstra edomuit, ita Caesar virtute, & clementia, hostibus, visis, seu placatis, pacem, orbi terrarum, & quietem restituit.* L'altre furono due colossi d'otto braccia, l'vno figurati per lo fiume Bagrada, che si posaua sù la spoglia di quel Serpente, che fù portato a Roma; e l'altro per l'Hibero, con il corno d'Amaltea in vna mano, e con vn timone nell'altra, coloriti, come se fussero stati di bronzo, con queste parole ne' basamenti, cioè sotto l'Hibero: *Hibernus ex Hispania*; e sotto l'altro: *Bagradas ex Africa*. La quarta fù vna statua di braccia cinque, in sul canto de' Medici, figurata per la Pace, la quale haueua in vna mano vn ramo d'olua; e nell'altra vna face accesa, che metteua fuoco in vn monte d'arme, poste in sul basamento, dou'ell'era collocata, con queste parole: *Fiat pax in virtute tua.* Non dette il fine, che haueua disegnato al cauallo, di sette braccia lungo, che si fece in sù la Piazza di Santa Trinità, sopra la quale haueua a essere la statua dell'Imperadore armato; poiche, non hauendo il Tasso, intagliatore di legname, suo amicissimo, vfato prestezza nel fare il basamento, e l'altre cose, che vi andauano di legni intagliati, come quello, che si lasciaua fuggire di mano il tempo, ragionando, e burlando, a fatica si fù a tempo a coprire di stagnuolo, sopra la terra ancor fresca, il cauallo solo, nel cui basamento si leggeuano queste parole: *Imperatorii Carolo Augusto victoriosissimo, post deuictos hostes, Italia pacem restituta, & salutate Ferdin. fratre, expulsis iterum Turcis, Africaque per domita, Alexander Med. Dux Florentiæ DD.* Partita sua Maestà di Firenze, si diede principio, aspettandosi la figliuola, al preparamento delle nozze; e perche potesse alloggiar'ella, e la Viceregina di Napoli, ch'era in sua compagnia, secondo l'ordine di S. E. in casa di M. Ottauiano de' Medici, comodamente, fatta in quattro settimane, con stupore d'ogn'vno, vna giunta alle sue case vecchie, il Tribolo, Andrea di Cosimo Pittore, & io in dieci di, con l'aiuto di circa nouanta Scultori, e Pittori della Città, frà garzoni, e Maestri, demmo compimento, quanto alla casa, & ornamenti di quella, all'apparecchio delle nozze, dipingendo le loggie, i cortili, e gli altri ricetti di quella, secondo, che a tante nozze conueniuano. Nel quale ornamento fece il Tribolo, oltre all'altre cose, intorno alla porta principale, due Vittorie di mezo rilieuo, sostenute da due termini grandi, le quali reggeuano vn'arme dell'Imperadore pendente dal collo d'vn'Acquila tutta tonda, molto bella. Fece ancora il medesimo certi putti, pur tutti tondi, e grandi, che sopra i frontespicij d'alcune porte metteuano in mezo certe teste, che furono molto lodati; in tanto hebbe lettere il Tribolo da Bologna, mentre si faceuano le nozze, per le quali M. Pietro del Magno suo grande amico, lo pregaua fusse contento andare a Bologna, a far'alla Madonna di Galliera, dou'era già fatto vn'ornamento bellissimo di marino, vna storia di braccia trè, e mezo pur di marino, perche il Tribolo non si trouando hauer'allhora altro, che fare, andò, e fatto il modello di vna Madóna, che saglie in Cielo, e sotto i dodici Apostoli in varie attitudini, che

Opere del Tribolo per le feste di Firenz. Ze ordinate alla venuta di Carlo V.

Lauori bellissimo di mezo rilieuo.

Assunta di marmo nella Madonna di Galliera in Bologna.

piacque, essendo bellissima; mise mano a lauorare, ma con poca sodisfattione, perche essendo il marmo, che lauoraua, di quello di Milano, saligno, in eriglioso, e cattiuo, gli pareua gettar via il tempo, senza vna diletatione al mondo di quelle, che si hanno nel lauorare, i quali si lauorano con piacere, & in vltimo condotti, mostrano vna pelle, che par propriamente di carne; pur tanto fece, ch'ell'era già quasi, che finita, quando io, hauendo disposto il Duca Alessandro a far tornare Michelagnolo da Roma, e gli altri, per finire l'opera della Sagrestia cominciata da Clemente, disegnaua dargli, che fare a Firenze, e mi farebbe ziucito, ma in quel mentre soprauenendo la morte d'Alessandro, che fù ammazzato da Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, rimase impedito non pure questo disegno, ma disperata del tutto la felicità, e la grandezza dell'arte. Intesa adunque il Tribolo la morte del Duca, se ne dolse meco per sue lettere, pregandomi, poiche m'hebbe confortato, a portar' in pace la morte di tanto Principe, mio amoreuole Signore, che se io andaua a Roma, com'egli haueua inteso, che io voleua fare, in tutto deliberato di lasciare le corti, e seguitare i miei studij, che io gli recassi di qualche partito, percioche, hauendo miei amici, farebbe quanto io gli ordinassi. Ma venne caso, che non gli bisognò altrimenti cercar partito in Roma, perche, essendo creato Duca di Firenze il Sig. Cosimo de' Medici, vscito, che fù egli de' trauiagli, c'hebbe il primo anno del suo principato, per hauer rotti i nemici, a Monte Murlo, cominciò a pigliarsi qualche spasso, e particolarmente a frequentare assai la villa di Castello, vicina a Firenze, poco più di due miglia, doue cominciando a murare qualche cosa, per poterui star commodamente con la corte, a poco a poco, essendo a ciò riscaldato da Maestro Pietro da S. Cassiano, tenuto in que'tempi assai buon Maestro, e molto seruitore della Sig. Maria madre del Duca, e stato sempre muratore di casa, & antico seruitore del Sig. Giouanni, si risoluette di condurre in quel luogo certe acque, che molto prima haueua hauuto desiderio di condurui, onde dato principio a far' vn condotto, che riceuesse tutte l'acque del Poggio della Castellina, luogo lontano a Castello vn quarto di miglio, ò più, si seguitaua con buon numero d'huomini il lauoro gagliardamente. Ma conoscendo il Duca, che Maestro Pietro non haueua ne inuentione, ne disegno bastante a far' vn principio in quel luogo, che potesse poi col tempo riceuere quell'ornamento, che il sito, e l'acque richiedeuano. Vn dì, che Sua Eccellenza era in sul luogo, e parlaua di ciò con alcuni, Messer Ottauiano de' Medici, e Christofaro Rinieri, amico del Tribolo, e seruitore vecchio della Signora Maria, e del Duca, celebrarono di maniera il Tribolo per huomo dotato di tutte quelle parti, che al capo d'vna così fatta fabbrica si richiedeuano, che il Duca diede commissione a Christofaro, che lo facesse venire di Bologna, il che hauendo il Rinieri fatto tostamente, il Tribolo, che non poteua hauer miglior nuoua, che d'hauere a seruire il Duca Cosimo, se ne venne subito a Firenze, & arriuato fù condotto a Castello, doue

Fà i Modelli Sua Eccellenza Illustriss. hauendo inteso da lui quello, che gli pareua di fare, per *per ornamenti* ornamento di quelle fonti, diedegli commissione, che facesse i modelli, perche a *di fontano al* quelli messo mano, s'andaua con essi trattenendo, mentre Maestro Pietro da S. *Duca Cosimo* Cassiano faceua l'acquedotto, e conducea l'acque, quando il Duca, che in tanto *in una sua* haueua cominciato, per sicurtà della Città, a cingere in sul Poggio di S. Miniato, *villa* con vn fortissimo muro, i bastioni fatti al tempo dell'assedio, col disegno di Michelagnolo, ordinò, che il Tribolo facesse vn'arme di pietra forte, con due Vitto-

ie, per l'angolo del puntone d'vn baloardo, che volta in verso Firenze. Ma hauendo a fatica il Tribolo finita l'arme, ch'era grandissima, & vna di quelle Vittorie, alta quattro braccia, che fù tenuta cosa bellissima, gli bisognò lasciare quell'opera imperfetta; perciòche hauendo Maestro Pietro tirato molto inanzi il condotto, e l'acque con piena sodisfattione del Duca, volle Sua Eccellenza, che il Tribolo cominciasse a mettere in opera, per ornamento di quel luogo i disegni, & i modelli, che già gli haueua fatto vedere, ordinandogli per allhora otto scudi il mese di prouisione, come anco haueua il S. Cassiano. Ma per non mi confondere nel dir gl' intrighenti de gli acquedotti, e gli ornamenti delle fonti, sia bene dir breuemente alcune poche cose del luogo, e sito di Castello. La villa di Castello posta alle radici di Monte Morello, sotto la villa della Topaia, che è a meza la costa, hà dinanzi vn piano, che scende a poco a poco, per spatio d'vn miglio, e mezo, sino al fiume Arno, e là appunto, doue comincia la salita del monte, è posto il palazzo, che già fù murato da Pier Francesco de' Medici, con molto disegno, perche hauendo la faccia principale diritta a mezo giorno, riguardante vn grandissimo prato, con due grandissimi viuai pieni d'acqua viua, che viene da vn'acquedotto antico, fatto da' Romani, per condurre acque da val di marina a Firenze, doue sotto le volte hà il suo bottino; hà bellissima, e molto diletteuole veduta. I viuai dinanzi sono spartiti nel mezo da vn ponte, dodici braccia largo, che camina a vn viale della medesima larghezza, coperto da i lati, e di sopra nella sua altezza di dieci braccia, da vna còtinua volta di mori, che caminando sopra il detto viale, lungo braccia trecento, cò piaceuolissima ombra, còduce alla strada maestra di Prato, per vna porta, posta in mezo di due fontane, che seruono a i viadanti, & a dar bere alle bestie. Dalla banda di verso Leuante hà il medesimo palazzo vna muraglia bellissima di stalle, e di verso Ponente vn giardino secreto, al quale si camina dal cortile delle stalle, passando per lo piano del palazzo, e per mezo le loggie, sale, e camere terrene dirittamente. Dal qual giardino secreto, per vna porta alla banda di Ponente, si hà l'entrata in vn'altro giardino grandissimo, tutto pieno di frutti, e terminato da vn saluatico d'Abeti, che cuopre le case de' lauatoratori, e de gli altri, che li stanno per seruigio del palazzo, e de gli orti. La parte poi del palazzo, che volta verso il monte a tramontana, hà dinanzi vn prato tanto lungo, quanto sono tutti insieme il palazzo, le stalle, & il giardino secreto, e da questo prato si saglie per gradi al giardino principale, cinto di mura ordinarie, il quale acquistando con dolcezza la salita, si discosta tanto dal palazzo, alzandosi, che il Sole di mezo giorno lo scuopre, e scaldatutto, come se non hauesse il palazzo inanzi. E nell'estremità rimane tanto alto, che non solamente vede tutto il palazzo, ma il piano, che è dinanzi, e d'intorno, & alla Città parimente. E' nel mezo di questo Giardino vn saluatico d' altissimi, e folti cipressi, lauri, e mortelle, i quali girando in tondo, fanno la forma d'vn Laberinto, circondato di bossoli, alti due braccia, e mezo, e tanto pari, e con bell' ordine condotti, che paiono fatti col pennello. Nel mezo del quale Laberinto, come volle il Duca, e come di sotto si dirà, fece il Tribolo vna molto bella fontana di marmo. Nell' entrata principale, dou'è il primo prato con i due viuai, & il viale coperto di gelsi, voleua il Tribolo, che tanto si accrescesse esso viale, che per lo spatio di più d' vn miglio, col medesimo ordine, e coperta andasse infino al fiume Arno, e che l'acque, che auanzaua a tutte le fonti, correndo lentamente dalle bande del viale in piaceuoli canaletti, l'ac-

Arme di pietra, con una figura della Vittoria sismata bel'issima in balardo.

Descrizione della villa, oue si fabricarono le fontane.

Pensieri del Tribolo nella disposizione della fabrica.

compagnassero infino al detto fiume, pieni di diuerse sorti di pesci, e gambrei. Al palazzo (per dir così quello, che si hà da fare, come quello, che è fatto) uoleua fare vna loggia inanzi, la quale passando vn cortile scoperto, hauesse dalla parte, doue sono le stalle, altretanto palazzo, quanto il vecchio, e con la medesima proportionione di stanza, loggie, giardino secreto, & altro. Il quale accrescimento harebbe fatto quello essere vn grandissimo palazzo, & vna bellissima facciata. Passato il cortile, doue si entra nel giardino grande del Laberinto, nella prima entrata, dou'è vn grandissimo prato, saliti i gradi, che vanno al detto Laberinto, ueniua vn quadro di braccia trenta, per ogni verso in piano, in sul quale haueua a essere, come poi è stata fatta, vna fonte grandissima di marmi bianchi, che schizzasse in alto sopra gli ornamenti alti quattordici braccia; e che in cima per bocca d'vna statua, uscisse, acqua, che andasse alto sei braccia. Nelle teste del prato haueuano a essere due loggie, vna dirimpetto all'altra, e ciascuna lunga braccia trenta, e larga quindici; e nel mezo di ciascuna loggia andaua vna tauola di marmo di braccia dodici, e fuori vn pilo di braccia otto, che haueua a ricuere l'acqua da vn vaso tenuto da due figure. Nel mezo del Laberinto già detto, haueua pensato il Tribolo di fare lo sforzo dell'ornamento dell'acque, cò zampilli, e con vn sedere molto bello intorno alla fonte, la cui tazza di marmo, come poi fù fatta, haueua a essere molto minore, che la prima della fonte maggiore, e principale; e questa in cima haueua ad hauere vna figura di bronzo, che gettasse acqua. Alla fine di questo giardino haueua a essere nel mezo vna porta, in mezo a certi putti di marmo, che gettassino acqua; da ogni banda vna fonte, e ne' cantoni nicchie doppie, dentro alle quali andauano statue, sicome nell'altre, che sono ne i muri dalle bande, ne i riscontri de' viali, che trauersano il Giardino, i quali tutti sono coperti di verzure in varij spartimenti, per la detta porta, che è in cima a questo giardino, sopra alcune scale, si entra in vn'altro giardino largo, quanto il primo, ma a dirittura non molto lungo, rispetto al monte; Et in questo haueuano a essere da i lati due altre loggie; E nel muro dirimpetto alla porta, che sostiene la terra del monte, haueua a essere nel mezo vna grotta con tre pile, nella quale piouesse artificiosamente acqua, e la grotta haueua a essere in mezo a due fontane, nel medesimo muro collocate; E dirimpetto a queste due nel muro del giardino, ne haueuano a essere due altre, le quali mettessero in mezo la detta porta. Onde tutte farebbono itate le fonti di questo giardino, quanto quelle dell'altro, che gli è sotto, e che da questo, il quale è più alto, riceue l'acque. E questo giardino haueua a essere tutto pieno d'Aranci, che vi habbbono hauuto, & haueranno, quanto che sia commodo luogo, per essere dalle mura, e dal monte difeso dalla tramontana, & altri venti contrarij. Da questo si saglie per due scale di felice, vna da ciascuna banda, a vn saluatico di cipressi, abeti, lecci, & allori, & altre verzure perpetue, con bell'ordine compartite, in mezo alle quali doueua essere, secondo il disegno del Tribolo, come poi si è fatto, vn viuaiio bellissimo. E perche questa parte, stringendosi a poco a poco, fa vn'angolo, perche fusse ottuso, l'haueua a spuntare la larghezza d'vna loggia, che salendo parecchi scaglioni, scopriua nel mezo il Palazzo, i Giardini, le Fonti, e tutto il piano di sotto, & intorno, infino alla Ducale villa del Poggio a Caiano, Firenze, Prato, Siena, e ciò che vi è all' intorno a molte miglia. Hauendo dunque il già detto Maestro Pietro da S. Cassiano condotta l'opera sua dell'acquedotto infino a Castello, e messouvi dentro tutte l'acque della Castellina, sopraggiuto

da vna grandissima febre, in pochi giorni si morì; perche il Tribolo preso l'af-
funto di guidare tutta quella muraglia, e s'auuide, ancorche fusseto in gran co-
pia l'acque state condotte, che nondimeno erano poche, a quello, ch'egli si era
messo in animo di fare, senza che quella, che veniuua dalla Castellina, non saliuua
a tanta altezza, quanto era quella di che haueua di bisogno. Hauuto adunque
dal Sig. Duca commissione di condurui quelle della Pretaia, che è a caualier'a
Castello più di cento cinquanta braccia, e sono in gran copia, e buone, fece fare
vn condotto simile all'altro, e tanto alto, che vi si può andar dentro, accioche per
quello le dette acque della Pretaia venissero al viuaiò per vn' altro acquedotto,
che hauesse la caduta dell'acqua del viuaiò, e della fonte maggiore. E ciò fatto,
cominciò il Tribolo à murare la detta grotta, per farla con tre nicchie, e con bel
disegno d'Architettura, e così le due fontane, che la metteuano in mezzo; In vna
delle quali haueua a essere vna gran statua di pietra, per lo mote Asinaio, la qua-
le spremendosi la barba, versasse acqua per bocca in vn pilo, ch'haueua ad hauere
dinanzi; Dal qual pilo uscendo l'acqua per via occulta, doueua passare il muro,
& andare alla fonte, c' hoggi è dietro finita del giardino del Laberinto, entran-
do nel vaso, che hà sù la spalla il fiume Mugnone, il qual'è in vna nicchia gran-
de di pietra bigia, con bellissimo ornamenti, e coperta tutta di spugna; La qual
opera se fusse stata finita in tutto, con'è in parte, harebbe hauuto somiglianza
col vero, nascendo Mugnone nel Monte Asinaio, fece dunque il Tribolo per es-
so Mugnone, per dire quello, che è fatto, vna figura di pietra bigia, lunga quat-
tro braccia, e raccolta in bellissima attitudine, la quale hà sopra la spalla vn vaso,
che versa acqua in vn pilo, e l'altra posa in terra, appoggiandosi sopra, hauen-
do la gamba màca a cauallo sopra la ritta. E dietro a questo fiume è vna femina
figurata per Fiesole, la quale tutta ignuda, nel mezzo della nicchia, esce frà le
spogne di que' fassi, tenendo in mano vna Luna, che è l'antica insegna de' Fiesola-
ni. Sotto questa nicchia è vn gradissimo pilo, sostenuto da due Capricorni grã-
di, che sono vna dell' imprese del Duca, da i quali Capricorni pendono alcuni fes-
toni, e maschere bellissime, e dalle labbra esce l'acqua del detto pilo, ch'essendo
colmo nel mezzo, e sboccato dalle bade, viene tutta quella, che soprauàza, a ver-
sarsi da i detti lati, per le bocche de' Capricorni, & a caminar poi, che è cascato,
in sul basamento cauo del pilo, per gli orticini, che sono intorno alle mura del
giardino del Laberinto, doue sono frà nicchia, e nicchia fonti, e frà le fonti spal-
liere di melaranci, e melagrani. Nel secondo sopradetto giardino, doue haueua
disegnato il Tribolo, che si facesse il Monte Asinaio, c' haueua a dar l'acqua al
detto Mugnone, haueua a essere dall'altra banda, passata la porta, il Monte della
Falterona in somigliante figura. E sicome da questo Monte hà origine il fiume
Arno, così la statua figurata per esso nel giardino del Laberinto, dirimpetto a
Mugnone, haueua a riceuere l'acqua della detta Falterona. Ma perche la figura
di detto Mote, nè la sua fonte hà mai bauuto il suo fine, parleremo della fonte, e
del fiume Arno, che dal Tribolo fù còdotto a perfezione. E dunque questo fiume
il suo vaso sopra vna coscia, & appoggiasi con vn braccio, stando a giacere, sopra
vn Leone, che tiene vn giglio in mano, e l'acqua riceue il vaso del muro forato,
dietro al quale haueua a essere la Falterona, nella maniera appunto, che si è de-
tto riceuere la sua statua del fiume Mugnone. E perche il pilo lungo è in tutto
simile à quello di Mugnone, non dirò altro, se nõ che è vn peccato, che la bontà,
& eccellenza di queste opere nõ siano in marmo, essendo veramete bellissime.

*Morte di Pie-
tro da S. Cas-
siano, artifice
de gli acque-
dotti nella vil-
la del Duca.
Cosimo.*

*Fontane bell-
lissime del Tri-
bolo, e loro de-
scrittione.*

*Due operationi
intorno a gli
acqu. hotii.*

Seguitando poi il Tribolo Popera del condotto, fece venire l'acqua della grotta, che passando sotto il giardino de gli Aranzi, e poi l'altro, la condusse al Laberinto, e quiui preso in giro tutto il mezo del Laberinto, cioè il centro in buona larghezza, ordinò la canna del mezo, per la quale haueua a gettare acqua la fonte. Poi prese l'acque d'Arno, e Mugnone, e ragunatele insieme sotto il piano del Laberinto, con certe canne di bronzo, ch' erano sparie per quel piano con bell' ordine, empìe tutto quel pauimento di fortissimi zampilli, di maniera, che volgendosi vna chiaue, si bagnano tutti coloro, che s'accostano, per vedere la fonte. E non si può ageuolmente, ne così tosto fuggire, perche fece il Tribolo intorno alla fonte, & al labirinto, nel quale sono i zampilli, vn federe di pietra bigia, sostenuto da branche di Leone, tramezzate da mostri marini di basso rilieuo; Il che fare fù cosa difficile, perche volle, poiche il luogo è in spiaggia, e stata la squadra a pendio di quello, far piano, e de' sederi il medesimo.

*Altri lassari
ingegnosi del
Tribolo, intorno
alle fontane.*

Messo poi mano alla fonte di questo Laberinto, le fece nel piede, di marmo, vn' intrecciamento di mostri marini tutti tondi traforati, con alcune code auiluppate insieme così bene, che in quel genere non si può far meglio. E ciò fatto, condusse la tazza d' vn marmo, stato condotto molto prima a Castello, insieme con vna gran tauola pur di marmo, dalla villa dell' Antella, che già comperò M. Ottauiano de' Medici da Giuliano Saluiati. Fece dunque il Tribolo per questa commodità prima, che non harebbe per auuentura fatto, la detta tazza, facendole intorno vn ballo di putini posti nella gola, che è appresso al labbro della tazza, i quali tengono certi festoni di cose marine, traforati nel marmo con bell'artificio. E così il piede, che fece sopra la tazza, condusse con molta gratia, e con certi putti, e maschere, per gettare acqua, bellissimo; Sopra il qual piede era d' animo il Tribolo, che si ponesse vna statua di bronzo, alta trè braccia, figurata per vna Firenze, a dimostrare, che da i detti monti Asinaia, e Falterona vengono l'acque d'Arno, e Mugnone a Firenze. Della quale figura haueua fatto vn bellissimo modello, che spremendosi con le mani i capelli, ne faceua vscir' acqua. Condotta poi l'acqua sul primo delle trenta braccia sotto il Laberinto, diede principio alla fonte grande, che hauendo otto faccie, haueua a riceuere tutte le sopradette acque, nel primo bagno, cioè quelle dell'acque del Laberinto, e quelle parimente del condotto maggiore. Ciascuna dunque delle otto faccie saglie vn grado, alti vn quinto, & ogni angolo delle otto faccie hà vn risalto, come anco hauea le scale, che risaltando saigono ad ogni angolo scaglione di due quinti; Tal che ripercuote la faccia de mezzo delle scale ne i risalti, e vi muore il bastone, che è cosa bizzarra a vedere, e molto commoda a salire. Le sponde della fonte hanno garbo di vaso, & il corpo della fonte, cioè dentro, doue stà l'acqua, gra intorno. Comincia il piede in otto faccie, e seguita con otto sederi fin presso al bottone della tazza, sopra il quale sedono otto putti in varie attitudini, e tutti tondi, e grandi, quanto il viuo; Et incatenandosi con le braccia, e con le gambe insieme, fanno bellissimo vedere, e ricco ornamento. E perche l'agetto della tazza, che è tonda, hà di diametro sei braccia, trabboccando del pari l'acque di tutta la fonte, versa intorno intorno vna bellissima pioggia a vso di grondaia nel detto vaso a otto faccie, onde i detti putti, che sono in sul piede della tazza non si bagnano, e pare, che mostrino con molta vaghezza, quasi fanciulle scarné, e essersi la entro, per nò bagnarsi, scherzando, ritirati intorno al labro della tazza, la quale, nella sua semplicità, nò si può

di bellezza paragonare. Sono dirimpetto a i quattro lati della crociera del giardino, quattro putti di bronzo a giacere, scherzando in varie attitudini, i quali se bene sono poi stati fatti da altri, sono secondo il disegno del Tribolo. Comincia sopra questa tazza vn'altro piede, che hà nel suo principio, sopra alcuni risalti, quattro putti tondi di marmo, che stringono il collo a certe Oche, che versano acqua per bocca; E quest'acqua è quella del condotto principale, che viene dal Laberinto, la quale appunto saglie a questa altezza. Sopra questi putti è il resto del fuso di questo piede, il qual'è fatto con certe cartelle, che colano acqua con strana bizzarria, e ripigliando forma quadra, stà sopra certe maschere molto ben fatte. Sopra poi è vn'altra tazza minore, nella crociera della quale al labbro stanno appiccate con le corna quattro teste di Capricorno in quadro, le quali gettano per bocca acqua nella tazza grande, insieme co'putti, per far la pioggia, che cade, come si è detto nel primo ricetta, che hà le sponde a otto faccie. Seguita più alto vn'altro fuso adorno, con altri ornamenti, e sopra certi putti di mezzo rilieuo, che risaltando fanno vn largo in cima tondo, che serue per base della figura d'vn'Hercole, che fa scoppiare Anteo, la quale, secondo il disegno del Tribolo, è poi stata fatta da altri, come si dirà a suo luogo. Dalla bocca del quale Anteo, in cambio dello spirito, disegnò, che douesse uscire, & esce per vna canna, acqua in gran copia, la qual'acqua è quella del condotto grande della Pretaia, che vien gagliarda, e saglie dal piano, doue sono le scale, braccia sedici, e ricalcando nella tazza maggiore, fa vn vedere marauiglioso. In questo acquedotto medesimo vengono adunque non solo le dette acque della Pretaia, ma ancor quelle, che vanno al viuaiò, & alla grotta; e queste vnite con quelle della Castellina, vanno alle fonti della Falterona, e di Monte Asinaio, e quindi a quelle d'Arno, e Mugnone, come si è detto, e dipoi riunite alla fonte del Laberinto, vanno al mezzo della fonte grande, doue sono i putti con l'Oche. Di qui poi harebbono a ire, secondo il disegno del Tribolo, per due condotti, ciascuno da per sè ne'pili delle loggie, & alle tanole, e poi ciascuna al suo orto segreto. Il primo de' quali orti, verso Ponente, è tutto pieno di herbe straordinarie, e medicinali; onde al sommo di quest'acqua, nel detto giardino di semplici, nel nicchio della fontana, dietro a vn pilo di marmo, harebbe a essere vna statua d'Esculapio. Fù dunque la sopradetta fonte maggiore, tutta finita di marmo dal Tribolo, e ridotta a questa estrema perfezione, che si può in opera di questa sorte desiderare la migliore; Onde credo, che si possa dire con verità, ch'ella sia la più bella fonte, e la più ricca, proportionata, e vaga, che sia stata fatta mai; Percioche nelle figure, ne i vasi, nelle tazze, & in somma per tutto, si vede vsata diligenza, & industria straordinaria. Poi il Tribolo fatto il modello della detta statua d'Esculapio, cominciò a lauorare il marmo, ma impedito da altre cose, lasciò imperfetta quella figura, che poi fù finita da Antonio di Gino Scultore, e suo discepolo. Dalla banda di verso Leuante in vn pratello, fuori del giardino, acconcò il Tribolo vna Quercia molto artificiosamente; percioche, oltre che è in modo coperta di sopra, e d'intorno d'ellera intrecciata trà i rami, che pare vn sottilissimo boschetto, vi si saglie cò vna commoda scala di legno, similmente coperta; in cima della quale, nel mezzo della Quercia, è vna stanza quadra con sederi intorno, e con appoggiatori di spalliere tutte di verzura viuà, e nel mezzo vna tauoletta di marmo, con vn vaso di mischio; nel mezzo, nel quale per vna canna viene, e schizza all'aria molt'acqua, e per vn'altra la caduta si pare

*Esquisito
de' suoi lauorò*

te; le quali canne vengono sù per lo piede della Quercia, in modo coperte dall'ellera, che non si veggiono punto, e l'acqua si dà, e toglie, quando altri vuole col volgere di certe chiaui. Ne si può dire a pieno per quante vie si volge la detta acqua della Quercia, con diuersi instrumenti di rame, per bagnare chi altri vuole; oltre, che con i medesimi instrumenti se le fa fare diuersi rumori, e ciuffolamenti. Finalmente tutte queste acque, dopo hauer seruito a tante, e diuersi fonti, & vfficij, ragunate insieme, se ne vanno a i due viuai, che sono fuori del Palazzo, al principio del viale, e quindi ad altri bisogni della villa. Ne lascierò di dire qual fusse l'animo del Tribolo intorno a gli ornamenti di statue, che haueuano a essere nel giardino grande del Laberinto, nelle nicchie, che si veggono ordinariamente compartite ne i vani. Voleua dunque, & a così fare l'haueua giudiciosamente consigliato M. Benedetto Varchi, stato ne' tempi nostri, Poeta, Oratore, e Filosofo eccellentissimo, che nelle teste di sopra, e di sotto andassino i quattro tempi dell'anno, cioè Primavera, Estate, Autunno, & Inuerno; e ciascuno fusse situato in quel luogo, doue più si troua la stagione sua. All'entrata in sù la man dritta a canto al Verno, in quella parte del muro, che si distende all'insù, doue uano andare sei figure, le quali denotassero, e mostrassero la grandezza, e la bontà della casa de' Medici, e che tutte le virtù si trouano nel Duca Cosimo, e queste erano la Giustitia, la Pietà, il Valore, la Nobiltà, la Sapienza, e la Liberalità, le quali sono sempre state nella casa de' Medici, & hoggi sono tutte nell'Eccellentissimo Sig. Duca, per essere giusto, pietoso, valoroso, nobile, sauiio, e liberale. E perche queste parti hanno fatto, e fanno essere nella Città di Firenze Leggi, Pace, Armi, Scienze, Sapienza, Lingue, & Arti; e perche il detto Sig. Duca è giusto con le leggi, pietoso con la pace, valoroso per l'armi, nobile per le scienze, sauiio per introdurre le lingue, e virtù, e liberale nell'arti, voleua il Tribolo, che all'incontro della Giustitia, Pietà, Valore, Nobiltà, Sapienza, e Liberalità, fussero quest'altre in sù la man manca, come si vedrà quì di sotto, cioè Leggi, Pace, Armi, Scienze, Lingue, & Arti. E tornaua molto bene, che in questa maniera le dette statue, e simulacri fussero; come sarebbero stati, in sù Arno, e Mugnone, a dimostrare, che honorano Firenze. Andauano anco pensando di mettere in sù i frontespicij, cioè in ciascuno, vna testa d'alcuni ritratti d'huomini della casa de' Medici; come due; sopra la Giustitia il ritratto di Sua Eccellenza, per essere quella sua peculiare; alla Pietà il Magnifico Giuliano; al Valore il Sig. Giouanni; alla Nobiltà Lorenzo vecchio; alla Sapienza Cosimo vecchio, ouero Clemente VII. alla Liberalità Papa Leone. E ne' frontespicij di rincontro diceuano, che si sarebbe potuto mettere altre teste di casa Medici, o persone della Città, da quella dependenti. Ma perche questi nomi fanno la cosa alquanto intricata, si sono quì appresso messe con quest'ordine.

Stato. Mugnone. Porta. Arno. Primavera.

Arti

Lingue

Scienze

Armi

Pace

Leggi

Loggia

Liberalità

Sapienza

Nobiltà

Valore

Pietà

Giustitia

Loggia

Autunno. Porta. Loggia. Porta. Verno.

Iqua-

*Pensieri suoi
incorno alla
disposizione
delle statue,
che doue uano
essere nel giar-
dino.*

I quali tutti ornamenti nel vero habebbono fatto questo il più ricco, il più magnifico, & il più ornato giardino d'Europa; ma non furono le dette cose condotte a fine, percioche il Tribolo, sin che il Sig. Duca era in quella voglia di fare, non seppe pigliar modo di fare, che si conduceffino alla loro perfettione, come habbe potuto fare in breue, hauendo huomini, & il Duca, che spendeua volentieri, non hauendo di quelli impedimenti, c'hebbe poi col tempo. Anzi non si contentando allhora Sua Eccellenza di sì gran copia d'acqua, quanta è quella, che vi si vede, disegnaua, che s'andasse a trouare l'acqua di Valcenni, che è grossissima, per metterle tutte insieme; e da Castello, con vn'acquedotto simile a quello, c'hauera fatto, condurle a Firenze in sù la piazza del suo Palazzo. E nel vero se quest'opera fusse stata riscaldata da huomo più viuo, e più desideroso di gloria, si sarebbe, per lo meno tirata molto inanzi. Ma perche il Tribolo (oltre ch'era molto occupato in diuersi negotij del Duca) era non molto viuo, non se ne fece altro; Et in tanto tempo, che lauorò a Castello, non condusse di sua mano, altro, che le due fonti, con que'due fiumi, Arno, e Mugnone, e la statua di Fiesole, nascendo ciò non da altro, per quello, che si vede, che da essere troppo occupato, come si è detto in molti negotij del Duca; Il quale, frà l'altre cose, gli fece fare fuori della porta a Sangallo, sopra il fiume Mugnone, vn ponte, in sù la strada maestra, che va a Bologna; Il qual ponte, perche il fiume attraversa la strada in sbieco; fece fare il Tribolo, sbiecando anch'egli l'arco, secondo, che sbiecamente imboccaua il fiume, che fù cosa nuoua, e molto lodata; facendo massimamente congiungere l'arco di pietra sbiecato, in modo da tutte le bande, che riuscì forte, & hà molta gratia, & in somma questo ponte fù vna molto bell'opera. Non molto inanzi essendo venuta voglia al Duca di fare la sepoltura del Sig. Giouanni de' Medici suo padre, e desiderando il Tribolo di farla, ne fece vn bellissimo modello a concorrenza d'vno, che n'hauera fatto Raffaello da Monte Lupo, faucrito da Francesco di Sandro, Maestro di manegiar' arme, appresso a Sua Eccellenza. E così essendo risoluto il Duca, che si mettesse in opera quello del Tribolo, egli se n'andò a Carrara a far cauare i marmi, doue cauò anco i due pilì per le loggie di Castello, vna tauola, e molti altri marmi. In tanto essendo Messer Gio. Battista da Ricafoli, hoggi Vescouo di Pistoia, a Roma, per negotij del Sig. Duca, fù trouato da Baccio Bandinelli, che haneua appunto finito nella Minerua le sepulture di Papa Leone Decimo, e Clemente Settimo, e richiesto di fauore appresso Sua Eccellenza, perche hauendo esso Messer Gio. Battista scritto al Duca, che il Bandinello desideraua seruirlo, gli fù riscritto da Sua Eccellenza, che nel ritorno lo menasse seco. Arriuato adunque il Bandinello a Firenze, fù tanto intorno al Duca con l'audacia sua, con promesse, e mostrare disegni, e modelli, che la sepoltura del detto Sig. Giouanni, la quale doueua fare il Tribolo, fù allogata a lui. E così presi de' marmi di Michelagnolo, ch'erano in Firenze in via mozza, guastatigli senza rispetto, cominciò l'opera, perche tornato il Tribolo da Carrara, trouò essergli stato leuato, per essere egli troppo freddo, e buono, il lauoro. L'anno, che si fece parentado frà il Sig. Duca Cosimo, & il Sig. Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafianca, allhora Vicerè di Napoli, pigliando il Sig. Duca per moglie la Signora Leonora sua figliuola, nel farsi in Firenze l'apparato delle nozze, fù data cura al Tribolo di fare alla porta al Prato; per la quale doueua la Sposa entrare, venendo dal Poggio, vn'Arco trionfale, il quale egli fece bellissimo, e molto ornato di col-

Non furono eseguiti per essere occupato in vari negotij del Duca.

Ponte sopra il fiume Mugnone, da lui condotto con bell'artificio.

Fu il modello per la sepoltura di Gio. Medici.

Và a Carrara per cauare i marmi.

Baccio Bandinelli leua di mano al Tribolo il lauoro della sepoltura.

Arco bellissimo alla porta di Prato, fatto dal Tribolo per le nozze del Duca.

lonne, pilastri, architraui, cornicioni, e frontespitij. E perche il detto arco andaua tutto pieno di storie, e di figure, oltre alle statue, che furono di mano del Tribolo, fecero tutte le dette Pitture Battista Franco Venetiano, Ridolfo Grilandaio, e Michele suo discepolo. La principal figura dunque, che fece il Tribolo in quest'opera, la quale fù posta sopra il frontespitio, nella punta del mezzo, sopra vn dado fatto di tilieuo, fù vna femina di cinque braccia, fatta per la Fecondità, con cinque putti, trè auolti alle gambe, vnò in grembo, e l'altro al collo. E questa, doue cala il frontespitio, era messa in mezzo da due figure della medesima grandezza, vna da ogni banda. Dalle quali figure, che stauano a giacere, vna era la Sicurezza, che s'appoggiava sopra vna colonna, con vna verga sottile in mano; e l'altra era l'Eternità, con vna palla nelle braccia, e sotto a i piedi vn vecchio canuto, figurato per lo Tempo, col Sole, e Luna in collo. Non dirò quali fossero l'opere di Pittura, che furono in quest'Arco, perche può vederfi da ciascuno nelle discretioni dell'apparato di quelle nozze. E perche il Tribolo hebbe particolar cura de gli ornamenti del Palazzo de' Medici, egli fece fare nelle lunette delle volte del cortile, molte imprese con morti a proposito a quelle nozze, e tutte quelle de' più illustri di casa Medici. Oltre ciò nel cortile grande scoperto, fece vn sontuosissimo apparato pieno di storie, cioè da vna parte, di Romani, e Greci, e dall'altre di cose state fatte da huomini illustri di detta casa Medici; che tutte furono condotte da i più eccellenti giouani Pittori, che allora furono in Firenze, d'ordine del Tribolo, Bronzino, Pier Francesco di Sandro, Francesco Bacchiacca, Domenico Conti, Antonio di Domenico, e Battista Franco Venetiano. Fece anco il Tribolo in sù la piazza di San Marco, sopra vn grandissimo basamento, alto braccia dieci (nel quale il Bronzino haueua dipinte di color di bronzo, due bellissime storie) nel zoccolo, ch'era sopra le cornici, vn cauallo di braccia dodici, con le gambe dinanzi in alto, e sopra quello vna figura armata, e grande a proportion, la qual figura haueua sotto genti ferite, e morte, rappresentaua il valorosissimo Sig. Giovanni de' Medici, padre di Sua Eccellenza. Fù quest'opera con tanto giudicio, & arte condotta dal Tribolo, ch'ella fù ammirata da chiunque la vide; e quello, che più fece marauigliare, fù la prestezza nella quale egli la fece, aiutato frà gli altri da Santi Buglioni Scultore, il quale cadendo, rimase storpiato d'vna gamba, e poco mancò, che non si morì.

Figure dell' Arco.

Ornamenti nel Palazzo de' Medici.

Statua di Gio. Medici a Cavallo.

Curich abbigliamenti per vna Comedia.

Seu inuentio- ni per masche- rare.

Apparato nel Tempio di S. Giovanni pe' l'

D'ordine similmente del Tribolo fece, per la Comedia, che si recitò, Aristotele da Sangallo (in queste veramente eccellentissimo, come si dirà nella vita sua) vna marauigliosa prospettiu; & esso Tribolo fece per gli habiti de gl'intermedij, che furono opera di Gio. Battista Strozzi, il qual' hebbe carico di tutta la Comedia, le più vaghe, e belle inuentioni di vestiti, di calzari, d'acconciature di capo, e d'altri abbigliamenti, che sia possibile imaginarsi. Le quali cose furono cagione, che il Duca si feruì poi in molte capricciose mascherate dell'ingegno del Tribolo, come in quella de gli Orsi, per vn palio di Bufole, in quella de' Corbi, & in altre. Similmente l'anno, che al detto Sig. Duca nacque il Sig. Don. Francesco suo primogenito, hauendosi a fare nel Tempio di S. Giovanni di Firenze vn sontuoso apparato, il quale fusse honoratissimo, e capace di cento nobilissime giouani, le quali l'haueuano ad accompagnare dal Palazzo infino al detto Tempio, doue haueua a riceuere il Battesimo, ne fù dato carico al Tribolo, il quale insieme col Tasso, accomodandosi al luogo, fece, che quel Tempio, che per sè è antico, e bellissimo, pareua vn nuouo Tempio alla moderna, ot-
tima

timamente inteso insieme con i federi intorno, riccamente adorni di pitture, e d'oro. Nel mezo sotto la lanterna, fece vn vaso grande di legname, intagliato in otto faccie, il quale posaua il suo piede sopra quattro scaglioni. Et in sù i canti dell'otto faccie erano certi viticcioni, i quali, mouendosi da terra, doue erano alcune zampe di Leone, haueuano in cima certi putti grandi, i quali facendo varie attitudini, teneuano con le mani la bocca del vaso, e con le spalle alcuni festoni, che girauano, e faceuano pendere nel vano del mezo vna ghirlanda attorno. Oltre ciò haueua fatto il Tribolo nel mezo di questo vaso, vn basamento di legname, con belle fantasie attorno, in sul quale mise per finimento il S. Gio. Battista di marmo, alto braccia trè, di mano di Donatello, che fù lasciato da lui nelle case di Gisimondo Martelli, come si è detto nella vita di esso Donatello. In somma essendo questo Tempio dentro, e fuori stato ornato, quanto meglio si può imaginare, era solamente stata lasciata in dietro la Capella principale, doue in vn Tabernacolo vecchio sono quelle figure di rilieuo, che già fece Andrea Pisano. Onde pareua, essendo rinouato ogni cosa, che quella Capella così vecchia toglieste tutta la gratia, che l'altre cose tutte insieme haueuano. Andando dunque vn giorno il Duca a vedere questo apparato, come persona di giudicio, lodò ogni cosa, e conobbe, quanto si fusse bene accomodato il Tribolo al sito, e luogo, & ad ogn' altra cosa. Solo biasimò tconciamente, che a quella Capella principale non si fusse hauuto cura; Onde a vn tratto, come persona risoluta, con bel giudicio ordinò, che tutta quella parte fusse coperta con vna tela grandissima, dipinta di chiaro scuro, dentro la quale S. Gio. Battista battezzasse Christo, & intorno fussero popoli, che stessero a vedere, e si battezzassero; altri spogliandosi, & altri riuellendosi in varie attitudini; e sopra fusse vn Dio Padre, che mandasse lo Spirito Santo; E due fonti in guisa di fiumi per IOR. e DAN: i quali versando acqua, facessero il Giordano. Essendo adunque ricerca di far quest' opera da Messer Pier Francesco Riccio Maggiordomo all' honora del Duca, e dal Tribolo, Giacomo da Puntormo non la volle fare, per cioche il tempo, che vi era solamente di sei giorni, non pensaua, che gli potesse bastare; Il simile fece Ridolfo Grillandaio, Bronzino, e molti altri. In questo tempo essendo Giorgio Vasari tornato da Bologna, e lauorando per Messer Bindo Altouiti la tauola della sua Capella in Santo Apostolo in Firenze, non era in molta consideratione, se bene haueua amicitia col Tribolo, e col Tasso; per cioche hauendo alcuni fatto vna setta, sotto il fauore del detto Messer Pier Francesco Riccio, chi non era di quella, non partecipaua del fauore della Corte, ancorche fusse virtuoso, e da bene; La qual cosa era cagione, che molti, i quali con l'aiuto di tanto Principe si farebbono fatti eccellenti, si stauano abbandonati, non si adoperando se non chi voleua il Tasso, il quale, come persona allegra, con le sue baie inzampognaua colui di forte, che non faceua, e non voleua in certi affari, se non quello, che voleua il Tasso, il qual' era Architetto di palazzo, e faceua ogni cosa. Costoro dunque hauendo alcun sospetto d' esso Giorgio, il quale si rideua di quella loro vanità, e sciocchezza, e più cercaua di farsi da qualche cosa, mediante gli studij dell' arte, che con fauore, non pensauano al fatto suo, quando gli fù dato ordine dal Sig. Duca, che facesse la detta tela, con la già detta inuentione; La qual' opera egli condusse in sei giorni di chiaro scuro, e la diede finita in quel modo, che fanno coloro, che videto quanta gratia, & ornamento ella diede a tutto quell' apparato, e quant' ella rallegrasse quella parte,

Battesmo del primogenito del Duca.

Lauoro a chiaro scuro del Vasari in detta Chiesa.

*Tribolo som-
mamente lo-
dato per la
fabbrica di
quegli appa-
rati.*
Statua per
vna fontana,
ari:sciosamē-
te commessa.

che più n'haueua bisogno in quel Tempio, e nelle magnificenze di quella festa. Si portò dunque tanto bene il Tribolo, per tornare hoggimai onde mi sono, non sò come, partito, che ne meritò somma lode. Et vna gran parte de gli ornamenti, che fece frà le colonne, volse il Duca, che vi fussero lasciati, e vi sono ancora, e meritamente. Fece il Tribolo alla villa di Christofaro Rinieri a Castello, mentre, che attendeua alle fonti del Duca, sopra vn vnaiaio, che è in cima a vna ragnaia, in vna nicchia, vn fiume di pietra bigia, grande quanto il vno, che getta acqua in vn pilo grandissimo della medesima pietra; Il qual fiume, che è fatto di pezzi, è commesso con tanta arte, e diligenza, che pare tutto d'vn pezzo. Mettendo poi mano il Tribolo, per ordine di Sua Eccellenza, a voler finire le scale della Libreria di S. Lorenzo, cio è quelle, che sono nel ricetto dinanzi alla porta, messi, che n'ebbe quattro scaglioni, non ritrouando nè il modo, nè le misure di Michelagnolo, con ordine del Duca andò a Roma, non solo

*Non potè fini-
re le scale del-
la Libreria di
S. Lorenzo, per
esserli negato
da Michelagnolo le misu-
re.*

*Fece con mol-
ta sua lode il
pauimento.*

*Prende la cu-
ra de fuochi
lauerati per
la festa di S.
Gio Battista.
Discorsi d'Vn
Autore intor-
no alle Giran-
dole.*

per intendere il parere di Michelagnolo intorno alle dette scale, ma per far' opera di condurre lui a Firenze. Ma non gli riuscì nè l'vno, nè l'altro percioche non volendo Michelagnolo partire di Roma, con bel modo si licentiò; e quanto alle scale mostrò non ricordarsi più nè di misure, nè d'altro. Il Tribolo dunque essendo tornato a Firenze, e non potendo seguitare l'opera delle dette scale, si diede a fare il pauimento della detta Libreria di mattoni bianchi, e rossi, sì come alcuni pauimenti, che haueua veduti in Roma, ma vi aggiunse vn ripieno di terra rossa nella terra bianca, mescolata col bolo, per fare diuersi intagli in que' mattoni; E così in questo pauimento fece ribattere tutto il palco, e soffittato di sopra, che fù cosa molto lodata. Cominciò poi, e non finì, per mettere nel maschio della fortezza dalla porta a Faenza, per Don Giouanni di Luna, allhora Castellano, vn'Arme di pietra bigia, & vn'Aquila di tondo rilieuo gran 'e, con due capi, quale fece di cera, per che fusse gettata di bronzo, ma non se ne fece altro, e dell'arme rimase solamente finito lo scudo. E perche era costume della Città di Firenze fare quasi ogn'anno per la festa di S. Giouanni Battista, in sù la piazza principale, la sera di notte, vna Girandola, cioè vna machina piena di trombe di fuoco, e di raggi, & altri fuochi lauerati, la quale Girandola haueua hora forma di Tempio, hora di nane, hora di scogli, e tal' hora d'vna Città, ò d'vn'Inferno, come più piaceua all'inuentore. Fù dato enra vn'anno di farne vna al Tribolo, il quale la fece, come di sotto si dirà, bellissima. E perche delle varie maniere di tutti questi così fatti fuochi, e particolarmente de' lauerati tratta Vannoccio Sanese, & altri, non mi distenderò in questo; dirò bene alcune cose delle qualità delle Girandole; Il tutto adunque si fa di legname, con spatij largh, che spuntino in fuori da' piedi, accioche i raggi, quando hanno hauuto fuoco, non accendano gli altri, ma s'alzino, mediante le distanze a poco a poco del pari, e secondando l'vn l'altro, empiano il Cielo del fuoco, che è nelle grillande da sommo, e da' piedi; si vanno dico spartendo larghi, accioche nõ abbrucino a vn tratto, e facciano bella vista. Il medesimo fanno gli schioppi, i quali stando legati a quelle parti ferme della Girandola, fanno bellissime gazzarre. Le trombe similmente vanno accomodando ne gli ornamenti, e si fanno vscire le più volte per bocca di maschere, ò d'altre cose simili. Ma l'importanza stà nell'accomodarla in modo, che i lumi, che ardono in certi vasi, durino tutta la notte, e facciano la piazza luminosa; Onde tutta l'opera è guidata da vn semplice stoppino, che bagnato in poluere piena di solfo, & acqua vita,

a poco a poco camina a i luoghi, dou'egli hà di mano in mano a dar fuoco, tanto che habbia fatto tutto. E peiche li figurano, come hò detto, varie cose, ma che habbino, che fare alcuna cosa col fuoco, e liano sottoposte a gl' incendij, & era statà fatta molto inanzi la Città di Soddoma, e Lotto con le figliuole, che di quella viciuano; & altra volta Gerione con Virgilio, e Dante addosso, sicome da esso Dante si dice nell'Inferno; e molto prima Orfeo, che traueua seco da esso Inferno Euridice, & altre molte inuentioni; ordinò Sua Eccellenza, che non certi fantocci, che haueuano già molt'anni fatto nelle Girandole milleroggerie, ma vn maestro eccellente facesse alcuna cosa, c'hauesse del buono, perche darane cura al Tribolo, egli cò quella virtù, & ingegno, c'haueua l'altre cose fatto, ne fece vna in forma di Tempio a otto faccie bellissima, alta tutta con gli ornamenti vent' baccia; il qual Tempio egli finse, che fuisse quello della Pace, facendo in cima il simulacro della Pace, che metta fuoco in vn gran monte d'arme, c'haueua a' piedi, le quali armi, statua della Pace, e tutte l'altre figure, che faceuano essere quella machina bellissima, erano di cartoni, terra, e panni incollati, acconci con arte grandissima; erano dico di cotali materie, accioche l'opera tutta fusse leggiera, douendo essere da vn canapo doppio, che trauesaua la piazza in alto, sostenuta per molto spatio alta da terra. Ben'è vero, ch'essendo itati acconci dentro i fuochi troppo spessi, e le guide de gli itoppini troppo vicine l'vna all'altra, che dato le fuoco, fu tanta la vehemenza dell' incendio, e grade, e subita la vampa, ch'ella si accese tutta a vn tratto, & abbruciò in vn baleno, doue haueua a durare ad ardere vn' hora almeno. E che fu peggio, attaccatosi fuoco al legname, & a quello, che doueua conseruarsi, si abbruciarono i canapi, & ogn'altra a vn tratto, con danno non picciolo, e poco piacere de' popoli. Ma quanto appartiene all'opera, ella fu la più bella, che altra Girandola, la quale infino a quel tempo fusse fatta giamai. Volendo poi il Duca fare per commodò de' suoi Città finise Mercanti, la loggia di Mercato nouo, e non volendo più di quella, che potesse aggrauare il Tribolo, il quale, come capo maestro de' Capitani di Parte, e commissarij de' fiumi, e sopra le fogne della Città, caualcaua per lo dominio, per ridurre molti fiumi, che scorreuano con danno, a i loro letti, riturare ponti, & altre cose simili, diede il carico di quest'opera al Tasso, per consiglio del già detto Mester Pier Francesco Magg'ordomo, per farlo di falegname architetto, il che in vero fu contra la volontà del Tribolo, anchorche egli non mostrasse, e facesse molto l'amico con esso lui.

E che ciò sia vero conobbe il Tribolo nel modello del Tasso molti errori, de' quali, come si crede, nol volle altrimenti auuertire; Come fu quello de' capitelli delle colonne, che sono a canto a i pilastri, i quali non essendo tanto lontana la colonna, che bastasse, quando tirato sù ogui cosa, si hebbero a mettere a' luoghi loro, non vi entraua la corona di sopra della cima d'essi capitelli; Ondè bisognò tagliarne tanto, che si guastò quell'ordine, senza molti altri errori, de' quali non accade ragionarne. Per lo detto Mester Pier Francesco fece il detto Tasso la porta della Chiesa di Santo Romolo, & vna finestra inginocchiata in sù la piazza del Duca, d'vn'ordine a suo modo, mettendò i capitelli per base, e facendo tant'altre cose senza misura, ò ordine, che si poteua dire, che l'ordine Tedesco hauesse cominciato a ribauere la vita in Toscana, per mano di quest'huomo. Per non dir nulla delle cose, che fece in Palazzo di scale, e di stanze, le quali hà hauuto il Duca a far guastare, perche non ha-

*Descrizione
della Giran-
dola del Tri-
bolo.*

*Errori in Ar-
chitettura del
Tasso.*

*Simolati dal
Tribolo con
suo biasimo.*

haueuano nè ordine, nè misura, ne proportione alcuna, anzi tutte stroppiate, fuor di squadra, e senza gratia, ò commodo niuno. Le quali tutte cose non passarono senza carico del Tribolo, il quale intendendo, come faceua, assai, non pareua, che douesse comportare, che il suo Principe gettasse via i danari, & a lui facesse quella vergogna in sù gli occhi; E che è peggio, non doueua comportare cotali cose al Tasso, che gli era amico. E ben conobbero gli huomini di giudicio la profontione, e pazzia dell'vno, in voler fare quell'arte, che non sapeua, & il simular dell' altro, che affermaua quello piacergli, che certo sapeua, che staua male; E di ciò facciano fede l'opere, che Giorgio Vasari hà hauuto a guastare in palazzo, con danno del Duca, e molta vergogna loro. Ma egi auuenne al Tribolo quello, che al Tasso, percioche sicome il Tasso lasciò l'intragiare di legname, nel quale esercizio non haueua pari, e non fù mai buono architetto, per hauer lasciato vn' arte, nella quale molto valeua, e datosi a vn' altra della quale non sapeua straccio, e gli apportò poco honore; così il Tribolo lasciando la S.ultura, nella quale si può dire con verità, che fusse molto eccellente, e faceua stupire ogn'vno; e datosi a volere dirizzare fiumi, l'vna non seguì cò suo honore, e l'altra gli apportò anzi danno, e biasimo, che honore, & vile; percioche non gli riuscì rassettare i fiumi, e si fece molti nemici, e particolarmente in quel di Prato per conto di Bisentio, & in Valdnieuole in molti luoghi. Hauendo poi coprato il Duca Cosimo il palazzo de' Pitti, del quale si è in altro luogo ragionato, e desiderando S. Eccellenza d'adornarlo di giardini, boschi, e fontane, e viuai, & altre cose simili, fece il Tribolo tutto lo spartimento del Monte in quel modo, ch'egli stà, accomodando tutte le cose cò bel giudicio a i luoghi loro, se ben poi alcune cose sono state mutate in molte parti del giardino; Del qual palazzo de' Pitti, che è il più bello d'Europa, si parlerà altra volta con migliore occasione. Dopo queste cose fù mandato il Tribolo da Sua Eccellenza nell'Isola dell'Elba, non solo perche vedesse la Città, e Porto, che vi haueua fatta fare, ma ancora perche desse ordine di condurre vn pezzo di granito tondo di dodici braccia per diametro, del quale si haueua a fare vna tazza per lo prato grande de' Pitti, la quale riceuesse l'acqua della fonte principale. Andato dunque colà il Tribolo, e fatta fare vna scafa a posta, per condurre questa tazza, & ordinato a gli Scarpellini il modo di condurla, se ne tornò a Firenze; doue non fù sì tosto arriuato, che trouò ogni cosa pieno di rumori, e maledizioni contra di sè, hauendo di que' giorni le piene, & inondationi fatto grandissimi danni intorno a que' fiumi, ch'egli haueua rassettati, ancorche fosse, non per suo d'fetto, in tutto fosse ciò auuenuto. Communque fosse, ò la malignità d'alcuni ministri, e forse l'inuidia, ò che pure fusse così il vero, fù di tutti que' danni data la colpa al Tribolo, il quale non essendo di molto animo, & anzi scarso di partiti, che nò, dubitando, che la malignità di qualcheduno non gli facesse per tere la gratia del Duca, si staua di malissima voglia, quando gli soprugiunse, essendo di debole complessione, vna grandissima febre adì 20. d'Agosto l'anno 1550. nel qual tempo, essendo Giorgio in Firenze, per far condurre a Roma i marmi delle sepulture, che Papa Giulio Terzo fece fare in S. Pietro a Montorio, come quelli, che veramente amaua la virtù del Tribolo, lo visitò, e confortò, pregandolo, che non pensasse se non alla sanità, che guarito si ritraesse a finire l'opera di Castello, lasciando andare i fiumi, che più tosto poteuano affogargli la fama, che fargli vile, ò honore alcuno. La qual cosa, come promise di voler fare,

*S'applicaua
dirizzare fiumi.*

*Suoi lauari
nel Palazzo
de' Pitti.*

*Và all' Isola
dell' Elba, &
a qual fine.*

*Troua al suo
ritorno il popo-
lo di Firenze
sdegnato per le
votture de' fiumi
da lui rassettati.*

*Per questo tra-
uaglio s'infer-
mò.*

VITA DI NICOLÒ DETTO IL TRIBOLO. 415

harebbe, mi credo io, fatta per ogni modo, se non fusse stato impedito dalla morte, che gli chiuse gli occhi a di 7. di Settembre del medesimo anno. E così l'opere di Castello, state da lui cominciate, e messe inanzi, rimasero imperfette; percioche se bene si è laurato dopo lui hora vna cosa, & hora vn'altra, non però vi si è mai atteso con quella diligenza, e prestezza, che si faceua, viuendo il Tribolo, e quando il Sig. Duca era caldissimo in quell'opera. Et in vero, chi non tira inanzi le grandi opere, mentre coloro, che fanno farle spendono volentieri, e non hanno maggior cura, è cagione, che si deuia, e si lascia imperfetta l'opera, che harebbe potuto la sollecitudine, e studio, condurre a perfettione. E così per negligenza de gli operatori, rimane il mondo senza quell'ornamento, & egli no senza quella memoria, & honore, percioche rade volte auuiene, come a quest'opera di Castello, che mancando il primo Maestro, quelli che in suo luogo succede, voglia finiria secondo il disegno, e modello del primo, con quella modestia, che Giorgio Vasari, di commissione del Duca, hà fatto, secondo l'ordine del Tribolo, finire il viuajo maggiore di Castello, e l'altre cose, secondo che di mano in mano vorrà, che si faccia Sua Eccellenza.

E finì la sua vita.

Visse il Tribolo anni 65. Fù sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo nella lor sepoltura, e lasciò dopo se Rafaele suo figliuolo, che non hà atteso all'arte, e due figliuole femine, vna delle quali è moglie di Dauide, che l'aiutò a murare tutte le cose di Castello, & il quale, come persona di giudicio, & atto a ciò, hoggi attende a i condotti dell'acqua di Firenze, di Pisa, e di tutti gli altri luoghi del dominio, secondo che piace a Sua Eccellenza.

Figliuoli del Tribolo.

VITA DI PIERINO DA VINCI

SCULTORE.



Enche coloro si sogliono celebrare, i quali hanno virtuosamente adoperato alcuna cosa, nondimeno, se le già fatte opere da alcuno mostrano le non fatte, che molte sarebbono state, e molte più rare, se caso inopinato, e fuori dell'uso comune non accadeua, che l'interrompe, certamente costui, oue sia, chi dell'altrui virtù voglia essere giusto estimatore, così per l'vna, come per l'altra parte, e per quanto ei fece, e per quello, che fatto harebbe, meritamente sarà lodato, e celebrato. Non doueranno adunque al Vinci Scultore nuocere i pochi anni, ch'egli visse, e togli le degne lodi nel giudicio, di coloro, che dopo noi verranno, considerando, ch'egli allhora fioriuo, e d'età, e di studi, quando quel che ogn'vno ammira, fece, e diede al mondo, ma era per mostrarne più copiosamente i frutti, se tempesta nemica i frutti, e la pianta non infuegliaua. Ricordami d'hauer'altra volta detto, che nel Castello di Vinci, nel Valdarno di sotto, fù Ser Pietro padre di Lionardo da Vinci Pittore famosissimo. A questo Ser Pietro nacque, dopo Lionardo, Bartolomeo vltimo suo figliuolo, il quale stando a Vinci, e venuto in età, tolse per moglie vna delle prime giouani del Castello. Era desideroso Bartolomeo d'hauer vn figliuolo machio, e narrando molte volte alla moglie la grandezza dell'ingegno, che haueua hauuto Lionardo suo fratello, pregaua Iddio, che la facesse degna, che per mezzo di lei nascesse in casa sua vn'altro Lionardo, essèdo quello già

Origine di Pierino.

mor-

morto. Natogli adunque in breue tempo, secondo il suo desiderio, vn gratioso fanciullo, gli voleua porre il nome di Lionardo, ma consigliato da' parenti a rifare il padre, gli pose nome Pietro. Venuto nell'età di trè anni, era il fanciullo di volto bellissimo, e ricciuto, e molta gratia mostraua in tutti i gesti, e viuiezza d'ingegno mirabile; in tanto che venuto a Vinci, & in casa di Bartolomeo alloggiato Maestro Giuliano del Carmine, Astrologo eccellente, e seco vn Prete Chiromante, ch'erano amendue amicissimi di Bartolomeo, e guardata la fronte, e la mano del fanciullo, predissero al padre, l'Astrologo, e'l Chiromante, la grandezza dell'ingegno suo, e ch'egli farebbe in poco tempo profitto grandissimo nell'arti Mercuriali, ma che farebbe breuissima la vita sua. E troppo fù vero la costoro profetia, perche nell'vna parte, e nell'altra (bastando in vna) nell'arte; e nella vita si volle adempire. Crescendo dipoi Pietro, hebbe per Maestro nelle lettere il padre, ma da sè, senza Maestro, datosi a disegnare, & a fare cotali fantoccini di terra, mostrò, che la natura, e la celeste inclinazione conosciuta dall'Astrologo, e dal Chiromante, già si suegliaua, e cominciua in lui a operare; Per la qual cosa Bartolomeo giudicò, che'l suo voto fusse esaudito da Dio; e parendogli, che'l fiatello gli fusse stato renduto nel figliuolo, pensò a leuare Pietro da Vinci, e condurlo a Firenze. Così fatto adunque senza indugio, pose Pietro, che già era di dodici anni, a star col Bandinello in Firenze, promettendosi, che'l Bandinello, come amico già di Lionardo, terrebbe conto dal fanciullo, e gl'insegnerebbe con diligenza, percioche gli pareua, ch'egli più della Scultura si dilettaffe, che della Pittura. Venendo dipoi più volte in Firenze, conobbe, che'l Bandinello non corrispondeua co' fatti al suo pensiero, e non vsaua nel fanciullo diligenza, nè studio, con tutto, che pronto lo vedesse all'imparare. Per la qual cosa toltolo al Bandinello, lo dette al Tribolo, il quale pareua a Bartolomeo; che più s'ingegnasse d'aiutare coloro, i quali cercauano d'imparare, e che più attendesse a gli studij dell'arte, e portasse ancora più affettione alla memoria di Lionardo. Laouaui il Tribolo a Castello, villa di Sua Eccellenza, alcune fonti; La doue Pietro cominciò di nuouo, al suo solito a disegnare, per hauer quiui la concorrenza de gli altri giouani, che teneua il Tribolo, si messe con molto ardore d'animo a studiare il di, e la notte spronandolo la natura, desiderosa di virtù, e d'honore, e maggiormente accendendolo l'esp. pio de gli altri par a sè, i quali tuttauia si vedea intorno; Onde in pochi mesi acquistò tanto, che fù di marauiglia a tutti, e cominciò a pigliar pratica in sù ferti, tentaua di veder se la mano, e lo scarpello obediua fuori alla voglia di dentro, & a' disegni suoi dell'intelletto. Vedendo il Tribolo questa sua prontezza, & appunto hauendo fatto alhora fare vn'acquaio di pietra per Christofaro Rinieri, dette a Pietro vn pezzetto di marmo, del quale egli facesse vn fanciullo per quell'acquaio, che gettasse acqua dal membro virile; Pietro preso il marmo con molta allegrezza, e fatto prima vn modelletto di terra, condusse poi con tanta gratia il lauoro, che'l Tribolo, e gli altri fecero congettura, ch'egli riuscirebbe di quelli, che si tronano rari nell'arte sua. Dette gli poi a fare vn mazocchio ducale di pietra, sopra vn'arme di palle, per Messer Pier Francesco Roccio, Maggiordomo del Duca, & egli lo fece con due putt, i quali intrecciandosi le gambe insieme, tengono il mazocchio in mano, e lo pongono sopra l'arme, la quale è posta sopra la porta d'vna casa, che alhora teneua il Maggiordomo in rispetto a San Giuliano, a lato a' Preti di Sant' Antonio. Veduto questo lauoro, tutti gli

Predizioni de gli Astrologi intorno all'arte, e vita di Pietro, che tutte si verificarono.

S'applica senza Maestro a disegnare, & a formar figurine di terra. Va a Firenze sotto all'educatione del Bandinelli.

Bandinelli non usa diligenza nell'insegnarli, onde il padre lo dà al Tribolo.

Feruore di Pietro nello studio.

Figuretta di marmo, dalla quale si prese il nome in lui gran riu, cita.

gli Artefici di Firenze fecero il medesimo giudicio, che'l Tribolo haueua fatto inanzi. Lauorò dopo questo vn fanciullo, che stringe vn pesce, che getta acqua per bocca, per le fonti di Castello. Et hauendogli dato il Tribolo vn pezzo di marmo maggiore, ne caudò Pietro due putti, che s'abbracciano l'vn l'altro, e stringendo pesci, gli fanno schizzare acqua per bocca. Furono questi putti sì gratiosi nelle teste, e nella persona, e con sì bella maniera condotti, di gambe, di braccia, e di capelli, che già si potette vedere, ch'egli harebbe condotto ogni difficile lauoro a perfettione. Preso adunque animo, e comperato vn pezzo di pietra bigia, lungo due braccia e mezzo, e condottolo a casa sua al canto alla Brigga, cominciò Pietro a lauorarlo la sera, quando tornaua, e la notte, & i giorni delle feste, in tanto, che a poco a poco lo condusse al fine. Era questa vna figura di Bacco, che haueua vn Satiro a' piedi, e con vna mano tenendo vna tazza, nell'altra haueua vn grappolo d'vua, e'l capo le cingeva vna corona d'vua, secondo vn modello fatto da lui stesso di terra. Mostrò in questo, e ne gli altri suoi primi lauori Pietro vn'ageuolezza marauigliosa, la qua' e non offende mai l'occhio, ne in parte alcuna è molesta a chi riguarda. Finito questo Bacco, lo comperò Bongianni Capponi, & hoggi lo tiene Lodouico Capponi suo nipote in vna sua corte. Mentre che Pietro faceua queste cose, pochi sapeuano ancora, ch'egli fusse nipote di Lionardo da Vinci; ma facendo l'opere sue lui noto, e chiaro, di qui si scoperse insieme il parentado, e'l sangue. Laonde tuttauia da poi, si per l'origine del Zio, e sì per la felicità del proprio ingegno, col quale ci rassomigliaua tanto huomo, fù per inanzi non Pietro, ma da tutti chiamato il Vinci. Il Vinci adunque, mentre che così si portaua, più volte, e da diuerse persone haueua vdito ragionare delle cose di Roma, appartenenti all'arte, e celebrarle, come sempre da ogn'vno si fa; onde in lui s'era vn grande desiderio acceso di vederle, sperando d'hauerne a cauare profitto, non solamente vedendo l'opere de gli antichi, ma quelle di Michelagnolo, e lui stesso allhora viuo, e dimorante in Roma. Andò adunque in compagnia d'alcuni amici suoi, e veduta Roma, e tutto quello, ch'egli desideraua, se ne tornò a Firenze, considerato giudiciosamente, che le cose di Roma erano ancora per lui troppo profonde, e voleuano esser vedute, & imitate nõ così ne' principij, ma dopo maggior notizia dell'arte. Haueua allhora il Tribolo finito vn modello del fuso della fonte del Laberinto, nel quale sotto alcuni Satiri di basso rilieuo, e quattro maschere mezzane, e quattro putti piccioli tondi, che sedono sopra certi viticci. Tornato adunque il Vinci, gli dette il Tribolo a fare questo fuso, & egli lo condusse, e finì, facendoui dentro alcuni lauori gentili, non vsati da altri, che da lui, i quali molto piaceuano a ciascuno, che gli vedeuà. Hauendo il Tribolo fatto finire tutta la tazza di marmo di quella fonte, pensò di fare in sù l'orlo di quella quattro fanciulli tutti tondi, che stessino a giacere, e scherzassino con le braccia, e con le gambe nell'acqua, con varij gesti, per gettarli poi di bronzo. Il Vinci, per commissione del Tribolo, gli fece di terra, i quali furono poi gettati di bronzo da Zanobi Lastricati Scultore, e molto pratico nelle cose di getto, e furono posti, non è molto tempo, intorno alla fonte, che sono cosa bellissima a vedere. Praticaua giornalmente col Tribolo Luca Martini, proueditore allhora della muraglia di Mercato nuouo, il quale desiderando di giouare al Vinci, lodando molto il valore dell'arte, e la bontà de' costumi in lui, gli prouide d'vn pezzo di marmo alto due terzi, e lungo vn braccio, & vn quarto. Il Vinci preso il marmo, vi fece dentro vn

Altri suoi lauori diuersi, che promettuano gran progressi, per li loro squisitezze.

Chiamato il Vinci, e perche.

Andò a Roma per trarne profitto dall'osservazioni dell'opre antiche

Le giudica troppo profonde per li principj, e tornò a Firenze.

Fuso per vna fonte del Duca Cosimo, e modelli di due figurette nel medesimo luogo rinuiciti per settamente.

Christo di marmo, alia colonna di gran disegno. Christo battuto alla colonna, nel quale si vede offeruato l'ordine del basso rilieuo, e del disegno. E certamente egli fece marauigliare ogn'vno, considerando, ch'egli non era peruenuto ancora a 17. anni dell' età sua, & in cinque anni di studio haueua acquistato quello nell' arte, che gli altri non acquistano, se non con lunghezza di vita, e con grande speriienza di molte cose. In questo tempo il Tribolo, hauendo preso l'vfficio del capomaestro delle fogne della Città di Firenze, secondo il quale vfficio ordinò, che la fogna della Piazza vecchia di Santa Maria Nouella s'alzasse da terta, accioche più essendo capace, meglio potesse riceuere tutte l'acque, che da diuerse parti a lei concorrono, per questo adunque commesse al Vinci, che facesse vn modello d'vn mascherone di trè braccia, il quale aprendo la bocca, ingiortisse l'acque piovane. Dipoi per ordine de gli vfficiali della Torre, allogata quest' opera al Vinci, egli per condurla più presto, chiamato Lorenzo Marignolli Scultore in compagnia di costui la finì in vn sasso di pietra forte; e l'opera è tale, che con vtilità non picciola della Città, tutta quella piazza adorna. Già poteua al Vinci hauere acquistato tanto nell' arte, che il vedere le cose di Roma maggiori, & il praticare con gli Artefici, che sono quiui eccellentissimi, gli apportetebbe gran frutto; però porgendosi occasione d'andarui, la prese volentieri. Era venuto Francesco Bandini da Roma, amicissimo di Michelagnolo Buonatoti; costui per mezzo di Luca Martini conosciuto il Vinci, e lodatolo molto, gli fece fare vn modello di cera d'vna sepoltura, la quale voleua fare di marmo alla sua Capella in Santa Croce, e poco dopo, nel suo ritorno a Roma, percioche il Vinci haueua scoperto l'animo suo a Luca Martini, il Bandino lo menò seco, doue studiando tuttauia, dimorò vn'anno, e fece alcune opere degne di memoria. La prima fù vn Crocifisso di basso rilieuo, che rende l'anima al padre, ritratto da vn disegno fatto da Michelagnolo. Fece al Cardinal Ridolfi vn petto di bronzo, per vna testa antica, & vna Venere di basso rilieuo di marmo, che fù molto lodata. A Francesco Bandini racconciò vn cauallò antico, al quale molti pezzi mancauano, e lo ridusse intiero. Per

Gli s'offre opportunità d'andare a Roma.

Se ne vada Disa.

Varij suoi lavori in Roma.

Statua di marmo d'vn furoe bellissimo.

mostrare ancora qualche segno di gratitudine, dou'egli poteua, in verso Luca Martini, il quale gli scriuena ogni spaccio, e lo raccomandaua di continuo al Bandino, parue al Vinci di far di cera tutto tondo, e di grandezza di due terzi il Moisé di Michelagnolo, il qual'è in S. Pietro in Vincola, alla sepoltura di Papa Giulio Secondo, che non si può vedere opera più bella di quella; così fatto di cera il Moisé, lo mandò a donare a Luca Martini. In questo tempo, che'l Vinci staua a Roma, e le dette cose faceua, Luca Martini fù fatto dal Duca di Firenze proueditore di Pisa, e nel suo vfficio non si scordò dell'amico suo. Perche scriuendogli, che gli preparaua la stanza, e prouedeua d'vn marmo di trè braccia, si ch'egli se ne tornasse a suo piacere, percioche nulla gli mancherebbe appresso di lui; il Vinci da queste cose inuitato, e dall'amore, che a Luca portaua, si risolue a partirsi di Roma, e per qualche tempo eleggere Pisa per sua stanza, doue stimaua d'hauere occasione d'esercitarsi, e di fare speriienza della sua virtù. Venuto dunque in Pisa, trouò, che'l marmo era già nella stanza acconciò, secondo l'ordine di Luca, e cominciando a volerne cauare vna figura in piedi, s'auuide, che'l marmo haueua vn pelo, il quale lo scemaua vn braccio. Per lo che risoluto a voltario a giacere, fece vn fiume giouane, che tiene vn vaso, che getta acqua; & è il vaso alzato da trè fanciulli, i quali aiutano a versare l'acqua al fiume, e sotto i piedi a lui, molta copia d'acqua vi scorre, nella quale si veggono pelci

pefci guizzare, & ucelli acquatici in varie parti volare. Finito questo fiume, il Vinci ne fece dono a Luca, il quale lo presentò alla Duchessa, & a lei fù molto caro, perche allhora effendo in Pisa Don Gratia di Toledo suo fratello, venuto con le galere, ella lo donò al fratello, il quale con lo piacere lo riceuette per le fonti del suo giardino di Napoli a Chiaia. Scriueua in questo tempo Luca Martini sopra la Comedia di Dante alcune cose, & hauendo mostrata al Vinci la crudeltà descritta da Dante, la quale usaron i Pisani, e l'Arciuescouo Ruggieri contro al Conte Vgolino della Gherardesca, facendo lui morire di fame, con quattro suoi figliuoli nella torre, perciò cognominata dalla fame, porse occasione, e pensiero al Vinci di nuoua opera, e di nuouo disegno. Però, mentre, che ancora lauoraua il sopradetto fiume, mise mano a fare vna storia di cera, per gettarla di bronzo, alta più d'vn braccio, e larga trè quarti, nella quale fece due de' figliuoli del Conte morti, vno in atto di spirare l'anima, l'altro, che vinto dalla fame, è preso all'estremo, non peruenuto ancora all'ultimo fiato; il padre in atto pietoso, e misurabile, cieco, e di dolore pieno vò brancolando sopra i miseri corpi de' figliuoli distesi in terra. Non meno in quest' opera mostrò il Vinci la virtù del disegno, che Dante ne' suoi versi mostrasse il valore della poesia, perche non meno compassione muouono in chi riguarda gli atti formati nella cera dallo Scultore, che facciano in chi ascolta gli accenti, e le parole notate in carta viue da quel Poeta. E per mostrare il luogo, doue il caso seguì, fece da' piedi il fiume d'Arno, che tiene tutta la larghezza della storia, perche poco discosto dal fiume, è in Pisa la sopradetta torre, sopra la quale figurò ancora vna vecchia ignuda, secca, e paurosa, intesa per la Fame, quasi nel modo, che la descrive Ouidio. Finita la cera, gettò la storia di bronzo, la quale sommamente piacque, & in corte, e da tutti fù tenuta cosa singolare. Era il Duca Cosimo allhora intento a beneficiare, & abbellire la Città di Pisa, e già di nuouo hauena fatto fare la piazza del mercato, con gran numero di botteghe intorno, e nel mezzo mise vna colonna alta dieci braccia, sopra la quale, per disegno di Luca, doueua stare vna statua in persona della Douità. A dunque il Martini, parlato col Duca, e messogli inanzi il Vinci, ottenne, che'l Duca volentieri gli concesse la statua, desiderando sempre Sua Eccellenza d'aiutare i virtuosi, e di tirare inanzi i buoni ingegni. Condusse il Vinci di treuertino la statua trè braccia, e mezzo alta, la quale molto fù da ciascheduno lodata, perche hauendole posto vn fanciulletto a' piedi, che l'aiuta tenere il corno dell'abbondanza, mostra in quel falso, ancorche ruuido, e malageuole, nondimeno morbidezza, e molta facilità. Mandò dipoi Luca a Carrara a far cauare vn marmo, cinque braccia alto, e largo trè, nel quale il Vinci hauedo già veduto alcuni schizzi di Michelagnolo d'vn Sanfone, che ammazzaua vn Filisteo con la mascella d'Asino, disegnò di questo soggetto fare a sua fantasia due statue di cinque braccia. Onde mentre, che'l marmo veniua, messosi a fare più modelli variati l'vno dall'altro, si fermò a vno, e dipoi venuto il marmo, a lauorarlo incominciò, e lo tirò inanzi assai, imitando Michelagnolo nel cauare a poco a poco de' sassi il concetto suo, e'l disegno, senza guastarli, ò farui altro errore. Condusse in quest'opera gli strafori sotto squadra, e sopra squadra, ancorche laboriosi, con molta facilità, e la maniera di tutta l'opera era dolciissima. Ma perche l'opera era faticosissima, s'andaua intrattenendo con altri studij, e lauori di manca importanza. Onde nel medesimo tempo fece vn quadro picciolo di basso rilieuo di marmo, nel quale espresse vna

*tata in un
Giardino a
Chiaia.*

*Storia del Ce.
Vgolino de-
scritta da
Dante su scol-
pita marauil-
gliosamente in
cera da Pie-
tro.*

*Poi gettata in
bronzo.*

*Bella statua
di marmo nel-
la piazza di
Pisa.*

*Due statue de
lui formate su
gli schizzi di
Michelagnolo.*

*Quadro di
basso rilieuo in
marmo singo-
larmete prez-
zato.*

Noftra Donna con Christo, con S. Giouanni, e con Santa Elisabetta, che fù, & è tenuto cosa singolare, & hebbe lo P' Illustiffima Duchessa, & hoggi è frà le cose care del Duca, nel suo scrittoio.

*Storia. bel
liffima di bas
so rilieuo in
marmo non
compiuto.*

Mise dipoi mano a vna historia in marmo di mezo, e basso rilieuo, alta vn braccio, e lunga vn braccio, e mezo, nella quale figuraua Pisa restaurata dal Duca il qual'è nell'opera presente alla Città, & alla restauratione d'essa sollicitata dalla sua presenza. Intorno al Duca sono le sue virtù ritratte, e particolarmente vna Miseria, figurata per la Sapienza, e per l'Arti, ruscitate da lui nella Città di Pisa, & ella è cinta intorno da molti mali, e difetti naturali del luogo, i quali a guisa di nemici l'assediuano per tutto, e l'affliggeuano; Da tutti questi è stata poi liberata quella Città dalle sopradette virtù del Duca. Tutte queste virtù intorno al Duca, e tutti que' mali intorno a Pisa, erano ritratti con belliffimi modi, & attitudini nella sua storia dal Vinci; Ma egli la lasciò imperfetta, e desiderata molto da chi la vede, per la perfezzione delle cose finite in quella.

*Cominciò il
lavoro d'vna
Sepoltura di
marmo per li
Turini da Pe-
scia, con sua
gran lode.*

Cresciuta per queste cose, e sparfa intorno la fama del Vinci, gli heredi di Messer Bartolomeo Turini da Pescia lo pregarono, ch'ei facesse vn modello d'vna sepoltura di marmo, per Messer Baldassarre. Il quale fatto, e piaciuto loro, e conuenuti, che la sepoltura si facesse, il Vinci mandò a Carrara a cauare i marmi, Francesco del Tadda, valente maestro d'intaglio di marmo. Hauendogli costui mandato vn pezzo di marmo, il Vinci cominciò vna statua, e ne cauò vna figura abbozzata sì fatta, che chi altro non hauesse saputo, haurebbe detto, che certo Michelagnolo l'hà abbozzata. Il nome del Vinci, e la virtù era già grãde, & ammirata da tutti, e molto più, che a sì giouane età non farebbe richiesto, & era per ampliare ancora, e diuentare maggiore, e per adeguare ogn' huomo nell'arte sua, come l'opere sue senza l'altrui testimonio fanno fede, quando il termine a lui prescritto dal Cielo, essendo d'appresso, interrompe ogni suo disegno, fece l'aunéto suo veloce in vn tratto cessare, e nõ patì, che più auanti montasse, e priuò il mondo di molta eccellenza d'arte, e d'opere, delle quali viuendo il Vinci, egli si farebbe ornato. Auuenne in questo tempo, mentre che'l Vinci all'altrui sepoltura era intento, non sapendo, che la sua si preparaua, che'l Duca hebbe a mandare per cose d'importanza Luca Martini a Genoua, il quale si perche amaua il Vinci, e per hauerlo in compagnia, e si ancora per dare a lui qualche diporto, e sollazzo, e fargli vedere Genoua, andando lo menò seco.

*È condotto a
Genoua da Lu-
ca Martini,
ch'iuì, e infer-
ma.*

Doce mentre, che i negotij li trattauano dal Martini, per mezzo di lui messer Adamo Centurioni dette al Vinci a fare vna figura di San Giouanni Battista, della quale egli fece il modello. Ma tosto venutagli la febre, gli fù per raddoppiare il male insieme, ancora tolto l'amico, forse per trouare via, che'l fatto s'adempiesse nella vita del Vinci. Fù necessario a Luca, per l'interesse del negotio a lui commesso, ch'egli andasse a trouare il Duca a Firenze; L'onde partendosi dall'infermo amico con molto dolore dell'vno, e dell'altro, lo lasciò in casa all'Abbate Nero, e strettamente a lui lo raccomandò, ben ch'egli mal volontieri restasse in Genoua. Ma il Vinci ogni di sentendosi peggiorare, si risolue a leuarsi di Genoua, e fatto venire da Pisa vn creato chiamato Tiberio Cavalieri, si fece con l'aiuto di costui condurre a Liorno per acqua, e da Liorno a Pisa in ceste. Condotta in Pisa la sera a ventidue hore, essendo traugliato, & afflitto dal camino, e dal mare, e dalla febre, la notte mai non posò, e la seguente mattina in sul far del giorno passò all'altra vita.

*Da Genoua si
fà condurre a
Liorno, et in-
di a Pisa do-
ue si uisita il suo
giorno.*

VITA DI PIETRO DA VINCI. 421

vita, non hauendo dell' età sua ancora pafsato i 23. anni . Dolse a tutti gli amici la morte del Vinci, & a Luca Martini eccelfiuamente, e dolse a tutti gli altri, i quali s'erano permefso di vedere dalla fua mano di quelle cofe, che rare volte fi veggono : E M. Benedetto Varchi amiffimo alle fue virtù, & a quelle di ciafcheduno, gli fece poi per memoria delle fue lodi quefto Sonetto .

*Sua morte
compatita, e
celebrata da
Benedetto Varchi.*

*Come potrò da me, fe tū non prefti
O forza, ò tregua al mio gran duolo interno ;
Soffrirlo in pace mai, Signor fuperno ,
Che fin qui nuoua ogn' hor pena mi defti ?
Dunque de' miei più cari hor quegli, hor quefti
Verde fen voli all'alto Afilo eterno .
Ed io canuto in quefto baffo inferno
A pianger fempere, e lamentarmi refti ?
Sciolgami almen tua gran bontate quinci ,
Hor , che reo fato noftro , ò fua ventura ,
Ch'era ben degno d' a rra vita, e gente ..
Per far più ricco il Cielo , e la Scultura
Men bella , e me col buon MARTIN dolente ,
N' hà priui , ò pier à, del fecondo VINCI .*

Fine della vita di Pietro da Vinci Scultore .





VITA DI BACCIO BANDINELLI
SCULTORE FIORENTINO.

Origine di
Baccio.



E' tempi ne' quali fiorirono in Firenze l'arti del disegno, per li fauori, & aiuti del Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, fù nella Città vn' Orefice chiamato Michelagnolo di Vianano da Gaiuole, il quale lauorò eccellentemente di cesello, e d' incauo, per ismalti, e per niello, & era pratico in ogni sorte di groslerie. Costui era molto intendente di gioie, e benissimo le legaua; e per la sua vniuersalità, e virtù, a lui faceuano capo tutti i maestri forestieri dell' arte sua, & egli daua loro ricapito, sicome a' giouani ancora della Città, di maniera, che la sua bottega era tenuta, & era la prima di Firenze. Da costui si fornua il Magnifico Loren-

zo, e tutta la casa de' Medici, & a Giuliano, fratello del Magnifico Lorenzo, per la giostra, che fece sù la piazza di Santa Croce, laurò tutti gli ornamenti delle celate, e cimieri, & impresse, con sottil magisterio; Onde acquistò gran nome, e molta familiarità co' figliuoli del Magnifico Lorenzo, a quali fu poi sempre molto cara l'opera sua, & a lui vile la conoscenza loro, e l'amistà, per la quale, e per molti lauri ancora fatti da lui per tutta la Città, e dominio, egli diuenne bene stante, non meno, che riputato da molti nell'arte sua. A questo Michelagnolo, nella partita loro di Firenze l'anno 1494. lasciarono i Medici molti argenti, e dorerie, e tutto fù da lui secretissimamente tenuto, e fedelmente saluato sino al ritorno loro, da quali fu molto lodato dappoi della fede sua, e ristorato con premio. Nacque a Michelagnolo l'anno 1487. vn figliuolo, il quale egli chiamò Bartolomeo, ma dipoi secondo la consuetudine di Firenze, fù da tutti chiamato Baccio. Desiderando Michelagnolo di lasciare il figliuolo herede dell'arte, e dell'auimento suo, lo tirò appresso di sè in bottega, in compagnia d'altri giouani, i quali imparauano a disegnare; percioche in que'tempi così vsauano, e non era tenuto buono orefice, chi non era buon disegnatore, e che non laurasse bene di rilieuo. Baccio a dunque ne' suoi primi anni attese al disegno, secondo che gli mostraua il padre, non meno giouandogli a profittare la concorrenza de' gli altri giouani, tra quali s'addomesticò molto con vno chiamato il Piloto, che riuscì dipoi valente orefice, e feco andaua spesso per le Chiese disegnando le cose de' buoni Pittori; ma col disegno mescolaua il rilieuo, contrafacendo in cera alcune cose di Donato, e del Verrocchio, & alcuni lauri fece di terra di tondo rilieuo. Essendo ancora Baccio nell'età fanciullesca, si riparaua alcuna volta nella bottega di Girolamo del Buda, Pittore ordinario, sù la piazza di S. Pulcinari; Doue essendo vn Verno venuta gran copia di neue, e dipoi dalla gente ammontata sù la detta piazza, Girolamo ruolto a Baccio, gli disse per scherzo, Baccio se questa neue fusse marmo, non se ne cauerebbe egli vn bel gigante, come Marforio a giacere? Cauerebbersi, rispose Baccio, & io voglio, che noi facciamo, come se fusse marmo, e posata prestamente la cappa, mise nella neue le mani, e da altri fanciulli aiutato, scemando la neue dou'era troppa, & altroue agguugnendo, fece vna bozza d'vn Marforio di braccia otto, a giacere, di che il Pittore, & ogn'vno restò marauigliato, non tanto di ciò, ch'egli hauesse fatto quanto dell'animo, ch'egli hebbe di mettersi a sì gran lauro così picciolo, e fanciullo. Et in vero Baccio hauendo più amore alla Scultura, che alle cose dell'orefice, ne mostrò molti, & andato a Pinzirimonte, villa comperata da suo padre, si faceua stare spesso inanzi i lauratori ignudi, e gli ritraeua con grande affetto, il medesimo facendò de' gli altri bestiami del podere. In questo tempo continuò molti giorni d'andare la mattina a Prato, vicino alla sua villa, done staua tutto il giorno a disegnare nella Capella della Pieue, opera di Fra Filippo Lippi, e non restò fino a tanto, ch'ei l'hebbe disegnata tutta, ne' panni inuitando quel Maestro in ciò raro; e già maneggiava destramente lo stile, e la penna, e la matita rossa, e nera, la qual'è vna pietra dolce, che viene de' monti di Francia, e segnatele le punte, conduce i disegni con molta finezza. Per queste cose vedendo Michelagnolo l'animo, e la voglia del figliuolo, mutò ancor'egli con lui pensiero, & insieme consigliato da gli amici, lo pose sotto la custodia di Gio. Francesco Rustici, Scultore de' migliori della Città, done ancora di continuo praticaua Leonardo da Vinci. Costui veduti i disegni di

Suo esercizio nel disegno sotto gli insegnamenti del Padre orefice.

Scherzo di Girolamo del Buda Pittore da occasione a Baccio di fare vna ingegnosa statua di neue.

Scuopre la sua inclinazione alla Scultura.

Perciò è dato in custodia al Rustico Scultore.

*Chè gli propo-
ne l'imitatio-
ne dell' opere
di Donato.*

Baccio, e piacitigli, lo confortò a seguitare, & a prendere a lauorare di rilieuo, e gli lodò grandemente l'opere di Donato, dicendogli, ch'egli facesse qualche cola di marino, come, ò teste, ò di basso rilieuo. Inanimito Baccio da' conforti di Lionardo, si mise a contrafar di marino vna testa antica d'vna femina, la quale haueua formata in vn modello da vna, che è in casa Medici; e per la prima opera le fece assai lodeuolmente, e fù tenuta cara da Andrea Carnefecchi, al quale il padre di Baccio la donò, & egli la pose in casa sua nella via larga, sopra la porta, nel mezzo del cortile, che vò nel giardino. Ma Baccio seguitando di fare

*Baccio abboz-
za varie figu-
re in marmo.*

altri modelli di figure tonde di terra, il padre volendo non mancare allo studio honesto del figliuolo, fatti venire da Carrara alcuni pezzi di marmo, gli fece murare in Pinti, nel fine della sua casa, vna stanza con lumi accomodati da lauorare, la quale rispondeua in via Fiesolana, & egli si diede ad abbozzare in que' marmi figure diuerse, e ne tirò inanzi vna frà l'altre in vn marmo di braccia due e mezzo, che fù vn'Hercole, che si tiene sotto frà le gâbe vn Cacco morto. Queste bozze restarono nel medesimo luogo per memoria di lui. In questo tempo essendosi scoperto il cartone di Michelagnolo Buonaroti pieno di figure ignude, il quale Michelagnolo haueua fatto a Pietro Soderini, per la sala del Consiglio grande, concorsero, come s'è detto altroue, tutti gli Artefici a disegnarlo, per la sua eccellenza. Trà questi venne ancora Baccio, e non andò molto, ch'egli trapassò a tutti inanzi, perciocche egli dintornaua, & ombraua, e finiuà, e gi'gnudi intendeua meglio, che alcuno de gli altri disegnatori, tra'quali era Giacomo Sansouino, Andrea del Sarto, il Rosso, ancorche giouane, & Alfonso Barughetta Spagnuolo, insieme con molti altri lo tati Artefici. Frequentando più, che tutti gli altri il luogo di Baccio, & hauendone la chiauè contrafatta, accalè in questo tempo, che Pietro Soderini fù deposto dal gouerno l'anno 1512.

*In concorren-
za d'altri, gli
supera nel di-
segno, d'un
cartone di Mi-
chelagnolo.*

e rimessa in stato la casa de' Medici. Nel tumulto adunque del Palazzo, per la rinouatione dello stato, Baccio da se solo segretamente stracciò il cartone in molti pezzi. Di che non si sapendo la causa, alcuni d'ceuano, che Baccio l'haueua stracciato, per hauere appresso di se qualche pezzo del cartone a suo modo; alcuni giudicarono, ch'egli volesse torre a' giouani quella commodità, perche non haueffino a profittare, e farsi noti nell'arte; alcuni diceuano, che a far questo lo mosse l'affettione di Lionardo da Vinci, al quale il cartone del Buonaroti haueua tolto molta riputatione; alcuni forse meglio interpretando, ne dauano la causa a l'odio, ch'egli portaua a Michelagnolo, sì come poi fece vedere in tutta la vita sua. Fù la perdita del cartone alla Città non picciola, & il carico di Baccio grandissimo, il quale meritamente gli fù dato da ciascuno, e d'inuidioso, e di maligno. Fece poi alcuni pezzi di cartoni di biacca, e carbone, tra'quali vno ne condusse molto bello d'vna Cleopatra ignuda, e lo donò al Piloto orefice. Hauendo di già Baccio acquistato nome di gran disegnatore, era desideroso d'imparare a dipingere co'colori, hauendo ferma opinione non pur di paragonare il Buonaroti, ma superarlo di molto in amendue le professioni. E perche egli haueua fatto vn cartone d'vna Leda, nel quale uscìua dell'ouo del Cigno, abbracciato da lei, Castore, e Polluce, e voleua colorirlo a olio, per mostrare, che'l maneggiare de'colori, e mesticarli insieme, per farne la varietà delle tinte co'lumi, e con l'ombre non gli fusse stato insegnato da altri, ma che da se l'haueffo trouato, andò pensando, come potesse fare, e trouò questo modo. Ricercò Andrea del Sarto suo amicissimo, che gli facesse in vn quadro di Pittura a olio il

*Nelle rinoua-
zioni di Firen-
ze Baccio
stracciò quel
cartone, di che
si fecero varij
discorsi.*

*Tacciato per-
ciò d'inuidia,
e di maligni-
tà.*

*Astuzia di
Baccio per co-
lorire vn suo
cartone da lui
vnamente
tentata.*

suo

suo ritratto, auuisando di douere di ciò conseguire duoi acconci al suo proposito; l'vno era il vedere il modo di mescolare i colori; l'altro il quadro, e la pittura, la quale gli resterebbe in mano, & hauendola veduta lauorare, gli porrebbe intendendola giouare, e seruire per esemplo. Ma Andrea accortosi nel domandare, che faceua Baccio, della sua intentione, e sdegnandosi di cotal diffidenza, & astutia, perche era pronto a mostrargli il suo desiderio, se come amico ne l'hauesse ricerco, perciò senza far sembianze d' hauerlo scoperto, lasciando stare il far mestiche, e tinte, e mise d'ogni sorte colore sopra la tauolella, & azzuffandoli insieme col pennello, hora da questo, & hora da quello togliendo con molta prestezza di mano, così contrafaceua il viuo colore della carne di Baccio; il quale sì per l'arte, che Andrea vsò, e perche gli conueniua sedere, e star fermo, se voleua esser dipinto, non potette mai vedere, ne apprendere cosa, ch'egli volesse. E venne ben fatto ad Andrea di castigare insieme la diffidenza dell' amico, e dimostrar con quel modo di dipignere da maestro pratico, assai maggiore virtù, & esperienza dell'arte. Ne per tutto questo si tolse Baccio dall' impresa, nella quale fù aiutato dal Rosso pittore, il quale più liberamente poi domandò di ciò, ch'egli desideraua. Adunque apparato il modo del colorire, fece in vn quadro a olio i Sati Padri cauati del Limbo dal Saluatore; & in vn'altro quadro maggiore Noè, quando inebriato dal vino, scuopre in presenza de' figliuoli le vergogne; Prouossi a dipignere in muro nella calcina fresca, e dipinse nelle faccie di casa sua teste, braccia, gambe, e torci in diuerse maniere coloriti; ma vedendo, che ciò gli arrecaua più difficoltà, ch'ei non s'era permesso, nel seccare della calcina, ritornò allo studio di prima a far di rilieuo. Fece di marmo vna figura alta tre braccia d'vn Mercurio giouane, con vn Flauto in mano, nella quale molto studio mise, e fù lodata, e tenuta cosa rara, la quale fù poi l'anno 1530. comperata da Gio. Battista della Palla, e mandata in Francia al Rè Francesco, il quale ne fece grande stima. Dettesi con grande, e sollecito studio a vedere, & a fare minutamente anotomie, e così perseverò molti mesi, & anni. E certamente in questo huomo si può grandemente lodare il desiderio d' honore, e dell' eccellenza dell' arte, e di bene operare in quella, dal quale desiderio spronato, e da vn'ardentissima voglia, la quale più tosto, che attitudine, e desrezza nell' arte, haueua riceuuto dalla natura insino da' suoi primi anni Baccio a niuna fatica perdonaua, niuno spatio di tempo intrametteua, sempre era intento, ò all' apparar di fare, ò al fare; sempre occupato, non mai otioso si trouaua, pensando del continuo operare di trapassare qualunque altro bene se nell' arte sua g' amato operato, e questo fine permettendosi a se medesimo di sì sollecito studio, e di sì lunga fatica. Continuando adunque l'amore, e lo studio, non solamente mandò fuori gran numero di carte disegnate in varj modi di sua mano, ma per tentare se ciò gli riuscua, s' adoperò ancora, che Agostino Venetiano, intagliatore di stampe, gl' intagliasse vna Cleopatra ignuda, & vn' altra carta maggiore piena d' anotomie diuerse, la quale gli acquistò molta lode. Messesi dipoi a far di rilieuo tutto tondo di cera vna figura d'vn braccio, e mezzo, di S. Girolamo in penitèza secchissimo, il quale mostraua in sù l'ossa i muscoli astenuati, e gran parte de' nerui, e la pelle grinza, e secca; e fù con tanta diligenza fatta da lui: quest' opera, che tutti gli Artefici fecero giudicio, e Lionardo da Vinci particolarmente, ch'ei non si vide mai in questo genere cosa migliore, ne con più arte condotta. Quest' opera portò Baccio a Giouanni Cardinale de' Medici, & al Mag. Giulano

*Ne apprese la
manera dal
Rosso.*

*Esercitiò il
pigner a olio,
& a fresco. ma
quello non gli
riescie.*

*Torna all' opre
de' rilieui*

*Sua figura de
marmo tras-
messa in Fran-
cia, e colà e-
nuata in pre-
gio.*

*Varie carte
disegnate da
lui.*

*Figura di S.
Girolamo in
cera molto lo-
data.*

*Che gli acqui-
stò credito, e
favore presso a
i Medici.*

*Statua di S.
Pietro in San-
ta Maria del
Fiore.*

*Statua d' Er-
cole, che gli
scemò il crea-
dito.*

*Rissa nata trà
lui, et Andrea
Contucci ne'
lavori della
S. Casa.*

*Statua di Baco-
nio rimasta im-
perfetta, e poi
finita dal Ma-
delupo.*

liano suo fratello, e per mezo di lei si fece loro conoscere per figliuolo di Michelagnolo Orafo, e quegli, oltre a le lodi dell'opera, gli fecero altri favori, e ciò fu l'anno 1513. quando erano ritornati in casa, e nello stato. Nel medesimo tempo si lauorarono nell'opera di Santa Maria del Fiore alcuni Apostoli di marmo per mettergli ne' Tabernacoli di marmo, in quelli stessi luoghi, dove sono in detta Chiesa dipinti da Lorenzo di Bicci pittore. Per mezo del Mag. Giuliano, fu allogato a Baccio vn S. Pietro, alto braccia quattro, e mezo, il quale dopo molto tempo condusse a fine, e benché non con tutta la perfectione della Scultura, nondimeno si vide in lui buon disegno. Questo Apostolo stette nell'opera dall'anno 1513. infino al 1565. nel qual'anno il Duca Cosimo, per le nozze della Regina Giouanna d'Austria sua nuora, che volle, che S. Maria del Fiore fusse imbiancata di dentro, la quale dalla sua edificazione nõ era stata dipoi toccata, e che si ponessero quattro Apostoli ne' luoghi loro, trà quali fu il sopradetto S. Pietro. Ma l'anno 1515. nell'andare a Bologua, passando per Firenze, Papa Leone X. la Città per honorarlo, trà gli altri molti ornamenti, & apparati, fece fare sotto vn'arco della loggia di piazza, vicino al palazzo, vn Colosso di braccia noue, e mezo, e lo dette a Baccio. Era il Colosso vn' Hercole, il quale per le parole anticipate di Baccio, s'aspettaua, che superasse il Dauide del Buonaroti, quiui vicino; ma non corrisponendo al dire il fare ne l'opera al vanto, scemò assai Baccio nel concetto de gli Artefici, e di tutta la Città, il quale prima s'haueua di lui. Hauendo allogato Papa Leone l'opera dell'ornamento di marmo, che fascia la camera di Nostra Donna di Loreto, e parimente statue, e storie a maestro Andrea Contucci dal monte Sanfouino, il quale hauendo già condotte molto lodatamente alcune opere, & essendo intorno all'altre. Baccio in questo tempo portò a Roma al Papa vn modello bellissimo d'vn Dauide ignudo, che tenendosi sotto Golia gigante, gli tagliaua la testa, con animo di farlo di bronzo, ò di marmo, per lo cortile di casa Medici in Firenze, in quel luogo appunto dou'era prima il Dauide di Donato, che poi fu portato, nello spogliare il palazzo de' Medici, nel palazzo allhora de' Signori. Il Papa lodato Baccio, non parendogli tempo di fare allhora il Dauide, lo mandò a Loreto da maestro Andrea, che gli desse a fare vna di quelle historie. Arriuato a Loreto fu veduto volentieri da maestro Andrea, e carezzato sì per la fama sua, e per hauerlo il Papa raccomandato, e gli fu consegnato vn marmo, perche ne cauasse la Natiuità di Nostra Donna. Baccio fatto il modello, dette principio all'opera; ma come persona, che non sapeua comportare compagnia, e parità, e poco lodaua le cose d'altri, cominciò a biasimare con gli altri Scultori, che v'erano l'opere di maestro Andrea, e dire, che non haueua disegno, & il simigliante diceua de gli altri, in tanto, che in breue tempo si fece mal volere a tutti. Per la qual cosa venuto a gli orecchi di maestro Andrea tutto quello, che detto haueua Baccio di lui, egli, come fauiò, lo riprese amoreuolmente, dicendo, che l'opere si fanno con le mani, non con la lingua, e che'l buon disegno non stà nelle carte, ma nella perfectione dell'opera finita nel sasso, e nel fine, ch'ei douesse parlare di lui per l'auuenire con altro rispetto. Ma Baccio rispondendogli superbamente molte parole ingiuriose, non potette maestro Andrea più tollerare, e corsegli addosso per ammazzarlo; ma da alcuni, che v'entrarono di mezo, gli fu dato dinanzi; Onde forzato a partirsi da Loreto, fece portare la sua storia in Ancona, la quale venutagli a fastidio, se bene era vicino al fine, lasciandola imperfetta, se ne parti.

Que-

Questa fù poi finita da Rafaele da Montelupo, e fù posta insieme con l'altre di Maestro Andrea, ma non già pari a loro di bontà, con tutto, che così ancora sia degna di lode. Tornato Baccio a Roma, impetrò dal Papa, per favore del Cardinal Giulio de' Medici, solito a favorire le virtù, & i virtuosi, che gli fusse dato a fare per lo cortile del Palazzo de' Medici, in Firenze, alcuna statua. Onde venuto in Firenze, fece vn' Orfeo di marmo, il quale col fuono, e canto placa Cerbero, e muoue l'Inferno a pietà. Imitò in questa opera l'Apollo di Belvedere di Roma, e fù lodatissimo meritamente, perche con tutto, che l'Orfeo di Baccio non faccia l'attitudine d'Apollo di Belvedere, egli nondimeno imita molto propriamente la maniera del torso, e di tutte le membra di quello. Finita la statua, fù fatta porre dal Cardinale Giulio nel sopradetto cortile, mentre ch'egli gouernaua Firenze, sopra vna basa intagliata, fatta da Benedetto da Rouezzano Scultore. Ma perche Baccio non si curò mai dell'arte dell'Architettura, non considerando lui l'ingegno di Donatello, il quale al Dauide, che v'era prima, haueua fatto vna semplice colonna, sù la quale posaua l'imbascamento di sotto fesso, & aperto, a fine, che chi passaua di fuora vedesse dalla porta da via, l'altra porta di dentro dell' altro cortile al dirimpetto; però non hauendo Baccio questo accorgimento, fece porre la sua statua sopra vna basa grossa, e tutta massiccia, di maniera, ch'ella ingombra la vista da chi passa, e cuopre il vano della porta di dentro, sì che passando, ei non si vede se'l Palazzo và più in dietro, ò se finisce nel primo cortile. Haueua il Cardinale Giulio fatto sotto Monte Mario a Roma vna bellissima vigna; in questa vigna volle porre due Giganti, e gli fece fare a Baccio di stucco, che sempre fù vago di far Giganti, sono alti otto braccia, e mettono in mezzo la porta, che v'è nel saluatico, e furono tenuti di ragione uol bellezza. Mentre, che Baccio attendeua a queste cose, non mai abbandonando per suo vso il disegnare, fece a Marco da Rauenna, & Agostino Venetiano, intagliatori di stampe, intagliare vna storia disegnata da lui in vna carta grandissima, nella quale era l'uccisione de' fanciulli innocenti, fatti crudelmente morire da Herode; La quale essendo stata da lui tipiena di molti ignudi, di maschi, e di femine, di fanciulli viuì, e morti, e di diuerse attitudini di donne, e di Soldati, fece conoscere il buon disegno, che haueua nelle figure, e l'intelligenza de' muscoli, e di tutte le membra, e gli recò per tutta Europa gran fama. Fece ancora vn bellissimo modello di legno, e le figure di cera per vna sepoltura al Rè d'Inghilterra, la quale non fortì poi l'effetto da Baccio, ma fu data a Benedetto da Rouezzano Scultore, che la fece di metallo. Era tornato di Francia il Cardinale Bernardo Diuitio da Bibbiena, il quale vedendo, che'l Rè Francesco non haueua cosa alcuna di marmo, nè antica, nè moderna, e se ne dilettaua molto, haueua promesso a Sua Maestà di operare col Papa sì, che qualche cosa bella gli manderebbe. Dopo questo Cardinale vennero al Papa due Ambasciatori dal Rè Francesco, quali vedute le statue di Belvedere, lodarono, quanto lodar si possa, il Laocoonte. Il Card. de' Medici, e Bibbiena, ch'erano con loro, domandarono se il Rè harebbe, cara vna simile cosa; Risposero, che farebbe troppo gran dono. Allora il Card. gli disse, a Sua Maestà si manderà, ò questo, ò vn simile, che non ci farà differenza. E risolutosi di farne fare vn'altro a imitazione di quello, si ricordò di Baccio, e mādato per lui, le domandò, se gli bastaua l'animo di fare vn Laocoonte pari al primo; Baccio rispose, che non che farne vn pari, gli bastaua l'animo, ma di passare quello di perfectione. Risolutosi il Card. che vi mettesse mano,

Statua d'Orfeo nel cortile de' Medici.

Errori di Baccio per la sua imperitia dell'Architettura.

Due Giganti di stucco in Roma.

Disegno della strage de' gl' Innocenti, che gli acquistò gran fama.

Modello, e figure per vna sepoltura al Rè d'Inghilterra.

Cominciò a ritrarre in marmo il Laocoonte di Belvedere con gran felicità. Baccio, mentre che i marmi ancora veniuano, ne fece vno di cera, che fù molto lodato, & ancora ne fece vn cartone di biacca, e carbone della grandezza di quello di marmo. Venuti i marmi, e Baccio hauendosi fatto in Belvedere fare vna turata con vn tetto, per laouare, dette principio a vno de' putti del Locoonte, che fù il maggiore, e lo condusse di maniera, che'l Papa, e tutti quelli, che se ne intendeuano, rimasero satisfatti, perche dall'antico al suo, non si scorgeua quasi differenza alcuna. Ma hauendo messo mano all'altro fanciullo, & alla statua del padre, che è nel mezzo, non era ito molto auanti, quando morì il Papa.

Rimasto imperfetto per la morte di Leone X.

Statue, e storie di mezzo rilieuo per la coronazione di Clemente VII.

Finì il Lacoonte, e ristordò l'originale con grand' eccellenza.

Disegno ingegnoso del martirio di S. Lorenzo.

Baccio è fatto dal Papa Cavalier di San Pietro.

È vn cartone di vn S. Gio. e ppe. me colorise vn quadro, ma il colorio rimane infèuore al disegno.

Crearo dipoi Atriano Sello, se ne tornò col Cardinale a Firenze, doue s'intrateneua intorno a gli studi del disegno. Morto Adriano VI. e creato Clemente Sertimo, andò Baccio in poste a Roma, per giugnere alla sua incoronazione, nella quale fece statue, e storie di mezzo rilieuo, per ordine di Sua Santità. Consegnategli dipoi dal Papa stanze, e prouisione, ritornò al suo Lacoonte, la quale opera, con due anni di tempo, fù condotta da lui con quella eccellenza maggiore, ch'egli adoperasse giamai. Restaurò ancora l'antico Locoonte del braccio destro, il quale essendo tronco, e non trouandosi, Baccio ne fece vno di cera grande, che corrispondeua co' muscoli, e con la fierezza, e maniera all'antico, e con lui s'vnua di forte, che mostrò quanto Baccio intendeua dell'arte. E questo modello gli serui a fare l'intero braccio al suo. Parue quest' opera tanto buona a Sua Santità, ch'egli mutò pensiero, & al Rè si risolue mandare altre statue antiche, e questa a Firenze. Et al Cardinale Siluio Passerino Cortonese, Legato in Firenze, il quale allhora gouernaua la Città, ordinò, che ponesse il Locoonte nel Palazzo de' Medici, nella testa del secondo cortile, il che fù l'anno 1525. Arrecò quest' opera gran fama a Baccio, il quale finito il Lacoonte, si dette a disegnare vna storia in vn foglio reale aperto, per satisfare a vn disegno del Papa; Il qual'era di far dipingere nella Capella maggiore di San Lorenzo di Firenze, il martirio di San Cosimo, e Damiano, in vna faccia, e nell'altra quello di S. Lorenzo, quando da Decio fù fatto morire sù la graticola. Baccio adunque l'istoria di San Lorenzo disegnando sottilissimamente, nella quale imitò con molta ragione, & arte, vestiti, & ignudi, & atti diuersi de' corpi, e delle membra, e varijs esercitij di coloro, che intorno a San Lorenzo stauano al crudele vfficio, e particolarmente l'empio Decio, che cò minaccioso volto affretta il fuoco, e la morte all'innocente Martire, il quale alzando vn braccio al Cielo, raccomanda lo spirito suo a Dio; così con questa storia satisfecce tanto Baccio al Papa, ch'egli operò, che Marc' Antonio Bolognese la intagliasse in rame, il che da Marc' Antonio fù fatto con molta diligenza, & il Papa donò a Baccio, per ornamento della sua virtù, vn Cavalierato di San Pietro. Dopo questo tornatosene a Firenze, trouò Gio. Francesco Rustici, suo primo Maestro, che dipingeva vn'istoria di vna conuersione di S. Paolo; Per la qual cosa prese a fare, a concorrenza del suo Maestro, in vn cartone, vna figura ignuda d'vn S. Giouanni giouane nel deserto, il quale tiene vn' Agnello nel braccio sinistro, & il destro alza al Cielo. Fatto dipoi fare vn quadro, si mise a colorirlo, e finito che fù, lo pose a mostra sù la bottega di Michelagnolo suo padre, dirimpetto allo sdrucchiolo, che viene da Orsanmichele in Mercato nuouo. Fù da gli Artefici lodato il disegno, ma il colorito non molto, per hauere del crudo, e non con bella maniera di pinto; ma Baccio lo mandò a donare a Papa Clemente, & egli lo fece porre in guardarobba, doue ancora hoggi si troua. Era sino al tempo di Leone Decimo stato cauato a

Carrara, insieme co' marmi della facciata di S. Lorenzo di Firenze, vn'altro pezzo di marmo alto braccia noue, e mezzo, e largo cinque braccia da' piedi. In questo marmo Michelagnolo Buonaroti haueua fatto pensiero di far vn Gigante in persona d'Hercole, che uccidesse Cacco, per metterlo in piazza a canto al Dauide Gigante, fatto già prima da lui, per essere l'vno, e l'altro, e Dauide, & Hercole, insegna del Palazzo, e fattone più disegni, e variati modelli, haueua cerco d'hauere il fauore di Papa Leone, e del Cardinale Giulio de' Medici, per cioche diceua, che quel Dauide haueua molti difetti causati da Maeltro Andrea Scultore, che l'haueua prima abbozzato, e guasto. Ma per la morte di Leone, rimase allhora in dietro la facciata di S. Lorenzo, e questo marmo. Ma dipoi a Papa Clemente, essendo venuta voglia di seruirsi di Michelagnolo, per le sepolture de gli Heroi di casa Medici, le quali voleua, che si facesse nella Sagrestia di S. Lorenzo, bisognò di nuouo cauare altri marmi. Delle spese di queste opere teneua i conti, e n'era capo Domenico Boninsegni. Costui tentò Michelagnolo a far compagnia seco secretamente sopra del lauoro di quadro della facciata di San Lorenzo. Ma ricusando Michelagnolo, e non piacendogli, che la virtù sua s'adoperaffe in defraudando il Papa, Domenico gli pose tanto odio, che sempre andaua opponendoli alle cose sue, per abbassarlo, e noiarlo, ma ciò copertamente faceua. Operò adunque, che la facciata si dimettesse, e tirasse innanzi la Sagrestia, le quali diceua, ch'erano due opere da tenere occupato Michelagnolo molti anni. Et il marmo da fare il Gigante, persuase al Papa, che si desse a Baccio, il quale allhora non haueua che fare, dicendo, che Sua Santità, per questa concorrenza di due sì grandi huomini, farebbe meglio, e con più diligenza, e prestezza seruita, stimolando l'emulatione l'vno, e l'altro all'opera sua. Piacque il configlio di Domenico al Papa, e secondo quello si fece. Baccio ottenuto il marmo, fece vn modello grande di cera, ch'era Hercole, il quale hauendo rinchiuso il capo di Cacco, con vn ginocchio, trà due sassi, col braccio sinistro lo stringeua con molta forza, tenendoselo sotto frà le gambe rannicchiato, in attitud'ne traugiata, doue mostraua a Cacco il patire suo, e la violenza, e il pondo d'Hercole sopra di se, che gli faceua scoppiare ogni minimo muscolo per tutta la persona. Parimente Hercole con la testa chinata verso il nemico appresso, e digrignando, e strignendo i denti, alzaua il braccio destro, e con molta ferezza rompendogli la testa, gli daua col bastone l'altro colpo. Inteso che ebbe Michelagnolo, che'l marmo era dato a Baccio, ne sentì grandissimo dispiacere, e per opera, che facesse intorno a ciò, non potette mai volgere il Papa in contrario, si fattamente gli era piaciuto il modello di Baccio, al quale s'aggiugneuano le promesse, & i vanti, vantandosi lui di passare il Dauide di Michelagnolo, & essendo ancora aiutato dal Boninsegni, il quale diceua, che Michelagnolo voleua ogni cosa per se. Così fù priua la Città d'vn'ornamento raro, quale indubitatamente sarebbe stato quel marmo, informato della mano del Buonaroti. Il sopradetto modello di Baccio si troua hoggi nella guardarobba del Duca Cosimo, e da lui tenuto carissimo, e da gli Artefici cosa rara. Fù mandato Baccio a Carrara a veder questo marmo, & a' capomaestri dell'opera di Santa Maria del Fiore si dette commissione, che lo conducessero per acqua infino a Signasù per lo fiume d'Arno. Quiui condotto il marmo vicino a Firenze otto miglia, nel cominciare a cauare del fiume, per condurlo per terra, essendo il fiume basso da Signa a Firenze, cadde il marmo nel fiume, e tanto per la sua grandezza s'affondò nella zena, che i capomaestri non potertero per ingegni, che vlassero, tranelo fuora.

Modello bellissimo d'una statua d'Hercole fatta con inuidia di Michelagnolo.

Marmo per far la statua cadde nell'Arno, è cauato per artificio del Rosselli.

Per la qual cosa volendo il Papa, che'l marmo si rihauesse in ogni modo, per ordine dell' opera, Pietro Rosselli murator vecchio, & ingegnoso, s'adoperò di maniera, che riuolto il corso dell'acqua per altra via, e sgrottata la ripa del fiume, con lieue, & argani smosso, lo trasse d'Arno, e lo pose in terra, e di ciò fù grandemente lodato. Da questo caso del marmo inuitati alcuni, fecero versi Toscani, e Latini ingegnosamente mordendo Baccio, il quale per esser loquacissimo, e dir male de gli Artefici, e di Michelagnolo, era odiato. Vno trà gli altri prese questo soggetto ne' suoi versi, dicendo; che'l marmo poiche era stato prouato dalla virtù di Michelagnolo, conoscèdo d'hauere a essere storpiato dalle mani di Baccio, disperato per sì cattiuo forte, s'era gittato in fiume. Mentre, che'l marmo si trauea dall'acqua, e per la difficultà tardaua l'effetto, Baccio misurando trouò, che nè per altezza, nè per grossezza non si poteua cauarne le figure del primo modello. Laonde andato a Roma, e portato seco le misure, fece capace il Papa, come era costretto dalla necessità a lasciarlo il primo, e fare altro disegno. Fatti adunque più modelli, vno più de gli altri ne piacque al Papa, doue Hercole haueua Cacco frà le gambe, e preselo pe' capelli, lo teneua sotto

Questo successo diede materia di mordacità contro a Baccio.

Che mudò il disegno per hauer trouato manchenole l marmo.

guisa di prigionie. Questo si risoluerono, che si mettesse in opera, e si facesse. Tornato Baccio a Firenze trouò, che Pietro Rosselli haueua condotto il marmo nell'opera di Santa Maria del Fiore, il quale hauendo posto in terra prima alcuni banconi di noce per lunghezza, e spianati in ilquadra, i quali andaua tramutando, secondo che caminaua il marmo, sotto il quale poneua alcuni curti tondi, e ben ferrati sopra detti banconi, e tirando il marmo con trè argani, a quali l'haueua attaccato, a poco a poco lo condusse facilmente nell'opera. Quiui rizzato il sasso, cominciò Baccio vn modello di terra grande, quanto il marmo, formato secondo l'ultimo fatto dinanzi in Roma da lui, e con molta diligenza lo finì in pochi mesi. Ma con tutto questo non parue a molti Artefici, che in questo modello fusse quella fierezza, e viuacità, che ricercaua il fatto, ne quella, ch'egli haueua data a quel suo primo modello. Cominciando dipoi a lauorate il marmo, lo scemò Baccio intorno intorno fino al bellico, scoprendo le membra dinanzi, considerando lui tuttauia di cauarne le figure, che fossero appunto, come quelle del modello grande di terra. In questo medesimo tempo haueua preso a fare di Pittura vna tauola assai grande, per la Chiesa di Cestello, e n'haueua fatto vn cartone molto bello, dentroui Christo morto, e le Marie intorno, e Nicodemo con altre figure; ma la tauola non dipinse, per la cagione, che di sotto diremo.

Nuouo modello giudicato inferiore al primo.

Fece ancora in questo tempo vn cartone, per fare vn quadro, dou'era Christo deposto di Croce, tenuto in braccio da Nicodemo, e la Madre sua in piedi, che lo piangeua, & vn'Angelo, che teneua in mano i chiodi, e la corona delle spine, e subito messosi a colorirlo, lo finì prestamente, e lo mise a mostra in Mercato nouo, sù la bottega di Giouanni di Goro orefice, amico suo, per intenderne l'opinione de gli huomini, e quel che Michelagnolo ne diceua. Fù menato a vederlo Michelagnolo dal Piloto orefice, il quale considerato c'hebbe ogni cosa, che si marauigliaua, che Baccio sì buono disegnatore si lasciasse vscir di mano vna Pittura sì cruda, e senza gratia, che haueua veduto ogni cattiuo Pittore condurre l'opere sue con miglior modo, e che questa non era arte per Baccio. Riferì il Piloto il giudicio di Michelagnolo a Baccio, il quale ancorche gli portasse odio, conosceua, che diceua il vero. E certamente i disegni di Baccio erano bellissimoi, ma co'colori gli conduceua male, e senza gratia, perche egli si risolue

Sua Pittura biasimata da Michelagnolo, e con ragione.

soluè a non dipignere più di sua mano ; Ma tolse appresso di se vn giouane, che maneggiaua i colori assai acconciamente, chiamato Agnolo, fratello del Francia Bigio, Pittore eccellente, che pochi anni inanzi era morto. A questo Agnolo desideraua di far condurre la tauola di Cestello, ma ella rimase imperfetta, di che fù cagione la mutatioue dello stato in Firenze, la quale seguì l'anno 1527. quando i Medici si partirono di Firenze, dopo il sacco di Roma. Doue Baccio non si tenendo sicuro, hauendo nimicitia particolare con vn suo vicino alla villa di Pinzerimonte, il qual'era di fattione popolare, sotterrato c'hebbe in detta villa alcuni camer, & altre figurine di bronzo antiche, ch'erano de' Medici, se n'andò a stare a Lucca; Quui s'intrattenne fino a tanto, che Carlo V. Imperadore venne a riceuere la corona in Bologna; dipoi fattosi vedere al Papa, se n'andò seco a Roma, doue hebbe al solito le stanze in Beluedere. Dimorando quui Baccio, pensò sua Santità di satisfare a vn voto, il quale haueua fatto, mentre che stette rinchiuso in Castell Sant' Agnolo. Il voto fù di porre sopra la fine del Torrione tondo di marmo, che è à fronte al ponte di Castello, sette figure grandi di bronzo, di braccia sei l'vna, tutte a giacere in diuersi atti, come cinte da vn' Angelo, il quale uoleua, che posasse nel mezzo di quel Torrione, sopra vna colonna di miscbio, & egli fusse di bronzo, con la spada in mano. Per questa figura dell' Angelo, intendeua l' Angelo Michele custode, e guardia del Castello, il quale col suo fauore, & aiuto l'haueua liberato, e tratto di quella prigione; e per le sette figure poste a giacere, significaua i sette peccati mortali; volendo dire, che cò l'aiuto dell' Angelo vincitore, haueua superati, e gittati per terra i suoi nemici, huomini scelerati, & èmpi, i quali si rappresentauano in quelle sette figure de' sette peccati mortali. Per quest' opera fù fatto fare da Sua Santità vn modello, il quale effendole piaciuto, ordinò, che Baccio cominciasse a fare le figure di terra grande, quanto haueuano a essere, per gittarle poi di bronzo. Cominciò Baccio, e finì in vna di quelle stanze di Beluedere, vna di quelle figure di terra, la quale fu molto lodata. Insieme ancora, per passarli tempo, e per vedere, come gli doueua riuscire il getto, fece molte figurine, alte due terzi, e tonde, come Hercoli, Venere, Apollini, Lede, & altre sue fantasie, e fattele gettar di bronzo a maestro Giacomo della Barba Fiorentino, riuscirono ottimamente. Dipoi le donò a Sua Santità, & a molti Signori, delle quali hora ne sono alcune nello scrittoio del Duca Cosimo, s'ha vn numero di più di cento antiche tutte rare, e d'altre moderne. Haueua Baccio in questo tempo medesimo fatto vna storia di figure picciole di basso, e mezzo rilieuo, d'vna depositione di Croce, la quale fu opera rara, e la fece con gran diligenza gettare di bronzo. Così finita, la donò a Carlo Quinto in Genoua, il quale la tenne carissima, e di ciò fù segno, che Sua Maestà dette a Baccio vna Commenda di S. Giacomo, e lo fece Cavaliero. Hebbe ancora dal Principe Doria molte cortesie; e dalla Republica di Genoua gli fù allogato vna statua di braccia sei di marmo, la quale doueua essere vn Nettuno in forma del Principe Doria, per porsi in sù la piazza, in memoria delle virtù di quel Principe, e de' beneficij grandissimi, e rari, i quali la sua patria Genoua haueua riceuuti da lui. Fù allogata questa statua a Baccio, per prezzo di mille fiorini, de' quali hebbe allhora cinquecento, e subito andò a Carrara; per abbozzarla alla caua del Poluaccio. Mentre, che'l gouerno popolare, dopo la partita de' Medici, reggeua Firenze, Michelagnolo Buonaroti fù adoperato per le fortificationi della Città, e figli mostrò il marmo, che Baccio

Baccio conefce la sua imperia nel colorire.

Tauola di Cestello di segnata da Baccio rimase imperfetta per le reuoluzioni di Firenze.

Per inimicitia con vn suo vicino si trasferì a Lucca, e di poi tornò a Roma.

Modelli di figure di bronzo per Castell S. Angelo.

Altri suoi lauori, che gettati in bronzo riuscirono perfettamente.

Storia di basso rilieuo donata a Carlo Quinto, per la quale hebbe da lui la Commenda.

Dalla Republica di Genoua gli è commessa la fabbrica di vna statua di marmo da porsi in sù la piazza.

hau-

Pensiero di Michelagnolo intorno al marino del Gigante a lauorare da Baccio, ma non eseguito per la guerra di Firenze.

haueua scemato insieme col modello d' Hercole, e Cacco, con intentione, che se il marmo non era scemato troppo, Michelagnolo lo pigliasse, e vi facesse due figure a modo suo. Michelagnolo considerato il fasso, pensò vn'altra inuentione diuersa, e lasciato Hercole, e Cacco, prese Sansone, che tenesse sotto due Filistei abbattuti da lui, morto l'vno del tutto, e l'altro viuo ancora, al quale menando vn rouerscio con vna mascella d' asino, cercasse di farlo morire. Ma come spesso auuiene, che gli humani pensieri tal' hora si promettono alcune cose, il contrario delle quali è determinato dalla sapienza di Dio, così accade allhora, perche venuta la guerra contro alla Città di Firenze, conuenne a Michelagnolo pensare ad altro, che a pulire marmi, & hebbesi per paura de' Cittadini a discostare dalla Città. Finita poi la guerra, e fatto l'accordo, Papa Clemente fece tornare Michelagnolo a Firenze a finire la Sagrestia di S. Lorenzo, e mandò Baccio a dar' ordine di finire il gigante; Il quale, mentre, che gli era intorno, haueua preso le stanze nel Palazzo de' Medici; e per parere affettionato, scriueua quasi ogni settimana a Sua Santità, entrando, oltre alle cose dell'arte, ne' particolari de' Cittadini, e di chi ministrava il gouerno, con vfficio odiosi, e da recarsi più maleuolenza addosso, ch'egli non haueua prima. La doue il Duca Alessandrio tornato dalla Corte di Sua Maestà in Firenze, furono da' Cittadini mostrati i finitri modi, che Baccio verso di loro teneua, onde ne seguì, che l'opera sua del gigante gli era da' Cittadini impedita, e ritardata, quanto da loro far si poteua.

Baccio profeguisse il lauoro del Gigante, e ad vfficio odiosi si pronocata maleuolenza de' Fiorentini. Che però procurano d'impedirgli il lauoro.

Porta a donare vn suo quadro di mezzo rilieuo a Papa Clemente VIII. in Bologna.

In questo tempo, dopo la guerra d'Vngheria, Papa Clemente, e Carlo V. Imperadore, abboccandosi in Bologna, doue venne Hippolito de' Medici Cardinale, & il Duca Alessandrio, parue a Baccio d'andare a bacciare i piedi a Sua Santità, e portò seco vn quadro alto vn braccio, e largo vno, e mezzo, d'vn Christo batuto alla colóna da due ignudi, il qual'era di mezo rilieuo, e molto ben lauorato. Donò questo quadro al Papa, insieme con vna medaglia del ritratto di Sua Santità la quale haueua fatta fare a Francesco dal Prato suo amicissimo; il rouerscio della quale medaglia era Christo flagellato. Fu accetto il dono a Sua Santità, alla quale espose Baccio gl'impedimēti, e le noie hauute nel finire il suo Hercole, pregandola, che col Duca operasse di dargli comodità di condurlo al fine, & agguigneua, ch'era inuidiato, & odiato in quella Città; & essendo terribile di lingua, e d'ingegno, persuase il Papa a fare, che'l Duca Alessandrio si pigliasse cura, che l'opera di Baccio si conducesse a fine, e si ponesse al luogo suo in piazza. Era morto Michelagnolo orefice, padre di Baccio, il quale hauendo in vita preso a fare, con ordine del Papa, per gli operari di Santa Maria del Fiore, vna Croce grandissima d'argento, tutta piena di storie di basso rilieuo, della Passione di Christo della quale Croce Baccio haueua fatto le figure, e storie di cera, per formarle d'argento, l'haueua Michelagnolo, morendo, lasciata imperfetta; & hauendola Baccio in mano con molte libre d'argento, cercaua, che Sua Santità desse a finire questa Croce a Francesco dal Prato, ch'era andato seco a Bologna. Doue il Papa considerando, che Baccio voleua non solo ritrarli delle fatture del padre, ma auanzare nelle fatiche di Francesco qualche cosa, ordinò a Baccio, che l'argento, e le storie abbozzate, e le finite si dessero a gli operarij, e si saldasse il conto, e gli operarij fondessero tutto l'argento di detta Croce, per seruirsene ne' bisogni della Chiesa, stata spogliata de' suoi ornamenti nel tempo dell'assedio; & a Baccio fece dare fiorini cento d'oro, e lettere di fauore, accioche tornando a Firenze, desse compimento all'opera del gigante. Mentre che

che Baccio era in Bologna, il Cardinale Doria l'intese, ch' egli era per partirsì di corto; perche trouatolo a posta, con molte grida, e cò parole ingiuriose lo minacciò, percioche hauuea mancato alla fede sua, & al debito, non dando fine alla statua del Principe Doria, ma lasciandola a Carrara abbozzata, hauendone presi 500. scudi. Per la qual cosa disse, che se Andrea lo potesse hauere in mano, glie ne farebbe scontare alla galera. Baccio humilmente, e con buone parole si difese, dicendo, che hauuea hauuto giusto impedimento; ma che in Firenze hauuea vn marino della medesima altezza, del quale hauuea disegnato di cauare quella figura, e che tosto cauara, e fatta, la manderebbe a Genoua. E seppe si ben dire, e raccomandarsi, c' hebbe tempo a leuarsi dinanzi al Cardinale. Dopo questo tornato a Firenze, e fatto mettere mano all'imbasamento del Gigante, e lauorando lui di continuo, l'anno 1534. lo finì del tutto. Ma il Duca Alessandrio, per la mala relatione de' Cittadini, non si curaua di farlo mettere in piazza. Era tornato già il Papa a Roma molti mesi inanzi, e desiderando lui di fare per Papa Leone, e per se nella Minerua due sepulture di marmo, Baccio presa questa occasione, andò a Roma, doue il Papa si risolùe, che Baccio facesse dette sepulture, dopo c' hauesse finito di mettere in piazza il Gigante. E scrisse al Duca il Papa, che desse ogni comodità a Baccio, per porre in piazza il suo Hercole. Laonde fatto vn'affitto intorno, fù murato l'imbasamento di marmo, nel fondo del quale messero vna pietra cò lettere, in memoria di Papa Clemente VII. e buon numero di medaglie con la testa di Sua Santità, e del Duca Alessandrio. Fù cauato dipoi il Gigante dell'opera, dou'era stato lauorato, e per condurlo commodamente, e senza farlo patire, gli fecero vna trauata intorno di legname, con canapi, che l'inforcuano trà le gambe, e corde, che l'armauano sotto le braccia, e per tutto, e così sospeso trà le traue in aria, si che nò toccasse il legname, fù con taglie, & argani, e da dieci paio di gioghi di buoi tirato a poco a poco fino in piazza. Dettero grande aiuto due legni grossi mezi tondi, che per lunghezza erano a' piedi della trauata còfitti a guisa di basa, i quali posauano sopra altri legni insaponati, e questi eranò canati, e rimessi da' manouali di mano in mano, secondo che la machina caminaua. Con questi ordini, & ingegni fù condotto con poca fatica, e saluo il Gigante in piazza. Questa cura fù data a Baccio d'Agnolo, & Antonio vecchio da Sangallo architettori dell'opera, i quali dipoi con altre traui, e con taglie doppie lo messono sicuramente in sù la basa. Non sarebbe facile a dire il concorso, e la moltitudine, che per due giorni tenne occupata tutta la piazza, venèdo a vedere il Gigante, tosto che fù scoperto. Doue si sentuano diuersi ragionamenti, e pareri d'ogni sorte d'huomini, e tutti in biasimo dell'opera, e del maestro. Furono appiccati ancora intorno alla basa molti versi Latini, e Toscani, ne' quali era piaceuole a vedere gl'ingegni de' componitori, e l'inuentioni, & i detti acuti. Ma trapassandosi col dir male, e con le poesie satiriche, e mordaci ogni conueniuole segno, il Duca Alessandrio, parendogli sua indegnità, per essere l'opera publica, fù forzato a far mettere in prigione alcuni, i quali senza rispetto apertamente andauano appiccando sonetti, la qual cosa chiuse tosto le bocche de' maldicenti. Considerando Baccio l'opera sua nel luogo proprio, gli parue, che l'aria poco la fauorisse, facendo apparire i muscoli troppo dolci; Però fatto rifare nuoua turata d'asse intorno, le ritornò addosso con li scarpelli, & affondando in più luoghi i muscoli, ridusse le figure più crude, che prima non erano. Scopertà finalmente l'opera del tut-

*Finì la statua
dell' Hercole,
che dopo molti
contrasti fù
esposta nella
piazza.*

*Ordigni ca'
quale fù diriz-
zata la sta-
tua.*

*Varij pareri
nel giudicio.*

*Composizioni
mordaci sopra
lo Scultore.*

*Apparendo à
muscoli troppo
dolci, Baccio
gli ritocca.*

to, da coloro, che possono giudicare, è stata sempre tenuta, siccome difficile, così molto bene studiata, e ciascuna delle parti attesa, e la figura di Cacco ottimamente accomodata. E nel vero il Dauid di Michelagnolo toglie assai di lode all'Hercole di Baccio, essendogli a canto, & essendo il più bel Gigante, che mai sia stato fatto, nel qual'è tutta gratia, e bontà, doue la maniera di Baccio è tutta diuersa. Ma veramente considerando l'Hercole di Baccio da sè, non si può se non grandemente lodarlo, e tanto più vedendo, che molti Scultori dipoi hanno tentato di far statue grandi, e nessuno è arriuato al segno di Baccio; Il quale se dalla natura hauesse riceuuta tanta gratia, & ageuolezza, quanta da se si prese fatica, e studio, egli era nell'arte della Scultura perfetto interamente. Desiderando lui di sapere ciò, che dall'opera sua si diceua, mandò in piazza vn pedante, il quale teneua in casa, dicendogli, che non mancasse di riferirgli il vero di ciò, che vdiua dire. Il pedante non vdedo altro, che male, tornato malinconioso a casa, domandato da Baccio rispose, che tutti per vna voce biasimano i Giganti, e ch'ei non piacciono loro. E tū, che ne dici? disse Baccio; Rispose, dicono bene, e ch'ei mi piacciono, per farui piacere. Non vò, ch'ei ti piacciono, disse Baccio, e di pur male ancora tū; che come tū puoi ricordarti, io nò dico mai bene di nessuno; la cosa vò del pari. Dissimulaua Baccio il suo dolore, e così sempre hebbe per costume di fare, mostrando di non curare del biasimo, che l'huomo alle sue cose desse. Nondimeno egli è verisimile, che grande fusse il suo dispiacere, perche coloro, che s'affaticano per l'honore, e dipoi ne riportano biasimo, è da credere, ancorche indegno sia il biasimo, & a torto, che nel cuore secretamente gli affligge, e di continuo gli tormenti. Fù racconsolato il suo dispiacere da vna possessione, la quale, oltre al pagamento, gli fù data per ordine di Papa Clemente. Questo dono doppiamente gli fù caro, e per l'utile, & entrata, e perche era allato alla sua villa di Pinzerimonte, e perche era prima di Rignadori, allhora fatto ribello, e suo mortale nemico, col quale haueua sempre conteso per conto de' confini di questo parere. In questo tempo fù scritto al Duca Alessandro dal Principe Dorias, che operasse cò Baccio, che la sua statua si finisse, hora che il Gigante era del tutto finito, e ch'era per vendicarsi con Baccio, s'egli non faceua il suo douere; Di che egli impaurito, non si fidaua d'andare a Carrara. Ma pur dal Cardinale Cibò, e dal Duca Alessandro assicurato, v'andò, e lauorando con alcuni aiuti, tiraua inanzi la statua. Teneua conto giornalmente il Principe di quanto Baccio faceua, onde essendogli riferito, che la statua non era di quella eccellenza, che gli era stato promesso, fece intendere il Principe a Baccio, che s'egli nò lo seruiua bene, che si vendicherebbe seco. Baccio sentendo questo, disse molto male del Principe. Il che tornatogli all'orecchie, era risoluto d'hauerlo nelle mani per ogni modo, e di vendicarsi, col fargli gran paura, della galera. Per la qual cosa vedendo Baccio alcuni spiamenti di certi, che l'osseruauano, entrato di ciò in sospetto, come persona accorta, e risoluta, lasciò il lauoro così come era, e tornòsene a Firenze. Nacque circa questo tempo a Baccio, la vna donna, la quale egli tenne in casa, vn figliuolo, al quale, essendo morto in que' medesimi giorni Papa Clemente, pose nome Clemense, per memoria di quel Pontefice, che sempre l'haueua amato, e fauorito. Dopo la morte del quale intese, che Hippolito Cardinale de' Medici, & Innocentio Cardinale Cibò, e Giouanni Cardinale Salutati, e Nicolò Cardinale Ridolfi, insieme con Messer Baldassarre Turini da Pescia, erano esecutori del Testamento di

Papa

Giudicio dell'Autore intorno all'Hercole.

Baccio ne riceuè oltre la mercede vna possessione in dono per oratione del Papa.

Suoi timori, per lo lauoro della statua di Genoua.

Per li quali la lasciuò imperfetta, e tornò a Firenze.

Papa Clemente, e doue uano allogare le due sepulture di marmo d. Leone, e di Clemente, da porsi nella Minerua, delle quali egli haueua già per addietro fatto i modelli. Queste sepulture erano state nuouamente promesse ad Alfonso Lombardi, Scultore Franceſe, per fauore del Cardinale de' Medici, del quale egli era feruitore. Costui, per consiglio di Michelagnolo, hauendo mutato inuentione, di già ne haueua fatto i modelli, ma senza contratto alcuno dell'allogatione, e solo alla fede standosi, aspettaua d'andare di giorno in giorno a Carrara, per cauare i marmi. Così consumando il tempo, auuenne, che il Cardinale Hippolito, nell'andare a trouare Carlo V. per viaggio morì di ueneno. Baccio inteso questo, e senza metter tempo in mezo, andato a Roma, fù prima da M. Lucretia Saluiata de' Medici, sorella di Papa Leone, alla quale si sforzò di mostrare, che nessuno poteua fare maggiore honore all' ossa di que' gran Pontefici, che la virtù sua; & aggiunſe, che Alfonso Scultore era senza disegno, e senza pratica, e giudicio ne' marmi, e ch'egli non poteua, se non con l'aiuto d'altri, condurre sì honorata impresa. Fece ancora molt'altre pratiche, e per diuersi mezi, e vie operò tanto, che gli venne fatto di riuolgere l'animo di que' Signori, i quali finalmente dettero il carico al Cardinale Saluiati, di conuenire con Baccio. Era in questo tempo arriuato a Napoli Carlo Quinto Imperadore, & in Roma Filippo Strozzi, Antonio Franceſco de gli Albizi, e gli altri fuorusciti trattauano col Cardinale Saluiati d'andare a trouare Sua Maestà, contro al Duca Alessandro, & erano col Cardinale a tutte l'hore nelle sale, e nelle camere del quale, staua Baccio tutto il giorno, aspettando di fare il contratto delle sepulture, ne poteua venire a capo, per gl'impedimenti del Cardinale nella spedizione de' fuorusciti. Costoro vedendo Baccio tutto il giorno, e la sera in quelle stanze, infospettiti di ciò, e dubitando, ch'egli stesse quini per ispiare ciò, ch'essi faceuano, per darne auuiso al Duca, s'accordarono alcuni de' loro giouani a codiarlo vna sera, e leuarnelo dinanzi. Ma la fortuna soccorrendo in tempo, fece, che gli altri due Cardinali, con M. Baldassarre da Pescia, presero a finire il negotio di Baccio; i quali conoscendo, che nell' Architettura Baccio ualeua poco, haueuano fatto fare ad Antonio da Sangallo vn disegno, che piaceua loro, & ordinato, che tutto il lauoro di quadro da farsi di marmo, lo douesse far condurre Lorenzetto Scultore, e che le statue di marmo, e le storie s'allogassino a Baccio. Conuenuti adunque in questo modo, fece ro finalmente il contratto con Baccio, il quale non comparando più intorno al Cardinale Saluiati, e leuatose ne a tempo, i fuorusciti, passata quell'occasione, non pensarono ad altro del fatto suo. Dopo queste cose, fece Baccio due modelli di legno, con le statue, e storie di cera, i quali haueuano i basamenti sodi senza risalti, sopra ciascuno de' quali erano quattro colonne Ioniche storiato, le quali spartiuano trè vani, vno grande nel mezo, doue sopra vn piedestallo era per ciascuna vn Papa a sedere in pontificale, che daua la beneditione, e ne' vani minori vna nicchia, con vna figura tonda in piedi per ciascuna, alta quattro braccia, e dentro alcuni Santi, che mettono in mezo detti Papi. L'ordine della compositione haueua forma d'arco trionfale, e sopra le colonne, che reggeuano la cornice, era vn quadro alto braccia trè, e largo quattro e mezo, entro al quale era vna storia di mezo rilieuo in marmo, nella quale era l'abbroccamento del Rè Franceſco a Bologna, sopra la statua di Papa Leone, la quale statua era messa in mezo nelle due nicchie, da S. Pietro, e da S. Paolo, e di sopra accompagnauano la storia del mezo di Leone, due altre storie minori,

Pratiche da lui fatte, per hauer il carico di lauorare la sepulture di Leone, e di Clemente.

Insidiato da fuorusciti, e perche.

Modelli delle statue, e storie per le sepulture.

*Biasimati va-
gione uolmète
dal Vasari.*

delle quali vna era sopra S. Pietro, e quando egli risuscita vn morto; e l'altra sopra S. Paolo; quando ei predica a' popoli. Nell' historia di Papa Clemente, che rispondeua a questa, era, quando egli incorona Carlo V. Imperadore a Bologna, e le mettono in mezzo due storie minori, in vna è S. Gio. Battista, che predica a' popoli, nell'altra S. Gio. Euangelista, che risuscita Drusiana, & hanno sotto nelle nicchie i medesimi Santi, alti braccia quattro, che mettono in mezzo la statua di Papa Clemente, simile a quella di Leone. Mostrò in questa fabbrica Baccio, ò poca religione, ò troppa adulatione, ò l'vno, e l'altro insieme, mentre, che gli huomini deificati, & i primi fondatori della nostra Religione, dopo Christo, & i più grati a Dio, vuole, che cedino a' nostri Papi, e gli pone in luogo a loro indegno, a Leone, e Clemente inferiori. E certo si come da dispiciere a' Santi, & a Dio, così da non piacere a' Papi, & a gli altri, sù questo suo disegno; Percioche a me pare, che la Religione, e voglio dire la nostra, sendo vera Religione, debba esser da gli huomini a tutte l'altre cose, e rispetti, preposta. E dall'altra parte, volendo lodare, & honorare qualunque persona, g'udico, che i bisogni raffrenarsi, e temperarsi, e talmente dentro a certi termini contenersi, che la lode, e l'honore non d'uenti vn'altra cosa, dico imprudenza, & adulatione, la quale prima il lodatore vituperi, e poi al lodato, s'egli hà sentimento, non piaccia tutta il contrario. Facendo Baccio di questo ch'io dico, fece conoscere a ciascuno, ch'egli haueua assai affettione sì bene, e buona volontà verso i Papi, ma poco giudicio nell'è saltargli, & honorargli ne' loro sepolcri. Furono i sopradetti modelli portati da Baccio a Monte Cauallo a Sant'Agata, al giardino del Cardinale Ridolfi, doue Sua Signoria daua da desinare a Cibò, & a Saluiati, & a M. Baldaassarre da Pescia, ritirati quiui insieme, per dar fine a quanto bisognaua per le sepolture. Mentre adunque, ch'erano a tauola, giunse il Tolosmeo Scultore, persona ardita, e piaceuole, e che diceua male d'ogn'vno volentieri, & era poco amico di Baccio. Fù fatto l'imbasciata a que' Signori, che il Tolosmeo chiedeu a d'entrare. Ridolfi disse, che se gli aprisse, e volto a Baccio; io voglio dirle, che noi sentiamo ciò, che dice il Tolosmeo dell'allogatione d. queste sepolture; alza Baccio quella portiera, e stauì sotto. Subito vbbì di Baccio, & arriuato il Tolosmeo, e fattogli dare da bere, entrarono dipoi nelle sepolture allogate a Baccio; Doue il Tolosmeo riprendèdo i Cardinali, che male l'haueuano allogate, seguitò dicendo ogni male di Baccio, tassandolo d'ignoranza nell' arte, e d'auaritia, e d'arroganza, & a molti particolari venendo de' biasimi luoi. Non potè Baccio, che staua nascosto dietro alla portiera, sufferir tanto, che'l Tolosmeo finisse, & uscito fuori in collera, e con mal viso, disse a Tolosmeo; che t'hò io fatto, che tù parli di me con sì poco rispetto? Ammutoli, all'apparire di Baccio, il Tolosmeo, e volto a Ridolfi disse, che baie son queste Monsignore? io non voglio più pratica di Preti, & andossi con Dio. Ma i Cardinali hebbero da ridere assai dell'vno, e dell'altro, doue Saluiati disse a Baccio; tù senti il giudicio de gli huomini dell'arte; fa tù con l'operar tuo sì, che tù gli faccia dire le bugie. Cominciò poi Baccio l'opera delle statue, e delle storie, ma già non riuscirono i fatti secondo le promesse, e l'obbligo suo con que' Papi; perche nelle figure, e nelle storie vsò poca diligenza, e mal finite le lasciò, e con molti difetti, sollecitando più il riscuotere l'argento, che il lauorare il marmo. Ma poiche que' Signori s'auuidero del procedere di Baccio, pentendosi di quel, che haueuano fatto, essendo rimasti due pezzi di marmi maggiori delle due statue, che mancauano a farli, vna di Leone a sedere, e

*Lauoro delle
sepolture qual
era.*

l'altra di Clemente, pregandolo, che si portasse meglio, ordinarono, che le finisse; Ma hauendo Baccio leuata tutta la somma de'danari; fece pratica con Messer Gio. Battista da Ricafoli, Vescouo di Cortona, il qual'era in Roma per negotij del Duca Cosimo, di partirsi di Roma per andare a Firenze a fermire il Duca Cosimo nella fonte di Castello sua villa, e nella sepoltura del Sig. Giovanni suo padre. Il Duca hauendo risposto, che Baccio venisse, egli se n'andò a Firenze, lasciando, senza dir'altro, l'opera delle sepulture imperfetta, e le statue in mano di due garzoni. I Cardinali vedendo questo, fecero allogatione di quelle due statue de'Papi, ch'erano rimaste, a due Scultori, l'vno fù Rafaele da Montelupo, c'hebbe la statua di Papa Leone, e l'altro Giovanni di Baccio, al quale fù data la statua di Clemente. Dato dipoi ordine, che si murasse il lauoro di quadro, e tutto quello, ch'era fatto si mise sù l'opera, doue le statue, e le storie non erano in molti luoghi, nè impomiciare, nè pulite, si che dettero a Baccio più carico, che nome. Arriuato Baccio a Firenze, e trouato, che'l Duca haueua mandato il Tribolo Scultore a Carrara, percauar marmi per le fonti di Castello, e per la sepoltura del Sig. Giovanni, fece tanto Baccio col Duca, che leuò la sepoltura del Signor Giovanni dalle mani del Tribolo, mostrandolo a Sua Eccellenza, che i marmi per tale opera erano gran parte in Firenze. Così a poco a poco si fece famigliare di Sua Eccellenza, si che per questo, e per la sua alterigia ogn'vno di lui temeua. Mise dipoi inanzi al Duca, che la sepoltura del Signor Giovanni si facesse in San Lorenzo, nella Capella de'Neroni, luogo stretto, affogato, e meschino, non sapendo, ò non volendo proporre (si come si conueniu) a vn Principe sì grande, che facesse vna Capella di nuouo a posta. Fece ancora sì, che'l Duca chiese a Michelagnolo, per ordine di Baccio, molti marmi, quali egli haueua in Firenze, & ottenutogli il Duca da Michelagnolo, e Baccio dal Duca, tra'quali marmi erano alcune bozze di figure, & vna statua assai tirata inanzi da Michelagnolo, Baccio preso ogni cosa, tagliò, e tritò in pezzi ciò, che trouò, parendogli in questo modo vendicarsi, e fare a Michelagnolo dispiacere. Trouò ancora nella stanza medesima di S. Lorenzo, doue Michelagnolo lauoraua, due statue in vn marmo, d'vn'Hercole, che strigneua Anteo, le quali il Duca faceua fare a Fra Gio. Agnolo Scultore, & erano assai inanzi; e dicendo Baccio al Duca, che il Frate haueua guasto quel marmo, ne fece molti pezzi. In vltimo della sepoltura murò tutto l'imbassamento, il quale è vn dado isolato di braccia quattro in circa per ogni verso, & hà da'piedi vn zoccolo, con vna modanatura a vfo di basa, che gira intorno intorno, e con vna cimasa nella sua sommità, come si fa ordinariamente a'piedistalli, e sopra vna gola alta tre quarti, che va indentro, sguosciata a rouescio, a vfo di fregio, nella quale sono intagliate alcune ossature di teste di Caualli, legate con panni l'vna all'altra, doue in cima andaua vn'altro dado minore, con vna statua a sedere, armata all'antica, di braccia quattro e mezzo, con vn bastone in mano da Condottiere d'eserciti, la quale doueua essere fatta per la persona dell' inuitto Signor Giovanni de' Medici. Questa statua fù cominciata da lui in vn marmo, & assai condotta inanzi, ma non mai poi finita, ne posta sopra il basamento murato. Vero è, che nella facciata dinanzi finì del tutto vna storia di mezzo rilieuo di marmo, doue di figure alte due braccia in circa, fece il Signor Giovanni a sedere, al quale sono menati molti prigioni intorno, e Soldati, e femine scapigliate, & ignudi, ma senza inuentione, e senza mostrare affetto alcuno. Ma pur nel fine della storia è vna figura, che hà

Lascia imperfette due statue, che sono alloggiate ad altri.

Sue maniere odiose, & alziere.

Sprezzi da lui usati ad alcune opere cominciate da Michelagnolo.

Lauori nella sepoltura di Gio. Medici.

vn porco in sù la spalla, e dicono essere stata fatta da Baccio, per Messer Baldassarre da Pescia, in suo dispreggio, il quale Baccio teneua per nemico, hauendo Messer Baldassarre in questo tempo fatto l'allogatione (come s'è detto di sopra) delle due statue di Leone, e Clemente ad altri Scultori; e di più hauendo di maniera operato in Roma, che Baccio hebbe per forza a rendere con suo disagio i danari, i quali haueua soprapresi per quelle statue, e figure. In questo mezo non haueua Baccio atteso mai ad altro, che a mostrare al Duca Cosimo, quanto fusse la gloria de gli antichi vissuta per le statue, e per le fabbriche, dicendo, che Sua Eccellenza doueua pe' tempi a venire procacciarsi la memoria perpetua di se stesso, e delle sue attioni. Hauendo poi già condotto la sepoltura del S. g. Giovanni vicino al fine, andò pensando di far cominciare al Duca vn'opera grande, e di molta spesa, e di lunghissimo tempo. Haueua il Duca Cosimo lasciato di habitare il Palazzo de' Medici, & era tornato ad habitare con la corte nel Palazzo di piazza, doue già habitaua la Signoria, e quello ogni giorno andaua accomodando, & ornando, & hauendo detto a Baccio, che farebbe volentieri vn'udienza publica, si per gli Ambasciatori forestieri, come pe' suoi Cittadini, e Sudditi dello stato; Baccio andò insieme con Giuliano di Baccio d'Agnolo, pensando di mettergli in anzi da fare vn'ornamento di pietre del fossato, e di marmi, di braccia trent'otto largo, & alto dicidotto. Questo ornamento voleuano, che seruissi per l'udienza, e fusse nella sala grande del Palazzo, in quella testa, che è volta a Tramontana. Questa udienza doueua hauere vn piano di quattordici braccia largo, e salire sette scaglioni, & essere nella parte dinanzi chiusa da balaustri, eccetto l'entrata del mezo, e doueua hauere tre archi grandi nella testa della sala, de' quali due seruissero per finestre, e fossero tramezzati dentro da quattro colonne per ciascuno, due della pietra del fossato, e due di marmo, con vn'arco sopra, con fregiatura di mensole, che girasse in tonfo; queste haueuano a fare l'ornamento di fuori nella facciata del Palazzo, e di dentro ornate nel medesimo modo la facciata della sala. Ma l'arco del mezo, che faceua non finestra, ma nicchia, doueua essere accompagnato da due altre nicchie simili, che fussino nelle teste dell'udienza, vna a Levante, e l'altra a Ponente, ornate da quattro colonne tonde corintie, che fussino braccia dieci alte, e facesino risalto nelle teste. Nella facciata del mezo haueuano a essere quattro pilastri, che frà l'vn'arco, e l'altro facesino reggimento all'architrave, e fregio, e cornice, che rigiraua intorno intorno, e sopra loro, e sopra le colonne. Questi pilastri haueuano hauere frà l'vn'arco, e l'altro vn vano di braccia tre in circa, nel quale per ciascuno fusse vna nicchia alta braccia quattro, e mezzo, da mettervi statue, per accompagnare quella grande del mezo nella faccia, e le due dalle bande, nelle quali nicchie egli voleua mettere per ciascuna tre statue. Haueuano in animo Baccio, e Giuliano, oltre all'ornamento della facciata di dentro, vn'altro maggiore ornamento di grandezza, e di terribile spesa, per la facciata di fuori, il quale, per lo sbieco della sala, che non è in squadra, douesse mettere in squadra dalla banda di fuori, e fece vn risalto di braccia sei intorno intorno alle facciate del Palazzo vecchio, con vn'ordine di colonne di quattordici braccia alte, che reggessino altre colonne, frà le quali fussino archi, e di sotto intorno intorno facesse loggia dou'è la ringhiera, & i Giganti, e di sopra hauesse poi vn'altro spartimento di pilastri, frà quali fussino archi nel medesimo modo, e venisse attorno attorno le finestre del Palazzo vecchio, a far facciata intorno intorno al Palazzo, e sopra

*Ornamenti
per la sala
grande del
Palazzo pu-
blico.*

questi pilastri fare a vfo di Teatro, con vn'altro ordine d'archi, e di pilastri, tanto, che il ballatòio di quel palazzo facesse cornice vltima a tutto questo edificio. Conoscendo Baccio, e Giuliano, che questa era opera di grandissima spesa, e consultarono insieme di non douere aprire al Duca il lor concetto, se non dell' ornamento dell' vdienza dentro alla sala, e della facciata di pietre del fossato di verso la piazza, per la lunghezza di ventiquattro braccia, che tanto è la larghezza della sala. Furono fatti di quest' opera disegni, e piante da Giuliano, e Baccio, poi parlò con essi in mano al Duca, al quale mostrò, che nelle nicchie maggiori dalle bande, voleua fare statue di braccia quattro di marmo, a sedere sopra alcuni basamenti, cioè Leone X. che mostrasse mettere la pace in Italia, e Clemente VII. che incoronasse Carlo V. con due statue in nicchie minori, dentro alle grandi, intorno a' Papi, le quali significassino le loro virtù adoperate, e messe in atto da loro. Nella facciata del mezzo nelle nicchie, di braccia quattro fra i pilastri, voleua fare statue ritte del Sig. Giouanni, del Duca Alessandro, e del Duca Cosimo, con molti ornamenti di varie fantasie d' inagli, & vn pauimento tutto di marmi di diuersi colori mischiati. Piacque molto al Duca questo ornamento, pensando, che con questa occasione si douesse col tempo (come s'è fatto poi) ridurre a fine tutto il corpo di quella sala, col resto de gli ornamenti, e del palco, per farla la più bella stanza d' Italia. E fù tanto il desiderio di Sua Eccellenza, che quest' opera si facesse, che assegnò, per condurla, ogni settimana quella somma di danari, che Baccio voleua, e chiedeua. E fù dato principio, che le pietre del fossato si cauassino, e si lauorassino, per farne l'ornamento del basamento, e colonne, e cornici; e tanto volle Baccio, che si facesse, e conducesse da gli Scarpellini dell' opera di Santa Maria del Fiore. Fù certamente quest' opera da que' maestri lauorata con diligenza; e se Baccio, e Giuliano l' haueffino sollecitata, harebbono tutto l' ornamento delle pietre finito, e murato presto. Ma perche Baccio non attendeua se non a fare abbozzare statue, e finirne poche del tutto, & a riscuotere la sua prouisione, che ogni mese gli daua il Duca, e gli pagaua gli aiuti, & ogni minima spesa, che per ciò faceua, cò dargli scudi 500. dell' vna delle statue di marmo finite, perciò non si vide mai di quest' opera il fine. Ma se cò tutto questo Baccio, e Giuliano, in vn lauoro di tanta importanza haueffino messo la resta di quella sala in isquadra, come si poteua, che delle otto braccia, che haueua di bieco, si ritirarono appunto alla metà, e vi è in qualche parte mala proportione, come la nicchia pel mezzo, e le due dalle bande maggiori, che sono nane, & i membri delle cornici gètili a sì gran corpo; e se come poteuano, si fussero tenuti più alti con le colonne, con dar maggior grandezza, e maniera, & altra inuentione a quell' opera, e se pur con la cornice vltima andauano a trouare il piano del primo palco vecchio di sopra, eghino harebbono mostrato maggior virtù, e giudicio, ne si farebbe tanta fatica spesa in vano, fatta così inconsideratamente, come hanno visto poi coloro, a chi è toccato a raffettarla, come si dirà, & a finirla, perche con tutte le fatiche, e studij adoperati dapoi, vi sono molti disordini, & errori nell' entrata della porta, e nelle corrispondenze delle nicchie delle faccie, doue poi a molte cose è bisognato mutare forma. Ma non s'è già potuto mai, se non si disfaccua il tutto, rimediare, ch' ella non sia fuor di squadra, e non lo mostri nel pauimento, e nel palco. Vero è, che nel modo, ch' essi la posorno, così com' ella si troua, vi è gran fattura, e fatica, e merita lode assai, per molte pietre lauorate col Calandrino,

Disposizioni di Baccio intorno a i disegni dell' opera.

Approuati dal Duca.

Negligenza di Baccio nel lauoro.

Auerimento dell' Autore intorno a quella fabbrica.

che

che sfuggono a quartabuono, per cagione dello sbiecare della sala; ma di diligenza, e d'essere bene murate, commesse, e laurate, non si può fare, ne veder meglio. Ma molto meglio sarebbe riuscito il tutto, se Baccio, che non tenne mai conto dell'Architettura, si fusse seruito di qualche miglior giudicio, che di Giuliano; il quale se bene era buono maestro di legname, & intendeva d'Architettura, non era però tale, che a sì fatta opera, come quella era, egli fusse atto, come hà dimostrato l'esperienza. Imperò tutta questa opera s'andò per ispazio di molti anni laurando, e murando poco più, che la metà; e Baccio finì, e mise nelle nicchie minori la statua del Sig. Giouanni, e quella del Duca Alessandro, nella facciata dinanzi amendue; e nella nicchia maggiore, sopra vn basamétò di mattoni, la statua di Papa Clemente, e tirò al fine ancora la statua del Duca Cosimo, dou'egli s'affaticò assai sopra la testa; ma con tutto ciò il Duca, e gli huomini di corte diceuano, ch'ella nò lo somigliaua punto. Onde hauendo, ne Baccio già prima fatto vna di marmo, la qual'è hoggi nel medesimo palazzo, nelle camere di sopra, e fu la migliore testa, che facesse mai, e stette benissimo, e gli difendeva, e ricopriua l'errore, e la cattività della presente testa, con la bontà della passata. Ma sentendo da ogn'vno biasimare quella testa, vn giorno in collera la spiccò, con animo di farne vn'altra, a còmetterla nel luogo di quella; ma non le fece poi altrimenti. Et haueua Baccio per costume, nelle statue, che faceua, di mettere de' pezzi piccioli, e grandi di marmo, non gi dando noia il fare ciò, e ridendosi, il che egli fece nell'Orfeo, a vna nelle teste di Cerbero; & a San Pietro, che è in Santa Maria del Fiore, rimesse vn pezzo di panno; nel Gigante di piazza, come si vede, rimesse a Cacco, & appiccò due pezzi, cioè vna spalla, & vna gamba; & in molti altri suoi lauri fece il medesimo, tenendo cotali modi, sì quali sogliono grandemente dannare gli Scultori. Finite queste statue, mise mano alla statua di Papa Leone per quest'opera, e la tirò forte inanzi. Vedendo poi Baccio, che quest'opera riuscìua lunga, e ch'ei non era per condursi horamai al fine di quel suo primo disegno, per le facciate attorno attorno al palazzo, è che s'era speso gran somma di danari, e passato molto tempo, e che quell'opera con tutto ciò non era meza finita, e piaceua poco all'vnuiel sale, andò pensando nuoua fantasia, & andaua prouando di leuare il Duca dal pensiero del palazzo, parendogli, che sua Eccellenza ancora fusse di quest'opera infastidita. Hauendo egli adunque nell'opera di Santa Maria del Fiore, che là comandaua, fatto nimicitia cò' proueditori, e con tutti gli scarpellini, e poiche tutte le statue, che and'auano nell'vdienna erano a suo modo, quali si uide, e poste in opera, e quali abbozzate, e l'ornamento murato in gran parte, per occultare molti difetti, che v'erano, & a poco a poco abbandonare quell'opera, mise innàzi Baccio il Duca, che l'opera di Santa Maria del Fiore gittaua via i danari, ne faceua più cosa di momento. Onde disse hauere pensato, che Sua Eccellenza sarebbe bene a far voltare tutte quelle spese dell'opera in vtili, a fare il coro a otto faccie della Chiesa, e l'ornamento dell'Altare, scale, residenze del Duca, e magistrati, e delle sedie del coro pe' Canonici, e Capellani, e Clerici, secondo, che a sì honorata Chiesa si conuenua. Del quale coro Filippo di ser Brunellesco haueua lasciato il modello in quel semplice relajo di legno, che prima seruìua per coro in Chiesa, con intentione di farlo col tempo di marmo, con la medesima forma, ma con maggiore ornamento. Consi seraua Baccio, oltre alle cose sopradette, ch'egli harebbe occasione in questo coro di fare molte statue, e

Varie statue di Baccio.

Suo disegno per le opposizioni fatte ad vna testa di esse.

Suo costume nelle statue biasimate.

Procura di diuertire il Duca da quella fabbrica.

Gli persuade il nò proseguir l'opera di S. Maria del Fiore.

storie di marmo, e di bronzo nell'Altare maggiore, & intorno al coro, & ancora in due pergami, che doueuano essere di marmo nel coro; e che le otto faccie nelle parti di fuora si poteuano nel basamento ornare di molte storie di bronzo, commesse nell'ornamento di marmo. Sopra questo pensaua di fare vn' ordine di colonne, e di pilastri, che reggessino attorno la cornice, e quattro archi, de' quali archi diuisati secondo la crociera della Chiesa, vno facesse l'entrata principale, col quale si riscontrasse l'arco dell'Altare maggiore, posto sopra esso Altare, e gli altri due fuffino da' lati, da man destra vno, e l'altro da man sinistra, sotto i quali due da' lati doueuano essere posti i pergami. Sopra la cornice vn' ordine di balaustri in cima, che girassino le otto faccie, e sopra i balaustri vna griglianda di candellieri, per quasi incoronare di lumi il coro seccndo i tempi, come sempre s'era costumato inanzi, mentre, che vi fù il modello di legno del Brunellesco. Tutte queste cose mostrando Baccio al Duca, diceua, che Sua Eccellenza, con l'entrata dell'opera, cioè di Santa Maria del Fiore, e de gli operarij di quella, e con quello, ch'ella per sua liberalità aggiugnerebbe, in poco tempo adornerebbe quel Tempio, e gli acquisterebbe molta gràdezza, e magnificenza, e consequentemente a tutta la Città, per essere lui di quella il principale Tempio, e lascierebbe di sè in cotal fabbrica eterna, & honorata memoria; & oltre a tutto questo (diceua) che Sua Eccellenza darebbe occasione a lui d'affacciarci, e di fare molte buone opere, e belle, e mostrando la sua virtù, d'acquistarsi nome, e fama ne posterì, il che doueua essere caro a Sua Eccellenza, per essere lui suo seruitore, & alleuato della casa de' Medici. Con questi disegni, e parole mosse Baccio il Duca, sì che gl'impose, ch'egli facesse vn modello di tutto il Coro, consentendo, che cotal fabbrica si facesse. Partito Baccio dal Duca, fù con Giuliano di Baccio d'Agnolo suo architetto, e conferito il tutto seco, andarono in sul luogo, & esaminata ogni cosa diligentemente, si risoluerono di non vsare della forma del modello di Filippo, ma di seguirare quello, aggiugnendogli solamente altri ornamenti di colonne, e di risaliti, e d'arricchirlo quanto poteuano più, mantenendogli il disegno, e la figura di prima. Ma non le cose assai, & i molti ornamenti sono quelli, che abbelliscono, & arricchiscono le fabbriche, ma le buone, quantunque siano poche, se sono ancora poste ne' luoghi loro, e con la debita proportionione composte insieme; queste piacciono, e sono ammirate, e fatte con giudicio dall'artefice, riceuono dipoi lo fe da tutti gli altri. Questo non pare, che Giuliano, e Baccio considerassino, nè obseruassino, perche prefero vn soggetto di molta opera, e lunga fatica, ma di poca gratia, come hà l'esperienza dimostrato. Il disegno di Giuliano (come si vede) fù di fare nelle cantonate di tutte le otto faccie pilastri, che piegauano in sù gli angoli, & è l'opera tutta di componimento Ionico; e questi pilastri, perche nella pianta veniuano insieme con tutta l'opera, a diminuir verso il centro del Coro, e non erano vguali, veniuano necessariamente a essere larghi dalla parte di fuora, e stretti di dentro, il che è sproportione di misura. E ripiegando il pilastro secondo l'angolo delle otto faccie di dentro, le linee del centro lo diminuiano tanto, che le due colonne, le quali metteuano in mezzo il pilastro da' canti, lo faceuano parere fortile, & accompagnauano con d'sgratia lui, e tutta quell'opera, sì nella parte di fuora, e simile in quella di dentro, ancorche vi fosse la misura. Fece Giuliano parimente tutto il modello dell'Altare, discosto vn braccio, e mezzo dall'ornamento del Coro, sopra il quale Baccio fece poi di cera vn

Posterì di Baccio intorno ad esso.

Il Duca aderisce alla fabbrica del Coro.

Disegno del Coro aggiunto all'antico modello di Filippo Brunelleschi.

sto morto a giacere, con due Angeli, de' quali vno gli teneua il braccio dextro, e con vn ginocchio gli reggeua la testa, a l'altro teneua i misteri della Passione, & occupaua la statua di Christo quasi tutto l'Altare, si che a pena celebrare vi si farebbe potuto; e pensaua di fare questa statua di circa quattro braccia, e mezzo. Fece ancora vn risalto d'vn piedistallo, dietro all'Altare appiccato con esso nel mezzo, con vn sedere, sopra il quale pose poi vn Dio Padre a sedere di braccia sei, che daua la beneditione, e veniuu accompagnato da due altri Angeli di braccia quattro l'vno, che posauano ginocchione in su' canti, e fine della predella dell'Altare, al pari doue Dio Padre posaua i piedi. Questa predella era alta più d'vn braccio, nella quale erano molte storie della Passione di Giesù Christo, che tutte doueuan essere di bronzo; in su' canti di questa predella erano gli Angeli sopradetti, tutri due ginocchione, e teneuano ciascuno in mano vn candelliere, i quali candellieri de' gli Angeli, accompagnauano otto candellieri grandi, alti braccia trè e mezzo, che ornauano quell'Altare, posti frà gli Angeli, e Dio Padre era nel mezzo di loro. Rimaneua vn vano d'vn mezzo braccio dietro al Dio Padre, per potere salire ad accendere i lumi. Sotto l'arco, che faceua riscontro all'entrata principale del coro, sul basamento, che giraua intorno, dalla banda di fuora haueua posto nel mezzo, sotto detto arco, l'albero del peccato, al tronco del quale era auolto l'antico Serpente, con la faccia humana in cima, e due figure ignude erano intorno all'albero, che vna era Adamo, e l'altra Eua. Dalla banda di fuora del coro, doue dette figure voltauano le faccie, era per lunghezza nell'imbasamento vn vano lungo circa trè braccia, per farui vna storia, ò di marmo, ò di bronzo della loro creazione, per seguitare nelle faccie de' basamenti di tutta quell'opera, infino al numero di 21. storie, tutte del Testamento vecchio. E per maggiore ricchezza di questo basamento, ne' zoccoli, doue posauano le colòne, & i pilastri, haueua per ciascuno fatto vna figura, ò vestita, ò nuda, per alcuni Profeti, per farli poi di marmo. Opera certo, & occasione grandissima, e da poter mostrare tutto l'ingegno, e l'arte d'vn perfetto maestro, del quale non douesse mai per tépo alcuno spegnerli la memoria. Fù mostro al Duca questo modello, & ancora doppij disegni fatti da Baccio, i quali sì per la varietà, e quantità, come ancora per la loro bellezza, percioche Baccio lauoraua di cera fieramente, e disegnaua bene, piacquero a Sua Eccellenza, & ordinò, che si mettesse subito mano al lauoro di quadro, voltandoui tutte le spese, che faceua l'opera, & ordinando, che gran quantità di marmi si conduceffino di Carrara. Baccio ancor'egli cominciò a dare principio alle statue, e le prime furono vn' Adamo, che alzaua vn braccio, & era grãde quattro braccia in circa. Questa figura fù finita da Baccio, ma perche gli riuisci stretta ne' fianchi, & in altre parti, con qualche difetto, la murò in vn Bacco, il quale dette poi al Duca, & egli lo tenne in camera molti anni nel suo palazzo, e fù posto poi, non è molto, nelle stanze terrene, doue habita il Principe l'estate, dentro a vna nicchia. Haueua parimente fatto della medesima grandezza vn' Eua, che sedeuu, la quale condusse fino alla metà, e restò in dietro per cagione dell' Adamo, il quale ella doueua accompagnare. Et hauendo dato principio a vn' altro Adamo di diuersa forma, & attitudine, gh' bisognò murare ancora Eua; e la prima, che sedeuu, fù conuertita da lui in vna Cerere, e la dette all' Illustrissima Duchessa Leonora, in compagnia d'vn' Apollo, ch'era vn' altro ignudo, ch'egli haueua fatto, e Sua Eccellenza lo fece mettere nella facciata del Viuajo, che è nel giardino de' Pitti, col

*Approdato
dal Duca.*

*Comincia le
statue per
Choro, ma le
mura destinā-
dole ad altro
uso.*

diseño, & architettura di Giorgio Vasari. Seguitò Baccio queste due figure di Adamo, e d'Eua, con grandissima volontà, pensando di satisfare all' vniuersale, & a gli Artefici, hauendo satisfatto a se stesso, e le finì, e lustrò con tutta la sua diligenza, & affettione. Mise dipoi quelle figure d'Adamo, e d'Eua nel luogo loro, e scoperte hebbero la medesima fortuna, che l'altre sue cose, e furono con Sonetti, e con versi latini troppo crudelmente lacerate, auuenga, che il senò d'vno diceua, che si come Adamo, & Eua, hauendo con la loro disubbidienza vituperato il Paradiso, meritaronò d'essere cacciati; così queste figure vituperando la terra, meritano d'essere cacciate fuori di Chiesa. Nondimeno le statue sono proportionate, & hanno molte belle parti, e se non è in loro quella gratia, che altre volte s'è detto, e ch'egli non poteua dare alle cose sue, hanno però arte, e disegno tale, che meritano lode assai. Fù domandato a vna Gentildonna, la quale s'era posta a guardare queste statue, da alcuni Gentilhuomini, quello, che le parese di questi corpi ignudi; Rispose, de gli huomini non posso dare giudicio; & essendo pregata, che della donna dicesse il parer suo, rispose; che le pareua, che quella Eua hauesse due buone parti da essere commendata assai, percioche ella è bianca, e soda. Ingegnosamente mostrandò di lodare, biasimò copertamente, e morse l'Artefice, e l'artificio suo, dando alla statua quelle lodi proprie de' corpi feminili, le quali è necessario intendere della materia del marmo, e di lui son vere; ma dell'opera, e dell'artificio nò, percioche l'artificio quelle lodi non lodano. Mostrò adunque quella valente donna, che altro non si poteua secondo lei lodare in quella statua se non il marmo. Messè dipoi mano Baccio alla statua di Christo morto, il quale ancora non gli riuscendo, come se l'era proposto, essendo già inanzi assai, lo lasciò stare, e preso vn'altro marmo, ne cominciò vn'altro con attitudine diuersa dal primo, & insieme con l'Angelo, che con vna gamba sostiene a Christo la testa, e con la mano vn braccio, e non restò, che l'vna, e l'altra figura finì del tutto. E dato ordine di porlo sopra l'Altare, riuiscò grande di maniera, che occupando troppo del piano, non auanzaua spatio all'operationi del Sacerdote. Et ancorche questa statua fosse ragionevole, e delle migliori di Baccio, nondimeno non si poteua satiare il popolo di dirne male, e di leuarne i pezzi, non meno tutta l'altra gente, che i Preti. Conoscendo Baccio, che lo scoprire l'opere imperfette nuoce alla fama de gli Artefici nel giudicio di tutti coloro, i quali ò non sono della professione, ò non se n'intendono, ò non hanno veduto i modelli; per accompagnare la statua di Christo, e finire l'Altare, si risolue a fare la statua di Dio Padre, per la quale era venuto vn marmo da Carrara bellissimo. Già l'haueua condotto assai inanzi, e fatto mezzo ignudo a vso di Gioue, quãdo non piacendo al Duca, & a Baccio parendo ancora, che egli hauesse qualche difetto, lo lasciò così, come era, e così ancora si troua nell'opra. Non si curaua del dire delle genti, ma attendeua a farsi ricco, & a comprare possessioni. Nel poggio di Fiesole comperò vn bellissimo podere, chiamato lo Spinello, e nel piano sopra S. Salui sul fiume d'Affrico vn'altro con bellissimo casamento, chiamato il Cantone, e nella via de' Ginori vna gran casa, la quale il Duca con danari, e fauori gli la fece hauere. Ma Baccio hauendo acconcio lo stato suo, poco si curaua horamai di fare, d'affaticarsi; & essendo la sepoltura del Sig. Gio. imperfetta, e l'vdienda della sala cominciata, & il choro, e l'Altare addietro, poco si curaua del dire altrui, e del biasimo, che per ciò gli fosse dato. Ma pure hauendo murato l'Altare, e posto l'imbasamento di marmo, doue doue-

Ne furono scoperte due, pubblicamente riprese.

Giudicio dell'Autore.

Statua d'un Christo morto.

Et altre rimaste imperfette.

Auidità di Baccio in cumular facoltà.

Gara fra Baccio, e Benvenuto Cellini Scultore capitate in Firenze.

ua itare la statua di Dio Padre, hauendone fatto vn modello, finalmente la cominciò, e tenendouli scarpellini, andaua lentamente seguitando. Venne in quei giorni di Francia Benvenuto Cellini, il quale haueua seruito il Rè Francesco nelle cose dell' orefice, di che egli era ne' suoi tempi il più famoso, e nel getto di bronzo haueua a quel Rè fatto alcune cose. Et egli fù introdotto al Duca Cosimo, il quale desiderando d'ornare la Città, fece a lui ancora molte carezze, e fauori. Dettegli a fare vna statua di bronzo di cinque braccia in circa, d'vn Perseo ignudo, il quale posaua sopra vna femina ignuda, fatta per Medusa, alla quale haueua tagliato la testa, per porlo sotto vno de gli archi della loggia di Piazza. Benvenuto, mentre, che faceua il Perseo, ancora dell' altre cose faceua al Duca. Ma come auuiene, che il figulo sempre inuidia, e noia il figulo, e lo Scultore l'altro Scultore, non potette Baccio sopportare i fauori varj fatti a Benvenuto. Pareuagli ancora strana cosa, ch'egli fusse così in vn tratto di orefice riuscito Scultore, ne gli capiuua nell'animo, ch'egli, che soleua fare medaglie, e figure piccole, potesse condurre Colossi hora, e Giganti. Ne potette il suo animo occultare Baccio, ma lo scoperte del tutto, e trouò, chi gli rispose; Perche dicendo Baccio a Benvenuto, in presenza del Duca, molte parole delle sue mordaci, Benvenuto, che non era manco fiero di lui, voleua, che la cosa andasse del pari. E spesso ragionando delle cose dell'arte, e delle loro proprie, notando i difetti di quelle, si diceuano l'vno all' altro parole vituperosissime in presenza del Duca, il quale, perche ne pigliaua piacere, conoscendo ne' loro detti mordaci, ingegno veramente, & acutezza, gli haueua dato campo franco, e licenza, che ciascuno dicesse all' altro ciò ch'egli voleua dinanzi a lui, ma fuora non se ne tenesse conto. Questa gara, ò più tosto inimicitia, fù cagione, che Baccio sollecitò il Dio Padre; ma non haueua egli già dal Duca quei fauori, che prima soleua, ma s'aiutaua per ciò corteggiando, e seruendo la Duchessa. Vn giorno frà gli altri mordendosi al solito, e scoprendo molte cose de' fatti loro, Benvenuto guardando, e minacciando Baccio, disse: Prouediti Baccio d'vn'altro mondo, che di questo ti voglio cauare io. Rispose Baccio; fà che io lo sappia vn dì inanzi, sì ch'io mi confessi, e faccia testamento, e non muoia, come vna bestia, come sei tu. Per la qual cosa il Duca, perche molti mesi hebbe preso l'aspo del fatto loro, gli pose silenzio, temendo di qualche mal fine, e fece far loro vn ritratto grande della sua testa fino alla cintura, che l'vno, e l'altro si gettasse di bronzo, accioche chi facesse meglio, hauesse l'honore. In questi trauagli, & emulationi finì Baccio il suo Dio Padre, il quale ordinò, che si mettesse in Chiesa sopra la bafa, a canto all' Altare. Questa figura era vestita, & è braccia sei alta, e la murò, e finì del tutto: Ma per non la lasciare scompagnata, fatto venire da Roma Vincenzo de' Rossi Scultore suo creato, volendo nell' Altare, tutto quello, che mancaua di narino, farlo di terra, si fece aiutare da Vincenzo a finire i due Angioli, che tengono i candellieri in sù' canti, e la maggior parte delle storie della predella, e basamento. Mise dipoi ogni cosa sopra l'Altare, accioche si vedesse, come haueua a stare il fine del suo lauoro, si sforzaua, che'l Duca lo venisse a vedere, inanzi che egli lo scoprisse. Ma il Duca non volle mai andare, & essendone pregato dalla Duchessa, la quale in ciò fauoriua Baccio, nõ si lasciò però mai piegare il Duca, e non andò a vederlo, adirato, perche di tanti lauori Baccio non haueua mai finitone alcuno, & egli pure l'haueua fatto ricco, e gli haueua con odio de' Cittadini, fatto molte grazie, & honoratolo molto. Con tutto questo andaua S. Eccell. pen-

Figura d'vn Dio Padre si uista da Baccio per vn' Altare di S. Maria del Fiore.

fando d'aiutare Clemente figliuolo naturale di Baccio, e giouane valente, il quale haueua acquistato assai nel disegno, perche douesse toccare a lui col tempo a finire l'opere del padre. In questo medesimo tempo, che fù l'anno 1554. venne da Roma, doue seruiua Papa Giulio Terzo, Giorgio Vasari Aretino, per seruire Sua Eccellenza in molte cose, che l'haueua in animo di fare, e particolarmente in nouare di fabbriche, & ornare il Palazzo di piazza, e fare la sala grande, come s'è dipoi veduto. Giorgio Vasari dipoi l'anno seguente condusse da Roma, & acconciò col Duca Bartolomeo Ammannati Scultore, per fare l'altra facciata, dirimpetto all'vdienza cominciata da Baccio in detta sala, & vna fonte nel mezzo di detta facciata, e subito fù dato principio a fare vna parte delle statue, che vi andauano. Conobbe Baccio, che'l Duca non voleua seruirsi più di lui, poiche adoperaua altri, di che egli hauendo grande dispiacere, e dolore, era diuentato sì strano, e fastidioso, che nè in casa, nè fuora non poteua alcuno conuersare con lui, & a Clemente suo figliuolo vsaua molte stranezze, e lo faceua patire d'ogni cosa. Per questo Clemente hauendo fatto di terra vna testa grande di Sua Eccellenza, per farla di marmo, per la statua dell'vdienza, chiese licenza al Duca di partirsi per andare a Roma, per le stranezze del padre; Il Duca disse, che non gli mancherebbe. Baccio nella partita di Clemente, che gli chiese licenza, non gli volle dar nulla, bench'egli fusse in Firenze di grande aiuto, ch'era quel giouane le braccia di Baccio in ogni bisogno, nondimeno non si curò, che se gli leuasse dinanzi. Arriuato il giouane a Roma conto a tempo, si per gli studij, e sì per i disordini, il medesimo anno si morì, lasciando in Firenze di suo, quasi finita, vna testa del Duca Cosimo di marmo, la quale Baccio poi pose sopra la porta principale di casa sua nella via de' Ginori, & è bellissima. Lasciò ancora Clemente molto inanzi vn Christo morto, che è retto da Nicodemo è Baccio ritratto di naturale: le quali statue, che sono assai buone, Baccio pose nella Chiesa de' Serui, come al suo luogo diremo. Fù di grandissima perdita la morte di Clemente a Baccio, & all'arte, & egli lo conobbe poiche fù morto. Scoperse Baccio l'Altare di S. Maria del Fiore, e la statua di Dio Padre fù biasimata: l'Altare s'è restato con quello, che s'è raccontato di sopra, nè vi si è fatto poi altro, ma s'è atteso a seguitare il coro: Erasi molti anni inanzi cauato a Carrara vn gran pezzo di marmo alto braccia dieci e mezzo, e largo braccia cinque, del quale hauuto Baccio l'auuiso, cauòlo a Carrara, e dette al padrone di chi egli era, scudincinquanta per arra, e fattone contratto, tornò a Firenze, e fù tanto intorno al Duca, che per mezzo della Duchessa ottenne di farne vn Gigante, il quale douesse mettersi in Piazza sul canto, doue era il Leone, nel quale luogo si facesse vna gran fonte, che gettasse acqua, nel mezzo della quale fusse Nettuno sopra il suo carro, tirato da caualli marini, e douesse cauarfi questa figura di questo marmo. Di questa figura fece Baccio più d'vn modello, e mostratigli a Sua Eccellenza, stettefisi la cosa senza fare altro fino all'anno 1559. nel qual tempo il padrone del marmo venuto da Carrara, chiedeua d'essere pagato del restante, ò che renderebbe gli scudi 50. per romperlo in più pezzi, e farne danari, perche haueua molto chieste. Fù ordinato dal Duca a Giorgio Vasari, che facesse pagato libero il marmo a Baccio, si risentì Benuenuto, e parimente l'Ammannato, pregando ciascheduno di loro il Duca, di fare vn modello a concorrenza di Baccio, e che Sua Eccellenza si degnasse di dare il marmo a colui, che

Segno di Baccio, in vedere che'l Duca impiegaua altri Artifici ne lauori del Palazzo publico.

Statue lauorate da Clemente figliuolo di Baccio.

Statua del Dio Padre biasimata.

Baccio piglia vn marmo per farne vn Gigante da porre nella piazza.

Na trasforno contese con altri Scultore.

che

che nel modello mostrasse maggior virtù. Non negò il Duca a nessuno il fare il modello, nè tolse la speranza, che chi si portaua meglio, non potesse esserne il fattore. Conosceua il Duca, che la virtù, e'l giudicio, e'l disegno di Baccio era ancora meglio di nessuno Scultore, di quelli, che lo seruiuano, pur ch'egli hauesse voluto durare fatica, & haueua caro questa concorrenza, per incitare Baccio a portarsi meglio, e fare quel ch'egli poteua; Il quale vedutasi adosso questa concorrenza, n'hebbe grandissimo trauaglio, dubitando più della disgratia del Duca, che d'altra cosa, e di nouo si mise a fare modelli. Era intorno alla Duchessa affiduo, con la quale operò tanto Baccio, che ottenne d'andare a Carrara, per dare ordine, che il marmo si conduceffe a Firenze. Annuato a Carrara, fece scemare il marmo tanto, secondo ch'egli haueua disegnato di fare, che lo ridusse molto meschino, e tolse l'occasione a sé, & a gli altri, & il poter farne homai opera molto bella, e magnifica. Ritornato a Firenze, fù lungo combattimento trà Benuenuto, e lui, dicendo Benuenuto al Duca, che Baccio haueua guasto il marmo, inanzi ch'egli l'hauesse tocco. Finalmente la Duchessa operò tanto, che'l marmo fù suo. E di già s'era ordinato, ch'egli fusse condotto da Carrara alla marina, e preparato gli ordini della barca, che lo condusse fù per Arno fino a Signa. Fece ancora Baccio murare nella loggia di Piazza vna stanza, per lauorarui dentro il marmo. Et in questo mezzo haueua messo mano a fare cartoni, per fare dipingere alcuni quadri, che doueuan ornare le stanze del Palazzo de' Pitti. Questi quadri furono dipinti da vn giouane chiamato Andrea del Minga, il quale maneggiua assai acconciamente i colori. Le storie dipinte ne' quadri furono la creatione d'Adamo, e d'Eua, e l'esser cacciati dall'Angelo di Paradiso; vn Noè, & vn Moisè con le tauole, i quali finiti, gli donò poi alla Duchessa, cercando il fauore di lei nelle sue difficoltà, e controuersie. E nel vero se non fusse stata quella Signora, che lo tenne in piedi, e lo amaua per la virtù sua, Baccio sarebbe cascato affatto, & harebbe peria interamente la gratia del Duca. Seruiuasi ancora la Duchessa assai di Baccio nel giardino de' Pitti, dou'ella haueua fatto fare vna grotta piena di Tartari, e di spugne congelate dall'acqua, dentroui vna fontana, doue Baccio haueua fatto condurre di marmo a Gio. Fancelli suo creato, vn pilo grande, & alcune Capre, quanto il viuio, che gettano acqua, e parimente col modello fatto da se stesso per vn viuato; vn villano, che vuota vn barile pieno d'acqua. Per queste cose la Duchessa di continuo aiutaua, e fauoriua Baccio appresso al Duca, il quale haueua dato licenza finalmente a Baccio, che cominciasse il modello grande del Nettuno, per lo che egli mandò di nouo a Roma, per Vincenzo de' Rossi, che già s'era partito di Firenze, con intentione, che gli aiutasse a condurlo. Mentre, che queste cose si andauano preparando, venne volontà a Baccio di finire quella statua di Christo morto, tenuto da Nicodemo, il quale Clemente suo figliuolo haueua tirato inanzi; percioche haueua inteso, che a Roma il Buonarroti ne finiuo vno, il quale haueua cominciato in vn marmo grande, doue erano cinque figure, per metterlo in S. Maria Maggiore alla sua sepoltura. A questa concorrenza Baccio si messe a lauorare il suo con ogni accuratezza, e con aiuti, tanto che lo finì. Et andaua cercando in questo mezzo per le Chiese principali di Firenze vn luogo, doue egli potesse collocarlo, e farui per se vna sepoltura. Ma non trouando luogo, che lo contentasse per sepoltura, si risolue a vna Capella nella Chiesa de' Serui, la quale è della famiglia de' Pazzi. I padroni di questa Capella pregati dalla

Cartoni d'alcuni quadri pe'l Palazzo de' Pitti. Storia de' quadri, coloriti da Andrea del Minga.

Lauori di Baccio nel giardino de' Pitti, come figli dalla Duchessa.

Finisce la statua di Christo morto, e la rapone in vna Capella de' Serui, doue si fabrica la sepoltura.

dalla Duchessa concessero il luogo a Baccio, senza spossessarsi del padronato, e delle insegne, che vi erano di casa loro: e solamente gli concessero, che egli facesse vn'Altare di marmo, e sopra quello mettesse le dette statue, e vi facesse la sepoltura a' piedi. Conuenne ancora poi co' Frati di quel Conuento dell'altre cose appartenenti all'vfficiarla. In questo mezo faceua Baccio murare l'Altare, & il basamento di marmo, per metterui sù queste statue, e finitolo, disegnò mettere in quella sepoltura, doue voleua esser messo egli, e la sua moglie, l'ossa di Michelagnolo suo padre, le quali haueua nella medesima Chiesa fatto porre, quando e' morì in vn deposito: queste ossa di sua padre egli volle pietosamente mettere in detta sepoltura. Doue auuenne, che Baccio, ò che egli pigliasse dispiacere, & alteratione d'animo nel maneggiar l'ossa di suo padre, ò che troppo s'affaticasse nel tramurare quell'ossa con le proprie mani, e nel murare i marmi, ò l'vno, e l'altro insieme, si trauagliò di maniera, che sentendosi male, & andato sene a casa, & ogni dì più aggrauando il male, in otto giorni si morì, essendo d'età d'anni 72. essendo stato fino all'hora robusto, e fiero, senza hauer prouato molti mali mentre ch'ei visse. Fù sepolto con honorate esequie, e posto allato all'ossa di suo padre nella sopradetta sepoltura da lui medesimo lauorata, nella quale è questo Epitaffio.

In queste operazioni terminò la sua vita.

D. O. M.

BACCIVS BANDINELL. DIVI IACOBI EQVES

Suo Epitaffio.

SVB HAC SERVATORIS IMAGINE,

A SE EXPRESSA, CVM IACOBA DONIA

VXORE QUIESCIT. AN. S. MDLIX.

Lasciò figliuoli maschi, e femine, i quali furono heredi di molte facultà, di terreni, di case, e di denari, le quali egli lasciò loro: & al mondo lasciò l'opere da noi descritte di Scoltura, e molti disegni in gran numero, i quali sono appreso i figliuoli, e nel nostro libro ne sono di penna, e di matita alcuni, che non si può certamente far meglio. Rimase il marmo del Gigante in maggior contesa, che mai, perche Benuenuto era sempre intorno al Duca, e per virtù d'vn modello picciolo, che egli haueua fatto voleua che'l Duca glielo desse. Dall'altra parte l'Ammannato, come quello che era Scultore di marmi, e sperimentato in quelli più che Benuenuto, per molte cagioni giudicaua, che a lui s'appartenesse quest'opera. Auuenne, che a Giorgio bisognò andare a Roma col Cardinale figliuolo del Duca, quando prese il Capello, il quale hauendo l'Ammannato dato vn modello di cera, secondo che egli desideraua di cauare del marmo quella figura, & vn legno, come era appunto grosso, e lungo, e largo, e bieco quel marmo, accioche Giorgio lo mostrasse a Roma a Michelagnolo Buonaroti, perche egli ne diede il parere suo, e così mouesse il Duca a dargli il marmo, il che tutto fece Giorgio volentieri, questo fù cagione, che il Duca diede commissione, che si tirasse vn'arco della piazza, e che l'Ammannato facesse vn modello grande, quanto haueua a essere il Gigante.

Suoi disegni buonissimi.

Contrasti rinnovati fra Scultori sopra il marmo del Gigante lasciato da Baccio.

Inteso

Inteso ciò Benvenuto, tutto in furia caualcò a Pisa, doue era il Duca, doue dicendo lui, che non poteua comportare, che la virtù sua fosse conculcata da chi era da manco di lui, e che desideraua di fare a concorrenza dell' Ammannato vn modello grande nel medesimo luogo, volle il Duca contentarlo, e gli concesse, ch'ei si turasse l'altri arco della loggia, e fece dare a Benvenuto le materie, accioche facesse, come egli voleua il modello grande a concorrenza dell' Ammannato. Mentre, che questi maestri attendeuan a fare questi modelli, e che haueuano ferrato le loro stanze, si che nè l'vno, nè l'altro poteua vedere ciò, che il compagno faceua, benchè fusero appiccate insieme le stanze, si destò maestro Gio. Bologna Fiammingo Scultore, giouane di virtù, e di ferezza non meno, che alcuno de gli altri. Costui stando col Sig. Don Francesco, Principe di Firenze, chiese a Sua Eccellenza di poter fare vn Gigante, che seruisse per modello della medesima grandezza del marmo, & il Principe ciò gli concesse. Non pensaua già maestro Gio. Bologna d'hauere a fare il Gigante di marmo, ma voleua almeno mostrare la sua virtù, e farsi tenere quello, ch'egli era. Hauuta la licenza dal Principe, cominciò ancor' egli il suo modello nel Conuento di Santa Croce. Non volle mancare di concorrere con questi trè, Vincenzo Danti Perugino Scultore giouane di minore età di tutti, non per ottenere il marmo, ma per mostrare l'animosità, e l'ingegno suo. Così mossosi a lauorare di suo nelle case di M. Alessandro di M. Ottauiano de' Medici, condusse vn modello con molte buone parti grande, come gli altri. Finiti i modelli, andò il Duca a vedere quello dell' Ammannato, e quello di Benvenuto, e pacciutogli più quello dell' Ammannato, che quello di Benvenuto, si risolùè, che l' Ammannato hauesse il marmo, e facesse il Gigante, perche era più giouane di Benvenuto, e più pratico ne' marmi di lui. Aggiunse all'inclinatione del Duca Giorgio Vasari, il quale con Sua Eccellenza fece molti buoni vfficioj per l' Ammannato, vedendolo, oltre al saper suo, pronto a durare ogni fatica, e sperando, che per le sue mani si vedrebbe vn' opera eccellente finita in breue tempo. Non volle il Duca allhora vedere il modello di maestro Gio. Bologna, perche non hauendo veduto di suo lauoro alcuno di marmo, nõ gli pareua, che si gli potesse per la prima fidare così grande impresa, ancorche da molti Artifici, e da altri huomini di giudicio intendesse, che'l modello di costui era in molte parti migliore, che gli altri; Ma se Baccio fusse stato viuo, non sarebbono state trà que' maestri tante contese, perche a lui senza dubbio sarebbe toccato a fare il modello di terra, & il Gigante di marmo. Quest' opera a dunque tolse a lui la morte, ma la medesima gli dette non picciola gloria, perche fece vedere in que' quattro modelli, de' quali fu cagione il non essere viuo Baccio, che si cessino, quanto era migliore il disegno, e'l giudicio, e la virtù di colui, che pose Hercolese Cacco quasi viui nel matmo in piazza; la bontà della quale opera molto più hanno scoperta, & illustrate l' opere, le quali dopo la morte di Baccio hanno fatte questi altri, i quali benchè si siano portati lodabilmente, non però hanno potuto aggiugnere al buono, & al bello, che pose egli nell' opera sua. Il Duca Cosimo poi nelle nozze della Regina Giuanna d' Austria sua nuora, dopo la morte di Baccio sette anni e hà fatto nella sala grande finire l'vdienna, della quale habbiamo ragionato di sopra, cominciata da Baccio, e di tal finimento hà voluto, che sia capo Giorgio Vasari, il quale hà cerco con ogni diligenza di rimediare a molti difetti, che sarebbero stati in lei, s' ella si seguitaua, e si finiva secondo il principio, e primo ordine suo.

*Concorrenti
nel modello
d' un Gigante
simile.*

*Tutti rimasti
inferiori a Bac-
cio.*

*Fabbrica nel
la Sala dell
vdienna, ser-
minata dal
Vasari.*

fuo. Così quell'opera imperfetta , con l'aiuto di Dio , s'è condotta hora al fine, & effi arricchita nelle sue ritolte, con l'aggiunta di nicchie, e di pilastri, e di statue, poste ne'luoghi loro. Doue ancora, perche era messa bieca, e fuor di squadra, siamo andati pareggiandola, quanto è stato possibile, e l'habbiamoalzata assai con vn corridore sopra di colonne Toscane, e la statua di Leone cominciata da Baccio, Vincenzo de'Rossi suo creato l'hà finita. Oltre a ciò è stata quell'opera ornata di fregiature piene di stucchi, con molte figure grandi, e piccole, e con imprese, & altri ornamenti di varie sorti; e sotto le nicchie ne'partimenti delle volte si sono fatti molti spartimenti varij di stucchi, e molte belle inuentioni d'intagli; le quali cose tutte hanno di maniera arricchita quell'opera, che hà murato forma, & acquistato più gratia, e bellezza assai. Imperoche doue secondo il disegno di prima, essendo il tetto della sala alto braccia 21. l'vdienza non s'alzaua più, che 18. braccia, si che trà lei, e'l tetto vecchio era vn vano in mezzo di braccia tre; hora secondo l'ordine nostro, il tetto della sala s'è alzato tanto, che sopra il tetto vecchio è ito dodici braccia, e sopra l'vdienza di Baccio, e di Giuliano di braccia quindici; così trentatrè braccia è alto il tetto hora della sala. E fù certamente grande animo quello del Duca Cosimo, a risoluersi di fare finire per le nozze sopradette, tutta questa opera in tempo di cinque mesi, alla quale mancaua più del terzo; volendola condurre a perfezzione, & infino a quel termine dou'ella era all'hora, era arriuata in più di quindici anni. Ma non solo Sua Eccellenza fece finire del tutto l'opera di Baccio, ma il resto ancora di quel, che haueua ordinato Giorgio Vasari, ripigliando dal basamento, che ricorre sopra tutta quell'opera, con vn ricinto di balaustri ne'vani, che fa vn corridore, che passa sopra questo lauoro della sala, e vede di fuori la piazza, e di dentro tutta la sala. Così potranno i Principi, e Signori stare a vedere senza essere veduti, tutte le feste, che vi si faranno, con molto commodo loro, e piacere, e ritirarsi poi nelle camere, e caminar per le scale segrete, e publiche per tutte le stanze del Palazzo. Nondimeno a molti è dispiaciuto il non hauere in vn'opera sì bella, e sì grande messo in isquadra quel lauoro, e molti haurebbono voluto smurarlo, e rimurarlo poi in isquadra. Ma è stato giudicato, che sia meglio il seguitare così quel lauoro, per non parere inuigio contro a Baccio, e profuntuoso; & haremo dimostro, ch'e' non ci bastasse l'animo di correggere gli errori, e mancamenti trouati, e fatti da altri. Ma tornando a Baccio, diciamo, che le virtù sue sono state sempre conosciute in vita, ma molto più saranno conosciute, e desiderate dopo la morte. E molto più ancora sarebbe egli stato viuendo conosciuto quello, ch'era, & amato, se dalla natura hauesse hauuto gratia d'essere più piaceuole, e più cortese; perche l'essere il contrario, e molto villano di parole, gli toglieua la gratia delle persone, & oscuraua le sue virtù, e faceua, che dalla gente erano con mal'animo, & occhio bieco guardate l'opere sue, e perciò non poteuano mai piacere. Et ancorche egli seruisse questo, e quel Signore, e sapesse seruire per la sua virtù, faceua nondimeno i seruitij con tanta mala gratia, che niuno era, che grado di ciò gli sapesse. Ancora il dire sempre male, e biasimare le cose d'altri, era cagione, che nessuno lo poteua patire, e doue altri gli poteua rendere il cambio, gli era reso a doppio, e ne' Magistrati, senza rispetto, a' Cittadini diceua villania, e da loro ne riceuè parimente. Piatiua, e litigaua d'ogni cosa volentieri, e continuamente visse in pianti, e di ciò pareua, che triofasse. Ma perche il suo disegnare, al che si vede, ch'egli più, che ad altro attese, fù tale, e di tanta

*Costumi di
Baccio.*

*Perfettissimo
nel disegno.*

bontà, che supera ogni suo difetto di natura, e lo fa conoscere per huomo rato di quest'arte, no: perciò non solamente lo annoueriamo trà i maggiori, ma sempre habbiamo hauuto rispetto all'opere sue, e cerco habbiamo non di guastarle, ma di finirle, e di fare loro honore; imperoche ci pare, che Baccio veramente sia di quelli vno, che honorata lode meritano, e fama eterna. Habbiamo ri-

*Suoi cognomi
vari.*

seruato nell'vltimo di far mentione del suo cognome, percioche egli non fù sempre vno, ma variò, hora de' Brandini hora de' Bandinelli facendosi lui chiamare; prima il cognome de' Brandini si vede intraglaro nelle stampe, dopo il nome di Baccio. D poi più gli piacque questo de' Bandinelli, il quale infino al fine hà tenuto, e tiene, dicendo, che i suoi maggiori furono de' Bandinelli di Siena, i quali già vennero a Gaiuole, e da Gaiuole, a Firenze.

Fine della vita di Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino.





VITA DI GIULIANO BVGIARDINI
PITTORE FIORENTINO.



Raro inanzi all'assedio di Firenze in sì gran numero moltiplicati gli huomini, che i Borghi inghissimi, ch'erano fuori di ciascuna porta, insieme con le Chiese, Monasteri, & Hospitali, erano quasi vn'altra Città habitata da molte horreuoli persone, e da buoni artefici di tutte le sorti, come che per lo p'ù fossero meno agiati, che quelli della Città, e là si stesero con manco spese di gabelle, e d'altro. In

Giuliano nato ne borghi di Firenze.

vn di questi tobborghi. Adunque fuori della porta a Faenza, nacque Giuliano Bugiardini, e sicome haueuano fatto i suoi passati, vi habuò infino all'Anno 1529. che tutti furono rounati. Ma inanzi, essendo giouinetto, il

*Fù discepolo
di Bertoldo
Scultore.
Fù amato da
Michelagnolo.*

*Giuliano mol-
to amatore
delle opere pro-
prie.*

*Cominciò a
lauerare in co-
pagnia di Ma-
riotto Alber-
tinelli.*

*Varie Pitture
da lui fatte
in Firenze
sono lodate.*

principio de' suoi studi; fù nel giardino de' Medici, in sù la piazza di S. Marco, nel quale seguitando d'imparare l'arte sotto Bertoldo Scultore, prese amicitia, e tanta stretta familiarità con Michelagnolo Buonaroti, che poi fù sempre da lui molto amato. Il che fece Michelagnolo, non tanto perche vedesse in Giuliano vna profonda maniera di disegnare, quanto vna grandissima diligenza, & amore, che portaua all'arte. Era in Giuliano oltre ciò vna certa bontà naturale, & vn certo semplice modo di viuere senza malignità, ò inuidia, che infinitamente piaceua al Buonaroti; Ne alcun notabile difetto fù in costui, se non che troppo amaua l'opere, ch'egli stesso faceua. E se bene in questo peccano comunemente tutti gli huomin, egli nel vero passaua il seño, ò la molta fatica, e diligenza, che metteua in laorarle, ò altra, qual si fusse di ciò la cagione; Onde Michelagnolo vsaua di chiamarlo beato, poiche pareua si contentasse di quello, che sapeua; e se stesso infelice, che mai di niuna sua opera pienamente si lodifaceua. Dopo, c' hebbe vn pezzo atteso al disegno Giuliano nel detto giardino, stette pure insieme col Buonaroti, e col Grannacci, con Domenico Grillandai, quando faceua la Capella di S. Maria Nouella. Dopo cresciuto, e fatto affai ragioneuole maestro, si ridusse a laurare in compagnia di Mariotto Albertinelli in Guaisonda. Nel qual luogo finì vna tauola, che hoggi è all'entrata della porta di Santa Maria Maggiore di Firenze, dentro la quale è vn Sant'Alberto Frate Carmelitano, che hà sotto i piedi il Diauolo in forma di donna, che fù opera molto lodata. Soleuasi in Firenze, auanti l'assedio del 1530. nel sepellire i morti, ch'erano nobili, e di parentado, portare inanzi al cataletto, appiccati intorno a vna tauola, la quale portaua in capo vn fachino, vna filza di drapelloni, i quali poi rimaneuano alla Chiesa, per memoria del defunto, e della famiglia. Quando dunque morì Cosimo Rucellai, il vecchio, Bernardo, e Palla suoi figliuoli, pensarono, per far cosa nuoua, di nõ far drapelloni, ma in quel cambio vna bandiera quadra di quattro braccia larga, e cinque alta, cõ alcuni drapelloni a i piedi, con l'arme de' Rucellai. Dando essi adunque a fare quest'opera a Giuliano, egli fece nel corpo di detta bandiera quattro figure grandi, molto ben fatti, cioè S. Cosimo, e Damiano, e S. Pietro, e S. Paolo, le quali furono Pitture veramente bellissime, e fatte con più diligenza, che mai fusse stata fatta altr'opera in drappo. Queste, & altre opere di Giuliano, hauendo veduto Mariotto Albertinelli, e conosciuto, quanto fusse diligente in offeruare i disegni, che se gli metteuano innanzi, senza vscirne vn pelo, in que' giorni, che si dispose abbandonare l'arte, gli lasciò a finire vna tauola, che già F. Bartolomeo di S. Marco, suo cõpagno, & amico haueua lasciata solamente disegnata, & ombrata con l'acquerello in sul gesso della tauola, sicome era di suo costume. Giuliano adunque messoui mano, con estrema diligenza, e fatica condusse quest'opera, la quale fù allhora posta nella Chiesa di Sangallo, fuori della porta; La quale Chiesa, e Conuento sù poi rouinato per l'assedio, e la tauola portata dentro, e posta nell'Hospitale de' Preti in via di Sangallo. Di li poi nel Cõuento di S. Marco, & vltimamente in S. Giacomo trà fossi, a canto a gli Alberti, doue al presente è collocata all'Altare maggiore. In questa tauola è Christo morto, la Maddalena, che gli abbraccia i piedi, e S. Gio. Euangelista, che li tiene la testa, e lo sostiene sopra vn ginocchio. Vi è similmente S. Pietro, che piagne, e S. Paolo, che apprende le braccia, contempla il suo Signore morto. E per vero dire, condusse Giuliano questa tauola con tanto amore, e con tanta auuertenza, e giudicio, che come ne fù allhora,

così

costi ne farà sempre, & a ragione, sommamente lodato. E dopo questa fini a Ghrisofaro Rimeri il rapimento di Dina in vn quadro, stato lasciato similmente imperfetto dal detto Fra Bartolomeo; Al quale quadro ne fece vn'altro simile, che fù mandato in Francia. Non molto dopo, essendo tirato a Bologna da certi amici suoi, fece alcuni ritratti di naturale; & in S. Francesco dentro al Coro nuouo in vna Capella, vna tauola a olio, dentro ui la Nostra Dóna, e due Santi, che fù allhora tenuta in Bologna, per non esserui molti maestri, buona, e loduole opera. E dopo, tornato a Firenze, fece per non sò chi, cinque quadri della vita di Nostra Donna, i quali sono hoggi in casa di maestro Andrea Pasquali, Medico di Sua Eccellenza, & huomo singularissimo. Hauendogli dato Messer Palla Rucellai a fare vna tauola, che doueua porsi al suo Altare in S. Maria Nouella, Giuliano incominciò a farui entro il martirio di S. Caterina Vergine, ma è gran cosa, la tenne dodici anni frà mano, nè mai la condusse in detto tempo a fine, per non hauere inuentione, ne sapere, come farsi le tante varie cose, che in quel martirio interueniuano, e se bene andaua ghiribizzando sempre, come poterono stare quelle ruote, e come doueua fare la faetta, & incendio, che l'abbruciò, tuttauia mutando quello, che vn giorno haueua fatto l'altro, in tanto tempo non le diede mai fine. Ben'è vero, che in quel mentre fece molte cose, e frà l'altre a Messer Francesco Guicciardini, che allhora essendo tornato da Bologna, si staua in villa a Montici, scriuendo la sua storia, il ritratto di lui, che somigliò assai ragioneuolmète, e piacque molto. Similmente ritrasse la Signora Angiola de' Rossi, sorella del Conte di S. Secondo, per lo Sig. Alessandro Vitelli suo marito, che allhora era alla guardia di Firenze. E per Messer Ottauiano de' Medici, ricauandolo da vno di F. Bastiano del Piombo, ritrasse in vn quadro grãde, & in due figure intiere, Papa Clemente a sedere, e F. Nicolò della Magna in piede. In vn' altro quadro ritrasse similmente Papa Clemente a sedere, & innanzi a lui inginocchioua Bartolomeo Valori, che gli parla, con fatica, e pazienza incredibile. Hauendo poi segretamète il detto Messer Ottauiano pregato Giuliano, che gli ritraesse Michelagnolo Buonaroti, egli mesoua mano, poi c' hebbe tenuto due hore fermo Michelagnolo, che si pigliaua piacere de' ragionamenti di colui, gli disse Giuliano; Michelagnolo, se volete vedermi state sù, che già hò fermo l'aria del viso. Michelagnolo rizzatosi, e veduto il ritratto, disse ridendo a Giuliano; che diuolò hauete voi fatto, voi mi hauete dipinto con vno de gli occhi in vna tempia, auuertiteui vn poco. Ciò vdito, poiche fù alquanto stato sopra di sè Giuliano, & hebbe molte volte guardato il ritratto, & il viuo, rispose sul faido; a me non pare, ma poneteui a sedere, & io vedrò vn poco meglio dal viuo s'egli è così. Il Buonaroti, che conoscea onde veniuu il difetto, & il poco giudicio del Bugiardino, si rimise subito a sedere ghignando. E Giuliano riguardò molte volte hora Michelagnolo, & hora il quadro, e poi leuato finalmente in piedi, disse; a me pare, che la cosa stia sì, come io l'hò disegnata, e che il viuo mi mostri così. Questo è dunque, soggiunse il Buonaroti, difetto di natura, seguitate, e non perdonate al pennello, nè all' arte. E così finito questo quadro, Giuliano lo diede a esso Messer Ottauiano, insieme col ritratto di Papa Clemente, di mano di F. Bastiano, siccome volle il Buonaroti, che l' haueua fatto venire da Roma. Fece poi Giuliano, per Innocentio Cardinale Cibò, vn ritratto del quadro, nel quale già haueua Rafaele da Urbino ritratto Papa Leone, Giulio Cardinale de' Medici, & il Cardinale de' Rossi. Ma in cambio del detto Cardinale

Tauola a olio nel Coro ai S. Francesco in Bologna.

Cinque quadri della Vita della Madonna in Firenze. In vn quadro di S. Caterina non trouò mai disegno, nè inuentione per finirlo in termine di 12 anni.

Varie sue Pitture, e Ritratti.

Scherzo del Buonaroti, mentre Giuliano faceua il suo ritratto.

*Tabernacolo
a fresco dili-
gente, ma di
poco disegno.*

de' Rossi, fece la testa di esso Cardinale Cibò, nella quale si portò molto bene, e condusse il quadro tutto con molta fatica, e diligenza. Ritrasse similmente allhora Cencio Guaſconi, giouane in quel tempo bellissimo; E dopo fece all'olmo a Castello vn Tabernacolo a fresco, alla villa di Baccio Pedoni, che non hebbe molto disegno, ma fù ben lauorato con estrema diligenza. In tanto sollecitandolo Palla Rucellai a finire la sua tauola, della quale si è di sopra ragionato, si risoluè a menare vn giorno Michelagnolo a vederla, e così condottolo, dou' egli l'haueua, poichè gli hebbe raccontato con quanta fatica haueua fatto il lampo, che venendo dal Cielo, spezza le ruote, & uccide coloro, che le girano, & vn Sole, che uscendo d' vna nuuola, libera Santa Caterina dalla morte, pregò liberamente Michelagnolo, il quale non poteua tenere le risa, vndendo le sciagure del pouero Bugiardino, che volesse dirgli, comè farebbe otto, ò dieci figure principali dinanzi a questa tauola, di Soldati, che stessino in fila a vso di guardia, & in atto di fuggire, calcati, feriti, e morti; percioche non sapeua egli, come fargli scortare in modo, che tutti potessero capire in sì stretto luogo nella maniera, che si era imaginato, per fila. Il Buonaroti adunque, per compiacere gli, hauendo compassione a quel pouer' huomo, accostatosi con vn carbone alla tauola, contornò de' primi segni, schizzati solamente, vna fila di figure ignude marauigliose, le quali in diuersi gesti scortando, variamente calcauano, chi in dietro, e chi innanzi, con alcuni morti, e feriti, fatti con quel giudicio, & eccellenza, che fù propria di Michelagnolo. E ciò fatto, si parti ringraziato da Giuliano, il quale non molto dopo, menò il Tribolo suo amicissimo a vedere quello, che il Buonaroti haueua fatto, raccontandogli il tutto. E perche, come si è detto, haueua fatto il Buonaroti le sue figure solamente contorniate, non poteua il Bugiardino metterle in opera, per nò vi essere, nè ombre, nè altro, quando si risoluè il Tribolo ad aiutarlo; perche fatti alcuni modelli in bozze di terra, i quali còduſe eccellentemente, dando loro quella fierezza, e maniera, che haueua dato Michelagnolo al disegno, con la gradina, che è vn ferro intaccato, le gradinò, acciò fussero crudette, & haueſſino più forza; e così fatte, le diede a Giuliano.

*Buonaroti, e
Tribolo aiuta-
no nel quadro
di S. Caterina.*

*Giuliano lo
guasta.*

Ma perche quella maniera non piaceua alla pulitezza, e fantasia del Bugiardino, partito, che fù il Tribolo, egli con vn pennello, intingendolo di mano in mano nell' acqua, le lasciò tanto, che leuatoe via le gradine, le pulì tutte; Di maniera, che doue i lumi haueuano a fermire per ritratto, e fare l'ombre più crude, si venne a leuate via quel buono, che faceua l'opera perfetta. Il che hauendo poi inteso il Tribolo dallo stesso Giuliano, si rise della dapoca semplicità di quell' huomo; il quale finalmente diede finita l'opera in modo, che non si conosce, che Michelagnolo la guardasse mai.

*Pitture in vn
Tabernacolo
condotte con
rara diligen-
za in sua vec-
chiezza.
Notte capric-
ciosamente di-
pinta.*

In vltimo Giuliano essendo vecchio, e pouero, e facendo pochissimi lauori, si mise a vna strana, & incedibile fatica, per fare vna pietà in vn Tabernacolo, che haueua a ire in Iſpagna, di figure non molto grandi, e la condusse con tanta diligenza, che pare cosa strana a vedere, che vn vecchio di quell' età haueſſe tanta pazienza in fare vna sì fatta opera, per l' amore, che all' arte portaua. Ne' portelli del detto Tabernacolo, per mostrare le tenebre, che furono nella morte del Salvatore, fece vna notte in campo nero, ritratta da quella, che è nella Sagrestia di S. Lorenzo, di mano di Michelagnolo. Ma perche non hà quella statua altro segno, che vn Barbagianni, Giuliano scherzando intorno alla sua Pittura della notte, con l' inuentione de' suoi concetti,

vi fece vn frugnolo da vcellare a'tordi la notte, con la lanterna, vn pentolino di quei, che si portano la notte, con vna candela, ò moccolo, con altre cose simili; e che hanno che fare con le tenebre, e col buio, come dire berettini, cuffie, guanciali, e Pipistrelli? Onde il Buonaroti, quando vide quest'opera, hebbe a smascellare delle risa, considerando con che strani capricci haueua il Bugiardino arricchita la sua notte. Finalmente essendo sempre stato Giuliano vn'huo-

mo così fatto, d'età d'anni settantacinque si morì, e fù sepellito nella

Chiesa di S. Marco di Firenze l'anno 1556. Raccontando vna

volta Giuliano al Bronzino d'hauere veduta vna bellissima

donna, poiche l'hebbe infinitamente lodata, disse il

Bronzino, conoscetela voi? Non, rispose, ma è

bellissima, fate conto, ch'ella sia vna

Pittura di mia mano, e

basti.

Morte di Giuliano

1556.

Fine della vita di Giuliano Bugiardini Pittore.





CHRISTOFARO GHERARDI
PITTORE.

VITA DI CHRISTOFARO GHERARDI, DETTO DOCENO,
DAL BORGO S. SEPOLCRO, PITTORE.



Entre, che Rafaele dal Colle del Borgo S. Sepolcro, il quale fù discepolo di Giulio Romano, e gli aiutò a lauorare a fresco la sala di Costantino nel Palazzo del Papa in Roma; & in Mantoua le statue del T. dipingeva, essendo tornaro al Borgo la tauola della Capella di S. Gilio, & Arcanio, nella quale fece, imitando esso Giulio, e Rafaele da Urbino, la Resurrettione di Christo, che fù opera molto lodata; & vn'altra tauola d'vn' Afsonta a i Frat de' Zoccoli, fuori del Borgo, & alcun'altre opere per i Frati de' Serui a Città di Castello; mentre (dico) Rafaele queste, & altre opere lauoraua nel Borgo sua patria, acquistandosi

ricchezze, e nome, vn giovane d'anni sedici, chiamato Christofaro, e per soprannome Doceno figliuolo di Guido Gherardi, huomo d'honoreuole famiglia in quella Città, attendendo per naturale inclinazione, con molto profitto, alla Pittura, disegnaua, e coloriuua così bene, e con tanta gratia, ch'era vna marauiglia. Perche hauendo il sopradetto Rafaele veduto di mano di costui alcuni animali, come Cani, Lupi, Lepri, e varie sorti d'uccelli, e pesci molto ben fatti, e vedutolo di dolcissima conuersatione, e tanto faceto, e motteggieuole, come che fusse astratto nel viuere, e viuesse quasi alla filosofica, fù molto contento d'hauere sua amistà, e che gli praticasse, per imparare, in bottega. Hauendo dunque, sotto la disciplina di Rafaele, disegnato Christofaro alcun tempo, capìto al Borgo il Rosso, col quale hauendo fatto amicitia, & hauuto de' suoi disegni, studio haueua veduto altri, che di mano di Rafaele) che tuffino, come erano in vero, bellissimi. Ma cotale studio fù da lui interrotto; perche andando Giouanni de' Turrini dal Borgo, alhora Capitano de' Fiorentini, con vna banda di Soldati Borghesi, e da Città di Castello, alla guardia di Firenze, assediata dall'esercito Imperiale, e di Papa Clemente, vi andò frà gli altri Soldati Christofaro, essendo stato da molti amici suoi suuiato. Ben'è vero, che vi andò non meno con animo d'hauere a studiare con qualche comodo le cose di Firenze, che di militare, ma non gli venne fatto, perche Giouanni suo Capitano hebbe in guardia non alcun luogo della Città, ma i bastioni del monte di fuora. Finita quella guerra, essèdo non molto dopo alla guardia di Firenze il Sig. Alessandro Vitelli da Città di Castello, Cristofaro tirato da gli amici, e dal desiderio di vedere le Pitture, e Sculture di quella Città, si mise, come Soldato, in detta guardia; Nella quale mentre dimoraua, hauendo inteso il Sig. Alessandro da Battista della Bilia Pittore, e Soldato da Città di Castello, che Christofaro attendeua alla Pittura, & hauuto vn bel quadro di sua mano, haueua disegnato mandarlo con detto Battista della Bilia, e con vn'altro Battista similmente da Città di Castello, a laurare di sgrafitto, e di pitture, vn giardino, e loggia, che a Città di Castello haueua cominciato. Ma essèdosi, mentre si muraua il detto giardino, morto quello, & in suo luogo entrato l'altro Battista, per allhora, che se ne fusse cagione, non se ne fece altro. In tanto essendo Giorgio Vasari tornato da Roma, e trattenendosi in Firenze col Duca Alessandro, infino a che il Cardinale Hippolito suo Signore tornasse d'Vngheria, haueua haunto le stanze nel Couento de' Serui, per dar principio a fare certe storie in fresco de' fatti di Cesare, nella camera del canto del palazzo de' Medici, doue Giouanni da Udine haueua di stucchi, e pitture fatta la volta, quando Christofaro hauendo conosciuto Giorgio Vasari nel Borgo l'anno 1528. quando andò a vedere colà il Rosso, doue l'haueua molto accarezzato, si risoluè di volere ripararsi con esso lui, e con si fatta commodità attendere all'arte molto più, che non haueua fatto per lo passato. Giorgio dunque hauendo praticato cò lui, vn'anno, ch'egli stette seco, e trouatolo soggetto da farsi valent' huomose ch'era di dolce, e piacentole conuersatione, e secondo il suo gusto, gli pose grandissimo amore; onde hauendo a ire non molto dopo, di commissione del Duca Alessandro, a Città di Castello, in compagnia d'Antonio da Sangallo, e di Pier Francesco da Viterbo, i quali erano stati a Firenze, per fare il Castello, ouero Citadella, e tornandosene, faceuano la via di Città di Castello, per riparare le mura del detto giardino del Vitelli, che minacciavano

*Origine de
Christofaro.
Sui principij
marauigliosi
nella Pittura.
Sui costumi
piacenti.
Rafaele dal
Colle lo piglia
sotto la sua di-
sciplina.*

*Christofaro si
fa soldato.*

*Molto amato
dal Vasari.*

*Suoi lavori
a colorito in
Città di Ca-
stello condotti
con molta lo-
da.*

*Hebbano
megli appa-
ri di Firenze
per la venuta
di Carlo V. e
ne fu lodato.*

*Trattato di
ribellione non
rinelate da
lui.*

*Ed, che è ban-
dito con altri
complici.*

*Si ridusse con
altri fuorusciti
a S. Giusti-
no.*

rouina, menò seco Christofaro; Accio disegnato, ch'esso Vasari haueffe, e spartito gli ordini de' fregi, che s'haueuano a fare in alcune stanze, e similmente le storie, e partimenti d'vna stufa, & altri schizzi per le facciate delle loggie, egli e Battista sopradetto il tutto conduceffero a perfettione. Il che tutto fecero tanto bene, e con tanta gratia, e massimamente Christofaro, che vn ben pratico, e nell'arte consumato maestro, non harebbe fatto tanto. E che è più, sperimentandosi in quell'opera, si fece pratico oltre modo, e valente nel disegnate, e colorire. L'anno poi 1556. venendo Carlo V. Imperadore in Italia, & in Firenze, come altre volte si è detto, si ordinò vn' honoratissimo apparato, nel quale al Vasari, per ordine del Duca Alessandro fù dato carico dell' ornamento della porta a S. Pietro Gattolini, della facciata in testa di via Maggio, a S. Felice in piazza, e del frontone, che si fece sopra la porta di Santa Maria del Fiore. Et oltre ciò d'vno stendardo di drappo, per il Castello, alto braccia quindici e lungo quaranta, nella doratura del quale andarono cinquanta ~~pezzi~~ di pezzi d'oro. Hora parendo a i Pittori Fiorentini, & altri, che in questo apparato s'adoperauano, ch'ello Vasari fusse in troppo fauore del Duca Alessandro, per farlo timare con vergogna nella parte, che gli toccaua di quell' apparato, grande nel vero, e faticosa, fecero di maniera, che non si potè seruire d' alcun maestro di Mazzonerie, nè di giouani, ò d'altri, che gli aiutassero in alcuna cosa, di quelli, ch'erano nella Città. Di che accortosi il Vasari, mandò per Christofaro, Raffaele dal Colle, e per Stefano Veltroni dal monte Sansouino, suo parente; E con il costoro aiuto, e d'altri Pittori d'Arezzo, e d'altri luoghi, condusse le sopradette opere. Nelle quali si portò Christofaro di maniera, che fece stupire ogn'vno, facen lo honore a sè, & al Vasari, che fù nelle dette opere molto lodato. Le quali finite, dimorò Christofaro in Firenze molti giorni, aiutando al medesimo nell' apparato, che si fece per le nozze del Duca Alessandro, nel Palazzo di Messer Ottauiano de' Medici; Doue frà l'altre cose condusse Christofaro vn' arme della Duchessa Margherita d'Austria, con le palle abbracciate da vn'Aquila bellissima, e con alcuni putti molto ben fatti. Non molto dopo, essendo itato ammazzato il Duca Alessandro, fù fatto nel Borgo vn trattato di dare vna porta della Città a Pietro Strozzi, quãdo venne a Sestino; e fù perciò scritto da alcuni Soldati borghesi fuorusciti a Christofaro, pregandolo, che in ciò volesse essere in aiuto loro. Le quali lettere riceuute, se ben Christofaro non acconsenti al volere di coloro, volle nondimeno, per non far lor male, più tosto stracciare, come fece, le dette lettere, che palesarle, come secondo le leggi, e bandi doueua, a Gherardo Gherardi, allhora commissario per il Sig. Duca Cosimo nel Borgo. Celsati dunque i rumori, e risaputasi la cosa, fù dato a molti borghesi, & in frà gli altri a Doceno, bando di ribello. Et il Sig. Alessandro Vitelli, che sapendo, come il fatto staua, harebbe potuto aiutarlo, nol fece, perche fusse Christofaro quasi forzato a seruirlo nell'opera del suo giardino a Città di Castello, del quale hauemo di sopra ragionato. Nella qual seruitù hauendò consumato molto tempo senza vtile, e senza profitto, finalmente, come disperato, si ridusse con altri fuorusciti nella villa di S. Giustino, lontana dal Borgo vn miglio, e mezzo, nel dominio della Chiesa, e pochissimo lontana dal confino de' Fiorentini. Nel qual luogo, come che vi stesfe con pericolo, dipinse all' Abbate Bufolini da Città di Castello, che vi hà bellissime, e comode stanze, vna camera in vna torre, con vn spartimento di putti, e figure, che scorta-

no al difotto in sù molto bene, e con grottesche, festoni, e maschere bellissime, e più bizzarre, che si possino imaginare; La qual camera fornita, perche piacque all' Abbate, gli ne fece fare vn'altra. Alla quale desiderando di fare alcuni ornamenti di stucco, e non hauendo marmo da far poluere per mescolarla, gli seruirono a ciò molto bene alcuni sassi di fiume, venati di bianco, la poluere de' quali fece buona, e durissima presa. Dentro a i quali ornamenti di stucchi, fece poi Christofaro alcune storie de' fatti de' Romani, così ben lauorate a fresco, che fù vna marauiglia. In que' tempi lauorando Giorgio il tramezo della Badia di Camaldoli a fresco di sopra, e per da basso, due tauole, e volendo far loro vn'ornamento in fresco pieno di storie, harebbe voluto Christofaro appresso di sè, non meno per farlo tornare in gratia del Duca, che per seruirse. Ma non fù possibile, ancorche Messer Ottauiano de' Medici molto se n' adoperasse col Duca, farlo tornare, si brutta informatione gli era stata data de' portamenti di Christofaro. Non essendo dunque ciò riuscito al Vasari, come quello, che amaua Christofaro, si mise a far' opera di leuarlo almeno da S. Giustino; dou' egli con altri fuorusciti staua in grandissimo pericolo. Onde hauendo l'anno 1539. a fare per i Monaci di Monte Oliueto, nel Monastero di S. Michele in Bosco, fuori di Bologna, in testa d'vn Refettorio grande, trè tauole a olio, con trè storie lunghe braccia quattor'vna, & vn fregio intorno a fresco, alto braccia trè, con venti storie dell' Apocalisse, di figure picciole, e tutti i Monasterij di quella Congregatione ritratti di naturale, con vn partimento di grottesche, & intorno a ciascuna finestra braccia quattordici di festoni, con frutte ritratte di naturale; scrisse subito a Christofaro, che da S. Giustino andasse a Bologna, insieme con Battista Cungij Borghese, e suo compatriotta, il quale haueua anch'egli seruito il Vasari sette anni. Costoro dunque arriuati a Bologna, doue non era ancora Giorgio arriuato, per essere ancora a Camaldoli, doue fornito il tramezo, faceua il cartone d'vn deposto di Croce, che poi fece, e fù in quello stesso luogo messo all' Altare maggiore, si misero a ingessare le dette trè tauole, & a dar di mestica; infino a che arriuassee Giorgio, il quale haueua dato commissione a Dattero hebreo, amico di Messer Ottauiano de' Medici, il quale faceua banco in Bologna; che prouedesse Christofaro, e Battista di quanto faceua loro bisogno. E perche esso Dattero era gentilissimo, e cortese molto, faceua loro mille cominidità, e cortesie, perche andando alcuna volta costoro in compagnia di lui per Bologna assai domesticamente, & hauendo Christofaro vna gran maglia in vn'occhio, e Battista gli occhi grossi, erano così loro creduti hebrei, come era Dattero veramente. Onde hauendo vna mattina vn calza'uolo a portare, di commissione del detto hebreo, vn paio di calze nuoue a Christofaro, giunto al Monastero, disse a esso Christofaro, il quale si staua alla porta a vedere far le limonerie; Messere, mi sapresti voi insegnare le stanze di que' due hebrei dipintori, che quà entro lauorano? Che hebrei, e non hebrei, disse Christofaro, che hai da fare con esso loro? hò a dare, rispose colui, queste calze a vno di loro, chiamato Christofaro. Io sono huomo da bene, e migliore christiano, che non sei tu. Sia come volete voi, replicò il calzauolo, io diceua così, percioche, oltre che voi sete tenuti, e conosciuti per hebrei da ogn'vno, queste vostre arte, che non sono del paese, mel raffermauano. Non più, disse Christofaro, ti parà, che noi facciamo opere da christiani. Ma per tornare all' opera, arriuato il Vasari in Bologna, non passò vn mese, ch'egli disegnano, e Christofaro, e Battista

Doue lauorò alcune stanze con maniere ingegnossime

E chiamato in Bologna dal Vasari.

Accidente giocosso di Christofaro creduto hebreo.

Suoi lauorè in S. Michelè

*in Bosco fatti
in compagnia
del Vasari, e
d'altri.*

*Fù raro nelle
grottesche.*

*Concorrenza
tra Stefano.*

*Feltroni, e
Christofaro
veca profetto
ad amandano.*

abbozzando le tauole con i colori, elle furono tutte trè fornite d'abbozzare con molta lode di Christofaro, che in ciò si portò benissimo. Finite d'abbozzare le tauole, si mise mano al fregio, il quale se bene doueua tutto da sè lauorare Christofaro, hebbe compagnia, percioche venuto da Camaldoli a Bologna Stefano Veltroni dal Monte Sanfouino, cugino del Vasari, c'haueua abbozzata la tauola del Deposito, fecero ambidue quell'opera insieme, e tanto bene, che riuocò marauigliosa. Lauoraua Christofaro le grottesche tanto, bene, che non si poteua veder meglio, ma non daua loro vna certa fine, che hauesse perfettione; E per contrario Stefano mancaua d'vna certa finezza, e gratia, percioche le pennellate non faceuano a vn tratto restare le cose a i luoghi loro, onde, perche era molto patiente, se ben duraua più fatica, conduceua finalmente le sue grottesche con più diligenza, e finezza. Lauorando dunque costoro a concorrenza l'opera di questo fregio, tanto faticarono l'vno, e l'altro, che Christofaro imparò a finire da Stefano, e Stefano imparò da lui a essere più fino, e lauorare da Maestro. Mettendosi poi mano a i festoni grossi, che andauano a' mazzi intorno alle finestre, il Vasari ne fece vno di sua mano, tenendo inanzi frutte naturali, per ritrarle dal viuo. E ciò fatto, ordinò, che tenendo il medesimo modo Christofaro, e Stefano, seguitasserò il rimanente, vno da vna banda, e l'altro dall'altra della finestra; e così a vna a vna l'andassero finendo tutte, promettendo a chi di loro meglio si portasse, nel fine dell'opera, vn paio di calze di scarlatto; perche gareggiando amoreuolmente costoro per l'utile, e per l'honore, si misero dalle cose grande a ritrarre insino alle minutissime, come migli, panichi, ciocche di finocchio, & altre simili, di maniera, che furono que' festoni bellissimi, & ambidue ebbero il premio delle calze di scarlatto dal Vasari, il quale si affaticò molto, perche Christofaro facesse da se parte de' disegni delle storie, che andarono nel fregio, ma egli non volle mai. Onde mentre, che Giorgio gli faceua da sè, condusse i casamenti di due tauole con gratia, e bella maniera, a tanta perfectione, che vn Maestro di gran giudicio, ancorche hauesse hauuto i cartoni inanzi, non harebbe fatto quello, che fece Christofaro. E di vero non fù mai Pittore, che facesse da sè, e senza studio, le cose, che a costui venuano fatte. Hauendo poi finito di tirare inanzi i casamenti delle due tauole, mentre che il Vasari conduceua a fine le venti storie dell'Apocalisse, per lo detto fregio, Christofaro nella tauola doue S. Gregorio (la cui testa è il ritratto di Papa Clemente Settimo) mangia con que' dodici poneri, fece Christofaro tutto l'apparecchio del mangiare molto viuamente, e naturalissimo. Essendosi poi messo mano alla terza tauola, mentre Stefano faceua mettere d'oro l'ornamento dell'altre due, si fece sopra due Capre di legno vn ponte, in sul quale, mentre il Vasari lauoraua da vna banda in vn Sole i trè Angeli, che apparuero ad Abraamo nella valle Mambre, faceua dall'altra banda Christofaro certi casamenti; Ma perche egli faceua sempre qualche trabiccola di predelle, deschi, e tal volta di catinelle a rouerscio, e pentole, sopra le quali saliuo, come huomo, a caso, ch'egli era; auuenne, che volendo vna volta discostarsi, per vedere quello, che haueua fatto, che mancato gli sotto vn piede, & andate sottosopra le trabiccole, cascò d'alto s. braccia, e si pestò in modo, che bisognò trargli sangue, e curarlo da douero, altrimenti si sarebbe morto. E che fù peggio, essendo egli vn'huomo così fatto, e trascurato, se gli sciolsero vna notte le fascie del braccio, per lo quale si era tratto sangue, con tanto suo pericolo, che se di ciò non s'accorgeua Stefano, ch'era a dormire

*S' infermò per
vna caduta.*

inire seco, era spacciato, e con tutto ciò si hebbe, che fare a rinuenirlo, hauendo fatto vn lago di sangue nel letto, e se stesso condotto quasi all' estremo. Il Vasari dunque presone particolare cura, come se gli fusse stato fratello, lo fece curare con estrema diligenza, e nel vero non bisognaua meno. E tutto ciò non fu prima guarito, che fu finita del tutto quell' opera; Perche tornato Christofato a S. Giustino, finì alcuna delle stanze di quell' Abbate, lasciate imperfette, e dopo fece a Città di Castello vna tauola, ch'era stata allogata a Battista suo amicissimo, tutta di sua mano; Et vn mezo tondo, che è sopra la porta del fianco di San Fiorido, con uè figure in fresco. Essendo poi, per mezo di Messer Pietro Aretino, chiamato Giorgio a Venetia a ordinare, e fare per i Gentilhuomini e Signori della compagnia della Calza, l'apparato d'vna sontuosissima, e molto magnifica festa, e la scena d'vna comedia, fatta dal detto Messer Pietro Aretino, per i detti Signori; egli, come quello, che non poteua da se solo condurre vna tanta opera, mandò per Christofaro, e Battista Cungiij sopradetti, i quali arriuati finalmente a Venetia, dopo essere stati trasportati dalla fortuna del mare in Schiauonia, trouarono, che il Vasari non solo era là inanzi a loro arriuato, ma haueua già disegnato ogni cosa, e non ci haueua se non a por mano a dipingere. Hauendo dunque i detti Signori della Calza, presa nel fine di Canareo, vna casa grande, che non era finita, anzi non haueua se non le mura principali, & il tetto, nello spatio d'vna stanza lunga settanta braccia, e larga sedici, fece fare Giorgio due ordini di gradi di legname, altri braccia quattro da terra, sopra i quali haueuano a stare le Gentildonne a sedere; E le facciate dalle bande diuise ciascuna in quattro quadri di braccia, dieci l'vno, distinti con nicchie di quattro braccia l'vna per larghezza, dentro le quali erano figure, le quali nicchie erano in mezo a ciascuna, due termini di rilieuo, altri braccia noue. Di maniera, che le nicchie erano per ciascuna banda cinque, & i termini dieci, che in tutta la stanza veniuano a essere dieci nicchie, venti termini, & otto quadri di storie. Nel primo de' quali quadri, a man ritta, a canto alla scena, che tutti erano di chiaro scuro, era figurata per Venetia, Adria finta bellissima, in mezo al mare, e sedente sopra vno scoglio, con vn ramo di corallo in mano; Et intorno a essa stauano Nettuno, Teti, Proteo, Nereo, Glauco, Palemone, & altri Diij, e Ninfe marine, che le presentauano gioie, perle, & oro, & altre ricchezze del mare. Et oltre ciò vi erano alcuni Amori, che tirauano faette, & altri, che in aria volando spargeuano fiori, & il resto del campo del quadro era tutto di bellissime palme. Nel secondo quadro era il fiume della Draua, e della Sava ignudi, con i loro vasi. Nel terzo era il Pò finto grosso, e corpulento, con sette figliuoli, fatti per i sette rami, che di lui vscendo, mettono, come fusse ciascun di loro fiume regio, in mare. Nel quadro era la Brenta, con altri fiumi del Friuli. Nell'altra faccia dirimpetto all' Adria era l'Isola di Candia, doue si vedea Gioue essere allattato dalla Capra, con molte Ninfe intorno. A canto a questo, cioè dirimpetto alla Draua, era il fiume del Tagliamento, & i Monti di Cadero. E sotto a questo, dirimpetto al Pò, era il lago Benaco, & il Mincio, ch'entrauano in Pò. A lato a questo, e dirimpetto alla Bienta, era l'Adice, & il Tesino, entranti in mare. I quadri dalla banda sinistra erano tramezati da queste Virtù collocate nelle nicchie, Liberalità, Concordia, Pietà, Pace, e Religione. Dirimpetto nell'altra faccia erano la Fortezza, la Prudenza civile, la Giustitia, vna Vittoria con la guerra sotto, & in vltimo vna Cantà, sopra poi erano cornicione, architraue, & vn fregio pieno di

Torna a S. Giustino, e termina alcuni lauori.

E chiamato a Venetia dal Vasari, & a che fine.

Descriptione de' lauori disegnati dal Vasari in Venetia.

lumi.

lumi, e di palle di vetro, piene d'acque stillate, accioche hauendo dietro lumi, rendessero tutta la stanza luminosa. Il Cielo poi era partito in quattro quadri, larghi ciascuno dieci braccia per vn verso, e per l'altro otto; e tanto quanto teneua la larghezza delle nicchie di quattro braccia, era vn fregio, che rigiraua intorno intorno alla cornice, & alla diuitura delle nicchie, veniua nel mezo di tutti i vani, vn quadro di braccia tre per ogni verso; I quali quadri erano in tutto 23, senza vno, che n'era doppio sopra la scena, che faceua il numero di ventiquattro; Et in questi erano l'hore, cioè dodici della notte, e dodici del giorno. Nel primo de' quadri grandi dieci braccia, il qual'era sopra la scena, era il Tempo, che dispensaua l'hore a i luoghi loro, accompagnato da Eolo Dio de' venti, da Giunone, e da Iride. In vn'altro quadro era all' entrare della porta, il carro dell'Aurora, che uscendo dalle braccia a Titone, andaua spargendo rose, mentre esso carro era da alcuni Galli tirato. Nell'altro era il carro del Sole. E nel quarto era il carro della Notte, tirato da Barbagianni. La qual Notte haueua la Luna in testa, alcune nottole inanzi, e d'ogn'intorno tenebre. De'quali quadri fece la maggior parte Christofaro, e si portò tanto bene, che ne restò ogni'vno marauigliato, e massimamente nel carro della Notte, doue fece di bozze a olio quello, che in vn certo modo non era possibile. Similmente nel quadro d'Adria fece quei Mostri marini con tanta varietà, e bellezza, che chi gli miraua rimaneua stupito, come vn par suo hauesse saputo tanto. In somma in tutta quest' opera si portò, oltre ogni credenza, da valente, e molto pratico dipintore, e massimamente nelle grottesche, e fogliami.

Don' hebbe gran parte Christofaro con sua gran ode.

Dipinge col Vasari in Casa Cornari.

Finito l'apparato di quella festa, stetero in Venetia il Vasari, e Christofaro alcuni mesi, dipingendo al Magnifico M. Giouanni Cornaro il palco, ouero soffittato d'vna camera, nella quale andarono noue quadri grandia olio. Essendo poi pregato il Vasari da Michele S. Michele Architetto Veronese di fermarsi in Venetia, si farebbe tosti volto a starui qualche anno: ma Christofaro lo disuase sempre, dicendo, che non era bene fermarsi in Venetia, doue non si teneua conto del disegno, ne i Pittori in quel luogo l'vsauano, senza che i Pittori sono cagione, che non vi s'attende alle fatiche dell'arte, e che era meglio tornare a Roma, che è la vera scuola dell'arti nobili, e vi è molto più riconoscenza la virtù, che a Venetia.

Torna a San Giustino.

Indi và a Perugia.

Aggiunte dunque alla poca voglia, che il Vasari haueua di starui, le disuasioni di Christofaro, si partirono amendue. Ma perche Christofaro, essendo ribello dello stato di Firenze, non poteua seguitare Giorgio, se ne tornò a S. Giustino, doue non fù stato molto, facendo sempre qualche cosa per lo già detto Abbate, che andò a Perugia, la prima volta, che vi andò Papa Paolo Terzo, dopo le guerre fatte co'Perugini: doue nell' apparato, che si fece per riceuere Sua Santità, si portò in alcune cose molto bene, e particolarmente al portone detto di Fr.

Doue lauorò nell' apparato per la venuta di Paolo III.

Rinieri, doue fece Christofaro, come volle Monsignor della Barba, allhora quivi Governatore, vn Giove grande irato, & vn'altro placato, che sono due bellissime figure. E dall'altra banda fece vn'Atlante col mondo addosso, & in mezo a due femine, che haueuano vna spada, e l'altra le bilance in mano. Le quali opere, con molte altre, che fece in quelle feste Christofaro, furono cagione, che fatta poi murare dal medesimo Pontefice la Cittadella; Messer Tiberio Crispo, che allhora era Governatore, e Castellano nel fare dipingere molte stanze, volle, che Christofaro, oltre quello, che vi haueua lauorato Latatio Pittore Marchigiano insin'allhora, vi lauorasse anch'egli. Onde Christofaro non solo aiutò al

Lauorò nelle stanze della Cittadella.

detto

*la, e superò gli
altri in quell'
opra.*

*Pittura bellis-
sime in S. Ma-
ria del Popolo
di Perugia.*

*Altri suoi la-
uori de S. Giu-
stino.*

*Chiamato a
Napoli dal
Vasari non vi
potè andare
per infermità
sopraggiutagli.*

*Aiutò in Ro-
ma il Vasari
nel lauoro d'
alcuni quadri
per Napoli.*

detto Latanzio, ma fece poi di sua mano la maggior parte delle cose migliori, che sono nelle stanze di quella fortezza dipinte. Nella quale lauorò anche Raffaele dal Colle, & Adone Doni d'Ascoli pittore molto pratico, e valente, che hà fatto molte cose nella sua patria, & in altri luoghi. Vi lauorò anche Tomaso del Papacello pittore Cortonese; Ma il medesimo, che fosse frà loro, e vi acquistasse più lode, fù Christofaro; onde messo in gratia da Latanzio del detto Crispo, fù poi sempre molto adoperato da lui. In tanto hauendo il detto Crispo fatto vna nuoua Chiesa in Perugia, detta S. Maria del Popolo, e prima del Mercato, & hauendoui cominciata Latanzio vna tauola a olio, vi fece Christofaro di sua mano tutta la parte di sopra, che in vero è bellissima, e molto da lodare. Essendo poi fatto Latanzio, di Pittore Bargello di Perugia, Christofaro se ne tornò a S. Giustino, e vi si stette molti mesi pur lauorando per lo detto Sig. Abate Bufolini. Venuto poi l'anno 1543. hauendo Giorgio a fare per lo Illustriss. Cardinal Farnese vna tauola a olio, per la Cancellaria grande, & vn'altra nella Chiesa di S. Agostino, per Galeotto da Girone, mandò per Christofaro, il quale andato ben volentieri, come quello, che haueua voglia di veder Roma, vi stette molti mesi, facendo poco altro, che andar vedendo. Ma nondimeno acquistò tanto, che tornato di nuouo a S. Giustino fece per capriccio in vna sala alcune figure tanto belle, che pareua, che l'hauesse studiate venti anni. Douendo poi andare il Vasari l'anno 1545. a Napoli a fare a i Frati di Monte Oliueto vn Refettorio di molto maggiore opera, che nõ fù quello di S. Michele in Bosco di Bologna, mandò per Christofaro, Raffaele dal Colle, e Stefano sopradetti suoi amici, e creati; i quali tutti si trouarono al tempo determinato in Napoli, eccetto Christofaro, che restò per essere amalato. Tuttauia essendo sollecitato dal Vasari si còdusse in Roma per andare a Napoli, ma ritenuto da Borgognone suo fratello, che era anch' egli fuoriscito, il quale lo voleua còdurre in Francia al seruigio del Colonello. Giouanni da Turrino, si perdè quell' occasione. Ma ritornato il Vasari l'anno 1546. da Napoli a Roma, per fare ventiquattro quadri, che furono mandati a Napoli, e posti nella Sagristia di S. Gio. Carbonaro: ne i quali dipinse in figure d'vn braccio, ò poco più, storie del Testamento vecchio; e della vita di S. Gio. Battista: e per dipignere similmente i portelli dell'organo del Piscopio, che erano alti braccia sei; si seruì di Christofaro, che gli fù di grandissimo aiuto, e còdusse figure, e paesi in quell'opere molto eccellentemente. Similmente haueua disegnato Giorgio seruirsi di lui nella sala della Cancellaria, la quale fù dipinta con i cartoni di sua mano, e del tutto finita in cento giorni per lo Cardinal Farnese, ma non gli venne fatto, perche amalatosi Christofaro, se ne tornò a S. Giustino subito, che fù cominciato a migliorare. Et il Vasari senza lui finì la sala, aiutato da Raffaele dal Colle, da Gio. Battista Bagnacavallo Bolognese, da Rouiale, e Bizzera Spagnuoli, e da molti altri suoi amici, e creati. Da Roma tornato Giorgio a Firenze, e di lì douendo andare a Rimini, per fare all'Abbate Gio. Matteo Faettani nella Chiesa de' Monaci di Monte Oliueto vna Capella a fresco, & vna tauola, passò da S. Giustino per menar seco Christofaro, ma l'Abbate Bufolino, al quale dipigneuua vna sala, non volle per allhora lasciarlo partire, promettendo a Giorgio, che presto glie lo manderebbe sino in Romagna. Ma non ostante cotale promesse, stette tanto a mandarlo, che quando Christofaro andò, trouò esso Vasari non solo hauer finito l'opere di quell'Abbate, ma haueua anco fatto vna tauola all' Altar maggiore di San Francesco d'Armi-

ni, per Messer Nicolò Marcheselli; & a Rauenna nella Chiesa di Classi, de' Monaci di Camaldoli, vn'altra tauola al Padre Don Romualdo da Verona, Abate di quella Badia. Hauera appunto Giorgio l'anno 1550. non molto innanzi, fatto in Arezzo, nella Badia di Santa Fiore de' Monaci neri, cioè nel Refettorio, la storia delle nozze d'Hester; & in Firenze nella Chiesa di S. Lorenzo, alla Capella de' Martelli, la tauola di S. Sigismondo, quando essendo creato Papa Giulio III. fù condotto a Roma al seruigio di Sua Santità. La doue pensò al sicuro col mezzo del Cardinal Farnese, che in quel tempo andò a stare a Firezze, di rimettere Christofaro nella patria, e tornarlo in gratia del Duca Cosimo. Ma non fù possibile, onde bisognò, che il pouero Christofaro si stesse così infino al 1554. Nel qual tempo essendo chiamato il Vasari al seruigio del Duca Cosimo, se gli porse occasione di liberare Christofaro. Hauera il Vescouo de' Ricasoli, perche sapeua di farne cosa grata a Sua Eccellenza, messo mano a far dipignere di chiaro scuro le trè facciate del suo palazzo, che è posto in sù la calcia del ponte alla Carrara; Quando Messer Sforza Almeni Coppiere, e pūmo, e più fauorito cameriere del Duca, si risolue di voler fare anch' egli dipignere di chiaro scuro, a concorrenza, del Vescouo, la sua casa della via de' Serui. Ma non hauendo trouato Pittori a Firenze, secondo il suo capriccio, scrisse a Giorgio Vasari, il quale non era anco venuto a Firenze, che pensasse all'inuentione, e gli mandasse disegnato quello, che gli pareua si douesse dipignere in detta sua facciata; perche Giorgio, il qual'era suo amicissimo, e si conosceuano infino quando ambidue stauano col Duca Alessandro; pensato al tutto, secondo le misure della facciata, gli mandò vn disegno di bellissima inuentione, il quale a dirittura, da capo a' piedi con ornamento vario, rilegaua, & abelliuua le finestre, e riempiaua con ricche storie tutti i vani della facciata. Il qual disegno dico, che conteneua, per dirlo breueamente, tutta la vita dell' huomo, dalla nascita per infino alla morte, mandato dal Vasari a Messer Sforza, gli piacque tanto, e parimente al Duca, che per fare, egli hauesse la sua perfettione, si risoluerono a non volere, che vi si mettesse mano sino a tanto, ch'esso Vasari non fusse venuto a Firenze. Il quale Vasari finalmente venuto, e riceuuto da Sua Eccellenza Illustrissima, e dal detto Messer Sforza con molte carezze, si cominciò a ragionare di chi potesse essere il caso a condurre la detta facciata; Perche non lasciando Giorgio fuggire l'occasione, disse a Messer Sforza, che niuno era più atto a condurre quell' opera, che Christofaro; e che nè in quella, nè parimente nell'opere, che si haueuano a fare in palazzo, poteua fare senza l'aiuto di lui. Laonde hauendo di ciò parlato Messer Sforza al Duca, dopo molte informationi trouatofsi, che il peccato di Christofaro non era sì graue, co n'era stato dipinto, fù da Sua Eccellenza il catiuello finalmente ribenedetto. La qual nuoua hauendo hauuta il Vasari, ch'era in Arezzo a riuedere la patria, e gli amici, mandò subito vno a posta a Christofaro, che di ciò niente sapeua, a dargli sì fatta nuoua; all' hauuta della quale fù per allegrezza quasi per venir meno. Tutto lieto adunque confelsando, nauo hauergli mai voluto meglio del Vasari, se n'andò la mattina vegnente da Città di Castello al Borgo, doue presentate le lettere della sua liberatione al Commisario, se n'andò a casa del padre, doue la madre, & il fratello, che molto inanzi si era ribandito, stupirono. Pafsati poi due giorni, se n'andò ad Arezzo, doue fù riceuuto da Giorgio con più festa, che se fusse stato suo fratello, come quelli, che da lui si conosceua tanto amato, ch'era risoluto voler fare il

rima-

*È liberato dal
bando per in-
sercessione del
Vasari, presso
al Duca.*

rimanente della vita con esso lui. D'Arezzo poi venuti ambidue a Firenze, andò Christofaro a baciare le mani al Duca, il quale lo vide volentieri, e restò marauigliato, perciocche doue haueua pensato veder qualche gran brauo, vide vn' homiccio il migliore del Mondo; similmente essendo molto stato accarezzato da M. Sforza, che gli pose amore grandissimo, mise mano Christofaro alla detta facciata; Nella quale, perche non si poteua ancor lauorare in palazzo, gli aiutò Giorgio, pregato da lui, a fare per le facciate alcuni disegni delle storie, disegnando anco tal volta nell'opera sopra la calcina di quelle figure, che vi sono. Ma se bene vi sono molte cose ritocche dal Vasari, tutta la facciata nondimeno, e la maggior parte delle figure, e tutti gli ornamenti, festoni, & ouati grandi, sono di mano di Christofaro, il quale nel vero, come si vede, valeua tanto nel maneggiare i colori in fresco, che si può dire, e lo confessa il Vasari, che ne sapeffe più di lui. E se si fusse Christofaro, quando era giouanetto, esercitato continuamente ne gli studij dell'arte (perciocche non disegnaua mai, se non quando haueua a mettere in opera) & hauesse seguitato animosamente le cose dell'arte, non harebbe hauuto pari. Veggendosi, che la pratica, il giudicio, e la memoria gli faceuano in modo condurre le cose senz'altro studio, ch'egli superaua molti, che in vero ne sapeuano più di lui. Ne si può credere, con quanta pratica, e prestezza egli conduceffe i suoi lauori; e quando si piantaua a lauorare, e fusse di che tempo si volesse, si gli dilettaua, che non leuaua mai capo dal lauoro; onde altri si poteua di lui promettere ogni gran cosa. Era oltre ciò tanto gratioso nel conuersare, e burlare; mentre, che lauoraua, che il Vasari staua tal volta dalla mattina sino alla sera in sua compagnia lauorando senza, che gli venisse mai a fastidio. Conduffe Christofaro questa facciata in pochi mesi, senza, che tal volta stette alcune settimane senza lauorarui, andando al Borgo a vedere, e godere le cose sue. Ne voglio, che mi sia fatica raccontare gli spartimenti, e figure di quest'opera, la quale potrebbe non hauer lunghissima vita, per essere all'aria molto sottoposta a i tempi fortunosi. Ne era a fatica fornita, che da vna terribile pioggia, e grossissima grandine fù molto offesa, & in alcuni luoghi scalcinato il muro. Sono adunque in questa facciata tre spartimenti. Il primo è, per cominciare da basso, doue sono la porta principale, e le due finestre. Il secondo è dal detto Dauanzale, infino a quello del secondo finestrato. Et il terzo è dalle dette ultime finestre, infino alla cornice del tetto: E sono oltre ciò in ciascun finestrato sei finestre, che fanno sette spazij. E secondo quell'ordine fù diuisa tutta l'opera per dirittura, dalla cornice del tetto, infino in terra. A canto dunque alla cornice del tetto, è in prospettiva vn'cornicione con mensola, che risaltano sopra vn fregio di putti, sei de' quali, per la larghezza della facciata, stanno ritti, cioè sopra il mezo dell'arco di ciascuna finestra vno, e sostengono con le spalle festoni bellissimi di frutti, frondi, e fiori, che vanno dall'vno all'altro; I quali fiori, e frutti sono di mano in mano, secondo le stagioni, e secondo l'età della vita nostra, quiui dipinta. Similmente in sul mezo de' festoni, doue pendono, sono altri putti in diuerse attitudini. Finita questa fregiatura, in fra i vani delle dette finestre di sopra, in sette spazij, che vi sono, si fecero i sette Pianeti, con i sette segni Celesti sopra loro per finimento, & ornamento. Sotto il Dauanzale di queste finestre, nel parapetto, è vna fregiatura di virtù; che a due a due tengono sette ouati grandi, dentro a i quali ouati sono distinte in istorie le sette età dell'huomo, e ciascuna età accompagnata da due

Facciata ben condotta da Christofaro.

Sua sollecitudine nel lauorare.

Suoi costumi piacentoli.

Descrizione della facciata.

Virtù a lei conuenienti; in modo, che sotto gli ouati, frà gli spatij delle finestre di sotto, sono le trè Virtù Teologiche, e le quattro morali. E sotto, nella fregiatura, che è sopra la porta, e finestre inginocchiate, sono le sette arti liberali, e ciascuna è alla dirittura dell'ouato, in cui è la storia dell'erà, a quella virtù conueniente; & appresso, nella medesima dirittura, le virtù morali, pianeti, segni, altri corrispondenti. Frà le finestre inginocchiate poi, è la vita attiuà, e la contemplatiua, con historie, e statue, e perfino alla morte, inferno, & vltima resurrettione nostra. E per dir tutto, condusse Christofaro quasi solo tutta la cornice, festoni, e putti, & i sette segni de' Pianeti; cominciando poi da vn lato, fece primieramente la Luna, e per lei fece vna Diana, che hà il grembo pieno di fiori, simili a Proserpina, con vna Luna in capo, & il segno di Cancro sopra. Sotto nell'ouato, dou'è la storia dell' Infanzia, alla nascita dell' huomo, sono alcune Balie, che lattano putti, e donne di parto nel letto, condotte da Christofaro con molta gratia. E questo ouato è sostenuto dalla Volontà sola, che è vna giouane vaga, e bella, meza nuda, la quale è retta dalla Carità, che anch'ella allatta putti. E sotto l'ouato, nel parapetto, è la Grammatica, che insegna leggere ad alcuni putti. Segue, tornando da capo, Mercurio col Caduceo, e col suo segno, il quale hà nell'ouato la Pueritia, con alcuni putti, parte de' quali vanno alla scuola, e parte giuocano; E questo è sostenuto dalla Verità, che è vna fanciulletta ignuda, tutta pura, e semplice, la quale hà da vna parte vn maschio per la Falsità, con varij socinti, e viso bellissimo, ma con gli occhi cauati in dentro. E sotto l'ouato delle finestre è la Fede, che con la destra battezza vn putto in vna eóca piena d'acqua, e cò la sinistra mano tiene vna Croce, e sotto è la Logica nel parapetto, con vn serpente, e coperta da vn velo. Seguita poi il Sole figurato in vn' Apollo, che hà la testa in mano, & il suo segno nell'ornamento di sopra. Nell'ouato è l'Adolescenza in due giouinetti, che andando a paro, l'vno saglie con vn ramo d'oliua vn monte, illuminato dal Sole; e l'altro fermandosi a mezo il cammino a mirare le bellezze, che hà la Fraude dal mezo in sù, senza accorgersi, che le cuopre il viso bruttissimo vna bella, e pulita maschera, e da lei, e dalle sue lusinghe fatto cadere in vn precipitio. Regge questo ouato l'Otio, che è vn' huomo grasso, e corpolento, il quale si stà tutto sonnacchioso, e nudo a guisa d'vn Sileno; e la Faticà, in persona d'vn robusto, e faticante villano, che hà d'attorno gli instrumenti dal auorare la terra; E questi sono retti da quella parte dell'ornamento, ch'è frà le finestre, dou'è la Speranza, che hà l'ancore a' piedi; e nel parapetto di sotto, è la Musica, con varij strumenti musicali attorno. Seguita in ordine Venere, la quale hauendo abbracciato Amore, lo bacia, & hà anch'ella sopra il suo segno. Nell'ouato, che hà sotto, è la storia della Giouentù, cioè vn giouane nel mezo a sedere con libri, strumenti da misurare, & altre cose appartenenti al disegno, & oltre ciò Mapamondi, palle di Cosmografia, e sfere. Dietro a lui è vna loggia, nella quale sono giouani, che cantando, danzando, e sonando, si danno buon tempo; & vn conuito di giouani tutti dati a' piaceri. Dall'vno de' lati è sostenuto questo ouato dalla Cognitione di se stesso, la quale hà intorno sette, armille, quadranti, e libri, e si guarda in vno specchio, e dall'altro, dalla Fraude bruttissima vecchia magra, e sdentata, la quale si ride d'essa Cognitione, e con bella, e pulita maschera si vè ricoprendo il viso. Sotto l'ouato è la Temperanza, con vn freno da cavallo in mano, e sotto nel parapetto la Rettorica, che è in fila con l'altre. Segue a canto questi Marte armato con,

molti trofei attorno, col segno sopra del Leone. Nel suo ouato, che è sotto, è la Virilità, finta in vn'huomo maturo, messo in mezo dalla Memoria, e dalla Volontà, che gli porgono inanzi vn bacino d'oro, dextrouì due ale, e gli mostrano la via della salute verso vn monte; E questo ouato è sostenuto dall' Innocenza, che è vna giouane con vn' Agnello a lato, e dalla Hilarità, che tutta letitante, e ridente, si mostra quello, che è veramente. Sotto l'ouato, frà le finestre, è la Prudenza, che si fa bella allo specchio, & hà sotto nel parapetto la Filosofia. Seguita Gioue con il Fulmine, e con l'Aquila suo uccello, e col suo segno sopra. Nell' ouato è la Vecchiezza, la quale è figurata in vn vecchio vestito da Sacerdote, e ginocchioni dinanzi a vn'Altare, sopra il quale pone il bacino d'oro con le due ale. E questo ouato è retto dalla Pietà, che ricuopre certi putti nudi, e dalla Religione ammantata di vesti sacerdotali. Sotto è la Fortezza armata, la quale posando con atto fiero l'vna delle gambe sopra vn rocchio di colonna, mette in bocca a vn Leone certe palle, & hà nel parapetto di sotto l'Astrologia. L'ultimo de' sette Pianeti è Saturno, finto in vn vecchio tutto malinconico, che si mangia i figliuoli; & vn Serpente grande, che prende con i denti la coda, il quale Saturno hà sopra il segno del Capricorno. Nell'ouato è la Decrepità, nella quale è finto Gioue in Cielo riceuere vn vecchio decrepito ignudo, e ginocchioni, il quale è guardato dalla Felicità, e dalla Immortalità, che gettano nel mondo le vestimenta. E' questo ouato sostenuto dalla Beatitudine, la qual'è retta sotto nell'ornamento della Giustitia, la qual'è a sedere, & hà in mano lo Scettro, e la Cicogna sopra le spalle, con l'arme, e le leggi attorno; e di sotto nel parapetto è la Geomerria. Nell' vltima parte da basso, che è intorno alle finestre inginocchiate, & alla porta è Lia in vna nicchia, per la vita attiuu, e dall'altra banda del medesimo luogo l'Industria, che hà vn corno di douitia, e due stimoli in mano. Di verso la porta è vna storia, doue molti fabbricanti, architetti, & scarpellini hanno inanzi la porta di Cosmopoli, Città edificata dal Sig. Duca Cosimo, nell'Isola dell'Elba, col ritratto di porto Ferra. Frà questa storia, & il fregio, doue sono l'arti liberali, è il lago Trasimeno, al quale sono intorno Ninfe, ch'escono dell'acque con Tinche, Lucci, Anguille, e Lasche; & a lato al lago è Perugia in vna figura ignuda, hauendo vn cane in mano, lo mostra a vna Firenze, ch'è dall'altra banda, che corrisponde a questa, con vn'Arno a canto, che l'abbraccia, e gli fa festa. E sotto questa è la vita contemplatiua in vn'altra storia, doue molti Filosofi, & Astrologhi misurano il Cielo, e mostrano di fare la natiuità del Duca; & a canto nella nicchia, che è incontro a Lia, e Rachel sua sorella, figliuola di Laban, figurata per essa vita contemplatiua. L'vltima storia, la quale anch'essa è in mezo a due nicchie, e chiude il fine di tutta l'inuentione, e la Morte, la quale sopra vn caual secco, e con la falce in mano, hauendo seco la guerra, la peste, e la fame, corre addosso ad ogni sorte di gente. In vna nicchia è lo Dio Plutone, & a basso Cerbero cane infernale; e nell'altra è vna figura grande, che resuscita, il dì nouissimo d'vn sepolcro. Dopo le quali tutte cose, fece Christofaro sopra i frontespicij delle finestre inginocchiate, alcuni ignudi, che tengono l'imprese di Sua Eccellenza, e sopra la porta vn'arme Ducale, le cui sei palle sono sostenute da certi putti ignudi, che volando s'intrecciano per aria. E per vltimo, ne i basamenti da basso, sotto tutte le storie, fece il medesimo Christofaro l'impresa di esso Messer Sforza, cioè alcune Aguglie, ouero Piramidi triangolari, che posano sopra tre palle, con vn motto intorno, che dice IMMO-

BILIS. La quale opera finita, fù infinitamente lodata da Sua Eccellenza, e da esso Messer Sforza, il quale, come gentilissimo, e cortese, voleua con vn donatuo d'importanza ristorare la virtù, e fatica di Christofaro, ma egli nol sostenne, contentandosi, e bastandogli la gratia di quel Signore, che sempre l'amò, quanto più non saprei dire. Mentre, che quest'opera si fece, il Vasari, si come sempre haueua fatto per l'adietro, tenne con esso seco Christofaro in casa del Sig. Bernardetto de' Medici, al quale, percioche vedeua, quanto si dilettaua della Pittura, fece esso Christofaro in vn canto del giardino, due storie di chiaro scuro. L'vna fù il rapimento di Proserpina, e l'altra Vertunno, e Pomona dei dell' Agricoltura; & oltre ciò fece in quest'opera Christofaro alcuni ornamenti di termini, e putti tanto belli, e varij, che non si può veder meglio. In tanto essendosi dato ordine in Palazzo di cominciare a dipingere, la prima cosa a che si mise mano, fù vna sala delle stanze nuoue; la quale essendo larga braccia venti, e non hauendo disfogo, secondo che l'haueua fatta il Tasso, più di noue braccia, con bella inuentione fu alzata trè, cioè infino a dodici in tutto, dal Vasari senza muouere il tetto, che era la metà a padiglione. Ma perche in ciò fare, prima che si potesse dipingere andaua molto tempo in rifare i palchi, & altri lauori di quella, e d'altre stanze, hebbe licenza il Vasari d'andare a stare in Arezzo due mesi insieme con Christofaro. Ma non gli venne fatto di potere in detto tempo riposarsi; conciosia che non potè mancare di non andare in detto tempo a Cortona, doue nella Compagnia del Giesù dipinse la volta, e le facciate in fresco insieme con Christofaro, che si portò molto bene, e massimamente in dodici Sacrificij variati del Testamento vecchio, i quali fecero nelle lunette frà i peducci delle volte. Anzi per meglio dire, fù quasi tutta questa opera di mano di Christofaro, non hauendou fatto il Vasari, che certi schizzi, disegnato alcune cose sopra la calcina, e poi ritocco tal volta alcuni luoghi, secondo che bisognaua. Fornita quest'opera, che non è se non grande, lodeuole, e molto ben condotta, per la molta varietà delle cose, che vi sono, se ne tornarono amendue a Firenze del mese di Gennaio l'anno 1555. doue messo mano a dipingere la sala de gli Elementi, mentre il Vasari dipingea i quadri del palco, Christofaro fece alcune imprese, che rilegano i fregi delle traui, per lo ritto, nelle quali sono teste di Capricorno, e Testuggini con la vela, imprese di Sua Eccellenza. Ma quello in che si mostrò costui marauiglioso, furono alcuni festoni di frutte, che sono nella fregiatura della traue dalla parte di sotto: i quali sono tanto belli, che non si può veder cosa meglio colorita, ne più naturale, essendo massimamente tramezati da certe maschere, che tengono in bocca le legature di essi festoni, delle quali non si possono vederne le più varie, nè le più bizzarre. Nella qual maniera di lauori si può dire, che fusse Christofaro superiore a qualunque altro n'hà fatto maggiore, e particolare professione. Ciò fatto, dipinse nelle facciate, ma con i cartoni del Vasari, dou'è il nascimento di Venere, alcune figure grandi, & in vn paese molte figurine piccole, che furono molto ben condotte. Similmente nella facciata, doue gli Amori, piccioli, fanciulletti, fabbricano le faette a Cupido, fece i trè Ciclopi, che battono i Fulmi per Gioue. E sopra sei porte condusse a fresco sei ouati grandi, con ornamenti di chiaro scuro, e dentro storie di bronzo, che furono bellissimi. E nella medesima sala colorì vn Mercurio, & vn Plutone frà le finestre, che sono partimenti bellissimoi. Lauorandosi poi a canto a questa sala la camera della Dea Opi, fece nel palco, in fresco, le quattro stagioni, & oltre alle fi-

Storie a chiaro scuro nel giardino di Bernardetto Medici.

Dipinge lauori a fresco in Cortona col Vasari.

Varie sue Pitture in Firenze nel Palazzo Ducale.

gure, alcuni festoni, che per la loro varietà, e bellezza, furono marauigliosi; conciossiache, come erano quelli della Primavera, pieni di mille forti fiori, così quelli dell'Estate erano fatti con vn'infinità di frutti, e biade; quelli dell'Autunno erano d'vue, e pampani, e quei del Verno di cipolle, rape, radici, carotte, pastinache, e foglie secche, senza, ch'egli colori a olio nel quadro di mezo, dou'è il carro d'Opì, quattro Leoni, che lo tirano, tanto belli, che non si può far meglio; & in vero nel fare animali non haueua paragone. Nella camera poi di Cerere, che è a lato a questa, fece in certi angoli alcuni putti, e festoni belli affatto. E nel quadro del mezo, doue il Vasari haueua fatto Cerere, cercante Proserpina, con vna face di Pino accesa, e sopra vn carro tirato da due Serpenti, condusse molte cose a fine Christofaro di sua mano, per essere in quel tempo il Vasari ammalato, & hauer lasciato frà l'altre cose quel quadro imperfetto. Finalmente venendosi a fare vn terrazzo, che è dopo la camera di Gioue, & a lato a quella d'Opì, si ordinò di farui tutte le cose di Giunone. E così fornito tutto l'ornamento di stucchi con ricchissimi intagli, e varij componimenti di figure fatti, secondo i cartoni del Vasari, ordinò esso Vasari, ch'è Christofaro condusse da se solo in fiesco quell'opera, desiderando, per esser cosa, che haueua a vederli da presso, e di figurè non più grandi, che vn braccio, che facesse qualche cosa di bello in quello, ch'era sua propria professione. Condusse dunque Christofaro in vn'ouato della volta vn' sposalitio, con Giunone in aria, e dall'vno de' lati in vn quadro Hebe, Dea della gioventù, e nell'altro Iride, la quale mostra in Cielo l'arco celeste. Nella medesima volta fece trè altri quadri, due per riscontro, & vn'altro maggiore alla dirittura dell'ouato, dou'è lo sposalitio, nel quale è Giunone sopra il carro a sedere, tirato da i Pauoni. In vno de gli altri due, che mettono in mezo questo, è la Dea della Porestà, e nell'altro l'Abbondanza, col Corono della copia a' piedi. Sotto loro nelle faccie in due quadri, sopra l'entrare di due porte, due altre storie di Giunone, quando conuerse Io, figliuola d'Inaco, fiume in Vacca, e Calisto in Orsa; Nel fare della quale opera, pose Sua Eccellenza grandissima affettione a Christofaro, veggendolo diligente, e sollecito oltre modo a lauorare, percioche non era la mattina a fatica giorno, che Christofaro era comparso in sul lauoro, del quale haueua tanta cura, e tanto gli dilettaua, che molte volte non si fornua di vestire, per andar via. E tal volta, anzi spesso auuene, che si mise, per la fretta, vn paio di scarpe (le quali tutte teneua sotto il letto) che non erano compagne, ma di due ragioni. Et il più delle volte haueua la cappa a rouerscio, e la caperuccia dentro. Onde vna mattina comparando a buon' hora in su l'opera, doue il Sig. Duca, e la Signora Duchessa si stauano guardando, & apparecchiandosi d'andare a caccia, mentre le Dame, e gli altri si metteuano all'ordine, s'auuidero, che Christofaro al suo solito haueua la cappa a rouerscio, & il capuccio di dentro; Perche ridendo ambidue, disse il Duca, Christofaro, che vuol dir questo portar sempre la cappa a rouerscio? rispose Christofaro, Signore io nol sò, ma voglio vn di trouare vna foggia di cappe, che non habbino nè diritto, nè rouerscio, e siano da ogni banda a vn modo, perche non mi basta l'animo di portarla altrimenti, vestendomi, & uscendo di casa la mattina le più volte al buio, senza che io hò vn'occhio in modo impedito, che non ne veggio punto; Ma guardi Vostra Eccellenza a quel, che io dipingo, e non a come io vesto. Non rispose altro il Signor Duca, ma di li a pochi giorni gli fece fare vna cappa di panno finissimo, e cucire, e rimendare i pezzi in modo,

Per cui s'acquistò sommamente l'affetto del Duca.

Scherzi giocosi di Christofaro.

do, che non si vedeua nè ritto, nè rouerscio, & il collare da capo era lauorato di passamani nel medesimo modo dentro, che d fuori, e così il fornimento, che haueua intorno. E quella finita, la mandò per vn staffiere a Christofaro, imponendo, che glie la desse da sua parte. Hauendo dunque vna mattina a buon' hora riceuuta costui la cappa, senza entrare in altre cerimonie, prouata, che se la fù disse allo staffiere, il Duca hà ingegno, digli, che la stà bene. E perche era Christofaro della persona sua trascurato, e non haueua alcuna cosa più in odio, che hauere a mettersi panni nuoui, ò andare troppo stringato, e stretto, il Vasari, che conosceua quell'humore, quando conosceua, ch'egli haueua d'alcuna sorte di panni bisogno, glie li faceua fare di nascosto, e poi vna mattina di buon' hora porglieli in camera, e leuare i vecchi, e così era forzato Christofaro a vestirsi quelli, che vi trouaua. Ma era vn sollazzo marauiglioso starlo a vdire, mentre era in collera, e si vestiuà i panni nuoui: Guarda, diceua egli, che assassinamenti son questi, non si può in questo mondo viuere a suo modo; può fare il diauolo, che questi nemici delle commodità si diano tanti pensieri? Vna mattina frà l'altre, essendosi messo vn paio di calze bianche, Domenico Benci Pittore, che lauoraua anch'egli in Palazzo col Vasari, fece tanto, che in compagnia d'altri giouani menò Christofaro con esso feco alla Madonna dell' Impruenta. E così hauendo tutto il giorno caminato, saltato, e fatto buon tempo, se ne tornarono la sera dopo cena; Onde Christofaro, ch'era stracco, se n'andò subito per dormire in camera, ma essendosi messo a trarsi le calze, frà perche erano noue, & egli era sudato, non fù mai possibile, che se ne cauasse se non vna, perche andato la sera il Vasari a vedere, come staua, trouò, che s'era addormentato con vna gamba calzata, e l'altra scalza, onde fece tanto, che tenendogli vn seruadore la gamba, e l'altro tirando la calza, pur glie la trafero, mentre, ch'egli malediuà i panni, Giorgio, e chi trouò certe vfanze, che tengono (diceua egli) gli huomini schiaui in catena. Che più? egli gridaua, che voleua andarsi con Dio, e per ogni modo tornarvene a San Guiltino, dou'era lasciato viuere a suo modo, e doue non haueua tante seruitù; E fù vna passione racconsolarlo. Piaceuagli il ragionar poco, & amaua, ch'altri in fauellando fusse breue, in tanto, che non che altro harebbe voluto i nomi proprij de gli huomini, breuissimi, come quello di vn schiauo, che haueua Messer Sforza, il quale si chiamaua M. ò questi, diceua Christofaro, son bei nomi, e non Gio. Francesco, e Gio. Antonio, che si pena vn' hora a pronuntiarli. E perche era gratioso di natura, e diceua queste cose in quel suo linguaggio Borghefe, harebbe fatto ridere il pianto. Si dilettaua d'andare il dì delle feste doue si vendeuano leggende, e Pitture stampate, & iui si staua tutto il giorno; E se ne conperaua alcuna, mentre andaua l'altre guardando, le più volte le lasciava in qualche luogo, doue si fusse appoggiato. Non volle mai, se non forzato, andare a cavallo, ancorche fusse nato nella sua patria nobilmente, e fusse alsarico. Finalmente essendo morto Borgognone suo fratello, e douendo egli andare al Borgo, il Vasari, che haueua riscosso molti danari delle sue prouisioni, e serbatigli, gli disse; Io hò tanti danari di vostro, è bene, che gli portiate con esso voi, per seruirvene ne' vostri bisogni, Rispose Christofaro, io non vò danari, pigliateli per voi, che a me basta hauer gratia di starui appresso, e di viuere, e morire con esso voi. Io non vfo, replicò il Vasari, seruirmi delle fanche d'altri, se non gli volete, gli manderò a Guido vostro padre. Coreto non fate voi, disse Christofaro, percioche gli manderebbe

VITA DI CHRISTOFARO GHERARDI. #471

rebbe male, come è il solito suo. In vltimò hauendogli piedi, se n' andò al Borgo indisposto, e con mala contentezza d'animo, doue giunto il dolore della morte del fratello, il quale amaua infinitamente, & via crudele scolarura di rene, in pochi giorni, hauuti tutti i Sacramenti della Chiesa, si morì, hauendo dispensato a' suoi di casa, & a molti poveri, que' danari, e' haueua portato; Affermando poco anzi la morte, ch' ella per altro non gli doleua, se non perche lasciaua il Vasari in troppo grandi impacci, e fatiche, quanti erano quelli, a che haueua messo mano nel palazzo del Duca. Non molto dopo hauendo Sua Eccellenza intesa la morte di Christofaro, e certo con dispiacere, fece fare in marmo in testa di lui, e con l' infrascritto Epitaffio la mandò da Firenze al Borgo, doue fù posta in S. Francesco.

Sua morte.

*Sua effigie, &
Epitaffio fatti
a' ordine del
Duca.*

D. O. M.
CHRISTOPHORO GHERARDO BVRGENSI PINGENDI
ARTE PRÆSTANTISS.

QVOD GEORGIVS VASARIVS ARETINVS HVIVS
ARTIS FACILE PRINCEPS IN EXORANDO
COSMI FLORENTIN. DVCIS PALATIO
ILLIVS OPERAM QVAM MAXIME
PROBAVERIT.

PICTORES HETRVSICI POSVERE
OBIT. A. D. MDLVI. VIXIT AN. LVI. M. III. D. VI.

Fine della vita di Christofaro Gherardi.





VITA DI GIACOMO DA PVNTORMO
PITTORE FIORENTINO.



Li antichi, ouero maggiori di Bartolomeo di Giacomo di Martino padre di Giacomo da Pontormo, del quale al presente scriuamo la vita, hebbero secondo, che alcuni affermano, origine dall'Ancisa, Castello del Valdarno di sopra, assai famo so per hauere di li tratta similmente la prima origine gli antichi di Messer Francesco Petrarca. Ma, ò di li, ò d' altronde, che fossero stati i suoi maggiori di Bartolomeo sopradetto, il quale fù Fiorentino, e secondo, che mi vien detto dalla famiglia de' Carucci, si dice, che fù discepolo di Domenico del Grillandajo, e che hauendo molte cose laurato in Valdarno, come Pittore, secondo que'

que' tempi ragioneuoli, condottosi finalmente a Empoli a fare alcuni lauori, e quiui, e ne' luoghi vicini dimorando, prese moghe in Puntormo vna molto virtuosa, e da ben fanciulla, chiamata Alessandra, figliuola di Pasquale di Zanobi, e mona Brigida sua donna. Di questo Bartolomeo adunque nacque l'anno 1493. Giacomo. Ma essendogli morto il padre l'anno 1499. la madre l'anno 1504. e l'auolo l'anno 1506. & egli rimaso al gouerno di mona Brigida sua auola, la quale lo tenne parecchi anni in Puntormo, e gli fece insegnare leggere, e scriuere, & i primi principij della grammatica latina; fù finalmente dalla medesima condotto di tredici anni in Firenze, e messosi ne' Pupilli, accioche da quel Magistrato, secondo che si costuma, fossero le sue poche facultà custodite, e cōseruate; e lui posto, che hebbe in casa d'vn Battista calzolaio, vn poco suo parente, si ritorndò mona Brigida a Puntormo, e menò seco vna sorella d'esso Giacomo. Ma indi a non molto essendo anch' essa mona Brigida morta, fù forzato Giacomo a ritirarsi la detta sorella in Firenze, e metterla in casa d'vn suo parente chiamato Nicolaio, il quale staua nella via de' Serui. Ma anche questa fanciulla seguitando gli altri suoi auanti fusse maritata, si morì l'anno 1512. Ma per tornare a Giacomo, non era anco stato molti mesi in Firenze, quando fù messo da Bernardo Vettori a stare con Lionardo da Vinci, e poco dopo con Mariotto Albertinelli, con Pietro di Cosimo, e finalmente l'anno 1512. con Andrea del Sarto, col quale similmente non stette molto, percioche fatti c' hebbe Giacomo i cartoni dell' Archetto de' Serui, del quale si parlerà di sotto, non parue, che mai dopo lo vedesse Andrea ben volentieri, qualunque di ciò si fusse la cagione. La prima opera dunque, che facesse Giacomo in detto tempo, fù vna Nuntziata picciolletta per vn suo amico fatto; ma essendo morto il fatto prima, che fusse finita l'opera, si rimase in mano di Giacomo, che allhora staua con Mariotto, il quale n'haueua vanagloria, e la mostraua per cosa rara a chiunque gli capitaua a bottega. Onde venendo di que' giorni a Firenze Rafaele da Urbino, vide l'opera, & il giouinetto, che l' haueua fatta, con infinita marauiglia, profetando di Giacomo quello, che poi si è veduto riuscire. Non molto dopo essendo Mariotto partito di Firenze, & andato a lauorare a Viterbo la tauola, che F. Bartolomeo vi haueua cominciata, Giacomo, il qual'era giouane malinconico, e solitario, rimasto senza maestro, andò da per se a stare con Andrea del Sarto, quando appunto egli haueua fornito nel cortile de' Serui le storie di S. Filippo, le quali piaceuano infinitamente a Giacomo, sicome tutte l'altre cose, e la maniera, e disciplina d' Andrea. Datosi dunque Giacomo a fare ogn'opera d'imitarlo, non passò molto, che si vide hauer fatto acquisto marauiglioso nel disegnare, e nel colorire; In tanto, che alla pratica parue, che fusse stato molti anni all' arte. Hora hauendo Andrea di que' giorni finita vna tauola d'vna Nuntziata, per la Chiesa de' Frati di Sangallo, hoggi rouinata, come si è detto nella sua vita, egli diede a fare la predella di quella tauola a olio, a Giacomo, il quale vi fece vn Christo morto, con due Angioletti, che gli fanno lume con due torcie, e lo piangono; e dalle bande in due tondi, due Profeti, i quali furono così praticamente lauorati, che non paiono fatti da giouinetto, ma da vn pratico maestro. Ma può anco essere, come dice il Bronzino, ricordarsi hauere vditto da esso Giacomo Puntormo, che in questa predella lauorasse anco il Rosso. Ma sicome a fare questa predella fù Andrea da Giacomo aiutato, così fù similmente in fornire molti quadri, & opere, che continuamente faceua Andrea. In quel mentre essendo

Genitori di Giacomo

Sua educazione in Firenze.

Suoi Maestri.

Sua prima opera, che diede a Rafaele di Urbino indizio di gran riuscita.

Và sotto la disciplina d' Andrea del Sarto, cō gran desiderio suo d'imitar la sua maniera.

Figure a olio nella Nuntziata in Firenze, che era scendo no a sua età.

stato fatto Sommo Pontefice il Cardinale Giouanni de' Medici, e chiamato Leone X. si faceuano per tutta Firenze da gli amici, e diuoti di quella casa molte armi del Pontefice, in pietre, in marmi, in tele, & in fresco, perche volendo i Frati de' Serui fare alcun segno della diuotione, e seruitù loro, verso la detta casa, e Pontefice, fecero fare di pietra l' arme di esso Leone; e portà in mezzo all' arco del primo portico della Nunziata, che è in sù la piazza. E poco appresso diedero ordine, ch'ella fusse da Andrea di Cosimo pittore messa d'oro, & adornata di giottesche, delle quali era egli maestro eccellente, e dell' imprese di casa Medici; & oltre ciò messa in mezzo da vna Fede, e da vna Carità. Ma conosciendo Andrea di Cosimo, che da se non poteua cōdurre tante cose, pensò di dare a fare le due figure ad altri, e così chiamato Giacomo, che allhora non haueua più che dicianoue anni, gli diede a fare le dette due figure, ancorche durasse nō picciola fatica a disporlo a voler fare, come quello, ch' essendo giouinetto, non voleua per la prima mettersi a sì gran rischio, ne lauorare in luogo di tãta importanza; pure fattosi Giacomo animo, ancorche non fusse così pratico a lauorare in fresco, come a olio, tolse a fare le dette due figure. E ritirato (perche staua ancora con Andrea del Sarto) a fare i cartoni in S. Antonio, alla porta a Faenza, dou' egli staua, gli condusse in poco tempo a fine. E ciò fatto, menò vn giorno Andrea del Sarto suo maestro, a vederli; Il quale Andrea vedutigli con infinita marauiglia, e stupore, gli lodò infinitamente; ma poi, come si è detto, che se ne fusse, ò l' inuidia, ò altra cagione, non vide mai più Giacomo con buon viso. Anzi andando alcuna volta Giacomo a bottega di lui, ò non gli era aperto, ò era vcellato da i garzoni, di maniera, ch'egli si ritrò affatto, e cominciò a fare sottilissime spese, perche era pouerino, e studiare con grandissima assiduità. Finito dunque, c' hebbe Andrea di Cosimo di metter d'oro l' arme, e tutta la gronda, si mise Giacomo da se solo a finire il resto, e trasportato dal desio d'acquistare nome, dalla voglia del fare, e dalla natura, che l' haueua dotato d' vna gratia, e fertilità d' ingegno grandissimo, condusse quel lauoro con prestezza incredibile a tanta perfectione, quanta più nō harebbe potuto fare vn ben vecchio, e pratico maestro eccellente, perche cresciutogli per quella sperienza l' animo, pensando di poter fare molto miglior' opera, haueua fatto pensiero, senza dirlo altrimenti a niuno, di gettar' in terra quel lauoro, e rifarlo di nouo, secondo vn' altro suo disegno, ch'egli haueua in fantasia. Ma in questo mentre hauendo i Frati veduta l' opera finita, e che Giacomo non andaua più al lauoro, trouato Andrea, lo stimolarono tanto, che si risolue di scopriria. Onde cercato di Giacomo, per domandare se voleua farui altro, e non lo trouando, percioche staua rinchiuso intorno al nouo disegno, e nō rispondea a niuno; fece leuare la turata, & il palco, e scoprire l' opera. E la sera medesima, essendo uscito Giacomo di casa, per andare a i Serui, e come fusse notte mandar giù il lauoro, che haueua fatto, e mettere in opera il nouo disegno, trouò leuato i ponti, e scoperto ogni cosa, con infiniti popoli attorno, che guardauano, perche tutto in collera, trouato Andrea si dolse, che senza lui hauesse scoperto, aggiugnendo quello, che haueua in animo di fare. A cui Andrea ridendo rispose, tu hai il torto a dolerti, percioche il lauoro, che tu hai fatto stà tanto bene, che se t'ù l' hauessi a rifare, tengo per fermo, che non potresti far meglio; e perche non ti mancherà da lauorare, serba co' essi disegni ad altre occasioni. Quest' opera fù tale, come si vede, e di tanta bellezza, sì per la maniera nuoua, e sì per la dolcezza delle teste, che sono in quel-

*Cartoni per
due figure à
fresco.*

*Ch' occisero
marauiglia,
& inuidia in
Andrea suo
maestro.*

*Colori le figure
con gran
perfectione.*

quelle due femine, e per la bellezza de' putti viui, e gratiosi, ch'ella fù la più bell' opera in fresco, che infino allhora fusse stata veduta già mai; Perche oltre a i putti della Carità, ve ne sono due altri in aria, i quali tengono all' arme del Papa vn panno, tanto belli, che non si può far meglio, senza che tutte le figure hanno rilieuo grandissimo, e son fatte per colorito, e per ogn'altra cosa tali, che non si possono lodate a bastanza. E Michelagnolo Buonaroti veggendo vn giorno quest' opera, e considerando, che l'haueua fatta vn giouane d'anni 19. disse, questo giouane farà anco tale, per quanto si vede, che se viue, e seguita porrà quest' arte in Cielo. Questo grido, e questa fama sentendo gli huomini di Puntormo, mandato per Giacomo, gli fecero fare dentro nel Castello, sopra vna porta, posta in sù la strada maestra, vn' arme di Papa Leone, con due putti, bellissimi, come che dall' acqua sia già stata poco meno, che guasta. Il carneuale del medesimo anno, essendo tutta Firenze in festa, & in allegrezza, per la creazione del detto Leone Decimo, furono ordinate molte feste; e frà l'altre due bellissime, e di grandissima spesa, da due compagnie di Signori, e Gentilhuomini della Città; D'vna delle quali era chiamata il Diamante, era capo il Sig. Giuliano de' Medici, fratello del Papa, il quale l'haueua intitolata così, per essere stato il Diamante impresa di Lorenzo il vecchio, suo padre; e dall' altra, che haueua per nome, e per insegna il Broncone, era capo il Sig. Lorenzo, figliuolo di Pietro de' Medici, il quale, dico, haueua per impresa vn Broncone, cioè vn tronco di lauro secco, che rinuerdiua le foglie, questi per mostrare, che rinfrescaua, e risorgeua il nome dell' auolo. Dalla compagnia dunque del Diamante fù dato carico a M. Andrea Dazzi, che allhora leggeua lettere greche, e latine nello studio di Firenze, di pensare all' inuentione d'vn trionfo; Ond' egli ne ordinò vno simile a quelli, che faceuano i Romani trionfando, di trè carri bellissimi, e lauorati di legname, dipinti con bello, e ricco artificio. Nel primo era la Pueritia, con vn' ordine bellissimo di fanciulli. Nel secondo era la Virilità con molte persone, che nell' età loro virile haueuano fatto gran cose. E nel terzo era la Senetù, con molti chiari huomini, che nella loro vecchiezza haueuano gran cose operato; i quali tutti personaggi erano ricchissimamente addobbati, in tanto, che non si pensaua poterli far meglio. Gli architetti di questi carri furono Rafaele delle Viuole, il Carota intragliatore; Andrea di Cosimo Pittore, & Andrea del Sarto. E quelli, che fecero, & ordinarono gli habiti delle figure, furono Ser Pietro da Vinci, padre di Lionardo, a Bernardino di Giordano, bellissimi ingegni. Et a Giacomo Puntormo solo toccò a dipingere tutti trè i carri, ne i quali fece in diuerse storie di chiaro scuro, molte trasformationi de' gli Dei in varie forme, e quali hoggi sono in mano di Pietro Paolo Galeotti orfice eccellente. Portaua scritto il primo carro in note chiarissime *Erimus*, il secondo *Sumus*, & il terzo *Fuimus*, cioè Saremo, Siamo, Fummo; La canzone cominciua: *Volano gli anni, &c.* Hauendo questi trionfi veduto il Sig. Lorenzo, capo della compagnia del Broncone, e desiderando, che fussero superati, dato del tutto carico a Giacomo Nardi Gentilhuomo nobile, e literatissimo, al quale, per quello, che fù poi, è molto obligata la sua patria Firenze, esso Giacomo ordinò sei trionfi, per radoppiare quelli stati fatti dal Diamante. Il primo, tirato da vn par di buoi vestiti d'herba, rappresentaua Perà di Saturno, e di Iano, thiamata dell' oro, & haueua in cima del carro Saturno, con la falce, e Iano con le due teste, e con la chiauè del Tempio della Pace in mano, e sotto i piedi legato il Furore, con

Sommamente celebrata da Michelagnolo.

Arme bellissima di Leone Decimo.

Feste per la creazione del Papa in Firenze, e loro descrizione.

Lauori di Giacomo ne' carri trionfali.

infinite cose attorno, pertinenti a Saturno, fatte bellissime, e di diuersi colori dall'ingegno del Puntormo. Accompagnauano questo trionfo sei coppie di pastori ignudi, ricoperti in alcune parti con pelle di Martore, e Zibellini, con stiualetti all'antica di varie sorti, e con iloro zaini, e ghirlande in capo di molte sorti frondi; I caualli sopra i quali erano questi pastori, erano senza selle, ma coperti di pelle di Leoni, di Tigri, e di Lupi ceruieri; le zampe de'quali, messe d'oro, pendeuano da i lati con bella gratia; Gli ornamenti delle groppe, e staffieri erano di corde d'oro; le staffe, teste di Montoni, di Cane, e d'altri simili animali, & i freni, e redini fatti di diuerse verzure, e di corde d'argento; Haueua cialcun pastore quattro staffieri in habito di pastorelli, vestiti più semplicemente d'altre pelli, e con torcie fatte a guisa di bronconi secchi, e di rami di Pino, che faceuano bellissimo vedere. Sopra il secondo carro, tirato da due paia di buoi, vestiti di drappo ricchissimo, con ghirlande in capo, e con pater nostri grossi, che loro pendeuano dalle dorate corna, era Numa Pompilio, secondo Rè de' Romani, con i Libri della Religione, e con tutti gli ordini sacerdotali, e cose appartenenti a' sacrificij; percioche egli fù appresso i Romani autore, e primo ordinatore della Religione, e de' sacrificij. Era questo carro accompagnato da sei Sacerdoti, sopra bellissime mule, coperti il capo con manti di tela ricamati d'oro, e d'argento a foglie d'ellera maestreuolmente lauorati. In dosso haueuano vesti sacerdotali all'antica, con balzane, e fregi d'oro attorno ricchissimi. & in mano, chi vn turibolo, e chi vn vaso d'oro, e chi altra cosa somigliante. Alle staffe haueuano ministri a vso di Leuti, e le torcie, che questi haueuano in mano, erano a vso di candellieri antichi, e fatti con bello artificio. Il terzo carro rappresentaua il consolato di Tito Manlio Torquato, il quale fù consolo dopo il fine della prima guerra Cartaginese, e governò di maniera, che al tempo suo fiorirono in Roma tutte le virtù, e prosperità. Il detto carro sopra il quale era esso Tito, con molti ornamenti fatti dal Puntormo, era tirato da otto bellissimi caualli, & innanzi gli andauano sei coppie di Senatori togati, sopra caualli coperti di teletta d'oro, accompagnati da gran numero di staffieri, rappresentanti Littori, con fasci, securi, & altre cose pertinenti al Ministerio della Giustitia. Il quarto carro tirato da quattro bufali, acconci a guisa d'Elefanti, rappresentaua Giulio Cesare trionfante, per la vittoria hauuta di Cleopatra, sopra il carro, tutto dipinto dal Puntormo, de i fatti di quello più famosi. Il qual carro accompagnauano sei coppie d'huomini d'arme, vestiti di lucentissime armi, e ricche, tutte fregiate d'oro, con le lance in sù la coscia. E le torcie, che portauano li staffieri mezz armati, haueuano forma di trofei, in varij modi accomodati. Il quinto carro, tirato da caualli Alati, che haueuano forma di Grifij, haueua sopra Cesare Augusto, dominatore dell' vniuerso, accompagnato da sei coppie di Poeti a cavallo, tutti coronati, sì come anco Cesare, di lauro, e vestiti in varij habiti, secondo le loro prouincie; E questi, percioche furono i Poeti sempre molto fauoriti da Cesare Augusto, il quale essi posero con le loro opere in Cielo. Et accioche fussero conosciuti, haueua cialcun di loro vna scritta a trauerso, a vso di banda, nella quale erano i loro nomi. Sopra il sesto carro, tirato da quattro paia di giouenchi vestiti riccamente, era Traiano Imperadore giustissimo, dinanzi al quale, sedente sopra il carro, molto bene dipinto dal Puntormo, andauano sopra belli, e ben guerniti caualli sei coppie di Dottori legisti, con toghe insino a i piedi, e cò mozette di vai, secondo che anticamente costumauano i Dottori di vestire. I staffieri,

che portauano le torcie in gran numero, erano scriuani, copisti, e notari con Libri, e scritture in mano. Dopo questi sei veniu il carro, ouero trionfo dell'età, e secol d'oro, fatto con bellissimo, e ricchissimo artificio, con molte figure di rilieuo, fatte da Baccio Bandinelli, e con bellissime Pitture di mano del Puntormo, frà le quali di rilieuo, farono molto lodate le quattro Virtù Cardinali. Nel mezzo del carro forgeua vna gran palla in forma di Mapamondo, sopra la quale staua prostrato boccone vn'huomo, come morto, armato d'arme tutte ruginose; Il quale hauendo le schiene aperte, e fesse, dalla fessura vsciuua vn fanciullo tutto nudo, e dorato, il quale rappresentaua l'età dell'oro resurgente, e la fine di quella del ferro, della quale egli vsciuua, e rinasceua per la creatione di quel Pontefice; E questo medesimo significaua il Broncone secco, rimettente le nuoue foglie, come che alcuni diceffero, che la cosa del Broncone alludeua a Lorenzo de' Medici, che fù Duca d'Urbino. Non tacerò, che il putto dorato, il qual'era ragazzo d'vn fornaio, per lo disagio, che pati, per guadagnare dieci scudi, poco appresso si morì. La canzone, che si cantaua da quella mascherata, secondo che si costuma, fù compositione del detto Giacomo Nardi, e la prima stanza diceua così.

*Colui che dà le leggi alla natura,
E i varij stati, e secoli dispone,
D'ogni bene è cagione:
E il mal, quanto permette, al mondo dura:
Onde questa figura,
Contemplando si vede,
Come con certo piede
L'vn secol dopo l'altro al mondo viene,
E muta il bene in male, e'l male in bene.*

Riportò dell'opere, che fece in questa festa il Puntormo, oltre l'utile, tanta lode, che forse pochi giouani della sua età n'ebbero mai altrettanta in quella Città, onde venendo poi esso Papa Leone a Firenze, fu ne gli apparati, che li fecero, molto adoperato; perciocche accompagnatosi con Baccio da Monte Lupo Scultore d'età, il quale fece vn'arco di legname in testa della via del Palazzo delle scale di Badia, lo dipinse tutto di bellissime storie, le quali poi per la poca diligenza di chi n'ebbe cura, andarono male; Solo ne rimase vna, nella quale Pallade accorda vno strumento in sù la lira d'Apollo, con bellissima gratia; Dalla quale storia si può giudicare di quanta bontà, e perfettione fussero l'altre opere, e figure. Hauendo nel medesimo apparato hauuto cura Ridolfo Grilandaio d'acconciare, e d'abbellire la sala del Papa, che è congiunta al Conuento di Santa Maria Nouella, ed è antica residenza de' Pötefici in quella Città; stretto da tempo, fù forzato a seruirsi in alcune cose dell'altrui opera; Perche hauendo l'altre stanze tutte adornate, diede cura a Giacomo Puntormo di fare nella Capella, doue haueua ogni mattina a vdir messa Sua Santità, alcune Pitture in stesco. Laonde mettendo mano Giacomo all'opera, vi fece vn Dio Padre, con molti putti, & vna Veronica, che nel Sudario haueua l'effigie di Giesù Christo; la quale opera da Giacomo fatta in tanta strettezza di tempo, gli fù molto lodata. Dipinse poi dietro all'Arciuescouado di Firenze, nella Chiesa di S. Rafaele, in vna Capella, in fresco, la Nostra Donna col figliuolo in braccio, in mezzo a S. Michela-

*Sommamente
ne fù lodato.
Et adoperato
negli apparati
per la venuta
del Papa a
Firenze.*

*Varie Pitture
a fresco loda-
to.*

gnolo, e Santa Lucia, e due altri Santi in ginocchioni; E nel mezo tondo della Capella vn Dio Padre, con alcuni Serafini intorno. Essendogli poi, secondo che haueua molto desiderato, stato allogato da Maestro Giacomo, Frate de'Serui, a dipingere vna parte del cortile de'Serui, per esserne andato Andrea del Sarto in Francia, e lasciato l'opera di quel cortile imperfetta, si mise con molto studio a fare i cartoni. Ma percioche era male agiato di tobbia, e gli bisognaua, mentre studiava, per acquistarli honore, hauer da viuere, fece sopra la porta dell'hospitale delle donne, dietro Chiesa dell'hospitale de' Preti, fra la piazza di S. Marco, e via di Sangallo, dirimpetto appunto al muro delle Suore di Santa Caterina da Siena, due figure di chiaro scuro bellissime, cioè Christo in forma di Pellegrino, che aspetta alcune donne hospiti, per alloggiarle; La quale opera fù meritamente molto in que'tempi, & è ancora hoggi da gli huomini intendenti lodata. In questo medesimo tempo dipinse alcuni quadri, e storiette a olio, per i Maestri di Zecca, nel carro della moneta, che va ogn'anno per S. Giouanni a processione, l'opera del qual carro fù di mano di Marco del Tasso. Et in sul poggio di Fiesole sopra la porta della Compagnia della Cecilia, vna Santa Cecilia colorita in fresco, con alcune rose in mano tanto belle, e tanto bene in quel luogo accomodata, che per quanto ell'è, è delle buone opere, che si possano vedere in fresco. Queste opere hauendo veduto il già detto Maestro Giacomo Frate de'Serui, & acceso maggiormente nel suo desiderio, pensò di fargli finire a ogni modo l'opera del detto cortile de'Serui, pensando, che a concorrenza de gli altri Maestri, che vi haueuano lauorato, douesse fare in quello, che restaua a dipingerli, qualche cosa straordinariamente bella. Giacomo dunque messou mano, fece nondimeno, per desiderio di gloria, e d'honore, che di guadagno, la storia della Visitatione della Madonna, con maniera vn poco più ariosa, e desta, che insino allhora non era (tato suo solito), la qual cosa accrebbe, oltre all'altre infinite bellezza, bontà all'opera infinitamente, percioche le donne, i putti, i giouani, & i vecchi sono fatti in fresco tanto morbidamente, e con tanta vnione di colorito, che è cosa marauigliosa; ondè le carni d'vn putto, che siede in sù certe scale, anzi pur quelle insieme di tutte l'altre figure, sono tali, che non si possono in fresco far meglio, ne con più dolcezza; Perche quest'opera, appresso l'altre, che Giacomo haueua fatto, diede certezza a gli Artefici della sua perfectione, paragonandoie con quelle d'Andrea del Sarto, e del Francia Bigio.

Bella storia a fresco nel Cortile de' Serui.

Pagata a bellissimo prezzo a confusione della moderna ingordigia. Tauola a olio in S. Michele, bellissima fra l'altre sue opere.

Diede Giacomo finita quest'opera l'anno 1516. e n'hebbe per pagamento scudi sedici, e non più. Essendogli poi allogata da Francesco Pucci, se ben mi ricorda, la tauola d'vna Capella, ch'egli haueua fatto fare in S. Michele Bisdomini, nella via de'Serui, condusse Giacomo quell'opera con tanta bella maniera, e con vn colorito sì viuace, che par quasi impossibile a crederlo. In questa tauola la Nostra Donna, che siede, porge il putto Giesù a S. Gioseffo, il quale hà vna testa, che ride con tanta viuacità, e prontezza, che è vno stupore. È bellissimo similmente vn putto fatto per S. Gio. Battista, e due altri fanciulli nudi, che tengono vn padiglione. Vi si vede ancora vn San Giouanni Euangelista, bellissimo vecchio, & vn San Francesco in ginocchioni, che è viuace, peroche intrecciate le dita delle mani l'vna con l'altra, e stando intentissimo a contemplare con gli occhi, e con la mente fissi, la Vergine, & il figliuolo, par che spiri. Ne è men bello il San Giacomo, che a canto a gli altri si vede. Onde non è marauiglia se questa è la più bella tauola, che mai facesse questo rarissimo Pittore. Io credeua, che do-

po quest' opera, e non prima hauesse fatto il medesimo a Bartolomeo Lanfredini lung' arno, frà il ponte di Santa Trinità, e la Carraia, dentro a vn' andito, sopra vna porta, due bellissimoi, e gratiosissimi putti in fresco, che sostengono vn' arme; Ma poi che il Bronzino, il quale si può credere, che di queste cose sappia il vero, afferma, che furono delle prime cose, che Giacomo facesse; si deue credere, che così sia indubitatamente, e lodarne molto maggiormente il Puntormo, poiche sono tanto belli, che non si possono paragonare, e furono delle prime cose, che facesse. Ma seguitando l'ordine della storia, dopo le dette fece Giacomo a gli huomini di Puntormo vna tauola, che fù posta in Sant' Agnolo, loro Chiesa principale, alla Capella della Madonna, nella quale sono vn S. Michelagnolo, & vn S. Giovanni Euangelista. In questo tempo l'vno de' due giouani, che stauano con Giacomo cioè Gio. Maria Pichi dal Borgo a S. Sepolcro, che si portaua assai bene, & il quale fù poi Frate de' Serui, e nel Borgo, e nella Pieuca a S. Stefano fece alcune opere; dipinse, stando dico ancora cò Giacomo, per mandarlo al Borgo, in vn quadro grande, vn S. Quintino ignudo, e martirizzato; ma perche desideraua Giacomo, come amoreuole di quel suo discepolo, ch' egli acquistasse honore, e lode, si timise a ritoccarlo, e così non sapendone leuare le mani, e ritoccano hoggi la testa, domani le braccia, l' altro il torso, il ritoccamiento fù tale, che si può quasi dire, che sia tutto di sua mano; Onde nõ è marauiglia se è bellissimo questo quadro, che è hoggi al Borgo, nella Chiesa de' Frati Offeruanti di S. Francesco. L'altro de' i due giouani, il quale fù Gio. Antonio Lappoli Areino, di cui si è in altro luogo fauellato, hauendo, come vanò, ritratto se stesso nello specchio, mentre anch' egli ancora si staua con Giacomo, parendo al maestro, che quel ritratto poco somigliasse, vi mise mano, e lo ritrasse egli stesso tanto bene, che par viuissimo, il qual ritratto è hoggi in Arezzo, in casa gli heredi di detto Gio. Antonio. Il Puntormo similmente ritrasse in vno stesso quadro due suoi amicissimi, l'vno fù il genero di Becuccio Buchierai, & vn' altro, del quale parimente non sò il nome; basta, che i ritratti sono di mano del Puntormo. Dopo fece a Bartolomeo Ginori, per dopo la morte di lui, vna filza di drapelloni, secondo, che vsano i Fiorentini, & in tutti, dalla parte di sopra, fece vna N. Donna col figliuolo, nel tafferà bianco, e di sotto nella balzana di colorito fece l'arme di quella famiglia, secondo che vsa. Nel mezzo della filza, che è di ventiquattro drapelloni, ne fece due, tutti di tafferà bianco, senza balzana, ne i quali fece due S. Bartolomei, alti due braccia l'vno; la quale grandezza di tutti questi drapelloni, e quasi nuoua maniera, fece parere meschini, e poveri tutti gli altri stati fatti insino allhora, e fù cagione, che si cominciarono a fare della grandezza, che si fanno hoggi, leggiadra molto, e di mano spesa d'oro. In testa all' orto, e vigna de' Frati di Sangallo fuori della porta, che si chiama dal detto Santo, fece in vna Capella, ch'era a dirittura dell'entrata, nel mezzo, vn. Christo morto, vna N. Donna, che piangeua, e due putti in aria, uno de' quali teneua il Calice della Passione in mano, e l'altro sosteneua la testa di Christo cadente. Dalle bande erano da vn lato S. Giovanni Euangelista lagrimoso, e con le braccia aperte, e dall' altro Sant' Agostino in habito Episcopale, il quale appoggiatosi con la man manca al Pastorale, si staua in atto veramente mesto, e contemplante la morte del Salvatore. Fece anco a Messer Spigna, famiglia di Giouanni Saluiati, in vn suo cortile, dirimpetto alla porta principale di casa, l'arme di esso Giouanni, stato fatto di que' giorni Cardinale da

Figure a fresco marauigliose.

Tauola a Puntormo.

Ritratto due quadri de' suoi allievi, e sommamente gli perfettissimo.

Fece i ritratti di due suoi amici.

Drapelloni all' uso de' Fiorentini vagamente dipinti da Giacomo.

Pitture a' Frati di Sangallo.

In un cortile di Gio. Saluiati.

*Per la peste di
Firenze si riti-
rò alla Certosa.*

essendo in Firenze vn poco di peste, e però partendosi molti per fuggire quel morbo contagiosissimo, e saluarfi, si porse occasione a Giacomo d'allontanarsi alquanto, e fuggire la Città, perche hauendo vn Priore della Certosa, luogo stato edificato da gli Acciaiuoli, fuori di Firenze trè miglia, a far fare alcune Pitture a fresco ne' cantu d'vn bellissimo, e grandissimo chiofstro, che circonda vn prato, gli fù messo per le mani Giacomo, perche hauendolo fatto ricercare, & egli hauendo molto volentieri in quel tempo accettata l'opera, se n'andò a Certosa, quando seco il Bronzino solamente. E gustato quel modo di viuere, quella quiete, quel silenzio, e quella solitudine (tutte cose secondo il genio, e natura di Giacomo) pensò con quella occasione fare nelle cose dell' arti vno sforzo di studio, e mostrare al mondo hauere acquistato maggior perfectione, e variata maniera da quelle cose, che hauera fatto prima. Et essendo non molto inanzi, dell' Alemagna, venuto a Firenze vn gran numero di carte stampate, e molto sottilmente intate intagliate col bulino da Alberto Duro, eccellentissimo Pittore Tedesco, e raro intagliatore di stampe in rame, e legno, e frà l'altre molte storie grandi, e picciole della Passione di Giesù Christo, nelle quali era tutta quella perfectione, e bontà nell'intaglio di bulino, che è possibile far mai, per bellezza, varierà d'habiti, & inuentione; pensò Giacomo, hauendo a fare ne' cantu di que' chiofstri historie della Passione del Saluatore, di seruari dell' inuentioni sopradette d'Alberto Duro, con ferma credenza d'hauere non solo a soddisfare a se stesso, ma alla maggior parte de gli Artefici di Firenze; I quali tutti a vna voce, d comune giudicio, e consenso, predicauano la bellezza di queste stampe, e l'ecceellenza d'Alberto. Messosi dunque Giacomo a imitare quella maniera, cercando dare alle figure sue nell' aria delle teste, quella prontezza, e varietà, che hauera dato loro Alberto, la prese tanto gagliardamente, che la paghezza della sua prima maniera, la quale gli era stata data dalla natura, e tutta piena di dolcezza, e di gratia, viene alterata da quel nouo studio, e fatica, e tanto offesa dall' accidente di quella Tedesca, che non si conosce in tutte quest' opere, come che tutte siano belle, se non poco di quel buono, e gratia, ch'egli hauera infino alihora dato a tutte le sue figure; fece dunque all' entrare del chiofstro in vn canto Christo nell'orto, fingendo l'oscurità della notte, illuminata dal lume della Luna, tanto bene, che par quasi di giorno. E mentre Christo ora, poco lontano si stanno dormendo Pietro, Giacomo, e Giouanni, fatti di maniera tanto simile a quella del Duro, che è vna marauiglia. Non lungi è Giuda, che conduce i Giudei, di viso così strano anch'egli, si come sono le ciere di tutti que' soldati fatti alla Tedesca, con arie strauaganti, ch'elle muouono a compassione, chi li mira, della semplicità di quell'huomo, che cercò con tanta pazienza, e fatica di sapere quello, che da gli altri si fugge, e si cerca di perdere, per lasciar quella maniera, che di bontà auanzaua tutte l'altre, e piaceua ad ogni vno infinitamente. Hor non sapeua il Puntormo, che i Tedeschi, e Fiaminghi vengono in queste parti per imparare la maniera Italiana, ch'egli con tanta fatica cercò, come cattiua d'abbandonare? A lato a questa, nella quale è Christo menato da Giudei inanzi a Pilato, dipinse nel Saluatore tutta quella humiltà, che veramente si può imaginare nella stessa innocenza, tradita da gli huomini maluaggi; e nella moglie di Pilato la compassione, e temenza, che hanno di se stessi coloro, che temono il giudicio diuino. La qual donna, mentre raccomanda la causa di Christo al marito, contempla lui nel volto con pietosa marauiglia. Intorno

Feco nel chiofstro alcune Pitture sù la maniera Tedesca d'Alberto Duro.

Perdè in esse molto della gratia solita nell'altre sue opere.

Discriptione delle storie.

a Pilato sono alcuni soldati tanto propriamente nell'arie de' volti, e ne gli habiti Tedeschi, che chi non sapesse di cui mano fosse quell'opera, la crederebbe veramente fatta da Oltramontani. Ben'è vero, che nel lontano di questa storia è vn coppiere di Pilato, il quale scende certe scale, con vn bacino, & vn boccale in mano, portando da lauari le mani al padrone, è bellissimo, e v'uno, hauendo in se vn certo che della vecchia maniera di Giacomo. Hauendo a far poi in vno de gli altri cantoni la Resurrettione di Christo, venne capriccio a Giacomo, come quello, che non hauendo fermezza nel ceruello, andaua sempre nuoue cose ghiribizzando di mutar colorito: E così fece quell'opera d'vn colorito in fresco tanto dolce, e tanto buono, che se egli hauesse con altra maniera, che con quella medesima Tedesca condotta quell'opera, ella sarebbe stata certamente bellissima, vedendosi nelle teste di que' soldati, quasi morti, e pieni di sonno, in varie attitudini, tanta bontà, che non pare, che sia possibile far meglio. Seguitando poi in vno de gli altri canti le storie della Passione, fece Christo, che v'andò con la Croce in spalla al Monte Caluario, e dietro a lui il popolo di Gierusalemme, che l'accompagna; & inanzi sono i due Ladroni ignudi, in mezzo a i Ministri della Giustitia, che sono parte a piedi, e parte a cauallo, con le scale, col titolo della Croce, con martelli, chiodi, funi, & altri sì fatti instrumenti; Et al sommo, dietro a vn Monticello, è la Nostra Donna con le Marie, che piangendo aspettano Christo, il quale essendo in terra cascato nel mezzo della storia ha intorno molti Giudei, che lo percuotono; mentre Veronica gli porge il Sudario, accompagnata da alcune femine vecchie, e giouani, piangenti lo stratio, che far veggiono del Saluatore. Questa storia, ò fusse perche ne fusse auuertito da gli amici, ouero che pure vna volta si accorgesse Giacomo, ben che tardi, del danno, che alla sua dolce maniera haueua fatto lo studio della Tedesca; riuscì molto migliore, che l'altre fatte nel medesimo luogo. Conciosia, che certi Giudei nudi, & alcune teste di vecchi, sono tanto ben condotte a fresco, che non si può far più, se bene nel tutto si vede sempre seruata la detta maniera Tedesca. Hauua dopo queste a seguitare ne gli altri canti la crocifissione, e deponitione di Croce; una lasciandole per allhora, con animo di farle in vltimo, fece al suo luogo Christo deposto di Croce, v'andò la medesima maniera, ma con molta vnione di colori. Et in questo, oltre che la Maddalena, la quale bacia i piedi a Christo, è bellissima, vi sono due vecchi fatti per Giosèffo d'Abarimatia, e Nicodemò, che se bene sono della maniera Tedesca, hanno le più bell'arie, e teste di vecchi, con barbe piumose, e colorite, con dolcezza marauigliosa, che si possano vedere. E perche, oltre all'essere Giacomo per ordinario lungo ne' suoi lauori, gli piaceua quella solitudine della Certosa, e gli spese in questi lauori parecchi anni. E poiche fu finita la peste, & egli tornatose ne a Firenze, non lasciò per questo di frequentare assai quel luogo, & andare, e viuere continuamente dalla Certosa alla Città, e così seguitando, sodisfece in molte cose a que' Padri. E frà l'altre fece in Chiesa sopra vna delle porte, ch'entrano nelle Capelle, in vna figura dal mezo in sù, il ritratto d'vn Frate Conuerso di quel Monastero, il quale allhora era viuo, & haueua cento venti anni, tanto bene, e pulitamente fatta, con viuacità, e prontezza, ch'ella merita, che per lei sola si scusi il Puntormo della stranezza, e nuoua ghiribizzosa maniera, che gli pose addosso quella solitudine, e lo star lontano dal commercio de gli huomini. Fece oltre ciò, per la camera del Priore di quel luogo, in vn quadro, la Natuità di Christo; fingendo, che Giosèffo nelle tenebre di

Altresue Rissure in quel Monastero.

*Per la peste di
Firenze si riti-
rò alla Certosa.*

essendo in Firenze vn poco di peste, e però partendosi molti per fuggire quel morbo contagiosissimo, e saluarfi, si porse occasione a Giacomo d'allontanarsi alquanto, e fuggire la Città, perche hauendo vn Priore della Certosa, luogo stato edificato da gli Acciaiuoli, fuori di Firenze trè miglia, a far fare alcune Pitture a fresco ne' cantu d'vn bellissimo, e grandissimo chiofstro, che circonda vn prato, gli fù messo per le mani Giacomo, perche hauendolo fatto ricercare, & egli hauendo molto volentieri in quel tempo accettata l'opera, se n'andò a Certosa, menando seco il Bronzino solamente. E gustato quel modo di viuere, quella quiete, quel silenzio, e quella solitudine (tutte cose secondo il genio, e natura di Giacomo) pensò con quella occasione fare nelle cose dell' arti vn sforzo di studio, e mostrare al mondo hauere acquistato maggior perfectione, e variata maniera da quelle cose, che hauena fatto prima. Et essendo non molto inanzi, dell' Alemagna, venuto a Firenze vn gran numero di carte stampate, e molto sottilmente stiate intagliate col bulino da Alberto Duro, eccellentissimo Pittore Tedesco, e raro intagliatore di stampe in rame, e legno, e frà l'altre molte storie grandi, e picciole della Passione di Giesù Christo, nelle quali era tutta quella perfectione, e bontà nell'intaglio di bulino, che è possibile far mai, per bellezza, varierà d'habiti, & inuentione; pensò Giacomo, hauendo a fare ne' cantu di que' chiofstri historie della Passione del Saluatore, di seruari dell' inuentioni sopradette d'Alberto Duro, con ferma credenza d'hauere non solo a soddisfare a se stesso, ma alla maggior parte de gli Artefici di Firenze; I quali tutti a vna voce, d comune giudicio, e consenso, predicauano la bellezza di queste stampe, e l'ecceellenza d'Alberto. Messosi dunque Giacomo a imitare quella maniera, cercando dare alle figure sue nell' aria delle teste, quella prontezza, e varietà, che hauena dato loro Alberto, la prese tanto gagliardamente, che la paghezza della sua prima maniera, la quale gli era stata data dalla natura, e tutta piena di dolcezza, e di gratia, viene alterata da quel nouo studio, e fatica, e tanto offesa dall' accidente di quella Tedesca, che non si conosce in tutte quest' opere, come che tutte siano belle, se non poco di quel buono, e gratia, ch'egli hauena infino alihora dato a tutte le sue figure; fece dunque all' entrate del chiofstro in vn canto Christo nell'orto, fingendo l'oscurità della notte, illuminata dallume della Luna, tanto bene, che par quasi di giorno. E mentre Christo ora, poco lontano si stanno dormendo Pietro, Giacomo, e Giouanni, fatti di maniera tanto simile a quella del Duro, che è vna marauiglia. Non lungi è Giuda, che conduce i Giudei, di viso così strano anch'egli, si come sono le ciere di tutti que' soldati fatti alla Tedesca, con arie strauaganti, ch'elle muouono a compassione, chi le mira, della semplicità di quell'huomo, che cercò con tanta pazienza, e fatica di sapere quello, che da gli altri si fugge, e si cerca di perdere, per lasciar quella maniera, che di bontà auanzaua tutte l'altre, e piaceua ad ogn'vno infinitamente. Hor non sapeua il Puntormo, che i Tedeschi, e Fiaminghi vengono in queste parti per imparare la maniera Italiana, ch'egli con tanta fatica cercò, come cattiuo d'abbandonare? A lato a questa, nella quale è Christo menato da Giudei inanzi a Pilato, dipinse nel Saluatore tutta quella humiltà, che veramente si può imaginare nella stessa innocenza, tradita da gli huomini maluaggi; e nella moglie di Pilato la compassione, e temenza, che hanno di se stessi coloro, che temono il giudicio diuino. La qual donna, mentre raccomanda la causa di Christo al marito, contempla lui nel volto con pietosa marauiglia. Intorno

Fecce nel chiofstro alcune Pitture sù la maniera Tedesca d'Alberto Duro.

Perdè in esso molto della gratia solita nell'altre sue opere.

Discriptione delle storie.

a Pilato sono alcuni soldati tanto propriamente nell'arie de' volti, e ne gli habiti Tedeschi, che chi non sapesse di cui mano fosse quell' opera, la crederebbe veramente fatta da Oltramontani. Ben'è vero, che nel lontano di questa storia è vn coppiere di Pilato, il quale scende certe scale, con vn bacino, & vn boccale in mano, portando da lauari le mani al padrone, è bellissimo, e v'uno, hauendo in se vn certo che della vecchia maniera di Giacomo. Hauendo a far poi in vno de gli altri cantoni la Resurrectione di Christo, venne capriccio a Giacomo, come quello, che non hauendo fermezza nel ceruello, andaua sempre nuoue cose ghiribizzando di mutar colorito: E così fece quell' opera d'vn colorito in fresco tanto dolce, e tanto buono, che se egli hauesse con altra maniera, che con quella medesima Tedesca condotta quell'opera, ella sarebbe stata certamente bellissima, vedendosi nelle teste di que' soldati, quasi morti, e pieni di sonno, in varie attitudini, tanta bontà, che non pare, che sia possibile far meglio. Seguitando poi in vno de gli altri canti le storie della Passione, fece Christo, che v'andò con la Croce in spalla al Monte Caluario, e dietro a lui il popolo di Gierusalemme, che l'accompagna; & inanzi sono i due Ladroni ignudi, in mezzo a i Ministri della Giustitia, che sono parte a piedi, e parte a cauallo, con le scale, col titolo della Croce, con martelli, chiodi, funi, & altri sì fatti instrumenti; Et al sommo, dietro a vn Monticello, è la Nostra Donna con le Marie, che piangendo aspettano Christo, il quale essendo in terra cascato nel mezzo della storia ha intorno molti Giudei, che lo percuotono; mentre Veronica gli porge il Sudario, accompagnata da alcune femine vecchie, e giouani, piangenti lo stratio, che far veggiono del Saluatore. Questa storia, ò fusse perche ne fusse auuertito da gli amici, ouero che pure vna volta si accorgesse Giacomo, ben che tardi, del danno, che alla sua dolce maniera haueua fatto lo studio della Tedesca; riuscì molto migliore, che l'altre fatte nel medesimo luogo. Conciosia, che certi Giudei nudi, & alcune teste di vecchi, sono tanto ben condotte a fresco, che non si può far più, se bene nel tutto si vede sempre seruata la detta maniera Tedesca. Hauua dopo queste a seguitare ne gli altri canti la crocifissione, e de positione di Croce; una lasciandole per allhora, con animo di farle in vltimo, fece al suo luogo Christo de posto di Croce, v'andò la medesima maniera, ma con molta vnione di colori. Et in questo, oltre che la Maddalena, la quale bacia i piedi a Christo, è bellissima, vi sono due vecchi fatti per Giosèffo d'Abatimatia, e Nicodemo, che se bene sono della maniera Tedesca, hanno le più bel'arie, e teste di vecchi, con barbe piumose, e colorite, con dolcezza marauigliosa, che si possano vedere. E perche, oltre all'essere Giacomo per ordinario lungo ne' suoi lauori, gli piaceua quella solitudine della Certosa, e gli spese in questi lauori parecchi anni. E poiche fu finita la peste, & egli tornatosene a Firenze, non lasciò per questo di frequentare assai quel luogo, & andare, e viuere continuamente dalla Certosa alla Città, e così seguitando, sodisfece in molte cose a que' Padri. E frà l'altre, fece in Chiesa sopra vna delle porte, ch'entrano nelle Capelle, in vna figura dal mezo in sù, il ritratto d'vn Frate Conuerso di quel Monastero, il quale allhora era viuo, & haueua cento venti anni, tanto bene, e pulitamente fatta, con viuacità, e prontezza, ch'ella merita, che per lei sola si scusi il Puntormo della stranezza, e nuoua ghiribizzosa maniera, che gli pose addosso quella solitudine, e lo star lontano dal commercio de gli huomini. Fece oltre ciò, per la camera del Priore di quel luogo, in vn quadro, la Natuità di Christo; fingendo, che Giosèffo nelle tenebre di

Altresue Rissure in quel Monastero.

*Giudicio del
Vasari per l'
imitazione del
Duca nell'o-
pere di Giaco-
mo.*

quella notte faccia lume a Giesù Christo con vna lanterna, e questo per stare in sù le medesime inuentioni, e capricci, che gli metteuano in animo le stampe Tedesche. Ne creda niuno, che Giacomo sia da biasimare, perche egli imitasse Alberto Duro nell'inuentioni, percioche questo non è errore, e l'hanno fatto, e fanno continuamente molti Pittori. Ma perche egli tolse la maniera schietta Tedesca in ogni cosa, ne' panni, nell'aria delle teste, e l'attitudini, il che doueua fuggire, e seruirsi solo dell' inuentioni, hauendo egli interamente con gratia, e bellezza la maniera moderna. Per la Foresteria de' medesimi Padri fece in vn gran quadro di tela colorita a olio, senza punto affaticare, ò sforzare la natura, Christo a tauola con Cleofas, e Luca, grandi quanto il naturale: E percioche in quest'opera seguì il genio suo, ella riuscì veramente marauigliosa, hauendo massimamente frà coloro, che seruono a quella mensa, ritratto alcuni Conuersi di que' Frati, i quali hò conosciuto io, in modo, che non possono essere ne più viuì, ne più pronti di quel che sono. Bronzino in tanto, cioè mentre il suo Maestro faceua le sopradette opere nella Certosa, seguendo animosamente i studij della Pittura, e tuttrauia dal Puntormo, ch'era de' suoi discepoli amoreuole, inanimato, fece senza hauer mai più veduto colorire a olio in sul muro, sopra la porta del Chiostrò, che vā in Chiesa, dentro, sopra vn'arco, vn S. Lorenzo ignudo in sù la grata, in modo bello, che si cominciò a vedere alcun segno di quell' eccellenza, nella quale è poi venuto, come si dirà a suo luogo; La qual cosa a Giacomo, che già vedeua done quell'ingegno doueua riuscire, piacque infinitamente. Non molto dopo, essendo tornato da Roma Lodouico di Gmo Capponi, il quale haueua compero in S. Felicità la Capella, che già i Barbadori fecero fare a Filippo di Ser Brunellesco, all'entrate in Chiesa a man ritta, si risolse di far dipingere tutta la volta, e poi farui vna tauola con ricco ornamento. Onde hauendo ciò conferito con M. Nicolò Vespucci Cavaliere di Rodi, il quale era suo amicissimo, il Cavaliere, come quelli, che era amico anco di Giacomo, e di vantaggio conosceua la virtù, e valore di quel valent'huomo, fece, e disse tanto, che

*Capella in S.
Felicità di-
pinta da Giu-
liano.*

Lodouico alloggiò quell'opera al Puntormo. E così fatta vna turata, che tenne chiusa quella Capella tre anni, mise mano all'opera. Nel Cielo della volta fece vn Dio Padre, che hà intorno quattro Patriarchi molto belli; e ne i quattro tondi de gli angoli fece i quattro Euangelisti, cioè tre ne fece di sua mano, & vno il Bronzino tutto la se. Ne tacerò con questa occasione, non vsò quasi mai il Puntormo di farsi aiutare a i suoi giovani, ne lasciò, che ponessero mano in sù quello, che egli di sua mano intendea di lauorare; e quando pur voleua seruirsi d'alcun di loro, massimamente perche imparassero, gli lasciava fare il tutto da se, come qui fece fare a Bronzino. Nelle quali opere, che in fin qui fece Giacomo in detta Capella, parte quasi, che fosse tornato alla sua maniera di prima; ma non seguì il medesimo nel fare la tauola, percioche pensando a noue cose, la conlusse senz'ombra, e con vn colorito chiaro, e tanto vnito, che a pena si conosce il lume dal lume, & il mezzo da gli scuri. In questa tauola è vn Christo morto depono di Croce, il quale è portato alla sepoltura; Vi è la N. Donna, che si vien meno, e l'altre Marie, fatto con modo tanto diuerso dalle prime, che si vede apertamente, che quel ceruello andaua sempre inuestigando nuoui concetti, e strauaganti modi di fare, non si contentando, e non si fermando in alcuno. In somma il componimento di questa tauola è diuerso affatto dalle figure delle volte, e simile il colorito; Et i quattro Euangelisti, che sono ne i tondi de' peducci delle

delle volte, sono molto migliori, e d'vn'altra maniera. Nella facciata, dou'è la finestra, sono due figure a fresco, cioè da vn lato la Vergine, dall'altro l'Angelo, che l'annuntia, ma in modo l'vna, e l'altra strauolte, che si conofce, come hò detto, che la bizzarra strauaganza di quel ceruello, che di niuna cosa si cõtentaua giamai. E per potere in ciò fare a suo modo, accioche non gli fusse da niuno rotta la testa, non volle mai, mentre fece quest'opera, che ne anche il padrone stesso la vedesse; Di maniera, che hauendola fatta a suo modo, senza che niuno de' suoi amici l'hauesse potuto d'alcuna cosa auuertire, ella fù finalmente, con marauiglia di tutta Firenze, scoperta, e veduta. Al medesimo Lodouico fece vn quadro di Nostra Donna per la sua camera, della medesima maniera, e nella testa d'vna Santa Maria Maddalena ritrasse vna figliuola di esso Lodouico, ch'era bellissima giouane. Vicino al Monastero di Boldrone, in sù la strada, che va di lì a Castello, & in sul canto d'vn'altra, che faglie al poggio, e va a Cercina, cioè due miglia lontano da Firenze, fece in vn Tabernacolo a fresco, vn Crocifisso, la Nostra Donna, che piange, S. Giouanni Euangelista, Sant' Agostino, e S. Giuliano; Le quali tutte figure, non essendo ancora sfogato quel capriccio, e piacendogli la maniera Tedesca, non sono gran fatto dissimili da quelle, che fece alla Certosa. Il che fece ancora in vna tauola, che dipinse alle Monache di Sant' Anna, alla porta a S. Friano, nella qual tauola è la Nostra Donna col putto in collo, e Sant' Anna dietro, S. Pietro, e S. Benedetto con altri Santi. E nella predella è vna storietta di figure picciole, che rappresentano la Signoria di Firenze, quando andaua a processione con trombetti, pifferi, mazzieri, comandatori, e tauolaccini, e col rimanente della famiglia. E questo fece, peroche la detta tauola gli fù fatta fare dal Capitano, e famiglia di Palazzo. Mentre, che Giacomo faceua quest'opera, essendo stati mandati in Firenze da Papa Clemente Settimo, sotto la custodia del Legato Siluio Passerini, Cardinale di Cortona, Alessandro, & Hippolito de' Medici, ambi giouinetti, il Magnifico Ottauiano, al quale il Papa, gli hauena molto raccomandati, gli fece ritrarre amendue dal Puntormo, il quale lo serui benissimo, e gli fece molto somigliare, come che non molto si partisse da quella sua maniera appresa dalla Tedesca. In quello d'Hippolito ritrasse insieme vn cane molto fauorito di quel S. g. chiamato Rodon, e lo fece così proprio, e naturale, che pare viuissimo. Ritrasse similmente il Vescouo Ardinghelli, che poi fù Cardinale; & a Filippo del Migliore suo amicissimo, dipinse a fresco nella sua casa di via larga, al riscontro della porta principale, in vna nicchia, vna femina figurata per Pomona, nella quale parue, che cominciasse a cercare di volere vscire in parte di quella sua maniera Tedesca. Hora vedendo, per molte opere, Gio. Battista della Palla farsi ogni giorno più celebre il nome di Giacomo, poiche non gli era riuscito mandare le Pitture, dal medesimo, e da altri state fatte al Borgherini, al Rè Francesco, si risolue, sapendo che il Rè n'hauena desiderio, di mandargli a ogni modo alcuna cosa di mano del Puntormo, perche si adoperò tanto, che finalmente gli fece fare in vn bellissimo quadro la resurrettione di Lazaro, che riuscì vna delle migliori opere, che mai facesse, e che mai fusse da costui mandata (fù infinita, che ne mandò) al detto Rè Francesco di Francia. Et oltre, che le teste erano bellissime, la figura di Lazaro, il quale ritornando in vita ripighaua gli spiriti nella carne morta, non poteua essere più marauigliosa, hauendo anco il fracidiccio intorno a gli occhi, e le carni morte affatto nell'estremità de' piedi, e delle mani, la doue non era ancora

Altre sue figure di maniera Tedesca.

Ritratti d' Alessandro, & Hippolito de' Medici.

Ritratto del Vescouo Ardinghelli.

Figura di Pomona in fresco.

Quadro della resurrettione di Lazaro mandata in Francia.

Varie sue opere di gran maestria,

lo spirito arriuato. In vn quadro d'vn braccio, e mezzo, fece alle donne dell'hospitale de gl'Innocenti, in vn numero infinito di figure piccole, l'historia de gli vndici mila Martiri, stati da Diocletiano condannati alla morte, e tutti fatti crocifiggere in vn bosco; Dentro al quale finse Giacomo vna battaglia di caualli, e d'ignudi molto bella, & alcuni putti bellissimi, che volando in aria, auuentano laette sopra i crocifissori. Similmente intorno all'Imperadore, che gli condanna, sono alcuni ignudi, che vanno alla morte bellissimi; Il qual quadro, che è in tutte le parti da lodare, è hoggi tenuto in gran pregio da Don Vincenzo Borghini, Spedalingo di quel luogo, e già amicissimo di Giacomo. Vn'altro quadro simile al sopradetto fece a Carlo Neroni, ma con la battaglia de' Martiri sola, e l'Angelo, che gli battezza, & appreso il ritratto d'elso Carlo. Ritrassè similmente nel tempo dell'assedio di Firenze, Francesco Guardi in habito di soldato, che fù opera bellissima, e nel coperchio poi di questo quadro dipinse Bronzino Pigmaliione, che fa oratione a Venere, perche la sua statua riceuendo lo spirito, s'auuiua, e diuenga (come fece secondo le faoule de'Poeti) di carne, e d'ossa. In questo tempo, dopo molte fatiche, venne fatto a Giacomo quello, ch'egli haueua lungo tempo desiderato; perche haueua sempre hauuto voglia d'hauere vna casa, che fusse sua propria, e non hauere a stare a pigione, per potere habitare, e viuere a suo modo, finalmente ne comperò vna nella via della Colonna, dirimpetto alle Monache di Santa Maria de gli Angioli.

Gli è dato a finire, il lauoro della Sala del Poggio.

Finito l'assedio, ordinò Papa Clemente a Meffer Ottauiano de' Medici, che facesse finire la sala del Poggio a Caiano. Perche essendo morto il Francia Bigio, & Andrea del Sarto, ne fù data interamente la cura al Puntormo, il quale fatti fare i palchi, e le turate, cominciò a fare i cartoni; ma perche se n'andaua in ghiribizzi, e considerationi, non mise mai mano altrimenti all'opera. Il che non sarebbe forse auuenuto se fosse stato in paese il Bronzino, che allhora lauoraua all'Imperiale luogo del Duca d'Urbino vicino a Pesaro. Il qual Bronzino, se bene era ogni giorno mandato a chiamare da Giacomo, non però si poteua a sua posta partire, però che hauendo fatto nel peduccio d'vna volta all'Imperiale vn Cupido ignudo molto bello, & i cartoni per gli altri; ordinò il Principe Guidobaldo, conosciuta la virtù di quel giouane, d'essere ritratto da lui. Ma perche voleva essere fatto con alcune arme, che aspettaua di Lombardia, il Bronzino fù forzato trattenerli più che non haurebbe voluto con quel Principe, e dipingerli in quel mentre vna cassa d'arpicordo, che molto piacque a quel Principe; il ritratto del quale finalmente fece il Bronzino, che fù bellissimo, e molto piacque a quel Principe. Giacomo dunque scrisse tante volte, e tanti mezi adoperò, che finalmente fece tornare il Bronzino; ma non per tanto, non si potè mai indurre quest'huomo a fare di quest'opera altro, che i cartoni,

Del quale non fece altro, che i cartoni.

come che ne fosse dal Magnifico Ottauiano, e dal Duca Alessandro sollecitato. In vno de' quali cartoni, che sono hoggi, la maggior parte in casa di Lodouico Capponi, & vn'Ercole, che fa scoppiare Anteo, in vn'altro vna Venere, & Adone; & in vna carta vna storia d'ignudi, che giuocano al calcio. In questo mezo, haueua il Sig. Alfonso Daualo Marchese del Guasto, ottenuto, per mezo di F. Nicolò della Magna, da Michelagnolo Buonaroti vn cartone d'vn Christo, che appare alla Madalena nell'orto; fece ogni opera d'hauere il Puntormo, che glielo condacesse di Pittura, hauendogli detto il Buonaroti, che niuno poteua meglio seruirlo di costui. Hauendo dunque condotta Giacomo quest'opera a per-

Sua Pittura fatte sol disegno di Michelagnolo.

fettio-

setzione, ella fu stimata Pittura rara, per la grandezza del disegno di Michelagnolo, e per lo colorito di Giacomo. Onde hauendola veduta il Sig. Alessandro Vitelli, il quale era allhora in Firenze Capitano della guardia de' soldati, si fece fare da Giacomo vn quadro del medesimo cartone, il quale mandò, e fe' porre nelle sue case a Città di Castello. Veggendosi adunque quanta stima facesse Michelagnolo del Puntormo, e con quanta diligenza esso Puntormo conduceffe a perfezzione, e ponesse otrimente in Pittura i disegni, e cartoni di Michelagnolo. Fece tanto Bartolomeo Bettini, che il Buonaroti suo amicissimo gli fece vn cartone d'vna Venere ignuda, con vn Cupido, che la bacia, per farla fare di Pittura al Puntormo, e metterla in mezo a vna sua camera, nelle lunette della, quale haueua cominciato a far dipingere dal Bronzino, Dante, Petrarca, e Boccaccio, con animo di farui gli altri Poeti, che hanno con versi, e prose Toscane cantato d'Amore. Hauendo dunque Giacomo hauuto questo cartone lo condusse, come si dirà a suo agio a perfezzione in quella maniera, che sà tutto il mondo, senza che io lo lodi altrimenti. I quali disegni di Michelagnolo furono cagione, che considerando il Puntormo la maniera di quello Artefice nobilissimo, se gli destasse l'animo, e si risoluesse per ogni modo a volere secondo il suo parere imitarlo, e seguirarla. Et allhora conobbe Giacomo quanto hauesse mal fatto a lasciarsi vscir di mano l'opera del Poggio a Caiano; come che egli ne incolpasse in gran parte vna sua longa, e fastidiosa infermità, & in vltimo la morte di Papa Clemente, che ruppe al tutto quella prattica. Hauendo Giacomo, dopo le già dette opere, ritratto di naturale in vn quadro Amerigo Antinori, giouane allhora molto famoso in Firenze, & essendo quel ritratto molto lodato da ogn'vno, & il Duca Alessandro hauendo fatto intendere a Giacomo, che voleva da lui essere ritratto in quadro grande; Giacomo per più commodità lo ritrasse per allhora in vn quadro grande, quanto vn foglio di carta mezana, con tanta diligenza, e studio, che l'opere de' miniatori non hanno che fare alcuna cosa con questa; per cio, che l'opere de' miniatori non hanno che fare alcuna cosa con quella, che si può desiderare in vna rarissima Pittura; Dal qual quadretto, che è hoggu in guardarobba del Duca Cosimo, ritrasse poi Giacomo il medesimo Duca in vn quadro grande, con vno stile in mano, disegnando la testa d'vna femina; Il quale ritratto maggiore donò poi esso Duca Alessandro alla Signora Taddea Malaspina, sorella della Marchesa di Massa. Per queste opere disegnando il Duca di volere ad ogni modo riconoscere liberalmente la virtù di Giacomo, gli fece dire da Nicolò da Montaguto suo seruitore, che dimandasse quello, che voleva, che farebbe compiacuto. Ma fu tanta, non sò se io mi debba dire la pusillanimità, ò il troppo rispetto, e modestia di quest'huomo, che non chiese se non tanti danari, quanto gli bastassero a riscuotere vna cappa, ch'egli haueua al presto impegnata. Il che hauendo vdito il Duca, non senza riderli di quell'huomo così fatto, gli fece dare cinquanta scudi d'oro, & offerire prouisione, & anche durò fatica Nicolò a fare, che gli accettasse. Hauendo in tanto finite Giacomo di dipingere la Venere dal cartone del Bettino, la quale riuiscì cosa miracolosa, ella non fu data a esso Bettino per quel prezzo, che Giacomo glie l'hauena promessa, ma da certi furagratto, per far male al Bettino, leuata di mano a Giacomo quasi per forza, e data al Duca Alessandro, tendendo il suo cartone al Bettino. La quale cosa hauendo intesa Michelagnolo, n'ebbe dispiacere, per amor dell'amico a cui haueua fatto il cartone, e ne volle male a Giacomo, il quale se bene n'ebbe

La cui maniera si propone da imitare ed ogni studio.

Ritratti de' uersi di mano di Giacomo.

Rimunerato liberalmente dal Duca Cosimo.

be dal Duca cinquanta scudi, non però si può dire, che facesse fraude al Bettino; hauendo data la Venere, per comandamento di chi gli era Signore; Ma di tutto, dicono alcuni, che fù in gran parte cagione, per volerne troppo, l'istesso Bettino. Venuta dunque occasione al Puntormo, mediante questi danari, di mettere mano ad acconciare la sua casa, diede principio a murare, ma non fece cosa di molta importanza. Anzi, se bene alcuni affermano, ch'egli haueua animo di spendersi, secondo lo stato suo, grossamente, e fare vn'habitatione commoda, e che hauesse qualche disegno, si vede nondimeno, che quello, che fece, ò venisse ciò dal non hauere il modo da spendere, ò da altra cagione, hà più tosto cera di casamento da huomo fantastico, e solitario, che di ben considerata habitura; conciossiache alla stanza, doue staua a dormire, e tal volta a laurare, si faliua per vna scala di legno, la quale, entrato, ch'egli era, tiraua sù con vna carrucola, accioche niuno potesse salire da lui senza sua voglia, ò saputa. Ma quello, che più in lui dispiaceua a gli huomini, si era, che non voleua laurare, se non quando, & a chi gli piaceua, & a suo capriccio; onde essendo ricercò molte volte da gentilhuomini, che desiderauano hauere dell' opere sue, & vna volta particolarmente dal Magnifico Ottauiano de' Medici, non gli volle seruire; E poi si farebbe messo a fare ogni cosa per vn'huomo vile, e plebeo, e per vilissimo prezzo. Onde il

Dalla forma della sua Casa si faceuano argomenti del suo fantastico cervello.

Quadri dati per mercede a vn muratore.

Rossino muratore, persona assai ingegnosa, secondo il suo mestiere, facendo il goffo, hebbe da lui, per pagamento d'hauergli mattonato alcune stanze, e fatto altri muramenti, vn bellissimo quadro di Nostra Donna, il quale facendo Giacomo, tanto sollecitaua, e lauraua in esso, quanto il muratore faceua nel murare. E seppe tanto ben fare il prelibato Rossino, che oltre il detto quadro, caudò di mano a Giacomo vn ritratto bellissimo di Giulio Cardinale de' Medici, tolto da vno di mano di Rafaelle, e da vantaggio vn quadretto d'vn Crocifisso molto bello, il quale, se bene comperò il detto Magnifico Ottauiano dal Rossino muratore, per cosa di mano di Giacomo, nondimeno si sà certo, ch'egli è di mano di Bronzino, il quale lo fece tutto da per se, mentre staua con Giacomo alla Certosa, ancorche rimanesse poi, non sò perche, appresso al Puntormo. Le quali tutte trè Pitture cauate dall' industria del muratore di mano a Giacomo, sono hoggi in casa di M. Alessandro de' Medici, figliuolo di detto Ottauiano.

Bizzaria, e solitudine di Giacomo difesa dall' Autore.

Ma ancorche questo procedere de' Puntormo, e questo suo viuere solitario, & a suo modo, fusse poco lodato, non è però, se chi che sia volesse scutarlo, che non si potesse. Conciossiache di quell' opere, che fece, se gli deue hauere obligo, e di quelle, che non gli piacque di fare, non l' incolpare, e biasimare. Già non è niuno Artefice obligato a laurare, se non quando, e per chi gli pare, e s'egli ne patiuu, suo danno. Quanto alla solitudine, io hò sempre vditò dire, ch'ell'è amicissima de gli studi; Ma quando anco così non fusse, io non credo, che si debba gran fatto biasimare, chi senza offesa di Dio, e del prossimo viuè a suo modo, & habita, e pratica secondo, che meglio aggrada alla sua natura. Ma per tornare (lasciando queste cose da canto) all' opere di Giacomo; Hauendo il Duca Alessandro fatto in qualche parte racconciare la villa di Careggi, stata già edificata da Cosimo vecchio de' Medici, lontana due miglia da Firenze, e condotto l'ornamento della fontana, & il Laberinto, che giraua nel mezo d'vn cortile scoperto, in sul quale rispondono due loggie, ordinò S. Ecc. che le dette loggie si facessero dipingere da Giacomo, na se gli desse compagnia, accioche le finisse più presto, e la conuersatione, tenendolo allegro, fusse cagione di farlo, senza tanto

anda-

andare ghimbizzando, e sullandosi il ceruello, laurare. Anzi il Duca stesso, mandato per Giacomo, lo pregò, che volesse dar quell' opera quanto prima, del tutto finita. Hauendo dunque Giacomo chiamato il Bronzino, gli fece fare in cinque piedi della volta, vna figura per ciascuno, che furono la Fortuna, la Giustitia, la Vittoria, la Pace, e la Fama. E nell'altro piede, che in tutto sono sei, fece Giacomo di sua mano vn' Amore. Dopo, fatto il disegno d'alcuni putti, che andauano nell'ouato della volta, con diuersi animali in mano, che scortano al disotto in sù, gli fece tutti, da vno in fuori, colorire dal Bronzino, che si portò molto bene. E perche mentre Giacomo, & il Bronzino faceuano queste figure, fecero gli ornamenti intorno lacone, Pier Francesco di Giacomo, & altri, restò in poco tempo tutta finita quell'opera, cò molta sodisfattione del Sig. Duca, il quale voleua far dipignere l'altra loggia, ma non fù a tempo, percioche essendosi fornito questo lauoro adì 13. di Decembre 1536. ali 6. di Gennaio seguente, fù quel Sig. Illustrissimo ucciso dal suo parente Lorenzino, e così questa, & altre opere rimasero senza la loro perfettione. Essendo poi creato il Sig. Duca Cosimo, passata felicemente la cosa di Monte Murlo, e messi mano all' opera di Castello, secondo, che si è detto nella vita del Tribolo, Sua Eccellenza Illustriss. per compiacere la Signora Donna Maria sua madre, ordinò, che Giacomo dipignesse la prima loggia, che si troua, entrando nel palazzo di Castello, a man manca; Perche messou mano, primieramente disegnò tutti gli ornamenti, che vi andauano, e gli fece fare al Bròzino per la maggior parte, e coloro, che haueuano fatto quei di Careggi. Dipoi rinchiusosi dentro da se solo, andò facendo quell'opera a sua fantasia, & a suo bell'agio, studiando con ogni diligenza, accioch'ella fusse molto migliore di quella di Careggi, la quale non haueua lauorata tutta di sua mano, il che potena fare commodamente, hauendo perciò otto scudi il mese da Sua Eccellenza, la quale ritrasse, così giouinetta, come era, nel principio di quel lauoro, e parimente la Signora Donna Maria sua madre. Finalmente essendo turata la detta loggia cinque anni, e nõ si potendo anco vedere quello, che Giacomo hauesse fatto, adirata si la detta Signora vn giorno con esso lui, comandò, che i p. Ichi, e la turata fusse gettata in terra. Ma Giacomo essendosi raccomandato, & hauendo ottenuto, che si stessee anco alcuni giorni a scoprirla, la ritocò prima doue gli pareua, che n' hauesse di bisogno, e poi fatta fare vna tela a suo modo, che tenesse quella loggia (quando quei Signori non v'erano) coperta, accioche l'aria, come haueua fatto a Careggi, non si diuorasse, quelle Pitture lauorare a olio in sù la calcina secca, la scoperse con grande aspettatione d'ogn'vno, pensandosi, che Giacomo hauesse in quell'opera auanzato se stesso, e fatto alcuna cosa stupendissima. Ma gli effetti non corrisposero intieramente all' opinione, percioche se bene sono in questa molte parti buone, tutta la proportione delle figure pare molto disforme, e certi strauolgimenti, & attitudini, che vi sono, pare che siano senza misura, e molto strane. Ma Giacomo si scusaua, cò dire, che non haueua mai ben volentieri lauorato in quel luogo, percioche essendo fuori di Città, par molto sotto posto alle furie de' Soldati, & ad altri simili accidenti. Ma non accadeua, ch' egli temesse di questo, perche l'aria, & il tempo (per essere lauorate nel modo, che si è detto) le vò consumando a poco a poco. Vi fece dunque nel mezzo della volta vn Saturno, col segno del Capricorno, e Marte ermafrodito nel segno del Leone, e della Vergine, & alcuni putti in aria, che volano, come quei di Careggi. Vi fece poi

Giacomo dipigne una loggia nella Villa di Careggi con l'aiuto del Bronzino.

Vn'altra nel Palazzo di Castello.

Ma con qual che difetto.

Descrittione delle Pitture.

in certe femmine grandi, e quasi tutte ignude, la Filosofia, l'Astrologia, la Geometria, la Musica, l'Arithmetica, & vna Cerere, & alcune medaglie di storiette, fatte con varie tinte di colori, & appropriate alle figure. Ma con tutto, che questo lavoro faticoso, e stentato non molto sodisfaceffe, e se pur' assai molto meno, che non s'aspettaua; mostrò Sua Eccellenza, che gli piaceffe, e si feruì di Giacomo in ogni occorrenza, essendo massimamente questo Pittore in molta veneratione appresso i popoli, per le molto belle, e buone opere, che haueua fatto per lo passato. Hauendo poi condotto il Sig. Duca in Firenze Maestro Gio. Rosso, e maestro Nicolò Fiaminghi, maestri eccellenti di panni d'arazzo, perche quell'arte si esercitasse, & imparasse da i Fiorentini, ordinò, che si facessero panni d'oro, e di seta per la sala del Consiglio de' dugento, con spesa di sessanta mila scudi, e che Giacomo, e Bronzino facessero ne i cartoni le storie di Giosseffo. Ma hauendone fatte Giacomo due, in vno de' quali è, quando a Giacob è annuntiatà la morte di Giosseffo, e mostratogli i panni sanguinosi, e nell' altro il fuggire di Giosseffo, lasciando la veste, dalla moglie di Putifarò, non piacquero nè al Duca, nè a que' maestri, che gli haueuano a mettere in opera, parendo loro cosa strana, e da non douer riuiscire ne' panni tessuti, & in opera; E così Giacomo non seguì di fare più cartoni altrimenti. Ma tornando a' suoi soliti lauri, fece vn quadro di Nostra Donna, che fù dal Duca donato al Sig. Don

Disegni di Giacomo per testori, & arazzi non approvati.

Dipigne vn quadro al Duca Cosimo. La Capella maggiore in S. Lorenzo.

che lo portò in Hispagna. E perche Sua Eccellenza, seguitando le vestigia de' suoi maggiori, hù sempre cercato di abbellire, & adornare la sua Città; essendole ciò venuto in consideratione, si risolue di far dipignere tutta la Capella maggiore del magnifico Tempio di S. Lorenzo, fatta già dal gran Cosimo vecchio de' Medici; Perchè latone il carico a Giacomo Puntormo, ò di sua propria volontà, ò per mezzo (come si disse) di Messer Pier Francesco Ricci Maggior domo, esso Giacomo fù molto lieto di quel fauore; percioche se bene la grandezza dell' opera, essendo egli assai bene in là con gli anni, gli daua che pensare; e forsi lo sgomentaua; cōsideraua dall'altro lato, quanto hauesse il campo largo nella grãdezza di tant'opera di mostrare il valore, e la virtù sua. Dicono alcuni, che veggendo Giacomo essere stata allogata a se quell'opera, nõ ostante, che Francesco Salutati, pittore di gran nome, fusse in Firenze, & hauesse felicemente condotta; e di pittura, la sala di palazzo, doue già era l'vdiencia della Signoria, hebbe a dire, che mostratebbe, come si disegnaua, e dipignea, e come si lauora in fresco; & oltre ciò, che gli altri Pittori non erano se non persone da dozzina, & altre simili parole altiere, e troppo insolenti. Ma perche io conobbi sempre Giacomo persona modesta, e che parlaua d'ogn'vno honoratamente, & in quel modo, chie deue fare vn costumato, e virtuoso artefice, come egli era, credo, che queste cose gli fussero apposte, e che non mai si lasciasse vscir di bocca sì fatti vantamenti, che sono per lo più cose d'huomini vani, e che troppo di se presumono; con la qual maniera di persone non hà luogo la virtù, nè la buona creanza. E se bene io haurei potuto tacere queste cose, non l'hò voluto fare; perche il proceder, cōme hò fatto, mi pare ufficio di fedele, e verace scrittore. Basta, che se bene questi ragionamenti andarono attorno, e massimamente frà gli artefici nostri, porto nondimeno ferma opinione, che fussero parole d'huomini maligni, essen to sempre stato Giacomo nelle sue attioni, per quello, che apparìua, modesto, e costumato. Hauendo egli adunque con muri, assiti, e tenete turata quella Capella, e datosi tutto alla solitudine; la tenne per ispatio di

vndi-

VITA DI GIACOMO DA PUNTORMO. 491

vndici anni in modo ferrata, che da lui in fuori mai non vi entrò anima viuente, nè amici, nè nessuno. Ben'è vero, che disegnando alcuni giouinetti nella Sagrestia di Michelagnolo, come fanno i giouani, salirono per le chiochiole di quella in sul tetto della Chiesa, e leuatoli i tegoli, e l'asse del rosone di quelli, che vi sono dorati, videro ogni cosa; Di che accortosi Giacomo, l'hebbe molto per male, ma non ne fece altra dimostratione, che di turare con più diligenza ogni cosa, se bene dicono alcuni, ch'egli perseguitò molto di que' giouani, e cercò di fare solo poco piacere. Imaginandosi dunque in quest'opera di douere auanzare tutti i Pittori, e forsi, per quel che si disse, Michelagnolo, fece nella parte di sopra in più historie, la creatione di Adamo, & Eua, il loro mangiare del pomo vietato, e l'essere scacciati di Paradiso, il zappare la terra, il sacrificio d'Abelle, la morte di Caino, la benedittione del seme di Noè, e quando egli disegna la pianta, e misure dell' Arca. In vna poi delle facciate di sotto, ciascuna delle quali è braccia quindici per ogni verso, fece la inondatione del Diluio, nella quale sono vna massa di corpi morti, & affogati, e Noè, che parla con Dio. Nell'altra faccia è dipinta la Resurrectione vniuersale de'morti, che hà da essere nell'ultimo, e nouissimo giorno, con tanta, e varia confusione, ch'ella non sarà maggiore da douere per auentura, ne così viua, per modo di dire, come l'hà dipinta il Puntormo. Dirimpetto all'Altare frà le finestre, cioè nella faccia del mezzo, da ogni banda, è vna fila d'ignudi, che presi per mano, & aggrappatisi sù per le gambe, e busti l'vno dell'altro, si fanno scala, per salire in Paradiso, vscendo di terra, doue sono molti morti, che gli accompagnano, e fanno fine da ogni banda due morti vestiti, eccetto le gambe, e le braccia, con le quali tengono due torcie accese. A sommo del mezzo della facciata, sopra le finestre, fece nel mezzo in alto Christo nella Sua Maestà, il quale circondato da molti Angeli tutti nudi, fa resuscitare que'morti, per giudicare. Mà io non hò mai potuto intendere la dottrina di questa storia, se ben sò, che Giacomo hauueua ingegno da sè, e praticaua con persone dotte, e letterate, cioè quello volesse significare in quell parte dou'è Christo in alto, che resuscita i morti, e sotto i piedi hà Dio Padre, che crea Adamo, ed Eua. Oltre ciò in vno de' canti, doue sono i quattro Euangelisti nudi con Libri in mano, non mi pare, anzi in niun luogo offeruato, nè ordine di storia, nè misura, nè tempo, nè varietà di teste, non cangiamento di colori di carni, & in somma non alcuna regola, nè proportione, nè alcun'ordine di prospettiva; ma pieno ogni cosa d'ignudi, con vn'ordine, disegno, inuentione, componimento, colorito, e Pittura fatta a suo modo, con tanta malinconia, e con tanto poco piacere di chi guarda quell'opera, ch'io mi risoluo, per non l'intendere ancor'io, se ben son Pittore, di lasciarne far giudicio a coloro, che la vedranno: percioche io crederei impazzirui dentro, & auuilupparmi, come mi pare, che in vndici anni di tempo, ch'egli hebbe, cercass'egli di auuiluppare sè, & chiunque vede questa Pittura, con quelle così fatte figure; E se bene si vede in quest'opera qualche pezzo di torso, che volta le spalle, o il dinanzi, & alcune appiccature di fianchi, fatte con marauiglioso studio, e molta fatica da Giacomo, che quasi di tutte fece i modelli di terra tondi, e finiti; il tutto nondimeno è fuori della maniera sua, e come pare quasi a ogn'vno, senza misura, essendo nella più parte i torfi grandi e le gambe, e braccia picciole, per non dir nulla delle teste, nelle quali non si vede punto punto di quella bontà, e gratia singolare, che soleua dar loro con pienissima sodisfattione di chi mira l'altre sue Pitture; Onde pare,

*Descrizione
delle storie in
essa dipinte.*

*Con infelice
rinuscita.*

*Benche nel
corso d' vndici
anni.*

che in questa non habbia stimato se non certe parti, e dell'altre più importanti, non habbia tenuto conto niuno. Et in somma dou'egli haueua pensato di trapassare in quella tutte le Pitture dell'arte, non arriuò a gran pezzo alle cose sue proprie fatte ne'tempi adietro; Onde si vede, che chi vuol strafare, e quasi sforzare la natura, rouina il buono, che da quella gli era stato largamente donato. Ma ch' si può, ò deue se non hauergli compassione, essendo così gli huomini delle noitre arti sottoposti all'errare, come gli altri? Et il buon'Homero, come si dice, anch'egli tal volta s'addormenta. Ne farà mai, che in tutte l'opere di Giacomo (sforzasse quanto volesse la natura) non sia del buono, e del lodeuole. E perche se morì poco auanti, che al fine dell' opera, affermano alcuni, che fù morto dal dolore, restando in vltimo malissimo sodisfatto di se stesso; Ma la verità è, ch'essendo vecchio, e molto affaticato dal far ritratti, modelli di terra, e

Morì d'hidropisia.

Fù honoruolmente sepolto.

Suoi costumi.

Battista Naldini suo allouato.

65. Furono dopo la costui morte trouati in casa sua molti disegni, cartoni, e modelli di terra bellissimi, & vn quadro di Nostra Donna, stato da lui molto ben condotto, per quello, che si vide, e con bella maniera molti anni inanzi, il quale fù venduto poi da gli heredi suoi a Pietro Saluiati. Fù sepolto Giacomo nel primo Chiostro della Chiesa de' Frati de' Serui, sotto la storia, ch'egli già fece della Visitatione, e fù honoratamente accompagnato da tutti i Pittori, Scultori, & Architettori. Fù Giacomo molto parco, e costumato huomo, e fù nel viuere, e vestire suo più tosto misero, che assegnato, e quasi sempre stette da se solo, senza volere, che alcuno lo seruisse, ò gli cucinasse. Pure ne gli vltimi anni tenne come per alleuato suo, Battista Naldini, giouane di buon spirito, il qual hebbe quel poco di cura della vita di Giacomo, ch'egli stesso volle, che se n'hauesse, & il quale sotto la disciplina di lui fece non picciolo frutto nel disegno, anzi tale, che se ne spera ottima riuscita. Furono amici del Puntormo, in particolare in questo vltimo della sua vita, Pietro Francesco Vernacci, e Don Vincenzio Borghini, col quale si recreaua alcuna volta, ma di rado, mangiando con esso loro. Ma sopra ogn'altro fù da lui sempre sommamente amato il Bronzino, che amò lui parimente, co'ne grato, e conoscente del beneficio da lui riceuuto. Hebbe il Puntormo di bellissimo tratti, e fù tanto pauroso della morte, che non voleua, non che altro, vdirne ragionare, e fuggiua l'hauere a incontrare morti. Non andò mai a feste, nè in altri luoghi, doue si ragunassero genti, per non essere stretto nella calca, e fù oltre ogni cre senza solitario. Alcuna volta, andando per la uorate, si in se così profondamente a pensare quello, che volesse fare, che se ne partì senz'hauere fatto altro in tutto quel giorno, che stare in pensiero. E che questo gli auuenisse infinite volte nell'opera di S. Lorenzo, si può credere ageuolmente, percioche quando era risoluto, come pratico, e valente, non istentaua punto a far quello, che voleua, ò haueua deliberato di mettere in opera.

Fine della vita di Giacomo Puntormo Pittore Fiorentino.



SIMONE MOSCA SCVLTO.
ET ARCHITETTO.

VITA DI SIMONE MOSCA SCVLTORE,
ET ARCHITETTO.



A gli Scultori antichi Greci, e Romani in quà, niuno intagliato e moderno hà paragonato l'opere belle, e difficili, ch'essi fecero nelle base, capitelli, fregiature, cornici, festoni, trofei, maschere, candellieri, vccelli, gronde che, d'arte corniciame intagliato, saluo che Simone Mosca da Settignano, il quale ne' tempi nostri hà operato in questa sorte di lauori talmente, ch'egli hà fatto conoscere, con l'ingegno, e virtù sua, che la diligenza, e studio de gl'intagliatori moderni, stati inanzi a lui, non haueua infino a lui saputo imitare il buono de i detti antichi, ne preso il buon modo ne gl'intagli; Conciosiache l'opere loro tengono del

*Simone fingo:
lare, & eccel-
lente imitato-
re della Scul-
tura antica.*

sec-

fecco, & il girare de' loro fogliami, dello spinoso, e del crudo; la doue gli hà fatti egli con gagliardezza, & abbondanti, e ricchi di nuoui andari, con foglie in varie maniere intagliate con belle intaccature, e con i più bei semi, fiori, e vilucchi, che si possano vedere, senza gli vcelli, che in frà i festoni, e fogliame hà saputo gratiosamente in varie guise intagliare; In tanto, che si può dire, che Simone solo (sia detto con pace de gli altri) habbia saputo cauar dal marmo quella durezza, che suol dar l'arte spesse volte alle Sculture, e ridotte le sue cose con

*Grandimita-
zione del na-
turale.*

*Fece le sue
prime opere in
Roma condot-
toui da Anto-
nio Sangallo.
Suoi profitti
nel disegno, e
nel far piante.*

l'oprare dello scarpello, a tal termine, ch'elle paiono palpabili, e vere. Et il medesimo si dice delle cornici, & altri somiglianti lauori da lui condotti con bellissima gratia, e giudicio. Costui hauendo nella sua fanciullezza atteso al disegno con molto frutto, e poi fattosi pratico nell'intagliare, fù da Maestro Antonio da Sangallo, il quale conobbe l'ingegno, e buono spirito di lui, condotto a Roma, dou'egli fece fare, per le prime opere, alcuni capitelli, e bafe, e qualche fregio di fogliami, per la Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, & alcuni lauori per lo Palazzo d'Alessandro, primo Cardinale Farnese. Attendendo in tanto Simone, e massimamente i giorni delle feste, e quando poteua rubar tempo, a disegnare le cose antiche di quella Città, non passò molto, che disegnaua, e faceua piante, con più gratia, e nettezza, che non faceua Antonio stesso; Di maniera, che dattosi tutto a studiare, disegnando i fogliami della maniera antica, & a girare gagliardo le foglie, & a traforare le cose, per condurle a perfettione, togliendo dalle cose migliori il migliore, e da chi vna cosa, e da chi vn'altra, fece in pochi anni vna bella compositione di maniera, e tanto vniuersale, che faceua poi bene ogni cosa, & insieme, e da per se, come si vede in alcune armi, che doueuan andare nella detta Chiesa di S. Giouanni in strada Giulia. In vna delle quali armi facendo vn Giglio grande, antica insegna del commune di Firenze, gli fece addosso alcuni girari di foglie, con vilucchi, e semi così ben fatti, che fece stupefare ogn'vno. Ne passò molto, che guidando Antonio da Sangallo, per Messer

*Bellissimila-
uori per vna
sepoltura in
S. Maria del-
la Pace.*

Agnolo Cefis, l'ornamento di marmo d'vna Capella, e sepoltura di lui, e di sua famiglia, che fù murata poi l'anno 1550, nella Chiesa di Santa Maria della Pace, fece fare parte d'alcuni pilastri, e zoccoli pieni di fregiature, che andauano in quell'opera, a Simone, il quale gli condusse sì bene, e sì belli, che senza ch'io dica quali sono, si fanno conoscere alla gratia, e perfettione loro, in frà gli altri. Ne è possibile veder più belli, e capricciosi Altari da fare sacrificij all'vsanza antica, di quelli, che costui fece nel basamento di quell'opera.

*Sponde di vn
pozzo in San
Pietro in Vin-
cola lodate.*

Dopo, il medesimo Sangallo, che faceua condurre nel Ch'ostro di S. Pietro in Vincola la bocca di quel pozzo, fece fare al Mosca le sponde, con alcuni mascheroni bellissimi. Non molto dopo, essendo vna State tornato a Firenze, & hauendo buon nome frà gli Artefici Baccio Bandinelli, che faceua l'Ofseo di marmo, che fù posto nel cortile del Palazzo de' Medici, fatta condurre la bafa di quell'opera da Benedetto da Ruezano, fece condurre a Simone i festoni, & altri intagli bellissimi, che vi sono, ancorche vn festone vi sia imperfetto, e solamente gradinato. Hauendo poi fatto molte cose di macigno, delle quali non accade a far memoria, disegnaua tornare a Roma, ma seguendo in quel mentre il sacco, non andò altrimenti. Ma preso

*Fece intagli
bellissimi per
la bafa d'vna
statua in Fi-
renze.*

*E' condotto in
Arezzo da
Pietro di Su-
bisso Scultore
Areentino.*

una donna, si staua a Firenze con poche facende, perche hauendo bisogno d'aiutare la famiglia, e non hauendo entrate, s'andaua trattenendo con ogni cosa. Capitando dunque in que' giorni a Firenze Pietro di Subisso, Maestro di scarpello Areentino, il quale teneua di continuo sotto di se buon numero di lauorati, peroche tut-

te le fabbriche d'Arezzo passauano per le sue mani, condusse frà molti altri, Simone in Arezzo, doue gli diede a fare per la casa de gli heredi di Pellegrino da Fossombrone, Cittadino Aretino, la qual casa haueua già fatta fare M. Pietro Geri Astrologo eccellente, col disegno d'Andrea Sansouino, e da i nepoti era stata venduta, per vna sala, vn camino di macigno, & vn'acquaio di non molta spesa. Mefsouì dunque mano, e cominciato Simone il camino, lo pose sopra due pilastri, facendo due nicchie nella grossezza di verso il fuoco, e mettendo sopra i detti pilastri architraue, fregio, e cornicione, & vn frontone di sopra con festoni, e con l'arme di quella famiglia. E così continuando, lo condusse con tanti, e sì diuersi intagli, e sottile magistero, che ancorche quell'opera fusse di macigno, diuètò nelle sue mani più bella, che se fusse di marmo, e più stupèda; Il che gli venne anco fatto più ageuolméte, peroche quella pietra non è tanto dura, quanto il marmo, e più tosto renosciccia, che nò. Mettendo dunque in questo lauoro n'èstrema diligenza, condusse ne' pilastri alcuni trofei di mezzo tondo, e basso rilieuo, più belli, e più b'zzarti, che si pòsano fare, con celate, calzari, targhe, turcassi, & altre diuerse armature. Vi fece similmete maschere, mostri marini, & altre gratiose fantasie, tutte in modo ritratte, e traforate, che paiono d'argento. Il fregio poi, che è frà l'architraue, & il cornicione, fece con vn bellissimo girare di fogliami, tutto traforato, e pien d'vccelli, tanto ben fatti, che paiono in aria volanti; onde è cosa marauigliosa vedere le picciole gambe di quelli, non maggiori del naturale, essere tutte tonde, e staccate dalla pietra, in modo, che pare impossibile; E nel vero quest'opera pare più tosto miracolo, che artificio. Vi fece oltre ciò in vn festone alcune foglie, e frutte, così spiccate, e fatte cò tanta diligenza sottili, che vincono in vn certo modo le naturali. Il fine poi di quest'opera sono alcune maschere, e candellieri veraméte bellissimi. E se bene non doueua Simone in vn'opera simile mettere tanto studio, douendone essere scarsamente pagato da coloro, che molto non poteuano, nondimeno tirato dall'amore, che portaua all'arte, e dal piacere, che si hà in bene operando, volle così fare; Ma non fece già il medesimo nell'acquaio de' medesimi, peroche lo fece assai bello, ma ordinario. Nel medesimo tempo aiutò a fare a Pietro di Sobisò, che molto non sapeua, molti disegni di fabbriche, di piante di case, porte, finestre, & altre cose attenenti a quel mestiero. In sù la cantonata de gli Albertotti, sotto la scuola, e studio del commune, è vna finestra fatta col disegno di costui assai bella. Et in Pelliceria ne sono due nella casa di ser Bernardino Serragli. Et in sù la cantonata del palazzo de' Priori, è di mano del medesimo vn'arme grande di macigno, di Papa Clemente Settimo. Fù condotta ancora di suo ordine, e parte da lui medesimo, vna Capella di macigno d'ordine Corinto, per Bernardino di Christofaro da Giuoni, che fù posta nella Badia di Santa Fiore, Monastero assai bello in Arezzo di Monaci neri. In questa Capella voleua il padrone far fare la tauola ad Andrea del Sarto, e poi al Rosso, ma non gli venne fatto, perche quando da vna cosa, e quando da altra impediti, non lo poterono seruire. Finalmente voltosi a Giorgio Vasari, hebbe anco con esso lui delle difficoltà, e si durò fatica a trouar modo, che la cosa si accomodasse, perciocche essendo quella Capella intitolata in S. Giacomo, & in San Christofaro, vi voleua colui la Nostra Donna col figliuolo in collo, e poi al S. Christofaro gigante vn'altro Christo picciolo sopra la spalla; La qual cosa, oltre, che pareua mostruosa, non si poteua accomodate, ne fare vn gigante di sei, in vna tauola di

Quini lauora con grand'artificio, e vna gbezza vn camino di macigno.

Altri suoi lauori in detta Città.

Lauora in vna Capella di macigno.

*Disegno cu-
riciofo del Vasa-
ri d'una Ta-
uola per detta
Capella.*

quattro braccia. Giorgio adunque desideroso di seruire Bernardino, gli fece vn disegno di questa maniera. Pose sopra le nuuole la Nostra Donna, cò vn Sole dietro le spalle, & in terra fece S. Christofaro ginocchioni, con vna gamba nell'acqua da vno de' lati della tauola, e l'altra in atto di muouerla per rizzarsi, mentre la Nostra Donna gli pone topra le spalle Christo fanciullo, con la palla del Mondo in mano. Nel resto della tauola poi haueua da essere accomodato in modo S. Giacomo, e gli altri Santi, che nõ si farebbono dati noia; Il qual disegno piacendo a Bernardino, si farebbe messo in opera, ma perche in quello si morì, la Capella rimase a quel modo a gli heredi, che non hanno fatto altro. Mentre dunque, che Simone lauoraua la detta Capella, passando per Arezzo Antonio da Sangallo, il quale tornaua dalla fortificatione di Parma, & andaua a Loreto a finire l'opera della Capella della Madonna, doue haueua auati il Tribolo, Rafaelle Monte Lupo, Francesco giouane da Sangallo, Girolamo da Ferrara, e Simon Cioli, & altri intagliatori, squadratori, e scarpellini, per finire quello, che alla sua morte haueua lasciato Andrea Sansouino imperfecto; fece tanto, che condusse là Simone a lauorare, doue gli ordinò, che nõ solo hauesse cura a gr'intagli, ma all'architettura ancora, & altri ornamenti di quell'opera; Nelle quali

*Intagliò nella
Santa Casa,
superarono l'o-
pre de gli altri
Artefici, che
ini operarono.*

commissioni si portò il Mosca molto bene, e che sù più, condusse di sua mano perfettamente molte cose, & in particolare alcuni putti tondi di marmo, che sono in sù i frontispicij delle porte; e se bene ve ne sono anco di mano di Simone Cioli, si migliori, che sono rarissimi, sono tutti del Mosca. Fece similmente tutti i festoni di matmo, che sono attorno a tutta quell'opera, con bellissimo artificio, e con gratiosissimi intagli, e d'ogni lode. Onde non è marauiglia se sono ammirati, & in modo stimati questi lauori, che molti Artefici da' luoghi lontani si sono partiti, per andargli a vedere. Antonio da Sangallo adunque conoscendo, quanto il Mosca valesse in tutte le cose importanti, se ne seruì con animo vn giorno, porgendosegli l'occasione, di remunerarlo, e fargli conoscere, quanto amasse la virtù di lui; Perche essendo, dopo la morte di Papa Clemente, creato Sommo Pontefice Paolo III. Farnese, il quale ordinò, essendo rimasta la bocca del pozzo d'Orueto imperfecta, che Antonio n' hauesse cura, esso Antonio vi condusse il Mosca, accioche desse fine a quell'opera, la quale haueua qualche difficoltà, & in particolare nell'ornamento delle porte; percioche essendo tondo il giro della bocca, colmo di fuori, e dentro vuoto, que' due circoli contendeano insieme, e faceuano difficoltà nell'accomodare le porte quadre, con l'ornameto di pietra; Ma la virtù di quell'ingegno pellegrino di Simone, accomodò ogni cosa, e condusse il tutto con tanta gratia a perfettione, che niuno s'auuide, che mai vi fusse difficoltà. Fece dunque il finimento di questa bocca, e l'orlo di macigno, & il ripieno di mattoni, con alcuni epitaffi di pietra bianca bellissimi, & altri ornamenti, rilcontrando le porte del pari. Vi fece anco l'arme di detto Papa Paolo Farnese di marmo, anzi doue prima erano fatte di palle per Papa Clemente, che haueua fatto quell'opera, sù forzato il Mosca, e gli riuscì benissimo, a fare delle palle di rilieuo, gigli, e così a mutare l'arme de' Medici, in quella di casa Farnese, non ostante, come hò detto (così vanno le cose del Mondo) che di cotanta magnifica opera, e regia, fusse stato autore Papa Clemente Settimo, del quale non si fece in quell'ultima parte; e più importante, alcuna mentione. Mentre, che Simone attendeua a finire questo pozzo, gli operari di Santa Maria del Duomo d'Orueto, desiderando dar fine

alla

alla Capella di marmo, la quale con ordine di Michele S. Michele Veronese, s'era condotto infino al basamento, con alcuni intagli; ricercarono Simone, che volesse attendere a quella, hauendolo conosciuto veramente eccellente; perche rimasi d'accordo, e piacendo a Simone la conuersatione de gli Oruietani, vi condusse, per stare più commodamente, la famiglia, e poi si mise con animo quieto, e posato a laouare, essendo in quel luogo da ogn'vno grandemente honorato. Poi dunque, c'hebbe dato principio, quasi per saggio ad alcuni pilastri, e fregiature, essendo conosciuta da quegli huomini l'eccellenza, e virtù di Simone, gli fu ordinata vna prouisione di ducento scudi d'oro l'anno, con la quale continuando di laouare, condusse quell' opera a buon termine; Perche nel mezzo andaua, per ripieno di questi ornamenti, vna storia di marmo, cioè l'adoratione de' Magi di mezzo rilieuo, vi fu condotto, hauendolo proposto Simone suo amicissimo, Rafaele da Monte Lupo Scultore Fiorentino, che condusse quella storia, come si è detto, infino a mezzo, bellissima. L'ornamento dunque di questa Capella sono certi basamenti, che mettono in mezzo l'Altare, di larghezza braccia due, e mezzo l'vno, sopra i quali sono due pilastri per banda alli cinque, e questi mettono in mezzo la storia de' Magi. E ne i due pilastri di verso la storia, che se ne veggiono due faccie, sono intagliati alcuni candellieri, con fregiature di grottelche, maschere, figurine, e fogliami, che sono cosa diuina. E da basso nella predella, che va ricingendo sopra l'Altare, frà l'vno, e l'altro pilastro, è vn mezzo Angioletto, che con le mani tiene vn'iscrizione, con festoni sopra, e frà i capitelli de' pilastri, doue risalta l'architraue, il fregio, e cornicione, tanto quanto sono larghi i pilastri. E sopra quelli del mezzo, tanto quanto sono larghi, gira vn'arco, che fa ornamento alla storia detta de' Magi; Nella quale, cioè in quel mezzo tondo, sono molti Angeli, sopra l'arco è vna cornice, che viene da vn pilastro all'altro, cioè da quegli vltimi di fuori, che fanno frontespicio a tutta l'opera. Et in questa parte è vn Dio Padre di mezzo rilieuo; E dalle bande, doue gira l'arco sopra i pilastri, sono due Vittorie di mezzo rilieuo. Tutta quest'opera adunque è tanto ben composta, e fatta con tanta ricchezza d'intaglio, che non si può fornire di vedere le minutie de gli strafori, l'eccellenza di tutte le cose, che sono in capitelli, cornici, maschere, festoni, e ne' candellieri tondi, che fanno il fine di quella, certo degno d'essere, come cosa rara ammirata. Dimorando adunque Simone Mosca in Oruieto, vn suo figliuolo di quindici anni, chiamato Francesco, e per sopranoie il Moschino, essendo stato dalla natura pro tutto quasi con gli scarpelli in mano, e di sì bell'ingegno, che qualunque cosa voleua, faceua con somma gratia, condusse sotto la disciplina del padre in quest'opera, quasi miracolosamente, gli Angeli, che frà i pilastri tengono l'iscrizione; poi il Dio Padre del frontespicio, e finalmente gli Angeli, che sono nel mezzo tondo dell'opera, sopra l'adoratione de' Magi, fatta da Rafaele; & vltimamente le Vittorie dalle bande del mezzo tondo; Nelle quali cose fece stupire, e marauigliare ogn'vno, il che fu cagione, che finita quella Capella, a Simone fù da gli Operarij del Duomo dato a farne vn'altra, a similitudine di questa dall'altra banda, accioche meglio fusse accompagnato il vano della Capella dell'Altare maggiore, con ordine, che senza variare l'architettura, si variassero le figure, e nel mezzo fusse la Visitatione di Nostra Donna, la quale fù allogata al detto Moschino. Conuenuti dunque del tutto, misero il padre, & il figliuolo mano all'opera: Nella quale mentre si adoperarono, fù il Mosca di molto giouamento, & vtile

Finisce vna Capella nel Duomo d'Oruieto principata dal S. Michele.

Perciò gli è assegnata prouisione annua da gli Oruietani.

Descrizione del laouo della Capella.

Condotta con grand' eccellenza, & artificio.

Lauori marauigliosi di Francesco suo figliuolo.

Che con lui fece vn'altra Capella nella stessa Chiesa.

*Vari lauori di
Architettura
in Oruieto, &
nel territorio.*

In Bolsena

*In Roma a
Castel S. An-
gelo.*

*Terminò con
gran lode la
suddetta Ca-
pella d'Or-
uieto.*

*Pensieri del
Vasari d'im-
piegar Simone
nel lauoro di
una sepoltura
del Cardinal
di Monte.*

*Impediti dal-
le dissuasioni
di Michelag-
nolo al Papa.*

a quella Città, facendo a molti, disegni d'architettura per case, & altri molti edificij. E frà l'altre cose fece in quella Città la pianta, e la facciata della casa di M. Rafaelle Gualtieri, padre del Vescouo di Viterbo, e di M. Felice, ambi gentiluomini, e Signori honorati, e virtuosissimi. Et alli Signori Conti della Ceruara similmente le piante d'alcune case. Il medesimo fece in molti de' luoghi, a Oruieto vicini, & in particolare al Sig. Pirro Colonna da Strippicciano, i modelli di molte sue fabbriche, e muraglie. Facendo poi fare il Papa in Perugia, la Fortezza, dou'erano stare le case de' Baglioni, Antonio Sangallo, mandato per il Mosca, gli diede carico di fare gli ornamenti, onde furono con suo disegno condotte tutte le porte, fenestre, camini, & altre sì fatte cose, & in particolare due grandi, e bellissime armi di Sua Santità; Nella quale opera hauendo Simone fatto seruitù con M. Tiberio Crispo, che vi era Castellano, fù da lui mandato a Bolsena, doue nel più alto luogo di quel Castello, riguardante il lago, accomodò parte in sul vecchio, e parte fondando di nuouo, vna grande, e bella habitatione, con vna salita di scale bellissima, e con molti ornamenti di pietra. Ne palsò molto, ch'essendo detto Messer Tiberio fatto Castellano di Castel S. Angelo, fece andare il Mosca a Roma, doue si seruì di lui in molte cose nella rinouatione delle stanze di quel Castello. E frà l'altre cose gli fen fare sopra gli archi, che imboccano la loggia nuoua, la quale volta verso i prati, due armi del detto Papa di marmo, tanto ben lauorate, e traforate nella Mitra, ouero Regno, nelle chiaui, & in certi festoni, e mascherine, ch'elle sono marauigliose. Tornato poi ad Oruieto, per finire l'opèra della Capella, vi lauorò continuamente tutto il tempo, che vixse Papa Paolo, conducendola di forte, ch'ella riuiscì, come si vede, non meno eccellente, che la prima, e forse molto più; percioche portaua il Mosca, come s'è detto, tanto amore all'arte, e tanto si compiaceua nel lauorare, che non si fatiua mai di fare, cercando quasi l'impossibile, e ciò più per desiderio di gloria, che d'accumulare orò, contentandosi più di bene operare nella sua professione, che d'acquistare robba. Finalmente essendo l'anno 1550. creato Papa Giulio Terzo, pensandosi, che douesse metter mano da douero alla fabbrica di S. Pietro, se ne venne il Mosca a Roma, e tentò con li Deputati della fabbrica di S. Pietro, di pigliare in sòma alcuni capitelli di marmo, più per accomodare Gio. Domenico suo genero, che per altro. Hauendo dunque Giorgio Vasari, che portò sempre amore al Mosca, trouatolo in Roma, doue anch'egli era stato chiamato al seruitio del Papa, pensò ad ogni modo d'hauer gli a dare da lauorare; percioche hauendo il Cardinale vecchio di Monte, quando morì, lasciato a gli heredi, che se gli douesse fare in S. Pietro a Montorio, vna sepoltura di marmo, & hauendo il detto Papa Giulio suo herede, e nipote ordinato, che si facesse, e datone cura al Vasari, egli voleua, che in detta sepoltura facesse il Mosca qualche cosa d'intaglio straordinaria. Ma hauendo Giorgio fatti alcuni modelli per detta sepoltura, il Papa conferì il tutto con Michelagnolo Buonaroti, prima che volesse risoluersi; onde hauendo detto Michelagnolo a Sua Santità, che non s'impacciassè con intagli, perche se bene arricchiscono l'opere, confondono le figure, la doue il lauoro di quadro, quando è fatto bene, è molto più bello, che l'intaglio, e meglio accompagnaua le statue, percioche le figure non amano altri intagli attorno, così ordinò Sua Santità, che si facesse; Perche il Vasari non potendo dare, che fare al Mosca in quell'opèra, fù licentiato, e si finì senza intagli la sepoltura, che tornò molto meglio, che con essi non harebbe fatto.

fatto. Tornato dunque Simone a Oruieto, fù dato ordine col suo disegno di fare nella crociera a sommo della Chiesa, due Tabernacoli grandi di marmo, e certo con bella gratia, e proportione. In vno de' quali fece in vna nicchia. Raffaello Monte Lupo, vn Christo ignudo di marmo, con la Croce in ispalla; e nell' altra fece il Moschino vn S. Bastiano similmente ignudo. Seguitandosi poi di far per la Chiesa gli Apostoli, il Moschino fece della medesima grandezza S. Pietro, e S. Paolo, che furono tenute ragioneuoli statue. In tanto non si lasciando l'opera della detta Capella della Visitatione, fù condotta tanto innanzi, viuendo il Mosca, che non mancava a farui se non due vccelli. Et anco questi non farebbono mancati, ma M. Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, come s'è detto, tenne occupato Simone in vn'ornamento di marmo di quattro pezzi, il quale finito, mandò in Francia al Cardinale di Lorena, che l' hebbe carissimo, essendo bello a marauiglia, e tutto pieno di fogliami, e lauorato con tanta diligenza, ch'è si crede questa essere stata delle migliori, che facesse Simone, il quale non molto dopo, c' hebbe fatto questo, si morì l'Anno 1554. d' anni 58. con danno non picciolo di quella Chiesa d' Oruieto, nella quale fù honoreuolmente sotterrato. Dopo essendo Francesco Moschino, da gli operarij di quel medesimo Duomo, eletto in luogo del padre, non se ne curando, lo lasciò a Raffaello Monte Lupo, & andato a Roma, finì a M. Roberto Strozzi due molto gratiose figure di marmo, cioè il Marte, e la Venere, che sono nel cortile della casa in Banchi. Dopo fatta vna storia di figurine picciole, quasi di tondo rilieuo, nella quale è Diana, che con le sue Ninfe si bagna, e conuerte Atteone in Ceruo, il quale è mangiato da' suoi proprij cani, se ne venne a Firenze, e la diede al Sig. Duca Cosimo, il quale molto desideraua di feruire; onde Sua Eccellenza hauendo accertata, e molto commendata l'opera, non mancò al desiderio del Moschino, come non hà mai mancato a chi hà voluto in alcuna cosa virtuosamente operare. Perche messolo nell' opera del Duomo di Pisa, hà infino a hora con sua molta lode fatto nella Capella della Nunziata, stata fatta da Stagio da Pietrasanta, con gl' intagli, & ogn' altra cosa, l' Angelo, e la Madonna in figure di quattro braccia; Nel mezo Adamo, ed Eua, che hanno in mezo il pomo; & vn Dio Padre grande con certi putti nella volta della detta Capella, tutta di marmo, come sono anco le due statue, che al Moschino hanno acquistato assai nome, & honore. E perche la detta Capella è poco meno, che finita, hà dato ordine Sua Eccellenza, che si metta mano alla Capella, ch'è dirimpetto a questa, detta dell' Incoronata, cioè subito all' entrare in Chiesa a man manca. Il medesimo Moschino nell' apparato della Serenissima Regina Giouanna, e dell' Illustrissimo Principe di Firenze, si è portato molto bene in quell' opere, che gli furono date a fare.

Simone disegna due Tabernacoli di marmo per la Chiesa d' Oruieto.

Statue del Figliuolo affai ragioneuoli in quella.

Ornamento di marmo mandato in Francia dal Vescouo di Viterbo stimato delle migliori opere di Simone; che dopo hauerlo cempito, finì la sua vita in Oruieto. Doue fù honoreuolmente sepolto.

Lauori del figliuolo in Roma.

Storia donata dalui al Duca Cosimo.

Che lo destinò a i lauori del Duomo di Pisa, riusciti con sua gran lode. Suoi lauori in Firenze.

Fine della vita di Simone, detto il Mosca, da Settignano.



Vite di Girolamo, e di Bartolomeo Genga, e di Gio. Battista S. Martino, genero di Girolamo.

Girolamo esercita l'arte della lana, ma c'è repugnanza di gento.

Studia di nascosto nel disegno.

È sotto la disciplina di Luca Signorelli.



Girolamo Genga, il quale fu da Urbino, essendo da suo padre di dieci anni meso all' arte della lana, perche l' esercitava malissimo volentieri, come gli era dato luogo, e tempo, di nascosto, con carboni, e con penne da scriuere, andaua disegnando; La qual cosa vedendo alcuni amici di suo padre, l' esortarono a leuarlo da quell' arte, e metterlo alla Pittura, onde lo mise in Urbino appresso di certi maestri di poco nome. Ma veduta la bella maniera, che haueua, e ch' era per far frutto con n' egli fu di 15. anni, lo accomodò con maestro Luca Signorelli da Cortona, in quel tempo nella Pittura maestro eccellente, col quale stette mol-

ti anni, e lo seguì nella Marca d'Ancona, in Cortona, & in molti altri luoghi, doue fece opere, e particolarmente ad Oruieto. Nel Duomo della qual Città fece, come s'è detto, vna Capella di Nostra Donna, con infinito numero di figure, nella quale continuamente laurò detto Girolamo, e fù sempre de' migliori discepoli, ch' egli haueffe. Partitosi poi da lui si mise con Pietro Perugino, pittore molto stimato, col quale stette tre anni in circa, & attese assai alla prospettiva, che da lui fù tanto ben capita, e bene intesa, che si può dire, che ne diuenisse eccellentissimo, si come per le sue opere di Pittura, e di Architettura si vede, e fù nel medesimo tempo, che con il detto Pietro staua il diuino Rafaele da Urbino, che di lui era molto amico. Partitosi poi da Pietro, se n'andò da se a stare in Firenze, doue studiò assai tempo. Dopo andato a Siena, vi stette appresso di Pandolfo Perrucci anni, e mesi, in casa del quale dipinse molte stanze, che per essere benissimo disegnate, e vagamente colorite, meritano essere viste, e lodate da tutti i Senesi, e particolarmente dal detto Pandolfo, dal quale fù sempre benissimo veduto, & infinitamente accarezzato. Morto poi Pandolfo, se ne tornò a Urbino, doue Guidobaldo Duca Secondo, lo trattene assai tempo, facendogli dipignere barche da cauallo, che s'vlauano in que' tempi, in compagnia di Timoteo da Urbino, Pittore di assai buon nome, e di molta esperienza, insieme col quale fece vna Capella di S. Martino, nel Vescouado, per Messer Gio. Pietro Ariabene Matouano, allhora Vescouo d'Urbino, nella quale l'vno, e l'altro di loro riuolse di bellissimo ingegno, sicome l'opera istessa dimostra, nella qual'è ritratto il detto Vescouo, che pare viuo. Fù anco particolarmente tenuto il Genga dal detto Duca, per far scene, & apparati di Comedie, le quali perche haueua buonissima intelligenza di prospettiva, e gran principio d'Architettura, faceua molto mirabile, e belli. Partitosi poi da Urbino, se n'andò a Roma, doue in strada Giulia, in S. Caterina da Siena, fece di pittura vna Resurrectione di Christo, nella quale si fece conoscere per raro, & eccellente maestro, hauendola fatta con disegno, bell'attitudine di figure scorte, e ben colorite, sicome quelli, che sono della professione, che l'hano veduta, ne possono fare buonissima testimonianza. E stando in Roma, attese molto a misurare di quelle anticaglie, sicome ne sono scritti appresso de' suoi heredi. In questo tempo morto il Duca Guido, e successo Francesco Maria Duca Terzo d'Urbino, fù da lui richiamato da Roma, e costretto a ritornare a Urbino in quel tempo, che'l predetto Duca tolse per moglie, e menò nel stato Leonora Gonzaga, figliuola del Marchese di Mantoua, e da Sua Eccellenza fù adoperato in far' archi trionfali, apparati, e scene di Comedie, che tutto fù da lui tanto ben ordinato, e messo in opera, che Urbino si poteua asomigliare a vna Roma trionfate, onde ne riportò fama, & honore grandissimo. Essendo poi col tempo il Duca cacciato di stato dall'ultima volta, che se ne andò a Mantoua, Girolamo lo seguì, sicome prima haueua fatto ne gli altri esilij. Correndo sempre vna medesima fortuna, e riducendosi con la sua famiglia in Cesena; Doue fece in S. Agostino, all'Altare maggiore vna tauola a olio, in cima della quale è vna Nunziata, e poi di sotto vn Dio Padre, e più a basso vna Madonna, con vn putto in braccio, in mezzo a i quattro Dottori della Chiesa, opera veramente bellissima, e da essere stimata. Fece poi in Forlì a fresco, in S. Francesco, vna Capella a man dritta, dentro l'Assunzione della Madonna, con molti Angeli, e figure attorno, cioè Profeti, & Apostoli, che in questa anco si conosce di quanto mirabile ingegno fùsse,

Laura seco in vna Capella del Duomo d'Oruieto.
Sotto la norma di Pietro Perugino s'aplico in profetto alla prospettiva.
Và a Firenze, doue studia assai.
Indi a Siena, doue lauro bene in casa di Pandolfo Perrucci.
Varij suoi lauri in Urbino, trattenutoi, & adoprato dal Duca.

Sua Pittura eccellente in Roma a strada Giulia.

Richiamato a Urbino dal nuouo Duca, & in adoperato per gli apparati delle suozze.

Le seguia a Mantoua nella sua espulsione dallo stato.

Si riduce a Cesena doue fece vno bellissimo quadro per vn Altare.

Altri suoi lauri in Forlì.

*E per la Romagna tutti stimati.
Torna ad Urbino, adoperato in dal Duca in Architetto sua.*

perche l'opera fù giudicata bellissima; feceui anco la storia dello Spirito Santo, per Messer Francesco Lombardi medico, che fù l'anno 1512. ch' egli la finì, & altre opere per la Romagna, nelle quali ne riportò honore, e premio. Essendo poi ritornato il Duca nello stato, se ne tornò anco Girolamo, e da esso fù trattenuto, & adoperato per Architetto, e nel restaurare vn palazzo vecchio, e fargli giunta d'altra torre nel monte dell' Imperiale sopra Pesaro: Il qual palazzo per ordine, e disegno del Genga fù ornato di pittura d' historie, e fatti del Duca, da Francesco da Forlì, da Rafaele dal Borgo, Pittori di buona fama, e da Camillo Mantouano, in far paesi, e verdure rarissimo, e frà gli altri vi lauorò anco Bronzino Fiorentino giuinetto, come si è detto nella vita del Puntormo. Essendoui anco condotto i Doffi Ferraresi, fù allogata loro vna stanza a dipignere. Ma perche finite, che l' hebbero non piacque al Duca, fù gittata a terra, e fatta rifare dalli sopranominati. Feceui poi la torre alta 120. piedi, con 13. scale di legno da salirui sopra, accomodate tanto bene, e nascoste nelle mura, che si ritirano di solaro in solaro ageuolmente, il che rende quella torre fortissima, e marauigliosa. Venendo poi voglia al Duca di voler fortificare Pesaro, & hauendo fatto chiamare Pier Francesco da Viterbo, Architetto molto eccellente, nelle dispute, che si faceuano sopra la fortificatione, sempre Girolamo v'interuenne, & il suo discorso, e parere, fù tenuto buono, e pieno di giudicio, onde, se m'è lecito così dire, il disegno di quella fortezza fù più di Girolamo, che d'alcun' altro, se bene questa sorte d'Architettura da lui fù sempre stimata poco, parendogli di poco pregio, e dignità. Vedendo dunque il Duca d'hauere vn così raro ingegno, deliberò di fare al detto luogo dell' Imperiale, vicino al palazzo vecchio, vn'altro palazzo nouo, e così fece quello, che hoggi vi si vede, che per esser fabbrica bellissima, e bene intesa, piena di camere, di colonnati, e di cortili, di loggie, di fontane, e di amenissimi giardini, da quella banda non passano Prencipi, che non la vadino a vedere; Onde meritò, che Papa Paolo III. andando a Bologna con tutta la sua Corte, l'andasse a vedere, e ne restasse pienamente sodistatto. Col disegno del medesimo, il Duca fece restaurare la corte di Pesaro, & il Barchetto, facendoui dentro vna casa, che rappresentando vna rouina, è cosa molto bella a vedere; e frà l'altre cose vi è vna scala simile a quella di Beluedere di Roma, che è bellissima. Mediante lui, fece restaurare la Rocca di Gradara, e la corte di Castel Durante, in modo, che tutto quello, che vi è di buono, venne da questo mirabile ingegno. Fece similmente il corridore della corte d'Urbino, sopra il giardino, & vn'altro cortile ricinse da vna banda con pietre traforate, con molta diligenza. Fù anco cominciato col disegno di costui, il Conuento di zoccolanti a Monte Baroccio, e Santa Maria delle Grazie a Sinigaglia, che poi restarono imperfetti per la morte del Duca. Fù ne' medesimi tempi, con suo ordine, e disegno cominciato il Vescouado di Sinigaglia, che se ne vede anco il modello fatto da lui. Fece anco alcune opere di Scultura, e figure tonde di terra, e di cera, che sono in casa de' nipoti in Urbino, assai belle. All'Imperiale fece alcuni Angeli di terra, i quali fece poi gettar di gesso, e mettergli sopra le porte delle stanze lauorate di stucco nel palazzo nouo, che sono molti belli. Fece al Vescouo di Sinigaglia alcune bizzarie di vasi di cera da bere, per futili poi d'argento, e con più diligenza ne fece al Duca, per la sua credenza, alcuni altri bellissimi. Fù bellissimo inuentore di mascherate, e d'habiti, come li vide al tempo del detto Duca, dal quale meritò, per le sue rare virtù, e buone qua-

Suo parere, e disegno nella fortificatione di Pesaro.

Palazzo bellissimo al Monte dell' Imperiale disegnato da Giacomo.

Altri suoi lauori a Pesaro.

A Castel Durante.

Corridore, e vicineo d'vn Cortile in Urbino.

Lauori a Monte Baroccio, e a Sinigaglia rimasti imperfetti.

Figure al Palazzo dell' Imperiale.

Modelli di vasi.

Inuentioni di Mascherate.

vide al tempo del detto Duca, dal quale meritò, per le sue rare virtù, e buone qua-

qualità, essere assai remunerato. Essendo poi successo il Duca Guidobaldo suo figliuolo, che regge hoggi, fece principiate dal detto Genga la Chiesa di S. Gio. Battista in Pesaro, ch'essendo stata condotta, secondo quel modello, da Bartolomeo suo figliuolo, è di bellissima architettura in tutte le parti, per hauere assai imitato l'antico, e fattala in modo, ch'ell'è il più bel Tempio, che sia in quelle parti, si come l'opera stessa apertamente dimostra, potendo stare al pari di quelle di Roma più lodate. Fù similmente per suo disegno, & opera fatto da Bartolomeo Ammannati Fiorentino Scultore, allhora molto giouane, la sepoltura del Duca Francesco Maria, in Santa Chiara d'Urbino, che per cosa semplice, e di poca spesa, riuscì molto bella. Medesimamente fù condotto da lui Battista Franco Pittore Venetiano, a dipingere la Capella grande del Duomo d'Urbino, quando per suo disegno si fece l'ornamento dell'organo del detto Duomo, che ancor non è finito. E poco dopoi hauendo scritto il Cardinale di Mantoua al Duca, che gli douesse mandare Girolamo, perche voleua rassettare il suo Vescouado di quella Città, egli vi andò, e rassettollo molto bene di lumi; e di quanto desideraua quel Signore; il quale oltre ciò volendo fare vna facciata bella al detto Duomo, glie ne fece fare vn modello, che da lui fù condotto di tal maniera, che si può dire, che auanzasse tutte l'architetture del suo tempo, percioche si vede in quello grandezza, proportion, gratia, e compositione bellissima. Essendo poi ritornato da Mantoua, già vecchio, se n'andò a stare a vna sua villa nel territorio d'Urbino, detta le valle, per riposarsi, e godersi le sue fatiche; nel qual luogo, per non stare in otio, fece di matita vna Conuersione di S. Paolo, con figure, e cauali assai ben grandi, e con bellissime attitudini, la quale da lui con tanta pazienza, e diligenza fù condotta, che non si può dire, ne vedere la maggiore, si come appresso delli suoi heredi si vede, da quali è tenuta per cosa pretiosa, e carissima. Nel qual luogo stando con l'animo riposato, oppresso da vna terribile febbre, riceuui ch'egli hebbe tutti i Sacramenti della Chiesa, con infinito dolore di sua moglie, e de' suoi figliuoli, fini il corso di sua vita nel 1551. alli 11. di Luglio, d'età d'anni 75. in circa; dal qual luogo essendo portato a Urbino, fù sepolto honoratamente nel Vescouado, inanzi alla Capella di S. Martino, già stata dipinta da lui, con incredibile dispiacere de' suoi parenti, e di tutti i Cittadini. Fù Girolamo huomo sempre da bene, in tanto, che mai di lui non si senti cosa mal fatta. Fù non solo Pittore, Scultore, & Architetto, ma ancora buon Musico. Fù bellissimo ragionatore, & hebbe ottimo trattenimento. Fù pieno di cortesia, e d'amorevolezza verso i parenti, & amici. E quello di che merita non picciola lode, egli diede principio alla casa de i Genghi in Urbino, con honore, nome, e facultà. Lasciò due figliuoli, vno de' quali seguitò le sue vestigia, & attese all'Architettura, nella quale se dalla morte non fusse stato impedito, veniu eccellentissimo, si come dimostrauano li suoi principij; e l'altro, che attese alla cura famigliare, ancor hoggi viue. Fù, come s'è detto, suo discepolo Francesco Menzochi da Forlì, il quale prima cominciò, essendo fanciulletto, a disegnare da sè, imitando, e ritraendo in Forlì nel Duomo, vna tauola di mano di Marco Parmigiano da Forlì, che vi fece dentro vna N. Donna, S. Girolamo, & altri Santi, tenuta allhora delle Pitture moderne la migliore; e parimente andaua imitando l'opere di Rondinino da Rauenna, Pittore più eccellente di Marco, il quale haueua poco inanzi messo all'Altar maggiore di detto Duomo, vna bellissima tauola, dipintoui dentro Christo, che comunica gli Apostoli, &

Disegni della Chiesa di S. Gio. Battista in Pesaro.

Della sepoltura del Duca Francesco.

Dell'ornamento dell'organo nel Duomo.

Suoi lauori in Mantoua.

Della Conuersione di S. Paolo.

Sua morte, e sepoltura in Urbino.

Costumi, e virtù.

Suoi figliuoli.

Allievi, Francesco Menzochi.

in vn mezo tondo sopra vn Christo morto; e nella predella di detta tauola storie di figure picciole de' fatti di Sant' Helena, molto gratiose, le quali lo ridussero in maniera, che venuto, come habbiamo detto, Girolamo Genga a dipingere la Capella di S. Francesco di Forlì, per M. Bartolomeo Lombardino, andò Francesco allhora a stare col Genga, e da quella commodità d' imparare, non restò di seruirlo, mentre, che visse, doue, & a Urbino, & a Pesaro, nell' opera dell' Imperiale, laurò, come s'è detto, continuamente, stimato, & amato dal Genga, perche si portaua benissimo, come ne fa fede molte tauole di sua mano in Forlì, sparfe per quella Città, e particolarmente trè, che ne sono in S. Francesco, oltre, che in Palazzo nella sala v'è alcune storie a fresco di suo. Dipinse per la Romagna molte opere; laurò ancora in Venetia, per il Reuerendissimo Patriarca Grimani, quattro quadri grandi a olio, posti in vn palco d'vn salotto, in casa sua, attorno a vn'ottangolo, che fece Francesco Saluiati, ne' quali sono le storie di Psiche, tenute molto belle. Ma doue egli si sforzò di fare ogni diligenza, e poter suo, fù nella Chiesa di Loreto, alla Capella del Santissimo Sacramento, nella quale fece intorno a vn Tabernacolo di marmo, doue stà il Corpo di Christo, alcuni Angeli, e nelle facciate di detta Capella due storie, vna di Melchisedech, l'altra quando pioue la manna, laurate a fresco, e nella volta spartì, con varij ornamenti di stucco, quindici storiette della passione di Giesù Christo, che ne fece di Pittura noue, e se ne fece di mezo rilieuo, cosa ricca, e bene intesa, e ne riportò tale honore, che non si partì altrimenti, che nel medesimo luogo fece vn'altra Capella della medesima grandezza, di rincontro a quella intitolata nella Conceptione, con la volta tutta di bellissimo stucchi, con ricco lauro, nella quale insegnò a Pietro Paolo suo figliuolo a laoraragli, che gli hà poi fatto honore, e di quel mestiero è diuentato prattichissimo. Francesco adunque nelle facciate fece a fresco la Natiuità, e la Presentatione di Nostra Donna, e sopra l'Altare fece San' Anna, e la Vergine col figliuolo in collo, e due Angioli, che l'incoronano; E nel vero l'opere sue sono lodate da gli Artefici, e parimente i costumi, e la vita sua molto christianamente, e vissuto con quiete, godutosi quel ch'egli hà prouisto con le sue fatiche. Fù ancora creato del Genga, Baldassarre Lancia da Urbino, il quale hauendo egli atteso a molte cose d'ingegno, s'è poi esercitato nelle fortificationi, e particolarmente per la Signoria di Lucca, prouisionato da loro, nel qual luogo stette alcun tempo, e poi con l'Illustriss. Duca Cosimo de' Medici, venuto a seruirlo nelle sue fortificationi dello stato di Firenze, e di Siena, e l'hà adoperato, & adopera a molte cose ingegnose, & affaticatosi honoratamente, e virtuosamente Baldassarre, doue n'ha riportato grate remunerati ni da quel Signore. Molti altri seruirono Girolamo Genga, de' quali, per non essere venuti in molta grande eccellenza, non accade ragionarne.

*Opere di que
sti.*

*Baldassarre
Lancia.*

*Bartolomeo
suo figliuolo
studia in Fi
renze.*

Di Girolamo sopradetto, essendo nato in Cesena l'anno 1518. Bartolomeo, mentre, che il padre seguittaua nell' esilio il Duca suo Signore fù da lui molto costumatamente alleuato, e posto poi, essendo già fatto grandicello, ad apprendere grammatica, nella quale fece più, che mediocre profitto. Dopo essendo all'età di dididotto anni peruenero, vedendolo il padre più inclinato al disegno, che alle lettere, lo fece attendere al disegno appresso di se circa due anni, i quali finiti, lo mandò a studiare il disegno, e la Pittura a Firenze, la doue sapeua, che è il vero studio di quest'arte, per l'infinite opete, che vi so-

no di Maestri eccellenti, così antichi, come moderni; Nel qual luogo dimorauo Bartolomeo, & attendendo al disegno, & all'architettura, fece amicitia con Giorgio Vasari Pittore, & Architetto Aretino, e con Bartolomeo Ammannati Scultore, da' quali imparò molte cose appartenenti all'arte. Finalmente, essendo stato trè anni in Firenze, tornò al padre, che allhora attendeua in Pesaro alla fabbrica di S. Gio. Battista. La done il padre, veduti i disegni di Bartolomeo, gli parue, che si portasse molto meglio nell'architettura, che nella pittura, che vi hauesse molto buona inclinazione, perche trattenendolo appresso di se alcuni mesi, gli insegnò i modi della prospetiuua, e dopo lo mandò a Roma, accioche là vedesse le mirabili fabbriche, che vi sono antiche, e moderne, delle quali tutte in quattro anni, che vi stette, prese le misure, e vi fece grandissimo frutto. Nel tornarvene poi a Urbino, passando per Firenze, per vedere Francesco San Martino suo cognato, il quale staua per ingegniero col Sig. Duca Cosimo, il Sig. Stefano Colonna da Pellestrina, allhora Generale d. quel Sig. cercò, hauendo inteso il suo valore, di tenerlo appresso di se con buona prouisione; Ma egli, ch'era molto obligato al Duca d' Urbino, non volle mettersi con altri; Ma tornato a Urbino, fù da quel Duca riceuto al suo seruitio, e poi sempre hauuto molto caro. Ne molto dopo hauendo quel Duca preso per donna la Signora Vittoria Farnese, Bartolomeo hebbe carico dal Duca di fare gli apparati di quelle nozze, i quali egli fece veramente magnifici, & honorati. E fra l'altre cose, fece vn'arco trionfale nel borgo di Valbuona, tanto bello, e ben fatto, che non si può vedere nè il più bello, nè il maggiore, onde fù conosciuto, quanto nelle cose d'architettura hauesse acquistato in Roma. Douendo poi il Duca, come Generale della Signoria di Venetia, andare in Lombardia a riuedere le Fortezze di quel dominio, menò seco Bartolomeo, del quale si serui molto in fare siti, e disegni di Fortezze, e particolarmente in Verona alla porta di S. Felice. Hora mentre, ch'era in Lombardia, passando per quella prouincia il Rè di Boemia, che torna uo di Spagna al suo regno, & essendo dal Duca honoreuolmente riceuto in Verona, vide quelle Fortezze; E perche gli piacquero, hauuta cognitione di Bartolomeo, lo volle condurre al suo regno, per seruirsene, con buona prouisione in fortificare le sue terre, ma non volendogli dare il Duca licenza, la cosa non hebbe altrimenti effetto. Torati poi a Urbino, non passò molto, che Girolamo suo padre venne a morte, onde Bartolomeo fù dal Duca messo in luogo del padre sopra tutte le fabbriche dello stato, e mandato a Pesaro, doue seguitò la fabbrica di S. Gio. Battista, col modello di Girolamo. Et in quel mentre fece, nella corte di Pesaro vn'appartamento di stanze, sopra la strada de' Mercanti, doue hora habita il Duca, molto bello, con bellissimo ornamenti di porte, di scale, e di camini, delle quali cose fù eccellente Architetto; il che hauendo veduto il Duca, volle, che anco nella corte d' Urbino facesse vn'altro appartamento di camere, quasi tutto nella facciata, che è volta verso S. Domenico, il quale finito, riuscì il più bello alloggiamento di quella corte, ouero Palazzo, & il più ornato, che vi sia. Non molto dopo hauendolo chiesto i Signori Bolognesi, per alcuni giorni, al Duca, Sua Eccellenza lo concedette loro molto volentieri. Et egli andato, gli serui in quello voleuano di maniera, che restarono sodisfattissimi, & a lui fecero infinite cortesie. Hauendo poi fatto al Duca, che desideraua di fare vn porto di mare a Pesaro, vn modello bellissimo, fù portato a Venetia in casa del Conte Gio. Giacomo Leonardi, allhora Ambasciadore in quel luogo del

Sotto il Vasari, e l'Ammannati.

Impara dal Padre la prospettiva, e và a Roma.

Doue fece gran profitto.

Fù adoperato in Urbino dal Duca per la solennità delle sue nozze.

E condotto in Lombardia dal Duca, & adoperato nelle fortificazioni.

Per la morte del padre fù fatto Soprintendente alle fabbriche dello Stato d'Urbino.

Sue opere in Pesaro.

Aggiunse vn Palazzo Ducale d'Urbino.

Fù Architetto, & adoperato da Bologna.

Modello ingegnoso del porto di Pesaro.

Duca, accioche fusse veduto da molti della professione, che si riduceuano spesso, con altri belli ingegni a disputare, e far discorsi sopra diuerse cose in casa del detto Conte, che fu veramente huomo rarissimo. Quiui dunque, essendo veduto il detto modello, & vdi i bei discorsi del Genga, fù da tutti senza contrasto tenuto il modello artificioso, e bello, & il Maestro, che l'haueua fatto, di rarissimo ingegno. Ma tornato a Pesaro, non fù messo il modello altrimenti in opera, perche nuoue occasioni di molta importanza, leuarono quel pensiero al Duca. Fece in quel tempo il Genga il disegno della Chiesa di Monte l'Abbate, e quello della Chiesa di S. Pietro in Mondauio, che fù condotta a fine da Don Pier'Antonio Genga in modo, che per cosa picciola, non credo si possa veder meglio. Fatte queste cose, non passò molto, ch'essendo creato Papa Giulio Terzo, e da lui fatto il Duca d'Urbino Capitano Generale di Santa Chiesa, andò Sua Eccellenza a Roma, e con essa il Genga, doue volendo Sua Santità fortificare Borgo, fece il Genga, a richiesta del Duca, alcuni disegni bellissimoi, che con altri alsai, sono appreso di Sua Eccellenza in Urbino, per le quali cose diuolgandosi la fama di Bartolomeo, Genouesi, mentre ch'egli dimoraua col Duca in Roma, glie lo chiesero, per seruirsene in alcune loro fortificationi, ma il Duca non lo volle mai concedere loro, ne allhora, ne altra volta, che di nuouo ne lo ricercarono, essendo tornato a Urbino.

*Suoi disegni
di Chiesa.*

*Disegni di
fortificationi
in Roma.*

*Richiesto da
Caualieri di
Malta.*

All'ultimo essendo vicino il termine di sua vita, furono mandati a Pesaro, dal gran Mastro di Rodi, due Caualieri della loro Religione Gierosolimitana, a pregare Sua Eccellenza, che volesse concedere loro Bartolomeo, accioche lo potessero condurre nell'Isola di Malta, nella quale voleuano fare, non pure fortificationi grandissime, per potere difendersi da' Turchi, ma anche due Città, per ridurre molti villaggi, che vi erano in vno, ò due luoghi. Onde il Duca, il quale non haueuano in due mesi potuto piegare i detti Caualieri, a voler compiacere loro del detto Bartolomeo, ancorche si fussero seruito del mezo della Duchessa, e d'altri, ne gli compiacque finalmente per alcun tempo determinato, a preghiera d'un buon Padre Capuccino, al quale Sua Eccellenza portaua grandissima affettione, e non negaua cosa, che volesse. E l'arte, che usò quel Sant'huomo, il quale di ciò fece coscienza al Duca, essendo quello interesse della Republica Christiana, non fù se non da molto lodare, e commendare.

*Adoperato in
dicerli lavori
con somma lo-
do.*

Bartolomeo adunque, il quale non hebbe mai di questa la maggior gratia, si partì con i detti Caualieri di Pesaro a di 20. di Gennaio 1558. ma trattenendosi in Sicilia, dalla fortuna del mare impediti, non giunsero a Malta se non alli vndeci di Marzo, doue furono lietamente raccolti dal gran Mastro. Essendogli poi mostrato quello, ch'egli hauesse da fare, si portò tanto bene in quelle fortificationi, che più non si può dire. In tanto, che al gran Mastro, e tutti que' Signori Caualieri pareua d'hauere hauuto vn'altro Archimede; E ne fecero fede con fargli presenti honoratissimi, e tenerlo, come raro, in somma veneratione. Hauendo poi fatto il modello d'vna Città, d'alcune Chiese, e del Palazzo, e resistenza di detto gran Mastro, con bellissimo inuentioni, & ordine, si ammalò dell'ultimo male; percioche essendosi messo vn giorno del mese di Luglio, per essere in quell'Isola grandissimi caldi, a pigliar fresco frà due porte, non vi stette molto, che fù alsalito da insopportabili dolori di corpo, e da vn flusso crudele, che in 17. giorni l'uccisero, con grandissimo dispiacere del gran Mastro, e di tutti quelli honoratissimi, e valorosi Caualieri, a i quali pareua hauer trouato vn

*Colà seruidi
i suoi giorni.*

huo-

huomo secondo il loro cuore, quando gli fù dalla morte rapito. Della quale trista nouella essendo auuifato il Sig. Duca d'Urbino, e n'ebbe incredibile dispiacere, e pianse la morte del Genga. E poi risolto si a dimostrare l'amore, che gli portaua, a cinque figliuoli, che di lui erano rimasti, in prese particolare, & amoreuole protezione. Fù Bartolomeo bellissimo inuentore di mascherate, e rarissimo in fare apparati di comedie, e scene. Dilettoffi di fare sonetti, & altri componimenti di rime, e di prose, ma niuno meglio gli riuscìua, che l'ortaua rima; Nella qual maniera di scriuete, fù assai lodato compositore, morì d'anni 40. nel 1558.

Scrìuea lode uolmente in prosa, e in rima.

Essendo stato Gio. Battista Bellucci da S. Marino, genero di Girolamo Genga, hò giudicato, che sia ben fatto non tacere quello, che io debbo di lui dire, dopo le vite di Girolamo, e Bartolomeo Genga, e massimamente per mostrare i belli ingegni (solo che vogliono) riesce ogni cosa, ancorche tardi si mettono ad imprese difficili, & honorate. Imperochè si è veduto hauere lo studio, aggiunto all'inclinazioni di natura, hauer molte volte cose marauigliose adoperato. Nacque adunque Gio. Battista in San Marino a dì 27. di Settembre 1506. di Bartolomeo Bellucci, persona in quella terra assai nobile, & imparato c'hebbe le prime lettere d'humanità, essendo d'anni 18. fù dal detto Bartolomeo suo padre mandato a Bologna ad attendere alle cose della mercatura appresso Bastiano di Roncò, mercante d'arte di lana, doue essendo stato circa due annise ne tornò a S. Marino ammalato d'vna quartana, che gli durò due anni; Dalla quale finalmente guarito, ricominciò da se vn'arte di lana, la quale ardò continuando infino all'anno 1535. Nel qual tempo vedendo il padre Gio. Battista bene auuiato, gli diede moglie in Cagli, vna figliuola di Guido Peruzzi, persona assai honorata in quella Città. Ma essendoli ella non molto dopo morta, Gio. Battista andò a Roma a trovare Domenico Peruzzi suo cognato, il qual'era Cavalerizzo del Signor' Ascanio Colonna; Col qual mezzo, essendo stato Gio. Battista appresso quel Signore due anni, come Gentiluomo, se ne tornò a casa; onde auuènne, che praticando a Pesaro, Girolamo Genga, conosciutolo virtuoso, e costumato giouane, gli diede vna figliuola per moglie, e se lo tirò in casa. Laonde essendo Gio. Battista molto inclinato all'architettura, & attendendo con molta diligenza a quell'opere, che di essa faceua il suo suocero, cominciò a possedere molto bene le maniere del fabbricare, & a studiare Ve riuio, onde a poco a poco, frà quello, che acquistò da se stesso, e che gli insegnò il Genga, si fece buono Architetto, e massimamente nelle cose delle fortificationi, & altre cose appartenenti alla guerra. Essendogli poi morta la moglie l'anno 1541. e lasciategli due figliuoli, si stette infino al 1543. senza pigliare di se altro partito; Nel qual tempo capitando del mese di Settembre a S. Marino vn Sig. Gustamante Spagnuolo; mandato dalla Maestà Cesarea a quella Republica, per alcuni negotij, fù Gio. Battista da colui conosciuto per eccellente Architetto, onde per mezzo del medesimo venne non molto dopo al seruitio dell' Illustriss. Sig. Duca Cosimo per ingegnere, e così giunto a Firenze, se ne seruì S. Eccell. in tutte le fortificationi del suo dominio, secondo i bisogni, che giornalmente accadeuano. E frà l'altre cose, essendo stata molti anni inanzi cominciata la Fortezza della Città di Pistoia, il San Marino, come volle il Duca, la finì del tutto con molta sua lode, ancorche non sia cosa molto grande. Si murò poi con ordine del medesimo vn

Gio. Battista Bellucci da S. Marino.

Attendè in Bologna alla mercatura, E in S. Marino all'arte della lana.

Prende in moglie vna figliuola di Girolamo Genga, e con la sua norma studia architettura, e fortificationi.

E' fatto ingegniero del Duca Cosimo. Finisce la Fortezza di Pistoia.

Suoi lauori di fortificatione a Pisa, & in altri luoghi dello Stato.

Scrisse vn'opra di fortificatione.

Disegnò baluardi per Firenze.

Fù ferito a Mont'Alcino.

Louò in pianta le fortificationi di Siena.

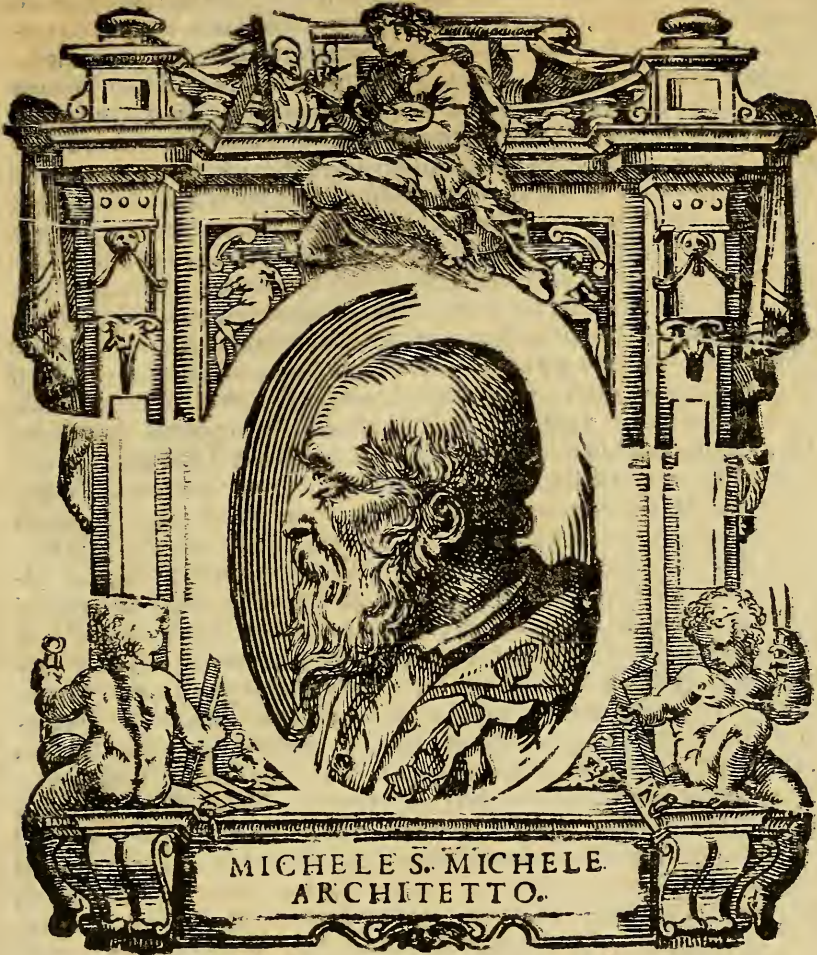
Fù fatto Capitano di fanteria.

Morì d'vn'archibugiata nel campo, e l' suo caduero fù portato a San Marino. Sue qualisà.

molto forte baluato a Pisa; perche piacendo il modo di fare di costui al Duca, gli fece fare doue si era murato, come s'è detto, al Poggio di S. Miniato, fuori di Firenze, il muro, che gira dalla porta S. Nicolò, alla porta San Miniato, la forbicia, che mette con due baluardi vna porta in mezo, e ferra la Chiesa, e Monastero di S. Miniato, facendo nella sommità di quel monte vna Fortezza, che domina tutta la Città, e guarda di fuori verso Leuante, e mezo giorno; La quale opera fù lodata infinitamente. Fece il medesimo molti disegni, e piante per luoghi dello stato di Sua Eccellenza, per diuerse fortificationi, e così diuerse bozze di terra, e modelli, che sono appresso il Sig. Duca. E perciocche era il Marino di bello ingegno, e molto studioso, scrisse vn'operetta del modo di fortificare, la quale opera, che è bella, & vtile, è hoggi appresso Messer Bernardo Puccini, gentilhuomo Fiorentino, il quale imparò molte cose, intorno alle cose d'architettura, e fortificatione da esso San Marino suo amicissimo. Hauendo poi Gio. Battista l'anno 1554. molti baluardi, da farsi intorno alle mura della Città di Firenze, alcuni de' quali furono cominciati di terra; andò con l'Illustriss. Sig. Don Gratia di Toledo a Mont'Alcino, doue fatte alcune trinciere, entrò sotto vn baluardo, e lo ruppe di forte, che gli leuò il parapetto; ma nell'andare quello a terra, toccò al San Marino vn'archibugiata in vna coscia. Non molto dopo, essendo guarito, andato segretamente a Siena, leuò la pianta di quella Città, e della fortificatione di terra, che i Sanesi haueuano fatto a porta Camolia; la qual pianta di fortificatione mostrando egli, poi al Sig. Duca, & al Marchese di Marnano, fece loro toccar con mano, ch'ella non era difficile a pigliarsi, ne a ferrarla poi dalla banda di verso Siena. Il che esser vero dimostrò la notte, ch'ella fù presa dal detto Marchese, col quale era andato Gio. Battista, d'ordine, e commissione del Duca. Perciò dunque, hauendogli posto amore il Marchese, e conoscendo hauer bisogno del suo giudicio, e virtù in campo, cioè nella guerra di Siena, operò di maniera col Duca, che Sua Eccellenza lo spedì Capitano d'vna grossa compagnia di fanti; Onde seruì da indi in poi in campo, come soldato d'valore, & ingegnoso Architetto. Finalmente essendo mandato dal Marchese all' Aiuola, Fortezza nel Chianti, nel piantare l'artiglieria, fù ferito d'vn'archibugiata nella testa, perche essendo portati da i soldati alla pieue di San Polo del Vescouo da Ricafoli, in pochi giorni si morì, e fù portato a San Marino, doue hebbe da i figliuoli honorata sepoltura. Merita Gio. Battista d'essere molto lodato, perciocche oltre all' essere stato eccellente nella sua professione, è cosa marauigliosa, ch'essendosi messo a dare opera a quella tardi, cioè l'anni trentacinque, egli vi facesse il profitto, che fece. E si può credere, se hauesse cominciato più giouane, che sarebbe stato rarissimo. Fù Gio. Battista alquanto di sua testa, ond'era dura impresa voler leuarlo di sua opinione. Si dilettò fuor di modo di leggere storie, e ne faceua grandissimo capitale, scriuendo, con sua molta fatica, le cose di quelle più notabili. Duolse molto la sua morte al Duca, & ad infiniti amici suoi; onde venendo a baciar le mani a Sua Eccellenza Gio. Andrea suo figliuolo, fù da lei benignamente raccolto, e veduto molto volentieri, e con grandissime offerte, per la virtù, e fedeltà del padre, il quale morì d'anni 48.

Fine della vita di Girolamo, e Bartolomeo Genga, e di Gio. Battista S. Marino, genero di Girolamo.

VITA



VITA DI MICHELE S. MICHELE
ARCHITETTORE VERONESE.



Sendo Michele San Michele nato l'anno 1484. in Verona, & hauendo imparato i primi princip j dell' architettura da Giovanni suo Padre, e da Bartolomeo suo Zio, ambi Architettori eccellenti, se n'andò di sedici anni a Roma, lasciando il padre, e due suoi fratelli di bell'ingegno; l'vno de quali, che fu chiamato Giacomo, attese alle lettere, e l'altro detto Don Camillo, fu Canonico Regolare, e Generale di quell'ordine. E giunto quivi, studiò di maniera le cose di

Michele imparò i principj dell'architettura dal Padre, e dal Zio.

Suoi progressi nell' arte sua Roma.

architettura, antiche, e con tanta diligenza, misurando, e considerando minutamente ogni cosa, che in poco tempo diuenne, non pure in Roma, ma per tutti i

luo-

Fece l'archi- luoghi, che sono all'intorno, nomi nato, e famoso. Dalla quale fama mossi, lo cò-
settura della dussero gli Orvietani, con honorati stipendij, per architetto di quel loro tan-
Chiesa mag- to nominato Tempio; In seruigio de' quali, mentre si adoperaua, fu per la mede-
giore d'Orvie- sima cagione condotta a Monte Fiascone, cioè per la fabbrica del loro Tempio
to, e di Monte principale, e così seruendo all' vno, & all' altro di questi luoghi, fece quanto si
Fiascone. vede in quelle due Città di buona architettura. Et oltre all'altre cose, in S. Do-
Bellissima se- menico d'Oruieto, fu fatta con suo disegno vna bellissima sepoltura, credo per
poltura in Or- vno de' Petrucci nobile Sanese, la quale costò grosa somma di danari, e riuscì
uieto. marauigliosa. Fece oltre ciò ne'detti luoghi infinito numero di disegni per case
Molti disegni priuate, e si fece conoscere per di molto giudicio, & eccellente, onde Papa Cle-
di case in am- mente Pontefice Settimo, disegnano seruirsi di lui nelle cose importantissime
bedue quelle di guerra, che allhora bolhuano per tutta Italia, lo diede con buonissima prou-
Città. sione per compagno ad Antonio Sangallo, accioche insieme andassero a vedere
Visitò con An- tutti i luoghi di più importanza dello stato Ecclesiastico, e doue fusse bisogno
tonio Sangallo d'esser ordine di fortificare; ma sopra tutte Parma, e Piacenza per essere quelle
le fortificatio- due Città più lontane da Roma, e più vicine, & esposte a i pericoli delle guer-
ni dello Stato re. La qual cosa hauendo elequito Michele, & Antonio con molta sodisfattione
Ecclesiastico. del Pontefice, venne desiderio a Michele, dopo tanti anni, di riuedere la patri-
 a, i parenti, e gli amici, ma molto più le Fortezze de' Venetiani. Poi dunque,
 che fu stato alcuni giorni in Verona, andando a Treuisi per vedere quella For-
 tezza, e di là a Padoua pe'l medesimo conto: Furono di ciò auertiti i Signori Ve-
 netiani, e messi in sospetto non forse il San Michele andasse a loro danno riu-
 cendo quelle Fortezze; perche essendo di loro commissione stato preso in Pado-
 ua, e messo in carcere, fu lungamente esaminato; ma trouandosi lui essere hu-
 mo da bene, fu da loro non pure liberato, ma pregato, che volesse, con honora-
 ta prouisione, e grado andare al seruigio di detti Signori Venetiani. Ma scu-
 sandosi egli di non potere per allhora ciò fare, per essere obligato a Sua Santità,
 diede buone promesse, e si parti da loro. Ma non istette molto (in guisa, per
 hauerlo, adoperarono detti Signori) che fu forzato a partirsi da Roma, e con
 buona gratia del Pontefice, al qual prima in tutto sospese, andare a seruire i
 detti Illustrissimi Signori suoi naturali: Appresso de' quali dimorando, diede assai
 tosto saggio del giudicio, e saper suo nel fare in Verona, dopo molte difficoltà,
 che pareua, che hauesse l'opera, vn bellissimo, e fortissimo bastione, che infinita-
 mente piacque a quei Signori, & al Sig. Duca d'Urbino loro Capitano gene-
 rale. Dopo le quali cose hauendo i medesimi deliberato di fortificare Lignago,
 e Porto, luoghi importantissimi al loro dominio, e posti sopra il fiume dell'Adi-
 ce, cioè vno da vno, e l'altro dall'altro lato, ma congiunti da vn ponte, commi-
 sero al San Michele, che douesse mostrare loro, mediante vn modello, come a
 lui pareua, che si potessero, e douessero detti luoghi fortificare. Il che essendo
 da lui stato fatto, piacque infinitamente il suo disegno a que' Signori, & al Du-
 ca d'Urbino; Perche dato ordine di quanto s'hauesse a fare, condusse il San Mi-
 chele le fortificazioni di que' due luoghi di maniera, che per simil'opera non si
 può veder meglio, nè più bella, nè più considerata, nè più forte, come ben sà,
 chi l'hà veduta. Ciò fatto, fortificò nel Bresciano, quasi da' fondamenti, Orzi-
 nuouo, Castello, e porto simile a Legnago. Essendo poi con molta istanza chie-
 sto il San Michele dal Sig. Francesco Sforza, vltimo Duca di Milano, furono
 contenti que' Signori dargli licenza, ma per trè mesi soli. Laonde andato a Mi-
 lano,

Sospetto à'Ve-
netiani nell'
offeruar le lo-
ro Fortezze, è
carcerato.
Conosciuto
innocente è ri-
lasciato.

Và al seruigio
di quella Re-
publica.

Fà vn bastio-
ne in Verona.
Fortificò Li-
gnago, e Porto.

Et altri luo-
ghi nel Bre-
sciano.

lano, vide tutte le Fortezze di quello stato, & ordinò in ciascun luogo quanto gli parue, che si douesse fare, e ciò con tanta sua lode, e sodisfattione del Duca, che quel Signore, oltre al ringratiarne i Signori Venetiani, donò cinquecento scudi al San Michele; Il quale con quella occasione prima, che tornasse a Venetia, andò a Casale di Monferrato, per vedere quella bella, e fortissima Città, e Castello, stati fatti per opera, e con l'architettura di Matteo San Michele, eccellente Architetto, e suo cugino, & vna honorata, e bellissima sepoltura di marmo, fatta in S. Francesco della medesima Città, pur con ordine di Matteo. Dopo tornatosene a casa, non fù sì tosto giunto, che fù mandato col detto Sig. Duca d'Urbino a vedere la chiusa Fortezza, e passo molto importante sopra Verona, e dopo, tutti i luoghi del Friuli, Bergamo, Vicenza, Peschiera, & altri luoghi; De' quali tutti, e di quanto gli parue bisognasse, diede a i suoi Signori in iscritto minutamente notizia. Mandato poi da i medesimi in Dalmazia, per fortificare le Città, e luoghi di quella prouincia, vide ogni cosa, e restaurò con molta diligenza, doue vide il bisogno esser maggiore; e perche non potette egli spedirsi del tutto, vi lasciò Gio. Girolamo suo nipote, il quale hauendo ottimamente fortificata Zara, fece da i fondamenti la marauigliosa Fortezza di S. Nicolò, sopra la bocca del porto di Sebenico. Michele in tanto, essendo stato con molta fretta mandato a Corsù, restaurò in molti luoghi quella Fortezza, & il simile fece in tutti i luoghi di Cipri, e di Candia, se bene indi a non molto gli fù forza, temendosi di non perdere quell'Isola, per le guerre Turchesche, che sopraffauano, tornarui, dopo hauere riuedute in Italia le Fortezze del dominio Venetiano; a fortificare con incredibile prestezza la Canea, Candia, Retimo, e Settia; ma particolarmente la Canea, e Candia; la quale riedificò da i fondamenti, e fece inespugnabile. Essendo poi assediata dal Turco Napoli di Romania, stà per diligenza del San Michele in fortificarla, e bastionarla, & il valore d'Agostino Clusoni Veronese, Capitano valorosissimo, in difenderla con l'arme, non fù altrimenti presa da i nemici, ne superata. Le quali guerre finite, andato che fù il San Michele, col Magnifico M. Tomaso Mozenigo, Capitano generale di mare, a fortificare di nuouo Corsù, tornarono a Sebenico, doue molto fù commendata la diligenza di Gio. Girolamo, usata nel fare la detta Fortezza di S. Nicolò. Ritornato poi il San Michele a Venetia, doue fù molto lodato, per l'opere fatte in Leuante in seruigio di quella Republica, deliberarono di fare vna Fortezza sopra il Lito, cioè alla bocca del porto di Venetia, perche dandone cura al San Michele, gli dissero, che se tanto haueua operato lontano di Venetia, ch'egli pensasse, quanto era suo debito di fare in cosa di tanta importanza, e che in eterno haueua da essere in sù gli occhi del Senato, e di tanti Signori; E che oltre ciò si aspettaua da lui, oltre alla bellezza, e fortezza dell'opera, singolare industria nel fondare sì veramente in luogo paludoso, fasciato d'ogn'intorno dal mare, e bersaglio de' flussi, e riflussi, vna machina di tanta importanza. Hauendo dunque il San Michele non pure fatto vn bellissimo, e sicurissimo modello, ma anco pensato il modo da porlo in effetto, e fondarlo, gli fù commesso, che senza indugio si mettesse mano a lauorare; ond'egli hauendo hauuto da que' Signori tutto quello, che bisognaua, e preparata la materia, e ripieno de' fondamenti, e fatto oltre ciò molti palificati con doppio ordine, si mise con grandissimo numero di persone perite in quell'acque a fare le cauazioni, & a fare, che con trombe, & altri instrumenti si tenessero cauate l'acque, che si vedeuano sempre

Vista le fortificazioni dello Stato di Milano, e prouede a i bisogni onde neriscene lode, e premio.

Varie sue operazioni in seruigio della Republica.

Fortificò Napoli di Romania contro l'assedio del Turco.

Fortezza alla bocca del porto di Venetia, opera di grandissima, e eccellentissima condotta.

di sotto riforgere per essere il luogo in mare. Vna mattina poi, per fate ogni sforzo di dar principio al fondare, hauendo quanto huomini a ciò atti si potessero hauere, e tutti i facchini di Venetia, e presenti molti de' Signori, in vn subito con prestezza, e sollecitudine incredibile, si vinsero per vn poco l'acque di maniera, che in vn tratto si gettarono le prime pietre de' fondamenti sopra le palificate, fatte le quali pietre essendo grandissime, p gliarono gran spatio, e fecero ottimo fondamento. E così continuandosi senza perder tempo, a tenere l'acque cauate, si fecero quasi in vn punto que' fondamenti, contra l'opinione di molti, che haueuano quella per opera del tutto impossibile. I quali fondamenti fatti, poiche furono lasciati ripolare a bastanza, edificò Michele sopra quelli vna terribile Fortezza, e marauigliosa, murandola tutta di fuori alla rustica, con grandissime pietre d'Istria, che sono d'estrema durezza, e reggono a i venti, al gelo, & a tutti i cartiui tempi; onde la detta Fortezza, oltre all'essere marauigliosa, rispetto al sito, nel quale è edificata, è anco per bellezza di muraglia, e per la incredibile spesa, delle più stupende, che hoggi siano in Europa, e rappresenta la maestà, e grandezza delle più famose fabbriche fatte dalla grandezza de' Romani. Imperoche oltre all'altre cose, ella pare tutta fatta d'vn sasso, e che intagliatosi vn monte di pietra viuua, se gli sia data quella forma, cotanto sono grandi i massi, di che è murata, e tanto bene vniti, e commessi insieme, per non dire nulla de gli altri ornamenti, ne dell'altre cose, che vi sono, essendo, che non mai se ne potrebbe dir tanto, che bastasse. Dentro poi vi fece Michele vna piazza con partimenti di pilastri, & archi, d'ordine rustico, che farebbe riuscita cosa rarissima, se non fusse rimasta imperfetta. Essendo questa grandissima macchina condotta al termine, che si è detto, alcuni maligni, & inuidiosi dissero alla Signoria, che ancorche ella fusse bellissima, e fatta con tutte le considerazioni, ella farebbe nondimeno in ogni bisogno inutile, e forse anco dannosa; percioche nello scaricare dell'artiglieria, per la gran quantità, e di quella grossezza, che il luogo richiedeuua, non poteua quasi essere, che non s'aprisse tutta, e rouinasse; onde parendo alla prudenza di que' Signori, che fusse ben fatto di ciò chiarirsi, come di cosa, che molto importaua, fecero condurui grandissima quantità d'artiglieria, e delle più smisurate, che fussero nell'Arsenale; Et empiute tutte le cannonerie di sotto, e di sopra, e caricatoe anco più che l'ordinarie, furono scaricate tutte in vn tempo; onde fù tanto il rumore, il tuono, & il terremoto, che si sentì, che parue, che fusse rouinato il mondo; e la Fortezza con tanti fuochi pareua vn Mongibello, & vn'Inferno; ma non per tanto, rimase la fabbrica nella sua medesima sodezza, e stabilità; Il Senato chiarissimo del molto valore del San Michele, & i maligni scornati, e senza giudicio, quali haueuano tanta paura messa in ogn'vno, che le gentildonne grauide, temendo di qualche gran cosa, s'erano allontanate da Venetia. Non molto dopo essendo ritornato sotto il dominio Venetiano vn luogo detto Murano, di non picciola importanza ne' liti vicini a Venetia, fù rassetato, e fortificato con ordine del San Michele, con prestezza, e diligenza. E quasi ne' medesimi tempi, diuolgandosi tuttauia più la fama di Michele, e G. o. Girolamo suo nipote, furono ricerchi più volte l'vno, e l'altro d'andare a stare con l'Imperadore Carlo Quinto, e con Francesco Rè di Francia, ma eglino non vollero mai, ancorche fussero chiamati con honoratissime condizioni, lasciare i loro proprij Signori, per andare a seruire gli stranieri; anzi continuando nel loro vfficio, andauano riuedendo ogn'anno, e rasset-

*Opposizione
fatta da alcuni.*

Conuinta dall'esperienza.

Fortificò Murano.

Inuitato col Nipote al seruigio di gran Principi, con offerua di gran stipendio, lo ricusa.

Cando, doue bifognaua, tutte le Città, e Fortezze dello stato Venetiano. Ma più di tutti gli altri fortificò Michele, & adornò la sua patria Verona, facendouì, oltre all'altre cose, quelle bellissime porte della Città, che non hanno in altro luogo pari; cioè la porta nuoua tutta d'opera Dorica rustica, la quale nella sua sodezza, e nell' essere gagliarda, e massiccia, corrisponde alla Fortezza del luogo, essendo tutta murata di tufo, e pietra viuia, & hauendo dentro stanze, per i soldati, che stanno alla guardia, & altri molti commodi, non più stati fatti in simile maniera di fabbriche. Questo edificio, che è quadro, e di sopra scoperto, e con le sue cannoniere, seruendo per caualiere, difende due gran bastioni, ouero torrioni, che con proportionata distanza tengono nel mezo la porta; & il tutto è fatto con tanto giudicio, spesa, e magnificenza, che niuno pensaua potersi fare per l'auuenire, come non si era veduto per l'adietro giamai altr'opera di maggior grandezza, ne meglio intesa. Quando di lì a pochi anni il medesimo San Michele fondò, e tirò in alto la porta detta volgarmente dal palio, la quale non è punto inferiore alla già detta, ma anch'ella parimente, è più, bella, grande, marauigliosa, & intesa ottimamente. E di vero in queste due porte si vede i Signori Venetiani, mediante l'ingegno di questo architetto, hauere pareggiato gli edificij, e fabbriche de gli antichi Romani. Questa vltima porta adunque è dalla parte di fuori d'ordine Dorico, con colonne simsfurate, che risaltano, striate tutte secondo l'vso di quell'ordine; Le quali colonne dico, che sono otto in tutto, e sono poste a due a due. Quattro tengono la porta in mezo, con l'arme de' Rettori della Città, frà l'vna, e l'altra da ogni parte; e l'altre quattro similmente a due a due, fanno finimento ne gli angoli della porta, la qual'è di facciata larghissima, e tutta di bozze, ouero bugne, non rozze, ma pulite, e con bellissimi ornamenti; Et il foro, ouero vano della porta, riman quadro, ma d'architettura nuoua, bizzarra, e bellissima. Sopra è vn cornicione Dorico ricchissimo, con sue appartenenze, sopra cui doueua andare, come si vede nel modello, vn frontespicio, con suoi fornimenti, il quale faceua parapetto all'artiglieria, douendo questa porta, come l'altra, seruire per caualiero. Dentro poi sono stanze grandissime per i soldati, con altri commodi, & appartamenti. Dalla banda, che è volta verso la Città, vi fece il San Michele vna bellissima loggia, tutta di fuori d'ordine Dorico, e rustico, e di dentro tutta lauorata alla rustica, con pilastri grandissimi, che hanno per ornamento colonne di fuori tonde, e dentro quadre, e con mezo risalto, lauorate di pezzi alla rustica, e con capitelli Dorici, senza base, E nella cima vn cornicione pur Dorico, & intagliato, che gira tutta la loggia, che è lunghissima, dentro, e fuori. In somma quest'opera è marauigliosa, onde ben disse il vero l'Illustriss. S. g. Sforza Pallauicino, Governatore generale de gli eserciti Venetiani, quando disse non potersi in Europa trouare fabbrica alcuna, che a questa possa in niun modo agguagliarsi, la quale fu vltimo miracolo di Michele; imperoche hauendo a pena fatto tutto questo primo ordine descritto, finì il corso di sua vita, onde rimase imperfetta quest'opera, che non si finirà mai altrimenti; non mancando alcuni maligni (come questi sempre nelle gran cose adiuene) che la biasimano, sforzandosi di sminuire l'altrui lodi con la malignità, e maledicenza, poiche nõ possono con l'ingegno, pari cose a gran pezzo operare. Fece il medesimo vn'altra porta in Verona, detta di S. Zenò, la qual'è bellissima, anzi in ogn'altro luogo farebbe marauigliosa, ma in Verona è la sua bellezza, & artificio dall'altre due sopradette offuscata. E similmente opera di

Bellissimi inuori delle porte di Verona, e lor descrizione.

Baluardi della stessa Città. Michele il bastione, ouero baluardo, che è vicino a questa porta, e similmente quello, che è più a basso riscontro a S. Bernardino, & vn'altro mezo, che è riscontro al campo Marzio, detto dell'acquaio; e quello, che di grandezza auanza tutti gli altri, il qual'è posto alla catena, doue l'Adice entra nella Città. Fece in Padoua il bastione detto il Cornaro, e quello parimente di Santa Croce, i quali amendue sono di marauigliosa grandezza, e fabbricati alla moderna, secondo l'ordine stato trouato da lui. Imperoche il modo di fare i bastioni a' cantoni, fù inuentione di Michele, percioche prima si faceuano tondi; e doue quella sorte di bastioni erano molto difficili a guardarli, hoggi hauendo questi dalla parte di fuori vn'angolo ottuso, possono facilmente esser difesi, ò dal caualiero, edificato vicino frà due bastioni, ouero dall'altro bastione se sarà vicino, e la fossa larga. Fù anco sua inuentione il modo di fare i bastioni con le tre piazze, peroche le due dalle bande guardano, e difendono la fossa, e le cortine, con le cannoniere aperte, & il molone del mezo si difende, & offende il nemico dinanzi; Il qual modo di fare è poi stato imitato da ogn'vno, e si è lasciata quell'vsanza antica delle cannoniere sotterranee, chiamate case matte, nelle quali, per il fumo, & altri impedimenti, non si poteuano maneggiare l'artiglierie, senza che indeboluano molte volte il fondamento de'torioni, e delle muraglie. Fece il medesimo due molto belle porte a Legnago. Fece lauorare in Peschiera nel primo fondare di quella Fortezza, e similmente molte cose in Brescia. E tutto fece sempre con tanta diligenza, e con sì buon fondamento, che niuna delle sue fabbriche mostrò mai vn pelo. Ultimamente rassettò la Fortezza della chiufa sopra Verona, facendo comodo a i passaggieri di passare senza entrare per la Fortezza; ma in tal modo però, che leuandosi vn ponte da coloro, che sono di dentro, non può passare contra lor voglia nessuno, ne anco appresentarsi alla strada, che è strettissima, e tagliata nel sasso. Fece parimente in Verona, quando prima tornò da Roma, il bellissimo ponte sopra l'Adice, detto il ponte nuouo, che gli fù fatto fare da Messer Gioanni Emo; allhora Podestà di quella Città, che fu, ed è cosa marauigliosa per la sua gagliardezza. Fù eccellente Michele non pure nelle fortificationi, ma ancora nelle fabbriche priuate, ne' Tempij, Chiese, e Monasterij, come si può vedere in Verona, & altroue in molte fabbriche, e particolarmente nella bellissima, & ornatissima Capella de'Guareschi in San Bernardino, fatta tonda a vso di Tempio, e d'ordine Corinto, con tutti quegli ornamenti, di che è capace quella maniera; La quale Capella, dico, fece di tutta quella pietra uiua, e bianca, che per lo suono, che rende, quando si lauora, è in quella Città chiamata bronzo; È nel vero questa è la più bella sorte di pietra, che dopo il marmo fino, sia stata trouata infino a' tempi nostri, essendo tutta soda, e senza buchi, ò macchie, che la guastino. Per essere adunque di dentro la detta Capella di questa bellissima pietra, e lauorata da eccellenti Maestri d'intaglio, e benissimo commessa, si tiene, che per opera si nile non sia hoggi altra più bella in Italia; hauendo fatto Michele girare tutta l'opera tonda in tal modo, che tre Altari, che vi sono dentro con i loro frontespicii, e cornici, e similmente il vano della porta, tutti girano a tondo perfetto, quasi a somiglianza de' gli vsci, che Filippo Brunelleschi fece nelle Capelle del Tempio de' gli Angeli in Firenze, il che è cosa molto difficile a fare. Vi fece poi Michele dentro vn ballatoio sopra il primo ordine, che gira tutta la Capella, doue si veggiono bellissimi intagli di colonne, capitelli, fogliami, grottesche, pilastrelli, & altri lauori intagliati con incredibile diligen-

za. La porta di questa Capella fece di fuori quadra, Corintia bellissima, e simile ad vn'antica, ch'egli vide in luogo, secondo ch'egli diceua, di Roma. Ben'è vero, ch'essendo quell'opera stata lasciata imperfetta da Michele, non sò per qual cagione, ella fù, ò per auaritia, ò per poco giudicio, fatta finire a certi altri, che la guastarono, con infinito dispiacere d'esso Michele, che viuendo se la vide storpiare in sù gli occhi, senza poterui riparare; Onde alcuna volta si doleua con gli amici, solo per quello, di non hauere migliaia di ducati, per comperarla dall' auaritia d'vna donna, che per spendere meno, che poteua, vilmente la guastaua. Fù opera di Michele il disegno del Tempio ritondo de la Madonna di campagna, vicino a Verona, che fù bellissimo, ancorche la miseria, debolezza; e pochissimo giudicio de i deputati sopra quella fabbrica, l'habbiano poi in molti luoghi storpiata. E peggio haurebbono fatto, se non hauesse hauuto ne cura Bernardino Brugnoli, parente di Michele, e fattone vn compiuto modello, col quale vò hoggi inanzi la fabbrica di questo Tempio, e molte altre. A i Frati di Santa Maria in Organa, anzi Monaci di Monte Oliueto in Verona, fece vn disegno, che fù bellissimo, della facciata della loro Chiesa, d'ordine Corintio, la quale facciata essendo stata tirata vn pezzo in alto da Paolo San Michele, si rimase, non hà molto, a quel modo, per molte spese, che furono fatte da que' Monaci in altre cose, ma molto più per la morte di Don Cipriano Veronese, huomo di santa vita, e di molta autorità in quella religione, della quale, fù due volte Generale, il quale l'hauera cominciata. Fece anco il medesimo, in S. Giorgio di Verona, Conuento de' Frati regolari di S. Giorgio in Alega, murare la cupola di quella Chiesa, che fù opera bellissima, e riuscì contra l'opinione di molti, i quali non pensarono, che mai quella fabbrica douesse reggerli in piedi, per la debolezza delle spalle, che haueua, le quali poi furono in guisa da Michele fortificate, che non si hà più di che temere. Nel medesimo Conuento fece il disegno, e fondò vn bellissimo campanile di pietre lauorate, parte viue, e parte di tufo, che fù assai bene da lui tirato inanzi, & hoggi si seguita dal detto Bernardino suo nipote, che la vò conducendo a fine. E sendosi Monsignor Luigi Lippomani, Vescouo di Verona, risoluto di condurre a fine il campanile della sua Chiesa, stato cominciato cento anni inanzi, ne fece fare vn disegno a Michele, il quale lo fece bellissimo, hauendo consideratione a conseruare il vecchio, & alla spesa, che il Vescouo vi poteua fare. Ma vn certo Melser Domenico Portio Romano suo Vicario, persona poco intendente del fabbricare, ancorche per altro huomo da bene, lasciatosi imbarcare da vno, che ne sapeua poco, gli diede cura di tirare inanzi quella fabbrica; onde colui murandola di pietre di monte, non lauorate, e facendo nella grossezza delle mura le scale, le fece di maniera, che ogni persona, anco mediocrementè intendente d'architettura, indouinò quello, che poi successe, cioè, che quella fabbrica non istarebbe in piedi. E si à gli altri il Molto Reuerendo Fra Marco de' Medici Veronese, che oltre a gli altri suoi studij più graui, si è dilettato sempre, come ancora fà, dell'architettura, predisse quello, che di cotal fabbrica, auerrebbe, ma gli fù risposto; Fra Marco vale assai nella professione delle sue lettere di Filosofia, e Teologia, essendo lettore publico, ma nell'architettura non pesca in modo a fondo, che se gli possa credere. Finalmente arriuato quel campanile al piano delle campane, s'aperse in quattro parti di maniera, che dopo hauere speso molte migliaia di scudi in farlo, bisognò dare trecento scudi a muratori, che lo gettasero a terra, ac-

Guasta da chi vi pose l'ultima mano.

Disegno d'una Chiesa fuori di Verona.

Disegna la facciata di S. Maria in Organa di Verona.

Fece murare la cupola di S. Giorgio.

Disegno di Campanile.

E parimenti quello della Cattedrale.

Chenon s'effe in piedi per imperitia di chi lo fabbricò.

ciocche cadendo da per se, come in pochi giorni harebbe fatto, non rouinasse all' intorno ogni cosa. E così stà bene, che auuenga a chi lasciando i Maestri buoni, & eccellenti, s'impaccia con ciabattoni. Essendo poi il detto Monsignor Luigi stato eletto Vescouo di Bergamo, & in suo luogo Vescouo di Verona.

Modello di detto Campanile rifatto da Michele.

Sua Capella per li Coni della Torre.

Disegnò vna sepoltura nella Chiesa del Santo in Padoua.

Disegnò vn Monastero in Venetia con molta lode.

Disegnò d'vn nuouo Spedale in Verona assai ristretto nell' esecuzione della fabbrica.

Varij suoi Lavori in Verona.

In Venetia.

Monsignor Agostino Lippomano, quasi fece rifare a Michele il modello del detto campanile, e cominciarlo. E dopo lui, secondo il medesimo, hà fatto seguirare quell' opera, che hoggi camina assai lentamente, Monsignor Girolamo Trivisani, Frate di San Domenico, il quale nel Vescouado succedette all' vltimo Lippomano, il quale modello è bellissimo, e le scale vengono in modo accomodate dentro, che la fabbrica resta stabile, e gagliardissima. Fece Michele a i Signori Conti della Torre Veronesi, vna bellissima Capella a vso di Tempio tondo, con l'Altare in mezo, nella lor villa di Fumane. E nella Chiesa del Santo in Padoua, fù con suo ordine fabbricata vna sepoltura bellissima, per Messer Alessandro Contarini, Procuratore di San Marco, e stato proueditore dell' armata Venetiana; Nella quale sepoltura pare, che Michele volesse mostrare in che maniera si deuono fare simil' opere, uscendo d' vn certo modo ordinario, che a suo giudicio hà più tosto dell' Altare, e Capella, che di Sepolcro. Questa dico, che è molto ricca, per ornamenti, e di compositione soda, & hà proprio del militare, hà per ornamento vna Thetis, e due prigioni di mano d' Alessandro Vittoria, che sono tenute buone figure, & vna testa, ouero ritratto di naturale del detto Signore, col petto armato, stata fatta di marmo dal Danese da Carrara. Vi sono oltre ciò altri ornamenti assai di prigioni, di trofei, e di spoglie militari, & altri, de' quali non accade far mentione. In Venetia fece il modello del Monastero delle Monache di S. Biagio Catholdo, che fù molto lodato. Essendosi poi deliberato in Verona di rifare il Lazaretto, stanza, ouero spedale, che serue a gli ammorbati nel tempo di peste, essendo stato rouinato il vecchio, con altri edificij, ch' erano ne i sobborghi, ne fù fatto fare vn disegno a Michele, che riuscì, oltre ogni credenza, bellissimo, accioche fusse meso in opera in luogo vicino al fiume, lontano vn pezzo, e fuori della spianata. Ma questo disegno veramente bellissimo, & ottimamente in tutte le parti considerato, il quale è hoggi apprefso gli heredi di Luigi Brugnoli, nipote di Michele, non fù da alcuni, per il loro poco giudicio, e meschinità d' animo posto intieramente in esecuzione, ma molto ristretto, ritirato, e ridotto al meschino da coloro, i quali spesero l' autorità, che intorno a ciò haueuano hauuta dal publico, in storpiare quell' opera, essendo morti anzi tempo alcuni gentilhuomini, ch' erano da principio sopra ciò, & haueuano la grandezza dell' animo pari alla nobiltà. Fù similmente opera di Michele il bellissimo Palazzo, c' hanno in Verona i Signori Conti da Canossa, il quale fù fatto edificare da Monsignor Reuerendissimo di Baius, che fù il Conte Lodouico Canossa, huomo tanto celebrato da tutti gli Scrittori de' suoi tempi. Al medesimo Monsignore edificò Michele vn' altro magnifico Palazzo nella villa di Grezano sul Veronese. D' ordine del medesimo fù rifatta la facciata de' Conti Beuilacqua, e rassettare tutte le stanze del Castello di detti Signori, detto la Beuilacqua. Similmente fece in Verona la cata, e facciata de' Lauezoli, che fù molto lodata, & in Venetia murò da i fondamenti il magnifico, e ricchissimo Palazzo de' Cornari, vicino a San Polo; E rassettò vn' altro Palazzo, pur di casa Cornara, che è a San Benedetto all' Albore, per M. Giouanni Cornari, del qual' era Michele amicissimo, e fù cagione, che in questo dipingesse Giorgio Vasa.

Vasari noue quadri a olio, per lo palco d'vna magnifica camera tutta di legnami intagliati, e messi d'oro riccamente. Rassetto medesimamente la casa de' Bragadini, tilcontro a Santa Marina, e la fece commodissima, & ornatissima. E nella medesima Città fondò, e tirò sopra terra, secondo vn suo modello, e con spesa incredibile, il marauiglioso Palazzo del nobilissimo M. Girolamo Grimani, vicino a San Luca, sopra il canal grande. Ma non potè Michele, sopraggiunto dalla morte, condurlo egli stesso a fine, e gli altri architetti presi in suo luogo da quel gentiluomo, in molte parti alterarono il disegno, e modello del San Michele. Vicino a Castelfranco, ne' confini frà il Triuiano, e Padouano, fù murato d'ordine dell'istesso Michele, il famosissimo Palazzo de' Soranzi, dalla detta famiglia, detto la Soranza; Il quale Palazzo è tenuto, per habitura di villa, il p'ù bello, e più comode, che insino allhora fusse stato fatto in quelle parti. Et a Prombino in contado fece la casa Cornara, e tante altre fabbriche priuate, che troppo lunga storia farebbe volere di tutte ragionare; basta hauer fatto mentione delle principali. Non tacerò già, che fece le bellissime porte di due Palazzi, l'vna fù quella de' Rettori, e del Capitano, e l'altra quella del Palazzo del Podestà, amendue in Verona, e lodatissime, se bene quest'ultima, che è d'ordine Ionico, con doppie colonne, & intercolonnij ornatissimi, & alcune Vittorie ne gli angoli, pare, per la bassezza del luogo, doue è posta, alquanto nana, essendo massimamente senza piedistallo, e molto larga per la doppiezza delle colonne; Ma così volle Messer Giovanni Delfini, che la fece fare. Mentre, che Michele si godeua nella patria vn tranquill'otio, e l'honore, e riputatione, che le sue honorate fatiche gli haueuano acquistate, gli soprauenne vna nuoua, che l'accorò di maniera, che finì il corso della sua vita. Ma perche meglio s'intenda il tutto, e si sappiano in questa vita tutte le belle opere de' San Micheli, dirò alcune cose di Gio. Girolamo, nipote di Michele.

A Castelfranco sul Venetiano.

Fecè le porte de' Palazzi del Capitano, e del Podestà in Verona.

Giudicio del Vasari sopra vna di esse. Morte di Michele.

Gio. Girolamo suo nipote da lui instrutto nell'architettura.

Stipendiato per Architetto da' Venetiani.

Sue fortificationi in Zara. Et in Sebenico.

Riformò la Fortezza di Corfù.

Costui adunque, il quale nacque di Paolo fratello cugino di Michele, essendo giouane di bellissimo spirito, fù nelle cose d'architettura con tanta diligenza instrutto da Michele, e tanto amato, che in tutte l'imprese d'importanza, e massimamente di fortificatione, lo voleua sempre seco, perche diuenuto in breue tempo, con l'aiuto di tanto Maestro in modo eccellente, che si poteua commettergli ogni difficile impresa di fortificatione, della quale maniera d'architettura si dilettò in particolare, fù da i Signori Venetiani conosciuta la sua virtù, & egli messo nel numero de i loro Architetti, ancorche fusse molto giouane, con buona prouisione; e dopo mandato hora in vn luogo, & hora in vn'altro a riuedere, e rassetare le Fortezze del loro dominio, e tal' hora a mettere in efecutione i disegni di Michele suo Zio. Ma oltre a gli altri luoghi, si adoperò con molto giudicio, e fatica nella fortificatione di Zara, e nella marauigliosa Fortezza di S. Nicolò, in Sebenico, come s'è detto, posta in sù la bocca del porto; La qual Fortezza, che da lui fù tirata sù da i fondamenti, è tenuta, per Fortezza priuata, vna delle più forti, e meglio intesa, che si possa vedere. Riformò ancora con suo disegno, e giudicio del Zio, la gran Fortezza di Corfù, riputata la chiauè d'Italia da quella parte; In questa, dico, rifece Gio. Girolamo i due torrioni, che guardano verso terra, facendogli molto maggiori, e più forti, che non erano prima, e con le cannoniere, e piazze scoperte, che fiancheggiàno la fossa alla moderna, secondo l'inuentione del Zio. Fatto poi allargare le fosse molto più, che non erano, fece abbassare vn colle, ch'essendo vicino alla Fortezza pareua, che la sopra-

face.

faceffe. Ma oltre a molt'altre cofe , che vi fece con molta confideratione , quefta piacque eftremamente, che in vn cantone della Fortezza, fece vn luogo af-
 fai grande , e forte , nel quale in tempo d'afledio pollono stare in ficuro i popoli
 di quell'Ifola , senza pericolo d'effere prefì da'nemici ; per le quali opere venne
 Gio.Girolamo in tanto credito appreffo detti Signori , che gli ordinarono vna
 prouifione eguale a quella del Zio , non lo giudicando inferiore a lui , anzi in
 quefta pratica delle Fortezze superiore ; Il che era di fomma contentezza a
 Michele, il quale vedeua la propria virtù hauere tanto accrefcimento nel nipo-
 te, quanto a lui toglieua la vecchiezza di potere più oltre caminare . Hebbe
 Gio.Girolamo, oltre al gran giudicio di conofcere le qualità de'fiti , molta indu-
 ftria in fapergli rapprefentare con difegni , e modelli di rilieuo ; onde faceua ve-
 dere a fuoi Signori alle menomiffime cofe delle fue fortificationi , in belliffimi
 modelli di legname, che faceua fare, la qual diligenza piaceua loro infinitamen-
 te, vedendo effi fenza partirfi di Venetia giornalmente , come le cofe paffauano
 ne' più lontani luoghi di quello ftato . Et a fine , che meglio fuffero veduti da
 ogn'vno, gli teneuano nel Palazzo del Principe , in luogo doue que' Signori po-
 teuano vederli a loro pofta . E perche così andaffe Gio. Girolamo fegurando
 di fare, non pure gli rifaceuano le fpefe fatte in condurre detti modelli , ma an-
 co molt'altre cortefie . Potette elfo Gio. Girolamo andare a feruire molti Signo-
 ri, con groffe prouifioni , ma non volle mai partirfi da i fuoi Signori Venetiani,
 anzi per configlio del padre , e del Zio tolfe moglie in Verona , vna nobile gio-
 uanetta de' Fracitori , con animo di fempres farli in quelle parti . Ma non ef-
 fendo auco con la fua amata fpofo , chiamata Madonna Hortenfia , dimorato fe
 non pochi giorni, fù da i fuoi Signori chiamato a Venetia, e di li con molta fret-
 ta mandato in Cipri a vedere tutti i luoghi di quell' Ifola , con dar commiffione
 a tutti gli Vfficiali, che lo prouedeffino di quanto gli faceffe bi fogno in ogni co-
 fa . Arriuato dunque Gio. Girolamo in quell' Ifola , in trè mefi la giuò , e vide
 tutta diligentemente, mettendo ogni cofa in difegno , e fcrizione , per potere di
 tutto dar ragguaglio a'fuoi Signori . Ma mentre , che attendeua con troppa cu-
 ra, e follecitudine al fuo vfficio, tenendo poco conto della fua vita, ne gli arden-
 tiffimi caldi, che allhora erano in quell'Ifola, infermò d'vna febre peftilente, che
 in fei giorni gli leuò la vita , fe bene differo alcuni , ch'egli era ftato auuelenato.
 Ma comunque fi fuffe , morì contento, effendo ne' ferugi de'fuoi Signori , &
 adoperato in cofe importanti da loro, che più haueuano cre tuto alla fua fede, e
 profefione di fortificare, che a quella di qualunque altro . Subito, che fù amal-
 lato, conofcendofi mortale, diede tutti i difegni , e fritti , che haueua fatto
 delle cofe di quell'Ifola , in mano di Luigi Brugnoli fuo cognato , & Architetto,
 che allhora attendeua alla fortificatione di Famagofta , che è la chiaue di quel
 regno, accioche gli portaffe a'fuoi Signori . Arriuata in Venetia la nuoua della
 morte di Gio. Girolamo, non fù niuno di quel Senato , che non fenriffe incredi-
 bile dolore della perdita d'vn sì fatt'huomo, e tanto affettionato a quella Repu-
 blica; morì Gio. Girolamo d'età di 45. anni , & hebbe honorata fepoltura in San
 Nicolò di Famagofta, dal detto fuo cognato; i quale poi tornato a Venetia, pre-
 fentando i difegni , e fritti di Gio. Girolamo , il che fatto , fù mandato a dar
 compimento alla fortificatione di Legnago, la doue era ftato molti anni ad efe-
 quire i difegni , e modelli del fuo Zio Michele ; Nel qual luogo non andò mol-
 to, che fi morì , lasciando due figliuoli, che fono afiai valenti huomini nel
 dife-

*Fu induftriofo
 fommandante
 ne' difegni , e
 modelli di ri-
 lieuo, cò gran-
 de vtile della
 Republica.*

*Gli furono
 propofte groffe
 prouifioni da
 molti Signori,
 da lui rifiuta-
 te.*

*Vifitò le forti-
 ficazioni di Ci-
 pro.*

*Morì con fo-
 fpiratione di ve-
 leno.*

*Sepolto in Fa-
 magofta.*

disegno, e nella pratica d'architettura, conciosia che Bernardino, il maggiore, hà hora molte imprese alle mani, come la fabbrica del campanile del Duomo, e di quello di S. Giorgio, la Madonna detta di Campagna, nelle quali, & altre opere, che fa in Verona, & altroue, riesce eccellente, e massimamente nell'ornamento, e Capella maggiore di S. Giorgio di Verona, la quale è d'ordine Composito, e tale, che per grandezza, disegno, e lauoro, affermano i Veronesi, non credere, che si truoui altra a questa pari in Italia. Quest'opera, dico, la quale va girando, secondo, che fa la nicchia, e d'ordine Corinto, con capitelli Composti, colonne doppie di tutto rilieuo, e con i suoi pilastri dietro. Similmente il frontespicio, che la ricuopre tutta, gira anch'egli con gran maestria secondo, che fa la nicchia, & hà tutti gli ornamenti, che cape quell'ordine; onde Monsignor Barbaro, eletto Patriarca d'Aquilea, huomo di queste professioni intendentissimo, e che n'hà scritto, nel ritornare dal Concilio di Trento vide, non senza marauiglia, quello, che di quell'opera era fatto, e quello, che giornalmente si lauoraua; & hauendola p'ù volte considerata, hebbe a dire non hauer mai veduta simile, e non poterli far meglio; E questo basti per saggio di quello, che si può dall'ingegno di Bernardino, nato per madre de' San Micheli, sperare.

Lauori di
Bernardino fi-
gliuolo d'un
Cognato di
Gio. Girola-
mo.

Ma per tornare a Michele, da cui ci partimo, non senza cagione poco fa, gli arrecò tanto dolore la morte di Gio. Girolamo, in cui vide mancare la casa de' San Micheli, non essendo del nipote rimasti figliuoli, ancorche si sforzasse di vincerlo, e ricoprirlo, che in pochi giorni fù da vna maligna febre vecchio, con incredibile dolore della patria, e de' suoi Illustrissimi Signori. Morì Michele l'anno 1559. e fù sepolto in S. Tomaso de' Frati Carmelitani, dou'è la sepoltura antica de' suoi maggiori. Et hoggi Messer Nicolò S. Michele Medico, hà messo mano a fargli vn sepolcro honorato, che si va tuttauia mettendo in opera. Fù Michele di costumatissima vita, & in tutte le sue cose molto honoreuole. Fù persona allegra, ma però mescolato col graue. Fù timorato di Dio, e molto religioso, in tanto, che non si sarebbe mai messo a fare la mattina alcuna cosa, che prima non hauesse vdito messa diuotamente, e fatte le sue orationi. E nel principio dell' imprese d'importanza, faceua sempre la mattina inanzi ad ogn'altra cosa cantar solennemente la Messa dello Spirito Santo, ò della Madonna. Fù liberalissimo, e tanto cortese con gli amici, che così erano eglino delle cose di lui signore, come egli stesso. Ne tacerò qui vn segno della sua lealissima bontà, il quale credo, che pochi altri sappiano, fuor che io. Quando Giorgio Vafari, del quale, come si è detto, fù amicissimo, partì vltimamente da lui in Venetia, gli disse Michele; Io voglio, che voi sappiate Messer Giorgio, che quando io stetti in mia giouanezza a Monte Fiascone, essendo innamorato della moglie d'vn Scarpellino, come volle la sorte, hebbi da lei cortesemente, senza che mai niuno da me lo risapesse, tutto quello, che io desideraua. Hora hauendo io inteso, che quella pouera donna è rimasta vedoua, e con vna figliuola da marito, la quale dice hauere di me concepita, voglio, ancorche possa ageuolmente essere, e che ciò, come io credo, non sia vero, portatele questi cinquanta scudi d'oro, e dateglieli da mia parte, per amor di Dio, accioche possa aiutarli, & accomodare, secondo il grado suo, la figliuola. Andando dunque Giorgio a Roma, giunto in Monte Fiascone, ancorche la buona donna gli confessasse liberamente quella sua putta non essere figliuola di Michele, ad ogni modo, si come egli haueua commesso, gli pagò i detti danari, che a quel-

Costumi soliti
uoli di Michele.

lapouera femina furono così grati, come ad vn'altro farebbono stati cinquecento. Fù dunque Michele cortese sopra quanti huomini furono mai; con ciò fusse, che non si tosto sapeua il bisogno, e desiderio de gli amici, che cercaua di compiacergli, se hauesse douuto spendere la vita. Ne mai alcuno gli fece seruitio, che non ne fusse in molti doppij ristorato. Hauendogli fatto Giorgio Vasari in Venetia vn disegno grande, con quella diligenza, che seppe maggiore, nel quale si vedeua il superbissimo Lucifero, con i suoi seguaci, vinti dall' Angelo Michele, piouere rouinosamente di Cielo in vn'horribile Inferno, non fece altro per allhora, che ringratiarne Giorgio, quando prese licenza da lui. Ma non molti giorni dopo, tornando Giorgio in Arezzo, trouò il San Michele hauer molto inanzi mandato a sua madre, che si staua in Arezzo, vna soma di robbe così belle, & honorate, come se fusse stato vn ricchissimo Signore, e con vna lettera nella quale molto l'honoraua per amore del figliuolo. Gli vollero molte volte i Signori Venetiani accrescere la prouisione, & egli ciò ricufando, pregaua sempre che in suo cambio l'accrescessero a i nepoti. In somma fù Michele in tutte le sue azioni tanto gentile, cortese, & amorettole, che meritò essere amato da infiniti Signori, dal Cardinale de' Medici, che fù Papa Clemente Settimo, mentre, che stette a Roma; dal Cardinale Alessandro Farnese, che fù Paolo Terzo; dal diuino Michelagnolo Buonarroti; dal Sig. Francesco Maria Duca di Urbino, e da infiniti gentilhuomini, e senatori Venetiani. In Verona fù suo amicissimo Fra Marco de' Medici, huomo di letteratura, e bontà infinita, e molti altri, de' quali non accade al presente far menzione.

Amato da Principi.

Pittori Veronesi diuersi, e loro opere. Domenico del Riccio.

Hora per non hauer a tornare di qui a poco a parlate de' Veronesi, con questa occasione de i sopradetti, farò in questo luogo menzione d'alcuni Pittori di quella patria, che hoggi viuono, e sono degni d'essere nominati, e non passati in niun modo con silenzio. Il primo de' quali è Domenico del Riccio, il quale in fresco hà fatto di chiaro scuro, & alcune cose colorite, tre facciate nella casa di Fiorio della seta in Verona, sopra il ponte nuouo, cioè le tre, che non rispon dono sopra il ponte, essendo la casa isolata. In vna sopra il fiume sono battaglie di mostri marini; in vn'altra le battaglie de' Centauri, e molti fiumi; nella terza sono due quadri coloriti. Nel primo, che è sopra la porta, è la mensa de gli Dei; e nell' altro sopra il fiume, sono le nozze finte frà il Benaco, detto il lago di Garda, e Caride Ninfa, finta per Garda, de' quali nasce il Mincio fiume, il quale veramente esce dal detto lago. Nella medesima casa è vn fregio grande, doue sono alcuni trionfi coloriti, e fatti con bella pratica, e maniera. In casa di Messer Pellegrino Ridolfi, pur in Verona, dipinse il medesimo la incoronazione di Carlo Quinto Imperadore, e quando, dopo essere coronato in Bologna, caualca con il Papà per la Città, con grandissima pompa. A olio hà dipinto la tauola principale della Chiesa, che hà nuouamente edificata il Duca di Mantoua, vicina al Castello; Nella quale è la decollatione, e martirio di Santa Barbara, con molta diligenza, e giudicio laurata. E quello, che mosse il Duca a far fare quella tauola a Domenico, si fù l'hauer veduta, & essergli molto piacciuta la sua maniera in vna tauola, che molto prima haueua fatta Domenico nel Duomo di Mantoua, nella Capella di S. Margherita, a concorrenza di Paulino, che fece quella di S. Antonio di Paolo Farinato, che dipinse quella di S. Martino; e di Battista del Moto, che fece quella della Maddalena. I quali tutti quattro Veronesi, furono là condotti da Hercole Cardinale di Mantoua, per ornare quella

Paulino. Paolo Farinato. Battista del Moto.

Chie-

Chiesa, da lui stata rifatta col disegno di Giulio Romano. Altre opere hà fatto Domenico in Verona, Vicenza, Venetia, ma basti hauer detto di queste. E costui costumato, e virtuoso Artesice, percioche oltre la Pittura è ottimo Musico, e de' primi dell' Accademia nobilissima de' Filarmonici di Verona. Ne farà a lui inferiore Felice suo figliuolo, il quale, ancorche giouane, si è mostrato più che ragioneuole Pittore in vna tauola, che hà fatto nella Chiesa della Trinità, dentro la quale è la Madonna, e sei altri Santi grandi, quanto il naturale. Ne è di ciò marauiglia, hauendo questo giouane imparato l'arte in Firenze, dimorando in casa di Bernardo Canigiani gentilhuomo Fiorentino, e compare di Domenico suo padre. Viue anco nella medesima Verona, Bernardino detto l'India, il quale, oltre a molt'altre opere, hà dipinto in casa del Conte Marc'Antonio del Tienne, nella volta d'vna camera, in bellissime figure, la fauola di Psiche. Et vn'altra camera hà con belle inuentioni, e maniera di Pitture, dipinta al Conte Girolamo da Canossa. E anco molto lodato Pittore Elliodoro Forbicini, giouane di bellissimo ingegno, & assai pratico in tutte le maniere di Pitture, ma particolarmente nel far grottesche, come si può vedere nelle dette due camere, & altri luoghi, doue hà lauorato. Similmente Battista da Verona, il qual'è così, è non altrimenti fuori della patria chiamato, hauendo hauuto i primi principij della Pittura da vn suo Zio in Verona, si pose con l'eccellente Tiziano in Venetia, appresso il quale è diuenuto eccellente Pittore. Dipinse costui, essendo giouane, in compagnia di Paulino, vna sala a Tienne sul Vicentino, nel Palazzo del Collaterale Portesco, doue fecero vn'infinito numero di figure, che acquistaron all'vno, & all'altro credito, e riputatione. Col medesimo lauorò molte cose a fresco nel Palazzo della Soranza a Castelfranco, essendoti amendue mandati a lauorare da Michele San Michele, che gli amaua, come figliuoli. Col medesimo dipinse ancora la facciata della casa di M. Antonio Capello, che è in Venetia sopra il canal grande. E dopo, pur'insieme, il palco, ouero soffittato della sala del consiglio de' Dieci, diuidendo i quadri fra loro. Non molto dopo, essendo Battista chiamato a Vicenza, vi fece molte opere dentro, e fuori; & in vltimo hà dipinto la facciata del monte della Pietà, doue hà fatto vn numero infinito di figure nude maggiori, del naturale, in diuerse attitudini, con buonissimo disegno, & in tanti pochi mesi, che è stato vna marauiglia. E se tanto hà fatto in sì poca età, che non passa trenta anni, pensi ogn'vno quello, che di lui si può nel progresso della vita sperare. E similmente Veronese, vn Paulino Pittore, che hoggi è in Venetia in buonissimo credito, conciosiacche non hauendo ancora più di trent'anni, hà fatto molte opere lodèuoli. Costui essendo in Verona nato d'vn Scarpellino, è come di sono in que'paesi, d'vn taglia pietrè; & hauendo imparato i principij della Pittura da Giovanni Caroto Veronese, dipinse in compagnia di Battista sopradetto, in fresco, la sala del Collaterale Portesco a Tienne, nel Vicentino. E dopo, col medesimo alla Soranza, molte opere fatte con disegno, giudicio, e bella maniera. A Masiera, vicino ad Asolo, nel Triuiliano, hà dipinto la bellissima casa del Signor Daniello Barbaro, eletto Patriarca d'Aquilea. In Verona nel refettorio di San Nazarro, Monastero de' Monaci neri, hà fatto in vn gran quadro di tela la Cena, che fece Simone lebroso al Signore, quando la peccatrice se gli gettò a piedi, con molte figure, ritratti di naturale, e prospettive rarissime, e sotto la mensa sono due cani tanto belli, che paiono viu, e naturali; e più lontano certi stoppicati, ottimamente lauorati.

Domenico detto d'altre virtù oltre la Pittura. Felice suo figliuolo.

Bernardino detto l'India. Elliodoro Forbicini.

Battista detto da Verona.

Descrizione di molte bellissime opere di Paulino.

E di mano di Paulino in Venetia nella sala del consiglio de' Dieci, è in vn'ouato, che è maggiore d'alcuni altri, che vi sono, e nel mezo del palco, come principale vn Gioue, che scaccia i vitij, per significare, che quel supremo Magistrato, & assoluto, scaccia i vitij, e castiga i cattiu, e viciosi huomini. Dipinse il medesimo il soffittato, ouero palco della Chiesa di S. Sebastiano, che è opera rarissima, e la tauola della Capella maggiore, con alcuni quadri, che a quella fanno ornamento, e similmente le portelle dell' organo, che tutte sono Pitture veramente lodeuolissime. Nella sala del gran Consiglio dipinse in vn quadro grande, Federico Barbarossa, che s'appresenta al Papa, con buon numero di figure varie d'habiti, e di vestiti, e tutte bellissime, e veramente rappresentanti la corte d'vn Papa, e d'vn Imperadore, & vn Senato Venetiano con molti Gentilhuomini, e Senatori di quella Republica, ritratti di naturale; & in somma quest'opera è per grandezza, disegno, e belle, e varie attitudini tale, che è meritamente lodata da ogn'vno. Dopo questa storia dipinse Paulino in alcune camere, che seruono al detto consiglio de' Dieci, i palchi di figure a olio, che scortano molto e sono rarissime. Similmente dipinse, per andare a S. Maurizio, da S. Moisè, la facciata a fresco della casa d'vn Mercadante, che fù opera bellissima, ma il Marino la vò consumando a poco a poco. A Camillo Triuisani in Murano, dipinse a fresco vna loggia, & vna camera, che fù molto lodata. Et in S. Giorgio Maggiore di Venetia, fece in testa d'vna gran stanza le nozze di Cana Galilea, a olio, che fù opera marauigliosa, per grandezza, per numero di figure, per varietà di abiti, e per inuentione; e se bene mi ricorda, vi si veggiono più di centocinquanta teste tutte variate, e fatte con gran diligenza. Al medesimo fù fatto dipingere da i Procuratori di S. Marco certi tondi angolari, che sono nel palco della Libreria Nicena, che alla Signoria fù lasciata dal Cardinale Bessarione, con vn tesoro grandissimo di Libri greci. E perche detti Signori, quando cominciarono a fare dipingere la detta Libreria, promiserò a chi meglio in dipingendola operasse, vn premio d'honore, oltre al prezzo ordinario; furono diuisi i quadri fra i migliori Pittori, che allhora fùssero in Venetia; finita l'opera, dopo essere state molto bene considerate le Pitture de' detti quadri, fù posta vna collana d'oro al collo a Paulino, come a colui, che fù giudicato meglio di tutti gli altri hauer' operato. Et il quadro, che diede la vittoria, & il premio dell' honore, fù quello doue è dipinta la Musica, nel quale sono dipinte tre bellissime donne giuani; vna delle quali, che è la più bella, suona vn gran Lirone da gamba, guardando a basso il manico dello strumento, e stando con l'orecchio, & attitudine della persona, e con la voce attentissima al suono. Dell' altre due; vna suona vn Liuto, e l'altra canta al Libro. Appresso alle donne è vn Cupido senz'ale, che suona vn Clauocembalo, dimostrando; che dalla Musica nasce Amore, ouero, che Amore è sempre in compagnia della Musica; e perche mai non se ne parte, lo fece senz'ale. Nel medesimo dipinse Pan, Dio secondo, i Poeti, de' Pastori, con certi Flauti di scorze d'alberi, a lui, quasi voti, consecrati de' Pastori, stati vittoriosi nel suonare. Altri due quadri fece Paulino nel medesimo luogo, in vno è l' Aritmetica, con certi Filosofi vestiti all' antica, e nell' altro l' Honore, al quale, essendo in sedia, si offeriscono sacrificij, e si porgono coronè reali. Ma percioche questo giouane è appunto in ful bello dell' operare, e non arriua a trentadue anni, non ne dirò altro per hora. E similmente Veronese Paolo Farinato, valente dipintore, il quale essendo stato discepolo di Nicola Ursino, hà fatto

VITA DI MICHELE S. MICHELE. § 23.

fatto molte opere in Verona; ma le principali sono vna sala nella casa de' Fumanelli, colorita a fresco, e piena di varie storie, secondo che volle Messer'Antonio gentilhuomo di quella famiglia, e famosissimo Medico in tutta Europa; e due quadri grandissimi in Santa Maria in Organo, nella Capella maggiore; In vno de' quali è la storia de gl'Innocenti, e nell'altro è, quando Costantino Imperadore si fa portare molti fanciulli inanzi, per ucciderli, e bagnarli del sangue loro, per guarire della lebbra. Nella nicchia poi della detta Capella sono due grandi quadri, ma però minori de'primi; in vno è Christo, che riceue S.Pietro, che verso lui camina sopra l'acque, e nell'altro il desinare, che fa S.Gregorio a certi poveri; Nelle quali tutte opere, che molto sono da lodare, è vn numero grandissimo di figure, fatte con disegno, studio, e diligenza. Di mano del medesimo è vna tauola di S.Martino, che fù posta nel Duomo di Mantoua, la quale egli lauorò à concorrenza de gli altri suoi compatriotti; comè s'è detto più hora. E questo sia il fine della vita dell' eccellente Michele San Michele, e de gli altri valenti huomini Veronesi, degni certo d'ogni lode, per l'eccellenza dell'arti, e per la molta virtù loro.

Fine della vita di Michele S. Michele, e d'altri Veronesi.





GIO. ANTONIO SODDOMA
PITTORE.

VITA DI GIO. ANTONIO DETTO IL SODDOMA
DA VERCELLI PITTORE.



E gli huomi conolcessero il loro stato, quando la fortuna porge loro occasione di farsi ricchi, fauorendoli appresso gli huomini grandi; e se nella giouanezza s'affaticassero, per accompagnare la virtù con la fortuna, si vedrebbono marauigliosi effetti uscire dalle loro azioni. La doue spesse volte si vede il contrario auuenire, perciocche, si come è vero, che chi si fida interamente della fortuna sola, resta le più volte

Patria. & in- ingannato, così è chiarissimo, per quello, che ne mostra ogni giorno la
dole di Gio. sperienza, che anco la virtù sola non fa gran cose, se non accompagna-
Antonio. ta dalla fortuna. Se Giouanni Antonio da Vercelli, come hebbe buona

for;

fortuna, haueffe hauuto, come se haueffe studiato poteua, pari virtù, non si farebbe al fine della vita sua, che fù sempre stratta, e bestiale, condotto pazzamente nella vecchiezza a sfentare miseramente. Essendo adunque Gio. Antonio condotto a Siena da alcuni Mercatanti, agenti de gli Spannocchi, volle la sua buona sorte, e forse cattiuà, che non trouando concorrenza per vn pezzo in quella Città, vi laurasse solo, il che se bene gli fù di qualche vile, gli fù alla fine di danno, percioche quasi addormentandosi, non istudiò mai, ma laurò il più delle sue cose per pratica. E se pur studiò vn poco, fù solamente in disegnare le cose di Giacomo dalla Fonte, ch'erano in pregio, e poco altro. Nel principio facendo molti ritratti di naturale, con quella sua maniera di colorito acceso, ch'egli haueua recato di Lombardia, fece molte amicitie in Siena, più per essere quel sangue amoreuolissimo de' forestieri, che perche fusse buon Pittore. Era oltre ciò huomo allegro licentioso, e teneua altrui in piacere, e spasso, con viuere poco honestamente; Nel che fare, peroche haueua sempre attorno fanciulli, e giouani sbarbati, i quali amaua fuor di modo, si acquistò il soprano nome di Suddoma, del quale non che si prendesse noia, ò sdegno, se ne gloriaua, facendo sopra esso stanze, e capitoli, e cantandogli in sul Liuto assai commodamente. Dilettoffi oltre ciò d'hauer per casa, di più sorte strauaganti animali, Tassi, Scoiattoli, Bertuccie, Gati mammoni, Asini nani, Caualli, Barbari da correre palij, Cauallini piccioli dell'Elba, Ghiandaie, Galline nane, Torrore indiane, & altri sì fatti animali, quanti gli ne poteuano venire alle mani. Ma oltre tutte queste bestiacce, haueua vn Corbo, che da lui haueua così bene imparato a fauellare, che contrafaceua in molte cose la voce di Gio. Antonio, e particolarmente in rispondendo a chi picchiava la porta, tanto bene, che pareua Gio. Antonio stesso, come benissimo fanno tutti i Sanesi. Similmente gli altri animali erano tanto domestici, che sempre stauano intorno altrui per casa, facendo i più strani giuochi, & i più pazzi versi del mondo, di maniera, che la casa di costui pareua proprio l'Arca di Noè. Questo viuere adunque, la strettezza della vita, e l'opere, e Pitture, che pur faceua qual cosa di buono, gli faceuano hauere tanto nome frà Sanesi, cioè nella plebe, e nel volgo, perche i gentilhuomini lo conosceuano da vantaggio, ch'egli era tenuto appresso di molti grand'huomo. Perche essendo fatto Generale de' Monaci di Monte Oliueto, Don Domenico da Lecco Lombardo, & andando il Suddoma a visitarlo a Monte Oliueto di Chiusuri, luogo principale di quella religione, lontano da Siena quindici miglia; seppetanto dire, e persuadere, che gli fù dato a finire le storie della vita di San Benedetto, delle quali haueua fatto parte in vna facciata Luca Signorelli da Cortona, la quale opera egli finì per assai picciol prezzo, e per le spese c'hebbe egli, & alcuni garzoni, e pestacolori, che gli aiutarono. Ne si potrebbe dire lo spasso, che mentre laurò in quel luogo hebbero di lui que' Padri, che lo chiamauano il Mattaccio, ne le pazzie, che vi fece. Ma tornando all'opera, hauendoui fatte alcune storie, tirate via di pratica senza diligenza, e dolendosene il Generale, disse il Mattaccio, che lauraua a capricci, e che il suo pennello ballaua secondo il suono de' danari, e che se voleua spender più, gli bastaua l'animo di far molto meglio; perche hauendogli promesso quel Generale di meglio volere pagare per l'auuenire, fece Gio. Antonio tre storie, che restauano a farsi ne' cantoni, con tanto più studio, e diligenza, che non haueua fatto l'altre, che riuscirono molto migliori. In vna di queste è, quando San Benedetto si parte da Norcia, e dal padre,

Principij della sua arte in Siena.

Sua inclinazione.

Sue Pitture nel Monastero di Monte Oliueto.

Chiamato da quei Monaci il Mattaccio.

dre, e dalla madre per andare a studiare a Roma; nella seconda, quando S. Mauro, e S. Placido fanciulli gli sono dati, & offetti a Dio da i padri loro: e nella terza, quando i Gotti ardon Monte Casino. In vltimo fece costui, per far dispetto al Generale, & a i Monaci, quando Fiorenzo Priete, e nemico di S. Benedetto, condusse intorno al Monastero di quel Sant'huomo molte meretrici a ballare, e cantare, per tentare la bontà di que' Padri: Nella quale storia il Sod'oma, ch'era così nel dipingere, come nell'altre sue azioni disonesto, fece vn ballo di femine ignude, disonesto, e brutto affatto. E perche non gli sarebbe stato lasciato fare, mentre lo lauro, non volle mai, che niuno de' Monaci vedesse. Scoperta dunque, che fù questa storia, la voleua il Generale gettar per ogni modo a terra, e leuarla via; Ma il Mattaccio dopò molte ciance, vedendo quel Padre in collera, riuesti tutte le femine ignude di quell'opera, che è delle migliori, che vi siano; Sotto le quali storie, fece per ciascuna due tondi, & in ciascuno vn Frate, per farui il numero de' Generali, c'haueua hauuto quella Congregazione. E perche non haueua i ritratti naturali, fece il Mattaccio il più delle teste a caso, & in alcune ritrasse de' Frati vecchi, che allhora erano in quel Monastero, tanto, che venne a fare quella del detto Don Domenico da Leccio, ch'era allhora Generale, come s'è detto, & il quale gli faceua fare quell'opera. Ma perche ad alcune di queste teste erano stati cauati gli occhi; a tre erano state sfigiate; Don Antonio Bentiuogli Bolognese le fece tutte leuar via per buone cagioni. Mentre dunque, che il Mattaccio faceua queste storie, essendo andato a vestire li Monaci vn Gentilhuomo Milanese, c'haueua vna cappa gial'a, con fornimenti di cordoni neri, cotte e si vsaua in quel tempo; vestito che colui fù da Monaco, il Generale donò la detta cappa al Mattaccio, & egli con essa in dosso si ritrasse dallo specchio in vna di quelle storie, doue San Benedetto, quasi ancor fanciullo, miracolosamente racconcia, e reintegra il Capisterio, ouero Vassoio della sua Balia, ch'ella haueua rotto; Et a piè del ritratto vi fece il Corbo, vna Bertuccia, & altri suoi animali. Finita quest'opera, dipinse nel Refettorio del Monastero di Sant'Anna, luogo del medesimo ordine, e lontano a Monte Oliueto cinque miglia, la storia de' cinque pani, e due pesci, & altre figure; La qual'opera finita, se ne tornò a Siena, doue alla Postierla dipinse a fresco la facciata della casa di M. Agostino de' Bardi Sanese, nella quale erano alcune cose lodeuoli, ma per lo più sono state consumate dall'aria, e dal tempo. In quel mentre capitando a Siena Agostino Ghigi, ricchissimo, e famoso Mercatante Sanese, gli venne conosciuto, e per le sue pazie, e perche haueua nome di buon dipintore, Gio. Antonio, perche menatolo seco a Roma, doue allhora faceua Papa Giulio II. dipingere nel Palazzo di Vaticano le camere Papali, che già haueua fatto murare Papà Nicolò Quinto si adoperò di maniera col Papa, che anco a lui fù dato da laorare. E perche Pietro Perugino, che dipingeva la volta d'vna camera, che è a lato a tosse Borgia, lauoraua, come vecchio, ch'egli era, adagio, e non poteua, com'era stato ordinato da prima, metter mano ad altro, fù data a dipingere a Gio. Antonio vn'altra camera, che è a canto a quella, che dipingeva il Perugino. Messou dunque mano, fece l'ornamento di quella volta di cornici, e fogliami, e fregij; e dopo in alcuni tondi grandi fece alcune storie in fresco assai ragioneuoli. Ma perciò che questo animale, attendendo alle sue bestiuole, & alle baie, non tiraua il lauro inanzi; essendo condotto Rafaele da Urbino a Roma, da Bramante Architetto, e dal Papa conosciuto, quanto gli altri auanzasse, comandò Sua Santità, che nelle dette camere-

Fece in esse il proprio ritratto.

Altre sue opere nel Monastero di S. Anna.

Altre in Siena.

In Roma nel Palazzo Vaticano.

camere non lauorasse più nè il Perugino, nè Gio. Antonio, anzi, che si buttas-
 se in terra ogni cosa. Ma Rafaele, ch'era la stessa bonità, e modestia, lasciò in pie-
 di tutto quello, che haueua fatto il Perugino, stato già suo Maestro; e del Mat-
 taccio non guastò se non il ripieno, e le figure de' tondi, e de' quadri, lasciando le
 fregiature, e gli altri ornamenti, che ancor sono intorno alle figure, che vi fece
 Rafaele, le quali furono la Giustitia, la cognitione delle cose, la Poesia, e la Theo-
 logia. Ma Agostino, ch'era galant'huomo, senza hauer rispetto alla vergogna,
 che Gio. Antonio haueua riceuuto, gli diede a dipingere nel suo Palazzo di Tra-
 steuere, in vna sua camera principale, che risponde nella sala grande, la storia di
 Alessandro, quando vā a dormire con Rosana; Nella quale opera, oltre all' altre
 figure, vi fece vn buon numero d'Amori, alcuni de' quali dislacciano ad Aletlan-
 dro la corazza; altri gli traggono gli stiuiali, ouero calzari; altri gli leuano l'elmo,
 e la veste, e le rassettano; altri spargono fiori sopra il letto; & altri fanno altri vs-
 ficij così fatti. E vicino al camino fece vn Vulcano, il quale fabbrica faette,
 che allhora sū tenuta assai buona, e lodata opera. E se il Mattaccio, il quale ha-
 ueua di buonissimi tratti, & era molto aiutato dalla natura, hauesse ateso in
 quella disdetta di fortuna, come haurebbe fatto ogn'altro a gli studi, haureb-
 be fatto grandissimo frutto. Ma egli hebbe sempre l'animo alle baie, e lauorò a
 capricci, di niuna cosa maggiormente curandosi, che di vestire pomposamente,
 portando giuboni di brocato, cappe tutte fregiate di tela d'oro, cussioni ricchis-
 simi, collane, & altre simili bagattelle, e cose da buffoni, e cantinbanchi. Delle
 quali cose Agostino, al quale piaceua quell'humore, n'haueua il maggiore spaf-
 so del mondo. Venuto poi a morte Giulio Secondo, e creato Leone Decimo, al
 quale piaceuano certe figure stratte, e senza pensieri, com'era costui, n'heb-
 be il Mattaccio la maggior allegrezza del mondo, e massimamente volendo male a
 Giulio, che gli haueua fatto quella vergogna; perche messosi a lauorare, per farsi
 conoscere al nouo Pontefice, fece in vn quadro vna Lucretia Romana ignuda,
 che si daua con vn pugnale. E perche la fortuna hà cura de'matti, & aiuta alcu-
 na volta gli spensierati, gli venne fatto vn bellissimo corpo di femina, & vna tes-
 ta, che spiraua; La quale opera finita, per mezo d'Agostino Ghigi, ch'haueua
 stretta seruitù col Papa, la donò a Sua Santità, dalla quale fù fatto Cavaliere, e
 remunerato di così bella Pittura; onde Gio. Antonio, parendogli essere fatto
 grand'huomo, cominciò a non volere più lauorare, se non quando era cacciato
 dalla necessitā. Ma essendo andato Agostino, per alcuni suoi negotij a Siena, &
 hauendoui menato Gio. Antonio, nel dimorare là, fù forzato, essendo Cavaliere
 senza entrate, mettersi a dipingere, e così fece vna tauola, dentroui vn Christo
 deposto di Croce, in terra la Nostra Donna tramortita, & vn'huomo armato,
 che voltando le spalle, mostra il dinanzi nel lustro d'vna celata, che è in terra, lu-
 cidata, come vno specchio, la quale opera, che fù tenuta, & è delle migliori, che
 mai faceste costui, fù posta in San Francesco a man destra, entrando in Chiesa.
 Nel chiostro poi, che è a lato alla detta Chiesa, fece in fresco Christo battuto al-
 la colonna, con molti Giudei intorno a Pilato, e con vn'ordine di colonne tira-
 te in prospettiva a vso di cortine; Nella qual'opera ritrasse Gio. Antonio le stes-
 se senza barba, cioè raso, e con i capelli lunghi, come si portauano allhora. Fe-
 ce non molto dopo, al Sig. Giacomo Sesto di Piombino, alcuni quadri, e stan-
 doli con esso lui in detto luogo, alcun'altre cose in tela; onde col mezo suo, ol-
 tre a molti presenti, e cortesie, c'heb-
 be da lui, cauò della sua Isola dell' Elba
 molti,

*E' licentioso
 dal lauoro per
 le sue dist. at-
 tioni.*

*Lauora per
 Agostino Ghi-
 gi nel suo Pa-
 lazzo a Tra-
 steuere.*

*Donò vn suo
 Quadro a
 Leone X. che
 lo fece Cava-
 liere.*

*Tauola in S.
 Francesco di
 Siena stimata
 delle migliori
 sue opere.*

*Altri lauori
 in quella Cit-
 tà.*

Pittura a fresco nel Refettorio de gli Olivetani fuori di Firenze.

molti animali piccioli, di quelli, che produce quell'Isola, i quali tutti condusse a Siena. Capitando poi a Firenze, vn Monaco de' Brandolini Abbate del Monastero di Monte Oliveto, che è fuori della porta di S. Friano, gli fece dipingere a fresco nella facciata del Refettorio alcune Pitture. Ma perche, come stracurato, le fece senza studio, vscirono sì fatte, che fù vcellato, e fatto beffe delle sue pazzie da coloro, che aspettauano, che douesse fare qualche opera straordinaria. Mentre dunque, che faceua quell'opera, hauendo menato seco a Firenze

Vince vn palio a Firenze, e è quasi lapidato dal popolo.

vn caual barbero, lo messe a correre il palio di S. Barnaba, e come volle la sorte, tanto meglio de gli altri, che lo guadagnò; onde hauendo i fanciulli a gridare, come si costuma, dietro al palio, & alle trombe, il nome, ò cognome del padrone del cauallo, che hà vinto, fù dimandato a Gio. Antonio, che nome si haueua a gridare, & hauendo egli risposto Soddoma, Soddoma, i fanciulli così gridauano. Ma hauendo vdito così sporco nome certi vecchi da bene, cominciarono a fare rumore, & a dire, che porca cosa, che ribalderia è questa, che si gridi per la nostra Città così vituperoso nome? Di maniera, che mancò poco, leuandosi il rumore, che non fù da i fanciulli, e dalla plebe lapidato il pouero Soddoma, & il cauallo, e la bertuccia, che haueua in groppa con esso lui. Costui hauendo nello spatio di molti anni raccozzati molti palj, stati a questo modo vinti da i suoi caualli, n'haueua vna vanagloria la maggior del mondo, & a chiunque gli capitaua a casa, gli mostraua, e spesso spesso ne faceua mostra alle finestre. Ma per tornare alle tue opere, dipinse per la compagnia di S. Bastiano in Camollia, dopo la Chiesa de gli Humiliati, in tela a olio, in vn Gonfalone, che si porta a processione, vn S. Bastiano ignudo, legato a vn'albero, che si posa in sù la gamba destra, e scortando con la sinistra, alza la testa verso vn' Angelo, che gli mette la corona in capo; La quale opera è veramente bella, e molto da lodare; Nel rouertcio è la Nostra Donna col figliuolo in braccio, & a basso S. Sigismondo, S. Rocco, &

Bellissimo Gonfalone per la Compagnia di S. Bastiano in Camollia.

Prezzo offerto da Lucchese per detto Gonfalone.

alcuni battuti, con le ginocchia in terra. Dicesi, che alcuni Mercatanti Lucchesi vollero dare a gli huomini di quella compagnia, per hauere quell'opera, recen-
Lucchese per detto Gonfalone.
ne. La Città di sì rara Pittura. E nel vero in certe cose, ò fùsse lo studio, ò la fortuna, ò il caso, si portò il Soddoma molto bene; ma di sì fatte ne fece pochissime. Nella Sagrestia de' Frati del Carmine, è vn quadro di mano del medesimo, nel quale è vna Natiuità di Nostra Donna, con alcune balie, molto bella; & in sul canto, vicino alla Piazza de' Tolomei, fece a fresco, per l'arte de' Calzolari, vna Madonna col figliuolo in braccio, S. Giouanni, S. Francesco, S. Rocco, e S. Crespino, auuocato de gli huomini di quell' arte, il quale hà vna scarpa in mano; Nelle teste delle quali figure, e nel resto si portò Gio. Antonio benissimo.

Altre diuerse Pitture in Firenze.

Nella compagnia di San Bernardino da Siena, a canto alla Chiesa di San Francesco, fece costui, a concorrenza di Girolamo del Pacchia, Pittore Sanese, e di Domenico Beccafumi, alcune storie a fresco, cioè la Presentatione della Madonna al Tempio; quando ella va a visitare Santa Elisabetta; la sua Assontione; e quando è coronata in Cielo. Ne i canti della medesima compagnia fece vn Santo in habito Episcopale, San Lodouico, e Sant' Antonio da Padoua; Ma la meglio figura di tutte, è vn San Francesco, che stando in piedi, alza la testa in alto, guardando vn' Angioletto, il quale pare, che faccia sembriante di parlargli; La testa del qual San Francesco, è veramente marauigliosa. Nel Palazzo

In Siena nel Palazzo del Magistrato.

de' Signori dipinse similmente in Siena in vn salotto, alcuni Tabernacolini pieni di

ni di colonne, e di putini, con altri ornamenti: Dentro a i quali Tabernacoli sono diuerse figure, in vno è S. Vittorio armato all'antica, con la spada in mano, e vicino a lui è nel medesimo modo Sant' Aniano, che battezza alcuni, & in vn' altro è S. Benedetto, che tutti sono molti belli. Da basso in detto palazzo, doue, si vende il sale, dipinse vn Christo, che risuscita, con alcuni soldati intorno al sepolcro, e due Angioletti, tenuti nelle teste assai belli. Passando più oltre, sopra vna porta, è vna Madonna col figliuolo in braccio, dipinta da lui a fresco, e due Santi. A S. Spirito dipinse la Capella di S. Giacomo, la quale gli fecero fare gli huomini della natione Spagnuola, che vi hanno la loro sepoltura, faccendoui vn' imagine di Nostra Donna antica, da man destra S. Nicola da Tolentino, e dalla sinistra S. Michele Arcangelo, che uccide Lucifero; e sopra questi, in vn mezo tondo, fece la Nostra Donna, che mette indosso l' habito sacerdotale a vn Santo, con alcuni Angeli attorno. E sopra tutte queste figure, le quali sono a olio in tauola, è nel mezo circolo della volta, dipinto in fresco, S. Giacomo armato sopra vn cauallo, che corre, e tutto fiero hà impugnato la spada; E sotto esso sono molti Turchi morti, e feriti. Da basso poi ne' fianchi dell' Altare sono dipinti a fresco Sant' Antonio Abbate, & vn S. Bastiano ignudo alla colonna, che sono tenute assai buone opere. Nel Duomo della medesima Città, entrando in Chiesa a man destra, è di sua mano a vn' Altare, vn quadro a olio, nel quale è la N. Donna col figliuolo in sul ginocchio, S. Gioseffo da vn lato, e dall' altro S. Calisto, la qual' opera è tenuta anch' essa molto bella, perche si vede, che il Soddoma nel colorirla usò molto più diligenza, che non soleua nelle sue cose. Dipinse ancora per la compagnia della Trinità vna bara da portar morti alla sepoltura, che fù bellissima; & vn'altra ne fece alla compagnia della Morte, che è tenuta lapù bella di Siena; Et io credo, ch' ella sia la più bella, che si possa trouare, perche oltre all' essere veramente molto da lodare, rade volte si fanno fare simili cose con spesa, ò molta diligenza. Nella Chiesa di S. Domenico, alla Capella di S. Caterina da Siena, doue in vn Tabernacolo è la testa di quella Santa, lauorata d' argento, dipinse Gio. Antonio due storie, che mettono in mezo detto Tabernacolo; In vna è a man destra, quando detta Santa, hauendo riceuuto le stimate da Giesù Christo, che è in aria, si stà tramortita in braccio a due delle sue suore, che la sostengono; La quale opera considerando Baldassarre Perrucci, Pittore Sanese, disse, che non haueua mai veduto niuno esprimer meglio gli affetti di persone tramortite, e suenute, ne più simili al vero di quello, che haueua saputo fare Gio. Antonio. E nel vero è così, come oltre all' opera stessa, si può vedere nel disegno, che n' hò io di mano del Soddoma proprio, nel nostro libro de' disegni. A man sinistra nell' altra storia è, quando l' Angelo di Dio porta alla detta Santa l' Hostia della Santissima Communione, & ella, che alzando la testa in aria vede Giesù Christo, e Maria Vergine, mentre due suore sue compagne le stanno dietro. In vn'altra storia, che è nella facciata a man ritta, è dipinto vn scelerato, che andando a essere decapitato, non si voleua conuertire, ne raccomandarsi a Dio, disperando della misericordia di quello, quando pregando per lui quella Santa inginocchiò, furono di maniera accetti i suoi preghi alla bontà di Dio, che tagliata la testa al reo, si vide l' anima sua salire in Cielo, cotanto possono appresso la bontà di Dio le preghiere di quelle sante persone, che sono in sua gratia; Nella quale storia dico, è vn molto gran numero di figure, le quali niuno deue marauigliarsi se non sono d' intera perfectione. Imperoche hò in-

In S. Spirito.

Nel Duomo.

*Bara da morte,
da lui dipinta.
mol. o lodate*

*Sue Pitture
in S. Domeni-
co.*

*Affetti boni
imitati.*

teſo per coſa certa, che Gio. Antonio ſi era ridotto a tale, per inſingar dagine, e pigrizia, che non faceua nè diſegni, nè cartoni, quãto haueua alcuna coſa ſimile a lauorare, ma ſi riduceua in ſù l'opera a diſegnare col pennello ſopra la calcina, ch' era coſa ſtrana, nel qual modo ſi vede eſſere ſtata da lui fatta queſta ſtoria. Il medefimo dipinſe ancora l' arco dinanzi di detta Capella, doue fece vn Dio Padre. L'altre ſtorie della detta Capella non furono da lui finite, parte per ſuo diſetto, che non voleua lauorare ſe non a capricci, e parte per non eſſere ſtato pagato da chi faceua fare quella Capella. Sotto a queſta è vn Dio Padre, che hà ſotto vna Vergine antica in tauola, con S. Domenico, S. Sigifmondo, S. Baſtiano, e Santa Caterina. In Sant' Agolino dipinſe in vna tauola, che è nell' entrare in Chieſa a man ritta, l' adoratione de' Magi, che fù tenuta, & è buon' opera; percioche, oltre la N. Donna, che è lodata molto, & il primo de' trè Magi, e certi caualli, vi è vna teſta d' vn Paſtore frà due arbori, che pare veramente viuã.

Tauola in S. Agolino.

Picture ſopra vna porta della Città.

Nella Capella del Comune.

Degenera dalla bontà de' ſuoi primi lauori.

De quali ſ'acennano alcuni.

Ridotto vecchio in povertà ſene vã a Volterra.

Si ricoutra in Caſa di Lorenzo Medici. Gli dipigne vn quadro con poca conſiderazione.

Vã a Piſa.

di quella vn putto in iſcorto belliffimo, e con gran rilieuo, il qual vuole moſtrare, che il Verbo è fatto carne; In queſt' opera ſi ritraſſe il Soddoma, con la barba, eſſendo già vecchio, e con vn pennello in mano, il quale è volto verſo vn breue, che dice: *Feci*. Dipinſe ſimilmente a freſco in piazza, a piedi del palazzo, la Capella del commune, facendoui la Noſtra Donna col figliuolo in collo, ſoſtenuta da alcuni putti, S. Anſano, S. Vittorio, S. Agolino, e S. Giacomo. E ſopra in vn mezo circolo piramidale, fece vn Dio Padre, con alcuni Augeli attorno; Nella quale opera ſi vede, che coſtui, quando la fece, cominciãua quaſi a non hauer più amore all' arte, hauendo perduto vn certo che di buono, che ſoleua hauere nell'età migliore, mediante il quale daua vna certa bell' aria alle teſte, che le faceua eſſer belle, e gratioſe; E che ciò ſia vero, hanno altra gratia, & altra maniera alcune opere, che fece molto innanzi a queſta, come ſi può vedere ſopra la Poſtierla in vn muro a freſco, ſopra la porta del Capitano Lorenzo Mariſcotti, doue vn Chriſto morto, che è in grembo alla madre, hà vna gratia, e diuinità marauiglioſa. Similmente vn quadro a olio di Noſtra Donna, ch' egli dipinſe a Meſſer Enea Sauiſi dalla coſterella, è molto lodato, & vna tela, che fece per Aſuero Rettori, da S. Martino, nella quale è vna Lucretia Romana, che ſi ferisce, mentre è tenuta dal padre, e dal marito, fatti con bell'attitudini, e bella gratia di teſte. Finalmente vedendo Gio. Antonio la diuotione de' Saneſi era tutta volta alla virtù, & opere eccellenti di Domenico Beccaſumi, e non hauendo in Siena nè caſa, nè entrata, & hauendo già quaſi conſumato ogni coſa, e diuenuto vecchio, e pouero quaſi diſperato ſi parti di Siena, e ſe n'andò a Volterra. E come volle la ſua ventura, trouando quiui Meſſer Lorenzo di Galeotto de' Medici, gentiluomo ricco, & honorato, ſi cominciò a riparare appreſſo di lui, con animo di ſtarui lungamête. E coſi dimorando in caſa di lui, fece a quel Signore in vna tela il carro del Sole, il quale eſſendo mal guidato da Fetonte, cade nel Pò. Ma ſi vede bene, che fece quell' opera per ſuo paſſatempo, e che la tirò di pratica, ſenza penſare a coſa neſſuna, in modo è ordinaria da donero, e poco cõſiderata. Venutogli poi a noia lo ſtare a Volterra, & in caſa di quel gentiluomo, come colui, ch'era auazzo a eſſere libero, ſi parti, & andò ſene a Piſa, doue per mezo di Battista del Ceruelliera, fece a Meſſer Baſtiano della Seta operaio del Duomo, due quadri, che furono poſti nella nicchia dietro all'

Altare maggiore del Duomo, a canto a quelli del Sogliano, e del Beccafumi, In vno è Christo morto, con la Nostra Donna, e con l'altre Marie; e nell' altro il sacrificio d' Abraam, e d' Isaac suo figliuolo. Ma perche questi quadri non riuscirono molto buoni, il detto operaio, che haueua disegnatto fargli farealcuna tauola per la Chiesa, lo licentiò. Conoscendo, che gli huomini, che non studiano, perduto c' hanno in vecchiezza vn certo che di buono, che in giouanezza haueuano da natura, si rimangono con vna prattica, e maniera le più volte poco da lodare. Nel medesimo tempo finì Gio. Antonio vna tauola, ch' egli haueua già cominciata a olio per Santa Maria della Spina, facendoui la Nostra Donna col figliuolo in collo, & innanzi a lei ginocchioni Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina, e ritti da i lati S. Giouanni, S. Balthiano, e S. Gioseffo, nelle quali tutte figure si portò molto meglio, che ne' due quadri del Duomo. Dopo non hauendo più che fare a Pisa, si condusse a Lucca, doue in S. Pontiano, luogo de' Frati di Monte Oliueto, gli fece fare vn' Abbate suo conolcente, vna Nostra Donna, al salire di certe scale, che vanno in dormentorio; La quale finita, stracco, pouero, e vecchio, se ne tornò a Siena, doue non visse poi molto, perche ammalato, per non hauere nè chi lo gouernasse, nè da che essere gouernato, se n' andò all' Hospital grande, e quiui finì in poche settimane il corso di sua vita. Tolsè Gio. Antonio, essendo giouane, & in buon credito, moglie in Siena, vna fanciulla nata di buonissime genti, e n' hebbe il primo anno vna figliuola; Ma poi venutagli a noia, perche egli era vna bestia, non la volle mai più vedere, ond' ella ritiratafi da sè, visse sempre delle sue fatiche, e dell' entrate della sua dote, portando con lunga, e molta pazienza le bestialità, e le pazzie di quel suo huomo, degno veramete del nome di Mattaccio, che gli posero, come s'è detto, que' padri di Monte Oliueto. Il Riccio Sanese, discepolo di Gio. Antonio, e Pittore assai pratico, e valente, hauendo presa per moglie la figliuola del suo maestro, stata molto bene, e costumatamente dalla madre alleuata, fù herede di tutte le cose del suocero attenenti all' arte. Questo Riccio, dico, il quale hà lauorato molte opere belle, e lodeuoli in Siena, & altroue è nel Duomo di quella Città, entrando in Chiesa a man manca, vna Capella lauorata di stucchi, e di Pitture a fresco; Si stà hoggi in Lucca, doue hà fatto, e fa tuttauia molte opere belle, e lodeuoli. Fù similmente creato di Gio. Antonio vn giouane, che si chiamaua Giacomo del Soddoma; ma perche morì giouane, ne potette dare se non picciol faggio del suo ingegno, e sapere, non accade dirne altro.

Visse il Soddoma anni 75.

e morì l' anno

1554.

Fine della vita del Soddoma Pittore.

Suoi quadri in quel Duomo di poca riuscita.

Migliore gli riuscì una tauola per S. Maria della Spina.

Dipinse in Lucca nel Monastero de gli Oliuetani.

Morì in Siena nello Spedale grande.

Riccio Sanese suo allievo.

Sue opere ben condotte.

Giacomo anzi ch' egli suo allievo.



*Vita di Bastiano, detto Aristotile, da Sangallo, Pittore,
& Architetto Fiorentino.*

*Bastiano fu
discepo di
Pietro Peru-
gino.
Lasciò Pietro,
per attendere a
studiare sul
cartone di Mi-
chelagnolo nel-
la sala de'
Medici.*



Vando Pietro Perugino, già vecchio, dipigneva la tauola dell'Altare maggiore de' Serui in Firéze, vn nipote di Giutiano, e d'Antonio da Sagallo, chiamato Bastiano, sù accorcio seco a imparare l'arte della Pittura. Ma non sù il giouanetto stato molto col Perugino, che veduta in casa Medici la maniera di Michelagnolo, nel cartone della sala, di cui si è già tante volte fauellato, ne restò sì ammirato, che non volle più tornare a bottega con Pietro, parendogli, che la maniera di col'ui, a petto a quella del Buonaroti, fusse secca, minuta, e da nõ douere in niun modo e sere imitata. E perche di coloro, che andauano a dipignere

il detto cartone, che fù vn tempo la scuola di chi volle attendere alla Pittura; il più valente di tutti era tenuto Ridolfo Grillandai, Bastiano se lo elesse per amico, per imparare da lui a colorire, e così diuenero amicissimi. Ma non lasciando perciò Bastiano di attendere al detto cartone, e fare di quelli ignudi, ritrasse in vn cartonetto tutta insieme, l' inuentione di quel gruppo di figure, la quale niuno di tanti, che vi haueuano lauorato, haueua mai disegnato interamente. E perche vi attese con quanto studio gli fù mai possibile, ne seguì, che poi ad ogni proposito seppe render conto, delle forze, attitudini, e muscoli di quelle figure, e quali erano state le cagioni, che haueuano mosso il Buonaroti a fare alcune posture difficili. Nel che fare, parlando egli cò grauità, adagio, e sententiosamente, gli fù da vna schiera di virtuosi Artefici posto il soprano d' Aristotile, il quale gli stette anco tanto meglio, quanto pareua, che secondo vn' antico ritratto di quel grandissimo Filosofo, e secretario della natura, egli molto il somigliasse. Ma per tornare al cartonetto ritratto da Aristotile, egli il tenne poi sempre così caro, che essendo andato a male l' originale del Buonaroti, nol volle mai dare nè per prezzo, nè per altra cagione, nè lasciarlo trarre, anzi nol mostraua se non come le cose pretiose si fanno, a i più cari amici, e per fauore. Questo disegno poi l'anno 1542. fù da Aristotile, a persuasione di Giorgio Vasari suo amicissimo, ritratto in vn quadro a olio, di chiaro scuro, che fù mandato, per mezzo di Monsignor Giouio, al Rè Francesco di Francia, che l' hebbe carissimo, e ne diede premio honorato al Sangallo. E ciò fece il Vasari, perche si conseruasse la memoria di quell' opera, atteso, che le carte ageuolmente vanno male. E perche si dilettò dunque Aristotile nella sua giouanezza, come hanno fatto gli altri di casa sua, delle cose d' Architettura, attese a misurar piante di edificij, e con molta diligenza alle cose di prospettiuua; nel che fare gli fù di gran commodo vn suo fratello, chiamato Gio. Francesco, il quale, come Architetto, attendeua alla fabbrica di S. Pietro, sotto Giuliano Leni proueditore. Gio. Francesco dunque hauendo tirato a Roma Aristotile, e serendosene a tener conti in vn gran maneggio, che haueua di fornaci, di calcine, di lauori, pozzolane, e tuffi, che gli apportauano grandissimo guadagno, si stette vn tempo a quel modo Bastiano, senza far' altro, che disegnare nella Capella di Michelagnolo, & andarli trattenendo per mezzo di M. Giannozzo Pandolfini Vescouo di Troia, in casa di Rafaele da Urbino; onde hauendo poi Rafaele fatto al detto Vescouo il disegno per vn palazzo, che voleua fare in via di Sangallo in Firenze, fù il detto Gio. Francesco mandato a metterlo in opera, sicome fece, con quanta diligenza è possibile, che vn' opera così fatta si conduca. Ma l'anno 1530. essendo morto Gio. Francesco, e stato posto l'assedio intorno a Firenze, si rimase, come diremo, imperfetta quell' opera; all' esecutione della quale fù messo poi Aristotele suo fratello, che se n'era molti, e molti anni innanzi tornato, come si dirà, a Firenze, hauendo sotto Giuliano Leni sopradetto, auanzato grossa somma di danari nell' auuimento, che gli haueua lasciato in Roma il fratello, con vna parte de' quali danari, comperò Aristotile, a persuasione di Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti suoi amicissimi, vn sito di casa dietro al Conuento de' Serui, vicino ad Andrea del Sarto, doue poi, con animo di tor donna, e riposarsi, murò vn' assai commoda casetta. Tornato dunque a Firenze Aristotile, perche era molto inclinato alla prospettiuua, alla quale haueua atteso in Roma sotto Bramante, non pareua, che quasi si dilettasse d' altro; ma nondimeno, oltre al

*Suo diligenti-
ssimo disegno
di detto cartone*

*Onde haueffe
il soprano
d' Aristotile.*

*Fece il ritratto
dal cartone
in vn quadro
a olio manda-
to in Francia.*

*Si dilettò d'
Architettura.*

*S' esercitò in
Roma diseg-
nando nella
Capella di Mi-
chelagnolo.*

*Finisce il di-
segno d' vn Pa-
lazzo rimasto
imperfetto per
la morte del
fratello.*

fare

*Sua Pitture
in Firenze poco
colodate.*

fare qualche ritratto di naturale, colori a olio in due tele grandi il margiate il pomo d'Adamo, e d' Eua, quando sono cacciati di Paradiso; Il che fece secondo, che haueua ritratto dall' opere di Michelagnolo, dipinte nella volta della Capella di Roma; Le quali due tele d' Aristotile gli furono, per hauerle tolte di peso dal detto luogo, poco lodate. Ma all'incontro gli fù ben lodato tutto quello, che fece in Firenze nella venuta di Papa Leone, facendo in compagnia di Francesco Granacci vn' Arco trionfale, dirimpetto alla porta di Badia, con molte storie, che fù bellissimo. Parimente nelle nozze del Duca Lorenzo de' Medici, fù di grande aiuto in tutti gli apparati, e massimamente in alcune prospettiuie per comedie, al Francia Bigio, e Ridolfo Grillandaio, che haueuano cura d'ogni cosa. Fece dopo molti quadri di Nostre Donne a olio, parte di sua fantasia, e parte ritratte da opere d'altri; e frà l'altre ne fece vna simile a quella, che Raffaello dipinse al popolo in Roma, doue la Madonna cuopre il putto con vn velo, la quale hà hoggi Filippo dell' Antella; vn'altra ne hanno gli heredi di Messer Ottauiano de' Medici insieme, col ritratto del detto Lorézo, il quale Aristotile ricauò da quello, che haueua fatto Raffaello; molti altri quadri fece ne' medesimi tempi, che furono mandati in Inghilterra. Ma conoscendo Aristotile di non hauere inuentione, e quanto la Pittura richiegga studio, e buon fondamento di disegno, e che per mancar di queste parti, nò poteua gran fatto diuenire eccellente, si risolue di volere, che il suo esercizio fusse l'Architettura, e la prospettiuia, facendo scene da comedie a tutte l'occasioni, che se gli porgeffero, alle quali haueua molta inclinatione. Onde hauendo il già detto Vescouo di

*Altri lauori
in Firenze ben
condotti.*

Troia rimesso mano al suo palazzo in via di Sangallo, n' hebbe cura Aristotile, il quale col tempo condusse con molta sua lode, al termine, che si vede. In tanto hauendo fatto Aristotile grande amicitia con Andrea del Sarto suo vicino, dal quale imparò a fare molte cose perfettamente, attendendo con molto studio alla prospettiuia; Onde poi fù adoperato in molte felle, che si fecero da alcune compagnie di gentiluomini, che in tranquillità di viuere erano allhora in Firenze. Onde hauendosi a fare recitare dalla compagnia della Cazzuola, in casa di Bernardino di Giordano, al canto a Monteloro, la Mandragola, piaceuolissima comedia, fecero la prospettiuia, che fù bellissima, Andrea del Sarto, & Aristotile.

*Suoi quadri
mandati in Inghilterra.*

E non molto dopo, alla porta S. Friano, fece Aristotile vn'altra prospettiuia in cata di Giacomo Fornaciaio, per vn'altra comedia del medesimo autore. Nelle quali prospettiuie, e scene, che molto piacquero all'vnuersale, & in particolare al Sig. Alessandro, & Hippolito de' Medici, che allhora erano in Firezé, sotto la cura di Siluio Passerini, Cardinale di Cortona, acquistò di maniera nome Aristotile, che quella fù poi sempre la sua principale professione, anzi, come vogliono alcuni, gli fù posto quel soprano, parendo, che veramente nella prospettiuia fusse quello, che Aristotile nella Filosofia. Ma come spesso adiuuene, che da vna somma pace, e tranquillità si viene alle guerre, e discordie; venuto l'anno 1527. si mudò in Firenze ogni letitia, e pace in dispacere, e trauagli, perche essendo allhora cacciati i Medici, e dopo venuta la peste, e l'assedio, si visse molti anni poco lietamente; onde non si facendo allhora da gli Artifici alcun bene, si stette Aristotile in que' tempi sempre a casa, attendendo a' suoi studij, e capricci. Ma venuto poi al gouerno di Firenze il Duca Alessandro, e cominciando alquanto a ritchiarare ogni cosa, i giouani della compagnia de' fanciulli della Purificatione, dirimpetto a S. Marco, ordinarono di fare vna tra-

Si dà alla professione dell'Architettura, e prospettiuia.

gheo-

S' approfittò assai con la pratica d'Andrea del Sarto.

gheo-

Due opere di prospettiuia, dalle quali s'acquistò gran credito.

gheo-

gicomedia, cauata da i libri de' Rè, delle tribolazioni, che furono per la violazione di Tamar, la quale haueua composta Gio. Maria Primerani. Perche dato cura della scena, e prospettiua ad Aristotile, egli fece vna scena la più bella (per quanto capeua il luogo) che fusse stata fatta giamai. E perche oltre al bell' apparato, la tragicomedia fu bella per se, e ben recitata, e molto piacque al Duca Alessandro, & alla sorella, che l'vdirono, fecero loro Eccellenze liberare l'Autore di essa, ch'era in carcere, con questo, che douesse fare vn'altra comedia a sua fantasia. Il che hauendo fatto, Aristotele fece nella loggia del giardino de' Medici, in sù la piazza di S. Marco, vna bellissima scena, e prospettiua, piena di colonnati, di nicchie, di tabernacoli, statue, e molt'altre cose capricciose, che infra allhora in simili apparati non erano state usate. Le quali tutte piacquero infinitamente, & hanno molto arricchito quella maniera di Pitture; Il soggetto della comedia fu Gioseffo accusato falsamente d'hauere voluto violare la sua padrona; e perciò incarcerato, e poi liberato per l'interpretatione del sogno del Rè. Essendo dunque anco questa scena molto piaciuta al Duca, ordinò, quando fu il tempo, che nelle sue nozze, e di Madama Margherita d'Austria, si facesse vna comedia, e la scena da Aristotile in via di Sangallo, nella compagnia de' Tessitori, congiunta alle case del Magnifico Ottauiano de' Medici; Al che hauendo messo mano Aristotile, con quanto studio, diligenza, e fatica gli fu mai possibile, condusse tutto quell'apparato a perfettione. E perche Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, hauendo egli composta la comedia, che si haueua da recitare, haueua cura di tutto l'apparato, e delle musiche, come quelli, che andaua sempre pensando in che modo potesse uccidere il Duca, dal quale era cotanto amato, e favorito, pensò di farlo capitar male nell'apparato di quella comedia. Costui dunque, la doue terminauano le scale della prospettiua, & il palco della scena, fece da ogni banda delle cortine delle mura, gettare in terra diciotto bracc a di muro per altezza, per rimurare dentro vna stanza a uso di scarsella, che fusse assai capace, & vn palco alto, quanto quello della scena, il quale seruisse per la musica di voci, e sopra il primo voleua fare vn'altro palco per clauicembali, organi, & altri simili instrumenti, che non si possono così facilmente muouere, ne mutare; & il vano doue haueua rouinato le mura dinanzi, voleua che fusse coperto di tele dipinte in prospettiua, e di casameti; Il che tutto piaceua ad Aristotile, perche arricchia la scena, e lasciaua libero il palco di quella, da gli huomini della Musica. Ma non piaceua già ad esso Aristotile, che il cauallo, che sosteneua il tetto, il qual'era rimasto senza le mura di sotto, che il reggeuano, accomodasse altrimenti, che cò vn'arco grande, e doppio, che fusse gagliardissimo, la doue voleua Lorenzo, che fusse retto da certi puntelli, e non da altro, che potesse in niun modo impedire la Musica. Ma conoscèdo Aristotile, che quella era vna trappola da rouinare addosso a vna infinità di persone, non si voleua in questo accordare in modo veruno con Lorenzo, il quale in verità non haueua altro animo, che d'uccidere in quella rouina il Duca. Perche vedendo Aristotile di non poter mettere nel capo a Lorenzo le sue buone ragioni, haueua deliberato di volere andarsi con Dio. Quando Giorgio Vafari, il quale allhora, benchè giouanetto, staua al seruitio del Duca Alessandro, & era creatura d'Ottauiano de' Medici, sentendo, mentre dipigneua in quella scena, le dispure, e dispareti, ch'erano fra Lorenzo, & Aristotile, si mise destramente di mezzo; & vditò l'vno, e l'altro, & il pericolo, che seco portaua il modo di Lorenzo, mostrò,

Scene diuerse molto belle.

*Occasione di
disparere fra
Lorenzo Me-
dici, e Aristo-
tile nella fab-
brica d'vna
scena.*

*Acchetato dal
Vafari.*

che

che senza fare l'arco, ò impedire in altra guisa il palco delle Musiche, si poteua il detto cauallo del tetto assai facilmente accomodare, mettendo due legni doppij di quindici braccia l'vno, per la lunghezza del muro, e quelli bene allacciati con spranghe di ferro a lato a gli altri caualli, sopra essi posare sicuramente il cauallo di mezzo, percioche vi staua sicurissimo, come sopra l'arco harebbe fatto nè più, nè meno. Ma non volendo Lorenzo credere nè ad Aristotile, che l'approuaua, nè a Giorgio, che il proponeua, non faceua altro, che contraporsi con sue cauillazioni, che faceuano conoscere il suo cattiuo animo ad ogn'vno, perche veduto Giorgio, che disordine grandissimo poteua di ciò seguire, e che questo non era altro, che vn volere ammazzare 300. persone, disse, che voleua per ogni modo dirlo al Duca, accioche mandasse a vedere, e prouedere al tutto. La qual cosa sentendo Lorenzo, e dubitando di non scoprirsi, dopo molte parole, diede licenza ad Aristotile, che seguisse il parere di Giorgio, e così fu fatto. Questa scena dunque fu la più bella, che nõ solo infino allhora hauesse fatto Aristotele, ma che fusse stata fatta da altri giammai, hauendo in essa fatto molte cantonate di rilieuo, e contrafatto nel mezo del foro vn bellissimo Arco trionfale, finto di marmo, pieno di storie, e di statue, senza le strade, che sfuggiano, e molt' altre cose fatte con bellissime inuentioni, & incredibile studio, e diligenza. Essendo poi stato morto dal detto Lorenzo il Duca Alessandro, e creato il Duca Cosimo l'anno 1536. quando venne a marito la Signora Dóna Leonora di Toledo, Donna nel vero rarissima, e di sì grande, & incomparabile valore, che può a qual si sia più celebre, e famosa nell' antiche storie, senza contrasto agguagliarsi, e per auuentura preporfi. Nelle nozze, che si fecero adì 27. di Giugno, l'anno 1539. fece Aristotele nel cortile grande del palazzo de' Medici, doue è la fonte, vn'altra scena, che rappresentò Pisa, nella quale vinse se stesso, sempre migliorando, e variando; onde non è possibile mettere insieme mai nè la più variata sorte di finestre, e porte, nè facciate di palazzi più bizzarre, e capricciose, nè strade, ò lontani, che meglio sfuggano, e facciano tutto quello, che l'ordine vuole della prospettiuua. Vi fece oltra di questo il Campanile torto del Duomo, la Cupola, & il Tempio tondo di S. Gio. con altre cose di quella Città. Delle scale, che fece in questa, non dirò altro, ne quanto rimanesse ingannati, per non parere di dire il medesimo, che s'è detto altre volte; dirò bene, che questa, la quale mostraua salire da terra in sù quel piano, era nel mezo a otto faccie, e dalle bande quadra, con artificio nella sua semplicità grandissimo; Perche diede tanta gratia alla prospettiuua di sopra, che non è possibile in quel genere veder meglio. Appresso ordinò con molto ingegno vna lanterna di legname a vso d'arco, dietro a tutti i casamenti, con vn Sole alto vn braccio, fatto cò vna palla di cristallo, piena d'acqua stillata, dietro la quale erano due torchi accesi, che la faceuano in modo risplendere, ch'ella rèdeua luminoso il cielo della scena, e la prospettiuua in guisa, che pareua veramente il Sole viuo, e naturale. E questo Sole, dico, hauendo intorno vn'ornamento di raggi d'oto, che copriua no la cortina, era di mano in mano per via d'vn' arganetto, ch'era tirato con sì fatt'ordine, che a principio della comedia pareua, che si leuasse il Sole, e che salito infino il mezo dell'arco, scendesse in guisa, che al fine della comedia entrasse sotto, e tramontasse. Compositore della comedia fu Antonio Landi, gen' l'huomo Fiorentino, e sopra gl'intermed. j, e la Musica fu Gio. Battista Strozzi, allhora giouane, e di bellissimo ingegno. Ma perche dell' altre cose, che adorna-

*Bellissima
scena per le
nozze del Du-
ca Cosimo.*

*Descrizione
della scena.*

rono questa comedia, gl'intermedij, e le Musiche, fù scritto allhora a bastanza, non dirò alto, se non chi furono coloro, che fecero alcune Pitture, bastando per hora sapere, che l'altre cose condussero il detto Gio. Battista Strozzi, il Tribolo, & Aristotile. Erano sotto la scena della comedia le facciate dalle bande spartite in sei quadri dipinti, e grandi braccia otto l'vno, e larghi cinque, ciascuno de' quali haueua intorno vn'ornamento largo vn braccio, e due terzi, il quale faceua fregiatura intorno, & era scorniciato verso le Pitture, facendo quattro tondi in croce, con due motti latini per ciascuna storia, e nel resto erano imprese a proposito. Sopra giraua vn fregio di rouersci azurri attorno attorno, saluo che dou'era la prospettiua, e sopra questo era vn Cielo pur di rouersci, che copriua tutto il cortile; Nel qual fregio di rouersci, sopra ogni quadro di storia, era l'arme d'alcuna delle famiglie più illustri, con le quali haueuano hauuto parentado la casa de' Medici. Cominciandomi dunque dalla parte di Levante a canto alla scena, nella prima storia, la qual'era di mano di Francesco Vbertini, detto il Bacchiacca, era la tornata d'esilio del Magnif. Cosimo de' Medici; l'impresa erano due Colombe sopra vn ramo d'oro, e l'arme, ch'era nel fregio, era quella del Duca Cosimo. Nell' altro, il qual'era di mano del medesimo, era l'andata a Napoli del Magnif. Lorenzo, l'impresa vn Pellicano, e l'arme quella del Duca Lorenzo, cioè Medici, e Sauoia. Nel terzo quadro, stato dipinto da Pier Francesco di Giacomo di Sandro, era la venuta di Papa Leone X. a Firenze, portato da i suoi Cittadini sotto il Baldachino; l'impresa era vn braccio ritto, e l'arme quella del Duca Giuliano, cioè Medici, e Sauoia. Nel quarto quadro, di mano del medesimo, era Biegrassa, presa dal Sig. Giouanni, che di quella si vedeua vscire vittorioso; l'impresa era il Fulmine di Giove, e l'arme del fregio era quella del Duca Alessandro, cioè Austria, e Medici. Nel quinto Papa Clemente coronaua in Bologna Carlo V. l'impresa era vn Serpe, che si mordeua la coda, e l'arme era di Francia, e Medici; e questa era di mano di Domenico Conti, discepolo d'Andrea del Sarto, il quale mostrò non valere molto, mancatogli l'aiuto d'alcuni giouani, de' quali pensaua feruusi, perche tutti i buoni, e cattiuu erano in opera, onde fù riso di lui, che molto presumendosi, si era altre volte, con poco giudicio riso d'altri. Nella sesta storia, & vltima da quella banda, era di mano del Bronzino la disputa, c'hebbero trà loro in Napoli, & inanzi all'Imperadore, & il Duca Alessandro, & i fuorusciti Fiorentini, col fiume Sebeto, e molte figure, e questo fù bellissimo quadro, e migliore di tutti gli altri; l'impresa era vna Palma, e l'arme quella di Spagna. Dirimpetto alla tornata del Mag. Cosimo, cioè dall' altra banda, era il felicissimo Natale del Duca Cosimo; l'impresa era vna Fenice, e l'arme quella della Città di Firenze, cioè vn Giglio rosso. A canto a questo era la creatione, ouero elettione del medesimo alla dignità del Ducato; l'impresa il Caduceo di Mercurio, e nel fregio l'arme del Castellano della Fortezza. E questa storia, essendo stata disegnata da Francesco Saluati, perche hebbe a partursi in que' giorni di Firenze, fù finita eccellentemente da Carlo Portelli da loro. Nella terza erano i tre superbi oratori Campani, cacciati dal Senato Romano, per la loro temeraria dimanda, secondo, che racconta Tiro Liuijo nel ventesimo Libro della sua storia, i quali in questo luogo significauano tre Cardinali venuti in vano al Duca Cosimo, con animo di levarlo del gouerno; l'impresa era vn Cavallo alato, e l'arme quella de' Saluati, e

*Quadri sotto
la scena dipinti
si da altri, e
loro descritti.
no.*

Medici. Nell'altro era la presa di Monte Murlo; l'impresa vn'Assiuolo Egittio sopra la testa di Pirro, e l'arme quella di casa Sforza, e Medici; Nella quale storia, che fù dipinta da Antonio di Donino Pittore fiero nel e mouenze, e si vedeua nel lontano vna scaramuccia di caualli tanto bella, che nel quadro, di mano di persona riputata debole, riuscì molto migliore, che l'opere d'alcuni altri, ch'erano valent'huomini solamente in opinione. Nell'altro si vedeua il Duca Alessandro essere inuestito dalla Maestà Cesarea di tutte l'insegne, & imprese Ducali; l'impresa era vna Pica, con foglie d'alloro in bocca, e nel fregio era l'arme de' Medici, e di Toledo, e questa era di mano di Battista Franco Venetiano; Nell' vltimo di tutti questi quadri erano le nozze del medesimo Duca Alessandro, fatte in Napoli; l'impresse erano due Cornici, simbolo antico delle nozze, e nel fregio era l'arme di Don Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli. E questa, ch'era di mano del Bronzino, era fatta con tanta gratia, che superò, come la prima, tutte l'altre storie. Fù similmente ordinato dal medesimo Aristotile, sopra la loggia, vn fregio, con altre storiette, & arme, che fù molto lodato, e piacque a Sua Eccellenza, che di tutto il remunerò largamente. E dopo, quasi ogn'anno, fece qualche scena, e prospettiuua per le comedie, che si faceuano per carnouale, hauendo in quella maniera di Pitture tanta pratica, & aiuto dalla natura, che haueua disegnato volere scriuerne, & insegnare; ma perche la cosa gli riuscì più difficile, che non s'haueua pensato, se ne tolse giù, e massimamente essendo poi stato da altri, che gouernarono il Palazzo, fatto fare prospettiuue dal Bronzino, e Francesco Saluati, come si dirà a suo luogo. Vedendo adunque Aristotile essere passati molti anni, ne quali non era stato adoperato, se n'andò a Roma a trouare Anton o da Sangallo suo cugino, il quale subito, che fù arriuato, dopo hauerlo riceuuto, e veduto ben volentieri, lo mise a sollecitare alcune fabbriche, con prouisione di scudi dieci il mese, e dopo lo mandò a Castro, doue stette alcuni mesi di commissione di Papa Paolo Terzo, a condurre gran parte di quelle muraglie, secondo il disegno, & ordine d'Antonio. E con ciò fusse, che Aristotile, essendosi alleuato con Antonio da picciolo, & auezzatosi a procedere seco troppo familiarmente, dicono, che Antonio lo teneua lontano, perche non si era mai potuto auezzare a dirgli Voi; Di maniera, che gli daua del Tù se ben fussero stati dinanzi al Papa, non che in vn cerchio di Signori, e Gentilhuomini, nella maniera, che ancor fanno altri Fiorentini auezzi all' antica, & a dar del tù ad ogn'vno, come fussero da Norcia, senza saperfi accomodare al viuere moderno, secondo che fanno gli altri, e con l'vsanza portano di mano in mano. La qual cosa, quanto parese strana ad Antonio, auezzo a essere honorato da Cardinali, & altri grand'huomini, ogn'vno se lo pensi. Venuta dunque a fastidio ad Aristotile la stanza di Castro, pregò Antonio, che lo facesse tornare a Roma, di che lo compiacque Antonio molto volentieri, ma gli disse, che procedesse seco con altra maniera, e miglior creàza, massimamente la doue fussero in presenza di gran personaggi. Vn'anno di carnouale, facendo in Roma Ruberto Strozzi banchetto a certi Signori suoi amici, & hauédosi a recitare vna comedia nelle sue case, gli fece Aristotile nella sala maggiore vna prospettiuua (per quanto si potenz in stretto luogo) bellissima, e tanto vaga, e gratiosa, che frà gli altri il Card. Farnese, non pure ne restò marauigliato, ma gli ne fece fare vna nel suo Palazzo di S. Giorgio, dou'è la Cancellaria, in vna di quelle faie mezzane, che ri-

Lauori d'Ari-
stotile in Ro-
ma.

A Castro.

Scena in Ro-
ma.

spondono in sul giardino, ma in modo, che vi stesce ferma, per potere ad ogni sua voglia, e bisogno seruirsene. Questa dunque fù da Aristotile condotta con quello studio, che seppe, e potè maggiore, di maniera, che sod. sece al Cardinale, & a gli huomini dell'arte infinitamente. Il qual Cardinale hauendo commesso a Melsor Curtio Frangipane, che sodistacesse Aristotile, e colui volendo, come discreto, fargli il douere, & anco non soprapagare, disse a Perino del Vago, & a Giorgio Vasari, che stimassero quell'opera, la qual cosa fù molto cara a Perino; perche portando odio ad Aristotile, & hauendo per male, che hauesse fatto quella prospettiuu, la quale gli pareua douere, che hauesse douuto toccare a lui, come a seruitore del Cardinale, staua tutto pieno di timore, e gelosia, e malissimamente essendosi, non pure d'Aristotile, ma anco del Vasari seruito in quegli giorni il Cardinale, e donatogli mille scudi, per hauere dipinto a fresco in cento giorni, la sala di Parco Maiori nella Cancellaria. Disegnaua dunque Perino per queste cagioni, di stimare tanto poco la detta prospettiuu d'Aristotile, che s'hauesse a pentire d'hauerla fatta. Ma Aristotile hauendo inteso, chi erano coloro, che haueuano a stimare la sua prospettiuu, andato a trouare Perino, alla bella prima gli cominciò, secondo il suo costume, a dare per lo capo del Tu, per essergli colui stato amico in giouanezza; Laonde Perino, che già era di mal'animo, venne in collera, e quasi scoperto, non se n'auueggendo quello, che in animo haueua malignamente di fare, perche hauendo il tutto raccontato Aristotile al Vasari, gli disse Giorgio, che non dubitasse, ma stesce di buona voglia, che non gli sarebbe fatto torto. Dopo trouandosi insieme per terminare quel negotio Perino, e Giorgio, cominciando Perino, come più vecchio a dire, si diede a biasimare quella prospettiuu, & a dire, ch'ell'era vn lauoro di pochi baiocchi: E che hauendo Aristotile haunto danari a buon conto, e statogli pagati coloro, che l'hauuano aiutato, egli era più, che soprapagato; Aggiugnendo, s'io l'hauessi hauuta a far'io, l'hauerei fatta d'altra maniera, e con altre storie, & ornamenti, che non hà fatto costui; Ma il Cardinale toglie sempre a favorire qualch'vno, che gli fa poco onore. Delle quali parole, & altre, conoscendo Giorgio, che Perino voleua più tosto vendicarsi dello sdegno, che haueua col Cardinale, con Aristotile, che con amore uole pietà, far riconoscere le fatiche, e la virtù d'vn buono Artefice, con dolci parole disse a Perino; ancor ch'io non m'intenda di sì fatte opere più che tanto, hauendone nondimeno vista alcuna di mano di chi sà farle, mi pare, che questa sia molto ben condotta, e degna d'essere stimata molti scudi, e non pochi, come voi dite baiocchi. E non mi pare honesto, che chi stà per gli scrittoi a tirare in sù le carte, per poi ridurre in grand'opere tante cose variate in prospettiuu, debba esser pagato delle fatiche della notte, e da vantaggio del lauoro di molte settimane, nella maniera, che si pagano le giornate di coloro, che non vi hanno fatica d'animo, e di mane, e poca di corpo, bastando imitare, senza stillarli altrimenti il ceruello, come hà fatto Aristotile. E quando l'haueste fatta voi, Perino, con più storie, & ornamenti, come dite, non l'haueste forse tirata con quella gratia, che hà fatto Aristotile, il quale in questo genere di Pittura, e con molto giudicio stato giudicato dal Cardinale miglior Maestro di voi. Ma considerate, che alla fine non si fa danno, giudicando male, e non dirittamente, ad Aristotile, ma all'arte, alla virtù, e molto più all'anima, e se vi partirete dall'honesto, per alcun vostro sdegno particolare, senza che chi la

*Contese nella
sima del proz
zo d'una sce-
na.*

conosce per buona, non biasimerà l'opera, ma il nostro debole giudicio, e forse la malignità, e nostra cattiuu natura. E chi cerca di gratuirsi ad alcuno, d'aggrandire le sue cose, ò vendicarsi d'alcuna ingiuria col biasimare, ò meno stimare di quel che sono, le buone opere altrui, è finalmente da Dio, e da gli huomini conosciuto per quello, ch'egli è, cioè per maligno, ignorante, cattiuo. Considerate voi, che fate tutti i lauori di Roma, quello, che vi parrebbe se altri stimasse le cose vostre, quanto voi fate l'altrui; Metteteui di gratia ne' piedi di questo pouero vecchio, e vedrete quanto lontano siete dall'honesto, e ragioneuole. Furono di tanta forza queste, & altre parole, che disse Giorgio amoreuolmente a Perino, che si venne a vna stima honesta, e fù sodisfatto Aristotile, il quale con que'danari, con quelli del quadro, mandato, come a principio si disse, in Francia, e con gli auanzi delle sue prouisioni, (e ne tornò lieto a Firenze, non ostante, che Michelagnolo, il quale gli era amico, hauesse disegnatò seruirsi nella fabbrica, che i Romani disegnavano di fare in Campidoglio. Tornato dunque a Firenze Aristotile l'anno 1547. nell' andare a baciare le mani al Sig.

*Stipendio as
segnatog'i dal
Duca Cosimo.
Sua morte.
Suoi disegni, e
carte da pro-
spettina cele-
brate.*

*Iacone, e Frã-
cesco Vbertini
contempera-
ni, & amici
di Aristotile.
Disegni eccel-
lenti, e bizzar-
ri di Iacone.*

*Sue opere in
Firenze.*

In Roma,

Duca Cosimo, pregò Sua Eccellenza, che volesse, hauendo messo mano a molte fabbriche, seruirsi dell'opera sua, & aiutarlo; il qual Signore, hauendolo benignamente riceuuto, come hà fatto sempre gli huomini virtuosi, ordinò, che gli fusse dato di prouisione dieci scudi il mese, & a lui disse, che farebbe adoperato secondo l'occorrenze, che venissero, con la quale prouisione, senza fare altro, visse alcuni anni quietamente, e poi si morì d'anni settanta, l'anno 1551. l'ultimo di di Maggio, e fù sepolto nella Chiesa de' Serui. Nel nostro Libro sono alcuni disegni di mano d'Aristotile, & alcuni ne sono appresso Antonio Particini, frà i quali sono alcune carte tirate in prospettiva bellissime. Vissero ne' medesimi tempi, che Aristotile, e furono suoi amici, due Pittori, de' quali farò qui mentione breuemente, perche furono tali, che stà questi rari ingegni meritano d'hauer luogo, per alcune opere, che fecero, degne veramente d'essere lodate. L'vno fù Iacone, e l'altro Francesco Vbertini, cognominato il Bacchiacca. Iacone adunque non fece molte opere, come quelli, che se n'andaua in ragionamenti, e baie, e si contentò di quel poco, che la sua fortuna, e pigritia gli prouidero, che fù molto meno di quello, che harebbe hauuto di bisogno. Ma perche praticò assai con Andrea del Sarto, disegnò benissimo, e con fierezza, e fù molto bizzarro, e fantastico nella positura delle sue figure, strauolgendole, e cercando di farle variate, differenziate da gli altri in tutti i suoi componimenti; E nel vero hebbe assai disegno, e quando volse imitò il buono. In Firenze fece molti quadri di Nostra Donna, essendo anco giouane, che molti ne furono mandati in Francia da Mercatanti Fiorentini. In Santa Lucia della via de' Bardi, fece in vna tauola Dio Padre, Christo, e la Nostra Donna, con altre figure; & a' Montici in sul canto della casa di Lodouico Capponi, due figure di chiaro scuro, intorno a vn Tabernacolo. In S. Romeo dipinse in vna tauola la Nostra Donna, e due Santi. Sentendo poi vna volta molto lodare le facciate di Pulidoro, e Maturino fatte in Roma, e doue fece alcuni ritratti, senza che niuno il sapesse, se n'andò a Roma, doue stette alcuni mesi, acquistando nelle cose dell' arte in modo, che riuscì poi in molte cose ragioneuole dipintore. Onde il Cavaliere Bondelmonti gli diede a dipingere di chiaro scuro vna sua casa, che haueua murata dirimpetto a Santa Trinità, al principio di Borgo Sant' Apostolo, nella quale fece Iacone histo-

rie della vita d'Alessandro Magno, in alcune cose molto belle, e condotte con tanta gratia, e disegno, che molti credono, che di tutto gli fussero fatti i disegni da Andrea del Sarto. E per vero dire al saggio, che di se diede Iacone in quest' opera, si pensò, che hauesse a fare qualche gran frutto. Ma perche hebbe sempre più il capo a darli buon tempo, & altre baie, & a stare in cene, e feste con gli amici, che a studiare, e laouare, più tosto andò disimparando sempre, che acquistando. Ma quello, ch'era cosa non sò se degna di riso, ò di compassione, egli era d'vna compagnia d'amici, ò più tosto masnada, che sotto nome di viuere alla Filosofica, viueuano come porci, e come bestie, non si lauauano mai nè mani, nè viso, nè capo, nè barba; non spazzauano la casa, e non rifaceuano il letto se non ogni due mesi vna volta; apparecchiuano con i cartoni delle Pitture le tauole, e non beueuano se non al fiasco, & al boccale. E questa loro meschinità, e viuere, come si dice alla carlona, era da loro tenuta la più bella vita del mondo. Ma perche il di fuori suol'essere inditio di quello di dentro, e dimostrare quali siano gli animi nostri, crederò, come s'è detto altra volta, che così fussero costoro lordi, e brutti nell'animo, che di fuori apparuano. Nella festa di S.Felice in piazza (cioè rappresentatione della Madonna, quando fù Annuntata, dalla quale si è ragionato in altro luogo) la quale fece la compagnia dell'Orciuolo l'anno 1525. fece Iacone nell'apparato di fuori, secondo che allhora si costumaua, vn bellissimo Arco trionfale, tutto isolato, grande, e doppio, con otto colonne, e pilastri, frontespici molto alto, il quale fece condurre a perfectione da Pietro da Sesto, maestro di legname molto pratico; e dopo vi fece noue storie, parte delle quali dipinse egli, che furono le migliori, e l'altre Francesco Vbertini Bacchiacca; Le quali storie furono tutte del Testamento vecchio, e per la maggior parte de'fatti di Moisè. Essendo poi condotto Iacone da vn Frate, scopet no suo parente a Cortona, dipinse nella Chiesa della Madonna, la quale è fuori della Città, due tauole a olio. In vna è la Nostra Donna, con San Rocco, Sant'Agostino; & altri Santi; e nell'altra vn Dio Padre, che incorona la Nostra Donna, con due Santi da'piedi, e nel mezzo è S.Francesco, che riceue le stimate; Le quali due opere furono molto belle. Tornatosene poi a Firenze, fece a Bonngianni Capponi vna stanza in volta in Firenze; & al medesimo ne accommodò nella villa di Montici alcun'altre. E finalmente, quando Giacomo Puntormo dipinse al Duca Alessandro, nella villa di Careggi, quella loggia, di cui si è nella sua vita fauellato, gli aiutò a fare la maggior parte di quegli ornamenti di grottesche, & altre cose; Dopo le quali si adoperò in certe cose minute, delle quali non accade far mentione. La somma è, che Iacone spese il miglior tempo di sua vita in baie, andandosene in considerationi, & in dir male di questo, e di quello. Essendo in que'tempi ridotta in Firenze l'arte del disegno in vna compagnia di persone, che più attendeuan a far baie, & a godere, che a laouare; e lo studio de'quali era ragunarsi per le botteghe, & in altri luoghi, e quiui malignamente, e con loro gerghi attendere a biasimare l'opere d'alcuni, ch'erano eccellenti, e viueuano ciuilmente, e come huomini honorati. Capi di questi erano Iacone, il Piloto orefice, & il Tasso legnaiuolo; ma il peggiore di tutti era Iacone, percioche frà l'altre sue buone parti, sempre nel suo dire mordeua qualch'vno di mala sorte; onde non fù gran fatto, che da cotal compagnia hauessero poi col tempo, come si dirà, origine molti mali, ne che fusse il Piloto, per la sua

In Cortona

Altro in Firenze

Sua maniera

mala

*Ribattuta dal
Vasari.*

mala lingua, ucciso da vn giouane. E perche le costoro operationi, e costumi non piaceuano a gli huomini da bene, erano non dico, tutti ma vna parte di loro sempre, come i battilani, & altri simili, a fare alle piastrelle lungo le mura, ò per le tauerne a godere. Tornando vn giorno Giorgio Vasari da Monte Oliuetò, luogo fuori di Firenze, da vedere il Reuerendo, e molto virtuoso Don Miniato Pitti, Abbate allhora di quel luogo, trouò Iacone con vna gran parte di sua brigata in sul canto de' Medici, il quale pensò, per quanto intesi poi, di volere con qualche sua cantafauola, mezo burlando, e mezo dicendo da douero, dire qualche parola inguriosa al detto Giorgio, perche entrato egli così a cauallo trà loro, gli disse Iacone; orbe Giorgio, disse, come va ella? Va bene, Iacone mio, rispose Giorgio; Io era già pouero, come tutti voi, & hora mi trouo tre mila scudi, ò meglio; ero tenuto da voi goffo, & i Frati, e Preti mi tengono valent'huomo; io già seruiua voi altri, & hora questo famiglio, che è qui, serue me, e gouerna questo cauallo; vestiuia di que' panni, che vestono i dipintori, che son poueri, & hora son vestito di velluto; andaua già a piedi, & hora vò a cauallo; si che, Iacone mio, ella va bene affatto, rimanti con Dio. Quando il pouero Iacone senti a vn tratto tante cose, perdè ogni inuentione, e si rimase senza dir'altro tutto stordito, quasi considerando la sua miseria, e che le più volte rimane l'ingannatore a piè dell'ingannato. Finalmente essendo stato Iacone da vna infermità mal condotto, essendo pouero, senza gouerno, e rattrappato delle gambe, senza potere aiutarfi, si morì di stento in vna sua casupola, c'haueua in vna picciola strada, ouero chiasso, detto coda rimessa, l'anno 1553. Francesco d'Vbertino, detto Bacchiacca, fù diligente dipintore, & ancorche fusse amico di Iacone, visse sempre afsai coltumatamente, e da huomo da bene. Fù similmente amico d'Andrea del Sarto, e da lui molto aiutato, e favorito nelle cose dell'arte. Fù, dico, Francesco diligente Pittore, e particolarmente in fare figure picciole, le quali conduceua perfette, e con molta pazienza, come si vede in S. Lorenzo di Firenze, in vna predella della storia de' Martiri, sotto la tauola di Gio. Antonio Sogliani; e nella Capella del Crocifisso, in vn'altra predella molto ben fatta. Nella camera di Pier Francesco Borgherini, della quale si è già tate volte fatto mentione, fece il Bacchiacca in compagnia de' gli altri, molte figurine ne' cassoni, e nelle spalliere, che alla maniera sono conosciute, come differenti dall'altre. Similmente nella già detta anticamera di Gio. Maria Benintèd, fece due quadri molto belli di figure picciole, in vno de' quali, che è il più bello, e più copioso di figure, è il Battista, che battezza Giesù Christo nel Giordano. Ne fece anco molti altri per diuersi, che furono mandati in Francia, & in Inghilterra. Finalmente il Bacchiacca andato al seruitio del Duca Cosimo, perche era otrimo Pittore in ritrarre tutte le sorti d'animali, fece a S. Ecc. vno scrittoio tutto pieno d'uccelli di diuersi maniere, e d'herbe rare, che tutto condusse a olio diuinamente. Fece poi di figure picciole i cartoni di tutti i mesi dell'anno, che furono infinite messe in opera, di bellissimo panni d'arazzo di seta, e d'oro, cò tanta industria, e diligenza, che in quel genere non si può veder meglio, da Marco di Maestro Gio. Rostto Fiamingo. Dopo le quali opere condusse il Bacchiacca a fresco la grotta d'vna fontana d'acqua, che è a Pitti; & in vltimo fece i disegni per vn letto, che fù fatto di ricami, tutto pieno di storie, e di figure picciole, che fù la più ricca cosa di letto, che di simile opera possa vederfi, essendo stati còdotti i ricami pieni di perle, e

Morte di Iacone.

Vbertino eccellente in figure picciole. Sue opere diuersi in Firenze.

Va al seruitio del Duca Cosimo.

Scrittoio bellissimo pe'l Duca, dipinto d'uccelli, e di piante. Disegno bellissimo per vn letto.

d'al-

VITA DI BASTIANO DETTO ARIST. 543

d'altre cose di pregio da Antonio Bacchiacca, fratello di Francesco, il quale è ottimo ricamatore. E perche Francesco morì auanti, che fusse finito il detto letto, che hà seruito per le felicissime nozze dell' Illustriss. Sig. Prencipe di Firenze, Don Francesco Medici, e della Serenissima Regina Giouanna d'Austria; egli fu finito in vltimo con ordine, e disegno di Giorgio Vasari. Morì Francesco l'anno 1557. in Firenze.

Sua morte in Firenze.



*Fine della vita di Bastiano, detto Aristotile, Pittore,
& Architetto; E del Primo Volume
della Terza Parte.*



THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
54 EAST LAKE STREET
CHICAGO, ILLINOIS 60607
U.S.A.







RARE

86-B

24635

V.2

